

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA

STUDI - 10



**Volti di uno stesso carisma
Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice
nel XX secolo**

a cura di
Francesco Motto e Grazia Loparco

LAS - ROMA

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 10

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 10

VOLTI DI UNO STESSO CARISMA
Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice del XX secolo

a cura di

Francesco Motto e Grazia Loparco

© 2021 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-1507-7

Stampa: Tipografia Abilgraph 2.0 srl
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma
info@abilgraph.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2021

SOMMARIO

Presentazione del Rettor maggiore SDB (Ángel Fernández Artime)	9
Presentazione della Superiora generale FMA (Yvonne Reungoat)	11
Prefazione del prof. Giorgio Chiosso	13
Sigle e abbreviazioni	19
Introduzione (F. Motto - G. Loparco)	21

EUROPA

Educatori sul Campo

<i>Don Antonio Cojazzi (1880-1953), un educatore geniale</i>	35
(Silvano Oni)	
<i>L'esperienza di don Domenico Moretti (1900-1989) negli oratori salesiani con i giovani più poveri</i>	53
(Vito Maurizio)	
<i>Don Samuele Vosti (1874-1939), ideatore e promotore di un rinnovato oratorio festivo a Valdocco</i>	65
(Sergio Giuseppe Todeschini)	
<i>Karl Ziegler (1914-1990), Naturfreund, Pfanfinder, Priester</i>	79
(Johannes Wielgoß)	
<i>Suor Alfonsina Finco (1869-1934), una Figlia di Maria Ausiliatrice per l'infanzia abbandonata</i>	93
(Virginia Colombo)	
<i>Suor Margherita Mariani (1858-1939) e l'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma</i>	117
(Claudia Daretti)	
<i>Don Sisto Colombo (1878-1938), uomo di cultura e di animo mistico</i>	141
(Roberto Spataro)	
<i>Don Franc Walland (1887-1975), teologo e ispettore fra apprezzamenti e critiche</i>	153
(Bogdan Kolar)	
<i>Suor Maria Zucchi e l'impronta salesiana nell'Istituto Don Bosco di Messina (1930-1945)</i>	171
(Carmela M. Coniglione)	
<i>Suor Clotilde Morano (1885-1963) e l'insegnamento dell'educazione fisica femminile</i>	185
(Grazia Loparco)	

<i>Suor Annetta Uri (1903-1989), dalla cattedra ai cantieri: il coraggio di costruire il futuro della scuola.....</i> (Bruna Calgaro)	209
<i>Sister Frances Pedrick (1887-1981), the first Daughter of Mary Help of Christians graduated in Oxford University.....</i> (Mary Treacy)	225
<i>Giuseppe Caccia (1881-1963), una vita dedicata all'editoria salesiana.....</i> (Fabio Targhetta)	245
<i>Don Rufillo Uguccione (1891-1966), scrittore per ragazzi, evangelizzatore e divulgatore di valori salesiani</i> (Freddy Staelens)	261
<i>Suor Flora Fornara (1902-1971), una vita per il teatro educativo.....</i> (Maria Concetta Ventura)	273
<i>Gaspar Mestre (1888-1962) e la scuola salesiana di intaglio, scultura e decorazione di Sarriá (Barcellona) (Miguel Ángel Fernández - Joaquín Torres) ..</i>	299
<i>Don Wictor Grabelski (1857-1902), un precursore dell'opera salesiana in Polonia</i> (Jarosław Wąsowicz)	317
Iniziatori	
<i>Don Antoni Hlond (1884-1963), musicista compositore fondatore di scuola per organisti.....</i> (Artur Świeży)	327
<i>Don Carlo Torello a Latina (1933-1953), tra devozione popolare e memoria civica</i> (Clemente Ciammaruconi)	341
<i>Jan Kajzer (1892-1976), ingegnere coautore dello stile polacco "art decò" e modernizzatore della scuola salesiana professionale di Oswiecim</i> (Waldemar Witold Żurek)	359
<i>Don Antonio Cavoli (1888-1972), fondatore di congregazione religiosa in Giappone ispirata al carisma salesiano</i> (Nobuko Taniguchi)	369
<i>Suor Iside Malgrati (1904-1992), salesiana innovativa nella stampa, nella scuola e nella formazione professionale.....</i> (Loredana Corazza)	387
<i>Suor Anna Juzek (1879-1957) e il suo contributo all'impianto delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia</i> (Bernadeta Lewek)	409

<i>Suor Mária Černá (1928-2011) a fondamento della rinascita delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovacchia</i>	426
(Kamila Novosedlíková)	

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in ruoli dirigenziali

<i>Don Antonio Sala (1836-1895), economo di Valdocco ed economo generale della prima ora salesiana</i>	443
(Francesco Motto)	
<i>Don Francesco Scaloni (1861-1926), una straordinaria figura di superiore salesiano</i>	461
(Freddy Staelens)	
<i>Don Luigi Terrone (1875-1968), maestro dei novizi e direttore</i>	475
(Rodolfo Bogotto)	
<i>Mons. Marcelino Olaechea, promotor de la vivienda obrera (1946-1966)</i> ...	495
(Pedro Ruz Delgado)	
<i>Cardinal Stefano Trochta (1905-1974), martire del nazismo e del comunismo..</i>	511
(Petr Zelinka)	
<i>Suor Alba Deambrosis (1887-1964), costruttrice dell'opera salesiana femminile nell'area di lingua tedesca</i>	527
(Maria Maul)	
<i>Sor Virginia Ferraro Ortí (1894-1963) de sindicalista a directora salesiana</i>	547
(María Dolores Ruiz Pérez)	

AMERICA, ASIA, AFRICA

Pionieri in missione

<i>Don Raffaele Piperni, parroco "mediatore" dell'integrazione degli immigrati italiani nella mainstream di San Francisco (1897-1930)</i>	565
(Francesco Motto)	
<i>Remigio Rizzardi (1863-1912), el padre de la apicultura en Colombia</i>	575
(Mario Peresson Tonelli - Diego Solano)	
<i>Carlos Pane (1856-1923), pioniero de la presencia salesiana en España y en el Perú</i>	593
(David Franco Córdova)	
<i>Padre Florencio Martínez, el estilo salesiano de construir (1925-1962)</i>	609
(Juan Antonio Lázara)	
<i>Hermana Martina Petrini Prado (1874-1965) JMA de los origenes en un Uruguay en fase de modernización</i>	621
(Martha Franco - María Baffundo)	

<i>Sor Anna María Coppá, fundadora y rostro del primer Normal católico del Ecuador de 1940 a 1965</i>	639
(Sandra Armijo)	
<i>Sister Rose Moore (1911-1996), Pioneer in the Rehabilitation of Blind Thai Youth</i>	659
(Anna Grassi)	
<i>Suor Mirta Mondin (1922-1977), alle origini della prima scuola cattolica femminile a Gwangju (Korea)</i>	679
(Hiang-Chu Ausilia Chang - Jin Hee Monica Kim)	
<i>Sr. Terezija Medvešek (1906-2001), a Valiant Missionary in Northeast India ..</i>	693
(Lilly Perumpettikunnel)	
<i>Sister Nancy Pereira(1923-2014), Indefatigable Entrepreneur for the Poor..</i>	706
(M. Sahaya Sangitha Rani)	
<i>Sœur Jeanne Vincent, une des premières de la mission de Port-Gentil, Gabon (1972-1990)</i>	717
(Marie-Marthe Ekengbi Ndong)	
<i>Irmã Maria Gertrudes da Rocha, missionária e ecónoma em Moçambique (1962-2012)</i>	729
(Inácia Eugénio Chaquisse)	
Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in ruoli dirigenziali	
<i>Mons. Pedro Giacomini en Magallanes: el florecer de una obediencia (1946-1966)</i>	751
(Salvatore Cirillo)	
<i>José Luis Carreño Etxeandía, a Multi-Faceted Missionary with a Preferential Option for the Poor (1933-1960)</i>	765
(Thomas Anchukandam)	
<i>Sister Catherine Mania (1903-1983), first Provincial of Northeast India ...</i>	785
(Molly Kaniampadickal)	
<i>William Richard Ainsworth (1908-2005), an Essay in Modern Salesian Leadership</i>	797
(William John Dickson)	
<i>Sœur Blandine Roche et la presence salesienne à travers les années difficiles (1956-1965) de la Tunisie postindependance</i>	819
(Maria Rohrer)	
Allegati.....	833
Indice dei nomi di persona	849
Indice di luogo	873
Indice generale	883

PRESENTAZIONE

Gentilissimi lettori, carissimi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri della Famiglia salesiana,

nel volume che tenete fra le mani troverete interessantissimi profili di 26 Salesiani e 22 Figlie di Maria Ausiliatrice, per la maggior parte sconosciuti, ma che hanno saputo tenere vivo il carisma salesiano in particolari circostanze della loro vita, lo hanno tradotto in forme innovative dove ve n'era bisogno, lo hanno difeso là dove non era ancora arrivato.

A scuola ci hanno insegnato la Storia Maggiore o la Grande Storia con il ricordare le celebri guerre, i matrimoni imposti dalla ragion di stato, i trattati diplomatici che hanno modificato il corso della storia. Nel migliore dei casi ci hanno insegnato a distinguere la Storia Maggiore dalla Minore, senza però dare spazio a quest'ultima. Il risultato è stato che non si è riusciti a comprendere appieno molti fenomeni importanti della Storia Maggiore fino a che si è conosciuto l'ambiente culturale ed umano entro il quale essi sono maturati e che inevitabilmente si annida nella Storia Minore. Possiamo dire lo stesso delle due Congregazioni fondate da don Bosco, per la comprensione della cui storia abbiamo bisogno di conoscere anche la Storia Minore, come quella raccontata dalle pagine che seguono.

Nella Lettera Apostolica *A tutti i consacrati* in occasione dell'anno della Vita Consacrata (2014) papa Francesco scriveva:

“Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse [...] È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione” (n. 1).

Ebbene il presente volume pare venire incontro a tale appello papale, fatto proprio dal sottoscritto e da madre Yvonne, come potete leggere nell'ampia introduzione cui necessariamente rimando. In essa i due curatori rendono ragione tanto del progetto pensato all'indomani del Convegno internazionale dell'ACSSA del 2015 a Torino sulla “Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'opera salesiana”, quanto del non facile processo di attuazione dello stesso progetto attraverso cinque seminari continentali che hanno avuto luogo nel quinquennio successivo. Li trovate indicati nell'*appendice* al volume.

Mediante un paziente lavoro di analisi e di selezione condiviso con l'Associazione Cultori di Storia Salesiana i curatori hanno individuato un campione significativo di suore, sacerdoti e coadiutori dotati di tali qualità e per ciascuno di esse/essi hanno previsto la redazione di una nota biografica che ne illustra la vita,

il ruolo svolto nella Congregazione, gli incarichi ricoperti e soprattutto le iniziative e le opere messe in campo in sinergia con le linee portanti della religiosità e pedagogia salesiana. Come suggeriscono Motto e Loparco le biografie non vanno infatti lette come medaglioni distinti l'uno dall'altro e neppure come espressione di un individualismo personalista. Esse vanno viste piuttosto come altrettante facce di un unico prisma, ispirate ad una sensibilità comunitaria e finalizzate a un obiettivo comune: l'educazione dei giovani.

Il risultato di tale impegno è evidente. Siamo di fronte ad un panorama impressionante di come un'esperienza educativo-spirituale di un passato – quello ottocentesco di don Bosco – si sia affermata rapidamente ed abbia potuto declinarsi nel secolo successivo in svariate forme senza perdere la freschezza originaria del carisma. Le generazioni di SDB e FMA del novecento l'hanno ricevuta in dono, l'hanno fatta propria, l'hanno arricchita con il proprio patrimonio culturale e spirituale e l'hanno esportata oltre i propri confini geografici dove ha attecchito e si è sviluppata armoniosamente in tanti paesi.

A noi dunque tocca il compito di prendere lezioni di vita da queste storie di audacia apostolica e vitalità salesiana per fare altrettanto, con una fedeltà creativa e originale come la loro. Conoscere il meglio del proprio passato è condizione ineludibile per ricreare un futuro nuovo. Il “testimone” che abbiamo ricevuto da coloro che ci hanno preceduto deve passare di mano in mano, senza perdersi nei meandri dell'irrelevanza, se si vuole arrivare a fine corsa, quella sognata da don Bosco, la salvezza dei giovani. Occorrerà fare proprio quello che non era negli obiettivi delle ricerche storiche qui presentate, ma che costituisce il segreto di ogni personaggio ricordato: l'entusiasmo per la vocazione salesiana, l'amore per le anime, la generosità spinta fino al limite delle proprie forze, come quella qui citata, una sola per tutti, del “martire” card. Stefano Trochta.

Riscoprire persone che hanno concorso a fare grande la storia salesiana mediante un fattivo contributo non è solo rendere loro giustizia, ma è ricostruire nella sua trama autentica la storia della Famiglia salesiana. Nessuno da solo è in grado di “fare la storia”, questo è possibile solo ad una comunità che si riconosce in un nucleo di ideali e valori.

Non mi resta che felicitarmi con i singoli membri dell'ACSSA (e studiosi loro collaboratori) che hanno condiviso i lavori dei seminari metodologici, con la presidenza ACSSA che li ha organizzati e con le ispettorie SDB e FMA di India-Hyderabad, Slovacchia, Africa Centrale, Thailandia ed Argentina che li hanno generosamente accolti. Un grazie particolare ai due curatori, don Francesco Motto e suor Grazia Loparco, che per il 25° della fondazione dell'ACSSA ci hanno preparato questo splendido libro di storia e di memorie, che viene ad arricchire la già notevole collana di *Studi*. Accompagno tutti con la preghiera e l'affetto con cui don Bosco accompagnava i suoi figli. Vi affido alla nostra Ausiliatrice in questo mese di maggio a lei dedicato.

Don Ángel Fernández Artime SDB
Rettor Maggiore

Roma, 1° Maggio 2021

PRESENTAZIONE

Con grande gioia consegno a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), i Salesiani, i membri della Famiglia Salesiana, questa iniziativa editoriale dell'ACSSA, che pone alla nostra attenzione 48 consorelle/confratelli che hanno reso vita quotidiana la fedeltà al carisma, dono dello Spirito, di Maria Ausiliatrice, di don Bosco e di Madre Mazzarello.

Ho seguito con molta attenzione e compiacimento i cinque seminari continentali (India, Europa, Asia Est, America, Africa) che l'ACSSA ha promosso e celebrato tra il giugno 2018 e il marzo 2019, come passi preliminari del Convegno quinquennale, previsto per la fine di ottobre 2020 in Portogallo e che non ha potuto essere realizzato a causa della pandemia di *Covid-19*. Mi rallegra che gli organizzatori abbiano ugualmente voluto raccogliere i frutti dell'appassionato e appassionante lavoro di ricerca compiuto in varie parti del mondo e offrirli a quanti hanno interesse e gusto per la ricerca storica salesiana oltre, naturalmente, ai Salesiani e alle FMA di oggi e di domani.

Il documento conclusivo del Sinodo sui giovani afferma: "Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere" (n. 35): questo lavoro è allora un atto d'amore per chi è e sarà chiamato a condividere il carisma salesiano!

Il volume raccoglie 48 studi sulla vita e l'attività educativa e pastorale di altrettante FMA (22) e SDB (26), poco o niente conosciute/i fino ad oggi, ma che, in modi diversi, hanno incarnato il carisma nelle varie parti del mondo. È questa la scelta che ha accompagnato il lavoro fin dagli inizi: si è voluto che l'attenzione cadesse su persone, direbbe Papa Francesco, "della porta accanto", che hanno condiviso la vita quotidiana delle nostre comunità, che nella maggior parte dei casi non hanno rivestito compiti di autorità, con il loro autentico profilo, rifuggendo da qualsiasi tentazione agiografica, per lasciare spazio solo alla loro creatività nella realizzazione del carisma.

Questo impegno, portato avanti, con serietà e perseveranza, da un buon numero di membri dell'ACSSA, risponde bene alla frequente esortazione di Papa Francesco a coltivare la memoria: "La memoria è quello che fa forte un popolo, che si sente radicato in un cammino, in una storia. Ci fa capire che non siamo soli, la memoria di tanti che hanno condiviso un cammino [...]. La memoria ci porta alle radici, alle radici di un popolo" (*Omelia*, 2 novembre 2018) e non si lascia sfuggire occasione per incoraggiare ad interrogare gli anziani.

È quello che è stato fatto dai curatori dei vari articoli di questo testo: la loro è stata la ricerca del contatto vivo con chi, in fedeltà al suo tempo, ha dato gambe, mani e voce al carisma, non per fermarsi a lodare il passato, ma per imparare ad avere il medesimo coraggio, la medesima creatività, nelle varie e sempre nuove situazioni di vita per l'educazione del mondo giovanile del Terzo Millennio. L'attuale generazione ha bisogni che, pur espressi in forme inedite, sono quelli

di sempre: ascolto, speranza, accompagnamento verso la vita adulta, apertura di orizzonti di fede.

Chi fa ricerca storica nella Chiesa non si limita, infatti, ad un'analisi del passato, ma lo scruta per trovarvi le linee di continuità di una storia della salvezza sempre viva che collega le origini con il presente e il futuro, scoprendo al suo interno il legame con le generazioni precedenti e la forza dell'innovazione; il radicamento in un annuncio originario e l'apertura a soluzioni "nuove", la forza del granello di senapa che diventa albero grande e del chicco di grano che deve morire per dare frutto.

I testi, che troviamo qui di seguito, sono il frutto di un lavoro, oserei dire, affettuoso di investigazione delle fonti, spesso scarse e appena accennate, proprio per la scelta che sottende questo percorso di ricerca, rivolto a scavare la presenza di persone che hanno segnato la storia del carisma nelle varie parti del mondo, senza fare nulla di eccezionale, semplicemente cercando di realizzare quello che poteva diventare forza educativa di qualità per i giovani ai quali erano mandate.

Il succedersi dei profili carismatici si rivela come un prisma che permette di studiare l'eredità sacra di don Bosco e di madre Mazzarello da variegati punti di vista, sia per il campo in cui l'impegno è stato speso, sia per l'ambiente culturale e sociale in cui si è svolto, sia per i luoghi della missione, sia per la presenza o meno di una tradizione salesiana precedente. Un prisma che riflette un'unica luce, ma la rifrange in tanti colori e forme e affascina il lettore, lo fa sentire all'interno di quella festa che esso esprime e sollecita.

Le persone di cui si parla in questo lavoro – e tutte quello che condividono il carisma salesiano – sono la realizzazione di una chiamata a vivificare il mondo giovanile e le culture perché siano luoghi di "felicità" per tutti, come affermava don Bosco proclamando di volere i suoi giovani "felici nel tempo e nell'eternità".

Auguro a tutte le lettrici e i lettori di incontrare persone vive, non personaggi lontani dalla propria realtà, di sentirsi stimolate/i a fare altrettanto là dove si trovano a vivere e a servire il mondo giovanile.

Maria Ausiliatrice, la cui presenza traspare continuamente nelle pagine che seguono, continui sempre la sua protezione ai suoi figli e figlie nella Famiglia salesiana e in tutta l'umanità.

Roma, 26 aprile 2021

Sr Yvonne Reungoat
Superiora Generale Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

PREFAZIONE

La rassegna delle 48 biografie di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice raccolte a cura di Francesco Motto e di Grazia Loparco nel volume che ho il piacere e il privilegio di presentare costituisce una notevole occasione per accrescere e migliorare la conoscenza delle vicende dei discepoli di don Bosco e delle forme attraverso cui il carisma del fondatore si è manifestato e diffuso. La loro peculiarità è quella di riguardare personalità che per il ruolo esercitato, il prestigio goduto e la rilevanza delle opere messe in campo hanno concorso a scrivere pagine significative della storia salesiana senza peraltro assurgere a livelli di notorietà generale. Con un linguaggio più aziendale che ecclesiale li potremmo definire i “quadri intermedi” della Famiglia Salesiana. Ma è risaputo, per restare nella metafora, che i risultati di un’azienda sono direttamente proporzionali anche alla qualità della linea manageriale intermedia.

Mediante un paziente lavoro di analisi e selezione condiviso con l’Associazione Cultori di Storia Salesiana i curatori hanno individuato un campione significativo di suore, sacerdoti e coadiutori dotati di tali qualità e per ciascuno di esse/essi hanno previsto la redazione di una nota biografica che ne illustra la vita, il ruolo svolto nella congregazione, gli incarichi ricoperti e soprattutto le iniziative e le opere messe in campo in sinergia con le linee portanti della religiosità e pedagogia salesiana. Come suggeriscono Motto e Loparco le biografie non vanno infatti lette come medaglioni distinti l’uno dall’altro e neppure come espressione di un individualismo personalista. Esse vanno viste piuttosto come altrettante facce di un unico prisma, ispirate ad una sensibilità comunitaria e finalizzate a un obiettivo comune: l’educazione dei giovani. La libertà di iniziativa dei protagonisti si svolge costantemente in stretta relazione con i Superiori che “approvano o talvolta rallentano proposte impensate, stimolano o guardano con cautela iniziative nuove, collaborano, orientano o creano difficoltà ai progetti avanzati dai singoli”.

La novità che accompagna questo imponente lavoro di scavo e di sistemazione dei relativi tasselli biografici nella storia salesiana consiste nell’adozione di un duplice punto di osservazione – l’approccio biografico e l’attenzione rivolta a personalità di secondo piano, ma attori protagonisti nella loro specifica realtà – che consente la ricostruzione per così dire “dal basso” della presenza e dell’evoluzione del carisma di don Bosco nella comunità umana. Sono proprio queste caratteristiche della ricerca che mi spingono, in via preliminare, a sottolineare il contributo innovativo delle ricerche presentate in questo libro.

Le ricerche condotte fino agli inizi di questo nuovo secolo si sono infatti snodate, come è noto, principalmente in due principali direzioni: 1) l’indagine sulla genesi e sullo sviluppo dell’opera salesiana attraverso lo studio delle personalità primarie (in primo luogo don Bosco e Maria Mazzarello e i loro collaboratori e successori), la ricostruzione delle istituzioni (innanzitutto l’oratorio, ma anche collegi e formazione professionale) attraverso cui la Famiglia salesiana è intervenuta nella società civile e la messa a punto delle pratiche educative (il

metodo preventivo) che hanno presieduto e accompagnato lo sviluppo del progetto del sacerdote piemontese e 2) la definizione dei contesti sociali, culturali ed educativi entro cui le opere in favore della “gioventù povera e abbandonata” hanno preso concreta e specifica fisionomia con la prioritaria esigenza di cogliere la coerenza tra il piano di intervento boschiano e le trasformazioni sociali e culturali rispetto a cui esso ha dovuto fare i conti.

Con qualche schematismo potremmo dire che l’interesse di quanti (studiosi appartenenti alla Famiglia Salesiana e ricercatori esterni) hanno approfondito tra la metà del secolo scorso e gli anni più vicini a noi le vicende della congregazione si è svolto in prevalenza secondo una modalità che potremmo definire *top down*. L’attenzione è stata infatti principalmente rivolta alla ricostruzione della natura del progetto educativo e sociale boschiano e delle strategie e delle modalità messe a punto dai Superiori attraverso cui si è cercato di replicare il carisma di don Bosco nelle varie realtà dove Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si sono gradualmente insediati.

Questo tipo di approccio storiografico, come è noto, è stato molto fecondo e ha prodotto contributi di grande rilievo, notevoli per impostazione metodologica e valorizzazione delle fonti, opere ben note e importanti non solo per la storia salesiana e della cultura cattolica, ma anche utili per una più ampia conoscenza della storia sociale e della gioventù tra Otto e Novecento, nuova frontiera storiografica, quest’ultima, intorno a cui negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli studi.

La linea di tendenza sopra descritta, senza mai venire del tutto meno, ha cominciato a essere integrata negli ultimi anni con una più attenta e puntuale ricostruzione di singole e specifiche realtà – e cioè in un’ottica *bottom up* – a partire nell’ampia ricerca pubblicata nel 2008 sull’educazione salesiana in Europa nei cosiddetti “anni difficili” del secolo scorso, una presenza e testimonianza legata al confronto durissimo e doloroso con i totalitarismi che hanno percorso gran parte dell’Europa. Beninteso: storie locali delle opere salesiane per lo più occasionate da situazioni di circostanza e/o apologetiche non sono mai mancate. Ma nel caso della ricerca sugli “anni difficili” l’approccio è stato di ben altra natura ed è consistito, detto in estrema sintesi, nell’esplorazione della forza, della resistenza e della resilienza del carisma boschiano in condizioni emergenziali. Le ricerche condotte in varie parti d’Europa hanno esplorato le decisioni che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dovuto localmente prendere – talvolta rapidamente e drammaticamente da soli – per contenere e spesso anche per opporsi alle interferenze, agli ostacoli e ai veri e propri atti persecutori compiuti verso singoli soggetti e le opere da essi gestite.

In questi casi la fedeltà al carisma ha pagato prezzi altissimi in termini di sofferenza e smantellamento di beni materiali e soprattutto ha costretto i responsabili di oratori, collegi, centri professionali e altre opere sociali ad assumere decisioni della massima delicatezza senza poter contare se non a maglie larghe su quell’apparato fatto di disciplina volontaria e gerarchia fraterna che ha tradizionalmente costituito fin dalle origini un’impalcatura di sicurezza. Queste ricerche si sono svolte in una nuova prospettiva storiografica che ha integrato in modo significativo la tendenza prevalente in senso *bottom up* ed ha consentito di valorizzare storie

locali – certamente sempre parte di una storia generale comunque guidata dai Superiori – pilotate da personalità dalle risorse insospettite e fornite non di rado di capacità di iniziativa straordinarie.

Questo nuovo orizzonte storiografico ha in parte caratterizzato anche il grande convegno del novembre 2014 nel 200° della nascita del sacerdote piemontese, dedicato allo sviluppo del carisma di don Bosco dopo la morte del fondatore specialmente in quegli interventi che su diversi piani (sociale, educativo, spirituale) hanno riflettuto sulle modalità attraverso le quali la linfa carismatica si è sparsa nelle opere, nella riflessione intellettuale, nella vita religiosa. Da singoli sondaggi è emerso che l'organizzazione molto disciplinata delle congregazioni dei discepoli di don Bosco e di suor Mazzarello – secondo uno stile di vita religioso proprio del XIX e prima parte del XX secolo – non ha impedito il manifestarsi di iniziative personali in ambito culturale e pastorale, di interpretazioni originali del metodo preventivo, di presenze non solo attive, ma anche parzialmente indipendenti nella vita civile e sociale.

È su queste premesse, a me sembra, che è maturata la decisione di dare vita al progetto di recuperare la memoria di personaggi più defilati rispetto alla scena principale e sollevare il velo di polvere che talora li ha ricoperti. Riscoprire – detto in altro modo – persone che hanno concorso a fare grande la storia salesiana mediante un fattivo contributo non è solo rendere loro giustizia, ma è ricostruire nella sua trama autentica la storia della Famiglia Salesiana. Nessuno da solo è in grado di “fare la storia”, questo è possibile solo ad una comunità che si riconosce in un nucleo di ideali e valori.

Ed è proprio in questa prospettiva che vengono qui ora presentati 48 profili biografici che riportano in piena luce quelle personalità che, con linguaggio un po' antico, si potrebbero definire “Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice notevoli” e cioè figure non apicali e di primissimo piano – come ad esempio Superiori e i loro consiglieri, vescovi, missionari importanti – ma non di meno significative per ragioni diverse come i curatori dell'opera puntualizzano efficacemente nella loro introduzione. La principale caratteristica che rende questa pattuglia di silenziosi ma attivissimi operatori nella vigna del Signore degna di attenzione consiste nello stretto rapporto che in via generale unisce questi protagonisti – talora finora poco considerati o addirittura dimenticati – a qualche istituzione educativa, iniziativa culturale e realtà locale.

Si tratta di protagonisti e protagoniste che nella eterogeneità delle loro esperienze sono uniti da un'unica finalità che è quella di ogni buon cristiano: come annunciare e testimoniare il Vangelo e quali iniziative assumere per formare “buoni cristiani e onesti cittadini”. Nello scorrere le 48 biografie si constata che questo apparentemente semplice obiettivo è perseguito con modalità alquanto variegata non solo per il retroterra entro cui si radicano, ma anche per la capacità di restare fedeli al carisma senza rinunciare a intraprendenza personale, originalità di soluzioni, flessibilità delle azioni pratiche tarate sulle esigenze delle realtà locali, in qualche caso anche notevoli capacità imprenditoriali.

La lettura delle biografie offre uno spaccato della Famiglia salesiana molto interessante, popolata da religiosi e religiose capaci di esprimere in modo molto

vario la loro adesione al carisma. Ma le biografie soprattutto consentono di cogliere i complessi microprocessi attraverso cui le iniziative spesso progettate dal basso sulle pressioni di un vescovo o di un benefattore o per rispondere ad un'emergenza riescono a funzionare.

I pochi esempi cui farò riferimento non hanno lo scopo di rappresentare l'intera platea dei biografati, ma soltanto segnalare la varietà delle situazioni che emergono dalla lettura.

Tra i 48 profili il nucleo più significativo è rappresentato da suore e sacerdoti impegnati sul piano della promozione della presenza salesiana e nella sua efficiente organizzazione. Sono persone mobilitate da una passione e da una fede quasi senza confini, che gettano il cuore oltre l'ostacolo, affidano alla Provvidenza le loro speranze, perseguono con tenacia gli obiettivi, accettano di pagare il prezzo di sacrifici personali non indifferenti, senza contare le difficoltà finanziarie che talvolta rendono difficile non solo la sopravvivenza delle opere talora appena avviate ma anche la vita quotidiana (tra tutti valga il caso di cui fu protagonista William Richard Ainsworth in sud Africa) ma alla fine riescono nei loro intenti e spesso saldano irreversibilmente il loro nome con quello delle opere realizzate.

Merita ricordarne qualcuno: don Francesco Scaloni, la cui instancabile attività si divise tra Belgio, Inghilterra e Africa, suor Alba Deambrosis, la figura più significativa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'area di lingua tedesca che lasciò impronta indelebile tra Germania e Austria, padre Carlos Pane, pioniere della presenza salesiana prima in Spagna e poi in Perù, la figura di don Carlo Torello parroco a Latina, presenza così autorevole e amabile da entrare nella memoria popolare. E ancora: suor Mirta Mondin, fondatrice della prima scuola cattolica femminile a Gwangju (Corea), suor Jeanne Vincent nella capitale del Gabon (Africa), la presenza di religiose in varie regioni indiane e l'elenco potrebbe continuare con esiti che via via testimoniano una realtà di una salesianità "globalizzata" e cioè espressione di una presenza ormai diffusa su ampie porzioni del pianeta.

Accanto a questa tipologia prevalente di protagonisti "notevoli" troviamo anche personalità dalle caratteristiche diverse, come, ad esempio, alcune figure intellettuali di primo piano. L'organista polacco Antoni Hlond, compositore e fondatore di una prestigiosa scuola per organisti, ad esempio, merita un posto d'onore nella storia musicale del suo paese, mentre il nome di don Antonio Cojazzi è collegato non solo allo storico liceo torinese di Valsalice dove fu a lungo docente, ma alla biografia di Pier Giorgio Frassati (di cui fece conoscere le virtù poi riconosciute dalla Chiesa) e alla forse meno nota ma non meno significativa, "Rivista dei Giovani" a lungo diretta che ancora oggi si sfoglia con interesse. Alla rivista collaborò anche don Sisto Colombo, altra figura di intellettuale salesiano di rilievo, studioso di letteratura cristiana antica presso l'Università Cattolica di Milano, direttore dell'importante collana voluta dal Rettore maggiore Pietro Ricaldone "Corona Patrum". Come poi dimenticare Ruffillo Uguccioni scrittore prolifico di romanzi, novelle, racconti, lavori teatrali, direttore del quindicinale "Giovani" e per un trentennio consulente della Sei?

Non mancano, infine, personaggi vulcanici ed entusiasti e in qualche caso critici verso prassi e pratiche consolidate (e perciò un po' difficili talvolta da ge-

stire) che ingaggiano con i superiori confronti dialettici e nutriti forse di qualche incomprendimento. Il coadiutore cav. Giuseppe Caccia, direttore della Sei di Torino, ebbe più di uno scontro con i superiori sulla gestione e l'andamento dell'attività della casa editrice da lui portata al vertice dell'editoria scolastica negli anni 1930-1940, la cui linea editoriale era tuttavia ritenuta dai superiori troppo "laica". Suor Clotilde Morano fu previdente, ma ostinata e un po' solitaria sostenitrice della ginnastica e della necessità di corsi appositi per le religiose, molto indipendente nelle sue iniziative. Quanto a don Franc Walland, teologo controcorrente prima del Concilio, molto amato dagli studenti, fu allontanato forse intempestivamente dall'insegnamento, poi tardivamente reintegrato.

Bastano queste poche indicazioni per cogliere quanto appetitosa e nutriente possa essere la lettura dell'opera curata da Motto e Loparco che viene, almeno, in parte a colmare con nuove e inedite conoscenze le lacune tutto sommato ancora molto ampie sulle migliaia di suore, sacerdoti, coadiutori e benefattori che hanno reso possibile il grande sogno di don Bosco.

Giorgio Chiosso

SIGLE E ABBREVIAZIONI PRINCIPALI

ACG	Atti del Consiglio Generale
ACS	Atti del Capitolo Superiore (oggi Atti del Consiglio Generale)
ACSSA	Associazione Cultori di Storia Salesiana
AGFMA	Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma)
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
BS	Bollettino Salesiano
cf	confronta
coad.	coadiutore
DBS	Eugenio VALENTINI - Angelo RODINÓ (a cura di), <i>Dizionario biografico dei salesiani</i> . Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969
EG	Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales
E(m)	Giovanni BOSCO, <i>Epistolario</i> . Voll. I-IX. Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto. (= ISS – Fonti, Serie prima, 6, 8, 10-16). Roma LAS 1992-2021.
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
ISS	Istituto Storico Salesiano
LAS	Libreria Ateneo Salesiano
MB	<i>Memorie Biografiche di don (del Beato... di San) Giovanni Bosco</i> . 19 voll., (da 1 a 9 G. B. Lemoyne, 10 A. Amadei, da 11 a 19 E. Ceria) + volume di indici (E. Foglio). S. Benigno Canavese - Torino 1898; Indici 1948
RSS	Ricerche Storiche Salesiane
UPS	Università Pontificia Salesiana
SAS	Scheda anagrafica salesiana (Roma, Sede Centrale Salesiana)
SDB	Salesiani Don Bosco
SEI	Società Editrice Internazionale (Torino)
s.l. s. d	senza luogo e senza data di pubblicazione
sr	suor
v.	vedi

INTRODUZIONE

Il processo della ricerca

Il volume nasce dalla ricerca di numerosi membri dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), che raccoglie circa 200 tra Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, altri membri della Famiglia Salesiana e alcuni laici. Dopo i Seminari continentali con finalità metodologica, realizzati tra il 2018 e il 2019 su figure salesiane significative del XX secolo, a motivo della pandemia *Covid 19* si è dovuto rinunciare al Convegno internazionale quinquennale programmato per fine ottobre 2020 in Portogallo. Le indagini, che colà avrebbero dovuto essere presentate, sono state comunque rielaborate in vista della presente pubblicazione.

La raccolta si concentra su 48 figure di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che si sono distinti per aver interpretato in modo particolarmente significativo, innovativo e talora pionieristico alcune dimensioni o tratti del carisma salesiano nei diversi ruoli da loro giocati, nelle varie contingenze storico-culturali del tempo in cui sono vissuti e nelle differenti aree geografiche in cui hanno operato. Per poter disporre di una sufficiente distanza cronologica, in linea di massima si sono selezionate figure operative fino agli anni sessanta del '900; tuttavia in alcuni casi la soglia è stata superata, soprattutto per dare spazio alla presenza in Paesi dell'Africa. Una sola persona tra tutte, l'Economista generale don Antonio Sala, è vissuta accanto al fondatore don Bosco. Sono figure ignote alla grande Storia, ma che sembrano coperte da una coltre di oblio pure nell'ambito della Congregazione salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Abituati come siamo ad una storia istituzionale prevalentemente interessata alla diffusione delle opere – in essa l'Istituto Storico Salesiano¹, l'Associazione Cultori di Storia Salesiana² e il Centro Studi delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno

¹ Francesco MOTTO (a cura di), *Inseguimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° convegno-seminario di storia dell'Opera salesiana. (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS - Studi 9). Roma, LAS 1996, 595 p.; Id., (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° convegno internazionale di storia dell'Opera salesiana. (Roma, 31 ottobre - 5 novembre 1995). (= ISS - Studi, 16-18). Roma, LAS 2001, 3 voll., 469 p., 470 p., 557 p. Vi si aggiungano: Id. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione in Italia*. Roma, LAS 2011, 510 p.; Grazia LOPARCO - Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*. Roma, LAS 2011, 592 p.; Francesco MOTTO - Grazia LOPARCO (a cura di), *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Un comune percorso educativo (1859-2010)*. Roma, LAS 2013, 178 p.

² José Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*.

fatto la loro parte³ – si può restare in una visione tradizionale, facilmente convinti che degni di attenzione storica negli Istituti siano semplicemente determinati soggetti in autorità, come i Rettori maggiori, le Superiori generali e loro Consiglieri, i vescovi, oppure i grandi missionari o i fondatori di altri gruppi della Famiglia salesiana (G. Pasotti, Carlo Della Torre, ecc.). Questo rimane sicuramente un punto di partenza ineludibile per comprendere i processi decisionali ed elaborare un'ermeneutica specifica della vita religiosa, nell'accezione salesiana. Infatti, come giustamente avvertiva Roger Aubert, i nuovi interessi storiografici stimolano ad andare oltre, ma non potranno soppiantare gli studi fondamentali che riguardano le strutture e le persone di governo, sicché una comprensione appropriata e rinnovata della vita religiosa richiede chiavi di lettura antiche e nuove⁴.

In linea con questa riflessione, nel processo di approfondimento emerge come di fatto migliaia di religiosi e religiose comuni abbiano realizzato la missione salesiana nella concretezza dei diversi contesti in cui si sono trovati ad agire. Dunque, rispetto a precedenti studi dell'ACSSA, l'attenzione si sposta ora dalle opere realizzate ai soggetti che se ne sono fatti carico in prima persona. Questa scelta consente di collocare lo studio, nella varietà degli esiti, in un proprio spazio nel panorama della storiografia religiosa⁵: sta cioè tra il tradizionale profilo biografico e l'appartenenza organica a un'istituzione, senza l'intento di selezionare né le figure dei santi o di quanti sono avviati agli altari (tranne il caso del card. Trochta), né figure edificanti in tutto, secondo i canoni tradizionali. Il genere biografico è in sé un classico, pur

(= ACSSA – Studi, 1-2). Roma, LAS 2007, 2 voll., 493 p., 434 p.; Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, 533 p.; Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar*. (= ACSSA – Studi, 5). Roma, LAS 2012, 427 p. Senza citare altri volumi delle collane *Studi* e *Varia* sempre dell'ACSSA.

³ ISTITUTO STORICO SALESIANO - CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX*. Atti del Convegno Internazionale di Storia Salesiana (Roma, 19-23 novembre 2014). Roma, LAS 2016, 2 voll., 412 p., 638 p.; CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, Grazia LOPARCO – Paola CUCCIOLI (a cura di), *Archivi e memorie di santità*. Atti del Convegno di studio *Archivi di santità* (Nizza Monferrato, 21 ottobre 2017). (= Orizzonti, 32). Roma, LAS 2018; Felicina FAUDA, *Diario in occasione del primo viaggio in America della Superiora Generale Sr. Catterina Daghero (1895-97)*. Introduzione, testo e note a cura di Maria Concetta Ventura. (= Centro Studi Figlie di Maria Ausiliatrice - Percorsi, 1). Teramo, Palumbi 2020, 332 p.

⁴ Roger AUBERT, *Les nouvelles frontières de l'historiographie ecclésiastique*, in "Revue de Histoire Écclesiastique" 95 (2000) 3, pp. 757-781; più in generale sullo statuto della biografia, dell'autobiografia e sul loro rapporto con la storia, Gennaro SASSO, *Biografia e storia. Saggi e variazioni*. Roma, Viella 2020.

⁵ Cf Giancarlo Rocca, *La storiografia delle Congregazioni religiose in Europa. Orientamenti e proposte*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014, pp. 73-109.

in continuo aggiornamento; però va tenuto presente che nella vita religiosa è stato coltivato spesso con toni agiografici. Pertanto occuparsi di qualche personaggio non esente da connotazioni o tratti problematici, di cui sia rimasta traccia documentaria, rappresenta, per certi versi, una scelta innovativa, in quanto consente di accostare personalità diverse, rilevanti, che altrimenti rimarrebbero sconosciute. Sul versante femminile, ad esempio, a parte le molte biografie divulgative, da alcuni decenni si studiano personalità variegata, non di rado legate alla vita monastica. Se Jacques Le Brun è uno dei più autorevoli e sottili esaminatori dei complessi legami tra linguaggio della spiritualità, della cultura, della dimensione personale⁶, per quanto concerne le religiose di vita attiva degli ultimi secoli si è fatta strada l'idea che le più significative tra esse siano di stoffa imprenditoriale, per lo più fondatrici e missionarie, promotrici di sviluppo e cambiamento⁷.

Pur ricollegandosi a quest'area incentrata sui soggetti, l'intento della ricerca qui proposta dall'ACSSA non è stato però quello di redigere profili biografici compiuti, come medaglioni isolati, bensì piuttosto esaminare come lo stesso carisma salesiano (fatto di *vita, spirito e azione*) si rifrangesse e si connotasse in modo originale e creativo secondo la diversità delle persone che interagiscono. Infatti il contesto di riferimento in cui operano Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice è sempre comunitario, per cui non si può isolare una figura rispetto a un vissuto quotidiano. A loro volta i superiori ai vari livelli sono coloro che, necessariamente coinvolti, approvano o talvolta rallentano proposte impensate, stimolano o guardano con cautela iniziative nuove, collaborano, orientano o creano difficoltà ai progetti avanzati dai singoli. In questa ricerca le autorità, quando non sono protagoniste di un saggio, sono appunto l'*altera pars* che condiziona l'azione del singolo direttamente da vicino o indirettamente da lontano attraverso disposizioni date per corrispondenza.

Si configura così una sorta di duplice storia: *dei piani intermedi*, nel caso dell'operato di superiori locali o ispettoriali (provinciali) o vescovi, e *dal basso* nel caso di una ricostruzione della missione educativa in atto attraverso le persone

⁶ Cf Jacques LE BRUN, *Les biographies spirituelles françaises du XVII^e siècle. Ecriture féminine? Ecriture mystique?*, in Marilena MODICA VASTA (a cura di), *Esperienza religiosa e scritture femminili tra medioevo ed età moderna*. (= Quaderni del Dipartimento di Scienze storiche antropologiche geografiche, 21). Catania, Bonanno 1992, pp. 135-151, e altri studi successivi.

⁷ Per una riflessione cf Marina D'AMELIA - Anna FOA - Lucetta SCARAFFIA, *Biografie e autobiografie nella costruzione dell'identità di genere*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica" (2002) 2; Lucetta SCARAFFIA, *Fondatrici e imprenditrici*, in Emma FATTORINI (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione*. Torino, Rosenberg & Sellier 1997, pp. 479-493 e altri saggi nello stesso volume. In genere, dopo aver scritto delle fondatrici, l'attenzione si sposta su altre figure significative o paradigmatiche, mistiche o missionarie. Le numerose *Positiones* preparate per le Cause di beatificazione, a parte lo scopo precipuo della redazione, contengono in vari casi documentazione storica interessante su donne che hanno ricoperto diversi compiti, a volte in modo incisivo, almeno a livello locale ed ecclesiale, che restano per lo più invisibili nella storiografia.

che in modi diversi l'assumono. Una missione comunque sempre varia, come le facce di un prisma, che suppone la *membership* oltre che la *leadership*, tipica nelle congregazioni a governo centralizzato.

Proprio la scelta della tipologia di religiosi/e ha comportato conseguenze da tener presenti nella lettura del volume: poiché mancano le "migliori" figure già accreditate, e manca una giusta proporzione di studi rispetto a tutte le aree geografiche, raggiunte in tempi diversi, il volume si presenta come un sondaggio, che gode però del vantaggio di poter accostare quasi in parallelo alcune figure maschili e femminili, raccontate per lo più da Salesiani e da Figlie di Maria Ausiliatrice. In pari tempo, lo stesso volume va inteso come complementare ad altri studi già disponibili, per avere un'idea generale complessiva delle due congregazioni.

Alla luce di queste constatazioni, si possono intravedere gli spunti per ulteriori approfondimenti di ordine storiografico, di genere, pedagogico, psicologico, sociologico, antropologico, missionario, economico, e così via. Anche una storia delle organizzazioni e della comunicazione istituzionale vi troverebbe spunti interessanti. Solo per fare un esempio, si trovano figure di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno attraversato Paesi e continenti tra fine Ottocento e metà Novecento. Si può intuire dunque, ma andrebbe scandagliato a diversi livelli, quale impatto poteva avere un lungo viaggio, spesso senza alcuna previsione di ritorno, su suore, ben poco abituate come donne a pensarsi tanto lontane dagli ambienti di origine, e messe direttamente a contatto con una serie di problemi determinati dall'inserimento in sconosciuti luoghi di arrivo e a diretto contatto con abitudini e mentalità diverse. Quali motivazioni e prospettive dovevano realmente sostenere salti culturali impensati e per cui erano certamente meno preparate dei sacerdoti, di per sé più formati a pensarsi in ampi orizzonti? Sono solo alcune delle domande affascinanti cui cercare risposta in fonti adeguate non ancora disponibili.

Proprio la riflessione sulla condizione femminile anche nella vita religiosa lascia intendere come la significatività di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice vada ricercata sulla base di un comune spirito, senza però dimenticare le diverse condizioni di possibilità. Il che rende interessante la comparabilità di alcuni compiti e iniziative e al contempo l'asimmetria di varie risorse a disposizione.

Le ragioni formative

Nello sviluppo feriale delle opere alcune personalità incidono più di altre. I personaggi prescelti non hanno ricoperto ruoli di primissimo piano, non hanno fatto cose eccezionali, ma hanno comunque lasciato un segno particolare del loro passaggio in Congregazione, per cui vale la pena rileggere e ripercorrere la loro vicenda non solo per farne memoria, ma anche per trarre ispirazione dal loro esempio, dal loro coraggio, dai valori nei quali hanno fortemente creduto. Tutti fattori iscritti nel Dna di ogni singola storia qui raccontata, il denominatore comune che i lettori potranno riscoprire.

Va da sé che i singoli personaggi, di cui intenzionalmente si è cercato di evidenziare ciò che li ha caratterizzati nell'ambito del loro operare salesianamente

ispirato, sono semplici tasselli che compongono il mosaico della Congregazione, per cui ognuno di essi va letto in relazione ai propri contesti: quello familiare in cui è nato, quello salesiano in cui è stato formato, quello storico-geografico in cui ha operato, quello comunitario in cui è vissuto.

A parte alcune personalità di nobile casato, si tratta di religiose e religiosi presi da famiglie di fasce popolari o medie – come la grande parte dei “Figli” e delle “Figlie” di don Bosco – che come tali risultano privi di ricco *background*. Una volta però messi sulla breccia hanno saputo far fruttare il loro talento, di cui forse non erano pienamente consapevoli in partenza e che non avrebbero potuto facilmente sviluppare da loro stessi. Non pochi di loro erano orfani, altri avevano trascorso vari anni “fra la zappa, la vanga e il martello”⁸, prima di incamminarsi verso la vocazione religiosa o sacerdotale. In questo senso si rispecchiava il movimento di “democratizzazione” degli agenti propositivi nella missione ecclesiale, accresciutisi con l’affermazione della secolarizzazione e la perdita dei privilegi dinastici o ecclesiastici.

L’attualità di quanto scriveva settanta anni fa Marc Bloch – “l’incomprensione del presente nasce fatalmente dall’ignoranza del passato. Forse però non è meno vano affaticarsi a comprendere il passato, ove nulla si sappia del presente”⁹ –, trova eco in diversi pronunciamenti dei Superiori salesiani.

L’ultimo Capitolo generale dei Salesiani, il XXVIII (2020), si è chiesto “Quali Salesiani per i giovani di oggi?”. Questione non banale con risposta non scontata, se si considerano il cambiamento della condizione giovanile degli ultimi anni e l’estrema varietà di situazioni che si presentano nei diversi Paesi. La risposta del Rettore maggiore don Ángel Fernández Artime è chiara:

“Il mondo nel quale viviamo in questo XXI secolo, caratterizzato dalla diversità delle culture e dei contesti ha bisogno, e possiamo dire che si aspetta, di incontrare salesiani consacrati-apostoli preparati e disposti a vivere la propria vita con la mente e il cuore di don Bosco”¹⁰.

E il documento capitolare precisa:

“Guardando Don Bosco, apprendiamo la sua profonda spiritualità e quelle speciali qualità di educatore che segnarono il suo modo di relazionarsi con gli adolescenti e i giovani. In Don Bosco e nella sua storia incontriamo la base della nostra azione educativo pastorale”¹¹.

⁸ ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane. I. Don Bosco e la sua opera*. Roma, LAS 2014, p. 209.

⁹ Marc BLOCH, *Apologia della storia o mestiere dello storico*. Torino, Piccola Biblioteca Einaudi 1950, p. 55.

¹⁰ “L’Osservatore romano”, 27 febbraio 2020.

¹¹ CAPITOLO GENERALE XXVIII SALESIANI DI DON BOSCO, “Quali salesiani per i giovani d’oggi. Riflessione capitolare CG XXVIII”, in ACG 433 (2020) 21.

Invero non sembra si tratti di novità, visto che altri Capitoli generali hanno trattato lo stesso tema. Basti pensare al Capitolo generale XXVI (2008) che intitolava il primo capitolo del documento finale “Ripartire da don Bosco”. In esso però non si esitava ad affermare:

“Ritornare a don Bosco significa anche approfondire le molteplici espressioni della trasmissione del carisma nei contesti culturali dei diversi paesi e valorizzare l’apporto dell’esperienza vitale di tante generazioni di salesiani, tra cui spiccano alcune luminose figure di santi. Ciò permette ai confratelli di ogni Regione di riscoprire la ricchezza della tradizione ricevuta e di trarne ispirazione per un’inculturazione autentica del carisma”¹².

Anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice, nel 2008 il Capitolo generale XXII individuava l’opportunità di costituire un’*équipe* internazionale per favorire la ricerca, la documentazione e lo studio della storia dell’Istituto¹³. Negli anni seguenti si decideva, a questo scopo, di rafforzare la partecipazione all’Associazione dei Cultori di Storia Salesiana, come è realmente avvenuto, e nel Capitolo generale XXIII del 2014 si faceva risuonare con un dialogo in assemblea un *Pro memoria in relazione alla custodia del patrimonio culturale* redatto e firmato dai membri della stessa associazione¹⁴.

La Superiora generale, madre Yvonne Reungoat, convinta sostenitrice della necessità di coltivare la dimensione storica, asserisce nel 2018:

“Il carisma è un dono dello Spirito Santo che impegna ad una consegna fedele e creativa nel tempo. Esso va custodito con cura attenta, perché possa essere valorizzato nelle sue dimensioni storiche e teologiche, approfondito con chiavi interpretative appropriate e trasmesso con fedeltà e responsabilità. Nella Famiglia Salesiana notiamo con evidenza come il presente sia debitore del passato e promessa di futuro. Consegnare alle generazioni che verranno tracce significative di questa storia, feconda a livello spirituale ed educativo, incoraggia ad aprire nuovi e originali cammini”¹⁵.

E al Seminario americano aggiunge:

¹² CAPITOLO GENERALE XXVI SALESIANI DI DON BOSCO, “*Da mihi animas, cetera tolle*”. *Documenti Capitolari CG26*. Roma 2010, p. 24, edizione extracommerciale.

¹³ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Più grande di tutto è l’amore. Atti del Capitolo generale XXII* (Roma, 18 settembre-15 novembre 2008). Roma 2008, p. 56.

¹⁴ *Pro memoria in relazione alla custodia del patrimonio culturale*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014, pp. 653-659.

¹⁵ Messaggio di saluto ai partecipanti al Seminario Internazionale di Storia Salesiana d’Europa (ACSSA), (Bratislava 31 ottobre - 4 novembre 2018), ribadito con alcune varianti negli altri Seminari continentali (2019).

“El reciente documento final del Sínodo sobre los jóvenes recuerda también a los educadores el valor de la *memoria*: «Ayudar a los jóvenes a descubrir la riqueza viva del pasado, haciendo memoria y sirviéndose de este para las propias decisiones y posibilidades, es un verdadero acto de amor hacia ellos, en vista de su crecimiento y de las decisiones que deberán tomar» (n. 35). Hacer memoria, para nosotros, los cristianos, es hacer contemporáneo el misterio de la salvación como se ha encarnado en algunos de sus protagonistas, hacerlo revivir en la hora actual. Pero también desde el punto de vista laico es necesario cultivare esta dimensión para poder vivir positivamente y proyectar con valentía. Con frecuencia decimos que nuestros jóvenes no tienen «raíces» y hallamos aquí la causa de su «presentismo»; sin raíces significa también sin esperanza”¹⁶.

Con valide motivazioni, supportate dai responsabili delle Congregazioni fondate da don Bosco, si è condotta la ricerca nelle diverse ispettorie.

Le maggiori difficoltà della ricerca

Una volta esclusi i nominativi degli SDB e delle FMA già noti al grande pubblico o di cui esistono studi specifici¹⁷, si sono dunque individuati personaggi per così dire “minori”, ma che nella loro vita, o in un tratto di essa, avevano declinato significativamente il “carisma” salesiano nelle determinate circostanze e nelle particolari congiunture storico-geografiche in cui sono stati chiamati ad operare.

Si è posto immediatamente il problema delle fonti alle quali fare ricorso. Non si poteva pensare a fonti bibliografiche, visto che dalla collazione si erano espressamente escluse le figure di SDB ed FMA che godevano già di monografie o di ampi profili biografici. Neppure si poteva fare ricorso alle monografie di case salesiane, solitamente edite in occasione degli anniversari, dal momento che al loro interno solo eccezionalmente si dà spazio a singole persone. Non restava che rivolgersi alle fonti primarie, custodite negli archivi salesiani (centrali, ispettoriali, locali) ed in qualche altro archivio ecclesiale o civile e a fonti orali, cui si potevano aggiungere articoli di stampa e, nei migliori dei casi, qualche piccola pubblicazione di carattere edificante.

¹⁶ Messaggio di saluto ai partecipanti al Seminario ACSSA America, (Buenos Aires, 18-22 marzo 2019).

¹⁷ A riguardo rimandiamo alla bibliografia dei singoli salesiani a Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino 1969. Inoltre Francesco MOTTO, *La letteratura storiografica “salesiana” in Italia dal 1975 al 2012*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione...*, pp. 227-263 *passim*, e altri contributi per diversi altri Paesi. Per aggiornamenti periodici per gli anni successivi cf “Ricerche Storiche Salesiane”. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice, ogni profilo di professa defunta nell’Istituto fino al 1996 è presente nei volumi della serie curata dalla Segreteria generale dell’Istituto, *Facciamo memoria* (al 2021), mentre le monografie sono citate nella *Bibliografia sull’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma 2018.

Ora, reperire informazioni affidabili tanto preziose quanto nascoste nelle pieghe della documentazione salesiana conservata è stata per molti autori un'impresa non da poco. Sono note la genericità delle cronache delle case e delle ispettorie, la facilità di dispersione di documenti personali per i continui trasferimenti, la necessità di incrociare fonti conservate a centinaia, migliaia di km le une dalle altre e soprattutto la scarsità e talora la totale assenza di documentazione per la prassi salesiana di fare molto, documentare poco e di conservare quasi nulla. Soprattutto a proposito di personaggi più vicini nel tempo e operanti in contesti di recente radicamento salesiano, è stato necessario poi ricorrere a testimonianze raccolte dagli stessi autori dei saggi. Sono note altresì le problematiche insite nella storia orale, nelle deposizioni di testimoni *de visu* e *de auditu*, da valutare ed interpretare attentamente, soprattutto allorché si tratta di persone con cui si è condivisa la vocazione salesiana e che in genere hanno lasciato tracce edificanti facilmente idealizzate. Per vari autori si è trattato di integrare le testimonianze con le memorie e le informazioni scritte, pazientemente rincorse. I risultati, talora modesti, sono un incentivo ad un'auspicabile indagine più accurata e documentata. Nel frattempo si è incoraggiata la ricerca locale e si è promossa la cura delle fonti, condizioni ineludibili per qualsiasi storia che intenda essere attendibile.

Ovviamente *conditio sine qua non* dell'intero progetto è stata la disponibilità di studiosi interessati al soggetto e che fossero nella condizione di poter condurre ricerche nelle diverse aree geografiche. L'ACSSA ha fornito al riguardo una serie di ricercatori e di persone di buona volontà che nel corso di cinque seminari metodologici continentali da essa promossi (cf allegati) hanno potuto mettere a punto i contributi qui pubblicati, qualche altro già pubblicato altrove¹⁸ o disponibili online¹⁹.

Per quanto generalmente debole e frammentaria la documentazione reperita e per quanto ridotto il numero degli studiosi di professione, le modalità con cui 48 "sconosciuti" Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno personalmente vissuto, tradotto ed interpretato l'unico carisma sono state efficacemente ricostruite, anche se rimane l'invito ad approfondire le ricerche, a mettere in maggiore evidenza il loro contributo alla società civile e alla Chiesa.

¹⁸ Ivan Ariel FREISA, *Redes parroquiales, Círculos de obreros y participación política. Carlos Conci un actor social invisibilizado (1915-1925)*, in Ana María FERNÁNDEZ - Iván Ariel FRESIA (Coord.), *Cultura, sociedad y Iglesia, figuras histórica y significativas en la Argentina, siglo XX*. Rosario, Ediciones Don Bosco-Prohistoria ediciones 2010, pp. 29-46; María Andrea NICOLETTI, *Monseñor Jaime Francisco de Nevaes (1915-1985). "Don Jaime" Pastor de Neuquén*, in *ibid.*, pp. 47-86; Nicolás MORETTI, *"Un soldado en el campo de batalla". Padre Pedro Tantardini (1882-1960) y la obra salesiana en Córdoba (Argentina) a comienzos del siglo XX*, in *ibid.*, pp. 89-108; Walter PARIS, *Domingo Milanese: humanismo cristiano en conflicto con la ideología y la praxis dominante (Fines de S XIX e inicios del XX)*, in *ibid.*, pp. 109-132.

¹⁹ Seminario europeo: <https://acssaeuropa.wixsite.com/acssaeuropa2018>; Seminario sud est asiatico: http://fma.or.th/20190211_ACSSAeao/indexwel.html; Seminario americano: <https://donboscosur.wixsite.com/acssa/mesas-y-ponencias>

D'altra parte, i limiti di spazio necessariamente imposti in una miscellanea hanno suggerito di privilegiare la documentazione inedita rispetto alla bibliografia sul contesto, e il valore dei contributi sta proprio nello scavo di molti archivi locali, in aree geografiche tanto distanti.

Resta vero, infatti, come suggerisce G. Sasso, che passando dalle opere alle persone, spesso ci si trova di fronte non tanto a documenti compiuti, quanto piuttosto al fatto che ognuno di essi costituisce un indizio, “segno di qualcosa che si tratta di trarre fuori da un luogo che il biografo può talvolta arrivare a conoscere meglio di quanto lo sia stato dal biografato, ma che, per le stesse ragioni, può sfuggire al primo come già era sfuggito al secondo”²⁰. Così, un biografo “diventa storico se, nell'indagare le opere di un personaggio, si rivolge a queste, e dopo averne segnato il tempo si dà a interpretarle”²¹.

In questo studio, il passaggio dalla narrazione all'interpretazione è avvenuta in modo vario secondo le possibilità degli autori.

I diversi ruoli esercitati

Per una miglior comprensione del “campo di azione” di ogni personaggio e dello specifico “servizio” da loro reso nell'ambito della Famiglia salesiana, è utile un riferimento al quadro istituzionale in cui si collocano.

Il primo articolo delle Costituzioni SDB, rimasto inalterato per un secolo (1874-1971), recitava: “Il fine della Società salesiana è che i soci mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitano ogni opera di carità spirituale corporale verso i giovani specialmente i più poveri”. Ed il terzo, pure rimasto inalterato per un secolo, precisava:

“Le opere di carità verso i giovani, a cui si applicheranno i soci, sono le seguenti: I. Oratori festivi e possibilmente anche quotidiani. II. Ospizi con scuole professionali e agricole. III Case per aspiranti al sacerdozio. IV. Istituti per alunni interni ed esterni delle scuole primarie e secondarie. VI Ogni altra opera infine che abbia per scopo la salvezza della gioventù”.

Il governo della Società era affidato al Rettor maggiore assistito da un Capitolo superiore composto da sei persone; la Società era poi suddivisa in ispettorie, al cui vertice stava un Ispettore coadiuvato da quattro o almeno due consiglieri; a sua volta ogni ispettoria era suddivisa in case, rette da un direttore assistito da un numero variabile di consiglieri membri del Capitolo della casa. Una figura particolare era il maestro di noviziato.

²⁰ G. Sasso, *Biografia e storia...*, p. 16.

²¹ *Ibid.*

Si spiegano così i diversi ruoli in cui si sono contraddistinti i Salesiani, sacerdoti e coadiutori che vengono presentati: semplici salesiani e uomini di governo (consiglieri generali, ispettori, direttori), vescovi e parroci, insegnanti, educatori, animatori di giovani e uomini di cultura, maestri di musica e capi d'arte, scrittori ed editori, direttori di oratori e di scuole, formatore di novizi e fondatore di una congregazione religiosa, pionieri in patria e in terre di missione.

Per le FMA nei testi normativi si indicavano opere simili, ma anche asili infantili, orfanotrofi, collegi, convitti per operaie, impiegate e studentesse, scuole di lavoro, nelle missioni anche dispensari e ospedali e una miriade di attività di cui danno conto gli elenchi generali annuali dell'istituto. Nella crescente secolarizzazione e domanda di istruzione diffusa, la necessità riconosciuta di formare maestre cristiane impegnò parecchie religiose in ogni continente per impiantare, costruire, sviluppare scuole normali con relativi educandati annessi; parimenti l'urgenza di fornire alle ragazze disagiate le competenze atte a guadagnarsi da vivere, stimolò l'ingegno per la formazione a un lavoro produttivo. Le figure presentate in questo volume sono di educatrici a diversi livelli, con qualità imprenditoriali e creatività espresse variamente sia in opere formali che non formali, non di rado a contatto con personalità e istituzioni di primo piano in vari Paesi (ad esempio per l'educazione inclusiva di non vedenti, per l'assistenza all'infanzia disagiata, per la fondazione di scuole superiori femminili); direttrici, ispettrici, missionarie, comunque promotrici di dignità e formazione delle ragazze.

Le strutture di governo sono simili a quelle salesiane maschili. L'attenzione alla dimensione relazionale nell'attività educativa come nelle comunità e tra superiore e suore occupa un posto di rilievo nei saggi delle FMA, e non deve stupire, se si pensa alla novità dello "spirito di famiglia" impiantato in ambienti di rigido rispetto dei ruoli istituzionali. In verità, dietro le semplici narrazioni occorre sempre richiamare il contesto di chi ha annotato le informazioni o raccolto le testimonianze, per comprendere i significati esistenziali e simbolici, oltre le parole.

Articolazione del volume

In base allo scopo della ricerca e ai campi interessati, si sono presentati diversi modi di comporre il mosaico. Si poteva procedere per periodi cronologici, affiancando figure di Salesiani e di FMA di diversa provenienza geografica; si sarebbero potute accostare figure operative nello stesso ambito di lavoro oppure nella stessa area geografica con mansioni diverse.

Si è preferito seguire la distribuzione geografica secondo i luoghi di attività (non di provenienza) dei personaggi; all'interno del continente si sono individuate figure più direttamente legate all'attività educativa, autorità religiose o nelle diocesi o comunque con compiti dirigenziali, iniziatori o pionieri in missione. Dato che una figura potrebbe essere considerata spesso sotto diverse angolature, si è optato per una scelta più coerente con le priorità segnalate nella ricerca svolta, ma non è da intendere in modo rigido, in quanto la stessa persona potrebbe essere collocata in più ambiti.

Il numero maggiore delle figure europee, sia operanti nel vecchio continente, sia in altri, corrisponde alla scelta degli autori *in loco*, così come per gli interventi relativi ai continenti extraeuropei, ridotti di numero rispetto a quelli presentati nei vari seminari, di cui in *appendice* al volume.

Conclusione

La carrellata di profili offerti dal volume costituisce un inedito spaccato di storia dell'educazione e della cultura, delle istituzioni e delle arti, della solidarietà e dell'assistenza ai più bisognosi, delle missioni. Una storia scritta da 48 persone, ma condivisa da migliaia di altri "figli e figlie di don Bosco" che hanno operato come loro o accanto a loro e il cui nome non sarà mai ricordato nella storia.

Con queste pagine si è pure tracciata una piccola storia della Chiesa, della vita religiosa, dell'evangelizzazione: storia di consacrati che, sulla scia del fondatore e della confondatrice, hanno messo le loro forze fisiche, intellettuali, morali al servizio della gioventù e del bene comune là dove, in quattro continenti, si era chiesta la loro presenza.

Con il riconoscere poi il valore profondo delle singole "storie" raccontate si percepisce quanto possono essere rilevanti i loro percorsi di vita nel quadro della storia collettiva della Famiglia salesiana, pur lontani dalla ingenua pretesa di racchiudere in esse la storia della Congregazione salesiana e dell'Istituto delle FMA.

Infine le loro vite rappresentano una magnifica fonte di ispirazione per quanti, nella inedita e difficile congiuntura storica che stiamo vivendo, sono pervasi da sintomi di sofferenza per la sensazione di non essere all'altezza della situazione. Ogni personaggio è per tutti un esempio virtuoso che induce a riflettere, una pillola di speranza per coloro che oggi sono chiamati ad assumersi delle responsabilità.

Ringraziamenti

Per la progettazione dei Seminari hanno collaborato i membri della Presidenza ACSSA: don Thomas Anchukandam, sr Maria Imaculada Da Silva, sig. Ariel Iván Fresia, don Nestor Impelido, don Mathew Kapplikunnel, don Germain Kivungila, sr Grazia Loparco, don Francesco Motto, Presidente, sr Maria Rohrer, don Joaquín Torres Campos, don Stanisław Zimniak, Segretario e Tesoriere.

Per le ricerche è stata fondamentale la collaborazione dei responsabili degli archivi locali e centrali SDB e FMA.

Per la documentazione fotografica si ringraziano la dott.ssa Maria Teresa Cascone dell'ASC e sr Angela Marzorati dell'AGFMA.

Per la consulenza redazionale dei contributi nelle diverse lingue si ringraziano in particolare don Thomas Anchukandam, dott.ssa Leah Ann Castro, sr Maria de los Angeles Díaz, don Nestor Impelido, don Pedro Ruz, don Stanisław Zimniak; per l'aspetto tecnico la signora Cinzia Angelucci.

EUROPA

Educatori sul Campo

DON ANTONIO COJAZZI (1880-1953) UN EDUCATORE GENIALE

*Silvano Oni**

Introduzione¹

Se si ripercorre la storia dell'Italia cattolica, nella prima metà del secolo scorso, specialmente per quel che riguarda il campo dei giovani, il nome di don Antonio Cojazzi si ritrova con frequenza e con una larga risonanza². Nell'epoca, in particolare tra le due guerre, il problema della formazione e della organizzazione della gioventù fu posto in termini sempre più urgenti. Don Cojazzi fu sicuramente una delle figure più singolari di "prete tra i giovani". Lo fu perché la sua azione è stata, sotto certi aspetti, di avanguardia con dei segni inconfondibili che sono entrati nella tradizione della pastorale giovanile anche di oggi. Don Cojazzi, infatti, prima di molti altri e in forme accentuatamente personali si è fatto interprete di un'ansia, ha creato uno stile a cui molti guardarono nel loro impegno tra i giovani. E in questo suo modo di essere diede una nuova e aggiornata interpretazione del sistema educativo di don Bosco.



Si resta sorpresi, nello scorrere le sue attività, dalla varietà di apporti che egli diede alla vita spirituale, in particolare giovanile, dell'Italia.

Prima di tutto la scuola: don Cojazzi la intendeva come strumento di formazione cristiana e come preparazione alla vita. A fianco della scuola, svolse un'infaticabile attività di conferenziere che lo portò, non esagero, in ogni parte d'Italia, mettendolo a contatto con tutte le categorie di persone, specie i giovani. Ha lasciato poi tutta una ricca serie di pubblicazioni, legate alla preoccupazione di

* Salesiano di don Bosco, docente di storia della Chiesa presso Università Pontificia Salesiana, sezione Torino.

¹ La scelta del titolo del mio intervento è stata suggerita dallo studio di Pietro BRAIDO, *Rinnovata "presenza" di un educatore geniale: Don Antonio Cojazzi (1880-1953)*, in "Orientamenti Pedagogici" 67 (gennaio-febbraio 1965) 109-115.

² Per questa introduzione: cf Luigi FIORA, *Presentazione in Don Cojazzi. Testimonianze*. Torino, SEI 1964, pp. 7-10.

diffondere e difendere la verità cristiana. È stato animatore delle organizzazioni cattoliche (Azione cattolica) presentando, con grande intuito, alcune delle più caratteristiche figure di giovani cristiani, prima fra tutte quella di Pier Giorgio Frassati. Fu l'entusiasta sostenitore di nuove esperienze che nascevano negli anni subito dopo la Grande guerra, come i Gruppi del vangelo e le Conferenze di san Vincenzo. Ciò che lo rese più conosciuto fu soprattutto la "Rivista dei giovani", da lui fondata e diretta per un trentennio, specchio fedele dei suoi ideali educativi e punto di riferimento per moltissimi giovani e associazioni di quel particolare momento storico. Fondò e, per un certo periodo, diresse anche un'altra rivista "Catechesi", espressione del suo desiderio di fornire una solida istruzione religiosa tra il popolo.

In queste pagine, ho tentato di presentare queste sue "opere", senza la pretesa di "dire tutto"³, cercando di dare fondamento storico alle diverse parti in cui ho articolato la mia relazione, grazie al materiale archivistico, specialmente quello conservato nel Liceo Valsalice (ASV), ma anche alle testimonianze che ho potuto trovare su di lui, attingendo ad altre fonti, come quelle giornalistiche. Ho, però, anche tentato di far emergere la sua "personalità" del tutto unica prima di tutto dalle pagine del suo diario personale; personalità che ha suscitato anche all'interno della Congregazione delle perplessità sia per la sua esuberanza e irrequietezza, sia per le sue attività e iniziative. Don Cojazzi sapeva di riuscire talora "scomodo", ma le ragioni che lo animavano gli davano la certezza che valesse la pena di correre quel rischio.

1. Note biografiche

Antonio Cojazzi nasce a Roveredo in Piano (Udine) il 30 ottobre 1880 e muore il 30 ottobre 1953 a Salsomaggiore (Parma). Compie i primi studi a Mogliano Veneto e poi ad Este; si trasferisce in Piemonte per il noviziato a Foglizzo canavese e la prima professione religiosa il 5 ottobre 1899. Consegue la licenza liceale a Torino Valsalice nel 1900 e intraprende le prime esperienze educative nel collegio di Cuorné (Torino). Contemporaneamente frequenta l'Università di Torino, dove si laurea in Lettere nel 1905 con la Tesi: "Grecità in Marco Diacono" e in Filosofia nel 1906, con una tesi sulle dottrine pedagogiche nelle opere e nel pensiero di Lucio Anneo Seneca. Viene trasferito a

³ Non ho, ad esempio, trattato dell'impegno, anche intenso, di don Cojazzi a proposito della Sindone, perché non mi sembrava inerente alla finalità del nostro convegno. Un altro tema che non ho ampliato è stato quello riguardante tutta una serie di giovani che sotto la sua guida spirituale sono diventati autentici testimoni cristiani e modello per altri giovani, come Giacomo Maffei, Federico Vallauri, Giorgio De Micheli, Renato Sclarandi, Ferruccio Terinelli, solo per citare i più noti. Mi sono concentrato su uno solo di loro: Pier Giorgio Frassati.

Mogliano Veneto dove compie i suoi studi teologici. È ordinato sacerdote a Treviso il 18 aprile 1908. Completa la sua formazione culturale ottenendo il diploma di tecnico-normale e di lavori manuali (1909) e, dopo un soggiorno in Inghilterra, l'abilitazione per l'insegnamento della lingua inglese. Declinato l'invito di fermarsi all'Università di Torino come ricercatore e futuro docente, don Cojazzi si dedica all'insegnamento e all'impegno educativo nel liceo Valsalice di Torino (1908) come insegnante prima di letteratura italiana e poi di storia e filosofia fino al 1947. Fu preside del liceo Valsalice dal 1920 al 1933⁴. La sua vita si concluse il 27 ottobre 1953 a Salsomaggiore (Parma), dove era stato invitato dall'arciprete don Ersilio Tonini (futuro cardinale) per un ciclo di conferenze su don Bosco. La notizia della sua morte improvvisa (infarto) ebbe un'eco in tutta Italia, come testimoniato dallo spazio che i giornali, sia cattolici che "laici", diedero al suo decesso⁵.

2. Don Cojazzi e il suo impegno nella scuola

Don Cojazzi sentì sempre come luogo importante di apostolato il campo dell'insegnamento, che egli svolse in modo regolare, nonostante i suoi molteplici impegni. Gli furono affidate varie discipline, ma fu soprattutto docente di filosofia e storia nel Liceo Valsalice. Un suo estimatore così lo ricordava: "In lui mi attraeva l'immenso amore per l'insegnamento, per la scuola, per gli allievi, per ciascun allievo e altresì l'amore per l'insegnamento specifico, intimamente congiunto con lo studio, della filosofia"⁶. La sua attività di promozione culturale si esplicò, oltre che nell'insegnamento diretto, anche in un'intensa attività di pubblicazione di testi, di studi e nella direzione di collane per la scuola come "Lecture di filosofia", inaugurata nel 1924. In seguito alla riforma scolastica operata da Giovanni Gentile (1923), infatti, la filosofia veniva ad assumere un ruolo di pri-

⁴ Per la biografia: cf Tiburzio LUPO, Cojazzi sac. Antonio in Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario Biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 89-90; Andrea BAVA, *In memoria di don A. Cojazzi*. Torino, SEI 1953; José Manuel PRELLEZO, *Cojazzi Antonio*, in Giorgio CHIOSSO - Roberto SANI (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Educazione*. Milano, Editrice Bibliografica 2014, I, pp. 371-372; Saulo CAPPELLARI, *Don Antonio Cojazzi. Lettera mortuaria*: 18 novembre 1953.

⁵ Ho trovato nell'ASV "fondo Cojazzi" un'ampia raccolta della rassegna stampa dei giorni successivi alla sua morte: "La Stampa" di Torino (28 ottobre 1953), "Stampa Sera" (28 ottobre 1953), "Gazzettino di Venezia" (29 ottobre 1953), "L'Amico del popolo" (8 novembre 1953) [settimanale cattolico di Chieti], "L'Avvenire d'Italia" (14 novembre 1953), "Il Cittadino" di Brescia" (15 novembre 1953), "La Voce delle Prealpi" (21 novembre 1953) [Varese].

⁶ Cf Carlo MAZZANTINI, *Ricordando il prof. Don Antonio Cojazzi mio amico e mio avversario*, in *Don Cojazzi. Testimonianze...*, p. 156.

mo piano nella formazione scolastica della scuola superiore italiana. La collana, nonostante il plauso di papa Pio XI, incontrò serie difficoltà da parte del Santo Uffizio romano e della frangia più intransigente del mondo cattolico⁷. Nonostante queste incomprensioni, la collana di don Cojazzi uscì regolarmente, pubblicando oltre 50 volumi, tra cui san Tommaso, sant'Agostino ma anche Rousseau, Kant e altri autori più "problematici". Ma oltre che filosofo don Cojazzi era anche un amante della letteratura che intendeva come mezzo per comunicare in modo più diretto problemi, per diffondere verità, per far pervenire consigli, soprattutto ai giovani. Lo dimostrano le sue stesse preferenze letterarie: Manzoni fu il suo ideale di poeta e di prosatore⁸.

3. Don Cojazzi predicatore e conferenziere

Intorno ai quarant'anni, a fianco dell'attività nella scuola, per don Cojazzi divenne impegno centrale della sua vita la predicazione. Fu "un continuo peregrinare per tutta Italia, richiesto, accolto, acclamato, come parlatore nelle più svariate occasioni, dinanzi a ogni pubblico"⁹. Don Cojazzi ha raccolto in 116 quaderni¹⁰: appunti, schemi, aneddoti, riflessioni. Da questi quaderni si ricava che la sua predicazione era destinata ad una grande varietà di pubblico, sia ai giovani sia agli adulti¹¹. Ma quali erano le tematiche che don Cojazzi proponeva nella sua predicazione?

Alcuni dei temi della predicazione di don Cojazzi, nel loro "piccolo" riflettono quelle che sono le grandi tematiche "spirituali" della Chiesa, almeno italiana, del periodo tra le due guerre. Prima di tutto, la preoccupazione della salvezza eterna dell'anima, proprio perché è il fine più importante da conseguire, è tale che porta all'accentuazione di quella che viene denominata una "pastorale della paura" che, come scrive Verucci, è la risposta "a quello sfrenato desiderio di vita e di godimento che i cattolici rimproverano al mondo con-

⁷ Cf Fabio TARGHETTA, *La Riforma Gentile: il decollo della SEI*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 279-282.

⁸ Don Cojazzi pubblicò, commentandoli, due studi di Manzoni: *Apologetica manzoniana*. Torino, SEI 1923 e *Del sistema che fonda la morale sull'utilità*. Torino, SEI 1925.

⁹ Cf Andrea BAVA, *Don Cojazzi visto un po' di faccia e un po' di profilo*, in Don Cojazzi. *Testimonianze...*, p. 15.

¹⁰ In ASV "fondo Cojazzi".

¹¹ Particolare in questo campo fu la sua presenza dal 22 ottobre 1933 al 22 novembre 1939 alla celebrazione nella Chiesa della S. Trinità di Torino della "messa dell'artista": frequentata da pittori, scultori, da cantanti e maestri d'orchestra, da attori del teatro di prosa, giornalisti ed elementi del corpo di ballo del teatro Regio di Torino.

temporaneo”¹². Di qui gli argomenti spesso trattati del “senso della vita”, del peccato, della morte, dei novissimi¹³.

Ma il “cavallo di battaglia” è il tema della purezza, questo perché sia in ambito salesiano sia, più in generale, in ambito ecclesiale viene visto come una nota distintiva e qualificante nei confronti del mondo contemporaneo. In effetti, dopo la Grande guerra, nella società “prevale, sono parole di Traniello, un senso comune di liberazione e di scampato pericolo, che contribuisce a rendere più visibili i progressi compiuti dalla mentalità secolare”¹⁴. Un’altra tematica da sottolineare è il cosiddetto “rispetto umano”, argomento quanto mai “attuale” in un’epoca di apostolato-conquista-sfida qual era quella del periodo fascista, che si manifestava in momenti come le processioni, le manifestazioni pubbliche con tanto di bandiere, gagliardetti e distintivi e che diventava spesso argomento degli incontri e dei ritiri spirituali dei circoli cattolici, dove si parlava di “conigliamento” per stigmatizzare lo stile gregario, timoroso di alcuni giovani¹⁵.

Le tematiche della sua predicazione erano dunque “tradizionali”, ma ciò che lo rendeva “ricercato” da tutti in quegli anni era il suo modo “unico” di proporle. Mi sembra “illuminante” a questo proposito quanto viene ricordato, in un articolo del settimanale della diocesi di Chieti, dopo la settimana catechistica che don Cojazzi aveva tenuto nel Seminario di Chieti:

“Nell’aula magna duecento giovani pendevano dal suo labbro. Un periodare a scatti che avvinceva, incatenava, infiammava. Le sue conferenze, ma no, semplicemente conversazioni ed istruzioni, duravano fino a tre ore, ma non stancavano. E poi c’era il diversivo della sua chitarra!”¹⁶.

4. Don Cojazzi e l’Azione Cattolica

Se la predicazione, con le continue richieste che gli pervenivano da ogni parte d’Italia, diventò un impegno assiduo ma, allo stesso tempo, estemporaneo, uno dei tratti costanti del suo apostolato fu l’Azione Cattolica. Don Cojazzi e l’Azione Cattolica sono quasi un tutt’uno, addirittura per Luigi Gedda “il lavoro di don Cojazzi nell’Azione Cattolica non fu sporadico né complementare, ma essenziale per la sua vocazione di sacerdote e di salesiano, nel tempo e nel

¹² Guido VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*. Roma-Bari, Laterza 1988, p. 79.

¹³ Cf ASV, Quaderno n° 4.

¹⁴ Cf Francesco TRANIELLO, *L’Italia cattolica nell’era fascista*, in Gabriele DE ROSA (a cura di), *Storia dell’Italia religiosa. 3. L’età contemporanea*. Roma-Bari, Laterza 1995, p. 259.

¹⁵ Una conferenza di don Cojazzi sul tema era *Rispetto umano: la paura del ridicolo*. In ASV, Quaderno n.° 63.

¹⁶ Cf *Il Salesiano che attirava i giovani con la sua parola e con la chitarra*, in “L’Amico del Popolo” (8 novembre 1953).

luogo dove fiorì l'opera sua"¹⁷. Mi pare importante sottolineare come il coinvolgimento di don Cojazzi all'interno dell'Azione cattolica fosse un po' fuori dalle linee direttive della Congregazione di quegli anni. Il rapporto, infatti, tra Salesiani ed Azione Cattolica nel periodo tra le due guerre, era tutt'altro che idilliaco! La linea seguita dai superiori salesiani era quella di mantenere e potenziare le organizzazioni tradizionali salesiane, le cosiddette "Compagnie" e di non spingere i propri Istituti verso rapporti troppo stretti con le associazioni giovanili dell'Azione Cattolica¹⁸.

Don Cojazzi fu impegnato nell'Azione cattolica sia nel liceo Valsalice sia fuori. Prima di tutto a Torino con la Fuci, nel circolo degli universitari cattolici di Torino "Cesare Balbo", la cui sede era nel Palazzo arcivescovile di Torino, e delle universitarie "Gaetana Agnesi"¹⁹ e con l'Unione Cattolica Insegnanti Medi.

Il circolo "Cesare Balbo" era quello frequentato, a partire dal novembre del 1919, anche da Pier Giorgio Frassati. Proprio per questo è stato studiato più a fondo²⁰, studi che hanno portato alla luce le forti tensioni interne per la posizione politica che il Circolo faticava a trovare, dilaniato dalle posizioni contrapposte tra chi propendeva per la linea clerico-fascista e chi, tra questi Pier Giorgio Frassati, era per una netta opposizione al fascismo. Don Cojazzi veniva spesso invitato a tener conferenze²¹ o per la "Pasqua degli universitari". I rapporti con diversi componenti del Circolo divennero più intensi, soprattutto dopo la morte di Pier Giorgio Frassati, quando don Cojazzi costituì il gruppo "Pier Giorgio Frassati" di circa una ventina di studenti universitari che ogni settimana si ritrovava a Valsalice per leggere e meditare il vangelo.

Ma l'impegno di don Cojazzi comportò anche un forte coinvolgimento a livello nazionale nella Gioventù di Azione Cattolica. Ad esempio: nei convegni di Mondragone a Frascati (Roma), per la formazione dei dirigenti dell'Azione Cattolica e in

¹⁷ Cf Luigi GEDDA, *Don Cojazzi l'Azione Cattolica e Pier Giorgio Frassati*, in *Don Cojazzi. Testimonianze...*, p. 29.

¹⁸ A questo proposito cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. III. La canonizzazione (1888-1934)*. (= Studi Storici, 5). Roma, LAS 1988, p. 253.

¹⁹ Per la storia dei Circoli di Azione cattolica di Torino cf *Circoli universitari Gaetana Agnesi e Cesare Balbo*. Torino, Stab. Tipografico Montrucchio 1927.

²⁰ Cito "solo" due esempi: Luciana FRASSATI, *L'impegno sociale e politico di Pier Giorgio*. Roma, A.V.E 1978; Bartolo GARIGLIO, *I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XVI. Un percorso dal Piemonte all'Italia*. Brescia, Morcelliana 2013, pp. 93-112.

²¹ Ho trovato nell'ASV Quaderno n° 87 il ciclo di conferenze di argomento apologetico che don Cojazzi tenne dal 4 febbraio al maggio 1920. Le tematiche sviluppate furono: 1) Introduzione sul significato dell'apologia; 2) L'aldilà c'è; 3) L'aldilà c'è e non è inconoscibile; 4) Le falsità e le estreme conseguenze del kantismo; 5) Parte costruttiva: Dio. Il fatto della testimonianza universale; 6) Il primo motivo che spinge l'uomo a Dio è: spiegare il mondo; 7) Dio e l'ordine.

questo impegno egli fu “il più limpido, fecondo e benemerito”²²; per l’inaugurazione di nuovi Circoli di Azione Cattolica (specie se intitolati a Pier Giorgio Frassati).

La presenza dinamica di don Cojazzi nel mondo dell’Azione Cattolica Italiana per oltre un trentennio fu tale da riscuotere un giudizio più che positivo che mi pare sia ben espresso dalle parole dell’allora sostituto alla Segreteria di Stato mons. Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI), inviate in occasione della morte di don Cojazzi:

“Dal Vaticano, li 30 ottobre 1953

[...] Era sempre stato buono, devoto, leale con le nostre organizzazioni che lo hanno ricambiato di stima, di devozione, di affetto. E aveva diffuso, anche al di là della sua cerchia salesiana, l’ardore della sua carità per i giovani della sua generosa pedagogia. Era molto amato; era molto seguito. Il suo nome, associato a quello di Pier Giorgio Frassati, di cui egli seppe fare splendido esempio di giovanile virtù cattolica, è e sarà sempre fra quelli più cari a quanti hanno lavorato per la rinascita cristiana del nostro paese, e in qualche modo sentito l’onda di speranze spirituali, che passa su due generazioni provate dalle guerre, e da travagliatissime crisi di pensiero e di costume”²³.

5. Don Cojazzi e Pier Giorgio Frassati

Ogni movimento ha i suoi “modelli”. Anche l’Azione Cattolica aveva bisogno di modelli. Don Cojazzi ne aveva compreso l’importanza ed allora immediatamente dopo la prima guerra mondiale aveva iniziato a presentare, le figure di alcuni giovani cattolici che erano caduti per la patria, spegnendo definitivamente la polemica sul lealismo del mondo cattolico verso la Stato italiano: Adolfo Ferrero²⁴, Giosué Borsi²⁵ ed Ernesto Psichari²⁶.

Dopo la guerra, la figura che divenne la bandiera dell’Azione Cattolica, durante il difficile tempo del fascismo, fu sicuramente Pier Giorgio Frassati: figlio di una delle famiglie borghesi più importanti di Torino, iscritto al Circolo universitario Cesare Balbo della Gioventù cattolica e al neonato partito Popolare di don Sturzo con posizioni apertamente antifasciste, membro attivo delle Conferenze di san Vincenzo de’ Paoli. La notizia della improvvisa scomparsa (4 luglio 1925 all’età di 24 anni) del figlio del proprietario de “La Stampa” e senatore del Regno Alfredo Frassati ebbe una grande eco²⁷ e fu riportata, oltre che dai giornali “cat-

²² Don Cojazzi. *Testimonianze...*, p. 41.

²³ La lettera è indirizzata a don Vincenzo Sinistrero ed è conservata presso l’ASV.

²⁴ Cf Antonio COJAZZI, *Adolfo Ferrero*. Torino, SEI 1918.

²⁵ ID., *Giosué Borsi*. Torino, SEI 1916.

²⁶ ID., *Un Borsi francese: Ernesto Psichari, nipote di Renan*. Torino, SEI 1918.

²⁷ Nel corso dell’anno della morte (1925), furono pubblicati 28 articoli su Pier Giorgio: 15 su quotidiani, 8 su riviste e 5 su bollettini parrocchiali. Cf Giulia VIETTI, *Pier Giorgio Frassati: dalla biografia al “mito”*. Torino 1982 (Tesi Laurea).

tolici”, da diverse testate “laiche” della penisola²⁸. Don Cojazzi capì da subito che Pier Giorgio poteva diventare un simbolo della nuova gioventù cattolica per cui decise di scriverne la vita. Questa intuizione venne confermata dall’allora arcivescovo di Torino mons. Giuseppe Gamba a cui Pier Giorgio era stato legato da una stretta amicizia prima e durante l’episcopato torinese.

Il motivo di tale decisione sta appunto nella conoscenza e nella frequentazione che don Cojazzi aveva di Pier Giorgio. Non è questo il luogo per la ricostruzione di quale fosse il loro rapporto. In sintesi, posso affermare che mi sembra “esagerata” sia la posizione della sorella Luciana: don Cojazzi risulterebbe praticamente estraneo alla vita del fratello, dopo il periodo delle ripetizioni, per altro definite “grigie”²⁹! Sia quella che afferma che don Cojazzi fosse il “padre spirituale” di Pier Giorgio. A mio giudizio, don Cojazzi fu “una” di quelle “persone prudenti” cui Pier Giorgio faceva riferimento nei momenti difficili; non era la più significativa (mons. Pinardi) e neppure la più trascinate (Padre Robotti).

Per quanto riguarda la stesura del libro, bisogna dire che don Cojazzi si mise al lavoro di buona lena da subito. La mamma di Pier Giorgio, Adelaide Ametis, seguiva il lavoro, dava suggerimenti e forniva materiale³⁰. Il 15 febbraio 1928 il libro *Pier Giorgio Frassati. Testimonianze* era finito di stampare. Il libro presenta la figura di Pier Giorgio in diciotto capitoli.

Il libro ebbe un successo vastissimo. Prima di tutto in Italia: in soli nove mesi vennero esaurite le prime tre edizioni (30 mila copie). Nell’agosto del 1939 il libro aveva raggiunto le undici edizioni per un totale di 70 mila copie. Le ultime edizioni furono nel 1977³¹ e nel 1990³². Ma l’opera di don Cojazzi ebbe una grande eco anche fuori dai confini italiani: fu tradotta in ben 17 lingue³³.

I giudizi sull’opera di don Cojazzi furono, come sempre, in alcuni casi positivi, riconoscendo l’autenticità delle testimonianze raccolte e sottolineando il bene

²⁸ “La Stampa” (5 luglio), “La Gazzetta del Popolo” (5 luglio), il “Corriere della Sera” (7 luglio), “La Giustizia” (di Milano) (8 luglio). L’articolo su “La Giustizia” intitolato *Un Uomo era del leader socialista Filippo Turati*.

²⁹ Io stesso ho ascoltato dalla viva testimonianza della sorella Luciana la seguente affermazione: “Mai Pier Giorgio ha fatto il nome di don Cojazzi in casa!”.

³⁰ In Aristide VESCO, *Don Cojazzi: biografo di Pier Giorgio Frassati*, in *Don Cojazzi. Testimonianze...*, p. 265, ho trovato questa affermazione: “Tra le carte di Don Cojazzi vi è un grosso pacco di lettere della signora Frassati: una scrittura precisa, ferma, nitida, nel bel corsivo che si usava parecchi anni addietro. A volerlo sarebbe possibile attraverso quelle pagine – che il tempo ha chiazato e su cui l’inchiostro è ormai stinto – seguire il farsi del volume”. Naturalmente ho ricercato il pacco delle lettere, ma inutilmente!

³¹ L’edizione del 1977 è quella che ha subito i “cambiamenti” più significativi. La revisione è stata curata da Luigi Barale e Luciano Guaraldo; la prefazione è di Piero Bargellini.

³² L’edizione del 1990 ripropone l’edizione del 1977, ma è preziosita dalla Prefazione e Postfazione di Francesco Traniello.

³³ La prima traduzione fu in polacco e in tedesco (1930) “l’ultima” in giapponese (1939).

che procurava la lettura del libro; in altri casi negativi, rilevandone le lacune, le imprecisioni, addirittura le falsità³⁴. Accenno semplicemente alla costante polemica, spesso “astiosa”, della sorella nei confronti di don Cojazzi, tanto che nei numerosi e pregevoli scritti della Luciana il nome di don Cojazzi è ostentatamente ignorato. Che giudizio dare dell’opera di don Cojazzi?

In ogni caso, il successo del libro, come ho documentato, fu enorme, tanto che venne definito “il best-seller dell’editoria cattolica del periodo”³⁵. Quali ne furono i motivi?

Prima di tutto il fatto di essere stato “il primo” libro, quello che ha fatto conoscere e amare Pier Giorgio. In secondo luogo, il Pier Giorgio proposto da don Cojazzi come modello³⁶ per tutti i giovani rispondeva ad un’esigenza profonda della Chiesa dell’epoca, diventava un richiamo alla gioventù cattolica, preda in quel momento storico di incertezza e smarrimento. Don Cojazzi, nel suo libro, colse e mise in evidenza l’importanza particolare di due aspetti nella vita di Pier Giorgio che rispondevano a precise esigenze della cultura cattolica in generale, e della Chiesa italiana in particolare: il nascere della santità all’interno del mondo della classe dirigente³⁷ e lo sviluppo che tale santità aveva avuto grazie all’associazionismo cattolico³⁸.

³⁴ Mi riferisco alle affermazioni di alcuni amici di Pier Giorgio come Marco Beltramo o di Rosa Pierazzi, cugina di Pier Giorgio, ma soprattutto dalla sorella di Pier Giorgio, Luciana.

³⁵ L’affermazione è di L. Gedda in *Don Cojazzi, l’Azione Cattolica...*, p. 34.

³⁶ Mi sembrano interessanti le osservazioni di Traniello sui tratti salienti di quel modello proposto da don Cojazzi “di santità piemontese: l’idea di una perfezione cristiana raggiungibile nella vita quotidiana, la costanza di una pratica di carità verso i poveri e i bisognosi, l’integrità tutt’insieme morale e fisica quale si rivela nel cimento di pratiche sportive non agonistiche, quali le ascensioni in montagna, viste come segno di una più profonda ascesi spirituale”. Cf F. TRANIELLO, Prefazione, in A. COJAZZI, *Pier Giorgio Frassati. Il libro che lo ha fatto conoscere e amare*. Torino, SEI 1990, pp. 7-8.

³⁷ A questo proposito, acutamente è stato osservato: “Per la Chiesa rappresentava un fatto di grande importanza che dai ceti più elevati, tradizionalmente formalisti sul piano religioso quando non indifferenti, sgorgassero personalità simili, in grado di smentire l’idea che la religione fosse unicamente adatta al popolo (e Pier Giorgio veniva da una famiglia ricca, famosa e potente), agli ignoranti (di qui l’importanza che provenisse da un ambiente colto e fosse egli stesso universitario), ai “confessionali” (e Frassati proveniva da una città e da una tradizione le più fortemente impregnate di laicità e di liberalismo)”. Cf Giulia VIETTI, *Pier Giorgio Frassati: dalla biografia al “mito”*. (Tesi di Laurea). Torino 1982, pp. 259-260.

³⁸ Il fatto poi che Pier Giorgio fosse stato un membro della Fuci permetteva di presentarlo come l’esempio migliore dei frutti dati dall’educazione cattolica, da opporre all’ideologia fascista, quasi volesse presentare in modo antitetico una moralità ad un’altra moralità. Don Cojazzi propose quindi il nuovo santo laico: ancorato alla tradizione da una parte, ma adeguato ai nuovi tempi dall’altra.

Un ulteriore merito, ascrivibile al libro di Cojazzi, consiste nel fatto di essere stato una fonte preziosa di notizie, anche strettamente biografiche. Tutte le successive pubblicazioni si servirono del materiale raccolto da don Cojazzi.

E i limiti? Sono conseguenti proprio alla scelta di fare di Pier Giorgio un modello di santità. Si ha l'impressione, infatti, che l'intento di don Cojazzi sia quello di scrivere un libro sui giovani, utilizzando, e a volte forzando, la figura di Pier Giorgio³⁹. Le testimonianze prodotte, nella quasi totalità, sono valide, questo sì, ma parziali, con silenzi "voluti". È comprensibile il silenzio sull'ambiente familiare. Si trattava di mettere in piazza i problemi e i contrasti di una delle famiglie più in vista della Torino di allora. Ma don Cojazzi "falsa" la descrizione quando, con continui riferimenti, indica nella famiglia il luogo della formazione religiosa di Pier Giorgio. Il silenzio sulla militanza politica nel partito Popolare di Pier Giorgio trova la sua spiegazione plausibile nel clima politico del momento in cui venne pubblicato il libro.

Se sono "scusabili" questi silenzi, ciò non toglie che la figura di Pier Giorgio risulti in parte "falsata", in quanto, per forza di cose, viene estrapolata dal suo contesto reale. Tutto risulta ovattato. Non compare il "vero" Pier Giorgio: con i suoi drammi personali, i suoi sogni, le sue lotte, le sue delusioni. Saranno le pagine della sorella Luciana a restituirci nella sua completezza e nella sua autentica veridicità il volto di Pier Giorgio.

In ogni caso, mi sembra di poter concludere, condividendo il giudizio di un "amico" di don Cojazzi:

"Senza l'opera di don Cojazzi, Pier Giorgio sarebbe un illustre sconosciuto come tanti altri giovani di Azione Cattolica che non hanno avuto la fortuna di trovare un così bravo biografo"⁴⁰.

6. Don Cojazzi e "La Rivista dei Giovani"

Il nome di don Cojazzi, però, era conosciuto soprattutto per il suo impegno ne "La Rivista dei Giovani" (RdG): "la più bella e la più letta cosa del genere"⁴¹! Per trent'anni la Rivista sarà la casa dove don Cojazzi si muoverà a suo agio, l'eco fedele dei suoi pensieri, lo specchio dell'evolversi della sua personalità, il luogo dove sarà possibile rintracciare le sue scoperte, seguire le sue letture, scoprire i "temi" centrali di interesse della sua vita, spirituale e intellettuale, e anche i "li-

³⁹ Il fatto, forse, più rilevante è quello raccontato nel cap. IV "La crisi". La sorella Luciana così commenta: "Una breve, innocentissima scarrozzata di cinque ragazzi [...] fu usata dal Cojazzi nel suo libro per dissertare sulla questione della purezza dei giovani". Cf L. FRASSATI, *Vita*, 52. Non a caso, nell'edizione del 1977 l'episodio fu tolto!

⁴⁰ Cf A. VESCO, *Don Cojazzi: biografo...*, p. 267.

⁴¹ Cf Giuseppe VALENTINI, *Un Maestro*, in "Lecture" (Dicembre 1953), pp. 440-442.

miti” della sua persona⁴². Si può dire che “camminò con lui, si rinnovò con lui, si arrestò con lui!”.

L'ideatore della RdG fu nel 1920 don Filippo Rinaldi, futuro Rettor maggiore dei Salesiani. Il primo numero della RdG apparve nel maggio del 1920, l'ultimo nel novembre 1948.

Don Cojazzi ha 43 anni: è nel pieno delle energie fisiche e mentali. La direzione della RdG rappresenta per don Cojazzi anche l'assunzione della piena consapevolezza di sé, persuadendosi che la sua vita salesiana, insieme a quello che era l'impegno per la scuola, poteva essere anche di apostolo della Parola per il mondo giovanile italiano. La RdG diventa un modo diverso di incarnare il carisma salesiano.

Per cogliere il significato più profondo, ma anche i “limiti” della RdG, bisogna inserirla all'interno del vivace mondo cattolico torinese, all'indomani della Grande guerra, con la presenza di forti personalità⁴³. Prima di tutto di quello accademico, dove le figure più significative furono quella di Gaetano De Sanctis⁴⁴, di Gustavo Colonnetti⁴⁵ e di Piero Gribaudo⁴⁶; senza dimenticare Carlo Mazzantini, docente di Storia della Filosofia Medievale, che divenne “il filosofo” della RdG.

In secondo luogo, bisogna inserire la RdG nel panorama del giornalismo cattolico di opinione dove i due giornali “Il Momento” e “Il Corriere” sono i portavoce delle due anime politiche del cattolicesimo torinese: “Il Momento” segue una linea decisamente clerico-fascista, mentre “Il Corriere” viene sospeso in quanto testata in odore di antifascismo.

Il mondo cattolico torinese, inoltre, e quindi anche don Cojazzi dovettero

⁴² Cf Aristide VESCO, La “Rivista dei Giovani”, in *Don Cojazzi. Testimonianze...*, pp. 53-103; Giovanni GIRAUDO, *La “Rivista dei Giovani” (1920-1948)*. Università degli studi di Torino. Torino 1980 (Tesi di Laurea).

⁴³ Per queste riflessioni mi sono servito dello studio di Angelo D'ORSI, *La vita culturale e i gruppi intellettuali*, in Nicola TRANFAGLIA (a cura di), *Storia di Torino. VIII. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*. Torino, Einaudi 1998, pp. 499-622; e di Bartolo GARIGLIO, *I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XVI. Un percorso dal Piemonte all'Italia*. Brescia, Morcelliana 2013, pp. 93-112.

⁴⁴ Per Gaetano De Sanctis: cf Silvio ACCAME, *De Sanctis Gaetano*, in Francesco TRANIELLO - Giorgio CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico*. Casale Monferrato, Marietti 1984, vol. III/1, p. 311; e Silvio ACCAME, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica. Esperienze di militanti cattolici a Torino. 1919-1929*. Firenze, La Nuova Italia 1975, pp. 359-363.

⁴⁵ Per Gustavo Colonnetti: cf Bartolo GARIGLIO, *Colonnetti Gustavo*, in Francesco TRANIELLO - Giorgio CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico...*, III/1, p. 245.

⁴⁶ Per Piero Gribaudo: cf Bartolo GARIGLIO, *Giraudi Piero*, in F. TRANIELLO - G. CAMPANINI, *Dizionario storico del movimento cattolico...*, III/1, p. 436.

confrontarsi, però, con la vivace effervescenza del mondo culturale “laico” torinese, dominato dalle figure di Antonio Gramsci, per quanto riguarda il pensiero marxista-comunista, che viene elaborato, a partire dal 1919, all’interno dell’esperienza di “Ordine Nuovo”, e di Piero Gobetti con la “Rivoluzione liberale”⁴⁷. È possibile affermare, fatte le debite proporzioni, che la RdG si colloca sul medesimo fronte: quello del chiedere ai giovani di impegnarsi in prima persona.

A partire, però, dalla metà degli anni Venti il mondo culturale italiano in generale, e quello torinese in particolare, deve fare i conti con il mondo culturale fascista.

Nel quadro della pubblicistica fascista, dato l’argomento del mio studio, presento in modo particolare la stampa universitaria, per i particolari compiti ad essa assegnati e per lo speciale tono che la distingue. Nel panorama culturale torinese, le testate più importanti erano: la “Rivista Universitaria” (1927), “Vent’anni” (1932), fondata da Guido Pallotta, che divenne l’organo ufficiale del Guf (gruppo universitario fascista) torinese fino al novembre del 1933, quando venne sostituita da “Il Lambello” che fece propria la posizione più antisemita del regime.

All’interno di questo panorama culturale, che ho semplicemente accennato, si inseriva don Cojazzi con la RdG che si rivolgeva, ai giovani, specie liceisti ed universitari, presentando i problemi della loro età, aiutandoli a riflettere e a dare una risposta alle domande che nascevano in loro circa la società, la religione, la Chiesa, la cultura, sviluppando il senso di responsabilità civile e morale, ispirandosi al pensiero politico di J. Maritain teorico dell’ “umanesimo integrale”; anche se poi la Rivista privilegiava gli aspetti “contemplativi”, cioè più strettamente religiosi rispetto a quelli più sociali e politici. Proprio questa scelta a taluni è apparsa come un limite della Rivista e di don Cojazzi stesso. Questa fu chiaramente una “scelta” di don Cojazzi. Per don Vesco, era dovuta, diversamente da altri suoi stretti collaboratori⁴⁸, ad una sua “insensibilità politica” che gli impediva di operare in questo ambito⁴⁹. Personalmente sarei più prudente nel giudizio. Ho trovato, infatti, alcuni articoli che mi sembrano rivelare, invece, una sensibilità politica in don Cojazzi⁵⁰. La “scelta” di non inasprire i toni con prese di posizione chiaramente antifasciste, concentrandosi sulla formazione religiosa e sull’apostolato dei giovani, fu “voluta” da don Cojazzi! E questa era, “niente politica”, la linea indicata dalla Congregazione e spesso ribadita dai Rettor maggiori che si

⁴⁷ Per queste considerazioni: cf Angelo D’ORSI, *La vita culturale e i gruppi intellettuali*, in Nicola TRANFAGLIA (a cura di), *Storia di Torino. VIII. Dalla Grande Guerra alla liberazione (1915-1945)*. Torino, Einaudi 1998, pp. 499-621.

⁴⁸ È il caso di don Bistolfi, redattore della RdG, che per la sua posizione chiaramente antifascista fu costretto a dare le dimissioni.

⁴⁹ Cf A. VESCO, *La “Rivista dei Giovani”...*, p. 64.

⁵⁰ Ad esempio, quando prende posizione in modo provocatorio sulla guerra civile spagnola “Sguardo retrospettivo alla guerra civile di Spagna”. Cf RdG (giugno 1937) 286.

sono susseguiti⁵¹. È curioso, d'altra parte, il fatto che l'articolo della RdG, in cui si faceva il punto sul crollo del fascismo⁵², sia stato oggetto di censura proprio da parte del Consiglio superiore:

“*Rivista dei Giovani*. Il numero di agosto contiene pagine che si riferiscono ai recenti rivolgimenti politici, con pareri e notizie poco opportune e d'indole politica. Sono cosa contraria alle tradizioni salesiane e alla nostra linea di condotta. Si deplora il fatto e si ritira dalla distribuzione l'intero numero se non è possibile sopprimere quelle pagine”⁵³.

In conclusione: lo specifico della RdG fu il fatto di essere stata una rivista “culturale”, ma con fini educativi. Don Cojazzi e i suoi collaboratori mai si sono, però, atteggiati a critici professionisti, per cui il mondo intellettuale li ha spesso snobbati⁵⁴, non valutando appieno il ruolo rilevante, anche culturale, oltre che educativo, della Rivista che utilizzando una forma attraente e accattivante ebbe successo anche presso gli educatori, come sacerdoti o professori, anche universitari, che imparavano un modo diverso di rapportarsi con i giovani⁵⁵. La sua rilevanza e il suo “successo” nel mondo giovanile, specie cattolico, sono dovuti al fatto, almeno a mio parere, che rimase sempre “viva”, pronta a cogliere le occasioni che si presentavano, sentendo in anticipo quello che poteva interessare i giovani, come confermano le parole dell'Osservatore Romano:

“La Rivista dei Giovani [...] nelle sue modeste proporzioni e nel profumo di un suo certo garbo gentile era uno squillo di battaglia del maestro e dell'educatore. [...] Allietava, incuriosiva, istruiva, ammoniva, scuoteva i giovani all'entusiasmo del bene. [...] Fu sua arma, per tanti anni, questa piccola e bella rivista che gli ha dato tanta

⁵¹ Su questo tema: cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, pp. 235-284; S. ONI, *I Salesiani e l'educazione dei giovani, in Piemonte, durante il periodo del fascismo*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana (Cracovia, 31 ottobre-4 novembre 2007). (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 147-170.

⁵² Cf RdG (agosto 1943) 169-170.

⁵³ Cf Archivio Salesiano Centrale (ASC) D875 Verbalì del Consiglio Superiore (20 agosto 1943), p. 144.

⁵⁴ Un indice di questa posizione del mondo intellettuale laico anche di oggi è in A. D'ORSI, *La vita culturale e i gruppi intellettuali...*, p. 611, dove l'unico accenno all'attività culturale salesiana a Torino è confinato in otto righe, dove pur con qualche errore si tratta dell'opera dell'editrice SEI quale “santuario e oratorio dell'editoria cattolica”.

⁵⁵ Tra i lettori non mancavano certo anche uomini di cultura. Nel carteggio tra Domenico Giulioti e Giovanni Papini, confrontandosi a proposito del tema del peccato originale, il Giulioti se ne esce con questa affermazione “anche nella salesiana «Rivista dei Giovani» trovo espresso lo stesso concetto” testimonianza del fatto che leggesse la RdG! Cf lettera del 18 giugno 1924 in Domenico GIULIOTTI - Giovanni PAPINI, *Carteggio. I. (1913-1927)*. A cura di Nello Vian. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1984, p. 229.

rinomanza e gli ha procurato tanto affetto. Varia, pensosa e leggera insieme, chiara e saettante, tempestiva e opportuna sempre. Era un faro di ortodossia nelle questioni più discusse, ridotte ai termini più essenziali”⁵⁶.

7. Don Cojazzi: i Gruppi del vangelo e le Conferenze di san Vincenzo

Don Cojazzi, tramite la RdG, fu attento anche nel cogliere e nel sostenere i nuovi fermenti giovanili che stavano nascendo nel mondo cattolico, come i “Gruppi del Vangelo”⁵⁷. L’iniziativa era nata a Bologna (1920) sotto l’impulso del prof. Augusto Baroni, con alcuni giovani studenti, operai, impiegati e la presenza, in qualità di assistente ecclesiastico, di mons. Marcello Mimmi, futuro vescovo di Napoli e cardinale. Quando uscì la RdG, gli aderenti al gruppo “riconobbero” in essa uno spirito “che si armonizza con i nostri propositi” e aderirono ad essa in data 12 ottobre 1922.

L’idea che sta alla base dei Gruppi del vangelo era che per l’Italia stava iniziando un periodo difficile, per uscirne era necessario prepararsi in profondità sui valori fondamentali del Cristianesimo, proprio perché se ne avvertiva la carenza in troppi cattolici che avevano responsabilità civili e politiche, anche importanti; per realizzare questa preparazione, più che nei grandi movimenti di massa, era necessario creare dei piccoli cenacoli di studio, di incontri, di preghiera, di azione caritativa, i “gruppi del vangelo” appunto⁵⁸. I Gruppi del Vangelo sono solo un aspetto che rivela l’interesse e l’amore di don Cojazzi verso la Sacra Scrittura. Le pagine della RdG, e non solo, diventavano anche terreno fertile per la diffusione, con il solito stile brioso e accattivante, della Sacra Scrittura in genere e del Nuovo Testamento in particolare. Don Cojazzi fu uno studioso attento della Bibbia, specie del vangelo, perché ne aveva notato l’efficacia sull’animo dei giovani⁵⁹. Fu proprio il suo impegno per i giovani che lo portò a quella “riscoperta” della Bibbia, che in quegli anni maturava nel mondo cattolico prima del Concilio Vaticano II.

Don Cojazzi, sempre tramite la RdG, insieme ai Gruppi del vangelo, sostenne in modo entusiasta anche un’altra iniziativa, quella delle Conferenze di san Vincenzo. Le conferenze erano fondate a Parigi nel 1833 da un gruppo di universitari, con a capo Federico Ozanam, e si erano presto diffuse anche in Italia, anche per opera di don Bosco⁶⁰. Per questo erano di casa nel mondo salesiano. Nel corso

⁵⁶ Cf Luigi GESSI, *Don Cojazzi*, in “Osservatore Romano” (27 novembre 1953).

⁵⁷ Per la storia dei Gruppi del Vangelo e per la loro organizzazione mi sono rifatto a Antonio COJAZZI, *I gruppi del vangelo*. Torino, SEI 1927.

⁵⁸ Cf Alfonso BARONE, “Che dobbiamo fare?”, in RdG (ottobre 1922).

⁵⁹ Su questo argomento: cf Giorgio CASTELLINO, *Don Cojazzi studioso e divulgatore della Bibbia*, in *Don Cojazzi. Testimonianze...*, pp. 105-123.

⁶⁰ Cf Francesco MOTTO, *Le conferenze “annesse” di S. Vincenzo de’ Paoli negli oratori di don Bosco. Ruolo storico di una esperienza educativa*, in *L’impegno dell’educatore. Studi in onore di Pietro Braido*, a cura di José Manuel Prellezo. Roma, LAS 1991, pp. 467-490.

della fine del sec. XIX, però, sia la figura di Ozanam sia le conferenze di san Vincenzo erano cadute in oblio in Italia. Fu proprio don Cojazzi che contribuì alla riscoperta sia della figura di Ozanam⁶¹, con il suo libro scritto in occasione del centenario della nascita⁶², sia al rilancio delle Conferenze, in quanto ne comprese il profondo valore educativo per i giovani.

8. Don Cojazzi e la rivista “Catechesi”

Strettamente legato alla problematica biblica, vi è un altro degli impegni che don Cojazzi si assunse, su sollecitazione del Rettor maggiore don Pietro Ricaldone, quello della rivista “Catechesi”, a partire dal maggio del 1932. La nascita della rivista la si deve attribuire all’ispirazione del beato card. Ildefonso Schuster (1880-1954) e all’impegno di due sacerdoti ambrosiani: don Enrico Montalberti (1888-1943) e don Norberto Perini (1888-1977), divenuti poi entrambi vescovi, e di don Cojazzi con l’incarico di condirettore responsabile⁶³. La rivista era, in fondo, la risposta alle nuove esigenze che si erano venute a creare in Italia in seguito sia alla riforma della scuola, la cosiddetta “riforma Gentile” (1923), che reintroduceva l’insegnamento religioso nelle scuole elementari sia ai Patti Lateranensi (1929). La Rivista diventò, in pochi anni, “la principale e più autorevole rivista per l’insegnamento della religione” in Italia⁶⁴.

Conclusioni

Don Antonio Cojazzi è stato, senza ombra di dubbio, il salesiano più conosciuto, più apprezzato e più “geniale” della prima metà del secolo scorso, in Italia. Basta solo scorrere le testimonianze che vengono pubblicate all’indomani della sua morte dai giornali, specie cattolici, di tutta Italia:

⁶¹ Su questo argomento: cf Maurizio CESTE, *Testimoni della carità. Le conferenze di san Vincenzo a Torino. 150 anni di storia. I. Ottocento*. Torino, Effatà 2003, p. 35.

⁶² Cf Antonio COJAZZI, *Federico Ozanam. L'uomo e l'apologista*. Vicenza, Anonima Tip. Cattolici 1913.

⁶³ Per uno sguardo introduttivo generale: cf Giuseppe BIANCARDI - Ubaldo GIANETTO, *Storia della catechesi. 4. Il movimento catechistico*. Roma, LAS 2016, pp. 440-459.

⁶⁴ Cf Giorgio CHIOSSO, *La pedagogia cattolica e il movimento dell'educazione nuova*, in Luciano PAZZAGLIA, *Chiesa, cultura e educazione in Italia fra le due guerre*. Brescia, La Scuola 2003, p. 321. Per una presentazione più particolare dell’impegno salesiano nell’ambito della catechesi cf Mario FILIPPI, *Il CCS e l'ELLEDICI: un centro e un'editrice a servizio di una formazione integrale dei giovani (1939-1980)*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia...*, pp. 420-441.

“Non c’è regione o città nostra che egli non abbia visitato e in cui non abbia parlato; non c’è cattolico italiano che non abbia ascoltato don Cojazzi, o letto qualcosa di suo o almeno sentito parlare di lui”⁶⁵.

“Si può dire che tutti noi, dai 50 e forse dai 60 in giù, siamo alunni di don Cojazzi. Quelli che sono stati sui banchi di scuola, sui banchi di chiesa, o sulle sedie d’una sala di conferenze, o magari sulle zolle di un prato di montagna, a sentirne le lezioni; ma anche tutti gli altri, alunni o no dei Salesiani”⁶⁶.

A conclusione di questo profilo, dove ho cercato di presentare le “opere” più significative della sua intensa attività, mi sembra sia doveroso tracciare in sintesi quegli aspetti che l’hanno reso agli occhi dell’opinione pubblica riconoscibile come salesiano di don Bosco⁶⁷:

“Don Cojazzi poteva essere soltanto salesiano: era innamorato di don Bosco e del suo metodo che seppe applicare per oltre cinquant’anni di vita in mezzo ai giovani, sui quali esercitava un forte ascendente”⁶⁸.

Prima di tutto: amava i giovani! Innumerevoli sono le testimonianze, ne citerò solo alcune:

“I giovani quando sentono parlare di don Bosco pensano al volto, agli occhi al cuore di don Cojazzi. Tutta la sua attività l’ha sempre indirizzata alla salvezza della gioventù. L’ideale di don Bosco riluceva nel suo sguardo, pulsava nel suo cuore, si leggeva nel suo sorriso quando avvicinava i giovani e si metteva a parlare”⁶⁹.

Il primo segno con cui don Cojazzi manifestava il suo amore per i giovani è dato dal fatto che sapeva ascoltarli, sapeva dialogare con loro. Don Cojazzi, però, aveva compreso che, per dialogare con i giovani, bisogna “sentire il mondo come loro”. Tanti educatori, anche salesiani, spendevano la propria vita per i giovani, don Cojazzi lo faceva con uno stile tutto suo, riconoscibile, inconfondibile. Il suo stile è stato di avanguardia, con dei segni che sono entrati poi nella tradizione dell’apostolato giovanile e a cui molti poi si sono ispirati. Ma questo suo stile vivace, brillante, scanzonato, con la presenza dell’immancabile chitarra, non era sinonimo di superficialità, come a volte venne interpretato, era invece intriso di un forte “realismo”⁷⁰. Don

⁶⁵ Cf “Il Cittadino” di Brescia” (15 novembre 1953).

⁶⁶ Cf “Letture” (dicembre 1953).

⁶⁷ Mi rifaccio per queste conclusioni a P. BRAIDO, *Rinnovata “presenza” di un educatore geniale...*, pp. 109-115.

⁶⁸ Cf “Il Cittadino” di Brescia” (15 novembre 1953).

⁶⁹ Cf “L’Amico del popolo” (8 novembre 1953).

⁷⁰ Utilizzo il termine specifico scelto da P. Braido nel suo articolo *Rinnovata presenza di un educatore geniale...*, p. 110.

Cojazzi fu, infatti, essenziale, senza fronzoli. A partire dal suo fisico:

“La sua faccia era un capolavoro; sembrava scolpita nel tronco di un albero, con le rughe lunghe che la solcavano dall’alto in basso e l’atteggiamento ermetico che ricordava quello di un presidente americano o di un giudice inglese, fino a quando l’arguto sorriso della gente veneta non si affacciava su quel volto, trasformandolo”⁷¹.

Don Cojazzi fu essenzialmente un educatore “religioso”, in quanto sentì come suo compito principale quello di annunciare il messaggio evangelico, ma lo fece, ecco qui nuovamente il “realismo” di don Cojazzi, innanzitutto traducendo le parole vecchie in un linguaggio più vicino ai giovani, senza quei tecnicismi che creavano in loro disagio e disinteresse, mettendo però l’accento sulla gioia che nasce da una vita incentrata sul Vangelo:

“Come la sua persona e le sue conversazioni, così i suoi libri portano la stessa impronta di immediatezza, di vivacità, di serenità, di gioia. Un Cristianesimo simpatico. Questo il Cristianesimo incarnato e predicato da don Cojazzi. La chitarra di don Cojazzi dovremo tenerla cara. Essa è un simbolo, rappresenta uno stile, dà traccia di una apologetica che oggi è della massima urgenza: l’apologetica del Cristianesimo presentato nella sua interezza, ma senza ombra di musoneria”⁷².

E sempre guidato dal suo “realismo”, avverte, rifacendosi al modello di don Bosco, che i giovani più che di parole hanno bisogno di esempi, di modelli che incarnino nella vita di tutti i giorni il messaggio evangelico, uno per tutti fu Pier Giorgio Frassati. Don Cojazzi avvertì anche l’importanza, dopo aver presentato dei modelli di vita, di tradurre nella pratica i grandi ideali del Cristianesimo ed allora divenne l’animatore instancabile di tutta una serie di iniziative come i gruppi di Azione cattolica, i gruppi del Vangelo, le conferenze di san Vincenzo.

In conclusione, mi pare di poter dire che don Cojazzi ha saputo cogliere i segni del rinnovamento cristiano sia nel piano della cultura sia in quello della pratica della vita, rendendoli più attraenti grazie alla sua spiccatissima personalità, gioiosa e ottimista; ha rinfrescato e a volte rivoluzionato gran parte dei metodi di educazione e apostolato tra i giovani, nascondendo, sotto il modo di fare scanzonato, la ricchezza della sua anima sacerdotale salesiana.

⁷¹ Cf L. GEDDA, *Don Cojazzi, l’Azione Cattolica...*, p. 29.

⁷² Cf “L’Avvenire d’Italia” (14 novembre 1953) di Giovanni Barra.

L'ESPERIENZA DI DON DOMENICO MORETTI (1900-1989) NEGLI ORATORI SALESIANI CON I GIOVANI PIÙ POVERI

Vito Maurizio*

Don Domenico Moretti, nato a Padova il 31 luglio 1900, visse nell'ispettoria veneta dal 1942 al 1989¹, quando morì il 26 agosto a Follina in provincia di Treviso, ospite di una delle sorelle². Era giunto dall'ispettoria centrale, dove aveva ricoperto ruoli direttivi negli istituti per la formazione dei giovani aspiranti missionari, nel periodo che fu forse di maggiore sviluppo delle missioni salesiane, soprattutto nell'oriente³. A Ivrea, a Penango e nell'istituto Conti Rebaudengo a Torino si era contraddistinto per un sistema educativo coinvolgente, che fu apprezzato dai



* Salesiano di don Bosco, già preside e docente di storia e filosofia, membro ACSSA.

¹ Ora ispettoria nord est, dopo la riunificazione nel 2003 delle ispettorie venete est e ovest.

² *Fonti e riferimenti bibliografici.* Pur non avendo trascurato l'esame dell'accurata documentazione conservata nell'archivio dell'istituto salesiano Rebaudengo di Torino, né la corrispondenza con i rettori maggiori, conservata nell'archivio salesiano centrale (ASC), ho concentrato la mia attenzione soprattutto sulle testimonianze reperite nell'archivio ispettoriale di Venezia Mestre (AINE) e su quelle delle singole case dove don Moretti ha vissuto. In questo ambito, ampio materiale mi è stato offerto dai libri della cronaca, mentre molto pochi sono rimasti i verbali dei Consigli delle singole case. Inoltre ho constatato che la stesura della cronaca era stata redatta dallo stesso don Moretti, per cui sussiste il limite dell'autoreferenzialità. Ma ad ovviare, almeno in parte, a tale limite, sono state pubblicate alcune testimonianze raccolte in occasione della traslazione della sua salma nel 2006, prima che scomparissero gli ultimi ex allievi che lo avevano conosciuto. Per questo cf. Wally PERISSINOTTO, *Ancora un giro in giostra. Trent'anni di oratorio nella memoria dei sandonatesi (1926-1956)*. San Donà di Piave, Colorama 2006, pp. 153-182. Ho, poi, ritenuto utile riferirmi alle note autobiografiche che egli aveva scritto negli ultimi anni su insistenza della sorella. Sono molto scarse, ma, paragonate alle altre fonti, sono risultate coerenti. Si trovano nell'archivio della casa di Udine (AUD), assieme ad alcune testimonianze degli ex allievi e di confratelli. A Udine, inoltre, veniva pubblicato il giornale "La Voce del Bearzi", che contiene il resoconto mensile delle attività principali. Indicherò con ASD l'archivio di San Donà di Piave, con ATS quello di Trieste e con ACH quello di Chioggia.

³ L'espressione è di don Rinaldi, cf. Eugenio CERIA, *Vita del servo di Dio sac. Filippo Rinaldi 3°* successore di don Bosco. Torino, SEI 1951, p. 391.

superiori, ma non sempre compreso dalle comunità⁴. Era stato un periodo promettente, ma fu interrotto tragicamente nel 1935 a causa di incidente occorso ad un gruppo di oratoriani del Rebaudengo di cui era direttore⁵. A seguito dell'accaduto fu trasferito a Gaeta, che apparteneva alla stessa ispezione, come egli stesso ha ricordato⁶. La preferì, piuttosto che le missioni, per essere più vicino ai suoi familiari, cui rimase costantemente legato⁷. Da lì nel 1942 giunse a Pordenone.

1. La figura

Don Domenico Moretti ha manifestato una personalità ricca, dinamica e a tratti esuberante⁸, che suscitò grande entusiasmo attorno all'opera salesiana. Fu ammirata di lui in modo particolare la grande capacità di tessere relazioni con i giovani e con gli adulti. Da questo punto di vista possiamo dire che era un trasciatore. E lo fu in particolare a San Donà di Piave. Inoltre risultò efficace la sua abilità organizzativa, insieme all'opera di reperimento delle risorse finanziarie necessarie per lo sviluppo delle opere che stava dirigendo, tenendo presente che operò negli anni difficili della ricostruzione nel secondo dopoguerra o in luoghi depressi dal punto di vista economico.

Trasparivano con immediatezza ottimismo e simpatia, che contagiavano l'intero ambiente. Tuttavia, leggendo l'epistolario, veniamo a conoscere il tormento e il peso delle vicende che lo avevano duramente segnato. Da questo punto di vista, possiamo notare che prima di tutto lamentò presso il superiore generale di essere stato sradicato dal suo ambiente, che era l'ispezione centrale, e inviato nel Veneto

⁴ Lo chiamò "sistema Rossi" in riferimento a don Ambrogio Rossi, salesiano missionario con cui aveva collaborato e con cui era rimasto in contatto fino alla morte di lui: cf lettera all'ispettore don Ziggotti [di data incerta] e risposta del medesimo in archivio INE da cui apprendiamo il giudizio di don Rinaldi: "C'è tanto del buono anche se si nota qualche esagerazione". In relazione a questa vicenda si può far riferimento al profilo di don Rossi in Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ, *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio stampa salesiano 1969, p. 245. Si dice che preparò "per le missioni manipoli di giovinezze entusiaste".

⁵ AUD VII, 8 *Memorie autobiografiche*, p. 10: "Mi recai sul luogo [Moncalvo nei pressi del santuario della Madonna di Crea]. Urla, pianti, strazio. Feriti 75 e morti 7. Ricordo che uno dei ragazzi mi morì fra le braccia".

⁶ *Ibid.*, p. 12.

⁷ *Ibid.*, p. 12. Numerose rimangono le testimonianze del legame con i familiari che durante la seconda guerra mondiale avevano perduto la casa a Padova e avevano trovato sistemazione a Follina da dove era originaria la madre. Grazie a questi parenti, don Moretti porterà regali utili per i confratelli, come viene documentato per la casa particolarmente povera di Chioggia.

⁸ Come egli stesso narrava, il rettore del seminario di Padova, prima di cominciare la quinta ginnasio, consigliò i genitori a trovare un ambiente più adatto per lui a causa del suo carattere "vivace, irrequieto, un po' indisciplinato". Così ebbe modo di conoscere i Salesiani al collegio Manfredini di Este. Cf *Memorie autobiografiche*, AUD VII, 8, p. 2.

nonostante le promesse fattegli. Giunto, poi, a Pordenone si era sentito inadeguato, in mezzo a confratelli che avevano titoli di studio che egli non poteva vantare⁹. Più tardi, quando da Trieste arrivò a Chioggia, fu come sopraffatto da una nuova ondata di gravosi ricordi¹⁰, tanto da entrare in un periodo di forte depressione e dovette accettare di andare in Toscana per un lungo periodo a rimettersi in salute.

Ma in questo caso era subentrato anche un altro fattore. Come scriveva l'ispettore don Bartolomeo Tomè, egli a Chioggia non aveva potuto riprendere la vita oratoriana diretta, come aveva fatto a San Donà. Ma per l'età - aveva sessantun anni - dovette rassegnarsi a cedere il passo ai suoi collaboratori, limitandosi alla direzione dell'opera¹¹.

2. L'esperienza nelle case del Veneto

2. 1. A San Donà di Piave nel 1948

Pur avendo accettato con difficoltà¹², don Moretti inaugurò a San Donà di Piave in provincia di Venezia un periodo particolarmente intenso e gratificante di iniziative¹³. Ancor oggi, incontrando persone che l'avevano conosciuto, si sente parlare di lui con simpatia.

⁹ AINE lettera al Rettor maggiore don Pietro Ricaldone del 10 ottobre 1942: "Giunse la lettera di obbedienza per il cambiamento di ispettorato, così senza alcuna spiegazione [...]. Rimasi in queste benedette case [di formazione per aspiranti missionari] circa 18 anni [...]. Immagini ora il mio disagio [...] nel trovarmi fuori di ispettorato [in quella veneta] e in questa casa [Pordenone] con un indirizzo così diverso per le sue finalità scolastiche, con questi confratelli tutti o quasi laureati, mentre io non posso far scuola perché non ho né preparazione, né capacità, né titoli [...]. Mi sembra di non potermi più orientare".

¹⁰ Cf *Cronaca*, pp. 8-9: "Così ha avuto termine questa giornata che per me è stata colma di tanta tristezza [22 ottobre 1961]. Mi vedo spaesato, non riesco ancora ad ambientarmi, non sono capito né amato [...]". Il giorno 31: "In me c'è ancora qualcosa che non va e che mi dà tanta sofferenza [...]. Non mi so spiegare questa situazione".

¹¹ Era questa la conclusione dell'ispettore don Bartolomeo Tomè, che voleva destinarlo come direttore all'istituto Bearzi di Udine, scrivendo il 15 agosto 1964 al Rettor maggiore don Renato Ziggotti: "Ho parlato con lui [don Moretti] a Chioggia dopo che scrisse a lei e a me. Tutto sommato la stanchezza e gli acciacchi di d. Moretti derivano più da un piccolo senso di depressione psicologica, che dall'esaurimento delle forze fisiche [...]. Questo perché si trova a Chioggia, senza un vera attività, perché l'oratorio lo fanno i suoi collaboratori". Copia della lettera conservata in AINE.

¹² Cf lettera al Rettor maggiore del 5 ottobre 1948, in AINE.

¹³ Annotò tutto il suo compiacimento, scrivendo nelle memorie autobiografiche: "Ecco un altro trasferimento [1948]: questa volta a San Donà di Piave in quel magnifico oratorio che io definii il più bello oratorio del mondo!", AUD VII, 8, p. 13. Cf anche W. PERISSINOTTO, *Ancora un giro in giostra ...*, p. 153; è il titolo del capitolo.

La cittadina veneta stava uscendo faticosamente dal secondo dopoguerra. Non era stato così duro come il primo, quando essa fu teatro della resistenza italiana sul fiume Piave dopo la disfatta di Caporetto. L'economia, però, stentava a decollare, perché l'agricoltura era ancora povera. Cominciavano solo allora i nuovi lavori di bonifica tra il Piave e il Tagliamento che avrebbero dato in seguito notevole prosperità all'intero circondario. Inoltre il commercio e l'industria erano ancora circoscritti. Grande era, invece, lo sviluppo demografico, con una popolazione giovanile in espansione. In questo contesto, l'oratorio salesiano, come unico centro di aggregazione giovanile, svolse un notevole ruolo nella ricostruzione morale del tessuto civile e sociale del paese¹⁴. Si deve, poi, notare che ad esso confluiva in gran numero anche la gioventù dei paesi limitrofi. Si trattava, infatti, di un mandamento molto esteso.

Il primo problema fu, data l'alta frequenza dei ragazzi e dei giovani, che la cappella risultava inadeguata. Don Moretti sembrava volerne affrettare i lavori di ristrutturazione e di ampliamento. Essi, invece, andavano per lui troppo a rilento. Doveva, d'altra parte, attendere i tempi dell'intervento del parroco, che secondo la convenzione a suo tempo firmata doveva provvedere ai necessari finanziamenti, resi difficili dalla situazione generale del paese¹⁵. Fu il terreno di una frizione che in quel momento rimase entro limiti accettabili. Riemergerà come tra poco vedremo.

Dove, invece, poté esprimere tutto sé stesso, fu nella gestione diretta dell'oratorio. Le risorse economiche erano scarse. Soprattutto nei mesi estivi non c'erano entrate. Per questo motivo cominciò, organizzando ripetizioni scolastiche. Poi, bisognava sostenere le molteplici attività dell'oratorio e nello stesso tempo volle favorire la partecipazione non solamente dei giovani ma anche degli adulti, che mancavano di luoghi di svago e di passatempo, al di là delle osterie. Per tutti questi motivi don Moretti pensò ad una iniziativa capace di coinvolgere tutto il paese attorno all'oratorio, dando vita alla "Fiera dell'Oratorio". Una vera festa paesana che durava quasi un mese, con un insieme serrato di attività sia lungo il giorno che alla sera. All'interno di essa, rimase memorabile anche negli anni successivi il torneo serale di calcio. Poiché riteneva che facilmente sarebbe divenuto la principale attrattiva dell'estate, mise in moto tutte le forze a disposizione per riuscire ad avere un nuovo impianto di illuminazione del cortile dell'oratorio dove si giocavano le partite. In un ambiente di paese e in un periodo di ristrettezze economiche, costituì un evento di notevole risonanza. L'Enel offrì tutto il materiale necessario, per cui l'esito dell'operazione fu superiore alle aspettative,

¹⁴ Cf Domenico Savio TEKER, *Storia cristiana di un popolo: San Donà di Piave. Dalla memoria del passato al futuro*. Vittorio Veneto (Treviso), De Bastiani editore 1994, pp. 263-276.

¹⁵ Cf W. PERISSINOTTO, *Ancora un giro di giostra...*, p. 161. Nel testo viene riportata una lettera di don Moretti all'ispettore in cui afferma che "alla mattina abbiamo circa 600 ragazzi per la scuola di catechismo preceduta dalla santa messa nella infelice cappella la quale, non solo difetta di spazio, ma anche di aria".

tanto da suscitare l'invidia delle più forti organizzazioni sportive del territorio, che si sentirono superate nel loro stesso terreno¹⁶.

Dal punto di vista educativo, invece, la sua opera più significativa fu quando seppe riconquistare alla vita dell'oratorio una banda di ragazzi, che dal luogo di provenienza erano chiamati "Forte 48", il quartiere malfamato ad est del paese¹⁷. Erano stati allontanati dal suo predecessore per la loro abituale violenza e per l'atteggiamento spesso sfacciatamente provocatorio. Anche in città erano temuti dalla gente, che spesso finiva per subire le loro spavalderie. Ma don Moretti comprese che quei ragazzi celavano un forte disagio sociale. Erano abbandonati a se stessi. Egli, nel suo approccio verso di loro, fece prima di tutto leva sulla loro autostima, ritenendoli addirittura i migliori. E quando comprese che a casa non avrebbero trovato nulla e che per questo motivo non volevano uscire dall'oratorio come gli altri ragazzi e giovani a mezzogiorno, mise loro a disposizione la magra razione del pranzo che era servito ai Salesiani¹⁸.

Intanto, all'inizio del mese di febbraio del 1950¹⁹, la cappella veniva completata. La soddisfazione fu grande sia dei Salesiani che dell'arciprete. Ma a questo proposito dobbiamo notare, che fu anche occasione di scontro tra i due protagonisti²⁰. Il parroco temeva che la partecipazione alle funzioni religiose nella nuova cappella da parte delle donne del vicinato, disgregasse la parrocchia stessa. Voleva, cioè, che fosse frequentata dai soli ragazzi e giovani che intervenivano alle iniziative dell'oratorio. Don Moretti si oppose in nome dell'autonomia della casa salesiana. Data la forte personalità di entrambi, dovettero intervenire il vescovo diocesano e l'ispettore salesiano per ricomporre la situazione²¹.

Trascorsi sei anni, nell'agosto 1954, venne confermato per un ulteriore triennio. La notizia "era stata salutata con grande gioia da tutti". Ma l'anno seguente, nonostante l'aspettativa, don Moretti venne trasferito alla casa di Trieste. Il rimpianto

¹⁶ *Ibid.*, pp. 160-161: "Volendo organizzare dei tornei notturni e mancando il cortile dell'adeguata illuminazione, era andato con decisione all'Enel, dall'ingegnere capo, e si era portato a casa ogni sorta di materiale [...] così da dotare il campo di una illuminazione straordinaria, tale da far invidia alle migliori associazioni sportive del territorio".

¹⁷ Ancor oggi il quartiere si chiama "Forte 48". Si deve inoltre notare che l'esperienza con i giovani di Forte 48 non era stata la prima con ragazzi difficili. Nelle sue memorie autobiografiche annotò che dopo il termine del servizio militare nella guerra era stato inviato da don Albera all'oratorio di Borgo san Paolo a Torino: "Era un oratorio molto povero, in una località di gentaglia, frequentato da ragazzacci che bestemmiavano, parlavano male. E lì in quell'ambiente, mi trovai molto bene: era il campo di lavoro assegnatomi dalla divina provvidenza". Cf AUD, VII, 8, Memorie autobiografiche p. 4.

¹⁸ *Ibid.*, p. 163.

¹⁹ Era anche l'anno in cui don Moretti ricordava il venticinquesimo della sua ordinazione sacerdotale.

²⁰ Se in precedenza don Moretti aveva mostrato insofferenza per l'irregolare procedere dei lavori, ora la questione diveniva più pesante.

²¹ *Ibid.*, pp. 179-180.

sembra sia stato grande. Il Gazzettino, nella cronaca della manifestazione d'addio, scrisse che don Moretti "a San Donà ha lasciato tre cose: il rimpianto della sua persona, il ricordo della sua gioviale amabilità e il desiderio di riaccostarlo"²².

2. 2. A Trieste nel 1955

Nella città giuliana l'opera salesiana era più articolata rispetto a quella di San Donà, perché, oltre il fiorente oratorio, comprendeva anche la parrocchia, affidata alla comunità. Ma si deve soprattutto notare che Trieste, a seguito delle vicende della seconda guerra mondiale, aveva subito un grave e generale impoverimento. Come è risaputo, le era stato tolto tutto il territorio circostante dell'Istria fino alla Dalmazia da una parte e fino a Gorizia dall'altra, che dovette cedere forzatamente alla Jugoslavia. Rimaneva a causa di ciò una città di notevoli proporzioni con una provincia ridotta a pochi chilometri quadrati. Inoltre solamente da un anno era terminata l'amministrazione inglese ed essa, pertanto, era ritornata a far parte a pieno titolo dell'Italia²³. Le stesse pubbliche amministrazioni avevano risentito di questo lungo travaglio.

Ora don Moretti dovette inserirsi in questo delicato contesto sin dai primi giorni. Sappiamo che il vescovo diocesano aveva da tempo sollecitato la comunità salesiana perché fossero allestite le sale per la scuola di catechismo e altre attività parrocchiane. Fu questo il terreno iniziale della sua attività. Infatti il libro della cronaca ci informa che già il giorno seguente al suo arrivo si fece accompagnare dal suo immediato predecessore in visita a persone amiche ed ex allievi, per sondare le possibili vie di finanziamento. La comunità non avrebbe potuto sopperire alla spesa del nuovo edificio, vivendo essa dei soli proventi del servizio pastorale che i singoli confratelli svolgevano in parrocchia e in città. In tempi relativamente brevi riuscì a farsi ricevere dal commissario generale, ingegner Palamara, la massima autorità cittadina in quel momento di transizione. Tramite lui ottenne un cospicuo contributo dal governo centrale di Roma e con esso avviò nel mese di maggio del 1956 la nuova costruzione, che sarà ultimata nel dicembre successivo. Ottenuto questo risultato, preparò l'inaugurazione perché divenisse un grande evento. Invitò il Rettor maggiore dei Salesiani e con lui le massime autorità religiose, civili, militari, dell'istruzione e dell'università. Il corteo si snodò da Miramare, attraversando l'intera città, fino alla sede dell'opera, dando ad essa una visibilità come raramente ha potuto avere anche negli anni successivi²⁴.

La seconda grande impresa fu lanciata nel 1958, allorché era stato individuato come prioritario il problema della ristrutturazione della palestra, in particolare

²² Cf W. PERISSINOTTO, *Ancora un giro di giostra ...*, pp. 181-182 [il ritaglio del giornale locale non riporta la data].

²³ Cf Francesco TRANIELLO, *L'Europa e il mondo nell'età contemporanea*. Vol. III. Torino, SEI 1989, p. 577.

²⁴ ATS, *Cronaca*, quaderno n. 5, p. 32. A seguito il libro della cronaca non segna il numero delle pagine.

per il gioco della pallacanestro. Anche in questa occasione ottenne adeguati finanziamenti pubblici. Dovette, però, ridimensionare i progetti, perché nel frattempo risultò necessario ristrutturare gli impianti del cinema-teatro che risultavano fuori norma²⁵.

Mentre attendeva a queste e altre esigenze per attrezzare la casa di ulteriori strutture, per favorirne lo sviluppo, seguì con particolare impegno l'associazionismo che era particolarmente fiorente nell'oratorio e nella parrocchia. Da questo punto di vista, in primo luogo, secondo la tradizione salesiana, favorì le iniziative degli ex allievi che troviamo nominati nelle diverse circostanze della vita dell'opera, molti dei quali rimarranno legati, poi, alla sua persona negli anni seguenti²⁶. Assieme ad essi spicca l'operato del "promettentissimo" gruppo aclista. Si trattava di un'associazione molto diffusa in città e di cui don Moretti deve aver colto l'importanza soprattutto per la parrocchia e per le sue iniziative di carattere sociale, perché appariva tra le presenze più attive nel territorio circostante²⁷.

Un rilievo particolare sembra che abbiano avuto i sia pur pochi rapporti che in quel periodo si erano potuti intrattenere con i confratelli che si trovavano in territorio jugoslavo. Non c'era più la casa di Fiume, appartenente all'ispettoria veneta e che era stata fondata nel 1925. C'erano solamente le case in Slovenia e in Croazia. Il primo contatto viene registrato nel marzo 1958. Veniamo a sapere che si erano fermati nell'oratorio l'ispettore accompagnato dal direttore di Gorizia mentre si stavano recando nella vicina Capodistria per incontrare l'ispettore della Jugoslavia. Nella cronaca viene notato che entrambi erano in borghese per avere accesso in quella città e poter riallacciare i rapporti con i Salesiani del luogo. Ma pochi mesi dopo, a luglio dello stesso anno, la stessa fonte segnalava il passaggio dell'ispettore della Jugoslavia mentre era diretto al capitolo generale che si stava tenendo a Roma. A pochi mesi la situazione stava, quindi, migliorando, per cui quel superiore aveva ottenuto il visto per l'espatrio²⁸.

Nello stesso 1958, nel mese di settembre, don Moretti lasciava testimonianza che stavano iniziando i festeggiamenti per il sessantesimo anniversario della presenza dei Salesiani a Trieste, che culminarono con la messa del vescovo²⁹.

Di questo periodo triestino egli scrisse che era stato "contentissimo"³⁰. Peraltro tutti i documenti sembrano confermare questa valutazione.

²⁵ ATS, *Cronaca*, libro V, senza numerazione delle pagine.

²⁶ La *Cronaca* di Chioggia ha registrato la visita di numerose famiglie di ex allievi di Trieste e ad essi si rivolse per risolvere il problema del direttore della banda, come si avrà modo di vedere.

²⁷ ATS, *Cronaca*, quaderno 6.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ AUD VII, 8, *Memorie autobiografiche*, p. 13.

2.3. A Chioggia nel 1961

Sappiamo, invece, che fu molto laborioso l'inserimento nella piccola città lagunare veneta, nella quale era stato trasferito nel 1961. Infatti, sfogliando la cronaca, constatiamo che egli si lamentava sovente dentro di sé di non riuscire a staccarsi psicologicamente da Trieste. D'altra parte ben presto molti degli amici triestini cominciarono a venirlo a trovare o gli scrivevano, segno del legame intenso che si era creato nei sei anni precedenti. Ed egli lo annotava puntualmente, non mancando di indicarne i nomi³¹.

Non fa meraviglia che si sia rivolto a loro nel primo tentativo di risolvere il problema del maestro della banda, il cui ruolo era rimasto vacante con il trasferimento del vecchio direttore³². Fu invero aiutato da uno di essi, ma questi non ha potuto di fatto collaborare se non saltuariamente, per cui contemporaneamente chiese aiuto alle case salesiane di Venezia che erano le più vicine. Giunse anche a chiedere, tramite il provveditorato agli studi, la possibilità di utilizzare personale competente della scuola. Ebbe risposte cortesi, ma nulla di più. Con tutta probabilità dovette rinunciare perché la soluzione sarebbe stata troppo onerosa per la casa. Infine, convinse un confratello della casa ad assumersi questo incarico.

Ora, bisogna considerare che l'insistenza su questo argomento, che costituì il primo problema affrontato, fu motivata dal timore che la banda si sfasciasse, come vediamo scritto nella cronaca. Piuttosto, sembra più probabile che egli la ritenesse indispensabile nella vita dell'oratorio sulla scorta della tradizione più accreditata. D'altra parte sottolineerà con cura tutti i momenti in cui essa veniva chiamata nelle diverse manifestazioni sia all'interno che all'esterno dell'oratorio³³.

Ma come già anticipato, dopo alcuni mesi cadde in depressione e dovette accettare un lungo periodo di riposo lontano dall'ambiente usuale³⁴. Da notare che in questo intervallo la cronaca tace del tutto.

Ritornato a Chioggia, si adoperò per trovare finanziamenti in vista di poter migliorare le attrezzature e le strutture della casa³⁵, che era particolarmente povera, come scrisse in prima pagina nel libro della cronaca stessa³⁶. Inizialmente fece appello alle persone che nel luogo avrebbero potuto aiutarlo. Con ogni proba-

³¹ ACH, *Cronaca*, pp. 2-3.

³² *Ibid.*, p. 3.

³³ *Ibid.*, p. 3.

³⁴ Cf pp. 54-55 e nota n. 11.

³⁵ Si trattava della ristrutturazione della cucina della comunità, p. 14; l'impianto di riscaldamento de teatro, con il nuovo impianto di illuminazione e le nuove poltroncine, pp. 85-91. Sperava di poter far asfaltare il cortile grande, p. 63.

³⁶ Più precisamente sulla copertina scrisse: "Chioggia? È l'oratorio più bello del mondo! Perché è povero [...]".

bilità non ebbe risposte sufficienti. Infatti, troviamo annotato che fece un lungo viaggio a Torino e a Milano. Nella capitale lombarda ottenne la risposta che si attendeva. Era lo stesso benefattore che lo aveva aiutato anche nel periodo triestino³⁷. A Torino e in Piemonte, invece, concluse un altro importante progetto. Poiché i giovani nell'ambiente molto depresso dal punto di vista economico della città non trovavano lavoro, stipulò per un gruppo di essi accordi con imprese conosciute, che permisero loro di essere assunti in quella regione. Nel prosieguo degli anni passati a Chioggia, come troviamo registrato in più occasioni, si interessò dello sviluppo di questa operazione, in modo particolare quando uno di questi apprendisti si fece male nel lavoro³⁸. Analogamente intervenne in favore di giovani e adulti che si trovavano in situazione assai precarie. In quella occasione mise a disposizione le strutture dell'oratorio perché potessero seguire i corsi professionali, necessari per mantenere il posto di lavoro³⁹.

Questa attenzione per il mondo del lavoro a beneficio dei giovani con ogni probabilità era maturata nell'esperienza triestina, dove operavano, come è già stato notato⁴⁰, le associazioni Acli che erano molto diffuse e intraprendenti.

Ma intanto si presentava un'altra occasione di particolare rilevanza. All'inizio del 1963 fu chiamato dal vescovo, il quale intendeva affidare una nuova parrocchia ai Salesiani nel territorio in cui gravitava l'oratorio. Di fronte a questa proposta inaspettata, l'atteggiamento di don Moretti sembrò per certi aspetti diverso dall'usuale. Infatti, in questa occasione si mostrò molto cauto. Annotò di aver chiesto il parere ai soli confratelli del Consiglio con i quali era abituato a trattare. Poi comunicò la proposta alla presidenza degli ex allievi e ne parlò con poche altre persone maggiormente legate all'opera salesiana. Subito aveva informato i superiori dell'ispettorato e lo stesso Rettor maggiore, presentando una relazione articolata ed equilibrata che indicava sia le difficoltà sia i motivi che inducevano ad accettare l'offerta della diocesi.

Non troviamo la risposta esplicita. Tuttavia leggiamo nella cronaca che giunse prima l'economista ispettoriale con l'architetto di sua fiducia e in un secondo momento l'ispettore che poi si recò in curia per conferire con il vescovo⁴¹.

Fu questa l'ultima impresa a Chioggia. Nonostante il travaglio vissuto nei primi mesi, aveva dato contributi significativi a sostegno dell'opera, in particolare ne rafforzava la presenza radicandola maggiormente nel territorio con l'istituzione della parrocchia.

³⁷ Il 15 febbraio 1963 era andato a Milano per ringraziare personalmente il conte Alfredo Geronazzo "delle sue frequenti e generose offerte", p. 30.

³⁸ Cf *ACH, Cronaca* p. 90.

³⁹ Cf p. 86.

⁴⁰ Cf p. 5.

⁴¹ Cf *ACH, Cronaca* pp. 94-99; mentre la relazione è in *INE*.

2. 4. A Udine nel 1964

Come in parte è stato accennato, giunto a sessantaquattro anni, non si sentiva più in grado di assumere responsabilità dirigenziali. Nonostante ciò, l'ispettore, per il servizio qualificato fino ad allora prestato, riteneva che fosse la persona adatta a seguire lo sviluppo promettente dell'opera salesiana di Udine⁴². Infatti, sia il settore della scuola, sia quello della formazione professionale si stavano ampliando in modo significativo. Sappiamo che a partire dall'anno scolastico 1963-1964 prendeva avvio la scuola media unica⁴³. Avendo essa abolito l'avviamento professionale, che era stato introdotto prima che al Bearzi giungessero i Salesiani, fu gioco forza iniziare il nuovo corso di scuola media, di cui si sarebbe richiesta la legalizzazione appena possibile. Inoltre, di deve tenere presente che la nuova scuola media era aperta anche agli alunni esterni, poiché l'istituto sorgeva in un quartiere periferico della città, lontano dalle scuole pubbliche. Gli esterni, poi, per questo motivo erano numerosi. Anzi, sembrava che dovessero aumentare sensibilmente. Negli stessi anni c'era stata anche una notevole trasformazione dei corsi di formazione professionale. Rispetto ai laboratori del primo momento, aveva ancora notevole dimensione quello dei falegnami. Ma accanto ad esso, stava avendo particolare sviluppo il settore meccanico con un recente laboratorio. Inoltre c'era anche una nuova richiesta perché si attivasse il settore degli elettricisti. Per questo motivo era stato inviato appositamente un giovane confratello coadiutore, che divenne il responsabile⁴⁴.

Don Moretti, appena giunto, si dovette occupare prima di tutto della procedura per la legalizzazione della scuola media, che come già detto, era stata precedentemente attivata. Egli, pur privo di esperienza scolastica, come sopra accennato⁴⁵, cominciò con determinazione ma anche con chiarezza. Gli furono di valido aiuto due stimati ex allievi che avevano ruoli importanti nel contesto scolastico cittadino. Egli seppe da parte sua stringere una amicizia singolare con il provveditore agli studi, che continuò nel tempo e che gli fu di grande vantaggio⁴⁶. Seguì con scrupolo il lungo iter burocratico, recandosi personalmente a Roma presso il ministero⁴⁷, sottolineando a suo tempo con gioia l'esito felice dell'impresa.

Contemporaneamente curò con pari attenzione il problema dell'espansione della formazione professionale. Anche in questo caso, si interessò personalmente

⁴² Sopra p. 2, nota 10.

⁴³ Legge 31 dicembre 1962 n. 1859. Cf Redi Sante Di POL, *Il sistema scolastico italiano. Origine, evoluzione, situazioni*. Torino, Marco Valerio edizioni 2002, pp. 134-135.

⁴⁴ La notizia è stata da me controllata in una intervista con il diretto interessato.

⁴⁵ Cf p. 55 e nota n. 9.

⁴⁶ Giugno 1966, *Cronaca*, pp. 172-175 e 223-225.

⁴⁷ Nella *Cronaca* annotava l'indirizzo esatto della Direzione generale scuola media non statale, in via Napoleone III.

presso il ministero competente dell'approvazione del corso per elettricisti⁴⁸; ma non si limitò a questo aspetto. Bisognava allestire il laboratorio, che però risultò subito insufficiente, perché le domande erano numerose, ma anche inadeguato per le attrezzature previste. Pertanto, quando il corso venne riconosciuto, si impegnò per la costruzione del nuovo laboratorio. Per il settore meccanico, poiché esisteva un buon laboratorio di recente costruzione, pensò ad ammodernarne le attrezzature e le macchine da lavoro.

Per questo motivo si adoperò per trovare i fornitori, come la cronaca ci informa⁴⁹. Ma anche in questo campo favorì un ulteriore sviluppo, grazie alla relazione che riuscì in poco tempo a stabilire con i benefattori locali, che avevano avuto un ruolo importante anche nel periodo antecedente all'arrivo dei Salesiani. Sappiamo che il fondatore, monsignor Guglielmo Biasutti aveva invitato tutti coloro che lo avevano sostenuto a continuare ad appoggiare l'opera che era divenuta salesiana⁵⁰. Con il loro contributo ottenne sia l'allestimento del nuovo laboratorio per gli elettricisti, ora molto più capiente, sia quello dei meccanici che ne avevano già uno ben strutturato. Insieme formavano un complesso di dimensioni notevoli⁵¹.

A Udine, nonostante l'apprensione iniziale per un'opera complessa di carattere scolastico-professionale mai prima diretta, fu quindi un periodo ricco di tante realizzazioni, attraverso le quali dimostrò ancora una volta la sua ben nota intraprendenza. Per questo motivo, terminato il servizio di direttore, rimase a Udine coll'incarico di seguire gli ex allievi e i rapporti con i benefattori che avevano contribuito largamente allo sviluppo dell'opera stessa⁵².

Gli ultimi tempi

Pertanto, nel 1969 fu allestito per lui un piccolo ufficio vicino alla portineria, accanto a quelli della direzione e dell'economato. Da quella nuova postazione

⁴⁸ AUD, III, p. 32. Si deve notare che in base alla Legge 264 del 1949, attuativa degli art. 117 e 118 della costituzione le competenze relative alla formazione professionale erano state attribuite al ministero del lavoro. Solamente con DPR 15 gennaio 1972 le competenze saranno trasferite alle regioni.

⁴⁹ *Ibid.*, III, pp. 8-15, in cui vengono nominati alti funzionari della FIAT, conosciuti nei primi anni torinesi e che negli anni presteranno anche servizio di *stages* per gruppi di apprendisti. Accanto ad essi troviamo nominati altri benefattori che lavoravano in provincia di Padova, forse legati alla famiglia.

⁵⁰ Per ricostruire l'opera di beneficenza verso gli orfani voluta dal sacerdote diocesano mons. Guglielmo Biasutti e da lui affidata ai Salesiani nel 1939, cf AUD, *Quaderno rosso ad anelli*, manoscritto di don Davide Zampese, primo direttore salesiano dell'istituto Giacomino Bearzi di Udine.

⁵¹ *Ibid.*, III, pp. 137-138 e "La voce del Bearzi" XX (1967) 5, 6-7.

⁵² *Ibid.*, III, pp. 275-276.

continuò a seguire le vicende dell'istituto con il suo instancabile entusiasmo. Era ogni giorno al suo tavolo di lavoro, sempre disponibile, continuando ad essere il volto accogliente del Bearzi. Nessuno faceva fatica a trovarlo.

Di quel periodo volle ricordare da parte sua in modo particolare che nel 1975 avrebbe celebrato il cinquantennio dell'ordinazione sacerdotale⁵³. E in effetti l'evento fu registrato anche nelle pagine della cronaca locale con ampio resoconto dei momenti celebrativi e delle iniziative che gli furono dedicate. Tra queste egli volle che avesse un rilievo particolare la commemorazione del centenario della prima spedizione missionaria salesiana nell'America latina. Per l'occasione chiese che venissero invitati i parenti dei Salesiani missionari originari del Friuli⁵⁴. Con tale iniziativa riprendeva in qualche modo uno dei motivi iniziali della sua esperienza salesiana, quando, come accennato, educava i giovani aspiranti missionari in Piemonte.

Ma soprattutto continuò a reperire risorse economiche per l'istituto. Da questo punto di vista poteva contare su un alone di simpatia di cui godeva l'istituto, essendo considerato una delle opere di beneficenza più ben volute in città e nel territorio circostante. Era, d'altra parte, ancora vivente il fondatore, mons. Guglielmo Biasutti, il cui nome era di indiscussa autorità morale e intellettuale.

Nei suoi confronti, don Moretti ebbe l'accortezza di farlo sentire sempre di casa. Così pure erano vivi i due storici benefattori dell'opera, grazie a quali aveva potuto assecondare l'opera di modernizzazione del settore della formazione professionale, che dalla metà degli anni sessanta aveva conosciuto un incremento considerevole.

A lui continuavano a riferirsi gli ex allievi, dai quali, peraltro, provengono molte delle testimonianze del periodo, conservate nell'archivio dell'istituto stesso.

⁵³ AUD VII, 8, p. 14 e numero unico con molte foto anche dei primi anni di vita salesiana nell'ispettorato centrale, di cui risultano una documentazione che altrimenti sarebbe andata perduta.

⁵⁴ Cf "La voce del Bearzi" XXVIII (1975) 2-3, p. 3 e "Il Messaggero", 28 luglio 1975, in cronaca locale.

DON SAMUELE VOSTI (1874-1939) IDEATORE E PROMOTORE DI UN MODELLO RINNOVATO DI ORATORIO FESTIVO A VALDOCCO

*Sergio Giuseppe Todeschini**

La storia salesiana annovera figure di sacerdoti, consacrati e laici che con il loro esemplare impegno, alimentato dal carisma e dagli insegnamenti di don Bosco, hanno lasciato un'impronta più o meno profonda nella storia della Congregazione. Immagini di Salesiani che hanno trascorso la loro esistenza dediti con umiltà ai compiti a loro affidati. Figure esemplari che il tempo sembrava avere cancellato, ma che la storia salesiana cerca ora di recuperare.

Una di queste figure è don Samuele Vosti (1874-1939), un sacerdote ticinese che trascorse la sua vita a Valdocco a cavallo del ventesimo secolo contribuendo con la sua intraprendenza al rinnovamento dell'oratorio estivo.



1. Testimonianze introduttive

Nel 1940 il salesiano don Giuseppe Osenga¹, nell'intento di stendere una breve biografia di don Samuele, scrisse ad alcune persone che lo avevano conosciuto in età giovanile, chiedendo loro di tracciare un profilo del loro concittadino, cogliendone gli aspetti più significativi². Nell'Archivio Salesiano Centrale si conservano tre di queste lettere.

* "Volontario Con Don Bosco" e membro ACSSA.

¹ Don Giuseppe Osenga fu chiamato nel 1924 a Valdocco dove svolse mansioni delicate e di fiducia. Nel 1944 fu incaricato da don Ricaldone della causa di beatificazione di don Beltrami e di don Rinaldi: ASC C253, *Lettera mortuaria di don Giuseppe Osenga*, Torino, 8 dicembre 1965.

² La biografia di don Samuele Vosti dal titolo *Vocazione Salesiana. Cenni biografici di don Samuele Vosti*. Torino, ed. Società Industriale Grafico Carlo Ranotti & C. 1940, non firmata ma probabilmente scritta da don Osenga, è conservata in ASC C483. Costituisce "un prezioso documento a cui attingere per avvicinarsi alla figura e al vissuto del nostro salesiano". Riferimenti informativi assai utili sono riportati ampiamente in questa indagine.

La prima lettera fu inviata a Valdocco dall'antica maestra di don Vosti, Caterina Coronetti. La testimone afferma le buone qualità del fanciullo, alimentate dall'affetto e supportate dagli insegnamenti cristiani che ricevette dalla famiglia: una scuola di valori che alimentò certamente il desiderio del figlio di farsi una volta adulto sacerdote³.

La seconda lettera è quella del nipote di don Vosti, don C. Sonognini, allora parroco di Gerra Verzasca (Locarno). Ci racconta molto delle vicende del giovane Samuele: dall'impossibilità economica della famiglia (una povertà materiale che ostacolò l'inizio del suo cammino verso il sacerdozio), alla decisione orientata al matrimonio, sino al consiglio di don Bola di farsi salesiano⁴.

La terza missiva spedita dalla nipote Pia Vosti testimonia la forte fede del nostro ticinese durante il suo servizio di leva militare quando denunciò il suo capitano perché infastidito dalle sue continue bestemmie⁵. L'episodio ci ragguaglia di quanto la fede del nostro giovane Vosti fosse profonda e ben testimoniata già dagli anni della sua giovinezza. Una continua crescita spirituale e umana che lo accompagnerà una volta sacerdote salesiano nel prosieguo degli anni vissuti intensamente nel primo oratorio torinese di don Bosco.

Le tre testimonianze indicative di un'indole votata ad una scelta religiosa fanno altresì emergere il carattere forte, deciso e propositivo del giovane Samuele, che si esplicherà soprattutto in ambito di rinnovamento oratoriano attraverso attività capaci anche di suggerire nuove soluzioni organizzative e programmatiche per l'oratorio festivo di Valdocco. Soluzioni caldegiate anche dai superiori salesiani. Tutto questo nel contesto di una Torino in pieno sviluppo industriale, caratterizzato da acceso anticlericalismo minacciante la gioventù, compresa quella frequentante le strutture ricreative oratoriane salesiane.

2. Gli anni giovanili

Samuele Vosti nacque a Gerra Verzasca il 6 settembre 1874 da Geremia e Margherita Massera, sesto di otto figli. Fu battezzato l'8 settembre nella parrocchiale del paese⁶. Compì gli studi elementari in paese e gli studi tecnici nella vicina Locarno. Dopo un breve fidanzamento, andò consolidandosi in lui la vo-

³ ASC C483, lett. Coronetti-Osenga, Minusio, 20 dicembre 1940.

⁴ *Ibid.*, lett. Sonognini-Osenga, GerraVerzasca, 2 agosto 1940.

⁵ *Ibid.*, lett. Vosti-Osenga, Gerra Piano, 3 agosto 1940. La nipote tenne corrispondenza con lo zio sino in ultimo, informandolo di tutto ciò che accadeva a Gerra. In una lettera conservata nel carteggio la nipote, sapendo della salute precaria dello zio scriveva: "Come state? I vostri malanni vi fanno molto soffrire? Preghiamo il buon Dio che vi doni la salute primaria almeno tanto che è necessario per sbrigare con minor fatica l'ufficio che tenete": *Ibid.*, Gerra V., 30 luglio 1938.

⁶ *Ibid.*, lett. Vosti-Osenga, Gerra Verzasca, 3 agosto 1940.

cazione verso la vita consacrata. Così nel 1898 a 24 anni su interessamento del sacerdote don Bola, il giovane Vosti, benché sindaco del paese, fece domanda per essere accolto dai Salesiani a Torino-Valsalice tra i Figli di Maria⁷. Nel 1902, dopo i quattro anni di studio trascorsi a Valsalice, fu mandato a Valdocco come assistente dei giovani dell'oratorio festivo e come insegnante di scuola per gli artigiani, colà fu ordinato sacerdote⁸ il 26 giugno 1908.

3. L'“Auxilium” e la “Charitas”

L'attività di don Samuele a Valdocco fu instancabile. Scrisse il suo biografo che venne chiamato alla Segreteria del Capitolo superiore nella Casa Madre dove succedette a don Lago nella direzione della Segreteria stessa e tenendo contemporaneamente l'amministrazione del “Bollettino Salesiano” e l'ufficio di propaganda⁹. Fu assistente ecclesiastico del “Circolo Auxilium” dalla fondazione. Pei giovani dell'Oratorio fondò e sostenne per parecchi anni la pubblicazione dei graziosi foglietti settimanali “Per la Gioventù”; pubblicazione che durò 17 anni¹⁰.

Anche nel necrologio stampato sul “Bollettino Salesiano” il mese seguente alla sua morte, oltre alla sua accesa spiritualità vengono evidenziate le sue doti organizzative:

“Nel 1912 fondò nel Circolo «Auxilium» la sezione «Caritas» per l'assistenza ai soci del Circolo ed ai giovani oratoriani bisognosi. Zelantissimo delle opere missionarie fondò la pia associazione «Gioventù Missionaria» ottenendo l'erezione canonica e preziose indulgenze. Aveva l'arte di compiere i più duri sacrifici senza farli apparire. La S. Messa, la Madonna, D. Bosco, l'Oratorio e i poverelli furono i suoi grandi amori”¹¹.

Il Circolo “Auxilium”, nato da una richiesta già caldeggiata da don Rua durante il suo rettorato per un rinnovamento degli oratori festivi e da sollecitazioni emerse nei diversi congressi salesiani che si susseguirono negli anni, fu davvero un tassello innovativo della vita e dell'attività oratoriana. A don Vosti

⁷ Figli di Maria erano chiamati coloro che entravano in seminario salesiano in età adulta.

⁸ ASC C483, *Vocazione Salesiana...*, p. 5.

⁹ *Ibid.*, p. 6. Diversi articoli apparsi sul BS riguardanti l'oratorio festivo e gli avvenimenti che si avvicendarono in quegli anni furono redatti da don Vosti. Ma non recando la firma rimane una supposizione.

¹⁰ *Ibid.*, p. 7. Una testimonianza rilasciata dal sig. Aquilino Gnesa, segr. Comunale di Gerra V. Piano che da studente conobbe don Samuele e frequentò l'oratorio di Valdocco afferma che “ogni settimana scriveva il «Foglietto della gioventù» di quattro pagine, che veniva distribuito ai giovani sia del collegio che fuori”: ASC C483.

¹¹ BS LXIII (ottobre 1939) 311-312.

si deve una parte importante, quella riguardante l'aspetto organizzativo¹². Il Nostro fu il primo assistente ecclesiastico del circolo, la cui presidenza venne offerta a don Rinaldi stesso, allora superiore dei Salesiani¹³. Il "Bollettino Salesiano" nel giugno del 1956 in occasione dei 50 anni della fondazione dell'"Auxilium" la ricordava come tra le prime Associazioni Giovanili cattoliche del Piemonte¹⁴.

Lo scopo della fondazione e gli articoli del suo Regolamento venivano puntualizzati in un lungo articolo apparso sempre sul "Bollettino Salesiano" nel marzo del 1907 e firmato da don Simplicio, presidente della associazione degli Oratori, in occasione del III Congresso degli stessi. Vi si leggeva:

"Quasi a conferma dell'identità dello spirito degli Oratorii Salesiani [...] son lieto di annunziare la fondazione di un nuovo Circolo giovanile, nell'oratorio festivo di S. Francesco di Sales in Torino Valdocco.

L'inaugurazione ebbe luogo la domenica 4 febbraio, presente il marchese Amedeo di Rovasenda, Presidente del Consiglio regionale per le Associazioni cattoliche giovanili, il rev.mo D. Filippo Rinaldi quale rappresentante del Signor D. Rua, ed il sig. Luigi Ramello, presidente dell'Unione Operaia Cattolica. Il nuovo Circolo si è chiamato «Auxilium» [...] il più valido sostegno per la prospera vita del primo Oratorio di Don Bosco"¹⁵.

A don Samuele Vosti e al suo impegno in favore di una ripresa numerica e organizzativa dell'Oratorio di Valdocco fece cenno nel 1936 il libretto celebrativo del trentesimo del Circolo:

¹² ASC F585: nella Cronistoria di un ventennio di vita del Circolo Giovane Cattolico "Auxilium" a p. 9 si legge: "Due dei più attivi aiutanti di don Pavia, il chierico Samuele Vosti, il giovane Luigi Pisani, impressionati anch'essi nel vedere diminuire il numero dei giovani adulti, specialmente in certe domeniche, cominciarono a studiare modo di tenerli legati all'Oratorio, di formare in esso un ambiente a loro adatto".

¹³ Così rispose don Rinaldi: "Benché sempre in mezzo a tante occupazioni e preoccupazioni, tuttavia, nell'intento di coadiuvarvi e porre una buona base e un buon indirizzo al nuovo Circolo di buon grado accetto finora che non si venga alla formazione definitiva del Consiglio. Accetto, ma alla condizione che Pisani mi supplisca in caso di assenza o di impossibilità", in *Primo Oratorio di Don Bosco. Memoria, realtà, profetia*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1991, p. 17.

¹⁴ BS LXXX (giugno 1956) 221.

¹⁵ BS XXXI (marzo 1907) 77. Si scrisse anche: "Ma un oratorio il quale ha tra le associazioni un Circolo di Cultura e di svago, attraente e stinto, com'è quello dell' Auxilium, con i suoi più che 100 soci. Un circolo sportivo, che sebbene sorto di recente, pure comincia a dare le più liete speranze di mietere copiosi allori, come pure è il Circolo Valdocco [...] non può fare a meno di essere caro a tutto il mondo di fanciulli e di giovani": BS XXXII (marzo 1908) 80.

“L’oratorio festivo pulsante di vita, fremente di attività per i ragazzi, aveva nella sua struttura una lacuna. I giovani arrivati ad una certa età si diradavano. Mancava qualche cosa per fermarli [...]. Era necessario che ci fosse l’ideatore di un nuovo gruppo che servisse allo scopo. Ed ecco presentarsi la figura di Don Samuele Vosti [...] Fu lui a fondare l’Auxilium, mettendosi a capo di un gruppo di giovani pieni di entusiasmo per la realizzazione dell’opera”¹⁶.

Lo scopo dell’“Auxilium” era molteplice: favorire i principi cattolici, promuovere una cultura adatta ai tempi, favorire un’onestà ricreazione in ambienti adeguati ai giovani e offrire loro un mutuo aiuto morale e materiale¹⁷. Al vertice vi era un Consiglio direttivo composto da un assistente ecclesiastico, un presidente, quattro consiglieri, un segretario e un cassiere. Il presidente e l’assistente ecclesiastico erano responsabili morali del Circolo e venivano nominati dal Direttore¹⁸.

Grande importanza in ambito oratoriano ebbe anche l’attività sportiva. Così, costola dell’“Auxilium”, nacque nel 1909 la società ginnastica “Valdocco”¹⁹ e nel 1913 si affiancò alla società anche uno specifico programma di attività ginniche²⁰. Le feste sociali dell’“Auxilium” si svolgevano annualmente e il “Bollettino Salesiano” ne dava notizia. In un articolo del 1910 chi scrisse non dimenticò anche il contributo dell’instancabile don Vosti²¹.

Il suo compito all’interno dell’“Auxilium” era quello di fare catechismo, di organizzare convegni e serate sociali e di prendere contatto con altre associazioni cittadine²². Venne aperta anche la casa di risparmio per i soci e si reclutarono le prime adesioni alle “Leghe Cittadine del lavoro”²³. Vi attuavano così un programma operativo indirizzato al mondo giovanile e anche una risposta in ambito cattolico alla città di Torino che stava vivendo una importante fase di industrializzazione con le relative conseguenze. Si scrisse a riguardo:

¹⁶ Nicola ANGELERI, *Rifacendo il cammino... I primi 30 anni di vita sociale* (1906-1936). Dattiloscritto, p. 5.

¹⁷ ASC F585, *Circolo Auxilium, Statuto Organico*, pp. 5-6.

¹⁸ *Ibid.*, *Consiglio direttivo*, pp. 8-9. Luigi Pisani, che collaborò con don Vosti alla formulazione del Regolamento, fu scelto da don Rinaldi a dirigere l’Auxilium e lo fece per molti anni.

¹⁹ Si scrisse pure: “La Valdocco”. La Società sportiva dell’Oratorio festivo di don Bosco, celebrò solennemente la sua festa sociale: BS. XXXII (novembre 1909) 335.

²⁰ ASCC483, *Vocazione Salesiana...*, p. 77.

²¹ BS XXIV (luglio 1910) 228.

²² Annualmente venivano invitati i circoli cattolici torinesi a partecipare ad una riunione che si teneva a Valdocco: “Il Circolo Auxilium [...] anche quest’anno invitava i Circoli Cattolici giovanili della città ad una fraterna riunione per uno scambio amichevole di idee. [...] L’orchestrina sorta in seno allo stesso Circolo «Auxilium», allietò la festa con piacevoli suonate cui si alternarono alcuni canti”: BS XXXIII (luglio 1909) 204.

²³ ASC F585, *Circolo Auxilium*, p. 6. Nello scritto vengono ricordati i convegni di Roma, Asti e Alba.

“1906! Mentre sta sorgendo un fermento di vita nuova in relazione alla valanga che avanza si chiama marxismo, è proprio vicino alla Casa di Don Bosco che sorge il primo fortilizio e si chiama *Auxilium!* Questo è molto importante nella storia di Torino e non soltanto della famiglia Salesiana”²⁴.

Trattenere più a lungo i giovani in oratorio per non farli cadere nell’anticlericalismo dilagante era per don Vosti un’importante urgenza, un auspicabile traguardo. A questo proposito ci appare illuminante una lettera che egli scrisse a don Barberis nel 1906. In esso elencava il mal funzionamento dell’oratorio e lo scarso interesse dei Salesiani per lo stesso. Denunciava poi con vigore la scarsa e inadatta catechesi che, se era adatta per i ragazzini, non poteva essere indicata per i ragazzi più grandi che affrontavano ogni giorno il mondo del lavoro, ed erano perciò esposti a pericoli sia per la morale che per la religione. Si legge:

“perché la semplice conoscenza elementare del catechismo se può bastare ai fanciulli, è al tutto insufficiente al giovane, all’adulto, sia perché in esso la cultura scientifica non prenda il sopravvento sulla religiosa e non finisca col soffocarla, sia perché il giovane anche operaio, al vezzo di dottrine anche sofistiche, sarcastiche, anticristiane, irreligiose, immorali, non abbia a far naufragio col misero capitaluccio di idee religiose vaghe e confuse, imparate superficialmente e materialmente sui banchi della scuola elementare”²⁵.

Per don Vosti occorre una nuova formazione catechistica e un programma seppur semplice di apertura mentale preventiva adeguata ai tempi e alle differenti età dei giovani, contro quello che lui definiva:

“una persecuzione che l’ambiente delle sette sovversive e soprattutto del socialismo dissolvente, immorale, ateo, blasfemo [...] dichiarata ai poveri giovani in modo particolare nelle officine dove per giorni, settimane, anni interi, si trovano a contatto con persone, vere bocche d’inferno, le quali non fanno altro che vomitare parole, motti satirici, allusioni equivoche, frasi aneddoti, frizzi contro la religione e il buon costume, se pur non sono bestemmie esecrate, discorsi apertamente irreligiosi, immorali, empî, rivoluzionari”²⁶.

Un oratorio come quello di Valdocco era considerato da don Vosti assai debole, incapace di trattenere i giovani, che “con facilità passano dal nostro oratorio alle sezioni socialiste e di qui alla camera del lavoro”²⁷. L’oratorio andava dunque

²⁴ *Ibid.*

²⁵ ASC J556, lett. Vosti-Barberis, Torino, 8 giugno 1906. La lunga lettera che Vosti titola: “Considerazioni proposte sugli Oratorii festivi” è composta di 7 pagine manoscritte.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

rinnovato anche per questo impellente motivo offrendo ai giovani risposte in ambito catechistico e religioso capaci di contrastare le idee marxiste che avevano ormai trasformato la zona di Valdocco, come ricorderà Vosti in questa lettera in un “nido di socialisti, anzi la rocca forte stessa del socialismo torinese”²⁸. Un messaggio preventivo destinato soprattutto a quei giovani che

“fino verso ai 25 anni hanno più che mai bisogno di istruzione religiosa e sociale e tenuti lontani da certe associazioni, soprattutto perché allora appunto ricomincia la crisi più pericolosa, non avendo ancora preso alcun indirizzo nella vita sociale e quindi più esposti a dare il nome a società che riescono poi loro fatali”²⁹.

La stessa preoccupazione veniva ampiamente ribadita anche attraverso le pagine del “Bollettino Salesiano” dell’epoca³⁰. A questa linea preventiva e per un rinnovamento innovativo dei programmi venivano invitati all’azione pure i “Cooperatori salesiani”. Un articolo (con probabilità steso da don Vosti) sostiene che

“In molti oratori festivi si tengono i giovani sino ai 13, 14 o 15 anni, poi non si riesce più a tenerli [...] Vorrei pertanto che i Cooperatori Salesiani avessero tra le loro mansioni anche quella di integrare e rinvigorire l’Opera degli Oratori [...] Studiasero il modo di mantener fede ai bisogni dei tempi gli Oratori Festivi [...] ci deve essere qualcosa di più della musica, del teatro e della ginnastica; in breve ci dev’essere anche la preparazione alla vita sociale”³¹.

Don Samuele, seppur a fasi alterne, fu assistente dell’“Auxilium” dal 1906, data della nascita dell’associazione, sino al 1922³². In quegli anni l’oratorio di Valdocco ci viene presentato in un lungo ed esauriente articolo apparso sul “Bollettino Salesiano” nel dicembre 1918, in pieno periodo bellico. L’articolista ci descrive l’oratorio di Valdocco in tutte le sue componenti organizzative e associative, facendo chiaro riferimento alla nostra associazione:

²⁸ *Ibid.* Sempre per un’azione preventiva si raccomanda ai partecipanti del V Congresso generale dei Cooperatori: “che tutti i rami dello sport [...] vengano adottati in modo di appagare le esigenze di tutti i buoni e porgere loro un mezzo perché non abbiano un pretesto per iscriversi in società in cui la religione e la morale non sono rispettate”: BS XXX (ottobre 1906) 296.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Si ricordano a proposito i numerosi articoli e riporti apparsi sul BS nei primi anni del ’900 firmati da don Simplicio. Non si ha la certezza ma probabilmente a firmare questi articoli con lo pseudonimo di don Simplicio era il ticinese don Abbondio Anzini (1868-1941). In fatto di essere conterraneo di don Vosti lascia supporre una stretta intesa collaborativa tra i due Salesiani.

³¹ BS XXXIII (ottobre 1909) 291-92.

³² *Ibid.*, p. 13. Don Vosti fu sostituito per alcuni periodi da don Girolamo de Martin, don Giovanni Aimerito e da don Ercole Provera.

“E qui è bene dar un cenno particolarmente diffuso della sezione più importante dell’oratorio, cioè del Circolo Auxilium. Nell’anno 1917-18 questo Circolo, che è l’anima e il centro della vita dell’Oratorio, vide salire il numero degli iscritti a 290 soci effettivi e 49 aspiranti. [...] Allo scopo di attirare i giovani ad iscriversi, abbraccia varie sezioni. 1) La più numerosa è quella di Foot Ball, [...] 2) Mandolinistica, [...] 3) La Filodrammatica. Sono pure affidati alla cura dei Soci del Circolo la Biblioteca Circolante, dalla quale quest’anno furono distribuiti 1900 volumi, e il Piccolo Clero di cui mai, forse, la cara fila di chierichetti fu tanto lunga e devota, particolarmente alle funzioni serali del mese mariano nel Santuario di Maria Ausiliatrice”.

L’articolista passa poi ad elencare l’attività del Circolo:

“Il Circolo Auxilium, nell’anno catechistico 1917-18 mostrò la sua esuberante attività, non solo con la più florida vita sociale, ma con altre opportune iniziative. Un nucleo di soci-volenterosi, istruiti e di soda virtù si pose a disposizione del Direttore per l’assistenza e istruzione Catechistica alle classi Elementari e per altre mansioni del tutto necessarie, sostituendo i Chierici e Coadiutori Salesiani chiamati sotto le armi. [...] La diffusione della Buona Stampa fu un’altra opera vivamente caldeggiata dai soci del Circolo Auxilium. [...]

Una terza importantissima iniziativa presa dal circolo Auxilium, e questa a favore delle proprie famiglie, fu l’apertura di un distributorio di generi alimentari, mercé l’appoggio del Municipio. [...] In dieci mesi ha dispensato oltre 50.000 lire di generi diversi.

Un’altra iniziativa [...] è l’ora mensile di adorazione suaccennata [...] A quest’ora di adorazione, che si compie il primo venerdì del mese nella chiesetta dell’Oratorio Festivo alle ore 21, prendono parte, insieme coi Soci del Circolo, i giovani più grandicelli dell’Oratorio ed altri giovani della città.

Finalmente tra il fervore delle nostre feste giubilarie ebbe vita in seno al Circolo una nuova sezione intitolata «Charitas», cioè una Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli, adatta ai giovani dell’Oratorio”³³.

Come già ricordato in un inciso contenuto nell’articolo, nel 1918, don Vosti diede vita all’interno dell’“Auxilium” ad una “Borsa Missionaria Salesiana”³⁴ e alla sezione “Charitas” impegnata nell’assistenza medica dei poveri dell’oratorio. In proposito si legge sulla Cronistoria che lo scopo della “Charitas” era quello “di prestare caritatevole assistenza e dove sia d’uopo largire soccorsi materiali a quei soci effettivi del Circolo e in genere agli allievi dell’O-

³³ BS XLII (dicembre 1818) 241-245. Più avanti nella lettura dell’articolo si ricorda l’impegno organizzativo dell’“Auxilium” per il XIII° Congresso della Gioventù Cattolica del Piemonte che si svolse nell’Oratorio di Valdocco.

³⁴ Si scrisse: “Le prime «Borse Missionarie Salesiane» sono state costituite dai giovani del primo Oratorio festivo Don Bosco di Torino e particolarmente dai membri del «Circolo Auxilium»”: BS XLII (maggio 1928) 130. Le tre borse furono intitolate a don Filippo Rinaldi, don Giuseppe Pavia e a Domenico Savio. All’articolo è allegata una fotografia che ritrae don Vosti circondato dai giovani dell’“Auxilium”.

ratorio festivo i quali per malattia o per gravi ristrettezze famigliari potessero abbisognare”³⁵.

All’interno dell’“Auxilium” sorse anche una società di mutuo soccorso suddivisa in un Segretariato del lavoro, una Cassa depositi, una Cassa di risparmio e di previdenza infantile e giovanile, l’Assicurazione sulla vita, la Previdenza per l’invalidità e la vecchiaia, una Cassa di mutua beneficenza e Mutualità scolastica³⁶. L’attività del circolo “Auxilium” promuoveva anche una azione educativa-economica, con la nascita di un “Ufficio sotto-agenzia per gli interessi giovanili economico-sociali”.

Nello Statuto Organico venivano definiti i duplici scopi, quello educativo: “con l’instillare nell’animo dei giovani il sentimento del lavoro, del risparmio, della previdenza, avviandoli con piccoli sacrifici alla vita”³⁷ e quello economico: “con aiutarli a mettere insieme denaro e piccoli capitali che possono servire per la vita o, in caso di morte, tornare di utilità ai loro parenti”³⁸.

Le festività natalizie erano un momento particolare per dare un aiuto concreto ai più poveri del quartiere di Valdocco. Don Vosti a nome del “Gruppo Charitas” si attivava scrivendo a privati e a ditte cittadine per la raccolta di doni natalizi. In proposito si sono conservate due di queste missive risalenti agli anni 1934-1935. Una indirizzata alle ditte in data 1° dicembre 1934 recitava:

“Benemerita Ditta /Anche quest’anno il gruppo «Charitas» [...] si permette di rivolgere un caldo appello anche alla codesta spett. ditta, pregandola di venirgli in aiuto con qualche offerta in natura o in denaro. Tutto sarà ricevuto con vera riconoscenza e saranno pure assicurate particolari preghiere dai beneficiati, perché Gesù Bambino ricompensi la Ditta colle Sue benedizioni. [...] Nella certezza che l’umile domanda sarà presa in degna considerazione, mi professo / Obbligatissimi/ L’Assistente Eccl. Sac. Samuele Vosti”³⁹.

³⁵ ASC F585 *Cronistoria di un ventennale di vita del Circolo Giovanile Cattolico “Auxilium”*, p. 12. Nella Relazione morale dell’anno oratoriano 1928-1929 si legge: “Un’altra opera che ha preso quest’anno maggior incremento [...] è il gruppo «Charitas» avente lo scopo di aiutare le famiglie degli oratoriani più poveri ed ammalati [...] Furono fatte quest’anno 452 visite, provveduto lavoro a 46 disoccupati e largiti soccorsi in viveri e denaro per circa 400 lire”. *Ibid.*, relazione Carletti-Candela, 27 ottobre 1929.

³⁶ *Ibid.*, p. 19.

³⁷ ASC, F585 *Statuto Organico*, p. 2. La premessa firmata da don Vosti dal titolo: “Agli amanti della gioventù” recita: “Le raccomandazioni [impartite all’oratorio festivo] sono necessarie, indispensabili, ma non bastano. [...] Dimandare al giovane, all’operaio un sacrificio di qualche entità [...] in un’età già per se così poco amante del risparmio e della previdenza, equivale spesse volte a tenerlo lontano e forse per sempre dalla meta sospirata”. *Ibid.*, p. 1. Il libretto *Ufficio Sotto Agenzia per gli interessi giovanili Economico-Sociali S.A.I.G.E.S.* venne stampato dalla tipografia salesiana torinese “S.A.I.D. Buona Stampa” nel 1909 e venduto al prezzo di L. 0,25.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ ASC F483. Sulla lettera viene riportato il numero delle copie da spedire, che furono 50. Don Vosti era anche consigliere del Capitolo.

E la seconda ai privati il 10 dicembre 1935:

“Egregio e benemerito signore /Anche quest’anno il Gruppo «Charitas» [...] si permette di rivolgere un caldo appello anche alla S. V., pregandola di venirgli in aiuto con qualche offerta in natura o in denaro. Tutto sarà ricevuto con vera riconoscenza e saranno pure assicurate preghiere dai beneficiati, perché Gesù Bambino ricompensi la S.V. colle Sue benedizioni, e Don Bosco santo interceda per la prosperità della di Lei famiglie e dei suoi interessi. [...] Nella certezza che l’umile domanda sarà presa in benigna considerazione, / Si professa /Obbligatissimi/ L’assistente Ecclesiastico Sac. Samuele Vosti”⁴⁰.

4. Un oratorio troppo “fragile”

Se l’“Auxilium” aveva avuto il non facile intento di rinvigorire l’ambiente giovanile di Valdocco, non poche erano le trascuratezze e il disimpegno da parte dei superiori verso il primo Oratorio salesiano. Un disimpegno anche a livello strutturale che ostacolava il suo buon funzionamento; così don Vosti, preoccupato di tale “abbandono” inviava il 18 novembre 1928 ai superiori questo pro memoria:

“In nome di Don Bosco mi permetto di richiamare l’attenzione dei Superiori Maggiori sul povero Oratorio festivo di Valdocco. Ed espressamente dico «povero» perché quanto a locali, è certamente il più povero degli Oratori Festivi di Torino. Primo per anzianità, è oggi ultimo per comodità.

I Superiori non hanno badato a spese per gli artigiani dell’Oratorio, per gli agricoltori di Cumiana, per la SEI. Hanno speso dei milioni in palazzi belli, comodi e anche di lusso. Così non hanno badato a spese per la prima Cappella di D. Bosco. Oh! quanto sarebbe desiderabile e necessario che ora facesse almeno qualche cosa anche per il Primo Oratorio Festivo. Il bisogno non potrebbe essere più sentito e più urgente.

L’anno venturo avremo la beatificazione di Don Bosco, quanta gente e da quante parti verranno a Torino per vedere la Casa Madre e l’Opera prima del nuovo Beato! Come si potrà allora invitare i forestieri a visitare il primo Oratorio Festivo di Don Bosco? Che cosa diranno quelli che lo visiteranno, vedendolo così trascurato e abbandonato? Certo, se dovrà rimanere com’è attualmente non ci faremo onore.

Ancora: I Superiori o prima o dopo la beatificazione penseranno certo a preparare un altare conveniente al Padre Beato, e forse ad una sistemazione completa del Santuario. In tal caso l’Oratorio rimarrebbe ancora indietro chissà per quanti anni.

In vista di ciò non si potrebbe mettere mano subito all’Oratorio Festivo per averlo finito quando si comincerà il Santuario?

L’Oratorio è già in crisi. Crisi nei piccoli molto diminuiti, crisi nei grandi, i cui consiglieri sono tutti dimissionari. Le cause? Forse il personale che non gode più la fiducia dei giovani. Ma certo anche il disagio in cui si trovano negli attuali ambienti. Per frequentare in queste condizioni l’Oratorio ci vuole poco meno che dell’eroismo. Mi perdonino i Superiori se mi sono permesso di rivolgere loro quest’umile preghiera.

⁴⁰ *Ibid.*

Mi spinse l'amore per l'Oratorio Festivo, nel quale ho lavorato per venticinque anni. Mi auguro e spero che i Superiori sapranno rendere ancora onore a Don Bosco, che sarà certo uno dei più graditi al buon Padre in Paradiso. / Vosti⁴¹.

Perciò, se l'attività dell'“Auxilium” con tutte le sue componenti educative ed assistenziali fu un tassello positivo nell'ambito oratoriano di Valdocco, ugualmente non fu che una sola risposta capace di far fronte alle numerose richieste di un rinnovamento anche strutturale assai invocato da diversi salesiani, ma da tempo disatteso.

Alcuni promemoria scritti dai responsabili dell'Oratorio e indirizzati ai superiori di Valdocco ci confermano dello stato allarmante in cui versava da anni il luogo, sia sotto l'ambito organizzativo che materiale. Quello scritto nel 1922 dal direttore dell'Oratorio don Ugo Lunati prendeva in esame tutti gli aspetti morale e logistici e concludeva con delle precise richieste:

“Mentre prego i Superiori concedere il personale necessario per non spendere inutilmente tante fatiche [...] s'incomincino i lavori di adattamento o riattamento o sistemazione generale dell'Oratorio (interno ed esterno)”⁴².

Purtroppo i suggerimenti riguardanti l'oratorio festivo fatti da don Vosti e da altri sacerdoti non vennero presi in grande considerazione dai superiori. Una lettera del 1927 indirizzata a don Rinaldi ricordava che a dirigerlo era “per volontà del Rev.mo Sig. D. Cerutti il chierico Vosti, di cui non ho che a dare lodi”⁴³. Nel 1930, cinque anni prima della morte del Nostro, il candidato scelto dai superiori per diventare direttore dell'Oratorio, don Domenico Panciatichi, considerando lo stato non solo materiale ma anche morale dell'oratorio, rifiutava l'incarico⁴⁴. Questa lettera inviata ai superiori ci ricorda (come riportato in nota) che la sede dell'“Auxilium” era l'unica struttura “passabile” nel disastroso panorama oratoriano di Valdocco, mentre ben più avvilenti e preoccupanti erano gli altri aspetti ben sottolineati dagli autori dei promemoria. È dunque facile immaginare quanto don Vosti abbia lottato per cercare di migliorare la situazione in cui versava il primo Oratorio di don Bosco, ed è presumibile che lo fece fintanto che le forze lo sorressero. I locali dell'Oratorio rinnovato come si scrisse sul “Bollettino Salesiano” furono finalmente inaugurati nel 1936⁴⁵.

⁴¹ *Ibid.*, promemoria Vosti-Superiori, Torino, 18 novembre 1928.

⁴² *Ibid.*, Lunati-Superiori, Torino, 31 ottobre 1922.

⁴³ ASC F585, lett. Pavia-Rinaldi.

⁴⁴ *Ibid.*, lett. Panciatichi-Cap. Sup., Torino, 4 febbraio 1930. Vi si legge: “Solo il circolo Auxilium ha una sala passabile. Chi sta peggio, però, specie d'inverno, o quando piove, sono sempre i bambini, che non hanno un riparo”.

⁴⁵ BS LX (giugno 1936) 138.

5. Uomo della profonda religiosità

Con i giovani dell'oratorio festivo don Vosti si adoperò per dare una valida formazione catechistica aiutandosi anche con i famosi foglietti domenicali che con cura e attenzione egli stendeva durante la settimana. L'oratorio significava socializzazione, divertimento, impegno cristiano e formazione alla vita improntata alla coerenza verso i principi e i valori della fede che don Vosti testimoniava durante i differenti momenti della sua quotidianità.

Gli aspetti che toccano la sua religiosità, già evidenziate nelle lettere consegnate a don Giuseppe Osenga da alcuni che l'ebbero conosciuto da giovane, ci vengono ampiamente presentati pure nella sua biografia⁴⁶. Le persone si ricordavano che i giovani tornando dalle vacanze si presentavano a lui come ad un amico carissimo o come ad un padre⁴⁷. Dopo la celebrazione della Messa si metteva a disposizione degli artigiani per le confessioni⁴⁸. Per incrementare maggiormente il fervore verso l'Eucarestia fondò la "Lega per la S. Messa" e la "S. Comunione quotidiana o quasi quotidiana"⁴⁹.

Ma è nella lettura del suo testamento Spirituale⁵⁰ che se ne coglie meglio lo spirito. Le pagine manoscritte descrivono il trascorrere delle giornate feriali e festive e gli impegni suddivisi in ore dedicate al lavoro, alla preghiera, alle funzioni religiose e a pochi e brevi momenti ricreativi. L'atto di fede verso Cristo viene espresso nella paginetta "Comunione Spirituale" dove l'affidamento e l'invocazione a Maria SS. Ausiliatrice, definita "cara Mamma" apre cinque paginette di impegno morale e spirituale titolate "Offerta quotidiana"⁵¹. Alla

⁴⁶ Don Osenga nella sua "Vocazione Salesiana. Cenni Biografici..." titola diversi capitoli alla spiritualità di don Vosti: ASC C483, pp. 20-36.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 20-21. Per i giovani oratoriani, don Vosti diffuse i foglietti per la gioventù. Su un foglietto non firmato conservato nella sua cartella d'archivio si legge: "i foglietti per la gioventù erano un tesoro. Don Vosti capiva l'anima dei giovani ed i loro bisogni spirituali, perché li confessava e sapeva compilarli con tanta praticità, vivacità e discrezione che io credo non si sia mai più fatto un foglio tanto adatto per gli Oratori Festivi. [...] D. Vosti ha rivelato la eccezionale competenza di capire i giovani e farsi capire, di sapere scrivere per loro. Stile semplice, corretto, fluente, popolare di ottima lega". *Ibid.*, Foglio titolato: "Biografia di don Vosti".

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 31-32. Don Osenga ci ricorda che don Vosti fu autore di due piccole pubblicazioni: *La Santa Messa in onore di Maria Ausiliatrice*; *La Santa Messa in unione con S. Giovanni Bosco*.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 35. Nel fascicolo di don Vosti si conservano 8 fogli riguardanti questo regolamento. Il piccolo trattato inizia enunciando il suo scopo: quello di far innamorare la gente alla S. Messa e della Comunione giornaliera: ASC C483.

⁵⁰ Don Vosti redasse le paginette che si conservano nella sua cartella: ASC F585.

⁵¹ *Ibid.* Si legge: "ma, cara Mamma, tante grazie e tanti favori a nulla varrebbero se non mi continuaste il vostro aiuto efficace, il vostro patrocinio sino alla morte, fino al Paradiso.

fine del suo Testamento Spirituale ringrazia Dio per il bene ricevuto e per il dono della fede⁵².

6. La morte

Colpito da un'encefalite che gli provocava molti dolori, non volle limitare il suo trentennale assiduo lavoro nell'ufficio di corrispondenza, nonostante il parere contrario dei superiori. Continuò i suoi impegni sino all'ultima domenica, il 23 luglio del 1939, quando nella cappella di S. Francesco di Sales, venne colpito da un colpo di apoplezia che ne paralizzò la voce e il corpo. Scrisse il suo biografo:

“Non è esagerato affermare che, se la morte lo volle trovare, dovette cercarlo e colpirlo proprio in mezzo ai giovani dell'Oratorio Festivo [...] Don Vosti si preparava ad impartire, come faceva ormai da tanti anni, la benedizione Eucaristica ai giovani oratoriani, quando al momento di leggere l'orazione davanti al Santissimo gli venne meno la parola”⁵³.

Venne accompagnato nella sua camera e iniziò ad agonizzare. Una lunga agonia che lo portò alla morte il 12 agosto 1939.

Conclusione

La figura che emerge da questa ricerca è quella di un salesiano che ha consacrato l'intera sua esistenza alla missione ricevuta e lo ha fatto con entusiasmo e gioia fino in fondo. Don Vosti è stato un sacerdote operoso, instancabile e tenace nel perseguire gli obiettivi pedagogico-spirituali che si proponeva. Fu un innovatore nel campo dell'associazionismo oratoriano salesiano che voleva aperto al mondo esterno e promotore di iniziative capaci di far fronte alle problematiche di un mondo giovanile che stava mutando. Conscio dei pericoli dell'anticlericalismo che minava i principi religiosi della gioventù, con soluzioni innovative rilanciò in chiave più moderna l'oratorio di don Bosco. Partecipe dell'azione caritativa locale fondò un'associazione di mutuo soccorso capace di coinvolgere, sull'esempio di don Bosco, le classi più agiate nel suo programma di aiuti ai bisognosi.

Don Vosti seppe conquistare l'affetto dei giovani oratoriani, la stima di superiori e confratelli, la fiducia della gente che vedeva in lui un padre. La sua profonda fede si alimentava con una continua preghiera e con le letture spirituali:

Mamma Santa, non abbandonatemi un istante. Se no, sono perduto”.

⁵² *Ibid.*, pp. 10-12. Le paginette si chiudono con una accorata invocazione alla Madonna.

⁵³ *Ibid.*, pp. 83-84.

una fede che si manifestava esteriormente nella sua disponibilità al servizio sacerdotale fatto di celebrazioni liturgiche, di confessioni che a volte sembravano non terminare mai, di sermoncini tenuti nella chiesa di San Francesco di Sales e di formazione spirituale tramite semplici foglietti periodicamente distribuiti ai giovani.

Fedele agli insegnamenti spirituali di don Bosco coniugò il suo attivissimo impegno educativo con un cammino personalissimo di crescita spirituale che ben presto lo fece distinguere tra i confratelli salesiani di Valdocco.

KARL ZIEGLER (1914-1990), NATURFREUND, PFADFINDER, PRIESTER

*Johannes Wielgoß**

1. Karl Zieglers Herkunft und Jugendzeit

Selbstbewusst fügte Karl Ziegler am 30. August 1937 zum Eintritt in das Noviziat Ensdorf seinem Lebenslauf einen Satz an, der andeutet, was sein junges Leben bisher geprägt hat: "Es kann nicht Aufgabe eines Lebenslaufes sein, nur ein trockenes Schema aneinandergereihter Daten zu sein, darum einige weitere Momente meines Lebens"¹.

Zuvor soll das von ihm benannte Schema bedient werden. Karl wurde am 18. April 1914 in Elberfeld geboren. Seine Mutter Margarethe, geb. Braß, und sein Vater Karl Ziegler trugen ihn am 10. Mai 1914 zur Taufe. Der Vater, ein Katholik, technischer Oberstadtspektor, stammte aus dem niederösterreichischen Klosterneuburg. Der erste Weltkrieg entzog ihn für vier Jahre seiner Familie. Die Mutter war eine gläubige Christin des calvinistischen Zweiges der protestantischen Kirche. Sie habe ihren Jungen mit viel Liebe erzogen, betonte Karl. In seinem siebten Lebensjahr begann er seine Schullaufbahn in einer katholischen Volksschule, der er ein hohes Lob spendete. "Was mir meine liebe Mutter an Glaubensgut nicht geben konnte, erhielt ich hier"².

Es folgten drei Jahre in einer höheren Privat-Knabenschule. Mit dem 8. Schuljahr wechselte er zur Oberrealschule Nord, die er nach drei Jahren mit der Mittleren Reife abschloss. Er blieb noch ein Jahr auf der Schule, die mathematisch-naturwissenschaftlich ausgerichtet war.

Ein Moment seiner künftigen Lebensplanung erwies sich in der fruchtbaren Begegnung und im Austausch mit seinem geistlichen Religionslehrer Studienrat



* Salesianer Don Boscos. Emeritierte Oberstudienrat (Kath. Religion, Geschichte, Politik) am Don-Bosco-Gymnasium in Essen-Borbeck (Deutschland).

¹ Karl ZIEGLER, *Kurzer Lebenslauf*, in: Provinzarchiv München (PAM), Personalakte Ziegler.

² Ebd.

Wilhelm Spielmann (1889-1975), dem er eröffnet hatte, das Priestertum anzustreben. Um die schulischen Voraussetzungen für ein Theologiestudium zu gewinnen, musste er auch Griechisch und Latein lernen. Spielmann riet dem Achtzehnjährigen, zur Spätberufenen-Schule der Salesianer nach Essen - Borbeck zu wechseln, in die er am 19. April 1933 eintrat, einen Tag nach seinem 19. Geburtstag.

Karl Ziegler wuchs in Elberfeld auf, einer von bewaldeten Hügeln umgebenen Großstadt. Das Leben dieser von Industrie geprägten Stadt (Textil, Metall, Klein-eisen, Pharma) hat ihn nicht berührt. Auch als die Stadt 1929 mit weiteren Städten entlang des Flusslaufes der Wupper zur Stadt Wuppertal zusammengeschlossen wurde, hat er zu diesem Verwaltungsakt nichts hinterlassen. In seinem Lebenslauf erwähnt er als prägend für sein junges Leben die Mitgliedschaft in der volksdeutschen Bewegung. Dort stellt er einen Aspekt der Bedeutung dieser Bewegung in seiner Jugendzeit heraus, "ein reiches Fahrtenleben weitete etwas Blick und Liebe zu Volk und Vaterland". Die Mitglieder lebten eine Hinwendung zur Natur. In zahlenmäßig überschaubaren Gruppen pflegten sie den Gemeinschaftsgedanken. Ihre Ziele hatten Berührungspunkte zum Wandervogel und zum Pfadfindertum.

Im Nachlass von Karl Ziegler befinden sich mehrere Schriftstücke, die den Einfluss des Vaters auf den Heranwachsenden dokumentieren. So hat er ihm die Lektüre des erfolgreichen bayerischen Schriftstellers Ludwig Ganghofer (1855-1920) empfohlen, dessen Gebirgsromantik dem jungen Karl geistig die Natur näherbrachte. Mehr als Ganghofer waren es die Erlebnisse der Wanderungen mit dem Vater und seinem Freund Kuno, einem Kunstgewerbler, die seine Liebe zur Natur förderten. In seinem Nachlass³ befinden sich zwei schwarze schmale Vokabelhefte mit Aufsätzen, die während seiner Schulzeit im St. Johannesstift entstanden sind. Im Rahmen des Deutschunterrichts konnte er gelegentlich in seine Erinnerungen an diese "Wanderjahre" fliehen, indem er sie in Aufsätzen verarbeitete. In einem dramatischen Erlebnisbericht über eine neunstündige gefährvolle Wanderung mit seinem Vater und dessen Freund in den Osttiroler Alpen mit einer Gletscherüberquerung, einem Unwetter und dem Verfehlen des Weges, der Ermüdung wurde seine Begeisterung für die Bergwelt in seinen Erinnerungen wach. Er beschreibt die Farben und Formen der Wolkengebilde, die Töne des Sturms und seine Gefühle, die der "entwurzelte, unnatürliche, kränkelnde Mensch der Großstadt" nicht nachvollziehen könne. Er fühle sich "ganz als Sohn der Berge". Er lebte nach dem Ideal der bündischen Jugend: der Ablehnung der Großstadt und der Nähe zur Natur. Er beendete den Aufsatz mit einem vielsagenden Gedanken: "Es ist mir klarste Wirklichkeit geworden, daß die Heimat doch das schönste irdische Gut ist. Es freue sich der, der sie frei durchwandern und erleben kann, wie ich es einst durfte!" Diese Zeilen enthalten Anspielungen auf die Zeitgeschichte nach der Machtübernahme der Nationalsozialisten, auf die im Verlauf dieser Ausführungen noch einzugehen ist.

³ Nachlass ZIEGLER, in PAM. Der Nachlass ist ungeordnet in Kartons.

“Ein Stündchen am Ährenfeld” hat Karl ein Erlebnis mit seinem Freund Kuno überschrieben. Selbstkritisch schildert er, wie die beiden in bündischer Kleidung auf einer endlos langen Landstraße mit schweren Rucksäcken “stumpfsinnig” im Takt englischer Lieder marschieren. Sie haben keinen Blick für die Natur. Der Hunger führt sie auf einen Feldweg, sie sitzen im Gras, verzehren ihren Proviant und starren in den blauen Himmel. Sein Freund singt Lieder, die Gitarre begleitet ihn. Karl zieht seinen Zeichenblock aus dem Rucksack, skizziert einen Ausschnitt des nahen Kornfeldes und entdeckt plötzlich die Fülle der Schönheit der Natur. “Und was Auge und Herz sehen und fühlen, die Hand versucht es mit Mühe und Liebe aufs Papier zu heften”.

An einem Winterabend im Familienkreis erzählte Karl von seinem Vater, der die strengeren Winter in Österreich beschrieb:

“Unwillkürlich verfällt er in die heimische Mundart, und das gefällt mir so sehr, da könnte ich stundenlang lauschen und Wort für Wort in mich hineinsaugen. Das sind die Laute meiner Vorfahren, meiner eigentlichen Heimat, meiner Berge, denn zu ihnen fühl ich mich mehr hingezogen, als zu meinem Geburtsort hier in Wuppertal”.

Im Jahr 1938 äußerte er als Jugendbewegter eine typische Kritik am Einfluss großstädtischen Lebens, das zu Anonymität und Verlust von Heimatgefühl führe, das ihm dank seiner Familie nicht widerfahren sei:

“Heimatgeist kann auch in Krise geraten, wenn die lebendige Verbindung des Menschen mit der Natur schwindet, wenn das Gefühl bluthafter und geistiger Zusammengehörigkeit verloren geht. Hier hat die Großstadt viel verdorben. Ein ausgesprochenes Heimatgefühl ging mir nie verloren, saß doch der Großvater noch auf einem stattlichen Fraihof im Wiener Wald, und ist doch der Vater als begeisterter Bergsteiger leidenschaftlich verwachsen mit Fels und Firn seiner Bergheimat. Und was in den Vätern lebendig, im Sohn scheint es vervielfacht aufzuwachsen”.

Der Heimatbegriff des jungen Karl gründet auf einer emotionalen Ebene zu seinem Vater und dessen Vorfahren. Er verbindet sich mit dem bündischen Ideal, dem sein positives Verhältnis zum Lebensort Großstadt fremd blieb.

Schließlich sind zwei Lehrer aus den Schuljahren in der Oberrealschule zu erwähnen: “Erzieherisch wirken auf mich besonders zwei Professoren in den geisteswissenschaftlichen Fächern, Dr. Bowien und Dr. Messer”. Letztgenannter hat ihn zwei Jahren an der Ortsgruppe der Kant-Gesellschaft teilnehmen lassen, “sie ließen mich die Größe der Wissenschaft ahnen”, schrieb er anerkennend in seinem Lebenslauf⁴.

⁴ PAM, Personalakte ZIEGLER.

2. Karl Ziegler im Johannesstift Essen-Borbeck

Eine entscheidende Zeit seiner Biografie wurden die Jahre 1933 bis 1937 im Spätberufenenhaus der Salesianer in Essen-Borbeck, die er im Lebenslauf so würdigte: „In religiöser Hinsicht war mein Aufenthalt in Essen recht bildend. Die Liebe zu Gott, seiner Kirche und zu den Mitmenschen wurde gefestigt und vermehrt“⁵. Diese Phase schenkte seinem Leben die Annäherung an die Kongregation und die Entscheidung für das salesianische Priestertum im Dienst an der Jugend. Der Rat seines Religionslehrers war auf die Entwicklung seiner Persönlichkeit zugeschnitten.

Der naturverbundene Karl, der auf vielen Wanderungen unterwegs war und die bewaldeten Höhen um die Stadt Wuppertal mühelos erreichbar vor Augen hatte, tauschte wegen seiner Berufsziele diese Lebensqualitäten gegen den Industrie- und Bergbaustandort Borbeck ein, in dem das Haus Don Boscos umgeben von Schloten und Fördergerüsten stand. Er wechselte von seiner Familie in eine Hausgemeinschaft mit etwa 140 Schülern und einem Konvent von 30 Salesianern. Ihn erwartete ein streng geregelter Tagesablauf mit Unterricht und gemeinsamen Studienzeiten, dem Morgen- und Abendgebet, der Eucharistiefeier, einem abendlichen eucharistischen Segen, Sport, Spiel und Zeiten für Musik- und Theaterproben.

Den Übertritt aus seinem Elternhaus in das Borbecker Salesianerhaus beschrieb er als eine beklemmende Erfahrung.

„Wenige Tage erst weilte ich in meinem neuen Heim, im St. Johannesstift; und noch litt ich unter den unfreundlichen Begleiterscheinungen des plötzlichen Heimatwechsels, noch fühlte ich mich vollständig fremd im Kloster, ungemütlich und kalt schien mir alles, und ich fror, weil mir meine Umgebung keine Wärme schenkte“.

So leitete er am 15. Januar 1935 einen Aufsatz über sein Priesterideal ein. Es war ein Text einer mittelalterlichen Salzburger Handschrift, die ihm den Zweifel nahm, ob er in Borbeck den richtigen Weg zum Priestertum eingeschlagen hat. Der Text der Schrift hing an der Wand eines Ganges und habe „dem Suchenden leuchtend den Weg gewiesen“. Karl fragte:

„Woher mag das kommen, dass diese mittelalterliche Schrift mich freudig stimmte, mich durchglühte bis ins tiefste Innere! Ganz einfach – mancher mag vielleicht darüber lächeln – ich fühlte in mir eine geistige Verwandtschaft zu dem, was da geschrieben stand. Das, was da gefordert wurde, war ja ich, so wie ich mich wünschte, so wollte ich werden seit langer Zeit schon, das war mein Priesterideal, das war Christus selbst“.

⁵ Siehe Anm. 1.

Karl vermochte nicht zu sagen, wann und wo ihn der „Gnadenstrahl der göttlichen Liebe“ getroffen hat. Aber er wusste sich nun in seiner Entscheidung bestätigt. Er war bei Don Bosco angekommen. Er sah sich am Anfang eines Weges zum Priestertum, dessen Idealbild die Handschrift ihm vorgezeichnet hatte. Und er wünschte sich, unter dieses Bild einmal schreiben zu können: „So bin ich nun“.

Seiner jugendlichen Vision muss hinzugefügt werden, dass ihn vermutlich auch der Religionslehrer zu einer christozentrischen Frömmigkeit angeregt hat, die in den Reihen der katholischen Jugend nach der Einführung des Christkönigsfestes durch Papst Pius XI. im Jahre 1925 besonders in Deutschland zu einer stetig wachsenden Bedeutung gelangte. Seinen Reflexionen zum Priesterideal fügte er den Satz ein: „Christus muss in mir wachsen“. Dieses Wort ist die individualisierte Wiedergabe der Botschaft, die der Generalpräses Ludwig Wolker auf der VI. Reichstagung des Katholischen Jungmännerverbandes 1931 in Trier eindringlich zugerufen hat: „Es lebe Christus im Herzen deutscher Jugend“⁶.

Vor seinen Mitschülern in der Spätberufenenschule hatte Ziegler einen gewissen intellektuellen Vorsprung. Er war seinem bürgerlichen Elternhaus zu verdanken, dann seinen schon dreizehn absolvierten Schuljahren, seiner Aufgeschlossenheit für philosophische Fragestellungen und der Prägung durch die Lebensform der bündischen Jugend. Aufsätze im Rahmen des Deutschunterrichts zur Lektüre von Hermann und Dorothea, Wilhelm Tell, Dreizehnlinden und den Nibelungen zeigen seinen sicheren Umgang mit der Sprache und Vorliebe für Naturbeschreibungen. Im Geschichtsunterricht erhielt er die Möglichkeit, ideen- und kulturgeschichtliche Vorträge zu halten, in denen er erworbenes Wissen auch problemorientiert darzustellen wusste. Er hat den Geschichtsunterricht bereichert und unter den Schülern eine herausragende Position erhalten. Seine Vorgeschichte macht verständlich, dass er gelegentlich auch einem apodiktischen Verhalten erlag.

Im Haus erhielt Karl Gelegenheit, seine Gedanken der Hausgemeinschaft und in der Versammlung der Salesianischen Mitarbeiter vorzutragen.

Zur internen Don-Bosco-Feier am 29. April 1935, einem Montag nach dem Weißen Sonntag wählte er das Thema „Don Bosco und wir“. Zur Christ-Königs-Feier am letzten Sonntag im Oktober 1935 sprach er über „Don Bosco, Christkönigs Gefolgsmann“. Zum Immaculata-Fest, dem 8. Dezember 1935, legte er vor den Schülern und den Salesianischen Mitarbeitern Gedanken über „Das Opfer“ dar⁷.

Zum Zeitpunkt des Eintritts von Karl Ziegler in den Kreis der Kandidaten für die Kongregation der Salesianer stand das St. Johannesstift im Fokus der Ge-

⁶ *Der Ruf von Trier hallt immer noch nach.* Zur 50. Wiederkehr der VI. Reichstagung des katholischen Jungmännerverbandes Deutschlands vom 16. – 22. Juni 1931. Eine Dokumentation. Im Auftrag des Bundesvorstands des Bundes der Deutschen Katholischen Jugend herausgegeben von Josef Homberg und Bernd Börger. Düsseldorf 1981, S. 51.

⁷ Siehe Anm. 3.

stapo und des Straßenterrors der Staatsjugend. Das Jugendheim der Salesianer war eine Hochburg katholischer verbandlicher und offener Jugendarbeit. Karl erlebte die eindrucksvolle Bekenntnisfeier der 5000 katholischen Jugendlichen am Christ-Königs-Sonntag 1934 auf dem Gelände des St. Johannesstiftes, die im Zeichen der Heiligsprechung Don Boscos am Osterfestes 1934 stand. Er erlebte in Essen den Selbstbehauptungswillen der katholischen Jugend gegen die staatliche Absicht einer totalen Vereinnahmung der Jugend in der Hitler Jugend. Eindeutig bezog er Stellung gegen den Nationalsozialismus.

In seinem Nachlass befinden sich Notizen aus einem Brief an seine Tante Nelly Schulz in Minden, einer Oberpostinspektorin, der er im Mai 1934 eine Antwort auf ihre Empfehlung geschrieben hat, der Staatsjugend beizutreten. Er beantwortete der staatsloyalen Frau geschickt argumentierend mit vielen rhetorischen Fragen. So gab er ihr zu bedenken, ob der Nationalsozialismus einen Staat auf dem Boden des Christentums aufbaue, wenn er der Jugend den Reichsjugendführer Baldur von Schirach vorstelle, "der von sich sagt, daß er weder Protestant noch Katholik sei". Und zu Schulungszwecken in den Parteiorganisationen nutze man das Buch "Mythos des 20. Jahrhunderts" des staatlichen Beauftragten in weltanschaulichen Fragen, das heidnisch und antichristlich sei. Er empfahl seiner Verwandten, sich das Schrifttum der Staatsjugend anzuschauen, das eine "Philosophie des Blutes" propagiere. Zur nationalsozialistischen Zielvorstellung der Bildung einer Volksgemeinschaft merkte er kritisch die widersprüchliche Praxis an, dass der große Teil der katholischen Jugend aus der Gemeinschaft ausgeschlossen werde. Auf keinen Fall sei die nationalsozialistische Weltanschauung christlich zu nennen, was an ihren Aussagen über Blut, Rasse, Eugenik, Weltkirche – Staatskirche abzulesen sei. Karl hatte seine Herkunft aus der Jugendbewegung gedanklich nicht abgelegt, er machte der Tante, die von der Hitlerjugend als einer Bewegung gesprochen hatte, seinen Begriff von Jugendbewegung verständlich: Die Hitlerjugend

"ist eine Organisation, ein Zweckverband. Jugendbewegung wird nicht durch Gleichschaltung und Eingliederung erreicht. Jugendbewegung wird aus sich. Organisation steigt und fällt mit dem Führer, Jugendbewegung aber kann nicht untergehen, denn sie wächst aus dem inneren Erleben des Jugendlichen".

Den zentralistischen Führerbegriff lehnte Ziegler ab. Die Prägung durch die Jugendbewegung hatte ihm den Gedanken der Selbstverwirklichung eingegeben, die von einer katholischen Lebensorientierung geleitet wurde.

Eine Identifikationsfigur wurde für die Jugendlichen in katholischen Jugendverbänden der heilige Don Bosco. Die Begeisterung auf dem Bekenntnistag am 6. Mai 1934 für den neuen Heiligen nährte den Selbstbehauptungswillen der katholischen Jugendverbände gegen das nationalsozialistische Ziel der totalen Vereinnahmung der Jugend. Mit fester Überzeugung schrieb Karl seiner Tante Nelly:

"und wenn wir gezwungen werden, dann fühlen wir erst unsere Kraft und ein wenig Trotz. Mit steigendem Druck wächst bei uns der Widerstand. Und von Woche zu

Woche werden wir stärker, mutiger und begeisterter. Überall marschiert die geächtete Jugend. Unsere Kirche erlebt eine Glanzzeit”⁸.

Das war eine deutliche Absage an den Nationalsozialismus.

Die Herausforderung durch den Nationalsozialismus hatte unter den Schülern der Spätberufenschule zur Gründung einer kleinen Gruppe älterer Geburtsjahrgänge geführt, die größere Erfahrungen aus katholischen Jugendverbänden mitbrachten. Treibende Kraft war Karl Ziegler, der alternativ zu den traditionellen Bündnissen diese als “Don-Bosco-Gruppe” zusammenführte. Sie diskutierten die Zeitströmungen, die Gefahren des Bolschewismus, des Neuheidentums, des Nationalsozialismus. Ihre Gesprächspartner waren auch P. Theodor Hartz, P. Heinrich Kremer und P. Anton Tietz, die als Seelsorger unangenehme Begegnungen mit dem Terror des Nationalsozialismus hatten. In einer Runde analysierten sie den Auftritt und die Rede des Jugendführers des Deutschen Reiches Baldur von Schirach am 11. März 1934 auf dem Burgplatz in Essen. Er hatte den katholischen Jugendverbänden die Existenzberechtigung im nationalsozialistischen Staat abgesprochen.

Zu dem Protokollbuch, das die Don-Bosco-Gruppe führte, hat das zeichnerische Talent von Karl Ziegler mit einer Karikatur den Selbstbehauptungswillen der katholischen Jugend festgehalten: Auf einem steinernen Sockel steht ein katholischer Jugendlicher, die rechte Hand in die Hüfte gestemmt, die linke umfasst den Schaft des Banners mit dem Christuszeichen. Rechts und links mühen sich zwei Hitlerjungen grabend das Standbild des katholischen Jugendlichen zu Fall zu bringen, ein Spaten ging dabei zu Bruch. Unter der Zeichnung steht der Text: “Da gräbt selbst Baldur vergebens! ,Schon zwei Jahre grab ich, und noch immer keinen Spatenstich tiefer”.

Das Protokollbuch endet mit dem 3. September 1936 und folgendem Eintrag: “Das Buch wurde zu einer Zeit beendet, als katholische Priester und Jungführer in Gefängnissen saßen und für die Wahrheit litten”. Hintergrund dieses Satzes ist der Schlag der Gestapo gegen den Katholischen Jungmännerverband im Rheinland und Westfalen. Am 6. Februar wurde Generalpräses Ludwig Wolker verhaftet, mit ihm noch neun Priester sowie 48 maßgebliche Laien und Jugendliche des Verbandes⁹.

Wie sehr Karl seine Gegnerschaft zum Nationalsozialismus verinnerlicht hat, erzählt ein teils fiktionaler Text von ihm, der wie die Karikatur im Jahre 1935 entstand. Er trägt den Titel “Eine Stärkung meines Priesterberufes”. Am 27. September 1935 hat er den Text an seinen Freund Kuno geschickt. Er entstand im Kontext der “Frühjahrsoffensive” der Hitlerjugend vom 24. März bis 7. April, ein massiver und erfolgloser Werbefeldzug, um Mitglieder der katholischen Ju-

⁸ Ebd.

⁹ Das Gruppenbuch befindet sich heute als Dauerleihgabe im Essener “Haus der Geschichte”, Ernst – Schmidt – Platz 1.

gendverbände abzuwerben. Die Aktion wurde auch auf der Straße mit Gewalttätigkeiten gegen Angehörige der katholischen Gruppen und ihrer Einrichtungen geführt. Im Borbecker Raum wurden katholische Jugendheime demoliert und zwei sogar durch Brandstiftung zerstört. Auch gegen das Jugendheim der Salesianer wurden Drohungen ausgesprochen. Durch eine Nacht bewachte die Polizei das Heim, in den folgenden Nächten übernahmen ältere Schüler die Aufgabe. Auch Karl gehörte zu den Wächtern. Er schilderte seinem Freund Gedanken, die während der Wachen in ihm aufgestiegen seien: Er liegt im Heim auf einer harten Holzbank, draußen hört er die Schritte der Wächter, schlafen kann er nicht.

“Gleich einer Vision zieht Bild an Bild an mir vorüber, Bilder grausamer Allegorien, und halten mich wach. – Hier stehen ungeheure Massen junger Menschen vor einem uniformierten Redner, der mit verzerrtem Gesicht und viel Gebärden arteigene Gottesschau feilhält, immer wieder zieht er die Jungen an sich, wohin er sie zerrt und lockt, sehe ich nicht, sie, die zuerst ganz hinten standen, dann aber zu ihm hinirrten, verschwinden im Dunkel einer bodenlosen Tiefe”.

Er sieht eine kleine Gruppe im Kreis, sie liest aus Heften, kein Licht in ihrer Mitte, auf dem Tisch “sprudelt ein schmutzig brauner Quell. Die Jugend trinkt davon, und einer nach dem anderen versinkt ins tiefe Dunkel”.

Diese Vision vom Untergang der Jugend durch die Verführung des uniformierten Redners und den braunen Trunk sind eine unmissverständliche Kritik an dem nationalsozialistischen Ziel, die Jugend total in der Ideologie des neuen Staates aufgehen zu lassen. Eine realistische Wahrnehmung des 21-jährigen Karl Ziegler. Im Blick auf diese politische Vorgabe erläutert er dem Freund seine Lebensplanung:

“Dann sah ich, lieber Freund, und Du weißt, was ich mir einst als Aufgabe und Ziel hinstellte: den «neuen Menschen» will ich mit bilden helfen. Aus diesem Grunde trat ich der bündischen Jugend bei, dies Ziel und Ideal zieht mich zum hl. Priestertum unserer Kirche, und dieses mein Wollen, hält mich standhaft und stark in diesem Berufe”.

Das begeisterte Bekenntnis zum Apostolat im geistlichen Beruf verortete er sogleich mit dem Punkt, an dem er gerade in seiner Lebensgeschichte stand, als “armer Wicht”. Als solcher brauche man für seinen Weg Bestärkung, wie er sie in der Nachtwache erlebt habe¹⁰.

Am 16. März 1935 wurde die allgemeine Wehrpflicht wieder eingeführt. Karl musste sich am 13. Juni mit dem Ariernachweis der Musterung stellen.

Aufschlussreich dokumentieren Karls Aufzeichnungen seiner Gedanken die geistige und geistliche Entwicklung seiner Persönlichkeit. Er gehörte zu einer Gruppe von 16 jungen Männern, die im Sommer 1937 vom Essener Haus zum

¹⁰ Siehe Anm. 3.

Noviziat nach Ens Dorf übersiedelten, um sich auf den Eintritt in die Kongregation vorzubereiten.

Am 15. August 1938 legte er die Gelübde ab. Er begann das pädagogische Praktikum in Helenenberg unter dem Direktor Dr. Theodor Seelbach, der 1941 das Amt des Provinzials übernahm. Begleitend studierte Karl Philosophie.

Die politische Zeitumstände haben ihm nur ein Jahr für sein junges Salesianerleben in einer Hausgemeinschaft gelassen. Am 19. September 1939 musste er zum Militär einrücken¹¹.

3. Kriegsteilnahme und Gefangenschaft

Karl Ziegler nahm den Militärdienst in der 2. Ersatz-Kompanie des Infanterieregiments 105 auf. Er durchlief die einfachen Dienstgrade eines Soldaten vom Schützen bis zum Obergefreiten. Anfang 1942 wurde er Unteroffizier. Seinen ersten Fronteinsatz erlebte er auf der Krim. Nach den schweren Kämpfen um Sewastopol lernte er im Sommer die verlustreichen Kämpfe in der Abwehrfront um Rschew kennen. In einer einfachen Bleistiftzeichnung "Fahrt durch die Hölle von Rschew 1942" hat er den Kriegslärm, die Wirklichkeit des Krieges auf einem Blatt festgehalten: Zwei scheuende, sich aufbäumende Pferde vor einem Wagen mit drei Soldaten umgeben vom Rauch explodierender Granaten¹².

Im Herbst 1942 erkrankte er an Gelbsucht, die im Teillazarett Kaserne B. V Pleschen behandelt wurde. Nach der Genesung kehrte er zu seinem Ersatztruppenteil nach Trier zurück. Am 30. Januar 1944 wurde ihm das Kriegsverdienstkreuz II. Klasse mit Schwertern verliehen. Kurz darauf wurde er an die Westfront abgestellt.

Von diesem Kriegsschauplatz gab er am 20. September seinem Provinzial einen persönlichen Lagebericht. Aus dem Kessel Gent herausgekämpft standen sie unter englischem Beschuss, erwarteten Angriffe französischer und polnischer Regimenter und waren in heimtückische Angriffe belgischer Zivilisten/Widerständler verwickelt. Sie standen weit hinter der feindlichen Front. Ziegler sah nur noch den einen Sinn in diesem Krieg: der Heimat Zeit zu verschaffen. Die allgemeine Stimmung beschreibt er mit Mutlosigkeit und Niedergeschlagenheit. Er selbst gab sich als Katholik hoffnungsfreudig und gläubig, doch sein abschließender Gruß lässt eine wahre, menschlich hoffnungslose Einstellung durchblicken: "Um Ihr geschätztes christl. Gebet bittet in Treue Ihr Karl Ziegler"¹³. Seine Briefe liefern keine Anhaltspunkte für eine Annahme, dass er seine ablehnende Einstellung zum Nationalsozialismus aufgegeben habe. Auch die im Kriegsverlauf massiv zunehmende Indoktrination der Wehrmacht hat seine Einstellung nicht verändert¹⁴.

¹¹ PAM, Personalakte Ziegler.

¹² Siehe Anm. 3.

¹³ Ebd., IV, 328.

¹⁴Richard J. EVANS, *Das Dritte Reich*. Band III. *Krieg*. München 2009, S. 625- 631.

Beim Vorstoß der alliierten Streitkräfte zur Insel Walcheren geriet Karl Ziegler am 8. November 1944 in eine zweijährige englische Kriegsgefangenschaft, die seine aktive Teilnahme am Kriegsgeschehen beendete. Inzwischen hatten acht seiner Essener Mitnovizen, mit denen er 1938 die Profess abgelegt hatte, im Krieg ihr Leben lassen müssen. Über die ersten Monate der Gefangenschaft hat Ziegler nichts hinterlassen. Am 16. April 1945 schrieb der gefangene Salesianererkleriker Eberhard Wirdeier (1906-1970) vom Wechsel in das Camp 186 (Be-rechurch-Hall, Colchester). Hier war er im März 1945 mit Ziegler zusammengetroffen, der den Brief mitunterzeichnete¹⁵. Auf Anregung des Vatikans waren in diesem Camp 150 Theologiestudenten zusammengelegt, um mit bescheidenen Mitteln das Studium wieder aufzunehmen. Der Apostolische Delegat für Großbritannien, Erzbischof William Godfrey (1889-1962) hatte diese Möglichkeit auf den Weg gebracht und durch zwei Besuche im Lager mit Interesse begleitet. Die gefangenen Theologen, an ihrer Spitze die Priester Alexander Grones (geb. 1914) und P. Wunibald Wörl OSB, organisierten selbst das Leben in diesem "Priesterseminar", Vorlesungen und Prüfungen, die täglichen geistlichen Angebote, das Studienmaterial, das der englische Militärggeistliche Salesianerpater Georg Hilton (1903-1986) vermitteln konnte. Monatlich gaben sie einen "Werkbrief" für katholische Lagerseelsorger und Laienhelfer heraus. Die grafische Gestaltung der Titelseite bis Januar 1947 übernahm Karl Ziegler¹⁶. Als Zeichen seiner Dankbarkeit übergab er eine Sammlung der Linoldrucke dem Lagerpfarrer Grones¹⁷. Die "Werkbriefe" enthielten Predigtentwürfe, geistliche Lieder, Gebete, Anregungen für Bibelstunden, Vorträge und Feierstunden, persönliche Anregungen und weltkirchliche Nachrichten. Am Fest Christkönig 1946 führten Theologen das Bühnenstück "Tarzisius" des Gefangenen Willi Kraus, einstudiert von Pfarrer Grones, im Theater des Camps auf. Die grafischen Arbeiten lieferte Karl Ziegler¹⁸.

Das Camp 186 hat dem mit Kriegserlebnissen und Angsterfahrungen belasteten Kriegsgefangenen Soldaten Ziegler einen Hoffnungsschimmer geschenkt, in seine Heimat und zur Gemeinschaft der Salesianer zurückkehren zu können, um den Weg zum Priestertum wieder aufnehmen zu dürfen. "Täglich beten wir um eine baldige Heimkehr und sehen hoffnungsvoll auf unsere Bischöfe und Obern in Deutschland, auf daß sie uns bei unserem Gastgeber freibitten", schrieb er am 8. Dezember 1945 an den Provinzial¹⁹. Seine Sehnsucht war überdeckt von der Last der Vergangenheit: "Wir unterziehen uns einer schweren politischen Belastungsprobe",

¹⁵ PAM, Nachlass SEELBACH, III, 308.

¹⁶ Monica SINDERHAUF, *Theologische Studien auf Zementtüten*, in: Kompass. Soldat in Welt und Kirche. 3/11, S. 22-23.

¹⁷ 15 geheftete Linolschnitte "*in dankbarer Erinnerung an die Studienzeit in Colchester*". Karl Maria Ziegler SS, in: Archiv des Katholischen Militärbischofs Berlin, III/2, Nr. 5.

¹⁸ Vgl. Monica SINDERHAUF, *Tarzisius hinter Stacheldraht*, in "Kompass. Soldat in Welt und Kirche" 4/11, S. 22-23.

¹⁹ PAM, Personalakte ZIEGLER.

teilte er seinem Obern am 4. August 1946 mit. Tief enttäuscht über das Vorgehen der Briten zur Repatriierung der gefangenen Theologen merkte er kritisch an:

“Die Repatriierung von 150 unbelasteten kath. Theologiestudenten muß für Großbritannien kolossal schwierig sein. Man wird dem kirchl. Obern immer sehr höflich begegnen, aber im Übrigen gilt die Kirche als Verein unter anderen. Denn die Auswahl der 60 geschah nach einer mehr als oberflächlichen polit. Beurteilung, dann ist unser Hierbleiben nicht abzusehen. Die Unterhausdebatten lassen keinerlei Hoffnungen zu. Sie sehen, unsere Lage ist sehr betäublich. Und die Hoffnung winzig”.

Seine schon vor dem Krieg geäußerte antinationalsozialistische Überzeugung vermochte er den Siegern nicht zu übermitteln²⁰. Nach allgemeiner Ansicht war die deutsche katholische Kirche unter der nationalsozialistischen Diktatur unbelastet geblieben. So ist zu verstehen, dass er nach seinem Selbstverständnis und Rechtsempfinden eine geistige Flucht aus dem augenblicklichen Status eines belasteten Kriegsgefangenen nahm. So wurde ihm der Weg zur Erneuerung der salesianischen Gelübde in die Hände des Lagerpfarrers Grones bedeutsam, den der Erzbischof mit der Entgegennahme beauftragt hatte. Auch die erste Stufe zur Priesterweihe, die Erteilung der Tonsur, strebte er erfolglos an. Diese Probleme, um die er persönlich rang, wollte er Kardinal Josef Frings (1887-1978) vorstellen, der im Interesse seines Bemühens um eine menschenwürdige Behandlung und zügige Entlassung der Kriegsgefangenen in der zweiten Septemberhälfte auch das Camp 186 besuchte²¹.

In das Verfahren der Repatriierung trat Ziegler am 17. November 1946 ein. Seit 1947 studierte er Theologie in Benediktbeuern. Der “Werkkreis” der Studierenden nahm seine grafische Begabung in Anspruch²². Die “Salesianischen Nachrichten” druckten in der April – Ausgabe 1948 den in der Gefangenschaft entstandenen Linolschnitt “Christopherus” ab, einen kräftigen jungen Mann in der Kleidung eines bündischen Jugendlichen, der Jesus auf der Schulter trägt.

Am 29. Juni 1950 empfing er in Benediktbeuern die Priesterweihe.

4. Die ersten Schritte des Neupriesters im sowjetischen Sektor Berlins

Der seit einem Jahr amtierende Provinzial Johannes Greiner (1905-1970) wies dem Neupriester die Aufgaben eines Assistenten und Katecheten in der 1934 übernommenen Niederlassung Große Hamburger Straße in Berlin zu:

²⁰ PAM, Nachlass SEELBACH, III, 73.

²¹ Ebd., und II, 33.

²² Leo WEBER, *Die Salesianer Don Boscos im Kloster Benediktbeuern, 1930-1980*, in *Kloster Benediktbeuern Gegenwart und Geschichte*. Herausgegeben von Leo Weber. Benediktbeuern 1981, S. 36-38.

“Besser als jeder andere Ihrer Kollegen werden Sie in der Großstadt die Lage zu meistern wissen. Ihre gewinnende Zuvorkommenheit, Ihr sicheres, gewandtes Auftreten wird Ihnen bald zu einem großen Freundeskreis verhelfen. Das Berliner Haus wird durch Sie eine tatkräftige Hilfe erfahren”²³.

Nach entbehrungsreichen Studienjahren mit der Erfahrung neuer Aufbrüche in der Provinz sah er sich nun im Brennpunkt weltpolitischer Gegensätze zwischen Ost und West. Seine jugendliche Kritik am Großstadtleben musste er beiseitelegen. Sein gesellschaftlicher Lebensraum wurde die Stadt Berlin, in weiten Teilen noch kriegszerstört, leidend unter Bevölkerungsschwund und Demontage, stand sie in vier Sektoren eingeteilt unter der Verwaltung der Siegermächte und war in einer Insellage umschlossen von der sowjetischen Zone (DDR). Die Niederlassung lag im sowjetischen Sektor.

Ziegler begann seine priesterliche Tätigkeit unter Schülern, Lehrlingen und Studenten im September 1950. Er spürte auch bald den politischen Druck, der durch die kommunistischen Verwaltungsstellen auf dem Hause lag. Unter den Bewohnern lebten infiltrierte Jugendliche, auch Denunzianten. Häufige Kontrollen der staatlichen Aufsicht prüften alles: die täglichen Essensrationen, die Unterbringung, die Verlässlichkeit der Erzieher beim morgendlichen Weckdienst, die Regulierung abendlicher Ausgänge. Sie befragten Jugendliche nach dem Erziehungsverhalten der Salesianer und ihrer politischen Einstellung. Die Salesianergemeinschaft lebte unter der ständigen Besorgnis um die staatliche Schließung des Heimes. Und die zaghafte Einstellung des Bischofs Wilhelm Weskamm (1891-1956) gegenüber den Verwaltungsstellen ermunterte die Salesianer auch nicht zu größerer Zuversicht.

Am 11. März 1954 schrieb Provinzial Greiner dem Direktor August Klinski (1900-1978) in der Niederlassung Siemensstadt: “Sorgen bereitet mir die Gr. Hamburger, wo z.Z. eine beachtliche Krise herrscht”²⁴. Er hatte vom Direktor Johannes Ackerschott (1909-1979) in der Großen Hamburger Straße Ende Januar eine Nachricht erhalten, die ihn bewog, Ziegler “mit sofortiger Wirkung” zu versetzen. Der Grund ist aus einem Brief des erfahrenen August Klinski zu erschließen:

“Die Lage (drohende Schließung, der Autor), wie sie vor einigen Wochen bestand, musste ja kommen: Man kann mit Schlägen niemals ein salesianisches Haus für die Dauer halten. So ist das Geschehene ein Fingerzeig von oben: «Haltet Euch an das Präventivsystem Don Boscos!»²⁵.

Ein Heimbesuch am 4. März 1954 des Referenten Jugendhilfe/Heimerziehung vom Bezirksamt Mitte bestätigt, dass dieses Vorkommnis behördlich bekannt war. Auf die Frage des Referenten nach P. Ziegler teilte man ihm mit, dass er versetzt sei und zeigte ihm den Brief des Provinzials. Dass diese Weisung aus

²³ PAM, Nachlass ZIEGLER, “Mappe Dokumente”.

²⁴ PAM, Akte Siemensstadt.

²⁵ Ebd.

München kam, dem feindlichen Westen, und nicht vom Caritasverband, brachte den Referenten aus der Fassung. Schließlich ließ er sich über die Zuständigkeit in Personalfragen aufklären²⁶.

Dieser Irrtum in Zieglers Leben im Umgang mit schutzbefohlenen Menschen ist nicht nachvollziehbar bei einem Mann und Priester, der nach harten Lebenserfahrungen besonnen und reflektiert die Ideale Don Boscos aufgenommen hatte.

Ziegler gab unter seinen Lebensdaten an, er habe den Osten Berlins „aus politischen Gründen“ verlassen. Im „Hausbuch“ Gr. Hamburger Straße ist das Datum der Abmeldung 1. März 1954 abgestempelt von der Polizei eingetragen worden.

Ziegler übernahm das Katechetenamt in der Niederlassung Siemensstadt im britischen Sektor.

5. Karl Ziegler verbindet salesianisches Charisma mit Pfadfinderpädagogik

Autobiografisch stellte Ziegler seinen Weg in das katholische Pfadfindertum vor, zu dem er nach Mitgliedschaften im „Deutschen Pfadfinderbund“ und den „Reichspfadfindern“ in Wuppertal während seiner Zeit in Essen gestoßen war. Sechs Spätberufene aus der Deutschen Pfadfinderschaft Sankt Georg fanden im St. Johannesstift zusammen, und da sie als Gruppe nach der Ordnung des Hauses nicht vorgesehen waren, bildeten sie heimlich eine Gruppe, die nominell zu den salesianischen Bündnissen zählte. Ziegler wollte „geistiger und geistlicher Führer“ sein auf „einem bewährten Weg, Jugend zu führen, zu erziehen, Jugend Mensch und Christ werden zu lassen, ihnen dabei auf eine besondere Art zu helfen“²⁷. Im Pfadfindertum fand er diese Art, die ihn durch sein Leben getragen hat. Die von den Obnern geforderten Bündnisse in den salesianischen Heimen bezeichnete er 1956 als „jugendfremd“, sie erhielten „keine Impulse aus den lebendigen Jungengemeinschaften der Kirche“, sie seien „leicht der Müdigkeit erlegen“, der Gefahr von Selbstzufriedenheit und Genügsamkeit ausgesetzt. Diese Einstellung beobachtete er in der älteren Salesianer-Generation, die auch nach dem Krieg noch den Ton angab. Ihr Schlagwort hieß: „Wir haben Don Bosco, was brauchen wir mehr!“²⁸.

Ziegler war ein typischer Vertreter der Kriegsteilnehmer – Generation, die selbstbewusst die Übernahme traditioneller Gewohnheiten reflektiert in Frage stellte.

Die Niederlassung in Siemensstadt war 1955 aufgegeben. Die Bewohner und Salesianer hatten in Wannsee eine neue, großzügige Bleibe mit vielen Möglichkeiten gefunden. In diesem Umfeld konnte Ziegler den skeptischen Direktor Klincki von der Gründung eines Pfadfinderstammes im Heim überzeugen und so auch Prinzipien der Pfadfinderbewegung in die Pädagogik Don Boscos einbringen. Er

²⁶ PAM, Akte Große Hamburger/Grunewald. Loses Blatt, eingelegt in „Haus Chronik“.

²⁷ Karl ZIEGLER, *Pfadfinder*. Vorwort zur Chronik des Stammes Don Bosco. Berlin-Wannsee 1956.

²⁸ Ebd., *Die Anfänge*. 1956.

schrieb 1956 sein Verständnis von Pfadfinderarbeit in die Chronik der Wannseer Pfadfinder. Er wandte sich gegen das Missverständnis über die Pfadfinderbewegung in Kreisen der Salesianer mit der Vorstellung, Pfadfinderarbeit sei eine beliebige Methode, Jungen im Heim zu beschäftigen²⁹. Die Deutsche Pfadfinderschaft Sankt Georg verstand sich als ein Verband, der das einzelne Mitglied förderte, Interesse für seine persönliche Entwicklung zu entfalten, um als Christ in der Welt zu leben und sich mit seinen Veranlagungen einzubringen in Kirche und Gesellschaft, dem Wort des Gründers der Bewegung Baden Powell entsprechend: "Paddle dein Kanu selbst!" Dieser Leitgedanke stand über der Arbeit Karl Zieglers in der Heimerziehung und konnte die salesianische Pädagogik des 20. Jahrhunderts befruchten. In Berlin arbeitete er als Priester in der Diözesanleitung des Verbandes mit.

1962 wurde ihm die Leitung des Hauses in Bendorf übertragen. Auch hier brachte er sich über den Rahmen der salesianischen Erziehungseinrichtung hinaus als Salesianerpriester und Kurat in die regionalen Strukturen des Verbandes ein.

Bemerkenswert sind auf dieser Ebene Zieglers Angebote jährlicher Exerzitien für Pfadfinderleiter. Auf dem Gelände des Heimes führte die Landpfadfinderschaft Trier 1965 einen Landesroverkongreß durch. An Vorbereitung und Durchführung war P. Ziegler mitbeteiligt. Der Kongreß nahm den gesellschaftlichen und kirchlichen Auftrag und das Erziehungsziel des Pfadfindertums, für Gerechtigkeit und Frieden einzutreten, in den Blick. Die 270 Teilnehmer der Jugendstufe (Rover) diskutierten mit Bundestags- und Landtagsabgeordneten, mit Entwicklungshelfern, Missionaren, Journalisten und Ärzten. Mit Mitgliedern des sozialistischen Jugendbundes "Die Falken" diskutierten die Rover über "Unser Beitrag zur Wiedervereinigung Deutschlands"³⁰. 1969 übernahm Ziegler die Leitung des Hauses in Neunkirchen, ein Gymnasium mit Internat. Der Schulleiter, ein Salesianer, hatte sein Priesteramt aufgegeben und die Kongregation verlassen, und die Gemeinschaft der Salesianer befand sich in einer Krise. Um sich ganz den inneren Problemen des Hauses widmen zu können, gab ihm der Provinzialrat die Empfehlung, sein Engagement im Pfadfinderverband aufzugeben³¹.

Ziegler kehrte 1975 zurück nach Berlin und wirkte als Pastoralleiter im Haus und als Seelsorger. Am 16. Oktober 1990 starb er. Einige Sätze im Nachruf auf sein Leben fassen zusammen, worin er groß war: Er suchte

"Gelegenheiten, Bildung durch Erziehung zu einem geordneten Leben und zu einem ganzheitlich - ästhetischen Wahrnehmen der Welt zu vermitteln. Es gelang ihm, die Erziehung im Institutsbereich mit Elementen der Verbandsjugendarbeit zu verbinden. Er baute Pfadfindergruppen auf und wirkte selber viele Jahre als Kurat. Durch den Religionsunterricht und die Gruppenkatechese führte er mehrere Generationen mit viel Einfühlungsvermögen in den christlichen Glauben ein"³².

²⁹ Ebd.

³⁰ PAM, Akte Kemperhof.

³¹ PAM, Akte Neunkirchen 1969.

³² PAM, Personalakte ZIEGLER.

SUOR ALFONSINA FINCO (1869-1934) UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE PER L'INFANZIA ABBANDONATA

Virginia Colombo*

Introduzione

Sr Alfonsina Finco è una figura forte e discreta, che ha lavorato con genio, modestia ed audacia nel campo dei più svantaggiati, in particolare in quello dell'infanzia abbandonata. Dagli archivi, specie in quelli delle Case che la videro protagonista (a Genova, Roma, Perugia), è emerso un materiale sufficiente per tracciarne l'identità in riferimento a questo compito. Ho consultato la Cronaca delle Case, le pagine dei Verbali dei Consigli ispettoriali, documenti che ci hanno lasciato alcune consorelle, specie sr Antonietta Garrone¹ e sr Rosetta Simona², ed i *Cenni biografici* delle consorelle che lavorarono con lei più a lungo. È sr Simona che ci informa sull'attività svolta a Genova, all'Albergo dei Fanciulli; infatti, dal documento citato, possiamo conoscere *in nuce* la nascita di quest'opera, l'evolversi (Relazioni-Convenzioni), gli Statuti organici, l'approvazione e l'erezione in Ente morale.



Il tema dell'infanzia abbandonata è stato trattato specie lungo l'Ottocento e il Novecento; nel caso nostro è stata approfondita la situazione dei casi demografici locali (quella ligure in particolare), il rapporto tra diocesi e vita religiosa.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di lettere, membro ACSSA.

Sigle:

AGFMA Archivio Generale FMA, Roma

ASIRO Archivio Storico Ispettorica Romana, Roma

ASILS Archivio Storico Ispettorica ILS, La Spezia

¹ Antonietta GARRONE, *Testimonianze*, in AGFMA 26 (1934), Finco, 115 p. dattiloscritte.

² Rosetta SIMONA, *Notizie dell'Albergo dei Fanciulli Umberto I in Genova*, in Archivio Storico ILS, manoscritto originale autografo, 32 p.

Ho trovato del valido materiale tra la bibliografia, specie i testi di G. Loparco³, A. Miscio⁴, S. Baronti⁵. Interessante qualche Rivista del tempo, specie “Infanzia e carità” (mensile dell’Albergo dei Fanciulli).

Il mio breve lavoro, dopo l’introduzione e i cenni biografici di sr Finco, si soffermerà sulla sua attività svolta nelle “Colonie Alpine Genovesi” (dal 1903) e all’Albergo (1906-1917); su quella all’Asilo Savoia di Roma (1917-1923) e all’Istituto “Infanzia abbandonata” di Perugia (1923-1929). La ricerca si fermerà qui, perché dal 1929 sr Alfonsina svolse il ruolo di Ispettrice nell’Ispettorìa Veneta Emiliana. Senza spaziare nei particolari, vorrei far emergere i dati della sua spiccata e variegata personalità:

“Da alcune lettere alla Daghero emerge la figura di una religiosa decisa, abile amministratrice, che le Superiori sostituiscono dopo alcuni anni forse per non incentivare un’assunzione troppo personale dell’Opera, ma verso la quale confermano la stima, per il fatto stesso di assegnarle compiti direttivi [...] in Opere in cui occorreva coniugare qualità umane, senso pratico e maturità religiosa”⁶.

Non essendo orfanotrofi dell’Istituto, si trattava infatti di andare incontro all’infanzia abbandonata in strutture non proprie da gestire, sottoposte alla valutazione di benefattori e stampa cittadina. Erano dunque opere di cui rendere conto pubblicamente, in città-cardine italiane dal punto di vista sociale, dove erano richieste prudenza e larghe vedute a chi assumeva il delicato compito. Com’è noto, difatti, ai primi del Novecento le frange dell’anticlericalismo pesavano nelle amministrazioni locali e le religiose potevano facilmente cadere nel mirino. Non meno impegnativo, per motivi simili, fu il lavoro svolto da sr Alfonsina nelle Colonie estive sia in Liguria che nell’Ispettorìa Romana.

Pur nella sintesi, mi intratterrò più a lungo sulle Colonie Alpine Genovesi e sull’Albergo dei Fanciulli, visto il buon lasso di tempo in cui sr Finco vi ha lavorato; passerò all’attività svolta a Roma, all’Asilo Savoia, e a Perugia, “Istituto S. Martino”, che la videro al lavoro in qualità di madre dell’infanzia abbandonata. Non sembra un caso che i tre Istituti affidati alla sua direzione siano denominati quasi allo stesso modo: “Ospizio per l’Infanzia abbandonata del Circondario di

³ Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 485-615.

⁴ Antonio MISCIO, *La Seconda Valdocco*. Vol. 2. Torino Leumann, Elledici 2002.

⁵ Sonia BARONTI, *Infanzia abbandonata a Genova*. Tesi di laurea magistrale in Letteratura e civiltà moderna. Università di Genova, 2010-2011, ed in parte pubblicata in EAD., *La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Genova. L’Albergo dei Fanciulli per l’infanzia abbandonata (1906-1921)*, in Grazia LOPARCO – Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell’educazione. Documentazione e saggi*. Roma, LAS 2011, pp. 517-545.

⁶ G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 598.

Genova”, vedi le tavole statistiche del 1891⁷ (dopo chiamato Albergo dei Fanciulli); “Asilo Savoia per l’Infanzia abbandonata”; Ospizio per l’Infanzia abbandonata, Sodalizio S. Martino.

1. Note biografiche

Barbara Alfonsina Finco⁸ è nata a Gallio (Vicenza) il 24 dicembre 1869 in una famiglia di buona condizione economica. Il padre era spesso fuori casa per affari, la madre era dedita interamente alla famiglia. Purtroppo questa morì quando i figli erano ancora piccoli: Alfonsina aveva appena quattro anni. Il padre si risposò, ma la decisione si rivelò poco proficua per Alfonsina, perché i metodi educativi della matrigna erano rigidi e severi. Anche lei, come don Bosco che perse il padre a due anni e diventò “il padre degli orfani e dei ragazzi poveri”, seppe trarre vantaggio da questa desolante realtà e trasfuse nel cuore dell’infanzia abbandonata tutto l’affetto materno di cui era dotata.

A 11 anni venne mandata a Chieri per finire le scuole elementari, mentre il fratello Domenico divenne Salesiano. L’ottima riuscita negli studi fece sì che Alfonsina conseguisse la licenza come normalista a Novara. A circa 15 anni incontrò don Bosco che le disse: “Signorina, faremo di voi una brava F.M.A. Lotterete ma farete un gran bene. La Vergine aspetta tante cose da voi. Fra un anno avrete il santo abito”⁹. Nel novembre del 1886 entrò a Nizza Monferrato e indossò l’abito religioso. Fatta la Professione (1889), iniziò la sua vita apostolica.

Sua prima palestra fu Lenta Vercellese, dove insegnò nella scuola elementare¹⁰. Nel 1894 fu trasferita a Casale Monferrato; nel 1895, appena emessi i voti perpetui, fu inviata come direttrice a Giaveno e vi restò per un triennio. Nel 1898 fu inviata direttrice a Lu Monferrato. Ora, decisamente, le superiori la lanciavano verso grandi responsabilità; infatti,

“fu giudicata ben presto atta al governo di una casa perché si distingueva per la sua prudenza, per il sagace disimpegno dei suoi doveri e per la sua virtù soda ed amabile... per la sua perizia nel disimpegno degli affari e nel condurre a buon termine ogni sua iniziativa”¹¹.

⁷ Tavole Statistiche del 1891. Biblioteca Berio, Genova, in Archivio Storico Provinciale Genova, categoria 7b- 1.13.

⁸ Emilia ANZANI (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel 1934*. Roma, Istituto FMA 1993, pp. 95-143.

⁹ A. GARRONE, *Testimonianze...*, p. 3.

¹⁰ Venne definita: “La suora dei modi squisitamente gentili”. E. ANZANI (a cura di), *Facciamo memoria... 1934*, p. 97.

¹¹ A. GARRONE, *Testimonianze...*, p. 4.

Lasciando l'ispettorato, nel 1900 fu mandata direttrice a Todi, per un anno. Dal 1901 al 1906 era incaricata come direttrice a Torino-Lingotto; da qui, nel 1903 venne inviata in estate a Rigoroso-Genova, per guidare le Colonie Alpine Genovesi¹². Ma il periodo in cui doveva rivelarsi "pioniera", coincise con l'incarico direttivo dell'Ospizio dell'Infanzia abbandonata "Albergo dei Fanciulli Umberto I - Genova", dal 1906 al 1917, proprio grazie alla fiducia conquistata gli anni precedenti con i responsabili. Sullo svolgimento dell'attività all'Albergo dei Fanciulli sr Garrone dirà:

"Nel disimpegno della sua difficile missione riusciva ad ottenere sempre tutto quanto desiderava perché dotata di giusto criterio e di parola facile e persuasiva; sapeva affascinare qualunque persona le si fosse avvicinata [...]. Aveva un tratto molto delicato, specialmente con i bimbi ricoverati"¹³.

In seguito si vedrà il modo quasi rocambolesco in cui lasciò l'Albergo, inviata come direttrice in un'Opera analoga a Roma, dove pure dimostrerà abilità ed ingegno, bontà e prudenza, riuscendo a migliorare le sorti di quell'Istituto, fino ad allora affidato a laici. Si attirò la stima e l'ammirazione degli amministratori e, soprattutto, dei Reali (Vittorio Emanuele III e Letizia di Savoia) che, spesso, visitarono l'Opera. Al suo arrivo a Roma venne eletta consigliera ispettoriale¹⁴. Ancora in modo quasi rocambolesco, lasciò Roma alla fine del sessennio e nel 31 agosto 1923 fu mandata a Perugia come direttrice dell'"Istituto dell'Infanzia abbandonata-Sodalizio S. Martino", diretto da secolari. Il 14 settembre, secondo i Verbali del consiglio ispettoriale, si apriva il "Convitto Operaie" annesso alla "Viscosa" e sr Finco fu scelta a dirigere la prima comunità composta di dieci FMA.

Dopo quattro anni di attività si profilava una situazione poco gradita all'amministrazione: la direttrice dovrebbe interrompere il sessennio a Perugia per iniziare un altro, ancora in un orfanotrofio a Macerata. Seguendo i Verbali del consiglio ispettoriale si legge:

"Il Commissario Prefettizio di Macerata, interessando anche l'ispettore dei Salesiani, don Simonetti, presenta istanza per affidare alle F.M.A. l'Istituto «Ferrini» delle orfane del Buon Pastore, per svolgere attività di cucito, ricamo, maglieria, istruzione elementare. Si richiedono 4 suore. Il consiglio ispettoriale pensa sr Finco come direttrice"¹⁵.

La Cronaca di Perugia annota laconicamente: "Parte la direttrice per gli Esercizi spirituali... forse non tornerà più"¹⁶. Ma stavolta l'Amministrazione, fiutando

¹² L'Elenco generale delle FMA del 1904 registra sr. Finco come direttrice a Brisighella (Ravenna, nell'ispettorato Ligure Emiliana).

¹³ A. GARRONE, *Testimonianze...*, p. 9.

¹⁴ Vedi i Verbali del 1918.

¹⁵ ASIRO, *Verbale del consiglio ispettoriale del 5 maggio 1925*.

¹⁶ ASIRO, *Cronaca della casa di Perugia*, 24 ottobre 1927.

in tempo la situazione, diversamente da quanto capitato a Genova e a Roma, si mobilitò in tempo ed ottenne di far finire alla direttrice il sessennio a Perugia. Infatti, la Cronaca, in data 19 novembre 1927 annota: “Torna la direttrice confermata a Perugia”.

Nel 1929 ella sarà ancora chiamata a svolgere il servizio di autorità come Ispettrice nella Veneta “SS. Angeli”, a Padova. Numerose testimonianze fanno emergere le sue doti. Nel 1934 tutta la Famiglia salesiana ferveva nei preparativi della canonizzazione di don Bosco. Sr Finco avrebbe tanto desiderato essere in Piazza S. Pietro, ma per i gravi e numerosi disturbi fisici dovette rinunciarvi. La sera del 3 aprile chiuse la sua vita terrena, a Padova.

2. Le colonie estive

Le Colonie Alpine Genovesi (1903-1916) e quelle dell'ispettorato Romana (1917-1928) furono per sr Finco attività totalizzanti. In particolare ci soffermiamo sulle prime sia perché vi si dedicò più a lungo, sia per la ricchezza di materiale documentario reperito.

Nella società italiana del tempo le colonie estive non erano un'attività nuova; infatti, come dice Loparco¹⁷, fin dall'Ottocento si erano avute esperienze sporadiche di direzione di tali opere a favore del popolo, ma si dovette aspettare l'inizio del Novecento per vederne una più chiara struttura¹⁸. Specie nel contesto socio-culturale ligure, segnato dai problemi legati al dopo unità d'Italia, ci fu un risveglio di filantropi ed imprenditori che si dedicarono all'infanzia abbandonata proprio perché si era verificata un'imponente esplosione demografica e migratoria che creava problemi, per arginarli si ricorreva anche alla creazione delle colonie in modo da ovviare ad alcuni inconvenienti di esperienze negative che toccavano i ragazzi “randagi”, sfuggiti agli impegni scolastici e abbandonati a se stessi. La bibliografia presenta vari testi che lo evidenziano¹⁹.

Agli inizi del Novecento in Liguria esisteva il Comitato Colonie Alpine Genovesi, istituito a Genova con sede a Rossiglione, in Val di Stura. Era sorto grazie alla sezione genovese del Club alpino e con l'apporto del conte Luigi Filippo Acquarone e della ricca famiglia Brian. Le colonie erano aperte per i bambini di ambo i sessi, in età compresa tra i 6 e i 12 anni. Lo scopo era quello di offrire un benessere fisico e morale ai bambini inviati dal Pio Istituto dei rachitici e dal

¹⁷ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 595.

¹⁸ Cf SIMONA LUNADEI, *La cura dell'infanzia negli anni del Governatorato*, in Patrizia GORI (a cura di), *L'assistenza sociale negli anni del Governatorato di Roma (1926-1935)*. Roma, Viella 2016, p. 69.

¹⁹ Ne cito uno per tutti: Paolo ARVATI, *Il caso demografico ligure*, in AA.VV., *Storia della Liguria*. Torino, Einaudi 1994, pp. 379-400.

municipio di Roma e seguivano regolamenti ed orari particolari²⁰. Un grande contributo veniva offerto da padre Giovanni Semeria, barnabita, che in seguito divenne il conferenziere settimanale nell'Albergo dei Fanciulli, agente di formazione morale qualificata. In Liguria fu soprattutto il gruppo industriale Piaggio, a Genova, a coinvolgere i potenti del momento per dare il via ad opere di bene.

Il personaggio chiave che lanciò le colonie è il già citato conte Acquarone, molto vicino ai Piaggio, che pensò di potenziare l'Opera coinvolgendo la superiora generale delle FMA, madre Caterina Daghero, nell'affidare all'Istituto la direzione delle stesse. L'avvocato si prefiggeva, sì, di raggiungere il benessere fisico e morale dei bambini, ma ora sognava di creare per l'infanzia abbandonata una struttura che avesse "aria di casa", di approccio materno, di gioia serena e rassicurante.

Le FMA già sporadicamente si erano dedicate all'Opera delle Colonie; infatti, nel 1902, quando sr Finco era direttrice a Giaveno, svolse attività di colonie montane. Stralciamo dalla Cronaca della casa di Giaveno, in agosto e settembre del 1902 e del 1903, dove si dice che era una colonia montana che accoglieva, con una diaria di 15 giorni a gruppo, fanciulli rachitici, scrofolosi, oriundi di famiglie operaie, spesso sostenuti da opere di privati.

Nel 1903 il Comitato delle Colonie Alpine Genovesi richiese le FMA per un'attività che durò decenni. A volte, inizialmente, si innestavano in modo originale, in sostituzione di altre religiose (come era avvenuto a Ronco Scrivia, al fianco delle Suore della Provvidenza, di cui si dirà in seguito), mentre le colonie svolte nelle Case delle FMA (Giaveno, Varazze, Livorno, Bordighera, Marina di Pisa, Carrara...) si fondavano su realtà preesistenti²¹. Per Genova spicca il nome di sr Alfonsina che, insieme ad altre consorelle, fu intraprendente nella conduzione di tali opere, rinnovate nello spirito. È indicativo il modo di individuare la prima direttrice. Diamo la parola a sr Garrone:

“Ricordo come avvenne la nostra chiamata alle colonie di Rigoroso, paese vicino a Genova. Il conte Acquarone vede un giorno a Bolzaneto, paese vicino a Genova, una suora seduta su di un prato, con tanti bambini intorno, che intratteneva amabilmente in una conversazione religiosa, ne rimase edificato e, sapendo che era una suora di d. Bosco, concepì l'idea di affidare alle religiose di tale Istituto, le sue colonie. D'accordo con il commendatore Carlo Baffo, chiese a Casa madre 4 suore. Fu così che partirono per le colonie di Rigoroso”²².

Ed ancora sr Garrone dice che “le suore ottennero, con la loro dedizione apostolica accompagnata da una buona preparazione pedagogica, risultati sorpren-

²⁰ Cf AA.Vv., *Un secolo di lavoro al servizio dell'Italia*. Genova Saiga, Paragon 1967, p. 765, ora in S. BARONTI, *infanzia abbandonata...*, p. 70.

²¹ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 596.

²² A. GARRONE, *Testimonianze...*, p. 7.

denti”²³. Sempre da sr Garrone sappiamo che le colonie che sr Finco dirigeva erano molteplici e variegata, a riprova dell’efficacia della gestione; in particolare abbiamo notizie su Rigoroso, Passo dei Giovi, amena località ligure; su Rossiglione, Pietrabissara, Ronco Scrivia, Mignanego nell’ispettoria emiliana e Monferrina Ligure; Perugia, Colle S. Paolo, Gubbio nell’ispettoria romana. Per quanto riguarda l’organizzazione di Rossiglione, vi erano ospitati i bambini, mentre le bambine erano a Rigoroso. Probabilmente il motivo era la mancanza di spazio, tanto è vero che un articolista de “Il Cittadino”, nel 1903, scrive:

“A Rossiglione [...] c’è una vecchia casa disabitata, adattabile, è, anzi, una vecchia filanda. È vicino alla chiesa, in un posticino incantevole, forse vista la bontà dei proprietari si potrebbe avere a buone condizioni. Oh, se si potesse comprare... e mandare qui l’intera colonia, anche le bambine, la cui mancanza quest’anno ai rossiglionesi ha fatto così triste impressione”²⁴.

La colonia del Passo dei Giovi, iniziata da sr Finco nel 1903, durò fino al 1945; nel dopoguerra divenne colonia per i figli dei combattenti, come attestano i documenti originali²⁵. La colonia richiese tante energie di mente, di cuore e di braccia che, quando nel 1923 l’ispettoria Ligure Emiliana divenne Monferrina Ligure Toscana, la Monferrina manifestò perplessità nel proseguire tale attività estiva, dato che era un lavoro improbo a carico di religiose che avevano accumulato la stanchezza dell’anno scolastico. Spesso si trattava di numerose ragazzine non abituate alla disciplina, da intrattenere e formare, da assistere notte e giorno per un periodo prolungato. Per questo le due ispettrici (sr Claudia Baserga per la Monferrina e sr Francesca Gamba per la Ligure Toscana) volevano sopprimere l’opera.

Le due ispettrici dovettero affrontare il problema della gestione delle colonie genovesi: a chi toccava? Alla Liguria? Al Piemonte? Madre Alessina Piretta (ispettrice della Ligure Toscana) pregava madre Teresa Pentore (ispettrice della Monferrina) di tenerle almeno per il 1924. Madre Gamba notificava al Consiglio ispettoriale che non poteva prendere le Colonie Alpine Genovesi, perché le sue case avevano altre colonie marine. L’ispettoria Monferrina vi rinunciò definitivamente ed enumerava i motivi: mancanza di personale, avendo tante case piccole (di 3-4 suore); la casa ispettoriale (Acqui) avrebbe il personale, ma le suore sono stanche del lavoro scolastico e, inoltre, devono preparare l’ambiente per gli esercizi spirituali: “Le suore tornano dalle colonie sfinite di energie, strapazzate e cominciano un nuovo anno stiracchiato nel lavoro”²⁶.

C’è un particolare che madre Baserga scrive a madre Gamba:

²³ *Ibid.*

²⁴ AP, *Colonie Alpine Genovesi*, in “Il Cittadino - Genova” XXXII (17 agosto 1903) 228.

²⁵ ASILS, *Albergo dei Fanciulli Umberto I. Colonie Alpine Genovesi. Convenzioni tra l’Ente e l’Istituto delle F.M.A.*, carteggio dal 1906 al 1918.

²⁶ Cf *ibid.*

“Tutt'al più potremo fare uno sforzo e accettare la colonia dei Giovi dato che vi vanno per un mese i bimbi dell'Albergo dei Fanciulli [...]. Declinare l'accettazione delle Colonie presso l'Amministrazione sarebbe penoso anche in vista dei grandi sacrifici fatti in passato per codeste Opere e dopo quello che sono costate agli inizi con sr Finco”²⁷.

La durata annuale della colonia dei Giovi era in media di 60 giorni; vi si susseguivano gruppi di bambini indigenti, bisognosi di cure climatiche. Era la colonia a cui sr Finco aveva dedicato il meglio delle sue forze ed è quella ritenuta tra le più significative. Tanti documenti rivelano il riconoscimento per l'operato delle FMA²⁸.

Si resta ben impressionati dall'attenzione di sr Finco che tesse continui viaggi per prendere accordi con le Superiori sul personale da inviare alle colonie. Un documento tra tanti indica tale movimento: la Cronaca dell'Albergo. Anno 1911:

“8 luglio: la direttrice parte per Nizza per intendersi con le superiori per le colonie. – 11 luglio: arrivano da Nizza sr Linda Lucotti, sr Ferrero e sr Benzi per preparare le colonie alpine. – 21 luglio: arrivano da Nizza 5 suore per le colonie di Mignanego, con a capo sr Vallarino”.

Abbiamo una lettera di quest'ultima a madre Marina Coppa del 13 agosto 1907 che dice, a proposito della mole di lavoro delle colonie: “Qui bisogna dimenticare completamente noi stesse e starci volentieri, e gettarci di cuore nel sacrificio”²⁹. Sr Finco

“non solo si sobbarca, insieme alle altre consorelle, l'immenso lavoro estivo delle colonie ma fa emergere le sue scelte di campo [...] come si fa nelle Scuole e negli orfanotrofi; infatti, anche questo è il suo ambiente prediletto in cui si trova a proprio agio: in mezzo ai figli del popolo, tra i birichini di don Bosco; la vedemmo spesso curva sul lettino di un piccolo, pronta a qualsiasi sacrificio. Lavorava con tanto amore da essere nominata Direttrice Generale delle Colonie Estive”³⁰.

²⁷ ASILS, *Carteggio di lettere autografe tra Sr. Gamba e Sr. Baserga*, in *Albergo dei Fanciulli...*, protocollo n. 315, copia della lettera con firma autografa del presidente Alessandro Brian.

²⁸ “Il Consiglio di amministrazione di questa Pia Opera ha emesso un voto di plausi e ringraziamenti al personale direttivo e assistente che, con spirito veramente cristiano ha diretto le colonie di Piano dei Giovi nella stagione 1938”. Documento del presidente dell'Amministrazione a madre T. Comitini, protocollo n. 246, con firma autografa, *ibid.* Cf *Angiolina Vallarino*, in ISTITUTO DELLE FMA, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1927*. Roma, Istituto FMA 1987, pp. 279-295.

²⁹ A. Vallarino a madre Marina Coppa, lettera del 13 agosto 1927, citata in ISTITUTO DELLE FMA, *Facciamo memoria... 1927*, p. 286. Sr Finco la stimò molto, sottolineando che “sotto la scorza ruvida aveva un cuore ricco di sensibilità e di tenera dedizione [...]; nulla trascurava perché i suoi piccoli protetti non mancassero di nulla”.

³⁰ A. GARRONE, *Testimonianze...*, pp. 110-111.

Una testimonianza ce la descrive nel suo modo di fare schietto, semplice, rispettoso dei piccoli non meno che con superiori ed amministratori:

“Alla colonia dei Giovi dove ebbi la fortuna di avvicinarla, si prestava e si dava con grande generosità, senza fare distinzioni... Ricordo l'impressione veramente edificante suscitata nel Presidente della Colonia comm. Acquarone, il quale la sorprese un giorno mentre tagliava e distribuiva fette di salame ai bimbi che attendevano la loro merenda. Avvisata della visita del Presidente, continuò serena e disinvolta, scambiando di tanto in tanto una parola con l'illustre visitatore; tutto fece, però, con tanta cortesia ed amabile dignità che egli le fece i più ampi elogi e la volle direttrice dell'Albergo dei Fanciulli”³¹.

Si trattava di “rifondare” l'Ospizio per l'infanzia abbandonata. Infatti, l'avv. Acquarone chiese a madre Daghero, a nome suo e di tutto il Comitato delle Colonie, il personale necessario e in particolare che, come direttrice, che fosse eletta sr Alfonsina Finco, adducendone i motivi:

“Ora oso manifestare un desiderio che è vivissimo in me e in tutto il Comitato delle Colonie Alpine Genovesi e dell'Albergo dei Fanciulli, quello, cioè, che per i primi tempi potesse venir destinata alla direzione Sr. Alfonsina Finco che diresse le colonie di Rigoroso; questo desiderio ha il suo fondamento non solo nell'ammirazione vivissima che tutti abbiamo per la benemerita suora ma anche nel fatto speciale dei fanciulli indigenti liguri e che perciò si troverebbe in più favorevoli condizioni di altri. Aggiungo ancora che Sr. Alfonsina è già nota ha (sic!) Genova per le lodi che le famiglie delle piccole colone ne fanno continuamente, quindi l'assunzione di lei nel nuovo Istituto ci accaparrerebbe nuova simpatia e nuova fiducia”³².

A volte l'impegno chiama su diversi fronti contemporaneamente, come si evince dalla Cronaca³³. L'anno 1911, ad esempio, sottolinea queste date: 18 luglio-23 settembre: colonia di Mignanego; 23 luglio-23 settembre: colonia di Caselle; 18 luglio-24 settembre: colonia dei Giovi. Normalmente, in questi casi la direzione veniva affidata a sr Vallarino, sr Agostini, sr Garrone, mentre lei si riservava di fare da “cerniera” per amalgamare tutte le attività. Per dare l'idea del movimento basterebbe scorrere la Cronaca dell'Albergo, l'esemplare di un anno. Vedi il 1907:

“24 luglio: la direttrice torna dalle colonie; 25 luglio: La direttrice parte con sr Gatto per i Giovi; 27 luglio: la direttrice torna dai Giovi; 28 luglio: la direttrice, con sr Orsolina Vigna, accompagna le bimbe ai Giovi; 3 agosto: la direttrice arriva dalle colonie; 5 agosto: la direttrice riparte per le colonie; 16 agosto: la direttrice torna

³¹ Carlo BORGHERO, in *ibid.*, p. 95.

³² Luigi Filippo Acquarone, copia della lettera autografa a madre C. Daghero a Nizza, febbraio 1906, in AGFMA 15 (906) 7.

³³ Archivio ILS-Albergo dei Fanciulli.

dai Giovi; 5 settembre: la direttrice arriva dai Giovi; 9 settembre: la direttrice riparte per i Giovi”.

È tutto un andirivieni attivo che certamente assorbiva forze ed energie.

Per quanto concerne l'organizzazione interna è noto che vi si conduceva una vita quotidiana semplice:

“Erano previsti tempi di svago, passeggiate all'aria aperta, lavoretti a mano per i più grandi e la cura della corrispondenza con i genitori. Regolamento per il vitto: Mattino, caffè e latte; mezzogiorno: minestra e pietanza di verdura con carne e frutta; sera: Minestra e pietanza di verdura con carne. Pane sempre a piacimento; merenda con pane e latte perché sopravanzato a colazione”³⁴.

Per concludere sulle Colonie genovesi vorrei citare un settimanale di Genova, “Il Cittadino”, che registrava i viaggi dei bambini che andavano o tornavano dalle colonie. Il tutto si svolgeva alla stazione di Piazza Principe di Genova. Ogni volta era un formicolio di bambini, un vocio vivace e pieno di vita che destava simpatia tra la gente. Una serie di articoli va dall'anno 1902 al 1917 ma qui, al riguardo, posso dare solo un accenno:

“Arrivano alla stazione Principe, domenica 20 settembre, col treno delle 10.30 quelli di Rossiglione (in numero di 90); alle ore 12.30 le bambine da Rigoroso (73). Per tutto il viaggio i maschietti furono accompagnati dall'avv. Acquarone, dall'avv. Figari e da alcune suore di Ronco Scrivia”³⁵.

Le suore qui accennate sono le Benedettine della Divina Provvidenza e precedono l'impegno di gestione delle FMA. Collaborarono per le colonie con le FMA. A partire dal 1904 si nota una maggiore organizzazione:

“Si inizia a osservare alcune norme speciali per l'iscrizione alle colonie... Si fa più attenzione ai destinatari (La cura climatica è necessaria - o solo utile? La scelta prioritaria cade sul primo caso) [...] Anche quelli assolutamente poveri ne potranno beneficiare”³⁶.

In quest'anno il ritorno risulta molto festoso:

³⁴ *Brevi cenni sulle Colonie Alpine Genovesi dirette dalle F.M.A., dal 1903 al 1916, Colonie di Rigoroso, vitto*, 2 p. dattiloscritte, in AGFMA.

³⁵ *L'arrivo delle colonie alpine*, in “Il Cittadino” XXXI (21 settembre 1902) 260. Tali religiose sono dedite all'educazione dei giovani. In passato era preponderante l'accoglienza degli orfani.

³⁶ *Colonie Alpine Genovesi*, in “Il Cittadino” XXXII (16 giugno 1904) 166.

“Alle ore 10.45 arriva da Rossiglione la sezione maschile (104). Sono accompagnati dal cav. Raffo e da alcune benemerite suore di Ronco Scrivia e ricevuti alla stazione da L. F. Acquarone... e da altri. Alle 12.50 da Rigoroso arrivano 108 fanciulle accompagnate dalle ottime suore di d. Bosco e dallo zelante parroco di Rigoroso”³⁷.

Da quanto appena letto risulterebbe chiara la divisione dei compiti tra le due Congregazioni; infatti, i due gruppi (maschile e femminile) arrivano in contemporanea. Nel 1905 non si nominano più le suore di Ronco Scrivia:

“Giunsero in città [...] alle ore 10.30 da Rossiglione i ragazzi accompagnati dal cav. Raffo e dalle Suore; alle ore 13.00 da Rigoroso insieme al cav. Sorracina: C'era l'esimia direttrice sr Alfonsina e un'altra suora”³⁸.

Nel 1907 partono in 140: “Scene simpatiche alla stazione. Una mamma dice al suo ragazzino: Sta' buono, vèh! così un altro anno ci ritorni... In partenza cantano a squarciagola”³⁹. Nel 1907 “Il Cittadino” riporta l'inaugurazione della colonia alpina “Brian”, ai Giovi. L'edificio è stato messo a disposizione dall'ing. Brian, insigne benefattore genovese⁴⁰. Nel 1915 le colonie saranno offerte ai figli dei richiamati. Si noti il tono patriottico: “Continueranno a preparare i soldati d'Italia e quelle che dei soldati saranno le madri e le consolatrici amorose [...] I coloni saranno 500 tra i quali un centinaio dei figli dei richiamati”⁴¹. Il 25 luglio si prepara la nuova casa: il Convitto popolare per i figli dei richiamati: “Il donatore del villino è il sig. Provanti mentre chi si impegna al mantenimento del personale è il sig. Casaretto”⁴².

Il 15 agosto 1917 arrivava all'Albergo la lettera di trasferimento di sr Finco, da Genova a Roma. L'avv. Acquarone aveva invocato la revoca presso madre Daghero, ma non vi riuscì. Chiedeva alla Madre di avere come nuova direttrice dell'Albergo sr A. Vallarino, ma a succedere a sr Finco sarebbe stata sr Rosetta Simona.

Una parola brevissima riguardo alle colonie di Roma e Perugia. Sr Finco adottò lo stesso stile che a Genova, ma non si ritrova la stessa vivacità riscontrata nel capoluogo ligure. Arrivata a Roma, in estate ripartiva per la colonia, stavolta umbra: “Sr. Finco parte per le colonie alpine di Gubbio”⁴³. Presto sarà attivata quella di Anzio, allo stesso scopo di giovare alla salute dei piccoli e

³⁷ *Ibid.*, (21 settembre 1904) 276.

³⁸ *L'arrivo dei bimbi dalle colonie alpine*, in “Il Cittadino” XXXIII (18 settembre 1905) 258.

³⁹ *La partenza delle colonie alpine*, in “Il Cittadino” XXXIV (23 luglio 1906) 200.

⁴⁰ *L'inaugurazione della colonia alpina “Brian” ai Giovi*, in “Il Cittadino” XXXV (29 luglio 1907) 207.

⁴¹ *Per le colonie alpine*, in “Il Cittadino” XLIII (5 agosto 1915) 211.

⁴² ASILS, *Cronaca Convitto Femminile Balilla*, via Lavinia, 49, Focè/Genova, 25 luglio 1915.

⁴³ ASIRO, *Cronaca dell'Asilo Savoia*, 10 settembre 1919.

offrire un tempo estivo diverso a chi non avrebbe potuto permetterselo per condizioni economiche:

“Sr. Finco avvia le pratiche presso il comune di Anzio per le colonie estive. Chiede alla prefettura il locale delle scuole comunali e i biglietti ferroviari gratuiti, andata e ritorno, per gli orfani di guerra”⁴⁴.

Dal 1923 al 1929 fu direttrice a Perugia. Anche qui inaugurò le colonie estive, mentre si avviava il regime fascista. È facile notare la differenza tra questi tre tipi di colonie. Quanta vita e corresponsabilità e vivacità per quelle di Genova! Qui manca la coraltà di interessi, l'organizzazione e la pianificazione con le Superiori maggiori di Nizza, la varietà delle persone che si dedichino all'attività... A sr Finco restavano ancora due anni per completare il sessennio.

Nel 1928 non fu possibile attivare le colonie perché nel mese di luglio la direttrice fu eletta delegata ispettoriale al IX Capitolo generale che si teneva in agosto. Nel 1929, durante l'estate, sr Finco sarebbe stata chiamata a dirigere l'ispettoria Veneta.

3. L'Albergo dei Fanciulli “Umberto I” di Genova

La nostra sr Finco vi svolse la sua missione dal 1906 al 1917. L'abbiamo seguita nella direzione delle Colonie Alpine Genovesi ed abbiamo colto l'ammirazione dell'Amministrazione, soprattutto del suo Presidente, per gli esiti positivi raggiunti.

Su quest'argomento si è magistralmente cimentata S. Baronti⁴⁵. L'autrice ha fatto emergere gli elementi caratteristici della problematica circa l'infanzia abbandonata, partendo dalla situazione in Europa, in Italia, a Genova, dal punto di vista storico-sociale, soffermandosi sul lavoro minorile e sui ragazzi di strada. Ci dice che Genova, al riguardo, svolgeva vaste e varieguate attività realizzando varie Istituzioni di pubblica beneficenza. Fra le principali fa emergere proprio l'Ospizio per l'infanzia abbandonata⁴⁶. Genova fu tra le prime città a sperimentare le indicazioni della *Rerum Novarum* che segnò un inizio di rinnovamento del cattolicesimo sociale.

In città i *batosi*, oggi diremmo i ragazzi di strada, erano quelli letteralmente senza famiglia: era la manifestazione dell'enorme disagio che serpeggiava specie nel centro storico cittadino, dove era un pullulare di ragazzi miseri e laceri, mendicanti che dor-

⁴⁴ Cf *ibid.*

⁴⁵ Cf le ricerche già citate sopra. Si aggiungano gli studi curati ad esempio da Giovanna DA MOLIN, tra cui: *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*. Bari, Cacucci editore 1996.

⁴⁶ LUCA MOLFINO, *Ospizio per l'infanzia abbandonata del Circondario di Genova. Relazione e conto morale dell'anno 1879*. Genova, Stabilimento tipo-litografico P. Martini 1879.

mivano sul selciato. Baronti riferisce che non mancavano persone di alto rango che si facevano un dovere di interessarsi del problema: “Poche città d’Italia sono dotate di un numero di Opere Pie come Genova”⁴⁷. Si nota un concetto di beneficenza che tende a superare l’assistenzialismo. Qui sorvoliamo sul problema per puntualizzare qualche elemento di rilievo che interessi sr Finco nel suo lavoro in quest’ambiente.

A Genova, dunque, c’era l’Ospizio per l’infanzia abbandonata che si dedicava in particolare alle fanciulle e alle giovani, ma accoglieva anche bambini, in genere fratelli che non si separavano. La presenza delle FMA qui offre un piccolo ma prezioso contributo, come emerge da un interessante studio sulla presenza di don Bosco e dell’Opera salesiana a Genova⁴⁸. Aprendo la Cronaca dell’Albergo dei Fanciulli, nell’anno 1906, leggiamo:

“Nell’anno del Signore 1906 addì 20 aprile, mentre siede sul trono Pontificio Pio X e regna in Italia Vittorio Emanuele III, le F.M.A. aprono a beneficio dei fanciulli abbandonati di Genova un Albergo dove sperano poter fare un po’ di bene. Arrivano, accompagnate dalla direttrice di Sampierdarena, Sr. Alfonsina Finco e Sr. Albertella”⁴⁹.

Viene sottolineata l’identità dei destinatari: sono subito accolti quattro fanciulli e una bambina. Non era abituale per le religiose occuparsi di fanciulli, tuttavia l’opera lo richiedeva e si aprirono alle loro necessità. Arrivano le prime visite illustri: quella di mons. Edoardo Pulciano e della principessa Letizia di Savoia, che sarà presente all’inaugurazione il 25 aprile. Arriva da Nizza madre Angelina Buzzetti. È presente un assistente che si prenderà cura dei ragazzi; c’è un agente di Pubblica Sicurezza per il funzionamento sicuro e tranquillo del movimento dei ricoverati. Fanno parte del Consiglio d’amministrazione L. F. Acquarone ed altre personalità di Genova, il padre Smeria, in qualità di formatore nel campo morale e spirituale ed, in seguito, conferenziere dell’Albergo; l’ing. Carlo Piaggio e altri. Si noti il cambio di nome alla struttura: ora si chiamerà “Albergo dei Fanciulli” Umberto I in Genova: perché viene chiamato “Albergo”? C’è un documento particolare che lo spiega e che costituisce come la sintesi dell’Istituzione⁵⁰. Il periodo accennato farebbe pensare all’anno di apertura (aprile 1906). Lo ritengo importante perché espone e sintetizza la fisionomia dei destinatari, lo scopo dell’Opera, l’intento educativo dell’Albergo, menziona i benefattori che l’hanno voluto e sospirato, ne sottolinea i vantaggi auspicati. Vorrei esplicitare, in particolare, il passo in cui il Relatore sottolinea il senso e il contenuto del nome “Albergo” (e non più “Ospizio”). Ecco i punti essenziali della conferenza: I

⁴⁷ Francesco SALIS, “Infanzia e Carità” III (1911) 11, in AGFMA 3 (1911) 51.

⁴⁸ Cf AA.VV., *D. Bosco a Genova. Studio storico a cura dell’Unione ex-allievi di Sampierdarena nel centenario dell’Opera salesiana 1871-1971*. Genova, Scuola tipografica D. Bosco [1971], pp. 94-101.

⁴⁹ ASILS, *Cronaca dell’Albergo dei Fanciulli di Genova*, 20 aprile 1906.

⁵⁰ Cf *Conferenza dattiloscritta tenuta in presenza dei Reali (e a loro dedicata) Letizia di Savoia e Vittorio Emanuele III*, pp. 7, in ASILS, *Albergo dei Fanciulli*.

destinatari: “Ogni qualvolta occorresse togliere prontamente un fanciullo da un ambiente malsano o malefico, vorremmo potesse il nostro Istituto dischiudere le proprie porte e le apriremo sollecitamente ancora alle vittime dei reati, degli infortuni e dei disordini familiari”⁵¹. Lo scopo: “Questo di prontamente raccogliere e di prontamente indagare è il compito primo che svolge l’Albergo”⁵². L’intervento educativo:

“Sorreggere il ragazzo, una volta aiutato a intravedere il proprio futuro, anche fuori dall’Albergo [...] che gli farà credito finché egli possa col proprio lavoro pagare almeno una parte del minuscolo scotto iniziando quel sistema di *educazione alla libertà* [...]. Anche oltre la strada il nostro Istituto potrà agire preventivamente ed estendere la sua benefica azione”⁵³.

I benefattori:

“E venne la Società del Tiro a Volo di Quarto con una cospicua offerta [...] e venne il senatore Erasmo Piaggio colla magnifica munificenza dell’edificio che ci sta dinanzi e venne la Ditta Pattono e venne la Ditta Garibaldi e tanti tanti altri”.

I vantaggi auspicati: “Dalla nostra Istituzione si vedrà la soppressione dell’acattonaggio e del vagabondaggio infantile”. Perché “Albergo?”. Egli stesso si dà la risposta:

“La prontezza e la provvisorietà del ricovero [...] pare debba distinguerla da tutte le altre istituzioni per materia propria e disposizioni statutarie. Per questo si è scelto il nome di «albergo», nel significato moderno della parola”⁵⁴.

I vantaggi dell’Opera:

“È opera di pietà, di pacificazione, di risanamento e di indiscutibile convenienza sociale perché nell’infanzia è la minaccia e la speranza dell’avvenire e l’infanzia maltrattata [...] si vendica producendo maturità moralmente o fisicamente antisociale”⁵⁵.

Risalta l’importanza dell’educazione alla libertà e all’azione preventiva, caratteristica principale anche dello spirito educativo salesiano: “Anche per questo la nostra opera si diversifica dalle altre [...] Anche oltre la strada il nostro Istituto potrà agire preventivamente”⁵⁶. È una delle linee chiare del Sistema Preventivo di

⁵¹ *Ibid.*, p. 5.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*, p. 6.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ibid.*

don Bosco per cui “spesso un giovane si rende colpevole non per cattiveria ma per vari fattori [...] è la mobilità giovanile che in un momento dimentica le regole”⁵⁷.

Una consorella che collaborò molto all’Albergo con sr Finco era sr R. Simona, che poi continuò il suo lavoro⁵⁸. Ci ha fornito un documento prezioso per conoscere la vita dell’Albergo⁵⁹. Nel giorno dell’inaugurazione, mons. Pulciano “fu conquistato dall’ambiente saturo di gioia e di spirito di famiglia che vi regnava [...] elogiò l’Opera e volle un gran bene alla direttrice e alle suore”⁶⁰. Gli inizi furono duri: era un movimento quotidiano di piccoli ospiti che la sventura portava all’Albergo. Ancora R. Simona: “Tutto buono e alla buona e di cuore”⁶¹. Enormi le difficoltà, riferisce un benefattore dell’Albergo, ma “gli ambienti sono belli, puliti [...] refettorio e dormitori lindi; ampie vasche di marmo nelle sale da bagno”⁶².

Non riporto lo schema dell’orario giornaliero, perché ne possediamo uno, ma degli anni Sessanta e che non si differenzia da quello di un normale collegio.

Il 1908 è segnato dal terribile terremoto di Messina:

“Viene concessa l’ospitalità a 20 bambini profughi del terremoto: Periodo eroico di attività e sacrifici da parte delle suore che si prodigano per dare ai piccoli ospiti tutte le cure materiali e spirituali possibili facendo dell’Opera una piccola Missione”⁶³.

Il 1915 fu considerato da sr Simona come l’anno più impegnativo di sr Finco, carico di attività e novità che non possiamo elencare, in concomitanza con lo scoppio della guerra: si venne incontro ai piccoli profughi delle terre invase dalla guerra e si ospitarono i figli dei richiamati.

Sr Finco lasciò la direzione dell’Albergo in punta di piedi, senza sollevare scalpore, il 24 agosto 1917. Dalla Cronaca emergono dati asciutti e secchi:

“Giunge un espresso da Acqui che avverte l’ottima direttrice di trovarsi pronta per partire domani alle ore 10.30 colla Rev.da Ispettrice Madre Eulalia Bosco alla volta di Roma... Stasera l’ottima direttrice alle ore 23.00 attende e riceve una bambina smarrita, di 4 anni”⁶⁴.

⁵⁷ Pietro BRAIDO (a cura di), *Scritti sul Sistema Preventivo nell’educazione dei giovani*. Brescia, La Scuola 1965, p. 293. Il testo sul Sistema Preventivo è ripreso nel testo più recente a cura dell’ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane*. 1. *Don Bosco e la sua opera*. Roma, LAS 2014, pp. 431-441.

⁵⁸ Cf Sr. *Simona Rosetta*, in Michelina SECCO (a cura di), *Facciamo memoria delle FMA defunte nel 1972*. Roma, Istituto FMA 2005, pp. 377-385.

⁵⁹ R. SIMONA, *Notizie dell’Albergo...*, p. 4.

⁶⁰ Cf *ibid.*, p. 6.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 3-4.

⁶² Mario DE VECCHI, *Poveri bimbi!*, in “*Infanzia e Carità*” 3 (1909) 6, p. 11.

⁶³ R. SIMONA, *Notizie dell’Albergo...*, pp. 7-8.

⁶⁴ *Cronaca dell’Albergo dei Fanciulli*, 23 agosto 1917.

L'ultimo gesto che compie prima di lasciare l'Albergo è come il suggello della sua maternità: accogliere ancora una bambina smarrita ed abbandonata. L'esperienza maturata da sr Alfonsina a Genova doveva continuare a fruttificare nella capitale, dove le FMA assumevano la prima opera del genere, pur avendo già altre Case in quartieri popolari, e non potevano permettersi di fallire. Inviare lei era andare sul sicuro.

4. L'asilo "Savoia" di Roma

Apprendo la Cronaca della Casa, al 1° settembre 1917 leggiamo:

“Nell'anno IV del pontificato di Benedetto XV, regnante Vittorio Emanuele III di Savoia, essendo madre generale dell'Istituto delle F.M.A. Sr. Caterina Daghero [...] siamo chiamate alla direzione di una casa sotto il titolo di «Asilo Savoia» per l'infanzia abbandonata, sotto la direzione di maestre secolari [...] Oggi entriamo a sostituire la direttrice e le alte assistenti secolari [...]. Nel salone il Presidente presenta la nuova direttrice Sr. Alfonsina Finco e le fa un caldo elogio e la presenta alla ex direttrice sig.na Celide Barbi”⁶⁵.

Il nuovo ambiente, in Via Monza, 2, porge a sr Alfonsina un condensato di valori che riceve per prodigarsi ancora in senso continuativo rispetto a Genova. Ecco gli elementi essenziali della sua nuova missione: C'è aria di inizi, una casa che dovrà far rifiorire. C'è da adeguarsi ai nuovi amministratori. C'è da gestire il delicato passaggio del testimone dal gruppo di laiche, che fino a quel momento vi ha lavorato, al nuovo drappello di religiose, educatrici-nate. C'è la diversità di ambienti, non più precari e poveri provenienti dal cuore generoso dei benefattori, ma “locali bellissimi elargiti dal Re”. C'è da condurre delicatamente il passaggio dall'ex-direttrice laica, finora detentrica di tutto il “potere” alla conduzione serena e familiare che sr Finco proverà ad attuare. C'è, soprattutto, il compito di servire ed amare ancora l'infanzia abbandonata che anche qui le si stringe intorno. Vi sono 80 ricoverati, dai 3 ai 12 anni, di ambo i sessi. C'è molto personale per la pulizia della casa⁶⁶.

Ancora la Cronaca al 10 ottobre 1917, dopo un mese: “L'Ispeitrice in visita, si rallegra del buon andamento e per la disciplina ottenuta dai bimbi”. Sono semplici accenni agli inizi del nuovo lavoro. In breve tempo sr Alfonsina riesce a far incrementare l'opera dandole nuovo respiro e creando un clima di famiglia.

Sr Garrone annota:

“È grande la stima e l'ammirazione degli amministratori e della stessa Casa reale: il numero dei ricoverati è salito da 80 a 300, in breve tempo... Non reca meraviglia che sr Finco fosse invitata alla Reggia in occasione delle nozze della Principessa Iolanda e che S. M. la regina Elena spesso si intratteneva confidenzialmente con lei”⁶⁷.

⁶⁵ *Cronaca dell'Asilo Savoia*, 1° settembre 1917.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ A. GARRONE, *Testimonianze...*, pp.14-15.

E ancora: “Nel trattare con gli esterni e con persone dell’alta società romana [...] ad imitazione del S. Fondatore, non si smarriva mai, non perdeva la serenità abituale del suo volto”⁶⁸. Lo stesso atteggiamento teneva con visitatori difficili (si era in tempo di massoneria) che, ad esempio, le impugnavano il fatto che le suore insegnassero il catechismo. Lei una volta, per niente agitata rispose: “L’opera umanitaria è basata su un principio di moralità [...] e di carità, che è la carità di Cristo. Ecco il nostro insegnamento”⁶⁹.

Scorrendo i primi due anni di Cronaca pare di notarvi, in modo quasi soffuso e inavvertibile, una certa diffidenza da parte degli amministratori romani che svolgevano le visite. Il Presidente senatore conte Cencelli, l’avv. Mario Mancini, nell’arco di pochi giorni arrivarono, ma la cronista vi colse qualcosa di insolito se, spesso, inserì “all’improvviso”, “improvvisamente”, “visita inaspettata”. Sembra la visita di un ispettore scolastico vecchio stampo, che pensava di cogliere in fallo, senza preavvisare. Sarà perché quest’opera, già affidata ai laici e in decadenza all’arrivo delle suore, forse destava preoccupazioni nella dirigenza esterna circa gli esiti futuri. Ben presto questo atteggiamento sparì, per dare spazio ad ammirazione sincera. Le visite dei Reali, invece, sono sempre registrate all’insegna di una semplicità che stupisce.

La saggezza con cui sr Finco gestì il rapporto con l’ex direttrice, laica, improntato ad attenzione e rispetto, emerge scorrendo la Cronaca un anno dopo l’arrivo delle FMA: “La direttrice Celide Barbi viene invitata per la premiazione della condotta dei ragazzi”. Ed ancora: “C’è la visita dell’ex direttrice Celide Barbi che viene a passare una giornata con noi”⁷⁰.

Oltre ad assicurare un ordinato svolgimento del programma previsto, sr Finco fece fiorire una vasta gamma di *attività nuove*, indicate nello sviluppo dell’Asilo e delle offerte formative, a cominciare dall’istruzione. Sale il numero delle Orfane. Si afferma con solidità l’attività della scuola elementare, dalla I alla VI (prima si arrivava fino alla IV). Inizia l’Oratorio. Iniziano le scuole professionali per le ragazze di Trastevere. Il 10 dicembre 1918 si annota:

“Si inaugura la scuola di Religione per le giovani dell’Oratorio tenuta da mons. Giuntoni, canonico della Lateranense: dai 14 anni in su, un numero di 20 ragazze e 15 orfanelle (tra le interne) si avvantaggia di questo aiuto”⁷¹.

Nel 1920 nasce una sezione dell’Unione Donne Cattoliche tenuta da mons. Argentieri. Ed ancora:

“Il 16 febbraio si inaugura il palcoscenico”; “Ad ogni 1° venerdì si svolge il raduno formativo e di preghiera per le Zelatrici ed Ancelle dell’Apostolato della Preghiera, con confessione mensile e conferenza di un certo famoso [...] mons.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 16.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 10.

⁷⁰ *Cronaca dell’Asilo Savoia*, 16 marzo e 22 novembre 1918.

⁷¹ *Ibid.*, 10 dicembre 1919.

Aloisi Masella, arciprete della basilica Lateranense, che sarà presenza vivace al Concilio Vaticano II”.

L'attenzione educativa della comunità va, così, oltre i muri dell'Asilo e si proietta sul quartiere, per una formazione cristiana delle ragazze.

Nel 1922: inizia l'Anno catechistico con don Dottarelli, professore del Seminario pontificio, per interne ed oratoriane, iniziano i lavori femminili (10 ragazze) e la musica (15 ragazze). Nasce l'Associazione delle Figlie di Maria (19 ragazze). Ancora una novità: si presenta a sr Finco una singolare richiesta da parte della Commissaria scolastica Ida Mengarini Magliocchetti⁷², vale a dire la disponibilità di alcune suore per dirigere il suo Istituto che ha lo scopo di quello delle FMA. La richiesta viene accolta dalla Madre generale⁷³. Di fatto si assunse anche l'Asilo Patria a Monte Mario⁷⁴.

Il 1° marzo la regina Elena chiama per telefono la direttrice perché

“il 9 aprile si sposerà la principessa Iolanda: due degli orfanelli dell'Asilo saranno scelti come paggetti alla principessa. Tutti gli orfani saranno invitati al Quirinale. I paggetti sono prelevati in automobile e accompagnati al Quirinale. La principessa Iolanda non ha scelto i paggetti d'onore tra il fasto dei titoli ma tra gli umili del suo cuore materno”⁷⁵.

E la Cronaca al 14 aprile: “I paggetti tenevano un atteggiamento serio e consono. Si sarebbero scambiati per alcuni di chi sa quale aristocratico Istituto”.

Ma il sessennio per sr Finco vola in fretta ed arriva il momento di lasciare l'Asilo Savoia. Anche qui, come già successe a Genova, si fece di tutto presso le superiori per trattenere la direttrice, specie da parte dell'Amministrazione, che ora ammirava le sue doti umane e cristiane.

5. L'istituto “Infanzia Abbandonata” di Perugia

Era arrivata a Roma, all'Asilo Savoia, alla fine del 1917 e già nel 1918 la troviamo consigliera ispettoriale⁷⁶. Ora è a Perugia. Riporto il resoconto del consiglio dove, al 2° punto dell'o.d.g. si dice:

“Il Reverendo Ciro Moroni, Presidente del «Pio Sodalizio di S. Martino» in Perugia, coi membri di detto sodalizio presentano replicate istanze perché le F.M.A. ne assumano la direzione di un Asilo per l'infanzia abbandonata e orfani di guerra (opera simile a quella dell'Asilo Savoia) già esistente in Perugia e diretto da secolari...

⁷² (1871-1938). Nel 1924 iniziò la direzione della Rivista mensile “Italianissima”.

⁷³ Cf *Cronaca dell'Asilo Savoia*, 10 gennaio 1923.

⁷⁴ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 609. Non è però sicuro che fosse legato alla sua richiesta.

⁷⁵ *Nozze della principessa Iolanda*, in “Il Giornale d'Italia” XXII (4 aprile 1923).

⁷⁶ Lo ricaviamo dal verbale del Consiglio dell'11 novembre 1918.

Il consiglio propone a direttrice Sr. Alfonsina Finco... Dà l'alloggio l'arcivescovo di Perugia. Ci sono anche i Salesiani. La votazione è favorevole: 5/5⁷⁷.

L'Istituto era stato aperto già da 7 anni e diretto da secolari. Scorrendo la Cronaca della Casa vediamo che all'arrivo di sr Finco vi si trovano 80 orfanelli ed orfanelle e 6 bambini del Giardino d'Infanzia. Sr Garrone probabilmente non credette opportuno comunicare quello che di questi inizi fa trapelare la Cronaca. In data 1° gennaio 1923, affiancato alla stessa, c'è un trafiletto di un quotidiano locale che riporto testualmente perché mi sembra interessante. Le suore non sono ancora arrivate, ma si prepara loro una certa "base". Ecco:

"Il Sodalizio di S. Martino, per fare vere e sensibili economie sul bilancio dell'Istituto per l'infanzia abbandonata ha deliberato di licenziare tutto l'attuale personale e sostituirlo con 5 suore salesiane che fungerebbero da superiora la direttrice e le altre 4 maestre e istitutrici. L'economia è grandissima perché alla superiora direttrice viene corrisposto l'assegno di L. 100 mensili e alle altre suore L. 70 mensili, oltre il vitto. Ove si consideri che queste suore non percepiscono la pensione, non chiedono permessi, non sostituzioni, non limitazione di orario, il beneficio che risente il bilancio sarà sensibilissimo. Queste sono le vere economie ben intese e che tutti gli amministratori, quanto è possibile, dovrebbero applicare: 1) per salvare i bilanci degli Istituti ad essi affidati; 2) La scelta delle suore salesiane di d. Bosco è pure indovinata perché tali suore appartengono ad un Ordine religioso italianamente patriottico. Lodiamo, quindi, il provvedimento deliberato dal "Sodalizio S. Martino"⁷⁸.

Viene da pensare che siano obiettivi prettamente umani (in particolare il primo) e forse frustranti per le religiose che fanno dell'educazione l'asse portante della loro missione. Non si nota un accenno allo spirito salesiano, allo stile educativo delle figlie di don Bosco. La Cronaca ci fornisce i particolari degli inizi dell'Opera ed un buon tracciato programmatico-istituzionale:

"La sera del 31 agosto 1923 regnante Pio XI e Vittorio Emanuele III della Casa Savoia giungono 5 suore che vengono tosto accompagnate all'Istituto: Sr. Finco Alfonsina direttrice, Sr. Bonizzona, Sr. De Cristofori, Sr. Palazzi e Sr. Bonelli, per assumere la direzione dell'Istituto Infanzia abbandonata [...] che è amministrato dal Sodalizio «S. Martino» già diretto dalla signora Guglielmina Bianchi, coordinato per 7 anni da signorine assistenti ed insegnanti. Sono presenti il vice presidente del Sodalizio sig. Belforti dott. Raffaele e il direttore dei salesiani d. Vanello"⁷⁹.

⁷⁷ ASIRO, *Verballi del consiglio ispettoriale*, 5 maggio 1923.

⁷⁸ *Il sodalizio di S. Martino e l'infanzia abbandonata*, in "L'Assalto". Settimanale della Federazione Provinciale fascista bolognese III (1° gennaio 1923). Viene curata la storia della Liberazione in Italia. Nasce il 4 novembre 1920 e nel corso degli anni assume varie denominazioni. I promotori sono Ferruccio Parri ed altri Soci. Nel 2013 diventa "l'Istituto per la Storia e la Memoria del Novecento", con sede a Bologna. Era molto diffuso specie nell'Italia centrale.

⁷⁹ *Cronaca della Casa di Perugia*, 23 agosto 1923.

Nell'arco del sessennio sr Finco introduce alcune *novità di rilievo* nella comunità di Perugia, per innestare gli elementi della fisionomia salesiana all'Opera. A parte la nota patriottica che è comune alle tre strutture da lei animate (visto il periodo politico che si viveva), la nostra ne introduce alcune che sono caratteristiche: l'attenzione alle Missioni con l'Esposizione missionaria effettuata il 27 ottobre 1924 per cui attiverà l'Accademia per le Missioni il 22 febbraio 1925, la Lotteria che ripeterà anche il 25 aprile 1926⁸⁰. È il tocco tipicamente salesiano con cui i figli e le figlie di don Bosco affrontano la loro missione: il cuore missionario.

Altro tocco di novità: la fondazione delle Dame Patronesse dell'Istituto, come opportunità data alle dame aristocratiche di offrire tempo, risorse per il bene degli altri (ancora una caratteristica di don Bosco: "arruolare" all'Opera di Dio molti laici). E infine la fondazione del laboratorio di cucito per le orfane di guerra.

Una nota inedita è la celebrazione solenne della Festa di S. Martino del 1928, rivelatore della vita spirituale che pervade l'ambiente; è "il primato che si dà alla vita interiore, nell'onorare il santo di cui l'Istituto porta il nome"⁸¹. È qui il caso di notare come sr Finco, navigata nell'esperienza diretta dell'infanzia abbandonata provata e dolorante, si sia data da fare, come ci suggerisce Garrone

"per ottenere che l'Istituto dell'Infanzia abbandonata fosse chiamato da quel giorno soltanto «Istituto S. Martino» per non cagionare troppa sofferenza al cuore dei ricoverati col ricordare la loro sventura"⁸².

Nel 1927 la Cronaca annota un fatto in data 24 ottobre: "Parte Sr. Finco [...] forse non tornerà più. Va direttrice a Macerata". Quel "forse" è indice dell'aria strana che si viveva in comunità: direttrice a Macerata? Ma se non ha ancora finito il sessennio! Ho cercato notizie tra le pagine dei verbali del consiglio ispettoriale di quel periodo. Ad ogni inizio d'anno è tracciato l'elenco delle Case con i nominativi delle rispettive direttrici o eventuali sostitute (in caso di cambio). Ebbene, per la casa di Macerata, per l'anno 1927 non è segnata la direttrice sr Finco ma c'è già il nome della sostituta: sr Stella Rosalia. E, sempre nella Cronaca, leggiamo: "Torna la direttrice confermata a Perugia"⁸³. Cos'è successo? Probabilmente l'Amministrazione, venuta a conoscenza del fatto, ha reagito chiedendo la revoca del trasferimento presso le superiori e, per questa volta, ha vinto (quello che non si era potuto ottenere a Genova e a Roma). Ancora all'insegna della novità, si inaugura il Gabinetto radio-terapico annesso all'Istituto, con i relativi discorsi di occasione ai quali segue l'Accademia. La novità delle Colonie, "la pupilla dei suoi occhi salesiani", si è già presentata parlandone prima.

⁸⁰ Cf *ibid.*, 27 ottobre 1924, 22 febbraio 1925, 25 aprile 1926.

⁸¹ *Ibid.*, 11 novembre 1928.

⁸² A. GARRONE, *Testimonianze...*, pp. 33-34.

⁸³ *Cronaca della Casa di Perugia*, 19 novembre 1927.

Una nota interessante mi pare di cogliere quando le *Testimonianze* si soffermano a considerare in sr Finco la necessità di vivere lo spirito di don Bosco:

“Voleva che le suore usassero scrupolosamente il sistema preventivo; essa stessa con le sue esortazioni e le sue «buone notti» preveniva le mancanze dei giovanetti e delle ragazze, li incoraggiava ad essere buoni, diligenti nella scuola e prometteva in premio o le proiezioni del Cinema o le recite nel teatrino”⁸⁴.

Da quanto fin qui detto sembra che tutto “fili liscio”. Invece, c’è qualche screzio nei rapporti con l’Amministrazione. La Cronaca, seppure in forma succinta e scarna, riporta già al secondo anno dell’arrivo di sr Finco l’accento ad uno scontro: “L’Amministrazione non permette l’apertura di un Oratorio pubblico già richiesto nei mesi scorsi. Solo oggi, con tacito permesso, la direttrice riuscì a trattenere alla domenica le ragazze”⁸⁵. Sr Finco riteneva necessario affiancare l’Oratorio ad un orfanotrofio: non era cosa dappoco per un ambiente salesiano. Non si conoscono i motivi del diniego; sarà stata la paura dell’ignoto anche perché, forse, non si conosceva il tipo di opera nella città. C’erano i Salesiani a Gualdo Tadino, con l’Oratorio-centro giovanile, come pure a Porto Recanati, ma a Perugia erano arrivati solo nel 1922 e forse non erano ancora ben conosciuti. Sarà stata qualche ombra di diffidenza nella riuscita? Non si sa.

Dopo alcuni mesi la Cronaca dichiara l’approvazione dell’Oratorio affidato a sr Finco. Probabilmente l’Amministrazione ritiene prioritario il buon esito dell’Orfanotrofio dove già fervevano varie attività. Infatti, si legge nella Cronaca:

“Il Consiglio dei Ministri spedisce nei vari Istituti romani una raccolta dei lavori a maglia, cucito, ricamo con un’ampia scelta di foto dell’Istituto «S. Martino» dove sono presenti le orfane e gli orfani, per effettuarne un’ampia esposizione”⁸⁶.

Non si sarebbe potuto ottenere di più nella stima dell’operato delle suore guidate da sr Finco che, col passare dei mesi, veniva sempre più emergendo. Ascoltiamo ancora la Cronaca: “Oggi abbiamo una visita improvvisa del Prefetto e di altre Autorità. Pronunciano parole di encomio alle opere di don Bosco che sanno portare ovunque *l’ordine, l’armonia, la disciplina amorosa*”⁸⁷. Si rammenti il senso di diffidenza che trapelava dal trafiletto di quel quotidiano già presentato, dove l’Amministrazione faceva rilevare l’urgenza di “conseguire vere e sensibili economie nel bilancio dell’Istituto per l’Infanzia abbandonata tramite l’assunzione delle suore”. Il Sodalizio proponeva specialmente l’educazione patriottica da parte delle suore di un ordine “italianamente patriottico”. Ora, solo dopo

⁸⁴ A. GARRONE, *Testimonianze...*, pp. 25-26.

⁸⁵ *Cronaca della Casa di Perugia*, 19 novembre 1927.

⁸⁶ *Ibid.*, 27 ottobre 1924.

⁸⁷ *Ibid.*, 9 dicembre 1923.

quattro mesi dal loro arrivo la prospettiva sembra cambiata; nell'Istituto vengono ravvisati "ordine, armonia, *disciplina amorosa*". Quest'ultima annotazione è il culmine dei risultati di ciò che si potesse sperare, in un'era particolarmente rigida nei rapporti educativi: è il trionfo dell'amorevolezza salesiana; disciplina sì, ma "amorosa", come in famiglia.

Il segreto della riuscita educativa è sempre il lavoro di convergenza educativa tra educatori e educandi. La riuscita della comunità, ancora qui, è facile coglierlo, consiste nell'unità d'intenti di tutti. Le *Testimonianze* riportano il trafiletto di un quotidiano locale, apparso il 6 gennaio, che dice testualmente:

"Nell'Istituto si respira un'atmosfera di poesia, religiosità, patriottismo, di gioia infinita questa in cui si svolge la festa della Befana [...] Con quanto affetto guardiamo coloro che presiedono i nostri Istituti con sicura visione del compito assunto, perché in essi l'intelligenza si equilibra all'amore, il senso pratico al sacrificio: le FMA, docili intorno a Sr. Alfonsina Finco, da anni ormai, per buona ventura direttrice dell'infanzia"⁸⁸.

Non mi dilungo a presentare l'ennesimo riconoscimento che viene consegnato a sr Finco per l'operato nell'Istituto (si era notato anche nella sua tappa a Genova e a Roma). Basti sfogliare le *Testimonianze* di A. Garrone⁸⁹.

L'ultima tappa della sua vita si svolge a Padova, nel ruolo di Ispettrice. Qui si dedica ad un tipo di attività non più diretta a favore degli abbandonati ma, certamente, di dedizione al servizio dell'Istituto, come attestano le *Testimonianze*. Mi piace riportarne una. "L'Avvenire d'Italia", nella data della sua morte, diceva:

"D. Bosco stesso le aveva preconizzato che avrebbe lavorato lungamente tra la gioventù femminile della sua Opera, operandovi un gran bene [...] e le fu affidato il governo di importanti Case salesiane, e fu direttrice degli Istituti per l'Infanzia abbandonata di Genova, Roma e Perugia [...] Lascia un vuoto profondo e un rimpianto dolorosissimo tra le fila delle F.M.A."⁹⁰.

Conclusione

Per chiudere questo breve lavoro vorrei evidenziare gli elementi in comune che offrono le tre esperienze educative gestite da sr Finco a Genova, Roma e Perugia: in primo luogo sono tutte *nuove "fondazioni"*, quindi, emerge il ruolo e il

⁸⁸ *Festa di S. Martino*, in "L'Assalto" VIII (11 gennaio 1928), citato in A. GARRONE, *Testimonianze...*, p. 21.

⁸⁹ A. GARRONE, *Testimonianze...*, ad esempio le pp. 37-38.

⁹⁰ *La morte dell'Ispettrice della Veneto/Emiliana, delle Suore di d. Bosco*, in "L'Avvenire d'Italia" [s.d.].

lavoro di “pioniera” che le viene chiesto, come anche la fiducia che le superiori hanno riposto nella sua esperienza, valorizzandola in città diverse.

La fisionomia delle *opere*, chiaramente *dedite all'infanzia abbandonata*: non sembra un caso, come già detto, che anche il nominativo delle tre strutture fosse uguale; si è donata totalmente.

“Lei che da piccola aveva provato la tristezza di non poter godere della presenza materna (anche se non era stata abbandonata); lei che nella sua spiccata sensibilità aveva sofferto la triste situazione del cambio di timone in casa sua e che nella matrigna non aveva ravvisato i tratti materni di sua madre, ora è chiamata dalla Provvidenza a donare le sue forze d'amore ai piccoli ricoverati e a colmare i vuoti, le solitudini, le tristezze dell'infanzia abbandonata”⁹¹.

Nelle tre situazioni si trova *alle prese con interlocutori esterni ed amministratori, a volte esigenti e talvolta diffidenti*, a cui saprà far toccare con mano le sue doti di organizzatrice ed educatrice salesiana.

Per tre volte si è verificato il *passaggio di timone* dai laici alle FMA ed a lei in particolare come direttrice dell'Opera.

L'impegno nell'attivare e condurre le *Colonie*, un immane lavoro certamente più corposo nelle Colonie Alpine Genovesi (vi ha lavorato 14 anni su 14 di presenza a Genova), più snello nell'Ispettorìa romana.

La durata nel tempo delle tre Opere da lei dirette è chiaramente notevole. Infatti, l'Albergo dei Fanciulli è stato attivo fino al 1976⁹²; l'Asilo Savoia ha dato frutti salesiani fino al 1981, quando ancora svolgeva attività adeguate alle origini dell'Opera: scuola materna; assistenza agli interni; colonie estive marine e montane⁹³; il “S. Martino” di Perugia è stato operativo fino al 1971, quando vi si svolgevano attività consone a quelle iniziali: Istituto educativo assistenziale, scuola materna e scuola elementare per le interne⁹⁴.

Alla luce dei frutti nella dedizione ai piccoli in maggiori difficoltà, mi piace vedere la nostra sr Finco inserita tra i “santi” piccoli, quotidiani, feriali, quelli “della porta accanto”, come direbbe papa Francesco.

⁹¹ A. GARRONE, *Testimonianze...*, p. 21.

⁹² Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Elenco generale*, anno 1976, p. 52.

⁹³ Cf *ibid.*, 1981, p. 183.

⁹⁴ Cf *ibid.*, 1971, p. 179.

SUOR MARGHERITA MARIANI (1858-1939) E L'ARRIVO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A ROMA

*Claudia Daretti**

Introduzione

Tra le FMA che hanno incarnato in modo incisivo “la salesianità”, anche nell’Ispettorìa Romana sono passate figure che si sono distinte per il loro modo di essere e di operare a servizio dei giovani. Rispetto ad altre, sr Margherita Mariani (1858-1939) forse rimane più nell’ombra, ma è veramente degna di attenzione. Non crea attività particolari, non inizia opere speciali, ma impianta in ambienti popolari e cura molto bene quelle già esistenti altrove, opere come l’Oratorio festivo, il Laboratorio, e infine accetta di collaborare a un’opera particolarmente rispondente alle esigenze di molte ragazze, che si muovevano da province e campagne verso un lavoro e una prospettiva migliore, senza punti di riferimento e in balia di sconosciuti: l’“Associazione internazionale - Protezione della giovane”.

Figlia della contessa Sofia De Filippi Mariani, abituata ad una vita agiata, Margherita lascia la sua ricchissima famiglia ed entra nell’Istituto fondato da S. Giovanni Bosco per dedicarsi alle giovani povere. Di poca salute, ma di forte volontà, non bada a disagi e fatiche, ma si adegua ad uno stile austero, nell’umiltà, senza esigenze, adattandosi a qualsiasi situazione.

Tramite la generosità della famiglia e lei stessa, le FMA hanno la possibilità di inserirsi nella “città eterna”, poiché contribuisce agli inizi e allo sviluppo delle opere delle FMA a Roma e a Civitavecchia. Ciò che rende la sua figura particolarmente significativa è il suo amore concreto ed educativo ai poveri, espresso sia nel servizio diretto, sia nell’inaugurare comunità in ambienti disagiati e in condizioni di precarietà.



* Figlia di Maria Ausiliatrice, laurea in Catechetica, a lungo segretaria dell’Ispettorìa romana, membro ACSSA.

Sigle:

IPI Archivio Storico Ispettorìa Piemontese Maria Ausiliatrice, Nizza Monferrato

AIRO Archivio Ispettorìa Romana, Roma

ASC Archivio Salesiano Centrale, Roma

1. La famiglia

Margherita nasce a Corneto di Tarquinia, oggi semplicemente Tarquinia¹. Nel 1870, con la presa di Roma, era entrata difatti a far parte del Regno d'Italia con il nome di Corneto, ma nel 1922 riprende l'attuale nome etrusco di Tarquinia².

Nel 1848 il possidente Crispino Mariani di Corneto sposa la nobile Sofia De Filippi di Civitavecchia. I due dimorano abitualmente nell'imponente palazzo in Piazza Maggiore, adiacente al Comune di Corneto, ma posseggono anche una abitazione a Roma, dove spesso alternano il loro soggiorno. Da questa coppia nascono sei figli, ma purtroppo due, Benedetto e Marianna muoiono molto piccoli, per cui rimangono solo Margherita, Clementina, Teresa e Benedetto. La famiglia si distingue sempre per censo e nobiltà, ricca di valori religiosi e morali³.

Margherita è la primogenita. Nasce a Corneto nel 1858 e rivela sin dall'infanzia un'intelligenza sveglia. Secondo la tradizione familiare e la condizione femminile del suo tempo non consegue nessun titolo di studio specifico, ma raggiunge un'ampia cultura nelle lingue estere e una notevole conoscenza musicale.

La mamma è piuttosto severa nell'educazione dei figli: li vuole corretti nel contegno, parchi nelle parole e obbedienti al primo cenno. La piccola Margherita è per temperamento piuttosto vivace e non sempre disposta a dire sì alle esigenze materne. Ben presto, però, comprende il valore dell'obbedienza, anche se, solo con il tempo, riesce a darne una motivazione più elevata⁴.

A dieci anni fa la Prima comunione. Rimane per tre mesi nel Monastero delle Passioniste di Tarquinia, di stretta clausura, e, nonostante la sua vivacità, si prepara con molto impegno nell'istruzione e nell'offerta di piccoli atti di virtù. Continua da giovane a coltivare lo spirito di pietà: partecipa volentieri alle funzioni, con le sorelle frequenta la Chiesa del Gesù a Roma e trova nei Gesuiti una guida illuminata e sicura. Non solo dà esempi di pietà, ma anche di serietà, rifuggendo da ogni vanità nel vestire e da ogni mondanità.

¹ Tarquinia, madre dell'Etruria (attuali regioni di Toscana, Lazio e Umbria) si identifica con quella del popolo etrusco. Nasce intorno al X secolo a. C. e si afferma ben presto come città ricca e potente. Cade sotto il dominio di Roma e dopo la crisi dell'Impero subisce varie vicissitudini. Nell'VIII secolo sulle rovine dell'antica Tarquinia sorge un nuovo borgo, chiamato Corneto che ha il suo centro nella chiesa di S. Maria del Castello e vanta ben presto un grande prestigio come città marinara. Nel 1415 viene incamerata nello Stato Pontificio.

² Cf *La storia della città di Tarquinia*, in www.ultimo.etrusco.it/Tarquinia/Tarquinia-int.htm (15 marzo 2017).

³ Cf *Cronaca di Corneto-Tarquinia del 1885-1888*, in "Il Procaccia". Giornale dell'Archivio storico comunale, Comune di Tarquinia 29 (2016) 1.

⁴ Confidò un giorno alla sorella Clementina: "A quattro anni capii che a far capricci non avevo nulla da guadagnare e non li feci più". Cf Michelina SECCO, *Suor Margherita Mariani*, in EAD. (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*. Roma, Istituto FMA 1994, p. 305.

L'attrattiva per la vita religiosa con il passar degli anni si fa più forte, ma sente che l'ostacolo più grande per la realizzazione è la sua precaria salute. Oltrepassati i vent'anni, comprende che dovrebbe decidere in fretta. Prega tanto la Madonna e, per affrontare il passo, cerca un confessore per consigliarsi nella scelta dell'Istituto.

Probabilmente si reca nella Chiesa del Gesù per cercare un Gesuita, ma senza saperlo si imbatte in un Salesiano: don Francesco Dalmazzo, procuratore generale, cioè rappresentante ufficiale della Congregazione presso la Santa Sede; inoltre parroco-direttore della prima opera romana e incaricato di condurre a termine la costruzione della Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio.

Don Francesco parla a Margherita di don Bosco e le fa conoscere che il "santo" di Torino aveva fondato anche un Istituto femminile. La giovane rimane affascinata dal carisma salesiano, prende contatti con le superiori di Nizza Monferrato, con i superiori di Torino e ben presto arriva ad una decisione.

La famiglia si dimostra decisamente contraria al suo progetto. Soprattutto la mamma, che non si oppone per motivi religiosi, ma perché ritiene che la figlia non abbia la salute necessaria per abbracciare tale stato di vita⁵. Margherita parte ugualmente. Non sappiamo con esattezza la data, ma pare sia stata verso la fine del 1885 o l'inizio del 1886.

La mamma, signora Sofia, non si rassegna, ma anche a nome del marito, scrive una lettera a don Giovanni Bonetti, dal maggio 1885 direttore generale dell'Istituto delle FMA, nella quale esprime tutta la sua preoccupazione per la salute della figlia, scendendo a particolari concreti riguardo alle cure mediche e alle attenzioni di cui aveva particolarmente bisogno⁶.

2. A Nizza Monferrato

Nonostante questo, Margherita viene accettata e il 16 giugno 1886 è accolta come Postulante a Nizza Monferrato, mentre il 2 gennaio del 1887 dà inizio al periodo formativo del Noviziato.

Si ritiene che gli anni della formazione non siano stati facili per lei, ma la scelta di un Istituto di molto lavoro e povero di mezzi hanno rivelato la sua forza d'animo. Persone che l'hanno conosciuta a quei tempi l'hanno definita una novizia edificante. Aveva una intensa pietà, un grande spirito di sacrificio nonostante la salute delicata, una profonda umiltà, per cui sapeva adattarsi a tutti i lavori a cui non era abituata e non faceva mai pesare sulle consorelle la sua condizione sociale più elevata.

Emette la professione religiosa triennale il 20 agosto del 1888 e rimane circa tre anni a Nizza, probabilmente occupata nell'ambito della scuola⁷. La Cronaca

⁵ Cf M. SECCO, *Suor Margherita Mariani...*, p. 307.

⁶ Cf lettera della signora Sofia Mariani a don Giovanni Bonetti, Roma, 16 aprile 1886, in ASC B5150160.

⁷ Cf M. SECCO, *Suor Margherita Mariani...*, p. 308.

di Nizza per la prima volta nel 1888 riporta il nome di sr Margherita. La famiglia Mariani, contrariata per la sua partenza, ora sembra abbastanza rappacificata. Si annota il 7 settembre l'arrivo della mamma, del padre, delle sorelle e del fratello che alloggiano nel Noviziato "San Giuseppe" per alcuni giorni di villeggiatura, e anche il grazie alla Vergine Santa per la avvenuta riunione⁸.

La Cronaca del 1889 riporta anche un altro particolare interessante: madre Elisa Roncallo torna con sr Margherita Mariani da Roma, dove si era recata per visitare la città, ma soprattutto per vedere il Santo Padre, di cui aveva un'immensa devozione. Non si trova la data della partenza per Roma, ma solo il ritorno⁹.

Sr Margherita riporta le sue impressioni della prima visita di madre Roncallo a Roma:

"Allorché mia madre venne a visitarmi a Nizza Monferrato, io ero già Professa, ma ella non ancora rassegnata. Ma fu tale l'accoglienza che le fece madre Elisa, tali le finezze, la cordialità rispettosa, che fin dal primo abboccamento mia madre ne fu presa. In quella circostanza ebbero poche, ma lunghe conversazioni da sole, e mia madre ripartì quasi totalmente cambiata di pensiero e di sentimento, dopo aver concertato con lei e con la madre Generale una mia visita a Roma in famiglia per l'anno seguente. Partimmo infatti nel 1890".

Segue la descrizione del viaggio e l'udienza dal Santo Padre. Poi lo scritto continua:

"Fu in un soggiorno a Roma, che mia madre apprezzò altamente le virtù di Madre Elisa, di cui divenne una personale tenerissima amica: donna intelligente e di alti sensi, mia madre a poche persone, relativamente alle moltissime che avvicinò nella sua lunga vita, diede sì alta stima, benché a tutte donasse la ricchezza del suo grande cuore. E in quel soggiorno, e poi per lettera, concertarono l'apertura della prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Roma"¹⁰.

Realmente nel 1891 si realizzò l'apertura della casa di Roma. Una parte notevole per la ricerca di un luogo adatto per la fondazione fu l'intervento di sr Margherita Mariani.

Accanto ad una lettera indirizzata a madre Clelia Genghini in data 13 aprile 1930, sr Margherita invia degli appunti richiesti dalla stessa madre Clelia su don

⁸ La cronaca riporta anche un particolare: sr Margherita con il padre e sr Enrichetta Sorbone partono per Torino-Valsalice il 19 settembre per pregare sulla tomba di don Bosco, e tornano a Nizza il 26 settembre. Cf cronaca di Nizza Monferrato, 1888, in IPI.

⁹ Cf cronaca di Nizza Monferrato, 13 novembre 1889.

¹⁰ Testimonianza di sr Margherita, in Giuseppina MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo*. Torino, Scuola Tipografica privata Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1946, pp. 261-262. Nel testo vi è una piccola imprecisione di date. Mi sembra più attendibile la data della cronaca, 1889, anziché 1890.

Francesco Cagnoli, Salesiano e parroco del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, succeduto a don Dalmazzo che nel 1887 partì per l'Inghilterra. Don Cagnoli era giunto a Roma nel 1880 e sr Margherita aveva avuto l'occasione di confessarsi da lui e ne conservava un santo ricordo. Fra l'altro scrive:

“Quando le FMA aprirono la loro prima casa in Roma, a Via Magenta, egli se ne rallegrò tanto, sperando iniziassero presto un laboratorio per le ragazze della Parrocchia, che gli stavano tanto a cuore. Anzi, essendo sorta una difficoltà per la suddetta Fondazione, qualche tempo prima, la scrivente – già a Nizza – fu incaricata dalle Rev.de Madri ad interessarne qualche persona di fiducia, e, non conoscendo alcun salesiano, scrissi al Ven. don Cagnoli. Dopo pochissimo tempo, si effettuò la nostra venuta nella Città Eterna. Ne duole di non aver conservata la risposta alla lettera inviata, che era modello di cortesia e vera carità cristiana. Egli seppe trovare il modo di combinare per il Villino che fu da lui trovato, perfettamente isolato, così come lo desiderava il Rettore dell'Ospizio Sacro Cuore. Quanto gioì al nostro arrivo!”¹¹.

3. A Roma da Via Magenta a Via Marghera

Ed ecco che il 26 settembre 1891 il Rettor maggiore don Michele Rua scrisse a papa Leone XIII la seguente lettera:

“Il sottoscritto Rettor Maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales, prostrato al bacio del Santo Padre, espone umilmente quanto segue: La benedetta memoria del nostro Fondatore e Padre Don Bosco, sin da quando ebbe da Vostra Beatitudine l'incarico di fabbricare in codest'alma città la Chiesa e l'ospizio del Sacro Cuore di Gesù, aveva fermato nell'animo di inviarmi coi Salesiani anche le suore di Maria Ss. Ausiliatrice, com'è di consuetudine nella nostra Congregazione, affinché potessero prestare alla Parrocchia il valido appoggio all'opera loro nell'educazione della gioventù femminile e povera, sia coi catechismi, sia coll'aprire un laboratorio e un Oratorio festivo.

Nel 1884 espose il suo disegno a Vostra Beatitudine, che si degnò di approvarlo ed incoraggiarlo, ma non poté sinora tradursi in atto per mancanza di mezzi.

Ora, grazie a Dio, una pia signora Romana offre a tale scopo l'alloggio e tutto il necessario senza che si debba poi ricorrere alle altrui limosine.

Il sottoscritto, pertanto, lietissimo di veder coronati i voti del suo Padre Don Bosco, tiene pronto un drappello di suore di Maria Ausiliatrice per la Santa Città, e nel partecipare alla Santità Vostra questa notizia, che certamente le sarà di consolazione, chiede umilmente a Vostra Beatitudine di voler ancora una volta benedire l'impresa. Umilissimo, devotissimo, ossequiosissimo, figlio e supplicante

Sac. Michele Rua”¹².

¹¹ Lettera di sr Margherita Mariani a madre Clelia Genghini, Roma, 13 aprile 1930, in ASC B2330401. Allegati alla lettera, appunti di sr Margherita Mariani a madre Clelia Genghini sul rev. sign. don Cagnoli, Roma 13 aprile 1930, in ASC B2330474.

¹² Lettera di don Michele Rua al Papa Leone XIII, cartella di Via Marghera, in AIRO.

Come si può rilevare, la casa veniva fondata per desiderio di don Bosco che aveva auspicato che l'istruzione della gioventù femminile fosse affidata alle FMA; non si poté aprire subito soprattutto per motivi economici. Ora l'attuazione è possibile, data anche la disponibilità di una benefattrice che, come possiamo dedurre, è la signora Sofia Mariani, mamma di sr Margherita.

Il 10 novembre 1891 partono da Nizza Monferrato le prime tre FMA accompagnate da sr Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale. Tra queste vi è sr Margherita Mariani, insieme a sr Letizia Lavagnino¹³ e sr Amalia Maggiorotti (1866-1913). Vengono per gli ultimi preparativi della nuova casa e provvisoriamente alloggiano in un appartamento della famiglia Mariani, a Roma, in Via Agostino Depretis, 70.

Considerando la salute delicata di sr Margherita, le superiore la inviano a Roma dove il clima è più mite e più adatto a lei. La sua salute non è florida, ma sufficiente ad alimentare la speranza di una perseveranza religiosa. Il fisico è sostenuto dalle cure, ma soprattutto da una volontà tenace e da uno zelo alimentato dalla fervida pietà.

Il 5 dicembre 1891 le suore possono entrare nel villino del Signor Quagliotti, in Via Magenta, 10 e da Nizza giungono le altre quattro: sr Marina Coppa (1869-1928), in qualità di direttrice, sr Cristina Gaidano (1868-1943), sr Maria Cristina (1862-1933), sr Annetta Toselli (1867-1951). La signora Sofia si impegna a pagare l'affitto annuo del villino e ad arredare la casa con il mobilio necessario¹⁴.

Intanto si dà subito il via alle attività di lavanderia e guardaroba presso i Salesiani del Sacro Cuore e nel mese di gennaio 1892 si inizia anche in Parrocchia l'istruzione catechistica alle giovanette. Sr Margherita si presta anche per i lavori più umili, ma offre il suo aiuto per il disimpegno delle attività ad essa propri: il catechismo e il canto.

Le suore della casa nutrono nel loro cuore il desiderio di aprire l'opera dell'Oratorio e dedicarsi all'educazione delle giovanette; il Villino Quagliotti non ha grandi ambienti, tanto meno un cortile per far divertire le ragazze. Si cercano altre abitazioni, altri villini, ma al momento non si riesce a vedere alcuna soluzione. Superiore e Salesiani esortano ancora a pregare e sperare.

Nel 1893 la direttrice sr Marina Coppa viene chiamata ad altri compiti e viene sostituita dalla chierese sr Luigina Cucchiotti la quale continua a svolgere con altrettanto impegno e con le sue consorelle le opere iniziate. Le è accanto sr Margherita Mariani come Vicaria.

Nel 1894 si intensificano le ricerche per una nuova sistemazione. Si vuole dare alle ragazze maggiore spazio per la loro educazione, istruzione e possibilità di sano divertimento¹⁵. Dopo tante visite a luoghi vicini, il più adatto allo scopo sembra il villino dell'ingegner Cantoni sito in Via Marghera, 65. Superiori e superiore

¹³ Uscita dall'Istituto il 21 agosto 1893.

¹⁴ Cf cronaca di Via Marghera, 1891-1892, in AIRO.

¹⁵ Cf cronaca di Via Marghera, 1894, in AIRO.

approvano il progetto. Don Cesare Cagliero, procuratore generale, inizia subito le trattative con il proprietario che si impegna a togliere alcuni impedimenti e ad effettuare i lavori richiesti¹⁶.

Il trasferimento avviene il 27 novembre 1894¹⁷. Le suore della comunità sono poche, ma pur conservando il lavoro di lavanderia e guardaroba per l'Ospizio "S. Cuore", si prodigano nelle opere apostoliche che subito prendono il via nel quartiere popolare di Castro Pretorio. Sr Margherita inizia qui un'intensa attività. L'Oratorio che già da qualche mese, con grande sacrificio, funzionava in Via Marghera, prende ora un maggiore sviluppo. La Cronaca parla di circa 180 ragazze, che, nella nuova sede, sembrano aumentare. Quando la direttrice il 25 novembre dà la notizia alle giovani che "la prossima domenica le attendeva all'oratorio di Via Marghera, 65, dove erano a loro destinati ampi cortili, un prolungato grido di gioia eruppe da centinaia di cuori festanti"¹⁸. La solenne inaugurazione dell'Oratorio Femminile Festivo ha luogo il 13 gennaio 1895¹⁹.

Il 15 gennaio si inaugura poi il Laboratorio per giovanette, per il quale la direttrice redige un piccolo Regolamento. Il 15 ottobre si apre la terza opera, il

"Giardino Froebeliano (scuola d'infanzia) con 50 iscritti, tra bambini e bambine. Nel mese di dicembre dello stesso anno si aggiunge una seconda sezione. Si inizia anche la scuola elementare con pochissimi bambini, ma che con il passar degli anni avrà un rapido incremento. A Roma ci sono già molti istituti educativi femminili, sicché le FMA devono ritagliarsi un loro spazio, dando inizio a una varietà di opere rivolte soprattutto alle fasce popolari.

Nella casa c'è ancora tanta povertà: sovente mancano le suppellettili più necessarie, tanto che, nei passaggi dall'uno all'altro ambiente, si devono trasportare sedie, tavoli, banchi [...]; ma le opere fioriscono e danno i primi frutti. Sr Margherita è la prima a prestarsi, pur avendo scarsa resistenza fisica. Ci vuole l'espresso ordine dell'ispettrice per farla desistere da certi sforzi"²⁰.

¹⁶ Nell'archivio ispettoriale si trova un numeroso carteggio tra don Cesare Cagliero e l'ing. Cantoni. Cf cartella di Via Marghera, in AIRO.

¹⁷ Si pagherà l'affitto per sei mesi e dopo un periodo di prova si potrà passare alla compera. Il 31 maggio del 1895 infatti si concludono le trattative e si firma il contratto per l'acquisto del Villino Cantoni.

¹⁸ Cronaca di Via Marghera, 25 novembre 1894, in AIRO.

¹⁹ La giornata si svolge così: al mattino vi è una celebrazione eucaristica presieduta da mons. Manacorda, vescovo di Fossano; al pomeriggio si tiene una splendida accademia tenuta dalle oratoriane, nella quale alla poesia e alla musica, ai componimenti italiani e francesi, alle declamazioni di circostanza si uniscono le più calde acclamazioni a don Bosco. Seguono i discorsi di don Cesare Cagliero e mons. Manacorda che si congratulano dei rapidi progressi dell'opera e incoraggiano le giovani a frequentare con amore l'Oratorio che darà senz'altro grandi frutti di bene. Cf *ibid.*

²⁰ Cf *ibid.*, 1895.

L'Oratorio rimane sempre l'opera principale. Le giovani partecipano in gran numero alle iniziative sia di carattere spirituale, sia di carattere materiale. Nel 1896, oltre alla cappella privata delle suore, viene adibito un grande salone come cappella delle esterne e negli anni seguenti viene ampliato; si organizzano i gruppi per la catechesi, si dividono le oratoriane in squadre: piccole, medie e alte; si iniziano i primi Esercizi Spirituali per le giovanette che si preparano ai sacramenti. Inoltre si cerca di facilitare lo sviluppo dell'Oratorio con nuovi giochi.

Indubbiamente il crescere dell'opera, oltre allo zelo della direttrice, è dovuto alla attività di sr Margherita che si impegna con amore nell'apostolato²¹. Dal 1898 arrivano anche in casa le prime FMA iscritte all'Istituto Superiore di Magistero, per formare le insegnanti della Scuola Normale di Nizza²².

Intanto il 18 gennaio 1899 sr Luigina Cucchiotti termina il suo mandato di direttrice e viene sostituita da sr Margherita²³, che dimostra una direzione saggia e prudente, ricca di carità verso le suore, mentre segue con maggiore attenzione la vita dell'oratorio, esigendo che le assistenti siano fedeli al loro compito. Lei si riserva in particolare l'insegnamento del canto e i trattenimenti teatrali, specie le accademie musico-letterarie molto in uso in questi tempi²⁴.

Le ragazze dimostrano sempre vivo affetto per la loro direttrice. Nella Cronaca si registrano ogni anno i festeggiamenti per il suo onomastico, il 22 febbraio. Si partecipa numerose alla Messa e si prepara un'accademia con numeri semplici, ma delicati e affettuosi. In tale clima fervoroso e familiare non mancano giovani che, attratte dalla vita semplice e povera delle suore, chiedono di entrare nell'istituto. Al momento sono già presenti in comunità postulanti e novizie. Con il crescere del loro numero le superiori sentono la necessità di aprire una nuova casa di Noviziato.

Il 3 giugno 1899 si apre perciò la seconda casa di Roma, nella località di Bosco Parrasio, sede degli Arcadi, in Via Garibaldi e sr Margherita vi si trasferisce momentaneamente con alcune suore e le novizie, fino al 31 luglio; poi verrà sostituita da altre consorelle, in attesa che venga nominata nel 1900 la nuova maestra, sr Maria Genta²⁵.

Il primo novembre del 1899 muore don Cesare Cagliero che ha tanto sostenuto le suore nella loro attività. Le FMA partecipano a questo lutto con un vivo

²¹ Cf *ibid.*, 1896.

²² Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 263-272. Si ricava anche l'impegno delle studentesse FMA tra le colleghe laiche, invitate in Via Marghera per incontri formativi. Nasceva una pastorale universitaria *ante litteram*. Nel volume ci sono diversi riferimenti all'opera delle FMA a Roma negli anni di cui si parla.

²³ Cf cronaca di via Marghera, 1899, in AIRO.

²⁴ Cf M. SECCO, *Suor Margherita Mariani...*, p. 309.

²⁵ Cf cronaca di via Marghera, 1899, in AIRO.

senso di riconoscenza. Al suo posto il 22 novembre dello stesso anno viene nominato, ispettore e procuratore generale della Congregazione salesiana di Roma, don Giovanni Marengo, futuro vescovo.

Sr Margherita nel 1901, il primo febbraio, ha la gioia di ricevere come postulante la signorina Teresa Valsé Pantellini, che diverrà celebre per le sue virtù eroiche.

Negli anni seguenti la comunità procede con le stesse opere, senza particolari novità. Per la prima volta la Cronaca del 1901 ci offre dati statistici che permettano di cogliere il progresso delle opere:

Asilo 45 maschietti, 34 bambine
Elementari 15 bambini
Laboratorio 20 ragazze
Oratorio 250 giovani
Appartenenti alle Associazioni delle Figlie di Maria 60, Angioletti 25²⁶.

Sr Margherita si ferma in Via Marghera fino al 1904, quando le superiore le daranno una nuova obbedienza.

4. In Via Appia, ovvero nella Patagonia di Roma

Don Giovanni Marengo da tempo proponeva a madre Eulalia Bosco, la Visitatrice romana delle FMA, l'apertura di un Oratorio festivo in una zona ultra periferica chiamata "fuori Porta San Giovanni", una zona quasi abbandonata, consistente in una aperta campagna, costellata di oltre trecento osterie e luogo di ritrovo festivo per i romani, che cominciava tuttavia a popolarsi di baracche di famiglie giunte nella capitale da altre regioni in cerca di lavoro.

Madre Eulalia si mette subito all'opera, accompagnata spesso da sr Margherita Mariani; dopo molte ricerche e difficoltà riesce a trovare un primo locale in affitto, di proprietà di un certo signor Chiesa: è un magazzino a pian terreno, con una piccola area adiacente, recintata da uno steccato di pochi metri, sito in Via Appia 120²⁷.

Il 6 maggio 1904 inoltra una domanda al Vicariato per aprirvi un Oratorio. Il 10 maggio arriva l'approvazione:

"Approvo di tutto cuore il progetto di aprire un Oratorio festivo fuori Porta San Giovanni per provvedere all'istruzione religiosa delle povere fanciulle. Faccio voti ardentissimi perché il progetto sia messo in pratica quanto prima e invoco le più

²⁶ Cf *ibid.*, 1901, pagina finale.

²⁷ Cf cronaca di Via Appia, 1904, in AIRO. Per quanto riguarda il pagamento dell'affitto la cronaca parla di benefattori, ma dal contesto si pensa che per buona parte abbia contribuito la signora Sofia Mariani, come lo sarà anche in seguito.

elette benedizioni del Signore sopra tutti quelli che si faranno cooperatori di un'opera così santa

Firmato Pietro Respighi
Cardinal Vicario²⁸.

Il 31 luglio 1904 dalla casa di Via Marghera partono due FMA per l'apertura dell'Oratorio, assistono alla messa nella cappella semi pubblica del Vicariato, dipendente dalla Basilica di S. Giovanni in Laterano, e dopo iniziano le iscrizioni delle ragazze al nuovo Oratorio. L'entusiasmo è tale che si raggiunge subito il numero di 78. Nel pomeriggio tre suore accompagnate dalla Visitatrice giungono al luogo destinato per l'Oratorio, vi raccolgono le 78 ragazze iscritte al mattino, alle quali se ne aggiungono altre 30. Dopo un'ora di giochi, madre Eulalia le fa radunare e dà loro alcuni avvisi e consigli necessari per continuare a venire all'Oratorio e per formarsi delle brave e buone figliole.

Il 12 agosto, dopo questi inizi promettenti, la Visitatrice rivolge anche al Santo Padre Pio X umile domanda per la sua apostolica benedizione su questo nuovo Oratorio e ne riceve tale risposta:

“Sua Santità Pio X., facendo voto che l'Oratorio festivo delle fanciulle - Fuori Porta San Giovanni-, istituito di recente dalle benemerite religiose Figlie di Maria Ausiliatrice, fiorisca ogni dì di più per numero di alunne e corrisponda pienamente al fine per cui venne iniziato, ha impartito con effusione di cuore alle Reverende Suore e a tutti i cooperatori e benefattori nonché alle alunne dell'Oratorio stesso, l'apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 12 agosto 1904

Giovanni Bressan
Cappellano Segreto di Sua Santità²⁹.

Di conseguenza ogni domenica le suore da Via Marghera raggiungono l'Oratorio, nonostante il gran caldo e i disagi da affrontare sul luogo, per la ristrettezza del locale e la mancanza di ogni comodità. Il bene che si fa in questa periferia che il Santo Padre chiama la “Patagonia di Roma” è grandissimo. Difatti Pio X presto incoraggia in quella, come nelle altre aree povere della capitale, l'apertura di comunità delle nuove Congregazioni sensibili a una carità operosa, oltre che alla dimensione religiosa.

Poiché l'apostolato inizia a portare i primi frutti, si pensa di aprire una casa più grande sul luogo. Dopo varie peripezie, finalmente si riesce a prendere in affitto un altro villino situato in Via Appia Nuova 121, di proprietà del signor Costantino De Rossi. Già il 29 ottobre 1904 si inaugura la nuova fondazione. È la terza casa di Roma, dopo M. Ausiliatrice (Via Marghera) e S. Giuseppe (Via della Lungara, che sostituisce Bosco Parrasio). La piccola comunità è formata di cinque suore e due postulanti.

²⁸ Cf *ibid.* Nell'archivio storico del Vicariato di Roma non si trovano documenti inerenti alla casa di Via Appia, se non partendo dall'anno 1906.

²⁹ Cf *ibid.*

L'istituto viene chiamato "Sacra Famiglia", perché questo è il nome della cappella semipubblica del Vicariato e che ora viene trasferita presso l'abitazione delle suore e viene posta sotto la protezione di San Giuseppe. Sr Margherita Mariani è la direttrice che apre l'opera con molto impegno. Gli inizi sono faticosi, ma varie visite di superiori e superiore incoraggiano la comunità e offrono la possibilità di aiuti economici.

Stralciamo dalle Cronache una breve narrazione dei primi tempi che ci fa cogliere con immediatezza lo sviluppo dell'opera, che si prefigge, oltre l'Oratorio, anche l'asilo e il laboratorio per le ragazze. Con sorpresa troviamo che la direttrice va a cercare le oratoriane per strada, come avevano fatto inizialmente le FMA anche a Torino, ma come era insolito per l'immagine tradizionale delle religiose; soprattutto apprendiamo che si apre l'oratorio festivo anche per i ragazzi, di mattina, per tenerli separati dalle ragazze. La normativa canonica non consentiva alle religiose di occuparsi di bambini oltre gli 8-9 anni, sicché era un'eccezione dettata dalle esigenze concrete che si realizzava sotto gli occhi del Papa, come d'altronde faceva contemporaneamente madre Maddalena Morano ad Alì Marina, in Sicilia.

Anno 1904

14 novembre. Ai primi del mese una sola bimbetta si era presentata per l'iscrizione all'asilo. Oggi ne arrivano altre.

Il 27 novembre 1904 viene la Superiora generale, madre Caterina Daghero, accolta con tanta gioia da parte della comunità e delle ragazze. La Madre intavola un piccolo dialogo con le oratoriane che le leggono un semplice componimento. Poi rivolge loro parole affettuose e infine dà a ciascuna una medaglia, con alcune caramelle e alle più grandi anche un libriccino.

In seguito viene in visita anche la Vicaria, poi la visitatrice e la direttrice di Via Marghera. Tutte manifestano la loro più viva soddisfazione per la incipiente opera che inizia a dare i suoi frutti.

Il 16 dicembre si cominciano ad accogliere due alunne per il Laboratorio. La suora incaricata è ancora malata, ma viene sostituita dalle altre consorelle che si aiutano nell'assistenza³⁰.

Anno 1905

22 gennaio. Poiché l'Oratorio femminile si sta avviando bene, come si è potuto constatare, si ritiene ora di dare inizio anche all'Oratorio maschile. Si fanno le pubblicazioni, gli inviti, ma dopo quindici giorni ancora non si presenta nessuno: si attendono invano anche quei ragazzetti che avevano fatto domanda di partecipare.

Sr Margherita allora si decide e prende l'iniziativa di andarli a cercare per le strade. Incontrando i ragazzi per le vie, direttrice e suore regalano immagini e caramelle a ciascuno per invogliarli a partecipare all'Oratorio ogni domenica mattina, mentre nel pomeriggio si continua normalmente l'Oratorio Femminile.

³⁰ Cf *ibid.*

5 marzo. Ormai i ragazzi vengono abitualmente: imparano il catechismo e partecipano ai giochi movimentati e chiassosi. È organizzata una lotteria con bei premi per tutti. Alcuni benefattori, tra cui la famiglia di sr Margherita, danno un forte contributo.

Con la Quaresima si inizia anche l'istruzione religiosa per tutti nella cappella semipubblica.

Il 9 marzo si apre il Laboratorio gratuito dalle ore 14 alle ore 16 di ogni giovedì. Si presentano 32 giovanette e si regala a ciascuna un'immaginetta.

Il 14 aprile sei bambine e tre bambini degli oratori ricevono la Cresima.

Il 4 giugno si accostano alla Prima Comunione sei bambine e sette ragazzetti frequentanti l'oratorio.

Il 26 maggio ha luogo la solenne prima accettazione delle Figlie di Maria e delle Aspiranti. Nel pomeriggio si svolge la processione di Maria Ausiliatrice, alla quale intervengono circa duecento oratoriane, una settantina di ragazzetti e molto popolo.

L'11 giugno la direttrice e due suore partecipano all'Udienza del Santo Padre accompagnando oratoriane e oratoriani che ricevono la benedizione apostolica del papa Pio X.

Il primo ottobre si dà inizio al mese del Rosario, con la recita di esso durante la S. Messa e nel pomeriggio sull'imbrunire.

Il 16 ottobre si dà inizio alle scuole elementari. Sette alunni in tutto! Di prima, seconda e terza classe³¹. Nell'archivio ispettoriale troviamo però alcune domande di autorizzazione per le Scuole Elementari private per l'Istituto Sacra Famiglia, partendo dall'anno 1910 in poi, che verranno accettate e incrementate³².

Dal 1906 al 1911

12 febbraio. È carnevale e si fa festa. La sorella di sr Margherita, la sig.na Clementina, dona all'Oratorio un regalo eccezionale: un fonografo! Oratoriani e oratoriane si esibiscono sul palco con vari numeri, entusiasmando il numerosissimo pubblico.

Il 22 febbraio è la festa di Santa Margherita da Cortona, onomastico della direttrice. La giornata ha un tono particolare: segno di affetto che oratoriani, oratoriane e fanciulle della scuola hanno per la loro superiora. Al mattino partecipano a una messa, nel pomeriggio preparano una semplice accademia in suo onore.

Il 14 luglio c'è festa grande all'Oratorio maschile: due fratelli vengono accompagnati al Fonte Battesimale, nel Battistero di S. Giovanni. Il primo, di 10 anni, si chiama Spartaco e conserva il suo nome, il secondo, di 7 anni, si chiama

³¹ Cf *ibid.*, 1905.

³² Cf domande di autorizzazioni per le scuole elementari private, cartella di Via Appia, in AIRO.

Oberdan e il suo nome viene cambiato in Giovanni. È un frutto dell'infaticabile apostolato della direttrice e delle suore³³.

Questi sono alcuni episodi, ma la vita dell'Oratorio continua sempre con lo stesso impegno. Scorrendo le Cronache si riscontra tanta povertà, per cui spesso si organizzano lotterie che permettano di andare avanti e poter aiutare la gente più povera. Sono numerose anche le offerte che persone generose non fanno mancare alla comunità. Sr Margherita, abituata da giovane ad una vita agiata, non fa pesare nulla.

Nel marzo 1906 le superiore e la stessa sr Margherita che considerano il villino del De Rossi, preso in affitto, una sistemazione provvisoria, continuano a cercare un locale più ampio e più adatto. Finalmente si ritorna sul luogo del primitivo Oratorio volante del Signor Chiesa, ma attualmente di proprietà del Signor Marchetti, in Via Appia 119. Superate alcune difficoltà, pregando con molto fervore San Giuseppe, tutto si appiana e si stipula il contratto per l'acquisto. Ora le suore avranno una casa propria, con poche stanze, alcuni magazzini e una cantina in costruzione. Il 10 marzo si firma il contratto e si versano subito L. 42.000. Nell'intesa stabilita, il resto sarà versato entro il 1911, iniziando dal 1908³⁴.

Negli anni successivi le cronache registrano il pagamento delle altre rate: il 31 marzo 1909 sr Margherita, come parte della sua dote, versa al Signor Marchetti la prima rata di L. 8.500³⁵; il 14 aprile 1910 si effettua l'ultimo pagamento di L. 25.000³⁶.

Nel febbraio 1907 la comunità riceve una grande gioia. Era stato chiesto il permesso di avere nella cappella privata il Santissimo Sacramento, ma finora era stato concesso da mons. Alessandro Vidan, parroco di san Giovanni, solo nei giorni 22 – 23 – 24 di ogni mese. Ora mons. Ludovico Schuller consiglia alla direttrice di chiedere al Vicariato di tenerlo quotidianamente. Sr Margherita scrive al Sommo Pontefice: “dalla Santità vostra imploriamo umilmente e fiduciosamente la sospirata grazia che non solo darà grande consolazione ed aiuto alla comunità, ma anche alle giovanette che frequentano numerose l'Istituto”³⁷. Riceve la risposta positiva dallo stesso mons. Schuller, Prelato Domestico di Sua Santità, in data 24 marzo 1907³⁸.

³³ Cf *ibid.*, 1906.

³⁴ *Ibid.* Non sappiamo se la somma di denaro sia stata versata dalla signora Sofia Mariani, ma si può intuire che vi abbia contribuito, almeno in parte, tenendo presente la grande riconoscenza delle suore e la generosità della donatrice. Non abbiamo però documenti che provino tale ipotesi

³⁵ Qui non abbiamo dubbi. Il pagamento è stato effettuato da sr Margherita. Cf cronaca di Via Appia, 1909, in AIRO.

³⁶ Cf *ibid.*, 1910.

³⁷ Lettera di sr Margherita Mariani al Santo Padre, Roma 22 febbraio 1907, cartella di via Appia, in AIRO.

³⁸ Biglietto allegato alla lettera di sr Margherita, *ibid.*,

In giugno muore la mamma di sr Margherita. La perdita è molto sentita anche dalla comunità per i benefici ricevuti e da tanti poveri da lei soccorsi³⁹.

Nel 1908 viene eretta l'Ispettorato romano dell'Italia Centrale e Meridionale. La nuova Ispettrice è sr Chiarina Giustiniani che sostituisce la Visitatrice sr Eulalia Bosco, coadiuvata, secondo la normativa, dalla Vicaria e da consiglieri ispettorali. A sr Margherita viene assegnato il compito di Vicaria ispettoriale che conserverà fino al 1911, anno in cui terminerà il mandato di direttrice della casa "Sacra Famiglia".

Sempre nello stesso anno, nel mese di marzo, la Cronaca registra la bella notizia che il Papa Pio X provvede a dare al quartiere una presenza stabile di sacerdoti con una cappella che funzioni come Parrocchia. I sacerdoti sono religiosi "Orionini", fondati da don Luigi Orione, che fu un tempo alunno di don Bosco. La cappella iniziale diventerà in seguito la grande chiesa di "Ognissanti" e tra le due famiglie religiose si stabilisce un fruttuoso rapporto di collaborazione⁴⁰.

Intanto nel 1910, come si è già accennato, troviamo in archivio ispettoriale alcune domande di autorizzazione per le Scuole Elementari private, rivolte al Provveditorato agli Studi. Sr Italia Guidazio, la segretaria, d'intesa con la direttrice, chiede su richiesta delle famiglie del quartiere di poter continuare le scuole, assumendosi la responsabilità di eseguire quanto esigono i Regolamenti scolastici vigenti. La risposta è positiva, come si deduce dalle domande degli anni successivi che intendono continuare sulla stessa linea⁴¹. Non si dimentichi che erano gli anni dell'amministrazione Nathan, segnati dallo sviluppo della città insieme a notevoli spinte anticlericali e massoniche.

5. A Civitavecchia

Nel 1911 sr Margherita viene nominata direttrice della casa S. Sofia di Civitavecchia. Per comprendere la sua missione si rende necessario qualche breve cenno storico.

La casa si era aperta il 27 ottobre del 1898. Lo stabile, sito in Piazza Leandra, n. 6, era stato in passato proprietà dei Padri Dottrinari che avevano tenuto egregiamente una scuola maschile. Da tempo però i religiosi avevano abbandonato l'immobile e decretato la chiusura a causa delle leggi eversive, e la casa, rimasta vuota per 10 anni, era stata messa all'asta. Su richiesta del Vescovo, mons. Angelo Rossi (1882-1906), che temeva potesse essere acquistata dai Protestanti, la signora Sofia De Filippi Mariani, nativa di Civitavecchia e proprietaria di alcuni ambienti confinanti, acquistò il fabbricato e lo diede a disposizione della diocesi.

³⁹ Cf cronaca di Via Appia, 20 giugno 1908, in AIRO.

⁴⁰ *Ibid.*, 25 marzo 1908. Cf anche "OGNISSANTI 1° INCONTRO 1908-2008 Centenario della Fondazione Parrocchia Ognissanti - Bollettino parrocchiale" (2008) 1.

⁴¹ Domande di autorizzazione per le scuole elementari private, cartella di Via Appia, in AIRO.

Il Vescovo desiderava che si riaprisse una scuola maschile e si rivolse ai Salesiani. Sr Margherita ne parlò a don Cesare Cagliero, procuratore generale, e questi scrisse alla signora Sofia, dimostrando viva riconoscenza per la fiducia, la stima del Vescovo e per l'offerta generosa, ma sentiva la necessità di verificare se l'ambiente fosse adeguato per un Convitto e per un Oratorio festivo. I Salesiani però, dopo averlo visitato, non accettarono, ritenendo il locale poco adatto alla comunità religiosa e privo di spazi per i giovani⁴². Il Vescovo provò ancora inutilmente con altri religiosi. La signora Mariani, che continuava a pagare la tassa dello stabile senza averne un corrispettivo morale, né materiale, propose che, nel frattempo, l'ambiente fosse dato alle FMA, per fare con le giovanette, quanto non era riuscito per i ragazzi.

La Visitatrice, allora Luigina Cucchiotti, accettò la proposta e in un incontro a Civitavecchia avvenuto il 27 ottobre, venne consegnata la chiave dell'edificio a sr Antonietta Bosio, direttrice della casa di Genazzano e a sr Margherita Mariani, allora vicaria di Via Marghera. Ella era anche divenuta proprietaria dello stabile, cedutole dalla madre con atto notarile del 1893.

La nuova casa fu intitolata a Santa Sofia per riconoscenza verso la donatrice. Le prime opere furono la scuola materna, la scuola elementare privata, il laboratorio e l'oratorio festivo⁴³.

Le opere iniziano subito a dare i primi frutti. Cresce il numero dei bimbi dell'asilo, cresce il numero delle alunne della scuola e del laboratorio. L'oratorio è sempre più frequentato.

Dopo un po' di anni gli spazi diventano sempre più insufficienti e occorrerebbe un trasloco.

La cronaca del 21 settembre 1911 registra:

“La direttrice, Sr Giuseppina Pedrazzoli, fa calda istanza presso le Superiori, per ottenere il trasloco di questa casa, come luogo poco confacente alle suore. Scrive pure alla Rev.da Sr Margherita Mariani, pregandola di interessarsi per tale affare nella qualità di Consigliera ispettoriale e perché suo lo stabile”⁴⁴.

La direttrice viene trasferita e il 16 novembre arriva sr Margherita. Si fermerà fino a settembre 1912, accolta con molta gioia. Il 10 febbraio 1912 si riceve l'approvazione della Scuola elementare da parte delle autorità competenti. La scuola è al completo. Si tengono anche lezioni di pianoforte e di francese. Il numero delle allieve ascende a 170. Si fa regolarmente il catechismo domenicale, quello in preparazione alla Prima Comunione e si tiene l'Associazione delle Figlie di Maria.

⁴² Cf lettera di Cesare Cagliero alla signora Sofia Mariani, Roma 21 novembre 1892, in Archivio Curia Arcivescovile di Tarquinia-Civitavecchia.

⁴³Cf Carlo DE PAOLIS (a cura di), *Cento anni di storia delle suore salesiane a Civitavecchia 1898-1998 Istituto Santa Sofia delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Civitavecchia, Tipolit. ETRURIA 1998, pp. 23- 24.

⁴⁴ Cronaca della casa S. Sofia 1911, in AIRO.

Le suore sono consapevoli che non è possibile ipotizzare il trasferimento della casa e continuano a svolgere la loro attività educativa a favore dell'intera cittadinanza⁴⁵. Sr Margherita, però, si impegna anche a risolvere la difficoltà presentata. Intanto, nel 1912, dietro le insistenze del Vicariato di Roma, si dà inizio anche a Civitavecchia ad una sede dell'“Associazione Cattolica Internazionale per la Protezione della giovane”. L'Associazione, nata a Friburgo, si era diffusa in tante nazioni e in Italia aveva la sua sede generale a Torino. A Roma si era costituita una sezione nel 1904⁴⁶.

Scopo dell'Associazione era di

“offrire protezione e lavoro alle giovani, di venire in aiuto delle loro più urgenti necessità, riabilitare quelle che fossero moralmente cadute, tutelare le altre che per molteplici circostanze, potrebbero cadere nella mani di chi, abusando della loro infelice condizione, facessero perdere con l'onore, la prospettiva di un degno avvenire”⁴⁷.

Il Vescovo della diocesi, Pacifico Fiorani (1910-1917), inizia la fondazione della sezione locale dell'opera con le signore Enrichetta Saporiti, Maria del Pino e la signorina Clementina Mariani, sorella di sr Margherita; poi chiede alle FMA di accettarne la direzione. Si rende necessario allora, sia per dare maggiore respiro alle opere, sia per accettare la nuova opera, aprire una seconda casa nella cittadina.

L'occasione si presenta in una zona di espansione urbanistica, dove in seguito verrà costruita la Parrocchia della Sacra Famiglia, in Via Bramante, 2. L'edificio preso in affitto, di proprietà del Signor Edgardo Lazzaroni, sembra veramente un luogo ideale: ambienti comodi e spaziosi, un giardino dove si possono svolgere nel migliore dei modi le attività oratoriane. Il 17 maggio 1912 il consiglio ispettoriale approva l'affitto dell'appartamento di due grandi magazzini e di un cortile del villino Lazzaroni per provvedere all'oratorio festivo⁴⁸.

Sr Margherita l'11 luglio 1912 entra in Villa Lazzaroni. Si ferma qualche giorno a dormire e vi ritorna sporadicamente insieme a sr Sofia Doneaud, ma l'inaugurazione della casa dedicata a Maria Ausiliatrice avviene il 21 settembre. La piccola comunità che dà inizio all'opera è formata da tre persone: sr Margherita Mariani, direttrice, sr Argia Caranti, maestra di lavoro, sr Maria Dottoni, assistente d'oratorio e addetta ad uffici vari.

Le attività sono le seguenti: L'Associazione per la Protezione della giovane;

⁴⁵ C. DE PAOLIS, *Cento anni di storia...*, pp. 27-28.

⁴⁶ Cf Andrea SALINI, *La “Protezione della giovane” e le congregazioni religiose nel Nord Italia*, in FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN (a cura di), *Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*. Padova, Fondazione E. Zancan Onlus - Centro Studi e Ricerca sociale 2011, pp. 198-212.

⁴⁷ *Statuto del Comitato Romano*, art. 2, in AGFMA.

⁴⁸ Cf *Verbale del Consiglio Ispettorale*, Ispettoria romana S. Cecilia, 17 maggio 1912, in AIRO.

l'oratorio festivo e sala di lettura per le ragazze; Laboratorio gratuito; Catechismi parrocchiali.

La casa S. Sofia a Piazza Leandra rimane con la scuola, la catechesi parrocchiale e in seguito riprenderà anche l'oratorio festivo. La lontananza tra le due case è notevole, per cui il Consiglio ispettoriale, anche a richiesta delle giovani e dei Parroci, approva la proposta di due Oratori festivi⁴⁹.

Il 27 settembre il vescovo tiene una conferenza per illustrare la finalità dell'opera della Protezione della giovane e subito si costituisce un nuovo comitato che viene posto sotto la protezione di don Bosco. Presidente signora Maria Asprea; vicepresidente signora Emma Morando; vice-prefetta signora Pia Tortello; segretaria signorina Luisa Simeoni; cassiera sr Margherita Mariani; assistente ecclesiastico mons. Antonio Corvo.

Il consiglio prende subito alcune iniziative: Riunione del comitato il primo mercoledì di ogni mese dalle ore 15 alle ore 16; Ufficio di collocamento nella nostra casa di Via Bramante, 2 per impiegate, operaie, casalinghe; Una casa economica di alloggio per giovani solo di transito.

Dall'esame delle fonti balza evidente che l'opera della Protezione della giovane coinvolge tutta l'attività della casa, e ne rimane a sua volta trascinata: il 29 dicembre in occasione della festa intorno all'albero di Natale, i doni per le ragazze dell'oratorio e del laboratorio (tagli d'abito, camicie, scarpe, fazzoletti, calze e giocattoli) sono preparati proprio dalle signore aderenti all'opera⁵⁰. L'iniziativa continuerà anche negli anni seguenti. Si stabilisce infatti una piena collaborazione tra il Comitato e le suore, che si dedicano all'accoglienza e all'assistenza. Il Comitato si impegna per l'aspetto materiale, procurando cibo e vestiario, mentre la direttrice e le suore curano la parte spirituale e morale delle assistite.

La Cronaca della casa cita infatti numerosi passaggi di ragazze provenienti da varie parti d'Italia e dall'estero che ottengono sempre cordiale ospitalità e un ambiente sano e familiare⁵¹. Nel nuovo fenomeno della mobilità giovanile femminile in cerca di lavoro lontano da casa si registra infatti la piaga della prostituzione e dello sfruttamento, la "tratta delle bianche". Non è possibile nominare tutte le giovani che passano e tutte le iniziative che si fanno per andare loro incontro. Anche le Cronache della casa si limitano ad alcuni episodi. Citiamo qualche esempio: il 24 gennaio 1913 sr Margherita raccoglie la prima orfana, "povera derelitta", Elisabetta Nardi. Il 10 febbraio la giovane viene accompagnata presso una famiglia per essere assunta come collaboratrice domestica. Il 24 febbraio Elisabetta torna all'Opera, licenziata dai padroni. Nel frattempo si ammala, viene ricoverata all'ospedale, assistita amorevolmente dalle suore. Finalmente guarita, torna il 20 febbraio 1914 all'Opera, e infine le viene trovato un lavoro stabile presso una famiglia⁵².

⁴⁹ Cf *ibid.*, 24 gennaio 1913.

⁵⁰ Cf C. DE PAOLIS, *Cento anni di storia...*, p. 29.

⁵¹ Cf *ibid.*

⁵² Cf *ibid.*, p. 31.

La direttrice, trovatasi un giorno in parrocchia, soccorre una donna svenuta per aver fatto un buon tratto di viaggio da Roma a piedi. Condotta a casa, la donna viene curata dalle signore dell'Opera e a poco a poco si ristabilisce. Una ragazza fugge da casa perché battuta dalla Padrona e si rifugia all'Opera. Molte giovani passano a Civitavecchia per andare o per tornare dalla Sardegna e vengono accompagnate da una signora del Comitato. In tutte queste ed altre situazioni sr Margherita è sempre presente e sempre pronta a portare il suo soccorso.

Pur essendo la Protezione della giovane l'attività principale della casa, continuano anche le altre opere. Si incrementa sempre più l'Oratorio festivo; il 22 febbraio 1913 le giovani festeggiano insieme alle signore del Comitato l'onomastico della direttrice, alla quale sono molto affezionate. Si prepara con cura anche il triduo e la festa di Maria Ausiliatrice. La direttrice insieme alla sorella Clementina, come rappresentante dell'Opera di Civitavecchia, partecipa il 4 aprile 1913 a Livorno a "Il Congresso Italiano per la Protezione della giovane". Ne torna entusiasta e sempre più impegnata per il bene delle assistite.

Nel mese di settembre 1914 però inizia per sr Margherita un periodo piuttosto intenso e faticoso. Dopo due anni di relativa tranquillità, il padrone di casa, Edgardo Lazzaroni, decide per motivi personali, di vendere la proprietà. Gli acquirenti sono due: il signor Enrico Silvestrelli, interessato ai terreni e il signor Emanuele Filiberto Siri interessato agli ambienti della villa che le suore tengono in affitto. Il signor Siri pone delle condizioni che risultano inaccettabili: restringe molto gli ambienti occupati dalle suore e innalza in maniera abbastanza rilevante il canone di locazione. Il 29 settembre sr Margherita prende una decisione e, con l'autorizzazione del Consiglio ispettoriale, è costretta a lasciare lo stabile e a traslocare in una casa, di sua proprietà, in piazza Antonio Fratti, n. 9⁵³.

La casa si trova al Centro storico e consta di due piani. Nel pianterreno c'è un magazzino. Nel primo piano l'abitazione delle suore e la sala di soggiorno dell'opera della Protezione della giovane. Nel secondo piano viene adibita la cappella. Mentre si iniziano i lavori di restauro e di adattamento dei locali, le suore vengono ospitate momentaneamente a Piazza Leandra. Le superiori, di passaggio a Civitavecchia, vengono in visita e le incoraggiano ad affrontare le inevitabili difficoltà del cambiamento. Il primo dicembre avviene il trasloco. Rimane ancora direttrice sr Margherita Mariani con l'aiuto di sr Assunta Nucci per la scuola e sr Enrica Cinelli per la cucina e la portineria. L'opera della Protezione della giovane riprende abbastanza bene e così la scuola dell'infanzia.

Nel 1915 si accolgono alcune profughe scampate al terremoto della Marsica e si ospitano dalle suore del Preziosissimo Sangue; poi le profughe vengono tutte richiamate a Roma e partono piangendo e ringraziando le suore e le signore del bene ricevuto. La direttrice ritira dall'Ospedale due profughe e ne accompagna una a Roma.

⁵³ Cf *ibid.*, 24 settembre 1914.

Il 19 aprile dello stesso anno inizia l'Associazione delle Sorelle cristiane con sede in Roma. Scopo dell'Associazione è quello di pregare per l'eterna salvezza dei propri fratelli. Si iscrivono la Presidente dell'Opera della Protezione e la signorina Giacomini con 22 associate. Il 28 aprile giunge un'orfana di Gioia dei Marsi paralizzata ad un piede, che viene accompagnata da una suora ogni giorno all'ospedale per una cura energica.

Siamo nel periodo bellico e le prestazioni aumentano. Il 23 maggio la direttrice per desiderio delle autorità Ecclesiastiche e con approvazione dell'ispettrice entra a far parte del Comitato Sociale stabilitosi a vantaggio dei figli dei richiamati e delle loro famiglie. Nel mese di luglio la direttrice e le signore del Consiglio vanno a fare visita ai militari degenti all'Ospedale della città regalando medagline e cercando di indurre ai Sacramenti i più gravi. Il 19 luglio si tiene l'adunanza delle Sorelle cristiane, la maggioranza delle quali entra pure nella Croce Rossa e fa il turno nella sala di ristoro alla Stazione. Nel 1916 si aiutano alcune persone malate che devono essere ricoverate all'Ospedale. Nel 1918, il 24 febbraio compare nella Cronaca il nuovo "Circolo Ausilio" composto di allieve delle Scuole Tecniche e dell'Istituto Superiore che vogliono prestare il loro contributo.

Occorre rilevare che essendo la comunità formata da tre o quattro suore, il peso maggiore ricade sulla direttrice che segue l'andamento morale e spirituale delle ospiti. Sr Margherita segue le giovani durante la loro breve permanenza, ma anche dopo continua a interessarsi di loro con varie lettere⁵⁴.

L'attività è talmente stressante che alla fine si giunge a una soluzione probabilmente inaspettata: si chiude la seconda casa di Civitavecchia, con le relative attività, compresa la sospensione dell'opera della Protezione della giovane. La Cronaca o altri documenti consultati non presentano le cause della decisione. Tuttavia si possono intuire tenendo presente che la situazione di Piazza Fratti non è ideale: la ristrettezza degli ambienti limita l'attività anche se si continua a lavorare con tanta abnegazione. Il 31 gennaio 1920 si prende la decisione di chiudere. Sr Margherita, già fragile di salute, ne risente fisicamente e viene trasferita a Livorno in assoluto riposo. Le altre suore sono ospitate a Piazza Leandra.

A Civitavecchia però non mancano pressioni per una riapertura della casa: il professor Rodolfo Bettazzi, presidente nazionale onorario dell'opera della Protezione della giovane interviene e chiede alla superiora generale, madre Caterina Daghero, la ripresa delle opere, che, pur non essendo del tutto interrotte, avevano subito un calo.

Così il 5 ottobre 1921 la casa di Piazza Fratti riprende l'attività. La direttrice è di nuovo sr Margherita Mariani, tornata da Livorno, aiutata da sr Carmelina Ferraro e da sr Angela Boccalatte⁵⁵. Il Consiglio di Protezione della giovane si raduna di nuovo nella sua sede. Si rioccupano gli ambienti già abitati preceden-

⁵⁴ Purtroppo nei vari archivi esaminati non si trova nessuna delle lettere scritte da sr Margherita alle giovani.

⁵⁵ C. DE PAOLIS, *Cento anni di storia...*, p. 31.

temente e torna in funzione anche la cappella. Le opere sono: l'Associazione della Protezione della giovane, i Catechismi parrocchiali; l'Agenzia quotidiana a favore dell'opera di Protezione.

Sr Margherita continua la sua azione a beneficio delle giovani. Con la comprensione e la bontà c'è anche la prudenza e la saggezza. Un caso particolare lo troviamo nella cronaca del 1924. Il primo giugno una giovane sarda, invitata da non si sa chi, voleva partire di buon mattino per Roma, ove era attesa alla Stazione da persona che le avrebbe dato un lucroso impiego. La direttrice riesce a persuaderla a non partire, facendole notare il pericolo dell'ignoto. Le ritira il biglietto da visita che le era stato rilasciato nonché l'indirizzo dell'Agenzia della Capitale. A Roma la presidente dell'Agenzia si prende il pensiero della ricerca in questura e pochi giorni dopo si apprende la nessuna serietà di quella proposta⁵⁶.

L'Associazione della Protezione della giovane ogni anno fa una breve relazione dell'andamento dell'opera. Abbiamo trovato solo una o due relazioni, ma presentiamo una piccola statistica generale che può dare un'idea di questa colossale attività e presenta quasi tutto il periodo di sr Margherita:

dal 1912 a quasi tutto il 1925

Transiti	947
Ragazze assistite dall'Agenzia quotidiana	1229
Ragazze sistemate	89
Pensionanti mesi estivi	113
Lettere scritte	1942
Denaro speso	Lire 16. 605

Mentre continua il suo lavoro con i già detti disagi, in questi ultimi anni sr Margherita continua a cercare la possibilità di ambienti più spaziosi e più adatti. Quando però le ricerche sembrano arrivare a risultati positivi, le trattative falliscono...

Il suo desiderio sarà esaudito solo tre anni dopo, nel 1930, quando, con la morte del signor Filiberto Emanuele Siri, la vedova Faustina D'Anna propone alle suore la vendita della villa, un tempo Villa Lazzaroni, che le suore avevano occupato tanti anni prima. Così finalmente, con la vendita delle due case, site in Piazza Leandra e in Piazza Fratti, le opere si possono unificare nell'ambiente considerato da loro ideale come definitiva sistemazione⁵⁷.

Sr Margherita rimane così la protagonista della seconda casa che ha questa durata e queste peripezie. Si apre nel 1912 e si chiuderà nel 1930. In sintesi:

⁵⁶ Cf cronaca di Civitavecchia II casa, 1° giugno 1924, in AIRO.

⁵⁷ Cf C. DE PAOLIS, *Cento anni di storia...*, pp. 33-34.

Villa Lazzaroni	dal 1912 al settembre 1914
Piazza Leandra	ottobre e novembre 1914
Piazza Fratti	dal 1° dicembre 1914 al 31 gennaio 1920
Chiusa	dal 1° febbraio 1920 al 4 ottobre 1921
Piazza Fratti	dal 5 ottobre 1921 all'8 agosto 1929
Piazza Leandra	dal 9 agosto 1929 al 5 agosto 1930

Sr Margherita terminerà il suo mandato nel 1927 e sarà sostituita negli ultimi anni da sr Giuseppina Pedrazzoli⁵⁸. Il suo prezioso servizio sarà riconosciuto dallo stesso vescovo del luogo, mons. Luigi Drago (1932-1944), che non mancherà di sottolinearlo nelle condoglianze presentate alla famiglia Mariani dopo la morte di sr Margherita⁵⁹.

Mentre prosegue l'attività, sr Margherita auspica che possano venire a Civitavecchia anche i Salesiani. Nella cronaca si accenna spesso infatti alle trattative tra i vescovi e i Salesiani. Mons. Luca Piergiovanni (1918-1925) aveva trattato con successo con il Comune e le Ferrovie dello Stato per l'acquisto di un terreno adatto per le attività parrocchiali.

Nel 1922 a giugno l'ispettore don Francesco Tomasetti incontra il vescovo di Civitavecchia per parlare di una nuova casa. Non sappiamo i risultati, ma possiamo intuire che restano ancora nodi da sciogliere, nonostante il Rettor maggiore, don Paolo Albera, abbia già dato l'approvazione per l'apertura. La direttrice sr Margherita in una lettera al card. Giovanni Cagliero, dopo aver presentato gli auguri per le feste natalizie, partecipa alla sua pena per non aver raggiunto l'esito desiderato, e aggiunge:

“Quanto fu eloquente il suo gesto di pena per la mancata fondazione qui. In cima ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alle nostre preghiere, sta la venuta dei Salesiani che la grandezza d'animo di Vostra Eminenza propose ed ottenne a salvamento di questa povera gioventù di Civitavecchia”⁶⁰.

In una seconda lettera, nell'anno seguente, rivolta sempre al card. Cagliero, sr Margherita nutre migliori speranze: “Sembrano sciolte qui in Civitavecchia tutte le questioni che ritardavano lo stabilirsi dei Salesiani sul nuovo quartiere”⁶¹. Ma la cronaca del 1923 cita ancora due visite senza successo, e così negli anni seguenti. Il 22 settembre 1925 muore il vescovo mons. Luca Piergiovanni, che tanto aveva desiderato questa venuta. Il 20 maggio 1926 la Cronaca cita un altro incontro tra Vescovo e nuovo economo: sembra risolversi l'affare. Finalmente mons. Emilio

⁵⁸ Cf *ibid.*, p. 43.

⁵⁹ Cf M. SECCO, *Sr Margherita Mariani...*, p. 316.

⁶⁰ Lettera di sr Margherita Mariani al card. G. Cagliero, Civitavecchia, 23 dicembre 1922, in ASC G9970677.

⁶¹ *Ibid.*, 22 dicembre 1923, in ASC B4910327.

Maria Cottafavi (1926-1931) nel 1927 dà il via ai lavori di edificazione della chiesa dedicata alla Sacra Famiglia e affida l'attività parrocchiale ai Salesiani.

Nel 1928 la città avrà la consolazione di vedere finalmente la presenza della Parrocchia Sacra Famiglia affidata ai Salesiani, accanto alla futura Villa Siri che diventerà abitazione definitiva delle suore⁶².

6. Gli ultimi anni

Nel 1927 sr Margherita parte da Civitavecchia per Livorno per un periodo di riposo. Da quel momento in poi non ha più responsabilità di governo. Viene trasferita nel 1928 a Roma nell'Istituto Gesù Nazareno. La Cronaca del 16 novembre parla della sua accoglienza e riferisce che si tratterà qualche mese. In realtà sr Margherita rimane in Via Dalmazia tre anni, senza un ufficio ben definito come appare nella lista degli incarichi. Anche in questi anni continua a passare l'estate a Nizza Monferrato.

Nel 1931 si stabilisce nella casa di Via Appia. Qui l'accoglienza è più calorosa. Molte suore la ricordano come la loro direttrice negli inizi della casa. Nel 1932, la direttrice, sr Maria Sardo, testimonia che sr Margherita, anche se la sua mente non è più tanto limpida, edifica tutte con la sua umiltà e obbedienza. Nel 1933, le superiore, vedendo le sue condizioni di salute sempre più precarie, decidono di accoglierla nell'infermeria di Via Marghera, la casa dei suoi anni giovanili, dove aveva dato il meglio di sé stessa. Finché può, partecipa agli atti comuni.

In occasione del suo 50° anniversario di Professione, nel 1938, per suggerimento delle superiore scrive questa sua riflessione critica. La riportiamo per intero come testimonianza di una vita trascorsa con coerenza e fedeltà e con un senso di nostalgia per il passato.

“Si nota in Congregazione una accentuata ruvidità di modi che purtroppo non avvicina né bambini, né allieve, o meglio non affeziona né gli uni, né le altre che in passato tanto caro ricordo conservavano delle loro Maestre. Non affezionate alle Maestre, poco si avvicinano anche le Mamme alle quali pure si potrebbe e dovrebbe fare un po' di bene di cui avrebbero sì gran bisogno!

Oltre ciò la gelosia pare vada accompagnandoci nelle nostre Case portando i suoi funestissimi effetti e forse cagionando perdita di qualche vocazione o almeno non motivandone davvero delle nuove fra le ragazze!

A Mornese ed a Nizza nei primi anni di fondazione non era così; commessa un'inciviltà se ne chiedeva scusa prima che declinasse il giorno e non si sarebbe fatta la Comunione. Se una giovane postulante o Suora riusciva bene in un lavoro, Superiore e suddite ne godevano, e si andava a gara per imparare, se era cosa possibile. Trattandosi di arti belle di musica, o di altro a cui l'ubbidienza non facesse addestrare, si godeva tanto che Maria Ausiliatrice avesse regalato quel bell'aiuto alla Casa e ci si sentiva

⁶² Cronache di Civitavecchia II casa 1922 – 1927, in AIRO.

santamente orgogliose come di una dote comune a tutti.

Eppure il contingente maggiore era di figlie del popolo; vi furono mai etichette, ma che delicatezza di sentimenti, che finezza di carità fra le suore!

Per la gioventù poi si aveva tale una passione che ogni ragazza si credeva di essere la preferita e come si affezionava non solo alla propria Maestra ma all'Assistente anche meno istruita.

Frutto del bene fatto, frutto pure di quella vera carità di Gesù Cristo che si dà tutta a tutti ad esempio del Venerabile nostro Padre Don Bosco⁶³.

Nell'infermeria di Via Marghera sr Margherita continua a vivere di questa carità vera. La malattia che conclude la sua preziosa esistenza è breve. Una forma influenzale la trova consunta dall'età e logorata dall'arteriosclerosi. Spira il 5 febbraio 1939⁶⁴.

Conclusione

Quando si leggono le prime pagine di una cronaca si tocca con mano la povertà e l'indigenza degli inizi. Mancano mobili, suppellettili, generi di prima necessità che rendono la vita piena di disagi e di fatiche. Sr Margherita si trova per ben tre volte in questa situazione e per giunta con la responsabilità delle sorelle e delle opere a lei affidate.

Non abbiamo riportato le numerose testimonianze delle consorelle che attestano la sua umiltà e la sua carità perché esulano da questo lavoro storico. Tuttavia il suo zelo e la sua generosità sono evidenti. Si può rilevare infatti un crescendo continuo nella sua attività verso i più poveri e bisognosi.

A Roma, in Via Magenta e in Via Marghera lavora con le ragazze dell'Oratorio, offrendo loro una formazione religiosa con il catechismo e con sani divertimenti, prima come vicaria e poi come animatrice della comunità.

In Via Appia inizia a lavorare in un quartiere di periferia, una baraccopoli, la cosiddetta "Patagonia di Roma", guadagnandosi il cuore e l'affetto di tante ragazze e ragazzi che popolano l'Oratorio.

Infine a Civitavecchia con l'Opera della "Protezione della giovane", tocca fino in fondo la povertà di tante ragazze abbandonate, profughe, sfruttate, disagiate. La sua dedizione raggiunge il culmine.

Sr Margherita rimane quindi una persona significativa sia per l'apporto dato da lei e dalla sua famiglia alle opere iniziali delle FMA a Roma e a Civitavecchia, sia per la disponibilità e l'amore agli ultimi, incarnando così lo spirito di don Bosco. Il suo profilo può essere accostato ad altre figure dello stesso periodo, come sr Teresa Valsé, sr Luigina Cucchiotti e, per certi versi, madre Maddalena Morano. Nella quotidianità ordinaria, con i limiti e le fragilità attraversate però da un'autentica passione educativa vissuta senza risparmio in comunità.

⁶³ Testimonianza di sr Margherita Mariani, in AGFMA.

⁶⁴ Cf cronaca di Via Marghera 1939, in AIRO.

DON SISTO COLOMBO (1878-1938) UN UOMO DI CULTURA E DI ANIMO MISTICO

Roberto Spataro*

Nel 1924, a Milano, presso l'Università Cattolica "Sacro Cuore", istituzione destinata a giocare un ruolo fondamentale nella storia del cattolicesimo democratico e, più in generale, nella cultura d'ispirazione cristiana nel nostro paese, fu fondata la prima cattedra di letteratura cristiana antica. Si trattò di una scelta lungimirante e, come preciseremo nel prosieguo della trattazione, feconda di sviluppi. La cattedra fu affidata ad un salesiano, don Paolo Ubaldi (1872-1934)¹. Il suo successore fu Sisto Colombo, un salesiano la cui statura spirituale e scientifica ci appare rilevante, degna di essere ricordata e costantemente approfondita². La sua biografia si intreccia con la



* Salesiano di don Bosco, professore ordinario presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ Cf Luigi PIZZOLATO, da *Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati: la letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica del S. Cuore*, in "Ricerche Storiche Salesiane" (RSS) 38 (2001) 9-42. Eugenio VALENTINI, *Don Paolo Ubaldi (1878-1934). Biografia e bibliografia*, in Sergio FELICI (a cura), "Humanitas" classica e "Sapientia" cristiana. *Scritti offerti a Roberto Iacoangeli*. Roma, LAS 1992, pp. 397-416, 440.

² La bibliografia su Colombo, già comprensiva di un discreto numero di titoli che mettono in luce singoli aspetti della sua personalità, non è ancora tuttavia stata ampliata fino a raggiungere una visione completa. Sono da ricordare il medaglione fornito da Eugenio VALENTINI, *Don Sisto Colombo (1878-1938)*, in Sergio FELICI (a cura), "Humanitas" classica e "Sapientia" cristiana..., pp. 417-440. Valentini era stato preceduto da quattro "epitaffi" pubblicati nell'anno stesso della morte sulle riviste alle quali Colombo aveva dato il suo diuturno contributo: Antonio COJAZZI, *Don Sisto Colombo*, in "Rivista dei Giovani" XIX (1938) 103-109; Giuseppe GHEDINI, *Sisto Colombo*, in "Aevum" XII (1938) 509-511; Angelo TACONE, *Il Salesiano Prof. Don Sisto Colombo*, in "Il Mondo Classico" VIII (1938), 144-145; Pietro GEROSA, *Il contributo di Sisto Colombo alla conoscenza e all'apprezzamento dell'antica letteratura cristiana*, in "Convivium" XII (1940) 66-84. Quest'ultimo articolo appare di maggior respiro. Ricco di informazioni risulta L. PIZZOLATO, da *Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati...*, pp. 153-165. Suggestivo è anche la lettura di Clementina MAZZUCCO, *Torino: la*

sua attività di studioso. Dell'una e dell'altra, pertanto, tratterò nella prima parte dell'articolo, sottolineando, e con vigore, l'importanza che egli ebbe nella storia degli studi di letteratura cristiana antica, per riservare a quella successiva la puntualizzazione su alcuni aspetti inediti della sua personalità spirituale.

1. La biografia e l'attività di studioso

Nacque a Milano nel 1878, il 25 dicembre. I suoi genitori, Giuseppe e Carolina Perrotta, diedero alla luce anche le sue sorelle, tra cui Giuseppina Pia, alla quale rimase sempre molto affezionato, come testimonia il carteggio conservato presso l'Archivio Salesiano Centrale³ (d'ora in poi ASC). Frequentò il ginnasio di Treviglio, in provincia di Bergamo, ancor oggi stimata scuola cattolica salesiana, alla cui conclusione, com'era prassi abituale prima delle riforme seguite al Concilio Vaticano II, a 16 anni, fu ammesso al Noviziato di Foglizzo (Torino).

Dopo la professione religiosa e un anno di formazione liceale a Torino-Valsalice, seguirono gli anni di tirocinio pratico, ove mise a frutto le sue doti intellettuali e artistiche come insegnante e consigliere: prima nel 1889 a Varazze, l'opera salesiana fondata, vivente don Bosco, da don Francesco Cerruti, poi nel 1900 a Lanzo Torinese, infine dal 1901 al 1908 a Foglizzo con i chierici salesiani nei quali, secondo le parole del suo ultimo direttore, don Enrico Tettarelli, "lasciò un ricordo incancellabile della sua intelligenza, della sua arguzia serena, della sua gentilezza d'animo"⁴.

In questo periodo attese anche agli studi di teologia, svolti sotto la guida di insegnanti salesiani mentre praticava la sua variegata attività educativa. Nel

prima cattedra di letteratura cristiana antica nell'università di Stato, in Maria Pia CICCARESE (a cura di), *La letteratura cristiana antica nell'università italiana. Il dibattito e l'insegnamento*. (= *Lettere patristiche*, 5). Fiesole, Nardini Editore 1998, pp. 125-165, dove si mostra con solidi argomenti come l'istituzione della prima cattedra di letteratura cristiana antica in un'università di Stato (dopo quella creata nell'Università cattolica di Milano), affidata a Michele Pellegrino, fu resa possibile proprio nel contesto torinese, vivificato dai due pionieri salesiani di tale disciplina, Ubaldo e Colombo. Cenni biografici essenziali sono contenuti nel profilo *Colombo sac. Sisto*, in Eugenio VALENTINI – Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio stampa salesiano 1968, pp. 92-93. Utile risulta anche compulsare la "Lettera mortuaria": Enrico TETTARELLI, *Sac. Sisto Colombo*, in ASC B921, pp. 1-4. Né va omesso il riferimento a Michele FERRERO, *Dalla Selecta ex Latinis scriptoribus di don Bosco* alla Corona Patrum della *SEI*: tesi di laurea difesa presso l'Università degli studi di Torino 1993-1994, pp. 48-60, per quanto dipendente quasi esclusivamente dall'articolo di Valentini sopra citato.

³ Un'altra sorella, Annunziata, fu inferma e soccorsa dalla beneficenza dei Superiori salesiani: cf ASC B921.

⁴ E. TETTARELLI, *Sac. Sisto Colombo...*, pp. 1-2.

1903 fu ordinato sacerdote. Approfondì gli studi di teologia e ne ottenne la laurea presso la Facoltà teologica arcivescovile di Torino, ove in quegli anni insegnava un altro salesiano, don Luigi Piscetta⁵. Volle così comprendere meglio il senso della crisi modernista che in quel periodo dilaniava l'*intelligentia* cattolica.

Dal 1907 al 1911 frequentò i corsi di Lettere classiche nella Regia Università di Torino, manifestando quell'interesse per le Lettere cristiane che costituì il campo precipuo della sua attività di studioso: al 1910 risale, infatti, il suo primo lavoro scientifico, dato alle stampe, sulla poesia cristiana latina. Dopo un biennio a Chieri (Torino), tra il 1908 e il 1910, ove svolse pure il compito di consigliere scolastico, e alcuni anni a Torino-Martinetto e a Valdocco, nel 1914 fu inviato al collegio di Torino-Valsalice, ove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1938, dapprima come professore di lettere nel ginnasio e successivamente, dal 1927 fino al 1936, come insegnante di latino e greco nel liceo.

Erano quelli anni significativi per il liceo di Valsalice ove operavano figure notevoli della storia salesiana, come Alberto Caviglia, Vincenzo Cimatti, Antonio Cojazzi, Giuseppe Puppo e tanti altri. Né va dimenticato che nel 1925 ottenne la libera docenza di Letteratura latina presso l'Università degli studi di Torino fino al 1934, quando gli fu affidato l'incarico di professore di Lingua Latina⁶. L'impegno di docenza nelle università non è estraneo al carisma salesiano, è vero forse l'esatto contrario, come riconosciuto dai docenti non salesiani⁷.

Nel frattempo, sotto impulso dei superiori, insieme a don Paolo Ubaldi aveva dato avvio ad una rivista, intitolata *Didaskaleion* (nome mutuato dall'antica scuola di cultura cristiana di Alessandria d'Egitto) che intendeva presentare gli autori cristiani dei primi secoli come scrittori ricchi di pensiero e artisticamente efficaci. Si trattava di un'autentica novità perché in quegli anni vigeva ancora un doppio pregiudizio: quello della filologia classica che si disinteressava degli autori cristiani considerati come esponenti di un'epoca di decadenza e privi di valore artistico, e quello anticlericale, di matrice liberale e positivista che, penetrato a fondo negli ambienti accademici, respingeva tut-

⁵ *Ibid.*, p. 2.

⁶ Della sua attività presso l'Università di Torino abbiamo questa commossa testimonianza di un suo collega: "La nostra Facoltà ebbe in lui, tanto per l'insegnamento del latino, quanto per quello del greco, un valido e magnifico aiuto. Dal più modesto lavoro di preparare i giovani laureati al buon comporre latino, al più alto ufficio di guidare un gran numero di giovani alla stesura di tesi di laurea nel campo della letteratura cristiana tanto greca quanto latina, noi l'abbiamo avuto per parecchi lustri coadiutore prezioso, zelante, attivissimo": A. TACCONE, *Il Salesiano Prof. Don Sisto Colombo...*, p. 145.

⁷ Valga a tal proposito la seguente testimonianza del professor Bolisani dell'Università patavina: "In Don Ubaldi e in D[on] Colombo ho potuto conoscere ed apprezzare un altro aspetto della prodigiosa opera del loro Ordine, voglio dire il contributo immenso al progresso dell'umano sapere": cit. in E. TETTARELLI, *Sac. Sisto Colombo...*, p. 3.

to ciò che fosse di natura cristiana, ritenuto nocivo al progresso della scienza e della società⁸.

Ubaldi e Colombo percepirono i primi segnali del cambiamento di atteggiamento che all'inizio del sec. XX provenivano dalla Germania e dalla Francia⁹. Educati alla scuola di don Bosco che ebbe sempre in grande onore la letteratura cristiana antica per il suo valore pedagogico, al punto da affidare a Giovan Battista Tamietti il compito di dirigere una collana di autori cristiani da leggere e commentare nelle scuole¹⁰, introdussero in Italia lo studio della letteratura cristiana antica, come disciplina autonoma, sganciata dalla patristica e della letteratura classica, in quei tempi esclusa dalla prima che si interessava solo del pensiero teologico rintracciabile nelle opere antiche e confinata a trascurabile appendice dalla seconda¹¹.

Sulla rivista "Didaskaleion" e, successivamente, su quelle editate dall'Università Cattolica di Milano, "Aevum" e "Convivium", oltre che sul prestigioso periodico "Rivista di filologia e d'istruzione classica", apparvero puntualmente gli studi del Colombo e le sue recensioni ad opere dei colleghi d'Italia e d'Oltralpe, che lo resero un autore apprezzato e rispettato. Gli articoli di Colombo, soprattutto quelli

⁸ Cf Manlio SIMONETTI, *La teologia dei Padri*, in Piero CODA - Gianfranco COFFELE (a cura di), *La teologia del XX secolo. Un bilancio. Vol. I. Prospettive storiche*. Roma, Città Nuova 2003, pp. 359-389.

⁹ Cf M. FERRERO, *Dalla Selecta ex Latinis scriptoribus...*, pp. 37-41.

¹⁰ Cf Roberto SPATARO, *Giovan Battista Tamietti, sdb (1848-1920)* "Christianorum Magister Litterarum", in RSS 65 (2015) 223-247; R. SPATARO, *Don Bosco's love for Latin: an unknown Aspect of his life and Work*, in "Divyadaan Journal of Philosophy and Education" 26 (2015/3) 395-410.

¹¹ Converrà leggere il manifesto programmatico vergato da Ubaldi e Colombo nel primo numero di *Didaskaleion*: "Ci proponiamo di studiare il patrimonio letterario dei secoli in cui la diffusione del Cristianesimo aveva chiuso definitivamente un'era antica per inaugurarne una nuova, come in tutte le manifestazioni dell'attività umana, così anche per la letteratura. La produzione letteraria cristiana ha, come ogni altra, un interesse molteplice a seconda del diverso punto di vista dal quale si pone lo studioso. Per lo storico esso offre documenti copiosissimi, per il teologo offre testimonianze dimostrative della Tradizione, considerata come una delle fonti della verità dogmatica; per l'artista offre modelli di buono stile, non certo al di sotto degli antichi; per il filologo infine, essa offre una messe infinita di fatti linguistici – morfologici, sintattici, lessicali, ecc. – lo studio dei quali condurrà a risultati scientificamente grandiosi. E sotto questi due ultimi aspetti esclusivamente, il nostro nuovo Periodico intende promuovere – con tutte le forze di cui lo faranno capace la valida collaborazione dei dotti e la diffusione bramata e sperata – lo studio delle letterature cristiane in genere, ed in specie della greco-latina": "Didaskaleion. Studi filologici di Letteratura cristiana antica" 1 (1912) 1-3, cit. in Sergio FELICI, *Rilevanza degli studi filologici e letterari nell'approccio ai Padri*, in Enrico DAL COVOLO – Achille Maria TRIACCA (a cura di), *Lo studio dei Padri della Chiesa oggi*. Roma, LAS 1991, pp. 134-135.

su Tertulliano, Cipriano, la poesia cristiana, comparsi su “Didaskaleion”, sono stati sommariamente riassunti e apprezzati da Paolo Giosa¹².

Colombo fu un filologo serio, che dell’*Altertumwissenschaft* seppe ricavare il meglio, senza le esitazioni del suo maestro Ubaldi. In questo suo interesse per la letteratura cristiana antica, va inserita la pubblicazione dell’edizione critica del *Nuovo Testamento*, con un’intuizione profetica, nel senso che solo in anni recenti gli scritti del Nuovo Testamento sono stati resi oggetto di studio di questa disciplina che, fino ad allora, li escludeva e li riservava agli studi biblici, in ragione della loro sacralità.

Seppe cogliere la omogeneità del contesto storico-ecclesiale degli Scritti del Nuovo Testamento (1928) con quelli definiti “Apostolici”, curando pure di questi, per i tipi della SEI, un’edizione critica (1928). Contribuì alla scoperta di un autore cristiano molto originale, un apologeta africano del III secolo, Arnobio Africano. A distanza di anni, un suo ideale discepolo, il salesiano don Biagio Amata ha pubblicato vari studi su Arnobio¹³. Nel 1942 un altro giovane salesiano, Vincenzo Recchia, dopo aver letto il *Dialogo sul Sacerdozio* crisostomeo edito da Colombo, messo a confronto con la *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno, lo rese oggetto della sua tesi di laurea in lettere all’Università di Napoli, sotto la guida del grande latinista Francesco Arnaldi¹⁴. Da Colombo, insomma, si dipana una rete di collegamenti solo in parte svelata che consente di parlare di una “scuola salesiana” di letteratura cristiana antica che ha avuto un’incidenza notevole anche sulle università di stato italiane, a mano a mano che nascevano le cattedre di letteratura cristiana antica¹⁵.

Non sorprende che il Rettor maggiore dell’epoca, don Pietro Ricaldone, nel suo arduo impegno di rendere la Congregazione salesiana una fucina di cultura cristiana, esplorando anche spazi fino ad allora poco studiati, come per l’appunto la Letteratura cristiana antica, nel 1934 abbia affidato a Sisto Colombo il prestigioso compito di dirigere la “Corona Patrum Salesiana”, una collezione di scritti patristici in edizione critica, accompagnati da una traduzione in lingua italiana,

¹² P. GEROSA, *Il contributo di Sisto Colombo...*, pp. 68-75.

¹³ Cf [ARNOBIUS SICCENSIS], *Difesa della vera religione contro i pagani*. Introduzione, testo critico e traduzione italiana a cura di Biagio Amata. (= *Veterum et Coaevorum Sapientia*, 5). Roma, LAS 2012.

¹⁴ Cf Roberto SPATARO, *Vincenzo Recchia e la sua tesi di laurea*: “I rapporti tra il *Dialogo del Sacerdozio* di San Giovanni Crisostomo e la *Regula Pastoralis* di san Gregorio Magno”, in Domenico LASSANDRO – Giuseppe RUPPI (a cura di), *Vincenzo Recchia. Sacerdote salesiano e docente universitario. Testimonianze e atti del convegno* “Gregorio Magno maestro di penitenza, nel decennale della scomparsa” (Bari 10 febbraio 2017). Roma, IF Press 2019, pp. 139-153.

¹⁵ Tutto ciò è confermato dal fatto che nel volume già citato curato da Ciccarese, i nomi più ricorrenti, come si evince dall’indice onomastico finale, sono quelli di Ubaldi e Colombo.

arricchiti da introduzioni monografiche sull'autore e sulla sua opera, corredati da note esplicative chiare e puntuali, a volte, però, come notato dai recensori, eccessivamente concise¹⁶. La “Corona Patrum Salesiana”, vanto del contributo dei Salesiani al movimento patristico, stava molto a cuore a don Ricaldone che esonerò Colombo dall'insegnamento delle materie classiche al Liceo pur di averlo a tempo pieno impegnato in quell'impresa, come si deduce da uno stralcio di una lettera inviata dal Nostro al suo superiore:

“Quanto alla «Corona Patrum» riconosco che procede molto lentamente. Ora sono impegnato presso il Ministero della E. N. fino ai primi di dicembre come Commissario pel Concorso B I (Istituti tecnici inferiori) impegno affidatomi da S.E. il Ministro Conte De Vecchi con telegramma del 21 luglio u.s. Finito questo impegno potrò occuparmi più alacramente della nostra “Corona”, essendo libero dall'insegnamento nel Liceo. Intanto consegnerò un manoscritto del nostro D. Giovando, una prima serie delle Lettere di San Bernardo. Altri due manoscritti, uno di D. Cavin (S. Ambrogio De officiis ministrorum), l'altro del Prof. Salv.^{re} Frasca (Apologisti greci: S. Teofilo d'Antiochia e S. Giustino Martire) si trovano da tempo presso la S.E.I., questo oltre i lavori che si stanno stampando. Se vi sarà un sacerdote con l'incarico di occuparsene direttamente, come Ella mi dice nella Sua lettera, il lavoro sarà molto agevolato”¹⁷.

Assunse l'incarico affidatogli dal Rettor maggiore con entusiasmo e dedizione, mosso dalla convinzione che il mondo accademico dovesse riconoscere definitivamente il valore della letteratura cristiana antica¹⁸, e che gli uomini colti del suo tempo avessero il diritto di attingere a questo patrimonio di pensiero e di arte. La *Corona Patrum* si caratterizzò originalmente rispetto ad altre collezioni di scrittori cristiani, già esistenti in Italia e fuori del nostro paese, per la scelta di affiancare, come ricordavamo, al testo latino o greco una buona traduzione italiana. In ciò si coglie quel “marchio” salesiano di diffusione della cultura anche nei ceti medi, disponibili ad un arricchimento della conoscenza del Cristianesimo, ma senza la capacità di accedere direttamente ad un testo in lingua originale. In questo senso la *Corona Patrum* fece scuola e altre iniziative sorte negli anni successivi ad essa si ispirarono. Colombo curò

¹⁶ Sulla storia della *Corona Patrum* cf le informazioni fornite da M. FERRERO, *Dalla Selecta ex Latinis scriptoribus...*, pp. 65-110, soprattutto 65-83.

¹⁷ ASC B921.

¹⁸ Come Ubaldi, anche Colombo “avvertiva la limitazione e l'irragionevolezza del criterio [...] di considerare le letterature latina e greca finite con l'esaurirsi della concezione letteraria, della visione estetica che le aveva animate nell'età classica e col venir meno della perfezione formale che vi avevano conseguita, come se ad altre fonti non potesse attingere la letteratura, e il profondo rivolgimento di spiriti che operato dal Cristianesimo non dovesse dar vita a nuovi valori, anche letterari ed estetici, o il cessare di una raffinatezza esteriore, non avesse a trovare compenso in ben altre qualità di pensiero e di sentimento”: P. GEROSA, *Il contributo di Sisto Colombo...*, p. 67.

il primo volume della serie greca, dedicato al *Dialogo sul sacerdozio* di Giovanni Crisostomo (1934), e della serie latina, contenente gli *Opuscola* e gli *Atti del Martirio* di Cipriano di Cartagine (1935), favorevolmente recensiti dalla critica. A Colombo va pure ascritto il merito di aver coinvolto nell'impresa studiosi italiani di chiara fama. Purtroppo, la morte prematura di Colombo nel 1938 e lo scoppio della seconda guerra mondiale, durante la quale, nonostante tutto, continuarono le pubblicazioni, arrestarono il promettente sviluppo e con alterne vicende la *Corona Patrum*, poi diventata *Corona Patrum Salesiana*, si estinse.

Un salesiano così dotto e stimato negli ambienti accademici non abdicò mai alla sua vocazione fondamentale. Fondamentale la testimonianza di un suo confratello, don Antonio Cojazzi:

“Mescolato con i bimbi in cortile, spinto qua e là, con le eterne scarpe di pezza: ridere, parlare, ascoltare, soprattutto ascoltare, perché i fanciulli vogliono solo questo dai grandi, perché per essi quello che pensano e dicono è sempre grande. E in mezzo a tutto quel chiasso, con disinvoltura eccolo voltarsi per dare ascolto a un dotto che gli parla di edizioni critiche di autori latini e greci, di articoli, di libri”¹⁹.

Inoltre, sulla “Rivista dei Giovani” fornì un puntuale contributo con una serie di articoli divulgativi soprattutto sulle origini cristiane per spiegare ai lettori i dogmi fondamentali del Cristianesimo e indicare percorsi di formazione spirituale²⁰. Dopo la beatificazione di don Bosco ne compose anche una biografia, poco conosciuta. Numerosi furono i testi editi per la scuola concernenti antologie di autori classici, puntualmente elencati da Eugenio Valentini, e di autori cristiani²¹, dal momento che, dopo la “riforma Gentile”, essi furono inseriti nei programmi liceali, arricchendo così il “canone” fino ad allora rigorosamente “pagano”. Senza Salesiani della tempra intellettuale di Ubaldi e Colombo, apprezzato anche negli ambienti governativi del Ministero dell'istruzione, da cui spesso fu invitato come esaminatore, non avremmo avuto in Italia questa conquista, che trova la sua origine nell'intuizione geniale di don Bosco di presentare agli studenti anche gli autori cristiani²².

2. Un teologo innovatore e un'indole mistica

La diuturna familiarità con le opere dei padri della Chiesa inserisce il Colombo in quel vasto movimento, variegato e fecondo, che si registrò in ambito

¹⁹ Citato in E. VALENTINI, *Don Sisto Colombo...*, p. 420.

²⁰ “Don Sisto Colombo fu inoltre assiduo collaboratore delle riviste destinate ai giovani: «Gymnasium» e «Rivista dei Giovani» per la quale preparò ben 106 articoli sul cristianesimo antico, riuniti da don A. Cojazzi nel volume *Primavera cristiana*”: *ibid.*, pp. 422-423.

²¹ *Ibid.*, pp. 427-430.

²² Cf M. FERRERO, *Dalla Selecta ex Latinis scriptoribus...*, pp. 8-25.

teologico nella prima metà del secolo scorso e che trovò successivamente sbocco nel Concilio Vaticano II. Si tratta del “ritorno ai Padri” la cui teologia è ancorata vitalmente alla Sacra Scrittura letta in una visione storico-salvifica, favorita dall’interpretazione tipologica, ed è tesa a privilegiare il linguaggio simbolico-analogico, per nutrire spiritualmente le anime e non solo per soddisfare le pur legittime domande dell’*intellectus fidei*. Inevitabilmente questa prospettiva risultava estranea all’impostazione neo-scolastica che, incoraggiata da Leone XIII con la sua celebre enciclica *Aeterni Patris* (1879), aveva costituito un argine apologeticamente solido alle derive del Modernismo del principio del secolo XX ma che appariva a molti, già alla vigilia del II conflitto mondiale, inadeguata ad affrontare il confronto con la modernità. In questo contesto nacque e si sviluppò la nota controversia legata alla cosiddetta *Nouvelle Théologie*, condannata da Pio XII nell’enciclica *Humani Generis* (1950).

Sisto Colombo, pur se ignaro di questa discussione, ne fu involontariamente partecipe e, in un certo senso, vittima. Infatti, dopo la morte di don Paolo Ubaldi, le autorità accademiche dell’Università Cattolica di Milano decisero di onorarne la memoria con una *Festschrift*. Apparve doveroso affidare la composizione di uno scritto anche al nostro, già invitato a succedergli nella cattedra di Letteratura cristiana antica. Colombo elaborò un testo molto corposo indirizzato ad un interlocutore immaginario, in ricerca della verità, che gli addita nel Cristianesimo e nei dogmi della Chiesa cattolica, intitolato “Il messaggio di Gesù”²³. Il testo fu però rigettato e sostituito con un innocuo scritto su Prudenzio. La documentazione conservata nell’Archivio del personale docente dell’Università Cattolica di Milano, scrupolosamente escussa da Luigi Pizzolato²⁴, integrata da quella da me stesso rinvenuta nell’Archivio Salesiano Centrale, permette di comprendere le ragioni del diniego opposto alla pubblicazione. Il censore ecclesiastico al quale padre Gemelli, rettore dell’Università, aveva sottoposto il testo di Colombo, espresse un giudizio pesantemente negativo sull’ortodossia del medesimo, confermato da un secondo lettore. Gemelli lo comunicò tempestivamente al preside della Facoltà, a Colombo stesso, al Rettor maggiore, don Ricaldone, cui scrisse manifestando il timore che, di fronte a pericoli di eterodossia, il corso di Letteratura cristiana antica non potesse più essere assegnato al nostro Colombo²⁵. Questi accolse umilmente la

²³ Cf ASC B921.

²⁴ Cf L. PIZZOLATO, *Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati...*, pp. 112-116.

²⁵ “14 agosto 1936, XIV°. Molto Reverendo Rettor Maggiore, Sono dolente di doverle comunicare quanto è avvenuto. Stiamo preparando un volume di scritti scelti di vari autori, competenti in Letteratura cristiana antica, per rendere omaggio alla memoria dell’indimenticabile don Ubaldi. Il volume riuscirà bene perché vi collaborano uomini di alto valore. Come era naturale, ho invitato anche il Rev.do Don Sisto Colombo, che lo scorso anno accademico è stato incaricato di Letteratura cristiana antica, cattedra già tenuta da Don Ubaldi, come professore di ruolo. Se non ché il Colombo mi ha mandato un lavoro, che

recensione, ritirò lo scritto (pubblicato postumo sulla "Rivista dei giovani"), sostituendolo, come già detto da un articolo sul poeta cristiano Prudenziò.

Ai nostri occhi il giudizio del recensore, Carlo Figini (1883-1967)²⁶, appare molto duro e, in fondo, inappropriato. Colombo scriveva non per i teologi ma per lettori colti, senza preoccuparsi eccessivamente di adoperare il linguaggio rigoroso della teologia neoscolastica, a lui, dottore in teologia, del resto ben nota, preferendovi un tono più narrativo e in sintonia con i suoi padri, mentre il suo censore, senza comprendere questa intenzione e, preoccupato giustamente del pur sempre latente modernismo serpeggiante in vari ambienti ecclesiali, annotò scrupolosamente tutte le espressioni che, lontane dall'argomentazione neoscolastica, gli risultavano incomprensibili o del tutto pericolose. Soprattutto la teologia sulla grazia e quella sui sacramenti apparirono seriamente lacunose. Fornisco un solo esempio. Parlando delle specie eucaristiche, Colombo adoperò il termine "trasfigurazione", evidentemente estraneo al linguaggio tecnico della teologia e più vicino a quello della teologia dei padri greci. Inesorabile l'annotazione del censore: "trasfigurazione non è parola teologica [...] Ci vorrebbe maggiore precisione, un'affermazione della presenza reale, tanto più che la sola frase ove si parla di trasfigurazione è ambigua"²⁷.

Colombo, pur serenamente obbediente nel ritirare lo scritto, era sincero nel riconoscere che gli risultava difficile comprendere i suoi presunti errori²⁸. Proba-

fu già composto tipograficamente, ma del quale un primo censore ecclesiastico ha dato il giudizio di «gravemente erroneo», dal punto di vista teologico. Per procedere con prudenza, ho fatto esaminare il lavoro da un secondo censore ecclesiastico; non solo questi ha dato conferma del giudizio precedente, ma ha gravato il giudizio sugli errori contenuti nello scritto, che io naturalmente ho ritirato. Ritengo che il Colombo non abbia consapevolezza degli errori scritti, tutti gravi in fatto di fede; anzi egli scrive che non ritiene di essere caduto in errore; ma i teologi esaminatori sono persone superiori e sicure. Mi sorge nell'animo un grave dubbio. È conveniente che il Colombo continui il suo insegnamento? Posso io essere tranquillo nell'affidargli un insegnamento così delicato, come quello della Letteratura cristiana antica? Io non so rispondere a questi quesiti e nemmeno oso proporre la questione alla S. Congregazione, per non nuocere al Colombo stesso. Pongo il quesito a Lei, che certamente conosce il Colombo meglio di me; gradirò una Sua parola in proposito, soprattutto gradirò una parola che mi metta l'animo tranquillo. Spiacente di quanto sopra, Le invio l'espressione devota dei miei ossequi. Il Rettore fr. Agostino Gemelli, O.F.M.": ASC B921.

²⁶ Per un profilo di questo teologo, che, nonostante l'episodio riportato, fu caratterizzato da vasta apertura mentale, cf L. PIZZOLATO, *Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati...*, pp. 116-118.

²⁷ ASC B921.

²⁸ "Torino 1° novembre 1936. Rev. D. Ricaldone, a suo tempo ho ricevuto la Sua lettera alla quale non ho risposto subito perché contemporaneamente avevo invito dalla Università Cattolica a mandare il programma per l'anno accademico prossimo. Oggi ricevo lettere dal P. Gemelli che mi comunica ufficialmente l'incarico di Lett. Cristiana Antica sul pro-

bilmente, è da condividere il giudizio di Pizzolato sulla intera vicenda: lo scritto di Colombo, se destinato ad un pubblico più vasto e privo di un palato “neoscolastico”, come i suoi numerosi lettori della “Rivista dei giovani”, non avrebbe suscitato alcuna perplessità. All’interno di una pubblicazione rigorosamente scientifica, il testo era facilmente censurabile²⁹. Ipotizzo anche un’altra ragione dell’incidente. Gemelli, forse, nutriva una certa freddezza nei confronti di Colombo, che pure stimava come studioso, per motivi di natura politica. Compulando la corrispondenza del Gemelli spicca la data inclusiva dell’anno computato dal principio dell’era fascista. Tale indicazione manca in quella di Colombo. Il rettore dell’università “Sacro Cuore” fu esponente, sia pur moderato, dell’antisemitismo su basi religiose e sostenitore delle leggi razziali del 1938. Al contrario, la tempra interiore di Colombo lo rendeva del tutto alieno da un convinto sostegno al regime.

Se la *querelle* con Gemelli ha rivelato di Colombo la tempra di un teologo innovativo, alieno dall’adesione incondizionata alla neoscolastica, il carteggio con sua sorella Pia ne rivela un altro aspetto: la sua indole mistica che gli studi di patristica alimentarono, ma non crearono *ex novo*. A tal proposito occorre pensare che, pochi anni dopo la scomparsa del nostro autore, in Francia, i Gesuiti, dando vita alla collezione di testi patristici “Sources Chrétiennes”, scelsero di privilegiare autori e testi della tradizione patristica sostanziati di teologia mistica. L’animo di Colombo ci appare, sin dalla sua giovinezza salesiana, pensoso con vene di mestizia, ansioso di folgorazioni divine ed ebbro di tocchi di presenza divina. Come tutte le anime mistiche, comprese quelle della storia salesiana, da Beltrami, di cui significativamente compose una biografia (1931), al Venerabile Giuseppe Quadrio, celò pudicamente questi suoi slanci e questi suoi ripiegamenti mistici, rivelandoli solo ad un’anima gemella, quella di sua sorella Pia. A lei indirizzò lettere che costituiscono una sorta di giornale dell’anima del nostro Sisto Colombo. Nel 1908, a trent’anni, nel pieno della sua maturità umana e religiosa, dedito al vigoroso e articolato lavoro educativo tipico di un salesiano di quel tempo, insegnante e animatore, come si direbbe oggi, egli, in ascolto del cuore, così scrive alla sua prediletta sorella cui lo lega un vincolo di amore mistico:

gramma da me proposto e approvato. Il piccolo incidente che si s’era verificato per un mio lavoro, a cui il Revisore milanese negò l’*imprimatur*, è così appianato e risolto felicemente. A quanto ho potuto capire, il mio articolo (destinato alla «Miscellanea Ubaldi»), non piacque per una certa terminologia, che parve troppo ardita, oscura e non abbastanza conforme alle formule usate. Il Gemelli s’era un poco risentito perché, pur ringraziandolo e ritirando immediatamente l’articolo, sostituito con alcune brevi note critiche, perché non mancasse il mio povero nome nel volume, secondo espressa volontà del Gemelli stesso, non avevo celato la mia sorpresa per le riserve del Revisore. Anche il Prof. Calderini, Preside della Facoltà, mi assicurò che la cosa poteva essere trattata fra il Revisore e me, senza dar noie ad altri, visto e considerato che tutti possono sbagliare, anche con le migliori intenzioni”: ASC B921.

²⁹ Cf L. PIZZOLATO, *Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati...*, pp. 118-119.

“Mia dolce Pia, di nuovo l’eco lontana di un motivo flebile che sentivo nell’animo ieri sera – non so per qual cagione – un’eco che mi venne fatto di cogliere e ridurre in accenti ritmici, cosa per me assai rara oramai. Nel leggere questi versi, o Cara, non pensare a nulla di determinato che possa avermi oscurato lo spirito; no, no: un momento dopo io serenamente scherzava con alcuni amici che vennero a farmi visita, uno dei quali anzi, veduti i miei versi sul tavolino, volle leggerli ad alta voce. Sai, vi è della mestizia nella luce del tramonto, e anche nei chiarori pallidi della luna; vi sono delle voci che sorprendono il sentimento e lo agitano, or lievi, or gravi e non si sa donde esse scendano, di quale ricorso esse siano l’eco, forse sovente sono la ripercussione di palpiti che s’agitano in cuori viventi e lontani. Queste voci intime, serene o tristi, eco di sospiri e di lacrime, io le amo, io le chiamo; ma chiamate, non vengono, esse amano sorprendere e cingere d’assedio i precordi co’ loro fascino ammaliatori. Care voci! Quante volte mi hanno parlato di te! Se io avessi potuto sempre ripetere i loro accenti ineffabili, t’avrei narrato una storia divina. Chi è che parla, oltre le regioni dell’aria e del pensiero, dell’immensità lungo-echeggiante de’ campi d’etere sterminati? Chi è che volge a suo arbitrio i cuori e ne penetra le oscure profondità? È Dio, che spira dalla bellezza della grande Natura e che attira verso di Sé, come possente calamita le anime sempre moventisi, sempre affannate, agitate, spesso erranti in cerca di ciò che diletta, o che offre vana sembianza di gioia. O Cara! Andiamo in traccia di queste voci arcane, ma possenti, ma divine: esse ci condurranno d’amore in amore, di desiderio in desiderio, per vie tortuose a Dio”³⁰.

³⁰ “Che cara sorpresa una tua lettera! Da tanto tempo attendevo un momento di oblio totale, estatico, di incanto di abbandono [...] Cara! Io non riposo mai completamente. Di notte ci ho sempre qualche parte del mio essere che vigila e che si agita; di giorno soffro spesso un orgasmo irrefrenabile, un peso che non so dove mi gravi, ma che non posso rimuovere. Da me, una fuga dell’animo da qualche cosa di indefinito una folla incompleta di immagini [sic] di pianto e di gioia (poche) vicine e lontane; e mi assale sempre l’affanno insistente del mistero d’amore che vennero al mio contatto, mi scopersero un lembo di un mondo infinito impenetrabile, turbinoso, seducente ma sempre misterioso. Tutto ciò mi occupa nell’intimo, e ben poco e volgare al paragone è quello che mi occupa all’esterno, come scuole, orari, corrispondenza, disciplina ecc. Tale è la mia vita; ma la lettura di una tua lettera, il contatto spirituale con l’anima tua dolcissima, mi infonde un calore celestiale. Amo in te tutto ciò che c’è di amabile, il dolore e l’amore. Provo allora la felicità del sentirsi dire una sola cosa, e che ogni mio moto troverebbe eco nel tuo essere, e sento il fascino adorabile di questa armonia ineffabile e divina. O Cara, ti vedo sempre nelle languide visioni del nostro autunno, e talora mi sorprende improvvisa una voce di te, e quasi una emanazione della tua persona. Sento l’eco della tua preghiera, e lascerei ogni cosa per accompagnare col mio ritmo dell’anima, i tuoi sospiri quando parli con *Lui*, e [??] e i momenti di mistica ebbrezza quando senti il tocco soave e profondo di *Lui* vivente e vibrante in te. O Cara, vi sono tante lacrime da versare sui dolori umani, tante lacrime che non basterebbe l’oceano a contenerle, né il pianto di tutto l’universo a produrle. O Cara, vi sono ancora per la tua fronte verginale? Ah, solo il mesto crisantemo, non per il serto, ma per la tomba! Questo è il mio fiore, o cara; ma a te rose, sempre rose; a te cori di angoli, e suoni di armonie celesti; un mare di pace, un mare senza sponde, senza scogli, e senza vento. O cara, ti saluto; altro non so dirti [...] Gesù sia nell’anima tua, non senza le sue stigmate e le sue spine. Un abbraccio dal tuo D. S.”: Per l’una e l’altra lettera si consulti ASC B921.

Proprio l'esplorazione di questa documentazione archivistica del tutto inedita permette di meglio comprendere la figura di don Sisto Colombo che i suoi confratelli e i suoi colleghi, pur riconoscendogli la capacità di farsi giocosamente piccolo con i piccoli e dotato di arguzia nelle battute estemporanee, giudicarono diventare con il passare degli anni sempre più serio, immerso nei suoi studi, incline alla malinconia³¹. Più che attribuirgli tali tratti psicologici gli va riconosciuta un'autentica indole mistica. E in questa sintesi di elementi apparentemente contrastanti, ossia quella dello studioso e dell'educatore, del pubblicista e del mistico, va ricercata la profonda "salesianità" di don Sisto Colombo.

³¹ "Tutto assorto com'era nei suoi studi, spesse volte lontano da Torino-Valsalice per le lezioni all'Università, amante del silenzio e della solitudine, egli poteva sembrare assente dalla vita comune; ma certo viveva in un suo mondo spiritualmente altissimo": E. VALENTINI, *Don Sisto Colombo...*, p. 422.

DON FRANC WALLAND (1887-1975) TEOLOGO E ISPETTORE – FRA APPREZZAMENTI E CRITICHE

*Bogdan Kolar**

All'interno della storia della cultura slovena emerge, come attività fondamentale e rilevante del salesiano don Franc Walland, il suo contributo in campo teologico¹. Ha acquistato prestigio soprattutto come autore di importanti opere scientifiche in ambito teologico, come docente negli istituti di teologia della Congregazione salesiana e come consigliere delle istituzioni della Santa Sede. Tra gli importanti aspetti della sua missione di vita si può annoverare anche il lavoro dedicato all'organizzazione della Congregazione salesiana nel territorio della monarchia austro-ungarica e in seguito nel territorio jugoslavo (Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, dal 1929 Regno di Jugoslavia); lo ricordiamo, altresì, come promotore di diverse attività salesiane legate alla stampa, come organizzatore delle scuole salesiane, e come fervente divulgatore della pietà mariana (quest'attività è legata in particolare al completamento della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Ljubljana Rakovnik e alla redazione di diversi scritti mariani).



* Salesiano di don Bosco, docente di storia della Chiesa all'Università di Ljubljana (Slovenia).

¹ Come testo fondamentale vedi l'articolo sul *Slovenski biografski leksikon* (Dizionario biografico sloveno). Ljubljana 1986, IV, pp. 661-662. Il testo fu preparato dal prof. Marijan Smolik, nipote di don Walland ed illustre docente di liturgia alla facoltà teologica di Ljubljana per molti anni. Cf anche Bogdan KOLAR, *Nepoznani teolog dr. Franc Don Walland (1887-1975)* [Il poco noto teologo Francesco Don Walland], in *Liturgia – teologia prima. Zbornik ob 80-letnici profesorja Marijana Smolika* [Liturgia – prima teologia. Atti in occasione dell'ottantesimo anniversario del professor Marijan Smolik]. Ljubljana, Teološka fakulteta 2008, pp. 465-481; Bogdan KOLAR, *Njih spomin ostaja. In memoriam III. Rajni salezijanci v prvih sto letih salezijanskega dela med Slovenci* [La loro memoria rimane. I Salesiani defunti nei primi cento anni dell'opera salesiana tra gli sloveni]. Ljubljana, Salve 2002, pp. 422-423.

1. Informazioni essenziali sulla sua vita

Don Franc Walland proveniva da una famiglia di contadini benestanti di Lesce, presso Radovljica, provincia di Carniola, dove nacque il 9 agosto 1887. Era il maggiore di otto figli. I suoi genitori possedevano, oltre alla fattoria, un negozio locale; suo padre era, inoltre, scalpellino qualificato. Tra i membri autorevoli della famiglia dei Walland troviamo anche Jožef Walland (1763-1834)² che fu organizzatore del sistema scolastico, professore di teologia al liceo di Ljubljana e, dal 1818, (arci)vescovo di Gorizia. Franc Walland frequentò la scuola elementare quadriennale (1893-1897) a Lesce e a Radovljica, il primo biennio del ginnasio a Kranj (1897-1899), poi proseguì gli studi negli istituti salesiani in Italia. Infatti, in seguito all'incontro con il catechista Janez Smrekar (1853-1920)³, decise, nell'estate 1899, di partire per l'Italia e di entrare nella comunità salesiana, nonostante i suoi genitori non fossero favorevoli a questa sua scelta. Continuò quindi gli studi ginnasiali all'istituto di Cuorgnè, poi fece il noviziato a Foglizzo, sempre vicino a Torino, e professò i primi voti il 3 gennaio 1903 a Roma. Infatti, già in autunno 1902 si era trasferito a Roma per seguire le lezioni di filosofia all'Università Gregoriana. Concluse gli studi di filosofia, sempre a Roma, nel 1905, e in seguito svolse il tirocinio nell'istituto di Ljubljana Rakovnik, nel nuovo istituto di Vienna e nell'istituto di Mogliano Veneto, vicino a Venezia. Studiò teologia per un anno (1907-1908) privatamente a Radna e, in seguito, dal 1908 al 1912, nella Facoltà di teologia dell'Università Gregoriana. Fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1911 a Ljubljana. Allo scoppio della grande guerra fu immediatamente chiamato a fare il cappellano militare e passò gli anni della guerra al fronte, prima su quello orientale in Galizia, poi in Tirolo (la comprensione e/o conoscenza di diverse lingue slave, del tedesco e dell'ungherese fu di grande vantaggio nel suo lavoro). Come cappellano di un intero reggimento (aveva il grado di colonnello), fu insignito, il 12 aprile 1915, dall'imperatore Francesco Giuseppe della croce al merito di 2^a classe. Le relazioni che don Walland inviava a Vienna al vicario militare rappresentano tuttora un'importante fonte per la storiografia sull'assistenza spirituale ai militari nella grande guerra⁴.

² Cf voce Balant (don Walland) Jožef, in *Slovenski biografski leksikon*. Ljubljana, SAZU 1925, I, pp. 22-23; Luigi TAVANO, *La diocesi di Gorizia 1750-1947*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa 2004, pp. 75-92.

³ Cf Maksimilijan MIKLAVČIČ, voce Janez Smrekar, in *Slovenski biografski leksikon*. Ljubljana, SAZU 1967, III, p. 399; Bogdan KOLAR, *Don Bosco e le opere salesiane tra gli sloveni*. Ljubljana, Salve 2015, pp. 21-24.

⁴ Cf Miha ŠIMAC, *Vojaske duhovniki iz slovenskih dežel pod habsburškim žezlom* [Curati militari dalle terre slovene sotto lo scettro asburgo]. Ljubljana, Inštitut za zgodovino Cerkve 2014, pp. 133, 185, 188, 205, 237, 321, 322, 347. Ricca documentazione delle sue attività da cappellano militare, soprattutto le relazioni mensili, si trovano nell'Archivio del Vicariato militare a Vienna.

2. Autore e docente di teologia

Già nei primi anni della sua vita tra i Salesiani le sue capacità intellettuali e la sua propensione per lo studio suscitavano interesse. Perciò i suoi superiori gli offrirono la possibilità di acquisire una solida istruzione e di abilitarsi all'insegnamento negli istituti religiosi. Appena promosso dottore di teologia nel 1912, fu inviato a Foglizzo dove diventò, a soli 25 anni, docente di diverse discipline di teologia dogmatica. Passò l'ultimo anno di guerra (1918-1919) a Oswieczim, dove si trovava lo studentato temporaneo filosofico-teologico per gli studenti che non potevano andare a studiare a Foglizzo; insegnava le discipline bibliche e l'ermeneutica. Era a stretto contatto con gli studenti di filosofia e teologia dal 1925 al 1929, quando era il loro responsabile all'istituto Sacro Cuore a Roma; una parte degli studenti seguiva le lezioni (di don Walland) nell'istituto stesso, mentre gli altri frequentavano l'Università Gregoriana. Più tardi, nel 1936, tornò ancora a Roma dopo essersi dimesso dalla guida dell'Ispettorato jugoslava dei santi Cirillo e Metodio, diventando docente nell'Istituto di studi di San Callisto, dove rimase fino al 1939. In seguito si trasferì all'istituto di Bollengo, vicino a Torino (1939-1941), e infine insegnò le discipline dogmatiche al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino (1941-1947). Durante la guerra, quando l'istituto dovette trasferirsi a Bagnolo per un lungo periodo di tempo, vi si trasferì anche don Walland. Per i suoi studenti era un docente straordinariamente colto, ordinato e sistematico, che aveva sviluppato un particolare metodo di collaborazione accademica.

Gli argomenti previsti per le singole lezioni dovevano essere precedentemente studiati dagli allievi, i quali dovevano poi partecipare attivamente alla discussione. Don Walland verificava la loro preparazione con domande provocatorie. Il suo approccio critico nei confronti di alcune questioni teologiche, che nel periodo prima del Concilio Vaticano II erano considerate intoccabili, gli costò risentimento tra i suoi colleghi. Tra i compiti dei docenti c'erano anche i discorsi o le catechesi per gli studenti, che si svolgevano di domenica pomeriggio. Data la sua vasta conoscenza, fu scelto proprio don Walland come relatore: era il più stimato dagli studenti. Poiché sapeva intrecciare nei suoi discorsi con argomenti di attualità, a volte con ironia, i fedeli sostenitori dell'ordine costituito furono molto risentiti. Secondo le parole di V. Dermota,

“Walland era estremamente erudito, colto e critico nei confronti di tutto. Questo si deduceva per esempio dal fatto che 30 anni fa (nel periodo della seconda guerra) osava parlare apertamente di Freud in una facoltà di teologia”⁵.

Il suo atteggiamento apertamente critico nei confronti dell'esegesi e della dogmatica tradizionali, l'introduzione di nuovi punti di vista su questioni teologiche

⁵ Valter DERMOTA, *Spomini na g. Don Wallanda* [Memorie su don Walland], in «Salezijski vestnik» 48 (1975) 2, 20-21.

importanti e gli sconfinamenti nell'ambito dell'attualità politica furono le gocce che fecero traboccare il vaso. Secondo il parere dei suoi studenti, gli eventi decisivi si svolsero nel semestre estivo dell'anno accademico 1943-1944, quando teneva le lezioni sull'antropologia teologica (soprattutto sull'angelologia). I suoi colleghi scontenti ottennero l'intervento della direzione centrale della congregazione che al teologo liberale "tedesco" impedì l'attività pedagogica, togliendogli l'autorizzazione all'insegnamento. In occasione della messa d'oro di don Walland nel 1961, il Rettor maggiore – che al tempo di quelle misure aveva il ruolo di responsabile degli studi salesiani – si scusò con lui per quella decisione affrettata e parziale. Dopo aver lasciato Torino, don Walland svolse l'attività di confessore presso diversi istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani: ad Alassio (1947-1958), a Genova (1958-1959) e a Varazze (1959-1974). Nell'anno accademico 1958/59 fu collaboratore di Radio Trieste A. Volentieri accettava il ruolo di predicatore degli esercizi spirituali per sacerdoti, studenti di teologia, religiose e laici. Gli ultimi tre decenni della sua vita sono stati segnati dall'esclusione dalla vita pubblica. Morì il 14 febbraio 1975 nel sanatorio Casa di salute a Recco, vicino a Genova, dove a causa della spossatezza aveva passato gli ultimi mesi di vita.

Si è conservata la testimonianza di un suo studente al tempo della sua docenza a Bollengo, vicino a Torino; questa testimonianza denota il suo grande prestigio e delinea i tratti della sua personalità. Grazie ai suoi modi gentili e all'eccellente conoscenza della lingua tedesca, ottenne dalle autorità tedesche il rilascio di alcuni abitanti del luogo che erano stati presi in ostaggio⁶. Viene ricordato dopo tanti anni anche come eccellente docente di teologia dogmatica, come "insigne maestro", dal noto studioso salesiano don Pietro Braido il quale dedicò al suo insegnante uno dei suoi libri⁷.

Alcuni dei suoi testi in ambito teologico meritano senz'altro di essere menzionati.

– Quale direttore a Radna scrisse un libro di preghiera dal titolo *Spomin na Jezusa. Molitve in pesmi* [Ricordo a Gesù. Preghiere e canti]⁸. Può essere definito un manuale della vita religiosa quotidiana.

– Nel 1923 è stata pubblicata la sua biografia di san Francesco di Sales intitolata *Sveti Frančišek Saleški*, la prima scritta autonomamente in lingua slovena⁹. Il libro fu scritto in occasione del 300° anniversario della morte di San Francesco di Sales. Le recensioni furono favorevoli e ne sottolineavano l'opportunità perché il mondo sloveno, in un "tempo così freddo, egoistico e materialistico", risentiva la

⁶ Cf Luigi RICCERI, *Così mi prese don Bosco*. Torino, LDC 1986, p. 133.

⁷ Cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS - Studi, 20). Roma, LAS 2009, I. La dedica: "Nel ricordo degli insigni Maestri Valentino Panzarasa e Franc Walland".

⁸ *Spomini na Jezusa. Molitve in pesmi*. Sestavil Frančišek Don Walland, tiskala in založila br. Rumpret v Krškem 1923, 224 p.

⁹ Cf Franc WALLAND, *Sv. Frančišek Saleški*. Ljubljana, Salezijanski zavod 1923, 188 p.

mancanza di buoni esempi. Invece venne criticata la stampa e la parte linguistica del testo¹⁰.

– Al tempo della sua attività di docenza scrisse l'opera *La grazia divinizzante* (pubblicata nel 1948)¹¹, “per gli intellettuali, ma con l'intento di essere una lettura semplice che insegni e edifichi”, come lui stesso scrisse nella prefazione. “Il tema è meraviglioso e pericoloso: si tratta della divinizzazione dell'uomo”¹². Si ispirava soprattutto agli autori classici dei manuali di dogmatica, ma relazionandosi ai suoi contemporanei desiderava sottolineare anzitutto l'originalità e il rapporto personale nell'ambito di una delle importanti dimensioni della vita del credente: collaborare, svolgendo le proprie azioni, con la grazia di Dio e con i suoi frutti.

– Esercizi spirituali *Agli intellettuali* (Collana: *Quaderni di predicazione*). Vol. I-III. Colle Don Bosco - Asti 1949², edizione che nel 1960 fu radicalmente ampliata: vol. 1 *Meditazioni*, vol. 2 *Istruzioni*, vol. 3 *L'anno del gran ritorno* (volume redatto nell'ambito delle attività legate all'Anno Santo del 1950)¹³.

– Assai vari sono i contributi nella rivista *Catechesi*, pubblicata dal Centro catechistico salesiano LDC a Torino, annate 1950, 1953-1954. Sono stati pubblicati soprattutto i contributi che aveva preparato come collaboratore dell'Ufficio catechistico dell'archidiocesi di Genova. Diversi discorsi sono stati raggruppati sotto il titolo comune: *Insegnamento della religione nella scuola media superiore* (Catechesi, sett. 1953 et ss.). Alcuni capitoli sono pubblicati nel libro *Lettere di una contemporanea*, Torino 1951.

– *Asketika sodobnega duhovnika* [L'Ascetica del sacerdote contemporaneo], in *Omnes unum* 9 (1962), 3-13. Questo saggio fu scritto da don Walland per un incontro di studio dei sacerdoti sloveni al servizio degli emigranti in Austria, dove si erano fermati per anni al servizio delle varie comunità di rifugiati. Poiché non gli fu possibile visitare il paese natio e mantenere contatti con i sacerdoti del luogo (tra questi fu anche un suo nipote, docente di liturgia alla Facoltà di Teologia slovena) strinse contatti con i sacerdoti profughi.

Come autore delle catechesi per giovani, don Walland subì un ulteriore rifiuto. Dai suoi numerosi incontri con studenti ed intellettuali nacque il suo manuale (una specie di compendio) di teologia, nel quale trattava, in ottica moderna e in modo organico, tutte le questioni teologiche. “Lavoro di sei anni per un Catechismo per adulti (studenti liceo) ora bruciato in terra. Spero risusciti nella Visione beatifica del Paradiso” (Varazze, 1° gennaio 1970)¹⁴. Il salesiano don Stanislao Kahne ha scritto a questo proposito:

¹⁰ Cf Jernej PAULIN, la recensione del libro, in »Čas« 18 (1923-1924) 248-249.

¹¹ Cf Franc WALLAND, *La grazia divinizzante*. Colle Don Bosco, LDC 1948, 332 p.

¹² *Ibid.*, p. IX.

¹³ Cf B. KOLAR, *Don Bosco e le opere salesiane...*, p. 269.

¹⁴ Come espresso nel suo diario, conservato nell'Archivio Ispettorale di Ljubljana.

“I suoi testi suscitavano sempre una grande preoccupazione, sia per lui stesso come anche per i responsabili della casa editrice LDC e per i superiori, per le idee espresse che a quel tempo sembravano inaccettabili; in seguito sono state tranquillamente accolte dal Concilio. Per questo motivo il suo *Manuale di insegnamento della fede* non andò in stampa”¹⁵.

La nomina di don Walland a consigliere della Congregazione per i sacramenti può essere considerata un riconoscimento del suo lavoro e della sua competenza; la nomina gli fu conferita l'8 maggio 1927 (e rimase valida fino al 1960). Nell'ambito di questa nomina don Walland collaborò scrivendo le relazioni sulle questioni relative al matrimonio.

3. Organizzatore di comunità e attività salesiane

Nel corso della sua lunga e ricca esistenza don Walland aveva contribuito alle fasi iniziali di numerose opere, diventate fondamentali per il successivo sviluppo delle attività salesiane in diversi paesi. Come tirocinante ha lavorato a Ljubljana Rakovnik e poi a Vienna, mentre stava nascendo lì il principale istituto salesiano (il cosiddetto “Salesianum” nel terzo distretto viennese)¹⁶. In seguito alle trattative tra i cooperatori salesiani ungheresi e il direttivo dei Salesiani, durate diversi anni, nel 1913 fu finalmente aperto il primo istituto salesiano in Ungheria, a Pélifyöldszentkereszt, dove fu istituito l'aspirantato (fino a quel momento l'aspirantato di riferimento era a Cavaglià). La direzione della congregazione (la parola decisiva fu quella dell'ispettore don Pietro Tirone, guida dell'ispettoria degli Angeli Custodi nell'impero Asburgico) scelse come primo direttore di questo istituto proprio don Walland che aveva solo 26 anni. La presenza di un direttore slavo purtroppo creò motivi di tensione tra alcuni sacerdoti ungheresi. La sua nomina fu decisa dall'ispettore Pietro Tirone, con il quale don Walland rimase in contatto fino alla sua morte¹⁷.

Nel periodo dopo la guerra (precisamente il 12 luglio 1919) don Walland fu nominato dall'ispettore Tirone direttore della comunità salesiana di Schlierbach in Austria, ma di fatto, dopo un breve periodo passato a Ljubljana Rakovnik, diventò direttore dell'istituto di Radna, vicino a Sevnica, dove rimase per tre anni,

¹⁵ Stanis KAHNE, *Dr. Franc Walland: zadnje srečanje z njim, smrt, pogreb, lik* (Dott. Franc Walland: l'ultimo incontro con lui, morte, funerale, la sua figura), in «Med brati – salezijanske novice» 3 (1975) 1(13) 15.

¹⁶ Cf Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum. 1888-1988*. München, Don Bosco Verlag 1989, pp. 61-63.

¹⁷ Cf Marijan SMOLIK, voce Franc Walland, in *Dizionario biografico sloveno*. Ljubljana, SAZU 1986, IV, pp. 661-662.

fino al 1922, quando fu nominato direttore dell'istituto di Rakovnik (1922-1925). Sotto la sua guida fu completata la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice secondo il progetto dell'architetto Mario Ceradini. Finita la costruzione, fu chiamato a Roma, dove fu preposto al gruppo degli studenti salesiani all'Università Gregoriana (1925-1929). Quando negli anni 1919-1921 la Direzione generale stava prendendo accordi sulla nuova organizzazione delle comunità salesiane nel territorio jugoslavo, fu menzionato (nel 1921) anche don Walland come candidato alla carica di delegato dell'ispettore per la Jugoslavia. Venne trovata una soluzione temporanea, secondo la quale don Tirone, oltre all'autorità sulla comunità salesiana polacca, aveva l'autorità anche in Jugoslavia, mentre don Walland fu il suo delegato. Dopo un breve periodo (1926-1929) in cui l'ispettoria jugoslava dei santi Cirillo e Metodio era stata guidata dal polacco Stanislaw Plywaczyk (1880-1969), nel 1929 fu nominato don Walland alla carica di ispettore. Già in precedenza era stato considerato come candidato a questo servizio (addirittura nel 1923 era già stato individuato come candidato dall'allora ispettore Tirone), ma secondo alcuni era ancora troppo giovane e non abbastanza preparato; la Direzione generale decise di aspettare ancora per un anno prima di deliberarne la nomina. Don Walland diventò il primo sloveno a capo dell'ispettoria jugoslava e inoltre fu, fino al 1935, delegato del Rettor maggiore per la Cecoslovacchia (il 12 settembre 1935 venne istituita l'Ispettorìa cecoslovacca di san Giovanni Bosco).

Subito all'entrata in servizio come direttore a Rakovnik, don Walland provvide alla stampa del testo fondamentale della congregazione salesiana *Konstitucije Družbe sv. Frančiška Saleškega z uvodom, ki ga je spisal duhovnik Janez Bosco* [Le Costituzioni della Pia Società di san Francesco di Sales con l'introduzione scritta dal sacerdote Giovanni Bosco], assicurando in questo modo ai confratelli la disponibilità di questa guida di vita in lingua slovena (stampata nel 1926)¹⁸. La traduzione fu preparata da don Walland, allora direttore dei giovani studenti salesiani alla Gregoriana. Dato che si trattava di un testo giuridico, don Walland dovette trovare una nuova terminologia, caratteristica della comunità salesiana. Dalle note e dal manoscritto che si è conservato, si desume che il lavoro di traduzione richiese lungo tempo e che il traduttore cercò aiuto presso i conoscitori della lingua e della terminologia giuridica, prendendo alla fine la decisione di rimanere fedele al testo originale per quanto possibile, anche a scapito della qualità linguistica. Si trattava di un'edizione tascabile. Nello stesso anno fu pubblicato anche un libro con la traduzione dei regolamenti *Pravilniki salezijanske družbe* [Regolamenti della Società Salesiana]¹⁹. Si impegnò molto affinché l'ispettoria avesse un proprio regolamento di lavoro, ma il testo che era stato predisposto non ricevette la convalida della Direzione generale.

Durante il suo servizio di ispettore don Walland si concentrò principalmente sulla definizione del ruolo del Centro giovanile di Kodeljevo (Salezijanski mla-

¹⁸ Cf B. KOLAR, *Don Bosco e le opere salesiane...*, p. 281.

¹⁹ Ljubljana, Salezijanska tiskarna 1926, 159 p.

dinski dom, fondato nel 1919) e alla costruzione della chiesa di santa Teresa del Bambino Gesù, che fu benedetta dopo la sua dimissione. S'impegnò nella fondazione dell'Istituto di teologia di Rakovnik e all'ampliamento delle attività legate alla stampa. Provvide alla fondazione degli istituti per tutti i gradi della formazione alla vita religiosa e sacerdotale: il piccolo seminario di Veržej (con un ginnasio e la possibilità di fare gli esami nelle scuole pubbliche), l'istituto per giovani salesiani (le ultime classi del ginnasio e la classe di filosofia) a Radna, vicino a Sevnica, e l'istituto per studenti di teologia, a Rakovnik (una scuola superiore di teologia)²⁰. Diede grande supporto alla costruzione del nuovo istituto "Martinišce" di Murska Sobota (fondato già nel 1924, costruito nel 1929-1930).

Don Walland sostenne molto le attività missionarie. In occasione del 50° anniversario della prima spedizione missionaria nell'America del Sud, il 1° marzo 1925 fu organizzata a Ljubljana un'accademia missionaria. Si susseguirono molti oratori tra cui il canonico di Ljubljana dr. Tomaž Klinar e il direttore dell'Istituto di Rakovnik don Franc Walland, che fece una lezione con proiezione di foto. La stampa slovena informò ampiamente dell'evento²¹. Nel periodo dal 1929 fino al 1936 quando don Walland dirigeva la comunità salesiana nella Jugoslavia circa 30 giovani salesiani partirono per le missioni, tra questi anche il Servo di Dio don Andrea Majcen (1904-1999).

Nel 1936 stipulò un accordo con le autorità della provincia: i Salesiani assunsero la gestione dell'istituto educativo per i giovani corrigendi della provincia a Selo, vicino a Ljubljana, e la relativa attività educativa. Don Walland subito dopo la sua nomina come ispettore preparò un regolamento ispettoriale, il cui articolo 3 così recitava: "Siamo disponibili ad accettare un collegio per la gioventù depravata, se le condizioni sono favorevoli per la nostra attività e l'istituto non sia troppo esposto. Il collegio deve avere soltanto questo scopo". L'istituto voleva essere una prova dell'originalità del carisma di don Bosco e dell'opera salesiana in questa area geografica ed affermare altresì la presenza della Chiesa nell'ambito educativo, viste le tendenze laiciste e anticlericali nella società. Il Consiglio provinciale diede l'avvio alle trattative all'inizio del 1936. Secondo il progetto della provincia i Salesiani dovevano prendersi cura dei ragazzi; le suore salesiane invece delle ragazze. Il contratto fu firmato nel settembre 1936 e fu stipulato per dieci anni. Chi preparò il progetto del contratto fu l'ispettore don Walland, che lo sottopose alla valutazione del consiglio ispettoriale, del Consiglio generale della società e del consiglio della provincia. Le autorità civili non fecero osservazioni

²⁰ Cf Bogdan KOLAR, *Visoka teološka šola na Rakovniku* [La scuola superiore di teologia a Rakovnik], in *Teološki študij na Slovenskem. Vloga teoloških izobraževalnih ustanov v slovenski zgodovini pri oblikovanju visokošolskega izobraževalnega sistema* [Studi teologici in Slovenia. Il ruolo delle istituzioni educative teologiche nella storia slovena nella formazione del sistema di istruzione superiore]. (= Acta ecclesiastica Sloveniae, 32). Ljubljana 2010, pp. 329-349.

²¹ Cf »Katoliški misijoni« [Le missioni cattoliche] 2 (1924/25) 11; »Salezijanski vestnik« 21 (1925) 60.

di rilievo²². Lo scopo iniziale dell'opera (nei documenti ufficiali chiamata Casa provinciale di rieducazione) fu di educare giovani abbandonati e pericolanti, dando loro l'istruzione nella scuola elementare e la possibilità di apprendere qualche mestiere nelle officine del collegio. La casa salesiana a Ljubljana – Selo funzionò dal 1936 al 1945, quando fu presa dalle autorità socialiste e dopo un anno trasferita altrove.

Fu proprio in connessione con la nuova attività salesiana a Selo che anche le Figlie di Maria Ausiliatrice su insistenza dell'ispettore don Walland iniziarono la loro presenza tra gli sloveni. È vero che le FMA erano conosciute già prima e i Salesiani chiedevano già da tempo alle superiori di estendere le loro attività educative nella Slovenia.

“Da allora (dal 1901, quando i primi salesiani vennero in Slovenia) molte ragazze che mostravano vocazione religiosa furono da loro indirizzate in Italia per la formazione presso le FMA. In quei primi decenni, sino alla fine della seconda guerra mondiale, cinquantatré erano state le Figlie di Maria Ausiliatrice venute da quella terra”²³.

L'incontro decisivo tra l'ispettore don Walland e l'ispettrice di Padova madre Alessina Piretta, accompagnata da suor Alojzija Domajnko, che delineò il futuro, ebbe luogo nel marzo del 1935 nella casa salesiana di Rakovnik²⁴. Nell'ottobre 1936 furono mandate quattro religiose slovene ad aprire la prima comunità di FMA nella provincia di Drava (odierna Slovenia), “dunque con una modalità abbastanza singolare per una fondazione in un nuovo paese: non missionarie straniere, ma vocazioni locali formate e maturate nel contesto originario della Congregazione”²⁵. Anche se don Walland finiva il suo servizio da ispettore in quello stesso anno, fu il frutto del suo impegno la nuova presenza delle FMA.

“Iniziarono subito con l'oratorio femminile domenicale e feriale, oltre a disimpegnare il loro regolare lavoro nella cucina e nella lavanderia a servizio dei Salesiani e giovani. Dopo due settimane erano già accorse all'oratorio più di 50 ragazze”²⁶.

L'ispettore don Walland diede supporto all'istituzione di una casa di vacanza sotto il monte Dobrča per studenti salesiani di filosofia e teologia; e per i confratelli

²² Cf B. KOLAR, *Don Bosco e le opere salesiane...*, pp. 124-125.

²³ Marija IMPERL, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia 1936-1960*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana (Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007). (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008, p. 379.

²⁴ Cf Michelina SECCO, *Stabilita sulla roccia. Suor Luisa Domajnko FMA (1897-1970)*. Roma, Istituto FMA 1991, p. 75.

²⁵ M. IMPERL, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 384.

²⁶ *Ibid.*

ammalati aprì la casa di san Giuseppe, a Kapela vicino a Radenci (1932). In seguito alla sua sollecitudine, le Figlie di Maria Ausiliatrice presenti in Slovenia dal 1936 accanto ai Salesiani, come appena detto, aprirono un proprio istituto l'anno successivo. Si impegnò per l'apertura di nuovi istituti in Slovenia, Croazia (Zagreb-Knežija 1932, Split 1936) e Cecoslovacchia (Svaty Benedik 1929, Bratislava 1933, Moravska Ostrava 1934, preparativi all'apertura dell'istituto di Trnava 1936). Don Walland nominò Ivan Špan (1900-1976) aiutante del maestro dei novizi slovacchi e successivamente prefetto del noviziato a Svaty Benedik, lo stesso Špan che più tardi sarebbe diventato suo successore alla guida dell'ispettorato jugoslava. L'ottima collaborazione tra i Salesiani jugoslavi e cecoslovacchi (gli studenti di teologia cecoslovacchi studiavano, per esempio, all'istituto di Rakovnik) era dovuta soprattutto ai buoni rapporti tra il superiore delle comunità salesiane jugoslave don Walland e il primo ispettore cecoslovacco Ignác Stuchlý (1869-1953)²⁷, il quale aveva inizialmente lavorato in Slovenia (quando don Walland era direttore a Rakovnik e si occupava della costruzione della nuova chiesa, Stuchlý era lì responsabile dell'economia e quindi la sua mano destra) e solo successivamente nel suo paese (Šastin, Fryštak).

Nel ruolo di ispettore, don Walland aderì al nuovo indirizzo delle attività che coinvolse l'intera comunità salesiana in seguito alla canonizzazione di don Bosco, il 1° aprile 1934. Una maggiore attenzione alla formazione intellettuale e professionale, e una maggiore presenza salesiana nel campo catechistico erano due aspetti sostenuti in particolare dal Rettor maggiore Pietro Ricaldone che in seguito alle esortazioni di papa Pio XI diede all'impegno catechistico la priorità rispetto ad altre attività salesiane; una parte integrante di questo orientamento era la formazione dei giovani salesiani in campo catechistico e pedagogico e l'istituzione di diversi centri specializzati (a partire da questo indirizzo si sarebbe poi sviluppato il centro catechistico di Torino e si sarebbe ampliata l'editoria salesiana in ambito catechistico). L'ispettore don Walland aderì a questo nuovo orientamento e iniziò a inviare i giovani salesiani a compiere studi specialistici. Sono stati proprio i Salesiani di questo periodo, scelti da un bel numero di giovani confratelli, a coprire posti importanti nel campo catechistico sloveno dopo la guerra (p. es. don Valter Dermota che per tanti anni tra 1964 e 1985 diresse le attività catechistiche della Facoltà teologica di Ljubljana)²⁸. L'insegnamento del catechismo e la cura per una migliore istruzione religiosa sono per questo stati parte essenziale di tutte le attività che i Salesiani iniziarono nell'area slovena.

Don Walland non era molto favorevole all'attività delle scuole professionali di Rakovnik (le scuole di artigianato che formavano per alcune professioni: fale-

²⁷ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*. Vol. II. *Nekrolog salezijancev neslovenske narodnosti, ki so delovali na Slovenskem* [Necrologio dei Salesiani non sloveni che lavoravano nella Slovenia]. Ljubljana, Salve 1997, pp. 116-120.

²⁸ Cf ID., *In memoriam*. Ljubljana, Salve 2002, III, pp. 65-69; José Manuel PRELLEZO, *Salesiani, scuola e educazione. Repertorio bibliografico. Quaderno primo. 1859-2000*. Roma, UPS 2001, pp. 82-83.

gnami, fabbri, meccanici, calzolai e sarti, rimasero attive fino all'anno accademico 1934-1935). In quell'anno le scuole furono chiuse a causa della nuova legislazione che proibiva l'iniziativa privata nel campo della formazione professionale. Don Walland, che non fece il possibile per prevenire la chiusura, desiderava invece istruire i Salesiani per farli diventare competenti educatori, perché avessero una formazione completa e acquisissero una solida istruzione; desiderava, inoltre, che seguissero soprattutto il sistema formativo affermatosi nell'ambiente salesiano italiano. Altri membri del consiglio ispettoriale, invece, scorgevano la necessità che la formazione dei giovani salesiani si adeguasse maggiormente al sistema che si stava affermando nell'ambiente sloveno. Per questi motivi don Walland si dimise nel 1936²⁹. Per quanto riguardava le attività destinate ai giovani che non avevano intenzione di continuare gli studi, don Walland puntava sui centri giovanili con l'offerta delle attività diurne; perciò sosteneva fortemente lo sviluppo dei centri giovanili di Kodeljevo e Rakovnik a Ljubljana, e di Knežija, nella periferia di Zagreb.

Come superiore delle comunità salesiane di Jugoslavia e Cecoslovacchia don Walland godeva di grande prestigio presso i giovani salesiani. Affascinava i giovani soprattutto con il suo modo di porsi, con la chiarezza delle sue posizioni e con l'apertura alle nuove idee. I suoi interventi coinvolgevano gli ascoltatori e suscitavano vivaci dibattiti sui temi trattati. Le persone che lo videro nelle condizioni in cui si trovava nel 1936 – in seguito alle dimissioni dalla carica di ispettore e dopo esser stato chiamato a ricoprire il ruolo di "docente ausiliario" nello studentato di san Callisto a Roma, "in questo remoto istituto salesiano" – rimasero colpiti e delusi. Anche l'alloggio assegnatogli era piuttosto misero. Per il giovane salesiano Valter Dermota, che lo conosceva "dai tempi dei suoi interventi trionfanti e dei suoi successi, si trattava di un vero scandalo"³⁰.

4. Impegno per l'affermazione della stampa salesiana

Don Walland non era solo uno scrittore prolifico, ma si dimostrò anche un bravo organizzatore della stampa salesiana. Anche in questo ambito possiamo considerarlo un fondatore che ha gettato le basi, ma allo stesso tempo voleva che in questo campo la sua comunità dimostrasse qualità, sia dal punto di vista editoriale che da quello dei contenuti. Quando era direttore dell'istituto di Radna negli anni 1919-1922, curò le edizioni del *Salezijanski vestnik* [Bollettino salesiano], dandogli un'immagine nuova, con contributi anche originali oltre agli articoli tradotti. Per ampliare le possibilità di azione in questo campo, stimolò

²⁹ Cf B. KOLAR, *In memoriam...*, III, pp. 422-423.

³⁰ Valter DERMOTA, *Spomini na g. Don Wallanda* [Memorie su don Walland], in «*Salezijanski vestnik*» 48 (1975) 2, pp. 17-21.

la fondazione di una tipografia propria³¹. Il progetto fu realizzato nel 1922: in occasione della festa dell'Immacolata ebbe luogo la benedizione degli spazi e delle prime macchine. Prima difatti i Salesiani avevano provveduto per la stampa sia a Torino (prima della Grande Guerra) o presso la stamperia cattolica a Ljubljana, o altrove dopo la guerra. Il lavoro era costoso ed oneroso, e molte volte le opere non venivano stampate in tempo. Avere un proprio stabilimento corrispondeva alla tradizione salesiana e perciò don Walland subito dopo aver assunto il ruolo di direttore a Rakovnik e la direzione del "Bollettino Salesiano" sloveno, nel 1922 prese la decisione di fondare una piccola stamperia. Il primo volume stampato nella nuova tipografia e pubblicato dall'Istituto salesiano di Rakovnik fu proprio un'opera di don Walland: *Sveti Frančišek Saleški* [San Francesco di Sales]. L'opera uscì come 2° volume della raccolta *Naši vzori* [Nostri esempi]. Don Walland scrisse questo testo durante la sua direzione dell'istituto di Radna. Per la mancanza di operatori qualificati la tipografia funzionò fino al 1929 a regime limitato e con interruzioni. Aumentato il numero dei confratelli coadiutori e diventata l'ispettorata dei SS. Cirillo e Metodij più ricca di personale, l'apostolato della stampa divenne ancora più importante. Appena iniziato il servizio di ispettore nel 1929, don Walland dotò la tipografia di macchine più moderne e di nuovi spazi e, inoltre, realizzò il laboratorio di stereotipia con operatori qualificati. La promozione della buona stampa e conseguentemente il ruolo della tipografia prese ancora maggiore importanza nel campo della comunità ispettorale. Da quel momento in poi la tipografia gestì la stampa di due Bollettini Salesiani (sloveno, croato), vari periodici per i singoli istituti, testi scolastici, libri di preghiere e altri libri³².

Don Walland promosse la pubblicazione degli allegati al "Bollettino salesiano", nei quali venivano trattate, in modo più ampio e organico, alcune questioni di attualità, per la promozione dei valori cristiani e della cultura, soprattutto alla luce degli insegnamenti del Magistero della Chiesa. Per due anni (1931-1933) gli allegati al "Bollettino salesiano" vennero pubblicati sotto il titolo comune *Veri in omiki* ['Dedicato alla fede e alla cultura']. Nel dicembre 1933 queste pubblicazioni sono diventate indipendenti e hanno continuato a uscire come piccoli libretti sotto il titolo comune *Knjižice* (analoghi alle "Lecture cattoliche" in Italia, ai *Zweigroschenblatt* tedeschi e ai *Dinar-štampa* croati). All'inizio uscivano mensilmente, poi ogni due settimane, divisi in due diverse collane. Don Walland stesso è stato l'autore di più di 30 di questi libretti, ma ha anche coinvolto diversi collaboratori, salesiani e non. Ne curava i testi sia nel periodo in cui ha guidato la comunità salesiana jugoslava sia dopo il suo trasferimento in Italia nel 1936. Ebbero maggiore diffusione nel periodo dal 1934 al 1945. All'inizio la tiratura fu di circa 4.000 esemplari, in seguito aumentò e si stabilizzò a 15.000 copie³³. Alcune edizioni che trattavano questioni particolarmente attuali (per esempio

³¹ Cf B. KOLAR, *Don Bosco e le opere salesiane...*, pp. 283-284.

³² *Ibid.*, p. 282.

³³ Cf ASD, fondo Rakovnik, Notizie intorno la casa di Rakovnik per questi anni.

quelle che parlavano del comunismo o contenevano le lettere pastorali del vescovo di Ljubljana dr. Gregorij Rožman) raggiunsero addirittura 50.000 copie. Nel corso degli anni la Salezijanska tiskarna (La tipografia salesiana) ottenne buona stima ed apprezzamento da parte del vescovo locale e dei parroci. Nell'agosto del 1945 la stamperia a Rakovnik fu tra le prime vittime del nuovo regime comunista istauratosi durante la seconda guerra mondiale.

Particolari occasioni (come la proclamazione di don Bosco “venerabile Servo di Dio”, la sua beatificazione e la successiva canonizzazione) hanno dato impulso a scrivere opere originali o a fare traduzioni delle vite di don Bosco. L'ispettore don Walland ebbe a questo riguardo un influsso assai forte. In occasione della beatificazione di don Bosco nel 1929 apparvero due pubblicazioni e cinque anni dopo, quando don Bosco fu proclamato santo, apparvero di nuovo due biografie, una di queste molto estesa *Življenje svetega Janeza Boska, ustanovitelja salezijancev, Hčera Marije Pomočnice in Zveze salezijanskih sotrudnikov* [La vita di San Giovanni Bosco, fondatore dei salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani]. Si può dire che questa pubblicazione diede finalmente risposta alle richieste spesso fatte ai Salesiani di una biografia di San Giovanni Bosco autorevole e ampia.

5. Promotore della pietà mariana

Parte integrante dell'immagine salesiana formatasi tra gli sloveni già prima del loro arrivo fu la devozione mariana sotto il titolo Maria Ausiliatrice dei cristiani (Marija Pomagaj)³⁴. Questo elemento, presente in ogni iniziativa pastorale ed educativa salesiana, fu anche un compito impegnativo, perché in tutte le istituzioni che si riferivano a don Bosco doveva essere presente la promozione della devozione mariana. Tale eredità però fu sempre parte della vita cristiana degli sloveni; perciò i Salesiani trovarono un clima di pietà ben radicato della presenza di Maria nella vita quotidiana di ogni cristiano. L'influsso novello da Torino portò anche nelle regioni slovene il culto di Maria Ausiliatrice. Lo strumento ne fu il sacerdote e primo cooperatore salesiano sloveno il canonico Luka Jeran (1818-1896)³⁵, che fu per lunghi anni redattore del periodico religioso classico nel suo genere “Zgodnja danica” [Stella mattutina]. Ne tradusse e diffuse gli scritti, lo spirito e la devozione a Maria Ausiliatrice. Su “Zgodnja danica” furono regolarmente pubblicate le notizie di Valdocco e di tutte le feste mariane che si svolgevano nella basilica. Pubblicava persino il programma delle

³⁴ Cf B. KOLAR, *Don Bosco e le opere salesiane...*, p. 359ss.

³⁵ Il canonico Luka Jeran (1818-1896), prete della diocesi di Ljubljana, fu nella seconda metà del secolo diciannovesimo un personaggio centrale della vita pubblica slovena. Nell'attività pubblica dimostrò un forte interesse verso i più bisognosi, specialmente verso i giovani studenti e gli operai che affluivano a Ljubljana per compiere gli studi o cercare un lavoro. Cf *Slovenski biografski leksikon...*, I, pp. 404-405.

singole feste con le grazie ricevute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice. Significativo fu il fatto che tra le prime notizie dell'opera salesiana e di don Bosco fu proprio quella pubblicata su "Zgodnja danica" nel 1865, che si riferiva alla costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Dopo la morte di don Jeran con lo stesso entusiasmo continuò a promuovere la pietà alla "Madonna di don Bosco" il catechista Janez Smrekar³⁶.

Già il secondo direttore del collegio di Rakovnik don Angelo Festa³⁷, che fece fare progetti molto estesi del collegio, proponeva che al centro di ogni opera avrebbe dovuto edificarsi una grandiosa chiesa che facesse da legame unificatore di tutte le attività apostoliche. Anche se alcune volte i progetti dovevano essere cambiati, l'idea di fondo rimase immutata: l'attuale santuario di Maria Ausiliatrice è frutto dei progetti di don Festa e del primo gruppo dei Salesiani che si fermarono a Rakovnik, e tra questi fu anche don Walland. Quando nel 1903 si cominciò a pubblicare un piccolo mensile chiamato *Don Bosco*, nel primo articolo il periodico scrive: "Lo scopo della pubblicazione sarà di portare notizie salesiane e propagare la divozione e fomentare la divozione a Maria Ausiliatrice". E don Rua gli indirizza al 17 giugno 1904 una lettera in cui accennando al duplice scopo, assicura: "Il nostro buon Padre che tanto bramava che la divozione di Maria SS. Ausiliatrice si propagasse, certo otterrà da Dio grazie abbondanti a coloro che aiuteranno l'opera vostra"³⁸. Fino all'anno 1908 la chiesa fu costruita soltanto per metà, però già allora e fino al 1924 fungeva come apprezzato posto di preghiera e raccoglimento. Un cumulo di ostacoli, e a coronamento di tutti la Grande Guerra con le sue conseguenze che perdurarono anche dopo, ne impedirono il compimento. Leggiamo nel 1920:

"Nostro primo impegno sarà il compimento del desiderio che con noi salesiani dividono migliaia di devoti di Maria Ausiliatrice: di condurre quanto prima a termine il santuario e di fornirlo quindi con impegno paziente ed assiduo di solidi lavori d'arte e di rendere un vero monumento di Maria Ausiliatrice"³⁹.

È stato poi proprio don Walland ad avviare un nuovo periodo della promozione a Maria Ausiliatrice tra gli sloveni. Dapprima come direttore del "Salezijanski

³⁶ Per una presentazione più ampia del periodo fino al 1901 cf Bogdan KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1868 al 1901*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 12 (1993) 139-164. Secondo le fonti di allora, si pensava che la prima notizia su don Bosco fosse stata pubblicata soltanto nel 1868.

³⁷ Don Angelo Festa fu direttore dal 1903 al 1905, quando morì tragicamente. Per ricordare la sua tragica morte i cooperatori fecero costruire la grotta di Lourdes. Cf »Bollettino Salesiano« 28 (1904) 229-230 non ho trovato il riferimento di cui si parla; B. KOLAR, *In memoriam...*, II, pp. 40-45.

³⁸ "Don Bosco" 1 (1903) 1, 1-2.

³⁹ Franc WALLAND, *Cenni storici sul culto di Maria SS. Ausiliatrice tra gli sloveni*. Manoscritto nell'Archivio Ispettoriale di Ljubljana, p. 45.

vestnik”, dove regolarmente pubblicava notizie dal mondo salesiano che riguardavano la pietà mariana tra i Salesiani, e le grazie ottenute per l’intercessione di Maria Ausiliatrice. Seguiva gli incontri a Valdocco e ne riferiva notizie sul “Vestnik”. I mezzi principali per la propagazione sono stati proprio il “Vestnik”, i differenti libri di preghiera, le novene, le adunanze mensili e la festa annuale di Maria Ausiliatrice.

Nel 1920 don Walland scrisse un’ampia relazione intitolata *Cenni storici sul culto di Maria SS. Ausiliatrice tra gli sloveni* per l’Esposizione Mariana a Torino⁴⁰. Qui la prima parte fu dedicata alla ricerca del culto di Maria Ausiliatrice indipendente da Valdocco, la seconda parte invece al culto di Maria Ausiliatrice di don Bosco. Lo scritto comprende oltre cinquanta pagine ed è il primo del genere in sloveno. In quella stessa occasione si approfittò a presentare la storia e la conoscenza di don Bosco e delle sue opere tra gli sloveni.

Nel 1922 don Walland fu nominato direttore a Rakovnik con il principale compito di portare avanti e di concludere la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, costruita per metà prima della Grande Guerra e poi lasciata perché la precedenza andò alla costruzione del collegio. Con ogni mezzo s’impegnò a completare il progetto e a condurre quanto prima a termine la costruzione. Il disegno fu affidato all’architetto Mario Ceradini, la mano destra del direttore fu don Ignazio Stuchly, il prefetto della casa, e sacerdote molto apprezzato dalla gente. Ci volevano due anni per completare l’opera. Sin dall’inizio ottenne il permesso dai vescovi ordinari di Ljubljana e di Maribor e di raccogliere i mezzi su tutto il territorio sloveno. Se il vescovo di Maribor mons. Andrej Karlin inizialmente ebbe qualche difficoltà a dare il permesso (le sue esperienze con i Salesiani a Trieste, dove fu vescovo fino al 1919, durante la Grande Guerra e subito dopo di essa, non furono positive, particolarmente a causa delle attività svolte dal direttore don Michelangelo Rubino), il vescovo di Ljubljana mons. Anton Bonaventura Jeglič invece diede il suo appoggio subito. Don Walland ottenne un sostanziale aiuto anche da parte della Direzione generale della Congregazione, la quale in più occasioni alla richiesta fece seguire la discussione della sua opportunità⁴¹.

Durante il congresso cattolico sloveno nel 1923 don Walland diede il suo appoggio all’idea di organizzarne uno mariano con lo scopo di manifestare pubblicamente la pietà mariana tra gli sloveni come elemento essenziale della vita cattolica, pubblica e privata. Quando poi maturò l’agenda di tutte le manifestazioni in tale occasione come atto finale fu progettata la dedizione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik. Il congresso si svolse dal 6 all’8 settembre 1924, e l’ultimo giorno fu segnato dalla consacrazione della nuova chiesa. Grazie alle sue conoscenze a Roma dove aveva lavorato precedentemente, don Walland riuscì ad invitare al congresso e per la dedizione della chiesa due illustri ospiti: il cardinale Giovanni Cagliero come rappresentante personale del papa Pio XI, e

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cf ASC, VRC, vol. IV, pp. 183-184, 223.

l'arcivescovo mons. Ermenegildo Pellegrinetti quale nunzio apostolico nel regno dei Serbi, Croati e Sloveni a Belgrado. Da Torino venne il consigliere scolastico generale Bartolomeo Fascie. È stato anche merito del direttore don Walland di fare della celebrazione liturgica a Rakovnik una manifestazione a livello nazionale e statale: per la processione finale in cui la statua di Maria Ausiliatrice fu portata per il centro della città a Rakovnik si radunarono oltre sessantamila partecipanti. Da quel momento in poi il santuario a Rakovnik divenne – oltre che posto centrale della famiglia salesiana (con la casa ispettoriale, con lo studentato teologico, oltre al centro giovanile, alla scuola di musica, alle scuole professionali, al convitto per gli studenti, ecc.) – centro spirituale, luogo d'incontro di tanti fedeli e santuario mariano a livello nazionale⁴². In quell'occasione il card. Giovanni Cagliero rivolse alla folla dei fedeli, radunati per la consacrazione, parole storiche che si trovano stampate in ogni storia del santuario: "Sloveni siete una nazione di Maria. Finché avrete tale fiducia in Maria non abbiate paura di niente. Maria proteggerà il suo popolo"⁴³. Come frutto dello stesso congresso fu pubblicata nel 1925 la monografia intitolata *Knjiga o Mariji* [Libro su Maria] nella quale si trova anche il contributo di don Walland con il titolo *Marija Pomočnica kristjanov* [Maria Ausiliatrice dei cristiani]⁴⁴. Dal 1924 in poi l'8 settembre veniva celebrato come patrocinio per ricordare la giornata della consacrazione e dal 1956 come festa parrocchiale.

Conclusione

Durante la sua guida della congregazione nel territorio jugoslavo, e in particolare tra gli sloveni, don Franc Walland ha consolidato la comunità salesiana, dandole fondamenta robuste. Ha allargato la comunità salesiana alla Croazia e ha gestito le sue fasi iniziali in Boemia e in Slovacchia. È considerato il fondatore dell'attività salesiana in Ungheria. Ha promosso una serie di attività che hanno lasciato un'impronta su tutte le opere salesiane nei decenni successivi. L'interesse per lo sviluppo delle discipline teologiche e delle scienze dell'uomo in generale rimase forte in lui per tutta la vita. Si è distinto come autore e come predicatore sensibile alle nuove idee, aperto ai segni dei tempi e alla situazione dell'uomo nella nuova società. Grazie alle sue idee progressiste fu molto amato, ma anche mol-

⁴² Cf *Po posvetitvi* (Dopo la dedicazione), in »Salezijanski vestnik« 20 (1924) 99-100.

⁴³ Anton LOGAR, *Kratka zgodovina cerkve Marije Pomočnice na Rakovniku 1904-1966* [Breve storia della chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik 1904-1966]. Ljubljana, Salezijanski zavod Rakovnik 1967, p. 12.

⁴⁴ Cf Franc WALLAND, *Marija Pomočnica kristjanov* [Maria Ausiliatrice dei cristiani], in *Knjiga o Mariji. Spomin na prvi slovenski Marijin kongres 1924 v Ljubljani* [Il libro di Maria. Memorie del primo Congresso sloveno di Maria del 1924 a Lubiana]. Ljubljana, Osrednje vodstvo Marijinih družb 1925, pp. 50-56.

to contestato (con conseguente esclusione dall'attività pedagogica e isolamento). Sebbene negli ultimi tre decenni della sua vita non avesse avuto possibilità di trasmettere le sue conoscenze alle giovani generazioni, continuò a studiare metodicamente e a seguire con entusiasmo gli sviluppi di diverse discipline teologiche, soprattutto quelle bibliche e dogmatiche. È stata pubblicata solo una piccola parte dei suoi scritti. Alla sua morte i Salesiani constatarono che l'ispettoria slovena continuava a muoversi all'interno delle coordinate tracciate dai suoi progetti e dalle sue intuizioni storiche. Veniva considerato un "grande pioniere, per quanto riguarda la realizzazione e l'espansione dello spirito e dell'opera di don Bosco tra il nostro popolo".

SUOR MARIA ZUCCHI E L'IMPRONTA SALESIANA NELL'ISTITUTO DON BOSCO DI MESSINA (1930-1945)

*Carmela M. Coniglione**

Sr Maria Zucchi, nata in Piemonte a Casale Corte Cerro (NO) nel 1875 e deceduta a Torino nel 1949, è una Figlia di Maria Ausiliatrice (FMA) dalla personalità robusta, colta, intraprendente, dedita alla missione educativo-scolastica e non solo. Svolsse quasi tutta la sua attività educativa nell'allora lontana Sicilia. Tralasciando il suo compito di insegnante di italiano e storia e il contributo attivo all'affermazione della scuola Normale di Alì, mi soffermerò a considerare alcuni suoi aspetti di religiosa, direttrice e preside, particolarmente a Messina dove operò, con audacia apostolica, dal 1930 al 1945. Furono questi anni intensi che videro la nascita, l'incremento delle opere, ma anche la distruzione e la graduale ripresa dell'istituto Don Bosco di Messina, dopo la seconda guerra mondiale.



Su sr M. Zucchi non esistono studi; nel 1962 è stato pubblicato solo il libro di Maria Milazzo, *Stelle sul vulcano*¹, ricco di notizie, ma privo di citazioni di fonti e di prevalente tono edificante. Validò, nelle sue linee essenziali, è il profilo redatto da Michelina Secco, pubblicato nel 1997².

Gli archivi da cui ho ricavato un'interessante documentazione sono stati: quello delle FMA di Alì Terme per la cronaca della casa; dell'istituto Don Bosco

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di lettere nella scuola Secondaria di Primo Grado.

Segle:

ACCMA-AT	Archivio Maria Ausiliatrice, Alì Terme (ME), Cronaca della Casa
ASIDB-ME	Archivio dell'Istituto don Bosco-Messina
ACCIDB-ME	Archivio Casa Istituto Don Bosco-Messina, Cronaca della Casa
ASIDB- ME, VCP	Archivio Istituto Don Bosco-Messina, Verbale Consiglio dei Professori
AGFMA	Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma

¹ Maria MILAZZO, *Stelle sul vulcano*. Colle Don Bosco-Asti, Istituto Salesiano Arti grafiche 1962.

² Cf Michelina SECCO, *Suor Zucchi Maria*, in EAD. (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1949*. Roma, Istituto FMA 1997, pp. 406-407.

di Messina per la cronaca, i verbali del Consiglio della casa e dei Professori, nonché le circolari ministeriali e i decreti scolastici, utilissimi per cogliere lo sviluppo dell'opera e della pastorale scolastica. Alcune lettere di sr Zucchi all'amica sr Sarina Ferro, reperite nell'Archivio generale delle FMA, a Roma, mi hanno permesso di cogliere aspetti della sua vita spirituale. Ho consultato inoltre l'Archivio Storico Diocesano e quello di Stato di Messina; dal primo ho ricavato delle lettere di gratitudine di sr Zucchi all'arcivescovo mons. Angelo Paino, ideatore dell'opera considerata, mentre dall'archivio di Stato, dei documenti inerenti alla riparazione dei danni causati all'istituto durante la seconda guerra mondiale. Infine da bibliografia più generale ho desunto il contesto in cui sr Zucchi ha operato, pervenendo all'articolazione del lavoro in tre paragrafi: *Sr Zucchi tra audacia e fede nella costruzione dell'Istituto Don Bosco; La scuola del Don Bosco a Messina nel periodo fascista; Gli anni della guerra (1939-1945): Paura, dovere e missione.*

1. Sr Zucchi tra audacia e fede nella costruzione dell'Istituto Don Bosco

1.1. *La personalità*

Pare necessario fare un breve richiamo alla giovinezza di sr Maria Zucchi per cogliere il substrato su cui costruì la sua personalità di donna forte e religiosa matura. Nata in Piemonte, aveva ereditato dalla natura, come si evince dal testo di Maria Milazzo, che l'aveva conosciuta³, un temperamento impetuoso, focoso, come quello del padre e grande sensibilità come quella della madre. Presto si era rivelata intrattabile, ribelle, battagliera, ma brillava per intelligenza e tenace volontà⁴.

Era vera, ma "primitiva" e, sempre secondo la biografa, nutriveva, tuttavia, nelle sue ruvide apparenze, pensieri grandi potenziati da chiarezza ed equilibrio⁵. Non abbiamo notizie certe sulla prima formazione scolastica, mentre si sa che presto si misurò con il mondo del lavoro e le sue insidie⁶. Modificò con tenacia il suo carattere specialmente da quando percepì la chiamata di Dio alla vita religiosa. Entrò come postulante a Nizza Monferrato, dove visse anche il noviziato ed emise la prima professione religiosa il 7 giugno 1897. L'obbedienza cozzava con il suo temperamento vivace e libero, le osservazioni ferivano il suo orgoglio, ma vinse

³ Cf M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, pp. 17, 73.

⁴ M. SECCO, *Facciamo memoria...*, pp. 406-407.

⁵ Cf M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, pp. 27-28, 36.

⁶ A tredici anni s'incontrò col mondo del lavoro. Lei stessa raccontava: "Andavo all'orfanotrofio con tante altre ragazze della mia stessa età. Là nessuno ci difendeva contro le insidie che la perversità umana ha sempre teso all'inesperta giovinezza". E ancora, come riferisce un'ex alunna: "Quante volte ci disse: valutereste diversamente la vita, se, come me, aveste cominciato a costruire facendo la camiciaia in aiuto alla mamma", in M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, pp. 26, 74.

l'impegno⁷. Lo dimostra anche il fatto che, sentendosi indegna, a motivo del carattere, ritardò volontariamente i voti perpetui, emettendoli solo dopo 12 anni⁸. A sr Sarina Ferro avrebbe scritto molti anni dopo: "Vigila sempre su te stessa, sul tuo carattere, sul tuo cuore; la lotta è di tutta la vita"⁹, e ancora "non negargli nulla (a Dio) anche se il cuore sanguina [...] tutto è infinitamente munifico quando questo povero nulla si abbandona a Lui"¹⁰.

Frequentò la scuola Normale a Nizza Monferrato, segno che la sua intelligenza e sodezza erano state notate, tanto più che insieme a sr Giuseppina Mainetti fu la prima FMA inviata a Roma nel 1898 a frequentare l'Istituto Superiore di Magistero, acquisendo nel 1902 il diploma in lettere con la tesi su *Pietro Strozzi e la moribonda Repubblica di Siena su documenti inediti*¹¹. Nell'ambiente della capitale, dove ebbero come docenti personalità del calibro di Luigi Capuana e Luigi Pirandello, le prime due salesiane si trovarono a frequentare le lezioni con pochissime altre religiose in mezzo a colleghe laiche e a professori che non celavano l'anticlericalismo vivo negli anni della questione romana; lì sr Maria trovò l'opportunità di sviluppare l'apertura e il confronto culturale, lo studio, il senso critico, insieme alla formazione religiosa nella comunità di Via Marghera¹². L'Istituto delle FMA aveva bisogno di preparare insegnanti, con titoli riconosciuti, per la scuola Normale di Nizza Monferrato¹³, dove si sarebbero formate come maestre tante FMA da inviare in ogni parte del mondo, insieme a ragazze che avrebbero educato e istruito generazioni di alunni, con un titolo riconosciuto.

Dopo un periodo di esperienza educativa al nord, sr Maria visse quasi tutti gli anni della sua vita religiosa in Sicilia: nel 1915 fu trasferita da Lugo di Romagna nella casa di Ali Terme (ME), dove era sorta nel 1912 la scuola Normale che

⁷ M. SECCO, *Sr. Maria Zucchi...*, p. 408.

⁸ Cf M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, p. 41.

⁹ AGFMA 26 (1949). Lettera di sr M. Zucchi a sr S. Ferri, 17 aprile 1947.

¹⁰ *Ibid.*, lett. 12 aprile 1945.

¹¹ Cf Grazia LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera Salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS - Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 356-358.

¹² *Ibid.* Don Francesco Cerruti, consigliere scolastico salesiano, nei suoi viaggi a Roma incontrava le FMA studentesse, per dialogare sui dubbi insorti durante lo studio e orientare le letture che potessero integrare e corroborare la loro fede, in vista delle responsabilità successive.

¹³ La Scuola Normale Nostra Signora delle Grazie di Nizza Monferrato ottenne il pareggiamento nel 1900, tra le primissime in Italia, e in un tempo di opposizione alle scuole cattoliche. Cf Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna. La scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. (= Il prisma, 10). Roma, LAS 1990.

avrebbe ottenuto l'ambito pareggiamento nel 1916; lei vi lavorò per alcuni anni, svolgendo il ruolo di insegnante, di consigliera della casa e poi di vicaria in collaborazione con sr Linda Lucotti, allora direttrice e preside, da cui apprendeva uno spirito salesiano genuino, i metodi del Fondatore e la scienza direttiva per la missione. Vari interventi alla scolaresca in occasione delle ricorrenze e celebrazioni di eventi e personaggi, registrati nei verbali scolastici, indicano le sue qualità come insegnante di storia¹⁴. Come altre FMA insegnanti in quegli anni, provenienti soprattutto dal nord Italia, si trovò in un ambiente del tutto nuovo e seppe inserirsi.

Quando nel 1922 sr Linda divenne ispettrice, lasciò a lei l'incarico di portare avanti le pratiche ministeriali e tutto il movimento scolastico locale, e poiché conosceva bene il talento organizzativo di sr Zucchi, nell'ottobre del 1926 le affidò anche l'incarico di ampliare ad Alì la fabbrica della Scuola di Metodo e di costruire un'abitazione per alcuni Salesiani incaricati all'assistenza religiosa dell'istituto e della parrocchia¹⁵. L'abilità e l'intraprendenza, proprie del suo carattere, erano carte vincenti, di ogni piccolo o grande progetto. Proprio per questa affidabilità, nel 1930 le superiori le proposero di intraprendere a Messina una nuova istituzione scolastica. Sr Maria, pur consapevole delle fatiche e delle gravi responsabilità a cui andava incontro, accettò¹⁶.

1.2. Messina dopo il terremoto

La nascita di un'istituzione scolastica femminile a Messina dopo il terribile terremoto del 1908 era diventata una necessità di primo piano. La città, nel 1930, si stava riprendendo con fatica dopo "la più grave catastrofe in Europa per numero di vittime e per il disastro naturale"¹⁷, seguito dal maremoto di impressionante violenza che si era riversato sulle zone costiere dello stretto di Messina; la città, infatti, fu sostanzialmente rasa al suolo¹⁸. Scomparvero nuclei familiari, interi quartieri e il 90% degli edifici. Mancavano scuole e punti di riferimento per la gioventù. L'arcivescovo di Messina, mons. Angelo Paino, s'impegnò per la riedificazione e il restauro di numerosissime chiese; fece erigere, inoltre, istituti d'istruzione media e superiore, istituti di beneficenza e assistenza, asili, biblio-

¹⁴ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 383-388.

¹⁵ Cf ACCMA-AT, 2 aprile 1929.

¹⁶ Incarichi che si ricavano dal libro di M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, e da una relazione redatta da sr Zucchi conservata nell'archivio scolastico dell'Istituto don Bosco-Messina (ASIDB-ME), non trovandosi la prima fonte: i verbali del Consiglio Ispettorale di allora.

¹⁷ AA.Vv., *Etna: Mito d'Europa.* [s.l.], Maimone 1997, p. 37.

¹⁸ Cf "Corriere della sera", 30 dicembre 1908.

teche e seminari¹⁹. A lui si deve l'idea e il merito di iniziare, nel quartiere Lombardo, l'imponente casa del Don Bosco, che venne offerta all'istituto delle FMA con la richiesta che vi si svolgessero soprattutto scuole femminili (ginnasio, liceo, istituto magistrale) allo scopo di smistare la popolazione scolastica della città e le opere assistenziali gratuite (laboratorio, oratorio, Azione cattolica) a vantaggio delle figlie del popolo²⁰. Rivolgersi contemporaneamente alle fasce popolari insieme alle più agiate, con opportune e differenti offerte formative, ma senza separare o escludere, rientrava nello stile salesiano e nell'impegno di avvicinamento di gruppi sociali all'epoca ancora abbastanza distinti, soprattutto in alcuni contesti.

1.3. Lo svolgimento della nuova opera

Sr M. Zucchi, incaricata dalla superiora generale, madre Luisa Vaschetti, si recò insieme a sr M. Bruno dall'arcivescovo per prendere accordi ed anche per il nome da dare al nuovo istituto. Lei propose: *Istituto Don Bosco*. E “mentre era ancora direttrice nella casa di Ali seguiva con fervore lo svolgimento della nuova opera, provvedendo alle necessità più urgenti e ai lavori provvisori per rendere abitabile e sicura la parte della casa già terminata”²¹. La costruzione comprendeva un intero isolato a due piani con terrazze, cortili, verande, saloni e aule. Ella fece subito sistemare alcuni ambienti come abitazione provvisoria delle suore, che vi presero definitivamente alloggio il 23 giugno 1930²².

La nuova comunità, formata da 18 suore, con a capo sr Zucchi, *si adoperò per l'accoglienza delle giovani, dando il proprio contributo di lavoro e di sacrificio perché la nuova opera fosse basata su solide fondamenta*²³. Un grande pilastro che doveva sostenere la comunità era per lei la pratica della carità e l'osservanza della Regola²⁴. E stimolava le suore a seguire le orme di madre Morano perché la nuova casa fosse feconda di bene per le anime. Le suore si adoperavano per accogliere fraternamente le alunne e far sentire loro lo spirito di famiglia. Il primo giorno di scuola le alunne erano solo 19 e sr Zucchi lo vide come buon auspicio, perché il

¹⁹ Mons. Paino si dimette da Arcivescovo, in “La Scintilla. Settimanale Cattolico di Messina”, 17 marzo 1963.

²⁰ A Messina, nel quartiere Giostra, esisteva già una comunità di dodici FMA che viveva in una baracca adibita ad istituto. Le suore, in spazi adiacenti, cortili e aule svolgevano, dal 1911 al 1930, la scuola materna, elementare e laboratori vari, rivolti alla gioventù del quartiere che, dopo il terremoto del 1908, conduceva ancora una vita piena di disagi. Con l'istituzione del Don Bosco, le suore si trasferirono nella nuova sede (da testimonianze orali di padre Francesco Arena, allora giovane parroco della chiesa Santi Pietro e Paolo in Messina).

²¹ ACCIDB-ME, 11 maggio 1930.

²² M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, pp. 84-85.

²³ ACCIDB-ME, 23 giugno 1930.

²⁴ *Ibid.*, gennaio 1938.

numero le ricordava S. Giuseppe, perciò condusse le ragazze in cappella a recitare tre Ave Maria alla Madonna per affidare a Lei il piccolo seme. Il 6 ottobre entrò in collegio la prima educanda, Caterina Gullì, della provincia di Reggio Calabria²⁵. Era la prima pietra del nuovo educandato, accolta con allegria e nella fiducia che sarebbe stata seguita da altre. Da un verbale redatto e firmato da sr Zucchi si legge il cammino semplice e prospero dell'opera:

“L'anno del Signore 1930, VII dell'era fascista [...] compiute tutte le formalità di rito, a norma delle vigenti disposizioni legislative scolastiche, si iniziava il 1° ottobre, in questo istituto [...] per l'educazione cristiana della gioventù femminile, il giardino d'Infanzia e la scuola elementare e media [...]. L'inizio fu semplice e modesto [...] ma si nutriva viva speranza che dal piccolo grano di senapa si sarebbe sviluppato, in tempo relativamente breve, un albero gigantesco: e la speranza non venne delusa”²⁶.

Il da *Mihi animas* per sr Zucchi non si limitava solo al campo scolastico, mirava ad un orizzonte più vasto: all'insegna dello stile di Mornese le suore, guidate dall'energia apostolica della direttrice diedero inizio all'oratorio per accogliere le ragazze povere del quartiere:

“Le alunne della scuola conducono le loro sorelle, le amiche, persone di servizio. Sono circa ottanta, liete di scorrazzare liberamente nel cortile. Si ricalca Valdocco e Mornese. Si insegna una lode alla Madonna «Ausiliatrice Vergine bella», si fa un po' di catechismo e prima di licenziarle si conducono in cappella per una visita al Sant. mo Sacramento e a Maria SS.ma, quindi si distribuiscono le castagne, accettate da tutte con allegria. Tornando a casa promettono di venire la domenica conducendo altre amichette, si tratta di ragazze abbandonate a se stesse, lasciate nella più deplorabile ignoranza di ogni verità e pratica religiosa”²⁷.

L'oratorio, con affluenza quotidiana e non solo domenicale, come era più comune, diretto principalmente “alle figlie del popolo” e “alle bimbe della strada” divenne luogo di gioia, di evangelizzazione e formazione umana. In esso si svolgevano, con orario ben definito, attività di laboratorio: taglio, cucito, musica, pittura, doposcuola, ricreazione, catechismo e canto. Le fanciulle, potevano beneficiare di un'educazione religiosa e per l'assiduità venivano premiate²⁸. Nella cura della formazione catechistica e religiosa le suore erano aiutate dalle Dame Patronesse dell'oratorio che, insieme alla direttrice, prendevano accordi per offrire aiuto e assistenza alle ragazze²⁹. Agli aspetti spirituali si univano anche le

²⁵ *Ibid.*, 27 settembre 1930.

²⁶ ASIDB-ME, VCP, Verbale redatto e firmato da sr Zucchi, 1° ottobre 1935.

²⁷ ACCIDB-ME, 9 settembre 1930.

²⁸ Cf *ibid.*, 6 gennaio 1932.

²⁹ *Ibid.*, 6 agosto 1932.

iniziative materiali e di carità specialmente per le fanciulle bisognose. Il teatro aveva un posto formativo e di rilievo, ma al di sopra di tutto era molto curata la preparazione ai sacramenti, la santa Messa e gli esercizi spirituali. “Le oratoriane facevano progressi veramente consolanti nella condotta, nella pietà e nello studio del catechismo”³⁰. La formazione religiosa delle giovani era un impegno primordiale per sr Zucchi. La sottostante tabella, divisa in tre quinquenni dal 1930 al 1945, riporta le varie associazioni della casa e il numero delle frequenze³¹. Stranamente non vengono registrate le Figlie di Maria, mentre sono presenti le piccole, Angioletti, e i Devoti di Maria Ausiliatrice, a cui accedevano soprattutto le giovani che avevano scelto lo stato di vita, in genere il matrimonio, che all’epoca avveniva in età molto giovane, soprattutto nelle regioni meridionali e insulari.

Associazioni varie	1930-1935	1936-1940	1941-1945
Devoti di Maria Ausiliatrice	369	1075	380
Angioletti	173	547	192
Guardia d’Onore	/	/	158
Ex-Allieve	196	353	510

2. La scuola del Don Bosco a Messina nel periodo fascista

In campo scolastico il fascismo esordì con la riforma Gentile del 1923. La scuola era chiamata ad educare la coscienza etico-politica dei giovani ispirandosi ai valori nazionali. Nel 1935 il ministro De Vecchi aveva esteso il controllo dello Stato su tutti i manuali scolastici in uso nelle scuole medie. I nuovi programmi garantivano l’educazione religiosa ai fini del consenso e della collaborazione con le autorità ecclesiastiche, ma introducevano la cultura militare, con l’aumento delle attività extrascolastiche e delle organizzazioni giovanili³². L’educazione religiosa doveva essere un antidoto efficace al materialismo e l’avversione alla coeducazione in vista della diversa destinazione sociale della donna³³.

La formazione della giovane doveva integrare in modo armonico non solo la dimensione etico-religiosa con quella culturale, ma prepararsi al domani come donna bene inserita nella famiglia e nella società. Col ministro Bottai si approvò

³⁰ *Ibid.*, 24 aprile 1937.

³¹ Prospetto ricavato da ACCIDB-ME.

³² Cf Silvano ONI, *Salesiani e l’educazione dei giovani durante il periodo fascista*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, p. 251.

³³ Cf Tina TOMASI, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*. Firenze, la Nuova Italia 1969, p. 98.

la *Carta della Scuola*, dove si definivano principi, fini e metodi per la realizzazione integrale dello stato fascista³⁴.

In questa nuova prospettiva sr Zucchi, con lo sguardo lungimirante, lavorò tanto per ottenere la parifica della scuola. L'istituto per alcuni anni fu oggetto di continue e rigorose ispezioni del Provveditorato per esaminare gli ambienti scolastici: aule, palestra, sala da pranzo ecc., e soprattutto l'archivio: titoli insegnanti, documenti alunni, programmi; ma tutto, come riporta la cronaca della casa, si concludeva positivamente al punto che l'ispettore Longi così si esprese:

“L'opera educativa deve riuscire relativamente facile e molto proficua, in questo ambiente così adatto per il suo svolgimento [...]. Accolto dalle alunne e dai professori nel salone teatro, rivolge parole d'incoraggiamento: ad essere degne di questa Italia Fascista e imperiale, banditrice di civiltà – e ancora. – È un istituto quale difficilmente avremo occasione di vederne altri. Rendendo grazie a Dio – scrive sr Zucchi – proponiamo di essere degne del riconoscimento legale che speriamo sarà concesso alla scuola perché dia tutti i frutti di cui è capace”³⁵.

Gli obiettivi sperati furono realizzati e finalmente si ottenne “il beneficio della parificazione degli studi e degli esami”³⁶. L'Istituto Magistrale San G. Bosco di Messina fu legalmente riconosciuto con D. M. 23-IV-1937.

Da una lettera inviata a sr S. Ferro possiamo cogliere le fatiche, le ansie, le attese e finalmente la gioia di sr Zucchi per l'ottenuta parificazione della scuola, mentre aveva ancora responsabilità per Ali:

“Ho dovuto dividermi tutto l'anno fra Ali e Messina per pensare alla parificazione dell'istituto magistrale, che avevo già iniziato durante il mio sessennio e che, per imposizione del R. Provveditore agli Studi, ho dovuto portare a termine. Tu puoi immaginare il resto [...] sono diventata una specie di commesso viaggiatore, che faceva la spola tra Ali e Messina con la responsabilità direttiva di una casa e la presidenza effettiva di un'altra scuola [...] Basta come Dio volle, la scuola di Messina è stata parificata come quella di Ali”³⁷.

Con un personale esiguo tutto da formare, lei diede all'istituto vita, animo e cuore. In pochi anni le scuole medie inferiori e superiori furono parificate: ed anche il Ginnasio fu legalmente riconosciuto con D.M. il 13-VIII-1941³⁸. Si trattava quasi

³⁴ Cf Simone GRAZIANI, *La scuola italiana durante il fascismo*, in “L'Uszero. Rivista di Arti, lettere Scienze” 5 (2017) 3.

³⁵ ASIDB- ME, VCP redatto da sr Zucchi l'11 marzo 1937.

³⁶ *Ibid.*, circolare ministero, 26 aprile 1937.

³⁷ AGFMA 26 (1949), lett. di sr M. Zucchi a sr S. Ferro, Casale Corte Cerro, 31 agosto 1937.

³⁸ ASIDB-ME. L'istituto don Bosco, autorizzato dal Regio Provveditore agli studi della Sicilia il 7 novembre 1930, cominciò a funzionare il 1° ottobre 1930 “con due sezioni di asilo, cinque classi elementari, la prima magistrale inferiore, e la prima ginnasio” che si com-

certamente del primo ginnasio in vista del liceo classico aperto dalle FMA in Italia, dato che fino a quel momento si riteneva che quel tipo di scuola fosse inadatto alle allieve di ceti popolari, non destinate a frequentare l'Università. In effetti, si preferivano Istituti e Scuole Magistrali per formare maestre, per estendere ad ampio raggio lo spirito e lo stile educativo salesiano anche nelle scuole pubbliche³⁹.

2.1. La formazione dei docenti e delle alunne nell'istituto Don Bosco

Nel clima italiano pienamente fascista sr Zucchi, come direttrice e preside, pur adeguandosi alle leggi ministeriali, si manteneva ferma nelle direttive della Chiesa e fedele allo spirito dei Fondatori. Educatrice energica, curava la formazione delle alunne e del corpo docente nell'ottica salesiana, come *Buone cristiane e oneste cittadine*, che dovevano crescere nella fede, vivere nell'onestà, educarsi alla carità, valori che ben si conciliavano con i dovuti onori alla Patria. È interessante riportare il rito formale dell'inaugurazione dell'anno scolastico, come si coglie da un Verbale del Consiglio dei Professori firmato da sr Zucchi, che rivela come l'istituto fosse ottemperante alle indicazioni di educazione patriottica e disciplinare: le alunne divise in squadre con le rispettive bandiere sfilavano nel cortile al canto di un inno patriottico alla presenza autorevole del Provveditore agli Studi e di altre autorità; terminata la marcia venivano accompagnate dalla Preside nel salone al canto dell'inno dell'impero. Ovviamente non si poteva fare diversamente.

“Sul palco tra un trofeo di bandiere adornanti il quadro di Don Bosco, del Re e del Duce, fanno guardia d'onore una giovane fascista, che sostiene la fiamma della scuola, una piccola italiana, un balilla e un figlio della lupa a rappresentare i vari rami della scuola. Dopo il rituale saluto la preside legge i messaggi del Provveditore e del Comandante Federale reggente e, intonando il discorso alla presente ora storica, ricorda i feriti che dopo la battaglia di Capo Stilo furono accolti e maternamente curati in una parte dell'istituto trasformato in ospedale dalla Croce Rossa incita, quindi, le alunne al dovere e al lavoro assiduo per la loro formazione spirituale e culturale, parla del nuovo compito della scuola inserita completamente nella gioventù Italiana del littorio e dell'impegno nell'impartire un'educazione cristiana e fascista”⁴⁰.

La formalità esterna era corroborata da momenti di formazione e preghiera; infatti alla solennità dell'inaugurazione seguiva la benedizione della fiamma e il discor-

pletò nel 1934-1935. Il primo liceo classico cominciato ad esperimento il 9 novembre 1939 fu istituito con decreto il 1° ottobre 1940 per l'anno scolastico 1940-1941; successivamente alle approvazioni ministeriali sia l'istituto magistrale che le classi del ginnasio liceo furono associate all'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore (ENIMS).

³⁹ Nel periodo tra guerra e dopoguerra si aprirono altri due licei classici, a Milano, Via Bonvesin, e a Roma, Via Dalmazia.

⁴⁰ ASIDB-ME, VCP 16 ottobre 1940.

so formativo del sacerdote. Era evidente nelle parole di sr Zucchi una forte fiducia nella Patria imperiale, sebbene sia difficile intendere quanto fosse reale convinzione e quanta ottemperanza delle norme governative. Esortava, comunque, le colleghe, “a ravvivare nelle giovani la certezza nell’immancabile vittoria finale delle nostre armi, nell’avvento di un’era di pace e di giustizia, che sarà tanto più duratura quanto maggiori sacrifici e sangue sarà costato”⁴¹. Le incoraggiava a consacrare energie, intelletto e cuore alla formazione delle ragazze e, secondo lo stile salesiano, raccomandava bontà e compatimento per la ricostruzione morale e materiale del domani⁴².

Sr Zucchi curava seriamente e con costanza la formazione integrale delle docenti; insisteva sul comportamento che l’educatrice doveva tenere nella parola, negli affetti, nella corretta relazione tra alunna e insegnante, tra ragazza e suora. Le sedute collegiali erano una scuola attiva di formazione professionale, umana e salesiana; aiutava le insegnanti a lavorare con sintonia e unità di metodo, guidandole all’attuazione pratica del sistema educativo di San Giovanni Bosco. Le invogliava a leggere la *buona stampa* mediante abbonamenti alle pubblicazioni salesiane: *Gioventù missionaria*, *Gymnasium* e *Catechesi*. In particolare curava l’aggiornamento delle docenti mediante la partecipazione ai corsi di educazione fisica, di religione o altro⁴³.

Lungimirante com’era, voleva che le suore conseguissero l’abilitazione all’insegnamento della religione cattolica⁴⁴. E dava loro la “possibilità di studio e tutte le agevolazioni. Arricchì gli archivi di molte lauree e abilitazioni”⁴⁵, al punto che le visite ispettive si concludevano con felice esito⁴⁶. Dalla documentazione della casa si registrano infatti segni di ottimismo da parte dei commissari che visitavano l’istituto e soprattutto l’elogio per l’opera educativa e culturale che in esso si svolgeva. Tra le varie testimonianze, quella dell’ispettore scolastico, professor Gerardo Virzi: “È scuola d’amore la vostra, non artificiosa, e il programma tracciato, per la conquista di sempre nuove mete”⁴⁷. Preside, consigliera ispettoriale, direttrice di una comunità di cinquanta suore, oltre cento educande, oratorio e opere assistenziali, sr Zucchi, a detta di sr Milazzo, riusciva a seguire tutte le attività educative didattiche e ogni suora in particolare⁴⁸.

La sottostante tabella evidenzia le attività della casa e il crescente numero delle giovani che frequentavano l’Istituto dagli anni 1930 al 1945, anni in cui sr Zucchi operò come responsabile dell’Istituto Don Bosco⁴⁹.

⁴¹ *Ibid.*, 30 ottobre 1940.

⁴² *Ibid.*, 6 novembre 1945.

⁴³ ACCIDB-ME, 6 settembre 1930.

⁴⁴ *Ibid.*, 16 novembre 1931.

⁴⁵ M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, p. 102.

⁴⁶ Cf ASIDB-ME, VCP 1° maggio 1945.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, p. 95.

⁴⁹ Prospetto ricavato dalla CCIDB-ME.

Opere della Casa	1930-1936	1936-1940	1941-1945
Educandato	152	492	355
Convitto	8	/	/
Semiconvitto	37	80	20
Esternato	1540	1727	2.164
Giardino d'Infanzia	216	249	451
Scuola di Lavoro	56	48	24
Scuola Professionale	6	/	/
Doposcuola	24	/	127
Oratorio festivo	2.980	3.778	1.892
Catechismi Istituti Riuniti	78	94	/
Circolo G.F.C.I.	/	311	281

Sr Zucchi trasmetteva una carica spirituale nel guidare le educatrici e, sebbene non risparmiasse loro le correzioni, tuttavia le lasciava serene, incoraggiandole ad “avere cuore paziente e ad impiegare tutte le energie [...] per la formazione completa delle alunne”⁵⁰. Quando era tempo dello scrutinio trimestrale esortava le insegnanti “a tenere conto di tutti gli elementi a favore delle ragazze, a comprendere le loro difficoltà, le loro possibilità intellettuali e il loro buon volere”⁵¹. Era evidente ormai in lei una maternità energica e amabile nello stesso tempo e il cuore salesiano capace di valorizzare le potenzialità delle allieve. L’incoraggiamento, la lode o il biasimo dovevano avere sempre un riferimento spirituale, pertanto incoraggiava le educatrici a lavorare concordi per il bene di quante erano loro affidate.

Già dall’ingresso nell’istituto ogni ragazza doveva percepire un’accoglienza familiare, quindi veniva affidata alla Madonna. L’abitudine era già presente ad Ali come in molte altre case delle FMA: “Prima di essere ammessa con le altre compagne è condotta in chiesa a farvi un breve atto di consacrazione alla Santa Vergine per invocare la protezione di questa celeste Madre”⁵².

Erano tanti i momenti formativi offerti alle ragazze interne ed esterne delle opere. All’inizio dell’anno si dava loro l’opportunità di un triduo di formazione cristiana con prediche al mattino, messa, canto e benedizione eucaristica; nel pomeriggio altra istruzione del sacerdote. La messa era quotidiana e le educande vi partecipavano insieme alle suore. Le ragazze dovevano cogliere dalle assistenti e dalle insegnanti la carità unita alla fermezza, secondo lo spirito del sistema preventivo.

⁵⁰ *Ibid.*, 31 gennaio 1945.

⁵¹ ASIDB-ME, VCP 30 marzo 1937.

⁵² Costumiere della Casa M. Ausiliatrice di Ali Terme, 1922-1923, certamente replicato poi a Messina.

3. Gli anni della guerra (1939-1945): paura, dovere e missione

3.1. *La vita e le attività pastorali nel clima della guerra*

La vita e la cultura italiana tra le due guerre mondiali avevano subito il pesante condizionamento del fascismo al potere. Con il secondo conflitto mondiale la paura invase gli animi. C'era nei fedeli al fascismo, la certezza di una sicura vittoria, ma le battaglie di Punta Stilo (8-9 luglio 1940) e di Capo Teulada (27 novembre 1940), mostrarono subito l'inferiorità strategica della Marina Italiana. Nel triste clima di guerra le FMA continuavano la missione e il servizio scolastico nella perfetta disciplina, nello studio accurato e nel difficile compito educativo.

E proprio in quegli anni, l'istituto ottenne finalmente il riconoscimento dell'istituzione del liceo classico da parte dell'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore (ENIMS)⁵³. Un'interessante pagina storica, tratta dal registro dei verbali del Consiglio dei professori, registra la visita del Provveditore agli Studi e il discorso dalla Preside che rievoca la missione compiuta da lei e dalle consorelle presso il letto dei "gloriosi feriti dell'eroica battaglia di Punta Stilo" che, tra spasimi inauditi, chiusero gli occhi alla vita nel nome di Dio e della Patria. Esorta, quindi, le alunne ad essere degne degli eroi, con il dovere assiduo per la loro formazione spirituale e culturale, della patria imperiale⁵⁴. Il 1941 fu l'anno in cui avvennero numerose, ma soddisfacenti ispezioni scolastiche per la "perfetta organizzazione e documentazione della scuola" e soprattutto per l'opera educativa ispirata a don Bosco, come si coglie dalle interessanti parole dell'ispettore Longi inviato dall'ENIMS:

"A questo metodo - cercano oggi di conformarsi tutti gli educatori moderni e che lo stesso fascismo nella sua opera di ricostruzione spirituale e morale non ha fatto altro che ispirarsi ai concetti di don Bosco [sic]. E aggiunge che nulla hanno esse da invidiare alle scuole per l'insegnamento che qui viene impartito e che anzi hanno in più la protezione efficacissima del grande Santo"⁵⁵.

La paura del momento storico era, così, controbilanciata dalle gratificazioni delle visite degli ispettori⁵⁶. Il 1943 fu un anno terribile per Messina che venne dichiarata zona di operazione dalla Conferenza di Casablanca. La città colpita in diversi punti seminava morti. Il fragore della contraerea faceva balzare la casa

⁵³ Decreto del Regio Ministero del 1° ottobre 1940, in ASIDB-ME. L'autorizzazione dell'ENIMS era necessaria per il funzionamento di scuole e corsi di nuova istituzione. Le scuole non regie autorizzate erano considerate pareggiate alle regie: lg. 19 gennaio 1942 n. 86 (1).

⁵⁴ Cf ASIDB-ME, VCP 16 ottobre 1940.

⁵⁵ ACCIDB-ME, 20 gennaio 1941.

⁵⁶ Cf *ibid.*, 7 febbraio 1942.

dalle fondamenta. La Croce Rossa Italiana mobilitò tutti i centri affinché arruolassero personale.

L'istituto Don Bosco diede il suo contributo di solidarietà: dopo la prima incursione aerea del 16 luglio 1941, per ordine della Prefettura vi erano stati ospitati 150 sinistrati⁵⁷. In questo contesto di emergenza "l'istituto fungeva da ospedale di primo soccorso (9 luglio 1940-30 marzo 1942). Le suore furono occupate accanto a militari gravemente feriti e moribondi: li assistevano spiritualmente e, spesso, furono le uniche persone ad accompagnarne le salme al cimitero dopo la morte"⁵⁸.

Il 24 maggio 1943 l'istituto fu per la prima volta colpito da bombe di grosso calibro, che distrussero molti ambienti, causando circa cinque milioni di danni⁵⁹. Sr Zucchi sentiva di non farcela più, ma ecco che l'arciprete di Limina, a nome proprio e delle autorità civili, offrì ospitalità alle suore, richiedendo in cambio l'aiuto di maestre d'asilo, laboratori per fanciulle, scuola per i più grandicelli, catechismo e oratorio. Col *placet* dell'Ispettrice le suore si spostarono a Limina, dove svolsero un'intensa opera di promozione umana e di evangelizzazione fra la gente del luogo⁶⁰.

Con la caduta del Fascismo le suore si recarono all'istituto per vedere le condizioni della casa, che videro distrutta in moltissimi punti dalle bombe; saccheggiata da tedeschi, messinesi e, per di più, occupata dagli inglesi. Vi ritornarono il 13 ottobre quando fu assicurata la porta d'entrata e ripresero lentamente la normalità della vita, la scuola e le attività pastorali⁶¹. Scrivendo a sr S. Ferro, sr Zucchi confidava tutta l'angoscia che la guerra aveva suscitato nel suo animo:

"Ho avuto l'impressione di essere stata scardinata, sconvolta, semidistrutta con questa bella, grande, amata casa, che ci era costata tanti sacrifici e tanti dolori e che in un attimo, abbiamo visto colpita, saccheggiata, invasa, ridotta nelle più deprecabili condizioni. I decreti di Dio sono imperscrutabili e noi dobbiamo chinare il capo e adorarli, se pure ci straziano fino alla divisione dell'anima"⁶².

⁵⁷ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice durante la seconda guerra mondiale*, in EAD. - Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*. Roma, LAS 2011, p. 562.

⁵⁸ Maria Concetta VENTURA, *Le FMA di Sicilia: Educatrici nell'emergenza della guerra e del dopoguerra (1943-1949)*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana (Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007). (=ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008, p. 298.

⁵⁹ Gli Atti contabili relativi alla riparazione dei danni causati all'Istituto dalle incursioni aeree del 1943, si conservano in Archivio di Stato di Messina. FGC, B. 53, fasc. 160; B. 75, fasc. 219; B.44, fasc. 119.

⁶⁰ M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, p. 161.

⁶¹ ASIDB-ME, VCP 1° ottobre 1943.

⁶² AGFMA, lett. di sr Zucchi a sr S. Ferro, 12 aprile 1945.

Le sue energie spese per la missione trovarono coronamento con la fine della guerra e la vittoria della pace. Ma il suo trasferimento a Torino (dicembre 1945) suscitò una forte emozione nelle suore che perdevano “colei che, spiegando le sue migliori energie, di spirito, di mente e di cuore - aveva dato - vita feconda, incremento meraviglioso a tutte le opere [...] che mettono il nostro istituto tra i primi della città”⁶³.

Conclusioni

Sr Maria Zucchi è da considerarsi espressione vitale e significativa della missione salesiana, perché, come scrisse l’oculata madre Angela Vespa,

“la sua condotta fu un tessuto di fatti edificanti, una consacrazione vissuta in amore e sacrificio senza misura. Temperamento caldo, ma forte e generoso in grado eminente, seppe tenere nelle mani l’anima sua focosa, ma ricca di doni esuberanti fino a trasfigurarla con un lavoro interiore profondo e costante”⁶⁴.

La missione educativa, sulla scia dei Fondatori, la impegnò tutta la vita, operando energicamente come religiosa, direttrice e preside, facendo dell’istituto Don Bosco di Messina una scuola attiva all’avanguardia in una città che avvertiva ancora la piaga del terremoto, per dare alle giovani speranza, punti di riferimento, spazio educativo e culturale, formando così generazioni di giovani come *oneste cittadine e buone cristiane*.

Ciò che l’istituzione del Don Bosco ha rappresentato ieri e oggi lo si può cogliere soprattutto dalla cronaca della casa, che riporta testimonianze autorevoli di vari ispettori che notano “il perfetto funzionamento educativo e didattico che riesce a beneficio di tanta parte della gioventù femminile della città e dintorni”⁶⁵. In una parola, sr Zucchi è espressione vitale della missione non solo per aver realizzato opere educative a favore delle giovani, ma soprattutto per la modalità con cui ha operato: ancorata alla fede ha lavorato sul suo impetuoso carattere, divenendo suora amabile nell’osservanza della regola, impegnata con audacia nel campo educativo scolastico.

⁶³ ACCIDB-ME, 9 dicembre 1945.

⁶⁴ Angela VESPA, *Lettera di presentazione*, al libro: M. MILAZZO, *Stelle sul vulcano...*, 24 agosto 1962, p. 3.

⁶⁵ ACCIDB-ME, 25 agosto 1937.

SUOR CLOTILDE MORANO (1885-1963) E L'INSEGNAMENTO DELL'EDUCAZIONE FISICA FEMMINILE

*Grazia Loparco**

La figura di sr Clotilde Morano (1885-1963), Figlia di Maria Ausiliatrice¹, risalta per un campo un po' insolito in cui, da educatrice salesiana, ha dato un apporto significativo nella Chiesa e nella società: l'insegnamento della ginnastica o educazione fisica² a molte religiose insegnanti del Piemonte negli anni del regime fascista, la pubblicazione di volumi didattici apprezzati per decenni nelle scuole italiane e tra le missionarie, come traduzione del Sistema preventivo di don Bosco al femminile. Altri testi educativi della stessa autrice non vengono presi in considerazione.



Dopo un breve cenno biografico, ripercorriamo la cronologia degli eventi maturati nel contesto del regime, l'impegno profuso da sr Clotilde per ottenere un riconoscimento pubblico del Corso diocesano di Educazione fisica, il coinvolgimento e le difficoltà istituzionali, il vano tentativo di fondare a Roma un istituto di formazione per le religiose, mentre presso la Santa Sede fino a quegli anni l'argomento era stato considerato con un certo

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

Sigle:

API Archivio storico Ispettorato Piemontese FMA, Nizza Monferrato

AAT Archivio dell'Arcivescovado, Torino

ACIVCSVA Archivio della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica

AGFMA Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma

¹ Per una scelta editoriale si ometterà suor (sr), come gli altri titoli: mons., card., don, soprattutto nelle note, dopo aver identificato la persona la prima volta che viene nominata.

² La terminologia era usata senza particolari distinzioni, ma tra i pedagogisti e i legislatori era chiara, per l'impronta militare.

sospetto³; infine l'amplificazione del raggio d'incidenza di sr Clotilde tramite la pubblicazione di testi didattici di Educazione fisica femminile.

Per la prima volta si studia questo tema, dunque la documentazione analizzata è inedita.

1. Brevi cenni biografici

Clotilde Morano nacque a Buttigliera d'Asti da Pietro e Margherita Graglia; era nipote della beata Maddalena Morano (1847-1908)⁴ ed ebbe anche un fratello coadiutore salesiano, Giuseppe⁵. Orfana di madre a sette anni, ricamatrice molto abile, impiegata presso la casa dei Duchi di Genova. Dapprima convittrice presso le FMA, fu seguita dalla zia; nel 1914 fu ammessa alla professione religiosa a Torino⁶. Dopo un mese risultava "attiva, seria, pia"⁷, e l'anno dopo "di carattere vivace, ma di pietà e di buono spirito"⁸. Intelligente,

³ Cf Dries VANYSACKER, *La position du Saint-Siège sur la gymnastique féminine dans l'Allemagne de l'entre-deux-guerres (1927-1928) à partir de quelques témoignages tirés des archives des Nonciatures de Munich et Berlin*, in Andreas GOTTMANN - Pierantonio PIATTI - Andreas E. REHBERG (a cura di), *Incorrupta Monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. I. La Chiesa nella storia. Religione, cultura, arte*. Tomo II. (= Collectanea Archivi Vaticani, 106). Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2018, pp. 1663-1675.

⁴ Venti lettere di madre M. Morano alla nipote Clotilde, scritte tra il 1902 e il 1908, illustrano un accompagnamento attento alla maturazione della ragazza dotata, generosa e schietta, ma a volte priva di criterio pratico. Cf AGFMA 28.2-222-2. Dopo la morte della zia redasse dei ricordi interessanti su di lei, sulla famiglia, sui suoi anni giovanili, in 16 p. dattiloscritte: AGFMA 28.2332.

⁵ Cf Piera CAVAGLIÀ, *Suor Morano Clotilde*, in Michelina SECCO (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1963*. Roma, Istituto FMA 2001, pp. 273-278. Manca una biografia più ampia, sicché si è attinta la documentazione da vari archivi: AGFMA, Archivio storico Ispettorale Piemontese; Archivio dell'Arcivescovado, Torino; Archivio della Congregazione degli Istituti di Vita consacrata e Società di Vita apostolica; Archivio Salesiano Centrale (ASC); Archivio reale Torino, Paravia (bibliografia libri antichi). Fonti a stampa e multimediali sono i Volumi di ginnastica; Video online: Accademia fascista di Orvieto (Istituto Luce).

⁶ Con l'erezione canonica delle ispettorie nel 1908, l'Ispettorica Monferrina aveva il No-viziato a Nizza Monferrato, mentre l'ispettoria Piemontese a Torino, Piazza Maria Ausiliatrice.

⁷ AIPI, fondo IPM, *Verbali del Consiglio ispettorale di Torino*, 4 novembre 1914.

⁸ AIPI, *Verbali Adunanze Consiglio Ispettorale II 1915-1923*, anno 1915-1916. E la cartella AGFMA 26(963)02 Morano Clotilde. Nelle citazioni di quest'archivio si indicherà la posizione della cartella e il numero dei singoli fascicoli.

abile organizzatrice, intraprendente nelle attività apostoliche, fu molto provata nella salute, con conseguenti eccezioni nella vita comune, che provocarono diverse incomprensioni.

Visse sempre a Torino, eccetto un periodo di sfollamento a Mathi Torinese durante la seconda guerra mondiale (1943-1945). Incrementò molto il laboratorio di ricamo delle ragazze, frequentò dei corsi⁹. Fu presto responsabile delle squadre ginnastiche *Filiae Sion*, istituite nell'Oratorio di Torino, Piazza Maria Ausiliatrice, 27, proprio nel 1914, e che ebbero largo sviluppo nel giro di pochi anni¹⁰, incoraggiate da don Filippo Rinaldi. In particolare la ginnastica, l'educazione fisica e poi lo sport anche femminile ebbero a Torino un centro propulsore per l'intera penisola. Le FMA, d'altronde, erano state tra le prime religiose a conseguire un diploma per l'insegnamento dell'educazione fisica negli ultimi decenni dell'Ottocento, ottemperando alla legge De Sanctis del 1872¹¹.

I saggi presentati a fine anno erano apprezzati anche da autorità civili, così C. Morano sviluppò l'idea. Don Rinaldi seppe valorizzare le sue potenzialità, la

⁹ Nel 1919 conseguì a Torino il diploma di taglio e cucito; 1928, di infermiera; 1917, disegno; 1941, alta cultura religiosa in curia. Informazioni in AIPI, fondo IPM, Clotilde Morano, scheda personale.

¹⁰ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 503-513. Inoltre Alesia CIVITELLI, *L'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in Jesús G. GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti.* Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa - Africa.* Atti del 4° Convegno internazionale di storia dell'opera salesiana (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006). (= ACSSA - Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 364-365.

Nel 1920 solo nell'oratorio di Torino erano iscritte 499 ragazze, distribuite in 3 sezioni (*Effettiva, Preparatoria, Aggiunta*) e 10 squadre, secondo l'età e le attitudini: 78 della squadra "Giovanna d'Arco", 53 "Virtus", 38 "Fulgor", 26 "Flores", 57 "Vittoria", 60 "Candor", 58 "Auxilium", 51 "Pacis", 52 "Lilium", 26 "Savio Domenico". L'attività sportiva e la ginnastica all'inizio del XX secolo furono valorizzate dal movimento cattolico, mentre il partito socialista li deprecava come una passione alienante. Lo sport riscattava l'immagine del cattolico "fiacco e debole" teorizzato da Nietzsche. Cf Stefano PIVATO, *I cattolici e l'istruzione*, in Giovanni GENOVESI - Carlo G. LACAITA (a cura di), *Istruzione popolare nell'Italia liberale. Le alternative delle correnti di opposizione.* Milano, Franco Angeli 1983, pp. 136-139; Angela TEJA, *Educazione fisica al femminile. Dai primi corsi di Torino di ginnastica educativa per maestre (1867) alla ginnastica moderna di Andreina Gotta Sacco (1904-1988).* Roma, Società Stampa Sportiva 1995; EAD., *Dalla ginnastica allo sport femminile in Italia tra Otto e Novecento*, in "Olimpia" 2 (2017-2018) 2-3.

¹¹ Cf Fulvio DE GIORGI - Angelo GAUDIO - Fabio PRUNERI (eds.), *Manuale di storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo.* Brescia, Morcelliana 2019.

seguiva¹², mediò con le superiore dopo la morte di madre C. Daghero. Le furono affidati molti lavori di precisione per i superiori salesiani¹³, ma con la scomparsa di don Rinaldi aumentarono le sue difficoltà.

Dal 1925 sr Clotilde fu trasferita al Patronato della giovane, di Via Giulio, sempre a Torino, a una decina di minuti dalla casa ispettoriale, e vi rimase fino alla fine dei suoi giorni.

Nel 1934 inaugurò un fortunato corso di educazione fisica per religiose supportato dalla Curia diocesana e da allora si dedicò pure a pubblicazioni apprezzate di stampo educativo e didattico, di operette e testi anche musicati dal maestro salesiano G. Pagella¹⁴. Trovò un'ottima collaboratrice in Luisa Larese Cella (1905-1979), che dal 1936 divenne sua segretaria e amica, oltre che, negli anni, sicuro appoggio per le questioni economiche delle pubblicazioni. Luisa, laureata, dotata di personalità notevole e schietta, di fine sensibilità religiosa e culturale, si era trasferita a Torino, lasciando la sua distinta famiglia veneta¹⁵.

¹² AGFMA 26(963)02-2. Si tratta di biglietti, anteriori al Corso, che iniziò dopo la sua scomparsa nel 1931. P. CAVAGLIÀ, *Suor Morano...*, p. 273. Numerosi altri scritti di Rinaldi si trovano pure in AGFMA 412.3-241-1, a riprova di 27 anni di guida e paternità spirituale.

¹³ Fu incaricata da Rinaldi di preparare i sacchetti di seta per contenere le ossa di Domenico Savio da deporre in Basilica a Torino, così per la ricognizione di don Bosco nel 1916. Cf AIT, *Suor Morano Clotilde. Pro memoria alla mia cara Direttrice Suor P. Sutto*. Torino, 18 maggio 1957, autografo di 5 p., con informazioni biografiche preziose, incluse quelle sulle malattie, ipertiroidismo, problemi epatici e cardiaci, poi cancro.

¹⁴ Giovanni PAGELLA, *Santa Teresa del Bambino Gesù*. Azione lirico musicale in 4 quadri op. 186; parole di Clotilde Morano. Torino - L. Chenna 1940 (Firenze Stamp. G. E. P. Mignani) *Musica (stampa)*. Musica di Giovanni Pagella; tra le musiche ricreativo-teatrali: Trionfo: Don Bosco santo (Morano, 1934). Cf [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pagella_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pagella_(Dizionario-Biografico)) (28 ottobre 2018).

¹⁵ Nata ad Auronzo di Cadore (Belluno), prese casa di fronte al santuario della Consolata, avendo così facilità di collaborare con sr Clotilde, difatti la Segreteria del Corso era indicata in via Consolata, 12. Divenne Cooperatrice salesiana. Dotata di forte tempra e solida cultura, di mentalità critica e aperta, di carità generosa, trovò nella religiosa una valida interlocutrice. Scrisse il volume: *Il cuore di don Rinaldi*. Deceduta a Torino a 74 anni, il profilo sul "Bollettino Salesiano" CIII (1° febbraio 1979) 34, mette in luce le sue qualità di biografa, autrice di opere teatrali per la gioventù, poesie per musica, apprezzata collaboratrice di periodici. Per la sua attività sociale e letteraria fu insignita di varie onorificenze, e fu una delle pochissime donne accolte come membro d'onore nella Noble Association des Chevaliers Pontificaux. "Ma chi le è stato vicino, la ricorda soprattutto per la sua grande bontà. [...] Anche lei aveva conosciuto il dolore, l'amezza dell'incomprensione e della calunnia, le difficoltà e i pericoli della seconda guerra mondiale: riuscì a salvare varie persone, tanto che corse rischio di venire fucilata". L'articolo non è firmato, ma è del prof. Mario Maritano, SDB, suo confessore e amico, come egli stesso ha confermato alla scrivente (2018).

In quegli anni, la risolutezza e l'autonomia di sr Clotilde in alcune decisioni, pur motivate dalla sua consapevolezza di educatrice salesiana, sembravano contrastare con la dovuta sottomissione religiosa. Al contempo, favorita dalla parentela con l'apprezzata zia, ella seppe intavolare relazioni significative e propulsive con personaggi autorevoli, sia tra i salesiani (don Rinaldi, don Ricaldone, don Giraudi, don Segala, don Tomasetti...), sia in diocesi (con il card. Maurilio Fossati, mons. Cesario Borla, responsabile dell'Ufficio Catechistico Diocesano), sia con personaggi della Santa Sede (come mons. Ermenegildo Pasetto, Segretario della S. Congregazione dei Religiosi), sia tra i responsabili dell'Opera Nazionale Balilla (ONB).

Dopo un'intensa attività a favore dell'educazione fisica e della narrativa educativa, morì a Torino il 29 aprile 1963. Il giornalino parrocchiale di Lurisia Terme (CN) ne riportò un profilo, attestando il suo impegno di animazione culturale ed educativa, in occasione della villeggiatura e delle pluriennali cure estive¹⁶. Inoltre una FMA traccia un profilo molto positivo, senza firma, depositato nell'archivio ispettoriale e sintetizza: "A differenza di tante, sotto piccoli appariscenti difetti, nasconde grandi virtù"¹⁷.

2. L'impegno per l'educazione fisica femminile

Dopo vari tentativi di istituire scuole di ginnastica nell'Italia liberale, con il regime fascista giunse in Italia l'imposizione dell'insegnamento di una ginnastica di impronta militare. L'Opera Nazionale Balilla (ONB) fu fondata nel 1926 da Renato Ricci, sottosegretario al Ministero dell'Istruzione. La formazione degli insegnanti avveniva nell'Accademia fascista di educazione fisica sia maschile (Roma, 1929) che femminile (Orvieto, 1932) e in corsi estivi organizzati dall'ONB¹⁸. Attraverso l'insegnamento da parte dell'Opera si voleva infondere nei giovani il

¹⁶ Cf Stefano Rosso, *In morte di Suor Clotilde Morano*, in "Lurisia Terme. Parrocchia SS. Nome di Maria e S. Luca" 5 (1963) 5, 4. L'unica sua fotografia rintracciata è su questo periodico.

¹⁷ AIPI, [s.a.], *Suor Clotilde Morano*, 2 p. dat. che assumono il tono di una testimonianza diretta in difesa di una persona discussa.

¹⁸ L'accademia viene costituita come scuola triennale, un biennio per il diploma e un anno di specializzazione per chi vuole dedicarsi alla carriera direttiva; nel 1931 l'Accademia diventa Regio Istituto Superiore Statale di Educazione Fisica (DL 21 agosto 1931); nel 1932 apre i corsi l'Accademia fascista femminile di Orvieto; nel 1937 l'ONB è soppressa e l'Accademia diventa Regia Accademia della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), con Statuto approvato nel 1940, per un corso triennale; nel 1943 l'Accademia è soppressa con la caduta del fascismo; la legge 3 giugno 1950 istituisce corsi speciali per il completamento degli studi degli allievi che nel 1943 erano iscritti a Roma o a Orvieto. Nel 1952 nasce l'ISEF triennale a Roma che evolve nel 1958 in corso universitario.

sentimento della disciplina e dell'educazione militare, renderli consapevoli della loro italianità e del loro ruolo di "fascisti del domani", divenendo "combattenti virili". I bambini venivano suddivisi per età e sesso. Corpi maschili: Figli della Lupa: dai 6 ai 8 anni; Balilla: dai 9 ai 10 anni; Balilla moschettieri: dagli 11 ai 13 anni; Avanguardisti: dai 14 ai 18 anni. Corpi femminili: Figlie della Lupa: dai 6 agli 8 anni; Piccole italiane: dai 9 ai 13 anni; Giovani Italiane: dai 14 ai 17 anni.

In questo quadro, anche le suore insegnanti dovevano frequentare corsi, ma gli intendimenti contrastavano con l'educazione femminile intesa in modo cristiano¹⁹. Qui si inserisce l'iniziativa di C. Morano, che sviluppa una proposta alternativa a largo raggio. Scomparso don Rinaldi, suo sostenitore, ella trova l'appoggio istituzionale nel cardinal Maurilio Fossati, più che nei prudenti superiori salesiani; matura così la proposta di creare un Corso diocesano di formazione per le religiose e di pubblicare un volume di Ginnastica per le insegnanti.

2.1. Un corso di educazione fisica per religiose insegnanti oltre le difficoltà (1934-1956 e oltre)

Nell'archivio generale delle FMA non è rimasta molta documentazione diretta sulla genesi del Corso, né sulla sua conclusione, quanto piuttosto molti appunti e corrispondenza sulla prudenza delle superiori poste tra l'iniziativa di sr Morano e l'appoggio del card. Fossati²⁰. Una volta avviato l'esperimento, sono invece conservate diverse minute, lettere, appunti ricevuti e inviati, copie dattiloscritte della corrispondenza, a riprova dell'attenzione con cui era seguita la vicenda dalle superiori e dai superiori salesiani, chiamati a corrispondere con la curia torinese e talvolta con la Congregazione dei Religiosi e le autorità civili, ma cautelandosi dinanzi all'iniziativa un po' imprevedibile della religiosa. Negli anni cinquanta in più occasioni, almeno nel 1953 e nel 1957 sr Morano scrive brevi Promemoria sullo sviluppo del Corso e soprattutto delle pubblicazioni, con i risvolti degli impegni economici che coinvolgevano più la curia e la sua collaboratrice. Per districare il filo degli eventi negli intrecci dei protagonisti, occorre seguire la cronologia.

A soli due anni dall'inizio della scuola statale nazionale a Orvieto, sr Morano, sulla base della documentazione che aveva raccolto, propone un'alternativa per le religiose, per risolvere il loro disagio nei corsi pubblici e i rischi morali delle alunne educate dalle insegnanti formate dal regime.

Una lettera circolare dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino, 15 novembre 1934, annuncia alle superiori religiose che col benessere dell'ONB sarebbe iniziato il 6 dicembre il Corso di Educazione Fisica per sole religiose. Si

¹⁹ Tra altri studi, cf Elisabetta SALVINI, *Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia*. Milano, Franco Angeli 2013, pp. 25-28.

²⁰ Nei Verbalì del Consiglio generale degli anni Trenta qua e là torna qualche breve riferimento alla religiosa.

sarebbe tenuto ogni giovedì dell'anno scolastico dalle 9.30 alle 11.30 in un locale concesso dall'Opera Pia Barolo²¹. L'iniziativa ebbe successo, nonostante la perplessità della Superiora generale a causa della mancata autorizzazione legale che la Curia stava cercando di propiziare²². Alla fine dell'anno la Curia si congratulava con il Rettor maggiore e le Superiori per la partecipazione al Corso di 170 religiose di 35 congregazioni²³. Nelle lodi espresse a don Ricaldone si menzionava la "famiglia salesiana", le qualità salesiane di sr Clotilde e il suo volume²⁴.

Fossati scriveva alla Superiora generale nel luglio 1935 che era stato trasferito a Torino il Corso ginnico per insegnanti che avrebbe dovuto tenersi a Roma, pertanto chiedeva che una FMA si occupasse dell'assistenza di circa 50 giovani religiose di diversi Istituti che sarebbero convenute in città e ospitate in varie case. Il pensionato universitario delle FMA a cui accennava certamente era quello di Via Giulio, dove risiedeva sr Morano²⁵. È chiaro che il tentativo di aprire a Roma un Istituto per le religiose era andato a monte per ragioni politiche, tuttavia si sperava ancora di poterlo realizzare nella capitale, mentre si ripiegava sul corso di Torino per non rinunciare all'idea.

Il 4 novembre successivo, 1935, l'Ufficio catechistico di Torino confermava la sede del Corso nell'Istituto Barolo, Via Cottolengo, 26. Intanto in aprile 1936 don Segala avvertiva con prudenza la Madre generale che sr Morano gli aveva chiesto di interessarsi a favore dell'Istituto di Educazione fisica che si voleva affidare alle FMA²⁶. L'8 maggio il card. Fossati scriveva alla Madre che aveva parlato con don Ricaldone della Scuola di Educazione fisica di cui tanto si interessava la Santa Sede²⁷.

²¹ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. circolare a stampa dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Torino, 15 novembre 1934.

²² Il 23 dicembre 1934 il cardinale confermava alla Madre che il corso era frequentato da molte religiose e le loro superiori erano soddisfatte. Cf AGFMA 26(963)02-4-2, pro memoria, foglietto dattiloscritto, 23 dicembre 1934. La Madre metteva in dubbio la validità del corso privo di autorizzazione, ma il cardinale confermava la sua utilità formativa, mentre mons. Bartolomasi si adoperava presso le autorità civili.

²³ AGFMA 26(963)02-4-2: diverse lettere dell'estate 1935 alle superiori, da parte di mons. Cesario Borla. Ringraziamenti di madre Vaschetti e di don Ricaldone.

²⁴ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. autografa di Borla a Ricaldone, su carta intestata Ufficio Catechistico Diocesano di Torino. Ispettorato scolastico N.489, Torino, 27 giugno 1935. Ringraziava i superiori per l'appoggio a "condurre in porto un'impresa destinata a compiere molti e santi frutti nell'educazione cristiana della gioventù. Il santo giocoliere dei Becchi ha potuto così continuare la sua azione di bene anche nel campo delicato delle Religiose e importare uno spirito nuovo col quale Egli ha conservato in un tempo difficilissimo saldi e sicuri i principii della fede nella società".

²⁵ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. autografa di M. Fossati, Torino, 19 luglio 1935.

²⁶ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. aut. di Segala a L. Vaschetti, Torino, 6 aprile 1936.

²⁷ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. di Fossati a Vaschetti, 8 maggio 1936. Si rallegrava della beatificazione di M. Mazzarello con tutta la "Famiglia Salesiana".

A fine anno, giugno-luglio 1936, nuovi complimenti di mons. Borla ai superiori, inoltre informava Ricaldone che forse la S. Sede avrebbe affidato alle “solerti figlie di Don Bosco” la direzione di un Istituto per l’Educazione Fisica delle religiose insegnanti²⁸. Don Ricaldone gli rispondeva che l’Istituto sarebbe stato disponibile a collaborare e una superiora del Consiglio sarebbe stata incaricata di trattare con la Santa Sede, con il card. La Puma o altri. Egli stesso aveva parlato con La Puma²⁹.

Interviene nel frattempo uno scambio epistolare tra madre L. Vaschetti e mons. Borla, con l’approvazione della Madre al Corso estivo, purché non iniziasse prima della conclusione di quello dell’Opera Nazionale Balilla (ONB)³⁰; poco dopo nella corrispondenza tra Borla e Ricaldone, il canonico chiarisce di essersi occupato del Corso solo per volontà dell’arcivescovo, anche se personalmente ne ha ricevuto “solo noie, preoccupazioni e spese, sopportate volentieri da me coll’intento di collaborare ad un’opera di bene”³¹. Sarebbe disposto a lasciare. Ricaldone risponde che forse è stato frainteso, lui appoggia l’iniziativa e per questo ne ha parlato con i cardinali³². Intanto Borla invia a settembre gli auguri per il 25° di professione religiosa di sr Clotilde, plaudendo alla sua opera³³. Per il 1936 le Suore del Santo Natale danno la disponibilità della sede per ospitare il Corso³⁴. Il 23 settembre don Segala scrive alla Madre a nome di don Ricaldone che gli sembra opportuno consentire nuovamente a sr Morano di tenere il Corso, ma che si sarebbero incontrati per regolare definitivamente l’affare³⁵.

Nel 1937 il procuratore don F. Tomasetti da Roma scrive ancora che riguardo all’Istituto Missionario di Educazione Fisica per religiose e al suo riconoscimento da parte del governo occorre che le pratiche partissero da Torino, mentre a Roma si potevano solo raccomandare per un miglior accoglimento³⁶.

Intanto le spese per un eventuale ampliamento dell’Opera dovevano preoccupare, tanto che Morano scrisse alla Madre circa la necessità di curare le relazioni con potenziali benefattori, da lei cercati, ma che avevano poi dirottato le offerte per la mancata sollecitudine delle incaricate³⁷.

²⁸ *Ibid.*, lett. di Borla a Ricaldone, 25 giugno 1936.

²⁹ *Ibid.*, lett. di Ricaldone a Borla, Torino, 30 giugno 1936.

³⁰ *Ibid.*, lett. di Vaschetti a Borla, Torino, 3 luglio 1936.

³¹ *Ibid.*, lett. di Borla a Ricaldone, Torino, 11 luglio 1936.

³² *Ibid.*, lett. di Ricaldone a Borla, Torino, 16 luglio 1936.

³³ AGFMA 26(963)02-1, lett. di Borla a Morano, Torino, 5 settembre 1936.

³⁴ *Ibid.*, copia datt. della lett. di Fossati a Morano, Torino, 19 settembre 1936.

³⁵ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. aut. di Segala a Vaschetti, Torino, 23 settembre 1936.

³⁶ Cf AGFMA 26(963)02-4-3, lett. di F. Tomasetti a Morano, Roma, 13 aprile 1937.

³⁷ AGFMA 26(963)02-1, lett. di Morano a Vaschetti, Torino, 8 aprile 1937. “Mi permetto di dirle che l’anno scorso avevamo trattato con qualche Benefattore circa l’Opera di Educazione Fisica per le Religiose. Alcuni, compreso il Comm. Luigi Burgo, delle cartiere di Verzuolo, avevano aderito, ma lasciando noi cadere la cosa, o non facendone più parola, il Comm. Burgo ha pensato di dare le sue sostanze per una Colonia al mare in favore dei figli delle sue Maestranze”.

Da quanto è stato richiamato e dalla fitta rete di corrispondenza emergono alcuni elementi: nei primi anni si è delineato l'appoggio della Curia a sr Morano; la fiducia di lei verso la Curia, incaricata di coinvolgere i Superiori e le Superiore; la prudenza di questi, attenti ai passaggi istituzionali; una loro progressiva presa di distanza dalle sue iniziative, pur manifestando la disponibilità all'opera ecclesiale, che aveva coinvolto la Congregazione dei Religiosi e lo stesso papa Pio XI. I Salesiani influenti presenti a Roma, come don F. Tomasetti, interessato da Morano, erano stati disponibili a mediare con la Congregazione dei Religiosi e le autorità civili.

Anche in ottobre 1937 Borla chiede alla Madre il consenso per la continuazione di Morano nel Corso³⁸. La risposta è affermativa, ancora per un anno, "se la salute glielo consente", notando che pare che "lo scopo che si voleva raggiungere sembra anzi che si allontani, sebbene resti sempre la soddisfazione dello scopo morale che si spera vada raggiungendosi"³⁹. Si allude al mancato riconoscimento civile, per poter spendere legalmente il titolo nelle scuole. Intanto sr Morano fa inviare dalle corsiste gli auguri natalizi a Fossati, il quale incoraggia a perseverare alle lezioni impartite con "tanto zelo e rara competenza"⁴⁰.

Nel giugno 1938 mons. Borla ringrazia la Madre dell'opera ed esprime la soddisfazione di vescovi e congregazioni:

"A me pare che lo Spirito di S. Giovanni Bosco guidi questa nobilissima iniziativa perché, percorrendo le necessità dei tempi, si volge con mezzi moderni all'acquisto di quelle idoneità che mette le Religiose in condizione di operare in campo educativo"⁴¹.

In autunno si fa però pressante tra le superiore l'idea della sostituzione di sr Morano, e ugualmente l'anno successivo, con il suggerimento di preparare presto chi potesse realmente rimpiazzarla⁴². In breve, i due poli sono i Superiori salesiani da una parte, che si sentono condizionati e vogliono sostituire sr Clotilde, e la Curia, che la sostiene, dall'altra.

A fine ottobre 1939 mons. Borla scrive a don Ricaldone del successo del corso autunnale accelerato per maestre d'asilo realizzato presso l'Educatore della Provvidenza, e che la quasi totalità delle candidate ha ottenuto l'abilitazione. Di più, la commissione della GIL aveva rivolto parole di elogio per la ginnastica e per lo spirito pedagogico al quale erano state indirizzate le corsiste dalla docente sr Morano. Il canonico chiede stabilità e assicura che nel visitare le scuole e gli

³⁸ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. di Borla a Vaschetti, Torino, 19 ottobre 1937.

³⁹ *Ibid.*, lett. di Vaschetti a Borla, Torino, 23 ottobre 1937.

⁴⁰ AGFMA 26(963)02-1, lett. in copia datt. di M. Fossati a Morano, direttrice corso di educazione fisica, Torino, 31 dicembre 1937.

⁴¹ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. di Borla alla Madre, Torino, 17 giugno 1938.

⁴² *Ibid.*, corrispondenza tra Borla, Ziggiotti, Ricaldone e superiore FMA, ottobre 1939.

istituti femminili dipendenti dall'Enim⁴³, in qualità di Delegato e per volere della S. Sede, ha trovato il metodo e l'arte, appresa dalla "pia e valente religiosa", messi in atto con viva soddisfazione⁴⁴. È la riprova dell'efficacia dell'opera di sr Morano.

Del 1942 resta l'informazione in una lettera circolare a stampa che il 17 ottobre riprende il Corso "diocesano", apprezzato dai Regi Ispettori scolastici, anche in preparazione agli esami di abilitazione magistrale. Con l'insegnamento artistico, si annuncia che la religiosa avrebbe trattato anche dei benefici psico-fisiologici che quest'arte apporta alla fanciullezza. Sede: Istituto Barolo, sabato dalle 15.00 alle 16.30.

A causa dei bombardamenti di Torino a novembre, sr Morano si trasferisce a Mathi con la sua collaboratrice Luisa Larese, e prepara un libro di dialoghi e scenette⁴⁵. Troncato il corso ben frequentato, le superiori la lasciano lavorare e questo le basta⁴⁶. Persino nel drammatico autunno 1943 continua da Mathi il corso per corrispondenza. Al termine della guerra riprende poi con successo l'attività a Torino⁴⁷. Il regime fascista è finito, ma l'insegnamento dell'educazione fisica continua in un altro clima, mentre lentamente si riorganizza a livello statale la preparazione delle insegnanti.

Mancano informazioni precise per gli anni successivi, tuttavia il 13 luglio 1956 sr Morano riceve ancora dal Prefetto della Congregazione dei Religiosi, il card. V. Valeri, un apprezzamento per l'impegno ventennale a vantaggio di tante religiose in una disciplina "tanto importante e delicata"⁴⁸. Esortava lei, la segretaria e le collaboratrici a continuare.

⁴³ *LENIM e la sua funzione. La bella scuola. Di Mussolini* 12. Galdenzi scrive: "All'ENIM è conferita una funzione di eccezionale importanza, poiché non esplica solamente opera di disciplina e di controllo sugli istituti scolastici non regi, ma, d'ora in poi, collabora alla politica scolastica dello Stato, suscita, coordina, guida le iniziative locali". <http://www.ilgiornaleditalia.org/news/la-nostra-storia/865319/L-ENIM-e-la-sua-funzione.html> (8 giugno 2018).

⁴⁴ Cf AGFMA 26(963)02-4-2, lett. di Borla a Ricaldone, Torino, 31 ottobre 1939.

⁴⁵ Cf ASC B4970176, lett. di Morano a F. Tomasetti, Mati Canavese, Natale 1942.

⁴⁶ Tra l'altro, nel maggio 1943, scrivendo allo stesso Procuratore, raccomandava una signorina ebrea, medico, Sciby Allegra, i cui familiari erano stati deportati in Polonia. Se non potesse esercitare la sua professione in Piemonte, non vedeva altra via che farla entrare nella Città del Vaticano. "E chissà che Lei non possa farla entrare in qualche Ospedale a Roma sotto la protezione del Duce stesso? Sarà un'ottima opera che compie, Signor Don Tomasetti, ed il Signore la compenserà". *Ibid.*, lett. di Morano a Tomasetti, Mati Canavese, Convitto S. Lucia, 28 maggio 1943.

⁴⁷ *Ibid.*, lett. di Morano a Tomasetti, Torino, Via Consolata, 19 dicembre 1945.

⁴⁸ AGFMA 26(963)02-4-3, lett. con firma aut. del Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, card. Valerio Valeri a C. Morano, Roma, 13 luglio 1956.

2.2. *Interessamento e tentativi di ottenere un riconoscimento pubblico (1936)*

L'esperienza salesiana consigliava di chiedere l'autorizzazione e il riconoscimento legale delle iniziative scolastiche. Difatti la Superiora generale già nel marzo 1934 scrive a Renato Ricci, presidente dell'ONB, chiedendo di poter indire e tenere Corsi di educazione fisica per religiose a Torino. Riconosce la necessità di preparazione delle insegnanti anche nel campo dell'educazione fisica e la difficoltà di molte a partecipare ai corsi estivi indetti dall'ONB a Roma da qualche anno, sia per le esigenze della vita religiosa, sia per il disagio di essere a contatto con chiunque e "prodursi dinanzi a un pubblico". Si desidera poi estendere il beneficio a quante si preparano alle missioni, con l'impegno di portare all'estero l'amore alla religione e alla patria, insieme alle "più sane direttive dell'Educazione Italiana"⁴⁹, per la Nuova Scuola italiana. Ella mette a disposizione locali attrezzati, personale che segue lo sviluppo della disciplina e ha esperienza collaudata da saggi apprezzati da autorevoli rappresentanti dell'ONB sia nelle scuole che negli oratori e nelle missioni.

Il sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale, Ricci, risponde negativamente alla richiesta di corsi con valore legale, pari ai corsi nazionali annuali dell'Opera Balilla a Roma, "per evidenti ragioni di principio"⁵⁰. Dopo un ulteriore invio della Morano, Ricci ringrazia dello studio su esercizi di ginnastica femminile, "anche se non trova posto nei programmi previsti per l'insegnamento di Educazione fisica"⁵¹.

Il 29 novembre 1934 Ricci risponde a mons. Angelo Bartolomasi, Ordinario militare d'Italia, piemontese, di aver dato disposizione al Comitato Provinciale di Torino, ONB, di consentire alle religiose della città "le esercitazioni private di educazione fisica che non dovranno avere carattere ufficiale, e dovranno riguardare esclusivamente le religiose che le hanno indette"⁵². Il giorno dopo Bartolomasi trasmette alla Superiora generale il permesso di tenere esercitazioni private di educazione fisica e di presentarsi ai Corsi già meglio addestrate⁵³.

In un Pro memoria Morano ricorda che la domanda a Ricci è stata appoggiata da Fossati, presente a un saggio ginnico insieme al Direttore ginnico, il quale lo

⁴⁹ *Ibid.*, copia datt. della richiesta a Sua Ecc. Ricci – Roma, da parte di Luisa Vaschetti, Torino, marzo 1934 – XII.

⁵⁰ Cf AGFMA 26(963)02-4-3, Opera "Balilla" per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù. Presidenza centrale, Servizi di educazione fisica, prot. n. 53562, Roma, 30 marzo 1934, XII, presidente Renato Ricci a Luisa Vaschetti.

⁵¹ *Ibid.*, Opera Nazionale Balilla, prot. 109400, Roma, 19-9-1934, alla Superiora generale. Il 5 ottobre Vaschetti ringraziava.

⁵² *Ibid.*, Ministero dell'Educazione Nazionale, Il sottosegretario di Stato per l'educazione fisica e giovanile, Roma, 29 novembre 1934, copia.

⁵³ *Ibid.*, copia della lett. di A. Bartolomasi, Roma, 30 novembre 1934, alla Superiora generale FMA.

aveva invitato a promuovere tali Corsi per insegnanti religiose; anche dal Direttore ONB, prof. Carli, ora arriva il suggerimento di rivolgersi “amichevolutamente” a De Vecchi⁵⁴. Lo scopo è introdurre negli istituti una ginnastica moralmente sana, in opposizione a quella insegnata, in modo da vincere il disagio morale delle religiose nell’ambiente di Roma (ONB) e la possibilità di preparare un maggior numero di insegnanti, anche per le missioni.

La corrispondenza intercorsa tra sr Morano, i Superiori salesiani, il cardinale, la Congregazione dei Religiosi documenta una fitta attività, fermata dalla indisponibilità del governo fascista. Nel secondo anno del Corso si concretizza nuovamente la richiesta di ottenerne il riconoscimento legale, perché le religiose non dovessero frequentare i Corsi estivi dell’Opera Balilla.

A fine febbraio 1936 il card. Fossati scrive al sottosegretario della Congregazione dei Religiosi, mons. V. Padovani, dopo che sr Clotilde aveva inviato un memoriale sull’opera, allo scopo di ottenere un riconoscimento di validità per l’insegnamento negli istituti femminili. Egli appoggia la domanda, vedendo il grande vantaggio per le suore di abilitarsi senza offesa alla morale e auspica che la Congregazione ottenga quanto inutilmente si è tentato per altre vie⁵⁵.

Nonostante i diversi tentativi le pratiche ricevono sempre risposte negative, anche alla domanda fatta da Fossati a De Vecchi e passata attraverso la Segreteria di Stato⁵⁶. Morano racconta a don Ricaldone i passi fatti, nel marzo 1936:

“Nello scorso gennaio fu qui Fratel Alessandro Alessandrini, il quale [...] consigliò che io andassi a Roma, ed egli mi avrebbe presentato a persone autorevoli per tentare ancora una sistemazione. Andai a Roma e mi presentai [...] a Mons. Pasetto (Segreteria dei Religiosi); uguale consiglio ebbi da Mons. Arborio Mella. Pasetto accolse bene, parlò col card. La Puma e questi mi fece dire di presentare un esposto di quel che si è già fatto e si potrebbe fare pel bene degli Istituti Religiosi femminili in tale campo. Presentai il Pro memoria a Mons. Pasetto, che l’accolse dicendomi un «benissimo»: Studieremo la cosa, mi disse, qui alla Segreteria tutti quanti che abbiamo interessato hanno visto bene il progetto – Apriremo una casa regolare, chiameremo le FMA a dirigerla – Sarà Istituto Internazionale di Educazione Fisica per Religiose. Lei si tenga in forze, si prepari di personale aiutante – comunichi la nostra soddisfazione alla Superiora Generale e a don Ricaldone che ambedue conosco – Così al card. Arcivescovo; a questi dica che mi scriva in proposito. Mi ringraziò del libro che avevo già preparato, dell’Opuscolo coi nuovi attrezzi di mia invenzione, mi animò a scriverne altri – e dandomi l’indirizzo di casa sua mi disse: «Ci scriveremo e quando non riusciremo ad intenderci per iscritto, la chiamerò a Roma».

⁵⁴ *Ibid.*, pro memoria dattiloscritto di Morano, senza data, ma del 1936-37.

⁵⁵ ACIVCSVA, sez. F, N. 2526/36, lett. di M. Fossati a mons. V. Padovani, Torino, 28 febbraio 1936, con l’appunto: pro audientia SSmi 17 martii 1936.

⁵⁶ AGFMA 26(963)02-4-1, copia della lett. di Morano a Ricaldone, 13 marzo 1936.

Eccole quanto desidero che lei sappia, perché non le sia di sorpresa qualora le cose concretandosi da Roma la interessassero a riguardo. Mi permetto mandarle questi libri, sono testi usati non ufficialmente ma adottati in privato dalle insegnanti Opera N. B. Questi le dicano come non saranno mai troppe le fatiche e i sacrifici per far argine a tanto male che s'introduce nel cuore della gioventù, e mi permetto appunto presentare detti libri perché lei sappia almeno in parte cosa circola nelle mani delle povere giovanette e conosca in minima parte quali teorie si propugnano. Copia di questi libri presentai a Mons. Pasetto e alla Segreteria, visto figure e teorie, non furono certo indifferenti. Per questo vi è tutto da sperare che provvedano e don Bosco Santo entri negli Istituti religiosi di Educazione anche con questa disciplina⁵⁷.

Il 9 marzo 1936 don A. Persiani la informa a nome di don Tomasetti che alla Segreteria di Stato stanno redigendo l'attesa lettera e che anche alla Congregazione le cose vanno bene⁵⁸. Poco dopo Tomasetti le scrive che certamente ha già ricevuto la lettera "elogiosa e incoraggiante della Segreteria di Stato", come gli aveva assicurato mons. Tardini. Inoltre il card. La Puma, mons. Pasetto e mons. Padovani concordano sull'utilità dell'opera⁵⁹. In effetti Pasetto assicura che il suo progetto piace alle Autorità ecclesiastiche⁶⁰. Il 26 seguente aggiunge che "il Santo Padre è contentissimo e benedice la santa iniziativa di Lei", mentre Tomasetti era stato incaricato di trattare con i pezzi grossi civili. Occorre però pazienza⁶¹. Il 1° aprile dalla Segreteria di Stato arriva il plauso del Papa sull'opera e gli scopi dell'Istituto di educazione fisica per religiose, come contributo alla soluzione della delicata questione⁶².

Sr Morano intanto cerca appoggio all'opera presso don Segala, che si schermissce e avverte le superiore⁶³. Anche don Ricaldone le risponde con prudenza e

⁵⁷ *Ibid.*, copia datt. della lett. di Morano a Ricaldone, 13 marzo 1936.

⁵⁸ AGFMA, 26(963)02-4-3, copia datt. della lett. di D. A. Persiani a Morano, Roma, 9 marzo 1936.

⁵⁹ *Ibid.*, lett. di F. Tomasetti a Morano, Roma, 11 marzo 1936.

⁶⁰ *Ibid.*, copia della lett. di Pasetto a Morano, Roma, 13 marzo 1936.

⁶¹ *Ibid.*, Roma, 26 marzo 1936.

⁶² *Ibid.*, copia della lett. del card. E. Pacelli a Clotilde Morano, segreteria di Stato di Sua Santità, n. 145238, Dal Vaticano, I aprile 1936.

⁶³ AGFMA 26(963)02-4-1, copia datt. della lett. di Segala a Morano, 6 aprile 1936. Egli avvertiva che occorreva agire secondo le Costituzioni, senza obbligare le superiore "ad accettare a occhi chiusi qualunque opera e specialmente se richiede loro dei gravi sacrifici". Il 26 maggio 1936 Morano scriveva amareggiata, non sentendosi compresa dai superiori, anzi messa in cattiva luce presso il cardinale.

rimanda alle Superiori⁶⁴, provocando la sua risposta di chiarimento⁶⁵, seguita da una lettera addolorata e schietta⁶⁶.

Ad aprile Fossati riceve la risposta da mons. Padovani circa l'approvazione del Papa di ottenere dal governo l'autorizzazione a fondare "qualche scuola autonoma ed esclusiva di educazione fisica, a vantaggio di quegli Istituti Religiosi femminili che, secondo le leggi vigenti, devono avere personale diplomato anche in questo ramo". La S. Congregazione sta studiando il modo più opportuno per giungere allo scopo, e chiede al cardinale di agevolarla nel lavoro, qualora si ottenesse un risultato col Ministero dell'Educazione nazionale, tenendosi informati⁶⁷. Fossati ringrazia il Prefetto, Vincenzo La Puma, della buona notizia circa la Scuola di Educazione Fisica che a Torino funziona egregiamente, benché senza alcun riconoscimento giuridico. Ammette di non poter far nulla per propizzarlo, non avendo buoni rapporti con De Vecchi, dopo un fraintendimento; è pertanto conveniente che la pratica sia svolta direttamente dalla Congregazione e lui avrebbe collaborato secondo le possibilità⁶⁸.

⁶⁴ *Ibid.*, lett. di P. Ricaldone a C. Morano, 17 aprile 1936: "Non posso dirle nulla delle cose di cui mi scrive. Ne parli all'ispettrice, lei al consiglio e poi al Consiglio generale. La Madre, se lo giudicherà necessario, mi consulterà. Sono d'avviso che queste cose non le deve trattare lei, ma il Consiglio Generale, perché riguardano non una Casa o un'Ispettorìa, bensì l'intera Congregazione".

⁶⁵ *Ibid.*, lett. di Morano a Ricaldone, Torino, 18 aprile 1936. Dice che forse non si è spiegata: "Io intendevo informarLa filialmente di una cosa della quale io fui incaricata, come Ella sa, e non pensavo mai che a Roma le cose prendessero tale consolante sviluppo. Dissi a Lei il procedimento, come dissi che ebbi una lettera del Card. Pacelli ove manda la benedizione del Papa [...]. La proposta di cui Lei mi accenna verrà fatta a suo tempo dalle Autorità Ecclesiastiche alle mie superiori, io non ci devo entrare per niente. Sono un'umile insegnante scelta oggi e domani potrà essere un'altra e nulla più. [...] Attesi e attendo che il Signore faccia luce".

⁶⁶ Lett. di Morano a Ricaldone, 14 maggio 1936. Lamenta incomprensioni con le superiori che la mettono in cattiva luce in curia. "Il Cardinale anche, anzi, questi, da quattro anni e più, *ha l'anima mia in mano*, e per quanto sia spesso rude ed energico, ha molto della paternità di don Rinaldi, e dicendomele chiare, mi vuole bene e mi aiuta, perché, ripeto, mi conosce. [...] «Vivi bene la tua vita che non sarà mai quella delle altre suore», mi diceva don Rinaldi". Unisce un pro memoria dei corsi di educazione fisica per religiose. "Lavoro che feci e faccio nel nome di Don Bosco e di Don Rinaldi, il quale mi ha preparata per molti anni a tale missione. Non istò a numerarle le pene sopportate per questo. [...] Questo Pro memoria le spieghi chiaro come ho lavorato e lavoro non cercando me stessa, ma il bene delle anime, e soprattutto *non contro l'obbedienza*. Che i nostri santi, madre Morano [...] mia santa zia e don Rinaldi mi aiutino a arrivare in porto! Mi voglia perdonare se fui sincera e chiara, ma questo è il distintivo della di lei obb.ma sr Clotilde Morano".

⁶⁷ ACIVCSVA, sez. F, n. 2526/36, minuta della lett. a M. Fossati [probabilmente da parte del card. La Puma], Roma, 4 aprile 1936.

⁶⁸ Cf *ibid.*, lett. di M. Fossati a La Puma, Torino, 8 aprile 1936, in risposta al n. 2526, del 4 aprile, che faceva seguito all'udienza di Pio XI, 17 marzo 1936.

In seguito egli scrive alla Madre⁶⁹ e poi mons. Borla al Rettor maggiore, segnalando l'interesse della Santa Sede e confidando nel loro appoggio all'istituzione nascente, ipotizzando che la Santa Sede avrebbe potuto affidarne la direzione alle FMA⁷⁰.

Mons. Pasetto intanto assicura a Morano che la pratica è ben avviata, avesse pazienza e sopportasse gli inevitabili dolori⁷¹. Intanto la S. Congregazione inviava a mons. Giuseppe Pizzardo, Segretario della S. C. degli Affari Ecclesiastici Straordinari, una lettera il 20 luglio, informando di diverse segnalazioni circa la necessità di ottenere dal Governo l'autorizzazione a istituire corsi di educazione fisica riservati a religiose. I motivi riguardano il riserbo di metodo e d'ambiente da cui le religiose non possono prescindere, in coscienza, pertanto chiede di mediare con il Ministero di Educazione Nazionale per far presente l'incongruenza a cui esse si sono sottoposte, dovendo seguire i programmi vigenti. In modo simile a quanto era avvenuto per le infermiere si chiede per le religiose che devono diplomarsi in educazione fisica. E fa presente che a Torino c'è un lodevole tentativo, che darebbe ottimi risultati con un'autorizzazione governativa⁷². Invia una seconda lettera il 31 luglio 1936, con alcune fotografie illustrative della necessità di provvedere con scuole autonome di educazione fisica per le religiose insegnanti. Spera di inviare in breve un progetto dettagliato da sottoporre alle autorità competenti⁷³.

E Pasetto chiede a Morano di compilare un dettagliato progetto di funzionamento di una scuola di educazione fisica per religiose, in modo impersonale. Su quella base si sarebbero potute impostare le trattative, intanto lei trattenesse i benefattori. Aggiunge che il programma richiesto è stato compilato dal canonico Cesario Borla delegato arcivescovile direttore del corso di educazione fisica per religiose⁷⁴. La risposta di Bartolomasi a Morano chiarisce che occorre temporeggiare nelle richieste ai dirigenti della GIL, sebbene siano migliorati i rapporti con il Comando Centrale⁷⁵.

A settembre 1938 il card. Fossati ribadisce che l'opera è molto gradita alle congregazioni e alla Congregazione dei Religiosi, interessata per ottenere il riconoscimento giuridico⁷⁶.

⁶⁹ Cf AGFMA 26(963)02-4-2, lett. autografa di Fossati a Vaschetti, Torino, 8 maggio 1936.

⁷⁰ Cf AGFMA 26(963)02-4-3, lett. di Borla a Ricaldone, 25 giugno 1936.

⁷¹ *Ibid.*, lett. di Pasetto a Morano, segreteria della S. Congreg. dei Religiosi, Roma, 1° giugno 1936.

⁷² Cf ACIVCSVA, sez. F, n. 5233/36, minuta [del prefetto o del segretario] a mons. Giuseppe Pizzardo, Roma, 20 luglio 1936.

⁷³ Cf *ibid.*, minuta [del prefetto o del segretario] a G. Pizzardo, Roma, 31 luglio 1936.

⁷⁴ AGFMA 26(963)02-4-3, copia della lett. di Pasetto a Morano, segreteria della S. Congreg. dei Religiosi, Roma, 1 agosto 1936.

⁷⁵ Cf AGFMA 26(963)02-1, copia datt. della lett. di A. Bartolomasi a C. Morano, Roma, 1° gennaio 1938.

⁷⁶ Cf AGFMA 26(963)02-4-2, lett. autografa di Fossati a Lucotti, Torino, 30 settembre 1938.

2.3. *Le difficoltà di continuare a gestire il Corso (1938)*

Dopo i primi anni di rodaggio, lo scambio epistolare tra gli interessati indica la decisione delle Superiori di sostituire sr Morano, i suoi passi per continuare l'opera, rivolgendosi a Superiori salesiani e poi alla curia torinese e di qui fino alla Santa Sede. Così facendo, cerca l'appoggio di referenti autorevoli che dovevano però rapportarsi tra loro, conservando relazioni istituzionali corrette nell'ambito delle rispettive competenze. Ogni anno Borla chiede alle superiori la sua conferma alla direzione del Corso; esse per alcuni anni ipotizzano il cambio, ma di fatto senza riuscirci, anche perché sr Clotilde coinvolgeva efficacemente ecclesiastici in suo favore.

Nell'estate 1938 le superiori sembrano realmente decise. Madre Linda Lucotti, Consigliera generale per la scuola, scrive al card. Fossati che sono disposte a continuare la collaborazione, ma incaricando una suora fornita di titolo legale⁷⁷. La risposta non eccepisce sulle decisioni, riconosce gli ottimi risultati apprezzati dalle Congregazioni religiose e dalla Congregazione dei Religiosi, interessata per conseguire un riconoscimento giuridico⁷⁸. Il 1° ottobre sr Morano scrive all'Ispe-trice illustrando la sua situazione, l'incoraggiamento ricevuto dalla precedente Ispe-trice a scrivere libri attesi dalle religiose, come impegno confacente alla sua salute, al carattere e alle abilità. In merito all'ipotesi ventilata alcuni mesi prima, che il Corso passasse a un altro Istituto e lei era invitata a fare come già era avvenuto per sr F. Fauda per le suore Missionarie della Consolata, vale a dire passare per qualche anno in un altro Istituto per avviare l'opera, aveva presentato ogni cosa al suo Consigliere, don Giraudi. Egli

“presentata la questione e una lettera di mons. Pasetto a don Ricaldone, mi riferì poi, e lo disse alla Madre generale, che come già don Ubaldi e don Colombo erano stati docenti all'Università pur risiedendo nell'Istituto Salesiano, così io potevo continuare il lavoro riguardo ai Corsi di Educazione fisica come feci sinora. Il tutto fu da me comunicato a Mons. Pasetto al quale sta a cuore l'Opera e la dirige. Il card. Fossati, riguardo all'Opera, fa quanto desidera e suggerisce Mons. Pasetto e per mezzo del suo delegato per le scuole, il can. Borla, dirige l'opera per la parte morale. Ora se qualche disposizione nuova le superiori vogliono prendere a mio riguardo, possono scrivere direttamente a sua ecc.za *Mons. Ermenegildo Pasetto Segretario dei Religiosi Roma*”⁷⁹.

In pratica sr Morano si cautela, appellandosi a Superiori a lei favorevoli. Intanto il 5 ottobre madre Lucotti chiede al cardinale a chi deve riferirsi la nuo-

⁷⁷ AGFMA 26(963)02-4-2, copia della lett. di Lucotti a Fossati, Torino, 15 settembre 1938. Originale in AAT, Dalpozzo.

⁷⁸ Cf lett. citata di Fossati a Lucotti, 30 settembre 1938.

⁷⁹ Cf AGFMA 26(963), corrispondenza di sr Clotilde Morano con le Superiori FMA, copia datt. della lett. di Morano all'ispettrice (G. Guglielminotti), [Torino], S. Teresina 1938.

va insegnante per le intese⁸⁰. La pronta risposta autografa conferma il referente, mons. Cesario Borla, rettore della Chiesa di S. Francesco d'Assisi e suo delegato⁸¹. Al contempo proprio questi, il 13 ottobre, di sua iniziativa o su suggerimento del cardinale, scrive a mons. Ermenegildo Pasetto, per perorare la causa della Morano:

“Il corso dura da 4 anni; sr Morano ha ottenuto vantaggi insperati, ha pubblicato due volumi interessantissimi e utili e ha impiantato una scuola che è destinata a sviluppi maggiori. Oggi l'ispettrice sr G. Guglielminotti è venuta a comunicare la sostituzione di sr Morano e della sua segretaria”⁸².

Lui non vede il motivo e teme per l'istituzione “giudicata da molti e sotto diversi aspetti, provvidenziale”. Perciò chiede di valutare se non è il caso di intervenire d'autorità per evitare un torto a sr Morano e un colpo all'istituzione. Il 14 ottobre scrive a don Ricaldone per lo stesso motivo. Sarebbe scandalo per tanti Superiori che si congratulano. Sebbene nessuno sia indispensabile e insostituibile, è auspicabile che il cambio non sia a scapito dell'opera⁸³.

Intanto una vibrante lettera di protesta per la propria rimozione giunge in Curia da parte di sr Morano⁸⁴. L'effetto di tanto movimento non si fa attendere: pochi giorni dopo don Ricaldone propone al cardinale un anno di proroga⁸⁵ e di seguito sr Lucotti gli comunica di averne informato la suora, alle condizioni del card. La Puma, ma lamenta il suo comportamento ribelle e il contatto con una signorina⁸⁶.

È pronta la reazione della Morano e della collaboratrice, Luisa Larese Cella, che mette in campo conoscenze autorevoli, difatti Arturo Farinelli, della Reale Accademia d'Italia, scrive poco dopo al cardinale chiedendo una riabilitazione di sr Morano e della collaboratrice⁸⁷. Si conclude così la vicenda spinosa per molti

⁸⁰ AAT, Dalpozzo, lett. di Lucotti a Fossati, Torino, 5 ottobre 1938; copia datt. in AGFMA 26(963)02-4-2. Nell'archivio diocesano torinese si conserva maggiore documentazione, qui non esaminata, soprattutto del 1938, a riprova del contatto fiducioso di sr Clotilde con la curia, il cardinale, alla ricerca di appoggio rispetto alle superiori da cui non si sentiva del tutto compresa.

⁸¹ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. autografa di Fossati alla suora [madre], Torino, 9 ottobre 1938.

⁸² *Ibid.*, copia datt. di lett. di Borla a Pasetto, Torino, 13 ottobre 1938.

⁸³ Cf *ibid.*, copia datt. di lett. di Borla a Ricaldone, Torino, 14 ottobre 1938.

⁸⁴ Cf AAT, Dalpozzo, lett. di Morano a Fossati, 18 ottobre 1938.

⁸⁵ Cf *ibid.*, lett. di Ricaldone a Fossati, Torino, 28 ottobre 1938.

⁸⁶ Cf *ibid.*, lett. di Lucotti a Fossati, Torino, 11 novembre 1938.

⁸⁷ Cf *ibid.*, lett. di Arturo Farinelli a Fossati, s.l., 17 dicembre 1938. Qualche giorno dopo, il 20 dicembre, anche Giovanni Bertini scriveva di un colloquio telefonico con Ricaldone e chiedeva di vedere documenti della signorina “Arese”, che poi avrebbe restituito.

e dolorosa per una FMA poco comune. Anche nell'autunno 1939 sr Morano è confermata nell'incarico e lo stesso gli anni successivi, quando, con la guerra, sembra sfumare il problema⁸⁸.

3. L'impegno delle pubblicazioni

Oltre alla documentazione contemporanea reperita in vari archivi, un Pro memoria della stessa sr Clotilde del 1953 riassume il percorso delle pubblicazioni.

3.1. *Il volume* Esercizi di ginnastica

Sulla base degli esercizi proposti nel Corso, sr Morano informa mons. Borla di avere varie composizioni che si sarebbero potute fissare in uno o più testi di educazione fisica per la scuola e per altre religiose insegnanti, e che le superiore non intendono stamparlo. "Io avevo già materiale preparato per volere di don Rinaldi, ma avevo dovuto sospendere per il molto lavoro per la beatificazione di don Bosco"⁸⁹. Le sue precarie condizioni di salute giustificano l'impegno educativo "a tavolino", quasi un ripiego rispetto ai comuni ritmi battenti delle FMA. D'altronde non c'era ancora abitudine da parte loro a pubblicare testi scolastici, oltre quelli biografici, di narrativa e di teatro usati nel circuito delle case salesiane.

I primi problemi documentati riguardano la scelta della casa editrice: le superiore non danno il permesso di pubblicare il testo con le suore del Cottolengo, né di farlo stampare a Nizza (dove c'era personale insufficiente e, se stampato lì, ovviamente il testo sarebbe rimasto in un circuito interno). Danno l'assenso per l'editrice Paravia, se lo accetta a titolo suo personale e senza impegno per l'Istituto, che non si sente di assumerne la responsabilità, pur valorizzando il desiderio di bene dell'autrice⁹⁰. Alla luce degli esiti, si rivela la scelta migliore per la diffusione, e il volume è il primo di una piccola serie⁹¹. Tuttavia l'*iter* è abbastanza travagliato.

In curia l'affare passa da Borla, referente per il Corso, a mons. Paleari, vicario moniale, che consiglia di cedere l'iniziativa all'arcivescovo, su richiesta della su-

⁸⁸ AGFMA 26(963)02-4-2, lett. di A. Vespa a Borla, Torino, 27 ottobre 1939, in cui conferma l'autorizzazione a Morano; il 26 ottobre 1939 don Ziggotti scrive a Borla che Ricaldone ha fatto presente al Consiglio generalizio il desiderio per l'autorizzazione a Morano.

⁸⁹ AGFMA 26(963)02-1, pro memoria dattiloscritto di C. Morano, Torino, 28 gennaio 1953.

⁹⁰ *Ibid.*, trascrizione datt. della lett. della segretaria generale Clelia Genghini a Morano, Torino 16 ottobre 1935.

⁹¹ Ancor oggi i titoli sono reperibili nel catalogo storico della casa editrice.

periora generale, consigliata dal segretario generale salesiano, C. Gusmano⁹². Si dà il testo al revisore salesiano B. Fascie, che non firma, avendo promesso a L. Lucotti di non entrare in merito, e in realtà non occorre revisore, data la materia. Le superiori declinano ogni responsabilità a riguardo di testi, tanto più che al tempo del fascismo vigeva la censura. Il cardinale prima non vuol entrare in cose commerciali, ma dinanzi al fatto che nessuno vuol assumersi responsabilità per la stampa, accetta. Caso mai ci fosse un margine di guadagno, sarebbe a favore dell'opera stessa.

Morano racconta come il cardinale faccia presente l'onere che assume facendo stampare libri di ginnastica nel momento in cui l'Opera Balilla assorbe tutto, difatti aveva, poco prima, fermato la vendita di un libro e fatto perdere il posto d'insegnante al prof. Mazzarocchi, che ne era l'autore; ma, aggiunge pure: "La Ditta Paravia è iscritta all'albo dei fornitori dell'Opera Balilla; perciò confidiamo. Poi, questo libro è per le Suore: ma se altri vorranno acquistarlo e l'Opera Balilla lo vorrà pure, glielo daremo, così impareranno a far eseguire cose buone e morali. [Il cardinale] concluse dicendo: quanta gioventù va in rovina per la ginnastica!"⁹³.

Si combinò poi, per consiglio della Paravia, *di fare non un libro unico, ma di dividere il materiale preparato e da preparare, in altri libri da destinarsi alle scuole medie – elementari – asili, trattando altresì la parte degli attrezzi, dei giochi coreografici, della ginnastica da camera*. Mons. Pasetto concorda sulla collezione, in modo da non ricorrere a libri profani per qualsiasi ramo della disciplina. L'incarico presso Paravia è dato dal cardinale al ragioniere Francesco Mazzola, che rinuncia allo scoppio della guerra. Allora ne si occupa la dott.ssa Larese Cella, che dinanzi alla Segreteria della Congregazione dei Religiosi è Segretaria dell'Opera.

Una volta stampato, Morano invia l'omaggio a diverse personalità, cercando di far conoscere il testo e al contempo pubblicizzare il corso di educazione fisica per le religiose. Don Ricaldone si congratula per entrambi e riflette sulla scelta di Paravia al posto della SEI⁹⁴.

Il primo volume è ben accolto dalle religiose, ma non poco bersagliato dall'Opera Balilla, che poi, tranquillamente e silenziosamente, se ne serviva per copiare gli esercizi scrivendo sotto: A cura dell'Accademia di Orvieto. A giudizio dell'autrice il furto intellettuale poteva urtare, ma, d'altra parte, "se

⁹² Cf AGFMA 26(963)02-3, 26(963)02-1, 26(963)02-4-1. L'argomento torna. Morano aveva informato Borla che le superiori non intendevano stamparlo, però sarebbero state contente se una ditta, come Paravia, stampasse. La Madre manda Clotilde e sr Calvi da don Gusmano, il quale consiglia che la Madre ceda tutto, per scritto, all'arcivescovo.

⁹³ Pro memoria, 28 gennaio 1953.

⁹⁴ AGFMA 26(963)02-4-1, copia della lett. di Ricaldone a Morano, Torino, 3 luglio 1935. Alla domanda posta dal superiore sul motivo di aver pubblicato con Paravia e non con la SEI salesiana, Giraudi aveva risposto che pure don Favini, don Terrone e altri facevano stampare fuori, "sempre per il solito motivo che la Direzione col suo poco buon tratto non attira".

attingono al nostro libro per formare il loro materiale, ne risulteranno esercizi un po' più dignitosi e non così paganamente svenevoli, come dalle persone di buon senso, si è potuto largamente constatare"⁹⁵. E auspica: "Don Bosco santo che fu il primo ispiratore di questa mia fatica, continui a benedire questo lavoro affinché cooperi, sia pur modestamente, alla rinascita morale e civile delle nuove generazioni"⁹⁶.

Il testo *Esercizi di ginnastica* ottiene recensioni positive nel 1935, prima da parte di riviste e giornali fascisti, come appare nel "Bollettino delle novità librarie", Paravia; poi religiosi, in particolare dall'"Osservatore Romano"⁹⁷.

In un volume pedagogico è segnalato per le buone qualità dell'autrice, "vera figlia di don Bosco, energica e risoluta dunque, sostiene tesi ardite" per coniugare l'educazione fisica con "il lato altamente educativo, ossia il lato spirituale, di questa materia"⁹⁸. *La Nuova Scuola italiana* scriveva:

"Può parere, a prima vista, strano e, direi quasi, contraddittorio che una Suora s'interessi e scriva di ginnastica. Abituati a considerare le religiose come avulse dalla vita ch'è di tutti ed assorti in un loro lontano mondo contemplativo [...] abbiam perso di vista i saggi dettami della prima regola benedettina dell'*Ora et labora* per cui, l'educazione anche religiosa, è tale soltanto che si rivolge a tutte le facoltà ed a tutte le energie dell'uomo, all'anima, cioè, e al corpo. Educazione fisica, del resto, è disciplinamento morale attraverso un ordinato ed armonico sviluppo delle attività fisiche. Quale campo, allora, più bello e più degno d'una Suora [...]. L'edizione si presenta in una veste veramente lussuosa per il formato, la carta, i caratteri di stampa, le illustrazioni documentarie e i disegni illustrativi copiosissimi. Contiene innumerevoli esercizi [...]"⁹⁹.

Anche i volumi successivi attirano segnalazioni nelle rassegne bibliografiche, su riviste didattiche di ispirazione cattolica, come "Scuola Italiana Moderna", o più vicine al regime.

Esercizi di ginnastica è pubblicato in terza edizione ancora nel 1950. Secondo l'autrice aveva ottenuto clamorosi consensi da educatori ed educatrici, specie missionarie in ogni parte del mondo. Durante il fascismo era da loro apprezzato perché rispondente all'educazione fisica prescritta dal regime, ma proposta in modo armonico, adatto a donne, e dopo la guerra per la difesa dei valori, rispetto alla concorren-

⁹⁵ Pro memoria, 28 gennaio 1953.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ Cf i numerosi ritagli e trascrizioni conservati in AGFMA 26(963)02-5, che meritano un esame più accurato.

⁹⁸ *La pedagogia italiana antologia di tecnica scolastica e storia dell'educazione*. Tipografia editrice S. Benedetto 1937, in <https://books.google.it/books?hl=it&id=SSLFHe-DEHcYC&dq=%22Clotilde+morano%22+educazione+fisica&focus=searchwithinvolume&q=%22Clotilde+morano%22+educazione+fisica> (13 giugno 2018).

⁹⁹ A. C., *Suor Clotilde Morano, Figlia di Maria Ausiliatrice. Esercizi di ginnastica*. Torino, G. B. Paravia, L. 20,00, in "Rivista magistrale La Nuova Scuola Italiana" (1° Marzo 1936).

za di istituzioni anticattoliche e laiciste. Riferimenti espliciti al Sistema preventivo di don Bosco mettono in luce l'apprezzamento per l'apporto educativo femminile.

Con lo scoppio della guerra sopraggiungono difficoltà per le spese, poiché libri e materiale sono distrutti dai bombardamenti sia dell'edificio della casa editrice Paravia (1942)¹⁰⁰, che del Palazzo Barolo dove era conservata l'attrezzatura per il Corso. Nessun risarcimento viene da parte dell'Intendenza di Finanza, e il Ministro Pella, interpellato direttamente, afferma che non erano previsti risarcimenti per attrezzature del genere. Anche i Corsi di educazione fisica erano gratuiti, sicché chi pagava le spese era la collaboratrice. Don Ricaldone raccomanda a sr Morano di non contrarre debiti, creando fastidi al cardinale, e lei si impegna in tal senso, pur sapendo che la Larese Cella avrebbe sempre coperto il disavanzo. Il 6% viene dato da Paravia al primo volume e il 10% a *Sorrisi di primavera, (scene coreografiche)*¹⁰¹ con diritto alla metà di tali percentuali alla collaboratrice per il contributo letterario al testo e per la salvaguardia della proprietà letteraria. Con la maturazione delle percentuali si sarebbero pagati i debiti¹⁰².

Altro volume è *Laetitia. Norme pedagogiche ginniche e didattiche per le scuole materne in rapporto all'applicazione della Carta della Scuola*. Torino, Paravia 1941, probabilmente ristampato come: *Letizia, armonia, estetica. Norme didattiche, lezioni coreografiche per le scuole materne*. In 4°, pp. VIII-240, ill.¹⁰³.

Il 24 febbraio 1953 sr Morano riceve dal Sottosegretario della Congregazione dei Religiosi, mons. G. Battista Scapinelli, le congratulazioni per il volume ricevuto tramite don Agostino Pugliese e per l'opera svolta per "rendere sempre più attraente e moralmente più cristiana l'attività ginnico-sportiva della giovane", per "tutelare e preservare l'innocenza e la moralità della gioventù femminile"¹⁰⁴.

In un breve Pro memoria successivo, del 1957, sr Morano chiarisce come il cardinale aveva ceduto la proprietà dei volumi a Luisa Larese Cella, che aveva avuto gran parte nella loro compilazione, allo scopo di aiutare con le misere percentuali le spese dell'Opera, sostenute nella totalità dalla collaboratrice e segretaria della stessa.

¹⁰⁰ Cf sito online della casa editrice Paravia, con foto dell'edificio distrutto.

¹⁰¹ Clotilde MORANO, *Sorrisi di primavera, (scene coreografiche)*. Torino, Paravia [s.d.], in 4°, pp. VIII – 278, ill. Segnalazione di EAD., *Primavera – Scenette musico-ginniche e progressioni per le scuole elementari, le scuole materne e i ricreatori*. Con illustrazioni e poesie di Luisa Larese Cella e musica di Giovanni Pagella. Torino, Paravia 1937, su *La parola e il libro mensile della Università popolare e delle biblioteche popolari milanesi*. [S.l.] 1938, p. 396: "Questo libro insegna i primi elementi di ginnastica per bambini e le canzoni patriottiche. L'Autrice si è preoccupata di offrire un quadro completo" (13 giugno 2018).

¹⁰² Cf pro memoria, 28 gennaio 1953.

¹⁰³ Cf ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI, *Catalogo collettivo della libreria italiana*. Milano, [s.e.] 1959, II, p. 941.

¹⁰⁴ AGFMA 26(963)02-4-3, copia della lett. di Giovanni Battista Scapinelli, sottosegretario della S. Congreg. dei Religiosi a C. Morano, Roma, 24 febbraio 1953.

“Le fotografie, i clichés e gli attrezzi, furono tutti a carico della medesima. La guerra distrusse poi tutti gli attrezzi che si trovavano nel salone dell’istituto Marchesa Barolo, in Via Cottolengo 26. Si fecero le pratiche per avere i danni di guerra e dopo quattordici anni di pratiche e di sollecitazioni, si ottenne un minimo, tanto da avere l’attrezzatura necessaria per proseguire le lezioni, che sono tutte, come in passato, totalmente gratuite. La Sacra Congregazione dei Religiosi, come dalla lettera unita, segue col massimo interesse quest’attività, che si è rivelata quanto mai provvidenziale specialmente per le suore che vanno in missione”¹⁰⁵.

4. Dopo la guerra

Nel 1945 sr Morano scrive a don Tomasetti di aver ripreso il suo lavoro e che si occupa anche della F.A.R.I., legata all’Azione cattolica, confermando il suo impegno, allora inusuale, in area ecclesiale¹⁰⁶. Le superiori la lasciano fare¹⁰⁷.

Superate le incomprensioni con don Ricaldone, gli scriveva nel 1951, nel giorno della canonizzazione di M. Mazzarello:

“Mentre oggi a Roma la nostra Madre Mazzarello ha la gloria dei santi riconosciuta dalla S. Chiesa, io sento l’ispirazione di comunicare a Lei, Sig. Don Ricaldone, che un’altra anima grande, Madre Caterina Daghero, attende che venga introdotta la Causa di Beatificazione. [...] Madre Daghero fu fedele a don Bosco e ai suoi successori come tutte sappiamo”¹⁰⁸.

Nel Promemoria del 1953 scrive che l’attenzione dell’insegnamento dell’educazione fisica si è allargata ad altri aspetti legati alla drammatica, avendo sempre un centinaio di iscritte al Corso, e che il volume per le scuole materne ha successo tra le Congregazioni:

¹⁰⁵ AGFMA 26(963)02-1, breve Promemoria per le superiori, Torino, 26 ottobre 1957, 1 foglio datt.

¹⁰⁶ Cf ASC B4970176, lett. di Morano a Tomasetti, Torino, Via Consolata, 19 dicembre 1945. L’opera era stata sognata da don Rinaldi e secondo lei avrebbe potuto svilupparsi solo se si fossero seguite le norme di don Bosco. Nel 1944 la Gioventù femminile di Azione cattolica costituisce la Federazione Attività Ricreative Italiane, inserendosi in un settore che, nel mondo femminile, ha precedenti piuttosto deboli. L’associazione stipula una convenzione speciale con il Centro sportivo italiano (CSI) e nel 1971 si sancisce l’unificazione. Nell’Archivio dell’Istituto per la storia dell’Azione Cattolica e del Movimento Cattolico Paolo VI (ISACEM), serie 28, si conservano circa 90 buste sulla F.A.R.I., ma da una prima esplorazione non appare il nome di sr Clotilde.

¹⁰⁷ *Ibid.* “Le mie superiori non si sono convertite neppure con le bombe, ma mi lasciano lavorare e questo è già qualcosa, vero?”.

¹⁰⁸ AGFMA 26(963)02-4-1, lett. di Morano a Ricaldone, Torino, 24 giugno 1951. La risposta del 5 luglio indicava una cosa sola da fare: pregare molto, perché il Signore facesse conoscere la sua volontà.

“Le Suore che frequentano i Corsi di ginnastica (e sono sempre circa un centinaio) hanno fatto una calorosa accoglienza anche a questo secondo libro, quantunque costi L. 30. Il Superiore del Cottolengo lo adottò subito per i suoi 300 asili. In tutti i miei scritti e lezioni procuro sempre di far entrare il “sale salesiano” come m’insegnò don Rinaldi. Quest’anno il cardinal arcivescovo mi esortò a insegnare anche la dizione di versi, per fare un contrapposto alla svenevolezza di certe professoresse di dizione ed euritmia, e volle che insegnassi anche la drammatica, perché, andando Egli negli Istituti, vede talora rappresentate cose non conformi ai suoi desideri, perché le suore, per mancanza di una adeguata cultura fanno molti sbagli al riguardo. Don Rinaldi ci preparò assai bene anche in questo. Egli scrisse varie opere drammatiche e veniva sempre ad assistere alle prove dei lavori che preparavamo per le varie circostanze; abbiamo quindi imparato i suoi sani e santi criteri. D. Uguccioni, incaricato dal Rettor Maggiore di fare conferenze sul teatrino secondo lo spirito di d. Bosco, m’impresò i suoi appunti che mi servono a meraviglia. L’Immacolata, sotto il cui auspicio don Bosco iniziò la grande e provvidenziale opera sua benedica me e l’*opera santa*, come la chiama Mons. Pasetto”¹⁰⁹.

Nel 1963, a un mese dalla morte, il segretario del card. Fossati scrive a L. La-rese Cella che con sr Morano scomparirebbe una cara figura ed una istituzione, “simbolo di una personalità libera che si ribella ad ogni infingimento e che non ha mai tollerato la museruola!”. Augura che rimanga in vita, “esempio di un’attività eccezionale che non poteva essere contenuta nei comuni binari, a scampo di ogni soffocamento morale. Certe personalità trovano nella libertà il loro perfezionamento, per essere esuberanti di iniziative”¹¹⁰.

Conclusione

L’ambito coltivato da sr Morano come sviluppo dell’opera fiorita nell’oratorio torinese, manifesta la sua capacità di creare un’alternativa valida e apprezzata all’educazione fisica promossa nei corsi dell’ONB, ritenuti perniciosi in ambiente cattolico. Dopo il fascismo, ella seppe adattarsi alle esigenze scolastiche del dopoguerra con una proposta di educazione fisica ispirata al sistema preventivo di don Bosco, soprattutto tramite volumi didattici di larga diffusione.

L’intraprendenza di sr Clotilde fu anche causa di difficoltà con le superiori, preoccupate di arginare la sua esuberante iniziativa che cercava sì strade e mezzi, ma faticava a rispettare i passaggi istituzionali. Giocava a suo sfavore il fatto che la proposta nascesse da lei, sembrava procedere in modo indipendente dalle superiori, che poi però dovevano appoggiare e trovare i mezzi (economici e di personale) per portare a termine le imprese, senza venir meno dinanzi al cardinale. Le

¹⁰⁹ Pro memoria di Morano, Torino, 28 gennaio 1953.

¹¹⁰ AGFMA 26(963)02-4-1, lett. aut. su carta intestata di Vincenzo Barale, segretario, arcivescovado di Torino, alla signorina La-rese Cella, 24 marzo 1963.

veniva addebitato un protagonismo arbitrario, un po' ribelle, propenso a forzare i permessi dei canali ordinari, con l'appoggio cercato presso autorità superiori ed esterne. Mentre tra i superiori salesiani incorse necessariamente in alcune incomprensioni, in curia, invece, fu sempre appoggiata, e così presso la Congregazione dei Religiosi, in un tempo in cui non si era abituate, da FMA, a lavorare in diocesi, tanto meno per iniziativa propria.

Negli stessi anni si era pure attivato l'Istituto di Magistero per la donna, sempre a Torino, per formare insegnanti di lavori femminili, aperto a religiose di varie Congregazioni, e dunque quell'aspetto non era una novità. Circa un impegno di diretto riferimento diocesano, c'era sì l'esperienza emblematica di madre Morano in Sicilia e di sr Luigina Cucchiotti impegnata a Livorno per la catechesi in varie parrocchie, ma non c'erano precedenti di un Corso intercongregazionale di Educazione fisica. L'approdo a un Corso diocesano più che ventennale fu veicolato per sr Clotilde più dalla ricerca di sintonie e appoggi istituzionali alla sua spiccata sensibilità, fiorita nell'oratorio, che da una scelta ecclesiale d'avanguardia, per la mentalità del tempo. Di fatto lo divenne, mettendosi alla testa della formazione di religiose di molti Istituti.

Sr Clotilde era convinta di agire con una motivazione retta. Il suo talento riguardava l'educazione concernente la corporeità secondo lo spirito salesiano, incluso della dimensione fisica, ricompresa in contesto fascista e poi nelle trasformazioni dei costumi nel dopoguerra. Seppe cogliere una domanda emergente dal momento politico italiano, seppe pensare in grande senza intimorirsi, riuscendo a farsi assecondare dalle superiori; seppe organizzare e gestire, scrivere, facendosi aiutare da una laica, più libera rispetto ad alcuni obblighi delle religiose.

La Morano raccolse incoraggiamenti e riconoscimenti dall'esterno (Santa Sede, diocesi, congregazioni religiose piemontesi, O.N.B. che usò i suoi materiali senza dichiararlo); prima sostegno e poi richiami da superiore e superiori per la libertà e lo spazio inusuale che richiedeva e trovava modo di assicurarsi. In realtà poté continuare a lavorare in ambito ecclesiale e a pubblicare fino a tarda età. Dopo il fascismo, vide l'utilità dei testi specie per le suore insegnanti in terre di missione, aggiornando così la motivazione e l'orizzonte dell'impegno.

Per vari motivi, sr Clotilde Morano non apparve figura in tutto edificante secondo i canoni del tempo, e la storia si guarda bene dall'emettere giudizi in ambiti che non le competono per insufficienza di prove, tuttavia è dimostrabile che ella ha saputo trafficare un talento senza sotterrarlo e spendere la sua originalità a vantaggio dell'educazione e delle insegnanti religiose, sviluppando in modo moderno il sistema educativo salesiano in un'offerta formativa femminile estesa a largo raggio.

Per i limiti di questa ricerca non abbiamo esaminato i contenuti dei testi di Educazione fisica, che riscossero consenso sia immediatamente, che a distanza di almeno due decenni. In fondo, aprivano la strada all'impegno editoriale didattico delle FMA nella SAS, la Scuola Attiva Salesiana. Circa il suo corso di educazione fisica, una prova della qualità è il fatto che le superiori di tante congregazioni per almeno 25 anni continuarono a inviare numerose insegnanti. Il cambiamento delle leggi scolastiche e soprattutto l'anzianità di sr Morano condussero alla conclusione dell'opera, mentre la dimensione sportiva si apriva ad altri percorsi.

SUOR ANNETTA URI (1903-1989) DALLA CATTEDRA AI CANTIERI: IL CORAGGIO DI *COSTRUIRE* IL FUTURO DELLA SCUOLA

*Bruna Calgaro**

Chi scrive ha avuto la fortuna di incontrare personalmente sr Annetta Uri (1903-1989), sia pur per un arco di tempo breve. Di lei mi aveva colpito un certo riserbo che contrastava con l'immagine di FMA cordiale e brillante che molti nella città di Padova avevano di lei. Mi incuriosiva anche il suo rapporto con il nuovo Istituto Don Bosco: un'opera edificata nel decennio degli anni '60 tra mille difficoltà. Ebbi la fortuna di fare a sr Annetta Uri una richiesta: "Mi racconta qualcosa di come è nato il Don Bosco nuovo?". Ella reagì, meravigliata, di fronte all'invito, ma dopo qualche esitazione iniziò a parlare di sé e del contributo che aveva dato alla nuova costruzione sorta in via Scardeone. In realtà, non fece in tempo a dire molto del *Don Bosco*, perché la morte la colse in un giorno infuocato d'agosto del 1989. Se ne andò al mattino, dopo una notte difficile. Fu l'ultimo *treno* che prese con serenità e consapevolezza come lei stessa disse, qualche giorno prima, al sacerdote che le offriva l'unzione degli infermi: "A 86 anni si può partire, faccia pure"¹.



Il filo interrotto della sua storia, raccolto da amici e collaboratori, ha consentito di completare l'abbozzo del suo originale profilo. Diverse testimonianze recentemente raccolte integrano la documentazione reperita per questo contributo, in cui memoria e storia documentano alcuni tratti di sr Annetta.

1. La quarta colonna: una insegnante esigente

Sr Annetta Uri era nata a Cassano Magnago (Varese). Studiò a Nizza Monferrato presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, non senza qualche timore da parte

* Figlia di Maria Ausiliatrice, per anni docente di storia e filosofia e dirigente del Don Bosco di Padova.

¹ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1989*. Roma, Istituto FMA 2014, pp. 523-525.

della mamma che avvertiva, in quella scelta, il rischio di perdere la sua Annetta². Nei primi decenni del '900 il Collegio Nostra Signora delle Grazie di Nizza era ritenuto dalle famiglie medio borghesi di Cassano e dintorni un luogo ideale per le ragazze: l'impostazione degli studi era seria, la formazione umana e spirituale solida e in sintonia con i valori delle famiglie.

La morte prematura della mamma fu per Annetta l'inizio di un ripensamento esistenziale che la portò a rispondere alla chiamata di darsi interamente al Signore nell'Istituto delle FMA. Nel 1925 fece la prima professione; nel 1931 i voti perpetui. Riprese gli studi e si laureò in Lettere presso la Libera Università Maria S.S. Assunta di Roma nel 1946 con una tesi su S. Ambrogio, guadagnando l'elogio degli esaminatori per la profondità della trattazione.

Visse i primi decenni di vita religiosa facendo l'insegnante, la Responsabile delle Interne e delle Ex-Allieve dapprima a Nizza, poi a Roma per vent'anni; per due anni a Montecatini, Pescia, Vallecrosia, infine a Padova dal 1962 alla morte. Ancor oggi, chi la ricorda giovane suora a Roma presso l'allora Istituto *Gesù Nazareno* in via Dalmazia, 12, così scrive: "Mi piaceva la sua fisionomia regolare, armoniosa, lo sguardo vivace e indagatore, soprattutto il suo modo di presentarsi sereno, cortese, sempre discreto [...] ma talvolta un po' sostenuto. Era comunque una «signora» nell'animo e nel tratto"³.

Sr Uri era dotata di un'intelligenza acuta e pragmatica, decisa nelle scelte, resistente nell'azione. A prima vista, suscitava un po' di timore nelle alunne per la sua riservatezza e per l'ampia cultura che lasciava trasparire durante le lezioni, tuttavia era anche la più attesa in classe a motivo della "sua semplicità e signorilità nel porgere qualsiasi proposta, qualsiasi insegnamento scolastico o di vita"⁴. Ella sollecitava molto spesso le alunne ad impegnarsi nello studio e nella formazione di un buon carattere, quale forma di rispetto verso se stesse e la comunità umana di cui facciamo parte. L'osservazione che, con una punta di severità, un giorno fece ad una alunna: "La quarta colonna del foglio del tuo tema è quasi sempre bianca"⁵, divenne proverbiale tra le studentesse del Liceo *Gesù Nazareno* di Roma, tanto da divenire una specie di *parola d'ordine* a non rimanere su misure risicate, perché la vita chiede di riempire tutte le righe, a partire da quelle del foglio protocollo per il compito⁶.

² Cf *ibid.*, p. 523.

³ Testimonianza scritta di sr Gabriella Santini, 2018. Tutte le testimonianze scritte pervenute alla scrivente sono depositate presso l'AITV (Archivio della Ispettorica Triveneta – Padova).

⁴ Testimonianza scritta di sr Elisabetta Massimi, 2018.

⁵ Testimonianza scritta di Silvana Aloisi, ex alunna, ottobre 2018.

⁶ Ricorda l'ex-alunna Eramo Gabriella: "Nel suo rigore e nella sua intransigenza, tipiche di chi per primo lo è con se stesso, non dimenticava mai di valorizzare le capacità di ognuno e di spronarlo al meglio e lo faceva con bontà e pacatezza". Testimonianza scritta, ottobre 2018. Ed un'altra ex-alunna: "Sr Annetta non rimproverava mai con asprezza. Se la situazione era ambigua preferiva dire: sarebbe meglio far diversamente [...], per non umiliare e lasciare ad ognuna la libertà di pensiero e di coscienza". Test. di sr E. Massimi.

L'invito a riempire la *quarta colonna* ritrae molto bene anche l'ascesi quotidiana di sr Annetta: lavoro, studio, preghiera, senso di responsabilità, auto-consapevolezza, un pizzico di orgoglio, come sottolinea un suo caro amico: "Era orgogliosa della sua preparazione religiosa ed umanistica"⁷. Dal confronto con altri Istituti e tradizioni educative aveva tratto la conclusione che "l'essere FMA l'aveva posta in una posizione di privilegio, per quanto riguarda la visione dei giovani e di come educarli, grazie al Metodo Preventivo, perché potevano essere raggiunti nel profondo del cuore e della mente"⁸. Una conferma delle sue doti di docente viene anche da un'ex-alunna, la quale ricorda che proprio

"la sua preparazione, curata ed approfondita, la portava a trasmettere con vivacità ed entusiasmo i vari temi, ma quello in cui era veramente efficace e coinvolgente era l'approccio alla Divina Commedia di Dante Alighieri".

Come insegnante sr Uri era esigente. Voci di corridoio sussurravano che usasse senza timore la matita rosso-blu, ma nello stesso tempo le si riconosceva competenza e passione in tutto quel che faceva. Non manca, relativamente ai suoi primi anni di docenza, anche qualche battuta pungente sul fatto che amasse insegnare alle alunne più intelligenti. Tenuto conto del suo profilo intellettuale, non ci si stupisce che possa essere accaduto. Ci volle probabilmente un po' di tempo perché le alunne più giovani capissero chi era veramente quella insegnante di latino, che alternava il richiamo al rigore nello studio a qualche rara battuta scherzosa. Con il passare del tempo, infatti, le prime impressioni cambiarono¹⁰. Lei stessa imparò gradualmente a riconoscere e ad amare i vari volti della povertà, a soccorrerla ovunque si trovasse, non soltanto nella scuola; così pure si addolcì il suo profilo e lo stile dei rapporti. La sua stessa parola, solitamente forbita, si adattò alle persone e alle circostanze e, se il timbro raffinato ed elegante ogni tanto riaffiorava, tuttavia "la proprietà del

⁷ Testimonianza scritta di mons. Francesco Brugnaro, arcivescovo di Camerino, 2018, pp. 1-4. Negli anni 1970 era professore all'Università di Padova e Assessore comunale, presidente degli Ex-Allievi del Collegio Manfredini di Este. La preparazione culturale della nostra sr Uri può evincere anche dal documento: *Stato Personale sr Annetta Uri – Liceo Ginnasio Maria Ausiliatrice, Roma 12.1952*, con aggiornamenti fino al 1980, in cui sono evidenziati titoli e riconoscimenti (AITV).

⁸ Test. F. Brugnaro, p. 1.

⁹ Testimonianza scritta di sr Lorenzina Colosi riferentesi agli anni 1947-1950, in cui sr Uri era a Roma in via Dalmazia, 12.

¹⁰ Dice di lei una ex-alunna: "La ricordo come un'insegnante rigorosa, perché forte era in lei il desiderio di farci arrivare tutte al massimo delle nostre possibilità". Testimonianza scritta di Gabriella Eramo, ottobre 2018; e un'altra: "Sr. Annetta era sempre pronta ad aiutare chiunque fosse in difficoltà". Test. di S. Aloisi.

suo parlare, non escludeva le persone incolte [...] e si adeguava al dialetto dei Veneti, anche se Lombarda tutt'intera!"¹¹.

Con lei presente, la scuola poteva affrontare le ispezioni ministeriali senza troppa ansia. Come commissaria agli esami di maturità difendeva, se c'era bisogno, le ragioni della scuola e il lavoro compiuto dai docenti e dalle alunne¹². La sua bravura era risaputa e, spesso, raccoglieva elogi delle autorità scolastiche¹³. Sr Annetta stessa ricorda con una certa compiacenza le parole del suo ex professore di latino Funaioli, divenuto poi Ispettore scolastico del Ministero della Pubblica Istruzione, durante una visita in via Dalmazia: "Quanto è soddisfacente un latino scandito come si deve (era Catullo) dalle allieve della propria ex-allieva laureata in latino"¹⁴.

All'inizio del 1989 qualcuno aveva suggerito al Ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica Italiana (2021), di concedere a sr Annetta l'onorificenza di *Cavaliere* dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana per i tanti anni di eccellente insegnamento. L'iniziativa era stata avviata dall'allora provveditore agli Studi di Padova, dr. Scarpati, ma per motivi di carattere normativo non le è stato concesso¹⁵. Sr Uri, saputa la cosa, non ci fece caso. Aveva ben altri interessi. Più si avvicinava al traguardo, più prendeva le distanze dalle cose umane: "Il mio posto è di concentrarmi in quello che è oltre la vita, donando ancora e sempre, ma senza aspettative umane"¹⁶.

I grandi maestri di vita spirituale di sr Uri furono don Bosco e madre Mazzarello. Dalle testimonianze e dai suoi scritti, si ricava che studiava e interpretava con intelligenza le fonti della pedagogia salesiana. In esse trovò un *modello di paternità* e di *maternità* e una grande saggezza educativa¹⁷. Una vocazione salesiana, la sua,

¹¹ Cf Test. F. Brugnaro, p. 1.

¹² Cf *ibid.*, p. 2.

¹³ Cf cronaca della Casa, Roma, via Dalmazia, 7 marzo 1941; 15 maggio 1941; 25 giugno 1941; 30 marzo 1943, 5 maggio 1945; marzo 1947; 20 giugno 1950; utile anche la Test. di G. Eramo.

¹⁴ Appunti dattiloscritti di sr Annetta Uri, 1962, p. 1, AITV.

¹⁵ Cf lettera 17 maggio 1989, prot. 1068/1 della Preside del Don Bosco, Maria Fogagnolo, al provveditore agli Studi di Padova, dr. Scarpati, in cui presenta il profilo di sr Annetta e fa richiesta di detta onorificenza. Il provveditore con sua lettera alla Direzione Generale dell'Istruzione Classica e Magistrale, appoggia il conferimento della onorificenza, pregando, dato il caso particolare, di soprassedere ad alcuni accertamenti prescritti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con circolare n. 20.8 dell'8 maggio 1985 (il riconoscimento era previsto solo per il personale di scuola statale). Ma non vi fu risposta, come attesta un'altra lettera del rag. Luciano Gioseffi al sottosegretario alla Pubblica Istruzione dr. on. Beniamino Brocca, 13 aprile 1991, in cui sollecita l'iter della pratica, anche se ormai il riconoscimento sarebbe stato conferito *post-mortem*.

¹⁶ Cf *Facciamo memoria... 1989*, p. 523s.

¹⁷ Ricorda la nipote: "Si sentiva figlia di Don Bosco! Il carisma di Don Bosco era costantemente vissuto e aggiornato". Testimonianza scritta di sr Giuliana Sommaruga, 2018.

“mai discussa neppure nei momenti in cui aveva potere per le cose che le affidavano di sbrigare, rispetto agli incarichi formali di comunità (direttrice, economo o altro!!) che non le rendevano facile la necessità dell’esercizio di un certo potere per le cose che le affidavano di sbrigare, rispetto agli incarichi formali di comunità (autonomia)”¹⁸.

Negli anni della sua maturità religiosa, l’arte della persuasione e la mitezza divennero un po’ la *cifra* del suo stile nelle relazioni di amicizia e di aiuto alle giovani e non più giovani in difficoltà. Anche gli amici ricordano che sr Annetta non perdeva mai l’orizzonte entro cui agiva: “Affascinata da Don Bosco educatore, ci ripeteva sempre l’importanza della «prevenzione» prima della cura di ogni male. Ma di ogni male bisognava conoscere le cause per capire e curare”¹⁹. La sua esigenza di capire e di conoscere non fu mai disgiunta da una sofferta ricerca di senso dentro la stessa spiritualità. Chi l’ha conosciuta da vicino dice che era una “credente autentica e coraggiosa, che sapeva persuadere per rigore logico e mitezza salesiana”²⁰.

Nel periodo immediatamente dopo il Concilio Vaticano II, sr Uri si dedicò allo studio personale dei documenti conciliari, impegnandosi a farli conoscere soprattutto negli incontri formativi delle Ex-Allieve, perché una delle sue

“preoccupazioni era la vita morale e familiare. E perciò seguiva le Ex-allieve all’università, nella ricerca del lavoro: attraverso incontri frequenti, conferenze e aggiornamenti affrontando le tematiche più delicate della famiglia, dei laici, delle donne, dell’impegno professionale e politico, cercando di far conoscere il Concilio”²¹.

Le premeva molto che le giovani conoscessero il Magistero della Chiesa e che traducessero nella vita della società l’invito evangelico ad essere *lievito*. Quegli anni furono per la vita di sr Uri una nuova *primavera*, come si deduce dai *Rapporti* annuali inviati alla Sacra Congregazione dei Seminari, alla Università degli Studi e al Provveditore agli Studi di Padova²².

Nel decennio che va dal 1968 alla fine degli anni 1970, in una città come Padova in cui la contrapposizione tra schieramenti politici era molto forte, sr Uri, per nulla intimorita dalla confusione che le girava intorno, e tantomeno rassegnata a vivere in termini di separatezza la propria vita di religiosa, cercava di promuovere anche per le giovani ex-allieve occasioni culturali in cui potessero

¹⁸ Test. di F. Brugnaro, p.1.

¹⁹ *Ibid.*, p. 1.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*, p. 2; cf anche la testimonianza scritta di Paola Segato, 2018, p. 3.

²² I *Rapporti annuali delle Attività* inviati al Provveditore di Padova e alla Sacra Congregazione per i Seminari portavano una parte dedicata all’Associazione Ex-Allieve, in cui si descrivevano le attività formative promosse. Dalla loro lettura si evince che le iniziative erano frequenti e rispondenti ai problemi dei tempi. Questi *Rapporti* oggi non sono più richiesti alle scuole.

comprendere le tensioni sociali²³. Credeva nel dialogo, nel confronto costruttivo, non amava nascondersi o fingere di non vedere. Era socialmente una persona con cui ci si poteva confrontare anche nei momenti di crisi perché “metteva a proprio agio chiunque [...] mai esagerando nel proporsi, come nel dare credito”²⁴. Il sereno equilibrio, dimostrato in molte circostanze critiche, costituisce un altro tratto fondamentale del suo modo di stare nel mondo e di servire la Congregazione.

Con la sua famiglia mantenne un rapporto caldo, alimentato dalle frequenti visite, specie nei momenti cruciali, festosi o dolorosi, dei suoi cari. Credeva nell’amicizia che spesso nasceva da incontri legati al bisogno, al lavoro, per sfociare poi nella scoperta di affinità spirituali e morali e in vincoli che duravano nel tempo: “Quando ritornava a Cassano organizzava incontri con le amiche della sua gioventù, con vecchi amici e con [...] Anna di Crenno che vecchietta arrivava in bicicletta. Si scambiavano regalini e parole di incoraggiamento”²⁵. Era amabile con tutti e interessata alle vicende di tante persone senza ingerenze inopportune. Una Ex- alunna recentemente scrisse di lei:

“Ricordo apprezzamenti e gratitudine di persone semplici a cui trovava lavoro, dava aiuto, indicava a chi rivolgersi, accompagnava in Banca, dal commercialista, dal medico, aiutava a trovar casa. Per tutto questo utilizzava una rete di conoscenze vastissima, tutta memorizzata nella sua mente”²⁶.

Proprio a lei, che tanto amava gli autori latini, viene spontaneo attribuire le parole di Terenzio: “Sono un essere umano, niente di ciò che è umano ritengo estraneo a me”²⁷.

2. Il taccuino di sr Annetta

Sr Uri scriveva bene e molto, scriveva a tutti coloro che incontrava, intessendo un dialogo che non si esauriva nell’istante del bisogno. Qualcuno ricorda con simpatia il *taccuino* che portava sempre appresso, pieno di foglietti, francobolli,

²³ Cf *Relazione sull’andamento morale e religioso* 1968-1969. In essa si trovano riferimenti alle iniziative culturali che avevano come tema la contestazione del 1968, i problemi della famiglia trattati da relatori dell’Università di Padova come il prof. Marcello Peretti o da Salesiani come don Busolini.

²⁴ Test. di F. Brugnaro: “Il rispetto per il ceto delle persone, il rango, la funzione, la consuetudine ordinaria, il senso di familiarità e di accoglienza erano un po’ il suo stile. La nota del suo essere religiosa suscitava affabilità e insieme rispetto”, p. 2; cf le stesse osservazioni vengono espresse da G. Eramo in Test., p. 1.

²⁵ Test. di G. Sommaruga, p. 3.

²⁶ Testimonianza di Mariarosa Rubaltelli, ex-allieva di Padova, 2018.

²⁷ Terenzio, *Heautontimorumenos*.

l'agenda traboccante di indirizzi e numeri di telefono: un vero e proprio *archivio dati* che con rapidità consultava. Pur essendo dotata di una eccezionale memoria che l'ha assistita fino alla fine, sfogliava spesso "i suoi calepini, taccuini e calendari che coprivano pressoché tutta l'Italia degli anni 50"²⁸.

A leggere le sue lettere si coglie uno stile letterario scorrevole e limpido, ma soprattutto profondità di pensiero. In esse, la parola è sempre adeguata alla persona e al quesito: si avverte tra le righe un'empatia e una volontà di capire, di farsi carico specie della sofferenza; e quasi sempre c'è il richiamo alla prudenza, alla pazienza, alla fiducia in Dio, la promessa della preghiera, e la sua disponibilità ad aiutare. Alla nipote scrive: "Sì, capisco, il quadro della tua vita muta, e Dio te lo ha preparato anche con forti incisioni. Ma si arriva a Lui soffrendo, credimi"²⁹. Fu custode di tanti segreti: unioni matrimoniali felici o infrante, malattie del fisico e dell'anima, momenti di disperazione per la mancanza di lavoro. Anche solo con il suo ascolto riusciva a recare sollievo a molte di queste persone che perlopiù erano ex-allieve³⁰. Molte delle sue lettere sono state conservate dai familiari e dagli amici, e a scorrerle si percepisce una corrente affettiva intrisa di calda spiritualità.

Ma il *taccuino*, oltre gli indirizzi di familiari e amici, conteneva scadenze, viaggi da compiere per risolvere i problemi amministrativi che stavano a cuore all'Istituto.

3. Salire e scendere le scale... romane

Donna libera e priva di pregiudizi, sr Uri era capace di stringere relazioni con chiunque e di valorizzare i contatti con acume e prudenza. Una dote eccezionale, la sua. È quella che oggi chiameremmo competenza in pubbliche relazioni. Forse era consapevole di avere questa capacità, ma ha saputo incrementarla in tante occasioni in cui l'Istituto celebrava un successo un anniversario, ma ancor più in certe situazioni critiche, dove molti si sarebbero tirati indietro³¹. Senza dubbio l'Istituto ha saputo accorgersi e valorizzare questa sua propensione naturale, affidandole degli incarichi delicati³², spesso all'insaputa della Comunità e porta-

²⁸ Test. di F. Brugnarò, p. 1; l'ex-allieva G. Eramo ricorda: "Nell'intervallo del pranzo, sr Annetta mi faceva scrivere decine di indirizzi delle Ex-allieve (auguri, convocazioni, vicinanza nei momenti di gioia o di dolore) e ciò suscitava in me curiosità". Test., p. 1s.

²⁹ Lettera di sr Annetta Uri alla nipote Giuliana, 24 ottobre 1985.

³⁰ Cf test. di P. Segato, presidente Ex-Allieve negli anni 1980-1985. Per anni, insieme a sr Annetta, andava a Paluello a visitare e confortare una ragazza disabile.

³¹ Cf i vari saluti di indirizzo alle autorità, che spesso erano affidati a sr Annetta, segnalati nella cronaca delle case.

³² Secondo F. Brugnarò: "Alcune Generali (madre Canta) le affidarono compiti e situazioni difficili alle quali si è dovuta sbrigare con risorse proprie piuttosto che istituzionali e comunitarie. È stata aiutata da Salesiani importanti e da padri spirituali di grande respiro religioso e morale". Test., p. 4.

ti avanti in silenzio e solitudine, senza riconoscimenti particolari, che potessero ripagare le fatiche e le lunghe ore di attesa nell'anticamera di un Ministro o del Sindaco. Se questa situazione è abbastanza comune nella vita di molte FMA, diciamo che sr Uri l'ha vissuta con una intensità e un ritmo incessante.

La vita nell'Istituto l'ha portata a far parte di molte Comunità significative per opere e per numero di consorelle, fra tutte quella di Roma – via Dalmazia e di Padova – Istituto Don Bosco³³. Dell'apertura del Liceo di via Dalmazia sr Uri scrive di suo pugno:

“La sottoscritta ebbe nome (sic) dalle prime mature liceali: «Fondatrice del liceo» di via Dalmazia, quella cioè che vedendo sorgere il Liceo Giulio Cesare grandioso, segnalò l'onda di allieve che sarebbero andate all'istituto classico nascente e la necessità di aprirne uno NOI e di addossarsi la responsabilità, sicura anche dell'appoggio di due figlie di Ministri, sue care allieve”³⁴.

Non è difficile scorgere in quel NOI l'orgoglio e la determinazione a spuntarla su tutte le difficoltà, in nome dell'Istituto. L'apertura e la parifica del liceo di via Dalmazia avvennero nell'anno scolastico 1946-1947. Ma non tutto ciò che sr Uri intraprese ebbe successo o l'appoggio delle Superiori, se lei stessa confidava a una consorella che “certe obbedienze mi sono costate molto, ma ho sempre assecondato la richiesta delle Superiori, vedendo in essa la volontà di Dio”³⁵.

In particolare, sr Uri visse intensamente la stagione in cui le scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice cercavano, da un punto di vista legale, di consolidare la propria presenza nei vari centri della penisola, un po' spinte dal timore di non poter rimanere aperte, ma anche in vista di un miglioramento che una *legalizzazione* poteva apportare. La scuola, per le FMA, in Italia era una realtà educativa di prima linea. Su questo non c'erano dubbi per sr Uri; per questo, ricorda sua nipote: “La scuola la voleva bella: struttura moderna, edifici accoglienti e buoni insegnanti. La scuola era la sua vera passione”³⁶. Con preveggenza, negli anni del dopoguerra e del *boom* economico, l'Istituto curava molto la formazione culturale e universitaria delle suore, sollecitava la conoscenza dei nuovi ordinamenti, della didattica, l'organizzazione dei convitti o educandati annessi alle scuole, gli

³³ Sulla storia della comunità *Don Bosco* aperta nel 1911, si può consultare Bruna Calgaro, *L'Istituto Don Bosco a Padova dalle origini ad oggi. Un contributo all'educazione dei giovani*. Università degli Studi di Padova 2009 (tesi di Laurea); in forma breve, ma completa, l'articolo di Gabriella GAMBARIN, *Il Centenario dell'Istituto “Don Bosco” di Padova*, in “Padova e il suo territorio. Rivista di arte e cultura” XXVI (giugno 2011) 33-36.

³⁴ Appunti di sr Annetta Uri, p. 1.

³⁵ Testimonianza anonima di una consorella nel necrologio delle FMA 1989, p. 224.

³⁶ Test. di G. Sommaruga, p. 3.

aspetti legali riguardanti i titoli e le legalizzazioni³⁷. Un fronte abbastanza complesso in cui sr Uri aveva scelto di stare in prima linea.

Si fece strada nella mente di molti che lei potesse essere la persona più adatta ad affrontare situazioni che avevano a che fare con l'esterno, con gli addetti ai vari uffici, o con coloro che a motivo del ruolo facevano improvvisamente irruzione nelle nostre scuole per delle ispezioni: ella sapeva accogliere le persone, costruire rapporti, tessere una rete di relazioni intorno al problema da risolvere e, quel che più conta, il suo intervento

“s'inquadrava sempre dentro la grande esperienza della vita salesiana. Sapeva precisare e delimitare la ragione di una richiesta alle autorità e ai politici. Non portava voti e non vendeva il suo portafoglio di relazioni in cambio di promesse. Prospettava la sua domanda entro una ragione di legalità e motivata dalla povertà e dalla carità educativa dell'Istituto delle FMA e di Don Bosco. Sapeva operare sulla discrezionalità dell'autorità, ma mai «*contra legem*» o in cambio di qualcosa che riguardasse lei o l'istituto o la buona e onesta fama³⁸”.

Un profilo morale, quello di sr Uri, integerrimo, trasparente, ma in talune situazioni anche salesianamente strategico e simpatico, come riporta una ex-allieva di Padova:

“Lei stessa raccontava che a Roma per superare talvolta anticamere troppo lunghe e impacci burocratici non strettamente necessari, regalava agli addetti immaginette e medaglie di Sant'Antonio di Padova. Sempre apprezzatissime!”³⁹.

Certamente, accanto all'uso discreto di questi piccoli mezzi, non mancava di ricorrere ad una dialettica efficace se lo stesso Ministro Luigi Gui della Democrazia Cristiana più volte ebbe a dire che era “una donna speciale, una politica straordinaria [perché] era riuscita ad ottenere da quel mangiapreti di De Michelis la licenza di costruire un edificio finalizzato all'educazione cristiana dei giovani”⁴⁰.

Per le urgenze della scuola usciva spesso e prendeva il treno. Lungo il viaggio scriveva a molti, mirando immediatamente allo scopo; fiduciosa, perché convinta

³⁷ Questo periodo coincide con quello di sr Annetta a Roma, quando lavorava per ottenere l'apertura (a. s. 1946-1947) e la parifica del Liceo Classico (18 giugno 1949). Tocca a sr Annetta leggere il saluto al card. Protettore Aloisi Masella, nel gennaio del 1950 in occasione della solenne apertura e parifica del liceo.

³⁸ Test. di F. Brugnaro, pp. 2-3.

³⁹ Test. sc. di M. Rubaltelli, 2018.

⁴⁰ Il commento del Min. Luigi Gui è riportato da sr Maria Rossi il 7 ottobre 2018; una analoga testimonianza è offerta da Gabriella Gambarin, ex-alunna: “Mio cognato, avvocato, diceva di sr Annetta che l'avrebbe vista Ministro a Roma!”. Test. sc., ottobre 2018, p. 2.

che dietro ogni incarico, per quanto importante, c'era sempre una persona capace di ascoltare. E se

“l'opera in sé è buona, è bene rimuovere gli ostacoli che impedirebbero un bene più grande, se l'opera è libera da interessi di bottega, non provoca danno agli altri, serve alle attività salesiane che lavorano per tutti e in periferie dove urgono presenze educative e strumenti-strutture adeguati alla modernità”⁴¹.

Aveva ragione nel dire che, agendo correttamente, “la gente sarebbe stata dalla nostra parte” e che la cogestione con i laici e le famiglie della scuola e del quartiere doveva diventare lo stile di conduzione delle nostre opere”⁴².

Nell'apertura o ristrutturazione di grandi opere sr Uri incontrò molte personalità della politica italiana⁴³. Ma in quegli anni la redazione della Cronaca della Casa era in mano a lei perciò, di quei continui viaggi o contatti, si limitava a segnalare che partiva e ritornava e ben poco diceva di come si sviluppavano le cose. Si sa con certezza che, pur di strappare una firma necessaria per presentare domanda di finanziamento per l'erigenda palestra del Don Bosco è andata dal ministro Mancini dei Lavori Pubblici anche di domenica. E con la stessa determinazione salì su un camion per andare a caricare mattoni e sacchi di cemento offerti da un benefattore della periferia di Padova. Certamente sapeva insistere, convincere, senza tediare, ma “in tutte le sue iniziative non dubitava, né retrocedeva finché non aveva raggiunto l'obiettivo”⁴⁴. I suoi familiari dicono che di fronte al bene, si muoveva come un *buldozer*: niente la fermava. Questa sua resistenza di fronte agli ostacoli si nota in particolare durante la costruzione del nuovo *Don Bosco* a Padova.

Del momento in cui ricevette l'incarico di *interlocutore* con le autorità nella costruzione del nuovo Don Bosco, ci parla sr Annetta stessa:

“La sottoscritta era giunta da poco e la si richiese di tentare qualcosa di più a Roma, dove aveva insegnato per un ventennio. Rispose di sì, ma con libera operazione ministeriale, dove aveva conoscenze, grazie all'insegnamento fatto al Liceo. E cominciò la MARATONA”⁴⁵.

⁴¹ Test. di F. Brugnaro p. 1.

⁴² *Ibid.*, p. 1.

⁴³ Un elenco completo non esiste, ma i nomi che ricorrono sovente sono i seguenti: a Roma i ministri Mancini, Misasi, Togni, Gui, Fracanzani, Aldo Moro, senatore Carraro, direttori generali dei Ministeri dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici; a Padova, fin oltre gli anni 1980, le Giunte Bentsik, Merlin, Montesi con tutti gli assessori alla scuola, sport, edilizia, cultura.

⁴⁴ Test. Sc. di M. Rubaltelli, 2018; cf cronaca della casa di Padova, 2 gennaio 1962.

⁴⁵ Appunti di sr Annetta Uri, p. 2.

Era il 1962.

Certamente la convinzione della Comunità era che proprio sr Uri, con il suo tratto gentile e la sua cultura, fosse la persona più adatta a garantire una immagine di grande rispetto della scuola.

Era arrivata al Don Bosco, quando già si accennava alla necessità di prendere in considerazione i lavori di ristrutturazione del vecchio edificio composto di varie parti, oppure al progetto di costruirne uno di nuovo⁴⁶. A rendere critica la situazione c'era anche l'insistenza del vicino ospedale che, in piena espansione, guardava allo spazio della scuola per ampliare i propri plessi. Il presidente dell'ospedale civile di Padova scrive alla direttrice del Don Bosco:

“In merito all'immobile sito in Padova, via S. Massimo 1, ed occupato da codesto istituto ad uso ricreatorio, avendo questa Amministrazione urgente ed improrogabile necessità di disporre dell'immobile stesso per i propri fini istituzionali [chiede] che detto immobile sia lasciato libero e sgombero da persone e cose, non oltre quattro mesi dal ricevimento della presente raccomandata”⁴⁷.

Il problema veniva continuamente a galla da ambe le parti, e la decisione ultima per fu di costruire quello che si cominciò a chiamare “il Don Bosco nuovo”.

Valutate diverse ipotesi di Progetto, il 22 gennaio 1962 viene inviata una Lettera al Sindaco di Padova in cui si elenca con chiarezza una serie di motivi che giustificano la decisione di costruire una nuova sede: i cinquant'anni di presenza in città, la scelta dell'aerea, i costi, i vantaggi che ne sarebbero derivati per la gioventù. Si era consapevoli che il Piano Regolatore prevedeva proprio nell'area identificata per l'erezione del nuovo edificio, “zona verde”, ma si sperava che l'ostacolo potesse essere superato⁴⁸.

⁴⁶ Cf le *Relazioni al Provveditorato agli Studi* che negli anni dal 1960-1965 (Archivio Istituto Don Bosco, Padova) si chiudono sempre con l'espresso desiderio di poter aprire una nuova sede per la scuola. In un *Promemoria* diretto alla Madre generale, dopo la visita fatta da madre Nilde Maule al Don Bosco, datato il 29 ottobre 1961, si parla di una svolta pericolosa: il vecchio edificio pericolante richiederebbe un restauro; il pericolo di esproprio se l'Ospedale si allarga come era previsto. Si impone, dunque, la necessità di avviare delle trattative. Sempre su questo problema, è molto esplicita la lettera del comune di Padova in cui interpella un suo ingegnere per esaminare la richiesta del Don Bosco: “La Madre Ispettrice Provinciale, mi ha esposto qualche progetto, ma si tratta di una cosa complessa ed importante [...] non si tratta soltanto di scegliere la nuova area, ma anche di ben vendere l'attuale complesso”, comune di Padova, 9 novembre 1961, prot. n. B.M, Div. S.G. AIP.

⁴⁷ Ospedale Civile di Padova, prot. n. 2314 del 29 ottobre 1961.

⁴⁸ Cf lettera al Sindaco di Padova, 22 gennaio 1962, in cui si fa presente la situazione del Don Bosco, sollecitando i permessi necessari per l'acquisto del terreno. Di seguito la cronaca della casa di Padova, 2 marzo 1962, riporta: “Dopo molte difficoltà finalmente il Comune di Padova permette la compera dell'appezzamento in via Scardeone, in favore del nostro erigendo Istituto”; 27 novembre 1962: “Secondo le previsioni il Nuovo Istituto Don Bosco si dovrebbe iniziar in marzo e [...] concludersi con l'ottobre 1964”.

Il 10 novembre 1962 viene stipulato con l'Amministrazione dell'Ospedale un atto preliminare di compravendita con vincoli precisi e chiari per tutti e due i contraenti⁴⁹.

Al *Don Bosco* vengono subito richieste, come era prevedibile, delle modifiche al piano planivolumetrico e alla planimetria, che subito vengono assicurate. Con il passare dei mesi però cresce la tensione per le risposte che tardano a venire dai vari Uffici, in particolare dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, pur sapendo che i tempi tecnici per l'approvazione definitiva della variante erano di due anni. La pratica, denominata "Variante al P.R.G. per l'ampliamento della zona ospedaliera e per spostamento di Istituto scolastico", inviata al Magistrato delle Acque a Venezia l'8 gennaio 1963 e di qui al Ministero dei Lavori Pubblici a Roma il 13 febbraio dello stesso anno, sembra insabbiarsi. I solleciti inviati dallo Studio Tecnico Architetto Bonato di Padova sono numerosi e ampiamente motivati⁵⁰, e altrettanto lo sono i viaggi che sr Uri compie a Roma⁵¹. La benedizione del vescovo di Padova Girolamo Bortignon sulla nascente opera, giunta a giro di posta, accompagnata dalla lode e dall'incoraggiamento per ciò che si andava facendo anche a vantaggio della Chiesa locale⁵², non basta a far sì che le operazioni amministrative degli Uffici competenti accelerino il decorso, così da poter avviare i lavori. È in questa fase complessa, di logorante attesa e con lo sguardo rivolto alla lievitazione dei costi, che l'azione di sr Uri diventa determinante.

Con sempre maggior frequenza si sente costretta a percorrere i corridoi ministeriali e bussare agli Uffici dei Dicasteri o della pubblica amministrazione, non per chiedere privilegi che non avrebbe ottenuto, ma per risvegliare nello Stato la fiducia, la stima, il riconoscimento della nostra stessa presenza nel territorio; per spiegare ai burocrati, indifferenti ai valori, che le FMA erano mosse dal carisma dell'educazione, oltre che dal diritto come cittadini di essere ascoltati; si informa sulle leggi e le circolari ministeriali, cercando di scorgere tra le righe nuove opportunità per la scuola, spazi di azione; non perde di vista neppure le scadenze fissate dai vari bandi onde ottenere fondi, convinta che la Provvidenza percorresse

⁴⁹ Cf Studio Tecnico Architetto Bonato, Padova, *Relazione sulla situazione dei rapporti con l'Amministrazione dell'Ospedale Civile di Padova in relazione alla vendita del terreno e dell'edificio in via s. Massimo - 18 dicembre 1963*, in cui si parla dell'atto preliminare di compravendita per la cessione all'ospedale del terreno e degli edifici del Don Bosco, AITV.

⁵⁰ Cf *ibid.*, *Relazione sulla costruzione del nuovo Istituto Don Bosco*, Padova, 14 febbraio 1964, AITV, in cui si sollecita l'avvio dei lavori, viste le condizioni sempre più preoccupanti del vecchio edificio e la pressione dell'ospedale.

⁵¹ Sfolgiando la cronaca della casa si potrebbe formare un elenco dei viaggi *pro Don Bosco*. Valgano come esempio i viaggi a Roma di sr Uri relativi all'anno 1965: 14 gennaio, 8 marzo, 31 agosto. La stessa frequenza la troviamo nei viaggi compiuti dal 1972 al 1976 per l'edificazione della nuova palestra.

⁵² Cf lettera di S. Ecc. mons. Girolamo Bortignon all'ispettrice del Veneto, 23 giugno 1962, prot. (*illeggibile*) 7 agosto 1962.

anche quelle strade⁵³. Se era necessario, prende in mano la penna anche di notte, per stilare una richiesta di aiuto, un permesso, per sollecitare la firma o il timbro necessari per poter andare avanti nell'impresa. Molto del suo tempo sr Annetta lo spese svolgendo questi compiti, che la obbligarono a *salire e scendere le scale* per chiedere fondi, o per sollecitare, per diversi anni, in tutta l'Ispettorìa la campagna "mattoni e sacchi di cemento pro costruzione Don Bosco"⁵⁴.

Furono anni di grande passione. Guardando dietro di sé, lei stessa diceva che "gli episodi benevoli o meno, stranamente casuali e aperti al favore, le ansie di carte perdute o... degenti nei cassetti, le coraggiose "fermate" nei corridoi di autorità, ma specie di Segretari, meriterebbero una storia!"⁵⁵ e, non senza un pizzico di compiacenza, ricordava anche la battuta scherzosa del Direttore dei Lavori Pubblici di Padova nell'atto di consegnarle il Documento approvato per la *Variante del Piano Regolatore*: "Che cosa le danno le sue Superiori per questo difficile compito? il meno che possono fare è di farla Sindaco di Padova!"⁵⁶.

Il Don Bosco fu ultimato nel 1968 e fu ritenuto una grande impresa anche dalle autorità locali⁵⁷. Negli anni '70 si aggiunse alla scuola una grande palestra, grazie ancora al lavoro di sr Uri⁵⁸. Nelle foto d'archivio riguardanti l'inaugurazione del nuovo Don Bosco ella appare disinvolta e felice nel bel mezzo della festa. Pochi sanno che quell'opera le è costata la rinuncia a tante attività e molte notti insonni. Dopotutto, ella non aveva competenze specifiche in problemi amministrativi e giuridici, ma le ha acquisite gradualmente; avrà anche percepito più

⁵³ Cronaca della casa, 23 dicembre 1964: "Sr. Annetta Uri va con i parenti in macchina a Legnaro in cerca di sussidi per erigendo Don Bosco"; cf lettera al Ministero degli Interni - Direzione Generale Assistenza Pubblica "per la concessione di un congruo contributo straordinario per poter sopperire alle spese di arredamento", 18 marzo 1965; Ministero degli Interni, *Richiesta di contributo per l'impianto di riscaldamento e luce*, 3 novembre 1965; cronaca della casa: "Sr. Annetta Uri parte per Roma per seguire le pratiche inerenti ai contributi ministeriali", 22 giugno 1967.

⁵⁴ La cronaca della casa, 8 marzo 1962, riporta la scelta fatta dalla Comunità in occasione della Festa della Riconoscenza: "Si propone che il dono consueto da presentare alla Direttrice sia un dono di mattoni, in questi termini, si manda una circolare in tutte le famiglie". La scelta comunitaria della raccolta mattoni divenne poi una vera e propria iniziativa ispettoriale che sarebbe durata per alcuni anni.

⁵⁵ Appunti di sr Annetta Uri, p. 2.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Cronaca della casa di Padova, 23 aprile 1968 - Accordi per l'annunciata visita dell'on. Aldo Moro e per quella di S. E. il vescovo di Padova; *ibid.*, 27 aprile 1968: "L'On. Bisaglia e il Dott. Gasparini della Cassa di Risparmio di Padova si sono presentati. Hanno voluto vedere l'Istituto giudicato funzionale e veramente bello".

⁵⁸ Cf comune di Padova, *Licenza di costruzione palestra*, 15 settembre 1972; *ibid.*, 24 novembre 1973; *ibid.*, 11 gennaio 1974. La pratica inerente l'aveva presentata al comune e seguita sr Annetta Uri a partire dal 1972.

volte il rischio, il pericolo che sarebbe bastata una distrazione, una mossa erronea per guadagnare o perdere tutto; allo stesso tempo, ha imparato a vedere anche le opportunità o i segni della Provvidenza. Questa preveggenza, certamente, non era solo il risultato di un calcolo delle probabilità, ma nasceva piuttosto dalla consapevolezza che, se l'impresa mirava al bene, sarebbe riuscita, purché si agisse tempestivamente e fiduciosamente.

La Cronaca della Casa, nel punto dove si descrive la cerimonia dell'inaugurazione del nuovo Don Bosco, dice che l'on. Luigi Gui "ha voluto sottolineare lo zelo coraggioso, intelligente e costante per ottenere autorizzazioni e fondi: una cosa che ha del meraviglioso come sr Annetta abbia saputo superare e vincere tanti ostacoli nel nome di Don Bosco"⁵⁹. Il giorno del suo funerale sempre lo stesso Onorevole aggiunse che quella di sr Anna Uri fu una "tempra di educatrice, di persona attiva e intraprendente"⁶⁰ di cui l'Istituto delle FMA poteva essere orgoglioso.

Con il passare del tempo, molto di ciò che costruiamo viene meno. Anche sr Annetta non si faceva illusioni sulla caducità delle cose umane, ma lavorava come se tutto dovesse durare per sempre. Da giovane suora pensava solo all'insegnamento; la vita invece le ha chiesto di lavorare alla costruzione e al mantenimento delle scuole assicurando titoli, legalizzazioni, risorse economiche.

Dopo la sua morte un gruppo di amici volle istituire una Borsa di Studio dedicata a sr. *Annetta Uri* a vantaggio di studenti universitari poveri, ma intelligenti e capaci, perché potessero fare un'esperienza all'estero⁶¹. Quattro universitari hanno potuto godere di questa opportunità. Anche questa iniziativa ha qualcosa di insolito, perché è nata fuori dagli ambienti salesiani. Ci stupisce, ma non stupirebbe sr Uri, perché quando si trattava di giovani, non faceva differenze di appartenenza. E questo è l'ultimo tratto della sua personalità che si potrebbe ampiamente approfondire e documentare.

Conclusioni

Il breve profilo di sr Annetta Uri ci permette di esprimere alcune impressioni: con la consapevolezza di rispondere alla chiamata ad essere FMA, ha accettato di

⁵⁹ *Ibid.*, 19 ottobre 1969: "Il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui si è compiaciuto per la splendida sede e per l'alta opera educatrice, che le suore approfondono alle allieve. [...] Telegrammi di partecipazione hanno inviato l'On. Aldo Moro e l'On. De Cocci".

⁶⁰ Cf *ibid.*, 14 agosto 1989.

⁶¹ Cf Relazione di Stefano Nicoletti sull'anno accademico trascorso presso la Johns Hopkins University – Washington 16 luglio 1992; lettera del card. Achille Silvestrini, presidente della Fondazione Nazareth, 5 febbraio 1994; conferma scritta dell'attribuzione della borsa di studio da parte di Stefano Nicoletti, ministro Plenipotenziario presso il Ministero degli Affari Esteri, 6 ottobre 2018.

intraprendere delle strade insolite, fidandosi di Dio e mettendo a disposizione le sue capacità di donna e consacrata; ha sacrificato l'insegnamento degli autori latini per presentarsi agli appuntamenti con la *burocrazia*, vedendo in essi un'opportunità per promuovere il bene dell'istituto. In lei non c'è mai stato rimpianto per qualcosa che ha perduto, ma una grande fiducia e serenità di fronte al bene che progressivamente vedeva compiersi; le stesse avversità furono interpretate da sr Annetta come "una delle tante cose che mi scoprivano il vero: Dio era con me"⁶².

⁶² Appunti di sr Annetta Uri, p. 4.

SISTER FRANCES PEDRICK (1887-1981) THE FIRST DAUGHTER OF MARY HELP OF CHRISTIANS GRADUATED IN OXFORD UNIVERSITY

*Mary Treacy**

The subject of this paper was not the first English Sister in the Institute; that honour belongs to sr. Mary Pash from Battersea, London, who was professed in Nizza Monferrato in 1901, but Frances Pedrick is undoubtedly a figure of supreme significance in the development of the Salesian educational charism in the GBR province of the Salesian Sister¹. It was she who first gave an English face to FMA education in England and enabled the province to enter the voluntary aided system.

When, in the early years of the last century, the English province of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians was struggling unsuccessfully to create or establish its identity and purpose in England, Frances Pedrick emerges as the first person to set a pathway for achieving an English Salesian mission for the Institute in an environment otherwise still highly influenced by an Italian style of community and apostolic life.

Having entered the FMA congregation already with the experience of several years teaching in Catholic elementary schools run by religious of another order, she was well positioned to assist in the development of a more open attitude to the educational mission in England while integrating the core elements of Don Bosco's method, the so-called "Preventive System".

Under obedience she qualified as the first certificated teacher in the province, the first (and only) laureate of Oxford University where she graduated successively with a B. A. Hons. degree and a Master's degree in history.



* Daughter of Mary Help of Christians, Ph.D in History, member of ACSSA.

¹ The GBR province of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians (FMA= Figlie di Maria Ausiliatrice) comprises the communities in England and Scotland. The houses in England and Ireland were formerly grouped as the Anglo-Irish province until 1970 when a separate Irish province was established. Earlier still the communities in England were known as the English province, the name used here. In England the Institute and its members are more usually known as Salesian Sisters from their shared founder and mission with the Salesians of Don Bosco.

Most importantly though, she pioneered the Sisters' longed for entry into the state funded voluntary aided system for denominational schools through which the FMA could reach out to children and parents of the working classes.

After two short introductions on English Catholic education and the situation of the FMA in England at the beginning of the last century, this paper will look at sr. Frances's early life with its importance for her educational development. It will then concentrate on her growth as a teacher, her further studies and training, her deepening understanding and practice of the Preventive System, and finally the entry into state funded Catholic Schools which she pioneered. This meant reaching out to children of the poorer classes whom she met in the Sunday oratory and greater contacts with members of other religious congregations. Lastly attention will briefly be drawn to Frances's contribution to the government of the province as a provincial councillor and provincial secretary, aspects of her ministry which have often been overlooked.

1. Sources

The documentation in the FMA/GBR archive for the early years of the last century is not extensive and not all records of a Catholic educational nature have been deposited in county or diocesan record offices. The archival holdings in the parish schools researched are often poor in amount and arbitrary in what has been preserved; some, in fact, have difficulty in locating past records. However, sr. Frances was well organised, and she collected a body of documents relative to her educational career and civil appointments and a very interesting "diary" she compiled towards the end of her life, reminiscences of her early years and schooling. Nevertheless, despite her collection of official documents, she left barely no personal reflections in writing of her experiences in taking over voluntary aided schools and particularly the difficulties in one which was in an educationally poor state. Her file in the FMA/GBR archive contains many tributes to her manner of interacting with the children and a few have been recorded in this paper where appropriate but the lack of her own reflections limits what might otherwise have been stated.

Recourse has also been made in the SDB GBR archive in Bolton, thanks to the patience of Fr. Bernard Grogan SDB, and in various record offices in London, Surrey, Hampshire and Oxfordshire with varying success. Diocesan archives have also been consulted in Southwark (London), Birmingham and Plymouth. The archivist of the Sisters of Notre Dame de Namur also gave assistance. Several religious/diocesan archives, though, suffered severe damage during the WWII and had little to offer. Earlier research in the FMA General Archives in Rome has been incorporated in this paper as appropriate.

2. Catholic education in England in the early years of the last century

The Catholic Church was officially re-established in England in 1850 with its own hierarchy. Some religious congregations had re-entered the country once the penal laws were relaxed but after 1850 religious life began once more to flourish, principally through the arrival and establishment of active religious congregations from the Continent, particularly France and Belgium, such as the Daughters of Charity of St. Vincent de Paul, the Ladies of the Sacred Heart, the Sisters of Notre Dame de Namur, the Faithful Companions of Jesus and others. Some English or Irish orders were also founded during this time, for example, the Sisters of the Cross and Passion, the Poor Servants of the Mother of God and the Sisters of Mercy². The bishops were intent on providing Catholic children with a Catholic Education imparted by Catholic teachers³. Therefore, religious congregations offering education were favoured. Recognising the need for a supply of qualified Catholic teachers, several women's congregations established teacher training institutions, notably, among others, the Sisters of Notre Dame de Namur, the Religious of the Sacred Heart, the Sisters of Charity of St. Paul, the Society of the Holy Child Jesus.

A welcome, if disputed, government boost to faith schools came in the Bal-four Education Act of 1902 which placed the responsibility for education into the hands of the newly formed local education authorities (LEAs). The new legislation impacted particularly on county elementary education, transferring the government of each school to a body of six managers. Voluntary, or non-provided, schools were likewise to be overseen by a governing body of six managers, four

² See W. J. BATTERSBY, *Educational work of the religious orders of women 1850-1950*, in George Andrew BECK (ed.), *The English Catholics 1850-1950*. London, Burns Oates 1950, pp. 337-364; Susan O'BRIEN, *Religious Life for Women*, in V. Alan McCLELLAND - Michael HODGETTS (eds.), *From Without the Flaminian Gate 150 years of Roman Catholicism in England and Wales 1850-2000*. London, Darton, Longman and Todd 1999, pp. 198-141; Barbara WALSH, *Roman Catholic Nuns in England and Wales 1800-1937. A Social History*. Dublin, Irish Academic Press 2002; Carmen MANGION, *Contested Identities. Catholic women religious in nineteenth-century England and Wales*. Manchester, Manchester University Press 2008.

³ For a full discussion on Catholic education, government legislation in the early years of the twentieth century and the response of the hierarchy in England, see A.C.F. BEALES, *The struggle for the schools*, in G. A. BECK (ed.), *The English Catholics...*, pp. 365-409; Mark VICKERS, *By the Thames Divided. Cardinal Bourne in Southwark and Westminster*. Leominster, Gracewing 2013, especially chapter 10 *Education, Education, Education*, pp. 134-196; Maurice WHITEHEAD, *A view from the bridge: The Catholic School*, in V. A. McCLELLAND - M. HODGETTS, *From Without the Flaminian Gate...*, pp. 217-244. See also Roger OTTEWILL, "Education, education, education": researching the 1902 Education Act, in "The Local Historian" 37 (november 2007) 258-272.

of whom would be considered ‘foundation managers’ and would be appointed by the trustees of the school and the remaining two by the LEA. The managers were to be responsible for the building and maintenance of the school premises and, critically, for the appointment of the teachers who, however, would be paid by the LEA. In the day-to-day running of the school, the head teacher was to abide by any norms issued by the LEA but, most importantly from the point of view of both Anglicans and Catholics, religious instruction was dependent on the trustees and under the control of the managers. Under each section of provision for the schools, certain criteria had to be met if the school was to receive local government funding: the material premises had to meet conditions laid down by the LEAs and teachers had to be properly trained and qualified. These measures allowed many parishes to improve their provision for elementary schooling without some of the financial burden under which most had laboured for decades.

3. Foundation of the FMA in England

That same year, 1902, saw the arrival of the FMA in England. The Bishop of Southwark diocese, Francis Bourne, had earlier intimated to the SDB that he would welcome the FMA to Chertsey, Surrey, where a sizeable group of Italian immigrants was located and which needed moral guidance and education⁴. At the same time, the SDB Provincial, Fr. Charles Macey, had informed Mother Caterina Daghero, FMA superior general, that he was anxious for the FMA to take over the parish elementary school in Battersea, ably run by the Sisters of Notre Dame de Namur whose salary was paid by the Salesian parish which was struggling financially⁵. The initial motivation, then, for the foundation of the FMA Institute in England was clearly educational, even to the point, as Fr. Macey dreamed, of setting up a teach-

⁴ Bishop Francis Bourne (1864-1935), later Cardinal Archbishop of Westminster, had known Don Bosco personally when as a young priest he had entertained the desire of joining the Salesians. Don Bosco had discouraged the proposal but indicated that he would be of great support to his Sons in England. He welcomed the first SDB to London and gave life-long encouragement and assistance to both SDB and FMA. See Mark VICKERS, *By the Thames Divided: Cardinal Bourne in Southwark and Westminster*. Leominster, Gracewing 2013.

⁵ Charles Bernard Macey SDB (1853-1928) a convert from the Church of England, under the patronage of Lady Herbert of Lea, was sent to the Oratory in Turin in 1880 where he was enrolled in the “Sons of Mary” for late vocations. He spent most of the time before his ordination in Valdocco in 1887 in the SDB community at Nice. His first-hand knowledge of Don Bosco and his methods was therefore limited. He was among the pioneer group which arrived in Battersea in 1887 and was responsible for the early development of the SDB in England. It was he who championed the presence of the FMA in England. See John W. DICKSON SDB, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. (= ISS – Studi, 8). Roma, LAS 1991, pp. 130-132.

er training college. Circumstances delayed the implementation of the educational project and, instead, twelve Sisters were sent to provide domestic support for the Salesian community and boarding school in Battersea⁶.

A private school was opened in Chertsey in 1903 but struggled with all but one Sister, knowing none, or little, English. There was clearly no possibility of entering the voluntary aided system at that time. The poverty and financial insecurity of the establishment further precluded any such venture. The community was, however, destined to become the central house of the Anglo-Irish/GBR province for most of the next ninety years. It was to this house that Frances Pedrick came in 1910.

4. Chertsey in 1910

By 1910, the FMA province counted three communities: Battersea, Chertsey, Farnborough, two of which were “Salesian Houses”. A “Salesian House” in FMA parlance was a community of Sisters dedicated to domestic support of a Salesian community and boarding school and which had little or no contact with the young beyond a couple of hours in the Sunday afternoon oratory. A fourth house, also a “Salesian House”, had been opened in London in 1904 but had closed two years later when the SDB withdrew from their work in the boys’ hostel in Southwark⁷. The one educational work in the FMA province was that of Chertsey which also functioned as a house of formation and novitiate. Opened in 1903 with twelve small boys sent by the SDB from Battersea, the school had struggled to develop. Poverty and lack of qualified teachers meant that the number of pupils had not increased dramatically by 1910. The house chronicle for the beginning of 1911 mentions thirty two pupils, an increase of one on 1909 number, most of them being boy boarders⁸. There was adequate educational provision in the town for all children, including the Italians, so there was no pressure for the children to attend the convent school which was, moreover, private and fee-paying⁹. The Sisters held catechism classes for the Catholic children attending

⁶ See correspondence of Mother Caterina Daghero and Fr. Macey, in Archivio Generale FMA (hereafter AGFMA) 15(902) 06. Caterina Daghero (1856-1924) succeeded the co-foundress, St. Maria Mazzarello, as superior general of the FMA Institute in 1881 on the latter’s death. She remained in office until her own death.

⁷ See W. J. DICKSON, *The dynamics of growth...*, pp. 158-160. There is discrepancy between the SDB and FMA archival data re. the opening and closing of the two communities.

⁸ See AFMA/GBR (FMA: Archives Province of Great Britain): chronicles for the Community of Chertsey, Eastworth Road (in Italian). An abridged English version of the Chertsey Eastworth Road chronicles for 1903-1915 was written by sr. Frances Pedrick, circa 1961, see AFMA/GBR Chertsey box.

⁹ In 1920, the parish priest of Chertsey, Fr. Philip Williams SDB approached the town council with the request to open a parish voluntary aided school but was refused permission

the town school and opened the Sunday oratory to all comers, many of whom were from the Italian “colony” in the Goosepool area of the town¹⁰.

The school was staffed by three teachers, two of whom were also studying for exams that would eventually allow them entry into Teacher Training College but none had the preparation and experience of the new postulant, Frances Pedrick.

5. Biographical profile

Frances Marie Rose Pedrick was born into a Catholic family in Teignmouth, in the county of Devon, on 19th November 1887, just four days after the arrival of the Salesians in London. Hers was a numerous family with eleven children and by all accounts was a very united and loving family. Every member of the family, of which she was the penultimate child, played a musical instrument and they enjoyed singing together.

Frances began her schooling at the age of three in the small Catholic parish school of St. Patrick run by the Sisters of Notre Dame de Namur, equidistant from the beach and the parish church. It was thanks to the interest and special coaching of the head teacher that Frances passed the Junior Oxford examination and a benefactress in the town then provided the school fees for her to attend the newly opened SND secondary school in Plymouth in which the pupil-teacher system was in operation.

The pupil teacher system, employed by several religious orders, enabled

“a bright girl with modest means to pursue a course of preliminary training as a monitor in their schools at the same time continuing her own education. Successful candidates were then offered places or scholarships to one of the Catholic teacher training colleges. Linscott has given [...] an outline of how the SND arranged their own pupil-teacher scheme which was felt to be some improvement on the monitorial system, thirteen year olds were promised training by undertaking a five year apprenticeship for college by teaching and studying under the direction of some qualified head-teacher. They taught in school during the day and were themselves taught in the evenings and on Saturdays”¹¹.

on the grounds that there were sufficient places in the existing schools for all the Catholic children without expecting the local ratepayer to fund another one. It was not until 1946 that a Catholic voluntary aided primary school, St. Anne’s, was opened in nearby Addlestone; FMA from Chertsey helped to staff it. See documentation in Chertsey Museum: local history department and David WHEELER - James LANDER, *Faith in a Small Town. A History of Catholicism in Chertsey*. Chertsey, James Lander 1998, pp. 39-40.

¹⁰ See D. WHEELER - J. LANDER, *Faith in a Small Town...*

¹¹ B. WALSH, *Roman Catholic Nuns...*, p. 42; sister Jean BUNN SND, *The Archives of Notre Dame de Namur in Britain*, in “Journal of the Catholic Archive Society” 13 (1993) 3-12, especially 7; see also Mary LINSKOTT, *Quiet Revolution. The Educational Experience of*

Frances noted in her “diary”:

“I suppose I must have been about 13 or 14 years old. The good Sister, a Sister of Notre Dame – the Head Mistress took a great interest in me and I owe her an eternal debt of gratitude for, if I am what I am today, it is through her great kindness and unselfish generosity [...] I think I went on studying and teaching [the ‘babies’] until I was 17 years old”.

In fact, during these years, she was coached for the Senior Oxford Local Examination which she successfully passed in 1905. She had already taken the first part of the diocesan religious certificate the previous year, and subsequently passed parts 2-4, in the following years. The superior at Plymouth, sr. Winifred, testified that “Frances M.R. Pedrick is fully qualified to teach Religious Instruction having obtained the full Honours Certificate for the Diocesan Examinations held while she was training as a Teacher from 1904-1907”¹².

Under the guidance of the SND, she was prepared for the so-called “Preliminary Certificate”, a preparation for entering Teacher Training College. The Preliminary Certificate involved a teaching examination with Reading and Recitation and “the usual subjects”. Her certificate, though, notes that she also achieved distinction in history¹³. She further took an examination in the theory of music. Having passed the Certificate, Frances remained with the SND in St. Boniface Catholic Elementary School, Plymouth, as an assistant teacher on a salary of £40 a year until she entered the FMA Institute at Chertsey in 1910.

One might question her choice of religious congregation. Having been educated for twenty years by the SND to whom she acknowledged such a debt of gratitude, and recognising in herself her talent for educating poor children, it would have been considered most probable that she would seek entry into that institute. In her “diary” she makes no mention of the reasons underlying her choice of the FMA institute but in her abridgment of the early Chertsey chroni-

Blessed Julie Billiart and the Sisters of Notre Dame de Namur. Glasgow, Burns 1966; Alexander WALL, *The Supply of Certified Teachers in Roman Catholic Elementary Schools of Britain 1848-1870*. M.Phil. thesis. University of Lancaster 1983.

The SDB also took advantage of the pupil-teacher system for the initial teacher training of their candidates: see W. J. DICKSON, *The dynamics of growth...*, p. 115.

¹² AFMA/GBR Deceased Sisters box: sr. Frances Pedrick, file letter of sr. Winifred, Sister Superior, august 1913. This may have been among the documents required for entry into a Catholic Teacher Training College. Her actual certificate reads: “AMDG Certificate of Religious Knowledge. I hereby certify that Frances Pedrick passed the prescribed Examination for Prospective Teachers. L. O’Laughlin – Diocesan Inspector. Diocese of Plymouth, Dated 27 July 1914”. Again a requirement for College.

¹³ AFMA/GBR Deceased Sisters box: sr. Frances Pedrick, file Board of Education, Form 32 Exam, june 1907.

cles, when writing of her fellow parishioner and probable school fellow, Beatrice Curtis, who entered Chertsey in 1903, she gave a description of Beatrice's 'vocational discernment' which possibly mirrored her own, seven years later:

"The good parish priest [...Fr. Dawson] had a great love for Don Bosco and on Sunday afternoons would read stories from the Salesian Bulletin to the children. It is not surprising, then, that, having a vocation, she was guided and attracted to the Daughters of Mary Help of Christians, though she had known and worked with other Sisters".

The next period of Frances's life from 1910 until 1952 reflects and encapsulates the story of the development of the educational charism of the FMA in England.

The teachers in Chertsey were assisted by other Sisters whose task was the material care for the pupils and boarders. Often these roles were covered by postulants and novices. Frances was not immediately engaged in teaching but was, instead, asked to study for Froebel examinations which she took at the Sisters of the Holy Child institute in London. She passed in all but one subject (handicraft) and was on the Chertsey staff register the following year, in the meantime having become a novice, as a music teacher. Putting her to study, perhaps, indicates the growing understanding on the part of the superiors of the need of educational qualifications if the school was to prosper but also the possible scarcity of adequate candidates to undertake the necessary studies and the ever parlous financial situation of the community. Nevertheless, at least three English Sisters who had not been assigned to study, when sent as missionaries to the United States, became excellent teachers and one the 'president' of the High School in New Jersey.

6. Teacher Training

After her religious profession in Chertsey on 19 August 1913, sr. Frances taught there for a year before being admitted to St. Charles's Teacher Training College run by the Religious of the Sacred Heart in North Kensington (London). Living with twenty other student sisters, she came to know the spirit and methods of other religious congregations and deepen her understanding of her own in relation to the principles of education she was studying. The fact that a young Sister was allowed at that time to be resident in College, albeit in almost convent-like conditions, shows the confidence the superiors were already placing in her both as a teacher and a religious. She successfully followed the two year course, becoming the *first certified teacher in the province* on 1 August 1916¹⁴.

¹⁴ Subjects studied: principles and practice of teaching; hygiene and physical training; theory of music and singing; drawing; reading and recitation; needlework; English; history; elementary science. She passed with credit the advanced course in theory of music and singing.

Government legislation prescribed a one year probationary period teaching in a state funded elementary school in order for the certificate to be endorsed. Once again sr. Frances found herself under the guidance of the SND, this time in the Sacred Heart school in Battersea (1916-1917). At the end of her probationary year, the head-teacher penned the following report to London County Council:

“Miss Pedrick [...] has ability for planning and preparing interesting lessons and controls the children in a patient, cheerful manner. She plays the piano well and is capable of teaching singing to any class. She is an earnest and reliable teacher whose high principles and firm adherence to them give her an excellent influence over her pupils. She took a keen interest in all the work of the school and was always willing to assist other members of the staff”¹⁵.

7. Head teacher

At the age of twenty-nine and qualified for one year, Frances, though still in temporary vows, was appointed head teacher of the small school at Chertsey in 1917. This was a departure from what had been the norm until then in the province where, following the usual situation in smaller FMA educational establishments in Italy, the superior of the community also functioned as the head teacher, even if not actively engaged in the day to day running of the school, nor qualified to do so. Frances now had the possibility of implementing what she had learnt in her previous training both in terms of what was expected in English education and the spirit and practice of the “Preventive System” of St. John Bosco which had to imbue this education. Her knowledge and appreciation of the saint’s methods had been instilled into her not only by the parish priest at Teignmouth, but above all by her novice mistress, sr. Maria Avio, and the other Sisters, most of whom had been formed in the mother house of Nizza Monferrato¹⁶. She spent a month in Italy in 1920, getting to know the Superiors and the mother house.

On a practical level, during her three years of headship at Chertsey, sr. Frances saw to the closure of the boy boarders’ section in 1920¹⁷. The number of girl boarders was at last increasing and accommodation was no longer ad-

¹⁵ See Reference of the Head Mistress, A. Morrissey, in AFMA/GBR sr. Frances Pedrick’s file.

¹⁶ Sr Maria Avio (1881-1959) arrived in Chertsey in 1908 as the novice mistress. She subsequently became the Superior there and in 1921 was appointed the Provincial. In 1927 she went to India where she fulfilled the same roles as in England, arousing similar love and loyalty among the Sisters. See Carmela CALOSSO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1959*. Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 2000, pp. 16-18; Mary BOUT, *A pearl of great price: the story of Mother Maria Avio*. Shillong, Auxilium Convent 1974.

¹⁷ Some internal memos in AFMA/GBR name Frances as head teacher at Chertsey from 1917 until 1927, whereas many others, both internal and external, place her in Oxford and Cowley between 1921 and 1927.

equate; so with the permission of the bishop, Peter Amigo, the school would now take only girls in the boarding section¹⁸. This decision brought it more in line with the founding charism of the Institute which was to concentrate its energies on helping and educating girls and young women, especially of the poorer classes. Permission was, however, given by the superiors for the elementary school to be mixed; this, too, was in consideration of the usual practice in Catholic elementary schools in England. The school, though, remained private and fee-paying. The desire to work with poorer children had yet to be realised.

It was further due to Frances's foresight that a military hut was bought and adapted to serve as a refectory for the children, freeing space in the main school building. It served later as a classroom, a games hall and club room until its demolition when the whole property was sold in the 1990s.

8. Student at Oxford University 1921-1924

Education in the inter-war years demanded better qualifications for its leadership. By 1921, three more Sisters had become certificated and the school at Chertsey could be safely entrusted into the hands of sr. Matilda Watts who, like sr. Frances, had had several years' teaching experience (in France) before she entered the convent and formally qualified as a teacher.

Sr. Frances was, therefore, enrolled as a home student at Oxford University and stayed during term time with the religious of the Society of the Holy Child Jesus in the city, once more extending her first-hand knowledge of other religious teaching orders¹⁹. She appears to have enjoyed her time at Oxford and received her B. A. Hons in history on 26 October 1924 – *the first English FMA laureate* and the only one to have studied at Oxford.

But study was not her only occupation in Oxford. The SDB had recently taken over the parish of Cowley and Littlemore to the south of Oxford, and among other activities had started a Sunday oratory for boys in the reduced form common among the English houses both SDB and FMA. Whether by request or by personal apostolic initiative, every Sunday afternoon, sr. Frances would take the bus from Oxford to Cowley for "*Sunday School*", *the oratory*,

¹⁸ Bp. Peter Amigo (1864-1949). Ordained in 1888, he taught at St. Edmund's College, Ware, before pastoral appointments in several parishes in Southwark diocese. In 1904 he succeeded Bp. Bourne as bishop of Southwark, being later given the personal title of Archbishop. The communities of Battersea and Chertsey were in Southwark diocese and Bp. Amigo was a reasonably frequent visitor calling the Sisters, "his best of friends".

¹⁹ The Society of the Holy Child Jesus was founded in England by Cornelia Connelly for the education of girls. Sr. Frances had already had contact with it in the London centre at Cavendish Square when studying for the Froebel qualification in 1911.

with the girls of the parish. One described, not the activities, but the impact the Sister made on them:

“Cowley girls coming to our school in Oxford began to tell us about the «lovely Sister» they had, and kept telling us to go and join them at Cowley and see how nice she was! Several of us did [...] and after playing games or merely standing and enjoying her easy manner and happy stories, went into Church for instruction and Benediction. After that was either the Children of Mary sodality or the St. Agnes Guild which she conducted. [...] Then when all was over, she walked with us all the way to Oxford [...] I shall never forget those happy two or three years”²⁰.

9. St. Patrick’s School, Farnborough

By 1927, sr. Frances, then aged thirty-nine, had both the qualifications and experience in educational leadership to make her the obvious choice when the SDB, in the person of Fr. Aloysius Sutherland parish priest of Farnborough in Hampshire, offered the headship of the voluntary aided parish infant and elementary school to the FMA, proposing that it be given to sr. Frances. The school would be a mixed, all age school from five year olds to fourteen year olds. At last the dream of engaging with children of the ordinary working classes was about to be realised.

The often terse minutes of the provincial council for 18 March 1927 are particularly interesting for the motivations expressed in favour of accepting the post on the retirement of the long-standing lay head teacher, Miss Alice Crowley²¹. The first concerns “the good that can be done in a well populated area; the school has three teachers with just over a hundred children and we have the sure hope of opening the Festive Oratory”. The reason is clearly related to the charismatic identity of the Institute: the work would take place in an urban setting where children of the working classes would be the centre of the Sisters’ mission. This was not to despise the work in the private schools (Chertsey & Cowley) but it had been a long-standing desire on the part of the FMA to engage with more socially or economically disadvantaged children. The Festive oratory where the education received in school could be reinforced in a leisure time environment was also seen as a further important incentive to accept the town council’s proposal as presented by SDB, two of whom were town councillors!

A second motivation noted by the Sisters was one which still resonates today: “Up till now, the educational work of our Institute has been little known in this

²⁰ See account by Mary Rogers FMA in AFMA/GBR Deceased Sisters’ box, sr. Frances Pedrick file. Both the writer of the above passage and another “oratory girl” of that time, Evelyn Cadman FMA, entered Institute, inspired in their vocational choice by the example of the Salesian, joyful gentleness of sr. Frances. At the time, there was no FMA community in Cowley.

²¹ See AFMA/GBR, *Verballi Consiglio Ispettorale* II, 1926-1934, adunanza 18 marzo 1927.

country. This [new venture] could thus prove a favourable means to greater development”²².

The FMA councillors further agreed that accepting the school would mean that the young, newly qualified Sister teachers could fulfil the probationary requirement there, in what for them would be a congenial atmosphere in which they could exercise the “preventive system” under the guidance of an expert practitioner, sr. Frances Pedrick. Having the direction of the school, moreover, would extend the practice of Salesian methods to the lay teachers who would continue to be employed in the school.

A final, practical consideration regarded finance: the councillors recognised in the project “a sound financial help of which this poor province stands in such need”²³.

It was a challenge for the new Head as throughout her teaching career she had primarily been engaged with elementary pupils or with infants. That she found dealing with young teenagers challenging may be deduced from a letter she wrote to the Provincial eleven years later in relation to the appointment of the Sister who was to take over from her at Farnborough when she moved to Battersea:

“Dear Mother, are you still thinking of putting Sr. Marie as Head Teacher? [...] Sister’s health is not good. Her discipline is not her strong point. And she could never manage big children – who are very difficult indeed – Apart from this she knows nothing of all the business necessary to run an elementary school”²⁴.

In fact, when placed in a position in which she had to deal with children of all ages, she admitted that the older children could be difficult. The sources do not identify the nature of the “very serious difficulties” of 1934 in Farnborough which led to the provincial council agreeing, initially, to her resignation with no one to put in her place. Sr. Matilda Watts too, had found St. Patrick’s too challenging after only a few months. The provincial council proposed reducing sr. Frances’s workload by substituting her on the council with another Sister when a curious but revealing letter was received from the Secretary General, writing on behalf of the Superior General, in which she told the Provincial, Mother Tullia De Berardinis, to delay removing Frances from the council. It was felt that too rapid a move, given Frances’s temperament (“predisposizioni morali”) would leave her very downcast (*rattristata*); it would be better to wait, talk matters over with her and gain her confidence and acceptance. It does not appear from the available evidence that she was removed from the Council

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ AFMA/GBR Deceased Sisters box, sr. Marie Ranner’s file. Sr. Marie Ranner was a successful head teacher at Farnborough for thirty-one years, including the war years and planned and oversaw the transfer of the school premises from the town centre to a larger, more suitable site about a mile away.

but returned to Farnborough for another four years. It does suggest, though, a certain sensitivity on her part.

Nevertheless, when news of her impending move to Cowley after only three years in Farnborough, the “Corresponding Manager”, Fr. Thomas Giltenan, wrote:

“It is indeed with very deep regret that I have to write this appreciation of the services of Miss Frances Pedrick [...] For the past three years she has been Head-mistress of our Elementary Schools and has been called to take up a more important post. When Miss Pedrick took over her very difficult duties in Farnborough the tone and discipline of the school had given cause of great anxiety to all the managers. Miss Pedrick took up her very difficult task with great courage and remarkable ability. The results of her labours have exceeded all expectations and the school today, in spite of many drawbacks, can hold its own with any school in this area. All inspectors who have visited the school have told the writer how deeply they have been impressed with the whole atmosphere and particularly with the cheerful tone they found among the children. We envy those who have secured the services of this very zealous and able teacher”²⁵.

10. Cowley and Battersea

Soon after the new management of the school at Farnborough was underway, the opportunity of opening a voluntary aided parish school in the Salesian parish at Cowley, Oxford, was offered. The Sisters had been in residence in the parish since 1924 with a noviciate and a small private elementary school. In inviting them to Cowley, the Archbishop of Birmingham had warmly “urged them to come as soon as possible to open a school there of any sort - Day, Boarding, Secondary or elementary or all combined. So they had only to say the word”²⁶. Our Lady’s school was, in fact, opened the following year, 1925 as a private elementary school.

Now with the building and organisation of the new parish school in Cowley, sr. Frances’s experience and ability in dealing with civil authorities was called upon once more and in 1931 she was asked to move to Cowley, leaving the direction of St. Patrick’s school to sr. Matilda Watts, as she had done previously in Chertsey. Negotiations were progressing with the Salesian parish and Oxford LEA when sr. Matilda’s health began to give cause for concern and Sr. Frances was re-called there.

It appears, however, that she continued to be involved with the work of the new school until it opened in 1932 under the headship of sr. Charlotte Morellini²⁷.

²⁵ AFMA/GBR Reference for sr. Frances Pedrick to Oxfordshire LEA 2nd February 1931, in Deceased Sisters box sr. Frances Pedrick’s file.

²⁶ AFMA/GBR letter of W.G. Austen SDB to Sister Superior 5 July 1934, in Cowley box.

²⁷ Charlotte Morellini FMA (1903-1984) was the first pupil, a boarder, of the FMA school at Chertsey to enter the FMA Institute. Professed in 1921, she trained as a teacher and was the first head teacher of Our Lady’s voluntary aided school in Cowley from 1932 until her

11. Battersea

The third of the voluntary aided schools with which sr. Frances was involved very directly was that in the Salesian parish of the Sacred Heart at Battersea. The infant and elementary schools had been under the direction of the SND Sisters. By 1937 both the remaining Sisters were due to retire and the SDB proposed to the Provincial, Mother Tullia De Berardinis, that the FMA should apply to take their place. The Provincial requested permission from the Superiors in Turin for two Sisters to apply for the positions, one of whom would be sr. Frances Pedrick. She explained to the Superiors that, under English legislation, it would be the task of the governing body to appoint the head teacher and others. However, she added, "Three of the governors are: the Salesian Provincial, the Rector and the Parish Priest of the Salesian house; the other members will accept what these three decide". Practical woman that she was, she continued, "The teachers in the London schools are better paid than elsewhere. The head teachers received thirty or forty pounds a month which increases according to the years they have been teaching"²⁸. As with Don Bosco, charism and financial concerns often coincided!

The following year on 17th August 1938, the community chronicle relates, "After much prayer we have finally been able to take over these schools. Deo Gratias!"²⁹. Two months later the same chronicle declared, "Sr. Frances Pedrick has been definitely appointed headmistress of the schools in Battersea", taking over from the SND. Although he was no longer alive to witness it, Fr. Macey's hope of having the FMA in the parish school at Battersea was at last realised, with little financial outlay on the part of the parish.

The SDB and the FMA community may have been rejoicing but sr. Frances's move to London caused great consternation in the parish and school at Farnborough. There had been a previous scare of this nature when in 1934 it was proposed to move sr. Frances as there were too many serious problems for her of an undisclosed nature, as far as the minutes of the meeting of the provincial council record. When this had become known, Fr. John Cressey S.C. of the management committee had written to sr. Frances declaring that he was stunned by her letter of resignation and had not forwarded it to the Hampshire Education Authority, pleading with her:

"I can hardly think you mean it and I hope with all my heart that you will do all you can to make the Mother Provincial let you stay on and continue your good work which everyone appreciates so much".

retirement in 1966.

²⁸ AFMA/GBR letter of sr. Tullia De Berardinis to the FMA Councillors in Turin, november 1937.

²⁹ AFMA/GBR 2F Battersea chronicle.

Frances was above all a religious and no matter what misgivings she may have had, she was not likely to reject the move obedience placed upon her. Sensing this, the same Salesian wrote a three page letter to the FMA Provincial:

“We were all thunder struck when we heard that you intend to take Sister Frances from the school and sincerely hope it is not too late for you to reconsider your decision which will do so much damage to the school.

I have not sent in her resignation which she has sent for I feel sure that when you know what a terrible blow it will be if she goes you will let her continue her good work among the children who love her so much [...]

Moreover, if it were known that Sr. Frances were not continuing her work among the children there would be a general protest throughout the parish as her influence is known and appreciated by everyone [...]

I am writing to Fr. Provincial to ask him to use his influence with you to grant our request”³⁰.

The pleas were listened to and, despite a serious illness, sr. Frances remained for another three years. The reaction of St. Patrick’s authorities gives an indication of the love and esteem in which she was held not only by the children but also by their parents. In 1938, however, the decision was irrevocable.

12. A Successful Salesian Head Teacher

In her early years she had discovered within herself a talent for educating and she built on this as her vocation which she fulfilled throughout her life in the Institute for which she had a great love. A special aspect of this was her *love for Don Bosco and cultivation of his method of education*. One of the most telling testimonies in this regard comes from a pupil at the time when the Battersea school was evacuated during WWII to Earley, Reading. Sr. Frances, assisted initially by three other Sisters, and then only by lay teachers, was responsible for billeting some hundred and fifty children in families in the area and for continuing their schooling in makeshift scholastic accommodation in the local Anglican church hall. The pupil wrote:

“We spent many happy times together. The children loved her immensely and she would always have a trail of youngsters behind her every time she appeared. I remember her starting a little group which she called the «MERRY COMPANY» consisting of boys and girls of which my brother and I were members. Now looking back, I suppose it would have been some kind of sodality. It was certainly good anyway and she managed to keep us together and tried to instil into us a great love for our

³⁰ AFMA/GBR Deceased Sisters’ box: sr. Frances Pedrick’s file. Letters of Fr. J Cressey S.C. to sr. Frances Pedrick and FMA Provincial, 10th august 1934. *Verballi dell’Adunanza del Consiglio Ispettorale*, 7 agosto/2 settembre 1934.

faith. [...] This all took place during our evacuation years in Reading and in spite of such tragic times of war, we were not so conscious of this, we had some really good days with Sister”³¹.

Despite the difficult circumstances, sr. Frances was able to keep up the morale of her young charges, separated from their families and entrusted to strangers. Her use of the title, “the Merry Company” is a reflection of her knowledge and love of Don Bosco who called a teenage group he established, “la Società dell’Allegria”. Don Bosco’s life and above all, his method of education, was her continual inspiration³².

A further aspect of her love for her religious congregation was highlighted at her death by Sisters who remembered the encouragement they had received from her as they started out in their religious life. One relates:

“When I entered as an Aspirant [in Chertsey] I was given a class of infants to teach [...] Sr. Frances was in charge of me and took me under her wing at once. I was very homesick and found it very hard to settle but it was the warmth and kindly interest which Sr. Frances showed to me that really won me over. It was the contact with her and her very special way with the little ones which caught me. Don Bosco’s family spirit and preventive system were evident and I wanted to be part of it”³³.

Frances’s love for her religious family was generative.

A second factor in her success was undoubtedly her *professionalism*. After graduating from teacher training college, while head teacher in Chertsey, she worked towards university matriculation with an Honours certificate in Italian, Modern History, Mathematics and Education. In fact, by the time she took up her appointment at Farnborough, she was well qualified for the post but a year later she was working towards an M. A. in history at Oxford University. In her application for the headship at Battersea, she states that she had continued her professional up-dating by attending courses organised by Hampshire County Council in Farnborough and she had also earned a further teaching qualification by successfully obtaining a Cambridge University Certificate of efficiency in teaching³⁴. At

³¹ AFMA/GBR Deceased Sisters box, sr. Frances Pedrick file: testimony of Mary Louise Ballard.

³² Sister Frances and the evacuees all attended Mass in nearby Woodley where, after many years, Mass had begun once more to be celebrated the previous year. Was it more than pure coincidence that when the church was officially opened in 1946 it was dedicated to St. John Bosco and the later primary school to Dominic Savio, staffed originally by the Sisters of Mercy?

³³ A. Darwin in AFMA/GBR Deceased Sisters box, sr. Frances Pedrick file.

³⁴ The certificate covered the theory, history and practice of teaching. See AFMA/GBR Deceased Sisters box, sr. Frances Pedrick file: London County Council Form no. E 40B/H.T. Application for Appointment as HEAD TEACHER in London Non-Provided Elementary Schools.

meetings of head teachers she regularly encountered other religious involved in education and was open to learn from the good practice of others, integrating it with her Salesian values. When she was preparing to take up her post in Battersea, a member of the Executive of the Hampshire Teachers' Association wrote of her:

“During that period [of her headship at Farnborough] Miss Pedrick has endeared herself to the pupils and parents, and all concerned in the welfare of the School. Her relations with the Education Authority and His Majesty's Inspectors of Schools, have always been most cordial [...] Miss Pedrick is a person of high academic attainment – holding the M.A. Degree of Oxford University – with other important professional qualifications. To these she adds a practical knowledge of modern educational methods, and School Management. During her Headship at Farnborough she has taken the keenest interest in all that pertains to the educational progress of the district, and is familiar with the many varied school activities”³⁵.

A further outstanding feature of sr. Frances's achievement, noted by school governors, inspectors, parents and past pupils was her *exceptional love for the children in her care*, especially for those she termed “the babies” and the ascendancy this gave her with them. The documented testimonies are myriad. The following may give a flavour of the many. One of the Farnborough school governors wrote: “She is absolutely devoted to her work and really loves the children under her care. Towards whom nobody could show greater kindness than does she”³⁶. A former pupil, on learning of sr. Frances's death, stated,

“Sr. Frances had a most wonderful love for the children and was very dedicated in her work for them. She was kindness and gentleness personified when dealing with them and never seemed to lose her patience”³⁷.

Once more the dictum of Don Bosco comes to mind: It is not enough to love the children, they must know that they are loved.

Nevertheless, this love was not just emotional, even if by temperament she inclined to a happy, gentle disposition. She was an educator whose advice was sometimes bearing fruit long after the pupil had left her care. A young man from Farnborough days wrote to her after the War in which he had served,

“Do you remember the last note that you wrote? I have never forgotten it «Never do anything that would make you blush in front of others». So you see, Sister, there must be hundreds of us who started our working life armed with your guidance and prayer”³⁸.

³⁵ AFMA/GBR Deceased Sisters box, sr. Frances Pedrick, file W. Miller A.C.P. Queen's Road County Council School, South Farnborough, Hants. May 3rd 1938.

³⁶ F.X. Thoburn S.C. may 4th 1938 in AFMA/GBR Deceased Sisters box, sr. Frances Pedrick file.

³⁷ M. L. Ballard, 1981 in AFMA/GBR Deceased Sisters box, sr. Frances Pedrick file.

³⁸ AFMA/GBR Deceased Sisters box, sr. Frances Pedrick file.

She nurtured this love and gentleness through her special *devotion to the Blessed Sacrament* which she had learnt as a child. A fellow novice recalled,

“Any time she and I prayed together, our little visit would end with a spiritual communion and then a prayer to Mary H. of C.”. Another wrote, “All were impressed, Sisters and pupils by her beautiful piety, her great devotion to Jesus in the Blessed Sacrament, to Our Lady, to St. John Bosco, to St. Mary Mazzarello and indeed to all the Saints”.

13. Successful but wasted?

Sr. Frances had made a vow of obedience and so, whatever she may have thought of some decisions made by her Superiors, she would abide by them. Her training, her educational experience and her own inclinations were for work among the youngest children, the babies as she called them. When she “retired” from Battersea in 1952, she returned to Chertsey, devoting what energies she still had to these little ones. They and their parents knew she loved them and they reciprocated that affection.

In the 1930s when the three voluntary aided elementary schools were developing, Frances was the only FMA to undertake university studies which would equip her for work in the secondary sector but she never taught in a secondary school as such, even in Chertsey which was, by then, taking shape with its senior classes. Her academic achievements were not wasted in that they gave her credibility before educational and SDB authorities and in some internal legal transactions for the Institute.

14. Her service of authority in the Province

From her early years in the Institute, sr. Frances enjoyed the esteem and trust of her immediate superiors. Restrictions which many years later were to be imposed on student Sisters regarding choice of subjects for study, interaction with Sister students of other congregations or residence outside FMA communities, did not apply at the time of her post-profession educational journey. She came to love and appreciate the superiors and this regard was reciprocated.

The early years, and even beyond, of the Province were marked by Italian culture, language, religious life-style, piety and even food! The early English or Irish recruits who stayed do not appear to have had any inculturational influence in the adaptation of religious life to English mores³⁹. Frances seems to have accepted the situation and learned the Italian language as a result but with

³⁹ Recruitment was very slow in the first decade of the foundation in England and the drop-out rate was high until a regular novice mistress was appointed in 1908. The need for English speaking FMA in New York at the time meant that 57% of the local English

this she also imbibed much of the cultural atmosphere in which the Institute was born, without losing her own English identity. As she progressed in her educational achievements, being the first in many spheres, she acquired a certain informal authority which was recognized in her early appointment to the provincial council which consisted otherwise entirely of Italian Sisters. It was important to have an English voice and signature in certain transactions and negotiations, especially in educational matters. She was called, for example, to accompany the provincial to Benton, Newcastle-upon-Tyne in 1938 where the parish priest, Fr. Madden was hoping to build an elementary school and wanted the FMA to staff it. Nothing came of the venture as the major Superiors in Italy felt the lack of trained teachers in the province would be an impediment⁴⁰. Sr. Frances also accompanied the Provincial to Limerick when negotiations were underway regarding the educational work the Sisters were to undertake and on more than one occasion she was asked to accompany the Provincial on visits to bishops and other authorities.

From her first appointment as a provincial councillor and provincial secretary in 1922 until 1954 Frances was the only English member of the provincial council. For some of these thirty-two years, 1922-1936, she was also the provincial secretary while fulfilling other roles in the province, such as the superior for a short period in Cowley, or councillor in one or other of the local communities. She appears again in the first years of her so-called retirement as the provincial secretary in Chertsey, 1951-1954⁴¹. Even in retirement, from 1957-1961 she was called to support the local superior in Chertsey as a local councillor.

Conclusion

In her retirement years in Chertsey, the image of the diminutive, elderly Sister whom parents and others saw slowly making her way from the community house across the playground to the chapel, surrounded by a spontaneous flock of small children, drawn to her as to a magnet, belied the importance of her contribution to the life of the community. For some of the children she was just, “the Sister who lives in the chapel”.

professed Sisters were sent as missionaries to USA, while Italian missionaries were sent from the mother house in Nizza Monferrato to supply the lack of personnel. See *The problems of inculturating a religious charism: the experience of the Salesian Sisters in England 1902-1946*, M.C. Treacy, unpublished Ph.D thesis, Maryvale/ Liverpool Hope University, 2016.

⁴⁰ See correspondence of Fr. Madden with FMA Provincial and General Council in AFMA/GBR file 2C.

⁴¹ See the general directories (Elenchi generali) of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians for the years 1922-1955. There are gaps for some of the WWII years when communications were understandably disrupted.

Yet, she was the first, who accepting the role placed upon her by her superiors, with intelligence, sound preparation and energy had set a pattern for future developments in the then Anglo-Irish province in the sphere of apostolic work in primary schools, reaching out to children of families with limited economic resources who desired a Catholic mainstream education.

Through her own industry, she had shown the need and advantage in education of continuing up-dating, never being content to rest on her considerable laurels. She aimed to bring the best of fresh methods and research to her work but always in the spirit of Don Bosco. In this she was an outstanding model of Salesian loving kindness.

Finally, in an era in which the majority of the FMA communities in the province were reliant on the SDB for their livelihood and activity in the Salesian houses, sr. Frances showed that relationships within the Salesian Family could be both professional and mature with mutual respect for each other. In fact, the entry of the FMA into the voluntary sector and its early expressions owes much to the interest of the SDB in the parishes mentioned above. Not everything was plain sailing but it was a tangible realisation of co-operation within the Salesian Family for the good of the young in the spirit of Don Bosco, an expression of a shared charismatic origin.

Giuseppe Caccia (1881-1963) una vita dedicata all'editoria salesiana

*Fabio Targhetta**

Introduzione

Giuseppe Caccia, coadiutore salesiano, è stata una figura cardine nelle vicende editoriali della Sei, artefice delle prime fortune del marchio e dei successivi sviluppi. Credo incarni perfettamente lo spirito salesiano e si qualifichi come un profilo degno di essere riscoperto e celebrato non solo per il campo d'applicazione – quella buona stampa così cara a don Bosco – ma anche per la determinazione e una raffinata visione prospettica del panorama editoriale. Caccia ha infatti saputo dirigere con successo la casa editrice, superando due guerre mondiali, almeno altrettante grosse crisi del mercato librario, innumerevoli riforme scolastiche e dei programmi di insegnamento, una dittatura, il cambio istituzionale da monarchia a repubblica, il passaggio da una scuola a matrice elitaria a un sistema di massa. Il superamento di queste tappe richiese l'affinamento di capacità gestionali acquisite da autodidatta che gli permisero di condurre la Sei, a volte in sostanziale solitudine a livello direttivo, da un'impresa artigianale di tradizione ottocentesca a un'azienda moderna che seppe imporsi a livello nazionale.



Si innescarono pertanto alcuni attriti, conseguenze delle differenti visioni sulla conduzione della casa: una, diretta espressione della proprietà salesiana, e l'altra, consapevole delle continue negoziazioni con le imposizioni del moderno capitalismo. Dissensi e prese di posizione scomode, lungi dal rappresentare una ragione di censura sull'operato del Caccia, ci restituiscono il ritratto di una personalità poliedrica e complessa, che seppe dialogare con le diverse anime del mondo cattolico e laico.

* Professore associato di Storia delle istituzioni educative presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università degli studi di Macerata, dove dirige il Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca".

Sigle:

- | | |
|----------|--|
| ASC | Archivio Salesiano Centrale di Roma |
| A.Sei.ag | Archivio della Società Editrice Internazionale, Verbali delle Assemblee Generali |
| ACM.C. | Archivio Casa Moretti |
| CC.TO.RD | Archivio della Camera di Commercio di Torino, Registro Ditte |

La documentazione che ha permesso di ricostruire la sua figura è stata consultata presso l'Archivio Salesiano Centrale della Società di san Francesco di Sales in Roma, l'Archivio della Società Editrice Internazionale di Torino, l'Archivio della Camera di Commercio di Torino e l'Archivio Casa Moretti di Cesenatico. Si tratta di verbali del consiglio d'amministrazione o delle assemblee generali della Sei, di relazioni interne alla Congregazione salesiana, di corrispondenza tra confratelli e, in ultimo, del fitto carteggio intrecciato tra il Nostro e uno dei principali scrittori italiani del Novecento: Marino Moretti.

1. Da direttore dell'Ufficio editoriale a presidente amministratore¹

Nato a Novara il 27 luglio 1881 da Angelo e Vittoria Lampugnani, Caccia era stato ammesso a tredici anni come apprendista libraio presso l'oratorio di Valdocco, dove aveva appreso i rudimenti dell'arte libraria ed editoriale. Presi i voti di coadiutore il 26 settembre 1900, aveva rivelato presto il suo talento nel campo librario, meritando la nomina a direttore della Libreria dell'oratorio e la sovrintendenza delle altre librerie salesiane nel 1903, a soli ventidue anni².

Nel 1910 fu chiamato alla direzione dell'Ufficio editoriale della neonata Società Anonima Internazionale per la Diffusione della Buona Stampa (Said Buona Stampa), fondata da esponenti della Congregazione nel 1908 per tutelarsi dal rischio che venissero adottate anche in Italia leggi anticlericali di confisca dei beni agli ecclesiastici, sul modello di quanto accaduto in Francia³. La nuova ditta aveva appena ereditato il ricco catalogo editoriale della Libreria dell'Oratorio, fondata dallo stesso don Bosco⁴.

Giuseppe Caccia seppe distinguersi nella gestione della casa durante i turbolenti anni della Grande guerra grazie a oculare strategie editoriali e aziendali, concretizzatesi nell'allargamento dei cataloghi e nell'apertura di filiali sparse per l'intero paese, così da aggirare l'ostacolo della distribuzione, al tempo l'anello debole della catena legata alla produzione e allo smercio del libro.

¹ Una parte di questa relazione è già stata pubblicata nei seguenti volumi: Fabio TARGHETTA, *La capitale dell'impero di carta. Editori per la scuola a Torino nella prima metà del Novecento*. Torino, Sei 2007 e Id., *Serenant et illuminant. I cento anni della Sei*. Torino, Sei 2008.

² Cenni sulla biografia del Caccia in "Bollettino Salesiano" LXXXVII, n. 11 (giugno 1963) 215; Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ, *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Scuola grafica salesiana 1969, p. 63.

³ Fabio TARGHETTA, *Da bene rifugio a impresa editoriale. La nascita della Sei nelle carte d'archivio*, in Virna BRIGATTI - Anna Lisa CAVAZZUTI - Elisa MARAZZI - Sara SULLAM (a cura di), *Archivi editoriali. Tra storia del testo e storia del libro*. Milano, Unicopli 2018, pp. 77-92.

⁴ Archivio Salesiano Centrale [d'ora in avanti ASC], A961, SAID, *vendita di diritti editoriali e d'autore di d. Rua*. Nell'atto di vendita, datato 10 febbraio 1910, erano elencate tutte le pubblicazioni, suddivise per autore. Il solo Pagella risultava autore di 72 opere.

Sempre a lui⁵, inoltre, si deve il cambio di denominazione della casa editrice: col 1° luglio 1919 l'insegna del reparto librario mutò in Società Editrice Internazionale⁶, titolo assunto a partire dall'anno successivo anche per quanto riguarda la ragione sociale⁷. Il nuovo nome, oltre ad essere decisamente più semplice e diretto, aveva il pregio di compendiare nell'acronimo Sei il motto della casa, vale a dire *Serenant et Illuminant*, ulteriore testimonianza dell'alto valore morale e educativo assegnato dai Salesiani alla "Buona stampa".

La fiducia nelle capacità gestionali del Caccia crebbe al punto da indurre gli azionisti, durante gli anni Venti, a modificare lo Statuto della Società e nominarlo, in luogo del Consiglio d'amministrazione, un unico presidente amministratore, conferendogli le più ampie facoltà per tutti gli atti di amministrazione ordinaria e straordinaria⁸.

L'attività del Caccia in quegli anni fu alacre e fervida, dovendosi confrontare con una strategia editoriale capace di reggere gli urti di riforme e revisioni ministeriali, con una produzione scolastica notevolmente aumentata rispetto al decennio precedente, anche in grazia del "cospicuo mercato delle scuole cattoliche rilanciate dalla riforma di Gentile"⁹, e una rete distributiva imponente.

Nel considerare l'operato di Caccia si deve inoltre tener presente che a lui spettava curare i rapporti con gli autori e sempre a lui toccavano le decisioni sull'opportunità di stampare o meno un testo. La capacità di Caccia di gestire contemporaneamente tutti questi compiti e di governare quasi in solitudine l'azienda, se da un lato riscosse sul piano ufficiale sempre il favore dei Consigli d'amministrazione¹⁰, dall'altro non riuscì a suscitare soverchi entusiasmi da parte della Congregazione salesiana, che si dimostrò spesso scettica, quando non apertamente diffidente, nei suoi confronti.

Il Caccia, infatti, attento ai ritorni commerciali dell'azienda, privilegiò la produzione scolastica a scapito di quella prettamente religiosa, ritenuta meno redditizia della prima, in tal modo dando un'immagine assai "laica" (specie per quegli anni) della Sei. In estrema sintesi, possiamo dire che Caccia rappresentò all'interno della Sei una sorta di anello di congiunzione tra gli interessi "com-

⁵ Così suggerisce quanto scritto nel *Programma per la Direzione* in ASC A961, *Said, Programma per la direzione*.

⁶ Annuncio a tutta pagina della deliberazione del Consiglio d'amministrazione in "Giornale della Libreria" 21-22 (1919) 181.

⁷ Archivio della Camera di Commercio di Torino, Registro Ditte [d'ora in avanti CC.TO.RD] n. 4627. Denuncia retroattiva di modificazione alla Camera di Commercio di Torino da parte di Bairati datata 11 marzo 1922. Il cambio di ragione sociale è fatto risalire al 19 agosto 1920.

⁸ "Giornale della libreria" 37-38 (1927) 634.

⁹ Giorgio CHIOSSO, *L'editoria scolastica prima e dopo la riforma Gentile*, in "Contemporanea" 3 (2004) 411-434 (424).

¹⁰ Cf, ad esempio, il verbale dell'assemblea dei soci del 20 luglio 1931 in CC.TO.RD n. 4627.

merciali” degli azionisti e i propositi religiosi ispirati alla diffusione della “Buona stampa” dei Salesiani. Il catalogo religioso, seppur negli anni progressivamente ridimensionato, mantenne comunque una certa ampiezza nella linea editoriale della Sei, e venne anzi rilanciato agli inizi degli anni Trenta dallo stesso Caccia, forse incalzato dalle richieste salesiane¹¹.

Uomo di spiccato senso pratico e di vaste conoscenze nel e del mondo editoriale e librario, Caccia seppe anche circondarsi di validi collaboratori¹² con i quali divise le responsabilità dei progetti editoriali, primi fra tutti Carlo Calcaterra e, soprattutto, Renzo Pezzani¹³.

Nel 1931 Giuseppe Caccia, dopo quattro anni di intenso lavoro in qualità di presidente-amministratore unico, quattro anni decisivi per la definitiva affermazione della casa torinese nel panorama editoriale italiano, chiese ai soci di apportare alcune modifiche dello statuto, “essenzialmente per ragioni di divisione delle responsabilità”¹⁴. Furono così stabiliti il ripristino del Consiglio d’amministrazione e la nomina del Caccia a direttore generale, carica che gli avrebbe permesso di “amministrare e dare le disposizioni [...] opportune nell’interesse della Società”¹⁵.

2. I dissidi con i confratelli

Protagonista del crescente sviluppo della ditta, il Caccia, come anticipato, era tuttavia bersaglio di svariate critiche da parte dei superiori salesiani per la gestione autoritaria e “laica” della Sei, tensioni destinate ad accrescersi proprio nella seconda metà degli anni Trenta.

¹¹ Archivio della Società Editrice Internazionale, Verbali delle Assemblee Generali [d’ora in avanti A.Sei.ag], vol. I, 29 settembre 1932, pp. 165-170 (167). Anche nel 1930 Caccia aveva parlato di dare “maggiore sviluppo alla parte religiosa con la preparazione e pubblicazione di buon numero di opere, scelte con rigoroso criterio, in base a un vasto programma dettato da autorevoli competenti”. *Ibid.*, 25 settembre 1930, pp. 147-151 (148-149).

¹² Fra i più stretti collaboratori del Caccia vanno citati anche il direttore tecnico Michelotti, il direttore commerciale Masino ed il segretario Seno.

¹³ Renzo Pezzani (1898-1952) scrisse, oltre a molte opere di poesia, libri scolastici, romanzi per ragazzi, testi teatrali, pubblicando soprattutto con la Sei, dalla quale si allontanò negli anni Quaranta per dedicarsi ad una casa editrice da lui fondata, le Edizioni Palatine (1945), che ebbe però scarsissima fortuna. Pezzani fu editore in più di un’occasione, avendo fondato le sigle editoriali E.T.O. (Parma 1924), Le muse (Torino 1928), Il Verdone (1942). Cf *Renzo Pezzani nella vita nell’arte nel ricordo*. Parma, Editrice S.p.A. Tipografie Riunite Donati 1952.

¹⁴ CC.TO.RD n. 4627, verbale dell’assemblea dei soci del 20 luglio 1931 a rogito Velio Ballerini registrato a Torino il giorno 1° agosto 1931 al n. 1342 vol. 576 Atti Pubblici.

¹⁵ CC.TO.RD n. 4627, verbale dell’assemblea ordinaria del 15 ottobre 1931. Cf anche “Giornale della libreria” 38 (1931) 268.

Critici verso alcuni testi scolastici giudicati discutibili sul piano dottrinale e per la manchevole irrepreensibilità “di pensiero e di parola” di alcuni passaggi e spazientiti dalle continue lamentele dei confratelli, convinti che la Sei avesse trascurato le pubblicazioni religiose e ascetiche, i superiori salesiani decisero nel 1936 di istituire un Consiglio editoriale in seno all’azienda che affiancasse l’opera del direttore generale al fine di contenerne le iniziative.

Un’accurata lettera dell’allora Rettor maggiore dei Salesiani, don Pietro Ricaldone, al presidente del Consiglio editoriale, don Renato Ziggìotti¹⁶, datata giugno 1941 e dettata dall’umiliazione subita per una recensione negativa apparsa sull’*“Avvenire d’Italia”* di un’antologia pubblicata dalla Sei¹⁷, aiuta a comprendere le ragioni e la nascita di questo organo:

“Carissimo D. Ziggìotti,

ti accludo un articolo dell’*Avvenire* di Bologna, ricevuto in questi giorni. Puoi immaginarti la mia pena e quella dei Superiori, messi a conoscenza della cosa. Mi sono chiesto come mai abbia potuto avverarsi codesto fatto increscioso ed umiliante.

Ricordo che il primo dicembre 1936, quando, in pieno accordo con il Confratello Giuseppe Caccia, il quale da tempo insisteva per essere aiutato, con seria garanzia nella revisione dei libri, costituiti, sotto la presidenza del Consigliere Scolastico Generale, un *Consiglio Editoriale* e ne fissai i principi fondamentali.

Il Consiglio Editoriale doveva conservare alle pubblicazioni della Sei lo spirito di S. Giovanni Bosco e particolarmente queste tre caratteristiche:

I) Ortodossia di dottrina,

II) Castigatezza di pensiero e di parola,

III) Stile piano, chiaro, corretto.

Acciocché poi non si avessero a deplorare in futuro sorprese sgradevoli, io stabiliva che con il primo gennaio 1937 *non si sarebbe più assolutamente stampato* nessun libro che non avesse avuto il visto previo del Presidente del Consiglio Editoriale¹⁸.

¹⁶ Renato Ziggìotti (1892-1983) fu Rettor maggiore della Congregazione dal 1952 al 1965, arrivato ai vertici dopo faticose esperienze maturate come militare, insegnante, animatore di giovani, consigliere generale ed infine vicario. Dopo il Concilio preferì dimettersi dall’alta carica e ritirarsi, prima rettore del santuario di don Bosco sul Colle dei Becchi e poi ad Albaré, in Veneto: Marco BONGIOANNI, *Don Bosco nel mondo*. Vol. II. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1988, pp. 86-87.

¹⁷ Gino SANVIDO, *Un’altra antologia per la scuola media*, in *“L’Avvenire d’Italia”* 140 (17 giugno 1941) 2. Il testo incriminato è *Vigor di vita* di Coli e Rossi, rei, tra le altre cose, di aver scritto di D’Annunzio: “nessuno meglio di lui nelle novelle, nei romanzi, nel teatro seppe esprimere con signorilità di forma, ma senza veli e senza ipocrisie, il sensualismo paterno”.

¹⁸ ASC A964, lett. Ziggìotti-Caccia, Torino, 27 giugno 1941, in cui riporta la missiva ricevuta da don Ricaldone.

In effetti don Ricaldone parla di un'esplicita richiesta in tal senso di Caccia – il quale, pur sicuramente sincero nelle intenzioni, ai fini pratici, come vedremo, continuò a comportarsi come un monarca editoriale – anche se nel prosieguo della lettera vengono svelati i reali motivi della nascita del consiglio editoriale: “è noto che tutti, anche dopo la fondazione della Sei, continuano a credere che i veri responsabili dei libri pubblicati da detta libreria siano i Salesiani. Appunto perché non venisse tradita tale fiducia sorse il Consiglio Editoriale”¹⁹.

Lo stesso concetto era stato richiamato nella seduta inaugurale del 1° dicembre 1936, in cui don Ricaldone aveva sottolineato che, se amministrativamente la Sei era una delle tante società anonime e come tale si reggeva e doveva apparire di fronte alle leggi, “*effettivamente* – nella sua produzione libraria, per i criteri che devono regolare le sue edizioni, per l'indirizzo particolare che la deve guidare, per lo scopo a cui deve tendere e per il quale è stata fondata – la S.E.I. è opera prettamente salesiana e come tale deve mantenersi e conservarsi”²⁰.

I compiti specifici del Consiglio, tenuto a riunirsi ogni primo martedì del mese presso i locali della casa G. B. Lemoyne a Torino, si diramavano su tre direttrici: occuparsi della “revisione morale, religiosa, letteraria dei libri che vengono proposti” per la stampa; ricercare pubblicazioni giudicate opportune; e infine raccomandare quelle osservazioni e quegli accorgimenti editoriali ritenuti utili per la maggior vitalità della Sei. Al Consiglio editoriale era inoltre demandato il compito iniziale della revisione della produzione libraria già esistente al fine di rilevare “le eventuali manchevolezze sia di ordine didattico-scientifico, come di ordine morale”.

Particolarmente significativo era il punto 7 del Regolamento, emblematico su quali avrebbero dovuto essere “gli elementi massimi ed essenziali che costituiscono la grave e delicata responsabilità della Commissione”, una vera e propria sintesi programmatica della casa editrice torinese:

- a) “Mantenere e continuare le tradizioni salesiane in materia di stampa.
- b) Procurare che le pubblicazioni della S.E.I. corrispondano in modo sempre più perfetto ai bisogni della scuola, della cultura religiosa, del bene delle anime.
- c) Conservare alla S.E.I. – quale fisionomia morale sua propria – il carattere di Istituto dell'Apostolato della Buona Stampa, quale discende dallo spirito del nostro Fondatore e Padre San Giovanni Bosco”.

Allo scopo di distribuire il lavoro di revisione dei testi già pubblicati e di prima lettura delle bozze, la commissione era composta da 15 membri, ognuno dei quali, esperto in una specifica disciplina, era l'incaricato per ogni distinto ramo delle

¹⁹ *Ibid.* E ancora, a conferma del valore altamente e principalmente morale assegnato dai Salesiani alle pubblicazioni della Sei: “Non si può pertanto, né si deve permettere che il nome di S. Giovanni Bosco e de' suoi figli venga esposto a critiche tanto umilianti e deplorevoli: ma soprattutto non dobbiamo renderci colpevoli della corruzione della gioventù”.

²⁰ ASC A963, *Consiglio editoriale*. Ivi anche la composizione della commissione.

pubblicazioni Sei e aveva la possibilità di scegliere dei collaboratori competenti nella materia prevista.

Dall'analisi dei componenti il Consiglio editoriale è possibile evincere il ruolo di prim'ordine affidato ai Superiori salesiani – le cariche di presidente e di vice-presidente furono affidate al Consigliere scolastico generale della Congregazione e al direttore della Casa G.B. Lemoyne – e l'ampio raggio del loro intervento rivolto sia alle pubblicazioni scolastiche sia a quelle religiose e teologiche, a voler sottolineare, una volta di più, l'esigenza di riprendere il pieno controllo di quanto usciva con i tipi della casa editrice torinese.

Il nuovo organismo della Sei, pur proseguendo formalmente a riunirsi con regolarità mensile²¹, nella sostanza venne ben presto esautorato nelle sue funzioni dall'atteggiamento del Caccia, deciso a mantenere salda la direzione della casa editrice e delle sue iniziative editoriali.

Una veemente lettera, evidentemente dettata dalla frustrazione e dalla constatazione di aver atteso e lavorato invano, scritta nell'agosto del 1937 da don Lorenzo Nigra²² a don Renato Ziggotti, rispettivamente vice e presidente del Consiglio editoriale, consente di chiarire molti aspetti relativi al ruolo ricoperto dal Caccia all'interno della Sei, al suo carattere autoritario, alle accuse addirittura di boicottare tutto ciò che è salesiano, al potere fittizio detenuto dal Consiglio editoriale²³. I toni accesi e a tratti esasperati usati da don Nigra²⁴ danno il realistico quadro della situazione venutasi a creare in Sei a metà degli anni Trenta. Data la biografia del Caccia, è forse esagerata l'accusa di “temere tutto ciò che è salesiano”. Egli era piuttosto un accorto imprenditore, buon conoscitore del mercato librario e soprattutto capace di percepire appieno i grandi cambiamenti che stavano trasformando il mondo editoriale.

Lo sfogo di don Nigra non sortì tuttavia effetti positivi poiché le frizioni tra il Consiglio editoriale e il Caccia si susseguirono con scadenza regolare²⁵. Dalla

²¹ *Ibid.*, *Verbali del Consiglio editoriale 1936-1938*. Nella seduta del 5 gennaio 1937 Caccia aveva insistito sul concetto che la revisione non si dovesse “limitare al lato morale del libro ma estendersi a quello scientifico, molitico [sic], didattico, ecc.”.

²² Lorenzo Nigra (1879-1951) fondò e diresse l'opera di Monte Oliveto-Pinerolo (1916-1921) e nel 1930 fu direttore dell'istituto di Borgomanero. L'anno successivo fu inviato come ispettore in Palestina e vi rimase fino al 1934. Tornato in Italia, resse ancora per un biennio l'ispettorato novarese, prima di assumere la direzione della casa Lemoyne-Torino. E. VALENTINI – A. RODINÒ, *Dizionario biografico dei Salesiani...*, pp. 199-200.

²³ ASC A963. La lettera, molto lunga, è riportata interamente in F. TARGHETTA, *La capitale dell'impero di carta...*, pp. 111-116.

²⁴ Secondo un suo biografo, “lo studio della filosofia e l'insegnamento della storia avevano creato in lui una mentalità acuta e pronta nel giudicare persone e fatti”. E. VALENTINI – A. RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani...*, pp. 199-200.

²⁵ Cf, ad esempio, la lettera indirizzata a Caccia da Ziggotti datata Torino, 28 giugno 1937 in ASC A963.

relazione stilata dal Consiglio nel 1938 risultò, ad esempio, che dei 125 libri pubblicati quell'anno, esclusi le riviste, i bollettini e le *Letture Cattoliche*, solo una quindicina era passata alla revisione dell'organo di controllo. Esso riuscì a conquistarsi un ruolo maggiore all'interno della Sei solo in un secondo momento, a prezzo però di costanti negoziazioni con Caccia che continuò a voler esercitare il diritto esclusivo di giudizio su ogni opera.

Tra le iniziative messe in atto dal Consiglio editoriale è indubbiamente da includere la circolare²⁶ emanata da don Ziggiotti nel gennaio del 1938 e indirizzata a tutti gli insegnanti salesiani che adottavano i testi della casa torinese. La circolare, che chiedeva di segnalare ogni eventuale errore didattico o d'impostazione nell'imminenza della ristampa di parecchi libri, ovvero di suggerire nuove pubblicazioni, riscosse un notevole successo tra i docenti, che così contribuirono in maniera massiccia all'imponente lavoro di revisione dei testi già pubblicati²⁷.

Il materiale raccolto fu motivo di ulteriori contrasti tra il Consiglio editoriale e il Caccia, reo non solo di aver *bypassato* l'organo di revisione, ma anche di aver talvolta concesso l'*imprimatur* con superficialità²⁸.

Un esempio eclatante e motivo di serio imbarazzo fu l'edizione della *Gerusalemme liberata* curata da Fortunato Rizzi e stampata nel 1940 "senza che alcuno della nostra famosa commissione ne abbia avuto notizia". Venuto a sapere dell'uscita dell'opera, don Ziggiotti si affidò per la revisione a don Antonio Cavasin e, ricevuta una spietata vivisezione critica del testo²⁹, scrisse al Caccia il suo vivo

²⁶ *Ibid.*, lettera circolare di don Ziggiotti a tutti gli istituti salesiani datata Torino, 24 gennaio 1938.

²⁷ A volte le reazioni critiche degli insegnanti assumevano toni imbarazzanti, come nel caso del giudizio dato al testo per le scuole medie di Galileo Barucci, *Tecnica del disegno* (1941), in cui appare un affresco pompeiano "sconveniente" tale da costringere l'insegnante a tagliare quella pagina in tutte le copie della classe: ASC A964.

²⁸ Ancora nel 1948 Ziggiotti doveva scrivere a Caccia: "Caro Commendatore, nel giro di due mesi è la terza grave recriminazione che mi vien fatta sul I° vol. di Autori Latini di Guglielmino e Santagata [Santangelo]. La scelta fatta dalle opere di *Ovidio* è contraria al consueto senso di pudore che noi dobbiamo inculcare a professori e allievi e invece sembra fatta apposta per solleticare le morbosità dell'età cui è data in mano: sui quindici anni. [...] Caro Commendatore, fatto l'errore come è difficile ripararlo nel caso nostro! Ma la Sei dovrebbe dare tutti i suoi libri assolutamente sicuri per *dottrina e moralità*. Almeno fosse passato alla revisione!". Lettera datata 2 novembre 1948.

²⁹ ASC A963, lett. Cavasin-Ziggiotti, Genova, 14 giugno 1940. Prima di entrare nel dettaglio di tutti i passi censurabili nel testo, Cavasin illustra alcune osservazioni generali: "Dal momento che il poema non viene dato completo (infatti di alcuni canti, per es. del V°, non viene dato che un riassunto) il criterio nostro sarebbe stato di dare la preferenza agli episodi guerreschi e lasciare quelli in cui è dominante l'elemento amoroso e invece nell'ediz. del Rizzi si tiene proprio il criterio opposto". Emblematica comunque la chiusa della lettera: "Ecco quanto mi parve di notare. Ma, come dicevo in principio, è il criterio fondamentale

disappunto per la pubblicazione di un'opera ritenuta, dagli insegnanti come dal revisore, "scandalosa", tanto da indurlo a chiederne il ritiro dal commercio:

"Ho voluto confrontare questa serie di appunti alla «Gerusalemme liberata» del Rizzi edita *or ora*, senza che alcuno della nostra famosa commissione ne abbia avuto notizia, e trovo che sono la maggior parte suggeriti da sano criterio pedagogico e salesiano. Ora come mai ci troviamo dinanzi a questa sorpresa? Pazienza se si tratta di uno o due passi, che possono sfuggire anche a un attento revisore: ma qui è proprio il criterio borghese che prende il sopravvento e passa come autorizzato nelle nostre scuole, nei seminari, tra le suore! E questo perché Lei troppo spesso stampa senza la revisione degli incaricati. Son certo che ciò procurerà vivo dolore al R.mo sig. D. Ricaldone e penosa sorpresa a chissà quanti insegnanti, che si fidano dell'etichetta della Sei nell'acquisto dei libri. Per ciò che dipende da me proporrò che sia escluso dalla vendita questo libro come veramente contrario ai precetti di D. Bosco. Me ne dispiace, ma non posso dirle diversamente"³⁰.

Questi contrasti, destinati ad appianarsi col tempo, sono tuttavia emblematici delle difficoltà sorte nel pianificare una linea editoriale in grado di coniugare l'ispirazione pedagogica salesiana e le finalità commerciali di una grande casa editrice. La capacità della Sei fu proprio quella di uscire progressivamente dal canale originario della vendita nelle scuole confessionali, per conquistare una notevole fetta di mercato rappresentato dalle scuole statali, senza tuttavia abbandonare le finalità e i valori religiosi e morali che l'avevano caratterizzata sin fagli esordi.

3. Un "illustre e caro amico": il rapporto con Marino Moretti

Le scelte attuate da Giuseppe Caccia si rivelarono, nel lungo periodo, lungimiranti. A partire dall'immediato secondo dopoguerra, infatti, si cominciò a registrare un vertiginoso calo delle vendite di pubblicazioni di carattere religioso, al punto da indurre la Sei a concentrare ancor più la propria produzione sulla scolastica, "che rappresenta[va] la parte preponderante e più viva dell'attività"³¹.

Grazie all'alacre attività del Nostro, l'editrice seppe superare velocemente anche la crisi libraria conseguente il conflitto mondiale, tanto che già nel 1951 il Caccia aveva potuto annunciare che l'immissione nel mercato dei nuovi testi scolastici aveva riscosso "ottima accoglienza nel corpo insegnante"³².

A preoccupare il direttore generale erano invece le voci di una possibile riforma scolastica che circolavano con insistenza da qualche tempo, riforma che

che per noi non va. Non entro, naturalmente, nella questione che questi brani riportati sono dal lato artistico i migliori".

³⁰ *Ibid.*, lett. Ziggionti-Caccia, Torino, 20 giugno 1940.

³¹ A.Sei.cda, vol. I, 18-6-1947, pp. 214-215 e A.Sei.cda, vol. I, 10-5-1950, pp. 224-225.

³² CC.TO.RD, n. 4627, verbale assemblea ordinaria del 30 giugno 1951.

avrebbe imposto alla Sei il rifacimento del catalogo in un periodo di generale ripresa e la “sostituzione degli attuali numerosissimi [...] testi con testi nuovi per le singole materie dei vari ordini di scuola”³³.

Una lettera del Caccia datata giugno 1951 è indicativa delle strategie anticipatrici messe in atto dall'editrice salesiana nell'occasione, oltre che disvelatrice della competenza del direttore generale in ambito editoriale:

“Illustre e caro amico, da fonte attendibile mi sono pervenute alcune indiscrezioni relative al nuovo programma generale di insegnamento nella Scuola Secondaria, redatto dalla Consulta Didattica. Si tratta, in ultima analisi, del programma fondamentale per la nuova Scuola Media Italiana, quale risulterà dalla riforma del Ministro Gonella.

Da tali indiscrezioni ho avuto modo di rilevare che molto luogo ed importanza verranno concessi ai libri di letteratura narrativa, sia come testi scolastici veri e propri sia come volumi costitutivi di un'organica e operante biblioteca di classe. È questo certamente un buon orientamento poiché alla lettura, senza dubbio, compete uno dei ruoli più importanti nella formazione morale, sociale e culturale dei giovani. D'altra parte, però, tale orientamento presenta agli editori la necessità ed il conseguente problema di pubblicare volumi nuovi, veramente rispondenti alle necessità ed ai criteri della nuova Scuola.

Anzi, in questo senso, sono venuto a conoscenza che quei programmi a cui dianzi ho accennato prescriverebbero come testo d'obbligo, per la prima classe della Scuola Media, un'opera narrativa di prosatore del XIX e XX secolo. Da questo comma programmatico trae appunto argomento la mia lettera. In verità, infatti, non posso pensare ad una tale raccolta di prosatori, senza legare immediatamente ad essa il nome Suo, quale uno dei più significativi ed importanti scrittori del nostro secolo. E così, rubandole un po' del suo tempo, mi permetto ora di esporle un progetto che da giorni si va facendo strada nella mia mente, frutto di quelle considerazioni sopra esposte. Per i nostri tipi, Ella ha pubblicato, tempo addietro, il volume «Centonovelle». Argomenti vari, tra i quali non ultimi la mole del volume ed il conseguente prezzo, sconsigliano la presentazione «sic et simpliciter» di questo volume alla Scuola; si renderebbe necessaria un'opportuna riduzione, un dimezzamento del volume, tale da portarlo a «Cinquantanovelle». E questo anche potrebbe essere un buon titolo dell'opera, non le pare? Potrebbe Ella attendere a questa riduzione?

Sarebbe per me cosa veramente gradita il poter presentare una Sua opera alla nuova Scuola, nel novero di quegli Autori più degni della nostra passata tradizione letteraria; senza tener conto che un tale volume potrebbe ottenere anche un lusinghiero successo di tiratura ed essere destinato ad un favorevole incontro.

Potrà dunque la nostra cara amicizia materiarsi ancora nella realizzazione di questo volume? Auguro a questa lettera di essere tanto persuasiva da indurre l'amico Moretti a tralasciare per alquanto tempo la Sua più gloriosa attività, per porre mano a questa umile fatica di riduzione, che pur mi sarebbe veramente gradita.

Qualora Ella acconsentisse a questo lavoro, La vorrei pregare di porre mente al pubblico al quale il volume sarebbe destinato; e questi affinché nella scelta delle novelle da presentare ai giovani lettori, possano essere tenuti ben presenti quegli argomenti,

³³ A.Sei.cda, vol. I, 10-3-1951, pp. 227-229 (228).

quelle trattazioni e quegli spunti che più da vicino appartengono alla loro vita ed al loro mondo spirituale, attuale e culturale. Certo, sarebbe cosa ancor più gradita se accanto a queste novelle, tratte dal volume, altre potessero essere pubblicate, nuove, inedite od, almeno, non ancora presentate in volume.

Ma questo, forse, sarebbe chiedere troppo; e sia quindi soltanto detto, così, a mezza voce, senza alcuna pretesa.

Attendo, comunque, dalla sua conosciuta cortesia una risposta al mio progetto e veramente mi auguro che possa essere positiva.

Con i miei più cordiali saluti, voglia gradire un'affettuosa stretta di mano³⁴.

La riforma non ebbe seguito, così come i programmi per la nuova scuola media. Uscì tuttavia ugualmente il volume *Cinquantanovelle*, riscuotendo un buon successo di vendite e rafforzando il rapporto professionale con "l'illustre" autore. Il destinatario della lettera del Caccia era infatti Marino Moretti, uno dei più significativi esponenti del panorama letterario italiano³⁵ e destinato, dopo Fanciulli e Pezzani, a ingrossare le fila dei poeti nella cerchia degli autori Sei.

La sua collaborazione con l'editrice subalpina risaliva agli anni della seconda guerra mondiale, quando uscì la raccolta *Centonovelle* (1943), più volte ristampata. Quel volume segnò l'inizio di un sodalizio duraturo, come testimoniato dalla cospicua corrispondenza conservata presso l'archivio del poeta nella casa natale di Cesenatico. Con la Sei pubblicò, infatti, altri volumi, tra cui le riedizioni dei romanzi autobiografici *Mia madre* e *Il romanzo della mamma* che negli anni Cinquanta e Sessanta conobbero una buona diffusione anche nelle scuole.

I volumi pubblicati con l'editrice torinese che riscossero maggior successo non furono tuttavia riconducibili al suo talento letterario e artistico, bensì all'ambito più propriamente scolastico delle grammatiche italiane per l'istruzione secondaria. Assieme a Domenico Consonni, già collaboratore della Casa quale autore di storia e di italiano, nel 1956 compilò *Lingua madre, grammatica italiana moderna*, ristampato fino ai primi anni Novanta. Nel 1967 uscì poi la *Nuova grammatica italiana*, anch'essa pluriedita e aggiornata nel tempo. Infine, nel 1998 uscì, in tre volumi e un eserciziaro, *Mondi di parole*, una rielaborazione secondo nuovi principi didattici e in una diversa veste grafica delle vecchie grammatiche.

Il ricco carteggio conservato presso l'Archivio Casa Moretti permette di formulare alcune ipotesi sul carattere di Giuseppe Caccia, scovando notizie

³⁴ Lett. Caccia-Moretti, Torino, 16 giugno 1951. Il 3 luglio successivo, in seguito alla risposta affermativa del Moretti, inviò i contratti per la pubblicazione. Archivio Casa Moretti, 208 *Caccia* [d'ora in avanti ACM.C].

³⁵ Su Marino Moretti (1885-1979) cf Francesco CASNATI, *Marino Moretti*. Milano, IPL 1952 e Giorgio CALILESI (a cura di), *Marino Moretti*. Atti del convegno di studio. Milano, Il Saggiatore 1977.

inedite tra i numerosi racconti di carattere personale inframmezzati a notizie di carattere professionale che costituivano il principale motivo della corrispondenza con lo scrittore. Si tratta di ben 69 lettere scritte da Caccia, di cui 50 dattiloscritte, che coprono un totale di 15 anni (dal 1941 al 1956); sono gli unici documenti, stante la mancanza di un fondo epistolare presso l'archivio della Sei, in grado di aprire squarci sulla personalità del Caccia, il cui ritratto, in mancanza di materiale simile, rischiava di essere realizzato sulla sola scorta di relazioni, resoconti di assemblee, verbali di consigli di amministrazione, qualche rara intervista.

L'evoluzione del rapporto tra i due è misurabile innanzitutto dalla lunghezza delle missive: si passa progressivamente da testi caratterizzati da uno stile conciso, seppur cordiale, e circoscritto al rapporto professionale tra editore e autore. A stupire maggiormente è tuttavia il grado di vicinanza emotiva che si instaura tra i due, come si può evincere dalle richieste di ragguagli sullo stato di salute, su recenti viaggi, le notizie di comuni conoscenti, gli inviti e le visite, al punto che non tutte le lettere sono direttamente riconducibili a qualche progetto editoriale:

“Illustre e buon amico. Cos'è che non va? La salute forse? Cos'è che le impedisce di venire a Torino, così come tanto avevamo sperato? Perché codesto differimento? E dire che ormai pensavo fosse soltanto più questione di ore. Ma questo non ha importanza, se almeno sapessi le cause di codesto improvviso mutar dei programmi; se almeno fossi certo che in tutto questo la salute non ha niente a che vedere. Mi tranquillizzi, caro Amico; mi scriva, e presto, poiché mi par d'aver colto tra le righe di quest'ultima Sua lettera non so che di triste, certa vena d'inquietudine che mi dà pensiero. O sbaglio? O è soltanto frutto di immaginazione. Alle volte l'affetto fa di questi scherzi, ma proprio non sono tranquillo”³⁶.

Oppure, in un altro documento:

“Carissimo Amico.

È domenica: finalmente un po' di calma. Domenica piovosa: cioè d'intorno un'atmosfera di silenzio e di pace che invita a pensare agli amici e a ricordarli e a rivolgersi ad essi con nostalgia maggiore. Mi è ancor più caro, oggi, il ricordo di Lei: quasi mi sembra di parlarLe, non di scriverLe”³⁷.

Quanto ai contenuti, il carteggio offre dettagli ad ampio raggio finora inediti; al di là di tutti i dettagli sulla composizione delle opere, la revisione, le copertine, gli accordi economici e tutto quanto attiene i rapporti professionali tra un autore di fama e il suo editore, le lettere contengono informazioni preziose sullo

³⁶ ACM.C, lett. dattiloscritta Caccia-Moretti, Torino, 10 aprile 1953.

³⁷ *Ibid.*, Torino, 13 giugno 1954.

stato di salute del Caccia³⁸, sui bombardamenti che colpirono Torino e la sede dell'editrice, tanto da costringerla a traslocare³⁹, sulla bonifica libreria da attuarsi immediatamente dopo il 25 luglio del 1943⁴⁰, sul terribile nubifragio – tale “da far ricordare e rivivere i momenti terribili dei bombardamenti” – che colpì Torino la sera del 23 maggio 1953, causando il crollo degli ultimi 47 metri di guglia della Mole Antonelliana, evento descritto da Caccia con parole di singolare affetto:

“Non altrettanto benigno fu l'uragano per la nostra città. Ora essa è priva d'uno dei tratti essenziali del suo profilo ed effettivamente pare che manchi qualcosa ora a Torino: qualcosa ch'era in carattere con i torinesi, anche se era opera del... novarese Antonelli. Eravamo tutti affezionati a quella guglia ora stroncata. Essa ci diede addio con molta dignità e con molto garbo, proprio come una vecchia dama di Torino *fin du siècle*, che temendo d'essere di peso (ed era invece d'aiuto e di stimolo a tutti) si sia ritirata in punta di piedi, senz'arrecar danno quasi. Così è caduta la nostra cara guglia, singolare e bella”⁴¹.

Tra le righe è inoltre possibile cogliere i valori che hanno ispirato il direttore della Sei nella sua lunga attività editoriale a favore della gioventù studiosa:

“Mi permetto ancora di rammentarLe a quale pubblico il libro dovrebbe essere destinato: ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Ella comprende di certo quali altre considerazioni sono annesse a questa informazione preliminare; considerazioni inerenti ai processi formativi, intellettuali e morali, dei giovani”⁴².

³⁸ Cf, ad esempio, ACM.C lett. manoscritta Caccia-Moretti, Torino, 12 novembre 1941: “Avevo stabilito la scorsa estate di farle visita, ma purtroppo un violento attacco di nefrite mi costrinse in clinica per oltre un mese e ad una lunga convalescenza, mandando a monte il mio progetto”. Cf anche lettera dattiloscritta di Caccia datata Torino, 1° febbraio 1954: “Le dirò che qualcosa mi è davvero capitato questa volta; un tremendo ruzzolone che mi ha proprio guastato i lineamenti. Una secca nasata sopra un terreno che non ha voluto cedere mi ha costretto all'immobilità per alcuni giorni, al pronto soccorso all'infermeria: insomma mi ha costretto a entrare in riparazione”.

³⁹ ACM.C lettera manoscritta di Caccia a Moretti datata Torino, 13 dicembre 1942: “Le bombe cadute a pochi metri dal nostro stabile provocarono un così forte spostamento d'aria da rendere inabitabile il primo piano, avendo divelto porte e finestre e fatto cadere dei muri divisorii. Produsse anche danni allo stabilimento, rispettando però, per fortuna, il macchinario nonché il deposito delle edizioni. Anche questa volta il danno è assai sensibile e non così facilmente riparabile date le difficoltà del momento. Abbiamo trasportato i nostri uffici in una vicina casa d'abitazione, mentre la contabilità verrà trasferita fuori di Torino”.

⁴⁰ *Ibid.*, Torino, 8 luglio 1943: “Stasera parto per Roma ove sarò ricevuto dal Ministro, con altri editori, per ricevere le istruzioni relative alla bonifica libreria di quanto si riferisce al fascismo. Sarà un lavoro improbo, poiché specialmente i testi scolastici ne sono tutti quanti infarciti!”.

⁴¹ *Ibid.*, Torino, 3 giugno 1953.

⁴² *Ibid.*, Torino, 23 giugno 1951.

Non mancano, infine, riflessioni sulle condizioni morali e culturali in cui versava l'Italia del secondo dopoguerra, ancora impegnata in una complessa opera di ricostruzione civile e morale, oltrech  materiale, del Paese. Si tratta di considerazioni venate di amarezza, dalle quali traspare tuttavia la speranza per una pronta ripresa:

“Caro e buon Amico.

Anche Pietro Pancrazi, a cui Ella accenna nell'ultima Sua, ci ha lasciato: sapevo che la salute dell'illustre critico non era buona, ma non pensavo che fosse cosa tanto grave. SÌ, effettivamente il '52 è stato triste e luttuoso, per lei in modo particolare: quanti nomi, quanti amici nei trascorsi mesi ci hanno lasciato! Auguriamoci di cuore che il '53 sia veramente migliore e che ancora non s'abbiano ad assottigliare le file dei nostri uomini di lettere e di cultura! Con profonda mestizia vedo queste fiaccole che si spengono; ed altre, tra i giovani, non ne vedo sorgere che sappiano ancora illuminare la strada del nostro spirito. In questi momenti di confusione e d'irrequietezza quanto abbiamo bisogno di voi, che conoscete la traccia del nostro cammino e che sapete indicarcela in modo chiaro e discreto, senza inutile sfoggio di retorica e senza scoraggianti esibizioni. L'Italia è un paese povero nella materia, ma è grande nello spirito e voi siete la fiamma di questo spirito. Che Dio vi conservi a lungo tra noi, per i nostri giovani, affinché la nostra tradizione spirituale non vada dispersa tra gli urti di questo disumano materialismo, che da ogni parte ci assale”⁴³.

Dal carteggio emerge dunque anche un Caccia privato, quasi intimista, in cui si rivela uomo di buone letture e sagace osservatore. Bisogna tuttavia rilevare come l'impressione sia quella di un uomo a un'unica dimensione, quella lavorativa: i viaggi, gli aneddoti, le riflessioni sono sempre legate al mondo della sua professione, cui evidentemente dedicò tutta la vita. Non stupisce pertanto se, nel foglio con le intenzioni di preghiera rinvenuto tra le sue cose dopo la sua scomparsa, il primo pensiero fosse “per l'Azienda”⁴⁴.

Conclusioni

Con l'aggravarsi delle condizioni di salute del Nostro andarono diradandosi le lettere con Marino Moretti. Nel settembre 1959 il cavalier Caccia – così era unanimemente chiamato in azienda a partire dal 1921, anno in cui fu insignito del titolo⁴⁵ – fu infatti costretto ad abbandonare ogni incarico per ragioni di salute⁴⁶.

⁴³ *Ibid.*, Torino, 29 dicembre 1952.

⁴⁴ Cf lettera mortuaria datata Torino, 24 aprile 1963 a cura del sacerdote Ermenegildo Carrà, nella quale sono riportate, tra le altre cose, le numerose benemerenze e decorazioni del Caccia, alcune delle quali sono tuttora esposte presso la sala del Cda della Sei, sotto al ritratto del Caccia esposto nel 1983.

⁴⁵ Cf “Giornale della libreria” 29-30 (1921) 345.

⁴⁶ A.Sei.cda, vol. I, 28 settembre 1959, pp. 268-270. Cf anche *Saluto a Giuseppe Caccia*, in “Giornale della libreria” 23 (1959) 210.

Un mese più tardi, attestata la gravità del male che lo avrebbe portato alla morte il 24 aprile 1963, il presidente della Sei Aldo Bertola intese dedicare vive parole di ringraziamento alla “infaticabile attività prestata e [all]’opera intelligente svolta dal Cav. del Lavoro Caccia per oltre un quarantennio nella Direzione dell’Azienda”:

“Con la sua sagace amministrazione ed acuta perspicacia nell’organizzazione tecnico-editoriale seppe trasformare la Sei, da una modesta Casa Editrice in un grande complesso editoriale, espandendolo con l’istituzione di numerose filiali in tutta la Penisola, diffondendo nelle Scuole e negli Istituti d’Italia migliaia di edizioni, che hanno fatto e fanno sì che la Sei possa essere annoverata fra le Case di prim’ordine nella stampa e diffusione dei libri scolastici-culturali”⁴⁷.

Al di là della retorica propria di ogni commemorazione, quelle del Presidente non furono semplici parole di circostanza, dal momento che Caccia aveva rappresentato davvero una figura chiave nella storia della Sei. Egli infatti, con la sua ottima conoscenza del mercato editoriale e librario e con una concezione pragmatica del suo ruolo, fu capace di apportare innovativi elementi alla tradizione dell’editoria salesiana e di imprimerle un preciso carattere: è infatti proprio nella coerenza lineare delle sue strategie che si possono trovare le ragioni dell’organicità delle scelte editoriali della Società Editrice Internazionale e del suo sviluppo nei primi cinquant’anni di attività.

Il ritiro del Caccia aprì quindi una delicata quanto decisiva fase di passaggio nella vita dell’azienda che in qualche misura segnò, naturalmente con il concorrere di vari altri fattori, un lento ma progressivo declino, dal quale si sarebbe risolledata solo una ventina d’anni più tardi.

In conclusione, la figura di Giuseppe Caccia, come spero sia emerso da queste pagine, è certamente degna di essere valorizzata quale personalità in grado di incarnare la tradizionale sensibilità salesiana nei confronti del mondo dell’editoria. Ampiamente celebrato in vita dal mondo laico – fu insignito di numerose benemerienze: cavaliere e poi commendatore della corona d’Italia (1921-1931), commendatore dell’ordine di San Gregorio Magno (1938), commendatore e poi grand’ufficiale dell’ordine al merito della repubblica italiana (1953-1955), medaglia d’oro di 1° classe ai benemeriti della scuola, della cultura e dell’arte (1957), cavaliere al merito del lavoro (1958) – si scontrò in più occasioni con la comunità salesiana a causa della sua conduzione autoritaria dell’azienda. Questo tuttavia non impedì di veder riconosciuto il suo fondamentale contributo alle fortune editoriali della Sei, trasformandola da piccola impresa artigianale a una grande azienda che ha saputo fare sempre della pubblicazione della “Buona stampa” il faro della propria attività.

⁴⁷ CC.TO.RD, n. 4627, ver. Cda del 5 novembre 1959.

DON RUFILLO UGUCCIONI (1891-1966) SCRITTORE PER RAGAZZI, EVANGELIZZATORE E DIVULGATORE DI VALORI SALESIANI

*Linda Zambotti**

1. La vita

Don Rufillo Uguccioni nacque a Castelluccio di Montese (in provincia di Modena) il 22 maggio 1891. Dapprima studiò nei collegi salesiani di Mogliano Veneto e di Schio; in seguito, il 15 settembre 1907 entrò nella Società salesiana di San Giovanni Bosco. Dopo aver frequentato il liceo di Torino-Valsalice fece le prime esperienze didattiche e pedagogiche, come insegnante e come assistente, in Istituti educativi salesiani tra la Lombardia ed il Veneto.

Don Rufillo iniziò gli studi teologici a Foglizzo (in provincia di Torino), ma a causa dello scoppio della prima guerra mondiale dovette interromperli. Durante il conflitto fu destinato ai servizi sanitari nell'ospedale maggiore di Torino. Il 23 dicembre 1916 ricevette l'ordinazione sacerdotale nella stessa Torino, dove nel 1919 si laureò in Lettere presso l'Università. Fu direttore in varie Istituzioni educative salesiane, a Mogliano Veneto (dal 1926 al 1929), a Verona (dal 1929 al 1931), a Torino-Valdocco (dal 1931 al 1934). Morì a Torino il 30 ottobre 1966¹.

Don Rufillo fu uno scrittore prolifico di romanzi, novelle, racconti, lavori teatrali, articoli su riviste. A Torino curò e diresse la rivista *Catechesi* ed il quindicinale per la gioventù *Giovani* edito dalla SEI. Per la stessa casa editrice SEI fu consulente per un trentennio. Fu collaboratore della rivista didattico-letteraria *Gymnasium*.



* Docente di scuola secondaria di secondo grado, cultrice della materia e conduttrice di laboratori di Letteratura per l'infanzia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Brescia.

¹ Le notizie biografiche sono tratte da José Manuel PRELLEZO, voce *Uguccioni Rufillo*, in Giorgio CHIOSSO – Roberto SANI (a cura di), *Dizionario biografico dell'Educazione 1800-2000*. Milano, Edizione Bibliografica 2014, II, p. 613, da PZ., voce *Uguccioni, sac. Rufillo*, in Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 280-281 e da Michele NOVELLI, *Don Bosco secondo Uguccioni* in "Bollettino Salesiano" a XC, giugno 1990 inserto *Cultura*.

2. L'approccio alla scrittura

Prima di diventare scrittore e giornalista, don Rufillo lavorò a stretto contatto con i ragazzi come educatore a Milano, a Maroggia (Cantone Ticino) e a Lugano; poi passò alla direzione di importanti Istituti educativi salesiani dell'Italia settentrionale, a Mogliano Veneto, a Verona ed alla casa madre di Torino. Queste esperienze gli diedero ispirazione per la sua attività letteraria, in cui confluiscono ampiamente i temi della complessità della crescita e dell'educazione. Negli anni Trenta le sue doti di scrittore richiamarono l'attenzione su di lui ed egli passò definitivamente a compiti editoriali a fianco della SEI, Società Editrice Internazionale. Vi sarebbe rimasto per trentadue anni.

Probabilmente già nella famiglia, composta da papà Ferdinando, mamma Biduina, due fratelli e due sorelle, egli aveva coltivato gli affetti e la genuina freschezza dello spirito salesiano. Affinò queste virtù durante gli studi nei collegi salesiani e nei successivi studi teologici, ma la dote che gli fu da più parti riconosciuta fu la bontà. Nel 1919 il cappellano con cui, appena divenuto sacerdote, collaborò nell'ospedale militare di Torino, lo definiva

“rispettoso dei superiori, cordiale coi compagni, caritatevole con gli infermi, di una infinita bontà d'animo con tutti, devoto nelle celebrazioni della Messa, zelante nell'adempimento del suo ministero di Sacerdote e del dovere di soldato, egli si è cattivata la stima e l'ammirazione di quanti lo hanno avvicinato”².

L'amore per i ragazzi portò don Rufillo ad indirizzare a loro la propria produzione scritta. Come egli stesso afferma, nella “Relazione sul problema del teatrino considerato da un salesiano” (Torino 1935), furono soprattutto l'Azione Cattolica e le opere del Regime fascista destinate ai giovani a farlo riflettere sulla necessità di porre l'attenzione e di indirizzare le proprie opere non tanto ai “fanciulli”, quanto ai “ragazzi”³. L'errore della produzione fascista era, secondo lui, quello di confondere i “fanciulli” con i “bambini”, offrendo loro contenuti infantili ed effetti fiabeschi. Don Rufillo, invece, intendeva coinvolgere i ragazzi stimolando la loro fantasia, con letture adatte all'età e allo sviluppo mentale dei lettori in formazione, avvalendosi soprattutto di contenuti storici. La storia – come diceva lui stesso in una lettera indirizzata ai propri editori – “non è solo maestra della vita ma è, prima di questo, la più accessibile maestra di cultura che io conosca”⁴.

² Don G. B. Biancotti nella lettera alla casa generalizia di Torino del 30 novembre 1966 (successiva alla morte di don Uguccioni), presso l'Archivio Salesiano Centrale di Roma (d'ora in poi ASC), C4550131 (*Minuta di lettera mortuaria*), 30 novembre 1966.

³ Rufillo Uguccioni in una riflessione sul teatro. Torino, 6 agosto 1935, presso ASC C4550306 (*Relazione sul problema del teatrino considerato da un salesiano*), 6 agosto 1935.

⁴ R. Uguccioni nella lettera alla casa editrice SEI presso ASC C4550203 (*Alla Direzione della SEI*), s.d.

Di conseguenza, tutta la sua attività narrativa fu rivolta all'esposizione dei più importanti momenti storici della civiltà umana, riprodotti nella fedeltà dello spirito degli eventi, ravvivati con una produzione fantastica, proporzionata alle capacità intellettive dei destinatari.

3. I primi scritti

Le prime prove di scrittura conosciute di don Rufillo risalgono agli anni Trenta; in esse diede prova di un talento poliedrico, che si esprimeva in diversi generi.

Nel 1932 scrisse *Le campane del sabato*⁵, novelle edite tra le "Lecture cattoliche"; nello stesso anno *Primo sole*⁶, commedia in tre atti che tratteggiava la figura di don Bosco quale studente a Chieri; sempre nel 1932 *Remi e maschere*⁷, operetta in tre atti ambientata a Venezia tra Seicento e Settecento, nel periodo del Carnevale. Nel 1933 scrisse *Il Convito*⁸, dramma cristiano-romano in tre quadri; *Occhio di falco*⁹, operetta in quattro atti, di cui curò le parole per il canto.

Don Rufillo, quindi, mostrò fin dalle prime pubblicazioni di sapersi destreggiare con abilità tra i racconti di argomento religioso, il teatro comico, drammatico e le operette liriche. Tuttavia lo stesso don Rufillo confessava, in tono quasi canzonatorio, di aver cominciato a scrivere "per disperazione". Raccontava – come viene riportato nel "Bollettino salesiano"¹⁰ – che nel 1920, a Maroggia, fu incaricato di organizzare una recita e perse il sonno per tre notti senza trovare un copione adeguato; allora decise di utilizzare meglio il tempo, scrivendo nell'arco di sole due sere *Fantin di fiori*, la sua prima commedia in tre atti. Da allora non riuscì più a smettere di scrivere per il teatro.

4. I volumi per le *Lecture Cattoliche*

Nel ventennio tra il 1930 ed il 1950, don Rufillo contribuì con circa 32 volumetti alle *Lecture cattoliche*, collana salesiana di pubblicazioni mensili, iniziata nel 1853. I temi sono vari, da quelli biografici, a quelli didascalici, narrativi, teatrali.

A titolo di esempio, possiamo citare *La campana nascosta*¹¹ del 1934, racconto cinematografico in cui l'autore esordisce rivolgendosi al lettore invitandolo ad

⁵ R. UGUCCIONI, *Le campane del sabato*. Torino, SEI 1932.

⁶ ID., *Primo sole*. Torino, SEI 1932.

⁷ ID., *Remi e maschere*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1932.

⁸ ID., *Il Convito*. Torino, SEI 1933.

⁹ Attilio ANGELINI, *Occhio di falco, parole di R. Uguccioni*. Torino, SEI 1933.

¹⁰ *Le foglie vive di don Rufillo Uguccioni*, in "Bollettino salesiano" XCI (1° gennaio 1967) 18-20.

¹¹ R. UGUCCIONI, *La campana nascosta*. Torino, SEI 1934.

immaginare, su uno sfondo rosso sangue, la sagoma nera di una chiesa moscovita. Nel *Libro azzurro*¹² del 1935 lo scrittore, rifacendosi a grandi rivolgimenti storici, caratterizzati da guerre lunghe e sanguinose, propone un “libro azzurro”, che includa una opportuna scelta di documenti atti a spiegare questi rivolgimenti.

*Corti metraggi*¹³ del 1938 sono quattro racconti veloci (la velocità dello stile è propria del film) che, nelle intenzioni dello scrittore, aiutino a riempire i ritagli di tempo. *L'allodola sul campanile*¹⁴ del 1939 racconta di un'allodola quale metafora di una pastorella di alta montagna, che dedica il tesoro del suo canto ad un'opera bella e santa, come lo sboccio di una vocazione sacerdotale. L'allodola saluta il sole cantando dalla cuspide di un campanile.

Tali volumetti racchiudono lo zelo salesiano per una letteratura cristiana popolare, proposta in formato tascabile. Lo spirito prevalentemente religioso ed agiografico conduce ad una esemplarità di tematiche, mentre l'autore cerca di calare questa esemplarità in interessi attuali, stimolando la curiosità ed utilizzando uno stile vivace. Don Ruffillo intendeva avvicinare i ragazzi – e non solo i ragazzi – alla fede cristiana attraverso una drammatizzazione viva ed una visibilità cinematografica, oltre ad uno stile semplice e ad una forma popolare, auspicati dallo stesso don Bosco e poi sempre mantenuti nella collana *Lecture cattoliche*.

5. Il teatro

La passione e l'ottimismo educativo di don Ruffillo si riversarono nella produzione teatrale, che lo vide impegnato per quasi un cinquantennio. Troviamo in tale produzione: l'avventura, sottolineata da cavalleria e lealtà (basti pensare a *I cavalieri del silenzio*¹⁵), la storia, resa maestra di vita (si consideri *Napoleone il piccolo*¹⁶), lo sport, costellato di sacrificio e di altruismo (citiamo *Burattini vivi*¹⁷), persino qualche sondaggio sociale e psicologico (si faccia riferimento a *Questa è la vita*¹⁸).

Si trova soprattutto, nelle opere teatrali del Nostro, la religione individuata in testimonianze concrete ed autentiche, oppure adombrata in allegorie trasparenti e non meno convincenti. In questo senso gli esempi sono tantissimi, dai drammi come *La foresta dell'Avvento*¹⁹ oppure *Il quadro della Madonna*²⁰, al bozzetto *Il ri-*

¹² ID., *Libro azzurro*. Torino, SEI 1935.

¹³ ID., *Corti metraggi*. Torino, SEI 1938.

¹⁴ ID., *L'allodola sul campanile*. Torino, SEI 1939.

¹⁵ ID., *I cavalieri del silenzio*. Torino, SEI 1937.

¹⁶ ID., *Napoleone il piccolo*. Torino, SEI 1934.

¹⁷ ID., *Burattini vivi*. Torino, SEI 1939.

¹⁸ ID., *Questa è la vita*. Torino, SEI 1950.

¹⁹ ID., *La foresta dell'Avvento*. Torino, SEI 1933.

²⁰ ID., *Il quadro della Madonna*. Torino, SEI 1936.

*poso di un santo*²¹, al dramma romano-cristiano *Il fuoco sacro*²², alla commedia *La Madonna dei poveri*²³, ai bozzetti sacri *L'angelo dell'annunzio*²⁴, *La croce nel bosco*²⁵, *Aurora divina*²⁶, alla commedia *Madonnina sfollata*²⁷.

Merita particolare menzione l'opera in due atti *Marco il pescatore*²⁸, in parte in prosa ed in parte in lirica, scritta da don Rufillo in collaborazione con don Vincenzo Cimatti. In questo libretto, che ebbe molto successo anche all'estero, non vi è soltanto il toccante tema della famiglia, ma anche una libera rivisitazione della parabola del figliol prodigo, atteso non dal padre, ma da una madre (la mamma è un tema ricorrente nelle opere di don Rufillo). Sulla scena, ad un tratto, il volto materno si profila in quello della Vergine Maria ed il teatro diventa una forma di preghiera.

6. Un esempio di opera teatrale: *Villa Angelica*

Possiamo prendere quale opera esemplificativa del teatro di don Rufillo una commedia in tre atti: *Villa Angelica*²⁹, la cui particolarità è quella di essere indirizzata alle "gioviette". La Villa che dà il titolo alla commedia è un Istituto di educazione per fanciulle, di cui narrano la nascita e la storia la direttrice, una giovane donna, seria, compita, elegante e dignitosa ed una giornalista, una ragazza vestita e truccata secondo la moda del tempo, con una macchina fotografica al collo ed un blocco di cartelle in mano, un personaggio vivace ed estroso. La direttrice racconta alla giornalista la trasformazione della dimora di un'anziana signora sola nell'attuale Istituto, appunto, di educazione, di cui ella stessa fu la prima ospite. Alla fine del racconto, la giornalista propone alla propria interlocutrice la trasposizione in chiave cinematografica di tale commedia, che si rivela così estremamente moderna, sia per il rimando al nuovo *medium*, di cui don Rufillo è stato un noto estimatore, sia per la destinazione ad un pubblico di "gioviette", cui nei primi anni Cinquanta cominciavano ad essere indirizzati testi scritti appositamente. In questa, come in altre commedie di don Rufillo, si uniscono lo stile colloquiale ed i richiami all'ilarità, ma non mancano gli spunti di riflessione, soprattutto riguardanti la carità cristiana verso i poveri ed, in particolare, le fanciulle cui è necessario e doveroso garantire un'istruzione adeguata.

²¹ ID., *Il riposo di un santo*. Torino, SEI 1936.

²² ID., *Il fuoco sacro*. Torino, SEI 1936.

²³ ID., *La Madonna dei poveri*. Torino, SEI 1937.

²⁴ ID., *L'angelo dell'annunzio*. Torino, SEI 1938.

²⁵ ID., *La croce nel bosco*. Torino, SEI 1938.

²⁶ ID., *Aurora divina*. Torino, SEI 1938.

²⁷ ID., *Madonnina sfollata*. Torino, SEI 1949.

²⁸ ID., *Marco il pescatore*. Musica di V. Cimatti. Torino, SEI 1943.

²⁹ ID., *Villa Angelica*. Torino, LDC 1951.

7. La narrativa per i ragazzi

Don Rufillo, come abbiamo visto, si avvicina al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, non solo nell'impegno educativo proprio del ministero sacerdotale, ma anche nella produzione per ragazzi, in particolare dopo le prime esperienze di scrittura e, soprattutto, dopo l'incarico lavorativo nella SEI nel 1934.

Come nella produzione teatrale, si possono trovare nella sua narrativa per ragazzi lo spirito ed i valori dell'educazione cristiana, che permea vari temi: la solidarietà sociale, l'amore per gli umili, la gioia interiore, la scoperta del creato, la famiglia, il perdono, il dono di sé e, naturalmente, la fede. Ricordiamo, a titolo di esempio, alcuni dei testi scritti da don Rufillo.

Nel 1939 la SEI pubblica *Bellafonte*³⁰, un romanzo storico per ragazzi, che prende ispirazione dalla figura del figlio di Maria Luisa d'Austria e di Napoleone, nipote dell'imperatore Francesco I d'Austria, ospite della residenza imperiale di Schönbrunn, che don Rufillo denomina, appunto, Bellafonte. Egli ambienta la vicenda nel 1821, pochi anni dopo il Congresso di Vienna e fa capire, fin dalle prime pagine, la condizione di isolamento in cui vive il piccolo protagonista, pur ospite di un castello sontuoso, reso tale dalle opere d'arte in esso contenute, ma anche dalla grandiosità del parco circostante. Eppure l'autore definisce il palazzo una "gabbia d'oro". Infatti, il bambino di sei anni non vede da molto tempo la madre, confinata nel Ducato di Parma. Il romanzo descrive le vicissitudini del fanciullo, che conosce un nuovo precettore giunto appositamente nel castello, partecipa ai balli di corte, esce segretamente dalla propria dimora ed, infine, viene a sapere della morte del padre, appunto nel maggio 1821.

Nel 1941 la casa editrice SEI pubblica il romanzo *Il sentiero nella tempesta*³¹, in cui don Rufillo intreccia il tema dell'emigrazione con quello della guerra. Il protagonista è Lino, un ragazzino nato e cresciuto in Belgio da genitori italiani, che considera l'Italia sua vera e propria patria. Fin dalle prime pagine, l'autore contrappone il clima solare italiano a quello nebbioso del Belgio; il paesaggio verde e rigoglioso del villaggio originario dei genitori del giovane, allo squallido grigiore della soffitta della cittadina belga, nella cui miniera il padre aveva trovato lavoro e in cui egli aveva trascorso l'infanzia. Nel corso del libro, vengono raccontate le disavventure del protagonista che, assunto come garzone, si allontana dai genitori e riesce a ritrovarli dopo varie peripezie, sullo sfondo della seconda guerra mondiale. Nel romanzo emerge, dunque, il tema della famiglia, caro a don Rufillo, che in questo caso si lega a quello della patria, cui egli dedica parole di venerazione e rispetto.

Nel 1944 don Rufillo pubblica, sempre per la SEI, il romanzo *Il cannoniere del duca*³², ambientato nella campagna torinese del XVIII secolo, in particolare

³⁰ ID., *Bellafonte*. Torino, SEI 1939.

³¹ ID., *Il sentiero nella tempesta*. Torino, SEI 1941.

³² ID., *Il cannoniere del duca*. Torino, SEI 1944.

in una cascina, dove un ragazzo di quindici anni, detto “Rataplan”, dopo varie avventure a fianco del maresciallo francese Vendôme e del generale De Feuillade, al comando degli eserciti che scendono dalle Alpi, arriva ad ottenere il titolo di “cannoniere del duca”. Come in *Bellafonte*, in cui le vicende di un fanciullo, pur avendo echi di gloria, risultano emblematiche delle condizioni di un bambino lontano dai genitori, anche ne *Il cannoniere del duca* le vicende storiche si fondono con gli spunti fantastici ed un ragazzo è costretto a diventare grande precocemente dalle vicissitudini della guerra.

Altro romanzo storico per ragazzi è *L'Arciere di Allah*³³, pubblicato nel 1944 con le illustrazioni del pittore Ranzatto ed ambientato nel XVI secolo, in Veneto. Nelle prime pagine, un ospite di una villa di campagna quattrocentesca nella zona del fiume Brenta, si rivolge alla austera proprietaria per chiederle le origini della dimora. In risposta, la signora lo invita ad uno spettacolo teatrale, la sera stessa, nella città di Padova. Riaffiora, così, la passione per il teatro di don Rufillo, che in questo caso riporta il lettore, quasi per magia, nella Venezia del 1571. L’“arciere di Allah” è un giovinetto coraggioso, che cavalca un destriero arabo, figlio del falconiere di corte. Don Rufillo precorre i tempi, introducendo nella propria opera il personaggio di un giovane arabo, che rende omaggio al proprio sultano, i cui stati d’animo e vicissitudini sono simili a quelli di un coetaneo cristiano.

Sempre nel 1944, la SEI pubblica *L'aurora degli astri*³⁴, nella cui prefazione l’autore stesso si rivolge ad alcuni ragazzetti individuati come potenziali lettori, cui don Rufillo chiede quale genere preferiscano. Subito essi scelgono il romanzo di avventura, ma alla domanda se prediligano avventure vere o false, i fanciulli affermano di preferire storie realmente accadute, azioni di coraggio e abilità straordinari, con eroi fuori dalla norma come protagonisti. Don Rufillo, allora, manifesta ai propri interlocutori l’intenzione di narrare, appunto, l’“aurora degli astri”, ma “astri che brilleranno di eterno lume”³⁵, ossia i Santi. Inoltre, dichiara di prendere ispirazione da un testo dallo stesso titolo, pubblicato dal sacerdote salesiano don Andrea Beltrami, poi caduto nell’oblio³⁶.

Nel 1948 la casa editrice La Sorgente pubblica il romanzo per ragazzi *Il piccolo evaso*³⁷. Il libro narra la storia di Giorgetto, un ragazzo quindicenne cresciuto in una famiglia contadina del Monferrato, che viene accolto in collegio a Torino, per intraprendere gli studi e diventare sacerdote. Egli, però, sente la nostalgia dei propri cari e decide di fuggire dal collegio per tornare a casa; ma, a causa di una serie di equivoci, il treno su cui è salito lo porta in Francia, dove si susseguono varie disavventure. Significativa è una immagine della Madonna, piccola e graziosa, che un catechista del collegio regala a Giorgetto, che gli è cara e lo accompagna

³³ ID., *L'Arciere di Allah*. Torino, SEI 1944.

³⁴ ID., *L'aurora degli astri*. Torino, SEI 1944.

³⁵ *Ibid.*, p. X.

³⁶ ANDREA BELTRAMI, *L'aurora degli astri*. Torino, SEI 1932.

³⁷ R. UGUCCIONI, *Il piccolo evaso*. Milano, La Sorgente 1948.

nelle vicende del libro, fino al lieto fine del ritorno a casa. Emblematiche sono le figure femminili che si alternano tra le pagine dell'opera, tutte materne ed amorevoli nei confronti del protagonista: sua madre, umile e affettuosa donna di campagna; una signora che gli paga il biglietto del treno alla stazione; una ragazza che lo aiuta a fuggire da una situazione pericolosa; una benefattrice inglese, che gli fornisce i mezzi per tornare a casa e riabbracciare i suoi cari.

La produzione per ragazzi di don Rufillo continua negli anni Cinquanta.

Nel 1950 la casa editrice La Sorgente pubblica *L'avvoltoio sul nido*³⁸, le cui prime pagine sono dense di significato. Nella presentazione, l'autore si rivolge ai giovani lettori chiedendo se preferiscano "un racconto o un cine?"³⁹; un coro unanime afferma di prediligere il cinema. Il sacerdote spiega di poter mettere in scena un racconto cinematografico, facendo a meno della cinepresa e dello schermo, sostituito dalla fantasia del pubblico dei fanciulli. Egli, poi, illustra il titolo dell'opera, ambientata in una pianura erbosa e sterminata, la steppa russa. L'avvoltoio simboleggia una forza malvagia e crudele, che sconvolge una casupola povera e tranquilla, dove vive una madre con il figlioletto, appunto "il nido". La vicenda è ambientata nella Russia degli zar, nel diciottesimo secolo.

Nel 1957 la SEI pubblica *Fiorella*⁴⁰, vivace romanzo per ragazzi, che si svolge tra l'America settentrionale e l'Europa, in particolare la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. Nel nostro paese giungono in aereo due fratelli, accompagnati dallo zio, alla ricerca di una piccola orfana, che la loro famiglia sostiene economicamente. L'opera si presenta particolarmente moderna poiché introduce l'aereo come mezzo di trasporto, ma anche il tema delle vacanze, che la giovane protagonista trascorre d'estate in Svizzera, Paese che negli anni Cinquanta cominciava a diventare meta per le fanciulle del ceto medio.

8. Il romanzo per ragazzi: *Un grande italiano*

All'inizio degli anni Sessanta viene pubblicato uno dei testi più significativi della narrativa per ragazzi di don Rufillo, dedicato alla figura di San Giovanni Bosco ed intitolato *Un grande italiano*⁴¹. L'autore racconta la vita del Santo con uno stile semplice e colloquiale. Fin dal primo paragrafo, si rivolge direttamente ai ragazzi, per invitarli a compiere una passeggiata ideale tra Castelnuovo, il paese della provincia di Torino dove nacque don Bosco; passando, poi, attraverso le colline del Monferrato, a Chieri, dove egli si dedicò agli studi giovanili e, infine, arrivando a Torino, dove trovarono compimento le grandi opere di carità e di assistenza, nei confronti dei giovani da parte del Santo.

³⁸ ID., *L'avvoltoio sul nido*. Milano, La Sorgente 1950.

³⁹ *Ibid.*, p. 5.

⁴⁰ ID., *Fiorella*. Torino, SEI 1957.

⁴¹ ID., *Un grande italiano*. Milano, La Sorgente 1962.

In questo viaggio ideale vengono descritte, con un linguaggio chiaro e facilmente comprensibile, varie figure, che furono significative nella vita di don Bosco. Innanzitutto, lo scrittore presenta la madre Margherita, donna umile e devota, che gli trasmise la fede cristiana, ma anche l'attitudine all'obbedienza, la virtù della carità, il coraggio per affrontare le difficoltà, la disciplina nel lavoro. Emerge, poi, nel libro il caro compagno di studi a Chieri Luigi Comollo, un ragazzino angelico, ma debole di salute e pertanto oggetto di scherno da parte di alcuni prepotenti, che però don Bosco mise a tacere. Viene descritto anche don Giovanni Calosso, un parroco anziano, ma dall'aspetto sano e vigoroso, che, incontrato il santo da ragazzo, impressionato e commosso dalla sua capacità di interpretare il Vangelo, gli fornì i primi rudimenti per accedere ad una formazione culturale e, quindi, a quella ecclesiale. Compare poi la figura di don Giuseppe Cafasso, illuminante guida spirituale del santo, che, fin dall'ordinazione sacerdotale di quest'ultimo, gli consigliò di entrare stabilmente in un convitto per completare la sua formazione religiosa. In seguito, viene introdotto uno dei giovinetti che don Bosco raccolse intorno a sé, il futuro don Michele Rua, un ragazzino dal volto celestiale, vivace e intelligente, che sarebbe diventato uno dei suoi principali collaboratori ed il suo successore.

Il racconto delle fasi della vita di don Bosco e la descrizione dei personaggi che ne furono protagonisti sono permeati dal continuo intervento della provvidenza: essa gli permise, da ragazzo, di superare le difficoltà economiche familiari, che gli avrebbero impedito di diventare sacerdote, attraverso l'aiuto insperato di alcuni benefattori; allo stesso modo gli consentì di compiere le opere di carità e di assistenza per i giovani, grazie alle offerte inattese di vari nobili facoltosi.

Altro motivo ricorrente nell'opera è il tema del sogno. All'età di nove anni, Giovanni una notte sognò il proprio futuro di guida delle anime giovanili, nelle fattezze di un ammaestratore di animali. Diverse visioni notturne si ripresentano nel corso del libro, come quella del giglio, che don Bosco utilizzò per spiegare ai suoi ragazzi la virtù della modestia.

Infine, nella biografia del santo si ritrovano vari miracoli da lui compiuti, dalla distribuzione di pani ad una lunga fila di fedeli, alla guarigione di alcuni giovinetti da malattie mortali. Il libro si conclude con la canonizzazione di don Bosco, che appare come il doveroso riconoscimento di un'esistenza spesa al servizio dei giovani e della fede cristiana.

9. A confronto con la letteratura per l'infanzia dell'epoca

Uno sguardo che tenga conto del panorama letterario per l'infanzia coevo alla produzione di don Ruffillo non può prescindere dal ruolo propulsore esercitato dalla Riforma Gentile del 1923 e dall'inserimento della disciplina tra le materie dell'istituto magistrale, poiché in tale scenario la letteratura per l'infanzia conquistò spazi inusitati di autonomia identitaria come disciplina.

Tuttavia, mentre gran parte dei libri per ragazzi negli anni Trenta e Quaranta si conformò alla costrittività delle imposizioni ideologiche fasciste di "religione,

patria e famiglia”, quando non addirittura alla metafora di “libro e moschetto”⁴², veicolando esplicitamente contenuti di carattere paramilitare, don Ruffillo propose temi tratti dall’esperienza concreta e dalla storia, ravvivati con la fantasia. La storia, in particolare – come si è detto – fu per lui fonte di ispirazione per l’esposizione fedele di eventi, vivacizzati da una produzione fantastica.

A partire dagli anni Trenta l’influenza esercitata dal Libro Unico di Stato e dalle organizzazioni giovanili fu pervasiva su tutta la letteratura dedicata all’età in formazione, provocando un’autarchia culturale, nutrita di classicismo e tecnicismo, profondamente negativa sul piano educativo⁴³.

Nel fare riferimento ai fanciulli protagonisti delle opere di don Ruffillo degli anni Trenta e Quaranta, si può individuare un rimando a quanto affermato da Onorato Fava (1859-1941), saggista e scrittore per l’infanzia, il quale nel 1931 sosteneva: “Il bimbo cinquenne di oggi può già insegnare tante cose al fanciullo quindicenne di una volta. Si può quasi dire che [...] il fanciullo sia già un piccolo uomo, con una dose di esperienza, di malizie, di desideri”⁴⁴. Tale analisi può trovare riscontro negli scritti di don Ruffillo, in cui si trovano tracce di bambini precocemente investiti di responsabilità adulte; basti pensare a *Bellafonte*⁴⁵, in cui il protagonista è un bimbo di sei anni, figlio di Maria Teresa d’Austria e di Napoleone, che non vede da tempo i genitori, oppure a *Il cannoniere del duca*⁴⁶, in cui un ragazzo di quindici anni partecipa alle battaglie dell’esercito napoleonico sulle Alpi ed è costretto a diventare grande dalle vicissitudini della guerra. Con la prima opera siamo negli anni in cui il quadro politico internazionale è fortemente compromesso e il fascismo permea l’immaginario di bambini e ragazzi italiani con una massiccia opera propagandistica; con *Il cannoniere del duca*, invece, nel 1944, le opere per l’infanzia esprimono il tramonto della retorica di regime. Emerge la fatica e il procedere irregolare di un settore, quello della letteratura per l’infanzia, verso una più precisa libertà identitaria e culturale.

La fine della dittatura e del conflitto mondiale portano con sé problemi gravissimi legati alla sconfitta bellica e alla perdita di fiducia nella patria e nella monarchia; la Resistenza, prima vera forma di opposizione e autocoscienza politica⁴⁷, determina una diversa percezione delle relazioni, anche educative. Negli anni Cinquanta e Sessanta, è possibile fare riferimento alla distinzione degli autori tra un filone conservatore e moralista da una parte, e uno progressivo, libertario, democratico dall’altra⁴⁸.

⁴² Cf Renata LOLLO, *Sulla letteratura per l’infanzia*. Brescia, La Scuola 2003, pp. 141-147.

⁴³ *Ibid.*, p. 208.

⁴⁴ Onorato FAVA, *Il fanciullo nella letteratura*. Firenze, Casa Editrice Nemi 1931, pp. 100-102. Si cita da R. LOLLO, *Sulla letteratura per l’infanzia...*, p. 152.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Cf R. LOLLO, *Sulla letteratura per l’infanzia...*, p. 165.

⁴⁸ Cf Pino BOERO – Carmine DE LUCA, *La letteratura per l’infanzia*. Bari, Laterza 1995, p. 343.

L'opera del sacerdote salesiano si può collocare sotto vari punti di vista nel secondo filone, che si confronta con i temi dell'attualità; don Rufillo nel romanzo *Fiorella*⁴⁹ introduce l'aereo come mezzo di trasporto e cita il tema, nuovo per quei tempi, delle vacanze; presenta altresì i problemi dell'infanzia abbandonata e della delinquenza minorile in *Un grande italiano*⁵⁰. Tale collocazione nel filone libertario e democratico è giustificata benché buona parte della produzione cattolica dell'epoca rientrasse nel filone conservatore e moralista, sostenuto da una pedagogia tradizionalista. L'autore dimostra un superamento dell'identificazione tra letteratura per l'infanzia e fiaba propria del manuale di Luigi Santucci, *Limiti e ragioni della letteratura per l'infanzia*, edito nel 1950 e nel 1958⁵¹. Il confronto dell'opera di don Rufillo con la produzione per ragazzi a lui contemporanea permette, dunque, di sottolineare la modernità con cui lo scrittore seppe trasmettere contenuti storici, di attualità, oltre al messaggio evangelico.

Conclusioni

Nel tracciare alcune riflessioni conclusive sulla figura e sulle opere di don Rufillo, è opportuno richiamare le sue doti umane e spirituali: il rispetto nei confronti dei propri superiori, la carità verso i bisognosi, la bontà d'animo, che gli furono riconosciuti in più occasioni.

Ciò che contraddistinse la sua persona fu soprattutto l'amore per i ragazzi, che – oltre a tradursi in iniziative apostoliche – lo spinse ad indirizzare a loro la propria produzione scritta. Ricordiamo le prime opere degli anni Trenta, che mostrano una capacità di spaziare tra varie tematiche (da quelle biografiche, a quelle didascaliche, a quelle narrative, a quelle teatrali), ma anche uno stile semplice ed una forma popolare. Egli era, inoltre, convinto dell'importanza della storia, di cui era particolarmente propenso a trasmettere le vicende ai ragazzi, ravvivate dal filtro della fantasia. I suoi romanzi per giovinetti, dati alle stampe negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta, ambientati sia in Italia che nel resto d'Europa, trattano vari argomenti: la solidarietà sociale, l'amore per gli umili, la scoperta del creato, la famiglia, la gioia interiore, il perdono, il dono di sé, la fede, nell'intento di infondere nei lettori il messaggio e i valori dell'educazione cristiana. In questi romanzi, in particolare in *Un grande italiano*, che racconta i tratti salienti della vita di san Giovanni Bosco, compare spesso il ricorso alla preghiera, intesa come sostegno per l'animo e intimo legame con Dio, fonte di ristoro e di guida per l'agire umano. Ricordiamo, inoltre, l'apertura alla modernità del sacerdote, che si manifesta soprattutto nel riferimento, presente in numerosi testi, al cinematografo.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Cf R. LOLLO, *Sulla letteratura per l'infanzia...*, pp. 169-175.

Don Ruffillo Uguccioni incarnò i tratti distintivi dello spirito salesiano, rintracciabili nel criterio di autenticità e di fedeltà agli ideali di don Bosco, che caratterizzò la sua persona ed i suoi scritti, ma anche nella predilezione per i giovani, nell'intento di formarli all'amore per il prossimo e alla fede cristiana, nel coltivare in loro il culto della famiglia ed il senso di appartenenza alla Chiesa; infine nell'ottimismo educativo, che – come abbiamo visto – lo indusse a concludere le proprie opere con un finale lieto e rasserenante. Don Ruffillo contribuì certamente, con la propria figura e con la propria produzione, alla evangelizzazione cattolica e alla divulgazione dei valori salesiani.

SUOR FLORA FORNARA (1902-1971) UNA VITA PER IL TEATRO EDUCATIVO

*Maria Concetta Ventura**

Introduzione

Fin dalle origini dell'opera salesiana, il teatro fu considerato uno strumento educativo privilegiato, così presente e importante da indurre lo stesso don Bosco ad evidenziarne la funzione nel *Trattato sul Sistema Preventivo*, ad intervenire quando si accorse che stavano cambiando obiettivi e modalità di realizzazione e da fargli dedicare nel *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* del 1877 il XVI capitolo al "teatrino"¹. Esso era ritenuto un'opportunità educativa di prim'ordine sia per gli attori che per gli spettatori. Attraverso i testi, si possono rendere più facilmente assimilabili idee e valori; misurarsi con l'azione scenica comporta un miglioramento della dizione e della capacità di parlare in pubblico; la riuscita richiede disciplina, capacità di sacrificio e di collaborazione. Vari salesiani, compreso lo stesso don Bosco, si occuparono della redazione di testi teatrali, finalizzati all'apprendimento di contenuti culturali (come *Il sistema metrico decimale* o i drammi in latino e in lingue moderne rappresentati a Valdocco) e religiosi e al divertimento.

Non abbiamo molte informazioni sulle rappresentazioni a Mornese, ma madre Mazzarello, racconta di una postulante, arrivata da poco, che fa l'arlecchino sul palco e fa ridere tutti² e la *Cronistoria*³ parla di rappresentazioni teatrali in



* Figlia di Maria Ausiliatrice, segretaria della Superiora generale delle FMA, membro ACSSA.

¹ *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, pp. 50-55.

² Maria Esther POSADA – Anna COSTA – Piera CAVAGLIÀ (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*. (= I contemplativi nel mondo). Torino, SEI 1994³, lettera 9.8.

³ Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria*. Roma, Istituto FMA 1974-1978, 5 volumi (citerò *Cron.*) Narrazione dello sviluppo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) fino al 1888. Sr Giselda Capetti (1896-1989) fu la prima archivista generale.

occasioni di festività varie⁴. Un libretto di madre Clelia Genghini (1872-1956)⁵: *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente, sr. Emilia Mosca*⁶ riporta alcune indicazioni sul teatro, da cui traspare l'importanza che si dava ad esso e le cautele adottate perché le rappresentazioni fossero veramente di beneficio alle giovani attrici e spettatrici.

Madre Maddalena Morano (1847-1908)⁷ nel 1905 fece trasportare da Ali all'istituto Maria Ausiliatrice di Catania⁸ la struttura del teatrino. In Sicilia si concludeva l'anno catechistico con saggi di recitazione sulle verità della fede, nell'ambito delle gare finali.

I primi testi furono redatti dai direttori salesiani, poi, man mano che ci furono FMA sufficientemente preparate, esse collaborarono alla stesura dei brani da recitare sul palco: indirizzi augurali, poesie, scenette, saggi di fine anno e catechistici... La prima di cui ce ne siano pervenuti alcuni è sr Emilia Mosca (1852-1900)⁹. Questo impegno andò estendendosi e trovò, a partire dagli anni Trenta, autrici le cui opere furono considerate adatte alla pubblicazione.

In quegli anni la Libreria Editrice Salesiana avviò una collana di *Lecture drammatiche femminili*¹⁰, per venire incontro alla necessità di brani teatrali per sole donne, data la rigorosa divisione tra ragazzi e ragazze nei collegi e negli oratori del tempo. Ci limitiamo ai nomi più conosciuti nelle case delle FMA: sr Emma Acchiappati (1888-1970), sr Flora Fornara, sr Maria Giacotto (1905-1958), sr Anna Maffiodo (1894-1925), sr Giuseppina Mainetti (1876-1962), sr Clotilde Morano (1885-1963), sr Caterina Pesci (1906-1970).

I Capitoli generali delle FMA XI (1947) e XIII (1958) si occuparono esplicitamente del teatrino, ribadendone il valore educativo, morale e ricreativo. Varie

⁴ A Mornese, carnevale 1877 (*Cron.* 2, 243-244); Nizza, festa di Maria Ausiliatrice 1880 (*Cron.* 3, 184); carnevale 1882 (*Cron.* 4, 122); presepe vivente a Natale 1883 (*Cron.* 4, 278); carnevale 1884 (*Cron.* 4, 286-287); a Carnevale 1885 (*Cron.* 5, 16) ...

⁵ Segretaria generale delle FMA (1913-1956). Fondò e organizzò l'archivio dell'Istituto con un'opera attiva ed intelligente.

⁶ Quasi un diario dell'anno vissuto da sr Clelia Genghini, novizia, a Nizza Monferrato sotto la diretta responsabilità di colei che nell'Istituto è rimasta col nome di Madre Assistente, per antonomasia. M. Clelia GENGHINI, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente, sr. Emilia Mosca*. Torino, Scuola Tipografica Privata 1965, cf pp. 47-48 e 120-121.

⁷ Beata Maddalena Morano, prima ispettrice delle case delle FMA di Sicilia.

⁸ Un convitto per studentesse, fondato solo tre anni prima.

⁹ Emilia MOSCA, *Drammi femminili*. Torino, Libreria Salesiana 1895-1897.

¹⁰ La collana variò denominazione più volte, pur mantenendo la numerazione dei libretti: *Collana drammatica femminile. Teatro femminile. Collana teatrale femminile. Collana femminile*. Fu sostituita negli anni Cinquanta da una rivista di teatro: *Lecture drammatiche. Teatro delle giovani*, che, oltre ad offrire testi per le rappresentazioni, si soffermava su alcuni aspetti critici e sul rapporto con il cinematografo. Non tutta la collezione è reperibile.

lettere circolari di superiore del Consiglio generale¹¹ del medesimo periodo riportano indicazioni e raccomandazioni simili, con l'aggiunta della sua utilità per un rilancio dell'Oratorio¹².

Il seminario ACSSA Europa (2018) si pose l'obiettivo di

“presentare figure di SDB, FMA, membri della Famiglia Salesiana che [...] abbiano incarnato in modo significativo ed incisivo la «salesianità», intesa come missione, come modo di essere ed operare a servizio dei giovani, in fedeltà creativa al fondatore, don Bosco”¹³.

Il contributo dato al teatro educativo, con testi utilizzati nelle case delle FMA ma anche presso altri Istituti educativi femminili e parrocchie, può essere ben inserito in tale realizzazione della missione salesiana, in risposta ai segni dei tempi.

Il periodo indicato nell'obiettivo ha, in parte, guidato la scelta dell'autrice da privilegiare: sr Flora Fornara ha, infatti, chiuso la sua stagione di autrice teatrale nel 1962. Inoltre la decisione di soffermarci su questa figura è legata all'abbondanza della sua produzione.

1. Il teatrino nei documenti ufficiali dell'Istituto delle FMA (1927-1965)

Prima di procedere all'analisi dei testi teatrali di sr Fornara è utile contestualizzarli nella valorizzazione del teatrino da parte dell'Istituto delle FMA.

Le riflessioni sul teatrino compaiono tanto in circolari di superiore, quanto negli Atti di due Capitoli generali.

Nelle lettere circolari più antiche¹⁴ esso è ritenuto uno degli strumenti più adatti per attirare le ragazze all'Oratorio e per indurle ad un comportamento corretto nella speranza di essere scelte tra le attrici. Bisogna arrivare al 1946¹⁵ e 1947¹⁶ per vedere valorizzate le parole di don Bosco e le finalità da lui attribuite al teatro educativo: scuola di moralità, di buon vivere sociale, di santità, occasione per alimentare immagini e pensieri virtuosi, l'entusiasmo per il bene e la virtù, per esaltare gli eroismi più sacrificati...

¹¹ Le madri: Luisa Vaschetti, Elvira Rizzi, Linda Lucotti, Angela Vespa, Carolina Novasconi, Nilde Maule, Elba Bonomi.

¹² Cf Circ. 113, 24/12/1927; s.n., 24/12/1933; marzo 1945; 14/11/1946; n. 305, 24/12/1946; n. 312, 24/09/1947; n. 313, 24/10/1947; n. 418, 24/10/1958; n. 427, 24/09/1959; n. 439, 24/11/1960; n. 449, 24/11/1961; n. 485, 24/05/1965.

¹³ Cf Circolare ai membri dell'ACSSA, 3 settembre 2016.

¹⁴ 24 dicembre 1927 e 24 dicembre 1933, entrambe di madre E. Bosco.

¹⁵ 24 dicembre 1946, di madre A. Vespa.

¹⁶ 24 settembre 1947, di madre C. Novasconi.

Le medesime sottolineature si ritrovano negli atti del Capitolo generale XI con la raccomandazione di costituire, almeno nelle case più grandi, delle filodrammatiche a cui affidare l'animazione di questo strumento educativo, di organizzare gare tra filodrammatiche di case vicine, di favorire la produzione di testi da parte delle suore che ne avessero le capacità. Si ponevano anche alcune condizioni: che i testi venissero sottoposti al Consiglio generale (che costituì a questo fine una Commissione centrale), prima della diffusione e pubblicazione nelle collane salesiane già esistenti, e che si evitasse sempre il teatro misto e la presenza di uomini agli spettacoli dati nelle case, spingendosi fino a vietare l'accesso di padri e fratelli. Per favorire il lavoro delle suore si consigliò di tenere nelle biblioteche copia di tutte le pubblicazioni di collane drammatiche salesiane e di istituire un Ufficio segnalazioni che potesse socializzare quanto prodotto localmente.

Negli anni intercorsi tra questo Capitolo generale e il XIII, le raccomandazioni cambiarono di poco: nelle circolari non si trovano se non raccomandazioni uguali alle precedenti e l'indicazione di qualche rivista di teatro "sicura": *Teatro delle giovani* e *Da mihi animas*¹⁷. Anche negli Atti del Capitolo generale XIII si trova molto poco di nuovo se non qualche indicazione tecnica circa i costumi, la dizione, le luci, gli scenari. Appaiono più interessanti i rilievi sull'aspetto educativo: il teatrino stimola le energie, mette in risalto le capacità organizzative, artistiche e morali di quante vi sono coinvolte, educa alla spigliatezza, alla costanza, alla socievolezza, amalgama le attrici.

C'è diffidenza invece nei confronti del teatro vero e proprio fino al punto da proibire la presenza delle FMA a rappresentazioni classiche o a scopo di studio in teatri pubblici.

Su *Da mihi animas*, comparvero, negli anni, le recensioni di ben 23 scritti di sr Flora Fornara. Solo a maggio 1962 fu pubblicato un testo teatrale completo *Un omaggio [al Papa] dalle giovani*. Nei primi anni di pubblicazione della rivista apparvero varie poesie musicate opera di sr Fornara.

2. La persona e il contesto

Flora Fornara (1902-1971) nacque in una famiglia della piccola nobiltà abruzzese. Crebbe quasi esclusivamente con la madre e la nonna materna. Il padre, ufficiale di carriera, era spesso lontano per le campagne militari. Questo, insieme con la morte di uno zio ancora giovane e l'esperienza del terremoto della Marsica (1915), ne segnò la fanciullezza e l'adolescenza.

¹⁷ Nata nel 1953 a Milano, per le ispettorie lombarde, con il titolo di *Note salesiane di vita d'oratorio*, per sostenere la prassi educativa e l'azione catechistica negli oratori, dall'aprile 1954, in edizione a stampa, divenne strumento pastorale rivolto a tutte le FMA con il titolo *Da mihi animas*. Offriva materiale utile alle attività pastorali, tra cui testi teatrali, canti, poesie... Contemporaneamente forniva indicazioni circa testi a stampa utilizzabili nei medesimi contesti.

Dopo la prima guerra mondiale, Flora visse un periodo di disorientamento morale, affascinata dalla vita brillante che le offriva la sua condizione sociale, ma la formazione cristiana ricevuta dalla mamma e la morte della nonna l'aiutarono a riscoprire il vero senso dell'esistenza.

Fece studi regolari, fino alla laurea in lettere classiche all'università di Pisa, città in cui conobbe le FMA e scoprì la propria vocazione. Dopo la professione religiosa (25 settembre 1929), cominciò la sua attività pastorale nella scuola e nel teatro, a Livorno. Diede inizio ad una filodrammatica e intraprese la stesura testi, di cui si faceva lei stessa regista. L'ambiente era particolarmente adatto perché vi avevano operato e vi operavano altre FMA appassionate di teatro educativo.

Al termine della II guerra mondiale, riprese a Livorno l'attività di insegnante e autrice di testi vari, interrotta per gli eventi bellici, fino ai primi anni Sessanta, quando, per motivi di salute, dovette ridurne lo svolgimento. Morì a Livorno il 20 settembre 1971.

3. Scrittrice

La produzione di sr Fornara fu molto ricca:

- dodici scritti agiografici su personaggi della Famiglia salesiana, servi di Dio e santi, dalla Riforma cattolica alla contemporaneità¹⁸;
- sette volumetti tascabili di meditazione per giovanette¹⁹ e uno per ragazzi²⁰;
- due romanzetti: *Lodoletta*²¹ e *La scommessa del piccolo artista*²².

La parte più abbondante e interessante della sua produzione è il teatro, per il quale compose drammi, drammi storici, commedie, operette, bozzetti di argomento religioso, farse, scenette, fiabe per un totale di 53 titoli²³, che è stato possi-

¹⁸ *San Domenico Savio*. Bari, Paoline 1955; *Un fiore delle Ande*. Bari, Paoline 1956; *Mamma Margherita: madre di S. Giovanni Bosco*. Bari, Paoline 1957; *Santa Maria Goretti*. Bari, Paoline 1959; *La veggente di Lourdes*. Bari, Paoline 1959; *Santa Maria Domenica Mazzarello*. Bari, Paoline 1960; *Il cavaliere della Vergine*. Bari, Paoline 1960; *La pulcella d'Orleans*. Bari, Paoline 1961; *Fiorellino americano: Nancy Hamilton*. Bari, Paoline 1961; *Faro sullo scoglio: biografia di suor M. Chiara di S. Teresina del B. G. clarissa*. Bari, Paoline 1965; *Un tantino ogni giorno: un piccolo apostolo delle edizioni: il servo di Dio Maggioreino Vigolungo*. Bari, Paoline 1966; *La mamma di San Francesco di Sales*. Bari, Paoline 1969.

¹⁹ *La luce del mio cammino: mese di maggio per le giovani*. Bari, Paoline 1954; *La tua felicità*. Bari, Paoline 1955; *Elevazioni: piccolo trattato ascetico per le giovani*. Bari, Paoline 1957; *Ardentemente! Considerazioni giovanili*. Roma, LES 1962; *Incontro all'amore: considerazioni per la gioventù*. Roma, LES 1965; *Missile in orbita: note di orientamento per giovanette*. Bari, Paoline 1969.

²⁰ *Crociati '900: brevi, facili considerazioni per la gioventù maschile*. Bari, Paoline 1948.

²¹ Flora FORNARA, *Lodoletta*. Vicenza, Paoline 1968.

²² EAD., *La scommessa del piccolo artista*. Vicenza, Paoline 1966.

²³ Cf tabella allegata.

bile reperire, più alcuni altri di cui pare non esistano più copie. La Cronaca della casa di Livorno Santo Spirito ne cita quattro²⁴, (tre rappresentati tra il 1965 e il 1967) e *Da mihi animas*, tra le recensioni di suoi scritti teatrali, tre²⁵, introvabili.

Testi più brevi, poesie d'occasione, sketch e simili trovarono posto in quattro piccole antologie²⁶ da cui le suore e le ragazze potevano attingere per le varie celebrazioni dell'anno.

Buona parte dei testi sono conservati presso la Casa generalizia delle FMA a Roma, presso la "Mostra del carisma"²⁷, altri sono reperibili presso la Biblioteca Nazionale di Roma o quella di Firenze.

Dieci di essi²⁸ si trovano presso la biblioteca del Teatro Stabile di Torino, il che potrebbe far ipotizzare una rappresentazione anche in ambienti non strettamente legati alla Chiesa e alle sue istituzioni.

Basta osservare la mole della produzione teatrale di sr Fornara per capire quanto le stesse a cuore e quanto rispondesse alla sua vocazione educativa. L'attività di autrice di teatro e regista era la sua prediletta:

"Non posso nascondere che in questo campo [l'attività letteraria], come in quello del teatro, provai molte e più alte soddisfazioni che non nel campo della scuola, evidentemente perché qui potevo spaziare a mio agio con la fantasia e col cuore, e potevo dare la parte migliore della mia anima alla mie opere che mi scaturivano dalla penna sempre di getto"²⁹.

²⁴ *Quale delle due; Una telefonata a mezzanotte; La Madonnina di Monteverde; Bufera capricciosa*. L'OPAC attribuisce *Bufera capricciosa* (1938) ad Anna Bertoli; *Da mihi animas* attribuisce *Quale delle due?* ad Emilio Garro. La cronaca di Livorno Santo Spirito ha fornito poche informazioni sicure: non sempre cita l'autrice del testo rappresentato e sovente si limita a parlare di accademia, dramma, bozzetto, senza citarne il titolo.

²⁵ *Serenata delle fate; Il più bel dono di Dio; La visione di Lourdes*.

²⁶ *Voli nell'azzurro. Raccolta di scenette, dialoghi e poesie d'occasione*. Roma, Libreria Editrice Salesiana 1951; *Ali nel sole. Liriche*. Firenze, Sandron 1960; *Fiorita gentile. Raccolta di scenette, dialoghi, poesie e canti per ogni occasione*. Roma, Libreria Editrice Salesiana 1963; *Carosello festivo. Raccolta di scenette, poesie, coreografie, sketches per ogni occasione*. Roma, Libreria Editrice Salesiana 1965.

²⁷ Alcuni ambienti in cui si presenta, attraverso fotografie d'archivio, la storia dell'Istituto nei suoi primi 125 anni di vita, strutturati secondo il periodo delle origini (spazio meditativo) e i periodi di governo delle Madri generali (spazio descrittivo). A questi si aggiunge una parte riservata alla raccolta delle pubblicazioni dell'Istituto e sull'Istituto ed una seconda dedicata a strumenti comunicativi utili all'approfondimento.

²⁸ *La buona novella, Il più bel fiore d'Oriente, Sirenetta, Tempesta che redime, L'invito di vino, Dietro la maschera, Sulla vetta, La villa del mistero, La sua avventura, Il grande segreto*.

²⁹ Dalla cartella relativa a sr Flora Fornara in AGFMA (Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice) 26 (971).

È sulla stessa linea una testimonianza *post mortem* di una sua exallieva:

“Il teatro fu una sua seconda natura. E non ditemi che quello era un teatro ingenuo, da sacrestia, da collegio. Fu un teatro «sentito» e perciò «vero», vivo, ricco di trovate e di risorse da fare invidia a dei teatranti di professione. Le sue brillanti commedie (quante ne scrisse?) suscitavano l'ilarità generale e gli applausi a non finire furono la maggiore riprova di quanto fine umorismo essa sapeva trasfondere nelle sue battute”³⁰.

Questa testimonianza, interessante per la conoscenza dell'autrice, lascia, in ombra la produzione di drammi e di opere a sfondo educativo e religioso, che ne costituisce la parte preponderante ed è la più interessante ai fini del nostro lavoro.

4. L'ambiente socio-economico prevalentemente descritto

L'appartenenza dell'autrice alla piccola nobiltà di provincia le consentì di raffigurare tale ambiente con sicurezza, di metterne in evidenza pregi e limiti, di farne cogliere le fatiche e i vantaggi, di sondare sentimenti ed aspirazioni di giovani e meno giovani che ne facevano parte.

I drammi sono ambientati nella quasi totalità presso famiglie nobili o dell'alta borghesia, abitualmente senza problemi economici impellenti, eccetto che siano sopravvenuti per morte del capo famiglia o per eventi fallimentari. Il conflitto è tra la visione cristiana della vita e dei valori e la soddisfazione immediata, il divertimento, l'affermazione di sé.

Solo in qualche caso la protagonista è una contadina (*Sagra di Santo Gabriello*³¹) o una pastorella (*Fior di neve*³²) e, in queste occasioni, sono le povere a dare insegnamenti di vita.

È più frequente trovare personaggi appartenenti al popolino nelle farse: dai loro vezzi, dall'uso del dialetto, dalla loro ignoranza era facile trarre spunti di comicità.

5. Figure femminili

I testi più interessanti per un'analisi dei valori trasmessi sono i drammi e i bozzetti di argomento religioso, pur non escludendo l'intento educativo nelle fiabe e nelle farse.

I personaggi tutti femminili, (gli uomini sono assenti o già morti), permettevano di tratteggiare la ragazza, la donna, la madre ideale tutta dedita alla casa e ai propri cari o, per contrasto, di far vedere le conseguenze negative di comportamenti diversi.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Flora FORNARA, *La sagra di Santo Gabriello*. Roma, LES 1953.

³² EAD., *Fior di neve*. Roma, Libreria Salesiana 1942.

Il personaggio attento alle proprie soddisfazioni, al divertimento, all'autoaffermazione è sempre una figura negativa, che, nel corso della narrazione, anche in conseguenza di eventi dolorosi, finisce per convertirsi.

5.1. *La madre: idealizzazione di questa figura*

Lo stretto legame di Flora, bambina e adolescente, con la mamma e la nonna, le prolungate assenze del padre lasciarono un'impronta molto profonda in lei: sono presenze/assenze frequenti nei suoi scritti. È soprattutto la figura materna a venire talvolta idealizzata, delineata come fonte della pace e della gioia in famiglia, responsabile della riuscita educativa delle figlie, tal'altra evidenziata, quando non adempie adeguatamente la propria missione, come responsabile del loro disorientamento morale.

La mamma come sintesi del bene trova lo spazio maggiore nelle fiabe e fiabe musicali, destinate ad attrici e pubblico di fanciulle e preadolescenti.

In *La Reginella di Albafiorita*³³, la protagonista, egoista e capricciosa, viene fatta prigioniera dalle streghe che le pongono come condizione per la sua liberazione un cuore che superi in amore tutti gli altri e vada a cercarla, disponibile a donare anche i propri occhi per liberarla. Solo la mamma ha un amore così grande, ma è la bambina a rifiutare: le fatiche e la sofferenza l'hanno resa buona e sensibile e preferisce restare prigioniera delle streghe piuttosto che privare la mamma dei suoi occhi. A questo punto interviene Fata Saggezza, che la libera senza contraccambio, le ricorda che "solo la mamma sa amare di fedele e santo amore" e le raccomanda di fidarsi solo del suo cuore.

La fiaba *L'isola del sole*³⁴ narra del bisogno di una piccola fata, Lodoletta, di "qualcosa che racchiuda una dolcezza sempre nuova e pura; che somigli a un canto misterioso, ad una fioritura, qualcosa che si dona e nulla chiede, che dà di sé senza sperar mercede". Le altre fate sono stupite di questo suo desiderio e della richiesta di trascorrere del tempo sulla terra degli uomini, pur sapendo che vi si soffre e non tutti sono buoni. Sulla terra, Lodoletta apprende che

"La mamma è la gioia e il sorriso... è la vita... la mamma è qualcosa che somiglia un poco al paradiso... [...] è la mamma che cinge di baci la culla, che dolcemente trastulla la piccola stella del cuore, che soffre, per farle piacere, qualunque dolore, [...] è la luce e l'amore; [...] è un cuore che piange d'inconsolabile dolore quando le viene strappato il suo unico amore. [...] è un cuore che grida al tuo cuore: perché m'hai colmata di tanto dolore? Eppure tu sai quant'è potente la fiamma che arde nel cuor d'una mamma"³⁵.

La fatina, dopo aver contribuito a restituire una bambina rapita alla sua famiglia, capisce di stare cercando la sua mamma, abbandona perciò la condizione

³³ EAD., *La Reginella di Albafiorita*. Roma, LES 1953.

³⁴ EAD., *L'isola del sole*. Roma, LES 1953.

³⁵ *Ibid.*, pp. 14-15, 19.

di fata e convince con la sua scelta anche le altre fate a fare altrettanto: alcune di esse diventeranno mamme “dal cuore dolce e pio, pallido riflesso del gran cuore di Dio”, altre porteranno nel mondo la luce e la missione dell’isola del sole, per la vocazione ad una maternità infinita.

5.2. *La madre: uno sguardo più realistico*

Sr Flora pone in scena anche famiglie in cui l’educazione materna non è quale dovrebbe o non ottiene gli effetti desiderati, in cui la morte della mamma e, più ancora, la presenza della matrigna è causa di sofferenza, di allontanamento dalla famiglia, di disorientamento delle figlie.

*Il grande segreto*³⁶, tocca il tema dell’adozione e dell’amore materno, non necessariamente legato alla maternità fisica. Lo stesso tema si ritrova nell’operetta di ambientazione medievale *Rondine*³⁷, in cui la contessa di Santaflora, disperata per la morte dell’unica figlia, scopre, grazie ad una piccola orfana, che, se è santo l’amore di una mamma, lo è più ancora quello di chi si fa mamma di un cuore abbandonato.

*Incontro a Lourdes*³⁸ prende le mosse da un bisogno di maternità “malato”. Una signora che ha perso il marito e l’unica figlia in un incidente automobilistico, rapisce una bambina e la porta con sé, facendola passare per un’orfana che ha adottato. Il dolore della bambina per la lontananza dalla sua mamma gradualmente l’aiuta a rientrare in sé stessa. A Lourdes avviene il ricongiungimento tra la bambina e la mamma.

I drammi di argomento contemporaneo spesso riflettono le incertezze e gli sbandamenti vissuti dal mondo femminile nel dopoguerra e sono le nonne ad assumere il ruolo educativo.

Troviamo mamme e mogli esemplari, capaci di sacrificare tutto a vantaggio della famiglia, per riparare ad errori commessi dai mariti, ma più spesso donne desiderose di divertimento, di evasione, fino a trascurare i figli, lasciandoli affidati a cameriere, non sempre meritevoli di questa fiducia, e a deridere la propria madre o qualche amica che le richiama al dovere e alla vita cristiana, con conseguenze anche tragiche. Ad esempio, in *E venne la bianca Signora*³⁹ l’amore ai divertimenti di una mamma e la trascuratezza della cameriera causano un grave incidente in conseguenza del quale una bambina rimane paralizzata.

Talvolta, come in *La sua avventura*⁴⁰, la debolezza educativa della mamma è motivata da fragilità di salute che le fanno temere di dover morire presto e che la inducono ad evitare qualsiasi sofferenza alla figlia: le conseguenze sono gravissi-

³⁶ EAD., *Il grande segreto*. Torino, Elle Di Ci 1959.

³⁷ EAD., *Rondine*. Roma, LES 1958.

³⁸ EAD., *Incontro a Lourdes*. Roma, LES 1962.

³⁹ EAD., *E venne la bianca Signora*. Roma, LES 1950.

⁴⁰ EAD., *La sua avventura*. Torino, Elle Di Ci 1958.

me. La ragazza, bocciata agli esami, fugge, provocando la morte della mamma per il dolore e la preoccupazione.

I rapporti possono arrivare sino a rompersi: come ne *La villa del mistero*⁴¹, (la mamma allontana da casa la figlia ribelle), o in *Sulla vetta*⁴² (Grazia, una delle protagoniste, lascia la casa della nonna, dove si sente troppo controllata, e va a vivere col padre e la matrigna e poi, intollerante, si allontana anche da loro) o in *Follia di giovinezza*⁴³ la cui protagonista, ingannata da una falsa amica, fugge di casa per intraprendere la carriera artistica.

La relazione viene ricostruita quando la colpevole prende coscienza dell'amore da cui scaturivano i rimproveri e le limitazioni e ritorna al focolare pentita e decisa a cambiare vita.

Le nonne rivestono sempre un ruolo positivo di attenzione alle nipoti adolescenti e ai rischi che corrono per l'eccessiva libertà di cui godono, per il contatto con stampa e spettacoli pericolosi e disorientanti. Di frequente sono poco apprezzate per questa loro preoccupazione e soffrono nel vedere che l'educazione viene trascurata.

5.3. *Le cameriere*

Nel gruppo di personaggi che accompagnano la crescita delle protagoniste, si possono inserire anche le cameriere, alcune affezionate alla famiglia, altre superficiali e solo preoccupate dello stipendio. C'è chi sarebbe disposta ad offrire la propria vita pur di restituire la salute alla padroncina (*Verso il sole*⁴⁴) e chi, all'estremo opposto, si lascia assorbire da altri interessi mentre dovrebbe sorvegliare la bambina a lei affidata, con gravi conseguenze (*Incontro a Lourdes*⁴⁵, *E venne la bianca Signora*, *Il Domino nero*⁴⁶). Di *E venne la bianca Signora*, abbiamo già parlato; negli altri due scritti una distrazione della bambinaia, occupata a leggere o a declamare poesie durante le passeggiate porta, nel primo caso, al rapimento della bimba, nel secondo alla scomparsa volontaria di un'adolescente, che, d'accordo con la mamma, architetta uno scherzo feroce per farla pentire della sua disattenzione. Pur essendo una "farsa brillantissima", questo scritto si conclude con la morale formulata dalla madre della protagonista come insegnamento per l'istitutrice:

"La lettura, pur essendo una cosa buona e istruttiva, non deve mai assorbirci al punto da farci dimenticare il nostro dovere. Questo difetto [...] è spesso causa di non piccoli inconvenienti e talora porta gravissime conseguenze".

⁴¹ EAD., *La villa del mistero*. Torino, Elle Di Ci 1951.

⁴² EAD., *Sulla vetta*. Torino, Elle Di Ci 1950.

⁴³ EAD., *Follia di giovinezza*. Roma, LES 1950.

⁴⁴ EAD., *Verso il sole*. Roma, LES 1950.

⁴⁵ EAD., *Incontro a Lourdes*. Roma, LES 1962.

⁴⁶ EAD., *Il Domino nero*. Roma, LES 1936.

5.4. Il rapporto con i beni materiali

I personaggi positivi sanno distaccarsi dai beni materiali, quando questi sono stati acquisiti in modo scorretto o costituiscono un ostacolo alla realizzazione di progetti di vita.

La protagonista di *Prime viole*⁴⁷ rinuncia all'eredità della parente che l'ha allevata, perché frutto di usura; ne fa dono, in parte, ad un lontano cugino, perché possa sposare la ragazza povera che ama e, in parte, le destina ad opere di carità a vantaggio di orfani, anziani e malati.

Con questo gesto di distacco dà anche la priorità all'amore: l'essere tornata a modeste condizioni economiche le permette di sposare il giovane che ama, riamata, perché viene rimosso l'ostacolo costituito dalla notevole differenza di condizione che le aveva fatto esclamare: "dunque tutto distrugge l'oro maledetto? Anche un ideale santo... anche l'amore più puro?... Tutto, tutto!".

Nella famiglia protagonista di *Nostalgia*⁴⁸, la moglie sacrifica i propri beni per salvare il marito che vorrebbe suicidarsi per aver perso tutto al gioco. In seguito, nonostante egli, emigrato per rifarsi un patrimonio, non abbia più dato notizie di sé per dieci anni, vende la villa di famiglia e va a cercarlo.

Altri personaggi mettono a disposizione dei poveri le proprie abilità personali o si curano di aiutare a trovare lavoro chi è in miseria.

In qualche caso l'amore materno risulta mal orientato e induce a compiere scelte che non tengono conto del vero bene del figlio, dei suoi desideri e inclinazioni. La parente che ha allevato una ricca ereditiera, in *Tutto risorge*⁴⁹, briga perché questa sposi suo figlio, anche se la ragazza gli vuol bene come ad un fratello e non ad un fidanzato.

Quando l'attaccamento alle ricchezze ha avuto la meglio sulla rettitudine e l'onestà, il rimorso si fa cocente e solo la restituzione del dovuto a chi è stato defraudato consente di ritrovare la pace del cuore (*Dietro la maschera*⁵⁰).

5.5. Attenzione agli altri

Le giovani protagoniste sono spesso generose, disinteressate, attente agli altri fino al sacrificio di sé: si va dalla disponibilità a cercare un lavoro per mantenere la famiglia, caduta in povertà (*Nostalgia*), al rammarico, quando la malattia impedisce di contribuire ai bisogni familiari (*Verso il sole*), al sacrificio di sogni e progetti per salvare da scelte pericolose un membro della famiglia (*Sulla vetta*) o per scongiurare passi irreparabili (*Tutto risorge*), al superamento della propria sofferenza per non gravare sulle persone care (*Verso il sole*).

⁴⁷ EAD., *Prime viole*. Roma, LES 1950.

⁴⁸ EAD., *Nostalgia*. Roma, LES 1947.

⁴⁹ EAD., *Tutto risorge*. Roma, LES 1947.

⁵⁰ EAD., *Dietro la maschera*. Roma, Libreria Salesiana 1943.

Nel dramma storico *Carmencita*⁵¹, ambientato durante la rivoluzione spagnola, la protagonista si mette, a rischio della propria vita, tra la sua mamma, armata e asservita dai nemici della Chiesa, e le suore che quella vuole uccidere.

È presentato come virtuoso l'atteggiamento di chi rinuncia a sogni e progetti personali per assecondare desideri altrui.

Questi comportamenti sono motivati dalla profonda bontà della persona, che, talvolta, diventa il "mezzo" attraverso cui è riconosciuto il suo valore, di cui viene ricompensata.

6. Verso la vita adulta

6.1. Fidanzamento e matrimonio: motivazioni, condizionamenti, condizioni morali

Nella cartella relativa a sr Flora Fornara presso l'Archivio Generale FMA si conserva una lettera di don Rufillo Ugucconi (1891-1966), direttore editoriale della SEI, a madre Teresa Pentore (1866-1948)⁵², in cui, egli, pur giudicando lo scritto sottoposto alla sua approvazione (*Tutto risorge*), apprezzabile per abilità tecnica, morale ed educativo, afferma che non potrà essere accolto nella collana *Voci bianche*, perché tratta dell'aspetto "erotico" anche se in modo corretto e non portandolo sulla scena, e i superiori desiderano che nel teatro salesiano si ponga un argine alla tendenza del teatro cattolico a mettere in scena opere in promiscuità assoluta. Rileva che far rispettare queste indicazioni non è privo di difficoltà e resistenze, come ogni movimento di riforma morale, soprattutto in ambiente femminile, dove anche le suore affermano che le ragazze respirano questo clima sentimentale e sono carenti di altri spunti drammatici. Precisa che queste difficoltà possono essere superate come provano i testi pubblicati nella collana *Voci bianche*. Rifiuta, infine, la motivazione apostolica circa la necessità di educare le ragazze alle loro responsabilità sociali, perché ritiene che tale educazione debba avvenire in modo più riservato e ad opera di persone preparate, mentre valuta il teatrino come l'ambiente meno adatto, perché destinato al divertimento e non alla soluzione di problemi filosofici o morali.

Gli Atti del Capitolo generale XIII sembrano riprendere queste preoccupazioni quando pongono il divieto non solo al teatro misto, ma anche a rappresentazioni in cui personaggi maschili non agiscono sul palcoscenico, ma "vivono nel retroscena"⁵³.

⁵¹ EAD., *Carmencita*. Roma, Libreria Salesiana 1942.

⁵² Lettera di don Ugucconi a Madre Teresa [Pentore] dalla Direzione della collana *Teatro dei Ragazzi. Nuova collana di letture drammatiche per la gioventù*. Torino via Cottolengo, 32, del 26 marzo 1947 su *Tutto risorge* di sr Flora Fornara, in AGFMA.

⁵³ È una raccomandazione largamente disattesa nella produzione che stiamo esaminando: ripetutamente la protagonista vive una limpida storia d'amore con un personaggio che non compare mai sulla scena (*Verso il sole*, *Dietro la maschera*, *Tutto risorge*, *Nostalgia*, *Prime viole*, *Sulla vetta*).

L'intera vicenda di *Tutto risorge*, ruota attorno ad un matrimonio quasi imposto alla protagonista dalla parente che l'ha allevata. Il giorno del fidanzamento un'amica le dichiara con fermezza che, quando si tratta del proprio avvenire, si ha diritto di compiere liberamente la propria scelta. La giovane risponde che si piega alla volontà altrui, ritenendo che un matrimonio contratto per sottomissione può riuscire anche meglio di uno di inclinazione.

Il matrimonio non ha luogo per la morte in guerra del fidanzato, ma la madre pretende che la ragazza resti per sempre fedele alla sua memoria e giunge fino a minacciare il suicidio se ella dovesse accettare la proposta di matrimonio di un eroe di guerra, che vive nella villa vicina. La giovane offre il proprio sacrificio per la sua conversione. Nel giorno di Pasqua la donna capisce che il suo è egoismo e la lascia libera di seguire l'inclinazione del cuore.

Un'amica della protagonista di *Verso il sole*, è innamorata di un soldato americano protestante e si prepara a sposarlo, nonostante sia consapevole che dovrebbe rinunciarvi. Qualche indagine discreta fa scoprire che il soldato è già sposato in America... questo le dà la forza di troncargli tutto.

In *Sulla vetta* la protagonista viene chiesta in sposa da un giovane che ha tutte le qualità desiderabili. La richiesta è accettata, ma il comportamento della sorella minore la costringerà a lasciare la casa della nonna, a guadagnare la vita per entrambe e quindi a rinunciare al suo sogno. Al pretendente fa scrivere che parte per compiere una missione e che, se Dio vorrà, li riunirà al ritorno. Un incontro fortuito, l'intervento della nonna e la maturazione umana della sorella, permetteranno la riunione dei fidanzati.

In controtendenza può essere considerato il dramma storico *Zoraja*⁵⁴ che ha al centro i temi dell'apostasia, della poligamia, dell'arrivismo, anche se si risolve il tutto in una conversione e nella penitenza.

6.2. Vocazione religiosa e missionaria

Accanto a queste storie d'amore, si sviluppa la narrazione del cammino di altre giovani che abbracciano la vocazione religiosa e, in qualche caso, missionaria, e delle lotte che si trovano ad affrontare in famiglia, perché la loro scelta non è condivisa.

La protagonista di *Colei che veramente amò* è osteggiata dalla mamma per il suo stile di vita sobrio e pio e perché ha rifiutato una proposta di matrimonio ed anzi le ha chiesto di non sottoporgliene altre. La sorella è l'esatto opposto e strappa il permesso di sposare un ragazzo superficiale e poco affidabile. La protagonista ottiene a stento quello di diventare suora, al raggiungimento della maggiore età. Le vengono mosse le accuse abituali dinanzi ad una vocazione religiosa: egoismo, insensibilità alla famiglia. A spiegazione del titolo, sarà poi la suora a curare la mamma gravemente ammalata, mentre la sorella e il fratello se ne disinteressan-

⁵⁴ Flora FORNARA, *Zoraja: dramma arabo storico leggendario*. Roma, LES 1953.

no e sarà ancora lei a riallacciare i rapporti della mamma con la sorella, abbandonata dal marito e costretta a guadagnare la vita per sé e per i tre figli.

Le conseguenze dell'opposizione materna potrebbero essere più tragiche in *Il primo fiore*⁵⁵. La mamma si oppone alla vocazione missionaria della figlia maggiore, fino a dichiarare che preferirebbe vederla morta. Solo la malattia grave della minore, che ha offerto la sua vita in cambio di quella della sorella, la induce a dare il permesso:

“Ho già sofferto troppo... [...] Il mio rifiuto è stato pagato amaramente. Va, Marilena. Va, dove Dio ti chiama, ma dillo tu al Signore, che renda la salute alla mia piccina!”⁵⁶.

Anche in altri drammi troviamo adolescenti che aspirano alla vita religiosa.

Nei bozzetti di argomento religioso ritorna di frequente il tema della consacrazione verginale, sia riferita a Maria SS.ma (*Il più bel fiore d'Oriente*⁵⁷), sia in un testo per la festa di Sant'Agnese (*Il dono nuziale*⁵⁸), sia ancora in un brano augurale per una superiora (*L'invito divino*⁵⁹).

7. L'attrattiva del mondo “moderno” e della vita mondana

L'autrice fatica a vedere il buono che sta maturando e, di conseguenza, sono frequenti le sottolineature delle negatività nella società o almeno di quelle che appaiono tali ai suoi occhi.

In *Tutto risorge* fa propria la mentalità secondo cui le devastazioni della guerra con il suo carico di morti innocenti sarebbero la necessaria purificazione per il tanto male della società, come è avvenuto per Sodoma e Gomorra!

7.1. Conseguenze negative

Abbiamo già visto come Grazia (in *Sulla vetta*) vuole emanciparsi dall'educazione della nonna, vivere libera, senza studiare, senza impegnarsi in nulla, anzi deride la sorella che ha imparato a suonare benissimo e parla più lingue. Diventa perfino cattiva e vendicativa. La sorella, col permesso della nonna, se ne fa carico, rinunciando ai propri progetti matrimoniali.

In *Nostalgia* la figlia dei nuovi proprietari della villa è una ragazza “moderna”, tutta presa da sport e pettegolezzi, gite in automobile, serate di gala, vestiti. Non

⁵⁵ EAD., *Il primo fiore*. Roma, Libreria Salesiana Editrice 1943.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 57.

⁵⁷ EAD., *Il più bel fiore d'Oriente*. Roma, LES 1936.

⁵⁸ EAD., *Il dono nuziale*. Roma, LES 1943.

⁵⁹ EAD., *L'invito divino*. Roma, LES 1936. Probabilmente madre Margherita Gay (1879-1959), ispettrice in Toscana (1930 al 1933). Non possiamo essere più precise perché la cronaca di Livorno Santo Spirito non fa menzione di questo bozzetto.

capisce quanto le viene raccontato delle “virtù” della precedente padroncina, Fernanda, poco propensa alla vita mondana, molto legata alla mamma, amante degli animali e dei fiori, caritatevole con i poveri. È, però, consapevole che la vita che conduce non è buona e si interroga sulle motivazioni della stima universale che riscuote suo fratello, diventato, giovanissimo, libero docente e guardato con immensa riconoscenza dai pazienti a cui ha salvato la vita, molto riservato e apparentemente di altri tempi. Le sue amiche proclamano che vogliono divertirsi, godere, gustare la vita, la giovinezza, ma lei comincia a sentire l'inquietudine per la propria spensieratezza. Le cade sotto gli occhi, per caso, il diario di Fernanda, la cui lettura le fa cambiare punto di vista fino ad agevolare il matrimonio tra questa e il fratello.

7.2. *I media e il loro ruolo nei “sogni” delle adolescenti*

La protagonista di *Tempesta che redime*⁶⁰, ha sognato di diventare una grande pittrice, ma la morte della mamma e la successiva presenza di una matrigna che la maltratta, la costringono a lasciare la famiglia e a mantenersi con lezioni di pittura e dipingendo su commissione. È molto amareggiata e si dice che “la delusione, l'umiliazione, la miseria è la triste corona di coloro che vogliono seguire la seducente gioia di essere artisti”. Nasce in quelle ore la nostalgia del collegio e della bontà che vi aveva sperimentato. La vita, stretta dalle necessità quotidiane, le fa rimpiangere sempre più i suoi sogni. La giovane, nonostante queste amarezze, si è mantenuta onesta e un incontro fortuito con la famiglia di una compagna di collegio e amica le apre la strada di una vita più serena.

Anna, in *Follia di giovinezza*⁶¹ si lascia illudere da una falsa amica sugli splendori di una carriera da cantante lirica, tanto più che sta già studiando canto. Di fronte all'opposizione della mamma, cede alle insistenze di quella e fugge con lei in Francia. Nonostante riscuota il successo desiderato, non è in pace con sé stessa, rinfaccia all'amica di averla trascinata in quell'avventura e vuole rompere i rapporti, dopo averla abbondantemente pagata. Quella le ribatte che ormai è troppo tardi: anche se si è mantenuta onesta, la sua fama non è più intatta proprio per la carriera che ha intrapreso. Quando una cantante, sua concorrente, per prenderne il posto in uno spettacolo, le offre un cioccolatino con del narcotico comprende di che genere sia l'ambiente del teatro e lo abbandona definitivamente per tornare in famiglia.

Lo scrivere per il teatro, è al centro de *La villa del mistero*⁶². La protagonista si dà alla scrittura drammatica e ruba in casa, pur di far pubblicare il suo primo lavoro, *Dolore che uccide*. La mamma, dopo essere stata, a lungo, troppo debole nei suoi confronti, se ne pente e cerca di farla riflettere; non riuscendovi, la caccia di casa, anche se poi raccomanda ad una zia di accoglierla. Spera così di indurla a

⁶⁰ EAD., *Tempesta che redime*. Roma, LES 1936.

⁶¹ EAD., *Follia di giovinezza*. Roma, LES 1950.

⁶² EAD., *La villa del mistero*. Torino, Elle Di Ci 1951.

valutare il proprio comportamento e a correggersi. Più tardi, la giovane scoprirà che il suo dramma ha causato un tentativo di suicidio e la conseguente cecità di una donna rimasta sola, ma che nella sventura ha ritrovato la fede. Le due si conoscono e la cieca le raccomanda di distruggere tutte le copie di *Dolore che uccide* per evitare che possa fare del male ad altre persone. Al tempo stesso la incoraggia a continuare a scrivere: - Dio “ti ha dato capacità dell’intelletto e profondità di sentimento... ti ha dato il dono grande dell’arte, il sublime dono che è la gioia creatrice” -, purché lo faccia suscitando sentimenti positivi.

8. Il ruolo della fede

Sr Fornara è attenta a dimostrare che una vita di fede solida è alla base di una vita serena e di un’educazione riuscita, che la preghiera, la bontà, la fiducia nella Provvidenza sono tutte risorse necessarie per saper affrontare le difficoltà e le prove della vita. Per contrasto le mamme trascurate nei propri doveri e troppo assorbite dai piaceri mondani o deboli nell’educazione sono spesso anche cristiane appena tiepide o hanno perso la fede.

8.1. Forza nel compimento del dovere e nelle avversità

Anche quando ritrae comportamenti sbagliati, l’autrice dà alla vicenda una soluzione positiva, per non lasciare le giovani attrici e spettatrici sotto l’impressione di una vita senza luce e senza speranza.

La coprotagonista di *Tutto risorge*, a chi l’esorta a cercare conforto nella fede, prima per la mancanza di notizie del figlio soldato e poi per la sua morte in mare, confessa che non ha più la forza di pregare. Successivamente, il dolore cupo che la avvolge le fa rifiutare l’esistenza di Dio e la porta a minacciare il suicidio. La mancanza di fede, infatti, la lascia sola di fronte al suo dolore disperato. Chiusa in esso, non si accorge di chi le passa accanto ancora più toccata dalla sofferenza.

La pittrice, costretta ad una vita di lavoro umile di *Tempesta che redime*, dinanzi a tante sventure, ha perso la fede. Il ricordo degli anni di collegio, della bontà con cui li aveva vissuti, la devozione calda e affettuosa alla Madonna l’aiutano a ritornare sui propri passi e a cominciare una vita nuova.

In *Sulla vetta* Elisa afferma che la sorella minore è dura, ribelle, superficiale perché non ha la luce della fede, è nelle tenebre ed esprime la convinzione che sia necessario che “salga sulla vetta”.

La questione della fede è centrale in *Nella tormenta*⁶³. Una giovane appena laureata, diventata tiepida nella fede, la ritrova gradualmente nello scoprire che

⁶³ EAD., *Nella tormenta*. Roma, LES 1943.

porta il nome della Vergine a cui è stata affidata, in pericolo di vita, subito dopo la nascita, e più ancora perché vede un intervento soprannaturale nello scampare il pericolo di una tormenta.

Sull'altro versante, la protagonista di *Verso il sole*, una giovane pittrice, rimasta cieca nel pieno della sua carriera, spera in un miracolo, ma non se ne sente degna. Esprime un profondo bisogno di innalzarsi verso l'eterno e rivela che la malattia le ha fatto capire che solo Dio resta. Guarita, ha il coraggio di rifiutare la proposta di matrimonio del medico che l'ha curata, perché questi è non credente e le propone il solo matrimonio civile, promettendogli però di aspettarlo, se, un giorno, tornerà alla fede che aveva da fanciullo. Il medico viene sollecitato così a cercare la Verità, perché, come le confesserà in una lettera al termine del suo travaglio interiore l'ha trovata nell'incontro con la sua anima.

Fior di neve è interamente dedicato alla rappresentazione della forza della fede e della devozione mariana. Una pastorella, accolta, perché possa studiare, da una famiglia di città che ne ha scoperto casualmente le doti intellettuali, non vi si trova a proprio agio. I componenti, compresa una sua coetanea, Anna, sono superficiali e mondani. La fanciulla si dedica interamente ai propri doveri scolastici e cerca di convincere Anna ad imitarla, a custodire la propria purezza. Quando si accorge di non riuscirci, lascia i suoi benefattori e torna ai suoi monti, in tempo per prendere parte al pellegrinaggio della vigilia dell'Immacolata. Anna, ne intuisce le motivazioni, la raggiunge in montagna e le promette di divenire buona anche lei.

8.2. La Madonna

La presenza della Madonna è molto frequente nella vita dei personaggi di sr Fornara.

È centrale nei tre bozzetti mariani, *Il più bel fiore d'Oriente*, *La buona novella*⁶⁴ e *Sacrificio che redime*⁶⁵, di cui è protagonista Maria fanciulla e adolescente, negli anni trascorsi al Tempio, che vi appare come un'anticipazione degli internati del Novecento.

Tre drammi trovano il proprio scioglimento a Lourdes: *E venne la bianca Signora*, *Il grande segreto* e *Incontro a Lourdes*.

In *Tempesta che redime* la devozione a Maria, fin dall'inizio, attraverso la narrazione di un sogno è presagio di salvezza per la protagonista, anche in mezzo alle tempeste da cui sarà sbalottata. L'intero dramma musicale *Sirenetta*⁶⁶ è dedicato alla devozione alla Vergine dello Scoglio. La protagonista, qui, è un personaggio misterioso, una fanciulla di cui non si conosce nulla, ma che ha visto la Madonna

⁶⁴ EAD., *La buona novella*. Roma, LES 1936.

⁶⁵ EAD., *Sacrificio che redime*. Roma, Libreria Salesiana 1942.

⁶⁶ EAD., *Sirenetta*. Roma, LES 1936 e 1961.

e promette ad una piccola cieca di farla vedere anche a lei perché possa guarire. L'unica condizione perché torni a vedere è conservare puri occhi e cuore. Il miracolo avviene e Sirenetta scompare.

8.3. *Perdono (La sagra di Santo Gabriello, La vendetta di Gutruna)*

La tematica del perdono trova spazio in due drammi: *La sagra di Santo Gabriello*⁶⁷ e *La vendetta di Gutruna*⁶⁸, e in una leggenda giapponese.

Nel primo la protagonista, Simona, per vendicarsi del grande feudatario, che non ha voluto restituire i corpi dei due figli morti combattendo per lui, decide di approfittare della confusione che ci sarà al castello in occasione della sagra di Santo Gabriello per ucciderne la figlia, Aldovina. Questa viene salvata dallo scambio di vestiti con la figlia di Simona. Dinanzi al volto conosciuto e amato si arresta la furia omicida di Simona e Aldovina assume l'impegno di chiedere al padre di esaudirne il legittimo desiderio.

Ne *La vendetta di Gutruna*, la protagonista, il cui marito, in passato, aveva tradito i castellani e per questo era stato giustiziato, rapisce la bambina della nobile famiglia, la droga, perché non ricordi nulla della vita precedente, e l'abbandona su una spiaggia, dove viene ritrovata e accolta come figlia da una famiglia di pescatori. Dopo sei anni, la mamma la incontra, per caso, ma mancano segni di riconoscimento sicuri, finché Gutruna, tormentata dal rimorso e nella speranza di ottenere il perdono di Dio, non le rimette al collo la medaglia della Madonna che portava la notte del rapimento. Le ancelle del castello prima del ritrovamento avevano espresso auspici di vendetta ed erano state richiamate al perdono dalla zia della castellana. Dopo il ricongiungimento di madre e figlia, Gutruna chiede perdono e la bimba lo concede subito perché ne intuisce il pentimento, la mamma lo concede solo per amore della Madonna.

Infine la leggenda giapponese *Il vero talismano*⁶⁹ ruota attorno alla conversione al cristianesimo di una giovane principessa giapponese, Liù, che per questo motivo viene cacciata da corte. Tornata in incognito, dopo qualche anno, riesce ad avvicinare la sorella maggiore al Vangelo e a farle compiere degli atti di bontà, scatenando l'avversione di una dama di corte, che avrebbe voluto conquistarne le preferenze. La donna ne trama l'uccisione, ma viene scoperta e Liù la perdona perché anche Gesù ha perdonato i suoi uccisori. La leggenda si chiude con la conversione di tutti i personaggi non ancora cristiani.

⁶⁷ EAD., *La sagra di Santo Gabriello*. Roma, LES 1953.

⁶⁸ EAD., *La vendetta di Gutruna*. Roma, LES 1937-1938.

⁶⁹ EAD., *Il vero talismano*. Roma, LES 1954.

9. Farse e commedie: spunti educativi

Sr Flora compose anche alcune commedie e farse, per occasioni di semplice divertimento. La sua attenzione alla dimensione educativa, la indusse, però, a mediare degli insegnamenti attraverso lo scherzo, la battuta facile, la messa alla berlina di alcuni personaggi, portatori di limiti e difetti, che suscitano il ridicolo.

Le protagoniste sono nella maggior parte dei casi persone del popolino o della piccola borghesia, vittime della loro ignoranza e presunzione. Solo in un caso (*Visita originale*⁷⁰) sono due giovani giapponesine di buona famiglia che litigano sulla bellezza delle rispettive collane di perle. Una terza fanciulla le rappacifica dichiarando, attraverso uno strano e arzigogolato sillogismo, che entrambe le collane sono bellissime.

I più elaborati di questo gruppo di scritti sono certamente *Il domino nero*, a cui si è già fatto cenno, e *Friedel, la detective*⁷¹.

La prima mette in scena lo scherzo macchinato da un'adolescente ai danni della propria istituttrice con la complicità della mamma e di altre persone adulte. La seconda ruota attorno alla debolezza della contessa De Simoni, che si lascia ingannare dall'adulazione di una nipote, e che ha allontanato un'altra nipote, che le vuol bene ma non le risparmia qualche osservazione e ha iscritto la figlia ad una scuola pubblica "come una borghesuccia qualsiasi". Quando decide di fare donazione di tutti i suoi beni alla prima, Friedel, un'amica della seconda, fa il possibile per evitare la firma dell'atto. Questo produce tutta un'effervescenza di travestimenti e scherzi, attraverso i quali però si coglie come la vera educatrice deve saper chiedere sforzo e sacrificio alle giovani, quanto la sincerità sia da apprezzare e la doppiezza da condannare, a quali mali possa portare l'avidità di ricchezze. La conclusione, pur se in tono un po' declamatorio, esprime il pentimento della contessa e la riabilitazione della pronipote buona e seria: "tu sei la gioia ed io ti avevo trascurata, tu sei la bontà ed io ti avevo disconosciuta, tu sei la verità ed io t'avevo messa da parte".

Le altre commedie, più brevi e con intrecci meno complessi, e le farse si muovono tutte nella direzione dell'evidenziare, deridendoli, i difetti di temperamento e di educazione o i limiti dovuti all'ignoranza.

Un trittico (*La cugina Teodora*⁷², *Appuntamento alle otto*⁷³ e *Quel simpaticissimo inglese*⁷⁴) è dedicato al personaggio di Dionisia, collerica, impulsiva, impaziente, estremamente distratta e avara. Le due nipoti e la domestica approfittano dei suoi stessi difetti per ottenere quanto desiderano. A proposito di queste tre commedie la rivista *Teatro delle giovani*, così si esprime:

"Siamo di fronte ad un teatro che, senza venir meno agli impegni scenici, offre qualcosa alla vita: un suggerimento allegro e bonario di prendere l'esistenza e il

⁷⁰ EAD., *Visita originale*. Torino, Elle Di Ci 1952.

⁷¹ EAD., *Friedel, la detective*. Roma, LES 1943.

⁷² EAD., *La cugina Teodora*. Torino, Elle Di Ci 1959.

⁷³ EAD., *Appuntamento alle otto*. Torino, Elle Di Ci 1959.

⁷⁴ EAD., *Quel simpaticissimo inglese*. Torino, Elle Di Ci 1957.

prossimo in toni di umiltà e di affetto, senza pose tragiche e senza atteggiarsi a vittime”⁷⁵.

Lo stesso tipo umano prepotente e autoritario si ritrova in *Zie... impossibili*⁷⁶, in cui due sorelle litigano sempre su tutto ed una nipotina, con la complicità della cameriera, le mette in condizioni di dover promettere di non farlo più.

Al centro dell'azione della farsa, *Il premio Nobel*⁷⁷, troviamo l'ambizione e la vanità.

Infine alcune farse si soffermano su difetti di carattere e sull'ignoranza dei personaggi. In *Montanina al telefono* assistiamo ad una commedia degli equivoci, perché la cameriera, appena scesa in città dai suoi monti, non capisce ciò che le viene detto al telefono e riferisce le comunicazioni sempre in modo molto allarmante... In *Al cinematografo*⁷⁸ due contadine manifestano tutta la loro ignoranza durante uno spettacolo cinematografico, mentre altra verve comica è data dalla contemporanea “presenza” di una bambina capricciosa. Infine, *Ficcanaso e Tremarella*⁷⁹ ruota attorno a due personaggi i cui nomi già ne indicano il difetto dominante, che provocano molta confusione in un albergo di montagna e finiscono per rimetterci anche economicamente e andare via arrabbiate.

Abbiamo tralasciato alcune altre opere minori perché non aggiungono nulla a quanto già detto, eccetto una *Commedia senza attori*⁸⁰, che è una parodia del “teatro nel teatro”.

Conclusione

Il nostro lavoro si pone nell'ambito della ricerca sulla valorizzazione del teatro educativo negli ambienti cattolici nei decenni precedenti il Concilio Vaticano II. In tale contesto, le FMA, fedeli alle intuizioni del loro fondatore, diedero molta importanza al “teatrino”, pur cedendo, successivamente, all'attrattiva del cinema e sostituendo gradualmente le rappresentazioni teatrali con proiezioni filmiche.

L'attività di sr Fornara ebbe una vasta risonanza soprattutto attraverso la pubblicazione dei testi in collane di ampia diffusione, promosse dai Salesiani e destinate tanto alle parrocchie quanto agli istituti di educazione femminili e agli Oratori. Essi raggiungevano, così, un pubblico molto vasto e variegato. Ne era consapevole anche l'autrice che, a proposito di qualche personaggio delle farse

⁷⁵ *Teatro delle giovani*. Fascicolo 5-6 (novembre-dicembre 1958). [Torino, LDC] 1958, p. 16.

⁷⁶ Flora FORNARA, *Zie... impossibili*. Roma, LES 1956.

⁷⁷ EAD., *Il premio Nobel*. Roma, LES 1938.

⁷⁸ EAD., *Al cinematografo*. Roma, LES 1950.

⁷⁹ EAD., *Ficcanaso e Tremarella*. Roma, LES 1943.

⁸⁰ EAD., *Commedia senza attori*. Roma, LES 1955.

che parla in dialetto fiorentino, annota che si potrà usare il dialetto del luogo dove si tiene la rappresentazione.

Le attrici e le spettatrici della casa di Livorno Santo Spirito appartenevano a famiglie della piccola borghesia e frequentavano la Scuola di metodo, che preparava maestre d'asilo. Probabilmente erano di ceto ancora più modesto le numerose orfane accolte nel dopo guerra. Dall'unica testimonianza diretta⁸¹ che si è potuta avere, non pare che l'essere di condizione modesta e il mettere in scena personaggi appartenenti alle classi sociali più elevate suscitasse aspirazioni, desiderio di emulazione o risvegliasse risentimenti. Le ragazze recitavano per il piacere di farlo, consapevoli di stare prendendo parte ad una "finzione scenica".

Data la diffusione di questi testi, tutti pubblicati dalla LES, restano comunque vari interrogativi: la grande maggioranza degli internati delle FMA era frequentata da figlie di famiglie piccolo-borghesi o operaie, di cui non è stato possibile raccogliere le impressioni. Se si guarda più ampiamente a scuole e internati religiosi in Italia, occorrerebbe fare una cernita tra quelli che hanno messo in scena queste opere e quelli che non l'hanno fatto e sulle motivazioni di tali decisioni.

Purtroppo non esistono fonti che riferiscano presso quali strutture le singole opere siano state rappresentate, se non parzialmente per gli ultimi anni, quando esse comparvero sulla rivista *Teatro delle giovani*, che riportava anche gli echi delle messe in scena presso istituti religiosi e parrocchie. Per raccogliere queste indicazioni ci si è valse di uno spoglio effettuato da un'allieva della prof. D. Cavallaro, dell'Università di Auckland, su tutti i numeri della rivista, ma senza risultato: appaiono nell'elenco solo cinque testi attribuiti a Flora Fornara⁸² più un altro⁸³ che viene detto suo, ma che l'OPAC dichiara di Laura Zani.

D'altra parte è poco credibile che questi testi siano stati rappresentati così poco poiché Flora Fornara era una delle autrici abituali delle collane teatrali della LES, e molte delle sue pubblicazioni, come abbiamo già detto, furono consigliate sulle pagine della rivista di pastorale giovanile delle FMA *Da Mihi Animas* dal 1954 al 1962.

Suscita, inoltre, più di un interrogativo il fatto che dalla Cronaca della casa di Livorno Santo Spirito non risulti che tutti i testi di sr Fornara vi siano stati rappresentati, anche se la redazione della stessa manca sovente di precisione e soltanto dal 1937, saltuariamente, vi è riportato il nome dell'autrice.

⁸¹ Raffaella Di Benedetto (1925-), allieva a Livorno (1940-1942), membro del gruppo teatrale, fino al 1950. La sua memoria vivissima le consente di ricordare titoli e contenuti delle opere rappresentate. Le informazioni sono state fornite nel corso di due lunghi colloqui telefonici (20 e 21 giugno 2019).

⁸² *Sulla vetta* (Torino Oratorio MA 1951); *Domino Nero* (Como S. Eusebio 1953); *Maria Stuarda* (Como Parrocchia S. Rocco 1956); *Nostalgia* (Frascati, Immacolatine 1954); *Primo fiore* (Gubbio 1959).

⁸³ *Addio piccola Giusy* (Montelibretti-Roma 1965), Il "Teatro delle giovani" di agosto-ottobre 1961.

Alcuni testi teatrali⁸⁴ sono operette e dunque accompagnate dalla musica, nelle quattro raccolte di testi brevi non mancano dei brevi canti, e numerose poesie cantate furono pubblicate da *Da mihi animas*. I nomi di compositori che ritornano più di frequente sono Carlo Pettinato, Leone Santarelli⁸⁵, Tommaso Madrigali⁸⁶ e don Mauro Maria Santolini⁸⁷, compositori di musica sacra o comunque attenti all'educazione religiosa. Il legame tra musica e testo potrebbe costituire un campo di ulteriore ricerca.

Almeno per *L'Isola del Sole (Lodoletta)*, l'autrice potrebbe aver attinto l'idea ad opere preesistenti. P. Mascagni (1863-1945) aveva musicato un'opera lirica dal titolo *Lodoletta* (1917) contenente una "serenata delle fate" (è anche il titolo di uno degli scritti che non è stato possibile ritrovare), anche se la trama complessiva si sviluppa molto diversamente. Più plausibile sembra l'accostamento con un testo teatrale in due atti di G. Paoli *Il tesoro dei tesori*, pubblicato su *La nuova scuola italiana*⁸⁸. Il "tesoro dei tesori" è la mamma. La protagonista, una fanciulla, che interagisce con una fata e un mago. Dopo aver ottenuto da quest'ultimo di diventare ricca, avverte tutta l'amezza e la nostalgia per la lontananza della mamma e chiede di tornare, anche povera, da lei. Sarebbe interessante allargare la ricerca alle riviste scolastiche del tempo e ad eventuali altri lavori teatrali per bambine e adolescenti al fine di rintracciare possibili legami di somiglianza con altri testi di sr Fornara e le varianti nello sviluppo della narrazione e nella presentazione dei valori umani ed eventualmente cristiani. Un primo passo potrebbe essere compiuto avviando una ricerca-confronto con gli scritti di altre FMA autrici di teatro e con gli altri testi pubblicati nelle stesse collane. Ci si potrebbe far guidare da questi e simili interrogativi: quale relazione tra gli scritti di sr Fornara e quelli di altre FMA sue contemporanee? Sono frutto di un comune orientamento educativo o presentano delle varianti e, in questo caso, quali e a cosa sono attribuibili? Ci sono differenze molto evidenti con i testi di scrittori salesiani?

Il campo della produzione teatrale a fine educativo è vastissimo e si presta a ricerche varie ed articolate, è, pertanto, auspicabile che nel prossimo futuro ci sia chi se ne faccia carico, portando un ulteriore contributo di riflessione su questo strumento educativo, non sufficientemente valorizzato ai nostri giorni.

⁸⁴ *Mistero di una notte d'inverno; Passeggiata a Marte; Il vero talismano; Reginella di Albariforita; L'isola del Sole; Rondine; Sirenetta.*

⁸⁵ Fu tra l'altro l'autore dell'*Inno dei Balilla Moschettieri!* Per un periodo direttore della Banda Vaticana.

⁸⁶ Toscano, diplomato al conservatorio, insegnante di musica, attivo soprattutto in Sardegna negli anni Quaranta e Cinquanta.

⁸⁷ Benedettino, fratello di una FMA della casa di Livorno che probabilmente fece da tramite.

⁸⁸ "La Nuova Scuola Italiana" 14 (22 aprile 1934) 909-912. Rivista magistratale settimanale, fondata da Codignola, edita da La Nuova Italia di Firenze. I suoi autori inizialmente fascisti, passarono poi all'anti fascismo di Croce e del Manifesto degli intellettuali antifascisti.

Si ringraziano, infine, sr Angela Marzorati, solerte organizzatrice e custode della "Mostra del carisma", per la disponibilità all'accompagnamento bibliografico, sr Giuseppina Parotti, che cura l'AGFMA, per la collaborazione prestata nella ricerca e fruizione dei materiali di archivio.

SCRITTI PER IL TEATRO CON DATA DI RAPPRESENTAZIONE A LIVORNO SANTO SPIRITO

Drammi storici

TITOLO	Anno pubbl.	Anno/i rappres.
Maria Stuard, dramma storico in quattro atti: riduzione per sole donne della tragedia di Schiller	1936	1934
Maria Antonietta, grandiosa rievocazione della Rivoluzione francese: dramma storico in 5 atti	1938	1937
Zoraja: dramma arabo storico-legendario	1953	

Drammi religiosi, bozzetti

Il più bel fiore d'Oriente: bozzetto ebraico in due parti	1936	1933
La buona novella: bozzetto natalizio in due parti	1936	
L'invito divino: allegoria in tre parti	1936	
Fior di neve: commedia morale in 3 atti per la festa dell'Immacolata	1942	1947
Sacrificio che redime: bozzetto in tre atti	1942	
Il dono nuziale: bozzetto in tre atti per la festa di Sant'Agnes	1943	1953
Il primo fiore: bozzetto missionario in quattro atti	1943	
E venne la bianca Signora	1950	1949
Il mistero di una notte d'inverno: bozzetto in tre tempi	1955	1957
Un omaggio [al Papa] dalle Giovani (su <i>Da mihi animas</i>)	1962	

Drammi

Tempesta che redime tre atti	1936	1934
La vendetta di Gutruna dramma in 4 atti	1938	1936
Carmencita: episodio della rivoluzione spagnola in tre atti	1942	1948
Dietro la maschera: dramma in 4 atti	1943	1940
Nella tormenta, bozzetto in tre tempi e un epilogo: epoca moderna in Valsesia	1943	
Nostalgia: commedia in 4 atti, per signorine [in realtà è un dramma]	1947	
Tutto risorge: azione drammatica moderna in quattro tempi	1947	1952
Follia di giovinezza: azione drammatica moderna in quattro tempi	1950	
Prime viole: azione drammatica in tre tempi	1950	
Sulla vetta: dramma in tre atti e cinque quadri	1950	
Verso il sole: azione drammatica moderna in tre tempi. Firmata solo F.F.	1950	
La villa del mistero: azione drammatica moderna in tre tempi e un prologo	1951	1950
La sagra di santo Gabriello: azione drammatica medioevale in tre tempi	1953	1950
La sua avventura: azione drammatica in tre atti	1958	
Il grande segreto: Dramma in tre atti	1959	1958
Colei che veramente amò: Dramma in tre tempi, per signorine	1962	1962
Incontro a Lourdes: tre tempi	1962	1961

Fiabe

L'Isola del sole: Fiaba sceneggiata in tre tempi con canti e danze	1953	1950
Principessa malata: fantasia fiabesca in tre tempi e prologo adattamento al femminile di Flora Fornara	1953	
Reginella d'Albafiorita: fiaba fantasiosa in tre tempi	1953	1949

Farse, commedie scenette...

Il domino nero: commedia brillantissima in tre atti	1936	1936
Per guarire l'emicrania: farsa	1936	
Consesso illustre: scherzo in un atto	1938	
Il premio Nobel: commedia in tre atti	1938	1937
Ficcanaso e Tremarella: farsa in due parti	1943	
Friedel la detective: commedia brillante in tre atti e un epilogo	1943	
Al cinematografo: farsa in un atto in dialetto	1950	1951
Visita originale. Sketch: scherzo per bambine	1952	
Commedia senza attori: farsa in un atto	1955	
Montanina al telefono: farsa in un atto	1955	
Zie... impossibili: commedia farsesca in tre atti	1956	
Quel simpaticissimo inglese	1957	1961
Appuntamento... alle otto: commedia brillante in tre tempi	1959	
La cugina Teodora: commedia brillante in tre atti	1959	

Teatro – Operette e simili

Sirenetta: dramma musicato in tre atti	1936	1947
Sirenetta, la Vergine dello scoglio: dramma in quattro atti con canti musicali dal M. L. Santarelli		
Le quattro stagioni	1952	
Il vero talismano	1954	1951
Passeggiata a Marte: rivista in tre tempi	1957	
Rondine: operetta musicale medioevale in quattro atti	1958	1948

GASPAR MESTRE E LA SCUOLA SALESIANA DI INTAGLIO, SCULTURA E DECORAZIONE DI SARRIÁ (BARCELONA)

*Miguel Ángel Fernández**
*Joaquín Torres***

Presentiamo la figura del salesiano coadiutore Gaspar Mestre, che dalla spinta e dalla vitalità data alla scuola di intaglio, scultura e decorazione dei laboratori salesiani di Sarriá (Barcellona) ha saputo far conoscere e diffondere lo spirito di don Bosco, non solo nei dintorni delle numerose case salesiane in Spagna e in Sud America, ma anche in chiese e santuari dell'area diocesana e in altre istituzioni religiose in Spagna, realizzando pure opere per l'amministrazione civile e per la casa reale.

Le fonti principali di questo lavoro provengono, soprattutto, dalle ricerche effettuate in numerosi archivi: quello delle Scuole professionali di Sarriá, dell'antica ispettoria salesiana di Barcellona, l'archivio storico salesiano di Martí-Codolar (Barcellona), della casa salesiana di S. Antonio Abate a Valencia, della casa salesiana di Vigo, della Deputazione provinciale di Barcellona, l'archivio amministrativo comunale di Barcellona, l'Aula di Salesianità nel nuovo Centro Storico Salesiano di Madrid-Carabanchel; vi si aggiunga il lavoro sul campo svolto a Barcellona, Vigo, Valencia e Almendralejo.



1. Dati biografici

Gaspar Mestre nacque a Forcall (Castellón) il 9 marzo 1888¹. Entrò a Sarriá come allievo interno il 24 maggio 1900. Per la sua semplicità e ingegno venne ritenuto dai suoi insegnanti e compagni come “il Domenico Savio di Sarriá”. Oltre

*Salesiano di don Bosco, direttore del Centro Storico Salesiano di Madrid-Carabanchel, incaricato del patrimonio culturale, registro e documentazione dell'ispettoria salesiana di Madrid.

**Salesiano di don Bosco, membro della Presidenza ACSSA, direttore del prenoviziato dell'ispettoria salesiana di Madrid.

¹ Archivio dell'ispettoria salesiana di Barcelona, *Registro de hermanos*, 9; cf Mestre Beltrán Gaspar, in *Diccionario biográfico salesiano de España. Salesianos fallecidos desde 1892 a 30 de junio de 2018* (DBSE). (= Asociación de Historiadores Salesianos Españoles [ACSSA-ESPAÑA]). Madrid, CCS 2019, pp. 553-554.

alla bontà, si distinse presto per l'intelligenza e le magnifiche doti di disegnatore e intagliatore. Fatto il noviziato nella stessa casa di Sarriá (1904-1905), lo concluse con la professione religiosa l'8 settembre 1905. Fu quindi inviato per un anno a El Campello (Alicante) come insegnante di disegno, per tornare subito a Sarriá. Da allora, ad eccezione dei tre anni della guerra civile passati a Gerona, non si mosse da quella casa (1939-1962).

Intelligente, diligente, disegnatore magnifico, pulito ed elegante nella scultura, ebbe come maestro il salesiano coadiutore José Recasens. Con lui collaborò alla scuola di falegnameria e scultura. E quando Recasens fu trasferito a Madrid-Atocha², Gaspar assunse la gestione del laboratorio (1918).

Dopo lo scoppio della guerra civile, cercò di passare nella zona nazionale. Non riuscendo a farlo, si stabilì allora con una falsa identità a Gerona e aiutò altri confratelli salesiani a fuggire, ottenendo per loro false identità o professioni.

Sopravvissuto alle fatiche della guerra, tornò a Sarriá dove vide con stupore le rovine del suo laboratorio, distrutto dalla dinamite il giorno in cui le truppe nazionali³ erano entrate a Barcellona (26 gennaio 1939). Il sig. Mestre, in silenzio, ma con metodo e perseveranza, riuscì a riorganizzare i laboratori e ad instaurare un vero e proprio complesso di arte sacra: ebanisteria, intaglio, scultura, stampi, oreficeria, doratura e pittura. Negli anni successivi svolse il ruolo di restauratore dei laboratori e fornì il cibo necessario alla comunità, ai bambini e ai giovani della scuola.

In breve tempo, le Scuole professionali di Sarriá furono di nuovo in piena attività. Per la scuola di immagini religiose arrivavano commissioni non solo dal resto della Spagna, ma anche dall'America Latina. L'attività febbrile ed entusiasta del sig. Mestre lo renderà degno della Medaglia del Lavoro, riconoscimento assegnatogli dal Capo dello Stato il 23 dicembre 1950⁴.

Per l'importanza del suo lavoro e della sua personalità, Enzo Bianco lo inserì nel suo libretto sui coadiutori esemplari:

“Artisti del libro, i SC [Salesiani Coadiutori] si distinsero non meno nel campo delle arti figurative. Pensare allo scultore in legno Gaspare Mestre, spagnolo: giunse col suo laboratorio a tale notorietà che gli venivano affidate per il restauro rarissime opere d'arte antica, in Spagna e in America Latina. E perfino gli fu commissionato l'arredamento artistico per la sala del trono nel palazzo reale di Barcelona. La guerra civile gli sfasciò il laboratorio, ma lui, laico, si prodigò per la salvezza di tanti sacerdoti e religiosi braccati dai rossi. Scoperta la sua caritatevole attività, fu a sua volta ricercato a morte, e una grossa taglia venne a pendere sul suo capo. Poi, passata la burrasca, Gaspare tranquillamente ricostruì il suo laboratorio”⁵.

² Cf José Recasens Ribas, en DBSE 724.

³ “Boletín salesiano Español” (BSE) 5 (1939) 145.

⁴ *Orden ministerial de 23 de diciembre de 1950*, pubblicata l'8 gennaio 1951, in “Boletín Oficial del Estado”, BOE 8 (1951) 116.

⁵ Enzo BIANCO, *La mano laica di Don Bosco. Il coadiutore salesiano*. Torino-Leumann, LDC 1982, p. 46.

Lavoratore instancabile, salesiano umile e disponibile, dalla pietà semplice e profonda, era un educatore modello. L'amico e compagno salesiano, Basilio Bustillo, traccia di lui questo ritratto:

“Per me, dire Murillo e vedere Immacolate, ascoltare Arfe e immaginare ostensori di Toledo, è la stessa cosa. Così, quando vedo increspature di fiamme ogivali trasformate in altari gotici e volute e racemi dorati che ornano *retablos*⁶ barocchi, ricordo il signor Mestre. D. Gaspar Mestre è stato un grande artista. La matita e il tiralineo tra le sue dita riflettevano sulla carta l'ispirazione ricca e costante del suo genio creativo. E l'argilla nelle sue mani o il legno, al colpo di scalpelli e sgorbie, si trasformavano in belle sculture e bei fioretti da intaglio. Dove aveva imparato? Certamente il genio nasce, non si fa. I quattro anni di apprendistato a Sarriá, anche sotto la guida esperta del grande maestro il signor José Recasens, non bastano per raggiungere le alte vette in cui è arrivato. È possibile chiedersi se ce ne fossero di superiori, nella sua condizione di artista religioso e nei limiti del tempo in cui visse (1888-1962). Perché li avrei raggiunti. Quell'uomo alto e forte, che non sapeva di malattie; quel cervello che giocava sulla carta con linee gotiche e curve barocche; quella fantasia che ha scolpito troni per re e altari per Dio, negli ultimi anni della sua vita si direbbe che sia tornato alla sua infanzia: è così che lo ha voluto un'amnesia progressiva, che lo ha allontanato dalla realtà di questo mondo”⁷.

Gaspar Mestre morì il 14 gennaio 1962 nella casa salesiana di Sarriá, che lo vide crescere e maturare.

2. Creazione e sviluppo dei laboratori artistici a Sarriá

2.1. L'inizio

Gli antichi *Talleres Salesianos* di Sarriá hanno offerto il contributo più importante alla formazione professionale a Barcellona – con proiezione su tutta la Spagna – durante gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo. Erano dovuti all'iniziativa di Donna Dorotea de Chopitea, vedova Serra, la quale, per la sua sensibilità sociale e spirito cristiano, vide l'urgente necessità che Barcellona, allora in pieno decollo economico e demografico, dovesse occuparsi dell'istruzione e della preparazione tecnica dei giovani lavoratori. Donna Dorotea, esponente del cattolicesimo sociale di fine secolo in Catalogna, poco

⁶ *Retablo* è il termine spagnolo che indica una grande pala d'altare inquadrata architettonicamente. Il *retablo* può essere costituito da un dipinto su tavola a scomparti che, a seconda delle parti di cui si compone, può essere un dittico, un trittico o un polittico, ma può essere anche formato da scomparti in rilievo, oppure da scomparti dipinti alternati a scomparti in rilievo. Il termine *retablo* nello spagnolo ha etimologia latina, dalla locuzione *re(tro)tabulum altaris* (tavola dorsale dell'altare).

⁷ Basilio BUSTILLO, *A la sombra del gran árbol*. Barcelona, EDB 1984, p. 40.

dopo l'arrivo dei primi Salesiani a Utrera (Siviglia 1881), il 20 settembre 1882 chiese a don Bosco con determinazione che i Salesiani venissero a Barcellona, per impiantare qui l'insegnamento professionale per gli apprendisti:

“poiché Barcellona è, rispetto alla Spagna, ciò che Lione e Marsiglia sono rispetto alla Francia, cioè: una esto es: una città eminentemente industriale e mercantile, in cui l'Istituzione Salesiana troverà un vasto campo in cui esercitare il suo così benefico apostolato”⁸.

Le procedure e i preparativi durarono due anni. All'inizio di marzo 1884 iniziarono a iscriversi i primi studenti della nuova opera salesiana, denominata *Talleres Salesianos* (o Cristiani) *de Sarriá*, una cittadina vicino a Barcellona. Questi apprendisti venivano a risiedere come interni per imparare un mestiere manuale che servisse loro per guadagnarsi da vivere. Nonostante gli immancabili disagi iniziali, in meno di otto anni l'opera salesiana si affermò e si articolò in varie sezioni. Un noto personaggio di Sabadell, il dottor Sardá y Salvany, fu uno dei primi a visitarla ed in un articolo pubblicato sulla “Revista Popular” affermava:

“Quelli che vengono chiamate *talleres cristianos* sono, insomma, scuole di arti e mestieri cristiane, gestite da religiosi salesiani. L'idea non è nuova, è vecchia come ogni cosa nel cattolicesimo, ma ammolata continuamente per metterla in conformità con le nuove necessità”⁹.

Il viaggio di don Bosco a Barcellona (aprile-maggio 1886) servì molto efficacemente sia per pubblicizzare, in generale, la missione della Congregazione salesiana nel mondo, sia, in particolare, per rafforzare i recenti laboratori di Sarriá. “El Diario de Barcelona” sottolineò l'importanza di quella visita:

“I *Talleres Salesianos* vengono a riempire a Barcellona un'esigenza ancora più pressante che in altre città. Un centro manifatturiero, come pochi, e influenzato dalla propaganda del cosmopolitismo rivoluzionario [...] L'istituzione rende un servizio incalcolabile, che assicura alle famiglie in bisogno che i loro figli possano ricevere un'educazione cristiana, oltre al mestiere che viene loro insegnato [...] L'istituzione dei *Talleres Salesianos* è, quindi, un'istituzione che può dare grandi benefici alle famiglie, alla società e alla patria, e per questa ragione crediamo che Barcellona debba rallegrarsi per il viaggio che Don Bosco ha fatto nella nostra città”¹⁰.

La stampa cattolica evidenziava la portata dell'opera salesiana come chiave dell'educazione cristiana della gioventù lavoratrice, applicazione pratica della

⁸ Citata in Amadeo BURDEUS, *Una dama barcelonesa del ochocientos. La sierva de Dios Doña Dorotea de Chopitea, viuda de Serra*. Barcelona, Librería Salesiana 1962, p. 226.

⁹ “Revista Popular” 709 (1884) 20.

¹⁰ “Diario de Barcelona” (1° maggio 1886) 5014-5015.

svolta sociale della Chiesa, che, pochi anni dopo, Papa Leone XIII esprimerà nella nota enciclica *Rerum novarum* (1891).

2.1. Consolidamento prima della guerra civile

Con la cerniera segnata dal direttorato di don Luis Costamagna (1906-1911), lo storico Ramón Alberdi ¹¹ distingue due periodi nello sviluppo dei *Talleres*:

a) 1884-1911 la fase “pratica”: il laboratorio prevale sulla scuola

Gli studi teorici sono piuttosto tralasciati. L’acquisizione di abilità e capacità per esercitare un mestiere è prioritaria. I primi *talleres* installati furono la falegnameria (v. allegati, fig. 1, p. 833) e la legatoria. Forse c’era anche un elementare laboratorio di fabbro. La Scuola di Arti Grafiche poi è stata la prima a stabilirsi a Barcellona, e forse in Spagna. Con il prestigio che l’opera salesiana si andò man mano acquisendo crebbe la domanda, per cui furono costruiti vari edifici che ampliarono il complesso e vennero avviati i laboratori di scultura, sartoria e calzoleria.

Dai primi 30 artigiani accolti nel 1884, e dai 60 nel 1886, si passò a 150 all’inizio del secolo¹². Appartenevano ad una classe sociale molto umile. L’opera salesiana di Sarriá appariva agli occhi di tanti cittadini come una casa di beneficenza: gli artigiani erano tutti figli di operai “e molti di loro erano orfani di padre e di madre”¹³. Il laboratorio aveva un capo o direttore tecnico generale, un consulente professionale, un insegnante con uno o più aiutanti e un assistente. La pensione costava da 30 a 35 *pesetas*. Nella richiesta di una sovvenzione avanzata alla commissione d’istruzione pubblica e Belle Arti della Deputazione di Barcellona, il direttore, Manuel Hermida, dichiarava che l’opera era “di educazione e di beneficenza ad un tempo”. E aggiungeva:

“Sebbene possano essere ammessi bambini di tutte le classi, la maggior parte sono sempre figli di lavoratori. L’istruzione è completamente gratuita. Inoltre, l’opera alimenta gratuitamente un numero grande di loro, ne veste anche diversi. Dei restanti, alcuni pagano 15 *pesetas* al mese, altri 20 e altri 30”¹⁴.

¹¹ Cf Ramón ALBERDI, *La formación profesional en Barcelona. Política-Pensamiento-Instituciones 1875-1923*. Tesi dottorale di Ramón Alberdi. Barcelona, Ediciones Don Bosco 1980, pp. 651-669.

¹² Abbiamo fatto a meno della sezione studenti, che si aggirava sui 200.

¹³ Ramón ALBÓ y MARTIN, *Barcelona caritativa, benéfica y social*. Barcelona, Editorial La Hormiga de Oro 1914, II, p. 220.

¹⁴ Archivio amministrativo municipale di Barcelona, Governo, año 1898, n° 441, *Expedientes sobre subvenciones anuales a establecimientos de enseñanza*, fol. 136.

I *talleres salesianos* raggiunsero un notevole prestigio già nei primi anni del secolo XX, come testimonia l'invito a visitarli, da parte di una delle guide più apprezzate di Barcellona:

“meritano di essere visitate le scuole e i laboratori di arti e mestieri dei Padri Salesiani, per ammirare non solo l'importanza dei lavori, ma il carattere di tale istituzione degna della massima lode a tutti gli effetti”¹⁵.

b) 1911-1925: la fase vera e propria della “scuola-laboratorio”

Don Giuseppe Bertello, consigliere professionale del Consiglio superiore della Congregazione (1898-1910), diede avvio ad una profonda ristrutturazione delle scuole professionali salesiane, che raggiunsero così la loro modernizzazione. Il nuovo passo venne compiuto anche a Sarriá, dove, continuando lo spirito del fondatore, si attivò un piano tecnico per l'educazione degli allievi artigiani che unisse competenza professionale, perfezione intellettuale e bene morale. In questo piano, “la pratica e la teoria si uniscono, base fondamentale per la formazione perfetta dell'operaio”¹⁶. E si arriva a proporre la bellezza come ideale di formazione integrale. Forse suonano strane ai nostri ambienti di un secolo dopo le seguenti considerazioni rivolte, sottolineiamo, agli allievi operai:

“Nelle Scuole Professionali Salesiane si coltiva la parte intellettuale, risvegliando il sentimento di *bellezza* innato nell'uomo, sentimento che produce nel suo cuore un piacere puro e disinteressato che soddisfa e stimola l'attività personale, incoraggiando il desiderio di contemplare e produrre opere belle, desiderio che li fa vedere nel loro mestiere non un giogo pesante ed inevitabile, ma una gioiosa necessità”¹⁷.

Questo era lo scopo e l'obiettivo proposti dai *Talleres Salesianos*, che, in particolare nel settore della falegnameria e della scultura in legno, raggiungeranno vette di assoluto prestigio artistico.

Furono istituiti cinque corsi, suddivisi in due periodi di sei mesi. Curiosamente, il programma era flessibile e poteva essere adattato alle capacità, all'impegno e ai risultati di ogni allievo, in modo tale da poter svolgere due semestri in uno. Alla fine del corso, gli allievi dovevano presentare il loro lavoro ed essere esaminati davanti a un collegio giudicante composto da industriali accreditati di Barcellona. Questa circostanza facilitava la conoscenza e il contatto con i datori di lavoro e il futuro inserimento nel mercato del lavoro.

¹⁵ *Guía de Barcelona*. Enciclopedia Artística. Villanueva y Geltrú (Barcelona), Oliva Impresor S.en C. 1908, pp. 75-78.

¹⁶ *Catálogo escuelas salesianas España - Sarriá*. Barcelona, Escuela Profesional Salesiana de Arte Gráfico 1921, p. 4.

¹⁷ *Ibid.*

Le colonne dell'educazione dell'artigiano erano basate sulla competenza, qualità e dedizione degli insegnanti. Gli inizi e lo sviluppo del laboratorio di falegnameria e scultura furono il frutto delle capacità professionali e pedagogiche del coadiutore sig. José Recasens. Il suo discepolo e successore, il sig. Gaspar Mestre, ha poi saputo adattare il laboratorio ai tempi nuovi e alle nuove direttive emanate dalla Direzione Generale Salesiana, con il conseguente consolidamento e splendido sviluppo della sezione.

Il numero degli allievi crebbe fino a sfiorare i 600, divisi all'incirca a metà tra studenti e artigiani. Come negli anni precedenti, provenivano dalla classe più povera e la percentuale di orfani era ancora notevole. Nel tempo l'equilibrio si spostò verso una modesta classe media. Intorno al 1920-1925 la trasformazione era già avvenuta, come si evince dai programmi di studio ufficiali pubblicati nella tipografia di Sarriá, in cui compare esplicitamente il nome di *Escuelas de Artes y Oficios*¹⁸. L'introduzione di macchinari moderni fu piuttosto lenta ad eccezione della stampa e della rilegatura. Dal 1921 al 1922, il settore della ferramenta si evolvette verso un laboratorio di meccanica propriamente detto e la falegnameria iniziò ad essere meccanizzata dal 1925.

Gli anni dal 1925 al 1936 possono essere considerati quelli del consolidamento definitivo delle Scuole Professionali di Arti e Mestieri di Sarriá con il nuovo volto della modernità e dell'efficienza. Sotto il nome di Istituto di Cultura Professionale per Lavoratori e Artigiani, durante questa fase, ha mantenuto la seguente tabella di insegnamenti specialistici:

“a) Settore del libro:

Stampa: stampa di opere, cataloghi illustrati, riviste, lavori commerciali, brochure, programmi, ecc.; specialità in lavori cromotipici e di lusso, composizione meccanica.

Rilegatura: rimesse, libri privati, di bibliofili e d'arte.

b) Settore dell'abito:

Sartoria: produzione di abiti per uomo e bambino nei loro diversi atti di vita sociale e per ecclesiastici delle diverse gerarchie.

Scarpe: calzature di ogni tipo per uomo, donna e bambino.

c) Settore del ferro:

Meccanica: riparazione di macchine, modellazione e costruzione di macchine semplici, riparazione di auto e camion di tutte le marche. Ingegnere elettrico.

Forgiatura artistica: balconi, porte, graticci, ringhiere, ecc. Saldatura autogena.

d) Settore del legno:

Scultura-Statuaria: immagini, stampate, decorate e incarnate.

Carpenteria artistica: altari, pulpiti, baldacchini, confessionali, inginocchiatoi, monumenti per la Settimana Santa, urne, lettieri, mobili, mobili scolastici e tutto ciò che riguarda l'industria del legno¹⁹ (v. allegati, fig. 2 p. 834).

¹⁸ *Escuelas salesianas de artes y de oficios (Barcelona - Sarriá). Programas I, de cultura general; II, de aprendizaje.* Barcelona-Sarriá, Escuela Tipográfica Salesiana [1923].

¹⁹ *Catálogo escuelas salesianas...*, p. 3.

Attenendoci al settore “Arti del legno”, la solida formazione degli alunni e la qualità artistica nella finitura delle opere comportarono un aumento straordinario della domanda, che non si limitò alle sole case salesiane, ma anche ad istituzioni religiose e civili dalla Spagna e dall’America Latina. La fama del signor Mestre giunse a tal punto che gli fu commissionata la realizzazione della Sala del Trono del Palazzo Reale di Pedralbes, così come due dei suoi atrii, eseguiti tra il 1922 e il 1923.

In quegli anni le Scuole Professionali Salesiane furono insignite di importanti premi, quale prova di competenza e prestigio che erano riusciti a meritare. Segnaliamo i più importanti ottenuti alla Scuola di Scultura in Legno:

- Diploma d’Onore all’Esposizione Salesiana di Torino del 1904, con Diploma di Secondo Grado alla Sezione di Pittura Decorativa.
- Diploma e medaglia d’oro all’Esposizione Generale di Huesca nel 1906.
- Medaglia d’oro all’Esposizione ispano-francese di Saragozza nel 1908.
- Diploma e Medaglia d’Argento alla Mostra Salesiana di Torino del 1910, per la Scuola di Scultura e Plastica; e Diploma con Medaglia Vermeille per la Scuola di Ebanisteria”.

Premi che culminarono con l’assegnazione del Gran Premio dell’Esposizione Internazionale del Mobile di Barcellona nel 1923 e la Medaglia d’Oro dell’Esposizione Internazionale di Barcellona del 1929.

La guerra civile poi fermò e distrusse questo periodo promettente. Dopo l’insurrezione del 18 luglio 1936, il centro salesiano fu confiscato dalla Generalitat della Catalogna, che, per il momento, riuscì a salvarlo dalla furia degli anarchici del FAI e di altri elementi rivoluzionari. La scuola di stampa e meccanica continuò a funzionare fino a quando gli edifici furono rasi al suolo dalla dinamite nel gennaio 1939, come abbiamo accennato sopra.

3. Espansione dopo la guerra

3.1. *Il restauro del patrimonio artistico perduto*

Ogni guerra porta con sé, oltre alla perdita irrecuperabile di vite umane, la distruzione e la rovina in campo artistico. Insieme ai saccheggi e ai danni causati dall’occupazione francese durante la guerra d’indipendenza e insieme alla perdita e al deterioramento del patrimonio artistico causato dalla *desamortización* [confisca], la guerra civile ha plasmato nella storia della Spagna una devastante terza fase di edifici e oggetti artistici, in particolare nel campo del patrimonio religioso. Le chiese e le loro torri – come alcuni altri edifici unici – furono designate come punti strategici di difesa, parapetto o sorveglianza. Il danno inflitto rientrava così nella logica distruttiva di uno sforzo bellico. Tuttavia, nella guerra civile spagnola si aggiunse una componente distruttrice di radici ideologiche, simile ai periodi rivoluzionari europei contemporanei: l’odio anticattolico o anticlericale. Mitragliare o fucilare l’insieme scultoreo del Sacro Cuore di Gesù, bruciare im-

magini e *retablos* o l'intera chiesa, andava oltre l'azione militare. Supponeva, con la distruzione dell'oggetto, la volontà di voler annientare ciò che rappresentava, il suo contenuto simbolico. A ciò si aggiungeva la particolare vulnerabilità della scultura religiosa spagnola lavorata, per la maggior parte, in legno.

L'opera ricostruttiva e riparatrice che seguì alla conclusione della guerra civile ebbe, in larga misura, il senso ideologico opposto. Non solo volle recuperare, ricostruire o ricreare materiale artistico andato perduto, ma intese anche recuperare e riqualificare lo spirito cattolico, ritenuto intimamente legato all'essenza politica e sociale della Spagna. La riabilitazione di un bene artistico religioso implicò il recupero dell'anima e dell'essere interiore dello spagnolo che si considerava cattolico.

Le condizioni del momento – gravi difficoltà economiche, scoppio della seconda guerra mondiale, isolamento della Spagna per il regime dittatoriale – non favorirono una ricostruzione rapida ed efficace. I programmi e gli aiuti di Stato non fluirono come si desiderava. Tuttavia l'atmosfera di fervore religioso favorì l'impresa e le iniziative di restauro si moltiplicarono. Alla grande richiesta da parte dello Stato e della gerarchia ecclesiastica di recuperare e sostituire ciò che in tante zone era andato perduto, si aggiungeva anche la non minore richiesta da parte di paesi, parrocchie, organizzazioni e singoli fedeli. Il Paese visse un tempo di raddoppiato fervore religioso. Il quadro giuridico che proteggeva il recupero del patrimonio artistico religioso era limitato alla Legge sulla Protezione del Tesoro Artistico Nazionale e al *Servicio Nacional de Regiones Devastadas y Reparaciones*. La legge sulla Protezione del Tesoro Artistico Nazionale, promulgata nel 1933²⁰, durante la Seconda Repubblica, rimase in vigore per tutto il periodo franchista; e, per di più, non fu sostituita se non dall'attuale legge che risale al 1985²¹.

Nel tentativo di recuperare quanto perduto, in numerose occasioni si fece ricorso a fotografie o planimetrie delle opere distrutte, che si tentò di ricostruire praticamente al millimetro. In questo caso, lo scultore più che imitare l'opera perduta, intese recuperarla e mostrarla come i fedeli l'avevano precedentemente contemplata.

Di fronte all'enormità della distruzione, anche in piena guerra, nel 1938, nell'ambito del Ministero dell'Interno fu creato il *Servicio Nacional de Regiones Devastadas y Reparaciones*. Terminata la guerra, nell'agosto 1939 divenne Direzione Generale. Questo ente ha esaminato e diretto i progetti, generali o particolari, che hanno intrapreso la ricostruzione o il ripristino dei beni danneggiati²². L'entità del disastro non ebbe corrispondenza con le risorse disponibili. La crisi economica e le priorità artistiche hanno fatto sì che solo una piccola parte del

²⁰ "Gaceta de Madrid" 145 (25 maggio 1933) 1393-1395.

²¹ Legge 16/1985 del patrimonio storico spagnolo, BOE (29 giugno 1985).

²² Ha mantenuto le sue competenze fino al 1951, quando le condivise con la Direzione generale dell'architettura e della tecnologia dell'edilizia, scomparendo infine nel 1957 con la creazione del Ministero de la *Vivienda* (Alloggi, Edilizia).

patrimonio venisse premiata con i tanto attesi sussidi statali. Fortunatamente privati e fedeli hanno sottoscritto attraverso molteplici iniziative il restauro o la sostituzione di numerose opere. Per quelle di valore si è tentato il recupero con grande qualità artistica. In molti altri casi sono stati utilizzati pezzi di qualità inferiore, con materiali meno nobili o modelli di serie.

3.2. Lo sviluppo e il successo dei risultati variavano da regione a regione.

In Andalusia si assistette ad una spettacolare fioritura della scultura religiosa. Oltre al restauro o alla sostituzione di opere danneggiate o perdute, ebbe luogo anche la creazione di nuove immagini, destinate principalmente alla Confraternita di Penitenza, e anche a quelle di Gloria. I *misteri* della Settimana Santa furono addirittura ricreati, segnando un nuovo stile, in vigore fino ad oggi. Grandi *imageros* [creatori di immagini sacre] di rilevante qualità artistica hanno così contribuito a questo nuovo rinascimento: Castillo Lastrucci, Ortega Bru, Francisco Buiza...

A Madrid fiorirono alcuni *talleres* che avevano scultori assunti al loro servizio o si dedicavano a fare da intermediari. I *talleres* più conosciuti in questo momento erano *El Arte Español*, *Santa Rufina* e *Granda*.

In Catalogna, sebbene esistessero scultori di notevole valore, due grandi *talleres* anteriori della guerra presero il controllo della statuaria religiosa del dopoguerra. Da un lato, i diversi *talleres* di Olot che sono susseguiti sulla scia del primo *taller*, "El Arte Cristiano". Dall'altra troviamo le Scuole Professionali Salesiane di Sarriá, il cui *taller* di scultura era diretto dal sig. Gaspar Mestre Beltrán.

Nel fulcro artistico di Valencia, di fronte alla valanga di immagini provenienti dai laboratori di produzione in serie catalana, l'arcivescovo Prudencio Melo y Alcalde creò una commissione diocesana di arte sacra dedita a prevenire la proliferazione di questo tipo di immagini di scarsa qualità. Da quel momento in poi, tutte le immagini che erano destinate al culto religioso pubblico nell'arcidiocesi dovevano essere sottoposte ad esame preventivo da parte di detta commissione. La qualità artistica, l'uso di legni nobili e l'idoneità religiosa, dottrinale e catechetica dell'opera dovevano essere certificate, evitando "la creazione di sculture lontane dalle forme dottrinali cristiane"²³. Questa circostanza facilitò la rinascita di piccoli *talleres* artigiani e, nel nostro caso, la partecipazione delle scuole di Sarriá alle operazioni in corso.

3.3. Recupero e riavvio della scuola di Sarriá

Con uno sforzo immenso si realizzò il restauro e il riavvio dell'intera struttura educativa dei *talleres* di Sarriá al punto che il 5 marzo 1948 il Ministero della

²³ "Boletín Oficial de Arzobispado de Valencia" (10 agosto 1939) 402.

Pubblica Istruzione riconobbe ufficialmente gli studi effettuati presso il Centro salesiano. “Da molti anni ci battevamo per questo riconoscimento, che ci era sempre stato negato”, commentava il direttore comunicando la piacevole notizia al Rettor maggiore²⁴.

All'ampliamento del nuovo padiglione dei laboratori di meccanica e falegnameria nel 1942, seguirono i nuovi padiglioni delle aule nel 1957, la scuola di arti grafiche nel 1960, i lavori di ristrutturazione del 1965, fino agli attuali moderni laboratori.

Rimessi in funzione dopo la guerra, i *talleres* di scultura di Sarriá hanno vissuto un periodo d'oro. Gli ordini sono piovuti da tutta la Spagna e dall'America Latina. È l'arte di Sarriá è stata trapiantata e cresciuta in altre opere salesiane. Se il coadiutore salesiano, sig. José Recasens, il primo insegnante di Sarriá, ha avviato e sviluppato la scuola di falegnameria a Madrid-Atocha, sarà il coadiutore salesiano, sig. José María Geronés, secondo maestro di *taller* di Gaspar Mestre, ad impiantare il *taller* di scultura della scuola professionale Pio IX a Buenos Aires (1930-1945) e, in seguito, a dare splendore alla scultura dei Salesiani nella Santissima Trinità di Siviglia (1950-1960).

Inoltre, giovani artisti delle scuole di Sarriá e di altre opere salesiane in Spagna hanno lavorato nei suddetti laboratori di creazione di immagini in Catalogna, Andalusia, Valencia e Madrid: Talleres Granda, Santa Rufina, El Arte Español, Olot, Calderoll, Rabasa... (v. allegati, fig. 3 p. 834).

4. Le opere principali

Numerose sono le opere artistiche dovute al buon lavoro di Gaspar Mestre nei *talleres* di Sarriá: immagini religiose, *retablos*, altar...

Risaltano, per essere nati direttamente dalla loro eccellenza e per la loro proiezione nazionale e internazionale i seguenti lavori: anzitutto il Salone del Trono del Palazzo Reale di Pedralbes (Barcellona), in stile Luigi XIV – (v. allegati, fig. 4 p. 835) – e due atri adiacenti in stile barocco e rinascimentale; poi gli altari nella cripta del tempio espiatorio del Tibidabo (Barcellona) e la trasformazione in cappella delle stanze occupate da don Bosco durante la sua visita a Barcellona nel 1886.

In questa sede vogliamo evidenziare quattro delle sue opere emblematiche del Mestre, due che appartengono alla “copia restaurativa”: il *retablo* di Nuestra Señora de La Gleva (Barcellona) e il *retablo* dell'altare maggiore della parrocchia di Nuestra Señora de la Purificación a Almendralejo (Badajoz); e due di sua creazione: *retablos* delle chiese salesiane di san Antonio Abad a Valencia e María Auxiliadora a Vigo.

²⁴ Lett. di Felipe Alcántara, ispettore, a Pietro Ricaldone, Rettor maggiore, 23 marzo 1947, conservata nel *Fondo Ramón Alberdi* dell'Archivio di Salesianità di Martí-Codolar.

4.1. Riproduzione di retablos distrutti: “copia restaurativa”

Proponiamo due opere di riproduzione restaurativa di *retablos* ecclesiali al di fuori dell’area salesiana, geograficamente e culturalmente distanti come sono la Catalogna e l’Estremadura – una, santuario e, l’altra, chiesa parrocchiale – per evidenziare il ricco e ampio raggio di azione e proiezione della scuola di scultura di Sarriá.

4.1.1. Il santuario di *Nuestra Señora de La Gleva*

Si trova nella città che porta il suo nome, appartenente a Les Masies de Voltregà, provincia di Barcellona. La *Madre de Dios de la Gleva* è la santa patrona della regione di La Plana de Vic. Il santuario aveva un *retablo* plateresco, di grandi proporzioni, opera di Paolo Sunyer e Francesco Farriols (1683), dorata da Joaquín Soler (1719), che sostituiva una precedente fatta alla fine del XV secolo. Fu bruciato e distrutto, insieme all’immagine della Vergine, durante la guerra civile. La scultura della Vergine è stata riprodotta nel 1940 da Camps Arnau. L’architetto José María Pericas ha diretto la ricostruzione del *retablo*. Le immagini sono state anche scolpite da Camps Arnau. La struttura e la decorazione sono state affidate ai *Talleres de Sarriá*, che “hanno curato l’esecuzione degli elementi decorativi, attenendosi scrupolosamente ai disegni forniti dallo stesso architetto”²⁵. Osservando con una lente d’ingrandimento le fotografie del vecchio *retablo*, il signor Gaspar ha disegnato personalmente gli schizzi, che ha ricreato meticolosamente. I lavori furono completati nel 1943.

4.1.2. Parrocchia di *Nuestra Señora de la Purificación* a Almendralejo (Badajoz)²⁶.

La chiesa parrocchiale di *Nuestra Señora de la Purificación* a Almendralejo è un edificio del XVI secolo, edificato su un precedente del XV secolo, a navata unica. Le primitive volte crociere, affondate nel XVII secolo, furono sostituite dall’attuale volta di cannone con lunette. L’intera chiesa fu gravemente danneggiata durante i bombardamenti della guerra civile per eliminare la resistenza dei miliziani repubblicani. In questo modo bruciò e scomparve anche l’imponente *retablo* dell’altare maggiore. Realizzato da Salvador Muñoz de Mérida e Francisco Morato de Zafra nel primo quarto del XVII secolo, in stile classico con tratti barocchi, raggiungeva i 18 metri di altezza per 11 metri di larghezza: praticamente 200 metri quadrati.

²⁵ *Reconstrucción del altar mayor del Santuario de La Gleva, arquitecto: José M^a Pericas*, in “Cuadernos de Arquitectura” 209 (1946) 25.

²⁶ Cf Tobías MEDINA, *Resurgió de las cenizas. Historia y arte en la parroquia de N^a S^a de la Purificación de Almendralejo*. Almendralejo, Ed. Nuestra Señora de la Piedad 1999, pp. 61-91; 212-237. Ringraziamo, inoltre, per la bella accoglienza e collaborazione che ci ha offerto il parroco D. Rafael Corraliza nella nostra fruttuosa visita ad Almendralejo.

La struttura architettonica era stata realizzata in legno di pino; e l'opera scultorea in legno di noce e pero. La doratura e lo stufato erano stati eseguiti dal sivigliano Lázaro de Pantoja. La pianta del *retablo* era deformata, e consisteva in due corpi, mansarda e sommità, suddivisi in strade e sotto-vie, con 24 nicchie con sculture di santi e rilievi evangelici, Calvario e il Padre Eterno, e altre quattro sculture esterne.

Alla fine della guerra civile, il parroco José Cano Gil e la *Junta pro Ricostruzione* del tempio parrocchiale promossero la ricostruzione dell'edificio, il restauro del *retablo* e l'ornamento della chiesa. La *Junta pro Ricostruzione* valutò diversi bilanci, tra cui quelli di due scultori: Federico Julio de los Dolores Zambrano e Juan de Ávalos²⁷. Infine, optarono per quello presentato dai *Talleres salesianos* di Sarriá, un'ulteriore prova del prestigio e della garanzia offerta dalla scuola di Gaspar Mestre²⁸. Il budget ammontava a 380.000 pesetas. Per pagarlo, gli *almendralejenses* ricorsero a varie iniziative: raccolte domestiche, sessioni di teatro e film, lotterie, feste della corrida, donazioni... Il consiglio comunale a sua volta approvò un contributo volontario di 10 centesimi di peseta per ogni arroba [16 litri] di uva raccolta.

I pezzi del *retablo* e le sculture furono realizzati nei *talleres* di Sarriá. Venivano inviati per ferrovia ad Almendralejo. Il salesiano Juan Lanzo si recava sul posto per controllare il montaggio e l'assemblaggio. Il primo corpo del *retablo* fu completato il 19 novembre 1944²⁹.

Il nuovo *retablo* doveva essere una replica il più fedele possibile di quello precedente. Perse invero l'inflessione ad arco del vecchio, ma guadagnò nella fine decorazione di forme grottesche e di motivi vegetali sui fregi e cornici delle trabeazioni. Senza poter recuperare il valore degli intagli originali, il restauro, secondo i canoni storicisti, presuppone la contemplazione di un vero gioiello.

Stupisce, inoltre, l'ornamento al fresco delle pareti e la volta del tempio. È la più grande superficie affrescata di una chiesa spagnola. E vi possiamo anche vedere la mano del signor Mestre. In effetti, egli raccomandò al nuovo parroco di Almendralejo, D. Manuel Alemán, di incaricare dell'ornamento pittorico del tempio Giovanni Gritti, pittore bergamasco che aveva decorato la cripta del Tibidabo a Barcellona. In questo modo Gritti, con il suo collaboratore Emilio Nembrini, ha affrescato le pareti del tempio e la volta in quella che è conosciuta come "la piccola Sistina dell'Estremadura". Per curiosità, don Bosco è raffigurato in uno degli archi della cappella della sacrestia.

La fama del sig. Gaspar Mestre si diffuse in tutta la provincia di Badajoz e abbiamo testimonianze del restauro di altre due *retablos* maggiori: quello della

²⁷ Juan de Ávalos, emeritense, divenne uno dei migliori scultori spagnoli del XX secolo, con opere disseminate dalla Spagna e dall'estero, essendo l'autore delle sculture che ornano la *Cruz del Valle de los Caídos*.

²⁸ Il disegno originale del progetto presentato da Mestre, su carta vegetale e inchiostro cinese, è incorniciato nella *Casa de la Iglesia* di Almendralejo.

²⁹ Il parroco José Cano era morto il giorno prima. Prima di seppellirlo, i parrocchiani portarono la sua bara davanti al nuovo *retablo* per il quale aveva tanto lavorato.

chiesa parrocchiale di *Santa María* a Guareña e quello della chiesa di *San Mateo* di Alburquerque.

4.2. Retablos di propria creazione

4.2.1. *María Auxiliadora* nella chiesa salesiana di S. Antonio Abate di Valencia

I Salesiani, appena arrivati a Valencia, installarono nella chiesa di Sant'Antonio Abate, annessa al convento delle monache canonichesse di San Cristóbal, un grande quadro di Maria Ausiliatrice. Successivamente, il 31 maggio 1901, fu benedetta un'immagine che sostituì il dipinto, ma non piacque né ai Salesiani né ai devoti. Venne allora commissionata una nuova immagine ai *Talleres* di Sarriá – 1,90 metri di altezza – che arrivò l'anno successivo. Ma la scultura viene distrutta durante la guerra civile.

Nel dopoguerra furono effettuati i lavori di riparazione per poter riutilizzare la chiesa. Il pavimento del tempio fu rivestito di piastrelle, fu eretto un nuovo altare maggiore di marmo per il santo titolare, con nuovo tabernacolo, nuovo presbiterio e furono acquistati 60 banchi. In seguito, con entusiasmo, ma anche con molte difficoltà economiche, si avviò l'impresa di poter disporre nuovamente di una bella immagine della Vergine e di dotarla di un altare adeguato. L'opera fu affidata ai *Talleres* di Sarriá.

Nell'aprile 1940, Gaspar Mestre inviò un preventivo per una statua di 1,80 m, di Maria Ausiliatrice per un costo di 4.250 pesetas. Il conto finale per l'immagine scolpita e policroma ammonterà a 5,420 pesetas, comprese le aureole e le corone in metallo della Vergine e del Bambino. Nella rivista della scuola, il direttore lanciò la campagna per pagare l'altare, perché “abbiamo ancora la nostra Regina senza trono e senza altare”³⁰.

Il sig. Mestre si recò a Valencia per precisare desideri e dettagli... e il relativo budget. L'altare propriamente detto, con il camerino della Vergine, richiese 55.400 pesetas. Per due lati, con base e fondo in marmo, si scelse il budget minore – in pasta di legno policroma e dorata, con otto altorilievi –, per un valore di 26.532 pesetas³¹. In una lettera del marzo 1941 Mestre specifica che lo zoccolo è già stato tagliato e preparato, dà istruzioni per i dipinti e vetri del camerino, che è già in costruzione, e chiede al direttore di “inviare i fondi, più [sono] meglio è, perché la spesa che portiamo tra le mani è grande”³². Aggiungendo le spese di imballaggio, viaggio e trasporto, alla fine l'importo raggiungerà le 88.079 pesetas. In quella stessa scrittura si fa riferimento all'in-

³⁰ Rivista “Acción Salesiana” 8 (1941) 1.

³¹ Archivo de la Casa Salesianos Valencia Antonio Abad (= ACSVAA), budget 286, 6 febbraio 1941.

³² ACSVAA, lett. di Gaspar Mestre al direttore di Valencia, 12 marzo 1941.

vio di una piccola statua della Vergine – 70 cm, 470 pesetas – come premio di una lotteria di beneficenza³³.

Difficoltà finanziarie passavano in ogni casa salesiana. Sono conservate le lettere di don Modesto Bellido³⁴, direttore di Sarriá, che chiede vivamente i pagamenti a don Gabriel Martín, direttore di Valencia, a causa della situazione debitoria della casa e dei *talleres*. Avvertendo della possibile interruzione dei lavori. E abbiamo anche una nota di don Basilio Bustillo, amministratore di Sarriá, che ragionando don Martín, pensa che forse non era opportuno intraprendere l'intero progetto³⁵.

Ma grazie agli aiuti e alle donazioni, frutto di volute privazioni i lavori proseguirono e quando erano già molto avanzati, in ossequio alle istruzioni emanate dall'arcivescovado³⁶, il direttore e vicario della chiesa, don Gabriel Martín, l'8 novembre 1941 inviò il progetto dell'altare per l'approvazione da parte della commissione diocesana. Si trattava di "erigere il Trono di Maria Ausiliatrice che è la regina di questo immenso quartiere"³⁷.

L'altare fu inaugurato e solennemente benedetto dall'arcivescovo di Valencia il 31 gennaio 1942, nell'ambito delle celebrazioni per il primo centenario dell'opera salesiana³⁸ (v. allegati, fig. 5 p. 836). È interessante notare che l'ultima fattura è datata il giorno precedente e corrisponde ai due lati dell'altare, comprese le spese di montaggio e lavori di assemblaggio per i mesi di maggio-giugno e novembre-dicembre dell'anno precedente³⁹.

4.2.2. *Retablo* dell'altare maggiore della chiesa di *Maria Auxiliadora* di Vigo (Pontevedra)

Un altro esempio della produzione di Mestre si trova nella chiesa salesiana di Vigo. In questo caso, non solo il *retablo* dell'altare maggiore, ma il resto dei *retablos* e delle sculture provengono da Sarriá.

Iniziato nel 1923, il tempio fu consacrato il 23 maggio 1944. L'anno successivo, la statua di Maria Ausiliatrice fu commissionata a Sarriá. Si tratta di un intaglio policromo alto poco più di due metri, riccamente policromo. Fu intronizzato il 10 dicembre 1945. Le spese di ornamento del tempio e dei vari altari – compreso quello dell'altare maggiore in onore di Maria Ausiliatrice – furono sostenute da

³³ *Ibid.*, fattura 904, 15 marzo 1941.

³⁴ *Ibid.*, lett. di Modesto Bellido a Gabriel Martín, con data 14 aprile e 5 agosto 1941. In entrambe, figura l'annotazione di risposta e invio di denaro.

³⁵ *Ibid.*, lett. manoscritta di Basilio Bustillo, senza data.

³⁶ Cf nota 10.

³⁷ ACSVAA, sollecito all'arcivescovo, 8 novembre 1941.

³⁸ *Ibid.*, diversi saluti e invito all'inaugurazione.

³⁹ *Ibid.*, fattura 1368, 30 gennaio 1942.

piccole donazioni di numerosi fedeli, con le classiche iniziative di lotterie, serate teatrali, ecc., e con il contributo, più sostanzioso, di ricche e devote famiglie.

Per tutto il 1952 si decise di intraprendere i lavori del *retablo* principale e quelli dell'altare maggiore, dedicato a Maria Ausiliatrice. Il 10 ottobre il sig. Mestre inviò al direttore i piani per l'elevazione e la pianta dell'altare richiesto. Il progetto, affermava, era conforme alla tradizione delle cattedrali spagnole:

“Nella concezione dell'idea di base si è tenuto ben presente la tradizione spagnola seguita nei secoli XIV-XV e XVI nelle grandi cattedrali e chiese di grandi e pie città, sui cui *retablos* scolavano, di speciale modo, i rilievi e le figure, già isolate già in gruppi, avvalendosi di esse come di strumenti i più atti a muovere la devozione dei fedeli”⁴⁰.

C'era uno zoccolo in marmo, alabastro e dorato con gli scudi di Vigo, della Congregazione, del Papa e della Spagna; un secondo fregio con rilievi scolpiti di scene della vita di don Bosco e Domenico Savio, legate alla Vergine; un primo corpo con *retablos* e figure che circondavano l'arco del camerino della Vergine, e un secondo corpo con altri due *retablos* e le figure di Domenico Savio e Maria Mazzarello. Nella sua missiva al direttore il sig. Mestre commentava come stessero lavorando da tre anni su un altro grande *retablo* in stile rinascimentale e alludeva ai tradizionali mezzi di finanziamento: “I grandi dispendii che in esso si invertono, li estraggono in gran parte, dalle riffe che fanno annualmente”⁴¹.

Fu scelto un sottile *retablo* neogotico – 20 metri di altezza per 13 di larghezza – di corpo centrale e due corpi laterali, adatti all'abside della chiesa. Eliminate le scene concepite dalle vite di don Bosco e Domenico Savio, rimangono quattro rilievi proiettati dell'Annunciazione, Nascita, Adorazione dei Re e Presentazione al Tempio, oltre alle numerose figure di santi, angeli e virtù: una profusione di eleganti ornamenti d'oro, il tutto disposto armoniosamente intorno allo splendido camerino dell'immagine di Maria Ausiliatrice.

Il *retablo* venne a costare più di un milione di pesetas e ancora una volta fu pagato dalla generosità di tanti anonimi benefattori e dal “sostanzioso” incoraggiamento di alcune nobili famiglie. Venne inaugurato con grande gioia e partecipazione popolare, il 13 maggio 1957 dal Vescovo di Tuy-Vigo, Mons. José López Ortiz ed ebbe ampie ripercussioni in città⁴².

⁴⁰ Archivio della casa salesiana di Vigo-María Auxiliadora (ACSVMAUX), lett. di Gaspar Mestre, 10 ottobre 1952.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Cf *ibid.*, cronaca della casa; volantini che promuovono l'evento; in “El pueblo gallego” (14 mayo 1957); e in “Galicia social” (18 mayo 1957).

5. Immagini di Maria Ausiliatrice scolpite a Sarrià

Il “prodotto di punta” e il “marchio della casa” della scuola di scultura di Sarrià erano, senza dubbio, le immagini di Maria Ausiliatrice, uscite a centinaia e centinaia dal laboratorio catalano e diffuse soprattutto in Spagna e in America.

Per certificarne la provenienza va osservato se la statua conserva il marchio di Sarrià. Di pari passo, e anche in caso contrario, la ricerca continua per archivi alla ricerca di bilancio, fatture, lettere, cronache di case e diverse edizioni del “Bollettino Salesiano”, ecc. Troviamo così numerosi esempi di statue di Maria Ausiliatrice di Sarrià in tutte le case salesiane nelle diverse regioni e città della Spagna: Barcellona stessa, Valencia, Vigo, Siviglia, Montilla (Córdoba)... Delle immagini centenarie che si trovano nelle case di Salamanca, tre di esse conservano le loro targhette di identificazione: quella data da D. Rinaldi ai Salesiani di Béjar – attualmente, nella parrocchia di El Salvador – quella di S. Benito – prima presenza nella città di Salamanca – e quella della cappella del coro del santuario di Maria Ausiliatrice, prima immagine venerata nella chiesa.

Nella memorabile visita al collegio e santuario di Maria Ausiliatrice di Almagro (Buenos Aires), durante la celebrazione del seminario americano di ACSSA (18-22 marzo 2019), abbiamo personalmente commentato la possibilità che la preziosa statua del tempio fosse anche originaria di Sarrià, benché priva di targa di riconoscimento. L'intrepida suora salesiana, Ana María Fernández, direttrice del centro di spiritualità missionaria, ha raccolto la sfida e ha avuto la sorte di trovare conferma nella cronaca della casa di Morón, vicino a Buenos Aires. La statua da Barcellona era arrivata colà il 13 gennaio 1894; vi rimase fino al 31 marzo 1899, Venerdì Santo, quando molto silenziosamente fu scambiata con quella di Almagro, approfittando del fatto che era velata secondo l'usanza della Quaresima/Settimana Santa⁴³.

In modo simile possiamo riconoscere la paternità di Sarrià nelle immagini di Maria Ausiliatrice di Ibagué, Tunja e Bogotá in Colombia⁴⁴, o quella che presiede l'imponente basilica del suo nome a Lima (Perù)⁴⁵. Sono arrivate pure in Italia, e non in qualsiasi posto: al Colle Don Bosco. Nel santuarietto di I Becchi, la statua di Maria Ausiliatrice proviene dai Talleres Salesianos di Sarrià⁴⁶.

Il prestigio dei Talleres di Sarrià, la squisita fattura delle opere d'arte uscite da essi e la buona rete commerciale avviata sono così documentate. Rimarrebbe una ulteriore indagine per compilare un elenco delle opere prodotte.

⁴³ Contributo di Ana María Fernández, FMA, Centro di Spiritualità Missionaria di Buenos Aires, Cronaca della Casa di Morón, 13 gennaio 1894; 31 marzo 1899; Cronaca della Casa di Almagro, 1903, dove si narra il coronamento dell'immagine, cinque mesi prima dell'immagine titolare di Torino.

⁴⁴ Cortesia di Mónica Jiménez OSORIO, Centro Storico Salesiano ispettoriale di Bogotá.

⁴⁵ Cortesia di David Franco Córdova, Archivio Storico Salesiano del Perù, “El pane del alma” 902 (7 agosto 1921) 1.

⁴⁶ Cf Aldo GIRAUDO, *Qui è vissuto Don Bosco*. Torino, LDC 20042, p. 35.

6. Il sig. Mestre e i suoi allievi creatori di una scuola

Gaspar Mestre si distinse anche per aver saputo trasmettere la sua esperienza ad altri giovani artisti. È difficile indagare la paternità specifica di numerose opere prodotte dalla scuola *taller* di Sarriá, un fatto comune al resto dei *talleres* in Spagna, in particolare nel dopoguerra. Bastava il marchio del *taller*, in questo caso Sarriá, perché quell'opera offrì garanzie. È noto il caso studiato da María F. Núñez, FMA, della statua di Maria Ausiliatrice de Montilla realizzata dai fratelli Agapito e Venancio Vallmitjana, rinomati scultori catalani della fine del XIX secolo.

Con lo sviluppo del *taller* di scultura artistica, sono stati gli stessi exallievi, i formati nella scuola all'ombra del sig. Mestre, a dare lustro e prestigio al marchio Sarriá e, allo stesso tempo, a sviluppare carriere di successo anche internazionale. Come scultori segnaliamo Pablo Serrano, Jaume Perelló, Modest Pluviá, Francisco Asorey, Manuel Álvarez e Joan Puigdollers. Tra i pittori spiccano Jordi Alumá, Pere Falcó e Antoni Pedrola. E come decoratore ricordiamo il nome di Josep Pandos.

Il più importante di tutti è Pablo Serrano. Nato a Crivillén (Teruel), fu ammesso a Sarriá all'età di dodici anni. Frequentò i cinque anni di intaglio e decorazione, evidenziando anche le sue doti musicali. Fattosi salesiano nel 1926, andò missionario in America, dove esercitò la sua opera di maestro scultore nelle scuole dell'Argentina e dell'Uruguay. Lasciò la Congregazione nel 1934. Dedicandosi completamente alla scultura, entrò nell'orbita dell'avanguardia per mano di Joaquín Torres García, diventando lo scultore più riconosciuto in Uruguay. Installatosi in Spagna dal 1957, vi fondò il gruppo d'avanguardia El Paso con altri artisti e le sue opere hanno guadagnato fama internazionale. Nel 1982 ricevette il Premio Principe delle Asturie per le arti. Attualmente l'Istituto Aragonese di Arte e Cultura Contemporanea Pablo Serrano conserva e diffonde la sua memoria. Osservando il caso di Pablo Serrano, sarebbe interessante rintracciare artisti di spicco che, formati a Sarriá, sono stati diventati salesiani.

Conclusione

Abbiamo tratteggiato a grandi linee l'ampio campo di proiezione dell'opera del salesiano coadiutore Gaspar Mestre attraverso la scuola salesiana di intaglio, scultura e decorazione di Sarriá. È sconvolgente riconoscere fino dove è arrivata la maestria pedagogica e artistica di questo semplice salesiano. Il sig. Mestre ha colto la massima riportata dal sogno di nove anni di don Bosco: fa loro "un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla bellezza della virtù". Instillando un valore squisitamente pastorale ad opere tecnicamente perfette e artisticamente belle, senza forse rendersene conto, da educatore salesiano ha fatto della *via pulchritudinis* un cammino per condurre i giovani e il popolo verso la bellezza del volto vivo di Cristo.

DON WIKTOR GRABELSKI (1857-1902) UN PRECURSORE DELL'OPERA SALESIANA IN POLONIA

Jarosław Wąsowicz*

“Un patriarca, educatore instancabile, guardiano” così dicevano di don Wiktor Grabelski i Salesiani polacchi, i quali hanno studiato a Valsalice a Torino alla fine dell'Ottocento. Il cardinale August Hlond, salesiano, primate della Polonia, lo chiamava anzi “il fondatore del ramo polacco della Congregazione”, dicendo che

“era lui ad educare le prime generazioni dei Salesiani polacchi. I Salesiani più anziani – tra cui sono io – siamo stati suoi allievi. Egli ci ha insegnato la vita spirituale. Era lui il primo editore delle «Wiadomości Salezyjańskie» [Bollettino Salesiano] attraverso il quale faceva conoscere la Congregazione Salesiana in Polonia e reclutava le nuove generazioni dei figli di San Giovanni Bosco”¹.



Il fratello del primate, don Antoni aggiungeva: “Don Wiktor Grabelski aveva un influsso enorme sulla gioventù polacca – soprattutto sui suoi allievi a Valsalice – e tutti quelli che lo conoscevano – lo amavano. Era loro insegnante, consigliere, guardiano”².

* Salesiano di don Bosco, docente di storia ecclesiastica nello studentato salesiano di Łąd; direttore dell'Archivio Ispettorale di Piła.

Sigle:

ACR Archivio Romano dei Resurrezionisti

ASIP Archivio Salesiano dell'Ispettorato di Piła

APP Archivio Statale a Poznań.

¹ Cf KARDYNAŁ AUGUST HLOND PRYMAS POLSKI, *Daj mi dusze. Wybór pism i przemówień 1897-1948* [Dammi le anime. Antologia di scritti e discorsi 1897-1948]. Edizione critica e note storiche a cura di Stanisław Kosiński. Łódź, Wydawnictwo Salezyjańskie 1979, p. 35.

² ASIP, Paweł GOLLA, *Ks. dr Antoni Hlond SDB. Salezjanin – kompozytor* [Don dott. Antoni Hlond SDB. Salesiano – compositore]. Vol. I. *Dokumenty – korespondencja* [Documenti - corrispondenza]. Łąd 1969, (dattiloscritto), p. 160.

1. Le fonti e lo stato dello studio

Sull'attività educativo-pastorale di don Wiktor Grabelski nella Congregazione salesiana furono pubblicati solo due articoli scientifici³, due riguardanti la sua opera⁴, e parecchi testi giornalistici⁵ e memorie postume⁶. I più grossi testi, quelli

³ Andrzej ŚWIDA, *Ks. Wiktor Grabelski* [Don Wiktor Grabelski]. Łódź 1983, 139 p. + appendice 49 p. [le fonti, le note], dattiloscritto; Id., *Książka Wiktor Grabelski (1857-1902)* [Don Wiktor Grabelski (1857-1902)], in "Chrześcijananie". Akademia Teologii Katolickiej - "Collectanea Theologica". Redattore Bohdan Bejze. Warszawa 1984, XIII, pp. 9-65.

⁴ Marek T. CHMIELEWSKI, *Kształcenie i wychowanie religijno-patriotyczne młodzieży śląskiej w szkołach Zgromadzenia Salezjańskiego we Włoszech w latach 1890-1902* [Istruzione e educazione religioso-patriottica dei giovani salesiani nelle scuole della Congregazione salesiana in Italia negli anni 1890-1902], in "Studia Śląskie", 58 (1999) 243-267. Jacek BRAKOWSKI, "Wiadomości Salezjańskie", polska wersja „Bollettino Salesiano” w l. 1897-1910 ["Wiadomości Salezjańskie", versione polacca del "Bollettino Salesiano" negli anni 1897-1910], in Jarosław WĄSOWICZ (a cura di), *Dynamiczna wierność. Błogosławiony ks. Michał Rua, pierwszy następca ks. Bosko, Przełożony Generalny Towarzystwa św. Franciszka Salezego (1888-1910), inicjator dzieła salezjańskiego na Ziemiach Polskich* [Fedeltà dinamica. Il beato don Michele Rua, primo successore di don Bosco, Rettor maggiore della Società di san Francesco di Sales (1888-1910), iniziatore dell'Opera salesiana nelle terre polacche]. (= Serie: Studia i materiały źródłowe pod patronatem Archiwum Salezjańskiego Inspektorii Pilskiej, 2). Piła 2010, pp. 143-165.

⁵ Vedi Marek T. CHMIELEWSKI, *Słówka nieokrojone. Szkice z historii, pedagogii i duchowości świętego Jana Bosko (1815-1888)* [Qualche parola senza spuntare. Schizzi sulla storia, pedagogia e spiritualità di san Giovanni Bosco (1815-1888)]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 2013, pp. 283-285; Stanisław KOSIŃSKI, Słowo o ks. Wiktorze Grabelskim [Una parola di Wiktor Grabelski], in "Nostra. Biuletyn Salezjański" 6 (1976) 76-77; Id., *Pamięci wychowawcy pierwszych salezjanów polskich (Na 75-lecie śmierci ks. Wiktora Grabelskiego)* [In memoria dell'educatore dei primi Salesiani Polacchi (Nel 75° anniversario della morte di padre Wiktor Grabelski)], in "Nostra. Biuletyn Salezjański" 11 (1977) 1-8; Jan ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji świętego Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce* [Storia della provincia di San Giacinto della Società salesiana in Polonia], Vol. I. *Pierwsi polscy salezjanie* [Primi Salesiani Polacchi]. Pogrzebień 1960, (dattiloscritto), pp. 42-50; Artur ŚWIEŻY, *Pierwsi polscy salezjanie* [Primi Salesiani Polacchi], in "Don Bosco" 3 (2015) 16-17; Jarosław WĄSOWICZ, *Fundator dzieła salezjańskiego w Polsce. Ks. Wiktor Grabelski SDB (1857-1902)* [Fondatore dell'Opera salesiana in Polonia. Don Wiktor Grabelski SDB (1857-1902)], in "Don Bosco" 3 (2015) 16-17.

⁶ Cf *Wspomnienie pośmiertne nad grobem dwóch zasłużonych kapłanów* [Memoria postuma sulla tomba di due illustri sacerdoti], in "Wiadomości Salezjańskie" VI/12 (1902) 323-325; Andrzej ŚWIDA, *ks. Wiktor Grabelski* [Don Wiktor Grabelski], in Janusz OSOMAŃSKI - Józef DŁUGOŁĘCKI - Andrzej ŚWIDA (a cura di), *Nekrolog Salezjanów Polskich 1891-1976* [Necrologio dei Salesiani polacchi 1891-1976]. Kraków-Łódź 1976, p. 343.

di don Andrzej Świda, rimangono però imprecisi, per mancanza di fonti; quelli a cui fanno riferimento sono oggi irraggiungibili negli archivi salesiani.

Recentemente – in collegamento con gli studi sul progetto della “Polska Encyklopedia Salezjańska” [Enciclopedia salesiana polacca] – furono fatte nuove ricerche negli archivi statali ed ecclesiali riguardanti la biografia di don Grabelski. Anche se furono trovati dei nuovi documenti, i risultati non sono soddisfacenti. Per quanto concerne le radici famigliari sono stati consultati l’Archivio Arcidiocesano di Gniezno e l’Archivio Statale di Poznań, filiale di Piła. Nell’Archivio Statale a Poznań si trovano i documenti del Ginnasio di santa Maria Maddalena, frequentato da Grabelski, dove abbiamo trovato alcune informazioni su di lui⁷. La ricerca nell’Archivio di Università Jagiellonica di Cracovia ha dato risultato negativo. Nell’Archivio Salesiano Centrale di Roma ci sono solo tre documenti che confermano l’ordinazione sacerdotale del Grabelski⁸. Oltre alle prime fonti enumerate, altre sono state già usate dai ricercatori della vita di don Grabelski.

I documenti che gettano una nuova luce sulla vita del nostro protagonista sono stati trovati solo negli ultimi anni. Nel 2015, dal prof. Piotr Gołdyn e da don Łukasz Wasilewski, è stata fatta una ricerca nell’archivio Leopold Franzens Universität di Innsbruck. Grazie ad essa nell’Archivio Salesiano dell’Ispettorato di Piła sono arrivate le fotocopie degli esami di Wiktor Grabelski nella facoltà teologica di quest’università⁹. Si potrebbe considerare sensazionale la notizia, indicata dalle fonti, che Wiktor Grabelski, prima di diventare chierico salesiano, era chierico dai Resurrezionisti (*Congregatio a Resurrectione Domini Nostri Iesu Christi*). Nel 2011 nella rivista “Studia dei Resurrezionisti” a Roma è apparsa l’edizione delle lettere del superiore padre Piotr Semenenko CR in cui appare il nome di don Wiktor Grabelski¹⁰. A novembre 2017 abbiamo ricevuto una fotocopia della documentazione intera dall’Archivio Romano dei Resurrezionisti¹¹. Attualmente le fotocopie si trovano negli archivi ispettorali a Piła e a Cracovia.

Il presente profilo biografico di don Wiktor Grabelski è stato preparato basandosi sulle nuove fonti e sugli studi precedenti. Visto il carattere del convegno ACSSA e per i limiti suggeriti, se ne offre una breve sintesi.

⁷ APP, *Gimnazjum św. Marii Magdaleny*. Schülerverzeichnis, sygn. [fascicolo], pp. 798, 799.

⁸ ASC B268, *Grabelski Wiktor*.

⁹ ASIP, Fondo: *Wiktor Grabelski*, akta bez sygn. [atti senza classificazione], Kopie dokumentów [Copie di documenti]; Universitätsarchiv Innsbruck, Theologische Nationalien (Inskriptionsblätter) für Wintersemester 1884/85 bis Wintersemester 1886/1887.

¹⁰ Cf *O. Piotr Semenenko CR, Listy* [Padre Piotr Semenenko CR, Lettere], “Studia Zmarłychwstańców” 15 (2011) 131, 178.

¹¹ ACR, cartella personale Victor Grabelski, senza numero; Corrispondenza di Wiktor Grabelski con i Superiori dei Resurrezionisti numeri 35831-35838; Progetto di panegirico di Wiktor Grabelski, numero 35839 [articolo biografico su s. Benedetto Giuseppe Labre, canonizzato da Leone XIII nel 1881].

2. L'ambiente familiare

Wiktor Grabelski è nato il 17 ottobre 1857 a Glešno, vicino a Wyrzysk (Wielkopolska - Grande Polonia): dopo la spartizione della Polonia, nella seconda metà del Settecento, era territorio della Prussia. Il giorno successivo è stato battezzato nella chiesa parrocchiale di santa Edwige. I genitori, Giuseppe e Apollonia Bork¹² erano agricoltori. Il padre era anche organista della parrocchia e insegnante. Avevano quattro figli maschi¹³. Educavano i figli al lavoro e alla pietà. Nel periodo d'infanzia e della gioventù di Wiktor nella Grande Polonia si notava un forte sentimento patriottico, che permetteva di salvare l'identità polacca nella difficile realtà sotto il dominio della Prussia. La solida base dell'educazione familiare portò poi frutti della vita di Wiktor, anche come salesiano e come prete.

La famiglia Grabelski ha lasciato poi Glešno, per motivi economici, cercando un futuro migliore in altri posti della Grande Polonia¹⁴. Per un certo periodo abitava a Graboszewo (vicino a Września) e a Sadki (vicino a Nakło). Per il periodo successivo gli attuali discendenti credono che si dovrebbe cercare a Bydgoszcz¹⁵.

Nonostante le difficoltà economiche, i genitori – viste le capacità intellettuali di Wiktor – decisero di mandarlo al ginnasio di Santa Maria Maddalena a Poznań, che godeva di un'ottima opinione come scuola di alto livello accademico, ma anche per gli atteggiamenti patriottici sia degli insegnanti che degli studenti. Wiktor Grabelski vi studiò negli anni 1875-1878. Era il tempo di "Kulturkampf" di Bismarck: una forte lotta contro la Chiesa cattolica e contemporaneamente l'imposizione di una cultura tedesca per sradicare la cultura polacca, tant'è che nel 1876 nel ginnasio fu introdotto il tedesco come lingua di insegnamento. Iniziò così la repressione contro gli insegnanti i quali nonostante le proibizioni insegnavano la storia e la letteratura polacca¹⁶.

Dalle fonti veniamo a conoscere che Wiktor Grabelski fu bravo studente, premiato con una borsa di studio¹⁷. La tappa successiva della sua vita è la meno conosciuta per la mancanza di qualsiasi fonte. Le elaborazioni salesiane parlano della sua sosta a Silesia e a Cracovia e degli studi teologici all'Università Jagiellonica. Però dalle ultimissime ricerche non si trova il nome di Grabelski nell'elenco degli studenti. Era un libero uditore? Cosa faceva oltre a studiare? Non sappiamo. Secondo don Andrzej Świda, fu proprio allora che Wiktor Grabelski decise di se-

¹² ACR, cartella personale Victor Grabelski, senza numero.

¹³ Cf *Wspomnienie pośmiertne...*, p. 323.

¹⁴ Cf A. ŚWIDA, *Książdz Wiktor Grabelski (1857-1902)...*, pp. 11-14.

¹⁵ Così risulta dalla ricerca nei registri battesimali dell'Archivio Statale di Poznań, filiale di Piła e dell'Archivio Arcidiocesano di Gniezno.

¹⁶ Per saperne più vedi: Grzegorz ŁUKOMSKI (a cura di), *Szkoła św. Marii Magdaleny*. Poznań 2002.

¹⁷ APP, *Gimnazjum św. Marii Magdaleny*. Schülerverzeichnis, sygn. [fascicolo], pp. 798, 799.

guire la vocazione sacerdotale¹⁸. Nell'Archivio Romano dei Resurrezionisti troviamo una lettera inviata da Cieszyn il 18 agosto 1880 al superiore generale Piotr Semenka nella quale egli chiede di essere ricevuto dai Resurrezionisti. Scrive tra l'altro: "È il mio desiderio profondo, diventare sacerdote, soprattutto sacerdote-insegnante"¹⁹.

3. Tra i Resurrezionisti

Nell'autunno 1880 Wiktor Grabelski partì per Roma e in novembre iniziò la formazione nella Congregazione della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Questa congregazione era nata nell'ambiente degli immigrati polacchi in Francia, i quali dopo la fallita rivolta del 1830 si erano salvati dalla repressione dello zar rifugiandosi in Francia dove far rinascere lo stato polacco in esilio. La Congregazione ebbe inizio il 7 febbraio 1836 a Parigi, dove alcuni Polacchi iniziarono la vita comune sotto la spinta del più celebre scrittore e poeta polacco Adam Mickiewicz (1798-1855) e di un famoso apostolo tra gli immigrati, signor Bogdan Jański (1807-1840; oggi Servo di Dio). Il loro scopo era l'aiuto spirituale e formazione religiosa dei Polacchi in paese e in esilio, fatti attraverso la letteratura, la predicazione e l'educazione, specialmente tra i giovani. Questi ideali presto trovarono dei seguaci tra i Polacchi e molti nuovi candidati entrarono nella Congregazione, tra di loro anche sacerdoti. Nel 1838 a Roma si fondò una casa di formazione regolare e dal 1866 ai Resurrezionisti venne affidato il Collegio Pontificio Polacco. Sarebbe diventato una fucina dei sacerdoti, vescovi e cardinali per la Chiesa in Polonia²⁰.

Nella Congregazione dei Resurrezionisti Wiktor Grabelski rimase fino al novembre 1883. In quel tempo studiò filosofia e teologia nella Pontificia Università Gregoriana. In circostanze non chiare fu allontanato dalla Congregazione e contemporaneamente mandato dai superiori per un tempo di prova a studiare ad Innsbruck²¹, dove vi erano facoltà fra le più importanti in Europa nel campo di filosofia e teologia. Negli anni seguenti invano cercò di ritornare in Congregazione, benché avesse successi negli studi. Secondo i biografi si interessava particolarmente della Bibbia, conosceva oltre al polacco: il tedesco, l'italiano, lo spagnolo, il latino, il greco, l'ebreo, il sirocaldeo, il sanscrito e l'arabo²².

¹⁸ Cf A. ŚWIDA, *Książd Wiktor Grabelski (1857-1902)*..., pp. 15-16.

¹⁹ ACR, sygn. [fascicolo] 35831, lettera di Wiktor Grabelski a padre Piotr Semenkenko, Cieszyn 18 agosto 1880, pp. 1-2.

²⁰ Cf Bolesław MICEWSKI, *Osobowy i terytorialny rozwój Zgromadzenia Zmartwychwstania Pańskiego* [Sviluppo personale e territoriale della Congregazione della Risurrezione del Signore], in Zygmunt ZIELIŃSKI (a cura di), *Zmartwychwstańcy w dziejach Kościoła i narodu* [Resurrezionisti nella storia della Chiesa e della Nazione]. Katowice 1990, pp. 28-35.

²¹ ACR, sygn. [fascicolo] 35831, lettera di Wiktor Grabelski a padre Piotr Semenkenko, Innsbruck, 9 gennaio 1884, pp. 1-4.

²² Cf A. ŚWIDA, *Książd Wiktor Grabelski (1857-1902)*..., p. 17.

4. Nella Congregazione di don Bosco

Nel 1887 troviamo Wiktor Grabelski di nuovo a Roma, nel Collegio Nordamericano, dove ha una speranza di ricevere presto l'ordinazione sacerdotale e il posto di docente di filosofia nel seminario. In gennaio fece l'ultima (sembra) prova di ritornare dai Resurrezionisti, ma invano²³. Forse allora decise di entrare nella Congregazione salesiana. Già a Innsbruck Wiktor Grabelski aveva iniziato la corrispondenza con don Bronisław Markiewicz, all'epoca novizio nella Congregazione salesiana. La prima lettera era stata inviata il 2 aprile 1886 e don Markiewicz gli aveva risposto il 10 aprile. In poche parole gli aveva spiegato il carisma salesiano e le opere educative condotte dalla Congregazione, invitandolo alla lettura del "Bollettino Salesiano" e della vita di don Bosco stampata dalla "Rivista Cattolica" a Varsavia nel 1884²⁴. È stato tanto convincente che poi Wiktor Grabelski decise di entrare nella Congregazione salesiana ed arrivò a Torino nell'aprile del 1887²⁵.

Fece l'aspirantato e il noviziato a San Benigno Canavese, compagno nelle prime tappe della formazione del principe August Czartoryski²⁶. Ambedue polacchi il 24 novembre 1887 ricevettero la veste talare da don Bosco. Questa fu l'ultima fatta dal fondatore dei Salesiani. Il 2 ottobre 1888 i due novizi fecero la loro prima professione davanti a don Michele Rua²⁷.

Subito dopo il chierico Wiktor Grabelski iniziò la vita attiva salesiana a Torino-Valsalice. Due anni dopo, il 27 settembre 1891, fu ordinato sacerdote dal vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Torino. Fu poi incaricato di prendersi cura del gruppo dei giovani polacchi, che venivano nelle opere salesiane d'Italia, maggiormente dalla Silesia e Grande Polonia. Per sette anni nello studentato salesiano per le Missioni Straniere don Grabelski insegnò la maggior parte delle materie e curò

²³ ACR, sygn. [fascicolo] 35831, lettera di Wiktor Grabelski a padre Walerian Przewłocki, Roma, 30 gennaio 1887, pp. 1-4.

²⁴ Questa lettera fu stampata in forma di un opuscolo da don Emanuele Manassero a Oświęcim nel 1906 come una difesa dagli attacchi di stampa contro i Salesiani, fra cui don Bronisław Markiewicz. Il testo completo fu riportato da don Andrzej Świda nel suo dattiloscritto su don Grabelski. Vedi A. ŚWIDA, *Ks. Wiktor Grabelski...*, pp. 25-29.

²⁵ Cf S. KOSIŃSKI, *Pamięci wychowawcy pierwszych salezjanów polskich...*, p. 3.

²⁶ Cf Jan ŚLÓSZARCZYK, *Ks. August Czartoryski* [Don August Czartoryski]. Warszawa 1932; Zofia OLSZAMOWSKA-SKOWROŃSKA, *Czartoryski August Franciszek (1858-1893)* [Czartoryski August Franciszek (1858-1893)], in "Polski Słownik Biograficzny" IV/3 z. 18, p. 275; Luigi CASTANO, *Zwycięskie powołanie. August Czartoryski Ksiądz Salezjanin* [Una vocazione vittoriosa. Augusto Czartoryski. Sacerdote salesiano]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1987.

²⁷ Cf Jarosław M. POPŁAWSKI, *Patron trudnego powołania* [Patrono di una vocazione difficile], in Stanisław WILK (a cura di), *Błogosławiony Ksiądz August Czartoryski patron trudnego powołania* [Beato don August Czartoryski, patrono di una vocazione difficile]. Lublin, Wydawnictwo KUL 2006, pp. 45-46.

altresì l'educazione patriottica. Molti ragazzi hanno così conosciuto per la prima volta le più belle pagine della storia e della letteratura polacca e hanno imparato la lingua madre²⁸. Il loro educatore sognava delle opere salesiane in terra polacca. La sua grande gioia fu la prima opera fondata da don Bronisław Markiewicz a Miejsce Piastowe nel 1892.

Per il fatto che cresceva il numero dei ragazzi provenienti da tutte le tre spartizioni polacche, i superiori decisero di aprire la scuola separata solo per i polacchi; nel 1896 fu scelta la località di Lombriasco. Don Grabelski allora si ritirò dal diretto apostolato fra i giovani e si dedicò alla pubblicazione dell'edizione del "Bollettino Salesiano" in polacco. Il primo numero uscì nel 1897 con il nome "Wiadomości Salezyańskie"²⁹.

La rivista trovò presto simpatia nei territori polacchi: in due anni vi erano già circa 50 mila lettori. Lo scopo principale delle "Wiadomości Salezyańskie" era di ottenere il sostegno morale ed economico per la promozione delle opere salesiane.

Quando la Congregazione era già presente nei territori polacchi, la rivista serviva per informare e promuovere la collaborazione dei Salesiani con i Cooperatori salesiani. Questi ultimi si sviluppavano tra i polacchi in modo vivace grazie anche all'opera dello stesso don Grabelski. Nonostante il fatto che dalla fine dell'agosto 1898 incominciasse già l'opera salesiana a Oświęcim, don Wiktor si occupava dell'animazione dei cooperatori e dell'edizione del Bollettino rimanendo a Torino³⁰.

Il tanto lavoro incise negativamente sulla sua salute tanto fisica che psicologica³¹. La depressione aumentò con i fallimenti iniziali della missione di don Markiewicz a Miejsce Piastowe³² e di don Franciszek Trawiński a Oświęcim³³. In seguito si impadronì in lui anche una certa ostilità verso gli italiani³⁴. I suoi problemi di salute furono la causa di una irregolare edizione delle "Wiadomości Salezyańskie" dal 1900. Nell'autunno dello stesso anno fu sostituito dal chierico

²⁸ Cf M. T. CHMIELEWSKI, *Kształcenie i wychowanie religijno-patriotyczne młodzieży śląskiej...*, pp. 253-254, 259-260.

²⁹ Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 57-58.

³⁰ Cf J. BRAKOWSKI, "Wiadomości Salezyańskie" polska wersja "Bollettino Salesiano"... , pp. 144-146.

³¹ ASIP, P. GOLLA, *Ks. dr Antoni Hlond...*, I, p. 160.

³² Per saperne più vedi: Stanisław WILK, *Realizacja charyzmatu salezyańskiego przez bł. Bronisława Markiewicza CSMA* [La realizzazione dello spirito salesiano da parte del Beato Bronisław Markiewicz CSMA], in Jarosław WĄSOWICZ (a cura di), *Dynamiczna wierność...*, pp. 109-122.

³³ Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 110-112.

³⁴ ASIP, P. GOLLA, *Ks. dr Antoni Hlond...*, I, p. 160.

August Hlond, il futuro primate di Polonia³⁵. Don Grabelski fu mandato in Baviera ad un famoso sanatorio di Marienbad (oggi in Repubblica Ceca), ma con scarsi esiti. Nel giugno 1902 ritornò a Oświęcim, dopo aver prima fatto visita a don Bronisław Markiewicz a Miejsce Piastowe. A Oświęcim riprese un po' di forze tanto da poter insegnare il polacco e il latino nella scuola salesiana, ben voluto dagli studenti.

Ma all'improvviso il cuore cedette: era il 9 ottobre 1902. Le cerimonie funebri si svolsero l'11 ottobre, presiedute da don Józef Heintzel SDB³⁶.

Conclusione

Don Wiktor Grabelski fu un uomo provvidenziale per la storia dei Salesiani in Polonia. Nel 1971 nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Oświęcim è stata collocata una targa commemorativa sulla quale si legge:

“Don Wiktor Grabelski SDB. Una pietra angolare della opera salesiana in Europa centrale. Educatore dei primi Salesiani in Polonia – Nato il 17.10.1857 in Glešno Wlkp. – Morto il 9.10.1902 a Oświęcim – Il suo nome vive nelle generazioni – la Congregazione Salesiana proclama la sua lode”.

Per il duecentesimo anniversario della nascita di san Giovanni Bosco, i Salesiani dell'Ispettorato di Piła hanno deciso di onorare don Grabelski come protagonista delle opere salesiane nei territori polacchi con una celebrazione nel suo luogo di nascita e del battesimo. Il 9 settembre 2015 nella parrocchia di S. Edwige in Glešno è stata celebrata la Santa Messa all'inizio dell'incontro formativo annuale dei direttori delle comunità, delle scuole e delle parrocchie dell'Ispettorato di Piła. Prima dell'Eucaristia l'ispettore don Marek Chmielewski ha benedetto la targa commemorativa dedicata a don Wiktor Grabelski³⁷.

³⁵ Cf J. BRAKOWSKI, “*Wiadomości Salezjańskie*” polska wersja “*Bollettino Salesiano*”..., p. 149.

³⁶ Cf *Wspomnienie pośmiertne...*, p. 325; Waldemar W. ŻUREK, *Zakład im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1898-1907. Kronika tom 1* [Istituto don Bosco di Oświęcim 1898-1907. Cronica volume 1]. Lublin, s.e. 2013, p. 143. Peccato, che nel periodo dal 1° aprile 1900 fino al 31 luglio 1907, manchino le annotazioni precise nella “Cronaca dell’Opera di Don Bosco a Oświęcim”. Forse avremmo allora più ampia conoscenza sull’insegnamento di don Grabelski e sulle circostanze della sua morte.

³⁷ Jarosław WĄSOWICZ, *Glešno: Poświęcenie tablicy dedykowanej ks. Wiktorowi Grabelskiemu SDB* [Dedica di una targa dedicata a don Wiktor Grabelski SDB], in “*Kronika Inspektorialna*” 31 (2015) 57-58.

Iniziatori

DON ANTONI HLOND (CHLONDOWSKI) (1884-1963) MUSICISTA, COMPOSITORE, FONDATORE DI SCUOLA PER ORGANISTI

*Artur Świeży**

Il cognome Hlond è ben noto nella Congregazione salesiana, grazie al cardinale August Hlond, primate di Polonia. Oltre a lui sono entrati nella Congregazione i suoi tre fratelli: il più anziano Ignacy, missionario in Argentina (1879-1928), e i più giovani Antoni e Klemens (1901-1982) coadiutore, anch'egli missionario. La figura di Antoni Hlond, sacerdote e salesiano, è particolarmente degna di essere ricordata: compositore di musica religiosa e ricreativa, fondatore di scuola per organisti, unica di questo genere, a Przemyśl, insegnante di musica e autore dei manuali di musica, ma anche figlio fedele di don Bosco. Fin dall'inizio della sua attività musicale, firma le sue prime composizioni (ancora da chierico) con lo pseudonimo "Chlondowski", sottolineando così la sua origine polacca. Pertanto, in questo saggio, come in tutta la sua vita, il vero cognome si intreccia con lo pseudonimo¹.



* Salesiano di don Bosco, direttore dell'Archivio Storico dell'Ispettorìa San Giacinto di Cracovia

Sigle:

ASIK Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej w Krakowie [Archivio salesiano dell'Ispettorìa di Cracovia].

AAP Archiwum Archidiecezjalne w Przemyślu [Archivio Arcidiocesano di Przemyśl].

ADSP Archiwum Domu Salezjańskiego w Przemyślu [Archivio della Casa salesiana di Przemyśl]

KDP Kronika Diecezji Przemyskiej [Cronaca della Diocesi di Przemyśl]

PG: AH Paweł GOLLA, *Ks. dr Antoni Hlond SDB. Salezjanin – kompozytor. Dokumenty – Korespondencja*. [Don dott. Antoni Hlond SDB. Salesiano – compositore. Documenti - corrispondenza]. Vol. I-XXV. Łódź 1969-1976 (dattiloscritto). Questa monumentale documentazione su don Antoni Hlond è custodita come "Fondo" a sé stante nell'archivio salesiano dell'Ispettorìa di Cracovia.

¹ Per la conoscenza più completa di questo personaggio si rimanda allo studio di Maria Wacholc; è molto ben elaborato dal punto di vista documentario e storiografico, ed è il più

1. Infanzia

Antoni Wiktor Hlond è nato il 13 giugno 1884 a Kosztowy², nell'Alta Slesia, appartenente allora allo Stato tedesco. Fu battezzato³ due giorni dopo nella chiesa parrocchiale di Tutti i Santi a Dzieńkowice⁴. Suo padre Jan era un ferroviere. A motivo della sua resistenza a pressioni di germanizzazione, per punizione venne più volte trasferito ad un altro luogo di lavoro. Per questo i suoi figli sono nati in diverse località dell'Alta Slesia. La madre, Maria Imiela, si occupava dell'educazione dei bambini⁵. I genitori erano persone di fede profonda e educavano i loro figli nello spirito polacco e cattolico⁶.

Antoni ha iniziato la scuola elementare nel 1890 a Zawodzie nei pressi di Katowice, frequentandovi la prima classe. Per i successivi cinque anni ha studiato nella scuola elementare di Brzezinka vicino a Mysłowice. Proprio là si sono rivelate le sue capacità musicali. Ricordando la sua infanzia lui stesso ha sottolineato che lo studio di gamme e la scrittura di note gli sono sempre piaciuti e che non è mai "stato colpito con un bastone", come gli altri ragazzi. Varie volte, addirittura, è stato scelto dall'insegnante come direttore del coro scolastico⁷. Dopo aver terminato la scuola a Brzezinka, per tutto l'anno scolastico 1895/1896 prese lezioni di latino da don Józef Zientek, vicario della parrocchia di Mysłowice⁸. Qui si recava ogni giorno, facendo a piedi sette chilometri. Nel 1896 diede l'esame di terza del ginnasio a Mysłowice, però, poco dopo l'inizio, interruppe lo studio, e seguendo il percorso dei suoi fratelli maggiori Ignacy e August, andò in Italia per

completo sotto l'aspetto biografico. *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)* [Don Antoni Hlond (Chlondowski)]. Vol. I. *Życie, działalność, twórczość kompozytorska* [Vita, attività, opera di un compositore]; vol. II. *Katalog twórczości kompozytorskiej. Aneks* [Catalogo delle opere di composizione. Allegato]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1996.

² Attualmente quartiere della città di Mysłowice.

³ Świadcstwo chrztu [Certificato del battesimo], in PG:AH, I, p. 36.

⁴ Attualmente quartiere della città di Mysłowice.

⁵ In questa famiglia sono nati 12 figli e ne sono cresciuti nove. Si veda *Wspomnienia Ks. Antoniego Hlonda o początkach Zgromadzenia Salezjańskiego w Polsce utrwalone na taśmie magnetofonowej przez ks. Kazimierza Cicheckiego w Pęcherach k. Warszawy w styczniu 1959 roku* [Ricordi di don Antoni Hlond sugli inizi della Congregazione salesiana in Polonia registrate sul registratore a nastro da don Kazimierz Cichecki a Pęchery nei dintorni di Varsavia nel gennaio 1959], in PG:AH, I, p. 149; cf. Bolesław BARTKOWSKI, *Antoni Hlond SDB*, in *Encyklopedia Katolicka*. Lublin, Copyright by Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego 1993, VI, col. 1087-1088; Stanisław ZIMNIAK, *Don Antoni Hlond (1884-1963)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 61 (2013) 391-396.

⁶ M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)*..., I, pp. 21-22.

⁷ Don Henryk TKACZYK, *Wspomnienia o ks. Antonim Hlondzie* [Ricordi di don Antoni Hlond], in PG:AH, XII, p. 81.

⁸ *Wspomnienia Ks. Antoniego Hlonda*..., in PG:AH, I, p. 161.

continuare gli studi⁹. Nell'ottobre 1896, insieme al fratello Ignacy e ad altri 17 ragazzi di diverse parti della Polonia, fu trasferito all'Istituto salesiano di Lombriasco, destinato ai polacchi. Per i tre anni successivi continuò qui l'istruzione secondaria e imparò a suonare il clarinetto e l'organo¹⁰.

2. Nella Congregazione salesiana – un periodo iniziale

Nel 1899 cominciò il noviziato a Foglizzo. Ricevette la veste talare dalle mani del vescovo Giovanni Cagliero l'8 dicembre dello stesso anno e il 30 settembre 1900 emise i voti perpetui nelle mani del Rettor maggiore don Michele Rua che, durante la cerimonia gli sussurrò all'orecchio: *Bravo, Antonio omne trinum perfectum*, alludendo ai tre fratelli Hlond nella Congregazione¹¹. I superiori vedendo le straordinarie capacità del giovane chierico, decisero di mandarlo – come prima suo fratello August - a studiare filosofia all'Università Gregoriana di Roma, dove ottenne il dottorato. Durante il suo soggiorno a Roma, abitando nell'Istituto salesiano Sacro Cuore, fece amicizia con un giovane musicista di talento e compositore salesiano don Rafał Antolisei (1872-1950), che insegnò privatamente ad Antoni l'armonia e le regole di composizione. I risultati di questa collaborazione furono le composizioni giovanili pubblicate a stampa dal 1904 dalla Casa Editrice musicale di Roma Emilia van den Eerenbeemta, e a Buenos Aires (rivista Santa Cecilia), e più tardi anche a Torino, Ljubljana e Düsseldorf¹².

Dopo aver compiuto gli studi, alla fine del 1903 venne mandato all'Istituto di Oświęcim per svolgere il suo triennio di tirocinio. Stava con lui anche il fratello maggiore August. Il giovane assistente insegnava latino, geometria e algebra nel ginnasio, ed aritmetica, geometria e corrispondenza professionale nella scuola artigianale; dirigeva anche l'orchestra e il coro¹³. Preparava composizioni facili, melodiose, adattate alle capacità dei giovani e che venivano eseguite volentieri anche in altri centri salesiani. Il chierico Antoni era molto amato per il suo temperamento sereno e allegro¹⁴. Nel 1905 a Oświęcim iniziò a studiare la teolo-

⁹ Tadeusz PRZYBYLSKI, *Ks. Antoni Hlond - Chlondowski. Salezjanin. Kompozytor* [Don Antoni Hlond - Chlondowski. Salesiano. Compositore]. Kraków, Wydawca: Redakcja Dwutygodnika Miejskiego „Życie Mysłówic” w Mysłówicach 1993, p. 8.

¹⁰ M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I, p. 28.

¹¹ ASIK, Z. *Listy pośmiertne współbraci* [Lettere mortuarie dei confratelli] T. II F-J, ks. Paweł GOLLA, *List pośmiertny ks. Antoniego Hlonda* [Lettera mortuaria di don Antoni Hlond]. Łąd, 29 ottobre 1963, pp. 1-2.

¹² M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I, pp. 32-33.

¹³ *Wspomnienia Ks. Antoniego Hlonda...*, in PG:AH, I, pp. 126-127; M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I, p. 36.

¹⁴ Don Augustyn PIECHURA, *Wspomnienia o ks. Antonim Hlondzie* [Ricordi di don Antoni Hlond], in PG:AH, XII, pp. 30-31.

gia, in modo non sistematico, sotto la guida di don Emanuele Manassero e don Domenico Caggese. Non insegnava più nelle scuole, ma continuava a dirigere un'orchestra con strumenti a fiato e un coro, scrivendo pure parecchie nuove composizioni. Don Paweł Golla ricordava che:

“Molto spesso si poteva incontrarlo nella sala di musica, dove componeva canzoni, mottetti o operette per il coro, o marce e altre composizioni strumentali, oppure scriveva note per i singoli strumenti della sua orchestra”¹⁵.

Inoltre faceva da segretario a don Manassero, che nell'ottobre 1905 fu nominato ispettore della nuova Ispettorata Austro-Ungarica degli Angeli Custodi con sede a Oświęcim¹⁶. Onde evitare di essere chiamato alle armi nell'esercito tedesco, il 10 agosto 1907 a Leopoli fu ordinato suddiacono¹⁷ dal vescovo Władysław Bandurski¹⁸. Nel settembre 1907 fu trasferito a Radna, dove poté continuare ulteriori e regolari studi teologici. Mentre era ancora studente insegnava ai chierici filosofia, canto e musica, elaborando per loro composizioni facili. Con la pubblicazione di queste vinse i primi premi nei concorsi¹⁹. In questo tempo fece stampare un manuale di armonia: *Zasady harmonii dla początkujących* [Le norme di armonia per i principianti], scritto appositamente per i Salesiani, che volessero dirigere i diversi gruppi musicali nei loro istituti²⁰. Migliorato e ampliato fu pubblicato più volte.

Il 3 ottobre 1908 fu ordinato diacono e il 3 aprile 1909 sacerdote dal vescovo Anton Bonaventura Jeglič a Ljubljana. Nell'estate dello stesso anno fu trasferito a Ljubljana lo studentato filosofico. Colà don Hlond assunse il ruolo di catechista e insegnante di musica²¹. Uno dei suoi compiti era celebrare ogni giorno la messa presso le suore della Carità²².

¹⁵ Don Paweł GOLLA, *Wspomnienia o ks. Antonim Hlondzie* [Ricordi di don Antoni Hlond], in PG:AH, XII, p. 204.

¹⁶ Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 125-136; *Wspomnienia Ks. Antoniego Hlonda...*, in PG:AH, I, p. 161.

¹⁷ I suddiaconi in Germania erano esenti dal servizio militare.

¹⁸ *Wspomnienia Ks. Antoniego Hlonda...*, in PG:AH, I, p. 131.

¹⁹ Andrzej ŚWIDA, *Inspektorzy polskich prowincji salezjańskich. Część pierwsza* [Gli ispettori delle province salesiane in Polonia. Prima parte]. Warszawa, Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego 1989, p. 10.

²⁰ Don Antoni ŚRÓDKA, *Wspomnienia o ks. Antonim Hlondzie* [Ricordi di don Antoni Hlond], in PG:AH, XII, p. 16.

²¹ M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I, pp. 42-43, 45.

²² A don Hlond piaceva raccontare un aneddoto del suo ministero presso le suore della Carità: testimonianza di mancanza di superbia in lui e di normalità umana. “È successo una volta che durante la benedizione del Santissimo Sacramento, prendendo il turibolo dalle mani della

Durante il soggiorno a Ljubljana pubblicò molte opere²³, che incontrando l'interesse dei recensori lo resero famoso. Nel 1910 a Ljubljana compose l'inno *Cantiam di Don Bosco, fratelli, le glorie*, considerato la migliore composizione nel concorso per l'inno della Congregazione, anche se non fu scelto come inno ufficiale della Congregazione²⁴. Verso la fine del 1910 don Antoni Hlond partì per Ratisbona per un corso semestrale presso la Scuola di Musica Ecclesiastica (Kirchen-Musicschule), filiale del Conservatorio di Monaco di Baviera. Questa scuola era legata al movimento riformista Ceciliano, tendente a rinnovare la musica nella Chiesa cattolica, secondo le richieste della Sede Apostolica interessata a liberare la musica sacra da elementi secolari²⁵. Don Antoni ottenne rapidamente il riconoscimento da parte dei professori della scuola di Ratisbona che lo apprezzavano per il suo talento, la diligenza e tratti caratteriali. I suoi studi, conclusi con successo, hanno fortemente influenzato il suo ulteriore lavoro compositivo, ampliando la sua erudizione e competenze²⁶.

Dopo il compimento degli studi tornò a Oświęcim e nell'anno scolastico 1911-1912 divenne preside della scuola media e insegnante di musica. Dall'autunno 1912 al luglio 1914 lavorò presso lo studentato filosofico di Radna ricoprendo anche il ruolo di preside e docente di filosofia, e preparando inoltre i chierici di talento per i futuri lavori nel campo della musica. Sia a Oświęcim che a Radna compose molti canti religiosi (mariani, eucaristici) e laici, che apparvero a stampa a Oświęcim, Buenos Aires e Vienna²⁷.

Quando nell'estate del 1914 don Hlond si trovava a Oświęcim per gli esercizi spirituali, ricevette la nomina al direttore di quell'Istituto. Lo scoppio della Grande Guerra paralizzò completamente per un anno l'attività dell'Opera, perché l'edificio, confiscato dalle autorità militari, fu trasformato in caserma militare e poi in ospedale da campo.

Nonostante le difficili condizioni, don Hlond, rimase a Oświęcim con pochi confratelli. Dal novembre 1914 fu possibile dare inizio a lezioni di domenica per i ragazzi di una scuola popolare e più tardi anche ad un oratorio festivo. Don Hlond partecipava a tale attività, dando lezioni di musica, e poi anche

suora sacrestana, o durante l'incensamento, sono caduti alcuni pezzi incandescenti di brace, causando un buco nel nuovo e bel tappeto, senza che don Hlond se ne accorgesse. Le suore amareggiate lo punirono per questa disattenzione e per il danno fatto loro: per due settimane a colazione non gli diedero – come di solito – alcun antipasto, eccetto pane e caffè. Solo dopo due settimane gli restituirono la loro precedente grazia” (Don Paweł GOLLA, *Wspomnienia o ks. Antonim Hlondzie*, [Ricordi di don Antoni Hlond], in PG:AH, XII, p. 229).

²³ Appartengono ad essi tra gli altri: *Missa brevis et facilis in honorem s. Stanislai Kostkae* op. 13 e *Tē Deum* op. 28.

²⁴ M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)*..., I, pp. 45, 202.

²⁵ T. PRZYBYLSKI, *Ks. Antoni Hlond-Chlondowski*..., p. 11.

²⁶ M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)*..., I, pp. 48-49.

²⁷ *Ibid.*, I, pp. 49-51.

curando un coro di ragazzi accompagnato da una piccola orchestra. Dopo un anno, nonostante le grandi difficoltà, grazie ai suoi sforzi, l'Istituto poté tornare alla sua normale attività, in cui la vita musicale occupava un posto importante²⁸. Il modello organizzativo della vita musicale dell'Istituto fu poi ripreso da altre istituzioni salesiane in Polonia, dai confratelli che egli stesso aveva preparato allo scopo²⁹.

3. Fondatore della scuola salesiana per gli organisti a Przemyśl

Eretta nel 1907 la casa salesiana in Zasanie, un rione della città di Przemyśl, il cui primo direttore fu don August Hlond, fratello maggiore di don Antoni, si sviluppava gradualmente. Nel 1914 fu completata con un nuovo edificio e, in seguito, iniziò la costruzione della chiesa. Il favorevole progresso iniziale dell'attività nell'Oratorio e l'ulteriore costruzione della chiesa furono interrotti dalla Grande Guerra. Przemyśl, fortezza di prima categoria, si trovò al centro delle operazioni militari dall'autunno 1914 all'inizio di giugno 1915. Alla conclusione delle operazioni militari nel novembre 1915, nell'edificio dell'ex oratorio, fu aperta una scuola professionale con il convitto per ragazzi senza tetto e orfani di guerra. Nel 1916, come risultato delle sollecitazioni dell'episcopato di Galizia e soprattutto del vescovo di Przemyśl Józef Sebastian Pelczar, la Congregazione salesiana si impegnò ad organizzare e gestire a Przemyśl una scuola per gli organisti a servizio di tutta la chiesa in Polonia. L'organizzazione e la gestione di essa dall'ispettore salesiano don Pietro Tirone fu affidata appunto al direttore di Oświęcim, don Antoni Hlond che, accompagnato da don Jan Świerc, il 9 settembre si recò a Przemyśl. Entrambi i sacerdoti lungo il viaggio si soffermarono a Kraków e Tarnów, per fare visita ai rispettivi vescovi ordinari e informali sull'adesione al progetto³⁰.

Don Hlond doveva assolvere il difficile compito di preparare un programma educativo. In mancanza di qualsiasi progetto, egli stesso, basandosi sui prontuari simili occidentali, si impegnò a elaborare un programma d'insegnamento, determinare le condizioni di ammissione dei candidati e stabilire i doveri dei futuri organisti. Il progetto di questo programma, definito *Prospekt Salezjańskiej Szkoły Organistów w Przemyślu* [Prospetto della Scuola Salesiana per gli organisti a Przemyśl], fu redatto da don Hlond già nel giugno 1916 e, dopo vari emendamenti, fu accettato dal vescovo Pelczar³¹.

²⁸ *Ibid.*, I, pp. 52-60.

²⁹ Idzi MAŃSKI, *Kto wspominał ks. Hlonda, miał radość w oczach...* (*Wspomnienia*) (Chi ricordava don Hlond, aveva gioia nei suoi occhi... [Ricordi]), in "Nostra" R. 31 (1976) nr 6 (155), p. 51.

³⁰ *Wspomnienia Ks. Antoniego Hlonda...*, in PG:AH, I, p. 113.

³¹ AAP, A202 Przemyśl-Salezjanie, lettera del vescovo di Przemyśl Józef S. Pelczar all'ispettore don Pietro Tirone, 14 settembre 1916.

Il programma preparato stabiliva precisamente l'obiettivo e i metodi della realizzazione. Lo scopo della nuova scuola era quello di preparare organisti per la chiesa non solo come eccellenti professionisti, ma anche ben formati religiosamente e, inoltre, anche per essere in grado di mantenersi da solo adeguatamente al loro stato di vita. Poiché la scuola doveva servire a tutta la Polonia, era anche previsto un convitto, gestito secondo i principi del sistema di don Bosco.

La scuola doveva, quindi, offrire agli allievi un'istruzione generale, un'educazione musicale e insegnare una professione supplementare, oltre quella di organista. Gli allievi potevano scegliere: giardinaggio e la frutticoltura con apicoltura, la contabilità e la sartoria. La durata degli studi era prevista per tre anni; invece per quelli che sceglievano la sartoria, per quattro anni. Gli allievi già con una certa preparazione musicale potevano avere abbreviato lo studio. I candidati alla scuola, oltre al talento musicale, dovevano avere almeno quattordici anni e aver terminata con buoni voti la scuola popolare³².

La direzione della scuola iniziò a reclutare i giovani inviando ai parroci della Galizia una lettera con le informazioni sulla scuola. Allo stesso tempo si cominciarono i lavori per la preparazione delle aule, completamento degli strumenti musicali necessari e l'organizzazione del convitto per tutti gli allievi. Tale attività richiedevano sia un notevole sforzo organizzativo, sia molte spese finanziarie. Sulla stampa locale³³ e su quella salesiana³⁴ apparvero caldi appelli per sostenere quest'attività. Cominciando l'opera nuova, i Salesiani contarono sull'aiuto e la solidarietà della società civile, che, come si è scoperto presto, non è stata vana.

Il prolungato lavoro preparativo ritardò l'apertura della scuola che, di fatto, avvenne il 1° novembre 1916. Alla prima classe furono ammessi dodici allievi. Nel corso degli studi quattro di loro si sono dimessi e otto hanno superato positivamente gli esami finali, ottenendo la promozione alla classe successiva³⁵. Nel primo anno della scuola tutte le materie musicali sono state insegnate da don Hlond, che dirigeva pure un coro e l'orchestra con strumenti a fiato e archi³⁶. Già

³² *Prospekt Salezjańskiej Szkoły Organistów w Przemyślu* [Prospetto della scuola salesiana per gli organisti a Przemyśl], in *25-lecie działalności salezjańskiej w Polsce* [25 anni d'attività salesiana in Polonia]. Mikołów 1923, pp. 40-43.

³³ *Kronika Salezyjańska Szkoła Organistów* [Cronaca. Scuola Salesiana per Organisti], in "Echo Przemyskie" R. 21/102 (1916) 4-5.

³⁴ *Kronika Zakładów Salezyjańskich w Polsce. Przemyśl* [Cronaca delle Opere Salesiane in Polonia. Przemyśl], in "Pokłosie Salezyjańskie" 1/2 (1917) 14.

³⁵ *Sprawozdanie o stanie szkoły organistów zostającej pod zarządkiem XX. Salezjanów w Przemyślu* [Relazione sullo stato della scuola per gli organisti sotto la direzione dei sacerdoti salesiani a Przemyśl], in KDP, 17/7-8 (1917) 114.

³⁶ Józef MOŁDYSZ, *Dzieje salezjańskiej szkoły średniej dla organistów w Przemyślu* [Storia della scuola superiore salesiana per gli organisti a Przemyśl]. Tesi di licenza presentata alla Pontificia Facoltà Teologica di Wrocław 1972, p. 22 (dattiloscritto); Jan ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji św. Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce*, [Storia della provincia di San

nel primo anno di insegnamento, ovviamente sperimentale, nonostante l'accettazione di candidati senza alcuna preparazione musicale i risultati, con tanto di esame finale, furono eccellenti³⁷. Nella relazione pubblicata nell'organo ufficiale della Curia vescovile di Przemyśl si leggeva giustamente:

“L'Istituto per l'educazione e istruzione degli organisti merita il riconoscimento e il sostegno da parte del clero diocesano, con la speranza che in futuro continui a svilupparsi con successo”³⁸.

Don Hlond dovette affrontare molte difficoltà come direttore della scuola per organisti, e nel 1918 come direttore della comunità religiosa dell'Istituto intero di Przemyśl. Il futuro dell'Istituzione non si prevedeva promettente. Le dure condizioni causate dalla guerra in corso e la mancanza di entrate regolari ostacolavano lo sviluppo della scuola³⁹. La continua chiamata alle armi diradava le file degli allievi e la povertà confinava a volte con la miseria e la fame⁴⁰. Le lotte contro gli Ucraini a Przemyśl nel novembre del 1918 coinvolsero degli studenti più grandi nelle file dei difensori polacchi, con conseguenti problemi nella conduzione della scuola. La mancanza di pane e di cibo determinò la malnutrizione sia dei ragazzi che dei salesiani stessi, con ovvio aumento del numero degli ammalati⁴¹. La situazione divenne così drammatica, che don Hlond in una buonanotte comunicò ai presenti: *C'è fame nell'Istituto. Domani non c'è niente per preparare pranzo*⁴². Di fronte alla tragica situazione don Hlond fu costretto a inviare al pubblico un caldo appello, nel quale tra l'altro leggiamo:

Giacinto della Società salesiana in Polonia]. Pogrzebień 1960, II, p. 509 (dattiloscritto); Waldemar Witold ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja* [Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Lo sviluppo e l'organizzazione]. Lublin 1996, p. 148.

³⁷ T. PRZYBYLSKI, *Ks. Antoni Hlond-Chlondowski...*, p. 49.

³⁸ *Sprawozdanie o stanie szkoły organistów...*, in KDP 17 (1917) z. 7-8, p. 115

³⁹ La scuola era gratuita. Gli alunni coprivano solo i costi dell'uso degli strumenti e del mantenimento in collegio. I più poveri potevano essere esentati dal pagamento.

⁴⁰ Non era raro che nell'Istituto mancasse il pane, quindi per la prima colazione veniva servita minestra di patate e di barbabietola. Cf ADSP, *Kronika zakładu i kościoła salezjańskiego w Przemyślu 1907-1941* [Cronaca dell'Opera e della Chiesa salesiana di Przemyśl 1907-1941], annotazione degli anni 1917-1918, gennaio 1919, pp. 47, 57; *ibid.*, *Kronika Zakładu Salezjańskiego w Przemyślu 1918-1924* [Cronaca dell'Opera salesiana di Przemyśl 1918-1924], annotazione dell'8 gennaio 1918, del 1° maggio 1918 e del 18 gennaio 1919.

⁴¹ ADSP, *Kronika Zakładu Salezjańskiego w Przemyślu...*, annotazione dei 10.11.13 gennaio 1920.

⁴² *Ibid.*, annotazione del 25 marzo 1920; *ibid.*, *Kronika zakładu i kościoła salezjańskiego...*, annotazione del marzo 1920, p. 65.

“La fame ci sta minacciando. Se l’aiuto non arriva presto, saremo costretti a sciogliere giovani, almeno per due settimane, con un danno imprevedibile per la loro educazione e morale [...] Sto chiamando: Salvateci! [...]. Non esitate ad aiutarci [...]. Il doppio dà chi dà senza tardare! Domani potrebbe essere troppo tardi!”⁴³.

I benefattori e i cooperatori salesiani vennero in aiuto.

Nonostante queste difficoltà e carenze, la scuola poté continuare, sebbene la direzione scolastica sia stata costretta ad abbreviare la durata dell’istruzione e ad accelerare la fine dell’anno scolastico⁴⁴. La vita scolastica e quella d’Istituto si è poi gradualmente normalizzata, raggiungendo un pieno ritmo di lavoro. La scuola stava guadagnando sempre più pubblicità⁴⁵. Nel giugno 1919 i primi sei allievi terminarono la scuola come diplomati e fino al 1924, quando don Hlond stava lasciando Przemyśl, furono in totale 64⁴⁶.

Durante otto anni di gestione delle attività della scuola, don Hlond e i suoi colleghi hanno migliorato il *curriculum* per preparare al meglio i futuri suonatori d’organo per la professione. Dall’anno scolastico 1921-1922 fu introdotto un ciclo d’insegnamento di quattro anni per tutti gli allievi, che è rimasto in vigore fino alla fine dell’attività della scuola nel 1963⁴⁷. Allo stesso tempo sono state ampliate le materie di musica⁴⁸. Nell’agosto 1924 la scuola ha ricevuto i diritti statali dalle autorità competenti⁴⁹.

Dopo aver lasciato Przemyśl, don Hlond rimase in contatto con la scuola di organisti e si prese cura del suo destino fino alla fine della sua vita. Partecipò anche a tutte le principali celebrazioni giubilari organizzate al suo interno. Alla fine del

⁴³ *Odezwa ks. dr Antoniego Hlonda do Pomocników i Dobrodziejów* [Appello del don dott. Antoni Hlond ai Cooperatori e ai Benefattori]. Przemyśl 28 marzo 1920, in ADSP, *Kronika Zakładu Salezjańskiego w Przemyślu 1918-1924* [Cronaca dell’Opera salesiana di Przemyśl 1918-1924].

⁴⁴ *Ibid.*, annotazione del maggio 1918, p. 53; *ibid.*, *Kronika Zakładu Salezjańskiego w Przemyślu...*, annotazione del 29 maggio 1918.

⁴⁵ J. ŚLÓWACZYK, *Historia prowincji...*, II, p. 510; J. MOŁDYSZ, *Dzieje salezjańskiej szkoły...*, p. 23.

⁴⁶ *Salezjańska Szkoła Organistów w Przemyślu. Program pamiątkowy [z okazji 10-lecia]* [La scuola salesiana per gli organisti a Przemyśl. Programma commemorativo (in occasione del decennio)]. Warszawa [novembre 1926], p. 12 (tabella).

⁴⁷ Il 2 ottobre 1963 il regime comunista, con l’aiuto della Milizia e dei Servizi di sicurezza, nonostante la resistenza attiva della società locale, in modo brutale chiuse la scuola, sequestrando gli edifici alla Congregazione salesiana.

⁴⁸ Tadeusz PRZYBYLSKI, *Szkoła Organistowska w Przemyślu w latach 1916-1963 na tle ogólnego procesu kształcenia organistów* [La scuola di organo di Przemyśl negli anni 1916-1963 sullo sfondo generale del processo d’istruzione degli organisti in Polonia], in “Organy i Muzyka Organowa III”. *Prace Specjalne* 20 (1980) 307.

⁴⁹ T. PRZYBYLSKI, *Ks. Antoni Hlond-Chlondowski...*, p. 50.

1932 gli fu chiesto di visitare la scuola. Il suo compito era determinare se la scuola per gli organisti soddisfaceva i suoi presupposti e adempiva ai suoi compiti. Don Hlond trascorse una settimana partecipando alle lezioni, osservando il lavoro degli insegnanti e degli allievi e esaminando i libri di testo. Nel protocollo post-visita, annotò che la scuola era ben gestita e che svolgeva adeguatamente i suoi compiti⁵⁰.

Mentre lavorava nella scuola di Przemyśl don Hlond si fece conoscere non solo come un eccellente musicista, organizzatore ed educatore, ma anche come una persona che sapeva introdurre un'atmosfera familiare e soprattutto come insegnante eccezionale. I libri di testo musicali da lui preparati erano particolarmente utili per gli studenti. La scuola usava i suoi *Zasady harmonii* [Principi di armonia], pubblicati nel 1913 e ristampati nel 1929. Particolarmente per i suoi studenti aveva preparato il manuale *Zasady harmonii śpiewu gregoriańskiego* [Le regole dell'armonia del canto gregoriano]. Ripetutamente riprodotto come copia del manoscritto dell'autore veniva utilizzato durante tutti gli anni di attività della scuola. Sempre pensando agli studenti della scuola di Przemyśl aveva preparato anche un *Śpiewniczek dla organistów* [Libro dei canti per gli organisti] con più di 20 canti gregoriani armonizzati e utilizzati più frequentemente. Fu edito nel 1918 e poi nel 1947⁵¹.

Durante il suo lavoro a Przemyśl a don Hlond scarseggiava tempo per comporre impegnative opere musicali. Tuttavia riusciva a tagliare lo spazio per comporre alcune per varie celebrazioni occasionali, per gli spettacoli teatrali e per numerose ricorrenze religiose. Parecchie opere di questo periodo furono stampate dalla casa editrice salesiana di Varsavia a spese della scuola salesiana per gli organisti di Przemyśl⁵².

Un'altra sfida e merito di don Antoni Hlond fu il completamento negli anni 1921-1923 della costruzione della chiesa a Przemyśl, dedicata a san Giuseppe. Davvero fu un'impresa estremamente difficile a causa del deterioramento della situazione economica (alta e galoppante inflazione e continuo aumento dei prezzi), ma la sua costruzione era necessaria per rispondere all'urgenza pastorale del quartiere, nonché per gli studenti della scuola per gli organisti⁵³.

4. Ulteriore servizio salesiano e attività musicale

Alla fine del 1924 don Hlond divenne direttore dell'Istituto di don Siemiec e della casa ispettoriale a Varsavia. "Mi hanno trasferito a Varsavia", affermava Hlond stesso – "per rendermi conto della situazione a Varsavia. E a quanto pare,

⁵⁰ ADSP, *Kronika zakładu i kościoła salezjańskiego w Przemyślu...*, *Rok szkolny 1932/33. Wizytacja szkoły* [Anno scolastico 1932/33. Visitazione della scuola], pp. 111-112.

⁵¹ M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I, pp. 127-128.

⁵² *Ibid.*, I, p. 64.

⁵³ *Ibid.*, I, pp. 62-64.

ero già previsto per diventare ispettore; infatti, dopo un anno sono stato nominato ispettore⁵⁴. Durante il suo mandato quinquennale (1925-1930), come superiore dell'Ispettorato di San Stanislao Kostka, la Congregazione salesiana in Polonia visse un periodo di una straordinaria fioritura. Per dirigere le case salesiane sparse in tutta la Polonia, si richiedevano costanti viaggi, perciò egli trascorreva molte ore negli scomodi treni dell'epoca. A ciò si aggiungevano altri notevoli impegni, che gli minarono la salute. Per questo motivo, un anno prima della fine del mandato di sei anni, aveva chiesto a don Filippo Rinaldi, Rettor maggiore, di essere liberato dall'incarico. La sua richiesta fu accettata nel dicembre 1930 e venne inviato a Kraków ad assumere la carica di direttore dello studentato filosofico in via Tyniecka 39, chiamato "Łosiówka". Qui, nel 1931, fu creata la sua più famosa opera, cioè la musica per lo spettacolo *Męka Pańska* [La Passione del Signore], con il testo di don Franciszek Harazim, anche lui docente nello stesso studentato. *Męka Pańska* fu presentata dai chierici nel teatro del loro studentato e attirò folle di pubblico per tanti anni⁵⁵.

Ma già nel settembre 1931 don Hlond fu nominato parroco della basilica del Sacro Cuore a Varsavia-Praga, in via Kawęczyńska 53, consegnata dall'arcidiocesi ai Salesiani "in perpetuum". Fra i compiti più importanti oltre all'attività pastorale vi era il completamento dei lavori di costruzione, l'arredamento degli spazi interni e la messa in opera delle attrezzature dell'intero impianto. Come parroco insegnava personalmente i canti religiosi, guidava tre cori, organizzava spettacoli domenicali e accademie, redigeva il mensile "Basilica"⁵⁶.

Don Hlond ha fondato e sostenuto le attività delle associazioni parrocchiali di beneficenza per i più poveri e, inoltre, istituito un fondo funebre per i poveri e un fondo di prestito per coloro che volessero avviare una attività⁵⁷. In riconoscimento per l'azione sociale, il 10 novembre 1937 venne insignito dal presidente

⁵⁴ *Wspomnienia Ks. Antoniego Hlonda...* (PG:AH, I, p. 113).

⁵⁵ Stefan PRUŚ, *Ksiądz Antoni Hlond (Chlondowski) 1884-1963. Zarys biograficzny* [Don Antoni Hlond (Chlondowski) 1884-1963. Cenno biografico], in *Akademia Teologii Katolickiej - "Collectanea Theologica"*. Redattore Bohdan Bejze. Warszawa 1982, VII, pp. 314-315.

⁵⁶ Cf Stanisław CHROBAK, „Bazylika” (1926–1939). *Monografia czasopisma* [„Bazylika” (1926–1939). La monografia della rivista], in Jan PIETRZYKOWSKI – Jarosław WĄSOWICZ (a cura di), *Da mihi animas caetera tolle. Księga pamiątkowa dedykowana ks. Profesorowi Stanisławowi Wilkowi SDB w 70. rocznicę urodzin* [Da mihi animas caetera tolle. Libro commemorativo dedicato al professore don Stanisław Wilk in occasione del settantesimo compleanno]. (= Seria - Studia i materiały źródłowe pod patronatem Archiwum Salesjańskiego Inspektorii Pilskiej, IV). Piła, Archiwum Salesjańskie Inspektorii Pilskiej 2014, pp. 173-183.

⁵⁷ S. PRUŚ, *Ksiądz Antoni Hlond...*, VII, pp. 315-316; A. ŚWIDA, *Inspektorzy polskich prowincji...*, pp. 23-24; sul suo contributo per lo sviluppo di questa opera si rimanda agli atti del convegno, svoltosi a Varsavia nel 2019, recentemente pubblicati da Jan PIETRZYKOWSKI (a cura di), *Stulecie parafii Najświętszego Serca Jezusowego [Warszawa]* [Cento anni della parrocchia del Santissimo Cuore di Gesù (Varsavia)]. Warszawa, Wydawnictwo LTW 2020.

della Repubblica polacca, Ignacy Mościcki, con la croce d'oro al merito, ricevendo anche una notevole somma per i bisogni dell'oratorio della Basilica. La cerimonia si svolse nella sala teatrale della basilica. Da notare che malgrado tutti i suoi numerosi doveri pastorali e religiosi trovò ancora spazio per la sua attività di compositore. Di fatto a quel tempo compose molti canti religiosi e opere corali, per lo più stampate⁵⁸.

Dopo lo scoppio della guerra, il 1° settembre 1939, alla già fiorente attività caritativa egli diede un'assoluta priorità. Poiché era in pericolo di essere arrestato dai tedeschi, gli fu ordinato di lasciare Varsavia e eclissarsi altrove. Così nel febbraio 1940 si trasferì a Wólka Pęczerska, una piccola località distante circa 25 km a sud di Varsavia con il falso nome e cognome di Józef Michalski. Per alcuni anni stette colà come cappellano delle Suore della Carità.

A causa del peggioramento della sua già fragile salute non gli fu possibile riprendere l'attività apostolica e educativa nelle case salesiane. A Wólka Pęczerska, e dal 1950 a Pęcchery, si dedicò principalmente alla composizione, tagliando anche un po' di spazio per la pastorale. Aveva composto tra l'altro le messe corali e latine e oltre 400 preludi per l'organo, di cui 225 stampati nella collezione edita dalla libreria di san Adalberto di Poznań. C'erano anche numerose canzoni mariane e musica per i drammi religiosi⁵⁹. Inoltre ha condotto un'attività dinamica nel campo della musica sacra. Fu co-fondatore e primo presidente dell'Associazione dei sacerdoti musicisti, fondata nel 1947, che però dopo due anni di funzionamento fu sciolta dal regime comunista⁶⁰. Fu spesso visitato da ex studenti della scuola di Przemyśl, dai confratelli salesiani e musicisti. Nonostante il costante peggioramento dello stato di salute, nell'aprile 1959 celebrò il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, con la partecipazione del cardinale primate della Polonia Stefan Wyszyński e metropolita di Poznań, arcivescovo Antoni Baraniak⁶¹.

L'epilogo

Don Hlond, sentendo imminente la fine della vita, decise di tornare in una delle comunità salesiane. Scelse la casa di Czerwińsk sulla Vistola, dove si trasferì nell'ottobre del 1962. Morì alcuni mesi dopo, il 13 maggio 1963, all'età di 79 anni. I funerali si svolsero il 16 maggio con la partecipazione di numerosi vescovi, centinaia di sacerdoti, un gran numero di suore e fedeli. Fu sepolto nella tomba dei salesiani a Czerwińsk sulla Vistola⁶².

⁵⁸ M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I, p. 91.

⁵⁹ *Ibid.*, I, pp. 101-102, 105-106.

⁶⁰ T. PRZYBYLSKI, *Ks. Antoni Hlond-Chlondowski...*, pp. 55-62.

⁶¹ M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I, pp. 111-112.

⁶² S. PRUŚ, *Ksiądz Antoni Hlond...*, VII, p. 318.

Le circa 4000 composizioni, di cui oltre mille stampate, l'attività salesiana, organizzativa ed editoriale, la fondazione e il suo successivo progresso della scuola per gli organisti di Przemyśl ci permettono di considerare don Antoni Hlond una personalità di spicco nella storia della Congregazione salesiana in Polonia e nella musica sacra polacca del XX secolo⁶³.

⁶³ M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I, pp. 444-447.

Don Carlo Torello a Latina (1933-1953) Tra devozione popolare e memoria civica

Clemente Ciammaruconi*

A più di cinquant'anni dalla sua morte, nella memoria civica di Latina – città fondata nel 1932 con il nome di Littoria nel quadro della bonifica fascista dell'Agro pontino¹ – la figura del primo parroco salesiano, don Carlo Torello, continua a ricoprire un ruolo di rilievo. Ribadendo a più riprese quell'“aura di rispetto che rasentava la venerazione popolare” già universalmente accreditatagli mentre era “ancora vivente”², fino ad oggi le stesse autorità comunali non hanno infatti mai mancato di riconoscere il profondo legame che egli seppe intrecciare con gli abitanti del nuovo centro abitato in momenti decisivi della sua brevissima storia; un legame, peraltro, di cui l'importante via cittadina a lui intitolata dà pubblicamente dimostrazione anche ai tanti che solo in tempi più recenti si sono stabiliti nel capoluogo pontino.



Ebbene, nel presente contributo è mia intenzione soffermarmi proprio sulle ragioni che hanno determinato una così grande riconoscenza verso questo “fi-

* Docente di scuola superiore, studioso di storia contemporanea, autore di diversi volumi e numerosi saggi editi in riviste storiografiche nazionali.

Sigle:

AIRO Archivio dell'Ispettorato romano, Roma

ASDV Archivio storico diocesano di Velletri, Velletri

APLT Archivio della parrocchia S. Marco, Latina

ISS Istituto Storico Salesiano - Roma

¹ Inaugurata da Benito Mussolini il 18 dicembre 1932 nel quadro della bonifica integrale dell'Agro pontino, appena due anni dopo (1934) la città fu elevata a capoluogo della novantatreesima provincia del Regno d'Italia.

² Antonio PARISELLA, *Prefazione*, in Clemente CIAMMARUCONI, *Un clero per la “città nuova”. I Salesiani da Littoria a Latina*. Vol. I. 1932-1942. (= ISS - Studi, 23). Roma, LAS 2005, pp. 5-9. Al parroco salesiano è stata dedicata – invero, con un taglio piuttosto encomiastico – una breve biografia da Gioacchino CARRANO, *Don Carlo Torello. Sacerdote salesiano apostolo dell'Agro Pontino*. Roma, Esse-Gi-Esse [1976].

glio di don Bosco”. L’indagine prende necessariamente le mosse dagli studi che ho condotto sulla presenza della Congregazione salesiana nella “città nuova” tra fascismo e immediato dopoguerra per esaminare, attraverso un’ampia serie di fonti – documenti provenienti da diversi fondi archivistici (salesiani, diocesani, parrocchiali e statali), ma anche articoli di giornali e riviste d’epoca, diari, memorie, nonché preziosissime testimonianze orali –, il cruciale periodo che va dalla nascita di Littoria nel 1932 alla cessazione del ministero parrocchiale di don Torello nel 1953³.

1. Quale rimemorazione?

Chiamati per volontà dello stesso Pio XI a rispondere all’esigenza ormai improrogabile di assicurare l’assistenza spirituale alla popolazione immigrata nel primo centro comunale sorto nell’Agro pontino “redento”, i Salesiani arrivarono a Littoria sul finire del 1933. L’affidamento della parrocchia della neonata città rappresentò per la Congregazione un’occasione per confrontarsi direttamente con l’operato del governo fascista proprio nel momento della massima celebrazione di don Bosco, la cui canonizzazione ebbe luogo di lì a breve, il 1° aprile 1934.

In realtà, tra aspettative andate presto deluse e oggettivi problemi incontrati a svolgere un’efficace azione pastorale in mezzo agli abitanti di Littoria e dei suoi borghi rurali, in larga parte di origine veneta, l’avvio dell’opera salesiana finì in poco tempo per dimostrare in che misura – al di là di un’accondiscendenza di facciata – le relazioni con il regime rimanessero ricche di contraddizioni e alquanto problematiche. È in questo senso che va letto soprattutto l’acuto dissidio venutosi a creare nei primi anni Quaranta con le locali gerarchie fasciste a causa del crescente successo riscosso tra i giovani dalla proposta oratoriana che la comunità religiosa guidata da don Torello andava da tempo offrendo senza risparmio di lavoro né d’investimenti.

Ciò che conta maggiormente è tuttavia rilevare come in questa fase iniziale e, in maniera senz’altro più spiccata, nel momento in cui la guerra investì direttamente anche l’Agro pontino, i “figli di don Bosco” abbiano offerto un contributo determinante nel costruire e rafforzare i legami coesivi tra la gente di Littoria. In particolare, la testimonianza di fede e carità sacerdotale che i primi Salesiani inviati in città seppero senz’altro incarnare agli occhi della sua popolazione, ha avuto modo di cristallizzarsi in due ben definite immagini-simbolo, capaci di assumere subito un notevole valore rappresentativo.

³ L’indagine, avviata in Clemente CIAMMARRUCONI, *I Salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 23 (2004) 471-486, si è andata poi completando con il già citato volume ID., *Un clero...*, I, e più di recente ID., *Un clero per la “città nuova”. I Salesiani da Littoria a Latina*. Vol. II. 1942-1953. (= ISS - Studi, 29). Roma, LAS 2017.

Nella memoria pubblica, la dedizione con la quale fin dal loro arrivo essi assistettero le tante famiglie immigrate nelle terre di bonifica, ha così finito per sintetizzarsi nella visione dei religiosi che sciamavano in bicicletta lungo le strade dell'Agro per portare i sacramenti ai coloni e confortarli di fronte alle difficoltà poste da una realtà tanto diversa per consuetudini e tradizioni da quella dei paesi d'origine. Alla stessa maniera, l'importantissima azione di sostegno materiale e spirituale svolta a favore della cittadinanza nei duri mesi del 1944, quando, a seguito dello sbarco alleato sul litorale di Anzio, Littoria venne d'improvviso a trovarsi sulla linea del fuoco, è stata ricomposta nell'immagine dei Salesiani che, a dispetto dei pericoli, si recavano di rifugio in rifugio per alleviare i dolori e aiutare in tutti i modi i superstiti dei bombardamenti.

In entrambi i casi non deve però sfuggire un dato essenziale. Con il mutare dello scenario politico-istituzionale prima e poi il venire meno nel tempo di coloro che di quei fatti erano stati diretti spettatori, vi erano stati coinvolti o ne avevano subito le conseguenze, il ricordo di quest'epoca "eroica" della presenza salesiana a Littoria è andato via via appiattendosi sulla figura di don Torello, nella quale si sono di conseguenza compendiate – a volte persino impropriamente – quelle di tutti i confratelli che insieme a lui si erano negli anni alternati al servizio della popolazione. Suo malgrado, il primo parroco salesiano della città ha così assolto la funzione di catalizzare su di sé la memoria collettiva dell'intera comunità locale che, nell'inedito orizzonte democratico del dopoguerra, ha voluto innanzitutto riconoscersi in lui anche per trovare nelle proprie recenti origini un tratto unificante non più vincolato all'ormai scomodo *imprinting* fascista.

2. Parroco di Littoria, "città nuova" fascista

Carlo Torello era nato da una famiglia contadina a Nizza Monferrato, nei pressi di Asti, l'8 ottobre 1886. Entrato nella Congregazione salesiana nel 1902, ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1919, dopo aver prestato servizio nel corpo di Sanità durante la Grande guerra con il grado di sergente; in seguito, per oltre un decennio, fu chiamato a svolgere il proprio ministero a Roma, nella parrocchia di S. Maria Liberatrice al Testaccio, da dove nel 1932 venne trasferito per un breve periodo a Rimini, prima di arrivare finalmente come parroco a Littoria l'anno seguente, il 27 ottobre 1933.

Come la gran parte del clero formatosi all'indomani della crisi modernista, don Torello fu avviato a un impegno pastorale di tipo sacramentale-catechistico da spendere nella cura d'anime con un'incessante abitudine al sacrificio, alla rinuncia e all'acritica sottomissione all'autorità ecclesiastica⁴. Nondimeno, gli anni durante i

⁴ Maurilio GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*. Roma-Bari, Laterza 1997, pp. 152-155, e ID., *Il clero curato: modelli e sviluppi*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*. Vol. II. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 2011, pp. 869-880.

quali fu assistente ecclesiastico del circolo di Azione cattolica nel difficile quartiere romano del Testaccio ebbero per lui una grande importanza⁵: qui egli ebbe infatti occasione di confrontarsi dapprima con un ostile anticlericalismo di matrice laico-repubblicana, quindi con le pretese egemoniche di un fascismo ormai divenuto regime e che, nel pieno dei contrasti del 1931 per il controllo dell'educazione dei giovani, lo costrinse a sopportare non poche umiliazioni⁶. Non è difficile credere che soprattutto quest'esperienza abbia intimamente segnato don Torello, spingendolo a riflettere sull'insanabile antitesi tra i propri valori di fede, la propria vocazione salesiana e la visione che ne dava il totalitarismo mussoliniano.

Su un piano più strettamente religioso, l'immagine che ce ne restituiscono le fonti appare conformata sulla più piena adesione al modello di sacerdote proposto dalla Congregazione di don Bosco, compreso nella propria vocazione e intensamente consacrato ai vincoli d'obbedienza, castità e povertà⁷. In questo senso, agli occhi dei propri parrocchiani egli si dimostrava davvero in grado d'incarnare l'autentico "spirito salesiano", operoso e fervente di una carità evangelica che non mancava di esprimersi nella quotidiana attenzione verso quanti erano stati affidati alle sue cure pastorali. Condividendo i loro piccoli e grandi problemi egli seppe guadagnarne la stima, proponendosi come un interlocutore privilegiato (spesso l'unico) in grado di svolgere un'efficace opera di mediazione tra coloni e istituzioni – l'Opera nazionale per i combattenti (ONC), ente cui fu affidata la gestione della bonifica, gli organismi dello Stato e del Partito fascista (PNF) – in un contesto sociale rigidamente gerarchizzato come quello pontino⁸.

Vi sono però altri aspetti che desidererei qui porre in evidenza, nell'intento di comprendere le ragioni di una così diffusa benevolenza nei suoi confronti: è il caso, soprattutto, del riconoscimento della sua funzione di elemento unificante della giovane comunità di Littoria. In effetti, si trattò di un ruolo del quale don Torello ebbe profonda e viva coscienza, ma che seppe assumere senza perdere di vista – in quanto parroco e guida dei propri fedeli – il proprio essere parte integrante di una più vasta dimensione ecclesiale⁹; allo stesso modo, la sua piena e

⁵ Su quest'opera salesiana cf Maria Franca MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (= ISS - Studi, 22). Roma, LAS 2002.

⁶ G. CARRANO, *Don Carlo Torello...*, pp. 46-48, e M. F. MELLANO, *I Salesiani...*, p. 184.

⁷ Si vedano soprattutto le testimonianze raccolte da G. CARRANO, *Don Carlo Torello...*, *passim*.

⁸ È il caso della lettera indirizzata il 31 luglio 1939 agli uffici locali dell'ONC con la quale don Torello intercedeva a favore del "povero colono" Ettore Conforto, citata in Annibale FOLCHI, *I contadini del duce. Agro Pontino 1932-1941*. Roma, Pieraldo Editore 2000, p. 229.

⁹ Credo sia importante rilevare con Antonio Parisella alcuni aspetti imprescindibilmente legati alla funzione del parroco nel particolare contesto della Chiesa di quegli anni: "Come il vescovo, il parroco è chiamato non solo ad amministrare l'ente giuridico che gli è stato assegnato, ma – esercitando i poteri di ordine e di giurisdizione – a governare i fedeli a lui

incondizionata obbedienza al papa – tradizionale portato della mentalità religiosa salesiana – non gli impedì mai di confrontarsi serenamente con le locali gerarchie neppure nei momenti di maggior tensione con il PNF.

Sarebbe del resto un errore minimizzare l'importanza che la parrocchia della città “pupilla del duce” ricopriva nel quadro delle relazioni della Congregazione con il regime, al punto che lo stesso Rettor maggiore era arrivata a definirla “un posto di eccezionale fiducia”¹⁰. Il suo operato come parroco può dunque essere interpretato sulla linea – lungo la quale, peraltro, si mosse la gran parte del mondo ecclesiale italiano – di una convergenza con il governo fascista che, per quanto trovasse ampie motivazioni all'interno della tradizionale mentalità ierocratica e del desiderio di ricristianizzazione della società, nondimeno una netta inconciliabilità ideologica impedì che assumesse mai i caratteri della completa assimilazione e compenetrazione¹¹.

In questo senso, specialmente la responsabilità parrocchiale si rivelò decisiva nel determinare un avvicinamento di don Torello allo *Stato fascista* piuttosto che al *fascismo*: peraltro, nell'accentuazione data ai caratteri nazionali e cattolici del regime che costituisce il dato caratterizzante di alcuni suoi interventi pubblici, è facile cogliere l'eco di un'assai più vasta e generalizzata adesione degli ambienti cattolici alla “nazione fascista”¹². Dopo i difficili rapporti che ne avevano contrassegnato l'esperienza al Testaccio, da parroco a Littoria egli finì quindi per accogliere – anzitutto in virtù di istanze politico-religiose ben ascrivibili nell'ambito dell'ecclesiologia contemporanea – l'opportunità di una pur parziale saldatura con il sistema dominante. D'altro canto, è bene ricordare che quelli dal 1932 al

affidati curando la santificazione delle anime attraverso la vita sacramentale e orientando e dirigendo verso il bene comune tutti gli atti che essi compiono nella loro vita familiare, professionale, sociale e politica. In ciò, egli esercita in mezzo al popolo un suo magistero, che è veicolo di diffusione del magistero della Chiesa, in particolare – quando c'è – quello del suo vescovo. Si configura, in tal modo, il compito essenziale attribuito al parroco: orientare, dirigere e controllare la vita dei singoli fedeli e della loro comunità in maniera che i loro atti individuali e quelli collettivi si compiano secondo l'orientamento della Chiesa”. Antonio PARISELLA, *Clero e parroci*, in Andrea RICCARDI (a cura di), *Pio XII*. Roma-Bari, Laterza 1984, pp. 437-459, in particolare p. 441.

¹⁰ APLT *Lettere circolari*. 1. *Circolari e lettere del Rettor maggiore, Il Rettor maggiore a don Torello*, Torino 29 ottobre 1933; l'importante lettera, una sorta di mandato pastorale per i Salesiani inviati a Littoria, è pubblicata per intero in C. CIAMMARUCONI, *Un clero...*, I, pp. 176-177 (*Appendice*, n. 6).

¹¹ Per una lettura complessiva dei rapporti tra Chiesa e fascismo si vedano almeno Guido VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*. Roma-Bari, Laterza 1992, pp. 100-124; Emilio GENTILE, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*. Milano, Feltrinelli 2010, e Lucia CECI, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*. Roma-Bari, Laterza 2013.

¹² C. CIAMMARUCONI, *Un clero...*, I, pp. 73-92.

1936 furono anche gli anni in cui il consenso nei confronti del regime di Mussolini toccò il proprio apice nell'intero paese e che a tale successo contribuì in maniera significativa proprio la “redenzione” dell'Agro Pontino¹³.

È su questi presupposti che va ad esempio interpretato il messaggio d'augurio che don Torello inviò a Valentino Orsolini Cencelli – commissario governativo dell'ONC e principale artefice della bonifica pontina – in occasione dell'inaugurazione di Sabaudia da parte dei sovrani, il 15 aprile 1934:

“Nel giorno faustissimo che le Loro Maestà onoreranno il natale della città sorella di Littoria nostra, di Sabaudia, che la ferrea volontà del Duce invitto volle sorgesse in faccia al nostro mare, di Sabaudia che alla voluta intelligente assidua fatica della S.V. Ill.ma fedele e appassionato interprete della mente del Duce, tanto deve, i Salesiani di Littoria, formulano i voti più ardenti perché la nuova città sia sempre degna del nome augurale che porta, sia sempre più degna della nazione Italia. Agli auguri sentitissimi aggiungono le loro preghiere perché Iddio datore d'ogni bene benedica la nuova città, perché in essa regni sempre la giustizia, la pace, diventi prospera e grande”¹⁴.

A dare una nuova lettura della presenza salesiana nella “città nuova” sarebbe tuttavia stato l'ingresso in guerra dell'Italia fascista nel 1940. Scemato il fervore patriottico dei primi mesi di combattimento, con il protrarsi del conflitto, don Torello e la comunità religiosa di Littoria si trovarono infatti ad assolvere pienamente quel ruolo di guida morale che da sempre più parti veniva ormai riconosciuto alla Chiesa.

¹³ Nell'affrontare la fase che definì della “maturità” del regime (il periodo dal 1929 al 1936) nella sua monumentale biografia di Mussolini, Renzo De Felice ebbe per primo il merito di rilevare come ad esercitare “una influenza tutt'altro che scarsa nel determinare quel clima di consenso che si stabilì in questi anni attorno al regime non poco contribuì il grande impegno, propagandistico ma anche effettivo, che questo mise nella politica d'intervento e di presenza nella vita economica e sociale del paese e soprattutto dei lavori pubblici e di bonifica: la bonifica dell'Agro Pontino, la creazione di Littoria e di Sabaudia furono per Mussolini e il regime successi di cui non si deve assolutamente sottovalutare l'importanza” (Renzo DE FELICE, *Mussolini il duce*. Vol. I. *Gli anni del consenso. 1929-1936*. Torino, Einaudi 1974, p. 124). Riguardo al perdurare, anche in ambito storico-politico, degli stereotipi propri della propaganda fascista – dalla “redenzione” delle paludi malariche all'edificazione delle “città nuove” –, *cliché* che si sono dimostrati (e, nonostante tutto, si dimostrano ancora) in grado di offuscare gli aspetti più direttamente economico-sociali dell'opera di bonifica e colonizzazione dell'Agro Pontino, rimando alle efficaci note critiche di Antonio PARISELLA, *Bonifica e colonizzazione dell'Agro Pontino. Elementi e problemi*, in Emilio FRANZINA - Antonio PARISELLA (a cura di), *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*. Abano Terme, Francischi 1986, pp. 191-216, in particolare pp. 191-192.

¹⁴ Citato in Francesco D'ERME, *Latina secondo Cencelli*. Vol. II. *1932-1935*. [Latina, Archimio 2002], pp. 367-368.

Fu una prova che i Salesiani seppero affrontare senza mai tirarsi indietro e restando accanto alla popolazione pontina anche nei momenti più tragici. La testimonianza che ci restituisce la *Cronaca* della casa di Littoria dei quattro mesi del 1944 trascorsi sotto le bombe in una città progressivamente abbandonata da qualsiasi autorità pubblica, tra fame, rastrellamenti, pericoli, barbarie e morte, rende solo in parte merito dello spirito di carità allora dimostrato dai “figli di don Bosco”¹⁵. Di quei giorni, don Torello fu comunque una comparsa impotente: ammalatosi di pleurite agli inizi dell’anno, venne dapprima ospitato nel loro podere da una famiglia di coloni per poi essere finalmente trasferito a Roma, dove poté ristabilirsi.

Così, quando i tedeschi ordinarono di sfollare totalmente Littoria e molti suoi parrocchiani trovarono rifugio nella capitale, egli non esitò a rimettersi al lavoro, cercando in ogni modo di riannodare il filo del rapporto che si era forzosamente interrotto con loro qualche mese prima. La celebrazione domenicale da lui officiata nella chiesetta di S. Giovanni della Pigna divenne allora un appuntamento irrinunciabile per i profughi di Littoria: ascoltare la sua parola confortatrice (e spesso riceverne l’aiuto concreto) rappresentò infatti un’occasione unica anche per ricostruire un senso di appartenenza di cui per altro si avvertiva tutta la precarietà, visto l’incerto futuro che gravava sulla “città di fondazione” fascista.

Ciò detto, non c’è da meravigliarsi se già il 10 giugno 1944, solo due settimane dopo l’ingresso delle truppe alleate nel capoluogo pontino, il parroco sia stato tra i primi a farvi ritorno.

3. Parroco di Latina nel dopoguerra democratico

Il 25 novembre 1945, nelle vie di Latina – la nuova denominazione appena assunta dalla città ancora ferita dalle devastazioni belliche – un manifesto esortava a celebrare nel segno di una sincera gratitudine e riconoscenza il venticinquesimo anniversario di sacerdozio di don Torello:

“Dopo le desolazioni, i lutti e le ansie della più infernale tragedia, il nostro popolo riprendendo le sue pie e tanto care tradizioni, si raccoglie attorno al suo venerato pastore per esprimergli i sentimenti della più alta stima, di profonda devozione e filiale affetto”¹⁶.

Si tratta forse della prima attestazione pubblica di quell’intenso legame che negli anni seguenti la cittadinanza avrebbe a più riprese dimostrato al proprio

¹⁵ AIRO C 11-215 *Latina. Cronache, Cronaca anno 1944. A*, ora in C. CIAMMARUCONI, *Un clero...*, II, pp. 209-251 (*Appendice documentaria I*).

¹⁶ Citato da Mariano Carlo PAGLIARO, *La memoria dei padri. Aspetti e momenti del cattolicesimo pontino*. [Marino, s. e.] 1994, p. 96.

parroco. Nei confronti di don Torello andò infatti progressivamente maturando nel tempo – e in special modo dalla sua morte, nel 1967, alle soglie del nuovo millennio – una sorta di “culto parallelo” nel quale il ricordo di un sacerdote e “figlio di don Bosco” sotto molti aspetti esemplare¹⁷, finiva per assommarsi alla già rilevata necessità di vedere in lui quel fattore unificante dalla forte valenza identitaria ormai impossibile da ricercare nelle origini fasciste del capoluogo pontino. Per quanto mi riguarda, sono convinto che possa ad esempio giustificarsi in questo senso l’epiteto di “pioniere-missionario della città di Latina” attribuito a don Torello nel suo santino funebre¹⁸.

In realtà, l’ultimo periodo che egli trascorse da direttore-parroco a Latina fu tutt’altro che facile. Per quanto affrontato con i consueti impegno ed entusiasmo, il “ritorno al campo di lavoro” si rivelò molto faticoso: oltre alle difficoltà incontrate per ricostruire materialmente le opere devastate dai bombardamenti – la chiesa e la casa erano state fortemente danneggiate, come il grande cinema-teatro inaugurato solo nel 1940 –, a guidarne in quegli anni l’azione fu in primo luogo la necessità improrogabile di promuovere un’autentica rinascita religiosa e morale, ma anche di offrire ai latinensi un credibile sistema di valori in grado di ridefinire la coesione e l’appartenenza collettiva¹⁹.

Per di più, quelli dell’immediato dopoguerra furono anni in cui la Chiesa fu chiamata dallo stesso Pio XII a mobilitarsi senza nessuna eccezione contro la possibilità che in Italia si arrivasse all’affermazione politica del materialismo ateo comunista²⁰. Malgrado le ripetute prescrizioni contrarie dello stesso don Bosco, l’inedito coinvolgimento dei Salesiani nella lotta elettorale – particolarmente intenso per le decisive votazioni del 18 aprile 1948 – trovò quindi una giustificazione nella sua natura non politica, ma religiosa. Di fronte a tale chiamata, don Torello non si tirò certo indietro: la nascita della Democrazia cristiana pontina,

¹⁷ Sono rivolte in tale direzione, ad esempio, le molteplici testimonianze raccolte da G. CARRANO, *Don Carlo Torello... passim*, ma anche le note con le quali si celebrava la morte del “padre spirituale della città” in *Esistono ancora i Patriarchi*, in BS XCI (novembre 1967) 16-18.

¹⁸ Sul valore del “pionierismo” nella memoria di fondazione delle città pontine rimando a Clemente CIAMMARRUCONI, *Memoria democratica e retorica pubblica della “redenzione” pontina. Il caso di Latina, una volta Littoria*, in “Società e storia” 126 (2009) 634-668, e ID., *Politiche della memoria: pionierismo e senso d’identità nell’Agro pontino dal dopoguerra a oggi*, in “Latium” 35 (2018) 239-267.

¹⁹ C. CIAMMARRUCONI, *Un clero...*, II, pp. 67-100.

²⁰ Su questi temi cf Mario ISNENGI, *Alle origini del 18 aprile. Miti, riti e mass media*, in M. ISNENGI - Silvio LANARO (a cura di), *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*. Venezia, Marsilio 1978, pp. 277-344, Jean-Dominique DURAND, *L’Église catholique dans la crise de l’Italie (1943-1948)*. Rome, École française de Rome 1991, pp. 641-692, e Mario CASELLA, *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*. Galatina, Congedo 1992.

il nettissimo successo elettorale che ebbe nelle elezioni politiche e amministrative del “lungo dopoguerra”, la stessa carriera del più significativo esponente provinciale del partito cattolico, Vittorio Cervone, devono molto all'appoggio discreto, ma sempre presente e attivo del parroco salesiano²¹.

Inevitabilmente, tutto questo lavoro finì però per pesare su di lui in maniera eccezionale, sia a livello fisico che mentale. Non può dunque sorprendere che già in prossimità dei sessant'anni egli dichiarasse con chiarezza ai superiori dell'Ispettorato romano la propria volontà di abbandonare la guida della parrocchia, ormai avvertita come un incarico troppo gravoso. I tempi, tuttavia, non erano ancora maturi. Gli apprezzamenti e le raccomandazioni espressi nei suoi confronti dall'ispettore don Roberto Fanara a conclusione della sua visita alla casa di Latina del 14-16 giugno 1949, rappresentarono anzi un invito a continuare, nonostante tutto, a sostenere con pazienza una responsabilità per nulla lieve:

“Sento il dovere di esprimere il più vivo fraterno compiacimento per l'ottimo Direttore-Parroco D. Carlo Torello che, senza badare a disagi di salute, di età, prende tutto nell'osservanza, nello zelo, nel sacrificio, in ogni genere di lavoro!

Raccomandazioni.

La prima e più importante è rivolta appunto al Direttore perché voglia usarsi riguardo e, proprio nell'interesse della Casa e della Congregazione, imporsi per spirito religioso una volontaria moderazione sul lavoro.

A questo fine il Direttore nelle riunioni mensili coi Confratelli studi il calendario delle attività regolari e straordinarie, divida opportunamente il lavoro coi suoi collaboratori e stimoli tutti a vera solidarietà salesiana nelle varie forme di apostolato e ministero²².

Non passò comunque molto perché don Torello tornasse a manifestare la propria ferma determinazione a lasciare l'incarico. La lettera che egli scrisse al nuovo superiore don Giuseppe Oldani il 24 luglio 1952, rivela in modo eloquente quale fosse ormai il suo stato d'animo:

“Signor ispettore, le rinnovo la preghiera che le ho rivolto nel breve colloquio avuto con lei durante gli esercizi [*spirituali*]. Non mi lasci inasaudito.

Già quattro anni fa scrivevo all'ispettore sig. don Berta: «Il povero sottoscritto è ormai vecchio e non più in efficienza per sostenere il peso di una parrocchia che ha esigenze complesse e difficili. Latina è capoluogo di provincia con tutta l'attrezzatura degli enti provinciali: prefettura, istituti di impiego, di lavoro, bancari, giudiziari, scolastici, militari, con 18 e più mila abitanti in parrocchia. Benché piccolo centro ha le esigenze delle grandi città.

²¹ C. CIAMMARUCONI, *Un clero...*, II, pp. 101-139.

²² APLT *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari, Visita ispettoriale*, 16 giugno 1949.

In nessuna città d'Italia ci sono in proporzione, tanti laureati come a Latina. C'è anche tanta povera gente, specialmente immigrata dopo la guerra. Il lavoro quindi è molto, il campo vastissimo. Il parroco deve essere anche in possesso di un'efficienza fisica e intellettuale proporzionata alla non facile missione.

Io, per dirla alla romana, non gliela faccio più.

Sono stanco sfinito e spesso mi trascino quasi per forza d'inerzia.

Non conosco più le mie pecorelle ed esse non conoscono il pastore, perché queste si sono moltiplicate ed il pastore invecchiato non le può avvicinare.

Inutile la scusa: faranno gli altri confratelli; il parroco deve fare il parroco, può essere aiutato, ma non sostituito²³.

La profonda verità delle sue parole stavolta non sfuggì all'ispettore, il quale nell'estate 1953 ne predispose finalmente l'avvicendamento e il trasferimento a Roma, presso la basilica del Sacro Cuore.

Com'era da attendersi, il diffondersi della notizia a Latina fece in breve montare un vasto malcontento di cui si fece interprete il sindaco Igino Salvezza, con alle spalle – presumibilmente – l'ormai onorevole Vittorio Cervone. Per tentare di scongiurare la decisione, il 14 settembre 1953 il primo cittadino scrisse dunque in questi termini al superiore dell'Ispettorato romano:

“Circola insistentemente in questa città la voce di un trasferimento dell'attuale Parroco del capoluogo, don Torello, in altra sede.

La notizia ha profondamente impressionato la popolazione tutta di Latina che in don Torello vede la sintesi della giovane vita di questa fiorente città.

Egli l'ha vista nascere, ha benedetto tutte le sue fondamenta, con entusiasmo ne ha seguito il suo sviluppo, condividendo all'inizio i pericoli della malaria.

Latina non può dimenticare il Parroco che durante gli ultimi eventi bellici, non curante delle continue e terrificanti incursioni nemiche, si trasferiva da un rifugio all'altro per portare la parola di Nostro Signore Gesù Cristo e per confortare chi dalla sventura era stato colpito.

Don Torello non soltanto è apprezzato e amato da questa popolazione e in particolare dai suoi numerosissimi corregionali.

In considerazione di ciò, anche a nome dell'Amministrazione sono a pregarla vivamente di considerare l'opportunità di desistere dalla decisione di trasferimento del nostro caro Parroco don Torello²⁴.

Come dimostrano le evidenti imprecisioni che si possono facilmente riscontrare nella lettera del sindaco di Latina – in specie riguardo all'azione di conforto spirituale svolta da don Torello sotto i bombardamenti dell'inverno 1944, che invece, come s'è detto, lo vide ammalato e infermo prima in un podere distante dalla città e poi a Roma –, nell'affetto dichiarato al parroco finiva per condensarsi

²³ AIRO C 11 *Latina II, Opera. Atti e documenti, Don Torello all'ispettore Oldani*, Latina 24 luglio 1952.

²⁴ *Ibid.*, *Don Torello, Il sindaco Salvezza all'ispettore Oldani*, Latina 14 settembre 1953.

la gratitudine per l'azione svolta negli anni dall'intera comunità salesiana non solo in campo pastorale, ma nella prima costruzione della società cittadina e, dopo la guerra, nella sua difficile rinascita. Un concetto efficacemente sintetizzato in queste parole da Maria Teresa Grifone:

“L'intuizione dei Salesiani fu quella di ricostruire il tessuto parrocchiale e oratoriano, e il tessuto sociale, perché la storia dei Salesiani s'innesta con la storia della crescita della città, e quindi i Salesiani, pensando di ricostruire – la città non c'era più... non c'erano più persone, niente... – e allora tutto lo slancio fu quello di richiamare da tutte le parti le famiglie e i ragazzi e le ragazze che facevano parte... che erano stati qui, che erano sfollati e che adesso potevano ritornare: la società si ricostruiva, e in questo i Salesiani sono stati bravissimi, ci hanno assistito dal primo all'ultimo momento”²⁵.

Di fronte alla conferma della scelta effettuata dai suoi superiori, all'amministrazione civica non restò che rendere almeno gli omaggi più solenni al primo parroco. Con la regia di Cervone, venne pertanto formulata la proposta di concedere la cittadinanza onoraria di Latina a don Torello nel corso di una seduta straordinaria del Consiglio comunale.

Il 18 ottobre 1953, durante quella che il sindaco non esitò a definire una “solenne adunanza che viene ad inserirsi storicamente nella vita della nostra giovanissima città”, la mozione ricevette l'approvazione unanime di tutti i consiglieri, alcuni dei quali (indifferentemente di maggioranza e d'opposizione, tanto democristiani quanto missini e socialisti) approfittarono anche per esprimere in pubblico la propria personale gratitudine nei confronti del sacerdote²⁶.

La giornata in onore di don Torello continuò poi con la celebrazione della messa nella chiesa di S. Marco, cui fece seguito la cerimonia ufficiale all'interno di un affollatissimo salone comunale. Qui spettò al sindaco salutare a nome dell'intera cittadinanza l'anziano salesiano:

“Se ci avessero detto che sarebbe giunto il giorno in cui don Torello se ne sarebbe andato altrove, noi tutti avremmo fatto osservare che ciò era assolutamente da escludere, tanto l'uomo appariva ormai legato a questa nostra città e tutto il popolo e le autorità uniti a lui in perfetta comunione di sentimenti, di affetti e di opere. Se le parole potessero corrispondere ai sentimenti che in questo momento fanno resa alla nostra mente ed al nostro cuore, ne uscirebbe una lirica esaltante una splendida vita di sacerdote spesa nell'ideale corrispondenza di cristiani sensi col suo popolo, che per ben venti anni, attraverso mille vicende liete e tristi e talvolta tragiche, ebbe la fortuna di conoscerne le eccezionali doti dell'animo e la sua inesauribile attività tutta rivolta al conseguimento del vero bene comune.

²⁵ Testimonianza resa all'autore da Maria Teresa Grifone il 16 marzo 2016.

²⁶ ASDV Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Copia della deliberazione del Consiglio comunale di Latina*, Latina 18 ottobre 1953.

Caro don Torello, quanto le vogliamo bene!

Più lei ha tentato di farsi piccolo, sempre, dappertutto e con tutti, e più noi l'abbiamo visto crescere, vigoreggiare, ingigantire nel nostro pensiero e nel nostro cuore.

Sorella Carità ha celebrato veramente in Parrocchia le sue mistiche nozze quando lei, fedelissimo al divino comandamento, ha beneficato i poveri, consigliato i dubbiosi, ammonito i traviati, assistito gli ammalati, confortato i carcerati, seppellito i nostri poveri morti.

Il solo ricordo dell'episodio del campo di concentramento di Cesano, dove lei, il giorno di Pasqua del 1944, ha portato col pane il conforto spirituale ai suoi parrocchiani, ammassati come bestie ed abbandonati a se stessi, ancora ci commuove fino alle lacrime.

E come lei ha amato profondamente tutti i suoi figli di Latina, così ha amato Iddio d'un grande amore perché Dio è la fonte della carità.

E Lei ha visto ed imitato veramente Iddio e l'ha visto non solo sull'altare, quando ha celebrato o sostato in esemplare raccoglimento ed in profonda preghiera, ma soprattutto, nei suoi fedeli, che ha sempre considerato veramente fratelli in Gesù Cristo, redenti dallo stesso sangue divino e tutti avviati alla stessa meta.

Le palestre preferite del suo paterno amore sono state l'ospedale ed il carcere. All'ospedale, passando amorosamente da letto a letto e chinandosi sulle piaghe dei fratelli sventurati, ha innalzato al Signore le preghiere più belle. E nel carcere tra lei e quei poveretti travolti dalle passioni ha visto sempre lo stesso volto, quello di Cristo Redentore più che Giudice, ed ha allora meditato che nessun posto al mondo offre più occasioni del carcere per l'esercizio della carità, perché chi piange attende sempre un'anima bella che lo consoli.

Talvolta il mondo dimentica la carità, ma è sempre la carità che lo tiene in piedi.

E quando, esaurita ogni possibilità, lei, comprendendo che era la Provvidenza che disponeva i suoi incontri coi poveri, coi derelitti e gli oppressi, li ha accarezzati col suo paterno sorriso, l'ha fatto con la gioia di sentir vibrare infinite corde nei recessi del suo cuore, piccolo di dimensione e di peso, ma infinitamente grande perché fatto a somiglianza del cuore di Dio.

Signori,

quando il popolo di Latina parlerà dell'amico Don Carlo Torello dirà: ecco un sacerdote che ha avuto per divisa la carità di Cristo e perciò ha tanto amato gli uomini!

Noi oggi onoriamo ufficialmente e solennemente questo modesto e grande sacerdote, figlio di don Bosco, conferendogli la cittadinanza onoraria e consegnandogli la medaglia d'oro per le sue altissime benemeranze religiose, sociali e civili²⁷.

Al termine del discorso, un commosso don Torello rivolse a quelli che per vent'anni erano stati i suoi parrocchiani un ultimo, vigoroso appello:

“Conservate questa unione ed amate questo popolo di lavoratori, di impiegati, questo popolo di Latina che non ha dialetto; qui [...] non c'è il veneto o il calabrese, il siciliano o il piemontese, ma c'è l'Italia; ed a Latina, piccoli e grandi, parlano l'italiano; qui a Latina [...] ci vogliamo tutti bene!”²⁸.

²⁷ *Ibid.*, *Discorso del sindaco di Latina*, Latina 18 ottobre 1953.

²⁸ Citato in G. CARRANO, *Don Carlo Torello...*, p. 101.

Senza dubbio un lascito impegnativo, tanto più alla vigilia della profonda ristrutturazione sociale indotta dal nuovo modello produttivo industriale che negli anni a seguire avrebbe caratterizzato lo sviluppo della città di Latina e dell'intero Agro pontino²⁹.

4. Oltre la storia, tra memoria e mito

Questo del 1953 fu, in ogni caso, solo un breve distacco. Nel 1965, ormai gravemente malato, don Torello lasciò infatti la basilica romana del Sacro Cuore dov'era stato trasferito per fare di nuovo ritorno a Latina. E qui, tra quella che considerava la "sua gente", il 13 febbraio 1967 morì.

Poco più di un anno dopo, il 10 novembre 1968, le sue spoglie furono traslate all'interno della chiesa di S. Marco, dove riposano in un sobrio sarcofago di marmo su cui è riportata la scritta: "PRIMO PARROCO DELLA CITTÀ". La solenne cerimonia fu coronata da un enorme concorso popolare, al punto che un partecipante testimone scrisse di essere "rima[sto] attonito nel vedere una immensa folla di fedeli, devotamente oranti, che lo accompagn[ava] nella sua ultima dimora", dove fu accolto come una "fonte di amore imperituro"³⁰.

Negli anni successivi, l'affetto della popolazione nei confronti di quello che continuava a considerare il "primo e veramente santo parroco di Latina"³¹, rimase immutato, tanto che nel 1976 l'Ispettorato romano-sarda si fece promotrice della redazione di un libro che ne ricostruisse la vicenda umana e pastorale, proponendola ai lettori come "un esempio attuale ed efficace della missione salesiana"³². D'altro canto, come insegna Maurice Halbwachs, di fronte al diradarsi della memoria collettiva, al disperdersi del patrimonio dei ricordi di un gruppo sociale "nelle menti di pochi individui isolati, persi in nuove società cui questi fatti non

²⁹ Le trasformazioni economico-sociali determinate a partire dagli anni Sessanta dall'estensione alla provincia di Latina dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno hanno indotto, in ambito sociologico, a parlare di questa fase come di una *seconda catastrofe* nella storia del territorio dopo la *prima* rappresentata dalla bonifica fascista. V. COTESTA, *Modernità e tradizione. Integrazione sociale e identità culturale in una città nuova. Il caso di Latina*. Milano, Franco Angeli 19892, pp. 53-64.

³⁰ Pio ZACCAGNINI *Storia di Latina. Dal diario di un medico*. Latina, Publinova 1982, p. 253. Oggi, al di sopra della tomba è stata collocata la statua della "Madonna di Littoria", opera in bronzo donata al "duce" nel 1934 dallo scultore Antonio Ugo per la chiesa della città; nel dopoguerra, la statua era stata trasferita all'amministrazione comunale e quindi posta dapprima nella biblioteca civica e poi in municipio, da cui ha fatto finalmente ritorno a S. Marco alla fine degli anni Novanta del secolo scorso: Francesco AMODIO, *La "Madonna di Littoria", una statua ritrovata*, in "Latina oggi", 13 luglio 1997.

³¹ P. ZACCAGNINI *Storia di Latina...*, p. 253.

³² Così nella prefazione a G. CARRANO, *Don Carlo Torello...*, pp. 7-8.

interessano più perché decisamente estranei, allora il solo mezzo per salvare questi ricordi è di fissarli per iscritto in un racconto”³³.

L'autore del testo fu il salesiano Gioacchino Carrano, il quale raccolse allo scopo un gran numero di testimonianze tra i parenti, i confratelli e i parrocchiani di don Torello: il risultato è una biografia largamente segnata da venature encomiastiche, che ci restituisce un ritratto idealtipico del sacerdote salesiano impegnato nella cura d'anime. La scrupolosa partecipazione alla vita sacramentale, la grande importanza data alla preghiera e alla confessione, l'attenzione alle esigenze spirituali dei suoi fedeli, dei quali volle sempre avere una conoscenza diretta, l'assoluta fedeltà e obbedienza al papa, a cui vanno uniti una certa schiettezza contadina e un indubbio calore umano, costituiscono quindi i tratti caratterizzanti della rappresentazione di don Torello che dà il libro di Carrano.

Al di là del valore della ricerca, ciò che sembra emergere con forza da quelle pagine è senza dubbio l'assoluta dedizione con la quale egli svolse il proprio servizio pastorale, ma anche la difficoltà a ricondurne la figura nei canoni di una spiritualità salesiana essenzialmente orientata verso l'obiettivo primario della formazione dei giovani. In effetti, credo di poter affermare che don Torello acquisì un così grande credito tra la gente soprattutto in quanto primo parroco della città: una consapevolezza maturata dagli stessi religiosi oggi in servizio nella casa di Latina attraverso il loro quotidiano contatto con i fedeli, ovvero che in don Torello si celebri un *salesiano parroco* piuttosto che un *parroco salesiano*.

Sul filo di questa memoria, la sua figura ha continuato a essere variamente commemorata anche in tempi più recenti. Risalgono al 2001 le vetrate policrome con scene della vita di san Giovanni Bosco e della bonifica pontina nelle quali un salesiano, con gli stivaloni e la bicicletta in mano, si accosta a una coppia di abitanti delle paludi intenti nel loro duro lavoro: si tratta di un richiamo alla visione con la quale il 5 aprile 1880 don Bosco aveva preconizzato l'evangelizzare dell'Agro romano, ma anche di un chiaro richiamo all'iniziale opera di assistenza spirituale intrapresa tra i coloni delle terre “redente” da don Torello e dai suoi confratelli³⁴.

Il decisivo affidamento del primo parroco salesiano alla “storia esemplare” si deve, tuttavia, a un'iniziativa del Lions Host di Latina, che volle far realizzare una sua statua in bronzo per farne dono alla parrocchia e alla città. Inaugurata il 18 settembre 2005, nelle intenzioni dei committenti questo “omaggio duraturo nel tempo” desiderava commemorare un “uomo di grande fede” che, “con la tenacia e l'abnegazione propria di chi vive per un ideale cristiano, ha contribuito non poco alla crescita materiale e spirituale di questa terra redenta dalla malaria”³⁵.

³³ Maurice HALBWACHS, *La memoria collettiva*. Milano, Unicopli 1987, p. 155.

³⁴ Le vetrate sono state realizzate dalla bottega romana Diafanis su progetto degli architetti Maria Raffaella Caldani e Vassilli Baltoyannis. Sulla “visione profetica” donboschiana si veda C. CIAMMARRUCONI, *I Salesiani a Littoria...*, pp. 476-486.

³⁵ Così scriveva il *past-president* Franco Travaglia nell'opuscolo di Francesco D'ERME (a cura di), *In memoria di don Carlo Torello*. [Latina, s. e. 2005], p. 1.

Attualmente collocata nel lato destro del pronao della chiesa di S. Marco, l'opera dello scultore Italo Celli ritrae il primo parroco in maniera iperrealistica, a partire da una sua immagine fotografica.

Tirando le somme, la diffusa e incondizionata gratitudine da parte di quanti ebbero modo di conoscerlo, così come le molteplici attestazioni di affetto che si sono andate rinnovando nei suoi confronti nel corso degli anni – non ultime, quelle pubblicamente tributategli dall'amministrazione civica –, hanno ormai fatto di don Torello una figura a suo modo persino simbolica e, senz'altro, tra le poche in grado di riconnettere Littoria a Latina, il passato e il presente di una memoria storica ancora recente, ma non per questo univocamente condivisa.

Le parole con le quali il 13 febbraio 2017 il sindaco Damiano Coletta ne ha voluto ricordare l'operato in occasione del cinquantenario della morte, mi paiono, a tale proposito, emblematiche:

“Ricorre oggi il cinquantenario della morte del salesiano Don Carlo Torello, il primo parroco della nostra città. Ritengo doveroso ricordare la figura e la storia di Don Carlo, insediatosi a San Marco quando la bonifica delle paludi pontine si avviava a compimento, Latina era appena nata quando Don Carlo, insieme ai suoi confratelli, assicurava sostegno e assistenza spirituale ai primi cittadini di questa nostra terra. Per molte persone quelli furono anni di stenti e miseria. Don Carlo e i Salesiani accettarono la sfida posta loro da Papa Pio XI, giunsero nell'Agro pontino su invito del Pontefice per prendersi cura di mezzadri e contadini, delle numerose famiglie venute dal Veneto con la speranza di trovare condizioni di vita migliori, degli abitanti della città nuova. Don Torello è stato parroco tra la gente e per la gente, è stato presente offrendo un sostegno concreto, non solo conforto spirituale, è corso in aiuto di chi accusava la fame e la fatica partecipando anche alla costruzione della città. Don Torello ha dimostrato tempra, un grande spirito di servizio e soprattutto un amore profondo per questa giovane comunità. Non è un caso che nel '53 sia stato insignito della cittadinanza onoraria”³⁶.

Perché il quadro sia completo, è però necessario indagare ancora un ulteriore aspetto: l'elevazione della figura di don Torello dalla sfera della memoria a quella del mito. A farsene interprete è stato Antonio Pennacchi; a più riprese, il parroco salesiano è infatti comparso come personaggio nell'universo narrativo dello scrittore pontino vincitore del “Premio Strega”.

In particolare, i riferimenti a mio avviso più significativi ai fini di questo studio, si rinvengono nel romanzo *Palude*, originariamente pubblicato nel 1995 e poi più volte rimaneggiato dall'autore fino all'ultima edizione del 2011.

Accogliendo quel genuino sentimento di riconoscenza e venerazione della memoria di don Torello assai diffuso tra la cittadinanza all'indomani della sua

³⁶ Il comunicato stampa è disponibile sul sito del Comune di Latina all'URL: <http://www.comune.latina.it/13022017-il-sindaco-ricorda-don-carlo-torello-nel-cinquantenario-della-sua-scomparsa/> (verificato il 31 ottobre 2020).

scomparsa, nelle pagine di questa “storia d’amore, di spettri e trapianti” – come recitava l’originario sottotitolo del romanzo – Pennacchi ne accredita per certa la fama di santità attribuitagli a livello popolare. Tra gli spiriti che nel racconto s’immagina continuino in qualche modo a vegliare sull’Agro Pontino e sulla città capoluogo – innanzitutto, il fantasma di Mussolini, poi quello di Cencelli, il commissario governativo dell’ONC, ma anche di santa Maria Goretti – ecco perciò comparire pure il “beato don Torello”. Pennacchi vuole infatti che il sacerdote si sia definitivamente guadagnato l’onore degli altari grazie a un miracolo compiuto pochi mesi dopo la sua morte, allorché avrebbe attutito la caduta del soffitto del cinema-teatro salesiano di Latina, crollato sugli spettatori di un’affollatissima rappresentazione.

In realtà, l’incidente si verificò il 25 marzo 1954: all’origine del disastro – nel quale rimasero gravemente ferite dieci persone, mentre molte altre riportarono danni più lievi – vi erano le manchevolezze imputabili alla conduzione dei recenti lavori di ristrutturazione della sala, seriamente lesionata durante la guerra³⁷. Nella colorita prosa dello scrittore, l’intervento fantastico-prodigioso di don Torello si carica di motivi farseschi:

“Intorno al ’51 le collette dei fedeli avevano permesso, ai Salesiani di San Marco, di mettersi d’accordo con l’impresa. *«Al se figura»* (Si figuri), disse Giacomo a don Torello: *«Al só catolico anca mi. Al vegnerò ’ncontra a tuti i costi»* (Sono cattolico anch’io. Vi verrò incontro in ogni modo). E s’è fatto pagare molto poco.

Poi una sera – don Torello era morto da qualche mese – c’è stata una grande rappresentazione. La Filodrammatica delle suore dava una recita; non mi ricordo quale. Il cinema-teatro Don Bosco era pieno. Non si pagava niente. Solo un’offerta. Dieci lire a famiglia. Erano ancora le dieci lire di carta.

Dopo cena. Palude e Nino Delorto erano seduti vicino, davanti a me. Di qua e di là c’era lo stuolo di madri fratelli e sorelle. Sul palco, a un certo punto, stava recitando proprio la sua sorella più grande, vestita da zingara, vicino a un carrozzone. Da zingari pure quello.

S’è sentito prima uno scricchiolio: *«Crieeeeeaach»*. E poi un rumoraccio: *«Bodòmmmbò»*, e un polverone dappertutto. Io mi ricordo soltanto proprio tutta questa polvere. Dappertutto. In tutto il teatro. E un attimo di silenzio. Poi sono scoppiato a piangere. E appresso a me hanno strillato tutti quanti.

Palude e Nino, invece, s’erano messi a battere le mani. Credevano che facesse parte della recita: *«Ammazza come sono bravi»* e non volevano venire via. Tutte le madri tiravano i figli verso l’uscita, passando pure sopra ai feriti che ci si avviavano strasciconi. Loro due urlavano: *«Voglio restare qua! Ma’, adesso ricominciano»*. Anzi, non gli pareva vero che tanta gente stesse uscendo: ora potevano andare pure avanti a trovarsi dei posti migliori.

Alla fine sono riuscite a portarci fuori. Poi, dopo averci detto: *«Non vi movete di qua»*, sono andate a recuperare le sorelle-attrici, e via per la strada di casa. Loro si sono rimessi a strillare: *«Voglio vedere il teatro. Aspettiamo. Forse ricominciano»*.

³⁷ C. CIANNARUCONI, *Un clero...*, II, p. 169.

Niente. «Mi fai sempre perdere il meglio», piangeva, alla fine, Nino Delorto contro la madre.

La cosa strana è che non c'è stato neanche un morto. Solo qualche frattura. Zia Antinesca s'è scorticata il naso, con un calcinaccio. Era caduto tutto il tetto. Ma non c'è stato neanche un morto. Pare che i calcinacci siano calati lentamente. Attutiti. L'impresa Giacomo c'era venuta davvero incontro: lo aveva fatto così leggero che quando c'è arrivato addosso non lo abbiamo nemmeno sentito. E il ferito più grave è stato Palude, per tutti gli schiaffi in testa che gli ha dovuto dare la madre, prima di riuscire a portarselo via. E Nino Delorto.

Ma la voce popolare disse che trattavasi di miracolo. Io – ripeto – mi ricordo solo il polverone, i miei strilli e quei due scemi che battevano le mani: tutto il resto me lo hanno raccontato. Ma dicono che – in mezzo al polverone – sia stato visto don Torello con la veste svolazzante, che parava i calcinacci. Li tratteneva con la tonaca, li fermava con la mano, li respingeva a colpi di tacco. Come nelle meglio partite, sul campo di pozzolana, quando era vivo. E lì che è cominciato subito il processo di beatificazione.

Palude, però, ha sempre detto che non era solo – don Torello – a fermare il tetto. Lui nel polverone ci ha visto pure un altro, con l'elmetto e vestito da soldato: «Come quello dei francobolli» diceva; i francobolli vecchi, quelli di prima della guerra. E lo afferma ancora oggi: «Sarà stata un'impressione, ma mi potessi cecare se non l'ho visto». E pare che non sia stato l'unico ad avere quest'impressione. Anche se nelle carte del processo di beatificazione non ce n'è più traccia. «Non complichiamo la faccenda», avrebbe fatto capire il parroco ai testimoni: «Parlate solo di don Torello»³⁸.

Con il suo ingresso nell'immaginario letterario di Pennacchi, il mito di don Torello può dirsi definitivamente consacrato. Un mito che, al di là della sua effettiva testimonianza pastorale e persino del progressivo scemare della devozione popolare nei suoi confronti, nel primo parroco salesiano ha riconosciuto un riferimento indispensabile (verosimilmente l'unico) per rilegittimare la nascita della città “pupilla del duce”.

³⁸ Antonio PENNACCHI, *Palude*. Milano, Dalai 2013², pp. 40-41. Va sottolineato come, nel romanzo di Pennacchi, l'immagine del parroco salesiano ricalchi quella codificata dalla biografia di Carrano, come attesta, ad esempio, il fatto che don Torello sia prevalentemente ritratto nel suo confessionale (*ibid.*, pp. 209-210).

JAN KAJZER (1892-1976) INGEGNERE COAUTORE DELLO STILE POLACCO “ART DÉCO” E MODERNIZZATORE DELLA SCUOLA SALESIANA PROFESSIONALE DI OŚWIĘCIM

*Waldemar Witold Żurek**

Il 6 gennaio 1976 moriva a Oświęcim (Polonia) il salesiano coadiutore Jan Kaizer (in polacco *Kajzer*¹) a 84 anni di età e 62 di professione. Alla liturgia funebre, presieduta dal vescovo ausiliare di Cracovia, mons. Stanisław Smoleński, ha partecipato una grande folla, tra cui sacerdoti, suore e alunni dell'Istituto salesiano don Bosco a Oświęcim. Lungo le strade percorse dal corteo funebre vi erano molti abitanti della città. Tutti volevano dare l'ultimo saluto a un salesiano benemerito della Chiesa, della Congregazione salesiana e della città, ma soprattutto dell'educazione dei giovani polacchi. Visse la maggior parte della sua vita religiosa a Oświęcim, educando e preparando i giovani polacchi ad esercitare la loro professione.



Apparteneva a quel gruppo di coadiutori Salesiani “privilegiati” per aver ricevuto nella Congregazione la migliore istruzione professionale. Si potrebbe dire che la fortuna gli ha arriso. Era un personaggio definibile come lealista e pacifista².

1. Curriculum vitae

Jan Kajzer è nato il 3 giugno 1892 a Łodygowicach presso Bielsko, in Galizia, nella diocesi di Cracovia (oggi Bielsko-Żywiec), figlio di Józef e Barbara Janota.

* Salesiano, Direttore del Centro “Archiwa, Biblioteki i Muzea Kościelne” [Archivi, Biblioteche e Musei Ecclesiastici] di Lublin, docente dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublin e presso lo Studentato Teologico Salesiano di Cracovia.

¹ “Kajzer” è la versione polonizzata del suo cognome, in uso già negli anni tra le due guerre. Si veda Anna KOSTRZYŃSKA-MIŁOSZ, *Koadiutor Jan Kajzer współtwórcą polskiego stylu art deco*, in “Seminare” 35/1 (2014) 171.

² Andrzej ŚWIDA, *Jan Kajzer (1892-1976) wychowawca z powołania* [Jan Kajzer (1892-1975) educatore per vocazione], in “Chrześcijanin”. Akademia Teologii Katolickiej – (= Collectanea Theologica). Redattore Bohdan Bejze. Warszawa 1984, XII, pp. 285-286.

Dopo aver compiuto a Oświęcim, nel 1905, la scuola elementare di sette classi, iniziò a lavorare come manovale muratore³. Il 3 agosto 1908 fu ammesso all'Istituto di San Giovanni Bosco a Oświęcim per diventare falegname presso la scuola quadriennale di artigianato. A seguito del colloquio di ammissione all'Istituto salesiano, si è subito distinto per la sua intelligenza e la sua capacità di falegname; forse per questo motivo fu dispensato dal pagamento delle tasse. Dopo aver terminato la scuola professionale, il 25 giugno 1912 diede l'esame di apprendistato (cosiddetto "wyzwoliny"). Nello stesso anno chiese di essere ammesso al noviziato salesiano, che fece nel 1913-1914 a Radna in Slovenia. Emise la prima professione religiosa il 3 luglio 1914 e quella perpetua il 2 agosto 1917⁴.

Dopo il noviziato, fino all'autunno del 1915 lavorò nelle fabbriche e stabilimenti di mobili Portois&Fix a Vienna e a Lubiana. Dal 4 ottobre 1915 fino alle vacanze del 1921 fu capo del laboratorio di falegnameria presso la Scuola Artigiana Salesiana di Oświęcim, e allo stesso tempo insegnante di materie teoriche: tecnologia di falegnameria, disegni professionali e matematica. Durante la prima guerra mondiale fu chiamato sotto le armi dalla commissione di leva di Oświęcim, davanti alla quale dovette comparire il 22 maggio 1916⁵. Negli anni 1922-1929 copriva nuovamente il compito di responsabile di falegnameria nella scuola di Oświęcim⁶.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale lo trovò a Varsavia. Nella prima metà di settembre 1939, insieme ad un gruppo di Salesiani sfuggì ai tedeschi, andando verso l'est del Paese, a Reginów. Dopo l'aggressione alla Polonia da parte

³ È difficile scoprire perché ha frequentato la scuola elementare di Oświęcim, distante 47 chilometri dalla casa di famiglia. Era già orfano di padre. Forse qualcuno della famiglia l'ha accolto, per aiutare sua madre. Paweł KOWOL, *Działalność dydaktyczna i pedagogiczna Jana Kajzera (1892-1976)* [Attività didattica e pedagogica di Jan Kajzer (1892-1976)]. Lublin 1989 (dattiloscritto – KUL), pp. 15-16.

⁴ ARCHIWUM SALEZJAŃSKIE INSPEKTORII KRAKOWSKIEJ W KRAKOWIE [Archivio Salesiano dell'Ispettorato di Cracovia] A2029, *Teczka personalna koad. Jana Kajzera* [Cartella personale del coadiutore Jan Kajzer], *Życiorys Jana Kajzera (Oświęcim, dnia 20 stycznia 1951 roku)* [Biografia di Jan Kajzer (Oświęcim, 20 gennaio 1951)]; d'ora in poi si adopererà la sigla – ASIK; Waldemar W. ŻUREK, *Personel salezjański i wychowankowie Zakładu im. Księdzę Bosko w Oświęcimiu 1898-1917* [Il personale salesiano e degli allievi dell'Opera di don Bosco ad Oświęcim 1898-1917]. Lublin, s.e. 2014, p. 103.

⁵ Non ci sono dettagli sul fatto che sia effettivamente andato al fronte e quando sia tornato, oppure sia stato difeso dalle autorità della Congregazione. Non si fa menzione dei dati relativi ai responsabili dei laboratori artigianali di Oświęcim durante la guerra. Don Kuzak nella memoria postuma dice solo che egli è comparso davanti a una commissione militare. Waldemar W. ŻUREK, *Szkoły salezjańskie w Oświęcimiu na tle salezjańskiego szkolnictwa średniego ogólnokształcącego i zawodowego na ziemiach polskich 1900-1939* [Scuole salesiane di Oświęcim a confronto dell'istruzione media e professionale nei territori polacchi 1900-1939]. Lublin, Wydawnictwo KUL 2010, p. 127.

⁶ W. W. ŻUREK, *Szkoły salezjańskie w Oświęcimiu...*, pp. 487-490.

dell'Unione Sovietica (il 17 settembre 1939) e di conseguenza l'occupazione dei territori orientali della Polonia, Kajzer ritornò stabilendosi a Sokołów Podlaski, per poi recarsi nella primavera del 1940 a Kielce. Qui tenne un corso clandestino per un gruppo di giovani salesiani, preparandoli a diventare istruttori di falegnameria nelle materie teoriche; aiutava anche nel laboratorio locale di falegnameria, guidato dal coad. Piotr Chroboczek⁷.

Nel 1943 si trasferì a Hołubla nel distretto di Siedlce, dove, fuori della casa salesiana, progettò l'arredamento intero e la policromia della chiesa. Presto ricevette proposte da altre sei chiese della zona. In quello stesso anno il superiore don Jan Ślósarczyk dell'Ispettorato di san Giacinto, con sede a Cracovia, lo mandò in un orfanotrofio a Prusy, vicino a Cracovia. I Salesiani avevano assunto la tenuta di Prusy nel giugno 1942 e nonostante la gestione della struttura da parte dei tedeschi, i Salesiani vi volevano organizzare una falegnameria⁸. Proprio qui il coad. Kajzer introdusse nei segreti del mestiere di carpentiere venti ragazzi e insegnò loro le materie professionali. Alla fine di luglio 1945, dopo la liquidazione della scuola, laboratori e utensili di Prusy furono trasportati a Oświęcim, dove erano stati ammessi anche 15 ragazzi, orfani di Prusy. Con il ritorno del coad. Kajzer, si era incominciato a organizzare fin dall'inizio la scuola professionale di Oświęcim. Grazie alle macchine portate là da Prusy, si poté nell'anno scolastico 1945/1946, dopo un arresto di sei anni, attivare l'istruzione in scuola professionale, anche per i falegnami; e ciò nonostante il fatto che l'intero parco macchine della scuola e i magazzini locali fossero

⁷ A Kielce, presso la chiesa di Santa Croce i Salesiani gestivano scuole di sartoria e di falegnameria che, dopo l'occupazione tedesca, furono chiuse e gli edifici sequestrati dagli occupanti. Con il permesso delle autorità tedesche il coad. Chroboczek gestiva una falegnameria sotto il suo nome per i bisogni dell'esercito e della Croce Rossa, successivamente anche per la popolazione. ASIK A2029, *Teczka personalna koad. Jana Kajzera* [Cartella personale del coadiutore Jan Kajzer], Jan KAJZER, *Moje przeżycia od 1 IX 1939 roku* [Le mie esperienze dal 1° settembre 1939], pp. 2-3 (dattiloscritto in ASIK).

⁸ L'Istituto di là, la Fondazione di Piotr Michałowicz, aveva l'edificio di un piano per 70 ragazzi, un giardino, una fattoria con una superficie di 115 ettari, un mulino e un produttore di focchi per i tedeschi, gestito da un Volksdeutsch, a partire dal luglio 1942. L'amministrazione tedesca trasformò l'orfanotrofio in una casa di correzione per giovani delinquenti. Nel 1945 un gruppo di tedeschi in ritirata e di stanza in quel posto, stavano progettando di distruggere i magazzini alimentari, il mulino e le strutture militari. Grazie alle trattative con il coad. Kajzer, il comandante tedesco non eseguì l'ordine. Prima che l'esercito sovietico entrasse a Prusy, il magazzino alimentare fu saccheggiato dagli abitanti e dagli allievi della Casa di Correzione. ASIK, *Listy pośmiertne współbraci* [Lettere mortuarie dei confratelli]. Vol. III K-Ł. Zygmunt KUZAK, *Wspomnienie o śp. Janie Kajzerze SDB* [Ricordi di santa memoria Jan Kajzer SDB], p. 4; Jan PIETRZYKOWSKI, *Towarzystwo Salezjańskie w Polsce w warunkach okupacji 1939-1945* [La Società Salesiana in Polonia durante l'occupazione 1939-1945]. Warszawa 2015, pp. 111-113.

stati saccheggiati dai tedeschi per i bisogni del locale campo di concentramento tedesco (Auschwitz)⁹.

Oltre alla scuola professionale, su richiesta delle autorità scolastiche provinciali di Cracovia (Consiglio distrettuale scolastico), il coad. Kajzer iniziò a Oświęcim, nell'anno scolastico 1945/1946, le scuole professionali a un livello superiore (una specie di Istituto tecnico): Ginnasio Meccanico (44 allievi) e Ginnasio per falegnami (6 alunni)¹⁰. Su richiesta delle autorità scolastiche centrali (Ministero della Ricostruzione) egli fu nominato direttore della nuova Scuola Secondaria di Mestieri Edili per gli adulti, di durata biennale, con effetto dal 1° luglio 1947. Questa, come il Ginnasio Meccanico, si trovava a Oświęcim-Zasole, nei blocchi lasciati dalle forze militari tedesche SS. Nello stesso periodo Jan Kajzer tenne, per tre anni, corsi serali per artigiani edili e fabbri di macchine¹¹.

Solo dopo la fine della seconda guerra mondiale, il 1° agosto 1945, poté ritornare all'Accademia di Belle Arti di Varsavia, dove ricoprì la carica di assistente maggiore presso la cattedra di Architettura d'Interni. Tuttavia, a causa della distanza e della necessità di garantire da parte sua la corretta funzione della direzione a Oświęcim, si dimise dall'Accademia nel marzo 1946¹². Rimase direttore della scuola professionale a Oświęcim fino alla fine del luglio 1971, per poi cedere questa funzione al suo vice, don Stanisław Urbańczyk.

⁹ Tutte le macchine, le attrezzature, i mezzi di trasporto e materiali del magazzino salesiano sono stati portati via dai tedeschi. Le stanze dei laboratori professionali sono state ricostruite per scopi bellici. Alla fine della guerra, il 13 settembre 1944, l'ala occidentale dello stabilimento, la porta dell'ala principale, la sala da pranzo per i ragazzi e quelli dei superiori, cucina e panetteria furono demoliti durante il bombardamento degli aerei americani. Dall'attrezzatura scolastica rubata, è stato possibile recuperare, in un procedimento giudiziario, (8 novembre 1945) solo una macchina – una pialla di metallo dall'officina del fabbro e un motore elettrico. Jan NIEWĘGŁOWSKI, *Wychowawczo-społeczna działalność salezjanów w Polsce w latach 1898-1989* [Attività educative e sociali dei Salesiani in Polonia negli anni 1898-1989]. (= Studia i rozprawy). Warszawa, Towarzystwo Naukowe Franciszka Salezego 2011, pp. 561-563; Waldemar W. ŻUREK (a cura di), *Salezjańskie szkoły rzemieślnicze w Oświęcimiu 1914-1971* [Scuole salesiane professionali a Oświęcim 1914-1971]. (= Biblioteka Salezjańskiej Inspektorii św. Jacka w Krakowie, 10). Lublin, Drukarnia Gaudium 2018, pp. 113-114; Relazione di don Stanisław Urbańczyk, Oświęcim, il 4 agosto 2018 (depositata presso l'autore dell'articolo).

¹⁰ Waldemar W. ŻUREK (a cura di), *Salezjańskie szkoły rzemieślnicze w Oświęcimiu...*, p. 112.

¹¹ ASIK, *Listy pośmiertne współbraci* [Lettere mortuarie dei confratelli]. Vol. III K – Ł. Zygmunt KUZAK, *Wspomnienie o śp. Janie Kajzerze SDB* [Ricordi di santa memoria di Jan Kajzer SDB], p. 4; Waldemar Witold ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja* [Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Lo sviluppo e l'organizzazione]. Lublin 1996, pp. 326-329.

¹² A. KOSTRZYŃSKA-MIŁOSZ, *Koadiutor Jan Kajzer współtwórcą polskiego stylu...*, p. 174.

2. Perfezionamento delle competenze professionali

Jan Kajzer era un entusiasta della professione di falegname e non solo. Si lasciava ispirare dalle parole di don Bosco sui coadiutori che li voleva vedere ovunque: nell'attività domestica, negli uffici e laboratori professionali, sia come istruttori, insegnanti e capimastri, sia come dirigenti delle scuole professionali.

Progressivamente da apprendista aveva conseguito le qualifiche professionali fino all'istruzione di professionista di alto livello; ciò gli permise di assumere varie cariche di grande responsabilità nel campo manageriale. Infatti era stato insegnante, educatore, artista, progettista, preside e direttore delle scuole. Era conosciuto soprattutto come un vero salesiano-educatore dei giovani nello stile ispirato al sistema educativo di don Bosco.

Iniziò a imparare falegneria presso la Scuola Artigianale salesiana di Oświęcim che aveva concluso nel 1912 con un diploma di apprendista. Dopo il noviziato e la professione religiosa, aveva lavorato in una fabbrica di mobili a Vienna e Lubiana. Ivi, l'acquisita esperienza professionale si dimostrò provvidenziale: l'aveva preparato a svolgere nella scuola la funzione di dirigente del laboratorio di falegneria a Oświęcim negli anni 1915-1921, 1922-1929¹³.

Egli coglieva ogni opportunità per accrescere le proprie abilità di falegname. Ciò gli permise di partecipare a un corso di disegno professionale per falegnami, organizzato dal Museo Industriale Municipale del dott. Adrian Baraniecki a Cracovia, dal 15 ottobre 1920 al 30 maggio 1921¹⁴. I superiori vedendo il suo lavoro e l'impegno nel dirigere il laboratorio di falegneria della scuola a Oświęcim lungo sei anni, decisero di mandarlo per l'anno 1921/1922 alla scuola di Architettura d'Interni a Norimberga (Germania). Approfittò di questo suo soggiorno in Germania anche per frequentare il corso serale di contabilità e corrispondenza. Negli anni 1924-1926 continuò a perfezionare le sue conoscenze professionali nella Scuola dell'Industria d'Arte a Cracovia. Per i successi ottenuti fu premiato dalla direzione di questa scuola con un viaggio a Parigi, dove poté visitare la mostra "Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels Modernes"¹⁵. Rinunciò alle proprie vacanze del 1926 al fine di poter partecipare a un corso di colorazione del legno e di vernice presso "Technische und Kunstgewerbliche Tischler Fachschule" [Scuola professionale di falegneria tecnica e artigianale]

¹³ *Ibid.*, p. 172.

¹⁴ ASIK A2029, *Teczka personalna koad. Jana Kajzera* [Cartella personale del coadiutore Jan Kajzer], Odpis wierzYTELNY świadectwa z 30 V 1921 roku. L. 211/9/21 [Una copia autenticata del certificato del 30 maggio 1921. L. 211/9/21].

¹⁵ "Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels Modernes" a Parigi 1925. Si tratta di mostre mondiali che presentano beni culturali, scientifici e tecnici dei paesi del mondo, in cui gli organizzatori offrono l'opportunità di competere, tra gli altri, nel campo delle soluzioni tecniche e architettoniche. A. ŚWIDA, *Jan Kajzer (1892-1976)*..., XII, p. 266.

a Cothen (Anhalt) in Germania¹⁶. Acquisite nuove conoscenze teoriche e pratiche il sig. Kajzer fu invitato a trasmetterle agli insegnanti e dirigenti della professione di carpentiere, durante il corso (dal 4 al 30 luglio 1927) organizzato dal Ministero degli Affari Religiosi e della Pubblica Istruzione di Varsavia¹⁷.

Molto probabilmente, questa collaborazione con il Ministero aveva indotto il coad. Kajzer a intraprendere gli studi alla Scuola di Belle Arti a Varsavia, trasformata in Accademia di Belle Arti nel 1932, presso la Facoltà di Architettura d'Interni. In tale Università, già nel 1927, era stato docente ai corsi, organizzati dal Ministero, per gli insegnanti di falegnameria. Dal 1° luglio 1929 aveva collaborato con la Scuola di Belle Arti come dirigente del reparto di legno, cioè come istruttore di falegnameria. Presso la Facoltà di Architettura d'Interni tenne anche lezioni teoriche di materie professionali (tecnologia e composizione d'interni e degli arredi) per apprendisti e capi carpentieri della corporazione di Varsavia. Numerosi premi ricevuti in concorsi scolastici avevano determinato la percezione del salesiano Jan Kajzer come un artista di valore. Perciò le autorità universitarie apprezzando i suoi successi gli proposero il ruolo di assistente presso la Cattedra di Architettura d'Interni¹⁸.

All'Accademia di Belle Arti aveva studiato diverse specializzazioni. Il 6 maggio 1930, addirittura, si iscrisse allo studio di pittura guidato da Tadeusz Pruszkowski¹⁹. Nel medesimo anno, nell'autunno, aveva frequentato la progettazione dal prof. Józef Czajkowski. Negli anni 1933-1937 frequentò i corsi per mobili dal prof. Wojciech Jastrzębski, tessitura trapezoidale da Helena Bukowska, jacquard da Lucjan Kintopf, ceramica da Karol Tiche e scultura da Tadeusz Breyer. I suddetti professori Czajkowski e Jastrzębski riportarono successi alla già indicata "Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels Modernes" di Parigi nel 1925, – come si è detto visitata anche dal salesiano Kajzer –, la quale, appunto, diede nome allo stile, nato e sviluppato negli anni tra le due guerre, nel design industriale e arti plastiche: vale a dire *art déco*²⁰.

¹⁶ A. KOSTRZYŃSKA-MIŁOŚZ, *Koadiutor Jan Kajzer współtwórcą polskiego stylu...*, p. 172.

¹⁷ P. KOWOL, *Działalność dydaktyczna i pedagogiczna Jana Kajzera...*, p. 27.

¹⁸ A. KOSTRZYŃSKA-MIŁOŚZ, *Koadiutor Jan Kajzer współtwórcą polskiego stylu...*, pp. 172-173; P. KOWOL, *Działalność dydaktyczna i pedagogiczna Jana Kajzera...*, pp. 28-29.

¹⁹ Dall'informazione biografica che si è iscritto agli studi nel 1929, si capisce che all'inizio era uno studente libero. ASIK A2029, *Teczka personalna koad. Jana Kajzera* [Cartella personale del coadiutore Jan Kajzer], *Życiorys Jana Kajzera z dnia 18 XI 1949 roku* [Biografia di Jan Kajzer del 18 novembre 1949].

²⁰ Art Déco – stile nel design industriale e delle arti plastiche, prevalente negli anni 1920 e 1930 del XX secolo. Nell'architettura d'interni art déco univa tendenze funzionaliste con stile geometrico. Questa tendenza è diventata in Polonia la corrente principale della ricerca dello stile nazionale e acquisì il suo carattere distintivo, facendo riferimento alla tradizione nazionale e allo stile dell'arte popolare. A. KOSTRZYŃSKA-MIŁOŚZ, *Koadiutor Jan Kajzer współtwórcą polskiego stylu...*, pp. 173-174; A. ŚWIDA, *Jan Kajzer (1892-1976)...*, XII, p. 291.

Il 16 giugno 1937 Jan Kajzer ottenne l'attestato provvisorio della conclusione dell'Accademia di Belle Arti, in quanto aveva deciso di rimandare la tesi finale di diploma dopo aver completato un corso biennale di disegno per insegnanti, onde avere poi il diritto di insegnare nelle scuole e nei seminari. A causa della guerra non poté raggiungere il riconoscimento della sua tesi; tuttavia il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1949 gli rilasciò un diploma d'insegnamento²¹.

3. Influsso tramite l'arte sacra

Jan Kajzer lasciò di sé un'immagine di salesiano appassionato al suo lavoro senza riserva. Ne danno una evidente prova numerosi schizzi e progetti di lavori realizzati. Purtroppo tanti sono andati persi, in parte per colpa sua: perché egli stesso, una volta realizzato il progetto, non trovava tempo per una loro corretta conservazione. È da notare che fin dall'infanzia aveva problemi di vista. Tanto più suscita stupore il fatto che era riuscito a disegnare tantissimi progetti di magnifici mobili, attrezzature per l'interno delle chiese, altari, confessionali, battisteri, balaustre. Era sua abitudine portare in tasca schizzi, disegni tracciati e corretti su fogli separati e che nei momenti liberi tirava fuori pensandoci sopra a come realizzarli al meglio²².

Anche se era sovraccaricato di lavoro con la responsabilità di direttore di scuola e di insegnante, non sapeva staccarsi dal cavalletto di Kolman²³. Per tutta la vita, come insegnante, direttore o già in pensione, ha continuato a lavorare su di esso. Faceva progetti, eseguiva e supervisionava l'esecuzione dei lavori di falegnameria (altari, confessionali, statue di santi) per l'Istituto di Oświęcim, per le chiese salesiane in Polonia e le ordinazioni esterne.

Non mancò anche di offrire servizi agli agricoltori locali. Un servizio che risale all'inizio di gennaio 1917, quando la direzione dell'Opera salesiana insieme a quella della scuola di artigianato ottennero un sussidio dalle autorità centrali di Cracovia (Sede nazionale per la ricostruzione economica della Galizia - Sezione III) per l'ammodernamento delle officine professionali a Oświęcim, che forniva servizi ad agricoltori locali nei seguenti reparti professionali: falegnameria e fabbro. Il servizio più noto era quello di fare buoni vomeri per gli aratri tirati dai cavalli. Dopo il 1945, il direttore della scuola professionale mantenne questa tradizione, continuando ad offrire tali servizi per opera dei singoli laboratori professionali.

²¹ ASIK A2029, Teczka personalna koad. Jana Kajzera [Cartella personale del coadiutore Jan Kajzer], Dyplom Ministerstwa Oświaty, Warszawa 1949 r. [Diploma del Ministero della Pubblica Istruzione, Varsavia, 1949].

²² Relazione di don Stanisław Urbańczyk, Oświęcim, il 4 agosto 2018 (depositata presso l'autore dell'articolo).

²³ Cavalletto: struttura mobile mobilizzata per posizionare la carta trasparente per preparare progetti, piani, durante la loro esecuzione alla giusta altezza.

È da rilevare il fatto che il laboratorio di falegnameria della scuola di Oświęcim aveva realizzato attrezzature per gli uffici di ricerca della propria scuola. E quando i dirigenti scolastici e gli insegnanti, che tenevano riunioni e periodiche conferenze degli insegnanti nell'istituto di Oświęcim, avevano visto tali attrezzature dai Salesiani, avevano ordinato che fossero fatte per le loro scuole. In questo modo, la scuola di Oświęcim fornì agli istituti di insegnamento della provincia e persino per alcuni della regione un'adeguata attrezzatura didattica, realizzata in conformità con le vigenti normative scolastiche, sanitarie e di sicurezza²⁴.

La tabella che segue riporta alcuni lavori realizzati dal sig Jan Kajzer.

Località	Anno	Lavoro
Oświęcim - farmacia	Prima dell'anno 1914	Progettazione e realizzazione di attrezzature per farmacia comunale Realizzazione di attrezzature per farmacia comunale
USA		Fatti tre confessionali
Przemyśl	XI 1927	Progettazione e realizzazione dell'altare principale per la chiesa di S. Giuseppe
Lutowiska, diocesi di Przemyśl	1933	Progettazione e realizzazione dell'altare gotico
Balice, provincia di Busko	1940	Progetto dell'altare e gestione della sua costruzione
Hołubla, provincia Siedlce	1942/1943	Progetto dell'altare, del pulpito, balaustra, pavimento e policromia. Vigilanza sui lavori
Sokołów Podlaski	1943	Progetto per la chiesa di S. Giovanni Bosco
	1943	Altare laterale del parroco Fondaliński
Łuków	X 1943	Progetto di policromia della chiesa
Lublin, Via Kalinowszczyzna 3	V 1949	Progetto e realizzazione dell'altare principale
Żywiec Zabłocie	VIII 1952	Progetto degli schizzi dell'altare laterale
Szczyrk	1953	Progetto dell'altare per la chiesa salesiana "na Górcze"

²⁴ Relazione di don Stanisław Urbańczyk, Oświęcim, il 4 agosto 2018 (depositata presso l'autore dell'articolo).

Łódź	IX 1956	Altare laterale di 12 metri e la porta decorativa per la parrocchia della Madonna di Częstochowa
Sokołów Podlaski	1956	Doppi modelli dell'altare con figura di S. Maria nella parrocchia diocesana
Garbów, nei dintorni Lublin	1957	Progetto del battistero di 10 metri con la figura di San Giovanni Battista
Czeladź	1959	Progetto dell'altare principale
Łódź	VII 1963	Progetto del tabernacolo per la parrocchia di S. Stanislao Kostka
Poznań	VIII 1964	Altare e inginocchiatoio per la cappella del vescovo Antonio Baraniak
Mysłowice		Progetto e realizzazione del battistero di legno di quercia
Kraków, Via Tyniecka 39		Progetto del pavimento di gres nella cappella di Maria Ausiliatrice
Zamość, Via Powstańców		Progetto del confessionale, e di una porta decorativa al recinto della chiesa, realizzato sotto la visione del maestro Kajzer nel laboratorio di Oświęcim
Oświęcim		Progetto e realizzazione dell'altare di Maria Ausiliatrice
Bieruń Stary		Altare per la chiesa parrocchiale

Le opere progettate, realizzate dal salesiano Jan Kajzer, giudicate di valore dagli artisti associati all'Accademia di Belle Arti, gli avevano fatto strada nella Cooperativa degli Artisti polacchi, fondata nel 1926 dai professori ed allievi dell'Accademia di Belle Arti. Per sei anni Kajzer fu il vicepresidente di questa Cooperativa, pur essendo ancora studente dell'Accademia. Ricevette premi in denaro per vari suoi progetti. Dal suo primo anno di studi nel 1930 al 1936, ricevette numerosi premi per i progetti degli interni. Questi erano premi e decorazioni²⁵. Il concorso di mobili, bandito dalla corporazione di Poznań nel 1937 gli portò un premio di qualche centinaio di zloty. Le opere pittoriche attuate dal prof. Tadeusz Pruszkowski, secondo il suo disegno, gli assicurano premi annuali. I tessuti da lui progettati e realizzati da sig. Kintopf e la sig.ra Bukowska erano costantemente esposti all'Accademia di Belle Arti²⁶.

²⁵ Nel 1935 e 1936 ricevette i premi per il design di tessuti jacquard o tappeti, nel 1934 e 1935 per la pittura e nel 1938 per la ceramica. Z. KUZAK, *Wspomnienie pośmiertne...*, p. 2; A. KOSTRZYŃSKA-MIŁOŚZ, *Koadiutor Jan Kajzer współtwórcą polskiego stylu...*, p. 174.

²⁶ Z. KUZAK, *Wspomnienie pośmiertne...*, p. 3; A. ŚWIDA, *Jan Kajzer (1892-1976)... XVII*, p. 267.

Conclusione

Questo sintetico saggio ci autorizza ad affermare che il coadiutore Jan Kajzer fu un personaggio insigne nella vita della Congregazione salesiana, poiché si distinse come modernizzatore delle scuole professionali di Oświęcim. Ma non solo: la sua attività professionale, specie quella artigianale e architettonica degli interni, si dimostrò di alto livello artistico, riscuotendogli una certa fama a livello nazionale. Egli, infatti, fu apprezzato come artista dell'architettura degli interni in vari prestigiosi ambienti accademici e dell'artigianato artistico polacco. Fu pure riconosciuto come coautore dello stile polacco *art déco*²⁷ e membro attivo nella vita accademica e nella corporazione degli artisti. Ebbe quindi una ricca attività artistica che, purtroppo, non è stata ancora oggetto di una ricerca qualificata monografica, se si eccettua qualche, pur apprezzato, contributo settoriale. Quindi un giudizio più competente e specializzato dovrà ancora arrivare. È da evidenziare, invece, ciò che sta all'origine di tutta questa poderosa attività artistica e che ne costituisce il pregio: cioè l'essere stato un educatore cristiano e salesiano, che riscosse un notevole influsso sulla formazione umana e religiosa dei suoi numerosissimi allievi. Ne parlano in modo evidente documentate testimonianze. Perciò non meraviglia che egli, per i suoi 26 anni del servizio come direttore della scuola professionale salesiana di Oświęcim, abbia ricevuto l'onorificenza papale "Pro Ecclesia et Pontifice".

Accanto ai grandi salesiani della Congregazione salesiana, nella storia della Chiesa e della società polacca, come il card. August Hlond, primate della Polonia, sono pure: suo fratello Antoni, uno dei più significativi compositori polacchi di musica sacra, l'arcivescovo Antoni Baraniak, metropolita di Poznań e Adam śmigielski, primo vescovo della diocesi di Sosnowiec; e c'è posto anche per molti altri, come il coadiutore salesiano ingegnere e artista Jan Kajzer.

²⁷ A. KOSTRZYŃSKA-MIŁOSZ, *Koadiutor Jan Kajzer współtwórcą polskiego stylu...*, p. 178.

DON ANTONIO CAVOLI (1888-1972). FONDATORE DI CONGREGAZIONE RELIGIOSA IN GIAPPONE ISPIRATA AL CARISMA SALESIANO

*Maria Immacolata Nobuko Taniguchi**

Don Antonio Cavoli (1888-1972), sacerdote salesiano, venne mandato in Giappone nel dicembre del 1925, insieme ad altri otto missionari suoi confratelli tra i quali don Vincenzo Cimatti come Capo del gruppo. Arrivato a Miyazaki, lavorò assiduamente per l'evangelizzazione di quel territorio di missione. Nel 1929 organizzò le visite ai poveri, agli ammalati, agli anziani abbandonati e nel 1932 con un gruppo di donne che si dedicava all'assistenza delle persone bisognose istituì l'Ospizio per i poveri. Fu proprio con l'aiuto di queste donne impegnate nell'Ospizio e partendo da loro che, nel 1937, fondò la Congregazione delle Suore della Carità del Giappone (in seguito la denominazione "Giappone" venne cambiata in "Miyazaki" e alla fine in "Gesù") alla quale don Cavoli dedicò la sua vita con grande zelo curando la formazione delle suore e lavorando per lo sviluppo delle opere della Congregazione¹.



In questo saggio si presenta don Antonio Cavoli, fondatore di questa Congregazione, come persona particolarmente significativa nei primi anni della missione salesiana in Giappone. Tenendo conto delle situazioni, delle ideologie del tempo e del luogo, e dei collaboratori che gli prestarono aiuto e

* Suora della congregazione delle "Caritas Sisters of Jesus".

Sigle:

SCAST Suore della Carità, Archivio Storico di Tokyo

SCG Suore della Carità di Gesù

SDL Salesian Digital Library

FMA Figlie di Maria Ausiliatrice

¹ Cf COMMISSIONE DI RICERCA STORICA DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE DELLA CARITÀ DI GESÙ, *Fondazione della Congregazione delle Suore della Carità di Gesù. Ruolo del Venerabile don Vincenzo Cimatti e di don Antonio Cavoli*. Roma, pubblicazione SCG 2016, p. 1. Sugli inizi della congregazione si veda il recente contributo di Nestor IMPELIDO, *On the establishment of the Congregation of the "Caritas Sisters of Jesus"*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 75 (2020) 301-328.

sostegno, si descrive, per primo, la formazione che ricevette in Italia (nella sua famiglia, nel seminario diocesano, nell'esperienza di cappellano militare e nella formazione salesiana). In seguito si esamina lo svolgimento degli eventi a partire dall'inizio della missione a Miyazaki fino alla fondazione delle Suore della Carità (1926-1937).

1. Da prete diocesano a missionario salesiano

1.1. Vocazione sacerdotale nata e nutrita nella famiglia

L'ambiente familiare in cui don Antonio Cavoli nacque e crebbe appare chiaro dalla sua autobiografia². Antonio, nato a San Giovanni in Marignano di Rimini il 4 agosto 1888, proprio l'anno della morte di don Bosco, dopo le 4 sorelle, era il maggiore dei 4 fratelli di una famiglia di agricoltori. Suo padre era un cristiano devoto, ex-caporal maggiore di un reggimento di lancieri, una persona che univa in sé nell'educazione dei suoi figli severità e gentilezza. Antonio perse sua madre quando aveva 8 anni e quel dolore rimase profondamente scolpito nella sua vita. Le quattro sorelle più grandi, sotto la guida spirituale delle suore maestre Pie dell'Addolorata, appartenevano all'associazione delle "Figlie di Maria" nella quale le ragazze delle parrocchie ricevevano un'istruzione e un'educazione cristiana preziosa per la loro crescita spirituale. La loro vita di fervorosa pietà e di illibatezza morale si rifletteva positivamente su tutta la famiglia.

Antonio pochi mesi dopo aver compiuto i corsi elementari già lavorava nei campi con suo padre ma ogni tanto i circostanti gli consigliavano di diventare prete. La prospettiva in quel periodo era ancora incerta: pensava vagamente "Maybe I will become a good farmer"³, and "in that atmosphere of idyllic serenity, God's hour came"⁴. Ad un certo punto decise: sarò prete.

Quando confidò il pensiero alla sua famiglia, era già iniziato il nuovo anno scolastico. Quindi decise di posticipare l'iscrizione all'anno successivo, e nel frattempo imparò un po' di latino da suo zio, don Eduardo Cavoli, che fu anche uno dei sostenitori e degli accompagnatori della sua vocazione.

Nell'ottobre 1902 a 14 anni Antonio, accompagnato da don Eduardo, entrò nel seminario diocesano di Rimini.

² Antonio CAVOLI, *From Italy to Japan. Autobiography of a Salesian Missionary*. Translated by Francis Dorohan. Roma 2012 (Tit. Orig.: *Dall'Italia al Giappone. Autobiografia di un missionario*. Rimini, Tip. Grattoni 1959).

³ A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 6.

⁴ *Ibid.*, p. 13.

1.2. Percorso di formazione del sacerdote diocesano

La vita del seminario riminese in quell'epoca, come di altri seminari in Italia, si basava su "pietà, studio e disciplina"⁵ stabilite nel Concilio di Trento. Don Cavoli, ricordando la vita nel seminario, scrive che "The root of the formation of the young seminarian is piety" e "the root from which my formation to a sound piety drew its sustenance was weekly Confession"⁶. Sotto la direzione spirituale del confessore, si entusiasmò per la comunione e la Vergine Maria. Si può dire che la base della sua devozione salesiana all'eucaristia e alla Madonna, trasmessa alle Suore della Carità, era stata consolidata durante la sua vita in seminario.

Colà la formazione alla pietà era forte, mentre riguardo alla disciplina e allo studio, i criteri d'insegnamento non coincidevano tra i professori. Il primo decennio del XX secolo infatti fu l'epoca d'oro del modernismo italiano⁷. La polemica tra professori che avevano tendenze moderniste e professori conservatori era all'ordine del giorno⁸. Antonio rispondeva sensibilmente come giovane alla nuova corrente nella Chiesa.

"I began to have an aversion for all that savored of the stagnant, of habit, of oldness in sacred buildings, and in the methods used in clerical ministry. Instead, I strongly preferred the new and the modern. [...] Changing times and the prospects of the future called for other forms of apostolic activity. I listened readily to those talks, and remained silent"⁹.

⁵ Cf Paolo DONATI, *Nel Novecento*, in Piergiorgio GRASSI (a cura di), *Storia della Chiesa Riminese*. Vol. IV. *Dalla restaurazione ai nostri giorni*. Villa Verucchio (RN), Pazzini-Guaraldi 2015, pp. 330-361.

⁶ A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 19. Pure il suo confessore, don Primo Tognacci, lo consigliò, una volta tornato dalla guerra, di farsi salesiano. Sarà presentato più tardi.

⁷ Fenomeno molto conosciuto che ha caratterizzato la storia della chiesa ad inizio secolo XX.

⁸ Alcune affermazioni di mons. Sanchini, ex-professore del seminario e del vescovo di Fano, rendono ragione del clima di quegli anni: "Sono passati anni difficili per i giovani cattolici e in ispecie per il giovane Clero. Crisi profonde hanno travagliato i nostri Seminari. Dottrine e tendenze che non erano ben definite tenevano i giovani in una certa inquietudine. L'amore alle cose nuove, sempre facile a solleticare gli animi inesperti, li rendeva impazienti della disciplina e del freno. Molte cose sembravano buone, ed erano pessime. Varie altre parevano riprovevoli, e si potevano invece accettare; era ugualmente pericoloso accettare tutto come tutto condannare. Si era insomma in un periodo di transizione, in cui, pur conservando gelosamente quanto di buono e di vitale aveva la veneranda antichità, bisognava accettare i rinnovamenti imposti da una sana modernità": *Discorso tenuto da mons. G. Sanchini nel trigesimo della morte di mons. Palotta*, pp. 11-12, in P. DONATI, *Nel Novecento...*, p. 340.

⁹ A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, pp. 23-24.

Don Alberto Palotta, rettore del seminario, mantenne un atteggiamento equilibrato, unendo prudenza e energia, per discernere le nuove idee diffuse in diocesi e per reprimere gli errori manifesti. Aveva la consuetudine di incontrarsi personalmente con ciascuno dei seminaristi per trattare argomenti riguardanti lo studio e la maturazione spirituale e non esitava a dimettere quelli che mostravano di non essere chiamati al sacerdozio¹⁰.

La più grande crisi vocazionale di Antonio fu quando soffrendo di asma e sciocato dalla morte di una sua sorella, avvenuta nell'estate del terzo anno di seminario, non riuscì a impegnarsi nello studio per due anni. In seguito, ripresosi in salute, poté continuare e completare lodevolmente la sua formazione spirituale e culturale¹¹.

Il primo maggio 1914 fu infatti ordinato sacerdote in cattedrale con cinque colleghi della diocesi di Rimini. Iniziò a lavorare nella chiesa di Cattolica come vice parroco, gratificato dal profondo amore paterno del suo parroco. Anche se tale esperienza durò meno di un anno, fu un periodo importante che plasmò la sua vita come sacerdote e come missionario.

“to see suffering and misery in their crude reality, and to come to know the causes of the aberrations of so many souls, is a positive factor in the development of humanity and pity. How easy it is to mingle one's own tears with those of the poor, the sick, the suffering, repentant sinners! [...] All Priests, precisely because of this deep sense of humanity that is acquired through the continual exercise of the ministry among the people, have a lively sense of compassion and charity”¹².

Queste esperienze imprimevano nel cuore di don Cavoli “l'umanità (il calore umano) del cristianesimo” e questa sarà una caratteristica, in futuro, che si trova nelle Costituzioni delle Suore della Carità, congiuntamente alla devozione al Sacro Cuore di Gesù¹³. Inoltre, don Cavoli si addolorava per coloro che non frequentavano la chiesa e “the sense of the responsibility for the vineyard of the Lord gradually took possession of my conscience”¹⁴. Così maturò in lui la missione del pastore che vuole portare il Vangelo a tutti gli uomini.

¹⁰ P. DONATI, *Nel Novecento...*, pp. 340-341.

¹¹ Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, pp. 19, 21, 25. Si descrive la scena di colloquio con il rettore.

¹² *Ibid.*, p. 29.

¹³ Cf Antonio CAVOLI, *Costituzioni della Società delle Suore della Carità di Miyazaki*. Miyazaki 1938: “La propaganda di carattere strettamente religioso non si stanchi di predicare [...] l'infinita bontà e misericordia di nostro Signor Gesù Cristo verso i sofferenti ed i peccatori, e il carattere di umanità della religione da Lui fondata (art. 16)”; “Da questa fede e da questa pietà si accenderà in loro quello zelo che condurrà irresistibilmente all'apostolato il più eroico, e all'ardente desiderio di far conoscere agli uomini l'amore infinito e tenero del Cuore di Gesù (art. 18)”.

¹⁴ A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 29.

1.3. Cappellano militare

Don Cavoli dedica un quarto della sua autobiografia a raccontare le esperienze della prima guerra mondiale. Per lui che ascoltava fin da piccolo i racconti della vita militare del papà, il soldato che si offre per la patria era un ideale. Non c'era per lui contraddizione tra l'appartenenza all'esercito e l'essere prete¹⁵. Con il suo "carattere duro e militaresco"¹⁶, però, più tardi nella vita comunitaria salesiana, sia lui stesso che i suoi confratelli incontreranno dei problemi.

Don Cavoli fu convocato nell'esercito quando era, da alcuni mesi, vice parroco. Espresse il desiderio di essere assegnato ad un reggimento in azione in prima linea¹⁷ e, avuta comunicazione della sua nomina a cappellano militare, partì per il fronte. Adempì i compiti del sacerdote rischiando la vita molte volte. Ascoltava le confessioni dei soldati, celebrava la messa a bassa voce in trincea e amministrava l'estrema unzione. Vedeva la morte di tantissimi giovani e sperimentava anche l'odio o il rifiuto dell'atto religioso da parte dei soldati. La situazione drammatica della guerra mise don Cavoli di fronte ad una continua sfida tra la vita e la morte. "Il senso della responsabilità nella vigna del Signore", che già aveva vissuto a Cattolica, aumentò il suo fervore proprio attraverso le esperienze della guerra e diventò la sua missione principale durante tutta la sua vita. Dopo tanti anni passati dalla fondazione della Congregazione, così esprimeva questa sua preoccupazione alle sue suore:

"Non potevo adempiere sufficientemente a quel dovere che è la salvezza delle anime dei molti soldati affidati a me, ho deciso, quindi, di farmi religioso per vivere fino alla morte in espiazione. [...] Dopo mandato in Missione in Giappone, ho ricevuto il compito della fondazione delle Suore della Carità secondo la volontà del Papa e di don Cimatti. Ho pensato che sarei stato in grado di compiere il mio desiderio con questa Congregazione"¹⁸.

1.4. Salesiano di don Bosco

Finita la guerra, ritornò nella diocesi di Rimini e seguì gli Esercizi Spirituali di dieci giorni secondo le prescrizioni pontificie per i sacerdoti di ritorno dalla milizia¹⁹. In tale occasione nacque il chiarissimo desiderio di farsi religioso per poter

¹⁵ Cf *ibid.*, p. 25: "I swore the military oath with a religious sense of fidelity and of duty".

¹⁶ A. CAVOLI, "Ricordando lunghi anni di apostolato", in *Jubilaum. Libro commemorativo del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Cimatti*. Tokyo, Scuola tipografica Ikuei 1955, p. 19.

¹⁷ Cf *id.*, *From Italy to Japan...*, pp. 32-33. "My conscience whispered: The Priest is not a Priest for himself, but for others. His life belongs to him only to serve those in need of him".

¹⁸ La testimonianza di suor Gemma Yamashita è riportata in *Libro commemorativo del 40° della Fondazione delle Suore della Carità di Miyazaki*. Tokyo, pubblicazione SCG 1977, p. 27.

¹⁹ Cf *Cronaca del Santuario della Madonna della Misericordia*, 8 marzo 1920.

andare in missione²⁰. Consultò don Tognacci, direttore spirituale del seminario, che gli consigliò di farsi salesiano. La comunità salesiana di Rimini era appena stata fondata nel 1919 e, secondo don Tognacci, praticava un metodo speciale per l'educazione dei fanciulli. Attratto fortemente dalla sua parola che "They run and jump with the young people", decise di far subito una visita al loro istituto²¹.

Quando decise di entrare nella Società salesiana, la sua famiglia e il parroco di Cattolica si rattristarono molto e il vescovo di Rimini si oppose intensamente, ma la decisione di don Cavoli fu irrevocabile. Lasciò la diocesi e iniziò il noviziato a Genzano di Roma nel gennaio del 1921. Aveva 32 anni. Era necessaria "an interior transformation, in order to acquire the Salesian spirit: familiarity, simplicity, industry, solidarity in work, without personalism, love for the Congregation, and total dedication to it and its works". Si sforzò di sfrondare il suo "rigid, military, imperious and impetuous character"²². Oltre le occupazioni della vita di noviziato, fu incaricato dell'insegnamento di alcune materie scientifiche a un circolo giovanile. Fece domanda, fin dall'inizio, per essere inviato missionario. Nella sua autobiografia racconta che, durante il suo noviziato, ebbe un interessante colloquio con il cardinal Cagliero, il grande missionario salesiano, e ascoltò una conferenza del vescovo mons. L. Versiglia, che poi fu martire in Cina²³.

Terminato l'anno di noviziato, emise i voti religiosi. In seguito fu inviato alla nuova comunità di Perugia fondata in quell'anno²⁴. Perugia non godeva buona fama in fatto di religione. I Salesiani vi aprirono un oratorio giornaliero con dopo scuola e un pensionato per studenti delle scuole medie. Tramite i fanciulli, crearono un ambiente di simpatia fra i loro genitori in tutta la città e riuscirono a eseguire la solennissima processione della Madonna, nella città in cui già da 60 anni non si realizzavano processioni religiose²⁵.

Don Cavoli, oltre il lavoro ordinario dell'oratorio, istruiva una squadra di ginnastica, era cappellano di un orfanotrofio, insegnava in seminario e predicava nelle altre parrocchie dell'Umbria. *He was always happy in his vocation*²⁶. L'espe-

²⁰ Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 68: "I will become a religious in order to go as a Missionary! This conviction so penetrated my mind that it seemed useless to continue my Retreat to the end".

²¹ Cf *ibid.*, p. 69.

²² A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 72.

²³ *Ibid.*, p. 73. Quando don Cavoli era nel noviziato, la casa di Genzano era ancora in ricostruzione. Si acquistò per i giovani dell'Oratorio un grande prato di 10.000 mq per interessamento del cardinale Cagliero: cf SCAST AI1713a013, *Casa Salesiana di Genzano di Roma. Appunti di Cronaca*, 13.

²⁴ Cf SCAST AI1711a002, *Cronaca dell'Istituto Salesiano Penna-Ricci di Perugia*, I.

²⁵ Cf *ibid.*, in SCAST AI1711a006-008. Vi è un resoconto della prima processione della Vergine Maria del 4 giugno 1923 e sono allegati alcuni articoli di giornale che ne riportano il successo.

²⁶ A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 75.

rienza a Perugia, dove era forte il pregiudizio contro la Chiesa, preparò provvidenzialmente la missione in Giappone, paese non cattolico.

Tre anni dopo, il Rettore don Filippo Rinaldi gli chiese se si sentiva di far parte di una spedizione missionaria per il Giappone. Don Cavoli rispose “with great, even indescribable enthusiasm”²⁷. Così, nel dicembre del 1925, partì per il Giappone come membro del primo gruppo di missionari salesiani nel paese del sol levante.

2. Prime attività a Miyazaki e fondazione delle Suore della Carità (1926-1937)

2.1. Situazione nei primi anni

Il Giappone, quando i Salesiani arrivarono, era in una situazione difficile. L'economia che, durante la prima guerra mondiale aveva conosciuto una vistosa e rapida crescita, dopo di essa entrava in crisi, anche come conseguenza del grande terremoto di Tokyo del 1923. La crisi finanziaria di Shōwa del marzo 1927 e la Grande Depressione dall'ottobre 1929 diedero ulteriori danni all'economia giapponese. Nel Ministero dell'educazione sorse un ufficio che inculcava il militarismo e il cattolicesimo dovette subire la critica di volere dare un'educazione antipatriottica. Però, pur essendoci in quell'epoca un pregiudizio verso il cristianesimo, questo periodo si distinse anche come un tempo di grande attività missionaria e delle opere di misericordia, da parte di associazioni di giovani e di donne cattoliche²⁸.

I Salesiani che arrivarono a Miyazaki, sotto la direzione di don Bonnacaze MEP, impararono un po' il giapponese, i costumi locali, e sia pure lentamente fecero esperienza di attività pastorale (con la preparazione alle feste, alle prediche, i concerti, ecc.), venendo così a conoscere lo stato dei fedeli del luogo. Un anno dopo (febbraio 1927), l'attività pastorale di Miyazaki e Oita venne posta sotto la responsabilità dei Salesiani, del cui territorio di missione don Vincenzo Cimatti divenne ufficialmente superiore. Egli inviò tre confratelli ad ognuna delle tre chiese di Miyazaki, Nakatsu e Oita.

Don Cimatti divenne il parroco di Miyazaki e, insieme a don Cavoli e al coadiutore Guaschino, si impegnò per dare alla chiesa una struttura adeguata all'evangelizzazione, con la collaborazione dei missionari di altre Congregazioni e del clero indigeno. Specialmente don Wakita, parroco della chiesa di Hitoyoshi, appoggiò efficacemente i Salesiani con il suo metodo di evangelizzazione (l'organizzazione delle chiese, l'utilizzo della stampa, la collaborazione con i fedeli e con i religiosi). Infatti, i Salesiani gli chiesero aiuto invitandolo diverse volte per le conferenze e le omelie, per la traduzione e per la fondazione del circolo giovanile²⁹.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Cf COMMISSIONE DI RICERCA STORICA, *Relazione...*, pp. 18-19.

²⁹ Cf T. SAKUMA (ed.), *Cento anni della chiesa di Hitoyoshi*, 40-41; *La relazione annuale delle Missioni Estere di Parigi*, IV, pp. 257, 282.

Così vennero organizzati alcuni gruppi uno dopo l'altro (l'associazione dei padri, delle madri, la Compagnia di san Luigi, di san Domenico, ecc.) a servizio della Chiesa e del Paese. Don Cavoli, quando, succedendo a don Cimatti, diventò parroco della chiesa di Miyazaki, con la sua spiccata capacità operativa portò al successo una solenne processione eucaristica di 600 persone, insieme con i gruppi di fedeli, sacerdoti e religiosi. Diecimila cittadini si accalcarono nella strada principale per vedere questo spettacolo rarissimo e la processione venne riportata in dettaglio sul giornale³⁰.

2.2. *Inizio delle visite alle famiglie e l'istituzione dell'Ospizio*

Nel marzo del 1929 don Cavoli, come già detto, assunse la carica di parroco di Miyazaki e si impegnò per animare i vari gruppi di fedeli; al circolo devozionale delle "Figlie di Maria" venne aggiunta una nuova attività caritativa. Don Cavoli chiese alle "Figlie di Maria" che cosa si poteva fare per aiutare concretamente i poveri e i malati, e queste proposero di visitare periodicamente le famiglie dei bisognosi per accompagnarle e sostenerle nelle loro necessità. Si iniziò con il massimo rispetto verso le iniziative dei membri³¹. Quando don Cavoli parlava dell'origine storica delle Suore della Carità, ribadiva continuamente che ebbe inizio con le visite ai poveri e agli ammalati da parte delle "Figlie di Maria"³². Lo stesso don Cimatti nel *Promemoria* che consegnò a Propaganda Fide con la domanda per l'approvazione della nuova fondazione, descriveva l'origine della Congregazione come risalente all'opera delle visite ai poveri³³.

Ma siccome don Cavoli era esitante nell'affidare solo alle "Figlie di Maria" l'attività delle visite, volle associare a loro la cooperazione degli altri gruppi esistenti nella chiesa, come quello dei giovani, dei padri e delle madri. Grazie a tale collaborazione furono sviluppate attività più organizzate e più adeguate. Questo gruppo più ampio per le visite domiciliari sarà chiamato in seguito Conferenza di San Vincenzo de' Paoli³⁴.

Nel continuare le visite alle famiglie dei poveri, don Cavoli e la Conferenza di San Vincenzo si resero conto che il soccorso dato con la sola attività delle visite non era sufficiente alla vita delle famiglie. In tale situazione nacque l'idea

³⁰ Cf "Giornale di Miyazaki" (17 maggio 1931): "Lo scenario è come un grande rotolo di dipinti, non si può esprimere altro che è splendore e maestoso".

³¹ Cf "Vivere nella carità" 6 (15 luglio 1936) 6.

³² Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 78; cf Id., *Quaderno*, I, in SCAST AI0801.

³³ Cf *Promemoria relativo alla Congregazione religiosa femminile indigena di cui si domanda autorizzazione di inizio nella Prefettura Apostolica di Miyazaki Giappone*, in "Pratiche giuridiche della fondazione: 1937-1949 fino all'approvazione delle prime Costituzioni", in SCAST BI0201.

³⁴ Cf "Vivere nella carità" 6 (15 luglio 1936) 6.

di istituire un ospizio-ricovero per aiutare i fanciulli e gli anziani abbandonati a condurre una vita più dignitosa³⁵. Quindi si diede inizio all'opera di beneficenza, chiamata "Kyugoin" (Ospizio) con un progetto di 3 anni, che in futuro doveva accogliere un numero di persone superiore a 300.

Don Cimatti incoraggiava sempre don Cavoli e collaborava nell'istituzione di questa opera come superiore della missione. Ma i Superiori dei Salesiani di Torino in seguito alla crisi finanziaria mondiale e per l'ingrandimento della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino in occasione della beatificazione di don Bosco, domandarono a tutte le comunità di posporre l'apertura di nuove opere³⁶. Ma quando don Cavoli, davanti ai confratelli del Consiglio della missione, che erano preoccupati per le ristrettezze finanziarie della missione sempre in aumento, batté un forte pugno sulla scrivania e se ne andò di stanza, il progetto venne portato avanti.

"After I had given my reasons, and tried to assure those present that the Work would succeed, I got up, banged my fist on the table and went out; [...] leaving the guests in the lurch. After so many years, I still feel humiliated for that outburst, typically "romagnolo" but not at all charitable or humble. [...] All the same, I am still convinced, and now more than ever, that if I hadn't begun the relief center then, I would never have been able to begin it. And the other works that developed from it would never have been the light"³⁷.

Il primo gennaio 1932 furono emanate in Giappone delle disposizioni per l'assistenza sociale "Kyugo-ho"³⁸ che assicuravano la possibilità di ricevere il sostegno pubblico per l'Ospizio. Don Cimatti preparò le pratiche per ottenere il sussidio. Mandò, poi, una lettera al Consiglio della missione, domandando la coope-

³⁵ Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 83.

³⁶ Cf *ibid.*, p. 84.

³⁷ *Ibid.*, p. 85.

³⁸ Kyugo-ho「救護法」(Legge sulla pubblica assistenza alle persone bisognose): Legge emanata il 2 aprile 1929 e applicata dal 1 gennaio 1932, (abolita il 1° ottobre 1946) per salvare e tutelare le persone prive di mezzi di sussistenza per i più diversi motivi. I soggetti passivi di questa legge sono le persone povere, ma alle seguenti condizioni: le anziane di età superiore ai 65 anni; i bambini di età inferiore ai 13 anni; le donne incinte; i disabili; i malati; i feriti, e le persone invalide incapaci di svolgere i propri uffici provvisoriamente per il danno biologico o psicologico. I soggetti attivi sono i sindaci del luogo dove domicilia il soggetto passivo. L'assistenza e la cura di queste persone vengono fatte fundamentalmente al loro domicilio, ma nel caso di impossibilità o inopportunità vengono ricoverate nell'ospizio per anziani, nell'orfanotrofio, nell'ospedale, oppure vengono affidate alla propria famiglia o altre. Le assistenze offerte dal governo sono quattro: il sussidio economico per il mantenimento della vita, per l'assistenza sanitaria, per il parto e per il lavoro. La legge riconosce anche il sussidio economico per la sepoltura. I sussidi generalmente vengono pagati dal villaggio e dal comune del domiciliante, in altri casi, la provincia. I sussidi governativi coprono 1/2 delle spese e la prefettura 1/4.

razione per la nuova opera e ottenne il consenso³⁹. Affidò l'attuazione dell'opera a don Cavoli e come superiore l'appoggiò pienamente⁴⁰. Terminato il lavoro della prima parte, l'opera si avviò con il nome di "Ospizio degli anziani di Miyazaki", come opera annessa alla chiesa di Miyazaki⁴¹.

Don Cavoli, come parroco, era responsabile anche dell'Ospizio in qualità di direttore. L'Ospizio era sostenuto principalmente dalle donazioni inviate dall'Italia. Don Cavoli viaggiò per circa un anno e mezzo per tutta l'Italia e raccolse le offerte facendo oltre 150 conferenze con apprezzate proiezioni⁴². In seguito anche don Leone Liviabella, vice-direttore dell'Ospizio, partì per l'Italia in un viaggio di raccolta per quasi due anni. Circa 15.000 benefattori si dimostrarono disposti ad aiutarli costantemente. Acquistata una piccola stampante, don Cavoli iniziò con un opuscolo, *Voci Lontane (Voices from afar)*, che informava i benefattori italiani sullo stato dell'Ospizio; in seguito venne pubblicato il bollettino settimanale "The Angel of the Family" per i fedeli della Prefettura apostolica di Miyazaki, e successivamente un altro, "Charity in action", per i pagani, che furono distribuiti ai cittadini come appello a praticare la carità⁴³.

In questo modo, l'istituzione dell'Ospizio di Miyazaki manifestava nella società la carità della Chiesa cattolica. Cercando la cooperazione della popolazione, allargava il cerchio di amicizia basata sulla carità tra i cristiani e anche tra i non cristiani. Inoltre, l'Ospizio contribuì allo sviluppo di attività sociali locali in quanto prima struttura assistenziale generale a Miyazaki. Infatti ricevette la visita di rappresentanti del paese, della prefettura e della città, e don Cavoli ricevette più volte premi dalle autorità⁴⁴.

2.3. *L'Associazione de "le Figlie della Carità" e le "Figlie di Maria Ausiliatrice"*

L'Ospizio di Miyazaki all'inizio era formato da alcune ragazze facenti vita comune per il lavoro di assistenza ai poveri ivi ospitati, e aveva come direttrice la

³⁹ Cf lett. Cimatti - Consiglio della missione, 4 ottobre 1932, in *Epistolario di don Cimatti*. Salesian Digital Library (SDL), <http://sdl.sdb.org> (Cimatti).

⁴⁰ Cf lett. Cimatti - Berruti, 14 novembre 1934, in *ibid.*

⁴¹ Ci sono diversi documenti che narrano l'inaugurazione dell'Ospizio: Cronaca di don Cimatti, 18 dicembre 1932; "Don Bosco" 74 (12 gennaio 1933); Lettera di don Cavoli, 18 dicembre 1932; "Giornale di Miyazaki" (19 dicembre 1932) e altri.

⁴² Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 88.

⁴³ *Ibid.*, pp. 91-92.

⁴⁴ Viene onorato dal sindaco di Miyazaki in occasione del 30° anniversario del sistema municipale di Miyazaki (1954), dal Governatore prefettizio e dal presidente del congresso delle opere sociali a Miyazaki (1958). Riceve il premio meritorio per gli affari sociali dal Ministro della salute e del benessere (1960), il premio dall'Imperatore (1962).

sig.ra Osafune Taki⁴⁵ che lavorava nella chiesa come catechista. Don Cavoli organizzò questo gruppo come un'associazione di fedeli e la chiamò "le Figlie della Carità". Diede loro un regolamento non solo riguardante il lavoro, ma anche per disciplinare la vita comune e la vita spirituale. Le Figlie della Carità prestavano il loro servizio gratuitamente, osservavano le regole, erano obbedienti al direttore, compivano l'ufficio loro richiesto⁴⁶.

Quando sorse l'idea di aprire un ricovero per anziani, don Cavoli pensava di affidarne la cura alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che erano arrivate a Miyazaki due anni prima. Ma esse non accolsero tale proposta, perché il loro carisma prediligeva l'attività educativa delle ragazze⁴⁷. Anche don Cimatti, il superiore della missione, voleva che le suore salesiane facessero il lavoro per la missione, ma esse desideravano realizzare un'opera propria secondo le loro Costituzioni⁴⁸. Inoltre fin dall'inizio, pur lavorando in parrocchia, non avevano familiarità con le ragazze come avrebbero voluto, perché don Cavoli teneva ancora sotto il suo controllo le attività del circolo femminile delle "Figlie di Maria". Per questo alla fine fu inevitabile che le Figlie di Maria Ausiliatrice lasciassero Miyazaki⁴⁹. Di certo non aiu-

⁴⁵ Osafune Taki; nata nel 1892, città di Hitoyoshi. Come figlia di una famiglia nobile, prese molti titoli di studio compreso il diploma di abilitazione all'insegnamento. Sposata, diede alla luce un figlio, ma suo marito lasciò la famiglia. Il figlio allora entrò nella scuola materna cattolica e frequentò la chiesa. Sotto la guida di don Wakita, fu battezzata con suo figlio e grazie alla buona formazione ricevuta prese parte attiva come catechista. Dopo l'entrata del figlio nel seminario minore dei Salesiani, anche lei si trasferì e collaborò con la comunità della chiesa di Nakatsu.

⁴⁶ Cf SCAST BI0404, *Prospetto informativo dell'Ospizio di Miyazaki* (19 luglio 1934); cf A. CAVOLI, *Quaderno*, I, 28: "Io tenevo loro ogni giorno una conferenza per animarle al lavoro e all'amore all'opera, spiegavo il catechismo, ecc."

⁴⁷ Cf Maria Domenica GRASSIANO, *La montagna solitaria*. Roma, FMA 1984, p. 18; cf lett. Cimatti - Berruti, 25 marzo 1940, in *Epistolario di don Cimatti...*

⁴⁸ Cf lett. Cimatti - L. Begliatti, Superiora FMA, 27 maggio 1931, in *Epistolario di don Cimatti...*

⁴⁹ Cf Archivio Generale delle FMA (AGFMA), lett. suor Carmela Solari alle Superiori, 5 maggio 1936. "Col mese di marzo il Rev. Sig. D. Cavoli, oltre alle orfanine pagane che già incominciò ad accettare nel settembre scorso, pur avendo protestato dall'ottima M. Ispettrice che non avrebbe fatto Opera femminile, iniziò opera femminile identica alla nostra cioè raccoglie bimbe cristiane precisamente come facciamo noi, allo scopo di poterne formare delle «figlie della carità» come chiamano la loro nascente istituzione. Non solo, oltre alla propaganda che fecero pubblicamente dall'altare, entusiasmando tutti, genitori e bimbe con le più sollecitanti insinuazioni e promesse cioè: che Essi le avrebbero fatte studiare in qualsiasi genere di studi, per farne maestre, di scuole, di asilo, di musica, infermiere ecc."; "Che non mi sarei mai aspettato che egli avesse permesso si iniziasse, nel medesimo ambiente e col medesimo elemento un'Opera identica alla nostra, quindi metterci nell'impossibilità di svilupparla ecc., mentre avremmo avuto bisogno di essere aiutate e appoggiate da Lui sotto tutti i rapporti".

tava a risolvere le difficoltà il carattere di don Cavoli, di cui si trovano cenni nelle lettere di don Cimatti relative all'inizio delle attività di Miyazaki: “scatti nervosi accompagnati da qualche scoppola e parole violente coi giovani e confratelli, al punto da non far stare bene gli altri, e urti con Guaschino”⁵⁰.

Don Cavoli stesso riconosceva i suoi difetti, soffriva e si sforzava ogni giorno di correggersi in favore dell'Ospizio e poi della Congregazione, come testimonia i suoi “Quaderni” conservati nell'archivio delle Suore della Carità⁵¹:

“O Cuore di Gesù, è subordinato alla mia santificazione che l'Ospizio abbia vita perenne e di lì parta la vostra gloria? Che la Caritas shujukwai diventi una Congregazione fiorente di vergini nella vostra Chiesa e per essa si moltiplichino le opere della vostra Carità, e che, nei secoli, innumerevoli anime siano condotte dalle tenebre dell'errore al lume di vita?”⁵².

3. Fondazione della congregazione delle Suore della Carità

Fu don Cimatti che propose a don Cavoli di fondare una congregazione religiosa femminile, tenendo presente l'intenzione del Papa Pio XI⁵³ che voleva promuovere la formazione del clero indigeno e la fondazione degli istituti religiosi indigeni. Inoltre don Cimatti sentiva il bisogno di preparare senza ritardo ad adeguato sistema di gestione economica dell'Ospizio, mentre aumentava la pressione dei militari che cercavano di cacciare gli stranieri⁵⁴. Don Cavoli inizialmente non pensava all'istituzione di una congregazione religiosa basata sulle “Figlie della Carità”, perché a suo giudizio era un grande vantaggio che l'associazione fosse laicale⁵⁵. Quindi a tale proposta fu tremendamente sorpreso e addusse le sue ra-

⁵⁰ Cf lett. - Rinaldi, 2 agosto, 6 settembre, 3 ottobre 1927, in *Ibid.*

⁵¹ Cf Nestor IMPELIDO, *Father Antonio Cavoli and the Caritas Sisters of Miyazaki. Some notes on the role of Father Antonio Cavoli regarding the birth and the growth of the Caritas Sisters of Miyazaki*. Manoscritto 2008. Nel terzo capitolo esamina i “Quaderni” di don Cavoli e il suo sforzo verso la santità.

⁵² A. CAVOLI, *Quaderno*, II, 1938, 1r., in SCAST AI0802. Esprime questa preghiera il 25 luglio 1938.

⁵³ Cf PIO XI, Lettera enciclica, *Rerum Ecclesiae*, 28 febbraio 1926.

⁵⁴ Cf lett. Cimatti - Berruti, 14 novembre 1934, in *Epistolario di don Cimatti...*: “Fatti recenti. Per tante cause precedenti (lunghe a dirsi), per recenti imprudenze di cattolici (che vollero fare della politica), il partito militare ha cominciato a fare conferenze nella missione a noi vicina di Kagoshima, tenuta dai Padri Francescani Canadesi (quindi americani) facendo pressione sulla popolazione per firmare petizione per l'espulsione degli stranieri dall'Isola. [...] Dolorosamente un villaggio cristiano ha firmato pure, sotto la pressione militare, detta espulsione. I Padri sono obbligati a ritirarsi – andrà qualche prete giapponese”.

⁵⁵ Cf ANTONIO CAVOLI, *La conferenza Missionaria Femminile della B. Imelda Lambertini a Miyazaki*. Bologna, Tipologia Luigi Parma 1934, p. 29. “Si può contare i lavori e servizi che

gioni di incapacità⁵⁶. Ma, in seguito alla ripetuta insistenza di don Cimatti per la fondazione di una congregazione religiosa, un po' alla volta don Cavoli cambiò parere fino ad accettare la proposta.

“But on the third occasion, I feared I might be lacking in obedience, and bowing my head, I replied with the words of St. Peter: If you say so, I will let down the nets (Lk. 5:5)”⁵⁷.

Don Cavoli presentò la proposta della congregazione religiosa alle Figlie della Carità e diede loro tempo di pensarci per decidersi se entrarvi a far parte o no⁵⁸. Per non sembrare di forzare la loro decisione, disse loro che quelle che non sentissero questa vocazione, sarebbero state libere di rimanere in quello stato e di lavorare come aiutanti, oppure di far ritorno alle loro famiglie. Dopo qualche tempo, la maggioranza optò per la partecipazione alla nuova congregazione⁵⁹. Con il loro consenso avviò concretamente il progetto dell'istituzione. Don Cimatti, come Prefetto apostolico di Miyazaki, espletò i procedimenti canonici, don Cavoli cercò una comunità disposta ad accettare le prime novizie e iniziò a lavorare sulle loro Costituzioni. Ambedue chiesero consiglio e aiuto al vescovo di Fukuoka mons. Albert Breton, fondatore della prima congregazione femminile indigena in Giappone, le “Suore della Visitazione del Giappone”, fondata undici anni prima della congregazione di Miyazaki⁶⁰.

Ricevuto il consenso da *Propaganda Fide*, don Cimatti, il 15 agosto 1937, con l'autorità di Ordinario apostolico nella Prefettura di Miyazaki, pubblicò il decreto di fondazione della “Congregazione delle Suore della Carità del Giappone”. Le 5 novizie partirono per Fukuoka, al noviziato delle Suore della Visitazione. Dal settembre dell'anno successivo continuarono il noviziato a Miyazaki sotto la guida di don Cavoli. Il 31 gennaio 1939 emisero in modo solenne la prima professione.

Iniziò così il cammino delle suore della Carità come frutto della missione dei Salesiani in Giappone. Erano passati circa dieci anni dal loro arrivo in Giappone e all'istituzione della nuova congregazione don Cavoli lavorò in spirito di obbedienza guidato da don Cimatti, suo superiore. Realizzò tale opera secondo lo

non convengono a suore. Le consorelle praticano le visite a domicilio, penetrando qualsiasi ambiente; [...] Riescono poi di edificazioni ai pagani, i quali, vedendo delle donne secolari anche in buona condizione sociale dedicate ad una opera tanto ammirevole e a prezzo di sacrifici non comuni, finiranno per riconoscere la santità della nostra Religione a traverso le opere che solo essa sa ispirare e fare esercitare”.

⁵⁶ Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 93.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 94.

⁵⁸ Cf *Cronaca dell'Ospizio*, 1° febbraio 1937: “Ci fu una conferenza di don Cavoli circa la Congregazione”.

⁵⁹ Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 94.

⁶⁰ Cf COMMISSIONE DI RICERCA STORICA, *Relazione...*, pp. 51, 55, 59.

stile salesiano, ossia partendo dalla situazione dei poveri e dei malati, mosso da incrollabile entusiasmo per la salvezza delle anime, coinvolgendo e attivando i giapponesi nelle varie attività caritative. In questo modo diede il suo contributo allo sviluppo della chiesa locale, come auspicato dal papa⁶¹.

4. Stesura delle Costituzioni e formazione delle suore

Suor Maria Osafune Taki, divenuta direttrice dell'Ospizio e prima madre generale della congregazione, ha descritto l'imbarazzo di don Cavoli che, dopo aver accettato la fondazione della nuova congregazione, cominciò *a grattarsi la testa* perché non aveva la minima idea sul da farsi⁶²:

“Una volta decisa la cosa, don Cavoli andando e venendo dalla chiesa al suo studio, pensando e pregando, scrisse le nostre Costituzioni e, tramite don Cimatti, le consegnò alla Congregazione di Roma per l'approvazione”⁶³.

Per la stesura delle Costituzioni, studiò il diritto canonico, prese come riferimento le Costituzioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e impiegò due anni di lavoro⁶⁴.

Nella prima bozza scrisse esplicitamente:

“Le Costituzioni della Società delle Suore della Carità Giapponesi sono un tentativo di trapiantare e di ambientare sul terreno missionario lo spirito di San Giovanni Bosco quale vive nelle due Famiglie religiose dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice”⁶⁵.

Introdusse nelle Costituzioni il progetto di vita religiosa apostolica di don Bosco e dei suoi figli, tenendo presenti le situazioni storiche incontrate dalle “Figlie

⁶¹ Delegato apostolico mons. Paolo Marella, nella lettera di raccomandazione al prefetto di Propaganda Fide, si riferisce al vantaggio delle Suore della Carità come una comunità indigena: “D'altra parte i benemeriti istituti Femminili già esistenti, pur avendo buon numero di indigene, non saranno mai in grado di adattare i loro costumi e le loro Regole alle esigenze del Giappone, specialmente per ciò che riguarda opere di assistenza sociale. Di qui l'opportunità d'incoraggiare la fondazione di nuovi Istituti di vita attiva esclusivamente giapponesi”. SCAST BI0101, *lettera di raccomandazione del mons. Marella*, 22 febbraio 1937.

⁶² Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 95.

⁶³ T. OSAFUNE, *Ricordi. La fondazione e lo sviluppo delle Suore della Carità*. Tokyo, pubblicazione SCG 1964, p. 25.

⁶⁴ Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 96.

⁶⁵ A. CAVOLI, “Dichiarazione sulle presenti Costituzioni”, in *Costituzioni della Società delle Suore della Carità giapponesi*, 1938, in SCAST AI0101033.

di Maria” e dalle “Figlie della Carità”. Riguardo allo scopo specifico della congregazione, era convinto che non c’era altro che “Charity as the way to faith”⁶⁶ così come aveva appreso dall’esperienza cominciata dieci anni prima. Quindi furono inseriti nelle Costituzioni “l’aiuto alla propagazione della religione cattolica per mezzo delle opere di carità” e “le visite a domicilio ai poveri e agli ammalati come l’opera di carità caratteristica di questa Società”⁶⁷.

Per la formazione delle suore, don Cavoli, anzitutto, designò le prime due suore, suor Maria Osafune e suor Juliana Kubo, rispettivamente come maestra delle novizie e come formatrice delle aspiranti⁶⁸. Affidò, poi, a don Cimatti il catechismo, a suor Maria le varie lezioni (storia del Vecchio Testamento, letture giapponesi, geriatria, educazione dei ragazzi e dei bambini, ecc.) e lui stesso insegnò la Sacra Scrittura, lo Spirito di S. Vincenzo, liturgia, latino, galateo, ecc. Inoltre leggendo molti libri di educazione alla vita religiosa si ingegnò a scrivere vari manuali e regolamenti⁶⁹. L’intero libro di *Manuale di formazione religiosa*⁷⁰ fu composto in base al *Vade mecum dei Giovani Salesiani*⁷¹ dal quale don Cavoli aveva assimilato lo spirito salesiano quando era novizio. Nelle sue Costituzioni tale spirito risulta dall’importanza da lui attribuita all’apprendimento delle virtù peculiari dei Salesiani, che deve caratterizzare la formazione in noviziato delle Suore della Carità. Sulla spiritualità particolare delle Suore della Carità, don Cavoli lasciò i 6 quaderni che trattano della devozione al Sacro Cuore di Gesù come egli la visse e la approfondì lungo tutta la sua vita, interamente vissuta per compiere la volontà di Dio⁷².

Don Cimatti, nella fondazione della congregazione e nella formazione delle suore, sostenne sempre don Cavoli e lo guidò con amore paterno. Quando però nel 1940 si acuì la pressione dei militari che cercavano di espellere gli stranieri, il prefetto apostolico di Miyazaki sostituì don Cavoli con un prete giapponese e don Cavoli dovette trasferirsi a Tokyo. Non potendo viaggiare liberamente, perse il rapporto diretto con le Suore della Carità. L’Ospizio appartenente alla parroc-

⁶⁶ A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 96.

⁶⁷ Cf SCAST AI0105001, *Costituzioni della Società delle Suore della Carità di Miyazaki*, 1948, art. 2, 3.

⁶⁸ Cf SCAST FI0202, *Cronaca delle Suore della Carità*, 3 febbraio 1939.

⁶⁹ Don Cavoli scrisse il *Manuale di formazione religiosa, Regolamento delle aspiranti, Regolamento per la casa di postulato e noviziato, Manuale della propaganda, Pratiche di pietà per le suore della carità di Miyazaki, Regolamento per gli esercizi spirituali, Regolamenti per il governo della Congregazione*, ecc.

⁷⁰ A. CAVOLI, *Manuale di formazione religiosa per le Suore della Carità giapponesi*, 2 vol.

⁷¹ È la teoria della vita religiosa, insegnata a tutti i novizi salesiani, scritta da don Giulio Barberis, maestro di novizi ai tempi di don Bosco.

⁷² Cf Matilde T. MAKIYAMA, *L’amore al Cuore di Cristo in alcuni scritti di Don Antonio Cavoli. Un itinerario spirituale per le Suore della Carità di Gesù*. Tesi di Diploma in Teologia Spirituale. Roma, UPS 2016. I sei quaderni di don Cavoli sono conservati in SCAST AI05.

chia di Miyazaki diventò l'opera delle Suore della Carità, e la responsabilità passò a suor Maria Osafune⁷³. Allo scoppio della guerra del Pacifico, fu vietato l'afflusso di valuta estera e furono interrotti anche i sussidi pubblici all'Ospizio.

Don Cavoli e le suore decisero di andare avanti senza speciali sussidi, ma con il loro lavoro e con la fede nella Divina provvidenza⁷⁴. Per quattro anni fino alla fine della guerra, per nutrire più di 200 persone, giravano di continuo tra i benefattori, lavoravano dalla mattina alla sera nei campi e in una fabbrica di prodotti di bambù. Le novizie, alla mattina presto, dopo le consuete pratiche di pietà e le lezioni, uscivano per i lavori nei campi sotto la guida del coadiutore Guaschino. Anche le piccole aspiranti facevano altrettanto appena tornate da scuola⁷⁵. Le suore durante il duro lavoro non esitavano a passare parte del loro cibo ai bambini. Nel frattempo 6 giovani suore morirono, per tubercolosi e tifo enterico. Don Cavoli, con il cuore lacerato per la loro morte, scrisse:

“I have never seen, and could not formerly have imagined, such calm deaths. They were resigned, wanting to fly to eternal joys, and receive the well deserved reward for a life of heroic work, sacrifice, humility, sustained by the ideal of charity. It has always seemed to me that from heaven they continue to protect the Work for which they sacrificed themselves, and I attribute to their heavenly protection the fact that the Work itself triumphed in the midst of so many tempests, and after the war has seen such an unexpected development”⁷⁶.

Le novizie dell'epoca, anche se avevano poco tempo per lo studio, furono allenate al sacrificio nell'esercizio della carità. Divennero il seme di un promettente sviluppo della congregazione

Conclusion

Don Cavoli, che in famiglia e in seminario aveva imparato a vivere una vita caratterizzata dalla preghiera in unione con Dio e che nell'esperienza pastorale come prete diocesano e come cappellano militare, aveva conosciuto il cuore di Cristo pieno di amore e di misericordia, aveva anche acquisito un forte senso di responsabilità per la salvezza delle anime di tutti, voluta appunto dal cuore di Cristo. Questa responsabilità e l'entusiasmo per la missione lo portarono a

⁷³ T. OSAFUNE, *Ricordi...*, p. 165; cf Lett. Cimatti - Ricaldone, 24 maggio 1944, in *Epistolario di don Cimatti...*: “I salesiani curano pure la parte spirituale dell'Ospizio di Miyazaki, da loro fondato e passato alla Congregazione di suore indigene «Charitas» (pur fondata da loro)”.

⁷⁴ Cf A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, p. 98.

⁷⁵ Cf M. TANIGUCHI, *Himawari wa taiyo ni mukatte*. Tokyo, Don Bosco-sha 1995, p. 134.

⁷⁶ A. CAVOLI, *From Italy to Japan...*, pp. 100-101.

scegliere i Salesiani di don Bosco, per poter diventare missionario in Giappone. Il suo intenso lavoro missionario a Miyazaki coinvolse le persone che frequentava e allargò le attività caritatevoli in quella zona. Gli sforzi di don Cavoli per la propria santificazione come salesiano divennero un obbligo sempre più forte quando egli diventò il fondatore della congregazione. Scrivendo le Costituzioni e i vari manuali, vi infuse lo spirito di don Bosco e le caratteristiche dell'apostolato esercitato dalle "Figlie di Carità" a Miyazaki. Dedicandosi alla formazione delle suore le incoraggiava sempre dicendo loro: "Siate Sante!"⁷⁷.

"Miyazaki" è il "Valdocco" per le Suore della Carità. Quando la denominazione delle "Suore della Carità di Miyazaki" è stata cambiata in "Suore della Carità di Gesù" (2009), la madre generale dell'epoca, sr. Apollinaris Shimura, ha voluto chiaramente che "lo Spirito di Miyazaki"⁷⁸ rimanesse per sempre nella congregazione. Esso consiste nello "Zelo per la salvezza delle anime", "Sacrifici eroici" e "Carità di dedizione". Nell'ambito della Famiglia salesiana il motto di don Bosco, *Da mihi animas, cetera tolle*, è vissuto così in Giappone dalle Suore della Carità di Gesù.

⁷⁷ Cf SCAST AI3602, *Le Parole del Padre. Omelie di don Antonio Cavoli, fondatore della Congregazione delle Suore della Carità di Miyazaki*, pp. 125-127; cf *Il nostro Fondatore. Al 60° anniversario della fondazione*. Vol. I e II. Tokyo, pubblicazione SCG 1997.

⁷⁸ T. SHIMURA, *Lettera circolare della Superiora generale*, in *Atti del Consiglio Generale*, 56. Roma 2010, pp. 4-5.

SUOR ISIDE MALGRATI (1904-1992) SALESIANA NELLA STAMPA, NELLA SCUOLA E NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

*Loredana Corazza**

Premessa

Le motivazioni della scelta di sr Iside Malgrati (1904-1992) come figura emblematica per la Famiglia salesiana risiedono negli aspetti fondamentali comuni a tutti i credenti, sui quali si innestano i capisaldi della pedagogia di don Bosco e di Maria Mazzarello: la speciale attenzione al mondo giovanile e alle sue problematiche, l'obiettivo di formare "buoni cristiani e onesti cittadini", il valore della stampa e della cultura come strumenti per l'evangelizzazione, la fiducia nel Sistema preventivo come metodo educativo.

La peculiarità di sr Iside Malgrati risiede quindi nella sua specifica modalità di vivere la fede cattolica e il carisma salesiano: la capacità di comprendere i segni del suo tempo e l'evoluzione del mondo giovanile; l'attitudine ad agire e a relazionarsi a diversi livelli (allieve e allievi dell'oratorio; rappresentanti delle istituzioni locali e esponenti governativi; imprenditori e professionisti) con signorilità, correttezza, decisione, fermezza e lungimiranza; la tenacia e la perseveranza nella realizzazione dei progetti.

È soprattutto sull'analisi di questi tratti specifici di sr Iside Malgrati che si fonda l'indagine sulla sua personalità di FMA riflessa in una missione educativa ampia e multiforme. Per i limiti di questo lavoro l'analisi riguarderà principalmente le tre esperienze più significative: la rivista "Primavera", l'opuscolo "Da mihi animas" e infine il progetto, la realizzazione e la gestione dell'Istituto Maria Mazzarello a Cinisello Balsamo.



* Figlia di Maria Ausiliatrice, insegnante, membro ACSSA.

Sigle:

AFM Archivio Fondazione Martinelli, Cinisello Balsamo

AILSF Archivio Ispettorato Lombardo Sacra Famiglia, Milano

1. Dalla scelta di vita alle prime esperienze

1.1. Note biografiche

Iside Maria Malgrati nasce a Giubiano (Varese) il 27 luglio 1904. Seconda di sei fratelli, trascorre l'infanzia e la giovinezza a Villa Tamagno, residenza di un noto cantante lirico dell'epoca, con il padre Claudio giardiniere e la madre Vittorina sarta. Conseguito il diploma di Avviamento Commerciale, il 1° dicembre 1920 trova un impiego presso l'Ospedale Civile di Varese, dove lavora fino al 30 ottobre 1924, quando rassegna le dimissioni¹. Una scelta che, almeno nell'ambiente di lavoro, coglie tutti di sorpresa. Nell'apprendere la sua decisione il Presidente della Congregazione di Carità di Varese ne loda il "servizio diligente, volenteroso, assiduo, da meritarsi il compiacimento delle diverse Amministrazioni che si sono succedute"². Più toccante il commento del Segretario della stessa Congregazione di Carità, con cui aveva lavorato a stretto contatto per quattro anni: "Ella, più che bravissima diligente e zelante impiegata, fu una rispettosa e buona signorina e queste sue qualità morali l'hanno resa veramente preziosa"³.

Nessun accenno a un indizio che ne avesse lasciato presagire la vocazione religiosa. Eppure *quella* di Iside Malgrati non era stata una scelta improvvisa, piuttosto un lungo e silenzioso discernimento, nato dall'esempio dei suoi "ottimi genitori", illuminato a sei-sette anni dall'intuizione del "senso della vita verginale", indirizzato in età adolescenziale dalla lettura di una biografia su don Bosco e dall'entusiastica convinzione che ne era scaturita: "Sarò salesiana, FMA!"⁴. Dopo attenta riflessione Iside Malgrati comunica in famiglia l'intenzione di entrare nell'Istituto delle FMA⁵.

Il 6 agosto 1927 emette i primi voti e viene trasferita alla Casa ispettoriale di Milano. L'anno successivo è a Genova, per rientrare a Milano nel 1929, dove rimane fino al 1941, prima di tornare nuovamente a Genova dove resterà fino al 1947⁶. Gli

¹ Cf Armida MAGNABOSCO - Adriana NEPI, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1992*. Roma, Istituto FMA 2016, p. 337. (Citerò: *Facciamo memoria... 1992*).

² AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati Iside Maria* (dattiloscritto di 10 pagine), p. 3.

³ *Ibid.*

⁴ Ezio MERONI, *Suor Iside Malgrati e l'eredità di Maria Mazzarello*, in "25 anni per/con i giovani della Formazione Professionale CIOFS/FP". Cinisello Balsamo, [s.e.] 2002, pp. 86-87.

⁵ La decisione era maturata dopo un episodio curioso: una sera, di ritorno dal lavoro, si era accorta di essere seguita da un giovanotto. In prossimità di villa Tamagno le era caduto il fazzoletto. Il giovane glielo aveva raccolto e i due si erano scambiati poche parole. La scena non era sfuggita al padre, con l'inevitabile ramanzina per quella "leggerezza". Laneddoto testimonia la severità dei costumi dell'epoca e l'importanza dell'autorità paterna, ma soprattutto assume una valenza rilevante perché poneva la giovane di fronte a una scelta di vita. AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati...*, p. 3.

⁶ Cf *Facciamo memoria... 1992*, p. 338 e anche AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati...*, p. 6.

anni successivi sono quelli che la vedranno impegnata nella rivista *Primavera*, su cui mi soffermerò maggiormente.

1.2. *Innovazione catechistica e sensibilità umana*

Proprio in questi primi lustri di vita salesiana emergono i tratti specifici della personalità e del carisma di sr Iside.

Partendo dal suo diploma di Avviamento Commerciale, in pochi anni di studi, agevolata probabilmente da alcune normative introdotte dal regime fascista, ottiene l'abilitazione per l'insegnamento alle Magistrali di storia, filosofia e pedagogia, dimostrando un'intelligenza vivace e duttile, nonché ottime capacità di apprendimento. Le allieve ne apprezzano la competenza, lo scrupolo nella preparazione delle lezioni, ma soprattutto l'entusiasmo, la sensibilità e la trascinate testimonianza cristiana e salesiana che caratterizzavano le sue lezioni.

Anche sr Annisa Venegoni è stata sua allieva quando era giovane professa e insegnava filosofia:

“La materia non mi piaceva molto - rammenta - ma mi piacevano le lezioni di sr Iside, perché era dotata di un fascino particolare, di doti altruistiche e geniali. Amava la sua Congregazione sopra ogni altra cosa. Questa fiera di sentirsi salesiana, di essere «suora», unita alle altre doti non comuni, ha fatto sì che potesse realizzare grandi cose”⁷.

Dalle testimonianze risulta che almeno cinque studentesse, una volta conseguito il diploma magistrale, maturano la scelta di consacrarsi nella Famiglia salesiana. Fernanda Ramella sintetizza l'insegnamento ricevuto,

“prima assorbito inconsciamente, poi man mano considerato e voluto come sacrosanta caratteristica salesiana: «Tutto per i giovani, dalla gioia del gioco alla solennità del sapere, per condurli a Gesù». Per me suor Iside era questo: il mondo soprannaturale portato dentro il quotidiano. Il moltissimo che il Signore le ha dato grazia di realizzare era impastato di Dio, di Don Bosco. E questo è, secondo me, il profondo carattere salesiano: il soprannaturale diventato naturale”⁸.

Una sensibilità umana e un entusiasmo evangelico che producono frutti anche con i *sanprotini*, i fanciulli del catechismo della parrocchia milanese di Santa Maria del Suffragio, così chiamati perché si riunivano nella cappella dedicata a San Proto, che lei riusciva a conquistare “con il suo modo efficace di fare catechismo, con l'amorevolezza e la delicatezza del suo tratto”⁹.

⁷ *Ibid.*, p. 5.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Facciamo memoria... 1992*, p. 338.

In questo contesto sr Iside compie un gesto innovativo e coinvolgente affidando la responsabilità del catechismo a un gruppo di giovani ragazze, oratoriane o sue ex allieve, preparate da lei stessa¹⁰.

Entusiasmo, coraggio, dinamismo, capacità organizzative: caratteristiche a cui sr Iside abbinava una rara capacità di leggere nel cuore delle persone e di intervenire con generosità evangelica: “Senza calcoli, con estremo disinteresse sapeva mettersi nella pelle degli altri, nella completa dimenticanza di se stessa”, ricorda sr Fernanda Ramella¹¹.

1.3. Il carisma salesiano nella rivista “Primavera”

In Italia il secondo dopoguerra è caratterizzato da profondi cambiamenti politici, culturali e sociali, che richiedono alla Famiglia salesiana un adeguamento delle strategie organizzative e pastorali.

Il mondo è posto di fronte a scelte nette. Sullo spirito della Resistenza i partiti definiscono gli articoli della nostra Costituzione e il popolo è chiamato a opzioni fondamentali: monarchia o repubblica il 2 giugno 1946; PCI o DC, Togliatti o De Gasperi il 18 aprile 1948. Passaggi storici, in cui la comunicazione e la stampa assumono un ruolo fondamentale e la donna con il diritto al voto diventa protagonista della nostra storia.

Entrambi i fenomeni trovano espliciti riferimenti in due articoli della nostra Costituzione: l'articolo 3 recita infatti: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” e nell'articolo 21 si legge: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”.

Sono il frutto di esperienze maturate nel corso della Resistenza o nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione: il diritto di voto alle donne era stato sancito dal decreto legislativo luogotenenziale del 1° febbraio 1945, mentre nel 1946 l'allargamento del confronto politico e la necessità di estendere anche alle classi subalterne l'informazione aveva fatto salire il numero delle testate dalle 66 del ventennio fascista a ben 136¹².

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati...*, p. 4.

¹² Elisa TONELLO, *L'immagine della giovane donna nella rivista “Primavera”*. Roma, LAS 1993, p. 28.

La profonda trasformazione riguardava in particolare la donna, la concezione del suo ruolo sociale, la sua funzione all'interno della famiglia e della comunità ecclesiale e che non poteva essere trascurata né dalla Chiesa né dalla Famiglia salesiana. Un passaggio significativo in tal senso si registra il 21 ottobre 1945 quando papa Pio XII riconosce alla donna il dovere di partecipare alla vita pubblica, sociale e politica, seppur a beneficio esclusivo della famiglia e nell'ottica di prevenirne nuove minacce che la potessero ulteriormente disgregare¹³.

Tali indicazioni nel 1947 inducono l'Istituto delle FMA a convocare il Capitolo generale XI nell'intento di verificare "la propria opera educativa alla luce delle nuove prospettive emergenti nei confronti della donna" e di riflettere "su come adeguarla praticamente alle esigenze del tempo"¹⁴.

Una riflessione e un confronto protrattosi per un biennio, insieme ai primi segnali di ricostruzione e di ripresa economica del nostro Paese, da cui scaturirà la proposta, innovativa e coraggiosa, di dar vita a una rivista come strumento di educazione cristiana e sociale per le giovani.

Il periodo dell'immediato dopoguerra rappresenta un passaggio cruciale nell'esistenza di sr Iside. Nel 1947 lascia Genova per trasferirsi a Casale Monferrato, dove però resta solo un anno. Per motivi di salute tra il 1948 e il 1949 è ospite della colonia della ditta De Angeli Frua a Regoledo, una frazione di Varenna, affacciata sul ramo lecchese del lago di Como. A quest'epoca le testimonianze fanno risalire un momento difficile nei suoi rapporti con madre Angela Vespa, al tempo Consigliera agli Studi, dovuto probabilmente a diversità di idee e comunque vissuto da sr Iside con fede¹⁵.

Un momento non facile, in cui sr Iside mostra dedizione e obbedienza nei confronti della Superiora, impegno ed entusiasmo nell'insegnamento e una spiccata volontà di approfondire la figura e il carisma della fondatrice delle FMA. Risale infatti alla permanenza a Casale Monferrato o al soggiorno a Regoledo la stesura delle bozze di un opuscolo di una sessantina di pagine intitolato *Santa Maria Mazzarello*. L'opera otterrà l'autorizzazione salesiana alla pubblicazione nel giugno del 1950, mentre il "nulla osta alla stampa" e l'*imprimatur* arriveranno il 6 marzo 1951. Un testo snello, di facile lettura e comprensione, adatto soprattutto a un pubblico giovane, del ceto medio e popolare, in cui sr Iside tratteggiava con sobrio entusiasmo la fede e le virtù di Maria Mazzarello¹⁶.

¹³ *Ibid.*, p. 33.

¹⁴ Grazia LOPARCO - Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*. Roma, LAS 2011, p. 59.

¹⁵ *Facciamo memoria...* 1992, p. 339; nonché AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati...*, p. 6.

¹⁶ Iside MALGRATI, *Santa Maria Mazzarello, cofondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovanni Bosco*. Torino, Scuola Tipografica privata Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1951.

L'atteggiamento di sr Iside e il volumetto sulla fondatrice delle FMA influiscono senza dubbio sulle decisioni di madre Angela Vespa nel momento in cui deve attuare le direttive emerse dal Capitolo generale XI con particolare attenzione alla pubblicazione di una rivista per "giovanette" capace di incarnare l'articolo 7 delle Regole Salesiane e di attualizzare la "missione di Don Bosco come scrittore, editore e divulgatore della buona stampa", che restava "una delle finalità principali dell'attività educativa e pastorale della Famiglia salesiana, subito dopo quella della evangelizzazione ed educazione della gioventù e del popolo"¹⁷.

La decisione di dare vita a una rivista salesiana per ragazze si inseriva nella "congiuntura particolarmente favorevole allo sviluppo qualitativo e quantitativo della stampa" che caratterizza il secondo dopoguerra, con particolare riferimento a quella dedicata ai giovani, in cui i Salesiani diedero un apporto significativo, e al mondo femminile¹⁸.

La diffusione di letture, di mode e di abitudini nuove, della radio, del cinema e della televisione, che sembravano stravolgere le sane consuetudini educative e si estendevano alle fasce sociali più esposte, avevano interpellato l'Istituto nel suo spirito preventivo. Nello specifico le linee programmatiche avevano delineato una rivista "per alunne di scuole medie inferiori e superiori e per le giovani dei convitti"¹⁹, con l'obiettivo di formare "cristiane autenticamente apostole e cittadine impegnate socialmente"²⁰.

Madre Angela Vespa affida a sr Iside l'incarico di realizzare il progetto in tutte le sue componenti, determinando in questo modo il suo rientro nella Casa milanese di via Bonvesin de la Riva. Una scelta ponderata, vagliata attraverso i benefici della correzione fraterna, dell'ubbidienza, dell'amore per l'Istituto e della stima reciproca che avevano permesso di superare le incomprensioni. Ma anche un incarico affidato in base alle qualità umane, alla personalità, alla tenacia, al coraggio, alla competenza e alla fantasia creativa di sr Iside.

Prende così forma tra le due consorelle un proficuo rapporto di collaborazione scandito da una fitta corrispondenza che consente loro di confrontarsi sui singoli problemi e di condividere ogni decisione.

La definizione dell'impianto redazionale richiede una lunga elaborazione, culminata nell'assunzione di uno schema composto da "articoli formativi" di carattere religioso, missionario, culturale e letterario e da "articoli vari" che risultino "dilettevoli, ricreativi, informativi, ma tutti educativi"²¹.

Madre Angela Vespa e sr Iside pensavano a una rivista scritta "a partire dalle esigenze" delle giovani generazioni, capace di rivelare "a ogni pagina l'intento educativo, ma in forma gioiosa, piacevole, delicata", affinché potesse piacere

¹⁷ Eugenio VALENTINI, *Don Bosco e l'apostolato della stampa*. Torino, SEI 1957, pp. 7-8.

¹⁸ Cf E. TONELLO, *L'immagine della giovane...*, p. 28 e ss.

¹⁹ *Ibid.*, p. 26.

²⁰ *Ibid.*, p. 38.

²¹ *Ibid.*, pp. 39-40.

anche a chi non viveva la fede in Gesù Cristo ed era lontano dalla morale cristiana²².

Questa annotazione è importante, perché indica l'apertura realistica ai tempi nuovi, alla secolarizzazione più evidente nelle grandi città, di cui Milano era prototipo per il suo sviluppo industriale e commerciale, insieme alla circolazione di idee nuove, che tendevano a prendere le distanze dalla fede e dalla Chiesa cattolica. Sin da piccola, nella villa Tamagno, sr Iside aveva imparato ad apprezzare la bellezza della natura, l'armonia dell'arte, il fascino della musica, maturando un'apertura culturale e spirituale che le permettevano di affrontare senza timore la modernità.

Con questi criteri estetici e organizzativi si mette al lavoro, consapevole di conoscere poco o nulla del settore dell'editoria e della stampa, ma determinata a cercare solo e sempre soluzioni di eccellenza per la sua rivista. Per la denominazione della testata sollecita suggerimenti e proposte alle comunità della FMA. Un modo per coinvolgere le consorelle, ma anche per raccogliere spunti utilissimi che alla fine determineranno la scelta di "Primavera" come nome del periodico, cui si aggiunge il sottotitolo di "Rivista per giovanette"²³.

Per il sistema di stampa le informazioni apparivano univoche: grazie al principio del retino, la rotocalcografica "offriva risultati qualitativamente migliori" rispetto alle tecniche più tradizionali, garantendo una "presentazione grafica più moderna, raffinata e soprattutto attraente". Sr Iside non ha dubbi: sceglie la tipografia Vitaliano di Milano, la migliore, per presentare anche graficamente un prodotto di eccellenza alle lettrici di "Primavera"²⁴. Per le fotografie si rivolge allo Studio Luxardo, allora leader sulla piazza milanese.

Insieme a lei chiama in Redazione un gruppo di suore salesiane entusiaste, preparate e con una gran voglia di buttarsi nella nuova avventura giornalistica: sr Fernanda Ramella (1914-1993), sr Anna Maria Dallari (1914-²⁵), sr Angela Mariani (1913-2001), sr Tullia Cairoli (1919-2004), sr Ernestina Confalonieri (1924-2014).

Ricorderà quest'ultima, riandando a quegli anni pionieristici:

"Mi ha sempre impressionato in sr Iside la grande calma nel vulcano sempre in eruzione delle idee, calma nella fiducia in Dio e nella forza di una volontà indomabile. Io lavoravo con lei volentieri, perché era serena, senza affanni, arguta anche nei momenti di punta. Rideva volentieri e anche le sue spiritose osservazioni sulle persone che incontrava erano sempre piene di «buon humor», mai venate di malizia, tanto meno di sottile ironia"²⁶.

Il primo numero di "Primavera" esce "in un clima di intensa commozione" il 31 gennaio 1950, "festa di San Giovanni Bosco, presente la Madre Generale e il

²² *Ibid.*, pp. 40 - 41.

²³ *Ibid.*, p. 41.

²⁴ *Ibid.*, p. 42.

²⁵ Uscita dall'Istituto.

²⁶ AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati...*, p. 5.

Consiglio Generalizio”²⁷. È un mensile di “sedici pagine, a due colori, e copertina a disegno”, stampato inizialmente in 50.000 copie diffuse “soprattutto in ambienti salesiani, in alcune parrocchie e, per i primissimi numeri, anche attraverso l’edicola”²⁸.

I riscontri sono ampiamente positivi sia tra le lettrici sia all’interno dell’Istituto delle FMA e delle strutture ecclesiastiche, che mostrano un vivo apprezzamento per la “funzione formativa di “Primavera”, che si proponeva, innanzitutto, come uno strumento di comunicazione tra le ragazze che, in modi diversi, facevano riferimento alla struttura religiosa delle FMA”²⁹. Le valutazioni confermano gli apprezzamenti ricevuti da madre Angela Vespa e trasmessi a sr Iside in una lettera scritta pochi giorni prima dell’uscita del numero inaugurale, dopo che aveva mostrato la bozza ai massimi responsabili salesiani:

“Torino, 25 gennaio 1950

Reverenda carissima Sr. Iside,

come dirle il mio grazie per le primizie di Primavera?

Le dico sinceramente che ha avuto da tutte, le più festose accoglienze e che ha superato le aspettative. Poche pensavano che avrebbe potuto presentarsi in una veste così bella, così gaia, così moderna.

Io ho avuto l’incarico di portarla ai Reverendi Superiori e, posso dirle, che per tutti è stata una sorpresa.

Il Reverendo Sig. Don Ziggiotti, dopo averla sfogliata, ha detto: - Se avete il coraggio di mantenerla a questa altezza, siete veramente all’avanguardia.

Era ammiratissimo. Così gli altri. E tutti a dirci: - Voi ci avete sorpassati. Noi non abbiamo ancora una rivista per tutti i giovani come questa”³⁰.

Per sr Iside è un punto di partenza, un riferimento su cui lavorare di concerto con madre Angela Vespa, le consorelle della Redazione, la famiglia delle FMA e le lettrici per cercare di migliorare, numero dopo numero, la qualità della rivista.

In una società ormai lanciata verso il boom economico, dove la donna stava iniziando a conquistare spazi maggiori sul lavoro, nella cultura e nella politica, sarebbe stato miope e narcisistico crogiolarsi nel successo iniziale.

Insieme alle preoccupazioni per l’impostazione e i contenuti della rivista, si colgono le preoccupazioni di madre Angela Vespa per la salute della sua giovane consorella, a cui scriveva il 25 gennaio 1950:

“La rivista è veramente insuperabile. Brava! Il Signore ha benedetto al 100 per cento la tua fatica. Che Egli sia benedetto. Ora mettiti a letto e non alzarti fino domenica. Obbedienza! [...] Hai profuso tanta fatica, ora sosta per donarti ancora”³¹.

²⁷ AGFMA 333-02-04-01, *Rivista “Primavera”. Il significato delle origini*, p. 2.

²⁸ Cf E. TONELLO, *L’immagine della giovane...*, p. 42.

²⁹ *Ibid.*, p. 43.

³⁰ AGFMA, 333-01-3-01, lettera di madre A. Vespa a sr I. Malgrati, 25 gennaio 1950.

³¹ *Ibid.*

Conoscendone tuttavia la generosità e il fervore apostolico, si vede costretta a ricorrere ad altri aiuti per raggiungere lo scopo prefissato. Così il giorno prima si era raccomandata alla direttrice della Casa di via Bonvesin de la Riva: “Ti prego di far mettere a letto sr Iside almeno per una settimana, ne ha bisogno. Si è profusa troppo!”³².

Bastano pochi mesi per calibrare le strategie di vendita: abbonamenti semestrali a 200 lire e annuali a 400³³, con una distribuzione incentrata prevalentemente sulle Case che smerciavano 45.000 copie accontentandosi “del 10%, mentre le edicole” chiedevano il triplo³⁴. Il loro è un rapporto di fiducia e di stima, con competenze e responsabilità ben delineate da madre Angela Vespa in una lettera del 28 gennaio 1950, all’indomani del successo e delle lodi riscosse dal primo numero della rivista: “Veramente la Direttrice di *Primavera* sei tu. Io ne sono l’Ispettrice, per esprimermi: la responsabile morale davanti all’Istituto e a Dio, a cui dovrò dar conto se essa avrà compiuto la sua missione”³⁵.

Per garantire continuità e qualità alla rivista servivano momenti di confronto, di analisi e di proposta così da mantenere uno stretto legame con il target di riferimento. Per questo sr Iside promuove periodici convegni per i collaboratori e i lettori della rivista, da cui scaturiscono già negli anni immediatamente successivi alcuni aggiustamenti relativi ai destinatari: se nel 1950 la fascia di riferimento era dai dieci anni in su, quattro anni dopo la forbice è compresa tra i dodici e i diciotto, dal momento che all’epoca si parlava indifferentemente di adolescenti e di giovani³⁶.

Un paziente e appassionato lavoro di verifica e di programmazione svolto da sr Iside in pieno accordo con madre Angela Vespa, che in un’altra missiva le scriveva per indicarle le linee operative da seguire:

“Grazie di quanto mi dici sulle note del programma da svolgere nel prossimo Convegno a Triuggio. Lavorateci su, ma con questo pensiero: non si tocca la base né il complemento; si migliora su articoli vari, interessanti, di fattura nostra e di spirito salesiano. Su questo tema e in questo senso dirigere le proposte di fedeltà al programma, al miglioramento di stile, di presentazione di soggetti allegri, introduce il turismo e il folklore e la Madonna aiuti a determinare i temi che poi vaglierò”³⁷.

³² *Ibid.*, lettera di madre A. Vespa a sr Severina Brusa, 24 gennaio 1950.

³³ *Ibid.*, lettera di madre A. Vespa a sr I. Malgrati, 25 gennaio 1950.

³⁴ *Ibid.*, 28 maggio 1950 (Pentecoste).

³⁵ *Ibid.*, 28 gennaio 1950.

³⁶ Cf E. TONELLO, *L’immagine della giovane...*, p. 45.

³⁷ AGFMA 333-02-04-01, *Rivista “Primavera”. Il significato delle origini*, p. 6.

1.4. *La conferma del Da Mihi Animas*

Nella prima metà degli anni Cinquanta sr Iside rappresentava ormai una figura di riferimento all'interno dell'Istituto delle FMA, tant'è che alla fine del 1953 viene pubblicata una sua relazione sulla situazione degli oratori e sulle modalità organizzative delle attività da svolgervi³⁸, affinché potessero sostenere al meglio la funzione salesiana di formare "buoni cristiani e onesti cittadini".

Un breve studio che evidenzia lo spirito, la generosità e l'entusiasmo che ne avevano caratterizzato l'impegno catechistico e pedagogico sin dai tempi del primo arrivo a Milano nel lontano 1927. Emergono dalla sua relazione il ruolo e la responsabilità della testimonianza dei religiosi per la catechesi e la formazione umana delle giovani generazioni: "Il problema principale della vita d'oratorio, quello che raduna tutti gli altri e li sa fondere, è il problema della gioia!"³⁹. Così esordisce la sua relazione, che contiene suggerimenti sull'informazione e la comunicazione del calendario delle attività, sulla necessità di "vestire a festa tutte le domeniche"⁴⁰ l'oratorio, sulla opportunità di preparare accuratamente le attività e le lezioni di catechismo.

L'elemento di fondo resta comunque il richiamo alla testimonianza cristiana e alla funzione essenziale della direttrice e delle sue assistenti:

"siano sempre presenti tra le oratoriane e senza alcuna apparenza di superiorità, come madri e sorelle, partecipino a tutta intera la vita dell'oratorio senza mai lasciare le ragazze sole sia pure per breve tempo, facendole collaboratrici spontanee"⁴¹.

Non può dunque sorprendere se nel 1952, in preparazione dell'anno Mariano programmato in occasione del primo centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, l'ispettrice madre Lina Armellini affida a sr Iside il compito di predisporre il materiale e il programma per "un piccolo congresso mariano" da concludersi con un pellegrinaggio alla Madonna del Sacro Monte di Varese⁴².

Lei se ne occupa in prima persona, "rubando parecchie ore al sonno"⁴³ perché non intendeva trascurare le incombenze legate a "Primavera". Scrive di suo pugno gli articoli da distribuire in fogli ciclostilati a tutte le comunità delle due Ispettorie Lombarde affinché potessero aiutare nella catechesi le FMA impegnate negli oratori⁴⁴.

³⁸ Iside MALGRATI, *Come l'oratorio femminile risponde ai bisogni dell'adolescente*, in "Eco degli Oratori di Milano" 24 (dicembre 1953) 12-17.

³⁹ *Ibid.*, p. 12.

⁴⁰ *Ibid.*, p.13.

⁴¹ *Ibid.*, p. 14.

⁴² Cf *Facciamo memoria... 1992*, p. 341 e anche AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati...*, p. 7.

⁴³ *Facciamo memoria... 1992*, p. 341.

⁴⁴ *Ibid.*

È un lavoro artigianale nella sua veste tipografica, ma che può giovarsi nei contenuti e nelle proposte dell'esperienza maturata all'interno della Redazione di "Primavera". Nasce così il "Da mihi animas". Il primo numero vede la luce nell'aprile del 1954, seguito da altri che suscitano apprezzamenti all'interno delle FMA, accompagnando il cammino delle comunità fino al Congresso Mariano tenutosi nel maggio dell'anno seguente ("che risultò un vero trionfo"⁴⁵) e al pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese, "ben riuscito per la partecipazione di molta gioventù"⁴⁶. Il lavoro è talmente apprezzato che le Case delle FMA chiedono di riceverne regolarmente una copia mensile anche dopo la conclusione dell'anno Mariano. Sr Iside comprende che è arrivato il momento di far compiere un salto di qualità grafica alla sua creatura, così manda in soffitta il ciclostile per affidarsi alla stampa e coinvolge nel progetto la piccola tipografia dei fratelli Crespi di Cassano Magnago. Un passaggio sollecitato dalle crescenti richieste che adesso provengono da altre congregazioni e da un numero sempre più considerevole di oratori⁴⁷.

Il "Da mihi animas" si stava rivelando un prezioso strumento per i sacerdoti, le suore e i laici impegnati negli oratori, poiché forniva strumenti essenziali per la formazione catechistica dei giovani, insieme a proposte ludiche, giochi, canzoni. Dopo dieci anni sr Iside si vede "sfuggire la sua creatura", dal momento che, prima a Torino e poi a Roma, le Superiori intendevano "trasformarlo, arricchirlo, dargli un tono più scientifico", affinché fosse diffuso a livello nazionale⁴⁸.

In questi frangenti emerge il suo profondo senso di appartenenza al proprio Istituto, l'orgoglio di sentirsi salesiana, l'insegnamento dell'obbedienza e della fiducia che le veniva dalla esperienza vissuta precedentemente con madre Angela Vespa. Sr Iside accetta con serenità la decisione, sfoderando il suo "buon humor" man mano che constatava il successo del "Da mihi animas", ormai distribuito a livello nazionale e in una pregevole veste grafica. Manifestava tutta la propria soddisfazione con le consorelle quando vedeva che quel "povero parroco di campagna", come amava definire il "Da mihi animas" nella sua prima fase artigianale legata all'utilizzo di un ciclostile, a Roma l'avevano "fatto Monsignore" e adesso stava diventando così importante da essere "quasi un Cardinale". E concludeva sospirando felice: "Lo leggo con orgoglio"⁴⁹. Il suo è un evangelico e saggio distacco delle cose del mondo, o ancor meglio la capacità di dare il giusto valore alle proprie azioni, sempre e comunque pensate e vissute non individualmente, ma con le superiori e le consorelle.

L'esperienza maturata con "Primavera" e l'armonia che contraddistingue il lavoro di redazione della rivista "Da mihi animas" lasciano supporre che madre

⁴⁵ AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati...*, p. 7.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

Angela Vespa, nella sua veste di Consigliera generale, abbia continuato a mantenere una netta distinzione di competenze e responsabilità, esercitando tuttavia un attento controllo sulle tematiche trattate, come d'altro canto era ovvio in un'epoca in cui ancora vigeva la censura ecclesiastica.

2. A Cinisello Balsamo

Esiste un filo rosso che lega la vita e l'apostolato di sr Iside a Cinisello Balsamo. Un intreccio facile da individuare e palese nella sua provvidenzialità. Mamma Vittorina era nata a Cinisello alla fine dell'Ottocento, prima che il borgo fosse unito nel 1928 a Balsamo per formare il Comune di Cinisello Balsamo. Qui vivevano i suoi parenti e qui lei tornava volentieri, sentendo che una parte delle proprie radici viveva nelle corti agricole di quel piccolo paese che, all'inizio del Novecento, aveva cominciato a trasformarsi sotto la spinta dell'industrializzazione della vicina Sesto San Giovanni⁵⁰.

Una metamorfosi destinata a impallidire di fronte a quello che sarebbe avvenuto nel secondo dopoguerra, con il mondo diviso in due blocchi: America e Russia. Democrazia e capitalismo da un lato. Dittatura comunista e proprietà collettiva dall'altro. Opzioni politiche ed economiche che coinvolgono l'Italia, impegnata nella ricostruzione industriale. Ma anche visioni opposte della società che impongono chiare scelte di campo alla Chiesa cattolica, ai suoi ministri e ai suoi fedeli.

Sviluppo economico, modernizzazione, laicizzazione caratterizzavano in modo particolare le grandi città industriali sollecitando i cattolici a individuare strumenti e modalità adeguati per testimoniare la fede e per conservare un ruolo da protagonisti nella catechesi, nell'azione sociale e nella promozione della cultura.

Sono gli anni della nascita di "Primavera" e della diffusione capillare della rivista "Da mihi animas". Ricchi di fervore, di passioni, di sogni e di speranze nella possibilità di diffondere il benessere, l'istruzione, la salute e la fede.

2.1. *I segni dei tempi*

Con l'inizio del "miracolo economico" gli Italiani affrontano i cambiamenti imposti dall'industrializzazione. Le fabbriche necessitano di manodopera e la trovano negli immigrati che arrivano con la valigia di cartone, provenienti dalle regioni meridionali, ma anche dal Veneto e dal Friuli Venezia Giulia. Tutte zone dove la povertà era diffusa. I dati relativi a Cinisello Balsamo evidenziano la

⁵⁰ Ezio MERONI, *Una realtà di Cooperazione Cristiana a Cinisello Balsamo 1991 – 1986*. A cura della Cooperativa Edificatrice e di Consumo La Nostra Casa. Milano, La Tipocromo 1986, p. 11 e segg.

complessità di questo fenomeno epocale: in tre lustri la popolazione era più che raddoppiata, passando dai 13.454 del dopoguerra ai 16.472 del 1952 per toccare i 30.184 nel 1959, quando ormai i flussi migratori superavano abbondantemente le mille unità annue⁵¹.

Uomini e donne alla ricerca di un lavoro per sé e di un futuro migliore per i loro figli. L'immigrazione cambia il volto di Cinisello Balsamo: quasi abbandonata l'agricoltura e demolite le vecchie corti, sorgono come funghi i palazzoni che accolgono le migliaia di persone occupate nelle grandi fabbriche.

Negli stessi anni l'esigenza di estendere l'istruzione secondo i principi costituzionali trova maggiore attenzione da parte delle forze politiche. I partiti si confrontano, anche aspramente, sulla necessità di riformare la scuola media e di innalzare l'obbligo scolastico, per consentire a tutti l'accesso agli studi superiori. Il 31 dicembre 1962 il IV Governo Fanfani, il primo a maggioranza di centro-sinistra, promulga la legge n. 1859 denominata "Istituzione e ordinamento della Scuola Media statale" e fondata su questo principio essenziale:

"In attuazione all'articolo 34 della Costituzione l'istruzione obbligatoria, successiva a quella elementare, è impartita gratuitamente nella Scuola Media, che ha la durata di tre anni ed è Scuola Secondaria di Primo Grado. La Scuola Media concorre a promuovere la formazione dell'uomo del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva".

Nel 1963 gli studenti medi, che nel 1950 erano meno di 390.000, superano il milione e mezzo: una rivoluzione culturale e sociale, che aboliva le Scuole di Avviamento Professionale, elevava l'obbligo scolastico a 14 anni e proponeva a tutti la medesima offerta formativa.

2.2. *L'incarico e l'orizzonte operativo*

Industrializzazione e immigrazione. Riforma della scuola media e innalzamento dell'obbligo scolastico. Solo tenendo nella debita considerazione questi fenomeni si può cogliere la valenza religiosa, culturale ed educativa dell'intervento delle FMA nelle grandi città industriali negli anni del boom economico: nei quartieri popolari vivevano migliaia di giovani da educare e istruire affinché diventassero buoni cristiani e onesti cittadini.

Questa espansione non poteva trascurare Cinisello Balsamo, una delle realtà simbolo dello sviluppo industriale e dell'immigrazione, con le connesse problematiche sociali, culturali e di convivenza tra i nativi e i nuovi arrivati.

Madre Angela Vespa, divenuta superiora generale delle FMA, affida a sr Iside il compito di realizzarvi "un complesso scolastico e professionale per l'educazione

⁵¹ Cf *ibid.*, p. 85.

della gioventù femminile”⁵² dalla scuola materna all’inserimento lavorativo che avrebbe portato il nome di Maria Mazzarello. L’urgenza dell’intervento era palese, dato che Cinisello Balsamo risultava “particolarmente bisognosa dell’azione religiosa ed educativa per lo viluppo demografico già in atto e per la situazione particolare di alcune zone depresse, dette Coree”⁵³, come venivano spesso definiti dalla stampa i quartieri popolari.

Definita nei dettagli anche l’organizzazione didattica:

“A. scuola materna, B. scuola elementare, C. Scuola Media (secondo il piano della Riforma), D. Scuola Professionale di legatoria, E. Scuola Superiore di Arti Grafiche, F. Scuola Professionale di Abbigliamento per il bambino”.

A queste si sarebbero aggiunte alcune “attività parascolastiche” per favorire una fattiva collaborazione con il tessuto sociale e produttivo e con la stessa parrocchia: “doposcuola, biblioteca, mensa per operaie, scuola di Catechismo, oratorio festivo con attività ricreativa”⁵⁴ e scuola serale per giovani lavoratori.

Possibile che sr Iside avesse ricevuto l’incarico un paio d’anni prima. Aveva avuto bisogno di tempo per conoscere la realtà locale, accompagnata dall’inseparabile e fidata sr Fernanda Ramella, avviare i contatti con l’amministrazione comunale e valutare le opzioni più favorevoli all’insediamento. È accertato comunque che nel gennaio del 1960 le trattative erano in fase avanzata e che sr Iside seguiva attentamente l’iter della Riforma della scuola media e disponeva di informazioni precise sui futuri insediamenti produttivi a Cinisello Balsamo. Solo così si capisce il riferimento alla scuola superiore di arti grafiche, alla scuola professionale di legatoria e alla scuola professionale di abbigliamento per il bambino.

Scelte strategiche che troveranno conferma nel volgere di pochi mesi, quando la cittadina diventerà uno dei principali poli dell’editoria lombarda:

“A quel tempo a Cinisello Balsamo era attiva solo la Grafica Ponzoni. Nel 1964 aprono i battenti due colossi come Palazzi e Universo, l’anno dopo è la volta dell’Amilcare Pizzi [...] e nel 1969 della Rotocalcografica Internazionale, divenuta poi Rusconi”⁵⁵.

Se si tiene conto che nel 1962 viene approvata la Riforma della Scuola Media Unica e nell’ottobre dell’anno successivo inizierà l’attività l’Istituto Maria Mazzarello, appare indiscutibile la capacità di sr Iside di cogliere i segni dei tempi e di individuare progetti in grado di svilupparne le potenzialità e le innovazioni in ambito sociale, didattico, formativo e religioso.

⁵² AFM, cart. 83, cat. 2, class. 11, fasc. 4, lettera del Presidente Rolando Tamagnini a sr Iside Malgrati, 8 gennaio 1960. In allegato contiene una relazione senza data inviata da sr Iside.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ E. MERONI, *Suor Iside Malgrati e l’eredità...*, p. 99.

2.3. La strategia

Un altro carisma specifico di sr Iside è la capacità di relazionarsi con gli interlocutori pubblici e privati con ferma dolcezza e lucido pragmatismo, senza tralasciare i doveri di lealtà e onestà imposti dalla fede. Cinisello Balsamo era amministrata da una giunta ‘rossa’, ma questo non spaventa le FMA: a stemperare i timori c’era la decennale esperienza di Sesto San Giovanni, la “Stalingrado d’Italia”, dove la collaborazione dei salesiani con l’Amministrazione Comunale aveva dato buoni frutti⁵⁶.

All’epoca Cinisello Balsamo aveva due sole scuole materne, gestite dalle suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, due scuole elementari, una scuola di avviamento professionale e una scuola privata dove si svolgevano corsi di scuola media e di avviamento professionale femminile. Chi voleva proseguire gli studi doveva andare a Milano, a Monza o a Sesto san Giovanni.

L’Istituto Maria Mazzarello rappresentava una risposta alle esigenze dettate dall’incremento demografico e dall’allargamento della scolarizzazione imposta dalla Riforma della Scuola Media e dal processo di industrializzazione. Forte di questa convinzione, già nel 1959 sr Iside aveva avviato i contatti per l’acquisto di un terreno edificabile con due interlocutori: l’Opera Pia Martinelli e la contessa Casati Stampa di Soncino.

Il momento era favorevole, perché l’abbandono progressivo dell’agricoltura aveva ridotto il valore dei terreni. La difficoltà a trattare con la contessa Casati Stampa e le limitate dimensioni del fondo disponibile⁵⁷, inducono sr Iside a concentrare l’attenzione su un appezzamento di proprietà dell’Opera Pia Martinelli “posto tra l’autostrada a nord, il parco della villa Martinelli a sud, via Diaz a est e il proseguimento di via Libertà a ovest”⁵⁸. Si trattava di un lotto di 15.000 metri quadri per il quale sr Iside propone una permuta con un “appezzamento di terreno della superficie di circa 5.000 mq e del valore di circa 30.000.000 (trenta milioni)”⁵⁹ situato in una zona di Cinisello Balsamo destinata a insediamenti produttivi.

L’offerta è resa possibile dalla disponibilità della mamma di sr Iside di cedere nel febbraio 1960 all’Istituto delle FMA quel lotto per la somma di dieci milioni di lire⁶⁰ e ottiene l’approvazione del Prefetto di Milano dottor Schiavone, che sollecita l’Opera Pia Martinelli “a benevolmente esaminare la richiesta di terreno rivolta dalle suore di Maria Ausiliatrice per l’erigendo Istituto Professionale Femminile Maria Mazzarello in Cinisello Balsamo”⁶¹. La trattativa è ormai avviata alla

⁵⁶ *Ibid.*, p. 97.

⁵⁷ AFM, cart. 83, cat. 2, class. 11, fasc. 4, *Verbale di Deliberazione*, 17 marzo 1960.

⁵⁸ E. MERONI, *Suor Iside Malgrati e l’eredità...*, p. 98.

⁵⁹ AFM, *Verbale di Deliberazione*, 17 marzo 1960.

⁶⁰ *Ibid.*, rogito dottor Carlo Gallizia, n. 33872, 23 febbraio 1960.

⁶¹ *Ibid.*, lettera del Pres. R. Tamagnini a sr I. Malgrati, 23 gennaio 1960.

conclusione, anche perché nello stesso periodo il Presidente Rolando Tamagnini stava concludendo le pratiche per la costruzione del “Ricovero per Anziani” intitolato al Carlo Martinelli.

A marzo i verbali dell’Opera Pia riportano l’adesione “alla permuta del terreno” e l’intenzione di adottare la delibera definitiva “non appena saranno espletate tutte le pratiche tecnico-amministrative”⁶²; al volgere dell’estate si registrano ulteriori progressi, tanto che “si prevede che le trattative possano rapidamente concludersi e che il relativo atto di compra-vendita possa essere stipulato nello spazio di due mesi”⁶³.

Previsione rispettata: alla fine di ottobre il consiglio di amministrazione dell’Opera Pia Martinelli approva la permuta ponendo tre condizioni essenziali: il vincolo per il terreno alla “esclusiva edificazione di un istituto di educazione e di istruzione”, la costruzione della strada di collegamento a totale carico delle FMA così come ogni altra spesa residua e l’intitolazione della Scuola Materna a Carlo Martinelli⁶⁴.

Un piccolo capolavoro di arte diplomatica e amministrativa di sr Iside. Rolando Tamagnini era tutt’altro che sprovveduto. Aveva accettato quella permuta economicamente penalizzante per l’Opera Pia Martinelli perché condivideva le finalità del progetto e perché la stessa sr Iside si era impegnata a sollecitare l’intervento dell’Istituto nelle sedi opportune per favorire il finanziamento della “costruenda Casa di Riposo per Anziani”⁶⁵. Un accordo che tuttavia il Prefetto si vede costretto a respingere in quanto conteneva una “cospicua differenza di valore, a danno del Pio Ente, delle aree oggetto della permuta”⁶⁶ e a sollecitare le parti in causa a cercare una soluzione più equa.

L’ostacolo è felicemente superato grazie alla buona volontà delle controparti, che si accordano su un conguaglio di 21 milioni a favore dell’Opera Pia Martinelli. Sr Iside intende rogitare al più presto, così si impegna a versare la cifra in rate mensili da un milione, poi l’accordo si chiude secondo uno schema diverso:

“Le mie Reverende Superiori - scrive infatti suor Iside il 14 settembre 1961 al Presidente Rolando Tamagnini - sono venute nella determinazione di proporre le seguenti modalità di pagamento del conguaglio di 21.000.000 (ventun milioni) per la permuta di terreno fra il nostro Istituto Maria Mazzarello e l’Opera Pia Martinelli [...] versamento dell’importo di 11.000.000 alla stipula del rogito e i restanti 10.000 a conguaglio “entro il 31 dicembre del corrente anno”⁶⁷.

⁶² *Ibid.*, 18 marzo 1960.

⁶³ *Ibid.*, 24 settembre 1960.

⁶⁴ *Ibid.*, *Verbale di Deliberazione*, 26 ottobre 1960.

⁶⁵ *Ibid.*, lettera del Pres. R. Tamagnini a sr I. Malgrati, dicembre 1960.

⁶⁶ *Ibid.*, lettera del Prefetto Schiavone a sr I. Malgrati, 18 febbraio 1961.

⁶⁷ *Ibid.*, lettera di sr Iside Malgrati a R. Tamagnini, 14 settembre 1961.

Adesso era tutto scritto. Nero su bianco. Era arrivato il momento di rimboccarsi le maniche e passare alla realizzazione dell'Istituto Maria Mazzarello, anche perché il progetto era atteso dalla cittadinanza, in modo particolare dalla comunità parrocchiale di San Martino a Balsamo che il 3 e 4 giugno 1961 aveva accolto calorosamente il cardinale di Milano Giovanni Battista Montini - il futuro papa Paolo VI - giunto in visita pastorale per solennizzare tre eventi storici: la consacrazione della nuova chiesa parrocchiale, sempre dedicata a San Martino, la posa della prima pietra della "Casa di Riposo Martinelli" e la medesima cerimonia per l'Istituto Maria Mazzarello:

"Secondo il programma prestabilito, l'Arcivescovo raggiunge la strada appena tracciata - ed emblematicamente intitolata alla giovane salesiana cilena Laura Vicuña - dove appone la propria firma sulla pergamena riposta all'interno della prima pietra"

del futuro Istituto Maria Mazzarello⁶⁸.

2.4. *Un progetto all'avanguardia*

I lavori cominciano subito dopo e procedono senza intoppi, tanto che nella primavera del 1963 il primo lotto è quasi ultimato⁶⁹. Mancava ancora l'ala con le camere per le consorelle e questo avrebbe significato per tutte il sacrificio del trasferimento quotidiano in autobus da Milano a Cinisello Balsamo. Sr Iside espone il problema alla comunità di Milano e la risposta è un'entusiastica volontà di accelerare i tempi. Un viatico dalla duplice valenza per sr Iside, che nella nuova struttura aveva previsto al piano terra uno spazio adeguato per la Redazione di "Primavera".

Con il cantiere ancora aperto, sr Iside apre le iscrizioni alla scuola materna, elementare, media e ai corsi professionali di segretariato diurni e serali. Riceve le famiglie in una villetta vicina al parco della Villa Martinelli. I posti si esauriscono in poche settimane e per sr Iside scocca l'ora di mettere a punto il progetto educativo⁷⁰. Due innovazioni spiccano per lungimiranza, modernità e efficacia: la valenza assegnata alle lingue straniere e il rapporto con le realtà produttive del territorio.

All'epoca il percorso verso la Comunità Europea stava muovendo i primi passi: nel 1952 era stata costituita la CEECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), cinque anni dopo era nata la CEE, la prima unione doganale fra Paesi europei e nel 1958 l'EURATOM, la comunità europea dell'energia atomica. Tre

⁶⁸ Ezio MERONI, *Carlo Martinelli e la sua fondazione*. A cura della Fondazione Ricovero Martinelli edit. 4. Nova Milanese (MB), [s.e.] 2010, p. 128.

⁶⁹ E. MERONI, *Suor Iside Malgrati e l'eredità...*, p. 98.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 100.

passaggi che nel 1992 con il Trattato di Maastricht porteranno alla costituzione della Comunità Europea.

All'inizio degli Anni Sessanta l'Europa era rigidamente divisa fra est e ovest, paesi legati alla NATO e Stati del Patto di Varsavia. Gli orizzonti delle popolazioni erano ristretti. La gente viaggiava poco, gli scambi culturali erano limitati. In un simile contesto, sfruttando le risorse della Famiglia salesiana, sr Iside introduce l'insegnamento delle lingue straniere con docenti di madrelingua⁷¹ sin dalla scuola materna, perché aveva intuito la rapida evoluzione dei tempi, in un mondo dove le distanze erano destinate a ridursi e i rapporti tra i popoli a infittirsi.

A poche settimane dall'inizio delle lezioni si legge nella cronaca della casa:

“L'intonazione europea che la Casa dovrebbe prendere, secondo la grande idea della Venerata e amatissima Madre, comincia ad attuarsi. Ecco: le nostre consorelle Estere, che fanno parte della comunità, iniziano l'insegnamento delle lingue nelle varie classi: Scuola Materna e I elementare: francese; II elementare: spagnolo; III elementare: tedesco; IV e V elementare: inglese. E anche le suore devono imparare qualcosa: abbiamo già cominciato con qualche canto in lingua tedesca”⁷².

Risorse che sr Iside impegna anche per “Primavera”, che viene tradotta e pubblicata anche in lingua spagnola. Nasce qui il concetto di una scuola europea sensibile alla didattica delle lingue straniere apprese sin dall'infanzia e attenta alle necessità commerciali delle aziende.

L'avvio in quello stesso autunno del 1963 dei corsi professionali legati al terziario incontra l'interesse delle giovani studentesse desiderose di trovare un impiego e suscita l'attenzione degli imprenditori dal momento che vi si insegnano il tedesco, lo spagnolo e il russo. Molti anni dopo, una pubblicazione del CIOFS Lombardia ricorderà con una punta di comprensibile orgoglio:

“In zona le prime interpreti aziendali in lingua russa per la Breda furono le neo qualificate dell'Istituto Mazzarello. Le insegnanti, sia laiche che suore, erano rigorosamente di lingua madre per un progetto che si era concretizzato fra le Ispettrici d'Europa e Suor Iside Malgrati”⁷³.

Un secondo fattore strategico è la ricerca di una fattiva collaborazione con le aziende locali, sostenuta da un'analisi delle trasformazioni in atto per adeguarvi l'offerta formativa e garantire ai giovani concrete probabilità occupazionali. Emblematico in questo senso è l'avvio dell'Istituto d'Arte per la Grafica e la Pubblicità, pensato, voluto e realizzato in quello che sarebbe stato per oltre un decennio uno dei poli strategici dell'editoria italiana. Sr Iside convince gli imprenditori del

⁷¹ Ibid., p. 101.

⁷² Istituto Maria Mazzarello, cronaca della casa, 28 ottobre 1963.

⁷³ *La storia dell'Associazione C.I.O.F.S. F.P. – Lombardia* (opuscolo), p. 20.

settore a fornire alla scuola i loro tecnici per l'insegnamento delle materie professionalizzanti, garantendo alle allieve un elevato standard di apprendimento con le tecnologie più avanzate:

“Il rapporto con le grandi e piccole aziende del territorio, come con le Associazioni di categoria, è sempre stato curato. Infatti non è stato difficile, in seguito, chiedere e ottenere posti per lo stage aziendale”⁷⁴.

Per coordinare le attività nella formazione professionale a livello regionale, nel 1977 le FMA fondano il CIOFS Lombardia, con sede presso l'Istituto Maria Mazzarello e sr Iside ne diviene il primo Presidente. Una responsabilità portata avanti con passione, ma anche con estremo pragmatismo. Alla fine degli Anni Settanta l'editoria entra in crisi con inevitabili ripercussioni occupazionali. Sr Iside ne prende atto con sofferenza, ma ancora una volta va oltre i propri sentimenti e mira al bene della gioventù. Occorreva cercare un altro settore dove formare i giovani sullo stile di don Bosco e aiutarli a trovare un posto nella società:

“Nel 1981, alla chiusura dell'Istituto d'Arte per la Stampa, in crisi per la mancanza di sbocchi occupazionali, suor Iside si rivolge all'Associazione dei Panificatori per dare concretezza all'idea di aprire una Scuola di Fornarine. Si sviluppa una nuova tipologia di qualifica: la Fornarina, un insegnamento di panificatore pasticciere per sole allieve”⁷⁵.

L'intuizione si rivelerà oltremodo fruttuosa: il primo corso per panificatore pasticciere viene inaugurato il 31 gennaio 1982 “alla presenza delle autorità religiose, politiche e civili”⁷⁶. Resterà riservato alle sole ragazze fino al 1991 quando, “per la forte domanda, si aprirà anche ai ragazzi”⁷⁷. È l'ultima importante sfida accettata e vinta da sr Iside.

2.5. La carità

C'è un ultimo tratto di sr Iside da mettere in risalto: la carità, ovvero la capacità evangelica di comprendere i bisogni del prossimo e l'impegno a cercare soluzioni adeguate. Un'attenzione manifestatasi in forma privata in innumerevoli circostanze. Valga per tutti l'interessamento per il fratello di sr Celestina Guerini, rimasto disoccupato:

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*, p. 21.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ibid.*

“La situazione familiare si faceva difficile - racconta sr Celestina - e mio fratello piangeva. Io piangevo con lui. Mentre lo accompagnavo alla porta incontrai suor Iside, che conoscevo solo di vista [...] Quando seppe il motivo, si fermò un momento pensierosa, poi disse: - Ritorni fra tre giorni e nel frattempo preghiamo”⁷⁸.

La preghiera e l'interessamento di sr Iside procurarono un lavoro al giovane e la serenità nella famiglia.

La stessa sensibilità emerge per le necessità delle FMA. Nel 1963, con ancora il cantiere aperto a Cinisello Balsamo, sr Iside avvia una trattativa per l'acquisto della casa di Zoverallo, che le era stata segnalata da mamma Vittorina, perché le consorelle potessero ritemperarsi nel clima salubre del Lago Maggiore, effettuarvi gli esercizi spirituali, utilizzarla anche per le vacanze delle allieve e per i periodici convegni di “Primavera”. Ma al primo posto c'erano la salute e serenità delle FMA. La trattativa si conclude il 26 marzo 1964⁷⁹. Subito iniziano i lavori di ristrutturazione di cui sr Iside si occupa personalmente, assumendo alcune donne del posto per non sovraccaricare di lavori le consorelle⁸⁰.

La medesima attenzione si riscontra nella gestione dell'Istituto Maria Mazzarello: impossibile chiedere alle consorelle di occuparsi anche della pulizia dei locali. L'edificio è troppo vasto, tutte le FMA erano occupate dalla mattina alla sera, con la scuola, la rivista “Primavera”, i corsi professionali, la mensa, le proposte ricreative, l'impegno in parrocchia.

Per questo dal settembre del 1964 sr Iside affida questo servizio a un privato:

“L'impresa di pulizia Oltolini di Milano inizia oggi i suoi lavori. Pulirà i pavimenti dei corridoi dei tre piani del palazzo scolastico e le aule del terzo piano. La Rev. Signora Direttrice vista la scarsità del personale e non volendo aggravare di super-lavoro le sue sorelle, ha procurato l'Impresa. A lei la nostra riconoscenza”⁸¹.

Le FMA avrebbero così avuto più tempo per pregare, preparare le lezioni, curare i rapporti all'interno della comunità e riposarsi.

2.6. *I riconoscimenti pubblici*

Una vita spesa per l'Istituto e per i giovani non poteva rimanere priva di riconoscimenti ufficiali, che si aggiungono alle innumerevoli, silenziose attestazioni di gratitudine delle persone che l'avevano incontrata.

⁷⁸ AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati...*, p. 9.

⁷⁹ Istituto Maria Mazzarello, cronaca della casa, 26 marzo 1964.

⁸⁰ *Ibid.*, 1° giugno 1964.

⁸¹ *Ibid.*, 26 settembre 1964.

Il 20 gennaio 1984 il *Lioness Club Madonnina* le assegna la targa di donna benemerita della città di Milano⁸² e successivamente la presidenza della Repubblica le assegna la Croce di cavaliere della Repubblica⁸³.

Nel 1988 riceve dalle mani del sindaco di Cinisello Balsamo Vincenzo Pozzi la Spiga d'Oro, la massima onorificenza cittadina, con una motivazione che ne sintetizza la vita, il carisma e l'opera:

“Nel 1950 fonda la rivista *Primavera*, la cui redazione è tutt'oggi nella nostra città. Nel 1961 viene posata la prima pietra dell'Istituto «Maria Mazzarello», da lei pensato per poter dare una sede efficiente alla rivista, per aprire una scuola professionale femminile dell'arte applicata nel settore della stampa e per creare una scuola materna, elementare e media di carattere europeo. Inizia qui la storia dell'Istituto «Maria Mazzarello» che tanto ha fatto per le ragazze della nostra città e non solo”⁸⁴.

Quattro anni dopo, il 29 ottobre 1992, dopo una lunga malattia che l'aveva costretta a letto e a “dipendere in tutto e da tutte”⁸⁵ sr Iside Malgrati spira nella sua camera presso il ‘suo’ Istituto Maria Mazzarello. Aveva 88 anni, sessantacinque dei quali vissuti per l'apostolato salesiano. Annota la Cronaca della Casa:

“Questa sera alle 22.45 è mancata Suor Iside Malgrati dopo una lunga malattia. [...] Un grazie affettuoso a Suor Iside per quanto ha fatto per l'Istituto, per i giovani con la rivista *Primavera* e la Scuola Europea, l'Istituto d'arte, ed ora occupata da tanta gioventù in vari tipi di Scuole”⁸⁶.

⁸² E. MERONI, *Suor Iside Malgrati e l'eredità...*, p. 106.

⁸³ AILSF, *Cenni biografici di Sr. Malgrati...*, p. 5.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ *Facciamo memoria... 1992*, p. 343.

⁸⁶ Istituto Maria Mazzarello, cronaca della casa, 29 ottobre 1992.

SUOR ANNA JUZEK (1879-1957) E IL SUO CONTRIBUTO ALL'IMPIANTO DELLE OPERE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN POLONIA

*Bernadeta Lewek**

Premessa

Questo lavoro intende presentare la figura di Anna Juzek (1879-1957), una FMA polacca, tra le pioniere della fondazione dell'Istituto nella sua terra natale. Le sue vicende furono molto legate alla storia della Polonia, dalla fine dell'Ottocento fino alla metà del secolo successivo con una delle date più importanti, ossia il 1918, quando il paese riconquistò la sua indipendenza.

Altro dato da notare è la figura dello zio materno, don Józef Wajda, parroco a Kielcza nella Slesia, coraggioso sostenitore della cultura polacca e dei diritti del popolo. Questo personaggio così significativo per la storia del paese gioca un ruolo particolare nella biografia di Anna Juzek. Proprio grazie a suo zio, infatti, ella ottenne accesso a una formazione culturale ampia e di alto livello, nei migliori collegi anche all'estero. Questo fatto avrebbe influenzato positivamente il suo futuro, in primo luogo avrebbe favorito il contatto con le FMA e avrebbe contribuito a creare le condizioni per la qualità della sua futura missione in Polonia.

Non si presenta qui tutta la vita di sr Anna Juzek, anche se sarebbe interessante seguire la sua persona fino all'ultimo, difatti affrontò il passo decisivo con una dolcezza specifica e una naturalezza che impressionava, così come era vissuta.

Ci soffermiamo piuttosto sulle vicende e sulle attività che la fanno conoscere, in quanto FMA, come donna preparata, capace di incarnare, sviluppare e condividere lo spirito salesiano ereditato dai fondatori, là dove l'ubbidienza la mandò.

Per quanto riguarda il materiale storico, nell'archivio ispettoriale di Wrocław troviamo diverse risorse con *testimonianze e ricordi* delle FMA o delle exallieve e *lettere*. Inoltre abbiamo i cenni biografici e un contributo pubblicato nella collana di figure



* Figlia di Maria Ausiliatrice, Dottorato in Metodologia Pedagogica, membro ACSSA.

Sigle:

AIFMA Wrocław Archivio Ispettorale FMA, Wrocław

AGFMA Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma

significative per la Polonia dal titolo “Cristiani”¹. Nella ricerca ho attinto anche dalle *cronache* delle case, trovando materiale, a volte molto scarso, a volte più abbondante. In genere riportano descrizioni delle attività svolte nelle opere, più che informazioni sulle persone. Grazie al materiale ausiliario custodito nell’Archivio ispettoriale delle FMA a Wroclaw, specie circa una presenza molto significativa delle FMA a Myslowice, possiamo integrare meglio il quadro.

Alla domanda: “Chi merita il massimo riconoscimento nello sviluppo del carisma salesiano delle FMA in Polonia?”, rivolta alle FMA di una certa esperienza di vita e con esperienza di ricerca storica concernente le FMA in Polonia, mi è arrivata come unica risposta: subito dopo madre Laura Meozzi c’è solo sr Anna Juzek. Seguendo questa pista dedichiamo a lei queste pagine.

Ripercorriamo dunque gli anni della formazione culturale in Polonia e all’estero, il suo primo contatto con le FMA, la sua opzione per la vita consacrata e le vicende come giovane religiosa polacca, impegnata nel vivere il carisma salesiano. Per motivi politici poi sr Anna fu costretta a fuggire di paese in paese, trovandosi così in diverse comunità delle FMA.

Il periodo più impegnativo della sua vita cominciò dal momento della fondazione della prima comunità in Polonia nel 1922. Da allora in poi sr Anna, grazie alla sua preparazione, avrebbe potuto dare un effettivo aiuto alla nuova presenza, nella direzione delle opere e nell’espansione dell’Istituto in Polonia.

1. Promettenti inizi

La biografia di sr Anna Juzek contiene alcuni fili interessanti che si potrebbero illuminare e sviluppare. Le sue vicende, curiose ed intriganti, andando avanti raggiungono una direzione sorprendente.

La vita di Anna comincia nel 1879 a Belsznica nella Slesia, nel contesto di un paese che lotta per la sua indipendenza. Quando compì dieci anni morì la sua mamma. Il padre, un abile contadino, rimase vedovo con tre figli piccoli. Fu proprio allora

¹ Jadwiga JAKUBIEC FMA, *Siostra Anna Juzek - Salezjanka (1879-1957)*. (= Chrześcijanie, 8) [Cristiani 8], Warszawa 1982, pp. 251-284. La pubblicazione venne richiesta dal vescovo Bohdan Bejze (1929-2005) che stimolava gli Istituti religiosi a presentare una figura significativa. L’ispettoria polacca delle FMA scelse appunto sr Anna Juzek. Nell’articolo si presentano le vicende di sr Anna sullo sfondo storico della Polonia, le sue radici nella terra della Slesia. L’autrice rileva bene le sue capacità umane e le particolari virtù di religiosa salesiana. Inoltre il testo evidenzia gli elementi patriottici e nazionali. Molto spazio si dedica alla presentazione della figura dello zio materno, don Józef Wajda, coraggioso operatore a favore della Chiesa polacca. In questa prospettiva si valorizza bene la ricchezza del cristianesimo polacco. Per la biografia di sr Anna Juzek si può vedere: Michelina SECCO, *Suor Juzek Anna*, in EAD., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1957*. Roma, Istituto Maria Ausiliatrice 1999, pp. 234-244. La mia traduzione dalla lingua polacca in italiano è sempre indicata tra parentesi [].

che venne in aiuto don Wajda². Lo zio si impegnò a dare una mano nell'educazione e nell'istruzione degli orfani. Collocò il maggiore, Alfonso, nel ginnasio a Wrocław e affidò alle suore di Santa Edvige a Nowa Ruda le due sorelline, Anna e Maria. Per la prosecuzione degli studi don Józef mandò le due ragazze in Svizzera in un collegio di Bellinzona tenuto dalle religiose di Notre Dame. Il collegio garantiva una educazione raffinata, appropriata alle ragazze appartenenti alle sfere superiori della società del XIX secolo. Prima di tutto però lo zio desiderava assicurare alle ragazze un'educazione di carattere nazionale, perciò per un certo tempo tutte e due presero lezioni nell'istituto della contessa Zamoyska a Zakopane, una scuola della migliore qualità educativa nella Polonia del tempo. Insieme a loro mandò come compagna una delle giovani della sua parrocchia, Janina Pietruszka, anche lei futura FMA³.

Anna e Janina divennero amiche e insieme con Maria continuarono i loro studi, tra l'altro la musica e la lingua francese in Francia. Come nei collegi per le ragazze provenienti dai ceti elevati, le educande godevano di tutte le comodità, comprese le donne di servizio a loro disposizione. Questo stile di vita non piaceva molto alle tre ragazze polacche, soprattutto ad Anna⁴. Abituate alla semplicità nella loro casa non cercavano una vita confortevole. Tuttavia accettarono tutto con gratitudine per l'opportunità di accedere alla cultura.

2. Sulla via della vocazione salesiana

Anna ebbe il primo contatto con l'Istituto delle FMA nell'inizio del 1900 durante il suo soggiorno in Francia a Marsiglia. La giovane era rimasta impressionata dallo stile di vita che regnava nella famiglia religiosa che veniva a conoscere.

² Józef Wajda (1849-1923), attivista sociale, coraggioso combattente per far ritornare la Slesia in Polonia. Vi sono alcune pubblicazioni in cui si parla di questa figura significativa nella storia della nazione. Cf *Słownik biograficzny katolickiego duchowieństwa śląskiego XIX i XX wieku* [Dizionario biografico del clero cattolico della Slesia del XIX e XX secolo], curato da Mieczysław Patera. Katowice 1996, pp. 449-451; Mieczysław TOBIASZ, *Posel ks. J. Wajda i jego czasy* [Deputato don J. Wajda]. Katowice, [s.d.]; Henryka WOLNA, *Ksiądz Józef Wajda* [Don Józef Wajda], in *Z dziejów duchowieństwa opolskiego* [Dalla storia del clero di Opole]. Warszawa 1956, pp. 150-165.

³ Ci sorprende il fatto che il parroco mandi una giovane della sua parrocchia a proprie spese per accompagnare le sue nipoti al migliore istituto di carattere polacco. Supponiamo che avesse dei piani per il futuro. È probabile che volesse fornire un buon aiuto nel suo lavoro per la chiesa e la Slesia. Sr Janina Pietruszka (1881-1955) morì in Francia a Thonon-les-Bains dopo una vita di una "costante permanenza in uffici di responsabilità, sostenuti in case con una certa complessità di opere". Michelina SECCO, *Suor Pietruszka Joanna*, in EAD., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1955*. Roma, Istituto Maria Ausiliatrice 1999, pp. 332-333.

⁴ Molti anni dopo sr Anna confessava che questo modo di servizio la metteva sempre a disagio.

Si sentiva sorpresa dalla semplicità, cordialità e gioia che regnavano nell'ambiente salesiano. Lo stile era tanto diverso da quello che viveva nei suoi collegi.

Tutte e due, Anna e Janina, toccate dalla bontà dell'ispettrice sr Amalia de Meana (1856-1942) presero la decisione di entrare nell'Istituto delle FMA⁵. Il 29 settembre del 1900 a Marsiglia Anna Juzek, con la sua compagna Janina Pietruszka, cominciava la formazione religiosa con l'unico desiderio di fedeltà per sempre⁶. Dopo qualche mese, il 13 aprile 1901 le due postulanti cominciarono il noviziato e dopo due anni sempre a Marsiglia, l'8 agosto 1903, emisero la prima professione. L'Istituto non aveva ancora comunità in Polonia, sicché anche loro, come altre giovani arrivate nella stessa situazione, iniziarono la vita religiosa all'estero.

2.1. Le prime esperienze di vita religiosa

In Francia allora si diffondevano forti correnti anticlericali. L'Istituto delle FMA per continuare la sua missione nel Paese dovette permettere alle suore di vestire in borghese, apparendo come secolari⁷. Anche sr Anna davanti alle autorità statali figurava come un'insegnante laica che le ragazze del collegio a Sevigné chiamavano "Mademoiselle Fanny" Wajda⁸. Ella aveva il compito di assistente e di maestra di musica. Tra il materiale depositato nell'Archivio Ispettorale a Wrocław si trovano le testimonianze delle sue ex allieve che la ricordano con affetto e ammirazione. La ritenevano come un'anima altamente artistica con un talento musicale senza pari e modello di cortesia, gentilezza e pazienza. Era molto amata e stimata dalle educande, apprezzata dai genitori⁹. Con alcune giovani

⁵ Maria, la sorella più piccola di Anna, tornò in Polonia e si sposò. Purtroppo a 32 anni morì, lasciando i figli piccoli e il suo giovane marito. Sulle fondazioni delle FMA in Francia, cf Anne-Marie BAUD, *L'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia tra il 1901 e il 1920*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana (Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007). (= ACSSA - Varia, 3). Roma, LAS 2008, pp. 129-146.

⁶ Su una foto di Anna conservata fino ad oggi in famiglia con la data del 23 luglio 1900 c'è scritto con il carattere di Anna diciassettenne: "Se dovessi ritornare e poi perdere la mia vocazione meglio che io muoia" (una copia di questa foto si trova nella cartella personale di sr Anna Juzek nell'AIFMA Wrocław C I J).

⁷ Il 1° luglio 1901 il Parlamento francese adottò la cosiddetta legge dell'associazione proposta da Pierre-Marie-René Waldeck-Rousseau. Nel clima del prevalente anticlericalismo, questo atto mirava, tra gli altri, al controllo delle congregazioni religiose, che da allora in poi dovevano essere autorizzate per poter operare.

⁸ Nelle monografie della casa di Saint Jérôme - Marseille 1905-1914 custodite nel AGF-MA a Roma non si trovano molte informazioni su sr Anna Juzek, tranne il tipo di lavoro che svolgeva nella comunità, lo stato della sua salute oppure i trasferimenti di sede.

⁹ Cf i ricordi nella cartella personale di sr Anna Juzek nell'AIFMA Wrocław C I J.

mantenne per molti anni un contatto epistolare. Nella cartella con i suoi ricordi personali resta infatti materiale che conferma una relazione molto cordiale con le sue exallieve, che scrivevano alla loro insegnante fino agli anni '50 del secolo scorso. Facilmente cogliamo la capacità di sr Anna di instaurare una relazione di accompagnamento e di ascolto, così apprezzata dai giovani di ogni tempo.

Le ragazze ammiravano la sua bontà e la delicatezza. Alcune di loro divennero FMA. Una testimonia che sr Anna era una vera salesiana che amava con il cuore di don Bosco¹⁰. Lo confermano anche altre che la incontrarono più avanti in un altro contesto di lavoro. In questo clima di impegno religioso e di attività salesiana maturò la decisione definitiva e il 16 agosto del 1909 emise i voti perpetui. Dopo dieci anni di lavoro a Marsiglia nella casa di S. Jérôme, nel novembre del 1914 sr Anna fu obbligata a partire precipitosamente a causa della situazione politica, provocata dallo scoppio della I guerra mondiale¹¹.

Ella trascorse un periodo indimenticabile nella casa centrale dell'Istituto in Italia. Le superiori la fermarono nella casa-madre a Nizza Monferrato come maestra di musica nel Noviziato di San Giuseppe. Per due anni curò il canto e l'educazione musicale delle novizie, lasciando a tutte un bel ricordo della sua persona delicata, dolce, cordiale ed armonica. Non senza rincrescimento, come leggiamo nelle cronache del noviziato di Nizza, la salutavano le consorelle e le novizie, nei frangenti della guerra che poteva metterla a rischio. Di fatto il 15 luglio 1917 partì per fermarsi alcuni mesi a Roma¹².

2.2. *Le nuove responsabilità*

Il 5 gennaio successivo l'obbedienza fece partire sr Anna per una nuova destinazione, presso l'Istituto "Madonna degli Angeli" aperto da poco a Castelgrande, in Basilicata, una regione povera e disagiata dell'Italia meridionale, a cui si voleva dare un collegio per l'educazione delle ragazze. Era una terra isolata, in un contesto rurale, lontano dal teatro bellico, dove la sua presenza non avrebbe incontrato

¹⁰ Si riferisce a sr Rajmonda de Pigneneau. Nel AIFMA a Wrocław nella cartella personale di sr Anna Juzek abbiamo il materiale con le testimonianze sia delle exallieve sia delle FMA che ricordano le sue virtù particolari. Le testimonianze rilevano che sr Anna era sempre equilibrata e calma anche nelle situazioni di tensione. Attirava con la sua delicatezza e con il suo modo di essere, faceva che le volessero tutte molto bene. Cf le testimonianze delle FMA (sr Zofia Lipińska, sr Anna Kania e altre) nella cartella di sr Anna Juzek, datt., in AIFMA Wrocław E IV 2.37.

¹¹ Cf monografia della casa di S. Jérôme, 2 agosto 1914, in AGFMA.

¹² Nella monografia della casa di Nizza Monferrato sotto il titolo di Istituto N. S. delle Grazie, 15 luglio 1917, leggiamo: "La buona sr. Anna Juzek, nostra maestra di musica ci lascia con rincrescimento. Ella parte per Roma con altre straniere non potendo più rimanere in prov. di Alessandria perché zona di guerra".

problemi legati alla nazionalità. Vi andava come maestra di musica e di canto e fu chiamata anche ad assumere il compito di animatrice della comunità, incarico che non si aspettava. Si trattava della responsabilità diretta della nuova opera con tutte le difficoltà che si possono immaginare agli inizi di ogni realtà, in un ambiente ignoto e lontana dalle superiori.

Presto si poté vedere un bello sviluppo dell'opera, apprezzata dalla gente e dalle autorità ecclesiali e civili. Nel rendiconto del 1918-1919 si notavano le attività: la scuola, il laboratorio, l'oratorio, l'associazione delle Madri cristiane e altre. Un promettente sviluppo della casa come al solito comportava difficoltà, fatiche e sofferenze. Sr Anna Juzek non si risparmiava nello svolgere il suo compito. Purtroppo ben presto si ammalò e già alla festa dell'Immacolata del 1918 stava molto male. Era il periodo in cui la febbre spagnola mieteva molte vittime. Riuscì a riprendersi, ma dovette limitare il suo lavoro alle lezioni di musica e alla pittura. Per decisione delle superiori l'8 settembre 1919, dopo neppure due anni di permanenza, sr Anna lasciò per sempre Castelgrande¹³. La guerra era finita, ma non le sue conseguenze. Nell'incertezza e povertà del dopoguerra, le FMA non avevano ancora potuto aprire una comunità in Polonia.

Di nuovo una nuova missione aspettava sr Anna. Dopo aver attraversato e operato in mezza Europa, questa volta lasciò il continente e insieme a un'altra polacca, sr Francesca Werwas (1870-1973), nel dicembre del 1920 si recò negli Stati Uniti, a Mahwah, in New Jersey. L'obbedienza la chiamò a lavorare come organista, maestra e assistente dei bambini degli immigrati polacchi nella parrocchia polacca del Cuore Immacolato di Maria Santissima¹⁴. Adempì il suo dovere, felice di poter fare qualcosa per i suoi connazionali. A Mahwah si fermò circa due anni, conservando nel cuore bei ricordi di questo periodo, di cui parlava con commozione ancora molti anni dopo. Con la fondazione delle prime opere in Polonia, sr Anna ricevette una nuova obbedienza che le permetteva di tornare nella propria patria.

3. Tra le "pioniere" in terra natia

Nel periodo tra le due guerre mondiali, a distanza di cinquanta anni dalla sua fondazione, l'Istituto visse una fase di notevole espansione. L'opera delle FMA non solo si consolidò in Europa, ma anche in America, dove era presente da vari decenni, e in Africa. Nel 1922 si aprirono varie comunità e tra queste anche in Polonia, che nel 1918 aveva riconquistato l'indipendenza. I Salesiani avevano iniziato a operare nel paese già nel 1898¹⁵. Dopo quasi un quarto di secolo, l'arrivo

¹³ Cf monografia della casa di Castelgrande "Madonna degli angeli", 8 settembre 1918, in AGFMA.

¹⁴ Monografie della casa di Mahwah 1921-1922, in AGFMA.

¹⁵ La data vale se non contiamo gli inizi dell'attività salesiana fino al settembre 1897 da parte del beato don Bronisław Markiewicz, che venne a Miejsce Piastowe nel 1892, poi

delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu facilitato dal fatto che nell'Istituto si trovava un gruppo di professe polacche che, attratte dalla figura di don Bosco, conosciuto e venerato ancora prima della fondazione dei Salesiani in Polonia, già verso la fine del XIX secolo si recarono a Torino per professare come FMA¹⁶.

Le superiore, assicurate delle possibilità dell'inizio della nuova opera, decisero di mandare in Polonia tre FMA polacche e tre italiane¹⁷. A capo della spedizione che il 30 ottobre 1922 partì da Nizza Monferrato era sr Laura Meozzi¹⁸ e tra le polacche sr Anna Juzek¹⁹. Il luogo di destinazione era un paese a est della Polonia, Różanystok. L'opera salesiana comprendeva un notevole complesso di edifici abbandonati da monache ortodosse. Alcuni edifici erano occupati dai Salesiani che vi iniziarono la loro attività già nel 1918. Per le suore, essi prepararono, in un primo momento, un piccolo edificio. Gli altri ambienti esigevano ampie ristrutturazioni. Le condizioni di vita all'inizio furono disagiate e precarie. Nei primi giorni i salesiani aiutarono le nuove arrivate in tutto²⁰.

Mentre le FMA italiane incominciarono con fervore lo studio della lingua, sr Anna si mise ad organizzare le attività educative, sbrigando le pratiche presso le autorità statali per ottenere il permesso di aprire un orfanotrofio. Ci si voleva occupare delle orfane e degli orfani che al momento vivevano in condizioni molto precarie in un istituto caritativo a Sokółka, diretto da laici.

si separò dai Salesiani e fondò la Congregazione di San Michele Arcangelo. Per gli inizi dell'opera salesiana in Polonia vedi anche Stanisław WILK, *Insediamiento e prime fasi di sviluppo dell'opera salesiana in Polonia (1898-1922)*, in Francesco MOTTO (ed.), *Insediamiento e iniziative salesiane dopo don Bosco*. (= ISS - Studi, 7). Roma, LAS 1996, pp. 369-394.

¹⁶ Infatti alcune FMA come i primi salesiani polacchi si erano formati fuori della loro patria prima che la Congregazione salesiana iniziasse a operare in Polonia. Per i contatti dei polacchi con don Bosco vedi: Kazimierz SZCZERBA, *Kontakty Polaków z Księdzem Janem Bosco* [Contatti dei Polacchi con don Giovanni Bosco], in *Seminare wyd. Salezjańskie*. S.l., (Edizioni Salesiane) 1988, pp. 112-137.

¹⁷ Per gli inizi della presenza e la tipologia delle opere delle FMA in Polonia vedi tesi dottorale: Bernadeta LEWEK, *Presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia. Insediamiento e prime fasi di sviluppo 1920-1939*. Roma 1998 (depositata nell'AIFMA Wroclaw H III 12.56) e EAD., *Attività educativa delle FMA in Polonia: dal 1922 agli inizi degli anni '60*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa ...*, pp. 439-456.

¹⁸ Sr Laura Meozzi (1873-1951), matura di anni e d'esperienza guidò la nuova presenza per quasi trenta anni. È in corso il processo per la sua beatificazione. Le altre due italiane erano sr Maria Mazzoli (1876-1947) e sr Francesca Barucco (1893-1975), professa da un anno.

¹⁹ Sr Anna Juzek richiamata dagli Stati Uniti, sr Anna Walenga (1869-1939) che da 35 anni era in Italia e sr Anna Ścisłowska (1874-1965) dal Belgio.

²⁰ Cf *Monografia della casa di Różanystok* dal 30 ottobre 1922 al 31 dicembre 1922 scritta da sr Laura Meozzi, orig. ms., in AGFMA 15(922)15.

3.1. *A capo delle nuove opere: Różanystok*

Nel maggio 1923, come leggiamo nella Cronaca della casa di Różanystok, finalmente le FMA potevano iniziare il loro lavoro con ottanta bambini, maschi e femmine, dai 3 ai 14 anni, orfanelle portate da Sokółka²¹. Sr Anna Juzek, grazie alla sua preparazione, era a capo di questa opera educativo-assistenziale, per il funzionamento dell'opera e curava i contatti con le autorità civili. Dopo un mese, forse uno dei più difficili, arrivò un ispettore per visitare gli ambienti e vedere i bambini. La povertà era notevole, però tutto era ben pulito, ordinato e non mancava la gioia. L'ispettore rimase impressionato e promise di aiutare le FMA a ottenere i fondi necessari alla gestione dell'opera. Poco dopo voleva ancora aumentare il numero dei bambini orfani. In questa situazione si dovettero preparare altri ambienti. Bisognava cercare i fondi per le ristrutturazioni degli altri edifici. Sr Anna Juzek spesso accompagnava madre Laura Meozzi nei contatti con le autorità statali, persino nelle visite ai ministri nella capitale, Warszawa. Secondo le indicazioni dell'ispettore, tutte e due cercavano presso il Ministero gli aiuti per mantenere l'opera e per ottenere le risorse necessarie per le ristrutturazioni. Dalla documentazione attingiamo che gli incontri a Warszawa portarono frutti positivi.

L'attività educativo-sociale delle FMA presto ottenne un riconoscimento tra le autorità comunali, ecclesiali e anche fuori del paese. Il sindaco e gli ispettori governativi della zona nelle visite di controllo restavano soddisfatti della gestione dell'opera. Anche il vescovo di Wilno don Jerzy Matulewicz, venuto in occasione dell'amministrazione della cresima, rimase entusiasta della presenza delle FMA. Forse questa buona impressione incise sul fatto che già nel 1924 le FMA ricevettero dal vescovo Jerzy Matulewicz la proposta di aprire una seconda casa.

3.2. *Prima direttrice dell'Istituto "Sacro Cuore" di Wilno*

L'Istituto delle FMA doveva assumere a Wilno un'opera educativo-sociale dal canonico Karol Lubianiec, presidente della Società "Temperanza e lavoro", il quale si occupava di opere assistenziali e disponeva di molte risorse per svolgere varie attività²². Si trattava di una vasta proposta insieme al caseggiato, nel quale erano accolti 120 orfani da educare.

²¹ Cf *Cronaca della casa di Różanystok dal 1923*, orig. ms., in AGFMA 15(922)15.

²² Don Karol Lubianiec era conosciuto nella zona di Wilno come promotore di opere caritative - sociali, soprattutto a vantaggio degli orfani. La sua opera era stimata e apprezzata dalle autorità statali ed ecclesiali. Era pure benefattore ed amico delle FMA e dei Salesiani. Anche i Salesiani grazie alla sua protezione ricevettero dalla Società "Temperanza e Lavoro" un'opera sociale a Wilno insieme con i giovani da educare. Cf Jadwiga GÓRSKA, *Rozwój Zgromadzenia w Polsce w latach 1922-1962* [Lo sviluppo dell'Istituto delle FMA in Polonia negli anni 1922-1962], dat. in AIFMA Wrocław E II 5. Cf Andrzej ŚWIDA, *Towarzystwo*

Madre Laura esitò a lungo ad accettare la proposta. Si sentiva ancora la mancanza di personale adeguato. L'unica alla quale poteva affidare la responsabilità di dirigere il nuovo istituto era sr Anna Juzek. Di fatto il 14 settembre del 1924 Anna prese sulle spalle la direzione dell'istituto "Sacro Cuore"²³.

Le testimonianze confermano che la direzione di un così grande istituto nel periodo dell'immediato dopo guerra richiedeva una fatica immensa. Di fatto la casa di quattro piani era tutta da ristrutturare. Centinaia di ragazze da vestire, nutrire, educare e a cui insegnare²⁴. Sr Anna, con fede, non si perse d'animo. Con la sua delicatezza unita alla fermezza, la comprensione e la semplicità, attirava i cuori dei bambini e della gente. Aveva però molti problemi per la mancanza di denaro. Spesso ricorreva all'elemosina tra i benefattori per essere in grado di soddisfare i bisogni dei bambini²⁵.

Era però una persona intraprendente, piena di slancio e di larghe vedute quando si trattava del bene delle giovani. Non riposò finché non fu aperta la scuola professionale e artigianale nel centro dell'istituto a Wilno. Ad ogni costo voleva dare alle ragazze le migliori possibilità di apprendere un mestiere dopo le scuole elementari pubbliche e contribuire alle finanze dell'istituto stesso. Già nel 1924 iniziò una "Scuola salesiana di artigianato per le ragazze di Wilno" con il laboratorio di cucito e di ricamo che presto diventò famoso nella regione. Si parlava della scuola salesiana soprattutto per il valore e la bellezza dei paramenti liturgici e oggetti tipo bandiere, stendardi ed altri prodotti realizzati nel laboratorio²⁶. Avendo l'approvazione statale, le cronache della casa ricordano le frequenti ed "accurate visite delle sale di lavoro" da parte delle autorità scolastiche²⁷. Informa la cronista che due signore, delegate dal Provveditore scolastico, "interrogano le alunne e si mostrano molto soddisfatte dei ricami in bianco".

Salezjańskie. Rys historyczny [Società Salesiana. Lineamenti storici]. Kraków, Towarzystwo salezjańskie 1984, p. 123.

²³ Insieme con la casa di tre piani e gli edifici annessi, le FMA ricevettero una fattoria chiamata Polepie e il terreno con un bosco a Sakiszki, vicino a Wilno (chiamato poi Laurów dal nome di madre Laura Meozzi) cf J. GÓRSKA, *Rozwój...*, p. 3.

²⁴ Cf Kamila SZLUCHA, *Wspomnienia pośmiertne o drogiej s. Annie Juzek* [Ricordi sulla cara suor Anna Juzek], ms. orig., in AIFMA Wrocław C I Szl. 12 (sr Kamila era allora aspirante).

²⁵ Testimonianza di un'altra aspirante di quel tempo, sr Zenobia Ogórek, ms. orig., scritta nel 1962 a Dzierżoniów, in AIFMA Wrocław nella cartella di sr Anna Juzek CI.

²⁶ I corsi professionali di un anno istituiti a Wilno sin dall'inizio godevano dell'approvazione statale. Nell'AIFMA Wrocław si trova la copia dello Statuto temporaneo della scuola artigianale industriale sovvenzionata dallo Stato approvato dal Ministero WRiOP il 2 settembre 1924, in AIFMA Wrocław D I Wilno 43.

²⁷ *Cronaca della casa di Wilno (21-03-1926)*, orig. ms., in AGFMA 15(924)12. Vedi anche le informazioni alla data del 19 gennaio 1926.

L'istituto e le varie attività funzionavano bene. Sr Anna, in qualità di dirigente e responsabile di tutto l'andamento dell'opera, si mostrava aperta e capace di costruire buone relazioni. Approfittava delle varie occasioni per mantenere il contatto con le autorità statali scolastiche²⁸.

Molte ragazze esterne si iscrissero alla scuola e si applicavano con diligenza all'attività nel laboratorio, ma si affezionarono anche alla loro maestra, sr Anna. Di fatto ella aveva la capacità di conquistare i cuori giovanili con la sua bontà, la delicatezza e il rispetto nei confronti di ogni persona. Con il suo entusiasmo per la vita religiosa sapeva anche contagiare le giovani, tra le quali alcune diventarono FMA, come ad es. Jadwiga Kondratowicz, Wanda Brylińska ed Emilia Aleksandrowicz.

Nella sua attività educativa trasmetteva efficacemente i principi del Sistema preventivo; soprattutto canto e musica, belle funzioni liturgiche, frequenti visite a Gesù eucaristico, devozione alla Madonna, erano contenuti che viveva e inculcava alle educande. Gli anni delle diverse esperienze educative maturate nell'Istituto, a contatto con alcune FMA di sicura esperienza, in Francia, in Italia, negli Stati Uniti l'avevano preparata bene per trapiantare lo spirito salesiano nella terra polacca.

Oltre alle attività scolastiche sr Anna curava con creatività il tempo della ricreazione e i momenti così detti "liberi" e, per stimolare le capacità delle ragazze, organizzava giochi che riempivano il cortile durante le ricreazioni, come ricorda una delle aspiranti di quel tempo²⁹. Si ricordavano con entusiasmo numerose gite e passeggiate domenicali.

Sr Anna aveva a disposizione una sala per il teatro che poteva accogliere 150 persone. Vi veniva il pubblico ogni sabato, qualche domenica o in altra occasione per vedere le giovani attrici. Ovviamente sr Anna aveva delle collaboratrici, però ciò che riguardava la musica spettava sempre a lei. Animava l'ambiente salesiano con tutta la cura. Basta ricordare la "Buona notte" che aveva un afflusso tutto particolare per la formazione umana e cristiana dei bambini e delle giovani. Quando alla sera il campanello suonava per la "Buona notte" tutti correvano per essere primi e trovarsi più vicino alla loro direttrice che si metteva sullo sgabello per poter meglio abbracciare con lo sguardo tutti quelli che erano riuniti intorno a lei³⁰.

Con il suo lavoro portò l'istituto a livello di una delle migliori istituzioni educative a Wilno. Condividevano tale opinione non solo gli ispettori scolastici e le massime autorità civili, ma anche le grandi personalità ecclesiali, come il Primate, cardinal August Hlond, l'arcivescovo di Wilno, mons. Romuald Jałbrzykowski, e il Rettor maggiore don Filippo Rinaldi, che facevano visita all'opera delle FMA. Il riconoscimento di cui godeva l'opera delle FMA in città senz'altro contribuì

²⁸ Tra le fonti documentarie vi è una lettera del Ministro del lavoro e dell'assistenza sociale in cui si ringraziano i bambini dell'orfanotrofo delle FMA per gli auguri mandati per la festa onomastica. Cf *Lettera del Ministro del lavoro e dell'assistenza sociale alle FMA dell'opera di Wilno* (Warszawa, 21 marzo 1930) orig., in AIFMA Wrocław D I Wilno.

²⁹ Cf K. SZLUCHA, *Ricordi...*, pp. 10-11.

³⁰ Cf *ibid.*

all'espansione dell'Istituto nelle altre regioni della Polonia, creando una buona fama che attirava.

3.3. Direzione di un'opera a Mysłowice nella nuova regione della Polonia

Nel 1929 madre Laura Meozzi affidò a sr Anna l'apertura di un'altra opera a Mysłowice, in Slesia. Si trattava della proposta del Dipartimento della Pubblica Istruzione dell'Ufficio Provinciale della Slesia³¹, che voleva affidare una scuola materna per bambini polacchi, figli di minatori che lavoravano sotto un'amministrazione tedesca. Più precisamente si voleva affidare alle FMA di Rózanystok la direzione dell'Asilo infantile che rischiava la chiusura, perché le maestre tedesche germanizzavano i bambini polacchi. L'Asilo, infatti, apparteneva ai proprietari tedeschi della miniera, però i bambini che lo frequentavano erano figli degli operai polacchi.

La direzione dell'opera venne assegnata appunto a sr Anna Juzek.

Accanto all'asilo di tre sezioni le FMA organizzarono un oratorio quotidiano e un laboratorio per le giovani, per avere contemporaneamente contatti con varie fasce di età, come in genere facevano. Presto il lavoro si svolse secondo un ritmo salesiano³². Intorno alle FMA - come si legge nella biografia della prima direttrice - si raduna un bel gruppo di ragazze che riceve la formazione religiosa, culturale e professionale, impartita nell'ambito dell'oratorio³³. Sin dall'inizio la direttrice e la comunità godevano di grande sostegno da parte delle autorità ecclesiali. Già il 19 dicembre 1929 il cardinale August Hlond, in compagnia dell'ispettore dei Salesiani e del sindaco della città, visitò l'opera delle FMA appena iniziata ed espresse la sua soddisfazione per la presenza dell'Istituto nella Slesia e per il suo lavoro³⁴.

La situazione della nuova presenza era particolare ed esigeva prima di tutto delicatezza nell'agire e nel trattare con gli altri, per le tensioni spesso presenti nei territori di confine. Nello stesso tempo occorreva prudenza e spirito di fermezza. La stessa sr Anna ricorda nella cronaca gli inizi del lavoro, sottolineando le ostilità da parte dei

³¹ L'ispettore salesiano don Kopa faceva da mediatore nelle pratiche indispensabili per l'arrivo delle FMA a Mysłowice. Nell'AIFMA troviamo una copia della lettera di don Kopa alle superiori delle FMA in Polonia. Cf AIFMA Wrocław E II 5.155.

³² Nel giornale "Polonia", quotidiano di destra con la sede editoriale a Katowice nella Slesia, del 17 settembre 1929, troviamo una descrizione dell'apertura solenne della scuola materna a Mysłowice. Vi si presenta anche la direttrice dell'opera, sr Anna Juzek, come parente meritevole di don Wajda, che insieme con le altre FMA offre un ambiente educativo cristiano e polacco ai 158 bambini.

³³ Jadwiga JAKUBIEC, *Suor Anna Juzek*, p. 29, *datt.*, in AIFMA Wrocław C I J.

³⁴ Cf Matylda SIKORSKA, *Opis pracy Sióstr CMW w Mysłowicach od 1929-1934* [Relazione dell'attività delle FMA di Mysłowice dal 1929-1934], p. 2, *datt.*, in AIFMA Wrocław nella cartella: *Zamknięcie domu Mysłowice* [Chiusura della casa di Mysłowice] DIM IV 1.

tedeschi che abitavano nel quartiere e non vedevano bene le istituzioni di carattere polacco. Soprattutto i funzionari regionali e quelli del comune si sentirono offesi per il fatto che l'opera era stata aperta senza la loro presenza. Mostravano la loro insoddisfazione ogni volta che bisognava rivolgersi a loro. Sr Anna faceva di tutto per scaldare il clima, e nelle visite cercava di migliorare le relazioni. Nella *Relazione dell'attività delle FMA a Mysłowice* si rileva che i funzionari dell'istruzione pubblica facevano sentire la loro riluttanza, muovendo apertamente aspri rimproveri alle suore. "Ci voleva tanto tatto e tanta prudenza per raddrizzare queste complicate situazioni e con spiegazioni molto umili raggiungere i cuori pieni di ambizione umana. Sr Anna, direttrice dell'opera, lo faceva perfettamente"³⁵. Faceva di tutto per rispondere alle aspettative dei genitori dei bambini e di tutto l'ambiente e non rischiare l'istituzione davanti alle autorità scolastiche, simpatizzanti con le correnti di sinistra³⁶.

Le varie attività educative proposte dalle FMA di Mysłowice sin dall'inizio godevano di stima e di fiducia da parte della gente. Già nel 1929, come mostrano le statistiche annuali, l'oratorio quotidiano fu frequentato da quasi duecento destinatari dai 7 ai 17 anni, divisi in tre gruppi: piccole, mezzane ed alte³⁷. La direttrice assicurò i corsi serali per un gruppo di ragazze di età più elevata. Nel contesto delle difficoltà economiche e sociali presenti, l'oratorio era una proposta ottima. La formazione cristiana e umana come voleva don Bosco, di "buoni cristiani, onesti cittadini" era sempre l'obiettivo principale. A partire dai più piccoli si proponevano attività che facevano crescere la voglia di un serio impegno cristiano.

In un periodico missionario stampato a Kraków alla fine del 1930 si trova una larga descrizione dell'attività teatrale dei bambini (membri dell'Associazione missionaria della Santa Infanzia di Gesù) promossa dalle FMA con la direttrice a capo, come appassionata promotrice del teatro, della musica e del canto. Il profitto degli spettacoli fu assegnato per le missioni³⁸.

Le FMA seppero guadagnarsi rapidamente il riconoscimento per il loro lavoro educativo, tanto che già il 3 marzo 1930, dopo qualche mese di presenza operosa,

³⁵ Matylda SIKORSKA, *Relazione 1929-1934*, pp. 1-2.

³⁶ Il "conflitto" viene descritto anche in *ibid.*, p. 10, e EAD., *Opis pracy Sióstr CMW w Mysłowicach od 1934-1938* [Relazione dell'attività delle FMA di Mysłowice dal 1934-1938], pp. 1-7, datt., in AIFMA Wrocław nella cartella: *Chiusura della casa di Mysłowice DIM IV 1*. È da notare che sr Matylda Sikorska (1901-1993) era presente a Mysłowice dal 15 settembre 1929 fino al 1936. Fu assegnata per un'altra presenza delle FMA a Mysłowice e vi tornò l'ultimo mese prima dello scoppio della guerra nel 1939.

³⁷ Cf *Ispettorica Polacca FMA. Statistica dell'anno civile (1923-1938)*, orig. ms., in AIFMA Wrocław C VIII 9, 19.31. Per la presentazione dell'oratorio e delle altre opere educative delle FMA a Mysłowice vedi: La tipologia delle opere nella citata già tesi di dottorato di B. LEWEK, *La presenza educativa delle FMA...*

³⁸ Si tratta del quaderno numero 6 in un periodico missionario stampato a Kraków, via San Filippo 19, che usciva ogni due mesi: "Roczniki Dzieła św. Dzieciństwa P. Jezusa" [Annali dell'Opera della Santa Infanzia di Gesù], (novembre-dicembre 1930) 178-179.

l'Istituto ricevette la proposta di dirigere un'altra scuola materna alla periferia di Mysłowice, a Janowice³⁹.

Nonostante questo, sr Anna Juzek doveva lottare continuamente con le autorità scolastiche per far riconoscere le competenze delle FMA, per mantenere il contratto, per conservare nelle aule i simboli religiosi e fronteggiare altre, a volte strane, obiezioni e ostilità non giustificate degli anticlericali⁴⁰.

Non si scoraggiava, assecondando trattative infinite, vagando negli uffici, sempre pronta a difendere i diritti dell'istituzione educativa cristiana e salesiana. Con la sua abilità e l'arte di dialogare con ogni persona riuscì ad allentare la tensione⁴¹.

Similmente, come prima a Wilno, così anche qui, la figura di sr Anna fu in breve tempo conosciuta e stimata da tutti. Perfino il console italiano a Katowice si era rivolto a lei con la domanda di tener il corso di lingua italiana per i bambini delle famiglie italiane che si trovavano nell'Alta Slesia. Sr Kamila Szlucha FMA (1894-1971) attesta che sr Anna guidò questo corso dal 1932 per tutto il tempo (due volte alla settimana) del suo soggiorno a Mysłowice, con soddisfazione dei destinatari⁴².

Dopo i suoi sei anni come direttrice e dirigente dell'opera, quando le dispute con alcune autorità si calmarono, sr Juzek fu chiamata nel 1936 a lavorare nel noviziato delle FMA (eretto nel 1929) come insegnante di musica e di canto, ove rimase fino allo scoppio della II guerra mondiale⁴³.

³⁹ Vi era assegnata solo una FMA, sr Julia Szewczyk. Cf M. SIKORSKA, *Relazione 1929-1934*, p. 3. Tuttavia le trattative ufficiali con il comune a Mysłowice le conduceva sr Anna Juzek. Cf cartella *Chiusura della casa di Mysłowice*, in AIFMA Wrocław DIM III 2 (Magistrat m. Mysłowice [Municipio di Mysłowice]).

⁴⁰ Le autorità scolastiche ad es. accusavano le FMA di "usare i bambini per le loro manifestazioni religiose". Si trattava delle solennità organizzate nei giorni dal 10 al 13 maggio del 1934 in occasione della canonizzazione di don Bosco. Nella solenne processione con le reliquie del Santo insieme alle FMA avanzava il gruppo delle oratoriane, la gente di Mysłowice e i bambini della scuola materna con i loro genitori. Sr Anna Juzek era animatrice appassionata di questi eventi. Come maestra di musica e di canto dava il suo contributo particolare. Cf M. SIKORSKA, *Relazione 1929-1934*, pp. 9-11.

⁴¹ Nella cronaca della casa di Mysłowice sotto la data del 17 novembre 1936 leggiamo come notizia confortante che la Provvidenza ha dato un segno visibile della sua assistenza e protezione. Finalmente le trattative con gli ufficiali scolastici hanno raggiunto un buon risultato. Cf *Cronaca della casa di Mysłowice*, in AIFMA Wrocław. Nell'AIFMA a Wrocław nella cartella *Chiusura della casa di Mysłowice* DIM III 2 [Municipio di Mysłowice] abbiamo una ricca documentazione con la corrispondenza tra la direttrice, sr Anna Juzek, e il Municipio di Mysłowice. Il materiale mostra tutta la determinazione della direttrice per il riconoscimento delle FMA maestre nella scuola materna, per ricevere un compenso in conformità con il contratto e per realizzare un'attività educativa cristiana, salesiana e patriottica.

⁴² Cf K. SZLUCHA, *Ricordi...*, p. 12.

⁴³ Purtroppo più avanti il conflitto con alcuni ufficiali scolastici peggiorò ancora, a causa di un ispettore scolastico anticlericale, il signor Kłapa. Quest'equivoco terminò in tribunale

La qualità del lavoro educativo delle FMA e anche le capacità relazionali di sr Anna Juzek ebbero una risonanza sul territorio e sull'opinione pubblica. Tutto ciò influì sullo sviluppo della presenza delle FMA a Mysłowice⁴⁴.

4. Verso l'adempimento finale

La seconda guerra mondiale costituisce un periodo singolare nella vita dell'Istituto delle FMA in Polonia che merita di essere trattato a parte. Sr Anna Juzek dopo le drammatiche vicende raggiunse madre Laura e trascorse accanto a lei a Laurów tutti gli anni della guerra.

Al concludersi della guerra sr Juzek riprese l'attività. Prima, per breve tempo, presso i Salesiani a Jaciązek lavorò fra gli orfani. Poi passò a Twardogóra nella Slesia Bassa per offrire le sue risorse alle ragazze orfane⁴⁵. Nell'ultima opera a Nowa Ruda lei stessa (all'età di settantaquattro anni), dopo tre anni di incarico, chiese di essere esonerata dal servizio⁴⁶. Nel 1953 passò da Nowa Ruda a Wrocław, dove visse fino all'ultimo giorno.

Conclusioni

Sr Anna Juzek appare come una persona provvidenziale per l'Istituto delle FMA, specie per l'incremento dell'opera in Polonia. Senza dubbio, poté innanzitutto avvalersi della sua ottima preparazione culturale e delle abilità personali.

con un buon esito per le FMA, ma soltanto nel 1939. Sembra significativo ricordare come i giornali locali di quel tempo (ad es. "Wiadomości Mysłowickie" [Notizie di Mysłowice]) sovente esprimevano la simpatia e il riconoscimento verso l'Istituto delle FMA. Cf cartella *Chiusura della casa di Mysłowice*, in AIFMA Wrocław DIM III, 1-4.

⁴⁴ Alle soglie della seconda guerra mondiale nel 1939 le FMA ricevettero la proposta di gestire un orfanotrofio a Mysłowice, però a causa dello scoppio della guerra non si poté continuare questo lavoro. Cf Matylda SIKORSKA, *Relacja z pobytu Sióstr na Trójkacie w Mysłowicach sporządzona przez s. Matyldę Sikorską a Sokołów Podlaski* 17.04. 1970 [Relazione sulla presenza delle Suore a Trójkąt di Mysłowice fatta da sr Matylda Sikorska a Sokołów Podlaski il 17 aprile 1970], datt. firmato, in AIFMA Wrocław nella cartella: *Chiusura della casa di Mysłowice* DIM IV 1.

⁴⁵ Dirigeva la casa con una particolare dedizione, ma non senza fatica, dovuta all'età avanzata.

⁴⁶ Vi era un'opera abbastanza complessa: orfanotrofio, scuola materna, catechesi nella scuola e in parrocchia. Sr Anna prima delle strutture curò le persone. Fece molta attenzione ai poveri, che erano molti. Secondo le sue forze, ormai diminuite, prese l'impegno della musica. Per le suore era sempre comprensiva e delicata: "Insegnava con l'esempio cosa significa essere religiose e religiose salesiane". M. SECCO, *Suor Anna Juzek...*, p. 242.

Non era infatti indifferente anche la sua esperienza precedente alla vita religiosa salesiana.

Da giovane religiosa, formata nella culla dell'Istituto, sperimentò l'arte di insegnare a scuola e di essere assistente salesiana a tempo pieno. Provò la sofferenza come emigrante a causa dei motivi politici. Dovette migrare, infatti, dall'Europa nel "nuovo" continente e lavorare con i suoi connazionali emigranti come lei. Toccò la povertà umana, culturale e religiosa nella sua prima destinazione come direttrice dell'Istituto "Madonna degli Angeli" a Castelgrande.

Con questo ricco bagaglio di esperienze cominciò l'avventura della vita nella terra natia. Subito ricevette l'obbedienza di dirigere e vegliare sull'andamento delle opere più significative, educative ed assistenziali. Inoltre, grazie alle abilità relazionali, accompagnò madre Laura Meozzi, prima superiora delle FMA in Polonia, nelle visite presso gli ufficiali e le più alte autorità statali. Lei stessa instancabilmente cercò i sussidi per incrementare l'opera di Różanystok. Sviluppò ogni impegno con un notevole riconoscimento da parte delle autorità civili ed ecclesiali.

Sempre pronta, con il familiare detto "Vado io", a lasciare un'opera ben impostata per dirigerne un'altra, ricominciando le fatiche degli inizi.

Con una particolare capacità di rispetto verso ogni persona, fedele ai principi salesiani, riuscì a collaborare e a coinvolgere il personale dell'istituto, per raggiungere le finalità educative proprie delle FMA. Curò l'educazione religiosa, culturale e patriottica dei bambini, trafficò e si adoperò per la promozione delle ragazze che dopo le scuole elementari non potevano continuare gli studi. Organizzò corsi diurni e serali, cercò di ottenere l'autorizzazione statale per garantire un accesso sicuro al lavoro.

Oltre a esercitare le sue abilità musicali, ovunque preparò eventi di carattere religioso, culturale, ricreativo, si fece conoscere come appassionata animatrice e ottima organizzatrice. Più in generale, le opere dirette da lei per la qualità delle prestazioni guadagnarono una pubblicità di ampia portata. Dalla documentazione si evince che era una donna con il talento di porre solide fondamenta, affinché le opere si sviluppessero e fiorissero.

È significativo che nel tempo della sua presenza in Polonia per molti anni ella fece parte del Consiglio ispettoriale e godette di grande rispetto tra le suore. Dopo la seconda guerra mondiale fu richiesta ancora per due volte di essere direttrice. Nell'ultima opera lei stessa chiese onestamente di porre fine al mandato a causa dell'età.

Se dovessi approfondire ancora questo argomento mi concentrerei sulle vicende della comunità di Mysłowice per esaminare meglio la situazione in base alle fonti, alle testimonianze e alla stampa contemporanea. Si potrebbe rilevare meglio la popolarità delle FMA con la direttrice sr Juzek e la loro risonanza sul territorio.

Inoltre potrebbe essere spiegato un fatto descritto nel materiale documentario ed è questo: come l'obbedienza al vescovo di Katowice influì sulla situazione assai complicata delle FMA. Di fatto, come si menzionava sopra, già dal 1931 si sviluppava il così detto "conflitto" causato dalla riluttanza di alcuni funzionari

apertamente ostili alle attività educative gestite dagli enti ecclesiali. In questo contesto il vescovo chiese proprio ad una delle FMA di Mysłowice (sr Matylda Sikorska) di testimoniare (il 9 luglio 1934) in tribunale contro un ufficiale anticlericale, mentre tra i testimoni oculari vi erano altre persone. Tutte queste piste potrebbero ancora rilevare il valore e la forza carismatica della direttrice, sr Anna, e delle sue consorelle.

SUOR MÁRIA ČERNÁ (1928-2011) A FONDAMENTO DELLA RINASCITA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN SLOVACCHIA

*Kamila Novosedlíková**

In questo contributo intendo presentare sr Mária Černá (28 gennaio 1928-14 febbraio 2011) che in modo sostanziale contribuì alla rinascita dell'Istituto delle FMA in Slovacchia nel periodo in cui gli ordini religiosi non potevano ufficialmente esistere. La difficoltà del suo ruolo consisteva non soltanto nel fatto che tutto il processo di formazione dovette essere svolto in segretezza, ma anche che lei non era stata preparata all'incarico di maestra, per cui doveva contare sull'aiuto di fratelli salesiani, delle consorelle, ma innanzitutto su una fede viva. L'opera realizzata insieme a sr Vilma Šutková fu la base per poter ricostruire l'Istituto in Slovacchia dopo la caduta del regime comunista nel 1989.



Nel contributo mi servo innanzitutto dei ricordi personali miei e delle consorelle, in quanto la storia dell'Istituto delle FMA nel periodo del regime comunista (1948-1989) non è stata finora rivista con criteri scientifici. Inoltre, utilizzo i risultati di un questionario presentato alle consorelle che avevano conosciuto sr Mária Černá di persona, perché lasciassero una testimonianza scritta. Una fonte rilevante sono stati i ricordi che la stessa sr Mária Černá aveva compilato nel 2005, dal titolo *Biografia*.

Premesse sulla Slovacchia

Anche un piccolo paese può donare al mondo persone grandi e preziose. La nazione slovacca, seppur piccola, ha dato molto alle chiese e al mondo. La perso-

* Figlia di Maria Ausiliatrice, Dottorato in Storia, membro dell'ACSSA.

Sigle:

AI Innsbruck Archivio Ispettorale FMA, Innsbruck

AI Trnava Archív Inštitútu FMA, Trnava

na che voglio presentare è una di quelle donne di cui non si scrive e che il mondo dimentica, eppure col passare degli anni non solo restano nei cuori e nei ricordi dei loro contemporanei, ma costantemente e insistentemente si fanno strada nelle coscienze del nostro tempo, perché hanno dato qualcosa che oggi dolorosamente manca.

Quando vogliamo parlare della vita e del lavoro delle religiose salesiane slovacche alle quali si è unita *Mária Černá*, dobbiamo situarle nel contesto del tempo e della situazione in cui si trovava la Slovacchia, considerare cos'era importante nella sua storia e quale era l'intera situazione della Chiesa. Sceglierò alcuni momenti essenziali della vita di *sr Mária*, rilevando la coincidenza con il contesto storico e alla fine sottolineerò i tratti distintivi della sua persona.

Gli slovacchi sono uno dei popoli più antichi dell'Europa centrale. Nel VII secolo venne fondato uno Stato, noto come Impero di Samo, ma la prima vera struttura politica degli slovacchi si fonde con il cristianesimo e si afferma nel IX secolo, quando ricevette una liturgia nella sua lingua e venne istituita una provincia indipendente della Chiesa slovacca guidata da San Metodio. Iniziavano così a fondersi gli elementi della storia culturale, spirituale, religiosa e politica¹.

Dopo la fine del regno di Moravia, la Slovacchia fu inglobata nell'Ungheria e ne fece parte per nove secoli². La "parificazione austro-ungarica" del 1867-1918 fu il periodo più difficile della vita della nazione slovacca: impoverimento economico e genocidio spirituale nell'ambito della forte predominanza ungherese³. Dopo la fine della prima guerra mondiale, lo sforzo di trovare una via d'uscita da questa situazione e la creazione della prima Repubblica Cecoslovacca del 1918 portarono ad alcuni cambiamenti positivi ma nello stesso tempo, con la sua impronta laica e secolare, mise a repentaglio l'identità cattolica e nazionale a causa di un'ideologia "cecoslovacca".

Nel 1939, sotto l'influenza di eventi internazionali, sul territorio slovacco nacque uno Stato slovacco indipendente⁴. Dopo la fine della seconda guerra mon-

¹ Il primo testo giunto a noi nell'antica lingua slovacca è il Prologo del vangelo di Giovanni.

² L'effettiva sede di tutte le istituzioni, organi, istituti episcopali ed università si trovava in Slovacchia. Sebbene la convivenza con il popolo ugrofinnico fosse causa di numerosi conflitti, l'etnia slovacca tentava di mantenere la propria identità.

³ L'Austro-Hungarian Compromise of 1867 prevedeva l'equiparazione politica delle due nazioni.

⁴ Il 14 marzo 1939 è stata proclamata l'indipendenza slovacca; un evento storico rilevante, condizionato dalla situazione internazionale e dagli interessi della Germania. Altrettanta rilevanza ha avuto il fatto che il governo slovacco è stato costretto ad accettare la protezione del Reich. Lo stato slovacco durò solo sei anni: fu spazzato via dalla tempesta verificatasi nell'ultima fase della seconda guerra mondiale. Nessuno chiese alla nazione se volesse sacrificare la propria indipendenza. Gli stati vincitori imposero che la Slovacchia divenisse parte della Cecoslovacchia.

diale, nella rinata Cecoslovacchia, nel 1948 salì al potere il comunismo che nel 1950 abolì con violenza, in tutto il territorio, le comunità religiose maschili e femminili⁵. Il breve periodo di libertà politica nel 1968 venne severamente represso dall'invasione delle truppe sovietiche e socialiste in Cecoslovacchia. Dal 1970 ebbe inizio un periodo di dura "normalizzazione" politica durato fino alla caduta del comunismo nel 1989. La nuova società democratica portò alla luce molti problemi, che causarono la divisione dello Stato unitario tra cechi e slovacchi, fino alla nascita di una Repubblica slovacca indipendente (1° gennaio 1993).

1. La vita e la famiglia

Mária Černá nacque il 12 gennaio 1928 a Sobotište⁶, terza di sette figli⁷ di modesti e poveri cristiani, i coniugi Ján Černý e Alojzia, nata Müller. Il padre era un contadino e la madre era di origini anabattiste⁸. Il figlio maggiore, Rafael, dopo la scuola secondaria continuò gli studi al liceo salesiano di Šaštín⁹.

⁵ Nel periodo 1949-1950 la Chiesa cattolica fu il maggior nemico dello Stato. Dal 1950 fino al 1989 furono anni di completa oppressione politica da parte del Partito Comunista al governo, per questo motivo fu chiamato totalitarismo. Per quanto riguarda il totalitarismo in Cecoslovacchia, si intendono due periodi distinti e interconnessi. Il primo va dal 1948 fino al 1968, il periodo del totalitarismo duro; il secondo è il cosiddetto periodo di "normalizzazione", dal 1969 al 1989.

⁶ Sobotište (Zobódycha, Zsobotist, Sobotisscze, Ozsombat) è un comune della provincia di Senica. La prima traccia scritta della sua esistenza risale al 1251. Nel 17° secolo Sobotište fu il più importante centro di anabattisti, che contrassegnarono per sempre la vita culturale, economica e sociale di questa regione. Gli abitanti vivevano di pastorizia e di agricoltura, coltivando frutta e verdura. Sotto l'influenza degli artigiani anabattisti si svilupparono tra gli abitanti vari mestieri: mugnai, tessitori, macellai, calzolari, vasai e ceramisti.

⁷ Rafael, Margita, Mária, Jozef, Ján, Alojzia, Ondrej.

⁸ Gli anabattisti si formarono come una delle correnti del protestantesimo nel corso della Riforma, che desideravano si concludesse con successo sia dal punto di vista spirituale sia sociale. Provenienti dalla Svizzera, gli anabattisti si insediarono nel territorio slovacco a partire dal 16° secolo dove fondarono i cosiddetti "cortili dei fratelli", che avevano la particolarità di non riconoscere la proprietà privata. Nei nuovi insediamenti formarono gruppi di 30-50 famiglie vivendo secondo regole molto rigide. Il primo cortile slovacco fu costituito nel 1546 a Sobotište. Questo gruppo radicale chiedeva cambiamenti sociali e religiosi della società. Unica fonte della loro fede era la Bibbia.

⁹ Rafael Černý SDB (1924-2006), nel 1950 riuscì a fuggire dalla Cecoslovacchia comunista in condizioni molto drammatiche. Dopo la fuga studiò teologia a Bollengo (TO) e il 1° luglio 1952 fu ordinato sacerdote. A causa della malattia non poté partire per le missioni in Bolivia. Negli anni 1955-1969 operò in Belgio in mezzo ai giovani immigranti dall'Europa orientale. Dal 1970 svolse attività nel Collegio slovacco dei santi Cirillo e Metodio

Dai ricordi di sr Mária risulta che era stata educata in un ambiente fortemente segnato dal rigoroso giansenismo. Come mai, nonostante questo, è stata in grado di sopravvivere alle prove e rimanere una donna sensibile? È proprio questo il fenomeno slovacco. Non conosce alcuna rassegnazione: la forza delle persone riesce a combattere gli ostacoli. Sa sempre trovare una via d'uscita. Forse è merito di un sano pensare. Il senso comune delle persone consente loro di adattarsi ad ogni situazione; per esempio, quando erano perseguitati, cercavano di "arrangiarsi": erano inventivi, spiritosi ed abituati ad accontentarsi di poco per essere felici. In qualsiasi posto o situazione non hanno problemi nell'affrontare una difficoltà, ma sanno subito uscirne grazie alla perseveranza. Sono immediati. È un dono dei tempi antichi.

Da dove sorse la vocazione religiosa rimase un mistero per Mária. Nel 1943, a quindici anni, lasciò i suoi genitori e andò a Trnava per iniziare la formazione presso le FMA, che erano in Slovacchia, in quella prima fondazione, dal 1940¹⁰; frequentava la scuola delle Orsoline ed abitava presso le salesiane. "I primi giorni piangevo e perciò la direttrice iniziava a dubitare della mia vocazione. Ma mi sono presto abituata e ho amato molto le sorelle. Frequentavo la scuola magistrale di San Vincenzo a Nitra"¹¹.

Sr Mária ricorda dolorosamente il periodo del noviziato. Oltre alla ricerca della miglior formazione delle novizie, l'educazione si basava sui dettami precedenti il Concilio che si rifacevano all'obbedienza nell'ordine. La formazione delle novizie era sotto la stretta supervisione della maestra¹². Seguendo lo stile adottato dagli Ordini di quel tempo, si giungeva alla perfezione tramite l'umiliazione. Le capacità personali erano considerate un pericolo per il raggiungimento della perfezione religiosa, quindi una novizia con un diploma di insegnante ed estremamente portata per la musica, perché non peccasse di superbia, era destinata alla cura dei maiali. Sr Mária ricordò fino a tarda età, con dolore, come le fu dato per modello una sorella che non era dotata, ma eccelleva in "sottomissione"; in seguito tutto ciò si rivelò come uno stato di arretratezza o prostrazione.

Le abilità di Mária, le sue capacità spiccate vennero messe in evidenza dalle varie situazioni che la vita comune presentava: lei le offriva gratuitamente con silenziosa umiltà. Sotto le sue mani ogni lavoro "germogliava", difatti con la sua creatività e tenacia riuscì a svolgere ogni mansione che le fu assegnata. Le altre

(SÚSCM) di Roma dove insegnò il tedesco, il latino, la matematica, la fisica e il canto. Fu il redattore delle riviste "Slovenské hlasy z Ríma", "Diakonia – slovenský kňaz". Trascorse migliaia di ore revisionando i testi pubblicati dal SÚSCM.

¹⁰ Cf Kamila NOVOSÉDLÍKOVÁ, *L'attività delle FMA della Slovacchia nel travagliato periodo 1940-1950*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana (Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007). (= ACSSA - Varia, 3). Roma, LAS 2008, pp. 415-426.

¹¹ M. ČERNÁ, *Biografia*, Trnava 2005, dattiloscritto.

¹² Sr Antónia Hederová visse per molti anni in Francia.

novizie le volevano molto bene. Quando sr Mária divenne insegnante, insegnò loro la lingua slovacca. Quando suonava il violino era un piacere ascoltarla. Si avvicinava il momento dell'emissione dei voti religiosi. Così come le altre novizie, anche lei aveva timori: "Mi permetteranno di pronunciare i voti o mi rimanderanno a casa?". Queste preoccupazioni interiori si mescolavano con le accresciute pressioni da parte dei comunisti. A quel tempo, la direttrice della casa di Nitra, sr Štefánia Bokorová era già stata imprigionata; la casa era costantemente sorvegliata dalla polizia segreta.

Nel 1950 nell'Istituto delle FMA in Slovacchia erano presenti 59 persone, di cui 22 religiose professe, 8 novizie, 11 postulanti, 18 aspiranti. A quel tempo erano attive quattro comunità: due a Trnava, una a Nitra e una a Dolný Kubín. Sr Mária ricorda questo periodo:

"Ad aprile portarono via in manette il nostro padre spirituale come fosse un criminale. Vivevamo nella paura e con il timore di cosa ci stesse aspettando. Con desiderio e preoccupazione ci stavamo preparando per i primi voti. Nonostante la tensione nella società, ci preparavano meravigliosi esercizi spirituali. Sono ricordi indimenticabili. Inoltre, la maestra non si comportava correttamente con me. Non so ancora perché. Mi sottoponeva a qualsiasi tipo di esami. Cercavo di ubbidire in tutti i modi. Ero molto sorpresa quando finalmente mi permisero di pronunciare i voti - io, così superba!"¹³.

Le FMA si aspettavano d'avere lo stesso destino patito dai Salesiani, perciò le superiore acconsentirono che Mária e altre sette compagne potessero pronunciare i primi voti religiosi con un mese di anticipo, il 6 luglio 1950. Sr Černá ricordò quel momento nel seguente modo:

"Il 29 agosto sono arrivati a prenderci un autobus e un camion e ci hanno portato a Bratislava nel primo campo di concentramento. Qui è segretamente arrivato a trovarmi Rafael, mio fratello, dicendomi che si stava preparando per una fuga in Italia dove poter studiare. Così ho salutato il mio amato fratello"¹⁴.

2. La vita nei campi di concentramento

A cavallo tra il 1949 e il 1950 la Chiesa cattolica fu il principale nemico del regime comunista, perché tentava con decisione di ostacolare la sua "influenza sulle masse". Nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1950, Akcia K¹⁵ liquidò tutti gli Ordini maschili

¹³ ČERNÁ, M., *Biografia*.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Akcia K (monasteri) è il nome in codice dato all'azione di liquidazione violenta degli Ordini religiosi maschili nell'anno 1950 in Cecoslovacchia da parte del regime comunista. È

e alla fine dell'agosto 1950 l'azione di Akcia R¹⁶ paralizzò le attività degli Ordini religiosi femminili. Nel 2001 è stato pubblicato il libro "Akcia rehol' ničky" (*Azioni religiose*) di Ján M. Dubovský, che ha un sottotitolo appropriato perché dà un senso preciso del suo contenuto: „Snahy komunistického režimu na Slovensku v rokoch 1949-1989 odstrániť do roku 2000 ženské rehole a kongregácie z verejného života” (*I tentativi del regime comunista in Slovacchia negli anni 1949-1989 di eliminare gli Ordini e le congregazioni femminili dalla vita pubblica fino all'anno 2000*)¹⁷.

L'eliminazione degli Ordini si rivelò un difficile compito, perché in Slovacchia c'erano circa 1.000 religiosi e 4.000 suore. Il concentramento delle religiose nei monasteri prescelti e il loro sistematico smistamento con l'invio ai campi di lavoro per l'agricoltura e l'industria iniziò il 29 agosto 1950.

Nel 1950 in Slovacchia erano presenti 15 monasteri centralizzati, dove regnava un esasperante sovraffollamento. Le condizioni igieniche erano inadatte. Nella stanza comune, in qualsiasi momento poteva entrare la guardiana che osservava cosa stavano facendo le religiose, di cosa stavano parlando e se stavano nascondendo qualcosa. Le insegnanti religiose e le suore malate erano considerate come parassiti, così che per loro furono creati campi di lavoro forzato. Le sorelle che lavoravano nelle fabbriche, nei campi o negli allevamenti, ricevevano pochi soldi, appena sufficienti per vivere. Grandi benefici, anche finanziari, venivano promessi alle sorelle qualora avessero lasciato l'Ordine. Lo Stato offriva loro un prestito matrimoniale in caso volessero sposarsi.

La rieducazione politica e culturale, che consisteva nel frequentare lezioni obbligatorie, leggere giornali quotidiani, essere sottoposte alla visione di film e a discorsi ripetuti allo scopo di convincerle e corromperle, non aveva alcun successo. Quando non bastavano quei mezzi, allora provavano con metodi aggressivi: grida, minacce, umiliazioni, punizioni e ordini senza senso. Nonostante tutti i tentativi, non fu possibile smantellare gli Istituti religiosi. Erano uniti e trovavano sostentamento dalla preghiera, dalle sofferenze, dalle piccole gioie, dal lavoro e dal riposo comuni, riuscendo persino a divertirsi e cantare insieme.

Sr Mária, insieme alle altre sorelle, in tutto 29 FMA dal 1950 fino al 1989, continuò la Via Crucis nei campi di lavoro forzato: dodici diversi campi sparsi in

entrata nella storia per la sua brutalità con il nome di "la notte barbarica". Alla mezzanotte tra il 13 e 14 aprile 1950 la polizia occupò tutti i monasteri maschili della Cecoslovacchia. I religiosi furono deportati nei monasteri utilizzati per i raggruppamenti dove la vita si svolgeva come in un carcere. In Slovacchia sono stati internati 1.180 religiosi provenienti da 15 Ordini, che vivevano in 76 monasteri.

¹⁶ Akcia R (religiose) si svolse il 29 agosto 1950 e significò l'inizio della liquidazione programmata degli Ordini femminili in Slovacchia. Nel corso di tre periodi gli organi del regime raggrupparono tutte le religiose del Paese in alcuni monasteri; in tal modo cercarono di limitare il loro intervento nella vita pubblica e, in seguito, la cancellazione completa della vita religiosa in Cecoslovacchia. Nei primi due periodi portarono 4.000 religiose nei centri di concentramento.

¹⁷ J. M. DUBOVSKÝ, *Akcia rehol' ničky* (*Azioni religiose*). Martin, Matica Slovenska 2001.

tutta la Cecoslovacchia. Nella Cechia settentrionale lavorarono in una fabbrica per la produzione di sacchi di iuta. Dopo un mese Mária entrò nel monastero di concentramento di Hronsky Beňadik. Lì, a causa di tubercolosi e malattie cardiache si dovette ricoverare. Successivamente ci fu subbuglio perché sr Antonia Hederová, FMA, fuggì dal campo con l'intenzione di riparare all'estero. Un gruppo di giovani ragazze rimase senza superiora. Le avvertirono di non tentare la fuga; per punizione le trasportarono in una fattoria a Voderady dove avrebbero dovuto svolgere pesanti lavori agricoli nei campi. Era il 14 maggio 1953, la festa di Santa Maria Domenica Mazzarello, quando le figlie spirituali della santa furono inviate in questa fattoria, dove prima lavoravano le criminali provenienti dal carcere di Leopoldov. Sui letti di ferro c'erano materassi di paglia ammuffita e oleezzante.

In una stanza abitavano religiose di vari Ordini: quattro dell'Ordine del Salvatore, tre dell'Ordine delle Vergini e quattro FMA. Le sorelle scioperarono perché non avevano una cappella: quindi non andarono a lavorare. Il fattore temeva di perdere quel lavoro fornito dalle religiose così a buon mercato; dalla stalla fece portar via i maiali, perché le sorelle potessero ripulirla e metterci le panche e il tavolo. Le religiose erano destinate al lavoro nei campi. I campi dovevano funzionare in ogni condizione meteorologica. Ogni giorno si lavorava per 8-16 ore.

Dal momento che sr Mária aveva problemi ai polmoni, furono costretti a trasferirla nel campo a Kostolná, dove nell'edificio dell'ex monastero dei Redentoristi vivevano a quei tempi più di 100 sorelle dei vari Ordini. Le Salesiane erano alloggiate in una stanza fredda e umida. Nelle loro valige, poste sotto il letto, trovarono la muffa. Qui, in silenzio e segretamente, le giovani sorelle rinnovavano i voti temporanei. Quando non era presente nessuna superiora, consegnarono i voti nelle mani di un sacerdote: successe in un giorno lavorativo e senza testimoni.

Il carattere forte e diretto, impavido di sr Mária si mostrò allorquando le sorelle del campo furono costrette ad andare a votare; lei fu una delle prime a rifiutarsi di partecipare a quella farsa, dove si voleva dimostrare alla gente che anche le religiose erano fedeli al governo comunista. In quella situazione lei si oppose obiettando: "Noi non siamo cittadini liberi!". Nel campo, quando tutti gli abitanti dovevano obbligatoriamente partecipare alla formazione politica, per protesta sr Mária si alzò in silenzio e, con passo deciso, uscì dalla stanza. Anche altre religiose la seguirono e alla fine tutte lasciarono la sala. Per punizione fu internata al campo di Beckov.

Nel 1963, tutte le giovani, insieme con la maggior parte delle religiose più anziane, furono trasferite a Sládečkovce¹⁸, dove già vivevano 166 religiose. Sr

¹⁸ Sládečkovce è un comune il cui nome originale era Močenok. La prima testimonianza scritta risale al 1113. Il nome latino è „villa Missenic“, è legato al nome di san Clemente, il papa martire le cui reliquie furono portate in questo territorio dai santi Cirillo e Metodio. Nel 1840 fu costruito il castello come sede del vescovo. Nel 1950 qui fu creato un campo di concentramento per i sacerdoti. Nel 1953 il castello finse da campo di concentramento per le religiose. Tutta l'area del castello è stata recintata con l'intento di isolare dal mondo i suoi abitanti. Vedi: http://www.zamky.sk/kastiele/mocenok2_k.jpg. (24-05-2018)

Mária, insieme alle consorelle più giovani lavorava nella fattoria, dove fu allestito un allevamento di migliaia di polli, anatre e tacchini. Si doveva lavorare tutti i giorni; sempre di più cominciavano a farsi sentire i problemi di salute dovuti alle precedenti sofferenze patite.

“Per tutto il tempo che ho trascorso nei campi, – ricorda sr Mária – oltre al normale lavoro, ero responsabile della nostra biancheria personale. Mi alzavo di notte, spesso già alle tre del mattino. A nessuno è venuto in mente che sarei dovuta andare a dormire di giorno perché la notte non dormivo. Stavo attenta affinché la sveglia non suonasse per non svegliare le altre sorelle. Come custode del pollame lavorai fino al 31 agosto 1968. Dopo diciotto anni potevo lasciare questo ultimo campo di concentramento a Sládečkovce”¹⁹.

Perché si è dovuto soffrire così tanto senza saperne il motivo? Sr Maria, dopo, pensava che Dio stava per affidarle una nuova generazione di ragazze che, in vent’anni di totalitarismo, avrebbe dovuto accompagnare nella vita religiosa. Ella, oltre alle note personali, scrisse con sensibilità la storia degli eventi legati all’Istituto delle FMA in Slovacchia.

“Gli interi anni ’50 furono molto duri. I contatti con il centro erano rari e segreti. Nel 1963 l’ispettrice Giovanna Zacconi venne a farci visita a Natale. Ci portò il saluto e l’incoraggiamento della Madre Generale, registrati su nastro. Osservò dove svolgevamo «l’apostolato» – allevamento di polli. Il contatto con il mondo e specialmente con i giovani era severamente proibito. Sapevamo che le superiori degli altri Istituti, con grande rischio, continuavano nella formazione delle vocazioni religiose. Ci rendevamo conto che se non ci fossero stati i giovani, questo avrebbe decretato la nostra fine. L’ispettrice non riuscì a comprendere questo concetto. I Salesiani si incontravano con le nostre ex novizie e le aiutavano ad inserirsi tra la gente. Alcune sorelle capirono di non poter ritornare da noi, quindi scelsero di diventare membri dell’Istituto secolare il cui fondatore, in Slovacchia, fu Jozef Štáмец, SDB. Cominciarono ad arrivare nuove ragazze che desideravano abbracciare la vita consacrata. Intorno al 1967 si presentò l’opportunità di attraversare il confine. Nel 1968, divenne ispettore dei salesiani Andrej Dermek che era stato rilasciato dal carcere nel 1960²⁰. Il nostro futuro gli stava a cuore. Mandò a Torino Jozef Izakovič, il maestro segreto dei novizi, insieme a Jozef Štáмец, per spiegare la nostra situazione ai superiori. Li ricevette madre Ersilia Canta. La cara madre Ersilia capì la situazione e permise di provare ad iniziare la formazione nonostante le difficili condizioni e per questo le fummo molto grate. Fu la madre della nostra rinascita e la continuazione dell’attività dell’Istituto in Slovacchia”²¹.

Sr Černá ricordò le circostanze relative al Capitolo generale del 1969 nel seguente modo:

¹⁹ Dal racconto di sr Mária Černá, Trnava 2009.

²⁰ Andrej Dermek, SDB, partecipò al terzo, fallito, tentativo di fuga di Titus Zeman. Fu condannato a 15 anni di carcere duro.

²¹ Dal racconto di sr Mária Černá, Trnava 2009.

“Nel gennaio 1969 iniziò il primo Capitolo post-conciliare dell’Istituto. Abbiamo osato chiedere se fosse possibile che una delle sorelle più giovani potesse parteciparvi. L’ispettoria austriaca, dove eravamo inserite in quel momento, era rappresentata dall’ispettrice Giovanna Zacconi, Sr Jozefina Bartošová come delegata ed io in qualità di osservatrice. Facevo parte della commissione che si occupava dell’argomento: vita consacrata. Madre Ersilia osservava con amore la nostra crescita e ci aiutava in tutti i modi, anche tramite le ispettrici polacche, perché in seguito fummo affiliate alla Polonia. Dopo anni le novizie slovacche le fecero visita a Nizza e in quell’occasione disse: Solo nella vita eterna capirete quale tipo di grazia il Signore vi ha dato”²².

Sr Vilma Šutková²³ aggiunge ai ricordi di sr Mária:

“Nel 1968 arrivò in Italia il salesiano Jozef Stamec che conosceva la situazione in Slovacchia; sapeva dell’esistenza di ragazze che volevano fare la professione di fede, quindi a tutti i costi voleva che sr Mária partecipasse al Capitolo. Voleva che la formazione per la professione di fede desse inizio ad una nuova generazione di salesiane. Quando le sorelle più anziane dovettero ritirarsi, sr Bartošová non fu d’accordo con la partecipazione di sr Mária al Capitolo. Finalmente sr Mária ebbe l’opportunità di parlare personalmente con la madre generale e di informarla circa la situazione in Slovacchia. Grazie a sr Mária, la madre generale le diede il permesso che in Slovacchia avesse inizio un noviziato nonostante le condizioni in cui si viveva sotto il comunismo. Nel 1974 l’Ispettrice polacca Božena Stawecka diede l’annuncio a sr Mária della sua nomina a maestra. Come maestra si sentì inadatta per tutta la vita. Entrambe cercammo di sfuggire questa responsabilità. Quando però lo disse a madre Ersilia, lei le rispose che avremmo riscaldato con la legna che avevamo a disposizione”²⁴.

3. Formazione segreta delle novizie

Al rientro dall’Italia sr Mária andò a Trnava con sr Štefánia Bokorová, che faceva la domestica presso la casa parrocchiale salesiana. Nell’anno scolastico 1969-1970, unico nella sua vita, sr Mária insegnò religione nelle scuole d’obbligo. Questa gioia durò solo un anno. Ci fu una dura “normalizzazione” politica²⁵, che la obbligò a lasciare la scuola.

²² Dal racconto di sr Mária Černá, Trnava 2009.

²³ Sr Vilma Šutková (1929-2016) negli anni 1974-1989 fu delegata slovacca delle FMA in Cecoslovacchia.

²⁴ Dal racconto di sr Vilma Šutková, Trnava 2013.

²⁵ Normalizzazione: la richiesta di Mosca, dopo l’occupazione della Cecoslovacchia nel 1968, di porre la situazione politica in uno “stato di normalità”. Ciò significava la cancellazione dei risultati ottenuti con il processo di liberalizzazione politica e democratizzazione; il ritorno ad un controllo assoluto della società.

“Dal momento che non riuscivo più a insegnare religione e su richiesta dell'ispettore Andrej Dermek, nel 1971 fui assegnata a servire nella casa parrocchiale di Dubnica nad Váhom, dove operava il salesiano Jozef Čakánek, che divenne uno dei più grandi benefattori del rinnovato noviziato”²⁶.

Questo cambiamento fu molto difficile. Non poté più indossare l'abito religioso, ma un abito civile. Invece del velo portava un foulard e si abituò ad essere chiamata “signora”. Era la responsabile di vari servizi in una parrocchia molto attiva. Inoltre, aiutava le sorelle più anziane che erano ancora nei campi di concentramento e avevano molti problemi di salute.

Sr Mária Černá ricordò quel periodo della sua vita così:

“Poco dopo il mio arrivo, mio fratello Ján morì quarantenne. Era difficile essere responsabile di una parrocchia, della cucina, del cortile, del giardino, ma l'aiuto di Dio e quello della Vergine Maria era sempre con me. La consapevolezza di non poter appagare la mia volontà, ma sapere di essere almeno un poco utile mi ha aiutato a superare molte difficoltà. I sacerdoti all'inizio non erano molto soddisfatti della mia «arte culinaria». Comunque l'ho fatto, così come meglio potevo; la gioventù qui trovava le porte sempre aperte. C'erano regolari turni di esercizi spirituali per i salesiani. Tutto fu fatto in segreto”²⁷.

Cominciarono ad arrivare ragazze che volevano entrare segretamente a partecipare della formazione salesiana. Durante i quattordici anni di permanenza di sr Mária a Dubnica, la casa parrocchiale divenne un luogo dove per la seconda volta si aprì il noviziato delle salesiane slovacche, ma questa volta in segreto.

“All'inizio le novizie erano guidate dal maestro salesiano Jozef Izakovič. A quel tempo tutti gli eventi religiosi erano sorvegliati acutamente dalla polizia segreta. La formazione dei novizi si intendeva come attività contro lo stato, le messe segrete si celebravano sotto minaccia di carcerazione: per questo motivo si cercavano nuovi luoghi per incontrarsi. Tutto doveva essere fatto con molta cautela. Il contatto con l'ispettrice austriaca fu complicato, quindi entrammo a far parte dell'ispettorato polacca. Ci si ritrovava soprattutto nella casa parrocchiale salesiana di Dubnica dove, a causa nostra il parroco Jozef Čakánek rischiava molto, nonostante avesse vissuto personalmente il carcere comunista”²⁸.

Sr Mária, oltre ai suoi doveri nella casa parrocchiale, ogni secondo weekend si dedicava amorosamente alla segreta formazione delle novizie. Non era stata preparata da nessuno per svolgere questo servizio. La notte traduceva dall'italiano le lezioni di formazione che avrebbe dovuto tenere, servendosi delle lettere circolari e di alcuni

²⁶ Dal racconto di sr Mária Černá, Trnava 2009.

²⁷ Dal racconto di sr Mária Černá, Trnava 2009.

²⁸ M. ČERNÁ, *Biografia*.

testi di vita spirituale e salesiana²⁹. Durante gli incontri gestiva tutto il programma, conduceva colloqui privati, spiegava le Costituzioni, cercava di creare un ambiente familiare per le novizie. Intanto doveva pensare a cosa stava succedendo in cucina. Tante volte doveva portare di nascosto il cibo per le novizie, attraversando la cantina quando nella casa parrocchiale si presentavano i “controlli di polizia”. Gli strazi che dovette sopportare erano molteplici. Lei stessa li ricorda in questo modo:

“Nell’autunno del 1977, mia madre morì. Era una croce pesante da portare; c’era una situazione tesa, tanto lavoro da fare in casa nella parrocchia, organizzare un incontro di due settimane con le novizie e, in particolare, dovevo gestire la mia stessa miseria. Per sicurezza tenevamo le riunioni in luoghi sempre diversi. Nonostante tutte le difficoltà, posso dire di aver amato moltissimo tutte le novizie e con ognuna di esse ne condividevo i problemi”³⁰.

Le salesiane ceche che cominciarono ad avviare la formazione delle nuove vocazioni venivano da sr Mária a chiedere consiglio. Dava loro i suoi materiali tradotti e presenziava ai loro voti segreti in quanto testimone³¹.

Per diretta esperienza, posso attestare che nel periodo in cui ci formava come novizie³², percepiamo intensamente che anche se agli incontri di formazione erano presenti i sacerdoti, l’anima e il cuore dei colloqui era sr Mária. Ci attraeva la sua bontà e il senso materno. La sua rassegnazione nelle mani di Dio e il modo in cui ricorreva al soccorso della Vergine Maria erano affascinanti. Apprezzava la nostra determinazione nel vivere il noviziato in modo così rischioso. Sapeva che molti genitori non erano d’accordo con il modo in cui vivevamo, e in realtà non potevano capire alcune nostre scelte, perché erano tenuti all’oscuro dalle interessate, attente a non mettere a rischio tutta la famiglia, sicché non dovevano sapere nulla della nostra vita religiosa abbracciata in segreto. Sr Mária riusciva a capire

²⁹ Circolari dei superiori SDB e delle FMA, Lina DALCERRI, *Monumento vivente dell’Ausiliatrice. Lo spirito di una Regola*. Roma, Istituto FMA 1965; Joseph AUBRY, *Teologia della vita religiosa*. Torino (Leumann), Elle Di Ci 1969; J. AUBRY, *Lo spirito salesiano. Lineamenti*. Roma, Ed. Cooperatori Salesiani 1974; Carlo COLLI, *Vivere in comunione. Per una spiritualità della vita comunitaria*. Bologna, EDB 1977; Giulio BARBERIS, *Il Vademecum dei giovani Salesiani*. Torino, SEI 1931 (nuova edizione); Guido FAVINI, *Santa Maria Domenica Mazzarello*. Torino, SEI 1951; M. P. GIUDICI, *Una donna di ieri e di oggi. Santa Maria Domenica Mazzarello*. Torino (Leumann), Elle Di Ci 1980; Maria Ester POSADA (a cura di), *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Milano, Ancora 1975.

³⁰ M. ČERNÁ, *Biografia*.

³¹ Helena KOUTECKÁ, *Kronika dcer Panny Marie Pomocnice v Čechách a na Moravě do roku 1990* (Cronaca delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Cechia e Moravia fino all’anno 1990). Praha, [s.e.] 2004, pp. 31, 36.

³² Dai ricordi di sr Kamila Novosedlková, Trnava 2012.

molto bene le difficili situazioni create in famiglia, comprendeva le nostre debolezze e faceva sempre riferimento all'amore di Gesù, che cancellava tutte le nostre imperfezioni. La sua fede nella Provvidenza donava pace³³.

Oltre agli ostacoli esterni sr Mária dovette subire le pressioni di alcuni Salesiani che avevano opinioni diverse su alcuni aspetti della formazione e sul modo di vivere una vita religiosa nella clandestinità. Alcuni di loro, essendo molto zelanti e con tendenze manipolative, spingevano verso una sorta di maschilismo e rigorismo. Con la forza della loro personalità, alcuni inculcarono nelle giovani le caratteristiche della loro rigorosa comprensione della vita religiosa, in modo che alla fine le privarono della loro libertà personale. Le loro rigide opinioni ed esigenze relativamente alla realizzazione della vita "apostolica" delle sorelle, nonché l'attaccamento alla "persona del capo", deviavano dalla consueta spiritualità coltivata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. In questa situazione sr Mária dovette avere un certo grado di diplomazia, forza e fermezza. Eppure aveva un grande rispetto per i sacerdoti e, secondo le sue possibilità, li serviva in modo concreto.

Un gruppo di Salesiani segnato dagli strazi degli anni '50, che raggiunsero livelli estremi, probabilmente inclinò all'idea che situazioni estreme richiedessero soluzioni estreme, e giunse a una concezione di Dio e del suo rapporto con l'uomo, in cui il radicalismo evangelico veniva a gravare tutto sull'uomo, nel senso che l'uomo avrebbe dovuto sacrificarsi completamente. Oppure l'uomo avrebbe dovuto costringersi da sé, o con l'aiuto della comunità, a dare tutto sé stesso in sacrificio.

Sr Mária percepì intuitivamente che lo spirito evangelico consiste nella radicalità del dono di Dio, e che è Dio colui che dà tutto. L'uomo è in grado di rispondergli soltanto in quanto avvolto nella generosità divina. Tale intuizione spirituale di sr Mária scaturiva dall'esperienza personale e dall'esperienza di coloro che le stavano vicini e la aiutavano.

Sr Mária Černá era stata educata nello spirito severo del giansenismo, ma la sua vita spirituale era profonda e attinse alla sorgente interiore dello Spirito che le dava la forza di non ripetere il comportamento della maggioranza. Indubbiamente aveva una profonda esperienza personale di Dio e della sua immagine, che le permise di resistere alle pressioni dell'ambiente e di andare contro corrente per molti anni. Aveva dovuto sperimentare l'amore divino che la colmò e le diede la forza per mantenere un approccio diverso da quello della maggioranza. Soltanto così si può spiegare come mai sia stata in grado di proteggere le novizie dall'influenza del rigido moralismo che alcuni Salesiani imponevano loro.

Nel frattempo sr Mária rappresentò le FMA slovacche nei Capitoli generali dell'Istituto a Roma negli anni 1975 e 1981. Nel quotidiano, ebbe la capacità in quegli anni di passare facilmente da un'attività all'altra, cosa che richiedeva intelligenza e saggezza. In silenzio soffrì fatiche e sacrifici, così come il rischio persistente di persecuzioni e imprigionamenti da parte della polizia segreta. La prova che

³³ Dai ricordi di sr Kamila Novosedlíková, Trnava 2012.

sr Mária fu seguita dalla polizia è confermata dalle informazioni dell'UPN-Ústav pamäti národa (Istituto della memoria storica nazionale); c'era un agente segreto che inviava alla polizia segreta informazioni su Mária Černá³⁴.

Dopo la caduta del totalitarismo sr Mária si prese cura delle sorelle più anziane che vivevano nella comunità, come pure, con l'acquisto di una casa familiare a Trnava, come direttrice fu incaricata della sua ricostruzione. Gradualmente aumentava il numero di sorelle malate che necessitavano di cure intensive. Si alzava alle tre del mattino per riuscire a gestire la lavanderia per l'intera comunità delle sorelle e dei Salesiani locali. Nel corso del tempo, tuttavia, le sue forze fisiche diminuirono e poté lavorare solo in un piccolo pezzo di giardino. Sia che stesse male in salute, sia che avesse tanto lavoro, sia nei momenti di debolezza, il suo posto era la cappella dove sedeva nella contemplazione di Dio. Anche in età avanzata, era interessata a quanto succedeva nel mondo. Quando la vennero a visitare le sorelle più giovani, le accolse con la sua tipica, genuina gioia. "Io servo e sono felice di farlo. Prego Dio per un po' di salute e gli prometto di lavorare per le sorelle maggiori, sacrificandomi con tutte le mie forze per salvare i giovani - sotto la protezione della Vergine Maria"³⁵.

Qui termina il *curriculum vitae* di sr Mária Černá, completato alcuni anni prima della morte. Con l'età iniziarono seri problemi di salute e dopo una lunga malattia spirò il 14 febbraio 2011 alla presenza della comunità. Nel dolore più grande continuava a ripetere: "Gesù, misericordia".

4. L'eredità di sr Mária

Quali benefici ha donato la personalità di sr Mária Černá? Abbiamo mostrato i valori da cui attingeva: i valori familiari³⁶, i valori della nazione, i valori della

³⁴ Negli anni '70 venne istituita la formazione segreta dei giovani e M. Černá fu la prima formatrice FMA. Gli organi dell'ŠtB conoscevano la sua attività religiosa e come 'ex' suora era nella loro evidenza sotto il nome di "cuoca". Dal rapporto dell'ŠtB si apprende che fu seguita da una collaboratrice chiamata "HANA", che riferiva circa la sua attività attinente alla divulgazione della letteratura religiosa fra le donne di Dubnica. Contemporaneamente sr Černá teneva vicino a sé le donne più anziane coinvolte nell'apostolato laico. Scambiava scritti con il fratello salesiano R. Černý, fuggito in Italia e che divenne un punto di riferimento per la letteratura religiosa. M. Černá fu accusata d'aver organizzato il contatto con un sacerdote in Vaticano; organizzava anche gli incontri tra donne per ascoltare in segreto Radio Vaticana. Cf UPN-Ústav pamäti národa (Istituto della memoria storica nazionale), fond: KS ZNB S ŠtB Banská Bystrica, *Dôvodová správa o uložení zväzku PO do archívu*, r.č. 8495.

³⁵ Mária ČERNÁ, *Biografia*. Trnava 2005.

³⁶ La grandezza e la forza della famiglia. I membri della famiglia tradizionale slovacca erano felici d'essere uniti. La famiglia doveva avere delle regole, dei valori, dei limiti morali da non oltrepassare. Le figlie erano preparate alla vita così da riuscire, anche senza conoscere le lingue, ad operare all'estero. Dopo vent'anni, tornate a casa dalle missioni, riuscivano a portare il peso

Chiesa, il valore dell'Istituto. Ma c'erano anche ostacoli che anziché alterare il suo comportamento, ne rafforzavano il carattere. Hanno modellato un certo archetipo di donna consacrata che, pur amando la propria famiglia, la sacrificava alla vita spirituale. Nonostante i duri colpi ricevuti da parte delle autorità ecclesiastiche (la rigidità della superiora e lunga incomprensione da parte di alcuni Salesiani) rimase fedele alla Chiesa, a Dio e all'Istituto, trasformando la sofferenza personale in comprensione per chi le era stato affidato. Era estremamente dotata, consapevole delle sue qualità nel contesto dell'ubbidienza di quel tempo. Pur se umiliata, non umiliava nessuno, era rispettosa della persona, sollevava gli umiliati e dava speranza alimentata da una forte fede. Con coraggio alzò la testa e la schiena per agire liberamente secondo la voce del cuore; in un campo di concentramento ha rappresentato l'eroismo di David contro il potere comunista di Golia.

Mária Černá è una donna, una guida spirituale alla quale è connaturata una dimensione eroica. Come si diventa eroi? All'epoca del totalitarismo il compito più pesante per i religiosi non fu quello di essere impiegati ai lavori forzati da svolgere nei campi e nelle fabbriche, ma piuttosto la lotta interiore su come andare avanti, come continuare a vivere l'obbedienza, i voti pronunciati, fino a che punto correre rischi. Quotidianamente i religiosi dovevano con fatica saper distinguere tra ciò a cui non si doveva rinunciare a nessun costo e ciò per cui non era il caso di essere troppo scrupolosi e intransigenti nel voler mantenere le pratiche usuali. La vera fonte della sofferenza era la ricerca di una risposta su come ci si dovesse comportare nelle situazioni critiche, come non farsi scoprire, come trovare le giuste tattiche per poter vivere nel regime comunista, quando fosse possibile fare compromessi e quando invece non fosse più giusto farne. Su questi temi c'erano opinioni contrastanti anche tra i Salesiani slovacchi.

L'atmosfera di paura, il sospetto, la tensione che prevaleva nella società cecoslovacca con piccole pause nel periodo dal 1950 fino al 1989 segnò la vita di tre generazioni di suore salesiane. Chi rimetteva in piedi questa giovane generazione, chi la sosteneva? Certo, anche i Salesiani. L'autorità di Roma diede la responsabilità alla giovane sr Mária Černá di formare segretamente le novizie. Tra le braccia di una semplice coadiuvante della canonica si ritrovò un gruppo di giovani ragazze e donne che in lei cercavano inconsciamente la rappresentazione della Madre.

La sua impreparazione per il servizio di maestra e il suo carattere responsabile, le creavano sofferenza e sottovalutazione di se stessa. Tuttavia, i contatti con le novizie segrete modificarono questi sentimenti trasformandoli in grande fiducia nell'aiuto di Dio e nella protezione della Madre Addolorata. Sr Mária accettò le conseguenze delle sue azioni. In effetti, l'accettazione di giovani nell'Istituto era vietata e ritenuta contro la legge; gli incontri segreti con il

della persecuzione subita dalla Chiesa ed erano in grado di resistere nei campi di concentramento e nelle carceri, mantenendo l'entusiasmo nonostante un futuro incerto. Accettarono la provvisorietà della situazione, la chiusura delle case, delle strutture e dei parchi giochi; dovettero rinunciare all'abito religioso per potersi dedicare in segreto alla missione.

sacerdote del gruppo di giovani fu definito come attività contro lo Stato, per la quale si finiva in carcere.

Sr Mária Černá, insieme a sr Vilma Šutková, grazie all'efficace aiuto dei sacerdoti, delle preghiere e dei sacrifici delle sorelle maggiori furono, per quasi vent'anni, in contatto con le giovani che vennero formate dalle loro parole ma soprattutto dalle preghiere e dall'esempio delle loro vite. Alla fine del totalitarismo le due formatrici consegnarono alla Chiesa un gruppo di 24 giovani sorelle. Sr Mária è una delle colonne portanti del recente sviluppo dell'Istituto in Slovacchia.

Non abbiamo mai visto sr Mária nello svolgimento di attività salesiane, come per esempio all'oratorio o nella scuola, anche se in quest'ultima le fu permesso di insegnare per un anno. Trascorse il resto della sua vita come perpetua parrocchiale, senza farsi notare, ma allo stesso tempo era con tutto il cuore una FMA. Le strutture esterne dell'Istituto non potevano esistere, ma la forza interiore delle religiose che operavano in segreto crebbe anche grazie a lei. Era la forza spirituale di sr Mária, le sue radici nella fede, il carisma che le permise di superare grandi ostacoli. La grandezza di sr Mária Černá nasceva anche dal dolore inflittole dalla sua stessa gente: riusciva ad elaborarlo e trasformarlo in una straordinaria comprensione delle ragazze che avrebbe dovuto educare. Proteggeva l'autonomia delle FMA da quei Salesiani con i quali doveva cooperare, ma che avevano anche una certa tendenza a manipolare le giovani sorelle. Questo richiedeva a sr Mária fermezza e attenzione. Nonostante tutto nutriva un grande rispetto verso i sacerdoti e li serviva secondo le sue possibilità.

Come ogni persona, anche lei aveva i suoi limiti di carattere, per i quali ha sofferto molto. Aveva una forte volontà, ma qualche volta era dura e testarda. I suoi appunti personali ne sono una testimonianza chiara³⁷.

³⁷ Bibliografia di riferimento di questo contributo, oltre quella già citata in nota: *Cronaca - Nitra, 1944 - 1946*, AI Innsbruck; *Cronaca Trnava - 1940/41*, AI Innsbruck; *Cronaca Trnava - 1945*, AI Innsbruck; Mária ČERNÁ, *Súkromné zápisky*, AI, Trnava; Milan Stanislav ĎURICA, *Dejiny Slovenska a Slovákov*. Bratislava, LÚČ 2003; Augustín HACAJ, *Saleziánske oratórium v Trnave na Kopánke*, in "Kronika 1940-1950"; Jozef INOVECKÝ, *Quando le spine fioriscono*. Pro fratibus. Roma [s.d.]; Jozef IZAKOVIČ, *Pamäti*. Strojopis, Archív provinciálneho domu SDB. Bratislava 1993; Helena KOUTECKÁ, *Kronika dcér Panny Marie Pomocnice v Čechách a na Moravě do roku 1990*. Praha 2004; Kamila NOVOSEDLÍKOVÁ, *Dejiny Inštitútu Dcér Márie Pomocnice Na Slovensku*. Bratislava 2005; EAD., *Životy slovenských sestier saleziánok*. Bratislava 2015; EAD., *Le suore salesiane slovacche*. Jafin s.r.o. 2018; Adriana SARKÖZYOVÁ, *Výchovná koncepcia Jána Bosca v kontexte pedagogického myslenia v 19. stor. v Taliansku, jej zrod a vývoj na Slovensku*. Bratislava 2017; Vilma ŠUTKOVÁ, *Súkromné zápisky*, AI, Trnava; Giovanna ZACCONI, *Ricordi di Sr. Giovanna Zacconi delle sue visite nella Slovacchia 1963-1970*. Vöcklabruck 2003; "Saleziánska Nitra" 1943, 1944; "Saleziánske zvesti XIV", Bratislava 1943; "Saleziánske zvesti" XVI-XVII, č. 11-12, Bratislava 1946; "Saleziánske zvesti" XVIII, č. 1-2, Bratislava 1947; "Saleziánske zvesti" XLX, č. 3, 1948; <http://www.zamky.sk/beckov/>; <http://klastorbenadik.nrb.sk/>; <http://www.jasov.sk/index>.

Conclusione

Nel contributo ho cercato di presentare sr Mária Černá come una guida spirituale che, pur non essendosi mai sentita all'altezza del ruolo di maestra, riuscì a indirizzare le novizie e giovani suore salesiane verso la loro vocazione religiosa in modo amorevole. Così contribuì in maniera sostanziale alla rinascita dell'Istituto delle FMA in Slovacchia durante il periodo comunista.

La formazione avveniva in condizioni difficili, quando i religiosi si trovarono impreparati dinanzi alla realtà del mondo cambiato drasticamente. Dovevano cercare le risposte alle loro domande in un dialogo con se stessi, con i loro superiori, e innanzitutto in un dialogo con Dio.

Sr Mária Černá riuscì a trasmettere alle giovani salesiane l'amore che rende liberi da ogni rigido moralismo, perché lei stessa aveva avuto esperienza dell'amore divino che le diede la forza per mantenere un approccio autonomo. Come scrive nel suo diario: "Nonostante tutte le mie debolezze, volevo sinceramente bene a ogni novizia". Non richiedeva gravosi impegni, lei amava. Questo è un grande messaggio dal piccolo Paese, l'eroismo di una donna che fino alla fine si sentiva indegna del compito di maestra delle novizie.



Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in ruoli dirigenziali

DON ANTONIO SALA (1836-1895) ECONOMO DI VALDOCCO ED ECONOMO GENERALE DELLA PRIMA ORA SALESIANA

*Francesco Motto**

Un personaggio di rilievo nella storia dei primi anni della Congregazione salesiana, ma praticamente sconosciuto, è don Antonio Sala (1836-1895) per 13 anni economo di Valdocco (1870-1883) e per 15 anni Economo generale (1880-1895)¹. Fra le ragioni principali di tale silenzio si può forse annoverare il fatto che egli ha speso tutta la sua vita salesiana all'ambito economico, mentre la storiografia salesiana, fino al momento attuale, non ha mai dato molta importanza a tale settore, per altro strategico, della propria storia. Di don Sala presentiamo la vita accanto a don Bosco, suddivisa in quattro tappe, dopo una breve introduzione sui suoi precedenti. Lo facciamo con una certa minuziosità, in quanto attraverso la figura di don Sala si evince una storia poco conosciuta di Valdocco e delle prime fondazioni salesiane.



1. I precedenti

Antonio Sala nacque il 29 gennaio 1836 nella Brianza lecchese, a Monticello di Olgiate Molgora, parrocchia di S. Zeno di Porchera, in diocesi di Milano. Il padre Pietro, imprenditore serico, gestiva una filanda insieme col fratello Giuseppe. I due

* Salesiano di don Bosco, presidente ACSSA, direttore emerito dell'Istituto Storico Salesiano.

¹ Fra la scarsa letteratura su di lui, citiamo le *Memorie biografiche del sacerdote Antonio Sala, salesiano*, raccolte e pubblicate dal Sac. G. B. Francesia. San Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1882, 203 p.; riedito nel 1898, 203 p.; Eugenio CERIA, *Profili dei Capitolari Italiani*. Colle don Bosco 1951, pp. 163-162. Altre notizie in *Sac. Sala Antonio*, in Giulio BARBERIS, *Vade mecum*. Vol. II. S. Benigno Canavese, Tip. salesiana 1901, pp. 947-957 e in Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino 1969, p. 250. L'annuncio funebre a stampa di don Rua nello stesso giorno della morte è molto breve: ASC B5590401; erroneamente si parla di soli 12 anni di servizio come Economo generale.

fratelli avevano sposato due sorelle, Maria e Luigia Ponzoni ed entrambe ebbero un figlio prete: il salesiano Antonio (1836-1895) e il cugino Federico Sala (1842-1905), teologo e futuro vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Milano². Le due famiglie, molto religiose, ebbero ciascuna un altro figlio consacrato: Ambrogio (n. 1842), fratello di Antonio, che fu salesiano per alcuni anni³ e suor Maria Serafina, sorella di Federico, che, entrata in clausura nel 1876 fra le "Sacramentine" di Monza, morì nel 1893⁴.

Antonio, compiuti gli studi elementari e fattosi adolescente, robusto e di alta statura, si mise subito al lavoro nell'ambito familiare, mentre frequentava assiduamente l'oratorio, istituzione molto diffusa ed apprezzata nella diocesi ambrosiana. Qui dimostrò precoci attitudini alla vita sacerdotale con la sua capacità di attrarre i ragazzi attorno a sé, di organizzarne i divertimenti, di portarli alle funzioni di chiesa⁵. Giunto in età di servizio militare fu arruolato nell'esercito austro-ungarico ed ebbe pure qualche responsabilità nella Guardia Nazionale. Tornato in famiglia rivelò eccellenti capacità amministrative e tanto senso pratico nella gestione dell'azienda familiare.

Morta precocemente la mamma, maturò il desiderio di diventare sacerdote e del suo desiderio si fece interprete il parroco don Giovanni Battista Nava (m. 1886) che all'inizio del 1863 ne scrisse a don Bosco in termini positivi. Fu accettato immediatamente e così il ventiseienne Antonio, ai primi di marzo entrò a Valdocco, grazie anche alla generosità del parroco che si impegnava a pagare

² Un rapido profilo è tracciato nel "Bollettino Salesiano" del gennaio 1904 in occasione della morte avvenuta il 5 dicembre 1903. Ecco i tratti iniziali: "Il compianto Prelato, amico ed ammiratore di D. Bosco fra i più affezionati, congiunto ad uno dei nostri più cari Superiori, D. Antonio Sala già volato in paradiso, fu pur sempre tra i migliori nostri benefattori": BS XXVIII (gennaio 1904) 31.

³ Ambrogio: entrato a Valdocco il 26 agosto 1870 al momento in cui vi era ritornato da Lanzo il fratello Antonio, ne uscì per il servizio militare, una volta fallito il tentativo di don Bosco del luglio e agosto 1871 di riscattarlo con una somma di denaro: v. E(m) III, lett. 1552 e lett. 1571. A Torino ritornò il 29 dicembre 1872. Fatto il noviziato a Valdocco nel 1873, professò in perpetuo il 25 settembre 1874, anno in cui, data anche l'età, fece anche da assistente di noviziato; due anni dopo si trasferì ad Alassio per tornare di nuovo a Valdocco nel 1877. Dal 1878 non compare più nel catalogo *Società di San Francesco di Sales*: E(m) III, lett. 1552.

⁴ Provvisoriamente trasferita ad Alatri come insegnante: per il 1875 sarebbe andata o a Torino o a Carpenedolo (ASC B5590307: lett. di don Sala al parroco di Pusiano, 14 dicembre 1874). Interessante notare che nella stessa lettera accenna a Davide Lazzaretti che voleva mettere il figlio a Valdocco ed era passato due volte nell'estate a Valdocco: "figura problematica per il futuro - mi parlò delle sue due prigionie ma non disse altro... qui passa per fanatico ed esaltato". Circa la sorella vedi anche lett. Sala-Cagliero, 22 gennaio 1893, in ASC G9933349.

⁵ Nel contempo il più giovane cugino Federico stava ultimando i suoi studi nel seminario minore di S. Pietro nella vicina Seveso dopo aver fatto le scuole elementari e le tre prime ginnasiali come interno nel collegio arcivescovile di Merate (Lecco).

in anticipo per cinque anni quella che definiva la “troppo modica” pensione di Valdocco ed in caso di morte dava in garanzia suoi oggetti di valore⁶.

A Torino il giovane Sala iniziò gli studi ginnasiali dove ebbe come insegnante don G. B. Francesia. Mentre come vocazione adulta (“Figlio di Maria”) riusciva a recuperare gli anni scolastici persi, si rese utile in tante altre mansioni. In effetti disinvolto nel tratto e soprattutto pratico di affari commerciali, aiutò il malaticcio prefetto-economista (vicedirettore) don Vittorio Alasonatti, diede una mano ai provveditori della casa ed ebbe l'occasione di assistere ai primi lavori della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. L'esperienza gli sarebbe servita nei decenni successivi.

Tornato in famiglia in settembre per la morte del padre, a fine mese rientrò a Valdocco prima ancora che lo raggiungessero uno o due dei suoi fratelli pure accettati da don Bosco su richiesta del parroco⁷.

Riprese la “scuola di fuoco” ginnasiale e progredì tanto da poter coprire un ruolo non secondario, nella primavera del 1864, in una commedia latina, che, grazie a lui, ebbe fra gli spettatori il concittadino e amico di famiglia, lo storico e letterato Cesare Cantù, deputato al Parlamento.

Superati i corsi ginnasiali, mentre molti si aspettavano che lasciasse Valdocco per entrare nel seminario della mai dimenticata arcidiocesi ambrosiana, fece domanda di entrare in noviziato ed il 15 marzo 1864 venne accettato⁸. Nell'ottobre successivo ricevette l'abito talare dalle mani di don Bosco, prima di essere mandato all'incipiente collegio salesiano di Lanzo torinese, affidato a due sacerdoti e ad un gruppetto di chierici⁹. Venuto a morire il 16 luglio il giovanissimo direttore don Domenico Ruffino e ritiratosi a Valdocco l'8 agosto l'economista don Provera per cure mediche, l'amministrazione del collegio passò nelle mani dei due chierici più adulti, il quarantunenne Bodratto e il Sala¹⁰, che poco dopo assistette nell'ultima malattia don Alasonatti, trasferitosi sulle salubri colline di Lanzo, ma ugualmente deceduto (7 ottobre 1865).

Per l'anno scolastico 1865-1866 il chierico Sala svolse effettivamente il ruolo di prefetto-economista (vicedirettore) a Lanzo¹¹ e così pure negli anni seguenti.

⁶ Lett. Nava-Bosco, 19 gennaio 1863, in ASC B5590301.

⁷ ASC A1433210, mc. 1553 A 2/3. Invero risulta che a Valdocco ritornò subito solo Antonio, mentre il fratello Ambrogio lo avrebbe seguito nel 1870.

⁸ Verbale in ASC D8680127.

⁹ Fra loro i futuri missionari, il maestro Francesco Bodratto (futuro ispettore), il direttore degli studi Giuseppe Fagnano (futuro Prefetto Apostolico) e il maestro di musica Giacomo Costamagna (futuro ispettore e vescovo).

¹⁰ E(m) II, lett. 841.

¹¹ Si veda il taccuino delle sue memorie in ASC A0090101, p. [10]. Per l'anno 1865-1866 riporta oltre ai nomi di tredici confratelli, fra cui quello del nuovo direttore don Lemoyne, anche i nomi degli otto laici di servizio, affidati al prefetto, e quelli dei 73 allievi. In ASC F4650208 e F4650209 si conservano in data giugno 1866 due identiche richieste di pagamento della pensione dei figli allievi del Collegio Convitto di Lanzo.

Come tale da don Bosco l'8 gennaio 1868 fu invitato a farsi promotore delle *Letture Cattoliche*¹² ed a fine anno gli venne richiesto di mettere "in serbo molti quattrini"¹³. Cosa che effettivamente gli riuscì di fare¹⁴.

Nel frattempo all'Oratorio aveva emesso i voti perpetui (29 dicembre 1865) e dato gli esami di teologia in preparazione agli ordini sacri, che ricevette nel volgere di pochi mesi (settembre 1868 - maggio 1869) nel duomo di Milano dalle mani dell'arcivescovo Luigi Giuseppe Nazari di Calabiana, estimatore di don Bosco fin dagli anni in cui era vescovo di Casale. In soli sei anni don Sala aveva compiuto tutti gli studi ginnasiali, filosofici e teologici, senza rinunciare a svolgere anche altre impegnative mansioni.

2. Primo vero economo dell'Oratorio a tempo pieno (1869-1877)

Prima ancora della fine dell'anno scolastico, il 3 luglio 1869 fu trasferito per qualche tempo a Valdocco perché vi era assoluto bisogno di un economo della casa in quanto l'economista generale don Angelo Savio era sovraoccupato¹⁵. In realtà il Nostro vi sarebbe rimasto per 26 anni, fino alla morte.

A Torino poté approfondire i suoi affrettati studi teologici frequentando per tre anni al *Convitto* le lezioni di morale del teologo G. B. Bertagna (futuro vescovo); tale preparazione morale gli sarebbe stata utilissima nel ministero pastorale che avrebbe svolto come confessore ordinario nella chiesa di Maria Ausiliatrice, cappellano dell'Istituto del *Buon Pastore*, confessore straordinario del collegio degli *Artigianelli*, e successivamente anche assistente spirituale dei laboratori femminili di S. Giuseppe al rifugio Barolo (1877).

Nella seduta del Capitolo superiore dell'11 dicembre 1869 a norma delle Costituzioni si doveva eleggere o rieleggere l'Economista ed i tre Consiglieri. In quell'occasione don Bosco precisò che era ormai maturo il tempo per distinguere l'economista della casa di Valdocco da quello della Congregazione¹⁶. Don Savio venne allora confermato Economista generale, ma parecchi voti li ebbe pure don Sala che in pratica svolgeva già la mansione di economista della casa. Pochi mesi dopo, nella festa di S. Francesco di Sales del 1870 nell'ambito del Capitolo della casa dell'Oratorio egli venne formalmente eletto in tale ruolo¹⁷.

Sul lavoro economico-amministrativo svolto da lui a Valdocco non si dispone fin ora di molta documentazione. Lo si può immaginare comunque notevole, trattan-

¹² E (m) II, lett. 1135.

¹³ *Ibid.*, lett. 1263.

¹⁴ E(m) III, lett. 1277.

¹⁵ E(m) III, lett. 1333.

¹⁶ MB IX 766. Il primo avrebbe dovuto essere una sorte di Vice-Economista o un aiutante del secondo, così come il Prefetto aveva un aiutante nel Vice-Prefetto.

¹⁷ Cf MB X 1123-1124.

dosi di un'opera di grandi dimensioni, con varie centinaia di giovani (suddivisi fra studenti, artigiani, oratoriani, chierici), con tanto di aule, cortili, laboratori, refettori, camerate, chiesa di Maria Ausiliatrice e S. Francesco di Sales, con lotterie, costruzioni e conseguenti problemi amministrativi, fiscali, notarili...¹⁸. Non gli mancarono momenti difficili, tant'è che il 27 gennaio 1870 don Bosco da Firenze invitò don Rua a fargli coraggio¹⁹. Accettò pure di svolgere umili servizi all'Oratorio²⁰.

2.1. In viaggio per la lotteria del 1873

Nel gennaio 1873 don Bosco avviò una piccola lotteria, mettendo come primo premio una copia della Madonna di Foligno di Raffaello, del valore di circa 4.000 lire, non ritirato da una precedente lotteria. Fece stampare migliaia di copie di una circolare che ne spiegava le ragioni e la finalità ed anche migliaia di cartelline di beneficenza del valore di 10 lire. Per lo smercio maggiore, previsto in Lombardia tramite particolari distributori, pensò a don Sala, cui consegnò una propria dichiarazione incui affermava che il portatore da più anni svolgeva con lodevole sollecitudine la funzione di economo di Valdocco²¹. Don Sala percorse varie località della Lombardia, particolarmente le province di Milano, Como e Varese, dove poteva avvicinare le più cospicue famiglie che in qualche modo sentiva a lui vicine e che forse erano già a contatto con don Bosco. Riuscì a smerciare molte cartelline di beneficenza, molte altre gli vennero restituite²², per cui non gli

¹⁸ Ad es. prima ancora dell'inizio ufficiale del suo mandato, il 27 ottobre 1869, sul suo tavolo giunse la lettera del direttore gerente della Società Anonima per la condotta dell'acqua potabile in Torino, U. Carozzo, che comunicava che ad essa appartenevano i tubi di ghisa collocati nel territorio dell'Oratorio di S. Francesco di Sales: ASC F5810107.

¹⁹ E(m) IV, lett. 1388.

²⁰ In sede di Capitolo della casa il 9 gennaio 1870 gli fu affidata la sorveglianza delle camerate degli artigiani, onde assistenti e ragazzi osservassero le norme stabilite ed il 30 gennaio venne incaricato di rafforzare la chiusura delle porte dei laboratori. Nelle *Conferenze mensili* dell'Oratorio del luglio 1871 gli si affidò il compito di provvedere che i ragazzi di sera non si soffermassero in cortile. L'anno seguente il 10 maggio 1872 venne richiesto di presentare un modello di seggiolino da porre accanto al letto degli artigiani, l'11 agosto di apportare migliorie per la colazione degli artigiani e dei capi laboratori ed il 20 ottobre di organizzare il lavoro serale in legatoria da parte delle persone di servizio. Forse in quanto lombardo, venne invitato, il 15 dicembre, a scrivere la memoria storica del ristabilimento in sede di un parroco, invisio ad una parrocchia bergamasca, da parte di don Bosco: José Manuel PRELEZZO, *Valdocco nell'Ottocento. Documenti e testimonianze*. (= ISS - Fonti, serie seconda, 3). Roma, LAS 1992, pp. 157, 159, 168, 170, 171, 174, 261.

²¹ *Ibid.*

²² Fra i milanesi acquistarono l'intero stock di dieci biglietti un certo Lanza (ASC A0230527) e la signora Rosa Guenzati, che però si dichiarava dispiaciuta che il ragaz-

restò che andare a cercare altri benefattori in marzo, fino a Roma²³. L'estrazione, inizialmente prevista per la fine del mese, non ebbe luogo che nell'ottobre 1874²⁴.

2.2. Disponibile in casa e pronto a visitare le nuove fondazioni italiane (1874-1877)

In preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice del 1873 don Sala dovette interessarsi della pulizia della chiesa, delle cappelle, dei coretti ecc. e fare da assistente in cucina e per quella di un mese dopo – l'onomastico di don Bosco, il 24 giugno – fu incaricato di far sì che “i lumi del cortile non si spegnessero durante l'accademia”. Il 19 marzo 1874 partecipò alla seduta del Capitolo in cui si diedero i voti agli esterni della Società salesiana. Come autentico salesiano non mancava di stare in mezzo ai ragazzi in cortile. Il 4 giugno 1876 venne delegato con altri

zo Formaroli fosse stato costretto a ritirarsi dall'Oratorio (ASC A0230345). I sacerdoti dell'Ospedale maggiore di Milano acquistarono tutto un blocco di biglietti (ASC A0230384). Restituirono tutti i biglietti invece Carlo Pedraglio (ASC A0230418) e Carlo Sala (ASC A0230219). Tre furono i biglietti acquistati dal Bernardo Ambrosini (ASC A0230218) e due invece quelli di Giovanni Melzi (ASC A0230378). A sua volta Giovanni Battista Tomegno che aveva ricevuto 100 cartelline, ne rimandava novanta, chiedendo preghiere (ASC A0230482). Della scarsa generosità dei milanesi dava ragione don Domenico Gola allorché restituendo il 5 aprile tutti i biglietti ricevuti, scriveva: “In Milano adesso sono aperte tante sottoscrizioni che rendono difficili le collette e qualsiasi altra oblazione, e poi i buoni presso i quali io vado, hanno già da altra parte questi biglietti, e perciò non possono assumerne degli altri” (ASC A1420303). Da Olginate Brianza Pietro Bonacina inviò l'importo di otto biglietti (ASC A0230241), da Dolzago Federico Secco mandò l'importo di tre biglietti mentre chiedeva il favore di interessarsi dell'accettazione di tre ragazze che volevano farsi monache al Cottolengo (ASC A0230471); un solo biglietto fu acquistato a Monza da Federico Sala – il fratello? – che ringraziava delle buone notizie da Roma con la benedizione papale (ASC A0230463). Da Civate Paolo Cassina ringraziava per le informazioni, da Lecco il sig. Castelli restituiva i biglietti ricevuti ma inviava un'elemosina per l'Oratorio (ASC A1511015, mc. 1665 E 6, 3 aprile 1873). Sempre da Lecco don Graziano Tubi ritirava i dieci biglietti (ASC A0230484) e così pure Giuseppe Corti comunicava che dava l'importo di un biglietto mediante la sig. ra Angiolina Riva che avrebbe condotto una sordomuta al Cottolengo, pregandolo di avvisare il direttore della casa della Divina Provvidenza (ASC A0230310). Ovviamente denaro era giunto a Valdocco anche da anonimi (ASC A0230524) e da un gruppo di sacerdoti (ASC F5840909).

²³ Ed infatti il 3 marzo don Rua, inviandogli l'indirizzo di don Bosco presso il sig. Colonna, gli chiedeva se avesse denaro disponibile: ASC A4530504, mc. 3934 C 1.

²⁴ Il quadro in palio venne sostituito con premio in denaro, in quanto sequestrato dalle autorità e don Bosco nell'ottobre 1873 fu condannato ad una pena pecuniaria, poi ridotta e infine abolita: cf E(m) III, lett. 1635; IV, lett. 1715, 2007.

Salesiani, ad assistere l'ingegner Spezia nel progetto di ampliamento dell'orchestra e nel novembre 1876 poi accompagnò al cimitero di Pianezza la salma di madame Mazzé, sorella di mons. Gastaldi, una delle prime grandi benefattrici dell'Oratorio²⁵.

Nell'agosto-settembre 1876 ritornò di nuovo a Roma per un sopralluogo alle erigende case salesiane dei dintorni di Roma: Albano, Ariccia e Magliano, e pure a Ceccano di Frosinone, dove il card. Berardi chiedeva la fondazione di una casa salesiana²⁶. Don Bosco ne approfittò per far avere al card. Antonelli delle comunicazioni riservate e riceverne poi gli esiti al suo ritorno, possibilmente con un po' di denaro²⁷. A fine ottobre don Sala trovò un alloggio nella capitale per il gruppetto di Salesiani destinati alle case del Lazio accompagnando poi a destinazione quelli di Ariccia²⁸. Fece altrettanto in novembre sia con i missionari che vi giunsero per ricevere la benedizione papale sia con don Bosco, ricevuto privatamente dal papa il 10 novembre. Una volta partiti i missionari, lo accompagnò nel ritorno a Genova e a Torino.

Incaricato di fare da "maestro" ai coadiutori dall'ottobre 1877²⁹, don Sala l'anno seguente si interessò particolarmente delle ristrutturazioni edilizie nelle antiche e nuove fondazioni salesiane. Nel febbraio 1878 fu a Mornese per un sopralluogo sulla nuova casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, onde dare opportuni suggerimenti³⁰. Nel giugno dello stesso anno, entrate le suore nella casa di Chieri, vi si recò per provvedere ai necessari rifacimenti ed adattamenti in vista dell'accoglienza nel nuovo anno scolastico (1878-1879) di uno stuolo di educande convivitrici³¹. Ad inizio ottobre scese a Randazzo in Sicilia, da dove comunicò all'ispettore don Celestino Durando lo stato dei lavori di ampliamento del collegio e gli chiese almeno tre confratelli per vari servizi³². E subito poco sollecitò l'urgente spedizione di lettieri e pagliericci per il collegio³³. Nel luglio 1878 fu la volta di Este dove visitò "due locali" proposti "per aprire due case salesiane"³⁴. Evidentemente don Bosco aveva fiducia in lui, nelle sue capacità ed intuizioni in ambito edilizio.

²⁵ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, pp. 30, 177, 178, 180, 190, 191, 213, 215.

²⁶ E(m) IV, lett. 1844.

²⁷ *Ibid.*, lett. 1837.

²⁸ ASC A1401893, lett. Daghero-Bosco, 31 ottobre 1876; mc. 1493 A 7/9.

²⁹ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 236.

³⁰ *Ibid.*, p. 62.

³¹ MB XIII 703.

³² ASC F5300128.

³³ ASC F5300129, 11 ottobre 1879.

³⁴ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 69.

3. Consigliere generale in un momento decisivo della congregazione: la separazione fra Capitolo superiore e Capitolo della casa (1877-1879)

Dal 17 dicembre 1876 don Sala partecipò, probabilmente come invitato, alle sedute del Capitolo superiore³⁵: lo avrebbe fatto per quasi 20 anni, condividendo con i Salesiani più eminenti dell'epoca tutte le decisioni più importanti di una Congregazione in forte espansione numerica e geografica: accettazione di novizi, ammissione ai voti, gestione del personale, apertura o meno di nuove case con le necessarie ristrutturazioni degli ambienti, accensioni di mutui, accoglimento di eredità e lasciti, rapporti con autorità ed istituzioni ecclesiali e civili ecc.

In effetti nel catalogo *Società di San Francesco di Sales* del 1877 don Sala risultava Consigliere generale, così come nella relazione dello stesso anno inviata alla Santa Sede. Rimaneva però sempre economo di Valdocco, come si è visto sopra e come si evince dal fatto che seguiva i lavori circa la statua di Maria Immacolata sulla cupola della chiesa³⁶.

Nel maggio del 1879 ebbero luogo due importanti sedute del Capitolo superiore. In quella dell'8 maggio si affrontò il tema della mancanza in Valdocco di un vero centro decisionale da cui partissero tutte le deliberazioni, anche quelle di carattere economico. Si voleva evitare che di fronte a certe esigenze della casa intervenissero diversi membri del Capitolo superiore in modo non coordinato. Il problema stava appunto nella mancanza "al centro" di una persona da cui dipendessero i "centri periferici" di spesa (libreria, cartiera ecc.). Né questa persona poteva essere don Bosco o don Rua, entrambi sovraccarichi di lavoro per la Congregazione, tanto più che a don Rua si faceva già riferimento per ciò che riguardava i pagamenti, i crediti, i contratti, i testamenti, il contenzioso.

Invero – si legge nel verbale – una "vera ed assoluta amministrazione non vi fu mai, le cose vanno avanti alla buona. Ma in una gestione grande il dire "si va avanti alla buona" suona quanto dire "si va avanti male". Il Prefetto (vicedirettore) di Valdocco don Giuseppe Leveratto lo aveva fatto più volte presente a numerosi Consiglieri ed anche a don Bosco, che lo aveva invitato a fare una precisa relazione al riguardo, da discutere in Capitolo. Don Rua, don Lazzero, don Sala e don Leveratto furono allora incaricati di studiare singolarmente un proprio progetto, di dividerne uno fra loro e di presentarlo al Capitolo superiore; una volta discusso e approvato, sarebbe diventato lo "statuto" da osservarsi in tutte le case³⁷.

Cosa che avvenne nella seduta del 16 maggio, nella quale il Capitolo superiore vide pure la necessità di distaccare i propri uffici da quelli della direzione della casa di Valdocco, onde evitare continui disturbi ai Consiglieri generali, costretti sovente a rimandarsi l'un l'altro questioni non di loro competenza. Senza cercare per il momento un'altra casa e senza pensare di costruire una nuova palazzina,

³⁵ Verbali in ASC D8680201.

³⁶ ASC F5920319: ms. con elenco spese.

³⁷ ASC D8680232, verbale.

magari accanto alla chiesa di Maria Ausiliatrice, si pensò a modifiche all'interno dell'edificio in cui già si trovavano, onde ogni Consigliere avesse una camera ed un ufficio e ci fossero pure un ufficio per il segretario ed un refettorio a parte. Si ribadì l'assoluta necessità di un amministratore centrale che dirigesse il movimento "economico, artigiano, industriale e commerciale", ma che fosse diverso dall'Economo generale. Tale amministratore doveva essere il *Prefetto*, aiutato da sottoprefetti o segretari. Il direttore della casa poi, don Lazzerò doveva avere tutte le responsabilità degli altri direttori, senza interferenze altrui³⁸.

4. Contemporaneamente Economo generale ed Economo della casa (1880-1883)

Nel catalogo *Società di San Francesco di Sales* del 1879 e 1880 l'Economo generale figurava ancora don Carlo Ghivarello, che aveva sostituito don Angelo Savio. Nel 1880 don Bosco accettò l'incarico di papa Leone XIII di procedere nella costruzione della chiesa del S. Cuore a Roma, un'opera che si sarebbe dimostrata un'autentica impresa non solo dal punto di vista dei costi esorbitanti e fuori controllo – la corrispondenza al riguardo è frequentissima nel quindicennio 1880-1895 – ma anche dell'intesa fra le numerose parti in causa: le persone coinvolte nel progetto iniziale, quelle dell'inizio lavori, le successive maestranze, il Vicariato che doveva firmare la convenzione con il Capitolo superiore e nominare il parroco ecc. Prima ancora che la nomina fosse comunicata al neoparroco don Francesco Dalmazzo (3 agosto 1881) dall'aprile 1880 si erano però lentamente ripresi i lavori sia della chiesa che della casa dei Salesiani, grazie all'impulso dato dalla presenza in città di don Bosco e di don Sala³⁹. Questi progetto pure un giro per l'Italia alla ricerca dei miglior prezzi delle colonne di granito volute dall'architetto⁴⁰.

Intanto a fine marzo era ritornato in Veneto a trattare con la benefattrice sig.ra Elisabetta Astori Bellavite per l'erigenda casa salesiana a Mogliano Veneto⁴¹ e ad inizio agosto sottoscrisse a nome di vari Salesiani l'atto di vendita di un terreno a La Spezia⁴².

³⁸ Interessante anche come il 28 maggio si espressero pareri notevolmente diversi circa l'eventuale accensione di un grosso mutuo al 5% di interesse per sopperire ai forti debiti e alle spese eccessive del momento: ASC D8680234.

³⁹ ASC A4440235, mc. 3809 D 10 - E 1, lett. Sala-Rua, 5 aprile 1881.

⁴⁰ E (m) VI, lett. 3276; v. anche ASC A4440236, mc. 3809 E 2. Tornato a Torino fu incaricato da don Rua, assente don Bosco, di chiedere a mons. Gastaldi di permettere al neovescovo domenicano di Alba, mons. Carlo Lorenzo Pampirio, di partecipare alla festa di Maria Ausiliatrice, ma il 3 maggio ne riferì l'esito negativo a don Rua: ASC A1200201, mc. 673 D 6/9, cf MB XV 163.

⁴¹ E(m) VI, lett. 3143.

⁴² *Ibid.*, lett. 3176.

Con simili esperienze alle spalle, don Sala era pronto per assumersi una responsabilità maggiore in prima persona ed in effetti il 4 settembre 1880 nel corso del II Capitolo generale venne eletto Economo generale⁴³.

Tale figura nelle Costituzioni approvate nel 1874, allorché la Congregazione aveva pochissime case e tutte in Piemonte e Liguria, era così definita:

“L'economo ha il governo di tutto il materiale della società. Perciò saranno affidate a lui le compere, le vendite, le fabbriche e simili. Similmente è ufficio dell'Economo provvedere che a ciascuna casa siano somministrate quelle cose, di che in quella si abbisogna”⁴⁴.

Non in tutte le case infatti era previsto un economo locale – bastava il Prefetto o vicedirettore – e soprattutto non sarebbe stato compito suo decidere negli importanti ambiti di “compere, vendite, costruzioni”. Tali decisioni erano di pertinenza del Capitolo superiore, nel cui seno l'Economo generale avrebbe dovuto vegliare sui lavori edilizi quando non li dirigeva personalmente, non permettere che se ne facessero di quelli non approvati dal Capitolo superiore e verificare che venissero eseguiti come era stati approvati. Inoltre dovevano passare per le sue mani le carte relative alle proprietà⁴⁵. La situazione, invero ancora piuttosto confusa, sarebbe stata chiarita successivamente, al momento in cui don Rua sarebbe stato nominato Vicario di don Bosco (settembre-dicembre 1885).

Come Economo generale nel 1881 don Sala riprese dunque le complesse trattative per la fondazione della casa di Mogliano in Veneto⁴⁶ e per la ristrutturazione di quella in Francia della Navarra⁴⁷. Rimaneva però sempre disponibile per determinati

⁴³ Jesús Graciliano GONZÁLEZ, *I 4 primi Capitoli generali della pia Società salesiana presieduti da don Bosco*. Madrid, Editorial CCS 2016, p. 305.

⁴⁴ Giovanni Bosco, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858-1874]*. Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS – Fonti, Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, pp. 161, 153.

⁴⁵ Così il 21 ottobre 1880 Giacinto Pipino inviò a don Sala copia delle deliberazioni dettate dalla contessa di Clavesana sulla causa dei terreni presso cui sorgeva l'erigenda chiesa di S. Giovanni evangelista: ASC A1040225, mc. 564 D 7.

⁴⁶ Dal Veneto il 19 marzo 1881 l'ingegnere Pietro Saccardo si lamentò con don Sala perché la sig.ra Elisabetta Bellavite Astori non gli aveva ancora firmato la lettera di affidamento della direzione dei lavori di costruzione del nuovo fabbricato in *Mogliano Veneto*: ASC F4940142. Fortunatamente il 28 marzo l'ingegnere formulò il tipo di ricevuta che don Bosco gli doveva inviare per poter incassare l'acconto delle 150.000 lire offerte dalla signora per la suddetta costruzione: ASC F4940144.

⁴⁷ Nel mese di giugno, assieme a due ingegneri della città, don Sala esaminò il progetto di un'ampia ristrutturazione della casa francese che il direttore don Perrot aveva portato a Torino su richiesta di don Bosco avanzata lungo il suo viaggio in costa azzurra nella primavera 1881.

servizi in casa, come la preparazione dei palchi e posto per gli esterni per la festa onomastica di don Bosco⁴⁸. L'anno successivo, 1882, in aprile fu di nuovo a Mestre per trattare con la benefattrice Astori e per fare un ulteriore sopralluogo alla colonia agricola di Mogliano⁴⁹, dove il 19 novembre vi accompagnò i primi quattro Salesiani assieme alla stessa benefattrice e al costruttore⁵⁰. Nel luglio successivo sottoscrisse il capitolato dei lavori di costruzione dell'Ospizio di S. Giovanni Evangelista in Torino⁵¹ ed in autunno seguì il rinnovo dei locali destinati alla tipografia, meritandosi il 28 dicembre un richiamo da parte di don Bosco per qualche raffinatezza di troppo (semplici tendine alle finestre) del nuovo ufficio del direttore della tipografia stessa. Don Bosco non transigeva facilmente in fatto di povertà.

5. Economo generale a tempo pieno (1884-1888)

Dall'autunno del 1883 grazie ai verbali delle sedute del Capitolo generale⁵² disponiamo di precise informazioni sull'azione di don Sala Economo generale a tempo pieno. Le possiamo seguire tutte singolarmente, con l'indicazione della relativa data.

5.1. Il primo biennio

Don Sala svolse un ruolo di primo piano, in occasione dell'Esposizione Nazionale di Torino (1884), per il trasporto, impianto e funzionamento della complessa macchina per la formazione della carta attraverso gli stracci e per l'immediata produzione e rilegatura finali dei libri, pronti per la vendita. Esso richiese da parte di don Sala un notevole impegno per un'adeguata preparazione al riguardo da parte di giovani allievi di Valdocco.

A fine gennaio fece poi una rapida visita a Roma per accelerare i lavori al S. Cuore, in quanto fra aprile e maggio don Bosco pensava di porre la prima pietra dell'Ospizio, assieme al conte Colle che avrebbe fatto un'offerta di 50.000 lire⁵³; tale denaro si sarebbe aggiunto al ricavato della lotteria che don Dalmazzo in febbraio, con una conferenza alla presenza di molte nobildonne e del card. Vicario Lucido Parocchi, sperava di far approvare dal Ministero⁵⁴.

Nella seduta del Capitolo superiore del 16 marzo don Sala intervenne a proposito dell'eventuale accettazione dell'oratorio di S. Giuseppe in Torino e della

⁴⁸ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 247.

⁴⁹ ASC F4940206.

⁵⁰ ASC A4440237, lett. a don Rua, mc. 3809 E 3/5.

⁵¹ ASC F6000263, 8 luglio 1883.

⁵² ASC D869, *Verbali delle riunioni capitolari*.

⁵³ Cf lett. Bosco-Dalmazzo, Marseille, le 19 mars 1884, in E (m) IX, lett. 3995.

⁵⁴ ASC A4440238, mc. 3809 E 6/9.

proposta di mandare le FMA a Roma; in quella del 5 maggio don Rua che presiedeva lo incaricò di riassumere i pareri sulla nuova casa da costruirsi nei dintorni di Parigi e di presentarli poi al Capitolo. Il 19 maggio riferì circa il poco personale salesiano a Roma, l'inizio degli scavi, la disponibilità del papa non solo a pagare la facciata della chiesa con le offerte che gli giungevano dai fedeli, ma anche a farne esplicita memoria sul "Bollettino Salesiano". Il 4 luglio espresse perplessità circa il capitolato della casa di Lucca. L'11 settembre chiese di invitare i direttori a far pervenire carta e stracci, anche uniti, alla cartiera di Mathi, qualora – aggiunse prudentemente don Rua – valesse la pena visto il costo dei trasporti per ferrovia. Espresse poi il suo parere circa progetti di spese di illuminazioni delle case di Vienna e Nizza Marittima.

Particolarmente a cuore gli stava l'erigenda opera del S. Cuore a Roma. Pertanto nella stessa seduta dell'11 settembre suggerì intelligentemente di affidare gli ulteriori lavori all'impresario Cucco che avrebbe potuto abbassare i prezzi grazie al materiale da lui accumulato in cortile. Don Bosco non mancò però di ricordargli quanto gli aveva detto l'ex allievo ed impresario Buzzetti: fare molta attenzione perché gli impresari sono sempre tali e pensano ai loro interessi più che ai nostri.

Il mattino seguente don Sala presentò in Capitolo tre diversi disegni dell' Ospizio di Roma: nessuno dei presenti optò per quello dell'ingegner Vespignani, don Sala preferiva quello del Cucco, mentre don Rua quello del Vigna, sostenuto pure da don Bosco, che dunque ottenne il consenso del Capitolo.

La posa della prima pietra fu fissata per aprile, alla presenza del conte Louis-Antoine Colle. Per quella occasione si voleva fosse già affisso sui muri della chiesa del S. Cuore lo stemma ufficiale della Congregazione, collocato fra quelli di Pio IX e di Leone XIII⁵⁵. Don Sala ne presentò l'abbozzo, disegnato dal prof. Boidi, nella seduta pomeridiana: uno scudo con una grande ancora nel mezzo, alla sua destra il busto di S. Francesco di Sales, alla sinistra un cuore infiammato, in alto una stella raggiante a sei punte e in basso un bosco, dietro cui alte montagne. Sempre dal basso due rami, uno di palma e l'altro d'alloro, intrecciati nei gambi, abbracciavano lo scudo fino a metà. Nella parte inferiore una fascia svolazzante portava il motto evangelico: *Sinite parvulos venire ad me*. Don Bosco propose di sostituire la stella, di sapore massonico, con una croce raggiante e di spostarla a sinistra, sormontante il cuore, così da avere vicini i simboli delle virtù teologali. Don Sala a sua volta osservò che il motto era già adottato da altri religiosi; allora don Giulio Barberis propose di sostituirlo con *temperanza e lavoro*, don Celestino Durando con *Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis* e don Bosco invece con quello del primissimo oratorio *Da mihi animas, coetera tolle*. Si accettò il parere del fondatore. Nel corso della stessa seduta don Sala venne incaricato di risolvere il contenzioso del terreno di Chieri e della striscia di terreno del Municipio di Torino utilizzato da don Bosco per la chiesa di Maria Ausiliatrice, ma già compensato con permuta.

⁵⁵ Fino allora come sigillo o lettera intestata si imprimeva la figura di S. Francesco di Sales circondata da scritta latina che designava la Pia Società Salesiana.

Nelle numerosissime sedute consiliari di settembre ed ottobre la presenza di don Sala fu saltuaria; costante invece in dicembre allorché si trattò dei problemi economici di varie case, fra cui Genova-Sampierdarena (9 dicembre) e Napoli (27 dicembre), dove a giudizio di don Sala, l'offerente don Apicella, diversamente da Rossi a Schio che aveva fatto testamento lasciando il suo magnifico Oratorio a don Bosco, intendeva semplicemente unirsi ai Salesiani per avere il loro appoggio morale, cosicché i suoi benefattori vedendo assicurata l'esistenza dell'Opera si animassero a maggiori largizioni.

Ovviamente don Sala si interessava anche della casa di Valdocco. Così ad esempio il 26 agosto propose di sostituire il vecchio forno, ormai inservibile, con uno nuovo proveniente da Vienna, del costo di 10.000 lire. Era però acquistabile a 7.000 lire perché il primo in Italia e dunque mezzo di propaganda. Oltre a far risparmiare notevolmente sul carburante, avrebbe favorito una migliore sistemazione logistica del deposito librario. Nella seduta dell'11 settembre avanzò la proposta di una foresteria, separata dal collegio, per il personale femminile di servizio in casa.

Molteplici pure le sedute consiliari del 1885. Don Sala per lo più prese la parola a proposito dei lavori edilizi nelle singole case. Il 20 marzo propose di andare di persona a vedere i lavori per la nuova casa e cappella di Faenza; vi andò ed il 29 maggio ne presentò il disegno che suscitò perplessità per le tante spese da farsi, viste anche le ostilità della stampa locale⁵⁶. Don Bosco però un mese dopo incoraggiò il direttore, don Giovanni Battista Rinaldi, ricordandogli le proprie difficoltà del passato. I lavori progredirono. Il 2 dicembre a don Sala che riferiva che per la cedevolezza del terreno si erano gettate fondamenta molto larghe e dunque costose, don Bosco non esitò a far notare che si poteva risparmiare usando pilastri legati fra loro con archi di grosse pietre a fior di terra.

A metà aprile intanto don Sala aveva anche presenziato ad una perizia eseguita al collegio di Lanzo su ordine del Tribunale Civile di Torino ed aveva intenzione di ritornare alla casa di Mogliano per il non precisato "caso don Cinzano"⁵⁷. Forse lungo lo stesso viaggio visitò un orfanotrofio maschile offerto a Vicenza ai Salesiani dalla locale Conferenza di S. Vincenzo de Paoli.

Il 22 giugno, dopo che nelle sedute precedenti del Capitolo (20 marzo, 5 giugno) si era deciso di ampliare la casa di Nizza delle FMA per maggiore igiene e per far posto al crescente numero di postulanti e di novizie, don Sala presentò il disegno di innalzare di un piano la casa e fu approvato⁵⁸. Lo stesso giorno si discusse del succitato orfanotrofio maschile di Vicenza: si sospese ogni decisione in merito, perché don Sala che pure in un sopralluogo lo avesse giudicato opportuno, lo riteneva privo di

⁵⁶ ASC F4650174, lett. Sala-Rua, 19 aprile 1881.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Il 12 dicembre 1885 da Patagones mons. Cagliari scrivendo a don Durando gli chiedeva di salutare e ringraziare don Sala per la "sua bella lettera e bellissimo progetto, *materiale*": MB XVIII 837.

garanzie economiche con cui condurre avanti l'opera. Altrettanto carente di tutte le informazioni necessarie per decidere fu il caso dell'orfanotrofio di Trento, pure visitato da don Sala. A fonte dell'impegno assunto del Municipio di fare alcune riparazioni all'immobile, don Bosco consigliò molta prudenza: l'esperienza gli diceva che "I Municipi promettono e non attendono". In dicembre però tutto sembrava ben regolato.

5.2. *La rielezione del 1886*

Alle sedute del Capitolo superiore del 1886, dopo che l'anno precedente si erano avuti cambiamenti di ruoli imposti dalla nomina di don Rua a Vicario, cui si è accennato sopra, don Sala non fu sempre presente. Lo fu invece in quella di particolare importanza del 26 maggio in cui si deliberò di chiedere al card. vicario di Roma di togliere dal contratto la clausola che i Salesiani avrebbero perso la proprietà della chiesa del S. Cuore qualora non fosse finita entro la fine anno 1886. Don Sala era di certo il più interessato a portarla a termine quanto prima.

Tre mesi dopo, ed esattamente il 2 settembre, il IV Capitolo generale lo rielesse a stragrande maggioranza nella carica di Economo generale⁵⁹. Per tutto l'anno seguente prestò costante interesse e attenzione alla chiesa del S. Cuore di Roma, la cui consacrazione, prevista per aprile, venne posticipata in maggio. Ad inizio gennaio era a Varese a collaudare con il maestro Dogliani le campane⁶⁰. Successivamente su invito di don Bosco, si precipitò a Roma per affrettare i lavori che effettivamente permisero la solenne consacrazione della chiesa il 14 maggio.

Don Bosco stava male e spesso non presenziava alle sedute del Capitolo, come quando in luglio si trattò a lungo della casa di Magliano Sabino che si voleva chiudere in anticipo di due anni sulla scadenza del contratto. Così pure il 29 agosto quando il Capitolo prese atto dell'ordine del papa di sostituire il Procuratore-parroco don Dalmazzo, a motivo di una sua imprudenza⁶¹. Subito partito per Roma, don Sala trovò una matassa economica intrecciata, difficile da sbrogliare e con forti perdite economiche⁶².

⁵⁹ J. G. GONZÁLEZ, *I 4 primi Capitoli generali...*, p. 525. Il 29 ottobre chiese a don Veronesi direttore di Mogliano di comunicare a don Durando l'importo della tassa di successione per il legato Cappellari affinché predisponesse per il pagamento che riteneva opportuno presso l'Uff. Registro di Conegliano: ASC F4940239.

⁶⁰ ASC G9933301, lett. Sala-Cagliero, 3 gennaio 1887.

⁶¹ Per giustificare l'improvvisa sostituzione si addussero motivi di famiglia, di salute, di fine lavori della chiesa, lasciando a don Bosco di provvedere per il richiamo di don Dalmazzo.

⁶² L'Archivio ispettoriale della Circostrizione Italia Centrale (ICC) conserva solo una fotocopia di lettera di don Sala a don Dalmazzo (26 settembre 1886) e l'indicazione cronologica di poche altre del medesimo anno; una sola del gennaio 1887. Tutte comunque trattano dei lavori in corso.

Tornato a Torino, a fine ottobre interessò il nuovo Procuratore don Cesare Cagliero circa il decoratore, gli chiese se erano state fatte le piccole riparazioni al suo alloggio e lo invitò a far collaudare il campanile da un ingegnere conosciuto da don Bosco. Gli ricordò perfino la disposizione dei posti a tavola e chiese se per caso era stato ricevuto dal papa⁶³. Insomma voleva essere informato di tutto l'andamento economico della casa, dei periti e maestranze al lavoro, degli incarichi affidati ai singoli confratelli della comunità, onde riferire al Capitolo⁶⁴.

5.3. *Malattia, morte e sepoltura di don Bosco*

Il 21 dicembre 1887, vista la grave malattia di Bosco, in sede di Capitolo superiore si affrontò il problema economico dell'ormai inevitabile ed imminente successione. Si presero varie decisioni al riguardo, mentre non si risolse il "caso don Dalmazzo", rimasto a Roma. Al riguardo non si fecero neppure dei passi avanti nelle successive sedute del 30 dicembre e del 26 gennaio 1888.

A Roma da alcuni giorni, don Sala la sera del 30 dicembre fu richiamato d'urgenza a Torino, dove vi arrivò la sera di S. Silvestro e la mattina di capodanno era al capezzale di don Bosco. Lo assicurò immediatamente che i Salesiani di Roma pregavano per lui e che il cardinale Vicario gli mandava la sua benedizione.

Per tutto il mese si sarebbe alternato al segretario don Carlo Viglietti nell'assistenza dell'illustre infermo, rendendosi utile particolarmente nel sollevarlo di peso dalle posizioni più scomode del letto. Ovviamente non dimenticava la complicata situazione economica lasciata a Roma⁶⁵. Rassicurò il prefetto don Perino circa il fatto che mons. Cagliero era sempre sottomesso alla volontà di don Bosco e che questi migliorava, per cui aveva chiuso a chiave il progettato sepolcro nel sotterraneo sotto l'altare di Maria Ausiliatrice, nella speranza, ovviamente impossibile, di aprirlo 20 anni dopo. A Valdocco, dal momento della nomina di don Rua a Vicario di don Bosco, nell'ipotesi di non poter tener a Valdocco la salma del fondatore, don Sala era stato autorizzato dal Capitolo superiore ad acquistare un terreno al camposanto della città, cercando di abbassare il costo di 14 mila lire richiesti dal Municipio⁶⁶.

⁶³ ASC G9933302, lett. Sala-Cagliero, 26 ottobre 1887.

⁶⁴ ASC G9933303, lett. Sala-Cagliero, 30 ottobre 1887.

⁶⁵ Il 4 gennaio scrisse in effetti al prefetto don Luigi Perino a proposito dei conti da saldare, di quelli da tenere parzialmente in sospeso, in particolare all'impresario Benvenuti che aveva montato vetri subito rotti per un temporale. Gli ricordava che don Dalmazzo doveva interessarsi delle colonne di Tivoli e di non dare più di 50 lire come regalo dei re Magi al sig. Orlandi che ne pretendeva 100: ASC G9933304.

⁶⁶ Seduta del 20 settembre 1885: don Sala avrebbe anche tentato di poterlo pagare a rate, ma senza esito. Analoghe informazioni in quei giorni mandò a don Cesare Cagliero, cui chiese fra l'altro di consegnare al sig. Gelpi, dopo averla letta, la lettera che allegava: ASC G9933356.

La mattina presto del 31 gennaio don Bosco cessò di vivere. Don Sala si attivò immediatamente per poterlo seppellire a Valdocco. Alla sera stessa il Capitolo superiore – recita il verbale –

“promette al Signore che se la Madonna ci fa la grazia di poter seppellire don Bosco sotto la chiesa di Maria Ausiliatrice o almeno nella nostra casa di Valsalice avrebbe di quest’anno o al almeno al più presto possibile incominciati i lavori per la decorazione della sua chiesa”⁶⁷.

Avanzata la richiesta formale alle autorità cittadine, fu respinta, nonostante le ripetute insistenze di don Sala. In città erano proibite le sepolture. Si ricorse allora al Procuratore don Cesare Cagliero e al parroco don Antonio Notario perché a Roma facessero pressioni sul Presidente del Consiglio Francesco Crispi, estimatore di Bosco. Venne concessa la tumulazione fuori città, nel collegio di Valsalice, con la raccomandazione che, dati i tempi, il trasporto non assumesse carattere di una dimostrazione clericale. Nel frattempo la salma di don Bosco, che per un giorno era stata esposta alla venerazione dei fedeli nella chiesa di San Francesco di Sales, una volta deposta nella cassa, fu “occultata” nei pressi della camera di don Sala. Il 4 febbraio venne trasportata a Valsalice in forma privata. Nel mesto corteo accanto a pochi altri confratelli, camminava don Antonio Sala.

A lui e a don Bonetti il 7 febbraio venne subito affidato anche il compito di provvedere alla distribuzione di reliquie del defunto ai tanti benefattori che ne facevano richiesta. Impegnato come era anche per le tante celebrazioni di suffragio, dovette sospendere le usuali occupazione del proprio ufficio⁶⁸. Il 5 aprile era però già in grado di presentare in Capitolo i disegni per la copertura della cripta del sepolcro di don Bosco a Valsalice che vennero accettati⁶⁹.

Conclusione

Accanto al nuovo Rettor maggiore don Michele Rua, don Sala avrebbe continuato il suo lavoro di Economo generale. Nei primi tre anni (1888-1911) si sarebbe dedicato particolarmente al rinnovo artistico della chiesa di Maria Ausi-

⁶⁷ ASC D8680232.

⁶⁸ Al sig. Bardo Bardi di Roma che il 30 gennaio gli aveva scritto di aver ricevuto l’acconto di 25.000 lire e di attenderne altre 50.000 di obbligazioni (ASC G9933304), fece rispondere di rivolgersi a don C. Cagliero, visto che per almeno 15 giorni era indisponibile per le questioni del S. Cuore di Roma.

⁶⁹ Nella stessa seduta vennero accettati, mentre fu rimandata ad altra seduta la discussione se dar seguito alla proposta di costruire una tetteria presso la piazza di Maria Ausiliatrice dove collocare le assi necessarie ai falegnami per riparare i danni alla chiesa causati dal terremoto.

liatrice (1888-1891), come da voto del Capitolo superiore, ma anche perché don Bosco stesso ne aveva espresso l'intenzione nel 1887, tanto da far eseguire studi preparatori a due pittori e decoratori. Alla festa dell'Immacolata del 1891, scrive il "Bollettino Salesiano" del gennaio 1892:

“La chiesa si apre finalmente in tutta la magnificenza della nuova pompa artistica. Sono scomparsi i ponti, tolti i veli ed il popolo vi accorre affollatissimo e contempla estatico [...] questo per opera specialmente di un Salesiano, il sacerdote Antonio Sala, che diresse e ispirò tutti i lavori”⁷⁰.

Giusto riconoscimento a chi aveva lavorato sodo all'impresa.

Fino poi al 1894, allorché fu colpito da sofferenza cardiaca (che lo avrebbe portato alla morte il 21 maggio 1895), si sarebbe incessantemente occupato di completare a Roma la chiesa e l'ospizio del S. Cuore con vari viaggi, numerosi colloqui a Roma, a Torino e altrove con le maestranze addette (architetti, costruttori, decoratori, pittori, vetrai...) e soprattutto con decine di lettere, promemoria, comunicazioni con il neoprocuratore don Cagliari nelle quali chiedeva precise informazioni sui lavori in corso, dava disposizioni, indicava criteri di azione ecc. Si potrebbe dire che nessun lavoro venne eseguito senza la sua supervisione.

In conclusione: don Sala spese il trentennio della sua vita salesiana (1865-1895) operando quasi esclusivamente nel settore economico-amministrativo-edilizio, ovviamente nell'ambito dei due Consigli di cui faceva parte. Come tutti i primi Salesiani, don Bosco compreso, egli si fece le ossa sul campo di lavoro affidatogli: dalla sua parte aveva solo doti di natura e qualche breve esperienza familiare, nulla più. Don Bosco ne vide però le potenzialità, lo mise ancor chierico alla prova e, visti i positivi risultati, gli affidò responsabilità sempre maggiori nel momento in cui si trattava di trovare forme nuove di gestione economica delle case, di fare miglior uso delle risorse disponibili al riguardo, di precisare i ruoli operativi dei responsabili, di ristrutturare edifici esistenti alle esigenze salesiane. Con il pieno sostegno del Capitolo superiore, gli assegnò prima la gestione economico-amministrativa della complessa casa di Valdocco e poi quella ancor più ampia di una Congregazione in pieno sviluppo, particolarmente in Italia. Praticamente dagli anni ottanta fino alla vigilia della morte venne coinvolto nell'accettazione o meno di nuove richieste di fondazione, nella redazione dei relativi capitolati per la costruzione o ristrutturazione di immobili, nella stesura delle necessarie convenzioni ecc.

Ovviamente in quanto membro del Capitolo superiore per 15 anni diede il suo contributo alla gestione e all'espansione della Società salesiana, in sintonia prima con don Bosco e poi con il suo successore don Rua. Benché uomo d'azione con particolari responsabilità dirigenziali, non mancò poi di svolgere, da umile

⁷⁰ BS XVI (gennaio 1892) 6.

e semplice salesiano, il suo servizio di sacerdote-confessore-predicatore a servizio delle anime tanto nella chiesa di M. A., quanto nelle cappellanie affidategli in Torino.

Il reperimento di ulteriori fonti giacenti in archivi locali italiani, europei e sudamericani, potrà completare, precisare ed arricchire il profilo di don Sala, che comunque rimarrà sempre un antesignano, un pioniere nell'ambito di un complesso settore, come quello economico, che successivamente in Congregazione, sulla base anche della sua esperienza, si sarebbe meglio definito ed articolato.

DON FRANCESCO SCALONI (1861-1926) UNA STRAORDINARIA FIGURA DI SALESIANO

*Freddy Staelens**

1. Curriculum vitae

1.1. Educazione e prima formazione (1861-1881)

Francesco Scaloni nacque il 30 agosto del 1861 a Monterubbiano (Fermo), paese di montagna nel centro Italia¹. Della famiglia sappiamo davvero poco, tranne il fatto che aveva un fratello Alberto sacerdote diocesano e che i suoi genitori erano al servizio della nobile famiglia Salviati, decisamente cattolica e dedita a opere di beneficenza. I duchi Salviati svolgevano anche un ruolo politico importante curando l'organizzazione dell'Opera nazionale dei Congressi cattolici². Dai contatti con questa famiglia il giovane Scaloni potrebbe aver ricevuto l'attitudine di riservatezza e di garbo che lo caratterizzava nonché il suo colto linguaggio.



Don Bosco e Francesco Scaloni si incontrarono per la prima volta nel 1875, a Roma, in una delle case del duca Salviati, dove don Bosco era in visita. Durante l'incontro, l'educatore intuì che Francesco si sarebbe trovato bene all'Oratorio e che magari, più tardi, sarebbe stato un buon candidato per la sua Congregazione. Pochi mesi dopo, nel marzo 1876, il quindicenne Francesco si trasferì a Valdocco dove, su sua richiesta, fu accolto come apprendista-falegname e rilegatore³.

* Salesiano di don Bosco. Testo tradotto dal neerlandese da Gerda Van den Bosch.

Sigle:

DBS Dizionario Biografico dei Salesiani

FDB ASC Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione

S.I.A.M. Société industrielle d'arts et métiers (Liège)

¹ Monterubbiano si trova nelle Marche, fra Ancona e Ascoli Piceno, ad un'altezza di 463 metri e a 15 km dal mare Adriatico.

² Marcel VERHULST, *François Scaloni (1861-1926). Fondateur de l'œuvre salésienne en Belgique et au Congo-Zaïre*. Édition provisoire (studio dattiloscritto). Lubumbashi, Institut S. François de Sales 24 mai 1994, p. 7.

³ Secondo Filippo RINALDI, *Sac. Scaloni Francesco* (lettera mortuaria), in ASC B318, 4

Secondo don Rinaldi, il terzo successore di don Bosco, Francesco ha conosciuto le difficoltà normali di un giovane adolescente, senza particolari problemi. A superarle vi hanno contribuito l'atmosfera religiosa dell'Oratorio, la fiducia reciproca e la stima di sé che sentiva ogni ragazzo dell'Oratorio. La confessione regolare, la frequente comunione e le numerose feste ne formarono il carattere e la volontà.

Tra i suoi compagni di classe, Francesco si fece ben presto notare per le doti musicali, la sua capacità di declamazione in teatro, nonché la passione per lo studio. Nei giorni festivi importanti suonava alcuni pezzi per clarinetto da solista davanti a don Bosco e agli altri invitati. Al momento della "prima" del dramma *Patagonia* composto da don Lemoyne nel 1877, Francesco recitò magnificamente la parte del figlio del Cacique, tanto che i suoi ex-compagni se lo ricordarono ancora tanti anni dopo⁴.

Ben presto si capì che Francesco aveva delle capacità superiori a quelle richieste ad un semplice falegname o rilegatore. Don Bosco lo fece inserire nel ginnasio, decisione che ovviamente rese Francesco molto felice. Proseguì gli studi per tre anni come vocazione "tardiva", ed alla fine nel 1879 divenne "aspirante" alla vita salesiana⁵.

1.2. Noviziato e prima professione (1881-1882)

Nel 1881, dopo la quarta ginnasio, entrò nel noviziato di San Benigno Canavese dove ricevette l'abito talare dallo stesso don Bosco. La domanda per essere ammesso in Congregazione, benché formulata in modo classico – gli elementi presenti nella richiesta si ritrovano nella formula della professione⁶

p.; Giovanni MAGDIC, *Scaloni sac. Francesco, ispettore*, in DBS 257: Francesco Scaloni fu apprendista-falegname. Secondo l'autore dell'articolo: *Le P. François Scaloni*, in BSF 48 (1926) 176 e Freddy STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco in België (1891-1931)*. Leuven, KUL tesi di laurea inedita 1987, p. 92, egli fu apprendista-rilegatore secondo la sua richiesta.

⁴ Don Eugenio Ceria scrisse del clima di romanticismo missionario che creava questo dramma nei giovani di quel tempo: "Negli anni delle prime spedizioni la Patagonia era una parola che fra i nostri elettrizzava le immaginazioni giovanili. Il fortunato dramma di Don Lemoyne ritraeva insieme ed alimentava questo generale stato d'animo. Quanti allora sognavano avventure in mezzo a quei «figli di libera terra!»" (MB XIII 793).

⁵ Gli studi secondari (ginnasio e liceo classico) non si faceva completamente a Valdocco, per cui si rimaneva senza diploma, stimando che gli studi filosofici dopo il noviziato avrebbero completato la lacuna; essendo Scaloni in qualche modo una vocazione "tardiva" era normale che non seguisse tutti i corsi. Nell'articolo *Le P. François Scaloni*, in BSF 48 (1926) 176, si dice: "il brûla les étapes" (bruciava le tappe).

⁶ Cf la formula della professione dei Salesiani, nell'edizione latina delle Costituzioni: *Regule Societatis S. Francisci Salesii*. Roma, typografia Propaganda Fide 1874, pp. 38-39, in FDB mc. 1912 D 10/11.

– ci permette di comprendere lo stato d’animo del giovane Scaloni e le sue motivazioni:

“Reverendo Signor D. Bosco.

Io ch[ierico] Francesco Scaloni, suo figliuolo in G. C., dopo essermi consigliato, dopo aver pregato e lungamente meditato intorno al mio avvenire, riconosco essere per me l’unica via legarmi coi santi Voti alla società Salesiana: Sennonché [sic] la mia fragilità, le lotte che dovrò sostenere coi parenti mi fanno temere molto, ma la ferma mia volontà, la speranza di un aiuto potente dal cielo e la bontà dei miei superiori mi sono stimolo a pregarla di non guardare alla mia miseria ed accogliermi in detta Società, e ritengo per una vera grazia di Dio se questo mio desiderio potrà avere compimento. A voce spero di comunicarle un impedimento, che parmi grave e di cui è informato il Signor D. Barberis. Rispettosamente Le bacio la mano e godo professarmi della S.V.R.

Aff.mo Figlio in G. C./ Ch^o Francesco Scaloni⁷.

Quanto all’“impedimento” citato non è dato saperlo, e comunque non era tale da impedirgli di emettere subito i voti “perpetui” il 7 ottobre 1882. Erano passati sette anni dalla sua entrata in Oratorio, sotto la guida diretta di don Bosco e dei primi salesiani di Valdocco.

1.3. Periodo francese (1883-1891)

Per circa otto anni, dal 1883 al 1891, il chierico Scaloni studiò e lavorò in Francia, nelle case fondate da don Bosco stesso. Secondo il modello di Valdocco, esse avevano una sezione di artigiani e una di studenti. Colà si era ancora agli inizi e quindi vi si respirava un’atmosfera da pionieri. Don Albera, il primo superiore in Francia, le dirigeva con bontà paterna e trasmetteva lo spirito di Valdocco in terra francese; il che ha permesso al giovane Scaloni di non sentirsi troppo spaesato.

Per cominciare fu mandato a Nizza (1883-1886), dove imparò il francese e fece i primi passi come educatore. Dopo tre anni fu trasferito a Marsiglia (1886-1888) dove, il 16 dicembre del 1887, fu ordinato sacerdote. Alla fine dell’anno fu chiamato a Parigi (1888-1891), dove lo si fece subito membro del “capitolo” (oggi giorno “consiglio” locale) della casa. A Parigi completò i suoi studi teologici all’*Institut Catholique*.

Durante il periodo francese, Scaloni, ventenne, era molto attivo, stando alla testimonianza nella lettera mortuaria di don Rinaldi, che sottolinea la bontà incontestabile, una solida devozione, una buona dose di prudenza e un’attitudine di vero religioso nei diversi compiti assegnatigli: tre nomine in otto anni e ogni volta in una casa ancora da attivare. Inoltre doveva abituarsi alla lingua e mentalità francese, e così pure accordare lo studio della teologia in vista del suo sacerdozio con il lavoro

⁷ In FDB mc. 1576 E 12 si trova la domanda di ammissione ai voti.

educativo. Il suo più grande piacere era l'incarico della musica strumentale. Aveva sangue di vero musicista nelle vene e ovunque andasse, portava il suo clarinetto; a volte maneggiava la bacchetta di direttore d'orchestra con abilità e disinvoltura.

1.4. *Periodo belga (1891-1919)*

Nel 1891 don Scaloni diventava fondatore e anche direttore della prima opera (e casa) salesiana in Belgio, un orfanotrofio. Sotto la sua guida si trasformò secondo il modello di Valdocco. Nella sezione degli artigiani, l'interesse di don Scaloni andava soprattutto alla tipografia; in quella degli studenti, a quanti mostravano dei segni di vocazione. Queste priorità non dovrebbero stupire tanto. Era stato lui stesso apprendista rilegatore e gli piaceva particolarmente l'apostolato della stampa; ne fanno prova le sue numerose pubblicazioni. Ma egli vedeva che di primaria importanza era la cura delle vocazioni.

Sapeva per sua propria esperienza quanto fosse difficile adattarsi a un altro paese, a un'altra lingua, ad altro modo di pensare e di fare. Per questo motivo voleva disporre al più presto di Salesiani belgi formati sul posto. Poco tempo dopo l'apertura di un secondo orfanotrofio, quello di Tournai nel 1895, poté annunciare la fondazione del primo noviziato belga che iniziava nel 1896 a Hechtel, nella provincia fiamminga del Limburgo. In sei anni (1896-1902) vi si formarono 28 novizi belgi⁸.

L'erezione della terza casa coincide con l'inizio della pubblicazione di una rivista salesiana in lingua fiamminga *Het Liefdewerk van Don Bosco*, conosciuta ancora nel 2020 sotto il titolo *Don Bosco Vlaanderen*⁹. Per la parte vallone (francofona) del Belgio, esisteva il "Bulletin salésien", edito in Francia. In tal modo tutta la popolazione del Belgio era informata sull'attività feconda dei Salesiani in terra belga.

Colà come pioniere dell'opera di don Bosco, don Scaloni vide accrescere notevolmente l'opera salesiana durante i primi dieci anni della sua permanenza. Diplomatico come era, cercava di vivere in armonia tanto con il clero che con le autorità civili. Nello stesso tempo era ottima anche la collaborazione con il Capitolo superiore (oggi: Consiglio generale) di Torino, dal quale dipendevano le tre case del Belgio durante i cinque primi anni (1891-1896) e così pure con i Superiori della seconda ispettoria di Francia alla quale appartenevano le case belghe dal 1896 al 1902. Nel 1900 si aggiunse una nuova opera: quella di Verviers con un Circolo operaio e un Patronato.

Quando il Capitolo superiore della Congregazione decise nel 1902 di creare l'ispettoria (provincia) belga, don Scaloni fu scelto come primo "Ispettore" (o "Provinciale"). Il che non stupisce visto che aveva ottime qualità nel trattare affari anche

⁸ Albert DRUART, *Le recrutement salésien en Belgique (1891-1914)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" (RSS) 5 (1984) 249, table III.

⁹ Dal 2021 (annata 125) sotto il titolo *Don Bosco magazine* (fusione di *Don Bosco Vlaanderen* e *Don Bosco Nu* [Don Bosco Oggi Nederland]).

complessi. Nel frattempo, alle quattro case belghe furono aggiunte sotto la sua responsabilità le due opere svizzere, quella di Muri e di Zurigo; in tutto sei case.

All'inizio non era certamente possibile gestire e far ampliare le case con un personale unicamente belga. Bisognava ancora contare sulle forze esterne. Siccome le difficoltà politiche in Francia aumentarono e le opere dei Salesiani (e d'altri religiosi) colà furono soppresse in base ad una legge anticlericale, l'Ispettore Scalonì offrì loro subito ospitalità e poté inserirli direttamente nell'ispettoria belga, soprattutto nella parte francofona del paese: così Liegi e Tournai si svilupparono notevolmente. Nel 1902 furono fondati un orfanotrofio a Gand e una seconda opera a Liegi; nel 1904 una casa di formazione a Groot-Bijgaarden; nel 1908, 1909 e nel 1910, si aggiunsero ancora tre opere a Aywaille, Antoing e Elsenne (Ixelles).

Quando i Salesiani francesi dopo la prima guerra mondiale uscirono dalla clandestinità e ricostituirono formalmente le loro presenze in Francia, il loro ritorno in patria, avvenuto in modo piuttosto caotico, ebbe una forte ripercussione in Belgio, nonostante gli sforzi di don Scalonì di dialogare serenamente con la provincia francese.

La prima guerra mondiale aveva provocato un'altra scossa di lunga durata nella provincia belga: le case avevano fatto l'impossibile per sopravvivere in quanto molti Salesiani erano stati chiamati sotto le armi. Gli edifici scolastici erano poi stati occupati e parzialmente distrutti dalla guerra. I confratelli erano molto occupati nella cura degli orfani di guerra. Don Scalonì, essendo italiano, dunque cittadino di un paese in guerra contro la Germania, ebbe qualche problema con la *Kommandatur*, ossia l'ufficio tedesco per i controlli delle persone. Doveva presentarsi a Liegi ogni settimana. Da buon diplomatico, come si è già detto, riuscì a rimanere nel Paese. Per i suoi confratelli che si trovavano in guerra, nominò un vicario plenipotenziario. Per loro e per gli ex-allievi chiamati alle armi con il suo sostegno furono pubblicate due riviste di guerra (a Liegi e a Tournai) con il titolo *Journal des tranchées*¹⁰.

1.5. Periodo inglese (1909-1925)

Nel 1909 don Scalonì divenne anche Ispettore dell'ispettoria inglese in un momento di crisi. Siccome l'ispettoria belga era piuttosto ridotta, il Capitolo superiore decise che don Scalonì poteva in qualche modo occuparsi anche di quella inglese, almeno temporaneamente onde inculcare il vero spirito salesiano che sembrava mancasse nel modo di governare del suo predecessore in Inghilterra, don Charles Macey. In Inghilterra, il suo compito principale fu quello di

¹⁰ Pubblicati in *Correspondance des anciens. Journal des tranchées 1914-1918, Correspondance de guerre*. Liège, Institut St-Jean Berchmans e Sougné-Remouchamps Institut Saint-Raphaël, Oeuvres de Don Bosco, s.d. Il confratello vicario plenipotenziario era don Emile Claeys.

introdurre l'eredità tipicamente salesiana nel mondo anglo-sassone. Data la forte diffidenza di alcuni salesiani inglesi per tutto quello che sembrava essere "italianizzante" o mancanza di rispetto della cultura inglese, non era facile governare la "grande" ispettoria, in cui la parte inglese era diventata come una vice-ispettoria. In un primo momento dovette affrontare l'ostilità di un certo numero di confratelli rimasti affezionati all'Ispettore precedente e che creavano un clima di diffidenza nei suoi riguardi. Solo con molta pazienza e benevolenza riuscì a creare poco alla volta la confidenza. Un forte ostacolo era la sua scarsa conoscenza della lingua inglese, nonché la sua assenza per i quattro anni di guerra. Più tardi, però, quando fu eletto Ispettore in Inghilterra per sei anni (dal 1919 al 1925), lasciando il Belgio ad un altro Ispettore, fu totalmente disponibile per occuparsi a fondo dell'ispettoria inglese. Padroneggiando meglio la lingua, ebbe più "successo" e divenne così il secondo fondatore delle opere salesiane in Inghilterra, alla quale in poco tempo si aggiunsero delle nuove opere in Irlanda e nel Sudafrica¹¹.

1.6. La sua azione in Africa (Africa del Sud – Congo Belga)

Come se il loro raggio d'azione non fosse abbastanza ampio, i Salesiani del Belgio, spinti dalle autorità civili ed ecclesiastiche del Paese che volevano che contribuissero anch'essi all'opera missionaria nel cosiddetto "Congo Belga" nel centro dell'Africa, nel 1911 si lanciarono anche in questa terra di missione. Colà con un vero senso del dovere don Scaloni, nonostante le infinite difficoltà dei lunghi viaggi, non esitò a visitare i confratelli lontani per due volte: la prima volta, nel 1914, come Ispettore in visita canonica "ordinaria"; la seconda volta, nel 1926, come visitatore "straordinario" dell'Africa del sud e dell'Africa Centrale.

Fu proprio quell'ultimo viaggio del 1926 nel Congo che ne esaurì le forze. Già vittima della malaria, fu colpito anche da ematuria, che lo condusse alla morte, il 5 aprile 1926, nell'ospedale d'Elisabethville (oggi capitale della provincia del Katanga)¹². Due mesi prima, il 22 gennaio 1926, i superiori di Torino lo avevano eletto Ispettore per le case dell'ovest degli Stati Uniti¹³.

Si può concludere che don Scaloni sia stato un salesiano dal forte zelo apostolico, dotato di un grande senso della realtà. Radicato nella cultura italiana fu però aperto ad altre realtà culturali: flessibile quanto bastava tanto per adattarsi ai tempi nuovi, ebbe grande senso di responsabilità di fronte al patrimonio carismatico salesiano tanto da salvaguardare, quanto dar "inculturare" in paesi con tradizioni religiose e pedagogiche diverse. La fecondità della sua vita

¹¹ Cf William John DICKSON, *The Dynamics of Growth, the foundation and development of the Salesians in England*. (= ISS – Studi, 8). Roma, LAS 1991, e gli altri scritti del medesimo.

¹² *Le P. François Scaloni*, in BSF 48 (1926) 176-177, 78 (1956) 16-17 e DBS 257.

¹³ M. VERHULST, *Don Francesco Scaloni (1861-1926)...*, p. 36.

e azione è comprovata dalla moltiplicazione delle opere salesiane in Belgio, Inghilterra, Congo...¹⁴.

2. La personalità

2.1. *Un carattere ricco e equilibrato*

Dall'educazione, Francesco Scalonì ereditò una finezza naturale nonché un'attitudine di riservatezza e di dignità senza senso di superiorità. La sua riservatezza non ostacolava profonde relazioni con altre persone. Spiccavano in lui doti diplomatiche nel trattare con le autorità civili ed ecclesiastiche, rimanendo sempre sereno di fronte alle difficoltà. Le sue numerose lettere evidenziano fino a che punto tenesse rapporti sinceri, coltivasse amicizie e sviluppasse pensieri profondi.

Era un vero lottatore, senza averne l'aspetto. Dovette abituarsi al sud e poi al nord della Francia, al Belgio, imparando il francese; poi, dovette partire per l'Inghilterra e imparare l'inglese. A Londra ebbe a sopportare la nebbia, come anche l'anti-italianità di certi confratelli¹⁵. Senza paura partì per l'Africa onde visitare i suoi confratelli, a rischio sovente della vita. Ha sempre fatto delle scelte chiare, sacrificando quello che onestamente poteva esser ostacolo all'esercizio della funzione che occupava. Così, come direttore della casa di Liegi, un giorno decise di non toccare più nessun strumento musicale perché non si conciliava più con la grande responsabilità del suo incarico. Una volta presa questa decisione, non cambiò parere, benché la musica continuasse a incantarlo.

2.2. *Creatività nella fedeltà*

I suoi scritti pedagogici e altri (sociali, politici) sono basati, oltre che su letture personali di certi autori, anche sulle proprie esperienze; e, per questo, sono parzialmente autobiografici. Essendosi formato alla scuola di don Bosco, assimilò i tratti salesiani dal fondatore stesso e da altri pionieri della Congregazione. Per questo motivo, non poteva accettare qualunque modello di educazione. Voleva educare secondo il modello preciso di don Bosco, ossia adottando il Sistema preventivo.

Questo non implicava però che dovesse seguire ciecamente ciò che si faceva in Italia. Don Scalonì aveva una sufficiente creatività pastorale e pedagogica per adattarsi a usanze locali, senza tuttavia abbandonare l'idea salesiana che doveva

¹⁴ Per i dati biografici: si veda G. MAGDIC, *Scalonì sac. Francesco, ispettore*, in DBS 256-257; F. RINALDI, *Sac. Scalonì Francesco* (lettera mortuaria, Torino, 15 aprile 1926); F. STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco in België (1891-1931)...*, pp. 61-98 e M. VERHULST, *Don François Scalonì...*, pp. 13-41.

¹⁵ M. VERHULST, *François Scalonì (1861-1926)...*, p. 44.

essere alla base. Adottava dunque certe abitudini locali del Belgio o dell'Inghilterra. Per questa ragione ad esempio, di fronte al Capitolo superiore della Congregazione, prese la difesa della concessione ai giovani delle vacanze di Natale e di Pasqua, che in Italia erano escluse. Introdusse il sistema salesiano in questi due paesi nordici in un modo tale che potesse funzionare localmente. Riferiva anche spesso alle differenze di mentalità fra il sud e il nord dell'Europa. Alcune sue riforme, approvate dal Capitolo superiore, finirono poi per far parte delle direttive generali dei Salesiani.

2.3. *Un lavoratore instancabile*

Don Scaloni lavorava molto e con piacere. Parlando di stanchezza, riferiva con convinzione le parole di un famoso neurologo di Liegi, il dottore Xavier Francotte, che sosteneva che la fatica non derivava dall'eccesso di lavoro, bensì da una vita irregolare e dai piaceri notturni. Non tanto il lavoro intenso, calmo e regolare era nocivo per i nervi, ma il divertimento, le attività frenetiche e le serate lunghe in cattiva compagnia¹⁶.

Tipico di don Scaloni era il suo spirito intraprendente. Dal suo arrivo a Liegi fino alla fine del suo soggiorno in quella città, fece eseguire lavori di costruzione e di ingrandimento per attività scolastiche, parascolastiche e extrascolastiche. Fondò un'Unione ex-allievi che fu presto molto fiorente e nel 1894¹⁷ fece costruire una chiesa in stile neogotico. Si diede da fare per diffondere l'opera di don Bosco in tutto il Belgio. Scrisse anche libri sulla dottrina sociale della Chiesa, sulla pedagogia, come anche sulla spiritualità e formazione salesiana¹⁸.

Per affrontare tutto questo lavorò in modo sistematico. Secondo don Rinaldi fu un "modello di ordine e di regolarità". Lo testimoniano le sue visite alle case e le relazioni che redigeva.

¹⁶ «Si vous me demandez ce qui crée le surmenage, je vous dirai qu'à mon sens, c'est l'amusement bien plus que le labeur. Un travail intensif, pas trop unilatéral, calme et régulier, n'use guère les nerfs: ce qui les use, c'est l'existence désordonnée, l'activité fiévreuse, trépidante, les longues veillées dans les atmosphères viciées et toutes ces conditions sont celles de la vie de plaisir bien plus que de la vie de travail»: frase riportata da un articolo pubblicato da Dr. Xavier FRANCOTTE, nel «Journal de Neurologie» 23 (1911), citata da Francesco SCALONI, in *Les Passions*. Liège, Société Industrielle d'Arts et Métiers (= S.I.A.M.) 1915, p. 26, nota 3.

¹⁷ Una descrizione dettagliata della chiesa si trova nel libro del centenario della casa di Liegi di Françoise FONCK, *L'Eglise*, in ID., *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans au Centre Scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège*. Liège, Éditions de l'Institut Don Bosco 1992, pp. 241-265.

¹⁸ Freddy STAELENS, *Francesco Scaloni, auteur en propagandist (1891-1926)*. Boortmeerbeek 2006, 31 pp. Articolo in lingua neerlandese, manoscritto non pubblicato.

2.4. Un capace governatore e amministratore

La lunga durata (24 anni) del suo mandato di Ispettore (1902-1926) in due province diverse ci ha permesso di studiare il suo modello amministrativo. Don Scaloni negoziava con cautela. Voleva concludere dei patti chiari con le autorità civili ed ecclesiastiche che permettevano di lavorare con una certa autonomia (per i Salesiani) e con la massima protezione per la continuità dell'opera. Era attento a questo quando si trattava di riprendere un'opera non-salesiana, come quella di Sint-Denijs-Westrem. Non apprezzava l'improvvisazione e voleva che le nuove case partissero su buone basi. Per la casa citata, per fare un buon lavoro e guadagnare la fiducia del pubblico, nel 1902 formò una équipe molto solida sotto la guida di un confratello che godeva di un certo prestigio, il servo di Dio don Louis Mertens¹⁹.

Siccome per don Bosco l'oratorio era l'opera salesiana per eccellenza, così anche don Scaloni voleva fare del "Patronage" di Verviers, un'opera esemplare, con attività per giovani in un quadro molto aperto. Si organizzarono diverse attività ricreative: ginnastica, teatro, musica e la casa diventò spazio di accoglienza di diverse associazioni religiose, di un circolo di operai molto fiorente, di una cassa di risparmio e di una cassa pensioni. C'era anche un centro per studi sociali dove si insegnava la dottrina sociale della Chiesa, specialmente le encicliche papali quali la *Rerum Novarum*. Non mancava un circolo di ex-membri e un comitato di genitori. In un secondo oratorio in questa stessa città accolse i militari del reggimento della città in un clima adatto per loro. Di questa opera don Scaloni disse che fu probabilmente l'opera più riuscita sul piano morale e religioso e che poteva servire d'esempio²⁰.

Don Scaloni non fu soltanto una persona cauta, ma anche coraggiosa. Nel 1891, quando dovette aprire l'orfanotrofio di Liegi con solo due sacerdoti e due seminaristi, andò dal Vescovo Doutreloux per tranquillizzarlo. Secondo don Scaloni era necessario per salvaguardare l'onore della Congregazione. Il Vescovo lo ascoltò insofferente e non fece altro che ripetere che gli era stato promesso il personale necessario e che ci volevano almeno sei Salesiani, ciò che peraltro era anche il parere di don Scaloni²¹.

Durante la prima guerra mondiale fece di tutto per ottenere la benevolenza

¹⁹ F. STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco in België (1891-1931)*..., pp. 40-43; M. VERHULST, *Scaloni*..., p. 47. A. LHERMITTE, *Le serviteur de Dieu L'abbé Louis Mertens, salésien de Saint Jean Bosco 1864-1920*. Tournai, Casterman 1947, pp. 120-128.

²⁰ FRANCESCO SCALONI, *Le Jeune éducateur Chrétien*. Liège, S.I.A.M. 1917, pp. 236-245. Lo stesso testo si trova nel suo libro: *Manuel des jeunes confrères*. Liège, École professionnelle S.-Jean-Berchmans 1907 e nell'edizione pubblicata dalla casa editrice S.I.A.M., nel 1910², pp. 192-203.

²¹ ASC F4700120, *Liegi II Correspondenza 1891-1951*, lett. Scaloni-Rua, 3 dicembre 1891. Veda anche nota 16.

dell'invasore tedesco e proteggere in tal modo le opere salesiane in Belgio. A volte corse rischi, per altro molto ben calcolati, per stimolare la sua ispettoria: ad esempio quando dopo la prima guerra mondiale decise di occuparsi di un nuovo orfanotrofio a Sint-Pieters-Woluwe, uno dei 19 comuni dell'agglomerazione di Bruxelles. Ci si chiedeva se fosse un gesto intelligente accettarlo, dato che l'ispettoria era uscita indebolita dalla guerra. Aveva perso 41 confratelli (con un calo da 145 a 104) e tanti edifici erano stati danneggiati. La situazione era tale che si pensava ad una fusione dell'ispettoria belga con quella della Francia del Nord come un ritorno alla situazione anteriore. Ma don Scaloni tenne fermo il punto per andare avanti con la nuova fondazione. In seguito, quando lui stesso era già partito per essere ispettore in Inghilterra, ci si rese conto che la decisione di avere una casa nella capitale era stata lungimirante. Diventò infatti uno stimolo allo slancio delle opere salesiane in Belgio, liberando energie latenti. Era anche un bene che la casa ispettoriale potesse essere trasferita da Liegi a Bruxelles, perché la capitale si trovava più al centro del paese con la facilità di spostarsi in tutte le opere.

Dobbiamo anche ricordare il coraggio di Francesco Scaloni. Se era convinto di una cosa, si dava da fare per raggiungere lo scopo. Così quando nel Parlamento si criticava aspramente il suo libro *Capital et Travail*, non si dava pace e continuava a diffondere il testo e a scriverne altri. Allo stesso modo, quando il Rettor maggiore gli chiese di assumersi la responsabilità delle case inglesi, caratterizzate da una mentalità anti-italiana, assunse quel nuovo incarico con molto coraggio. Non gli mancava neanche il coraggio per presentare al Capitolo superiore di Torino le sue obiezioni a certi resoconti troppo negativi espressi sulla situazione in Belgio. Chiedeva spiegazioni ed esponeva il suo punto di vista.

Un altro tratto distintivo è stato quello di essersi circondato di collaboratori scelti con cura e di non aver paura di affidare loro importanti responsabilità, neanche in situazioni problematiche come quelle che si presentavano in Inghilterra.

2.5. *Educatore e pedagogista*

Don Scaloni fu molto attento ai problemi educativi. È autore di un manuale di pedagogia salesiana, che ha avuto quattro edizioni, ogni volta rivedute e completate, di cui l'ultimo titolo era *Le jeune éducateur chrétien. Manuel pédagogique selon la pensée du Vén. Don Bosco* (Il giovane educatore cristiano. Manuale pedagogico secondo il pensiero del Ven. Don Bosco). Il volume è stato tradotto in inglese in tre parti successive tra 1924 e 1927. Nella lettera mortuaria di don Scaloni, don Rinaldi, allora Superiore generale, afferma che è il libro "in cui meglio rivela se stesso"²². Fu apprezzato da un largo pubblico tra cui il card. Mercier. Si sa anche che don Francesco Cerruti, il migliore conoscitore del sistema educativo

²² F. RINALDI, *Sac. Scaloni Francesco...*, p. [3].

di don Bosco nei primi tempi, lo raccomandava molto ai confratelli: “Leggendo con attenzione e meditando queste pagine, [i lettori] troveranno un commento coscienzioso e sviluppato delle regole pedagogiche che ci ha lasciato l’indimenticabile don Bosco”²³.

A questo bisogna aggiungere ancora due altri libri che riguardano l’aspetto propriamente cristiano nell’educazione. Anzitutto *Aujourd’hui et demain. Au jeune homme de vingt ans*²⁴ (Oggi e domani. Al giovane di venti anni) pubblicato nel 1916: è una specie di manuale di preparazione dei giovani di 18-20 anni che si interrogano su come affrontare la vita adulta (professionale, matrimoniale, familiare, il mondo dei divertimenti). Seguì poi una sorta di complemento per i giovani tra i 14-18 anni: *La bonté de Jésus signalée à l’admiration de la jeunesse chrétienne. Amour et confiance*²⁵: testo rivolto a quelli che hanno già fatto la prima comunione da qualche anno e rischiano di perdere la fede di fronte alle sfide della giovinezza e della vita adulta.

2.6. Apologista e polemista

Don Scaloni fu anche un uomo forte nel difendere la verità di fronte all’opinione pubblica soprattutto quando vedeva che la gioventù rischiava di essere sedotta da false dottrine sociopolitiche. In questo senso ha scritto opere apologetiche, anche polemiche. Era questo un genere letterario in cui eccelleva. Badava tuttavia a non esprimere dei giudizi affrettati, non ben ponderati. Gli piaceva schierarsi in prima linea per combattere contro le forze del male, in primo luogo sul piano ideologico, ma anche sul piano concreto delle prese di posizione politiche e sociali. C’è di che meravigliarsi perché, nella linea di don Bosco, i Salesiani cercavano tradizionalmente di astenersi da prese di posizione troppo esplicite. Ma i fatti dimostrano a sufficienza che don Scaloni ha agito come un militante “attaccando” i socialisti e i liberali nei suoi libri *Capital et Travail* (Capitale e lavoro) e *Le Socialisme* (Il socialismo). Nel *Liefdewerk van Don Bosco* (L’Opera di carità di don Bosco). Con il “Bollettino Salesiano” in lingua fiamminga, pubblicato dal 1897 in poi, chiedeva con insistenza di non votare per candidati anticlericali. La polemica sociale con la stampa attraverso libri, opuscoli, lettere dei lettori ai giornali... era il campo di battaglia in cui don Scaloni manifestava una abilità incontestabile²⁶. Incitava anche i suoi confratelli a studiare le questioni sociali nello spirito di don Bosco per preparare i giovani all’in-

²³ L’estratto della lettera di don Cerruti è citato nella prefazione del libro, f. SCALONI, *Le jeune éducateur chrétien...*, p. IV.

²⁴ Editto a Liège, S.I.A.M. 1916, 211 p.

²⁵ *Ibid.*, 239 p.

²⁶ Cf Freddy STAELENS, *I Salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in un’epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS 29 (1995) 217-271.

serzione nel mondo del lavoro²⁷. Ciò che scrisse nell'ultimo paragrafo di un libretto di omaggio a don Rua dopo il suo decesso, esprime anche quello che era per lui un obiettivo valido, cioè realizzare una società più giusta:

“Don Rua fu veramente un santo della sua epoca e questo lo dimostrò fino alla fine della sua vita. Nel 1908, comincia uno sciopero in una fabbrica tessile di Torino. Per un periodo di due settimane il padrone e gli operai non giunsero a un accordo e lo sciopero diventava disastroso. Don Rua intervenne. Si concluse un accordo e lo sciopero terminò. Per esprimere la sua gratitudine, il giorno del funerale di don Rua, il titolare della ditta, il Signor Poma concedette agli operai il permesso di assistere al suo funerale al quale tutti parteciparono”²⁸.

3. Le risorse intellettuali, morali e religiose

3.1. *Una formazione seria*

Don Scaloni fu un uomo di cultura. Non smise mai di studiare come un vero autodidatta. Con le sue letture intendeva completare ciò che era mancato nella sua formazione tardiva e accelerata quando era entrato in Congregazione. Frutto di tale sforzo erano i suoi insegnamenti ai confratelli, ai direttori, ai responsabili della formazione. I suoi libri testimoniano una certa erudizione, all'unico scopo di rendere un migliore servizio ai confratelli, collaboratori, laici e giovani.

In quanto Ispettore volle una buona formazione per i giovani salesiani. Si affrettò ad aprire il primo noviziato salesiano belga a Hechtel nel 1896. Aveva capito bene che una provincia religiosa ha un futuro soltanto se investe nella cultura delle vocazioni e nella formazione. L'ispettorato belga è stata una delle prime ad avere un proprio istituto di teologia all'infuori dell'Italia, fondato nel 1904 a Groot-Bijgaarden. Per un certo tempo, questa casa salesiana servì anche come noviziato e studentato di filosofia. Era veramente la sua casa preferita. Cercava di collocarvi professori in numero adeguato e trovava i mezzi finanziari necessari. I giovani chierici salesiani potevano dedicarsi veramente allo studio di teologia, diversamente dagli anni precedenti quando dovevano accordare il lavoro educativo fra i giovani con la formazione intellettuale vera e propria.

Fece la stessa cosa quando divenne Ispettore in Inghilterra. La fondazione della casa di Cowley, vicina all'università di Oxford, ne è un altro esempio. C'era di

²⁷ F. STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco in België (1891-1931)...*, pp. 67-76.

²⁸ [F. SCALONI], *A la Mémoire de Don Michel Rua*. Liège, S.I.A.M. 1910, p. 46 nota 1: “Don Rua fut vraiment un saint de son époque et il le montra jusqu'à la fin de sa vie. En 1908, une grève éclate à Turin dans une fabrique de coton. Pendant deux semaines, patron et ouvriers restèrent en désaccord, et le chômage devenait désastreux. Don Rua intervint. L'accord fut rétabli et la grève cessa. Aussi, par reconnaissance, le patron, M. Poma, ferma ses ateliers le jour des funérailles de Don Rua auxquelles tous les ouvriers assistèrent”.

tutto: il noviziato, l'istituto di filosofia e teologia, un aspirantato, una parrocchia e un oratorio. I giovani confratelli avevano la possibilità di formarsi sia nel campo scientifico che nella pratica salesiana. In questo modo erano in grado di prepararsi meglio per affrontare le sfide del tempo.

3.2. *Una spiritualità profonda*

Senza dubbio si ritrovano in don Scalonì i due tratti essenziali della spiritualità salesiana: “Da mihi animas, caetera tolle” e “lavoro e temperanza”.

Ogni mattina si alzava alle quattro e mezzo. Secondo le usanze dell'epoca, celebrava la messa da solo, seguita da un prolungato ringraziamento. Durante la giornata faceva qualche visita al Santissimo Sacramento nel tabernacolo. Era un'abitudine molto importante nella sua vita strapiena di attività pastorali. Da don Bosco aveva anche appreso che un direttore doveva rivolgersi con una preghiera personale al Signore, da cuore a cuore, ogni volta che doveva affrontare una vicenda importante. Don Rinaldi lo definisce nella sua lettera mortuaria: “Giusto, sempre pronto alla chiamata divina”²⁹.

Don Scalonì fu un uomo provato da molte difficoltà, come abbiamo già avuto occasione di sottolineare. Che lo facessero soffrire, gli estranei non venivano facilmente a saperlo perché non aveva l'abitudine di lamentarsi. In questo senso, don Rinaldi scrisse che don Scalonì non parlò neanche dell'estrema fatica che gli sarebbe stata fatale nell'Africa “fino a tanto che le forze lo sorressero”³⁰.

L'attitudine alla sopportazione delle sofferenze si alimentava nella pratica frequente della *Via Crucis* e nella devozione che aveva per il Sacro Cuore di Gesù. Tramite alcuni suoi scritti infatti contribuì a diffondere alcune linee di spiritualità, come quella intitolata: *La bonté de Jésus* (La bontà di Gesù) dove affermava:

“Non pretendiamo che le sofferenze siano in sé una buona cosa. Non sono che moneta arrugginita; ma dal momento che ci permettono di ottenere la gioia dell'immortalità a prezzo basso, allora sono buone e anche desiderabili dato che tutte le cose grandiose della terra non sono che polvere senza valore”³¹.

Nel suo libro *Le jeune éducateur chrétien* (Il giovane educatore cristiano) scriveva: “La persona più felice è quella che ha il minimo di desideri [...] la chiave

²⁹ F. RINALDI, *Sac. Scalonì Francesco...*, p. [4].

³⁰ M. VERHULST, *François Scalonì...*, p. 50.

³¹ F. SCALONÌ, *La bonté de Jésus*. Liège, S.I.A.M. 1916, p. 183: “Nous ne prétendons pas que les souffrances soient bonnes en elles-mêmes. En elles-mêmes, elles ne sont qu'une monnaie rouillée; mais, du moment qu'elles peuvent servir à nous acheter à bas prix des degrés infinis de gloire immortelle, au regard de laquelle toutes les grandeurs de la terre ne sont que vile poussière, elles sont bonnes et incontestablement désirables”.

della felicità si trova nella moderazione dei desideri e nella piena sottomissione in tutto e per tutto alla santa e adorabile volontà divina³².

Nello stesso senso, nel mese di novembre del 1919, nel momento in cui dovette lasciare il Belgio, sua seconda patria, per recarsi in Inghilterra, redasse un opuscolo di 23 pagine per rasserenare se stesso e i suoi confratelli e collaboratori. Per il contenuto si ispirò soprattutto agli scritti di Francesco di Sales. Alla fine del libricino sostenne che ogni grazia che si riceve è seguita da un sacrificio, ma che ogni sacrificio viene ricompensato da una grazia³³. Evidentemente sull'originale modello salesiano (di san Francesco di Sales), il cinquantottenne Scaloni viaggiava velocemente verso la "santa indifferenza". Don Rinaldi ha ben compreso la spiritualità di don Scaloni quando scrisse: "lavoratore indefesso (come lo aveva plasmato don Bosco) che continua alacramente a dissodare il campo affidatogli, senza darsi pensiero di se stesso e dei proprii mali, abbandonandosi del tutto, minuto per minuto, al divin beneplacito!"³⁴.

Secondo i presenti al suo letto di morte, è spirato serenamente.

Conclusionne

Per concludere possiamo affermare che don Scaloni fu un Salesiano, un Ispettore salesiano all'altezza dei suoi tempi sul piano educativo, sociale, spirituale. Personalità energica e duttile, utilizzò tutte le sue potenzialità per la missione a lui affidata, soprattutto l'avviamento di due ispettorie con le loro case rispettive, in Belgio, Inghilterra, Irlanda, Congo. Benché figura possente dei primi tempi salesiani e modello di Ispettore disponibile per imprese non facili, è troppo poco conosciuta. Se in questo contributo abbiamo presentato in modo conciso alcune dimensioni del suo vissuto salesiano, rimangono da studiare maggiormente i suoi diversi contributi in ambito pedagogico, sociale e politico.

³² F. SCALONI, *Le jeune éducateur chrétien...*, p. 94: "L'homme le plus heureux sur terre est celui qui a le moins de désirs [...] le vrai secret du bonheur réside dans la modération des désirs et dans l'abandon, en toutes choses, à la sainte et adorable volonté de Dieu".

³³ F. SCALONI, *Saint François de Sales et le Bon Plaisir de Dieu*. Liège, École d'Arts et Métiers Saint-Jean-Berchmans 1919, pp. 21-22: "Entre les grandes âmes et Lui, c'est pendant la vie comme une lutte admirable dans laquelle chaque grâce est suivie par un sacrifice et chaque sacrifice récompensé par une grâce".

³⁴ F. RINALDI, *Sac. Scaloni Francesco...*, p. [4].

DON LUIGI TERRONE (1875-1968) MAESTRO DEI NOVIZI E DIRETTORE

Rodolfo Bogotto*

Introduzione

Non ancora trentenne don Luigi Terrone riveste il ruolo di maestro dei novizi e, divenuto direttore dell'Oratorio di Schio, lo rende un'opera altamente rilevante. Nell'arco di un quarantennio vive ed opera in ben dieci case italiane di formazione. Ci possiamo chiedere: quali fattori hanno contribuito a farlo confermare ripetutamente nella veste di formatore? Ovunque ha replicato la *performance* del suo primo duplice incarico?

Nonostante la longevità della vita, i cinque lustri di servizio alla congregazione come maestro dei novizi, il ruolo riconosciuto di scrittore e di collaboratore del Rettor maggiore, abbiamo una modesta documentazione della sua attività di formatore e per lo più frammentata. Infatti, gran parte dei quaderni contenenti appunti, conferenze, omelie e "fervorini" – di cui egli si è dotato soprattutto nel primo periodo¹ e dai quali attingeva con sistematicità nei mandati successivi² – sono andati perduti. Nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma vi sono cinque faldoni col suo nome, che conservano un consistente numero di documenti. Numerosi manoscritti risalgono però agli ultimi vent'anni di vita. Per il presente lavoro mi sono avvalso di: quadernetti olografi contenenti memorie, resoconti, stralci di cronaca; un brogliaccio con buone notti, avvisi, fervorini, esortazioni, tracce di conferenze, elenco di temi; foglietti con appunti per l'*Ora Santa*, buone notti, omelie; una ragguardevole raccolta di lettere ricevute ed inviate (ca. 480), ed altro ancora³.



* Salesiano, Presidente della sezione italiana dell'ACSSA.

¹ Lo si evince da riferimenti presenti in alcuni quaderni. Ad es.: «13 novembre - Predica in Cappella. S. Stanislao Kostka (vedi Quaderno "Prediche di circostanza"). 14. Segue della Meditazione (dalla IX set. Quaderno)», in Archivio Salesiano Centrale (d'ora in poi ASC): B4160204, p. 9. *Conferenze ai novizi nel periodo 1905-1919*,

² «Per la preparazione alla Messa leggi il Quaderno delle preparazioni, dirai anche due parole della Comunione dopo d'aver pregato Gesù Sacramento, lo Spirito Santo e Maria Ausiliatrice». *Ibid.*, p. 176.

³ ASC B413-417.

I sei anni di Foglizzo (raccontati in quaderni manoscritti e dattiloscritti di sintesi) hanno permesso di ricostruire il modello, a cui il giovane sacerdote in seguito fece riferimento per strutturare l'annuale iter formativo, i cicli delle lezioni e il ritmo settimanale delle attività. Tra gli istituti in cui ha esercitato il ruolo di maestro, e spesso di direttore, solo quattro hanno conservato i quaderni delle cronache oppure dattiloscritti con informazioni essenziali del periodo: Castel de' Britti, Cumiana (parte della cronistoria è opera dello stesso don Terrone), Pinerolo e Varazze. In tali cronache, scarse le notizie su conferenze, sermoni, fervorini e buone notti. Ci si imbatte anche in "vuoti" che interessano intere settimane e talora mesi. Mancano i verbali dei consigli della casa, anche là dove esplicitamente nelle cronache si rimanda ad apposito quaderno⁴.

Nei verbali dei Consigli ispettoriali, non sempre rintracciati, le annotazioni relative alle case formative sono estremamente laconiche. Riguardano nomine, ammissioni ai voti oppure agli ordini sacri⁵. Presso l'ASC, vi sono i faldoni che raccolgono lettere, resoconti, questionari, schede statistiche, sintesi di cronaca, ecc., proveniente dalle seguenti ispettorie: Ispettorìa Veneta "San Marco", Ispettorìa Romana "San Pietro", Ispettorìa Subalpina "Maria Ausiliatrice", Ispettorìa Ligure-Toscana "S. Giovanni Battista", Ispettorìa Sicula "San Paolo", Ispettorìa Centrale "Sacro Cuore"⁶. Vi sono pure faldoni relativi

⁴ Le cronache di Foglizzo sono conservate presso l'Archivio Storico Circoscrizione Piemonte e Valle d'Aosta (ASICP), sito a Torino Valdocco; si presume che le cronache di Penango siano andate irrimediabilmente perdute. Nello stesso archivio è depositato il volume dattiloscritto: *Casa Salesiana di Monte Oliveto (Pinerolo). Cronaca dalla sua fondazione (1915) fino all'anno 1938*. Le cronache di Schio, custodite presso l'Archivio dell'Istituto Salesiano (ASSCH), presentano un vuoto che interessa tutto il primo decennio del Novecento (esattamente il periodo di attività di don Terrone). Presso l'Archivio Storico della Circoscrizione Italia Centrale (ASICC) in Roma, troviamo le cronache sia dell'Istituto romano *Sacro Cuore* che del noviziato di Varazze, oltre ad una striminzita sintesi dattiloscritta delle cronache di Genzano. Per Castel de' Britti occorre utilizzare un resoconto dattiloscritto, estremamente conciso, custodito presso l'archivio dell'istituto (ASCDB). Né l'Archivio ispettoriale sicula (ASISI) né quello di San Gregorio di Catania possiedono i quaderni delle cronache di questa storica casa di formazione della Sicilia. L'Archivio della Scuola agricola missionaria di Bivio di Cumiana (ASCUM) custodisce le cronache sin dal sorgere dell'Opera. Per uno scarso resoconto dei primi tempi della scuola e noviziato di Strada in Casentino occorre rivolgersi all'ASC.

⁵ Tali verbali sono conservati negli Archivi storici delle seguenti ispettorie: Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta (ASICP), Circoscrizione Italia Centrale (ASICC), Ispettorìa Italia Nord-est (ASINE), Ispettorìa Italia Sicilia (ASISI).

⁶ ASC: Ispettorìa Veneta "San Marco" (E958), Ispettorìa Romana "San Pietro" (E943-944), Ispettorìa Subalpina "Maria Ausiliatrice" (E913), Ispettorìa Ligure-Toscana "S. Giovanni Battista" (E927-928), Ispettorìa Sicula "San Paolo" (E950), Ispettorìa Centrale "Sacro Cuore" (E905).

alle case in cui don Terrone ha operato⁷ e i verbali delle riunioni del Capitolo superiore salesiano⁸.

Presso tre case don Terrone ha dato alle stampe un giornalino: a Schio ha promosso *L'Eco dell'Oratorio*, che con decorso irregolare coprì il triennio 1908-1910; a Pinerolo *La Voce di Monte Oliveto*, un mensile da lui direttamente curato tra gennaio-ottobre 1931; a Varazze per tre anni consecutivi (1933-35) fece uscire un numero unico, *Noviziato del Sacro Cuore di Gesù*⁹.

In questo intervento mi soffermo a delineare in prima battuta il suo operato di maestro dei novizi, che esporta ed impianta da Nord a Sud d'Italia un modello formativo di Salesiani, appreso alle "fonti". In un secondo tempo tratteggio per sommi capi la sua figura di direttore dinamico, consapevole del proprio incarico, votato alla missione di educatore e "pastore".

1. Cenni biografici

Luigi Salvatore Pietro Maria Terrone nasce il 10 giugno 1875 a Trino, grosso centro agricolo del Basso Vercellese, a due passi dalla riva sinistra del Po. Figlio di Domenico e Catterina Frico, riceve il 9 marzo 1887 la cresima da mons. Celestino Fissore (1814-1889).

Frequenta l'istruzione elementare e il primo biennio ginnasiale in paese, con buoni risultati. Per due anni sospende gli studi per poi riprenderli a Moncrivello, nel seminario minore della sua arcidiocesi. Nell'estate del 1890 il suo parroco lo fa iscrivere alla 4^a ginnasio presso l'Istituto *San Giovanni Evangelista* di Torino,

⁷ ASC: Castel de' Britti (F422), Cumiana (F435), Foglizzo (F708), Genzano (F810), Penango (F875), Pinerolo - Monte Oliveto (F881), S. Gregorio di Catania (F908), Schio (F559, F560, F917), Strada in Casentino (F960), Varazze (F618, F619).

⁸ *Verbali delle riunioni capitolarie*. Vol. 1/B, 7 febbraio 1888 – 23 dicembre 1904, in ASC D869.

⁹ I numeri de *L'Eco dell'Oratorio* sono conservati in prevalenza nell'Archivio della Parrocchia di S. Pietro - Schio; il resto presso la Biblioteca civica "Renato Bortoli" di Schio. La raccolta dei numeri de "La Voce di Monte Oliveto" (1931) è consultabile presso l'ASICP, mentre i numeri unici de *Noviziato del Sacro Cuore di Gesù*, editi a Varazze, sono custoditi presso l'ASICC. Occorre ricordare che don Terrone, apprezzato scrittore, ha pubblicato una decina di opuscoli divulgativi (in prevalenza nella collana "Letture Cattoliche"), cinque volumetti di carattere storico biografico, tre opere per diffondere la devozione del Sacro Cuore, cinque testi per la formazione del salesiano (due di questi tradotti in spagnolo e portoghese). Infine, è autore di almeno tre libretti teatrali. La maggior parte delle sue opere sono consultabili presso la Biblioteca *Don Bosco* dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

perché qualitativamente superiore¹⁰. L'anno successivo si trasferisce a Foglizzo¹¹ per intraprendere il noviziato sotto la guida di don Eugenio Bianchi.

Al termine, emette i voti perpetui e si trasferisce al *Sacro Cuore* di Roma. Presso l'Università Gregoriana consegue a vent'anni la laurea in filosofia. Ritorna a Foglizzo come assistente degli ascritti e docente di filosofia ed entra a far parte dell'equipe che affianca don Bianchi. Nel frattempo, studia i trattati di teologia e sostiene i relativi esami. Nell'arco di tre mesi riceve gli ordini minori, il suddiaconato, il diaconato e il presbiterato (18 dicembre)¹².

Permane a Foglizzo altri quattro anni come catechista e docente, affiancando dapprima don Emanuele Manassero, poi per soli cinque mesi don Giovanni Zolin. All'improvviso (26 febbraio 1901) gli è ordinato di trasferirsi a Penango per dirigere il *Collegio San Bonifacio*, appena istituito con l'obiettivo di curare la formazione delle vocazioni salesiane adulte provenienti dai paesi di lingua tedesca¹³. Nell'autunno del 1903, prima ancora che le trattative siano concluse, don Terrore riceve l'incarico di recarsi a Vienna e gestire "un patronato dei fanciulli"¹⁴. Per un anno lavora con dedizione e sagacia, ma problemi di salute e l'impellenza di assicurare all'opera personale autoctono lo portano a rientrare in Italia.

In questo preciso momento intraprende il servizio di maestro dei novizi, ufficio che eserciterà – talora assieme a quello di direttore – per sei lustri in otto contesti d'Italia profondamente diversi gli uni dagli altri. Incomincia a Schio (1904-1910), per passare, dopo una brevissima pausa, a Genzano (1910-1914). Lì, alternando servizio formativo e studio personale, consegue la laurea in Teologia presso il Collegio Teologico Romano. Appena l'opera si riprende dalla crisi, ecco che l'obbedienza lo fa trasferire a San Gregorio, in Sicilia (1914-1921). Da qui risale a Castel de' Britti, dove rinfocola il noviziato e cura lo studentato (1921-1926). La riorganizzazione delle ispettorie lo porta a soggiornare per un anno a Strada in Casentino (Toscana). Altro cambio: col 1° ottobre 1927 lo troviamo a capo della nuova scuola agricola per aspiranti missionari a Bivio di Cumiana (Piemonte). Vi trascorre tre anni (1927-30) d'intensa attività e multiformi esperienze. Sfinito ed amareggiato, si porta nel vicino ed incipiente noviziato di Pinerolo. Ma, dopo appena un anno, è costretto a rientrare nell'I-

¹⁰ *Al Molto Rev.do Sig. D. Michele Rua - Oratorio Salesiano - Torino - Riservato*, in ASC B4150201.

¹¹ Cf ISTITUTO "SAN GIOVANNI EVANGELISTA", *Mastro Contabilità dei giovani e del personale anno 1890-1891*, in ASICP, p. 122.

¹² Cf *Cronaca 1897-98*, ASC B4140102, pp. 21-26.

¹³ Si veda *Casa S. Michele, Foglizzo Canavese, Cronaca. Secolo XX. Anno di grazia 1901*, 26 febbraio, in ASICP, Foglizzo.

¹⁴ Si vedano i *Verballi delle riunioni capitolari vol. 1/B*, alle date: 20 luglio 1903 (D8692115), 10 agosto 1903 (D8692120), 21 agosto 1903 (D8692124), 3 settembre 1903 (D8692140). Nella riunione del 21 luglio si parla pure "della convenienza di incominciare altre case di noviziato in varie ispettorie" (*ibid.*, D8692116).

spettoria Ligure-Toscana e guidare per un quadriennio il noviziato di Varazze (1931-1935).

Viene quindi chiamato in Casa madre di Torino, per essere a disposizione di don Pietro Ricaldone e collaborare nella redazione di documenti per la Congregazione e articoli per la rivista *L'amico della gioventù*. Otto anni di servizio dietro le quinte, sino a quando trasloca a Caselette per ricoprirvi il ruolo di direttore. Dall'agosto 1958 permane in quella casa altri otto anni come semplice confratello. Nell'autunno del 1966 torna a Torino Valdocco. Celebrato il 70° di sacerdozio, muore il 27 aprile 1968, alla soglia dei 93 anni, nonostante i ciclici malanni e le richieste di esonero dagli incarichi ricoperti¹⁵.

2. Formatore tra spirito di obbedienza e bisogni locali

Negli oltre quarant'anni passati in case di formazione, don Terrone ricopre diversi ruoli: dapprima semplice discepolo, poi assistente e catechista, a stretto contatto e condivisione di vita con gli ascritti; quindi direttore, maestro dei novizi, promotore vocazionale, confessore, docente. Così educa centinaia di aspiranti, ascritti, professi salesiani¹⁶.

2.1. Una scelta coraggiosa, un investimento indovinato

Le radici di una pluridecennale fiducia investita su di lui va ricercata proprio nel noviziato e nel successivo quinquennio trascorso a Foglizzo, alla scuola dei primi grandi formatori: don Giulio Barberis e don Eugenio Bianchi. Lo stesso don Terrone ne è pienamente consapevole. Scrive in una memoria che risale a

¹⁵ Ne è una testimonianza quanto verbalizzato nella seduta del Consiglio ispettoriale siculo il 5 settembre 1920: "Avendo D. Terrone scritto ai Superiori che non può occuparsi delle due cariche di Direttore e Maestro dei Novizi, i Superiori elessero Direttore della Casa: D. Cariola Giuseppe - Maestro di Novizi: D. Terrone Luigi" (cf *Verbali del Consiglio Ispettoriale Siculo, dal 17 Sett. 1914 al 27 Sett. 1921, vol. 2*, in ASISI, p. 161).

¹⁶ Dagli *Annuari* della Pia Società di San Francesco di Sales ricaviamo che tra il 1877 e il 1940 il totale degli ascritti in noviziato si aggira attorno alle 13.000 unità, un terzo dei quali coadiutori. Nelle 23 sedi ufficiali si sono succeduti 54 maestri dei novizi. Solo tre di loro hanno svolto il ruolo per oltre vent'anni: Canepa Domenico (27), Bianchi Eugenio e Terrone Luigi (24). Un notevole turn-over caratterizza pure la composizione dei consigli della casa, un po' meno la figura del confessore: su un totale di 118 confessori, 28 svolgono tale compito per un minimo di cinque e un massimo di diciassette anni. Inoltre, per seguire lo sviluppo della Congregazione salesiana in Italia - numero di ispettorie, case, professi, ecc. - si veda Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011.

quel periodo: “Senza alcun tuo merito o capacità, sei messo dai Superiori a formare il personale”¹⁷. Tale scelta fa sì che egli passi la vita “nelle varie ispettorie d’Italia per la formazione delle reclute salesiane”¹⁸.

Proprio nel rapporto instaurato con don Bianchi, sperimenta il valore di sapersi affidare in modo incondizionato alla persona del maestro, che va riconosciuto e accolto come propria guida autorevole. In un quadernetto annota: “da Foglizzo ero venuto per le feste cinquantenarie. D. Bianchi [...] mi ordinò di fare i voti all’altare maggiore, davanti al quadro taumaturgo. Ed io l’ho fatto [...] Ero novizio da pochi mesi: non pensai che eseguire il volere del Maestro. Non erano voti ufficiali, canonici, ma io li ho osservati e fin d’allora mi sono considerato Religioso Salesiano, Figlio di D. Bosco”¹⁹. Sin dalle prime conferenze che ogni anno don Terrone rivolge agli ascritti ribadisce la necessità di avere fiducia, di coltivare una “confidenza illimitata coi Superiori”, non nascondere “nulla sulle proprie intenzioni, aspirazioni, desideri”, manifestare propositi e frutti riscontrati. Egli tiene la porta “sempre aperta”, si comporta da “buon ortolano”: semina, irriga, lavora attorno alle piantine, soffre quando “la grandine devasta ogni cosa in pochi istanti”²⁰.

Incoraggiato, presenta la domanda di partire per le missioni, allegandovi un quadernetto di 28 fitte pagine. Vi troviamo narrati squarci di vita tipici di un pre-adolescente di borgata: un misto di monellerie e bravate di vario genere, dissimulate con risultati scolastici lusinghieri e da un apprezzato servizio in parrocchia. A riprendere gli studi e imboccare la strada verso il sacerdozio concorrono un crescente disagio interiore ed una recuperata passione per la lettura. Vi confessa che la mossa può compromettere l’ammissione ai voti: “come potrà in tal modo accettarmi per suo figlio nella Congregazione?”. Ma al contempo dichiara: “Io tutto accetto, e desidero di essere come un fazzoletto in mano dei Superiori”²¹.

Lo svelamento del suo effervescente passato e il racconto della metamorfosi sostenuta, anziché compromettere la propria immagine, forse contribuiscono a far sì che la dirigenza della congregazione scommetta su di lui. L’insieme del-

¹⁷ Cf *Note private 1900-01*, p. 16, in ASC B4140103.

¹⁸ *Cronaca del Noviziato Salesiano Sacro Cuore di Gesù di Varazze. 1932-1933*, 18 giugno e 23 luglio 1933, in ASICC, *Varazze*. A riprova basta leggere la corrispondenza raccolta in ASC B413 e B417.

¹⁹ *Note private. Esercizi Spirituali aprile [18]95-96. Cronaca 1897-98*, in ASC B4140102, pp. 15-16. Il giovane Terrone emette, in forma privata, i voti religiosi a Torino nella Chiesa di Maria Ausiliatrice l’8 dicembre 1891.

²⁰ Cf *Conferenze ai novizi*, pp. 76-77.

²¹ Luigi TERRONE, *Al Molto Rev.do Sig. D. Michele Rua. Oratorio Salesiano - Torino. Riservato*, in ASC B4150201. Per comprovare la sua piena disponibilità, e talora una “incoscienza” prontezza nell’obbedire, basta leggere quanto scrive circa la sua nomina a direttore di Penango e di Vienna, in *Note private 1900-01*, p. 32; *Dalle Memorie Personali di Don Luigi Terrone, stese per ordine del Rev.mo Rettor Maggiore Don Ziggotti*, in ASC B4130214, pp. 1-2.

le esperienze, anche negative, lo rendono un potenziale formatore, attento alle dinamiche interiori e sensibile alle problematiche morali. Per questo lo inviano all'Università Gregoriana di Roma per gli studi filosofici di base, atti a prepararlo per il suo futuro apostolato tra i giovani che aspirano alla vita consacrata.

2.2. Maestro fedele alla tradizione ricevuta

I sette anni trascorsi a Foglizzo hanno lasciato una profonda impronta nel cuore e nell'azione di don Terrone. Lì ha conosciuto e beneficiato dell'opera di due citati protagonisti della formalizzazione e dell'asestamento dell'iter formativo iniziale del religioso salesiano: don Giulio Barberis (1847-1927), il primo maestro dei novizi della Società di San Francesco di Sales e all'epoca membro del Capitolo superiore, e don Eugenio Bianchi (1853-1931), direttore e maestro dei novizi proprio di Foglizzo sin dalla sua apertura²². Inoltre, è stato a fianco di due giovanissimi direttori - maestri: don Emanuele Manassero (1873-1946) e don Giovanni Zolin (1872-1953), alla loro prima esperienza di guida in strutture formative, sotto l'infaticabile supervisione di don Barberis. La costante presenza di Superiori maggiori (don Michele Rua, don Paolo Albera, don Giovanni Lemoyne, ecc.), che - oltre a visitare canonicamente l'istituto e presiedere riunioni istituzionali - familiarizzavano con i confratelli e i giovani educandi, raccontavano la propria esperienza di vita con don Bosco, davano le ultime notizie della congregazione, comunicavano sogni e preoccupazioni, gli ha permesso di acquisire un profondo senso di appartenenza e di leggere il proprio servizio in chiave missionaria. Ha avuto modo di conoscere confratelli che lasceranno un segno indelebile nella storia della congregazione: don Pagella, don Cimatti, don Versiglia, ecc.²³, ma anche di stabilire proficue amicizie, ad es. con don Barberis, don Zolin... Si perfezionò nella musica, tanto da essere in grado di dirigere i canti - o di accompagnarli all'*armonium* - sostituendo il titolare durante le funzioni ordinarie, e vi apprese a grandi linee il tedesco, lingua che - parzialmente rafforzata nel biennio trascorso a Penango - gli permetterà di aprire l'opera di Vienna e di leggere in un secondo tempo testi che reputerà utili per la formazione degli ascritti.

Foglizzo, che durante la permanenza di don Terrone ha subito un notevole sviluppo edilizio, ospitava ad un tempo noviziato, studentato, scuola per i *figli di Maria*, e per breve tempo una sezione dedicata a giovani provenienti dall'area tedesca e slava. Il noviziato era un mix di scuola ginnasiale e formazione salesiana,

²² Barberis sac. Giulio, teologo direttore spirituale generale e Bianchi sac. Eugenio, in Eugenio VALENTINI e Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, pp. 29-30, 41-42.

²³ Don Giovanni Pagella (1872-1944), don Vincenzo Cimatti (1879-1965); mons. Luigi Versiglia (1873-1930).

gestito da un direttore-maestro in stretta sinergia d'intenti e industriosa cooperazione con un'incisiva *équipe* di sacerdoti e chierici.

Possiamo dire che don Terrone appartiene alla seconda generazione di formatori, ossia a coloro che, dopo aver assaporato e recepito la salesianità alle sue fonti, hanno ricevuto ai primi anni del Novecento il mandato di estenderla ed implementarla nelle singole ispettorie. Egli, infatti, non solo è stato incaricato di fondare alcuni noviziati, di saggiare la rilevanza della scelta e il loro impatto sul contesto regionale, ma anche di intervenire là dove alcuni di essi segnavano il passo e necessitavano di una rigenerazione²⁴.

Insieme ad altri giovani maestri di novizi, ha esportato il modello formativo piemontese ormai sufficientemente rodato, imparando sul campo ad adattarlo in diversi contesti e talora recependo il nuovo. Le cronache ci permettono di ricostruire il modello tipo del suo "anno di noviziato" e di confrontarlo con il prototipo di Foglizzo. Constatiamo numerose corrispondenze formali, a livello d'orario, pratiche religiose, attività formative e comunitarie, stile di vita comune, rapporti tra educatori-novizi, ecc. Come pure ci sono significative novità, introdotte nel corso degli anni, talvolta indotte dalle trasformazioni in atto nella società, talaltra secondo i dettami degli organismi ecclesiali e salesiani.

Particolari attività scandiscono e danno sapore all'*anno di noviziato*. La mattina è occupata da lezioni scolastiche di ca. 45 minuti, in cui s'insegna letteratura italiana, latino, greco, storia sacra, cerimonie, ecc. Al pomeriggio ogni due giorni, il maestro tiene una conferenza, con la quale spiega le Costituzioni e le delibere "comuni a tutti"²⁵, oltre che, in alternanza, "punti ascetici e morali, che più direttamente riguardano i religiosi"²⁶.

Nei giorni festivi alla messa della comunione si abbinano un "fervorino" o la spiegazione del vangelo, mentre accademie musico-letterarie (una combinazione di poesie, componimenti, discorsi, canti e suonate), rappresentazioni teatrali (un dramma o una commedia associati ad una o due farse), e da un certo periodo in poi filmati missionari o di attualità ecclesiale animano la serata.

²⁴ Noviziati ex-novo sono Schio, Castel de' Britti, Strada in Casentino, Cumiana; mentre bisognosi di un intervento rigenerativo sono Genzano, San Gregorio di Catania. A Pinerolo e Varazze arriva l'anno successivo della loro apertura.

²⁵ *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di San Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1906, n. 887. Si leggano pure l'art. 888 (verificare come il novizio mette in atto "con coscienza e per convinzione" quanto prescritto) e l'art. 889 (insegnare e inculcare la meditazione, l'esame di coscienza, la confessione settimanale, la comunione frequente e il rendiconto mensile). Questi ed altri numeri del Regolamento costituiscono la base per valutare la qualità della vocazione nei candidati alla professione religiosa, cf *Relazione giurata del M.o dei Novizi di Genzano 1911-1912*, in ASICC, *Genzano*.

²⁶ *Trattatello sulla meditazione. Schio anno 1906*, a cura di Giuseppe MANZI, in ASC B3160203. Il manoscritto testimonia la cura con cui don Terrone promuove la formazione e l'autoformazione.

In genere gli ascritti arrivano alla spicciolata, così che l'*incipit* del cammino formativo risulta diluito in più settimane. Esso si conclude con la prima conferenza in cui il maestro pone la faticosa domanda "Ad quid venisti?". Prosegue ritmato ogni mese da scadenze fisse: il primo venerdì del mese, l'esercizio della buona morte, una passeggiata, il colloquio-rendiconto con il maestro o l'ispettore²⁷. Inoltre, ogni tre mesi, alla presenza dell'ispettore, il consiglio della casa effettua lo scrutinio con cui giudica i progressi formativi di ciascun ascritto²⁸. Nell'arco di un anno i novizi sono sottoposti a tre corsi di esercizi spirituali: il primo di carattere propedeutico, il secondo (durante la quaresima) come verifica e stimolo di metà percorso, il terzo precede la professione religiosa e mira a preparare i candidati all'emissione dei voti.

Possiamo osservare che don Terrone da un lato incentiva un'intensa partecipazione alla vita liturgica, dando risalto alle grandi solennità cristologiche legate al mistero della Redenzione, alle numerose feste mariane e a quelle dei santi patroni; dall'altro le affianca con numerose pratiche devozionali. Accanto a novene e tridui, promuove al 24 e al 31 di ogni mese la commemorazione di Maria Ausiliatrice e il ricordo di don Bosco, i mesi di S. Giuseppe (in prossimità del 19 marzo), di Maria (maggio) e del Sacro Cuore (giugno), con fioretto quotidiano. Fa vivere il mese di ottobre con taglio missionario. A Natale promuove la costruzione del presepio e sollecita i novizi a sostarvi in preghiera e riflessione. Per il giovedì santo fa erigere il *Sepolcro*, proponendo turni di adorazione eucaristica diurna e notturna. La passione di Gesù diventa oggetto di periodica meditazione mediante la pratica dell'*Ora santa*²⁹.

²⁷ "Mezzi per conoscere il novizio saranno: un'assidua vigilanza sul medesimo, i rendiconti da lui fatti accuratamente almeno ogni 15 giorni, le osservazioni settimanali e bimensili ben ponderate, che i superiori, radunati, faranno sul conto di ciascun novizio", in *Regolamento per le case di noviziato...*, n. 848.

²⁸ Lo scrutinio avviene attorno alla metà dei mesi di dicembre, marzo, giugno, settembre. "Dopo ogni scrutinio, avuto il consenso dell'Ispezzore, il Direttore licenzierà chi fosse trovato deficiente, cioè non atto alla nostra Pia Società", in *ibid.*, n. 916.

²⁹ Le prime testimonianze dell'impiego di questa pratica risalgono al noviziato di Schio (5 aprile e 3 maggio 1906) e in ASC B4170403 se ne conserva il testo autografo di don Terrone: *Consolantem me quaesivi. Ora Santa*; le ultime al noviziato di Varazze: *Cronaca del Noviziato... di Varazze*, 1° giugno 1933. In ASC sono custoditi tre foglietti che contengono la traccia di tre distinte funzioni: *Consolantem me quaesivi. Ora Santa*, 10 giugno 1915 (B4170111); *W il S. Cuore. Consolantem me quaesivi. Ora Santa* (B4170110); [s.t. e s.d.] (B4170109). La cronaca di Pinerolo testimonia l'uso di una particolare pratica devozionale, il cui impianto e contenuti ci sono ignoti. In data 12 giugno 1931 vi si legge: "Festa del S. Cuore: tutta intima, solenne. Alla sera, dopo la benedizione: simpatica *funzione delle Rose e Spine*, fatta in chiesa, al suono ed al canto di belle lodi", cf *Casa Salesiana di Monte Oliveto (Pinerolo). Cronaca dalla sua fondazione (1915) fino all'anno 1938*, in ASICP, *Pinerolo-Monte Oliveto*, pp. 104-105.

2.3. *Attenzione al territorio ed apertura verso il mondo (salesiano)*

Il noviziato è un periodo di intenso lavoro interiore che – associato a studio, analisi, riflessione, confronto... – richiede un ambiente appartato ed un itinerario ben preordinato. Tuttavia, don Terrone non rinuncia a far partecipare i novizi alle celebrazioni liturgiche in parrocchia sia in concomitanza con la festa patronale come pure nelle grandi solennità³⁰, a presenziare nel capoluogo ad eventi ecclesiali di particolare significatività³¹, a visitare talora istituzioni educative presenti nei paesi limitrofi, ad accogliere regolarmente alla domenica e nelle festività la popolazione del luogo che vuol prendere parte alla messa, al vespro, allo spettacolo teatrale o cinematografico. Trasforma la vestizione da cerimonia privata a fatto pubblico con la presenza numerosa di parenti e amici³². Ancor di più: coinvolge i novizi nell'attività catechistica³³ o nell'animazione di un oratorio festivo³⁴, a scrivere articoli per il giornalino della casa, ad organizzare feste ed animare convegni³⁵.

Egli stesso sollecita la visita del vescovo diocesano e di parroci del luogo, fa loro presiedere liturgie, spiegare il vangelo della domenica, tenere panegirici, intrattenersi familiarmente con i novizi³⁶. Quando riveste anche il ruolo di direttore, tesse cordiali rapporti con le autorità civili, sollecitando gli interventi necessari di loro competenza, esprimendo gratitudine per il loro interessamento. Dimostra cura verso i cooperatori e i benefattori: li invita alle feste della tradizione salesiana, li tiene informati del progresso nei progetti e nei lavori, partecipa alle loro gioie familiari e successi professionali, assicura loro preghiera e dimostra vicinanza in caso di malattia, lutto o traversie di varia natura³⁷.

Cumiana, come un tempo Foglizzo, è meta di costanti visite da parte di superiori maggiori e un variegato numero di ospiti. Essa costituisce un punto obbli-

³⁰ Si legga ad es. quanto riportato dalla *Cronaca della Casa di Castel dei Britti*, 2 ottobre 1921, 12 febbraio 1922, 22 aprile 1924, in ASCDB; oppure dalla *Cronaca del Noviziato... di Varazze*, 30 aprile e 14 giugno 1933.

³¹ Una esemplificazione tra le tante: i novizi il 21 maggio 1931 assommano il pellegrinaggio alla basilica di Maria Ausiliatrice con la visita alla Sindone, esposta in Duomo alla venerazione dei fedeli, cf *Monte Oliveto (Pinerolo), Cronaca dalla sua fondazione*, p. 104.

³² Cf *ibid.*, p. 96.

³³ Cf *Conferenze ai novizi*, p. 10.

³⁴ Cf *Monte Oliveto (Pinerolo), Cronaca dalla sua fondazione*, p. 99.

³⁵ Cf *Viva Maria Ausiliatrice. Congresso Mariano tenuto nel Noviziato del Sacro Cuore di Gesù a Schio. 31 Maggio 1905*. Schio, Stab. P. Marzari 1905, in BRBSCH, SH23C, *Istituto Salesiano*; si veda anche *Monte Oliveto. Cronaca dalla sua fondazione*, pp. 99, 107; si legga pure "La Voce di Monte Oliveto" 9 (1931) 3.

³⁶ Cf *Cronaca della Casa di Castel dei Britti*, p. 5.

³⁷ Si veda, per es., il racconto particolareggiato che accompagna la morte e il rito funebre del sen. Luigi Facta, in *Monte Oliveto (Pinerolo), Cronaca dalla sua fondazione*, p. 97.

gato d'arrivo o di passaggio per gli studenti delle scuole salesiane di Torino in gita e per i convittori degli istituti limitrofi, oggetto di curiosità e d'interesse per autorità civili ed ecclesiali, docenti e personalità straniere, attratti dalla particolarità dell'opera: scuola agraria che sin dai suoi primi passi fa sperimentazione agraria e zootecnica. Se lo scopo primario dell'istituto è la formazione di personale salesiano in grado di operare efficacemente in terra di missione, allora non sorprende il considerevole numero di missionari, provenienti dai diversi continenti, che vi passano e vi soggiornano³⁸. A loro è data la possibilità di raccontare in una o più conferenze la propria esperienza pastorale e il contesto entro cui operano.

L'ospitalità è pure una nota caratterizzante delle altre case di formazione, dirette da don Terrone. Almeno una volta il Rettor maggiore in carica vi compie una visita; altrettanto lo si può dire per altri membri del Capitolo superiore, specie il prefetto-vicario e il catechista generale. Inoltre, a vescovi, direttori, missionari, sacerdoti diocesani è richiesto di testimoniare il proprio apostolato, di rivolgere una parola di stimolo o una semplice riflessione sulla liturgia del giorno. Da ex-novizi operanti in terra di missione don Terrone riceve lettere occasionali o intrattiene con loro un breve scambio epistolare. Da queste traspare come i suoi insegnamenti sono stati metabolizzati e tradotti in contesti culturali e sociali diversificati. Talvolta, don Terrone non esita pubblicarne qualcuna nel giornalino del noviziato³⁹.

2.4. Cura dei bisogni del singolo e guida nel discernimento vocazionale

Don Terrone dedica molto tempo al dialogo personale con ciascun postulante, come prescrive il *Regolamento per le case di noviziato*, accompagnandolo nel discernimento vocazionale. Non sempre i colloqui sortiscono l'effetto sperato, nonostante il costante invito alla massima confidenza con il maestro. Allora ricorre all'esortazione pubblica invitando a superare rilassatezza spirituale e superficialità morale⁴⁰.

³⁸ Sin dall'adolescenza don Terrone ha cullato il sogno di andare in missione e in più di un'occasione lo ha visto svanire per l'opposizione dei familiari e la "mancanza di salute" (*Note private 1900-01*, pp. 5, 8). Tuttavia, converte la propria delusione in sprone perché altri condividano questa sua passione e partano (*Salesiani ex-novizi di don Terrone Luigi*, in ASC B4150113).

³⁹ Cf *Interessanti notizie missionarie*, in "La Voce di Monte Oliveto" 8 (1931) 2-3.

⁴⁰ Tra le pagine conservate, spicca un confronto tra un giovane religioso che egli qualifica "tiepido" ed uno "fervoroso". Il raffronto tra queste due tipologie di novizi costituisce il nucleo centrale della riflessione che introduce o accompagna l'esercizio di buona morte, realizzato il 6 luglio 1906. Don Terrone prende lo spunto dall'arrivo in comunità di due "libretti", il *Necrologio* e l'*Annuario* salesiani, per proiettare gli ascoltatori al giorno della futura professione religiosa ed esortarli a perseverare, così che il loro nome si aggiunga alla lista dei grandi salesiani che spiccano per l'eccezionalità della loro vita: cf *Conferenze ai novizi*, pp. 53-59.

I suoi interventi formativi sono conditi con citazioni scritturali, liturgiche e patristiche; a sostegno dell'idea espressa riporta frasi di autori celebri o intere sezioni di volumi da lui consultati. I nomi più citati sono i gesuiti Luigi Pincelli (1822-1885) e Arthur Vermeersch (1858-1936), i francesi Jean Baptiste Berthier (1840-1908) e Edmond-Marie Thiriet (1862-1927).

Anch'egli è convinto che per ottenere un' incisiva formazione sia necessario un lavoro di squadra e una saggia valorizzazione degli apporti "esterni", senza pregiudicare le prerogative del maestro. Molteplici fattori possono aver contribuito a far maturare in lui tali opzioni: anzitutto l'iniziale esperienza di Foglizzo, dove un direttore-maestro giovane è affiancato e coadiuvato nel suo impegno educativo da un'equipe altrettanto giovane. Inoltre, un forte senso di umiltà che – combinato con un alto concetto dell'obbedienza religiosa, e quindi di fedeltà al compito ricevuto – lo porta con il passare degli anni alla consapevolezza dei propri limiti e al bisogno di lasciare spazio ad altri (*in primis* al suo vice, oltre che ad ispettori, vescovi, missionari), magari anche per una sola conferenza. Molto spesso demanda la messa cantata ad altri, come pure volentieri fa presiedere vesperi e benedizione a parroci o visitatori di turno.

Desidera che il noviziato sia un ambiente accogliente, anche se austero, e il postulando trovi l'essenziale che gli garantisca una vita sana e un cammino fruttuoso di studio e ricerca. Per questo con determinazione insiste presso superiori e benefattori perché sia assicurato loro vitto sano, vestiario e calzature adeguati; di conseguenza cucina, lavanderia e guardaroba funzionali; un alloggio dignitoso, in particolare letti e coperte per un sonno ristoratore; una cappella che favorisca la preghiera e il raccoglimento; biblioteca e libri individuali...

Accanto ad un congruo tempo di ricreazione – spesso occupato dal gioco – alle passeggiate settimanali e alle gite estive, don Terrone si preoccupa di far sorgere le compagnie, promuove il canto⁴¹, il teatro e la banda, indispensabili per una serena vita comunitaria, valvola di sfogo e strumenti di crescita personale. Quando la stanchezza affiora sul volto di molti, fa rallentare il ritmo delle attività e introduce per ogni giorno una breve passeggiata pomeridiana; talora posticipa la levata di mezzora.

Se un novizio cade malato, fa intervenire il medico e si attiene alle sue prescrizioni. Segue con attenzione l'evolversi della malattia, fa pregare e in caso di peggioramento la comunità tutta intraprende una novena. Appena la situazione diventa critica, non esita amministrare i sacramenti. In alcune circostanze ricorre al ricovero dell'infermo in ospedale oppure lo invita a rientrare in famiglia per essere meglio curato.

⁴¹ Il repertorio è costituito da musica gregoriana, autori classici e compositori contemporanei come Pietro Branchina (1876-1945), Ignaz Mitterer (1850-1924) e Giovanni Pagella (1872-1944).

3. Direttore intraprendente e dedito al bene

Di fronte al suo peregrinare da una regione all'altra d'Italia, con soggiorni prolungati e qualche breve permanenza, viene spontaneo chiedersi che cosa abbia determinato questi suoi spostamenti. Oltre al fatto di essere stato scelto e preparato per svolgere il delicato compito di maestro dei novizi, di certo i positivi risultati conseguiti con il primo incarico a Schio hanno indotto i Superiori di Torino a riconfermarlo in tale ruolo, di inviarlo in altre strutture che segnano il passo (Genzano e S. Gregorio) oppure di utilizzarlo per dare avvio a nuovi centri formativi per Salesiani *in nuce*.

Nella cittadina dell'Alto Vicentino don Terrone ha rodato la sua funzione di maestro e il suo stile educativo, e nello stesso tempo ha avuto modo di acquisire nuove competenze, tracciare un iter formativo annuale, sperimentare prassi e metodologie d'intervento, predisporre il materiale necessario per conferenze, prediche e fervorini, buone notti. La formula *noviziato in oratorio*, che richiama alla mente quella originaria del carisma salesiano, nonostante le sue positività non ha però soddisfatto, tanto che dopo tre anni è stata cassata e don Terrone ha continuato la sua permanenza a Schio come direttore e animatore dell'Oratorio *San Luigi*. I motivi che hanno portato alla chiusura del noviziato vanno ricercati nell'inadeguatezza dell'edificio ad ospitare due realtà educative radicalmente diverse, che senza volerlo s'intralciano reciprocamente, e l'impossibilità materiale di creare quella necessaria separatezza tra noviziato e comunità operativa, richiesta da una tradizione ecclesiale consolidata⁴². Se don Callisto Mander nei suoi cinque anni di guida dell'opera scledense (1901-1906) ha creato la struttura portante della vita oratoriana, a don Terrone non resta che consolidare fondamenta e pilastri del progetto ideato e in parte già concretizzato, il che significa rafforzare le attività esistenti, far evolvere le iniziative di successo, ridisegnare ed espandere le associazioni. Con l'introduzione di un certo numero di novità, mira a garantire anzi ad accrescere il flusso di ragazzi e giovani e al contempo rispondere ai nuovi bisogni che il quadro socio-politico in effervescenza della piccola e vivace città industriale sta generando.

Divenuto direttore poco più che trentenne, dimostra subito una personalità brillante, con un'innata capacità operativa, fertile di idee, pieno d'iniziativa, audace nell'escogitare e sostenere nuove e talora ardite forme di attività, tenace nel perseguire il fine prefisso e di conseguenza il cammino intrapreso, superando gli ostacoli che si frappongono e le situazioni inedite che si affacciano sulla scena cittadina⁴³.

⁴² Cf *Codex Iuris Canonici* (1917), art. 564. Per una breve descrizione del noviziato scledense e la sua storia si veda *Il noviziato salesiano "Sacro Cuore" di Schio: un "semenzaio di eletti"*, in Rodolfo BOGOTTO, *L'educazione dei giovani in una società proto-industriale: l'Oratorio salesiano "San Luigi" di Schio (1901-1916)*. Tesi di Laurea presso Università degli Studi di Padova, a.a. 1989-1990, pp. 406-415.

⁴³ Si veda il ritratto che ne fa Igino RAMPON, *I Salesiani a Schio. Cronistoria di un sessantennio. 1901-1961*, p. 6, in Biblioteca "Renato Bortolo" - Schio, SH23C, *Istituto Salesiano*.

Per ottenere la maggior frequenza possibile e allo stesso tempo beneficiare ragazzi non abbienti, fa allestire periodicamente grandi pesche di beneficenza (con numerosi premi da vincere grazie ai *buoni* conseguiti colle presenze), lotterie, tombole. Si premura di garantire alla banda musicale un maestro stabile stipendiandolo grazie a benefattori coinvolti per lo specifico. Essa così può rallegrare le principali feste dell'Oratorio, prestare il proprio servizio in numerose manifestazioni cittadine e partecipare a concorsi conseguendo buoni risultati. Dà un notevole impulso al settore teatro: sulle scene si alternano due compagnie che passo dopo passo affinano programma, tecnica recitativa e scenografie, conquistando notorietà. Affida al maestro Giuseppe Ziliotto la squadra ginnico-sportiva, che in breve tempo inanella una serie di successi, tanto da costringerlo ad autorizzare la formazione di una seconda squadra, suddividendo così gli iscritti in anziani ed allievi. Con il 1907-1908, l'oratorio da festivo diventa quotidiano, offrendo al pomeriggio doposcuola, buone letture, scuola di canto, preghiera e *scuola di religione*, oltre che animate ricreazioni. Moltiplica le passeggiate, le gite e i pellegrinaggi.

Un centinaio di giovani (adolescenti e giovani adulti) fanno parte della *Società Concordia*, che costituisce il fiore all'occhiello dell'Oratorio e ad un tempo il settore che impegna le migliori energie di don Terrone. Il rapporto non è sempre idilliaco, per l'irrequietezza insita nell'età e la turbolenza generata dalle dinamiche del contesto. Dialogo, proposte innovative, fermezza nelle decisioni, coinvolgimento fattivo sono i mezzi usati da lui per gestire un gruppo che, al di là di temporanee tensioni, corrisponde agli stimoli e condivide preoccupazioni, obiettivi e battaglie.

Proprio negli anni in cui l'amministrazione comunale è in mano ai radicali-socialisti e tra l'altro abolisce l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, molti soci della *Concordia* diventano catechisti od animatori dei gruppi che raccolgono i più piccoli. Inseriti nei Comitati Parrocchiali, come ad es. la *Buona Stampa*, danno impulso alle *Conferenze scientifico-religiose*, una contro-risposta ad identiche iniziative programmate dalla *Scuola Libera Popolare* o dai circoli socialisti; fondano la *Biblioteca Circolante Parrocchiale*; sono presenti nei periodici *Comitati elettorali*, emergendo talora da protagonisti.

Nel corso del 1909 don Terrone introduce un'importante innovazione nello statuto della *Concordia*: "d'ora innanzi per appartenere alle sezioni di Banda, Ginnastica e Filodrammatica, è necessario appartenere alla Società Concordia ed osservare lo Statuto approvato dall'Autorità Ecclesiastica". Le numerose attività offerte vanno considerate come mezzo e sono subordinate alla finalità precipua eminentemente religiosa: la "salvezza" della persona nella sua integralità. Il che comporta necessariamente aderire ad un serio ed organico cammino di formazione, che la *Società* e l'Oratorio offrono. Inoltre viene esplicitato il fine primario di questa operazione: "La Società Concordia dev'essere come il semezaio delle società Cattoliche di adulti, operosi ed esemplari"⁴⁴.

⁴⁴ *Cronaca dell'Oratorio. Società Concordia*, in "L'Eco dell'Oratorio", 22 maggio 1909, p. 2; si veda pure *Schio. Un'opportuna deliberazione*, in BS XXXIII (settembre 1909) 266.

In presenza di rapidi mutamenti dell'ambiente cittadino, don Terrone compie numerose piccole scelte, prende audaci risoluzioni, mette in cantiere iniziative che manifestano lo spessore della sua personalità: dinamico, tenace combattente, sagace e per certi aspetti lungimirante. In breve tempo introduce alcune grosse "novità": con l'aiuto di benefattori acquista un grammofono e un proiettore cinematografico all'avanguardia⁴⁵, strumenti idonei a contrastare le attrattive promosse in loco; con un gruppo di collaboratori inizia a redigere e pubblicare *L'Eco dell'Oratorio di S. Luigi*, un giornalino semplice e snello, che faccia conoscere mensilmente quanto si fa all'oratorio, solleciti la carità dei benefattori, taciti dicerie e controbatta accuse senza scadere in plateale polemica, suggerisca i tratti distintivi della spiritualità salesiana. Trasforma uno dei due porticati in salone, mediante l'applicazione di porte e finestre su armature di ferro collocate tra le arcate⁴⁶. Rende gli associati della *Concordia* partecipi, e talora protagonisti, di eventi salesiani (Congresso degli Oratori festivi di Faenza), nazionali (terremoto di Messina), ecclesiali (consacrazione episcopale del proprio parroco, mons. Apollonio Maggio), internazionali (funerale di don Rua).

All'entrata in vigore della nuova legge che regola il riposo festivo (febbraio 1908) programma iniziative specifiche per i numerosi ragazzi garzoni di bottega, ora liberi dal lavoro domenicale. Quando più tardi la giunta bloccarda abroga il catechismo nelle scuole cittadine, fa sì che l'oratorio diventi una delle tre sedi dove ogni settimana si tiene la *scuola di religione*, un incontro catechistico supplementare⁴⁷. Appena socialisti e radicali occupano posti chiave all'interno della Cooperativa di Consumo, don Terrone entra a far parte del comitato provvisorio e favorisce il sorgere di una Cooperativa cattolica. In occasione della conferenza che Guido Podrecca, direttore de "L'asino", tiene a Schio il 7 aprile 1908, è in prima linea con varie associazioni cattoliche nel pubblicare un numero unico, sul quale contesta all'esponente socialista la legittimità di parlare sul tema "fede e morale"⁴⁸. La polemica si trascina rovente per quasi un mese sui giornali di entrambi gli schieramenti. A fine anno gli autori del foglio compaiono davanti al pretore urbano, che li assolve dall'accusa di diffamazione⁴⁹.

Possiamo pertanto affermare che don Terrone, insieme con gli altri giovani confratelli incardinati a Schio, ha avuto di mira una progressiva *oratorianizzazione* della vita del ragazzo e del giovane scledensi. In altre parole, far sì che il tempo libero dalla scuola o dal lavoro sia monopolizzato dall'Oratorio, luogo dove costoro possono

⁴⁵ *Il Cinematografo*, in "L'Eco dell'Oratorio", 25 dicembre 1908, p. 8.

⁴⁶ *Una necessità urgente, assoluta*, in "L'Eco dell'Oratorio", 24 dicembre 1909, pp. 5-6.

⁴⁷ Cf *Un po' di bilancio*, in "L'Eco dell'Oratorio", 25 dicembre 1908, p. 5.

⁴⁸ SOCIETÀ CATTOLICHE SCLEDENSI (per cura delle), *Per la Fede e per la Morale, prima del 7 Aprile*. Schio, Stab. Grafica L. Marin 1908.

⁴⁹ Cf *Anche un processo* [s.d.], in ASC B4160128; si veda pure *Gli assistenti Ecclesiastici*, in *La "Concordia" nel XXX della fondazione. 1903-1933*. "Supplemento all'Eco dell'Oratorio" 5 (1953) 5.

trovare quanto li affascini e risponda ai loro bisogni intrinseci: gioco e divertimento, moto e sport, musica e canto, teatro e cinema, un clima di accoglienza e simpatia. Ma svago ed hobby si accompagnano con l'offerta, ineludibile, di un cammino formativo che si avvale di vita associativa, organica catechesi, quotidiani momenti di preghiera e buona notte, periodiche conferenze, messa domenicale con spiegazione del Vangelo, vesperi e benedizione eucaristica. Mentre al pomeriggio o in un giorno di festa condivide con i coetanei un mix di attività ludico-motorie, preghiera liturgica, vita di gruppo, attività di servizio, ricorrente incontro con gli educatori, egli accresce le proprie abilità, forgia il carattere, approfondisce l'esperienza religiosa, rivolge uno sguardo attento alle dinamiche cittadine e agli eventi mondiali in vista di un futuro impegno in ambito civile o nell'associazionismo ecclesiale.

Sulla base della documentazione in possesso, è difficile dire se nei tre lustri successivi don Terrone sia stato un vulcano di idee e di iniziative. Vale la pena, però, segnalare che durante la permanenza a Castel de' Britti egli riceve dal proprio Ispettore l'incarico di verificare se lo stabile offerto a Finale Ligure possa ospitare "noviziato studentato ed aspirandato". L'accurata analisi dei "vantaggi" e degli "inconvenienti" lo portano a formulare un giudizio sostanzialmente negativo ed avanzare l'ipotesi di un potenziamento dell'attuale sede formativa⁵⁰. Cedendo alle reiterate pressioni di don Barberis e don Rinaldi, nella "pausa" di Strada in Casentino pubblica un "Piccolo Manuale", che non vuol essere un aggiornamento del noto *Vade Mecum*⁵¹ di don Barberis stesso, quanto piuttosto mira ad "aiutare i Novizi [...] a compiere e superare bene la prova che essi debbono premettere alla professione religiosa"⁵².

Di sicuro si può affermare che il triennio trascorso a Cumiana per certi versi assomiglia al sessennio scledense. Siamo alla presenza di una casa in avanzato stato di costruzione che ha bisogno di focalizzare la propria identità e pianificare le attività didattico-formative. In quanto direttore, don Terrone accompagna e dialoga con imprenditore e supervisori ai lavori: l'arch. Giulio Valotti, il cav. Sartorio e don Pietro Ricaldone; segnala disguidi, deficienze e danni causati da cedimenti strutturali e calamità naturali.

Risulta arduo specificare l'eventuale suo contributo nelle scelte edilizie e nella gestione ordinaria dei lavori, stabilire se è stato un semplice spettatore, oppure

⁵⁰ Lett. Terrone-Costa, 4 agosto 1923, in ASICC, *Castel de' Britti*.

⁵¹ *Il Vade Mecum dei giovani salesiani: ammaestramenti consigli ed esempi esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di S. Francesco di Sales dal sac. teol. Giulio Barberis, editi nell'occasione in cui compiva il XXV anno della sua carica di Maestro dei Novizi*. Voll. 3. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1905. Non è ancora trascorso un decennio dalla sua pubblicazione, quando un altro maestro dei novizi è sollecitato a redigere per novizi e professi un nuovo sussidio. Si tratta di Giovanni ZOLIN, *Piccolo Manuale di Vita Religiosa. Lezioni proposte in forma di catechismo*. Torino, Libreria Editrice Internazionale 1914.

⁵² Prefazione, in Luigi TERRONE, *Il Salesiano. Piccolo trattato di vita religiosa*. Vol. I. *Il Novizio*. Torino, Società Editrice Internazionale 1927, p. VII.

un vigile lettore dei bisogni, un avveduto suggeritore di modifiche strutturali o di sistema. Sta di fatto che la settimanale frequentazione con don Ricaldone ne consolida la reciproca familiarità e confidenza. Altrettanto problematico si rivela l'accertamento se e quanto la singolarità della nuova fondazione abbia indotto don Terrone a modificare il suo modo di leggere la realtà ecclesiale, il mondo salesiano e la società contemporanea, di conseguenza a correggere e integrare i propri interventi formativi, a dare un diverso taglio all'approccio vocazionale, alla formazione dei futuri salesiani laici. Anche perché la scuola e l'azienda prevedono sia l'impiego di un'*equipe* di educatori, in cui i coadiutori salesiani giocano un ruolo chiave, sia la formazione di un considerevole numero di giovani religiosi laici con vocazione missionaria.

Con il 19 ottobre 1928 ha inizio il "corso" di noviziato, perciò don Terrone passa le consegne della direzione a don Geremia Bortolotto ed assume l'esclusivo ruolo di maestro per 66 ascritti. In contemporanea l'istituto ospita un nutrito gruppo di aspiranti. Ben presto sorge l'esigenza di separare le due compagini giovanili, riservando un certo numero di ambienti per uso esclusivo dei novizi. Tuttavia, in momenti *clou* dell'anno agricolo e nelle situazioni di emergenze, novizi ed aspiranti condividono la fatica di intere giornate lavorative. Inoltre, in occasione di visite straordinarie e nelle solennità, partecipano insieme a celebrazioni religiose, pranzo, processioni e spettacoli serali.

L'anno di noviziato 1928-1929 risulta essere una miscela – non voluta, ma generatasi *in itinere* – di formazione alla vita religiosa salesiana, studio di materie agrarie, intermittente lavoro nei campi, costanti contatti con la realtà paesana e il mondo salesiano. Non mancano le defezioni, per salute o per "mancanza di vocazione", ma certamente il numero di professioni è notevole: il 23 settembre 1929, 41 emettono i voti alla presenza di don Filippo Rinaldi, a cui vanno aggiunti altri 9 che professano tre settimane più tardi. L'esperienza di noviziato però a Cumiana dura soltanto un anno e don Terrone ritorna ad assumere l'incarico di direttore. Alcune criticità possono aver spinto lo stesso maestro dei novizi a chiedere la sospensione di tale servizio: l'insufficiente separatezza di ambienti e di vita tra le due parti costitutive dell'opera, l'eccessivo condizionamento arrecato dal lavoro dei campi (e dalle emergenze) al ritmo della preghiera e all'istruzione del religioso salesiano, il turbinio di visite, incomprensioni con qualche membro dell'*équipe* formativa o confratelli addetti alla conduzione dell'azienda agricola, la riorganizzazione dei noviziati nelle ispettorie del Piemonte...

Vari aspetti rendono il servizio profuso da don Terrone a Bivio di Cumiana stuzzicante per ulteriori approfondimenti: il completamento e la fruibilità degli edifici scolastico-abitativi e delle strutture destinate all'azienda agricola; la serie di interventi miranti, grazie anche al massiccio impiego dei giovani aspiranti e novizi, a rendere produttivo il podere; gli esperimenti agrari e zootecnici; l'impegnativo lavoro per strutturare la scuola così da renderla altamente qualificata; l'intenso rapporto di reciproca collaborazione con esponenti del clero locale accanto ad un costante dialogo con le autorità civili e sanitarie; le migliorie introdotte nel territorio comunale (strada, ufficio postale, illuminazione della chiesa pievana, ecc.); il continuo succedersi di visite da parte di singoli, gruppi, scolaresche, personalità

del mondo accademico e politico, oltre che una girandola di salesiani provenienti da ogni parte del mondo; le riprese cinematografiche a fine documentaristico; la ricerca di una casa per le vacanze estive; la dinamicità e la professionalità di alcuni collaboratori; una riconoscenza tangibile verso i benefattori.

Anche negli ultimi due noviziati in cui presta la propria opera di maestro don Terrone affronta con energia ed abilità alcuni problemi impellenti: a Pinerolo si tratta anzitutto di far accettare alla popolazione il cambio di destinazione dell'opera: da istituto per orfani di guerra a casa che prepara i "novelli apostoli di Cristo"⁵³; in secondo luogo riadattare l'edificio, costruendo tra l'altro una nuova cappella, un "santuarietto" da dedicarsi al Sacro Cuore⁵⁴. Per tener informati benefattori ed amici dell'opera e ad un tempo perorare la causa dell'erigenda cappella, edita un giornalino, *La Voce di Monte Oliveto*, dimostrando una ragguardevole capacità comunicativa. A Varazze ritiene che il fabbricato, appena costruito per accogliere i novizi, ivi trasferiti qualche mese prima da Strada in Casentino, abbia bisogno di una cappella più capiente. Ma il suo progetto trova fredda accoglienza presso l'Ispettore e il Capitolo superiore. Ottiene successo, invece, l'appello di dotare il noviziato di una "bibliotechina ascetica"⁵⁵.

Conclusione

Dopo aver trascorso trent'anni in casa di formazione, don Terrone viene duramente contestato "in una pubblica adunanza di scrutinio" (26 agosto 1931) dal proprio ispettore, don Arnaldo Persiani (1874-1943)⁵⁶, suo coetaneo. Gli si addebita tra l'altro di aver "perso lo spirito salesiano", di non aver "saputo o voluto fare il suo dovere", di "essere inetto per un noviziato che è il più grande d'Italia, il più importante"⁵⁷. La cronaca della casa semplicemente annota che, tenutosi lo "scrutinio ultimo per la classifica dei Novizi", il giorno successivo l'Ispettore comunica

⁵³ Cf *Il perché di questo foglietto*, in *L'Istituto Don Bosco. Monte Oliveto – Pinerolo*. Pinerolo, Scuola Tip. Orfanotrofio Cottolengo [1930], pp. 1-2.

⁵⁴ Cf *Un santuarietto del S. Cuore a Monte Oliveto*, in "La Voce di Monte Oliveto" 1 (1931) 3. La cappella-santuario, opera dell'arch. Giulio Valotti, sarà inaugurata il 28 settembre 1933 (Antonio DE AMICIS, *Monte Oliveto: dall'oscurità dei luoghi alla luce radiosa del I Centenario dell'opera salesiana*. Testo autografo [s.d.], in ASICP, Pinerolo).

⁵⁵ *Per la Bibliotechina ascetica del Noviziato*, in *Noviziato del Sacro Cuore di Gesù. Lettera aperta - Confidenze, spunti, desideri! Varazze 1932-33*. Varazze, Tipografia Botta 1932, p. 4.

⁵⁶ *Persiani sac. Arnaldo, ispettore*, in E. VALENTINI – A. RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani...*, p. 218. Aspirante presso il Sacro Cuore di Roma (1889-1892), novizio a Foglizzo (1892-1893) sotto la guida di don Bianchi, completa gli studi a Castellamare di Stabia, di cui in seguito diventa direttore (1910-1922).

⁵⁷ Lett. Terrone-Rinaldi, 28 agosto 1831, in ASC B4130312. Allo stato attuale della ricerca la lettera costituisce l'unico documento che attesta l'imbarazzante incidente.

gli esiti ai novizi. Poi aggiunge un particolare per nulla irrilevante: “Passaggio del sig. D. Felice, D. Colombo, D. Candela: cenano e ripartono per Torino”⁵⁸. La terna è composta da un membro del Capitolo superiore, don Antonio Candela, e dal direttore dell’Oratorio di S. Francesco di Sales, don Luigi Colombo, che fa pure parte del Consiglio ispettoriale della Subalpina. A quanto pare, la frattura è insanabile, è venuta meno la fiducia reciproca. Probabilmente lo scontro verte su due visioni diverse di far formazione salesiana, visto che don Persiani ha trascorso anch’egli molto tempo in una struttura formativa. La soluzione adottata “dai superiori” è fare uno scambio dei maestri dei novizi tra Pinerolo e Varazze, adducendo come motivazione “la sua malferma salute”⁵⁹. Fatto sta che nell’arco di cinque anni a Pinerolo si succedono quattro maestri dei novizi.

L’episodio è significativo. Don Terrone gode di largo credito presso i superiori. Basta tener presente che sono appena trascorsi quattro anni dalla pubblicazione del volume *Novizio* e poco più di uno dalla trasmissione di un parere richiesto e condiviso circa la “proposta di una nuova opera per i Catechisti Missionari”⁶⁰. L’incarico di maestro gli viene riconfermato ed egli lo assolve ancora per quattro anni. Sono “anni belli, deliziosi”, perché “il numero dei Novizi non era molto alto”, quindi “si può lavorare meglio in profondità”. Alla fine passa le consegne e si trasferisce a Torino, in “un pacifico ufficio di segretario in seconda”⁶¹. Ha ultimato la missione che gli è stata affidata: predisporre - talora in ambienti sperimentali - strutture formative destinate ai salesiani, per assecondare il processo espansivo della Congregazione e fronteggiare nuovi bisogni.

Uomo dell’obbedienza e del dialogo educativo, dalla forte sensibilità emotiva, si è sobbarcato il compito non facile di cominciare ex-novo diverse opere oppure di rivitalizzarne altre, che hanno perso smalto e incisività. Ha trascorso gli anni del suo lavoro formativo in sette regioni diverse per usi, costumi, cultura, sensibilità religiosa, sviluppo economico... I grandi eventi socio politici che hanno caratterizzato questo periodo lo hanno visto passare da protagonista in subordine

⁵⁸ *Monte Oliveto (Pinerolo). Cronaca dalla sua fondazione*, p. 107. “Don Felice” è certamente un errore del copista dattilografo. Con ogni probabilità si tratta di don Felice Giraudi, economo generale, perciò altro membro del Capitolo superiore.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 108. Tra i suoi sostenitori, possiamo annoverare – accanto a don Rinaldi e don Ricaldone – anche il Catechista generale, don Pietro Tirone. Coetaneo di don Terrone, anch’egli è vissuto a lungo in vari centri di formazione italiani (Valsalice, Ivrea, Lombriasco) ed esteri (Radna e Ljubljana, in Slovenia), ricoprendovi talora il ruolo di direttore e maestro, cf *Tirone sac. Pietro, catechista generale*, in E. VALENTINI – A. RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani...*, p. 271.

⁶⁰ Cf *Scuola Agricola Missionaria Salesiana. Bivio di Cumiana (Torino)*, dattiloscritto, in ASC F435, Cumiana.

⁶¹ “*Cronache II – Riservate A don Savarè – post mortem di D. Terrone*”. *Spunti, Appunti di Cronaca, Ricordi, Grazie, Esami, Riflessioni, Incidenti, et ita porro*”, in ASC B4160218, pp. 241, 244.

(gli anni trascorsi a Schio) a spettatore (il soggiorno a Varazze). Non è possibile per ora verificare quanto e come difformità regionali, fenomeni sociali ed eventi storici abbiano influito sulla sua azione di educatore di coscienze e di futuri consacrati. A testimoniare la significatività della sua attività rimangono la numerosa corrispondenza ricevuta e conservata, le visite di ex-allievi, l'annoverare tra i membri del Consiglio generale alcuni suoi ex-novizi (don Luigi Ricceri, don Archimede Pianazzi), il servo di Dio don Elia Comini, ecc.

MONS. MARCELINO OLAECHEA PROMOTOR DE LA VIVIENDA OBRERA (1946-1966)

*Pedro Ruz Delgado**

Introducción

El objetivo de esta ponencia se centra en un problema social que sufrió buena parte de la población española de posguerra: la falta de una vivienda digna donde habitar. Más en concreto estudiaremos las soluciones que se aportan dentro del programa de acciones sociales promovidas por el arzobispo salesiano Marcelino Olaechea Loizaga de 1946 a 1966 en la archidiócesis de Valencia (España)¹, poniendo



* Salesiano de don Bosco, miembro de ISS y de ACSSA.

Siglas y abreviaturas:

ACV Archivo Catedralicio de Valencia

ADC Archivo Diocesano de Córdoba

ADV Archivo Diocesano de Valencia

AHMV Archivo Histórico Municipal de Valencia

BOAV Boletín Oficial de la Archidiócesis de Valencia

c. Caja

FO Fondo de Marcelino Olaechea que forma parte del Archivo Catedral de Valencia (ACV). Lleva su propia numeración currens.

FP Fondo del Patronato de viviendas Nuestra Señora de los Desamparados compuesto por 108 cajas de documentación y están también señaladas con una numeración currens (1-108). Forma parte del Archivo Diocesano de Valencia (ADV).

ICRN Instituto de Crédito para la Reconstrucción Nacional

INV Instituto Nacional de la Vivienda

¹ Marcelino Olaechea Loizaga (1889-1972), salesiano nació en Baracaldo (Bilbao). Realizó sus estudios entre España e Italia. Fue director de La Coruña y de Carabanchel e inspector de la provincia Tarraconense (1921-1925) y de la Céltica (1925-1933). Desempeñó la labor de Visitador Apostólico de los seminarios españoles entre 1933 y 1934 y por sólo un curso fue director del colegio de Atocha en Madrid. En octubre de 1935, fue consagrado obispo de Pamplona hasta 1946 que fue trasladado a Valencia como arzobispo

en valor las fuentes y la documentación custodiada en los archivos a nuestro alcance.

Esta ponencia presenta un primer y sencillo acercamiento al trabajo de investigación que se está realizando con motivo de la apertura del fondo Marcelino Olaechea custodiado en el Archivo de la Catedral de Valencia y de sendas tesis doctorales que sobre él se están realizando.

1. La vivienda en Valencia en los años 40

La situación de la falta de vivienda, la escasa calidad de muchas de las disponibles, que incluso son calificadas como infraviviendas, y el enorme desembolso que supone su compra o alquiler para la débil economía familiar del momento, es causa de alarma social al acabar la guerra civil en Valencia. La ciudad había sufrido la destrucción y las penurias de la guerra, la llegada de una masa de población que huía de la violencia de la guerra junto a los evadidos por causas ideológicas y de otro género. A este fenómeno social se le unirá un fuerte movimiento migratorio del campo a la ciudad en busca de nuevas y mejores oportunidades, eran causas que contribuían más si cabe a este fuerte déficit habitacional². Las zonas de chabolas de la periferia, el lecho del Turia y los poblados marítimos como Nazaret, son la manifestación más evidente de

donde realizó, entre otras numerosas iniciativas pastorales y sociales, la labor de promoción y construcción de viviendas para obreros. Falleció, como arzobispo emérito, en la ciudad del Turia el 21 de octubre de 1972. Para una síntesis completa de su vida y su trayectoria, cf Vicente CÁRCCEL ORTÍ, *Obispos y sacerdotes valencianos de los siglos XIX y XX. Diccionario Histórico*. Valencia, EDICEP 2010, pp. 74-82; Pedro RUZ DELGADO, *Marcelino Olaechea, Un salesiano obispo: coordenadas biográficas*, en Vicent COMES IGLESIA – Vicente PONS ALOS (coords.), *Marcelino Olaechea Loizaga: Iglesia, Sociedad y Política (1935-1966)*. Valencia, Archivo Catedral de Valencia 2019, pp. 47-75. Contamos así mismo con una selección de sus escritos episcopales en Pamplona y Valencia respectivamente, cf Santos BEGUIRISTÁIN EGUILAZ (coord.), *Pasó Haciendo el bien*. Pamplona, Editorial Aramburu 1946, y Gregorio MOLINA RIBERA (coord.), *Pasó Haciendo el bien. Selección de Escritos del Excmo. y Rmo. Sr. Arzobispo de Valencia Dr. D. Marcelino Olaechea Loizaga*. 2 vols. Valencia, Instituto Diocesano valentino Roque Chabás 1965. Y por último dos trabajos monográficos, aunque de valor más testimonial que histórico, cf Pascual DE PABLO (coord.), *D. Marcelino Olaechea (Vigencia de su obra apostólica y social)*. Valencia, Asociación Católica de Maestros 1989 y Alfonso INIESTA CORREDOR, *Hijo de obrero, arzobispo de Valencia*. Valencia, Asociación Católica de Maestros 19932 (edición notablemente mejorada).

² Sobre la situación valenciana de la primera etapa de la postguerra, cf Ismael SAZ CAMPOS, *La dictadura franquista*, en Jorge HERMOSILLA PLÁ (coord.), *La ciudad de Valencia. Historia. Historia, Geografía y Arte en la ciudad de Valencia*. Valencia, Universitat de València 2009, I, pp. 487-491.

ello. La falta de acceso a la vivienda de las clases obreras era un hecho innegable en este período³.

Marcelino Olaechea, natural de Baracaldo llega procedente del obispado de Pamplona como arzobispo a Valencia en 1946. Hijo de un trabajador de los Altos Hornos de Vizcaya, religioso salesiano, por tanto sensible a la problemática social de los jóvenes pobres y a la situación de la clase obrera en general⁴. Sobre este traslado de sede es revelador el comentario que Francisco Franco Salgado-Araujo (1890-1975), militar, secretario y primo del general Francisco Franco, realiza: “El actual arzobispo, doctor Marcelino Olaechea, en otras épocas fue considerado como poco entusiasta del Régimen y apasionado por el ideal del separatismo vasco; el gobierno gestionó su ascenso a arzobispo para alejarlo de Navarra, donde tenía su diócesis”⁵.

Olaechea se encuentra en la capital del Turia ante una realidad pastoral bien distinta a la que había vivido hasta ahora en la rural, religiosa y tradicional Navarra desde mitad de los años 30 a mitad de los 40. Valencia era una archidiócesis de notables dimensiones en su extensión territorial, en su proporción poblacional y con unos retos pastorales y sociales planteados importantes⁶. La guerra había despojado a la región valenciana de parte de su patrimonio humano y material. Es una sociedad golpeada y dividida por la contienda guerra civilista aún reciente, una colectividad de contrastes entre los vencedores y los vencidos, donde malvivían en la miseria amplias capas de emigrantes carentes de todo para vivir dignamente como consecuencia de los desastres de la guerra. Dominada por una gran carestía, el hambre y la necesidad, buena parte de la población se ve empujada a la búsqueda de nuevas oportunidades en la gran ciudad engrosando de esta manera, el cinturón de pobreza que la rodea⁷.

En resumen, podemos afirmar, sin temor a equivocarnos, que Olaechea se encuentra ante una realidad humana y espiritual desoladora y necesitada de reconstrucción, pero sin muchos medios humanos y materiales para ello. Un hecho personal poco conocido, pero significativo, fue el que protagonizó a su llegada al palacio arzobispal el día de su entrada oficial en Valencia, el 16 de junio de 1946, y cuyas

³ La prensa local se hace eco de la pésima situación de la vivienda y de la lacra del chabolismo, cf “Levante” (11 septiembre 1947); (24 septiembre 1947); “Las Provincias” (29 septiembre 1949).

⁴ Así también la prensa valenciana se hace amplio eco de la misma refiriéndose a la sensibilidad que el nuevo prelado ha dejado en Pamplona, cf “Las Provincias” (17 febrero 1946); “Levante” (17 febrero 1946); (18 febrero 1946); (19 febrero 1946); (20 febrero 1946).

⁵ FRANCISCO FRANCO SALGADO-ARAUJO, *Mis conversaciones privadas con Franco*. Barcelona, Planeta 1976, p. 16.

⁶ Para todos los datos referentes a la archidiócesis de Valencia en 1946, cf *Estadística del Arzobispado de Valencia 1946*. Valencia, Tipografía Moderna 1946.

⁷ Para una visión de conjunto de la configuración del urbanismo de la ciudad de Valencia, cf Josep SORRIBES I MONRABAL, *La ciutat desitjada. València entre el passat i el futur*. València, Tandem Edicions S.L. 1998.

palabras nos refiere uno de sus estrechos colaboradores: “Mientras el Señor está en refugios y los pobres en chabolas, no podré habitar en este Palacio”. Así que se fue a vivir a la casa de los salesianos de la calle Sagunto los primeros momentos. Él mismo dispondrá la habilitación, para su uso personal, de las habitaciones del servicio existentes en la planta superior del Palacio. Este será su espacio personal y de uso privado durante las dos décadas de su estancia en el palacio episcopal⁸.

En su primera carta pastoral fechada el 11 mayo de 1947, tras casi un año de la entrada en su nueva diócesis, de carácter programático, describe, con toda su crudeza, esta dura realidad de necesidad y penuria que vive buena parte de la sociedad valenciana:

“No puede pensarse, venerables hermanos y amadísimos hijos, que en Valencia, tan rica y tan buena, haya hambre, desnudez y falta de techo.

No puede pensarse que haya en Valencia miles y miles de niños sin escuela, tantos miles que, por su honor y el amor de que les tenemos, se resiste la pluma a contarlos. No puede pensarse que haya en Valencia miles de familias que viven en chozas de barro y latas, más desgraciados que los indios. Los indios se sienten felices con sus chozas,... que no tienen casas enfrente...

No puede pensarse que las parroquias del casco, las que forman el corazón de la ciudad por la tradición, la piedad y la riqueza, no sientan hermandad, con las del cinturón, sede de pobres, arrojados al margen de la urbe como resaca del mar de la ciudadanía”⁹.

El contenido de esta carta se concretiza en el nacimiento del *Banco de los Desamparados* que intentará unificar y canalizar todos los medios económicos y materiales para alimentar las distintas iniciativas benéficas y asistenciales diocesanas existentes o por crear¹⁰.

2. El patronato de viviendas: fines, organización y estructura

Esta escasez de vivienda digna, en este periodo de gran carestía material y escasez generalizada en buena parte del panorama social español que hemos descrito, mueve a la Iglesia, con sus deficiencias y a distintos ritmos, a articular mecanis-

⁸ Hecho narrado por José María de Haro Salvador (1904-1965), presidente de AC masculina y gran colaborador y amigo de Olaechea, en su conferencia sobre el patronato de viviendas durante la XIV Semana Social en Burgos, cf José María DE HARO SALVADOR, *Constructora Benéfica Nuestra Señora de los Desamparados de Valencia*, en SEMANAS SOCIALES DE ESPAÑA, *XIV Semana-Burgos 1954. La Crisis de la vivienda*. Madrid, Secretariado de la Junta Nacional de Semanas Sociales 1954, p. 468.

⁹ G. MOLINA RIBERO (coord.), *Pasó Haciendo el Bien...*, p. 40; BOAV (15 mayo 1947) 243.

¹⁰ Los Estatutos del Banco de los Desamparados y sobre su naturaleza, cf BOAV (15 mayo 1947) 241-247; BOAV (15 octubre 1947) 413-417; G. MOLINA RIBERO (coord.), *Pasó Haciendo el Bien...*, pp. 851-854, 854-861.

mos de actuación. Las diócesis crean y organizan distintas iniciativas para atender y atajar esta necesidad primaria, desde las posibilidades que le ofrecía su posición privilegiada dentro de la sociedad de ese momento y la gran limitación de recursos. Así nacen los patronatos diocesanos de viviendas. La diócesis pionera va a ser la de Córdoba, seguida por la de Valencia¹¹. Dichos Patronatos de viviendas para obreros son la respuesta institucional y concreta de la iglesia ante el problema de la escasez de vivienda en la posguerra española¹².

El Patronato de viviendas “Nuestra Señora de los Desamparados” fue una de las iniciativas concretas en favor del mundo obrero que creará y promoverá Olaechea en Valencia. Materializó de esta manera, una de sus profundas convicciones en el campo pastoral: la iglesia debe ayudar al desarrollo material de las personas con los medios e iniciativas a su alcance¹³.

El Patronato Diocesano de Viviendas “Nuestra Señora de los Desamparados” fue aprobado el 30 de enero de 1948 por el Instituto Nacional de la Vivienda (INV), presidido por Federico Mayo Gayarre (1894-1954), al amparo de la Ley del 19 de abril de 1939. Su Estatuto fue elevado a escritura pública el 5 de marzo de ese mismo año en Valencia, siendo declarado *Entidad Benéfica constructora* por el INV el 4 de mayo de 1948¹⁴. Los fines del mismo fueron especificados en el artículo 3º de sus Estatutos:

1. “La construcción de viviendas higiénicas, de renta reducida.
2. La construcción de capillas, escuelas de todas clases y campos de deportes y edificios o lugares de honesto y cristiano recreo, que sean necesarios y que forman parte de los proyectos de grupos de viviendas o barriadas que hayan de construirse.

¹¹ José María de Haro en su conferencia sobre los inicios del Patronato valenciano en la Semana Social de Burgos de 1954, señala que “fue su inspirador el que se habían creado antes, gran ejemplar de estas obras en España, en Córdoba por su insigne obispo” J. M. DE HARO SALVADOR, *Constructora Benéfica...*, p. 470. Se refiere a la Constructora Benéfica “La Sagrada Familia”, fundada en Córdoba en 1946, por el obispo Fray Albino González Menéndez Reigada (1881-1958), cf Juan FONT DEL RIEGO, “*Constructora Benéfica «La Sagrada Familia» de Córdoba*”, en SEMANAS SOCIALES DE ESPAÑA, *XIV Semana-Burgos...*, pp. 435-447.

¹² *Ibid.*

¹³ Muy conocidos fueron sus escritos sobre la acción social de manera especial su pastoral sobre el Salario justo, que tanto impacto tuvo incluso a nivel internacional, cf BOAV (15 junio 1953) 201-216 (traducido incluso al italiano, cf Marcelino OLAECHEA, *Il salario giusto*. Firenze, Edizioni di Spiritualità 1954); la creación del Instituto Social del Arzobispado con todas sus ramas (Instituto Social Obrero, Instituto Social Femenino, Instituto Social Empresarial...) y sus múltiples acciones en favor del mundo obrero y juvenil más necesitado, cf Josep MARTÍ GRANELL, *Esglesia i món obrer a València (Institut Social Obrer: 1948-1978)*. València, Universidad Católica de Valencia “San Vicente Mártir” 2011; ID., *En el límite de lo establecido: la acción social del arzobispo Olaechea*, en V. COMES IGLESIA - V. PONS ALOS (coords.), *Marcelino Olaechea Loizaga: Iglesia, Sociedad y Política (1935-1966)*..., pp. 191- 219.

¹⁴ Cf ADV 1053 (FP 75).

3. La urbanización de los terrenos donde hayan de realizarse esas construcciones
4. La admisión de casas, solares y terrenos edificables que sean necesarios para el cumplimiento del objeto social.
5. El arrendamiento de las viviendas que construya o adquiera.
6. La cesión a los beneficiarios que deseen construir viviendas, en las condiciones que determine la Junta de Patronato.
7. La cesión de los terrenos y la concesión y obtención de créditos para la construcción.
8. La concesión de créditos a los beneficiarios que deseen construir viviendas, en las condiciones que determine la Junta de Patronato.
9. La constitución de Montepíos, Cooperativas, Economatos de consumo y cuantos organismos fomenten la cooperación y el ahorro.
10. La venta de casas, cuyo precio se destinará a la amortización de los préstamos, a la construcción de nuevas viviendas, o a cualquiera de los otros fines benéficos de la Asociación.
11. El fomento de la construcción de barriadas por otras entidades y empresas con fines benéficos o de cooperación”¹⁵.

Esta asociación benéfica, sin ánimo de lucro, se crea en favor de obreros, empleados y pensionistas con el fin de “desarrollar entre sus beneficiarios un sincero espíritu de vida cristiana familiar, de cooperación y mutuo auxilio; fomentar su instrucción y la de sus familiares, el ahorro y el fortalecimiento de su salud”¹⁶.

Inicia su labor constructora el 29 de junio de 1948, con la bendición y colocación de las primeras piedras de los grupos Nuestra Señora de los Desamparados en el barrio de Patraix para 274 viviendas y San Juan Bosco en el barrio de Tendetes para 154¹⁷. El 23 de noviembre de 1949 se adjudican las primeras viviendas, tras año y medio de labor constructiva¹⁸.

La Junta del Patronato estaba formada por un grupo miembros natos y hasta doce vocales electos. Los miembros natos eran: el presidente, que es el arzobispo, y dos vicepresidentes, el primero el vicario general y el segundo el abad del cabildo de párrocos de la ciudad de Valencia. Eran vocales: el director del Banco Nuestra Señora de los Desamparados, sobre el que recaerá el cargo de tesorero de la Junta; el subdirector del Banco citado; sobre el que recaerá el cargo de vicesorero de la Junta; el director de la caja de Ahorros y Monte de piedad de Valencia; el presidente de la Cámara de Propiedad Urbana de Valencia; un representante de cada una de las siguientes entidades, designado por el presidente de la junta para un mandato de tres años reelegible, a propuesta de las mismas:

- Ayuntamiento de Valencia;
- Junta diocesana de AC;
- Secretario para el Fomento de Obras de la AC;

¹⁵ Cf ADV 1054 (FP 76), Estatutos de la Asociación Benéfica Patronato de Nuestra Señora de los Desamparados de Valencia, artículo. 3, § 4.

¹⁶ Cf *ibid.*, artículo 5, § 5.

¹⁷ Cf BOAV (1 julio 1948) 250-251.

¹⁸ Cf “Las Provincias” (16 noviembre 1949); BOAV (1 enero 1952) 18.

- Un miembro de la Hermandad de la Inmaculada Concepción del Colegio de abogados de Valencia;
- Un miembro de la Cofradía de Santo Domingo de la Calzada del Colegio de ingenieros de Valencia;
- Un miembro de la Hermandad de los Santos Cosme y Damián del Colegio de médicos de Valencia;
- Un miembro del Colegio de arquitectos de la zona de Valencia¹⁹.

Dentro de esta Junta se constituye una Comisión Ejecutiva. Esta Comisión es la encargada, con la ayuda de los asesores jurídico, técnico y económico, de llevar adelante y gestionar el día a día de los asuntos del patronato²⁰.

De esta manera Olaechea pretendía comprometer a las instituciones oficiales y a los estamentos sociales y civiles más pudientes y relevantes de la sociedad valenciana en este movimiento solidario en favor de la clase obrera, aprovechando la fuerza de la iglesia en estos momentos de fuerte nacionalcatolicismo.

3. Medios económicos y financieros

Los primeros pasos del Patronato se encaminaron a la búsqueda de los medios económicos tan necesarios para la puesta en marcha de estos fines caritativos. La primera ayuda la va a recibir del *Banco de los Desamparados*. Entidad diocesana, como hemos visto, de reciente creación, con decreto de fecha 10 de octubre de 1947, que Olaechea mismo instituye con el fin de concentrar y canalizar los medios económicos y otros recursos con los que la archidiócesis puede contar para sus iniciativas de caridad y benéficas, aunque el recaudatorio no fue el único fin. La sensibilización y formación de todos los agentes pastorales y fieles de la archidiócesis forman también parte de sus objetivos que se concretan en sus mismos estatutos:

1. “Formar las conciencias de los diocesanos en el terreno de la Caridad;
2. Coordinar la acción de la caridad a nivel diocesano;
3. Actuar a modo de Caja de Compensación a favor de las Parroquias e Instituciones más pobres;
4. Estimular la acción de las Obras de Caridad;
5. Promover, estimular y ayudar a nuevas obras de asistencia material y espiritual;
6. Crear dentro del Banco secciones u obras filiales que se estimen necesarias para el cumplimiento de los fines a él asignados”²¹.

¹⁹ De las actas de esta Junta del Patronato se encuentran 28 páginas en las que se recoge el primer Estatuto aprobado y las dos primeras reuniones, cf ADV 1053 (FP 75) carpeta azul.

²⁰ Del resto de sus actas se conservan sólo a partir de 1952, cf ADV 1085 (FP 105).

²¹ Cf BOAV (15 octubre 1947) 413-416.

La segunda fuente de ingresos, fuertemente unida a la anterior, es la Tómbola Valenciana de la Caridad²². Con el respaldo del Banco de los Desamparados y la ayuda concreta de los grupos apostólicos de AC, especialmente de su rama femenina, en 1949 se puso en marcha, como antes había hecho en Pamplona, esta conocida, popular y reconocida iniciativa solidaria²³. Una actividad benéfica que pone en manos del patronato un dinero líquido que hasta 1954 llega a sumar 4.667.346,92 pesetas, con el fin de contribuir a la financiación de los proyectos de caridad diocesano²⁴. Situada en un primer momento en la plaza de la Reina, se amplió y se trasladó en los años 50 a la plaza de la Virgen donde abrió sus puertas hasta finales de la década de los 60²⁵.

A esa ayuda se unen las importantes aportaciones recibidas en forma de préstamos y anticipos de las instituciones oficiales, tanto del INV como del ICRN y de entidades privadas (Bancos y Cajas de Ahorro)²⁶.

El Ayuntamiento y la Diputación colaborarán con los permisos para el montaje de la Tómbola y para los temas logísticos y algunas donaciones y permisos de obras.

²² Cf MARIO PARDOS RUESCA, *Magisterio en Pastoral Social y Educativa de Mons. Marcelino Olaechea Loizaga como arzobispo de Valencia*. Valencia, autoedición 2007, pp. 28-31 (Tesina de Licenciatura ciclostilada); ÁNGEL VIDAL TORNERO, *Sant Marcel·lí 1954-1975. De huerta a ciudad*. Valencia, Ed. 50 Aniversari Barri de Sant Marcel·lí 2004, pp. 60-61.

²³ Olaechea inauguró la tómbola de Pamplona en 1945, la cual ha llegado, animada por Cáritas Diocesana, hasta nuestros días, cf <http://tombola.caritaspamplona.org/historia/> (consultado: 30 agosto 2017).

²⁴ Olaechea recuerda repetidas veces que las ganancias obtenidas de la Tómbola son exclusivamente para las iniciativas benéficas y sociales de ayuda a los más necesitados, no para cualquier iniciativa diocesana por importante que parezca (v.g. Seminario de Moncada, culto, clero, etc.), cf BOAV (1 enero 1955) 56; (15 diciembre 1955) 593. Incluso corrige, de una forma respetuosa pero clara, al director del diario *Las Provincias* Francisco Ombuena Antiñolo, cf ACV FO 80.1 (49), carta Olaechea-Ombuena, Valencia, 25 febrero 1960, p. 1.

²⁵ Sirvió de modelo para muchas otras Tómbolas Benéficas: Albacete, La Coruña, Segorbe,.... Varios obispos piden asesoría sobre este tema para poder organizarla en sus diócesis, cf ACV 44.5.5 (51), carta Obispo de Palencia-Olaechea, s.l., 16 abril 1953 (envía dos encargados de la Junta de Caridad, para que puedan aprender de las "Tómbolas de caridad" organizadas en Valencia); ACV FO 45.6 (68), carta Obispo de Mallorca, s.l., 3 julio 1953 (Entre otras peticiones el obispo ruega que el salesiano José Lasaga vaya a Mallorca a ayudar en la organización de la Tómbola Benéfica).

²⁶ En 1954 el montante de préstamos y anticipos de los dos organismos del Estado suman un total de 34.903.434,37 pesetas: 24.339.050,98 de pesetas el INV y 10.564.383,39 de pesetas el ICRN, cf J. M. DE HARO SALVADOR, *Constructora Benéfica Nuestra Señora de los Desamparados de Valencia...*, p. 471.

4. Destinatarios y adjudicación

Las promociones de viviendas estaban destinadas principalmente a las familias obreras de limitado poder adquisitivo, los novios necesitados de una vivienda para casarse y los pensionistas pobres sin vivienda. La selección fue un proceso muy laborioso y complejo. Apenas abierto el primer plazo para la admisión de instancias para beneficiarios se presentan 8.255 solicitudes. Se crea una comisión de adjudicación que elabora de cada petición un informe sobre cinco criterios:

- Moralidad.
- Religiosidad
- Laboriosidad
- Necesidad
- Solvencia (medios económicos)

Siendo puntuados cada uno de estos criterios de 0 a 5. Los que alcanzaron un promedio de 3,5 y, excepcionalmente de 3, son clasificados en tres grupos:

- Novios
- Peticionarios valencianos
- Peticionarios no valencianos (según el tiempo de residencia)

Y de entre estos se sortean públicamente las viviendas ante la presencia de un notario que levanta acta. Con ello se consigue que haya diversidad, equidad e igualdad de oportunidades entre los beneficiarios (jóvenes-ancianos, valencianos-no valencianos,...), cumpliendo así las normas del INV y de la Junta del Patronato²⁷. Junto a las instancias hacen su aparición las consabidas recomendaciones, a pesar de recordar que ninguna daría prioridad²⁸. La adjudicación de cada una de las viviendas de los distintos grupos se realiza mediante sorteo público ante notario y su publicación en la prensa local²⁹. Con estas medidas se garantizan y se cumplen los fines del Patronato.

²⁷ José María de Haro explicará este sistema en su ponencia en la Semana Social del Burgos de 1954, cf J. M. DE HARO SALVADOR, *Constructora Benéfica Nuestra Señora de los Desamparados de Valencia...*, pp. 475-476.

²⁸ Varias son las recomendaciones que llegan por carta al prelado, tanto de particulares como de organismos estatales y eclesiales de primer orden a los que recuerda educadamente que se asignan por sorteo entre los que cumplen los requisitos requeridos, cf ACV FO 74.3 (28), carta Tribunal de Cuentas-Olaechea, s.l., 16 julio 1948; c. 63.1 (1), carta Ministerio de Educación Nacional-Olaechea, 20 julio 1948; 74-3 (32), carta Arzobispo de Zaragoza-Olaechea, s.l., 15 diciembre 1948; 80.1 (19), carta Olaechea-Rector del Seminario de Tarragona, Valencia, 23 febrero 1962.

²⁹ Existen varias fotografías de sorteos en la tómbola y en el palacio episcopal, cf Á. VIDAL TORNERO, *Sant Marcel·lí 1954-1975...*, pp. 58, 62; así como anuncios en el periódico de los mismos citando el grupo al que corresponde, lugar y hora del mismo, cf *ibid.*, p. 88.

Los agraciados tienen que pagar mensualmente un alquiler económico dependiendo de la ubicación y el tipo de las viviendas³⁰. La propiedad pasa a su propiedad a los 40 años³¹. Se trata de un sistema que facilita y garantiza la adquisición de una vivienda para el obrero. El obrero se convierte en propietario de su propia vivienda para él y su propia familia.

5. Tipos de viviendas

Los arquitectos elegidos para las obras fueron Pablo Soler Lluch (1908-1994) arquitecto diocesano, asesor técnico de la Comisión Ejecutiva, y Carlos Soria Pérez (1913-1978), que adaptan las construcciones a la normativa prescrita por el INV, a las indicaciones de la Junta del Patronato y a un ajustado presupuesto económico.

Ateniéndose a estos criterios y habida cuenta del ambiente en que se construyen y las necesidades que debe cubrir, las viviendas obreras construidas son principalmente de dos tipos: el tipo piso, cerrado que forma parte de una manzana de pisos y el de tipo unifamiliar, independiente de planta baja más una. Todas ellas disponen de comedor, cocina, baño y dos, tres o cuatro dormitorios según las necesidades familiares.

El primer tipo, compuesto por bloques independientes con escaleras, de planta baja más tres (de esa manera evitan la instalación de un ascensor), se adapta mejor a la ciudad y a los núcleos urbanos. Y el segundo, más apropiado para los pueblos y zonas agrícolas, dispone de pequeños espacios traseros libres para su uso como corrales, establos o almacenaje de utillaje agrícola o pequeño huerto casero³².

6. Otras entidades filiales

En el apartado K del artículo 3º de los Estatutos del Patronato se establece: “El fomento de la construcción de barriadas por otras Entidades y empresas con fines benéficos o de cooperación”³³.

³⁰ Hay algunos que no pagan o subarriendan o simplemente no la habitan, cf ADV 1087 (FP 107), Dos libros de actas: 19 enero 1952-13 abril 1956, 26 abril 1956-27 junio 1972.

³¹ La adjudicación, pago y normas de los beneficiarios de una vivienda, cf ADV 1054 (FP 76), Normas de Régimen y Gobierno de Viviendas Protegidas Adjudicables en Amortización.

³² Un caso significativo son las viviendas del grupo de viviendas protegidas de Poliñá del Júcar donde se dan los dos tipos de viviendas: tipo agrícola y tipo industrial, cf ADV 982 (FP 2), Proyecto de 23 viviendas protegidas en Poliñá del Júcar.

³³ ADV 1054 (FP 76), Estatutos de la Asociación Benéfica Patronato de Nuestra Señora de los Desamparados de Valencia, artículo 3, § 4.

Desde sus comienzos, el obispo estimó oportuno que en la diócesis, para llevar adelante nuevos proyectos de construcción promovidos por las comunidades parroquiales, los miembros de la AC y otras instituciones eclesiales, no se crearan otros patronatos benéficos, sino que se instituyeran filiales de este mismo Patronato diocesano, para que de esta manera beneficiarse de las ventajas económicas y fiscales y aprovechar mejor los medios ya organizados y puestos en marcha por el Patronato.

La primera, y quizás la más importante de estas, fue la fundada por los antiguos alumnos salesianos de Valencia bajo el nombre de: *Patronato Felipe Rinaldi*³⁴. Constituida el 10 de noviembre de 1949, se extendió rápidamente por toda la geografía española por donde había asociaciones activas de antiguos alumnos: Algeciras (Cádiz), Alcoy (Alicante), Alicante, Béjar (Salamanca), Burriana (Castellón), Gerona, Huesca, Málaga, Monzón (Huesca), Montilla (Córdoba), Pamplona, Pozoblanco (Córdoba), Ronda (Málaga), Sevilla, Tarrasa (Barcelona), Vigo (Pontevedra)...³⁵.

En concreto en Valencia capital construyeron cuatro grupos de viviendas: uno, con motivo del 50 aniversario de la presencia salesiana, de tres manzanas con 302 viviendas junto a la avenida doctor Peset Aleixandre en el barrio de Torrejón³⁶, San Jerónimo y Santo Domingo Savio cercano al colegio de San Antonio Abad de la calle Sagunto y, el cuarto grupo en la Fonteta de San Luis, del que se coloca la primera piedra el 30 de mayo de 1954³⁷.

³⁴ D. Filippo Rinaldi (1856-1931), Rector Mayor de los salesianos de 1922 a 1931, cf Eugenio CERIA, *Il servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*. Torino, SEI 1951; Eugenio VALENTINI, *Rinaldi sac. Filippo, rettor maggiore, servo di Dio*, en Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ (coord.), *Dizionario Biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 238-239; Pierluigi CAMERONI, *Como las estrellas en el cielo. Figuras de santidad en compañía de Don Bosco*. Madrid, CCS 2016, pp. 85-89.

³⁵ Cf Ambrosio DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada de la calle Sagunto, 1898-1990*. Valencia, Inspectoría Salesiana de San José 1989, p. 121; José DÍAZ COTÁN-PINTO, *Cien años de presencia salesiana en Ronda (1902-2002)*. Madrid, CCS 2001, pp. 230-231.

³⁶ Cf A. DÍAZ RIVAS, *Los salesianos en la barriada...*, p. 121.

³⁷ Cf Ester BERTOLÍN et ALI, *Recuerdos y esperanzas. 50 años de experiencia educativa. Colegio San Juan Bosco de Valencia*. Valencia, Colegio Salesiano San Juan Bosco 1996, p. 26. Los nombres de los cuatro núcleos son: Felipe Rinaldi (1949), Santo Domingo Savio (1954) y San Jerónimo (1955) cercanos al colegio de San Antonio Abad de la calle Sagunto y el grupo Gil del Castillo (1956) junto al colegio de San Juan Bosco, cf CONSEJO SUPERIOR DE HOMBRES DE ACCIÓN CATÓLICA, SECRETARIADO DE VIVIENDAS, *Memoria de la VI Reunión Nacional de Viviendas*. Madrid, Secretariado de viviendas 1956, p. 63. José Gil del Castillo (1859-1931) fue el donante de los terrenos para la construcción de la casa salesiana, Para conocer su vida y su relación con las instituciones religiosas, especialmente los salesianos, cf José Manuel PUCHOL TEN, *El gran mecenas alcorino. D. José Gil del Castillo y Gil del Castillo*, en "Boletín Informativo de La Asociación de Jubilados y Pensionistas Conde De Aranda. L'Alcora" (abril 2005) 17-26; *Memoria Cincuentenaria 1998-1948*. Valencia 1948, pp. 40-41.

7. Grupos contruidos por el patronato

Encontrar, hacer una lista, clasificar y ubicar los distintos grupos de viviendas del Patronato no ha sido tarea fácil, dadas las lagunas documentarias con las que nos tropezamos³⁸. Las que hemos individuado hasta ahora son las siguientes, distribuidas en dos grupos: las edificadas en la capital y las contruidas en el resto de la archidiócesis de Valencia (cuyos límites no se identifican con la provincia de Valencia)³⁹. Los grupos más alejados son: por el sur Benisa (Alicante) a 134 km de Valencia y al norte, Serra (Valencia) a 34 km de la capital. Los grupos distribuidos:

1. Actuaciones en la ciudad de Valencia:

- a. Grupo “San Juan Bosco” en el barrio de Tendetes: 159 viviendas protegidas y 8 locales comerciales. 1 parvulario para dos clases y locales para 4 grados escolares⁴⁰.
- b. Grupo “Nuestra Señora de los Desamparados” en el barrio de Patraix: 272 viviendas protegidas y 14 locales comerciales. 1 parvulario para dos clases y 1 grupo escolar en edificio independiente para niños y niñas⁴¹.
- c. Nuestra Señora del Puig en el barrio de Benicalap: 58 viviendas protegidas y 2 locales comerciales. 1 parvulario, 2 escuelas unitarias una de niños y una de niñas⁴².
- d. Grupo de Rosales en el barrio de Benicalap: 68 viviendas protegidas y 2 locales comerciales⁴³.
- e. Grupo de Picayo en el barrio de Benicalap: 31 viviendas protegidas y 1 local comercial⁴⁴.
- f. Grupo del Padre Ferris de Tendetes: 8 viviendas para maestros⁴⁵.
- g. El nuevo barrio de San Marcelino en la Horta Sud (zona de la Cruz Cubierta): 524 viviendas (124 de renta limitada, 393 protegidas y 7 para maestros) y 24 locales comerciales. Un Grupo Escolar con parvularios, tres grados para niños y tres grados para niñas. Un campo de futbol y un garaje de bicicletas y motocicletas para los vecinos. Una iglesia parroquial, viviendas para el párroco, vicepárroco y sacristán y locales parroquiales y un salón de actos con capacidad para 300 personas⁴⁶.

³⁸ Algunas publicaciones ofrecen proyectos que después no llegan a concretarse: Benaguacil, Moncada, Puerto de Sagunto, Silla, Mogente, cf *ibid.*, p. 54.

³⁹ Para todos los datos referentes a la archidiócesis de Valencia, cf *Estadística del Arzobispado de Valencia 1946*. Valencia 1946; *ibid.* 1951; *ibid.* 1954 e *ibid.* 1963.

⁴⁰ Cf ADV 1008 (FP 28); *ibid.* 1009 (FP 29); *ibid.* 1010 (FP 30); AHMV Ensanche 1949 c.11 expediente 149.

⁴¹ Cf ADV 994 (FP 14); *ibid.* 995 (FP 15).

⁴² Cf *ibid.* 997 (FP 17); *ibid.* 998 (FP 18); AHMV Policía Urbana 1949 c. 2.

⁴³ Cf ADV 1002 (FP 22); *ibid.* 1003 (FP 23); AHMV Policía Urbana 1954 c.19 expediente 37886 y 37887.

⁴⁴ Cf ADV 1004 (FP 24); AHMV Policía Urbana 1954 c.17 expediente 7884.

⁴⁵ Cf ADV 1010 (FP 30).

⁴⁶ Cf *ibid.* 1041 (FP 61); AHMV Policía Urbana 1957 c. 2. Y además ya trabajado y elaborado a partir de la documentación del Archivo Municipal, prensa local y bibliografía, cf Á. VIDAL TORNERO, *Sant Marcel·lí 1954-1975...*

2. Actuaciones en el territorio de la archidiócesis de Valencia:

- a. Serra: 11 viviendas protegidas⁴⁷.
- b. Torrent: 144 viviendas protegidas⁴⁸.
- c. Catarroja: 8 viviendas protegidas⁴⁹.
- d. Carcagente: 36 viviendas protegidas⁵⁰.
- e. Villanueva de Castellón: 30 viviendas de renta limitada⁵¹.
- f. Grupo de "San Carlos" en Sueca: 22 viviendas protegidas⁵².
- g. Grupo de "San Juan Bautista" en Poliñá del Júcar: 24 viviendas protegidas⁵³.
- h. Játiva: 64 viviendas protegidas⁵⁴.
- i. Benisa: 50 viviendas protegidas⁵⁵.

Durante el período que va de su fundación hasta 1966, se construyeron un total de viviendas de: 1.120 en Valencia capital y 389 en el resto de la diócesis: total 1.509 viviendas; locales comerciales un total 50, todos en la capital; escuelas: 3 parvularios con 2 clases cada uno, 2 grupos escolares (uno con campos de deportes), 2 escuelas unitarias y una de 4 grados, todos también en la capital y una parroquia con sus locales anejos⁵⁶.

La labor de la comisión ejecutiva se centró en un primer momento en la compra de terrenos y la construcción y en uno segundo en la gestión, administración y mantenimiento de las propiedades del Patronato⁵⁷.

Algunas conclusiones

Tanto por los datos ofrecidos como por la diversidad del material archivístico consultado, podemos concluir:

⁴⁷ Cf ADV 1346, Fotografías de las viviendas de Serra en construcción.

⁴⁸ Cf *ibid.* 1015 (FP 35), Libro de cuentas. El expediente municipal se perdió por una riada en los años 80.

⁴⁹ Cf *ibid.* 981 (FP 1). El expediente no se encuentra en el Archivo Municipal.

⁵⁰ Cf *ibid.* 982 (FP 2); Archivo Municipal de Carcaixent, Urbanismo 1958 0-86/20.

⁵¹ Cf *ibid.* 1346, Fotografías de las viviendas de Villanueva de Castellón en construcción.

⁵² Cf *ibid.* 1055 (FP 77); *ibid.* 1346, Fotografía de las viviendas de Sueca en construcción. No se encuentra el expediente en el Archivo Municipal.

⁵³ Cf *ibid.* 982 (FP 2). No se encuentra el expediente en el Archivo Municipal.

⁵⁴ Cf Arxiú Municipal de Xátiva 20.24/3. Existe un cambio de 64 viviendas a 80 en 1965, pero no conocemos la razón.

⁵⁵ Cf ADV 1017 (FP 37). El expediente no se encuentra en el Archivo Municipal.

⁵⁶ No se han contabilizado las casas rectorales-abadías construidas, cf Santa María de Jesús en Valencia; Penáguila, Benejama, Montichelvo, Alcoy, Moncada, cf *ibid.* 983 (FP 3).

⁵⁷ Cf *ibid.* 1054 (FP 76), Estatutos de la Asociación Benéfica Patronato de Nuestra Señora de los Desamparados de Valencia, artículos 48-49.

1. Que el arzobispo Marcelino Olaechea puso en marcha la iniciativa solidaria llamada Patronato Nuestra Señora de los Desamparados;
2. Que nos encontramos ante una realidad asistencial en el campo de la vivienda que cumplió el cometido de contribuir a poner al alcance de personas de bajo poder adquisitivo una vivienda digna en tiempos de fuertes limitaciones materiales como fue la postguerra española;
3. Que dicha iniciativa fue creada para favorecer y fomentar la propiedad en el obrero y los núcleos familiares obreros estables y normalizados, según los parámetros oficiales y eclesiales de la época;
4. Que trató de canalizar y concentrar los esfuerzos y los recursos económicos: donativos, ayudas estatales y privadas (sinergias). Esta iniciativa constructora en favor de la clase obrera;
5. Que esta iniciativa es un ejemplo más de la colaboración existente entre la iglesia y las entidades del Estado (INV e ICRN) en el contexto de nacionalcatolicismo del momento;
6. Que este Patronato ejemplifica la respuesta concreta de la iglesia local ante la necesidad de viviendas dignas por parte de la clase obrera animando así la acción estatal en la construcción de viviendas asequibles y, de alguna manera, la reactivación de la iniciativa privada, sobre todo a partir de los años 60, aunque esta responda más a una motivación lucrativa;
7. Que esta iniciativa se representa como un elemento de prestigio social para la institución eclesial y la popularidad de la persona del arzobispo Olaechea;
8. Que junto al objetivo de la promoción de la vivienda digna corre parejo el trabajo promocional en el campo de la educación de los más jóvenes y, al mismo tiempo, una promoción de la labor del magisterio, proporcionándole a los maestros un trabajo y una vivienda cercana y digna en momentos de escasez y ciertas ventajas económicas;
9. y, finalmente, se puede constatar como este esfuerzo constructor, que no llega a paliar el problema de la vivienda en Valencia, contribuye a la mejora en este campo y es un pequeño esfuerzo de integración social por medio de la vivienda de clases desfavorecidas, siendo el caso más emblemático y conseguido de ello el del barrio valenciano de San Marcelino.

Y tras estas conclusiones, extraídas de los datos expuestos y facilitados por el material archivístico encontrado, finalizar con un hecho que de alguna manera revela el talante del creador e inspirador de esta obra. En noviembre de 1966, al serle aceptada a Olaechea la dimisión como arzobispo de Valencia no poseía ni siquiera una vivienda propia donde residir. A petición del secretario, Joaquín Mestre⁵⁸, la caja de Ahorros de Valencia y la inspección salesiana de Valencia le

⁵⁸ Cf. V. CÀRCEL ORTÍ, *Obispos y sacerdotes...*, p. 627.

proporcionaron sendos pisos en la calle Pintor López, 7, para él y siete personas adultas que lo acompañaban. A su muerte, los dos pisos volvieron a sus dueños legítimos. Olaechea falleció sin poseer ninguna. Ironías de la vida, de alguien que había promovido la construcción de más de 1500 viviendas para las clases sociales más desfavorecidas. Como él mismo apuntó en su testamento: “Nací pobre y muero pobre”.

CARDINALE STEFANO TROCHTA (1905-1974) MARTIRE DEL NAZISMO E DEL COMUNISMO

*Petr Zelinka**

Nell'ambito della storia salesiana c'è uno spazio poco conosciuto, cioè la storia salesiana della Repubblica Ceca, un piccolo paese dell'Europa centrale già parte della Cecoslovacchia¹. Questo contributo intende ricordare il vescovo salesiano, card. Stefano Trochta², una personalità di grande rilievo nell'opera salesiana ceca³ fondata dal venerabile Ignác Stuchlý⁴.

La ricerca storica prende in considerazione le fonti dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma, dell'Archivio dell'Ispettorato salesiano di Praga e dell'Archivio vescovile di Litoměřice. Tra le biografie pubblicate ho consultato soprattutto quella scritta dal salesiano Ulderico Přerovský⁵, edita a Roma nel 1984⁶. Per il profilo mi è servita anche la sua lettera mortuaria⁷.



* Salesiano di don Bosco, direttore dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma.

¹ La Cecoslovacchia è stata costituita dopo la prima guerra mondiale, nel 1918, con la fine dell'impero Austro-Ungarico. I primi salesiani sono venuti in Slovacchia nel 1924, a Šaštín, e in Cechia nel 1927, a Fryšták. La Repubblica Ceca è nata insieme con la Slovacchia il 1° gennaio 1993, dopo la pacifica divisione della Cecoslovacchia.

² Nell'articolo uso la versione italiana del nome ceco Štěpán (= Stefano).

³ Il termine *Boemia, boemo*, proviene dal medievale *Regno Boemo*, mentre il termine *Cechia, ceco*, venne usato di preferenza a partire dall'800, quando, durante il risorgimento, si sviluppa la consapevolezza dell'identità nazionale. I due termini *boemo* e *ceco* si usano come sinonimi.

⁴ Venerabile Ignác Stuchlý (1869-1953), primo salesiano ceco, ispettore negli anni 1935-1948: è in corso il processo di beatificazione.

⁵ Ulderico Přerovský (1924-2013), salesiano ceco, studiò a Torino-Crocetta, rimase poi in Italia dopo l'arrivo del comunismo in Cecoslovacchia nel 1948; fu docente all'Università Pontificia Salesiana a Roma dal 1986 al 2013.

⁶ Ulderico PŘEROVSKÝ, *Štěpán kardinál Trochta. Životopisná črta a výběr z proslovů a pastýřských listů: k 10. výročí smrti vydali čeští salesiáni*. [Stefano cardinale Trochta. Biografia e rassegna delle conferenze e lettere pastorali: pubblicato dai Salesiani cechi per il 10° anniversario della morte]. Roma, [s.e.]1984. La biografia del card. Trochta è stata scritta da don Ulderico Přerovský, allora di sede a Roma, che ha consultato le fonti dell'Archivio Salesiano Centrale. Durante il comunismo era pericoloso mettere il proprio nome come autore di un libro, per cui nel volume stampato all'estero sono menzionati come autori "Salesiani cechi" e non don Přerovský.

⁷ ASC B741, *Trochta Stefano*, fasc. VI, lettera mortuaria.

1. Breve profilo biografico

Stefano Trochta nacque nella campagna della Moravia orientale, a Francova Lhota, il 26 marzo 1905⁸. Figlio primogenito, a 8 anni rimase orfano del padre e dovette aiutare sua madre a prendersi cura dei due fratellini. Maturò nel frattempo il desiderio di studiare e diventare prete. Nel 1917 entrò nel seminario minore a Kroměříž, dal quale dovette uscire nel 1921 per accudire la madre malata e dedicarsi al lavoro nei campi.

Nel 1923 il giovane Stefano partì per Torino, ove intraprese il suo percorso di vita salesiano. Fece il noviziato a Foglizzo nel 1924/1925. Iniziò a studiare filosofia a Torino-Valsalice nel 1925-1926, dove respirò sicuramente un intenso clima salesiano presso la tomba di don Bosco, ma fece il secondo anno di filosofia in privato, per poi tornare a Perosa Argentina per il tirocinio. Qui aiutò don Stuchlý che assisteva un gruppo di 70 ragazzi cechi, che si preparavano a diventare Salesiani. Tutti si trasferirono poi in Cecoslovacchia, nel villaggio di Fryšták. La data 28 settembre 1927, festa di san Venceslao, patrono della Boemia, è ritenuta come giorno d'inizio dell'opera salesiana ceca⁹. Dopo un anno di lavoro con i giovani oratoriani di Fryšták, frequentò gli studi teologici nell'istituto salesiano di Torino-Crocetta negli anni 1928-1932.

Il 31 gennaio 1931 emise i voti perpetui¹⁰ e una volta completati i suoi studi¹¹, il suo soggiorno a Torino si concluse con l'ordinazione sacerdotale il 3 luglio 1932¹². Tornò in Cecoslovacchia a Fryšták, dove continuò la sua presenza, ormai sacerdotale, tra i ragazzi della casa salesiana. Nel 1934 fu incaricato della costruzione della nuova casa salesiana a Ostrava e un anno dopo anche di un'altra nella capitale Praga. Durante il periodo della seconda guerra mondiale dovette spesso subire interrogatori da parte della Gestapo. Nel maggio 1942 fu arrestato ed internato prima nel Campo di sterminio di Terezin, successivamente, in quello di Mauthausen e alla fine anche a Dachau¹³.

Dopo la guerra seguì per lui un periodo tranquillo, con l'incarico di sviluppare l'opera salesiana. Durante il Capitolo generale della Congregazione salesiana del 1947 a cui partecipò, il papa Pio XII lo nominò vescovo di Litoměřice¹⁴ e il 16

⁸ Cf U. PŘEROVSKÝ, *Štěpán kardinál Trochta...*, p. 7.

⁹ *Ibid.*, p. 44.

¹⁰ ASC B741, *Trochta Stefano*, fasc. I/2, attestato della professione religiosa.

¹¹ Cf U. PŘEROVSKÝ, *Štěpán kardinál Trochta...*, p. 56.

¹² ASC B741, *Trochta Stefano*, fasc. I/2, attestato della sacra ordinazione del presbiterato.

¹³ Cf Jiří KUČERA (ed.), *Vyznavač a mučedník Štěpán Trochta* [Confessore e martire Stefano Trochta]. Praha, Portál 2006, p. 13.

¹⁴ La diocesi di Litoměřice si trova al nord-ovest del paese e comprende la parte vicino ai confini con la Germania, da dove furono allontanati gli abitanti tedeschi dopo la guerra. La diocesi rimase molto segnata da questo fatto; i nuovi abitanti infatti, da poco arrivati, erano persone sradicate, la maggior parte dei quali lontani dalla fede cattolica.

novembre 1947 ricevette l'ordinazione episcopale nella cattedrale di san Vito a Praga¹⁵.

Nel febbraio 1948, quando il regime comunista prese possesso del paese, le cose peggiorarono per la Chiesa cattolica. Dopo la lettura pubblica del messaggio della Conferenza episcopale della Cecoslovacchia, nel giugno 1949, fu internato nella sua residenza vescovile. Senza potersi allontanare, rimase colà per tre anni, fino a quando, nel 1953, iniziò il processo a suo carico, conclusosi un anno dopo con la condanna a 25 anni di carcere. Il vescovo trascorse sei anni in varie carceri finché nel 1960 fu liberato grazie all'amnistia concessa dal nuovo presidente dello Stato comunista. Costretto prima a lavori manuali e sopravvissuto poi ad un infarto nel 1962, visse in varie case di riposo, sotto la sorveglianza della polizia¹⁶.

Gli anni '60 furono pieni di speranza di cambiamento del regime nella Cecoslovacchia. L'anno più promettente fu il 1968. La famosa "primavera di Praga" di quell'anno portò i segni della libertà. Il vescovo Trochta riuscì a far cancellare la sentenza della condanna del 1954. Purtroppo lo sviluppo democratico nella Cecoslovacchia fu fermato dall'esercito sovietico e da altre forze armate del Patto di Varsavia. Il vescovo di Litoměřice tornò nella sua diocesi il 1° settembre del 1968 dopo 18 anni di assenza. Ma la libertà della Chiesa fu limitata sempre più e il vescovo restò sotto il controllo del regime comunista, sorvegliato dalla polizia segreta anche durante i suoi viaggi a Roma.

Nel 1969 fu nominato cardinale "in pectore" dal papa Paolo VI: solo durante il concistoro del 1973 il fatto fu reso pubblico. Come titolo presbiterale il papa gli assegnò la basilica salesiana di San Giovanni Bosco al Tuscolano. Il cardinale morì il 6 aprile 1974, durante la settimana santa, e venne sepolto il 16 aprile nella cattedrale di santo Stefano a Litoměřice¹⁷.

2. Programma "salesiano" dell'episcopato: *actio-sacrificium-caritas*

All'inizio del suo mandato come vescovo di Litoměřice, il 26 dicembre 1947, mons. Trochta scrisse la sua prima lettera pastorale dal titolo, salesianamente ispirato "*Actio-sacrificium-caritas*"¹⁸. In essa spiegava non solo la scelta del suo stemma vescovile, ma anche il programma per tutta la diocesi. Tre parole (azio-

¹⁵ Archivio vescovile di Litoměřice, fondo Trochtiana.

¹⁶ Cf U. PŘEROVSKÝ, *Štěpán kardinál Trochta...*, p. 155.

¹⁷ ASC B741, *Trochta Stefano*, fasc. VI, lettera mortuaria.

¹⁸ La lettera pastorale è stata pubblicata come un libretto nel 1948 sotto il titolo *První pastýřský list ndp. biskupa litoměřického J. M. Msgre Dr Štěpána Trochty*. Vydalo Diecéšní ústředí Katolické akce v Litoměřicích roku 1948. [La prima lettera pastorale della Reverendissima Eccellenza Monsignor Dott. Stefano Trochta. Pubblicato dal Centro diocesano dell'Azione cattolica in Litoměřice nel 1948].

ne-sacrificio-carità) sono anche le tre caratteristiche principali della sua vita come religioso-salesiano, come sacerdote e come vescovo.

2.1. Azione

Stefano Trochta era un uomo dedito al lavoro, ricco di iniziative, instancabile nell'azione. Da piccolo lavorò in campagna mentre crescevano in lui la responsabilità del futuro e lo spirito di iniziativa. Giovanotto di 17 anni, fondò nel suo paese un circolo di giovani cattolici per l'edificazione religioso-culturale della gioventù in campagna¹⁹. Durante lo studio in seminario minore dedicava tempo anche alla musica e al teatro. Questo interesse culturale gli sarebbe servito in seguito.

Mostrò un impegno instancabile durante gli studi teologici, prima di tornare in patria come già detto, per costruire e fondare due case salesiane.

La prima fu quella di Ostrava, città industriale dove un parroco aveva regalato ai Salesiani un grande terreno e una forte somma di denaro²⁰. Don Trochta si mise subito all'opera e grazie ad una rete di sostenitori la casa fu costruita in tempo record. Nel novembre 1934, dopo soli nove mesi di lavori, arrivarono i primi salesiani da Fryšták. Subito fu aperto l'oratorio per i giovani operai e don Trochta divenne il cuore di tutte le attività. Per la costruzione della futura chiesa ottenne gratuitamente 100 tonnellate di ferro dalla fabbrica metallurgica locale, insieme con un notevole sostegno finanziario dalla Direzione delle miniere di carbone²¹. La costruzione della casa arrivò a buon fine e servì come studentato di teologia, oratorio giovanile e centro per la pastorale parrocchiale.

Don Trochta era molto amato ed apprezzato a Ostrava, tutti pensavano che vi sarebbe rimasto come direttore della casa ma l'Ispettore don Stuchlý gli affidò un altro incarico nella capitale della repubblica, Praga. La zona Praga-Kobylisy era all'epoca una zona periferica, popolare, abitata da molti operai, con forte influenza comunista e socialista. Anche a Praga don Trochta iniziò a fare opera di promozione attraverso conferenze, prediche e celebrazioni liturgiche. Scrisse vari articoli su giornali e riviste. Visitò l'arcivescovo, prendendo contatto con persone autorevoli della Chiesa e con uomini della politica e della magistratura. Incontrò i proprietari di grandi fabbriche, industrie e del mondo finanziario. Cercò di convincerli a sostenere l'opera salesiana nascente, tanto utile per risolvere la questione sociale dei giovani poveri²².

¹⁹ Cf U. PŘEROVSKÝ, *Štěpán kardinál Trochta...*, p. 28.

²⁰ ASC F636, *Moravská Ostrava*, fasc. II.

²¹ PETR ZELINKA, *Salesiáni Dona Boska – moderní řeholní kongregace v sekulární společnosti první Československé republiky (1918-1938)* [Salesiani di Don Bosco – Congregazione religiosa moderna nella società secolare della prima Repubblica Cecoslovacca (1918-1938)], Olomouc 2019. Tesi di dottorato (dattiloscritto), p.73.

²² P. ZELINKA, *Salesiáni Dona Boska...*, pp. 150-151.

Il cerchio dei simpatizzanti dell'opera salesiana pian piano cresceva. Don Trochta saggiamente non contava troppo sul sostegno dei benestanti e facoltosi; creò pertanto una rete di benefattori che mandavano ogni mese una somma piccola, ma stabilmente. E ricordava più tardi ai ragazzi, residenti nell'internato, "il dovere della gratitudine verso i nostri benefattori, che ricordiamo spesso nelle nostre preghiere"²³.

Quando nel 1937 si offrì la possibilità di recuperare nel centro della città una chiesa quasi distrutta, si mise a ripararla, e la fece diventare il punto di riferimento dell'opera salesiana nella capitale e uno dei luoghi più frequentati in quella zona. Anche a Praga ebbe successo e in due anni si poté aprire una nuova casa salesiana con un grande campo sportivo; subito sorsero l'oratorio per la gioventù e il pensionato per i ragazzi poveri che studiavano in varie scuole di Praga. Don Trochta ne divenne il primo direttore²⁴. La sua missione salesiana all'epoca fu di dialogare con operai, progettisti, muratori, di occuparsi della propaganda dell'opera salesiana, di cercare risorse finanziarie per portare avanti i cantieri.

Nei tre anni vissuti in tre campi di concentramento dovette affrontare un lavoro pesante. Quello più pericoloso fu a Mauthausen, con la famosa *Scala della morte*. Gli internati, nella tipica fila per cinque, salivano sulla scala con dei massi caricati sulle spalle, facendo contemporaneamente un passo alla volta tutti insieme, per il necessario equilibrio del gruppo sulla ripida scalinata di 186 gradini. Molti prigionieri morirono in quel luogo²⁵.

Come vescovo di Litoměřice presentò al popolo con la prima lettera pastorale il suo programma di azione. Riaprì il seminario, ricostituì l'Azione Cattolica e si apprestò a visitare tutta la sua diocesi colpita dalla guerra sia materialmente che spiritualmente, e aggravata dalla scarsità di clero dopo l'espulsione degli abitanti di origine tedesca, considerati nemici. La sua diocesi risultò la più devastata della Boemia, fu distrutto il seminario ed il 70% delle parrocchie restò senza sacerdoti. Nella prima lettera pastorale il nuovo vescovo trattò del tema del lavoro e di varie attività: "La misura della benedizione di Dio dipende dallo sforzo dell'uomo"²⁶. Spiegando la prima delle tre parole del suo stemma vescovile, scrisse: "*Actio* – non è solo il lavoro, ma anche attività versatile e intraprendenza. È l'atteggiamento di iniziativa verso ogni compito da fare, che richiede tempo e che sia nobile, e necessario per la salvezza"²⁷. Parlò anche del significato delle semplici occupazioni della vita comune: "Neanche il lavoro più quotidiano è senza senso per la

²³ Cf Salesiánský věstník, marzo 1938, p. 46.

²⁴ ASC B741, *Trochta Stefano*, fasc. I/2.

²⁵ Cf J. KUČERA (ed.), *Vyznavač a mučedník...*, p. 11.

²⁶ *První pastýřský list ndp. biskupa litoměřického J. M. Msgr Dr Štěpána Trochty* [La prima lettera pastorale della Reverendissima Eccellenza Monsignore Dott. Stefano Trochta]. Litoměřice 1948, p. 7.

²⁷ *Ibid.*, p. 10.

vita eterna, se è fatto con fede e con intenzione pura”²⁸. E alla fine sottolineava l’atteggiamento di operosità e prontezza nel dare una mano ai bisognosi: “Non si può parlare di cristiani e di cattolici là dove la loro fede non si manifesta nelle opere di apostolato”²⁹.

La fatica del lavoro in carcere negli anni 1954-1960 segnò ovviamente la sua vita come prigioniero, anche se non sappiamo tutti i dettagli. Dopo l’amnistia dovette affrontare altri duri lavori, come ricorderà più tardi:

“Nel 1960 mi venne concessa una amnistia [...]. Fui assunto tra gli operai di una impresa edilizia, e per più di otto mesi lavorai tra i muratori; poi entrai in una fabbrica metallurgica. Ho conosciuto la mentalità, la problematicità, le relazioni coi ceti dirigenti, la continua pressione sul povero operaio. Sono grato al Signore di una certa conoscenza immediata anche in questo campo”³⁰.

Sono parole preziose nella bocca di un uomo così provato nella sua vita. Avendo lavorato tanto, apprezzava il lavoro e la fatica degli operai. La lunga assenza del vescovo dalla sua diocesi (1950-1968) non lo scoraggiò; vi ritornò nel 1968 con nuovo zelo, ma con la salute ormai minata. Lavorò fino alla fine nella “vigna del Signore”.

2.2. *Sacrificio*

La parola “sacrificio” è inseparatamente connessa con la vita del salesiano don Trochta. Già il nome, Stefano, ricorda il martirio del protomartire. Il nome Stefano è presente nella sua vita anche in due posti importanti: a Francova Lhota, suo paese nativo, troviamo la chiesa parrocchiale di Santo Stefano, re d’Ungheria, e la cattedrale di Litoměřice è dedicata a Santo Stefano, martire. Certamente don Trochta meditò molte volte sulla biografia di questi due testimoni della fede.

Egli visse però nel secolo ventesimo e dovette affrontare le difficoltà dei due mali del secolo: il nazismo e il comunismo. Se dura era stata la sua vita da bambino in famiglia, da studente all’estero, da fondatore di due case salesiane in patria, durante la seconda guerra mondiale, come direttore della casa salesiana, dovette più volte subire interrogatori dalla Gestapo, essere arrestato, torturato e inviato in vari campi di sterminio, nei quali riuscì a sopravvivere³¹.

La sua vita cambiò notevolmente con la nomina a vescovo. Dopo l’ordinazione avvenuta a Praga, durante la benedizione solenne dal balcone della residenza,

²⁸ *Ibid.*, p. 9.

²⁹ *Ibid.*, p. 11.

³⁰ Archivio della casa salesiana Torino-Crocetta, Cronaca della casa 1961-1978, conferenza per i chierici salesiani, il 20 novembre 1968.

³¹ Cf J. KUČERA (ed.), *Vyznavač a mučedník...*, p. 12.

quando la gente esprimeva auguri solenni, la madre, una semplice contadina, gli disse: “Non dare peso a quello che dice la gente. Oggi gridano: Hosanna, domani grideranno: Crocifiggilo!”³². La saggezza delle mamme a volte sorprende.

Sulla strada da Praga a Litoměřice la colonna delle macchine con il neoconsacrato deviò verso Terezin, dove egli era stato incarcerato dai nazisti. Volle pregare qui per un momento, dicendo:

“Dalla Provvidenza Divina è stato deciso che io passassi, durante il mio viaggio verso la diocesi di Litoměřice, vicino al luogo del terrore, dove Dio mi preparava per questa diocesi. Vorrei venire oggi come pellegrino penitente, per ricordarmi che dopo un giorno festoso possono venire i giorni delle prove aspre; ed io mi sarei preparato meglio nella mia anima”³³.

Nella sua prima lettera pastorale scrisse: “Solo colui che è disposto a sacrificarsi senza limiti, dimenticare sé stesso e soffrire con Cristo per interessi più alti, dà garanzie che non svierà e non travierà gli altri”³⁴. E aggiunse: “L’umanità è stata purificata e salvata solo attraverso il sacrificio – il sacrificio del Figlio di Dio sul Calvario. Non è possibile misurare i risultati dei sacrifici portati per Cristo con una misura di questa vita e valutarli solo con l’impegno profuso”³⁵. Il vescovo era consapevole dell’impegno da parte dell’uomo e anche della necessità della grazia di Dio: “L’entusiasmo e l’ardore interiore alimentati dalla fede nell’aiuto soprannaturale di Dio e la fermezza nel sacrificio estremo spesso hanno deciso la vittoria dell’opera di Dio!”³⁶.

Trascorsi tre mesi dall’arrivo del nuovo vescovo, nel febbraio 1948 prese il potere in tutta la Cecoslovacchia il regime comunista. Iniziava così un altro periodo molto duro per la Chiesa cattolica e mons. Trochta non volle essere semplice spettatore passivo. Rinsaldò l’Azione Cattolica e preparò i suoi preti allo scontro con gli avversari della Chiesa. Gli venne proibito di esercitare le funzioni episcopali; per tre anni venne tenuto agli arresti domiciliari nella sua sede.

Nella lettera del 10 agosto 1949 al Rettor maggiore don Pietro Ricaldone circa la situazione sua personale e della Chiesa in Cecoslovacchia, scriveva:

“I tempi sono tristi e difficilissimi ed è impossibile scrivere. Siamo di nuovo in mezzo alla lotta col paganesimo materialistico [...] Benché il primo forte attacco sia stato felicemente respinto, sappiamo benissimo che le prove più atroci stanno appena per arrivare”³⁷.

³² Cf U. PŘEROVSKÝ, *Štěpán kardinál Trochta...*, p. 130.

³³ *Ibid.*

³⁴ *První pastýřský list...*, p. 12.

³⁵ *Ibid.*, p. 13.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ ASC B741, *Trochta Stefano*, fasc. II/2, lett. Trochta- Ricaldone, 10 agosto 1949.

La situazione peggiorava poco alla volta e così pure la salute di mons. Trochta che si preparava a sopportare nuove difficoltà:

“Io personalmente sento il brivido del campo di concentramento. La Curia vescovile è occupata dagli agenti dello Stato, tutti i beni sono sequestrati, ricevo la posta aperta e sono custodito dalla polizia segreta [...] Negli ultimi mesi sono diventato oggetto di varie pressioni e minacce ed aspetto che coll'andar del tempo l'odio e la rabbia si riverseranno contro di me. Sono disposto a subire qualunque tormento per la vittoria della Chiesa, ma ho bisogno di molte preghiere. Ho subito già moltissimo e questa situazione non è favorevole alla salute”³⁸.

Sono da ammirare il suo coraggio e la sua disponibilità al sacrificio:

“Se il Signore mi concederà la grazia di poter giovare agli interessi della Chiesa e delle anime in questo momento di grande prova, sarò lieto di poter portare con più ragione il nome di figlio di Don Bosco. Se domanderà il sacrificio della vita, dico già adesso con piena rassegnazione: *fiat voluntas Tua*”³⁹.

Il giorno seguente, 11 agosto 1949, scrisse di nuovo a Torino, descrivendo le difficoltà anche al catechista generale don Pietro Tirone⁴⁰:

“Noi qui entriamo in un periodo della storia della nostra nazione molto delicato. Come Lei sa, sottostiamo alla lotta fra materia e spirito, tra tenebre e luce. Molti tentativi si sono fatti dalla parte dello Stato per soggiogare la Chiesa e per distruggere l'unità di essa”⁴¹.

In qualche modo prevedeva la sofferenza che prima o dopo sarebbe arrivata:

“Spero che coll'aiuto del Signore e della nostra Madre celeste le cose si svolgeranno bene per la Chiesa, anche se i danni saranno enormi e ci sarà molto da soffrire. La mia salute non va migliorando. Se riuscirò, farò tutto il possibile per andare almeno due o tre settimane a curare la salute, poiché, come si prevede, ci sarà bisogno di avere i nervi ben forti”⁴².

In un anno la situazione della Chiesa in Cecoslovacchia peggiorò con la “notte barbara” allorché la notte fra il 13 e il 14 aprile 1950 i monasteri e le case religiose

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Pietro Tirone (1875-1962), catechista generale della Congregazione salesiana negli anni 1927-1952.

⁴¹ ASC B741, *Trochta Stefano*, fasc. II/3, lett. Trochta-Tirone, 11 agosto 1949.

⁴² *Ibid.*

furono assaltati dalla polizia di Stato. Scriveva il vescovo al Rettor maggiore don Pietro Ricaldone:

“La vita di un povero vescovo in questi frangenti è una continua agonia ed un continuo sospirare sulle perdite, sulle speranze deluse, sulle perfidie e sacrilegi. Si soffre moralmente, si soffre fisicamente, si agonizza. Ma la Chiesa scrive delle pagine più belle della propria storia nella Cecoslovacchia. A tal fine è arrivato lo sviluppo fiorente dell’opera salesiana costì. Credo fermamente che le tribolazioni odierne sono soltanto un magnifico preludio per uno sviluppo ancor più maggiore dell’opera di Don Bosco nella Cecoslovacchia”⁴³.

Nel gennaio 1953, come già accennato, fu trasferito nel carcere di Praha-Ruzyň, poi condannato a 25 anni di prigionia e nel 1960 liberato ma con obbligo di lavoro manuale. Era sempre sorvegliato dai poliziotti, con cui doveva incontrarsi ogni due settimane e riferire di altre persone. I poliziotti non erano troppo contenti degli esiti di questa sua “collaborazione forzata”. Nonostante la sorveglianza riuscì, con l’aiuto di alcuni confratelli salesiani, a ordinare clandestinamente quasi trenta sacerdoti.

Con l’invasione dell’armata sovietica nel 1968, la Cecoslovacchia cadde per altri vent’anni in un periodo grigio. Mons. Trochta dopo 18 anni di assenza poté ritornare nella sua diocesi. Il 1° settembre 1968 salì sul pulpito della sua cattedrale e dopo tanti anni passati nelle carceri pronunciò le seguenti parole:

“Molti di voi li vedo per la prima volta, benché io sia il vostro vescovo da 21 anni. Ho passato anni terribili [...] Metto a disposizione le mie esperienze di vita, attinte dalle varie situazioni. Penso di portarvi la conoscenza più profonda dell’uomo, rivelato molte volte spudoratamente fino all’estremo. Ho conosciuto l’abisso della cattiveria e della miseria umana. Ma fui anche testimone dei sacrifici umani più nobili. Il tempo difficile mostra l’abilità di ogni uomo. O è l’occasione per la crescita nella carità, oppure è l’occasione per l’egoismo e la ricerca del proprio interesse. Ma Gesù Cristo è il nostro Redentore, oggi e sempre. Perseguitati, torniamo con coraggio ad essere apostoli di Gesù Cristo”⁴⁴.

Una testimonianza preziosa della sua vita si trova nella cronaca della casa salesiana a Torino-Crocetta. Exallievo dell’Istituto teologico, nel novembre 1968 così si espresse di fronte ai chierici salesiani:

“Non saprei che dirvi [...] forse ricordare in breve tutto quello che è capitato: ma voi lo sapete: Fui in carcere due volte: la prima, durante l’occupazione nazista; e la seconda, durante il regime comunista: sempre a causa della mia fedeltà ai principi della morale cristiana e della mia fedeltà a Cristo”⁴⁵.

⁴³ ASC B741, *Trochta Stefano*, fasc. II/2, lett. Trochta-Ricaldone, giugno 1950.

⁴⁴ Cf U. PŘEROVSKÝ, *Štěpán kardinál Trochta...*, p. 343.

⁴⁵ Archivio della casa salesiana Torino-Crocetta, Cronaca della casa 1961-1978, conferenza per i chierici salesiani, il 20 novembre 1968.

Menzionò anche l'impegno della vocazione e la costanza nei tempi difficili: "Il sacerdote deve essere fedele servo di Gesù Cristo, deve rimanere al suo posto anche nei tempi di pericolo. Sappiate che dovete essere preparati ad ogni eventualità"⁴⁶. La sua esperienza di molti anni di carcere, di solitudine e di persecuzioni subite dava il peso delle parole che lui stesso suggerì ai chierici:

"Offrite le vostre preghiere e piccoli sacrifici per la Chiesa del silenzio (anche se adesso il silenzio non è più così perfetto) in questo tempo di incertezza e di pericolo. Noi sempre (nei sacrifici, nei patimenti, nelle torture spirituali, morali, corporali) trovavamo forza nel pensiero che soffriamo non come persone singole, ma come cristiani, e i patimenti e le umiliazioni erano un prezzo che pagavamo volentieri per tutta la Chiesa. Anche se non pubblichiamo libri o tendenze nuove di teologia, abbiamo dato qualcosa alla Chiesa!"⁴⁷.

Gli ultimi anni della vita furono segnati dalla stanchezza e dalla salute gravemente compromessa. Le sofferenze subite fecero sì che il pastore fedele potesse continuare con uno sforzo enorme. Come segno di riconoscenza per la Chiesa perseguitata, venne nominato cardinale *in pectore* già nel 1969, notizia resa pubblica da papa Paolo VI solo il 5 marzo 1973. Durante la consegna delle insegne cardinalizie il 12 aprile 1973, il neocardinale ascoltò l'elogio del Papa sulla sua vita di martire di Gesù Cristo:

"La Provvidenza L'ha inoltre formata alla severa e purificatrice scuola della sofferenza, dandole anche segni visibili di un'assistenza che ha del meraviglioso, e L'ha sempre accompagnata, fino all'Episcopato, che Ella ha accettato con spirito di servizio in una situazione non priva di difficoltà. E in tutti questi anni, quella mano L'ha sostenuta e confortata, maturando la sua personalità attraverso vicissitudini, che non hanno scalfito la sua disponibilità al dono di sé per i fratelli, e la sua fiducia nella Provvidenza Divina, alla cui azione Ella si è sempre abbandonata"⁴⁸.

Era il quarto cardinale salesiano dopo il famoso Giovanni Cagliero (cardinale nel 1915), August Hlond, arcivescovo e primate polacco (cardinale nel 1927) e Henríquez Raúl Silva, arcivescovo cileno (cardinale nel 1962). Il "Bollettino Salesiano" pubblicò un articolo sulla sua nomina, ricordando la sofferenza da lui vissuta e la sua fedeltà alla Chiesa⁴⁹.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1973/april/documents/hf_p-vi_spe_19730412_vescovo-litomerice.html (20 maggio 2020).

⁴⁹ "Bollettino Salesiano" IX (1° maggio 1973) 10-12. Si tratta dell'articolo di tre pagine dal titolo *Il cardinale segreto di Paolo VI*, che presenta la sua biografia e descrive i momenti significativi della sua vita.

Trascorse l'ultimo anno della vita tra l'odio e gli ostacoli del regime comunista; dovette sopportare un'operazione agli occhi molto delicata. Dopo l'operazione, il medico gli ordinò riposo assoluto. Il cardinale però dovette trattare per cinque ore consecutive con il segretario regionale per gli affari ecclesiastici, un certo Sig. Karel Dlabal, prevenuto ed ostile. Al termine del lungo colloquio il cardinale si sentì male e la mattina successiva, il 6 aprile fu trovato cadavere dal segretario⁵⁰.

Il suo funerale ebbe luogo il 16 aprile 1974 a Litoměřice e fu un evento eccezionale per partecipazione di fedeli e di tre cardinali: dalla Germania il cardinale Alfred Bengsch (1921-1979), arcivescovo di Berlino, dall'Austria il cardinale Franz König (1905-2004), arcivescovo di Vienna, e dalla Polonia il cardinale Karol Wojtyła (1920-2005), arcivescovo di Krakow e futuro papa san Giovanni Paolo II⁵¹. Nonostante il divieto del regime comunista, quest'ultimo tenne un breve discorso in cui designò il cardinale Trochta come martire. Un martirio lungo, quotidiano: 3 anni in campo di concentramento, 3 anni di internamento nella sede vescovile, 1 anno di detenzione, 6 anni di carcere, 8 anni sorvegliato dalla polizia segreta, 4 anni sotto la pressione psicologica del regime comunista.

2.3. Carità

Nella lettera pastorale del nuovo vescovo di Litoměřice leggiamo nella terza parte, dedicata alla carità:

“Dalla mia esperienza so bene, che il sacrificio troppo lungo alla fine stanca la persona. Anche l'arco troppo teso, o si rilassa o si rompe. Capisco che non si può chiedere ai sacerdoti e ai fedeli per lungo tempo un sacrificio eccezionale, senza la fonte della forza soprannaturale. Questa fonte si chiama carità. Dov'è la carità, non c'è la sofferenza. E se arriva la sofferenza, viene accolta con la carità. In questo modo Gesù amò la sua sofferenza, come unica strada per la salvezza”⁵².

Mons. Trochta presentò il tema della carità in tre parti: la carità nella connessione con il dolore e sofferenza, la carità come il mezzo più efficace per l'educazione e infine la carità verso il prossimo nel servizio della *Caritas* cattolica. Ascoltiamo alcune di queste espressioni: “Solo l'Amore (Dio), regnante in modo duraturo e illimitato nell'interiorità del cuore umano, ha la forza di formarlo così da prevalere su tutto con l'amore”⁵³. Non dimenticò di raccomandare i mezzi per la crescita dell'amore che la Chiesa porta a disposizione: “Sempre bisogna nutrire e rafforzare dentro di noi l'amore soprannaturale, cioè la grazia di Dio:

⁵⁰ Cf U. PŘEROVSKÝ, *Štěpán kardinál Trochta...*, p. 187.

⁵¹ *Ibid.*, p. 189.

⁵² *První pastýřský list...*, p. 16.

⁵³ *Ibid.*, p. 17.

con l'aiuto del sacramento della confessione, della comunione, di opere buone e della preghiera"⁵⁴. Sottolineò l'attenzione verso i bisognosi che si trovano in ogni genere di difficoltà e possono trovare un sostegno attraverso il servizio prezioso della Chiesa: "La *Caritas* cattolica è un frutto pratico della carità cristiana. Non ci siano nella mia diocesi parrocchie senza l'attività della *Caritas* cattolica. Abbiate sempre il cuore e la mano aperte ad aiutare ovunque il vostro prossimo soffre"⁵⁵.

La fede vissuta in famiglia lo aiutò a discernere la sua vocazione salesiana. Sacerdote novello, fu molto amato dai giovani. Come vescovo sempre cercò di comunicare con le persone in spirito di amorevolezza e di comprensione. Quando più di due terzi dei sacerdoti di nazionalità tedesca dovettero lasciare la diocesi, la cura pastorale dei sacerdoti diventò una delle sue priorità. Cercò di sostenere i ragazzi nel seminario minore di Bohosudov⁵⁶ gestito dai Gesuiti. Riuscì in poco tempo a far riaprire anche il seminario diocesano, per altro sottoposto presto al controllo del regime comunista.

La corrispondenza del vescovo Trochta con i sacerdoti, che occupa la parte notevole dei documenti dell'Archivio vescovile di Litoměřice, ci illumina circa il suo interesse per i preti e indica il peso che il nuovo vescovo dava a questa comunicazione con i pastori delle singole parrocchie. Nelle lettere si notano il suo interessamento per la vita quotidiana dei sacerdoti, il tono amichevole, ma anche una certa esigenza nel richiedere loro il compimento dei doveri del proprio stato.

Troviamo la testimonianza commovente del suo amore verso la diocesi nella predica pronunciata quando vi tornò dopo 18 anni di assenza:

"Ho nel mio cuore il vostro bene spirituale [...]. Non torno di mia volontà, spinto forse da qualche desiderio di gloria umana o di un titolo. Quali desideri può avere ancora un povero pastorello venuto dalle montagne della Valacchia, dopo tante aspre prove di vita e dopo tante delusioni? Per volontà di Dio e per volontà del Santo Padre Paolo VI torno alla mia sposa, la diocesi di Litoměřice, con la quale ho celebrato lo sposalizio tanti anni fa e con la quale sono legato da un vincolo di fedeltà, dedizione e carità, che non ho mai tradito"⁵⁷.

Da tante lettere conservate nell'Archivio Salesiano Centrale si può dedurre l'amore di mons. Trochta verso la Congregazione salesiana, verso i superiori e tutti i confratelli. Internato dal giugno 1949 nella sua residenza vescovile, chiese le preghiere ed espresse il desiderio profondo di visitare di nuovo Torino:

"Perciò, amatissimo Rettor Maggiore, mi farà un grandissimo dono se farà pregare molto e molto i nostri confratelli per le mie intenzioni, che sono intenzioni della Chiesa, del Santo Padre e quindi di Don Bosco. Dalle nostre preghiere e sofferenze

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*, p. 19.

⁵⁶ Archivio vescovile di Litoměřice (AVL), fondo Trochtiana, segn. 2/419. Lettera del sacerdote Jan Makovsky, decano di Kosmonosy al vescovo Trochta il 12 aprile 1948.

⁵⁷ Cf U. PŘEROVSKÝ *Štěpán kardinál Trochta...*, p. 343.

verrà certamente una nuova gloria per la Chiesa: una, Santa, cattolica, apostolica e perseguitata. Saluto fraternamente e filialmente Lei, amatissimo Padre, e tutti i Rev. mi Superiori Maggiori, tutti gli amati confratelli. Raccomando caldamente tutta la diocesi e la patria così gravemente provata alle Vostre preghiere. Voglia Iddio di che ci possiamo ancor incontrare all'ombra del Santuario dell'Ausiliatrice per cantare insieme, in mezzo al mondo pacificato ed affratellato, il solenne Exsultet⁵⁸.

Dopo la già citata “notte barbara” del 13/14 aprile 1950 scrisse a Torino al Rettor maggiore Pietro Ricaldone:

“Amatissimo venerato Padre [...]. Certamente Lei saprà già qualche cosa della tragica sorte che è toccata a tutti religiosi nella Cecoslovacchia, ma certamente Le mancano informazioni particolari. Tento di comunicarLe quello che sono riuscito fin adesso a rintracciare e non posso sapere se troverò il modo di farLe pervenire questa lettera, perché oramai le mie possibilità sono minime ed il rischio è tale che metto in pericolo la mia propria vita⁵⁹.”

Durante gli anni duri nel carcere comunista egli pensava alla Congregazione e sentiva il sostegno delle preghiere dei confratelli. Ne è prova la lettera del 1961, un anno dopo la sua amnistia:

“Oh, quanto desidero, che si continui in coteste preghiere e quanto ne ho bisogno per l'anima e per il corpo. Anch'io sono in continua unione fraterna con tutti loro, in quell'unione di Spirito del Padre [don] Bosco e nell'amore alla Madre Santissima Ausiliatrice. Evidentemente non dimentico neanche i vostri bisogni [...] Quanto desidererei di passare queste feste in qualche nostro cerchio familiare. Ma non essendo ciò possibile, sarò in mezzo a Voi almeno in Spirito sperando di trovare un posticcino gradito nei vostri cuori, come anch'io vi porto tutti incessantemente nel mio⁶⁰.”

Cercò di informare anche il superiore don Renato Ziggiotti e di mostrare il suo interesse per il Capitolo generale in corso, assicurando preghiere:

“Penso incessantemente in questi giorni ai vostri attuali seri lavori del Capitolo Generale, essendo intimamente unito nello Spirito con Voi [...] Salutando fraternamente tutti i Reverendissimi partecipanti invio a tal scopo al Vostro lavoro ed a tutti i signori presenti una specialissima benedizione. Raccomandandomi alle Vostre fraterne preghiere mi segno in Don Bosco, umilissimo Stefano Trochta⁶¹.”

⁵⁸ ASC B741, *Trochta Stefano*, fasc. II/2, lett. Trochta-Ricaldone, giugno 1950.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*, fasc. II/3, lett. Trochta-Tirone, 26 dicembre 1961.

⁶¹ *Ibid.*, fasc. II/4, lett. Trochta-Ziggiotti, 26 dicembre 1961.

La festa di don Bosco era per don Trochta occasione propizia per tenere il contatto con il nuovo Rettore maggiore don Luigi Ricceri:

“Veneratissimo Signor Rettor Maggiore! Oggi ho celebrato la Santa Messa secondo le di Lei intenzioni, con quello speciale intento che le feste giubilari apportino alla Società una del tutto straordinaria benedizione del Signore”⁶².

In un'altra lettera invece espresse gli auguri nel giorno dell'onomastico:

“Reverendissimo venerato Signor Rettor Maggiore! Per il Suo onomastico e la festa di San Luigi lascio i più fervidi voti di ogni bene soprannaturale e naturale, accompagnati da calorose preghiere e ricordi sinceri nel Santissimo Sacrificio dell'altare”⁶³.

Dopo il ritorno nella sua diocesi, ad agosto 1968 mons. Trochta poté muoversi anche verso l'estero: “Amatissimo don Ricceri, grazie della sua lettera [...] Martedì 5 novembre parto con l'aereo per Roma [...] Mi rallegro di poter vedere dopo molti anni i miei cari confratelli e poterLa abbracciare fra breve”⁶⁴.

Molte sono le sue lettere allo stesso Rettore maggiore nell'ultimo periodo della sua vita. Tra le tante ne scegliamo una del maggio 1973, che esprime gratitudine per l'accoglienza ricevuta a Roma in occasione dell'incontro dei nuovi cardinali con il papa Paolo VI:

“La ringrazio anzitutto dell'ospitalità paterna e della partecipazione collettiva alla cerimonia della consegna delle insegne. Mi rallegro di essere membro di una famiglia così bella, vasta e benemerita, la quale mi prestò così valido appoggio morale e materiale. Io l'ho amata sempre intimamente questa Famiglia e mi sono impegnato sempre di esserle d'aiuto e d'onore. Lo farò ancor di più nell'avvenire per quanto le circostanze me lo permetteranno e per quanto il Signore mi concederà ancor vita e forze”⁶⁵.

Conclusione

La presente relazione dedicata alla vita del vescovo e “martire” salesiano, il cardinale Stefano Trochta, esprime il tentativo di abbozzare il profilo di una figura significativa della Congregazione salesiana; significativa soprattutto per essere vissuta nel periodo della fondazione e dei primi anni dell'opera salesiana ceca.

Stefano Trochta ebbe sin da piccolo doni naturali e l'aiuto della grazia di Dio per essere un buon salesiano. Per diventare tale coraggiosamente partì per l'Ita-

⁶² *Ibid.*, fasc. II/5, lett. Trochta-Ricceri, 31 gennaio 1966.

⁶³ *Ibid.*, 14 giugno 1967.

⁶⁴ *Ibid.*, 31 ottobre 1968.

⁶⁵ *Ibid.*, fasc. III, lett. Trochta-Ricceri, 31 maggio 1973.

lia all'età di 18 anni. Durante la sua permanenza in Italia lanciò varie iniziative per lo sviluppo dell'opera salesiana ceca. Fu un collaboratore importante di don Stuchlý, fondatore e primo Ispettore dell'opera salesiana ceca. Dedicò un certo periodo della sua vita salesiana all'opera di costruzione di case salesiane e di chiese, costruzioni rese necessarie nella prima metà del Novecento allorché le città si espandevano verso le periferie e i sacerdoti impegnati in questo campo – come don Bosco alcuni decenni prima – cercavano di assicurare ai nuovi arrivati dalla campagna in città un luogo del culto e di accoglienza. Don Trochta a Ostrava e a Praga si impegnò alacremente per poter accompagnare l'opera salesiana in modo adeguato, a partire dalla raccolta dei soldi, dal valutare i progetti architettonici, dal ricercare le migliori ditte. Tutto quello che imparò durante gli anni trascorsi tra le costruzioni gli servì pure da vescovo. La sofferenza patita durante il periodo del nazismo e ancor più durante quello comunista fecero crescere in lui una profonda vita spirituale, portandolo a diventare sempre più uomo secondo l'immagine di Cristo.

Morì all'età di 69 anni, durante la settimana santa. L'ultimo suo scritto fu l'omelia pasquale per la solennità della Risurrezione 1974, che così terminava:

“Dio onnipotente, concedi a noi, che siamo minacciati dalla consapevolezza di essere in una situazione senza speranza, dalla consapevolezza della vanità dei nostri sacrifici, dalla consapevolezza della nostra impotenza contro il male, la fede profonda e soprannaturale nella risurrezione del tuo Figlio, che ha cambiato l'esecuzione oltraggiosa nella vittoria più celebre e l'esultanza miope in un silenzio inglorioso”⁶⁶.

Il colore rosso della porpora cardinalizia significa la disponibilità di ogni cardinale ad essere testimone di Cristo fino al versamento del sangue. Il cardinale Stefano Trochta ne è stato un fulgido esempio che ha onorato la sua vocazione salesiana.

⁶⁶ Archivio dell'Ispettorato salesiano di Praga, fondo Štěpán Trochta.

SUOR ALBA DEAMBROSIS (1887-1964) COSTRUTTRICE DELL'OPERA SALESIANA FEMMINILE NELL'AREA DI LINGUA TEDESCA

Maria Maul

Sr Alba Deambrosis è entrata nella storia dell'Istituto come la figura salesiana più incisiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'area di lingua tedesca. Rimane ancora aperto il vasto campo "di quello che si dovrebbe scrivere ancora"¹, cioè la ricerca sistematica su questa persona guida che lasciò un'impronta indelebile nella Germania e nell'Austria.

Albina Deambrosis nacque il 24 dicembre 1887 a S. Maurizio di Conzano (Alessandria) e conobbe le FMA nell'oratorio di Casale Monferrato. Dopo la prima professione nel 1909, conseguì a Nizza Monferrato il diploma di maestra di scuola materna ed elementare. Dopo alcuni anni di insegnamento, nel 1917 divenne direttrice dell'orfanotrofio di Grugliasco. Nel 1922 aprì a Essen-Borbeck la prima comunità in Germania, nel 1931 fu nominata superiora della Visitatoria, nel 1946 ispettrice dell'Ispettorato Austro-Germanico, nel 1954 ispettrice dell'autonoma ispettoria austriaca. Dopo 38 anni in Germania e in Austria fu chiamata a guidare l'ispettoria Emiliana. Il 13 novembre 1964 morì a Parma all'età di quasi 77 anni².



Questo contributo si basa soprattutto sulla ricca documentazione archivistica dell'archivio ispettoriale dell'ispettoria Austria-Germania a Monaco e dell'archivio generale delle FMA a Roma. Si serve pure di alcune pubblicazioni, come dei

* Figlia di Maria Ausiliatrice, Dottorato in Teologia, membro ACSSA.

Sigle:

AGFMA Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma

AI-AUG Archivio Ispettorale FMA, Austria-Germania, München

¹ Maria MAUL, *Storiografia salesiana di lingua tedesca sulle FMA*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014, p. 633.

² Cf *Suor Deambrosis Albina*, in Micheline SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1964*. Roma, Istituto FMA 2001, pp. 119-130.

due libretti in lingua tedesca di sr Theresia Lumer³. Ha come scopo di mettere in rilievo l'opera impressionante di sr Alba e di delinearne le caratteristiche salesiane.

1. Pioniera e fondatrice

1.1. *Direttrice a Essen-Borbeck*

“Entrata giovanissima nell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si distinse subito per particolari doti di governo. Dopo alcuni anni trascorsi in Italia, fu mandata all’estero nei paesi del nord”⁴,

proprio nell’anno del Giubileo d’Oro dell’Istituto delle FMA, in occasione del quale don Filippo Rinaldi desiderò: “Ora bisogna riprodurlo anche nella Germania, nella Polonia, nella Russia affamata, nella Cina, nell’India e nell’Australia”⁵. E veramente le prime FMA arrivarono nel 1922 nella Germania:

“La prima fondazione in Germania, nella Prussia Renana, seguì a soli quindici giorni questa della Polonia: il 21 dello stesso mese di novembre a Essen-Borbeck della diocesi di Colonia.

In quel centro dell’industria tedesca occidentale, sulle sponde della Ruhr, nella città del carbone e dell’acciaio, con le sue ciminiere sempre fumanti, i Salesiani vi si trovavano da più di un anno. [...] Vi si prospettava un bel campo di lavoro anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che vennero invitate dagli stessi Salesiani [...] a portarvi la loro collaborazione.

A capo del primo drappello fu scelta suor Albina Deambrosis, tempra di pioniera [...], già direttrice per un sessennio della casa per gli orfani di guerra a Grugliasco presso Torino”⁶.

I salesiani con i loro ragazzi e il parroco a nome di tutto il clero e della popolazione fecero festa per l’arrivo delle prime FMA, esprimendo le speranze più vive per un fruttuoso futuro dell’opera salesiana femminile e promettendo appoggio e aiuto: “il Vostro arrivo sarà scritto con lettere d’oro nella storia di questa Città”⁷.

³ Cf Theresia LUMER, *Madre Alba De Ambrosis. Visitatorin und erste Provinzoberin der Töchter Mariä Hilfe der Christen – Don Bosco Schwestern – in Deutschland und Österreich. Ein Lebensbild*. München 1995; EAD., *Die Chronik. Bericht eines gemeinsamen Weges von 1922 bis 1954. Gründung einer Gemeinschaft der Don Bosco Schwestern in Essen-Borbeck und deren Ausbreitung im deutschsprachigen Raum*. München-Rottenbuch 1952.

⁴ + *Madre Alba Deambrosis*, [discorso funebre]. Parma, 15 novembre 1964, in AI-AUG.

⁵ *Giubileo d’Oro dell’Istituto “Figlie di Maria Ausiliatrice” fondate dal Ven. D. Bosco. Mor-nese 1872 – Nizza Monferrato 1922. Ricordi e Memorie*. Milano, pp. 33-34.

⁶ Giselda CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto nel corso di un secolo*. Vol. 3. *Dal VI Capitolo gen. straordinario al Giubileo d’oro dell’Istituto 1907-1922*. Roma, Istituto FMA 1976, pp. 209-210.

⁷ *Cronaca Essen-Borbeck 1922-1925*, novembre 1922, Archivio della casa di Essen.

Gli inizi furono segnati da “povertà e sacrifici per le stesse condizioni finanziarie in cui si trovava la nazione in conseguenza dei duri anni di guerra, e prossima a un rovinoso crollo monetario”⁸. Le condizioni iniziali di estrema povertà sono anche annotate nella prima cronaca della casa di Essen:

“Al nostro arrivo abbiamo trovato in casa la santa povertà di Betlemme. Un Crocifisso ed un quadro di M. A., un tavolo con sei sedie e sei tazze [...]. Un pagliericcio, senza lenzuola, con due logore coperte di cotone formavano il lettuccio di ognuna. Non un capo di biancheria, non un tavolino che potesse servire da scrittoio alla Direttrice. Però siamo tutte rassegnate e felici nel poter offrire a Dio gli effetti del S. Voto di povertà”⁹.

Che la vita della prima comunità di Essen, in questi tempi difficili per la popolazione intera¹⁰, fosse veramente povera, si può anche dedurre dalla lettera che madre Caterina Daghero scrisse nel 1923 a sr Alba:

“Che viviate nella povertà è cosa che fa onore alle religiose e generalmente le nostre Case nascono nella vera povertà; ma non intendo davvero che manchiate del necessario e se fosse così avvisami che c’industriremo per provvedervi dell’indispensabile.

Dico questo anche perché da Casale mi fecero sapere che i tuoi parenti fecero leggere alla Dce [Direttrice] una lettera tua dove narri la tua povertà e chiedi senza compassione. I tuoi Cari presero bene questa tua domanda, ma io voglio prevenirti di non mostrarti indiscreta perché, se fosse una cosa ripetuta potrebbe anche fare cattiva impressione e lasciar l’idea che si mandano le Suore ove si muore di fame”¹¹.

In mezzo alla scarsità dei mezzi materiali le suore, accanto ai lavori domestici presso i Salesiani, poterono aprire un grande oratorio¹², una scuola di lavoro, di musica e un fecondo movimento di vita giovanile¹³. Nel 1923 il console italiano aprì la scuola italiana, che affidò alle FMA.

⁸ G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto... 1907-1922*, p. 210.

⁹ *Cronaca Essen-Borbeck 1922-1925*.

¹⁰ Cf Johannes WIELGOSS, *Im Dienste der Menschen: Still, bescheiden und aufmerksam. Don-Bosco-Schwester seit 75 Jahren in Borbeck tätig*, in “Borbecker Nachrichten” 39 (1997) 3.

¹¹ Daghero-Deambrosis, Nizza, 21 del [?] 1923, in AGFMA 2201 01-1-14.

¹² Cf Maria Teresa SPIGA, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli anni 1925, 1940 e 1955 nei diversi continenti*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO - CENTRO STUDI FMA, *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo*. Vol. I. Roma, LAS 2016, p. 79; Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice dinanzi ai cambi socio-culturali nell’ottica del governo*, in *ibid.*, p. 141.

¹³ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto... 1907-1922*, p. 210.

“M. Alba De Ambrosis nei primi tempi assunse ella stessa l’insegnamento impiegando tutte le risorse della mente e del cuore per dare una sana educazione intellettuale e morale ai figli degli italiani”¹⁴. “Anche qui fece un bene immenso, attraverso i bambini avvicinò le famiglie e poté aiutare, regolare matrimoni, istruire nel catechismo i bambini, prepararli alle confessioni ed alle prime Comunioni”¹⁵.

Due belle testimonianze lasciano intuire il clima familiare, che sr Alba sapeva creare a Essen. La prima è di sr Anna Helmes, che ricordava ancora da anziana:

“Quanto grande era la sua gioia, quando avevamo molte vocazioni. La domenica c'erano qualche volta 400 ragazze in cortile. Tutte erano allegre e alla sera non volevano andarsene a casa. Noi suore eravamo un cuore ed un'anima”¹⁶.

La seconda si deve a sr Antonietta Böhm, che sin dall'inizio frequentò l'oratorio delle FMA a Essen e operò come missionaria in Argentina, Perù e Messico. Nel 2017 si è aperta l'inchiesta diocesana del processo della sua beatificazione.

“La caratteristica salesiana che particolarmente mi colpì fu l'amabilità delle suore. Giocavano in cortile; cantavano come angeli; erano semplici e spontanee; mostravano una gioia profonda; sentivano amica la loro superiora”¹⁷.

Antonietta seguì l'invito di farsi missionaria ed ebbe un colloquio con la direttrice sr Alba, che non sapeva ancora parlare bene la lingua tedesca:

“Il dialogo si svolge quasi tutto a segni. Sr Albina indica un crocifisso appeso alla parete. Apre le braccia, come se volesse imitare Gesù. Poi fa l'atto di caricarsi tutta la croce sulle spalle [...]. Se vuoi essere missionaria, devi seguire Cristo crocifisso [...] con generosità, con ampiezza di cuore e con volto sorridente”¹⁸.

1.2. *Apertura di case*

Essen ben presto diventò la pietra d'angolo di una casa sempre crescente. Il numero delle presenze aperte da sr Alba nel corso di quasi quattro decenni in

¹⁴ [Angelina POMELLA], *Cronistoria Visitatoria Austro Germanica di Maria Ausiliatrice. Anno 1922 e seguenti*, in AI-AUG, I-GER 41, C2.

¹⁵ Itala CARABELLI, *Cenni biografici della Rev. Madre Ispettrice, Madre Alba Deambrosis. Viktorsberg, 9 maggio 1965*, in AI-AUG; vedi anche *Casa di Essen-Borbeck, 5*, in AGFMA 611 08-1-02.

¹⁶ Anna HELMES, *Ordensleben unter Leitung von Madre Alba Deambrosis*, in AI-AUG.

¹⁷ Maria COLLINO, *Suor Antonietta Böhm. Un'eco sommessa della Vergine Maria*. Torino, Gorle 2013, p. 14.

¹⁸ *Ibid.*, p. 15.

Germania e in Austria sorprende – soprattutto tenendo conto dei terribili anni della seconda guerra mondiale e della miseria generale del dopoguerra. In tutto sono 37 le comunità aperte sotto la sua guida, in piccoli paesi, città più importanti e soprattutto nelle due capitali di Monaco e di Vienna¹⁹.

Ogni fondazione rappresenta non solo una pagina della storia dell'ispettorato, ma anche della vita personale di sr Alba: “Ogne [sic] casa che aprì, fu accompagnata da difficoltà quasi insuperabili, ma non si scoraggiò mai, forte in Dio e grande fiducia nella Divina Provvidenza”²⁰.

Con tanti progetti da portare avanti contemporaneamente – anche lo studio delle numerose richieste poi non accettate²¹ – e con i tempi dei mezzi di comunicazione di allora, si comprende che madre Alba ogni tanto agiva in modo assai autonomo, con l'intuizione dei “momenti favorevoli” da non perdere. Le superiori a Torino avevano ovviamente qualche volta da fare per seguire i piani dell'intraprendente Visitatrice.

“Dato lettura ai verbali ed esposti di Sr. Albina Deambrosis, si resta un pò sorprese dinanzi al deliberato da lei e dal suo Consiglio già mandato ad effetto prima d'essere autorizzate, ma il tutto è presentato con tale candore da non meritare se non una parola di guida, affinché l'inesperienza non dia svantaggi alla buona volontà”²².

Madre Alba univa l'audacia con la fiducia nella provvidenza:

“Quando fu costruita la casa a Stams e poi a Linz, signora Ispettrice ringraziava sempre di nuovo le sorelle per la loro collaborazione, ma ci assicurò: «Non avevo ancora mai una notte insonne a causa dei debiti per le costruzioni. San Giuseppe ha i cassetti pieni di denaro. E a suo tempo ne aprirà uno anche per noi»”²³.

Non è da meravigliarsi che alla morte di sr Alba venisse messa in rilievo la sua spiccata caratteristica di fondatrice: “Svolse soprattutto la sua opera nella Germania e nell'Austria dove diede inizio ad opere grandiose: costruì case, svolse attività a favore della gioventù secondo il più genuino spirito salesiano”²⁴.

¹⁹ Cf *Cronistoria Visitatoria Austro Germanica e Chronik der österreichischen Provinz hl. Erzengel Michael 1954-1975*, in AI-AUG, I-AUS 41, C2.

²⁰ I. CARABELLI, *Cenni biografici della Rev. Madre Ispettrice...*

²¹ Vedi richieste non accettate, *Cronistoria Visitatoria Austro Germanica e Verbali Adunanze [del Consiglio della Visitatoria] dall'anno 1932 al...*, 28 dicembre 1942, 11 maggio 1948, in AI-AUG.

²² *Verbali delle Adunanze del Consiglio Generale*, 30 settembre 1931, in AGFMA – Verbali C (1929-1932).

²³ Elsa BITTNER, *Memorie biografiche di Madre Alba Deambrosis*, Linz, 10 marzo 1965, in AI-AUG.

²⁴ + *Madre Alba Deambrosis*, [discorso funebre].

2. Promotrice di opere tipicamente salesiane

2.1. *Oratori e opere per leli piccoli*

Già mezzo anno dopo il suo arrivo a Essen, madre Caterina Daghero si congratulò con sr Alba per aver iniziato l'attività salesiana più originale, dandole pure consigli prudenti:

“Mi rallegro tanto dell'inaugurazione dell'Oratorio [...]. Procurate di avviarlo proprio bene, e perché così sia, bisogna stare ben attente a non fare parzialità; non vi sia differenza nel tratto fra le ricche e le povere”²⁵.

Sr Alba stessa era l'anima dell'oratorio, il quale “le stava molto a cuore. Quante volte lei era in mezzo [alle giovani] e giocava con loro”²⁶. L'importanza che attribuiva all'oratorio si rispecchia anche nel fatto che proprio nel 1941 faceva compilare in italiano la “Cronistoria degli Oratori della Visitatoria Germania Maria Ausiliatrice”, nel centenario dell'istituzione dell'oratorio, e rispondendo alle richieste delle superiori, come le altre ispettorie. In questo sguardo d'insieme sugli oratori sono descritte amorevolmente tutte le attività oratoriane possibili in quei tempi difficili²⁷.

Madre Alba curò fino alla fine del suo mandato in Austria la qualificazione permanente delle suore per l'oratorio, mandando p. es. nel settembre 1960 alcune di loro a partecipare al “Primo Convegno Internazionale Oratori”²⁸ a Torino²⁹.

Nelle singole case spesso andavano insieme l'oratorio, la scuola materna, l'orfanotrofio, la scuola di musica ed altre opere simili a favore di bambini e adolescenti³⁰. Questa combinazione era possibile, perché parecchie suore giovani potevano svolgerle anche con solo brevi corsi di studio (questo valeva anche per le case di accoglienza).

2.2. *Pensionati e internati*

Siccome nei periodi dopo la prima e dopo la seconda guerra mondiale il bisogno di buoni alloggi per minorenni, spesso orfani (di un genitore), si faceva molto acuto, in parecchie case le suore accolsero bambini e giovani ragazze.

²⁵ Daghero-Deambrosis, Nizza (Monferrato), 8 luglio 1923, in AGFMA 2201 01-1-14.

²⁶ A. HELMES, *Ordensleben unter Leitung von Madre Alba Deambrosis...*

²⁷ Cf *Cronistoria degli Oratori. Visitatoria Germania Maria Ausiliatrice*, in AI-AUG, I-GER 41, C1.

²⁸ Mara BORSI, *Un ambiente educativo con proposte molteplici e differenziate*, in *AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE FMA* (a cura di), *Oratorio cantiere aperto*. Roma, LAS 2013, p. 88.

²⁹ Cf T. LUMER, *Madre Alba De Ambrosis...*, p. 39 e testimonianze scritte di FMA, AI-AUG.

³⁰ Cf *Verbalì Adunanze dall'anno 1932 al...*, 23 giugno 1932.

Sin dall'inizio nel 1932 la filiale di Monaco serviva come casa per le aspiranti-studenti e come pensionato "diretto a far del bene alle anime prima e poi ad aiutar il mantenimento delle giovani aspiranti"³¹.

Nella città di Bonn le FMA nel 1949 assumevano la direzione "di un'opera che rispondeva alle urgenze del dopoguerra: ospitare le ragazze della diaspora, rimaste completamente sole e senza casa"³².

Nel 1952 madre Alba accettò la direzione dell'internato-asilo per bambine, che una laica nel 1947 aveva fondato a Innsbruck sotto la tutela di don Bosco; nel 1953 aprì la nuova casa di Stams, che accoglieva "vispe schiere di fanciulle"³³.

Nello stesso anno l'Opera Pia Diocesana di Monaco a favore dei profughi provenienti dalle zone dei Russi offrì alle FMA un terreno e un notevole sussidio "per la costruzione di un ampio edificio, capace di 130 letti con l'obbligo per dieci anni di accogliere le giovanette profughe, operaie bisognose e per avviare le inesperte ad imparare un lavoro"³⁴. Le consigliere acconsentivano, "considerando il bene che si potrà fare a tante giovanette derelitte e bisognose nella nuova Casa"³⁵.

Nello stesso anno venne offerto alle suore di Essen una striscia di terreno accanto alla loro abitazione per costruirvi una casa per giovani profughe dai 14 ai 25 anni³⁶.

Pure nel 1953 il parroco salesiano di Klagenfurt propose alle suore di costruire una casa per le profughe che si esercitavano nel cucito e nella sartoria³⁷.

2.3. Formazione professionale

Madre Alba sapeva che si poteva fare del bene in modo molteplice, se si fossero formate "moltiplicatrici" nel campo domestico e pedagogico. Aveva l'intenzione di aprire in Austria una scuola magistrale, ma da una parte mancavano locali e insegnanti adatte³⁸, dall'altra c'erano già altre congregazioni femminili che gestivano tali scuole da tanto tempo e non si poteva fare loro concorrenza. Riuscì però ad aprire una scuola domestica a Eschelbach e nell'anno 1958, nel quale sr Johanna Montag aveva appena finito il suo studio di insegnante a Innsbruck, a inaugurare la scuola annuale di economia domestica con annesso pensionato per ragazze³⁹. Madre Linda Lucotti era stata la prima ad incoraggiarla:

³¹ *Ibid.*

³² Mariapia BIANCO, *Il cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia (1943-1957)*. Roma, Istituto FMA 2010, II, p. 171.

³³ *Cronistoria Visitatoria Austro Germanica... 1952.*

³⁴ *Verballi Adunanze dall'anno 1932 al...*, 11 marzo 1953.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Cf Verballi Adunanze dall'anno 1932 al...*, 29 marzo 1953.

³⁷ *Cf ibid.*

³⁸ *Cf Chronik der österreichischen Provinz 1954-1975*, maggio 1957.

³⁹ *Cf ibid.*

“A proposito di quest’ultima casa [Linz] ammiro e benedico la generosità della Provvidenza che vi ha favorite col regalo del terreno. Ora speriamo vi continui con larghezza i Suoi aiuti per la costruzione, sì che possiate aver presto la Scuola Professionale che tanto desiderate”⁴⁰.

Il modesto inizio con tredici alunne, dovuto all’intuizione lungimirante di madre Alba, sfociò in uno sviluppo sostenibile: nell’arco di sessant’anni crescevano le due apprezzate scuole professionali superiori di indirizzo economico e pedagogico, che oggi si trovano a Vöcklabruck⁴¹.

3. Ispettrice sensibile per la formazione delle suore

3.1. *Lottatrice per case di formazione*

Sr Alba sapeva che le opere si potevano solo aprire con un numero sufficiente di suore. Difatti il suo nome è rimasto connesso col “numero grande di vocazioni religiose e missionarie”⁴², che sbocciavano sin dagli inizi. Per questo, già un anno e mezzo dopo il suo arrivo a Essen, pensava ad una casa di formazione in Baviera. Una lettera di madre Luisa Vaschetti del maggio 1924 rivela da una parte la sua prudenza nei riguardi dell’intraprendente direttrice, dall’altra parte la tenacia della medesima nel portare avanti il suo progetto⁴³.

In realtà nel 1924 sr Alba poté aprire la seconda casa a Eschelbach, con un orfanotrofio, ma soprattutto per “accogliervi le numerose postulanti che già cominciavano ad affluire”⁴⁴.

Particolarmente a cuore stavano a madre Alba le giovani candidate, alle quali voleva rendere possibile lo studio per diventare maestre di scuola materna. Per poter frequentare la rispettiva scuola dalle “Arme Schulschwestern von unserer Lieben Frau” a Monaco, doveva chiedere con insistenza il permesso del cardinale Michael Faulhaber di accettare le FMA nella sua arcidiocesi⁴⁵ e di provvedere a un alloggio per le studentesse, che inizialmente trovò nella casa dei Salesiani. Di questo tentativo si compiaceva madre Luisa Vaschetti:

“Non potevi darmi notizia più gradita di quella di aver disposto che le aspiranti di buone speranze prendano un titolo prima di riceverle nell’Istituto. E quanta generosità da parte del Sig. Ispettore [...] Ma chi sorveglierà codeste figliole?”⁴⁶.

⁴⁰ Lucotti-Deambrosis, Torino, 30 aprile 1955, in AGFMA 2203/2.

⁴¹ Vedi www.donboscoschulen.at (12 Januar 2021)

⁴² + *Madre Alba Deambrosis*, [discorso funebre].

⁴³ Cf Vaschetti-Deambrosis, Nizza Monferrato, 20 maggio 1924, in AGFMA 2202 01-2-04.

⁴⁴ G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto... 1907-1922*, p. 211.

⁴⁵ Vedi la rispettiva corrispondenza in AI-AUG, Bistum München-Freising.

⁴⁶ Vaschetti-Deambrosis, Nizza Monferrato, 14 ottobre 1929, in AI-AUG.

Persino il Rettor maggiore don Filippo Rinaldi, fu ben impressionato di questa cosa, come scrisse don Calogero Gusmano all'ispettore don Franz Xaver Niedermayer⁴⁷. A quest'ultimo madre Alba si rivolgeva nel gennaio 1931:

“Con grande mio piacere Le annuncio che il giorno 20 dicembre testé ultimo scorso, mercé l'appoggio del nostro Vescovo [...] M. Buchberger, ho ottenuto da S. E. Cardinale M. Faulhaber il permesso dell'entrata a Monaco. Ed ora permetta Rev. Sig. Ispettore [...] venga a chiederle [...] un locale più grande di quello finora da noi abitato [...]. Le ragioni che m'inducono a fare questa domanda si è che io desidero fare acquistare alle nostre candidate titoli di studio, senza dei quali non è possibile mantenere aperte le nostre Case e svolgere le nostre opere in Germania”⁴⁸.

Seguì un periodo sofferto, perché la domanda di madre Alba nei tempi delle prescrizioni rigide di separazione e clausura sembrava troppo fuori posto. In marzo madre Alba si rivolgeva direttamente a don Calogero Gusmano:

“Creda, Rev. Sig. D. Gusmano, che in questi mesi non ho dormito, ma mi sono arrabattata in tutti i modi per cercare un locale [...] ma tutte le ricerche sono fallite; perché in Monaco sono a migliaia le persone senza alloggio e si vive costà un periodo che spaventa, perciò ormai non mi resta più nulla a fare e l'unico filo di speranza sono i salesiani”⁴⁹.

Dopo ripetute istanze da parte di madre Alba⁵⁰, l'Ispettore Niedermayer le offrì una casa, che i Salesiani avevano ereditata. Le suore volevano accettarla nonostante le condizioni molto pesanti, ma siccome gli inquilini non erano pronti a lasciarla, alla fine madre Alba comprò nel 1932 una casa dall'associazione di cura per la gioventù cattolica dell'arcidiocesi di Monaco, senza aver avvisato prima l'Ispettore Niedermayer⁵¹.

Con ovviamente minor fatica madre Alba poté organizzarsi riguardo ai noviziati. Nel 1946 ricevette il permesso di aprire il noviziato a Ingolstadt, non essendo stato possibile mandare le novizie come prima della guerra a Casanova. Già nel 1950 poté acquistare la casa più ampia di Rottenbuch, che servì come noviziato delle giovani tedesche e austriache fino al 1956, dopodiché solo per le suore della Germania⁵².

Nel 1953 madre Linda scrisse a sr Alba:

⁴⁷ Cf Gusmano-Niedermayer, Torino, 9 gennaio 1931, in *ibid.*

⁴⁸ Deambrosis-Niedermayer, Eschelbach, 19 gennaio 1931, in *ibid.*

⁴⁹ Deambrosis-Gusmano, Eschelbach, 21 marzo 1931, in *ibid.*

⁵⁰ Cf Deambrosis-Niedermayer, Eschelbach, 18 aprile 1931, in *ibid.*

⁵¹ Vedi la vasta corrispondenza riguardo alla casa chiusa Monaco S. Cuore, in *ibid.*

⁵² Cf *Cronistoria Visitatoria Austro Germanica ...*

“Il Vostro bel noviziato sarà ben rifornito nel prossimo Agosto! Ti raccomando però [...], di non dimenticare le Missioni, e di ricordare il dovere o la convenienza che cotesta Ispettorìa abbia sempre una novizia o due a Casanova”⁵³.

Nello stesso anno madre Alba accettò la proposta di “una colonia permanente con 60 letti per le giovani turiste” a Benediktbeuern – con

“l’idea tanto vagheggiata di fondare nella nostra Ispettorìa la Casa di Perfezionamento per le neo-Professe tanto raccomandata dalle Ven. Superiori e tanto necessaria. La Casa di Benediktbeuern è la più indicata per tale impresa, perché vicina all’Istituto Teologico dei R.R. Salesiani, dai quali si spera e si attende il loro aiuto nella parte spirituale”⁵⁴.

Passata nell’Austria madre Alba eresse il noviziato austriaco nel 1956 a Linz, per trasferirlo nel 1959 a Baumkirchen⁵⁵.

3.2. *Saggia formatrice*

Nei loro ricordi di madre Alba le suore spesso mettevano in risalto la sua sensibilità formativa⁵⁶. Aveva “un intuito particolare per discernere le vocazioni”⁵⁷, “un occhio per quelle ragazze, che dimostrano inclinazione per la vocazione religiosa. Non le spinge, ma affida loro piccoli compiti, per promuovere e verificare la loro coscienza”⁵⁸.

Nel suo realismo sapeva inculcare il buon discernimento riguardo alla vocazione delle candidate, esortando le consigliere ad “aprire bene gli occhi prima di mandare le Postulanti in Noviziato, per non dare soggetti che siano di peso e fastidio alla Congregazione, che turbano l’armonia, la pace nelle Case e guastano il buono spirito”⁵⁹.

Aveva una particolare attenzione anche per le FMA di voti temporanei:

“Soprattutto per noi giovani suore aveva una comprensione amorevole e [...] quando [...] facevamo qualche volta qualcosa di male, diceva con bontà «Sbagliando s’impara» e noi continuavamo con cuore allegro”⁶⁰.

⁵³ Lucotti-Deambrosis, Torino, 4 marzo 1953, in AGFMA 2203/2.

⁵⁴ *Verbali Adunanze dall’anno 1932 al...*, 29 marzo 1953.

⁵⁵ Cf *Chronik der österreichischen Provinz 1954-1975*.

⁵⁶ Cf I. CARABELLI, *Cenni Biografici della Rev. Madre Ispettrice...*

⁵⁷ *Madre Albina Deambrosis da Conzano (Alessandria). Cenni biografici relative ai quattro anni trascorsi come Ispettrice nell’Ispettorìa Emiliana (11 ottobre [1960] – 13 novembre 1964)*, 14, in AI-AUG.

⁵⁸ T. LUMER, *Madre Alba De Ambrosis...*, p. 20.

⁵⁹ *Verbali Adunanze dall’anno 1932 al...*, 11 luglio 1935.

⁶⁰ Rosa SCHOCH, [ricordi di Madre Alba], in AI-AUG: “L’ho considerata una santa”.

Durante quegli anni iniziali della vita religiosa sr Alba cercò di curare pure la formazione professionale delle suore. Nel 1935 mandò due suore all'istituto delle Orsoline di Linz, che offrivano due posti gratuiti di taglio e cucito⁶¹, e nel 1939 tre suore ad un corso biennale d'infermiera a Monaco⁶², perché a Eschelbach le suore dovevano assumersi l'ambulatorio per i malati. Nel 1948 si davano in diversi centri per religiose, che avevano già compiuto 32 anni, dei corsi accelerati per ottenere diplomi necessari. Madre Alba iscrisse subito quattro FMA al corso di studio di mezzo anno per maestre supplenti a Monaco. Altre quattro le destinò nel 1949 a Colonia ad un corso per maestre di scuola materna e tre per un corso di economia domestica⁶³.

Corrispose pure per quanto possibile all'esortazione di madre Linda di preparare ogni anno una suora studente per lo studentato pedagogico a Torino⁶⁴.

4. Protagonista missionaria a livello internazionale

4.1. Accoglienza della vocazione missionaria

Non si legge che sr Albina abbia fatto la domanda missionaria. Accoglieva però con generosità la chiamata ad andare molto lontano: le superiore, apprezzandola come direttrice capace, la scelsero per la prima spedizione delle FMA in Cina, guidata da mons. Versiglia⁶⁵. Quando però sr Alba si ammalò seriamente, cambiarono la sua destinazione, inviandola a dare inizio all'opera in Germania.

“Nella sua pena interiore va dal Rettor Maggiore, don Rinaldi, per il quale nutre grande fiducia e gli confida il proprio dolore: «Cosa devo fare? Adesso ho imparato inglese e ora devo essere inviata in Germania!» Lui le dice: «Se anche non sa la lingua, può sempre obbedire» e le dà la sua benedizione sacerdotale. Con nuovo coraggio si prepara alla sua missione”⁶⁶.

Madre Alba, di “spiccata vocazione missionaria”⁶⁷ lei stessa, aveva la gioia di accogliere parecchie vocazioni missionarie tra le candidate e giovani suore. Nell'anno 1933 p. es. partirono come missionarie le suore tedesche Teresa Bon-

⁶¹ Cf *Verbali Adunanze dall'anno 1932 al...*, 11 luglio 1935.

⁶² Cf *Estratto Verbale, Adunanza 15 gennaio 1939*, München, 13 gennaio 1939, in AI-AUG.

⁶³ Cf *Verbali Adunanze dall'anno 1932 al...*, 11 maggio 1948.

⁶⁴ Cf Lucotti-Deambrosis, Torino, 30 aprile 1955, in AGFMA 2203/2.

⁶⁵ Cf [Angelina POMELLA], *Cenni biografici della compianta Madre Albina De Ambrosis*, 5, in AI-AUG.

⁶⁶ T. LUMER, *Madre Alba De Ambrosis...*, p. 13.

⁶⁷ G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto 1907-1922...*, pp. 209-210.

nekamp ed Edvige Franke per le “Terre Magellaniche”, seguite poco dopo dalle sorelle Anna e Maria Wiotte, anche loro destinate per l’America⁶⁸.

Nel 1946 sr Alba è informata da madre Linda del desiderio delle due missionarie tedesche sr Rosa Zöllner e sr Elisabeth Peters a Macau, di avere notizie delle loro famiglie⁶⁹.

Dieci anni dopo poté mandare la novizia Elisabeth Schwaiger a Casanova per la preparazione alla missione⁷⁰. Nel 1960 lasciò ancora partire la tirolese Helene Peer per la missione nel Congo⁷¹.

4.2. *Responsabilità per le case in Ungheria e in Slovacchia*

Un’altra missione l’aspettava davanti alla porta orientale della sua ispettoria. Già nell’ottobre 1937 madre Linda informò madre Alba delle suore della casa di Olad in Ungheria⁷². Nel marzo 1938 sr Lina Dalcerci ringraziò sr Deambrosis per la visita fatta alle suore di Olad, dandole il compito di continuare a tenere madre Luisa “informata dell’andamento delle cose, onde aver aiuto di consiglio”⁷³.

Due anni dopo sr Alba informò madre Linda:

“Sr. Bartosova G. mi scrive dicendomi che non può abbandonare la Casa di Olad e recarsi a Unterwaltersdorf [Austria] dov’è stata trasferita; perché, disposizione di Dio, non le danno il permesso di recarsi in Germania. Così stanno ora le cose”⁷⁴.

La prima casa in Slovacchia, fondata nel 1940 a Trnava e inizialmente appartenente all’Ispettorato Veneto-Emiliano, fu affidata a sr Alba nel 1942⁷⁵. Nella sua prima visita a Trnava “venne a conoscere le nuove sorelle e si interessò di ciascuna. Il miracolo dello spirito di famiglia confortò i cuori e li aprì a nuove prospettive”⁷⁶.

Il 9 agosto 1944 sr Alba comunicò a madre Linda, che “finalmente si è aperta la Casa di Nitra [...] e come Lei aveva destinato, con a capo Sr. Bokorova Ste-

⁶⁸ Cf *Cronistoria della Visitatoria Austro Germanica...*

⁶⁹ Cf Lucotti-Deambrosis, Torino, 27 dicembre 1946, in AGFMA 2203/2.

⁷⁰ Cf *Cronistoria Visitatoria Austro Germanica... 1956*. Si trova sin dal 1959 in Brasile Manaus S. Teresinha.

⁷¹ Cf *Chronik der österreichischen Provinz 1954-1975*.

⁷² Cf Lucotti-Deambrosis, Torino, 11 ottobre 1937, in AGFMA 2202 02 1/2.

⁷³ Dalcerci-Deambrosis, Torino, 7 marzo 1938, in AGFMA 2202 01-2-04.

⁷⁴ Deambrosis-Lucotti, München, 16 ottobre 1939, AGFMA 611/811 (1).

⁷⁵ Cf Mariapia BIANCO, *Il cammino dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia (1923-1943)*. Roma, Istituto FMA 2007, I, p. 242, nota 25.

⁷⁶ M. BIANCO, *Il cammino dell’Istituto (1923-1943)...*, p. 244; vedi anche Deambrosis-Lucotti, München, 3 settembre 1942, in AGFMA 611/811 (1).

fania⁷⁷. Otto giorni dopo la informò del progetto di una nuova fondazione a Kopanka, sobborgo di Trnava⁷⁸. Proprio a Natale del 1947 madre Alba diede a madre Linda la triste notizia, che sr Stefania Bokorová di Nitra, sorella dell'ispettore don Bokor, era stata imprigionata⁷⁹.

Sr Anna Weiß, una FMA slovacca, che apparteneva all'ispettorato austriaca, lasciò una preziosa testimonianza di questo tempo:

“Ho avuto la fortuna di conoscere l'ottima Madre Alba già nell'anno 1932, quando ero ancora a Torino San Paolo come apprendista della musica. Ci venne a trovare e fra altro ci disse: preparatevi molto bene per un fecondo apostolato nella vostra Patria [...].

[...] quando si aprirono le prime case nella Slovacchia, vi si prodigò con tutte le Sue forze, con intelligente e disinteressato materno amore, perché le opere iniziate si sviluppessero e si estendessero al più possibile. Era l'anima di quei promettenti inizi. Venne spesso volte a trovarci, apportandovi sempre nuovo slancio ed il prezioso dono della Sua convincente parola.

Purtroppo non durò molto questo fiorente inizio che prometteva frutti abbondanti di buone ed ottime vocazioni. Nell'anno 1950 si rovesciò un uragano comunistico su tutta la cristianità della nostra Patria. Tutti i religiosi e le religiose furono concentrati alle confinanti fabbriche dove dovettero lavorare come semplici operai. Ho provato anch'io ben sette anni tutta la durezza di questo esilio. Per una *provida* [sic] coincidenza mi venne in mano l'indirizzo dell'amata Madre Alba. Le scrissi subito se mi permetteva di venire in Austria. Essa mi rispose subito affermativamente promettendo aiuto ed il sostegno che mi prodigò largamente, e così per la Sua veramente materna bontà mi trovo presentemente in Austria a Linz, dove posso dedicarmi senza timore dell'oppressione comunista alle nostre opere di bene per la gioventù.

Madre Alba era un'anima buona, retta e di grande materna comprensione. Che il Cielo La ricompensi di tutto quello che ha fatto per me e per la mia tanto provata Patria. Le rimarò [sic] sempre riconoscente figlia⁸⁰.

4.3. In rete con altre nazioni e il centro dell'Istituto

Durante la seconda guerra mondiale sr Alba ebbe un ruolo importante anche per la comunicazione con le sorelle in Polonia. Nel 1939 informò madre Linda del suo contatto con l'ispettrice Laura Meozzi riguardo all'accoglienza di suore polacche nella sua visitatoria: “Fra giorni giungeranno due Suore dalla Polonia inviate dall'ispettrice Madre Meozzi [...] perché oriunde della Slesia ed io le ho accettate”⁸¹.

⁷⁷ Deambrosis-Lucotti, 9 agosto 1944, in *ibid.*

⁷⁸ Cf *ibid.*, Ingolstadt, 17 agosto 1944.

⁷⁹ Cf *ibid.*, München, 25 dicembre 1947.

⁸⁰ Anna Weiss, [ricordi di madre Alba], in AI-AUG.

⁸¹ Deambrosis-Lucotti, München, 9 giugno 1939, in AGFMA 611/811 (1); vedi anche Deambrosis-Lucotti, München, 24 novembre 1939, in AGFMA 611/811 (1).

Nel giugno 1942 sei suore polacche vennero deportate dalla Lituania in Austria per lavori forzati o in fattorie o in fabbriche industriali⁸².

“Ella [la direttrice della Casa di Klagenfurt] mi riferisce che nei pressi della città si trovano sette⁸³ nipoti della Zia Laura che lavorano nelle fabbriche. Esse si sono raccomandate a noi per aiuto e la Direttrice della Casa mi aspetta ansiosamente. Non appena mi sarà possibile mi recherò sul luogo, ma vedo bene che non potrò fare gran che, perché la situazione è dolorosa e la prudenza mi consiglia di lasciare le cose come sono per non attirarci addosso nuovi guai. [...] siamo sempre sulle difensive, fidanti in Colui che comanda ai venti e calma le tempeste, sicure ch’Egli non ci lascerà sole in tanto cimento”⁸⁴.

Madre Alba per queste suore non poteva fare molto, ma incoraggiò le suore in Carinzia di mantenersi in contatto con loro e rese possibile che tre suore polacche potessero celebrare la professione perpetua nella casa di Klagenfurt⁸⁵.

Da una lettera di madre Linda Lucotti del 1941 si può dedurre che madre Alba aveva anche un incarico temporaneo per la comunità di Wittenheim, aperta nel 1938, appartenente all’Ispettorato Francese, ma situata vicino al confine con la Germania e nel 1941 minacciata dal sequestro⁸⁶.

Ovviamente l’intervento di madre Alba presso le rispettive autorità ebbe successo:

“Quel che si temeva, dunque, sarebbe avvenuto se tu, con la grazia del Signore, non fossi corsa in tempo a chiedere l’appoggio del R. Console. [...] Ti ringrazio del conforto e dell’aiuto che hai portato a quelle poverine di Wittenheim”⁸⁷.

Per queste comunicazioni delicate, ma anche per il fatto che dal 1922 fino al 1931 le case in Germania e in Austria dipendevano direttamente dal Consiglio generalizio, madre Alba doveva intendersi direttamente con la madre generale e le consigliere. Sin dagli inizi dell’opera in Germania partecipava attivamente alla vita dell’Istituto, p. es. insieme a sr Laura Meozzi come uditrice al IX Capitolo generale nel settembre 1928 a Nizza Monferrato, tutte e due “rappresentanti rispettivamente delle case della Polonia e della Germania”⁸⁸.

L’affezione di sr Alba per le superiori si coglie in modo particolare dalla sua preoccupazione per loro, quando verso la fine della seconda guerra mondiale la

⁸² Cf M. BIANCO, *Il cammino dell’Istituto (1943-1957)*..., p. 57.

⁸³ Erano sei suore polacche – due lavoravano nella Stiria, quattro nella Carinzia.

⁸⁴ Deambrosis-Lucotti, München, 3 settembre 1942, in AGFMA 611/811 (1).

⁸⁵ Cf Maria MAUL, “*Fiat voluntas tua*”. *Zum Schicksal sechs polnischer Don Bosco-Schwestern zwischen 1939 und 1946*. Manoscritto. Vöcklabruck 2013, 363 p.

⁸⁶ Cf Lucotti-Deambrosis, Torino, 20 novembre 1941; vedi anche le lettere dal 20 settembre, 20 ottobre e 12 dicembre 1941, in AGFMA 2203/2.

⁸⁷ Lucotti-Deambrosis, Torino, 12 marzo 1942, in AGFMA 2202 02 1/2.

⁸⁸ M. BIANCO, *Il cammino dell’Istituto (1923-1943)*..., p. 112.

comunicazione si fece sempre più difficile: “È tanto tempo che non riceviamo notizie Sue e delle Amate Superiore. [...] Se sapesse come desidero loro notizie!”⁸⁹.

Con gioia sr Alba accoglieva le visite di madre Linda nel 1932, nel 1952 e nel 1957. Nel 1952 madre Linda venne con la consigliera Pierina Uslenghi, che visitava le case in Austria:

“Malgrado le difficoltà degli inizi e quelle ben più gravi per il recente conflitto, l’Ispettorica contava 21 case (14 in Germania e 7 in Austria) e una cinquantina di missionarie sparse in varie nazioni. Anche le vocazioni erano segno della benedizione di Dio e di Maria venerate in quelle terre con il titolo di «Aiuto»”⁹⁰.

L’affetto di madre Alba per “le madri” divenne una sua caratteristica: “Madre Albina amava intensamente e sinceramente l’Istituto e le Superiore. Forse, proprio per l’Obbligata [sic] lontananza di tanti anni dal Centro, questo amore si era reso più forte e più vero”⁹¹. Altrettanto grande era la stima di madre Linda per lei: “Il Buon Dio [...] si compiace di te, e continuerà a benedire il tuo lavoro e i tuoi sacrifici”⁹².

5. Donna forte con cuore salesiano

5.1. Nei tempi difficili

Quanti sacrifici doveva affrontare madre Alba, lo si può solo intuire. Theresia Lumer ricorda gli strapazzi dei viaggi senza macchina, negli anni delle strade, dei ponti e binari distrutti: “Senza dubbio si può paragonare i tempi della fondazione e gli anni della Guerra con gli inizi a Mornese”⁹³.

Il ricordo di madre Alba sarà sempre connesso con le vicende tragiche – soppressioni di opere educative, FMA costrette a lavori forzati, bombardamenti e occupazioni di case etc. – attorno alla seconda guerra mondiale. Gli interventi di madre Alba in questi tempi difficili – studiati già da Katharina Schmid e da Franz Schmid⁹⁴ – erano veramente intrepidi. Sr Alba p. es. tentò

⁸⁹ Deambrosis-Lucotti, München, 18 aprile 1944, in AGFMA 611/811 (1).

⁹⁰ M. BIANCO, *Il cammino dell’Istituto (1943-1957)*..., p. 168.

⁹¹ *Madre Albina Deambrosis da Conzano (Alessandria)*..., 13.

⁹² Lucotti-Deambrosis, Torino, 16 ottobre 1953, AGFMA 2203/2.

⁹³ T. LUMER, *Madre Alba De Ambrosis*..., p. 28.

⁹⁴ Cf Katharina SCHMID, *Attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Germania durante il regime nazista*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L’educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell’Opera salesiana Cracovia (31 ottobre – 4 novembre 2007). (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 279-284; Franz SCHMID, *L’influenza dei nazionalsocialisti sui concetti pedagogici e sulla prassi educativa dei salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Austria*, in *ibid.*, pp. 256-274.

con coraggio l'impossibile, quando le suore nel 1944 furono deportate da Eschelbach a Ingolstadt⁹⁵.

Attacchi aerei particolarmente terribili subì la città di Monaco. Nel 1944 la casa delle FMA fu

“ridotta ad un mucchio di macerie. Secondo l'ardente preghiera a Maria Ausiliatrice innalzata da sr Alba [...] nessun bambino, nessuna giovane e nessuna FMA fu vittima dei bombardamenti”⁹⁶. “Fece voto a Maria Ausiliatrice, che fossero risparmiate le Suore e fu esaudita”⁹⁷.

Questo fatto rimase impresso nella memoria collettiva delle suore. “Diceva: Deo gratias che le suore sono vive; il Signore ci ha dato i beni, il Signore ce li ha tolti, sia lodato il nome del Signore. Con mani alzate pregava con noi il santo Rosario”⁹⁸.

A Ingolstadt, Monaco e Linz le suore venivano con grande impegno in aiuto dei prigionieri italiani, che si affezionavano a loro⁹⁹.

Una forte sofferenza nel dopoguerra era per sr Alba l'impossibilità di rimanere in contatto con le sorelle slovacche¹⁰⁰, che stavano

“vivendo un tempo di clandestinità e di martirio. Di queste FMA l'Elenco generale dell'Istituto non poteva indicare né il nome, né le opere, né la residenza. Non era facile neppure raggiungere queste consorelle, perché la corrispondenza veniva censurata”¹⁰¹.

In tutte queste sofferenze madre Alba attinse forza dalla sua fede profonda¹⁰². Come donna forte si rivelò anche nel 1954, quando lasciò la Germania, per passare come Ispettrice dell'Austria a Stams, e nel 1960, quando all'età di 72 anni doveva affrontare un forte distacco: era destinata a lasciare dopo 38 anni la sua “seconda patria”, per assumere la guida dell'Ispettorato Emiliana. Spesso aveva detto: “Dove ho lasciato la mia pelle, voglio anche lasciare le mie ossa”¹⁰³. Forse per la sofferenza interiore partì sia nel 1954 sia nel 1960 senza avvisare le suore, senza congedarsi da loro.

⁹⁵ Cf *ibid.*, pp. 46-47.

⁹⁶ M. BIANCO, *Il cammino dell'Istituto (1943-1957)*..., p. 45.

⁹⁷ I. CARABELLI, *Cenni Biografici della Rev. Madre Ispettrice*...

⁹⁸ NN, [ricordi di madre Alba], in AI-AUG.

⁹⁹ Cf *Casa di Ingolstadt*, 6-7, *Casa di Linz*, *Casa di Monaco*, 8-9, in AGFMA 611 08-1-02.

¹⁰⁰ Cf Deambrosis-Lucotti, Eschelbach, 14 gennaio 1946, in AGFMA 611/811(1).

¹⁰¹ M. BIANCO, *Il cammino dell'Istituto (1943-1957)*..., pp. 168-169.

¹⁰² Cf T. LUMER, *Madre Alba De Ambrosis*..., p. 23.

¹⁰³ *Ibid.*, p. 39.

5.2. Nei rapporti con le persone

Questo modo di ritirarsi rispecchia qualcosa della relazione di vicinanza e distanza di madre Alba con le suore; in verità si tramandano ricordi più e meno positivi di lei.

Secondo sr Theresia Lumer, madre Alba era una persona aperta e affabile:

“Per tutti/e è una donna materna e una buona maestra. Sa consolare e rialzare i tristi, senza coccolarli, esprime chiaramente il suo pensiero, senza ferire, e quindi favorisce la pace interiore delle suore e della comunità. [...]”

Con la sua natura allegra e tranquilla, si può dire nobile, è un modello per molte suore. [...] Ci sono anche suore, che hanno una certa timidezza nei suoi confronti e lo esprimono anche. M. Alba riesce quasi sempre a conquistare la fiducia anche di queste suore”¹⁰⁴.

Anche parecchie altre suore mettevano in rilievo che madre Alba incoraggiava le suore con il suo buon umore¹⁰⁵ d'oro¹⁰⁶, era ottimista¹⁰⁷, preferiva rimanere piuttosto all'ombra¹⁰⁸, coltivava la devozione al S. Cuore, amava lo spirito di povertà e aveva un cuore per i poveri, specialmente in tempo di guerra¹⁰⁹.

La segretaria ispettoriale sintetizzò con parole chiare i suoi atteggiamenti:

“Colle Suore era forte e soave, fuggiva le adulazioni, inflessibile avanti al dovere, sapeva custodire gelosamente quanto le si aveva confidato e i suoi consigli erano sempre savi e opportuni. [...] Era arguta, spiritosa, sapeva tenere le Suore allegre colle sue barzellette”¹¹⁰.

Non per iscritto, ma a viva voce alcune suore si esprimevano in modo più critico. Parecchie di loro avrebbero avuto paura di madre Alba e poca fiducia in lei, perché non divideva ugualmente la sua benevolenza verso tutte. Qualcuna avrebbe sofferto riguardo alle visite in famiglia e ai cambi di casa. Sicuramente aveva buone intenzioni, ma non sapeva manifestarle. Viveva uno stile di guida autoritario, sotto il quale soffrivano persino alcune direttrici; in questo modo non avrebbe promosso l'amorevolezza¹¹¹.

¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 16-20, 26.

¹⁰⁵ Cf Klara SINGER, [ricordi di Madre Alba]; Maria TIEBER, *Aus dem Leben von Madre Alba!*, in AI-AUG.

¹⁰⁶ Cf E. BITTNER, *Memorie biografiche di Madre Alba Deambrosis...*

¹⁰⁷ Cf Caterina BAINOTTI, [ricordi di Madre Alba], in AI-AUG.

¹⁰⁸ Cf Elisabeth STYP, *Ricordi di Madre Alba Deambrosis di s. m.*, Innsbruck, 21 giugno 1965, in AI-AUG.

¹⁰⁹ Cf T. LUMER, *Madre Alba De Ambrosis...*, pp. 30, 33-36.

¹¹⁰ [A. POMELLA], *Cenni biografici della compianta Madre Albina De Ambrosis...*, pp. 7, 17.

¹¹¹ Cf interviste con alcune FMA dell'ispettoria austriaca, primavera 2001, in AI-AUG.

Qualcosa di simile si intuisce anche dai cenni biografici relativi ai quattro anni trascorsi nell'Ispettorìa Emiliana:

“Madre Alba amava L'Istituto [sic] [...] e per questo offrontò [sic] serenamente anche la sofferenza di qualche incomprendimento da parte di chi non poteva avere la sua larghezza di vedute, che si spingevano oltre il presente per prevenire e far evitare penosi rimpianti. Il suo carattere forte [...] forse non da tutti era giudicato favorevolmente [...] Ella lo sapeva”¹¹².

Anche nei confronti dei salesiani si scopre qualche discrepanza¹¹³. Da una parte sr Alba nutriva molta riconoscenza verso di loro per tutti gli aiuti ricevuti, dall'altra parte sembra che ogni tanto prendesse le distanze. Soprattutto a causa dell'acquisto della casa di Monaco in modo autonomo la sua relazione con l'ispettore Niedermayer rimase temporaneamente alquanto appannata¹¹⁴. Normalmente però sr Alba mantenne relazioni positive con i confratelli, già come direttrice in Italia¹¹⁵.

In generale si può affermare quello che scriveva sr Itala Carabelli:

“Fu amata dalle Suore, che aveva accettato e formate alla vita religiosa. Fu stimata e apprezzata dalle Autorità. Le Superiori generalizie ebbero tanta fiducia in Lei, che la conoscevano profondamente religiosa e virtuosa”¹¹⁶.

5.3. *Sulle orme di don Bosco e Maria Mazzarello*

Sr Alba nonostante tutti i limiti umani della sua persona può essere definita una delle figure FMA grandi nell'Istituto, perché seguiva nei fatti e con le parole l'esempio dei fondatori.

“Una virtù particolarmente caratteristica, la quale osservavo sempre con grande edificazione, era l'uniformità in tutte le situazioni. Anche quando aveva grandi preoccupazioni, era sempre serena e tranquilla”¹¹⁷.

¹¹² *Madre Albina Deambrosis da Conzano (Alessandria)...*, 15.

¹¹³ Cf Maria MAUL, *Which nearness and distance? A look at the relationship of Salesians and Salesian sisters in Austria and Germany at the time of the provincials Fr. Dr. Franz Xaver Niedermayer and Sr. Alba Deambrosis*. ACSSA - ISS - PTH: *Salesian History in Middle and Western Europe*. International Symposium in Groot-Bijaarden (Flanders/Belgium): *Salesian History in Politically Difficult Times* (30 October – 1 November 2004). Vöcklabruck 2004.

¹¹⁴ Cf Deambrosis-Consiglio generalizio, Eschelbach, 26 febbraio 1932, in AI-AUG; T. LUMER, *Madre Alba De Ambrosis...*, p. 29.

¹¹⁵ Cf C. BAINOTTI, [ricordi di Madre Alba]...

¹¹⁶ I. CARABELLI, *Cenni Biografici della Rev. Madre Ispettrice...*

¹¹⁷ Josefa HACKMANN, [ricordi di madre Alba], in AI-AUG.

Questo atteggiamento ricorda tanto quello di don Bosco, che sr Alba cercò di imitare soprattutto nelle situazioni difficili:

“Erano giorni duri per noi [novembre 1939] [...] ma signora Ispettrice era con noi. Attraverso la sua bontà materna e il suo umore noi 4 suore sperimentavamo proprio in questi giorni pesanti l’allegro spirito di famiglia di Don Bosco. Sapeva rasserenarci e diceva con grande fiducia: «Il Signore chiude una porta, ma ci apre un portone»¹¹⁸.

La stessa frase si trova anche nella lettera di madre Alba a madre Linda del luglio 1944:

“Non Le esprimo la pena che proviamo nel dover lasciare questa Casa [Eschelbach] [...], a cui il nostro cuore si sente legato per tanti cari ricordi. S. Giov. Bosco diceva che quando il Signore chiude la porta, apre un portone”¹¹⁹.

La vita secondo lo spirito di don Bosco doveva essere lo scopo della formazione delle giovani suore. “La Rev. Madre Ispettrice [...] chiude la seduta raccomandandoci di pregare per le nostre Novizie perché in questi ultimi mesi di Noviziato si formino nel vero spirito di S. Giovanni Bosco”¹²⁰.

Senz’altro vale in generale quello che ha scritto sr Theresia Lumer: “Nonostante la sua salute precaria e tutte le resistenze si è impegnata pienamente, senza condizioni, per dare spazio e vita all’opera giovanile di don Bosco in Germania”¹²¹.

Mentre madre Alba spesso parlava di don Bosco, citava un po’ meno Maria Mazzarello. Lo stesso però le suore osservavano in lei gli atteggiamenti della fondatrice dell’Istituto:

“Viveva secondo il modello e l’esempio di Madre Mazzarello”¹²². “Alle Aspiranti e Novizie (come alle Suore) parlava in modo semplice, nello stile di Madre Mazzarello, [...] i suoi detti cadevano nelle anime come cascate di perle preziose”¹²³.

Sr Barbarina Härtle si ricordò che madre Alba aveva detto:

“Come mi rallegro, quando so e costato [che] in questa casa [...] tutte si impegnano a vivere secondo lo spirito di don Bosco e della S. Madre Mazzarello. [...] Quanto volentieri vengo da voi – sapete perché? Perché qui nella casa regna lo spirito lieto e contento di Mornese”¹²⁴.

¹¹⁸ E. BITTNER, *Memorie biografiche di Madre Alba Deambrosis...*

¹¹⁹ Deambrosis-Lucotti, Eschelbach, 26 luglio 1944, in AGFMA 611/811 (1).

¹²⁰ *Verbali Adunanze dall’anno 1932 al...*, 11 maggio 1948.

¹²¹ T. LUMER, *Madre Alba De Ambrosis...*, p. 5.

¹²² A. HELMES, *Ordensleben unter Leitung von Madre Alba Deambrosis...*

¹²³ *Ibid.*, p. 13.

¹²⁴ Barbarina HÄRTLE, *Unsere unvergeßliche Mutter Alba De Ambrosis*, in AI-AUG.

Conclusione

Sr Alba, descritta come personalità forte e sensibile allo stesso tempo, rappresenta con il suo spirito d'iniziativa, la sua fedeltà creativa e la sua originale salesianità la persona chiave per la costruzione dell'opera salesiana femminile nell'area di lingua tedesca.

Rimane impressionante la forte crescita del numero delle case e delle suore durante i quasi 38 anni del suo governo: nel 1922 veniva con altre cinque sorelle a Essen. Quando nel 1960 tornò in Italia, si contavano nelle ispettorie della Germania e dell'Austria 31 comunità, 200 suore e 22 novizie, e inoltre 25 FMA della Slovacchia¹²⁵.

Per questo a buon diritto alla sua morte veniva apprezzata come:

“Esempio mirabile di virtù e di eroismo cristiano in Germania, Austria, Cecoslovacchia e in patria [...]. Il suo nome vivrà nei cuori di quanti conobbero la sua bontà”¹²⁶, “La donna forte di cui parla la Sacra Scrittura [...]. Il Suo ricordo passerà nella storia dell'Istituto”¹²⁷.

Ma soprattutto rimarrà, come ha espresso bene sr Margherita Sobbrero, un mistero¹²⁸.

¹²⁵ Cf *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Antico Continente – 1960*.

¹²⁶ *Deambrosis, Albina*, immagnetta ricordo, in AI-AUG, I-AUS 33 (PS) P126.

¹²⁷ + *Madre Alba Deambrosis*, [discorso funebre].

¹²⁸ “Il più della vita della cara Madre Alba lo conosceremo solo in Cielo: là ci renderemo conto dei sacrifici che ha fatto per l'Istituto e dell'amore robusto che aveva per Dio e per le anime”: Margherita SOBBRERO, in *Madre Albina Deambrosis da Conzano (Alessandria)*... , p. 24.

SOR VIRGINIA FERRARO ORTÍ (1894-1963) DE SINDICALISTA A DIRECTORA SALESIANA

*María Dolores Ruiz Pérez**

Introducción

Virginia Ferraro Ortí (Torrent 1894-Sevilla 1963) encarnó de modo significativo y acreditado la espiritualidad salesiana, según el unánime testimonio de quienes la conocieron.

Destacó como mujer seglar, profesional del corte y confección, con un gran compromiso social y de apostolado en su entorno, que la llevó a ser una de las fundadoras del Sindicato de la Aguja en su ciudad, y destacó también como Hija de María Auxiliadora, por ser una directora que dejaba una huella imborrable en quienes la trataban. Muchas personas dieron testimonio de ella a su muerte, creyendo algunas que podría ser introducida su causa de beatificación en la Congregación de los santos.

Esta opinión externa y popular motivó posiblemente la tarea de recopilación documental realizada por la exsecretaria de la Inspectoría María Auxiliadora de Sevilla, sor Adelaida Ortíz, ordenada por la entonces inspectora, Madre Esther Colombino¹, recogiendo testimonios y hechos de testigos, incluidos los suyos propios, a partir de su fallecimiento en 1963, que fueron la base de una biografía dactilográfica de sor Virginia. Biografía que posteriormente la Inspectora sor Consuelo Palacios², mandó reproducir y enviar dos copias a cada casa de la propia



* Hija de María Auxiliadora, Doctorado en teología bíblica.

¹ Madre Esther Colombino desempeñó su cargo de Inspectora o Superiora, de la Inspectoría María Auxiliadora, con sede en Sevilla de 1961 a 1966. Cf María F. NÚÑEZ MUÑOZ, *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía y Canarias 1893-1993*. Sevilla, Inspectoría María Auxiliadora 1994, p. 435. Sor Adelaida Ortíz fue secretaria inspectorial durante el sexenio 1942-1948 siendo Inspectora María Valle, y continuó hasta 1952, con la Inspectora Celestina Figari.

² Sor Consuelo Palacios, fue también Inspectora de la citada Inspectoría María Auxiliadora durante el sexenio 1973-1979. Comprendía las casas de Andalucía, Canarias y Extremadura.

Inspectoría “María Auxiliadora” para que la memoria de esta “No común Hermana y Superiora”³ quedara viva.

Esta biografía enmarca la figura de sor Virginia dentro de la primera mitad del siglo XX, años en los que ella vivió, primero como seglar en Torrent y luego como Hija de María en Auxiliadora principalmente en Andalucía, toda una época muy dolorosa y difícil en la historia de España. En ella su modo de ser y actuar, nos hace ver que se trata de una mujer formada en la Doctrina Social de la Iglesia, que daba sus primeros pasos en aquella época, y una hábil directora, un ejemplo de oración y trabajo al más genuino estilo salesiano. Por todo ello, este fiable escrito de 90 páginas ha constituido una de las principales fuentes del presente trabajo.



1. Virginia Ferraro seglar

Virginia Ferraro nació el 12 de febrero 1894 en el seno de una familia acomodada, formada por los padres, Leocadio y María Dolores, tres hijas y un hijo. Virginia era la mayor y su educación fue óptima, en un ambiente de sólida fe. La

³ Adelaida ORTIZ SÁNCHEZ, *Sor Virginia Ferraro Ortí fma (1894-1963)*. Sevilla, Inspectoría María Auxiliadora 1975. Así lo expresa su biógrafa en la dedicatoria con fecha 30 de marzo de 1975. S. Adelaida estaba dispuesta a recibir “cuántas aportaciones se dignen efectuar en pro de esta *Violeta Humilde Valenciana*, que perfumó con sus virtudes las *Casas de Andalucía*: dónde con dedicación no común, heroísmo completo y agudeza de amor materno, supo comprendernos, captarnos y [...] ayudarnos sinceramente”. (Mayúsculas del texto original). S. Adelaida era muy meticulosa y exigente en su trabajo; esta biografía es totalmente fiable en opinión de la historiadora María F. Núñez.

muerte del padre fue un gran revés para todos. Será Virginia, con 14 años, la que ayude a su madre a sacar la casa adelante; la más pequeña no alcanzaba el año de edad. Las tres hijas fueron Hijas de María Auxiliadora⁴. El hijo, Leocadio, formó una familia cristiana comprometida⁵ en su ambiente.

Fallecido el padre, la economía de la casa se resintió. Virginia comprendió que tenía que ayudar y lo hizo logrando el título de maestra superior de corte y confección. Esto le permitió, además de obtener ingresos para su familia, conocer de primera mano el mundo de las costureras. Conociendo el bien que el Sindicato de la Aguja hacía en Valencia⁶ creyó que también tenía que estar establecido en Torrent.

Este Sindicato lo fundó en Valencia, en 1912, el sacerdote D. Manuel Pérez Arnal (1879-1946)⁷, actualmente en proceso de beatificación. Y fue extendiéndose por otros pueblos de la provincia y otros lugares de la geografía española. Su objetivo era trabajar

“cuanto le fuera posible por *el mejoramiento material y espiritual de la clase obrera, y poner en práctica la Doctrina Social de la Iglesia*, con la creación de potentes asociaciones profesionales, capaces de defender los legítimos derechos de la mujer trabajadora dentro de los principios católicos”⁸.

⁴ Las Salesianas habían llegado a Torrent en 1919, y se ocuparon de la educación de las niñas y de la enseñanza en una escuela diurna y nocturna, además del oratorio festivo en el Patronato “Sagrado Corazón”. La persecución religiosa les hizo tener que dejar esta casa en 1936. Regresarán en 1954 para ocuparse del mismo trabajo en el colegio “María Auxiliadora”. Aquí entraron como postulantes las Ferrero; primero Vicenta, luego Virginia y, por último, Conchita.

⁵ Fue uno de los fundadores de la Hermandad de Jesús Nazareno de Torrent en 1943 y Hermano Mayor de la misma de 1953 a 1960.

⁶ Cf <http://dbe.rah.es/biografias/121062/manuel-perez-arnal>, de la Real Academia de España; José Lendoiro SALVADOR, *Feminismo católico solidario y reformista: sindicalismo femenino católico valenciano (1912-1936) y Manuel Pérez Arnal*, in “Aportes” XXXIII (2/2018) 97, pp. 45-92. “Por aquellas fechas, don Manuel Pérez, eminente sociólogo, fundó en Valencia del Sindicato de la Aguja de Nuestra Señora de los Desamparados. Poco tiempo después, la labor del Sindicato en Valencia se había vislumbrado eficaz. Entonces, un grupo de señoritas propagandistas de la Obra, se desplazaron a nuestra querida Villa de Torrente, uniéndose a ellas nuestra biografiada y otra amiga suya que aún vive (1963), para crear en la misma una filial, que agrupase a todas las obreras torrentinas, pidiendo Virginia que no figurase su nombre en documento alguno de la fundación”. A. ORTIZ, *Sor Virginia Ferraro...*, p. 8.

⁷ Cf Vicent COMES IGLESIA, *Manuel Pérez Arnal. Su vida y obra*. Valencia, Edicep 2015.

⁸ *Ibid.*, p. 58.

Algunas de las mujeres líderes de este Sindicato sufrieron las consecuencias de la guerra y perdieron la vida⁹.

El boletín mensual de *La Mensajera del Sindicato de la Aguja y similares de Nuestra Señora de los Desamparados* definía lo que era un sindicato del siguiente modo:

“Es una extensión de la familia doméstica, cuyas deficiencias completa, cuyas aspiraciones realiza. El Sindicato es la institución procuradora de colocación y de las buenas condiciones del trabajo, portavoz de las obreras, escuela de formación profesional, de virtudes sociales y de educación moral; es el sostén en los malos tiempos, el refugio en la enfermedad, alivio y consuelo en la vejez”¹⁰.

El Sindicato creció en poco de tiempo y se reorganizó en grupos según las necesidades, surgiendo así los gremios para mejor defensa de sus derechos. Se abrieron escuelas nocturnas y, entre otras actividades, se creó la Caja de Crédito, la Mutualidad de Enfermas, el Taller de Paro, la Mensajera del Sindicato o el Boletín Informativo, actividades de orden moral y religioso, actividades de Formación Profesional, la Biblioteca Circulante, la Hospedería de Sirvientas y la Bolsa de Colocaciones, actividades recreativas y culturales, el Coro Angélico y el Coro Musical, etc. Lo que contribuyó a extender muy rápidamente la obra por las otras provincias valencianas.

Así empezó la lucha por la igualdad en el trabajo y la promoción de la mujer desde el ámbito católico en España. Una de las mujeres del sindicato llegó a ser asambleísta nacional e hizo un discurso ante el Parlamento en defensa de los derechos de la mujer.

La primera conquista de aquellas mujeres fue que pudieran tener una silla para

⁹ La archidiócesis de Valencia ha promovido la causa de estas mujeres que hoy son reconocidas Beatas. Forman parte del grupo de 233 mártires españoles, beatificados por Juan Pablo II el 11 de marzo de 2001. Son:

- *María del Carmen Viel Ferrando* (Sueca 1893 – El Saler, Valencia 1936), fundadora del Sindicato de la Aguja en Sueca.

- *Francisca Cuallado Baixauli* (Valencia, 1890 - Benifaió, 1936). Sobre ella se ha escrito un libro que lleva ese título. Fue presentado en la iglesia parroquial de San Pedro Apóstol, de Massanassa el 9 junio de 2008, por su autor el sacerdote y director del Archivo de Religiosidad Popular del arzobispado de Valencia.

- *María Climent Mateu* (Xàtiva, 1887-1936), soltera, fundadora de la sección en Xàtiva del Sindicato de la Aguja. Martirizada junto con su madre, Julia Mateu.

Cf http://www.archivalencia.org/document/archidiocesis/boa/2001/Boa2001_extra-Martires.htm (28.07.2018)

¹⁰ Cf Jordi LUENGO LÓPEZ, *El sindicato de la aguja. Asociacionismo femenino en la Valencia de la gran guerra (1914-1918)*, en “Cuestiones de género: de la igualdad y la diferencia” 4 (2009) 95-120, 103.

sentarse en el trabajo. El derecho a una silla no es algo anecdótico. También la jornada laboral de 12 horas. Las mujeres podían reivindicar sus derechos porque el sindicato fue muy reivindicativo¹¹.

“En la mentalidad de muchos católicos de la época chocaba la actitud reivindicativa del Sindicato y de sus asociadas. No era eso, al parecer, lo que esperaban de un sindicato confesional, nacido de una organización católica. Es la amarga queja que expresa una editorial del Sindicato en su revistilla *La Mensajera*. En ella se decía que la exigencia de unas condiciones de trabajo más justas, planteadas en tono pacífico, debería encontrar el apoyo de quienes confesaban la misma fe que las obreras”¹².

Como titulada superior en corte y confección Virginia, como se ha dicho antes, se introdujo en el mundo laboral y en 1919, junto con otras mujeres y su párroco, don Vicente Calatayud fundaron el Sindicato de la Aguja en Torrent para responder a la necesidad de formación y defensa de los derechos de las trabajadoras¹³. Virginia se implicó mucho, de manera que cuando entró para ser Hija

¹¹ “A los dos años escasos de vida, el Sindicato organizaba la primera campaña social denominada el «Millón de camisas», verdadera protesta contra un patrono valenciano que quería confeccionar tal número de prendas para el ejército alemán en plena guerra europea de 1914. Pretendía el industrial que las obreras, en sus propios domicilios, confeccionasen las camisas, percibiendo 1,50 pesetas por docena, si bien el hilo y los botones corrían a cuenta de ellas. Incluso la primera camisa que se cosía como muestra no se les pagaba. Eran, pues, unas condiciones abusivas, aprovechando la situación de necesidad en que se hallaban centenares de mujeres. Así lo entendieron las dirigentes del Sindicato de la Aguja y decidieron denunciar al empresario con una gran campaña reivindicativa, la primera que les iba a dar cierto renombre luchador al trascender a la prensa y llegar incluso al Senado mediante la interpelación al ministro de Gobernación”. (V. COMES IGLESIA, *Manuel Pérez Arnal...*, pp. 66-67).

¹² *Ibid.*, p. 73.

¹³ “El Sindicato elaboró y publicó en 1918 unas Bases para que fuesen seguidas por quienes albergasen sentimientos cristianos y quisieran ser fieles a las directrices sociales de la jerarquía católica. Vale la pena reproducirlas porque dan idea de los problemas que quería resolver el Sindicato de la Aguja. Primera. Jornada máxima de nueve horas, con dos horas de descanso, para la comida, y no saliendo más tarde de las siete. Segunda. Iguales horas de trabajo para las costureras a domicilio, con descanso de media hora después de comer. Tercera. Descanso riguroso los domingos y días festivos. Cuarta. Supresión de velas, permitiéndose tan solo, en caso de urgencia, por dos horas las vísperas de fiesta, y nunca más allá de las nueve de la noche, y abonándose por ese tiempo el aumento del 50 % de lo correspondiente a cada hora. Quinta. No recibir en los talleres aprendizas menores de 14 años, y que éstas solo puedan emplearse en trabajos propios del oficio, sean suficientemente vigiladas si han de salir a comprar velando por su moralidad, que tengan un jornal mínimo de 1,50 semanal

de María Auxiliadora, el Sindicato llevaba en marcha más de dos años en Torrent y estaba consolidado¹⁴. Ella pidió que su nombre no apareciera en documento alguno de la fundación.

Virginia recibió la formación que el Sindicato daba a través de los ciclos de conferencias que organizaba. En Torrent, se dieron en el Centro Catequístico Dominical, “y fue tanto el entusiasmo de las obreras y de las propagandistas, que quedó fundada la Obra Social Femenina Torrentina”¹⁵.

Virginia se ofreció a dar clases gratuitas de corte y confección por las noches en el taller parroquial dependiente del párroco, “a quien ayudaba también en el apostolado del Catecismo y en todo aquello que podía hacer con las obreras”¹⁶. Fue, además, catequista inteligente, sensible y bien preparada.

La excelente preparación profesional que tenía Virginia, le permitió también ayudar por un tiempo¹⁷ en la Escuela Estatal de Torrent, donde las educandas consiguieron muy buenos resultados.

Virginia destacaba por ser dinámica, ejemplar, simpática, guapa y buena conversadora. Unía a su belleza la inteligencia y una formación excelente. Tenía ascendiente sobre las demás jóvenes, les hacía mucho bien y ellas la valoraban y la seguían.

Su decisión de ser Hija de María Auxiliadora no sorprendió en su círculo de amigas, aunque suscitó tristeza por la separación. El apostolado que había desarrollado *estaba* muy en sintonía con el carisma salesiano.

y descanso absoluto los domingos y fiestas de precepto. Caso de admitirse antes de los 14 años, que no se les obligue más que a seis horas [trabajo], como prescribe la ley de 13 de marzo de 1900”. (*Ibid.*, pp. 72-73).

¹⁴ A. ORTÍZ, *Sor Virginia Ferraro...*, p. 8, escribe: “habiendo aprendido el corte, de acuerdo con el párroco y partiendo la iniciativa de Virginia, fundó el sindicato de la Aguja, que fue para las jovencitas pobres, con el fin de instruir las principalmente en la religión. Fue ayudada de dos de sus amigas, logrando dejarlo consolidado dos o tres años antes de hacerse religiosa. De este Centro, la futura sor Virginia era el alma y el imán que las atraía, según aseguran sus colaboradoras aún supervivientes (1963)”.

El 22 mayo 2018 tuvo lugar el acto de apertura del centenario del Sindicato en Torrent. En el programa, que contiene notas sobre su fundación, dice: “fue posible por la entrega y dedicación D. Joaquín Vidal [...] doña Concepción Colomer y las señoritas Ferreros, Villalonga, Villalba y Sacristá, que residían en Torrent y tomaban parte en la acción obrerista de Valencia. Una vez constituido el sindicato comenzó a desarrollar un intenso trabajo”. D^a Fina Vidal es la presidenta actual.

<https://corazonabierto.wordpress.com/2018/05/16/centenario-obra-social-femenina/> (consultada el 25 ju.07.2018).

¹⁵ A. ORTÍZ, *Sor Virginia Ferraro...*, p. 8.

¹⁶ *Ibid.*, p. 9.

¹⁷ La remuneración recibida por este servicio le ayudaba a cooperar en la economía familiar, resentida desde el fallecimiento de su padre.

2. Virginia Ferraro FMA

Virginia hizo la primera profesión en 1924 con 30 años, una edad alta para aquella época. Había entrado de postulante¹⁸ en enero de 1922. Tomó el hábito el 5 de agosto de ese mismo año. Era una mujer madura, bien formada; con una gran experiencia de vida y de fe curtida en la dificultad; una seglar con una demostrada capacidad de liderazgo, muy activa en su entorno, como ya se ha dicho, y formada en la Doctrina Social de la Iglesia. Y todo este sólido bagaje lo puso a disposición del Instituto.

De los dos años de noviciado se recuerda sobre todo su desenvoltura y actividad en el corte y confección, así como su espíritu de obediencia y renuncia de sí. Una de sus compañeras de noviciado era Eusebia Palomino, actualmente beatificada¹⁹. Con ella y otras 12 había tomado el hábito. Las novicias de segundo año eran 21, entre ellas Amparo Carbonell²⁰.

Dada sus grandes capacidades y profesionalidad, recién profesa sigue trabajando como encargada del corte y confección del taller de Alella (Barcelona) durante todo el periodo de votos temporales. Realizada su profesión perpetua es destinada como ecónoma a Jerez de la Frontera “Colegio san Juan Bosco” (Cádiz), una casa que atendía a muchas niñas pobres y muy escasa de recursos. Después de tres años en este no fácil servicio, se le encomendó ser directora, cargo que desempeñó sin interrupción en las siguientes Casas hasta su muerte:

- Diez años en Valverde en dos períodos (1935-1941 y 1953-1957),
- Cuatro años en La Puebla de Guzmán (Huelva), iniciando esta fundación.
- Nueve en Écija (Sevilla) y
- Cinco en Sevilla “Santa Inés” donde falleció a los 69 años a causa de un cáncer en 1963.

¹⁸ El párroco de la Asunción de Nuestra Señora de Torrente, arzobispado de Valencia redactó este certificado para su entrada de postulante: “Certifico que Virginia Ferraro Ortí, soltera de veintisiete años de edad, natural y vecina de esta parroquia, hija legítima de Leocadio y Dolores, ha observado siempre y observa una conducta moral y religiosa a todo punto recomendable, consagrada a la práctica de la piedad más edificante y a las obras de celo y de apostolado según me consta de ciencia propia y de los informes recibidos. Y para que conste donde convenga a la interesada libro la presente que firmo y sello en Torrente a doce de enero de mil novecientos veintidós. Vicente Calatayud”: Archivo histórico de las FMA en Sevilla.

¹⁹ Sor Eusebia Palomino fue beatificada por Juan Pablo II el 25 abril de 2004.

²⁰ Sor Amparo Carbonell fue beatificada por Juan Pablo II, en calidad de mártir, el 11 marzo de 2001.

2.1. Capacidad proyectiva en las dificultades de la guerra civil en Valverde del Camino

Comenzó a ser directora en Valverde. Allí, llegó el 2 de enero de 1935, encontrándose unas circunstancias muy especiales: sor Eusebia Palomino vivía sus últimos días. Falleció el 9 de febrero en sus brazos. Su primera reacción al expirar sor Eusebia fue besarla diciéndole: “En nombre de tu madre que lo hubiera hecho si hubiera podido estar aquí”. Las superiores habían permitido a la anterior directora sor Carmen Moreno²¹, permanecer también en Valverde hasta el desenlace, pues sor Eusebia llevaba varios meses grave.

En el volumen II de la *Positio de sor Eusebia Palomino*, sor Virginia es nombrada varias veces; es presentada brevemente y se recoge su testimonio sobre S. Eusebia. S. Virginia viene descrita así:

“Era una religiosa esemplare, molto buona ed amabile, fervorosa, serena, prudente. Il suo motto era: Non sappia la sinistra ciò che fa la tua destra, intendendo anche di «pasar, desaparecida». Diede splendido esempio di santità. Dopo lunga infermità sopportata con tanta edificazione, morì il 17 settembre 1963”²².

²¹ Sor Carmen fue beatificada por Juan Pablo II, en calidad de mártir, el 11 de marzo de 2001. Permaneció en Valverde hasta finales de febrero de 1935. Fue destinada a Barcelona como Vicaria de la Casa inspectorial. Sufrió el martirio el 6 de septiembre de 1936 en Barcelona, junto con sor Amparo Carbonell.

²² CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Canonizationis Servae Dei Eusebiae Palomino Yenes. Sororis Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1899-1935). Positio super Virtutibus*. Vol. II. Roma, Tipografía Guerra 1990, pp. 652-653: carta de suor Ferraro Virginia a la Madre General Luisa Vaschetti, doc. No 15 (Proc. p. 1249):

“Veneradísima Madre: Rvdma. Madre General M. Luisa Vaschetti

Al encargarme de la dirección de esta Casa, no encuentro medio más a propósito para emprender esta santa misión que el de empezar pidiéndole su santa y materna bendición, para que, guiada por la influencia de la misma sepa interpretar sus disposiciones, cual V.R. desee y, por lo tanto, poner en práctica sus enseñanzas con la precisión y exactitud que sus maternas consejos merecen.

A los pocos días de llegar a ésta, tuve la dicha de asistir en sus últimos momentos a la buenísima Sor Eusebia Palomino. Esta ha sido una gracia muy especial que el Señor ha querido depararme para que aprenda a apreciar el consuelo que proporciona al alma en punto de muerte la práctica de la virtud. Nuestra buena Sor Eusebia fue un modelo de virtudes y sus últimas palabras fueron: «Hermanas, cuán grande es el mérito del sacrificio».

Hemos tenido el consuelo de ser visitadas por la Rvda. Madre Inspectora y sus sabios consejos nos han animado mucho. Para su consuelo he de decirle que al llegar a esta Casa he encontrado a todas las hermanas llenas de buena voluntad. Lo restante para que el Señor nos mire con complacencia lo espero de la protección del cielo que me ilumine y guíe en todos mis actos.

Las hermanas todas la saludan y ofrecen sus continuas plegarias y además, confíe en las pobres oraciones y el filial afecto de la que con toda veneración b.s.m. Affma. hija Fdo.: sor Virginia Ferraro hma”.

Además, recoge una carta suya a la Madre general M. Luisa Vaschetti.

Según el testimonio de hermanas de la comunidad de ese periodo, se vivía un espíritu religioso ejemplar. Así lo expresa sor Dolores Pedraza en la *Positio*:

“La casa de Valverde, cuando yo llegué a ella y durante el tiempo que permanecí en ella, del 1933 al 1938, fue una Casa religiosamente y en el cumplimiento de nuestras Reglas, verdaderamente ejemplar. Había una profunda unidad entre todas las Religiosas y un gran cariño y respeto, junto con obediencia, a la Superiora de la Casa, que primero lo fue sor Carmen Moreno y posteriormente lo fue sor Virginia Ferraro. Toda la Comunidad era muy fiel a la observancia de las Reglas, a las prácticas de piedad y a la entrega al trabajo en favor de las niñas y de las jóvenes, así como de las familias que eran muy asiduas al Colegio”²³.

En su primer período de directora en Valverde del Camino, sor Virginia destacó mucho por su “capacidad de dialogo” que ejerció en un tiempo tan difícil como fue la guerra civil española.

“En Valverde la situación fue más dura, y así lo refleja la Crónica. El 18 de julio de 1936, a las siete de la tarde, se personó en el Colegio una pareja de la guardia civil con orden gubernativa, para efectuar un registro en busca de armas que duró dos horas, al cabo de las cuales tuvieron que marcharse sin encontrar nada. Al día siguiente, día 19, a las 7.30 de la mañana estando las hermanas haciendo la meditación, bien ajenas a cuanto ocurría, se presentó el Arcipreste, y después de consumir las Sagradas Formas del copón, les ordenó vestirse inmediatamente de seglar y refugiarse en casas de bienhechores y familiares, donde permanecieron hasta el 18 de agosto”²⁴.

En este contexto, sus cualidades personales, unidas a su gran fe, hizo que consiguiera que el colegio pudiera continuar abierto²⁵, con las garantías debidas de

²³ *Ibid.*, p. 285.

²⁴ M. F. NUÑEZ MUÑOZ, *Las Hijas de M^a Auxiliadora en Andalucía...*, pp. 37-38. Regresaron a la casa y volvieron a vestir el hábito, pero el miedo y la incertidumbre estaban presentes.

²⁵ “En enero de 1937, en plena Guerra Civil, se sigue celebrando el triduo en honor de San Juan Bosco en la capilla de María Auxiliadora, en aquella ocasión con sermón a cargo del párroco local Jesús de Mora y Mora, mientras que el día 31 de enero, coincidiendo con la festividad, que aquel año cayó en domingo, hubo misa general cantada y sermón a cargo del coadjutor José Barriga”. Cf Juan Carlos SÁNCHEZ CORRALEJO, *Notas sobre la festividad de san Juan Bosco: Huelva, La Palma del Condado y Valverde del Camino*. Dedicadas a la comunidad salesiana de Valverde, con motivo del bicentenario del nacimiento de San Juan Bosco, cita el periódico “Odiel” del 4 de febrero de 1937 que publicó la noticia de la celebración de don Bosco en enero de 1937. También señala que “En estos años y en los primeros años cuarenta, la casa valverdeña la componían las hermanas Sor Casilda, Sor María de Gracia, Sor Cayetana Romero, Sor Lucia Carrasco, Sor Julia Aparicio y Sor Virginia Ferraro, directora y profesora de corte y confección”. <http://historiavalverde.blogspot.com.es/2015/01/>

seguridad para las hermanas y la obra.

Sor Virginia tuvo que operar con sagacidad y santa astucia, para reivindicar los derechos que les correspondían y obtener lo que el colegio merecía también del exigente inspector de escuela de la Delegación de Huelva. Ante él, que había visitado el colegio dándole un ultimátum para la presentación de una documentación o procedería al cierre, se presentó al final de la semana de plazo que le había dado, vestida de seglar con una documentación con la que pudo salir airosa y lograr el objetivo de la continuación del colegio y su reconocimiento para efectos posteriores.

Hubo de asegurarse también la vigilancia de los guardias, para que la casa y las hermanas no sufrieran molestias, porque en esos primeros tiempos, se corría el riesgo real de ser incendiada por algunos malintencionados. Desde la implantación de la República en España en abril de 1931, muchos adoptaron un marcado carácter anticlerical²⁶.

Se presentó ante el Alcalde de Valverde, que en principio la recibió con cierto desdén, pero ella supo reconducir el diálogo y hacerle ver que tenía que implicarse en la seguridad del colegio. Si no era así, le planteó que la comunidad se iría y él tendría que responder ante el pueblo de la atención a los destinatarios, de los servicios que las hermanas venían dando con calidad y competencia.

Sor Virginia obtuvo el reconocimiento, la estima y la fe de los valverdeños. Seguía con pasión salesiana el floreciente Oratorio, frecuentado por abuelas, madres, hijas y sobrinas. Se ocupaba personalmente de los escritos de la Pía Asociación, y no dejaba de sostener a las hermanas implicadas en la enseñanza, en estos momentos tan difíciles.

Finalizó el sexenio como directora en 1941 y fue de directora a la Puebla de Guzman, donde estuvo hasta 1945, fecha en la que fue enviada como directora a Ecija, donde estuvo hasta 1953, año en que de nuevo fue enviada a Valverde, para volver a dirigir esta casa. En esta ocasión lo será durante cuatro años más hasta 1957.

En 1957, es nombrada directora de Sevilla-santa Inés. el traslado de Valverde a Sevilla fue inesperado. Las hermanas de la casa estaban desconsoladas y sólo ella estaba tranquila. Más tarde confesará que aquel cambio le había proporcionado uno de los sufrimientos más grandes de su vida.

En Sevilla le esperaba también el servicio de directora y tanto sufrimiento físico al volver a declarársele el cáncer, del que fue operada en los años de estancia en La Puebla. Lo aceptó con fe y también aquí tuvo ocasión de mostrar una paciencia sin medida.

En una ocasión, la comunidad estaba maravillada por el silencio de la directora en el trato hacia una hermana que había cometido una falta relevante. A quien preguntó el motivo, S. Virginia respondió: “Si procedo rápido como tu hubieras

(22 mayo 2018).

²⁶ M. F. NUÑEZ MUÑOZ, *Las Hijas de M^a Auxiliadora en Andalucía...*, p. 31.

deseado, esta hermana se enmendaría en apariencia. Deseo en cambio que su mejora sea duradera²⁷. Cuando la hermana volvió de los ejercicios espirituales, pudo ayudarle a reflexionar poco a poco, hasta llegar a la medida deseada por la paciente sor Virginia. Casos iguales eran innumerables. Su corazón magnánimo deseaba sólo el bien de la persona tratando de no humillarla.

A una hermana que se lamentaba porque – a su parecer – dejaba pasar tantas cosas, sor Virginia le explicó: “¡No hija, no las dejes pasar! Sino que callo y aguanto con paciencia, esperando el momento oportuno para dar la corrección, de modo que produzca el fruto deseado²⁸”.

Por su gran bondad algunas hermanas la comparaban con Juan XXIII.

Su bondad no era innata, ni por falta de carácter, sino por un trabajo constante y de muchos años, hasta conseguir una envidiable igualdad de carácter y paciencia.

Un día en la que la ya citada secretaria y biógrafa sor Adelaida Ortíz había sido testigo de cómo había soportado la injusticia de otra persona, le preguntó:

“¿Cómo consiguió mantenerse tan serena?”. Ella le contestó: “¡Mira ¡Cuando yo tenía unos trece años, vi enfadada a una tía lejana y en su enfado perdió el control, haciendo un papel de lo más desagradable que puedes imaginarte! Viendo esto hice el propósito de no enfadarme, ni perder el control por nada ni por nadie. Me ha costado mucho, pero al fin con la ayuda de Dios, lo conseguí²⁹”.

De modo sencillo, explicaba su gran dominio de sí, fruto de un gran esfuerzo de voluntad³⁰.

2.2. *Ingenio, serenidad y paz ante los desafíos*

Finalizado su primer sexenio en Valverde, donde el colegio había quedado reconocido ante la administración pública, gracias a su inteligencia, valor y fe, y continuaba dando su fruto gracias a la capacitación adecuada de las hermanas para sus clases, fue enviada a fundar en La Puebla de Guzmán.

En esta localidad sólo se contaba con una reducida mansión donde acudían lo mismo niñas de buena posición como las más necesitadas. Empezaban las obras por los párvulos, los más pequeños a los que seguían todas las clases elementales y

²⁷ A. ORTÍZ, *Sor Virginia Ferraro...*, p. 64.

²⁸ *Ibid.*, p. 64

²⁹ *Ibid.*, p. 46.

³⁰ En algunos momentos de autocontrol, ya enferma, su mano hinchada sudaba hasta caerle las gotas de sudor motivadas por la violencia del esfuerzo hecho para superarse con dignidad; sabiendo hacer patente la dignidad de su propia persona y la de quién tenía en frente.

los talleres de bordado y costura y confección y zurcidos, que funcionaban por las tardes, era casi igual que en Valverde, pero el edificio era paupérrimo y los medios materiales pobrísimos.

El cardenal Pedro Segura y Sáez (1880-1957), arzobispo de Sevilla (1937-1957), con motivo de su visita pastoral a los confines de su amplia archidiócesis, que en aquellos tiempos terminaba en Paymogo, frontera con Portugal, comunicó a la directora, su deseo de hospedarse en la casa de las Hijas de María Auxiliadora, que sería su centro durante todos los días que durara la visita pastoral por aquellas tierras.

Sor Virginia, considerando la pobreza de la casa, no se dejó llevar de la sorpresa que le causó la petición del prelado, sino que, enseguida, con su acostumbrada serenidad, preparó su ánimo y el de todas las Hermanas, para acoger al cardenal. Eligió las mejores habitaciones para el ilustre huésped y sus acompañantes y las preparó valiéndose de su ingenio y habilidades.

El cardenal Segura captó las cualidades de sor Virginia y su modo de proceder; después de más de una semana allí, confesó que le costaba salir de aquel recinto de paz, dónde tan a gusto se había encontrado. Elogio que sube de valor ante el sentir popular de que el Cardenal era conocido y “temido” por su fuerte personalidad³¹.

Su biógrafa sor Adelaida dice que sor Virginia “era de hechos: no de palabras ni de adulación, ya que jamás supo lo que significaba adular [...] su aspecto, siempre pacífico y sereno, *lo que* desarmaba a los más valientes”³².

Sor Virginia se complacía humildemente, sin vanagloria, “de haber podido contribuir a que el dignísimo prelado pasara horas serenas, y precisamente bajo la protección y a la sombra de nuestra dulcísima Madre María Auxiliadora”³³.

La gratitud del cardenal Segura, arzobispo de Sevilla por la acogida de las FMA en la Puebla de Guzmán se concretó en comunicarlo a la Inspectora, elogiando la paz que influenciada por aquella directora se disfrutaba cual anticipo de Cielo en la humildísima sede de la Puebla de Guzmán. Su biógrafa escribe:

“Recuerdo un hecho presencial, del que fui testigo cuando aún no la conocía: Era un día cualquiera había terminado de dar mis clases, cuando oí una campana inusitada. Me asomé al patio para ver de qué se trataba; y vi a la portera (una hermana anciana) que tocaba la campana con nerviosismo, mientras que, junto a ella, el Eminentísimo Sr. cardenal de Sevilla, Segura Sáenz, la calmaba, diciéndole: «¡cálmese, Hermana: solo deseo ver un momento a la Superiora!»”.

En el comedor la inspectora suspendió un momento la lectura, y dijo a la comunidad:

³¹ Los biógrafos del cardenal Segura nos lo presentan todos con una fuerte personalidad reflejada, sobre todo, en sus relaciones políticas, sociales e incluso religiosas. Pablo Martín DE SANTA OLALLA SALUDES, *Pedro Segura y José María Bueno Monreal. Historia de una difícil convivencia*, en “Miscelánea Comillas” 67 (2009) 131, 481-499, 483.

³² A. ORTÍZ, *Sor Virginia Ferraro...*, p. 31.

³³ *Ibid.*, p. 36.

“Hermanas, acaba de estar en Casa el Sr. Cardenal. Y ¿sabéis para qué? Me ha entregado un sobre cerrado y me ha dicho: Hágalo llegar a la directora de la Casa de Puebla de Guzmán. (Sor Virginia). He pasado unos días deliciosos en esta Casa: y he podido comprobar la paz y la serenidad de aquella comunidad juntamente con su extrema pobreza. Yo tenía reservado este dinero para algo necesario: pero envíeselo a la óptima directora de la Puebla, unido a una especial Bendición de su Prelado. ¡Vuelvo edificado y satisfecho de lo que he visto en aquella santa Casa!”³⁴.

Como síntesis, se puede afirmar que sor Virginia era una salesiana con una similitud y singular admiración por la patrona del Instituto, Santa Teresa de Ávila. Conocía bien casi todos sus escritos y la imitaba en todo aquello que le era posible y adecuado al espíritu y a la misión salesiana.

De santa Teresa amaba vivir y repetir el dicho “la paciencia todo lo alcanza”³⁵. Estaba segura de que de nada valía el enfrentamiento porque “el tiempo todo lo pone en su lugar”. No perdía la paz e intentaba transmitírsela a los demás.

2.3. Atención a las más pobres y mediadora de vocaciones

Después de cuatro años en La Puebla de Guzmán, fue trasladada también de directora a la ciudad de Écija (Sevilla).

Sor Virginia asumía esta responsabilidad indudablemente con más experiencia por llevar ya una década en este servicio y seguía haciéndolo con optimismo, fe y un gran sentido de pertenencia al Instituto, que se concretaba en un manifiesto interés por todas y cada una de las hermanas de la comunidad; y también por la atención a las que, de paso, o por temporadas, como sucedía con las estudiantes que la Inspectoría enviaba en el verano para estudiar en Écija.

En los nueve años que estuvo en esta casa, invirtió muchas de sus energías, además de en el cuidado de las personas, en los arreglos de este antiguo convento de la Merced³⁶, iniciados por la inmediata anterior directora, sor Rosario Sánchez.

Una de sus preocupaciones, entre otras, fue la de procurar que se llevara a cabo el correcto alcantarillado de esta casa, evitando así la frecuente visita de barrilleros, malos olores y consiguientes molestias. Se lo propuso: y, como siempre: ¡lo consiguió! Todo lo arreglaba rezando, pidiendo permisos y procediendo... Aseguraba que, sin estos “requisitos previos”, no habría podido vivir tranquila.

Se entendió con las primeras autoridades de la ciudad para efectuar el proyecto: recibió evasivas, permisos presuntos, tácticos y hasta verbales...: pero ella tenazmente supo llegar hasta el final y dejar para siempre arreglado un problema de la casa.

³⁴ *Ibid.*, p. 46.

³⁵ *Ibid.*, p. 23.

³⁶ El inmueble es una joya artística en cuanto arquitectura se refiere, pero siempre necesitada de obras. En aquel tiempo tenía hasta una huerta.

Las niñas que acogía la casa de Écija eran de diferentes condiciones sociales. Las había de familias adineradas o no; de clase media y otro grupo más vulnerables, entre las que predominaban las oratorianas. Todas se daban la mano los domingos y días festivos, en los que las más preparadas servían de catequistas, colaborando con las hermanas a las que ayudaban en el Oratorio. También había un grupo de internas procedentes de Umbrete (Sevilla), enviadas y sostenidas por la Diputación Provincial y otras del Tribunal Titular de Menores de Auxilio social; con éstas no faltaban ocasiones para ejercitar la paciencia. Todas cabían en el corazón compasivo de sor Virginia, que, sabía educar a todas y ser árbitro paz en muchas ocasiones.

Casos desagradables no faltaron tampoco. Tanto el carpintero que frecuentaba la casa, como una niña, cada uno por su cuenta, robaron en el colegio. El primero dinero, la segunda, echando la ropa desde la azotea, a su madre, que la recogía desde la calle.

A ambos hizo sentir la gravedad de la mala acción, pero ni despidió al carpintero, ni lo delató, consiguiendo que no se repitiera más la acción y continuara durante muchos años más, prestando sus servicios, siempre adecuadamente retribuidos.

Sor Virginia cerró su actuación en la casa de Écija con muchos logros. Uno de ellos el haber sido mediación para que numerosas jóvenes fueran Hijas de María Auxiliadora.

Las vocaciones fueron cultivadas por sor Virginia con eficacia. Sabía acompañar a las personas. Un año, se reunieron en el noviciado entre las del primero y segundo año, catorce novicias³⁷, todas de la casa de Écija en tiempos de sor Virginia: a las más pobres les había proporcionado el respectivo ajuar.

Sor Virginia buscó y supo conducir esta gran casa para que cumpliera su misión al servicio de las más necesitadas. Así en 1946 comenzaron a funcionar en el colegio los comedores del Auxilio social para las familias necesitadas con un número de asistentes superior a 86 personas, dándoles comida diaria.

En abril de 1947 firmó un acuerdo con las cuatro presidentas de la Conferencia de San Vicente, estableciendo el acogimiento por parte de las hermanas de dos huérfanas propuestas por la Conferencia por el disfrute de la casa propiedad de la Conferencia. Sor Dolores León, que vivió nueve años con sor Virginia en Écija, dice:

“Durante el tiempo que estuve con ella, admiré constantemente sus virtudes, especialmente su inagotable caridad y paciencia, jamás desmentidas. Pudiéramos contar inagotables hechos que, no por pequeños dejan de ser significativos. Por ejemplo: Un día, una de nuestras internas, procedente de Umbrete, se dejó decir, delante de

³⁷ Una de las novicias, sor Carmen Rosado conoció a sor Virginia en Écija cuando tenía 17 años; ella fue la que la guio para entrar en el Instituto de las Hijas de María Auxiliadora. Dice: “sabía escuchar sin prisas como si no tuviera otra cosa que hacer”. Esta religiosa, de 90 años, narra que la acompañó de Écija a Sevilla para presentarla a la inspectora. Para todas fue muy significativa y conservaron una gran confianza con ella. Si la cercanía de las casas lo permitía iban a visitarla. Así, sor Carmen Rosado estando en Sevilla “María Auxiliadora” (c/ san Vicente) iba a la casa “Santa Inés” (c/ Castellar). (Testimonio el 2 julio 2018 en Sevilla).

la directora: Me han dicho que soy buena como el jamón: Pero... ¿qué es el jamón? ¡Yo no lo he probado nunca!³⁸.

La directora, le miró con ojos de cariño, y, llamándome horas más tarde, me mandó comprar unas lonchas del citado manjar. Después llamó a la citada niña, y le dijo: “Mira, esto es jamón: cómetelo con un vasito de cerveza, pues es así como se come”. Y dejó a la niña, para que, sola, pudiera degustarlo que ella, con caridad materna, le había proporcionado.

Yo, entonces, le dije: “Esto parece un capricho de niña”: Si lo cuenta a las compañeras, puede prepararse”. Ella me contestó: “He sentido una gran pena al pensar que, en sus doce años, no haya tenido una tan sencilla satisfacción: su madre habría hecho lo mismo”³⁹.

En esta línea de atención a las más pobres en 1948 acogió en régimen de internado a 24 niñas beneficiadas de la Diputación Provincial de Sevilla. La labor social continuó toda la década de los cincuenta, así, en febrero de 1950, se repartió a petición del Ayuntamiento, 1.000 comidas a obreros parados del campo⁴⁰.

La fe en la Providencia le permitía ser generosa aun cuando la pobreza se encontraba en las propias casas donde fue directora. Muchas veces se iba a la cama pensando que no tenía en casa nada de dinero, pero llegada la mañana en la cajita de las limosnas, encontraba lo que necesitaba urgentemente.

Conclusión

Conocer a sor Virginia puede contribuir a despertar la memoria comunitaria y el compromiso por la formación en la Doctrina Social de la Iglesia y su puesta en práctica, para la defensa de la dignidad de las personas, en especial de las más desfavorecidas, como ella lo hizo por las mujeres trabajadoras.

El 25 marzo de 1911 tuvo lugar el trágico incendio en la Fábrica Triangle Shirts de Nueva York, que sacudió la percepción de las formas de explotación a que estaban sometidas las mujeres trabajadoras. Ese evitable horror, fruto de las condiciones de trabajo a las que las trabajadoras eran sometidas, hizo ver la desprotección de las costureras en particular. La situación de las costureras en España no era diversa. El Sindicato de la Aguja se funda precisamente en 1912. Virginia contaba entonces 18 años y pertenecía a este mundo de la “aguja”. Convencida de que era necesario en su localidad, se comprometió personalmente hasta verlo consolidado.

Ella formó parte del círculo de mujeres valientes y tenaces, comprometidas socialmente, que se formaban y formaban en la defensa de los derechos de las trabajadoras; mujeres que empezaron la lucha por la igualdad en el trabajo y la

³⁸ A. ORTÍZ, *Sor Virginia Ferraro...*, p. 41.

³⁹ *Ibid.*, p. 41.

⁴⁰ Cf las crónicas de estos años de la casa de Écija.

promoción de la mujer en su ámbito.

Hemos señalado que el Sindicato proporcionaba formación y era reivindicativo de los derechos de las mujeres trabajadoras. Ella misma llevó consigo al Instituto esta formación y espíritu y lo puso en práctica, siempre de modo pacífico.

Por las casas que pasó, procuró que las hermanas tuvieran más formación; será una característica de sor Virginia; el personal que le era confiado recibía un trato y una formación que las preparaba para ser mejores educadoras. Y también sabía “luchar y defenderse” ante las autoridades por los derechos que en justicia correspondían a la casa.

Sor Virginia aporta mucha luz, además, en lo concerniente a la búsqueda de nuevos estilos de liderazgo por su modo de ejercerlo. Podemos señalar estas tres claves que traslucen sus actuaciones:

- *La unión de la bondad con la inteligencia y tenacidad.* Todos la definían como una persona buena que sabía encontrar la mejor solución para los problemas que afectaban a la comunidad y el colegio, teniendo la valentía de ponerla en marcha hasta llegar al final.

- *Resiliencia y defensa de los derechos.* Supo afrontar situaciones dolorosas que no la desmotivaron ni la llevaron a desfallecer. Se caracteriza por ser una persona de gran aguante, de profunda paciencia, no perdía de vista el alcance de la meta: la dignidad de las personas y la justicia. Era “reivindicativa” en sintonía con el espíritu del Sindicato de la Aguja que formaba a las mujeres para que supieran defenderse y reivindicar sus derechos. S. Virginia lo practicó muy bien en la gestión ante las autoridades. Se mantenía firme y a la vez amable, sabía esperar con paciencia, pero sin dejar de luchar por lo que era justo.

- Y todo con *alegría y buen humor*; nunca le faltó la sonrisa y sabía desdramatizar. Para ello muchas veces echaba mano de contar narraciones o episodios que le habían ocurrido de forma simpática, incluso acudiendo a contarlos en valenciano, su lengua materna, logrando contribuir a crear muy buen ambiente y que todas desearan vivir con ella.

AMERICA, ASIA, AFRICA

Pionieri in missione

DON RAFFAELE PIPERNI, IL PARROCO “MEDIATORE” DELL’INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI ITALIANI NELLA MAINSTREAM DI SAN FRANCISCO (1887-1930)

*Francesco Motto**

Introduzione

In tempi di forti emigrazioni come ancora l’attuale, una figura storica di parroco per una colonia di emigrati, come quella di don Raffaele Piperni, può essere significativa e stimolante per vari motivi: per la strategia pastorale messa in atto in situazioni molti difficili per il gruppo etnico italiano, per l’intelligente risposta alla concezione assistenziale della pastorale migratoria dell’epoca, per la capacità di adattare il carisma salesiano alle esigenze del contesto, per i risultati raggiunti.

Nel volgere di un trentennio infatti don Raffaele Piperni, con la minuscola comunità di salesiani collaboratori, è riuscito nell’intento di costruire un’autentica comunità di fede fra gli Italiani di San Francisco, partendo da un casuale aggregato di individui e di gruppuscoli indifferenti gli uni agli altri, interessati unicamente al proprio individuale benessere economico, dimentichi della propria fede. Non solo, ma la chiesa nazionale dei SS. Pietro e Paolo di Nord Beach di San Francisco da lui ufficiata è stata decisamente la più rilevante istituzione di supporto degli immigranti italiani nel loro incontro con i circostanti gruppi e la dominante società.

Pubbliche manifestazioni ed apprezzamenti espressi in occasione della sua morte ne sono la controprova. Il Consiglio comunale della città “aggiornò” la seduta del 17 novembre, a due giorni dalla morte “in rispetto alla memoria del reverendo padre Raffale Piperni” che aveva “lavorato con tanto zelo in San Francisco per il bene materiale e spirituale del popolo italiano di nascita e di lignaggio”. I solennissimi funerali (18 novembre 1927) videro la presenza del governatore della California, di tutte le autorità cittadine, di tutte le associazioni parrocchiali con i loro stendardi, di un’immensa folla. Le valutazioni giornalistiche furono concordi. Così quella del giornale laico “L’Italia” del giorno successivo all’apoteosi del funerale (19 novembre 1927): “Non soltanto la città di San Francisco, ma la California ha reso alla Veneranda salma di colui che fu veramente Padre spirituale della nostra colonia, l’ultimo tributo di affetto e di devozione”. Si attestò sulla



* Salesiano di don Bosco, presidente ACSSA, direttore emerito dell’ISS.

stessa linea il settimanale diocesano “The Monitor” del 22 novembre: “father Piperni is the Salesian who saved the Italian colony of the Northern California for the faith”.

Le numerose fonti edite ed inedite e gli studi disponibili¹ sono a fondamento del breve saggio che segue.

1. I precedenti

Don Angelo Raffaele Maria Piperni nacque a Casacalenda (Campobasso) il 25 luglio 1842. Grazie ad uno zio sacerdote poté studiare fino ad esser ordinato sacerdote il 6 aprile 1867 nel seminario di Larino (Campobasso). Dopo alcuni anni di insegnamento, a fine ottobre 1873 entrò nel collegio missionario Brignole-Sale di Genova ed esattamente un anno dopo partì per la Terra Santa. Era destinato dal patriarca di Gerusalemme, Vincenzo Bracco, a lavorare nell’orfanotrofio maschile di Betlemme, fondato e diretto, con altre opere della “Sacra Famiglia”, da don Antonio Bellone [Belloni], (1832-1903); entrambi ex allievi del medesimo collegio genovese.

Dal gennaio 1875 all’ottobre 1876 don Piperni fece il predicatore itinerante in Francia, Inghilterra e Irlanda per raccogliere sussidi economici a favore delle opere di don Bellone. Allo stesso scopo percorse per tredici anni (1877-1890) la Francia, il Belgio, l’Inghilterra, l’Irlanda e successivamente Nord America (soprattutto Messico) finché nell’aprile 1890 ripartì alla volta di Betlemme. Vi trovò l’“Opera della Sacra Famiglia” molto sviluppata, ma ormai intenzionata a fondersi con la Congregazione salesiana, lasciando per altro ai singoli membri la libertà di farsi salesiani o di scegliere diversamente.

Don Piperni scelse la prima strada e dopo tre mesi di noviziato a Torino-Valalice (10 agosto 1892-8 ottobre 1892), a 50 anni emise la professione religiosa. Immediatamente il Rettor maggiore don Michele Rua lo inviò in Messico come guida del primo drappello di missionari capitanati da don Angelo Piccono (1848-1913).

Dato inizio alla casa di Santa Julia nella capitale, nel giugno 1893 don Piperni rientrò in Italia, per ripartire a fine anno come capo della seconda spedizione missionaria nello stesso Messico, con l’incarico di fondare un nuovo collegio di arti e mestieri a Puebla, non lontano da Città del Messico.

Fervevano ancora i lavori di costruzione quando nell’ottobre 1896 don Rua

¹ Ci limitiamo a citare il nostro studio, ricco di bibliografia: Francesco Motto, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani.* (= Istituto Storico Salesiano – Studi, 26). Roma LAS 2010. Abbiamo ritenuto inutile documentare in nota le affermazioni più rilevanti e significative del contributo, in quanto tutte facilmente reperibili nella sintesi interpretativa del citato volume (Parte terza, interpretazione valutativa, pp. 409-454).

lo invitò a tornare in Italia per ripartire alla volta di San Francisco, in qualità di parroco della colonia di italiani raccolti attorno alla chiesa nazionale di San Pietro e Paolo, rimasta priva di sacerdote per dimissioni del responsabile.

La buona padronanza della lingua inglese, la dimostrata capacità di coltivare ottime relazioni con autorità religiose e civili, la grande abilità oratoria facevano di don Piperni la persona giusta per una missione non facile, soprattutto per la presenza in città di forte ostilità religiosa, riflesso anche della difficile situazione della Chiesa in Italia. Dalla sua parte stava anche l'abilità di saper chiedere e ottenere quegli aiuti materiali che, data l'organizzazione ecclesiastica americana che non prevedeva alcun sussidio statale per le chiese, si rendeva *conditio sine qua non* per qualunque attività legata alla parrocchia. Gli anni di "peregrinazione" ne avevano affinato le doti del *munus petendi*, anche se avrebbe sempre avuto a soffrire e a lamentarsi della scarsa generosità degli Italiani di San Francisco.

Ad accompagnarlo sulle rive del Pacifico vi erano tre confratelli: il piemontese don Valentino Cassini (1851-1922), già membro della prima spedizione missionaria salesiana in Argentina nel 1875, il laico polacco Nicola Imielinski (1873-1948), professore da sei mesi ed il giovane chierico bergamasco Giuseppe Oreni, salesiano dal 1890 e seminarista a Torino-Valsalice. L'anno successivo vi si aggiunse l'irlandese Bernard Charles Redahan, persona dotatissima, ma anche per un decennio una spina nel fianco di don Piperni.

2. Difficile contesto

All'arrivo di don Piperni nella multiethnica e multiconfessionale città di San Francisco (12 marzo 1897), gli Italiani in genere godevano di cattiva fama sia presso i laici, che ne facevano oggetto di derisione per alcuni comportamenti dei loro connazionali ritenuti inaccettabili, sia presso il clero irlandese perché ritenuti, in buona parte a ragione, nemici del papa, bestemmiatori, rivoluzionari (Garibaldini, Mazziniani, Repubblicani).

Buona parte di loro, per lo più liguri, toscani e siciliani, erano venuti a San Francisco per rimanerci solo il tempo necessario per guadagnare, risparmiando il massimo, al fine di ritornare in patria quanto prima, comprare una casa, avviare una attività per vivere più serenamente di quando erano espatriati. Tutto ciò aveva comportato da una parte una somma di economie e di privazioni e dall'altra che i nuovi venuti rimanessero uniti ai familiari e ai corregionali, i quali sovente li avevano chiamati per lavori stagionali o comunque temporanei. Lo stare assieme, in qualche modo difesi e "segregati" dagli altri, il conservare il modello di vita già conosciuto, i propri usi e costumi, la propria lingua, meglio, il proprio dialetto, resero meno duro il vivere in una città non aliena da sentimenti razzisti verso vari gruppi etnici. Fra loro gli italiani, sovente vittime di pregiudizi e discriminazioni, con criminalità, emergenze giovanili e tensioni anche notevoli, a stento contenuti da una stampa italiana schierata a difesa dai connazionali.

Non mancavano però anche quelli che avevano altre intenzioni: lavorare e risparmiare al massimo per pagare il viaggio della moglie e dei figli, comprarsi una

casa in San Francisco, guadagnare per avere un lavoro autonomo (in proprio), entrando in affari, conservare un conto in una delle quattro grandi banche italiane della città per ogni evenienza; successivamente far studiare i figli (la seconda generazione) che ormai parlavano americano, ne conoscevano i costumi, e si accasavano con donne americane.

Delle poche migliaia di italiani presenti in città – a giudizio di don Piperni appena messo piede in città – una parte modesta si poteva definire cattolici praticanti: gli altri erano irreligiosi ed increduli per ignoranza, per propaganda giornalistica ostile alla chiesa, per convivenza con protestanti, per presenza di molte logge massoniche. Ciononostante erano molto numerosi i bambini che frequentavano il catechismo delle suore e la chiesa in legno, inaugurata nel 1884. Sul piano socio-economico quella che veniva definita “la più felice delle colonie degli Stati Uniti”, in realtà godeva di una felicità molto relativa, o almeno limitata ad un gruppo piuttosto ristretto di connazionali.

3. L'azione pastorale

I capisaldi dell'azione pastorale di don Piperni e dei suoi collaboratori nel quartiere di North Beach furono e non poterono non essere che predicazione, amministrazione dei sacramenti, assistenza agli ammalati, carità ai poveri, collocazione degli orfani e anziani in case adatte per loro, aiuto agli immigrati italiani a trovare lavoro, scuola di inglese e di americanizzazione, segretariato dell'emigrazione, diffusione della buona stampa.

A tutti gli immigrati italiani don Piperni diede la possibilità di frequentare e vivere i riti della propria fede cattolica, celebrati nella propria lingua, da un parroco italiano, in una chiesa dal sapore italiano. Ha permesso loro di sentirsi “a casa” nonostante la distanza geografica e ancor più culturale dal paese di origine.

Don Piperni offerse sostegno materiale e sociale per i più deboli e diede vita ad associazioni di carattere assistenziale, culturale, ricreativo. Coinvolse *prominenti* e futuri leader della comunità con le sue continue raccolte di denaro e con i costanti appelli alla generosità. Organizzò conferenze sociali, spettacoli teatrali e cinematografici, celebrazioni nazionali e internazionali.

Incurante delle critiche feroci degli anticlericali – la chiesa subì anche attentati – con i suoi collaboratori prese posizione sui giornali, entrò in qualche corte di giustizia, si fece consigliere e consulente delle autorità cittadine. “Prete dalle mani bucate” aprì la porta della rettoria agli Italiani che ne chiedevano l'aiuto per quel *welfare* integrale che l'inerzia degli organismi civili, soprattutto consolari, di fatto estranei ai problemi reali degli emigrati, non riusciva a dare. Aprì la porta della chiesa ed anche del cuore ai suoi connazionali bisognosi di un luogo di convivialità e di riconoscimento. Le svettanti torri della nuova chiesa da lui promossa costituirono un preciso punto di riferimento visibile per tutti gli Italiani, il crocevia dei loro passi nella baia sanfranciscana. La sua intima condivisione alla comune sofferenza e la generosità verso tutti in occasione della tragedia del terremoto-incendio del 1906 fu fatta oggetto di pubblico riconoscimento.

I giovani erano i destinatari dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, della catechesi parrocchiale specializzata, dei club giovanili, degli ampi spazi destinati ad attività ricreative e formative: mezzi praticamente unici a disposizione del sacerdote per trasmettere la fede a generazioni di giovani italiani ormai praticamente persi per l'Italia dal momento che non ne parlavano la lingua, non ne conoscevano valori, costumi, mentalità, tradizioni.

Invero l'attenzione alla gioventù ha impiegato molti anni per trovare espressioni e realizzazioni tipicamente salesiane. Il previsto Oratorio, sia pure attuabile unicamente all'americana, fu lanciato in grande, con adeguati spazi, tempi, programmi ed educatori laici, solo nel dopoguerra con la fondazione degli *Scout* e del *Salesian Boys' Club*; l'auspicato ospizio per artigiani e studenti poveri non vide mai la luce, sostituito dalle scuole elementari diurne sorte nel 1925, a quasi trent'anni dall'arrivo dei salesiani in città.

4. Il ruolo religioso

Con cognizione di causa si può affermare che don Piperni con l'aiuto dei confratelli della comunità salesiana ha saputo svolgere adeguatamente l'ardua missione affidatagli. E ciò nonostante gli acciacchi di un'età avanzata che, con ricorrenti momenti di pessimismo, gli fecero chiedere continuamente ai superiori di essere esonerato dalla responsabilità parrocchiale.

Il notevole grado di maturità e di vitalità religiosa raggiunto della parrocchia nel corso di un trentennio – don Piperni si ritirò dalla vita attiva nel 1927 – è testimoniato da un insieme di elementi probanti che vogliamo qui riassumere.

1. Esteriormente si erano ormai completate le strutture edilizie parrocchiali che la particolare mentalità anglosassone del dominante clero irlandese considerava il risultato d'una saggia amministrazione: ampia chiesa con *basement*, rettoria, scuola parrocchiale, centro giovanile, gymnasium, convento delle suore, mensile cattolico bilingue, giornali giovanili. Invero rimaneva da raggiungere un ulteriore obiettivo, quello di estinguere il grosso debito dovuto alla costruzione della grande e magnifica chiesa di stile italiano.

2. Sul piano più propriamente *spirituale*, l'alta temperatura religiosa era costituita dalla notevole partecipazione degli italiani alle celebrazioni, dall'ampia recezione dei sacramenti, dall'attiva presenza di numerose e frequentate associazioni parrocchiali di carattere devozionale o assistenziale, divise per età, sesso, stati di vita, dalla valida pastorale giovanile portata avanti in stretta collaborazione con i laici. Se nel confronto con la dominante chiesa irlandese quella di don Piperni era decisamente soccombente sotto il profilo economico-amministrativo, in quello della religiosità popolare, della personale relazione con Dio e con i santi, del gusto artistico-musicale, dell'estetica architettonica e pittorica, non era di certo inferiore.

3. La comunità ecclesiale italiana della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, avvalendosi della caratteristica "dimensione familiare" del proprio gruppo etnico, arricchiva spiritualmente la comunità cattolica sanfranciscana e californiana con

il suo deciso contributo alla salvaguardia e alla saldezza dell'istituto familiare della società civile. La famiglia americana infatti tendeva a disgregarsi per debolezza di fedeli cattolici, per insufficienza di tradizioni, per scarsità di rapporti primari. La famiglia italiana invece, tenuta unita dai profondi vincoli di sangue, dallo sviscerato amore per i figli, dal duro lavoro, dal risparmio messo in comune, dalla volontà di risalita della scala sociale in cui si trovava, costituiva un modello per l'intera collettività sanfranciscana.

4. A riguardo della pastorale del tempo libero la chiesa italiana aveva ormai inserito un elemento equilibratore nell'ambiente puritano di altri gruppi etnici di San Francisco con l'utilizzazione delle risorse naturali del proprio gruppo nel settore musicale, artistico, ricreativo, associazionistico.

5. Lungo il trentennio considerato, la chiesa ufficiata da don Piperni, grazie al tradizionale attaccamento dei salesiani alla Santa Sede, aveva rinsaldato il vincolo con la Chiesa universale. Il saldo legame di origine socio-culturale, indebolito e talora scomparso in una situazione di forte tensione dovuta all'anticlericalismo della colonia e al contrasto Chiesa-Stato in Italia, alla fine degli anni venti risultava invece oltremodo rafforzato. Ad aumentare la sensibilità per la cattolicità della parrocchia nazionale avevano contribuito anche il continuo passaggio in essa di prelati provenienti da varie parti del mondo ed i costanti riferimenti, nella catechesi e sul "Bollettino Parrocchiale" alla Santa Sede, al papa, alla Chiesa universale.

6. L'inserimento della comunità parrocchiale italiana nella chiesa diocesana era ormai un dato di fatto. Quelli che a fine secolo XIX potevano essere i pregiudizi religiosi anti-italiani della chiesa locale a maggioranza irlandese, nel giro di un ventennio erano stati decisamente eliminati dalla gestione oculata delle manifestazioni religiose *ad intra* e *ad extra* della parrocchia salesiana.

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo, con il suo lento ma costante armonizzarsi al contesto cattolico diocesano, divenne una delle colonne portanti della Chiesa locale; gradualmente e forse anche inconsapevolmente, venne ad identificarsi, come struttura e metodologia pastorale, al sistema comune delle parrocchie territoriali e così si trovò inserita nella Chiesa cattolica americana, in comunione con i vertici tanto americani che romani. Non per nulla don Piperni venne insignito della *Croce pro ecclesia*.

L'esame comparativo con la situazione di partenza gioca, per necessaria correlazione, decisamente a favore sia di un'avvenuta buona integrazione degli Italiani nella Chiesa cattolica sanfranciscana, sia di un riconoscibile e forte contributo qualificante al rinnovamento e consolidamento della stessa Chiesa d'accoglienza, sempre gestita dalle strutture ecclesiastiche "all'americana" e dal clero per lo più irlandese.

5. Il ruolo sociale

Alla dimensione prettamente religiosa della propria pastorale don Piperni ha aggiunto quella sociale per la precisa volontà di dare un proprio specifico contributo alla soluzione dei problemi dei propri connazionali. Non solo ha agito in ambito assistenziale in genere o di prima accoglienza, piuttosto limi-

tata nel tempo, ma ha prolungato tale accoglienza vera e propria con progetti a più largo termine e d'integrazione a lungo periodo, nel senso più profondo della parola. In termini positivi sembra si debba valutare anche la risposta istituzionale della chiesa etnica ai bisogni espressi o meno dagli immigrati sul piano sociale.

1. Partecipare alla vita parrocchiale per gli immigrati italiani ha significato spogliarsi del proprio *habitus* provinciale o regionale per indossare quello tricolore accanto a quello americano. La bandiera italiana non andò mai disgiunta da quella americana (e spesso da quella pontificia), tanto in chiesa che nelle attività parrocchiali fuori chiesa. A lungo andare la maggior parte degli Italiani furono influenzati da questa direzione, così da sentirsi addirittura orgogliosi di essere Italiani nella americana San Francisco.

Agli Italiani giovani-adulti che al loro arrivo nella contea sanfranciscana o in quelle del nord California non avevano neppure una chiara consapevolezza di costruire un gruppo etnico, la chiesa dei SS. Pietro e Paolo – mostrando loro la realtà di una chiesa nazionale che andava al di là del proprio paese e del proprio santo patrono, che parlava loro una lingua comune, che si riconosceva nei medesimi simboli ed eroi nazionali, che incarnava gli ideali in cui la maggior parte di essi credevano – inculcò la coscienza e stimolò la solidarietà del proprio gruppo all'interno della massa urbana cosmopolita. Supportando i singoli emigranti italiani nel loro incontro con gli altri immigrati e la società dominante, offrì loro lo *status symbol* di cui molti erano privi.

2. Grazie allo sforzo della chiesa italiana di raccogliere i fedeli attorno ai simboli religiosi e culturali italiani e di invitarli a seguire i modelli italiani di comportamento si è sviluppato nei connazionali quel senso dell'identità italo-americana che ha permesso loro di inserirsi nella *mainstream* cittadina e nella più larga società americana. E ciò senza perdere le proprie radici storico-religiose, anzi offrendo ad essa il proprio ricco patrimonio di valori morali, di interessi culturali ed artistici, di creatività e di prassi educativa salesiana che essa non conosceva.

3. Con la sua strenua difesa dell'*italianità*, della cultura italiana, delle manifestazioni di fede di carattere italiano ha impedito il processo disintegrante, psicologicamente molto doloroso, dell'identità etnica nel *melting pot* ed ha creato le condizioni necessarie per un'integrazione che non fosse un annichilimento della propria identità, una destrutturazione del proprio essere italiano, la semplice scomparsa della componente italiana della città.

Nel periodo intermedio dell'integrazione la parrocchia italiana ha funzionato come elemento mediatore di cui gli immigrati avevano bisogno per far interfacciare il sistema di valori comunitari del paese di origine e quelli del contesto che li ospitava, per limitare forme di anomia e di alienazione proprie dei processi di rapida risocializzazione. Il loro lavoro ha lasciato indelebili e riconosciuti segni nell'economia locale e californiana, quali la tolleranza, l'amore al bel canto, le arti, la buona tavola sempre apprezzata.

Nello stesso tempo i Salesiani, necessariamente sospettosi delle tante novità americane (tempo libero, ambizione, successo, abitudini al contratto di lavoro, scuola areligiosa, accentuazione della libertà, dell'individualità, della sperimentazione ed innovazione, del bisogno d'avventura e del gusto del rischio), dovettero valutare con attenzione quali accettare e far assimilare ai loro fedeli e quali invece rigettare e far loro rifiutare.

Analogamente dovettero aiutare a vincere gli eccessi di abitudini difficili da integrare nella *mainstream* americana e soprattutto californiana: l'ossessione della frugalità e della sicurezza finanziaria, fino alla penuria, la rassegnazione al proprio destino, il largo pessimismo e segretezza, la limitatezza degli obiettivi propri del vecchio mondo, la chiusura su matrimoni endogamici, forme di nepotismo e maschilismo. Come tale nell'incontenibile processo integrativo promossero forse la soluzione ideale per superare il duplice rischio di isolazionismo scismatico da ghetto e di un'*overnight* americana sovrastimata.

3. Per i giovani nati e cresciuti in America e mai stati in Italia, che non avrebbero mai accettato una Chiesa legata solo ad un passato loro estraneo, conosciuto indirettamente attraverso i genitori, don Piperni (e l'attivissimo don Trinchieri suo successore), mantenendo un'atmosfera religiosa italiana ma gestendo attività all'americana, si interpose come mediatore tra madre patria e patria di adozione, tra prime e seconde generazioni.

Ai giovani italo-americani vollero trasmettere, in modalità loro accessibili e appetibili, quella eredità spirituale e culturale della Chiesa di partenza, che avrebbe favorito, fra l'altro, una più facile scalata sociale. Prova ne sia che la maggior parte dei cittadini di sangue italiano che seppero poi inserirsi con autorevolezza nelle istituzioni della società ospitante, dando notevoli contributi al paese nei diversi ambiti della politica, dell'economia, della cultura, dello sport, provenivano dal seno della chiesa salesiana, erano passati dalle aule della *Sunday School*, avevano frequentato i club giovanili salesiani, erano stati membri attivi delle associazioni parrocchiali.

Conclusioni

A fronte del timore di completo fallimento religioso che in Italia sconsigliava chiunque a recarsi in America per non perdere la fede, in San Francisco il faticoso ma reale successo economico degli Italiani e la loro acquisizione dei costumi americani non andò a detrimento della loro fede proprio grazie all'azione della chiesa etnica di don Piperni.

La comunità ecclesiale che si venne a costruire attorno ad essa fu l'opportuno contenitore di una notevole massa di Italiani, che potendo vivere la propria fede cattolica, non si estraniarono dalla vita né dei connazionali né della città ospitante e, soprattutto nei suoi elementi migliori, non abdicarono alle responsabilità morali, sociali e professionali di un laicato anche ecclesialmente impegnato.

A lungo andare, gli immigrati italiani, grazie al processo di maturazione della comune identità italiana avviato e reso possibile dalla chiesa dei SS. Pietro e Pa-

olo, arrivarono al punto di provare un'autopercezione positiva della loro riuscita nuova identità, quella italo-americana.

E quando dagli anni trenta del XX secolo in poi un insieme di fattori quali la diminuzione del flusso emigratorio, l'americanizzazione delle nuove generazioni, il processo d'amalgamazione dovuto ai matrimoni misti tra persone appartenenti a gruppi etnici diversi, la naturale mobilità e l'altrettanta naturale trasformazione della morfologia urbana di San Francisco provocarono la disintegrazione geografica del gruppo etnico italiano ed il suo allontanamento da North Beach, gli immigrati italiani, ormai fattosi "americani", furono in condizione di partecipare pienamente alla vita parrocchiale di qualunque parte del Paese in cui si fossero trasferiti, senza che la loro fede ne fosse seriamente danneggiata. Ancor più naturale e facile fu l'inserimento in altre parrocchie territoriali per le seconde e le terze generazioni.

REMIGIO RIZZARDI (1863-1912): EL PADRE DE LA APICULTURA EN COLOMBIA

Mario Peresson Tonelli – Diego Solano***

Introducción

El contexto histórico nacional de finales del siglo XIX e inicios del siglo XX estuvo marcado por la *regeneración* conservadora del país, así como por los conflictos económicos y políticos derivados de la consolidación del Estado-Nación colombiano; estos hechos determinaron el rumbo de la labor apostólica y social de Remigio Rizzardi, misionero de la congregación salesiana, desde su llegada a Colombia en 1897.

Tras la independencia del país, en 1833 el Congreso proclamó la Ley de Lazaretos que ordenaba establecer tres lazaretos en el territorio nacional. La norma no tuvo efecto inmediatamente, sin embargo, concluyó con la conformación de los lazaretos de Caño de Loro (Cartagena), Contratación (Santander) y Agua de Dios (Cundinamarca); estas dos últimas fueron poblaciones en las que los Salesianos estuvieron presentes desde su llegada a Colombia en 1890, puesto que el sacerdote salesiano Miguel Unia se vinculó a la labor educativa y apostólica con la urbe aguadediosuna en 1891.

En orden a lo anterior, Remigio Rizzardi trabajó en la presencia salesiana de Contratación, elegido imprevisiblemente al mismo tiempo en que se desarrolló la denominada *Guerra de los mil días*, conflicto civil interno disputado del 17 de octubre de 1899 al 21 de noviembre de 1902, entre liberales y conservadores históricos. Dicho conflicto interno implicó la incomunicación del lazareto y una profunda crisis humanitaria y social.

Dada su gran inteligencia y espíritu de observación, ya estando designado al colegio salesiano de León XIII por dificultades de salud, fue valorado en toda la república por su profundo conocimiento de la apicultura, que amó desde su juventud y propagó mucho, promoviendo así una nueva industria rentable para el país que se encontraba en proceso de modernización. Para ello, también compuso un manual de apicultura, que le valió no pocos elogios y las felicitaciones de varios personajes distinguidos de la política colombiana y de la prensa en general.



* Salesiano de don Bosco, profesor emérito de la Universidad Javeriana de Bogotá.

** Laico colaborador, licenciado en filosofía.

Fue designado por el Gobierno de la República como profesor de apicultura en las escuelas normales de Bogotá; así mismo, obtuvo el primer premio con una medalla de oro en las exposiciones agrícolas e industriales nacionales de 1907 y 1910. Con todo esto, padre Remigio se mostró como un hombre con gran calidad humana, atribuyendo todo al Señor, según lo señalan sus hermanos de comunidad y los jóvenes del colegio salesiano de León XIII donde transcurrió sus últimos días. Su mayor satisfacción, sin embargo, fue ser llamado: *Padre de las abejas*.

Finalmente, algunos reconocimientos póstumos hechos por la Asociación Nacional de Apicultores dan testimonio del impacto de la labor de este sacerdote salesiano en la historia del país. Este escrito tiene por tanto el objetivo de reconstruir la labor educativa y misionera del salesiano Remigio Rizzardi, con el fin de valorar sus contribuciones a la mejora de las condiciones de vida de los colombianos.

1. Misionero entre los leprosos de Contratación

Remigio Rizzardi, nació en Coredò, un pequeño pueblo de la diócesis y provincia de Trento, actual Italia, el 27 de julio de 1863; murió a la edad de 49 años en Bogotá, capital de la república de Colombia.

La historia vocacional de Remigio se remonta a su ingreso en el colegio salesiano de Mathi Torinese en 1883, donde tuvo la oportunidad de conocer a Don Bosco el 29 de noviembre, con ocasión de su presencia en una velada lírico-musical de los alumnos en la cual les dirigió unas palabras; como se señala en el documento *La storia de me barba*¹ Rizzardi vivió aquel encuentro con el Fundador “con intensa emoción, como extasiado”; luego, en el Hospicio de S. Giovanni Evangelista de Turín, realizó de forma notable el curso gimnasial de los “Hijos de María”.

En 1892, hizo sus votos perpetuos cuando terminó de estudiar filosofía; fue ordenado sacerdote en el Santuario de María Auxiliadora por la imposición de manos del arzobispo de Turín, Monseñor Davide Riccardi, el sábado 19 de septiembre de 1896. Poco después, solicitó y obtuvo de los Superiores la oportunidad de ser enviado como misionero a América. Una carta de noviembre de 1896, deja deducir qué significó para él la llamada de Dios a ser misionero: “Yo considero una gracia de Dios haber sido elegido para ser misionero en Colombia”². Los motivos que los llevaron a ser misionero, según se relata en la publicación *La storia de me barba*, es una confesión del celo que lleva dentro de sí y que lo anima:

¹ Remigio RIZZARDI, *La storia de me barba*. Coredò, Tipolitografia Bolognani Rovereto 1986, p. 18. Traducido por Mario Peresson.

² *Ibid.*, p. 30.

“Allá hay mucha escasez de sacerdotes y nos desean. También esas son almas creadas por Dios, nuestros hermanos. [...] Me hice sacerdote, continúa, para trabajar por el bien de los demás. Sería mi mayor desgracia si no tuviese trabajo entre las almas”³.

Según José Ortega, historiador salesiano de los primeros años, “el 15 de enero [de 1907] llegaron a Bogotá los padres Remigio Rizzardi y Francisco Catáneo, con dos coadjutores”⁴. El campo específico de su labor apostólica, inicialmente fueron los enfermos de Hanssen, que en aquel momento eran cerca de 30.000, reunidos en centros como Agua de Dios, donde Remigio desarrolló su ministerio los primeros dos años de estadía en Colombia (1897-1899) y Contratación, a 150 kilómetros al norte de Bogotá, donde padre Remigio trabajó cinco años (1899-1904), en la difícil época de la *Guerra de los mil días*.

1.1. La situación nacional a finales del siglo XIX e inicios del siglo XX y la guerra de los mil días

El periodo de predominio liberal, caracterizado por la secularización de las políticas de Estado, se vio en dificultades debido a los excesos de las administraciones liberales en relación con la Iglesia, el federalismo que debilitó el orden público y las crecientes dudas a propósito de las políticas económicas liberales. Contribuyendo así a la reacción de la población colombiana en general, fuertemente arraigada a la fé católica.

Es así que Rafael Núñez, político colombiano que en la década de 1850 había sido un liberal doctrinario, fuertemente marcado por el pensamiento positivista, convocó exitosamente a la coalición que haría oposición al establecimiento liberal, demostrando su “rechazo a ideologías abstractas y consecuente predilección por la concentración práctica de las metas del orden y el progreso”⁵.

La empresa por medio de la cual desarrolló Núñez sus aspiraciones estadísticas fue denominada *regeneración*, por la cual se redactó una nueva Constitución Nacional, en 1886, rígidamente centralista y conservadora, y entabló un nuevo Concordato con el Vaticano, en 1887, por el cual se regresaron a la Iglesia los bienes anteriormente expropiados, se indemnizó por los bienes que ya estaban en manos de terceros y se les delegó la educación de la república, retornaron numerosas órdenes religiosas y llamaron nuevas, dentro de las cuales se resalta la Congregación salesiana, que aportó a la formación técnica del país desde la fundación de la Escuela de Artes y Oficios del León XIII el 1 de septiembre de 1890.

³ *Ibid.*, p. 31.

⁴ José ORTEGA TORRES, *La obra salesiana en los lazaretos*. Vol. I. Bogotá, Escuelas Graficas Salesianas 1938, p. 155.

⁵ David BRUSHNELL, *Colombia una nación a pesar de sí misma. De los tiempos precolombianos a nuestros días*. Bogotá, Editorial Planeta Colombiana S.A. 1994, p. 196.

Por otra parte, la represión hecha sobre los liberales, a quienes se les negó la posibilidad de ocupar cargos ejecutivos, acceder al congreso nacional, asambleas departamentales y consejos municipales; generó la posterior rebelión, corto levantamiento en 1895 y mucho más serio en 1899, en contra del recién elegido presidente Manuel A. Sanclemente, con la guerra civil *de los mil días*.

El departamento de Santander se vio gravemente afectado por la guerra, debido a que fue el centro de las primeras rebeliones, de ahí que el lazareto de Contratación, en el que trabajaba padre Remigio Rizzardi, se viera altamente vulnerado.

José Ortega se refiere así sobre este acontecimiento que marcó la historia del país y el futuro de los colombianos:

“La república marchó aquí por sendas tortuosas y difíciles; [...] los odios se hicieron inmisericordes; multitud de forajidos sembraron el terror en nuestros campos; la guerra de grandes batallas y de ejércitos regulares desapareció, para dar lugar a guerrillas que aparecían por doquiera; el apoyo prestado por Venezuela a los insurgentes llevó a romper con la república hermana relaciones diplomáticas, y la administración pública vio paralizadas muchas de sus actividades”⁶.

La vida salesiana no fue ajena a la guerra civil, más bien, sintió sus efectos especialmente en los lazaretos. Así lo señala el Padre Rabagliati, superior de los Salesianos de Colombia, en una carta dirigida a Don Miguel Rúa el 9 de noviembre de 1899:

“El fuerte de la revolución se encuentra en Santander, donde está el lazareto. La línea telegráfica está rota, y de ahí que estemos a oscuras de todo. Cómo sufrirán esos pobres leprosos hermanos nuestros, las hermanas y los pobres, sin medios de subsistencia, como sucede en estas ocasiones! Mucho deseo mandarles auxilios, pero no hay cómo”⁷.

De la anterior cita se puede resaltar la preocupación que los Salesianos ubicados en el Colegio salesiano de León XIII de Bogotá, tenían de la situación de los hermanos que acompañaban a los enfermos de Hanssen en los lazaretos de Contratación y Agua de Dios. A esto se le sumaba la incomunicación que reinaba en el conflicto. Es así que hasta inicios del nuevo siglo se logró contacto. Así lo relata padre Rabagliati en otra carta dirigida al Rector Mayor de los Salesianos:

“Desde el principio de la guerra no llegaban a Bogotá noticias de los salesianos de Contratación ni de las Hijas de María Auxiliadora, y se temía mucho por ellos, pues en esas regiones estaba el centro de la revolución. Por fin a principios de febrero de 1900 llegaron algunas. Una pobre mujer del pueblo, que había logrado pasar entre

⁶ J. ORTEGA TORRES, *La obra salesiana en Colombia...*, p. 271.

⁷ *Ibid.*, p. 272.

las fuerzas revolucionarias, trajo una carta con nuevas alarmantes: los salesianos y las hermanas carecían de todo; los enfermos, al no recibir ya la ración del gobierno, en parte se habían ido a buscar recursos pidiendo limosna, y en parte estaban muriendo de hambre y sin poder moverse por lo avanzado de la enfermedad”⁸.

De ahí que, en el informe rendido en agosto de 1901 a la Sociedad de San Lázaro⁹, doña Obdulina Martínez Silva reconozca la labor de los Salesianos que trabajaban incansablemente entre la necesidad de los enfermos de lepra y el desorden social imperante, así:

“No es posible pasar en silencio, aun cuando es de todos conocido, el trabajo de los hijos de Don Bosco en favor de los lazaretos de Agua de Dios y de Contratación. Ellos han tomado sobre sí el cuidado de estos pobres hermanos, consagrándoles todos sus desvelos, sin ahorrar sacrificio alguno”¹⁰.

Finalmente, los suplicios derivados de la guerra en los leprocomios no solo respondía a la falta de alimentos, sino a la proliferación de enfermedades, todo esto se atestigua en una carta de Evasio Rabagliati a Don Miguel Rúa del 25 de julio de 1900, en la que se lee:

“en el lazareto de Contratación sigue haciendo víctimas la fiebre amarilla, la cual se propaga no solo entre los leprosos sino entre los sanos, y ninguno se salva. Esperamos que los nuestros, no obstante el trabajo excesivo, escapen del contagio”¹¹.

En síntesis, la guerra civil desarrollada entre el partido liberal y el gobierno del Partido Nacional en cabeza del presidente Manuel Antonio Sanclemente, fue producto de la tensión generada por el proceso de regeneración, un conflicto interno que determinó la precaria calidad de vida de los enfermos de Hanssen en Colombia y también de los Salesianos que se debieron a ellos, dentro de los que se recuerda a padre Remigio Rizzardi en el lazareto de Contratación, centro de las primeras revoluciones y población incomunicada en tiempos de guerra.

⁸ *Ibid.*, p. 273.

⁹ Fundada en Bogotá a finales del siglo XIX por el sacerdote Leopoldo Medina quien luego de conocer el Lazareto de Agua de Dios, citó a varios hombres y mujeres de la clase rica de la capital, para recaudar las limosnas para los “lazaríños”. La autoridad eclesiástica bendijo la empresa; el gobierno civil le prestó importante apoyo, y se empezó, el mismo día de la inauguración, a recoger y a enviar limosnas.

¹⁰ J. ORTEGA TORRES, *La obra salesiana en Colombia...*, p. 273.

¹¹ *Ibid.*, p. 275.

1.2. Los lazaretos nacionales y el lazareto de Contratación

Como lo señala Abel Martínez, en su libro *El lazareto de Boyacá: lepra, medicina, iglesia y Estado 1869-1916*, la difusión de la teoría infecciosa de la enfermedad de Hanssen generó que la legislación colombiana sobre la lepra se fuera endureciendo, con el fin de lograr el aislamiento definitivo de los leprosos del país en lazaretos. La ley 104 de 1890 declaró obligatorio el aislamiento de los leprosos en Colombia, puesto que ellos eran considerados los responsables de la propagación de la enfermedad y al tiempo señalados de irresponsables por no aislarse para evitar el contagio.

Luego del lazareto de Caño de Loro, el segundo lazareto creado en el actual territorio de Colombia fue el de Santander; duró un siglo funcionando y empezó a recibir leprosos en Contratación desde el año de 1861; 10 años después en 1871, se creó oficialmente el tercero y más importante de los tres lazaretos nacionales, el lazareto de Agua de Dios, en Cundinamarca.

Así pues, la historia de los lazaretos en Colombia, termina en 1961, luego de la aparición del tratamiento con sulfona, con una ley que los suspende definitivamente¹². Ahora bien, el desarrollo del lazareto de Contratación, en el que vivió Remigio Rizzardi, implicaba una serie de dinámicas que determinaban el quehacer y actuar de los leprosos y Salesianos de esta población santandereana, dentro de las que se resalta el autogobierno, el manejo de una moneda propia, la economía interna, los sistemas de vigilancia y control, entre otros.

En consecuencia, se reconoce que la iglesia revitalizó de manera especial, desde finales del siglo XIX y la primera mitad del siglo XX, el sentido bíblico de la lepra estimulando la Caridad cristiana y fomentando las asociaciones de beneficencia. San Pedro Claver en 1888 fue canonizado y declarado apóstol de los negros y de los leprosos por el papa León XIII, hecho que implicó el reconocimiento de esta población en las dinámicas sociales, y con ello su visibilización en espacios como los lazaretos nacionales de Caño de Loro, Agua de Dios y Contratación.

1.3. Labor misionera de Rizzardi entre los leprosos de Contratación

No obstante todas las dificultades sociales, económicas y políticas del contexto, Rizzardi se quedó trabajando con los leprosos; y se sintió muy contento de encontrarse con ellos, puesto que describía su labor pastoral como una labor sacerdotal, en la que la presencia de los sacramentos y de la oración tenían un lugar paradigmático, así se evidencia en algunos extractos de cartas dirigidas a algunos de sus familiares y que se señalan a continuación:

¹² Abel MARTÍNEZ, *El lazareto de Boyacá: lepra, medicina, iglesia y Estado 1869-1916*. Tunja, Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia 2006, p. 34.

“Hago de sacerdote: celebrar la misa, confesar, cantar, [...] Si tú supieses, aquí he encontrado jovencitos y jovencitas, los unos ya con bigotes y han prestado el servicio militar, la otras están ya en edad de casarse, los cuales de catecismo no sabían propiamente nada y de los sacramentos habían recibido sólo el Bautismo [...] La pobre gente debe hacer horas de viaje, algunos no les basta la jornada para venir a confesarse [...] Existe una grande pobreza; no tiene fondos y está sostenida por los pobres que piden limosna: hacen prodigios al dar unos pocos centavos”¹³.

Por otra parte, no podemos dejar de lado el trabajo caritativo en favor de los enfermos, puesto que “sobresalió con el padre Garbari en la asistencia a los leprosos de Contratación, desde 1899 hasta fines de 1904, pasando allí los días penosos de la guerra de los mil días”¹⁴. Así lo señalan testimonios recogidos en la *Obra salesiana en Colombia, la carta mortuoria* y un artículo dedicado a su memoria en la “Revista Don Bosco” de 1937, en el que se evidencia cómo

“hizo lo mejor que pudo, física y espiritualmente, para ayudar a esos desafortunados leprosos; guiado por su corazón, enjugó lágrimas, mitigó muchos dolores, consolando y salvando muchas almas”¹⁵.

Se quedó en Contratación aproximadamente cinco años, es decir hasta finales de 1904, año en el que comenzó a presentar dificultades de salud, que lo hicieron incapaz de sostenerse en pie, escribe su hermano religioso padre Giovanni Giordano¹⁶. Motivo por el cual fue enviado a la casa del colegio salesiano de León XIII en calidad de confesor.

2. El padre de las abejas

Al finalizar la *Guerra de los mil días* el 21 de noviembre de 1902, con la firma del tratado de paz a bordo del acorazado estadounidense USS Wisconsin, el país se sumió en una gran crisis económica generada por los gastos militares en los que incurrió el gobierno, que se agravó con la separación de Panamá el 3 de noviembre de 1903 y afectó directamente las industrias y las vías de comunicación. De ahí que desde la toma del poder del general Rafael Reyes Prieto, se buscó desarrollar la producción y encaminar al país en el proceso de industrialización, propio de los estados modernos.

José Ortega sintetiza así las consecuencias de este momento histórico neurálgico del nacimiento del Estado-Nación colombiano:

¹³ R. RIZZARDI, *La storia de me barba...*, p. 37.

¹⁴ Eladio AGUDELO, *La obra salesiana en Colombia*. Vol. II. Bogotá, Escuelas Graficas Centro Don Bosco 1970, p. 282.

¹⁵ Ernesto BRIATA, *Carta mortuoria*. Bogotá, 19 de agosto de 1912.

¹⁶ R. RIZZARDI, *La storia de me barba...*, 1986, p. 44.

“Murieron infinidad de colombianos en los campos de batalla, y las industrias, la banca, el comercio y la agricultura agonizaron, mientras solo se oían en todo el territorio patrio clarines de guerra, ruido de armas y voces de odio”¹⁷.

Por su parte, el padre Remigio Rizzardi comenzó a dedicarse al cultivo de las abejas en tierra colombiana en 1899, en Santander, donde llegó a tener cuarenta colmenas¹⁸. Sin embargo, esta afición que nació en el seno de la familia, prontamente se convirtió en un proyecto que aportó a la construcción del país, y a la generación de ingresos para los más pobres, en orden a las aspiraciones del estado.

2.1. Profesor de apicultura en las Escuelas Normales de Bogotá

Su experticia en el arte de la apicultura, lo hizo rápidamente reconocido en la sociedad bogotana y colombiana, más aún, en el marco de una política que, como lo hemos visto, estaba estrictamente ligada a la Iglesia Católica. Una de las primeras asignaciones que le dejó el gobierno fue, desde el Ministerio de Instrucción Pública, montar los sistemas de apicultura racional por el sistema panal móvil en las Escuelas Normales de la capital, para que posteriormente enseñara este arte a las maestras de estas instituciones.

De lo anterior encontramos el registro de Antonio Samper Brush, quien fue ministro de economía y reconoció la importancia de la labor educativa en apicultura para el futuro del país, así:

“No puedo menos de felicitar al señor Ministro de Instrucción Pública por el nombramiento que ha hecho en usted de maestro en las Escuelas Normales, con el objetivo de que usted dé en algunas de ellas enseñanza práctica sobre el cultivo de las abejas, porque es este el medio más eficaz de hacer llegar a todos nuestros campos los conocimientos necesarios para dar nacimiento a una industria que seguramente llegará a ser valiosísima. Nuestros climas templados y calientes se prestan especialmente para establecerla y darle un desarrollo de grande importancia, y no vacilo en creer que, si se persiste con un poco de constancia la labor emprendida, no pasarán muchos años sin que de nuestro país puedan ser exportados los productos de las colmenas”¹⁹.

Así mismo, este ministro de economía reconoció el valor de la apicultura en el desarrollo de la economía rural, puesto que evidenció que en las escuelas rurales podrían las maestras, instruidas por padre Remigio Rizzardi, enseñar a los niños el arte apícola, con lo cual, se extendería por el país con gran provecho para ellos y para el desarrollo de la nación:

¹⁷ J. ORTEGA TORRES, *La obra salesiana en Colombia...*, p. 271.

¹⁸ E. AGUDELO, *La obra salesiana en Colombia...*, p. 233.

¹⁹ ANTONIO SAMPER BRUCH, *Carta dirigida a Remigio Rizzardi*. Bogotá, 18 de abril de 1910.

“En una familia serán la madre y las hijas las llamadas a ocuparse del colmenar, sin descuidar por ello las atenciones domésticas, trabajo que considero especialmente adecuado para las mujeres, con lo cual se abrirá a ellas un campo de actividad provechosa en todo sentido. De esta manera se multiplicará en la familia la capacidad productora de bienestar y de riqueza.

En la escuela, la solicitud prestada a un pequeño colmenar será una fuente de entradas pecuniarias que pueden destinarse al mejoramiento de la misma escuela, y, lo que es más valioso aún, será motivo no solo de distracción para los niños sino de despertar en ellos el espíritu de observación y de estudio al estar en contacto diario con un animalito que parece dotado de inteligencia, y que en todo caso es un ejemplo de constancia y de amor al trabajo, digno de imitarse.

Mucho se podría decir con el motivo que da lugar a estas líneas porque es muy grande el alcance de la labor emprendida por usted con tanto desinterés como entusiasmos, que no desmienten las cualidades que distinguen a los hijos de Don Bosco”²⁰.

Vale la pena resaltar la felicitación y motivación hecha por el señor ministro de instrucción pública de la época, Manuel Dávila Flórez, a la labor educativa de padre Remigio Rizzardi, resaltándola como una labor que aportó a la prosperidad del país:

“No menos le quedaría la nación por el gran servicio que le presta usted propagando el arte apícola, que Dios mediante, ha de acarrear notable beneficio a muchos hogares colombianos y considerable contribución a la riqueza nacional.

Conocedor de su entusiasmo por el bien de este país en general, y por la difusión de dicho arte en particular sé que no necesito estimularlo para que continúe en la benéfica tarea, principalmente en las Escuelas Normales cuyos alumnos y alumnas maestras salgan luego a propagar en los pueblos la provechosa industria. Bien haya usted fiel discípulo de Don Bosco, que de modo tan eficaz y abnegado, coopera a nuestra prosperidad”²¹.

La formación de maestras en el arte de la apicultura, en síntesis, fue la respuesta de padre Remigio a las urgencias del país, en el contexto económico desfavorable en el que se encontraba. Combinando la afición personal por las abejas y la labor educativa propia de la misión salesiana en orden al proceso de industrialización y búsqueda de alternativas económicas para la nación.

2.2. Apicultura racional por el sistema de panal movable

De la misma forma, Antonio Samper Brush, reconoció el desarrollo del trabajo hecho por Remigio y sus resultados, al considerarlos de mayor alcance del

²⁰ *Ibid.*

²¹ Manuel DÁVILA FLÓREZ, *Carta dirigida a Remigio Rizzardi*. Bogotá, 14 de diciembre de 1910.

que podía pensarse en el momento. Uno de esos resultados, si no el más importante, es la publicación del manual de apicultura, titulado *Apicultura racional por el sistema de panal movable* que, teniendo unos antecedentes en la revista de Instrucción pública, fue publicado en 1910, mereciendo dos reimpressiones y el ser “difundido por el Ministerio de Economía Nacional en 1946”²², dentro de la colección *Agricultura y Ganadería* con el que se intentaba incentivar el progreso rural del país.

El ministro de economía reconoció cómo la industria apícola era para la época fuente de grandes riquezas en los Estados Unidos de Norte América y en Cuba, principalmente, desarrollada en los últimos años haciendo uso de los métodos científicos, promovidos en el país por el padre Remigio Rizzardi en Colombia. Así mismo, señaló que la publicación del manual de apicultura permite la difusión del arte apícola entre las clases populares, permitiendo generar ingresos en las regiones del país²³.

De igual forma la prensa nacional reconoció la importancia de este manual de apicultura para el país. Así lo resaltaba periódicos como “La Fusión”:

“La Revista de la Instrucción Pública ha venido publicando en sus últimas entregas unos *Apuntes sobre Apicultura racional*, obra del R. P. Remigio Rizzardi, salesiano. Ahorita ésta obrita es un tratado completo de apicultura como muy bien lo dice el mote, pues allí se trata de las colmenas a panal movable, que son las científicas, prácticas y productivas.

Profundos conocimientos en la materia, y además en botánica, y larga y provechosa experiencia en el autor, son condiciones que recomiendan suficientemente el tratado en cuestión, el cual, por otra parte, está escrito con exquisita claridad y propiedad, de suerte que Antonio SAMPER BRUCH, *Carta dirigida a Remigio Rizzardi*. Bogotá, 18 de abril de 1910. Cualquiera puede guiarse para el cultivo apícola.

Esta industria, poco conocida entre nosotros, es no sólo de provecho, sino fuente de estudios amenísimos. De provecho porque con casi nada se obtiene anualmente una renta, sólo cuidar el trabajo de los laboriosos animalitos, con sólo facilitarles su tarea constante y prodigiosa. De estudio ameno, porque es una constante observación de los prodigios de la naturaleza que lleva a adquirir conocimientos a otra clase con este asunto relacionados”²⁴.

En definitiva, el manual de apicultura generado por padre Remigio para la sociedad colombiana tuvo un valor significativo debido a que incluyó conocimientos técnicos y botánicos. Superando la recolección artesanal de la miel que se desarrollaba minoritariamente en el país, siendo pues un manual claro y completo para la población rural de la nación, favoreciendo ese productivo sector industrial.

²²Alberto MAYOR MORA, *Las escuelas de artes y oficios (1860-1960)*. Bogotá, Universidad Javeriana 2014, p. 268.

²³ A. SAMPER BRUCH, *Carta dirigida...*

²⁴ “La Fusión”, jueves 17 de noviembre de 1910.

La introducción a la publicación de los *Aportes de apicultura racional* en la revista de Instrucción pública entre 1909 y 1910 deja ver las motivaciones que condujeron a Remigio Rizzardi a la opción por la apicultura en el país, los cuales incluyen el “propagar y hacer muy popular este arte, pues constituye una industria de las más productivas y ventajosas que se conozcan”²⁵.

Así mismo, vale la pena resaltar que en esta publicación el sacerdote salesiano ordenó lógicamente un sin número de apuntes apísticos que ya tenía escritos para su uso personal, al observar la inexistencia de un tratado en español que explicase clara y sintéticamente el tratamiento de la apicultura racional. Paralelamente se logra reconocer que el proceder de Rizzardi en esta publicación y en su obra de 1910 conjuga elementos tanto teóricos como prácticos, necesarios para la correcta implementación del arte apícola moderno en panal movable, de modo que, en poco tiempo, el lector por sí solo y a falta de maestro, pudiera aprender perfectamente el arte de cultivar con provecho las abejas.

Es importante mencionar cómo los medios de comunicación del momento también valoraron la persona de Remigio Rizzardi debido a que reconocieron las cualidades que este demostraba en el arte apícola y su destreza con la manipulación de las abejas. Así lo señaló el periódico “De Colombia”:

“Pasé en el colmenar de los RR. PP. Salesianos dos horas completas, bien enmascarado y arreglado convenientemente, para poder prestar toda mi atención a la conferencia, que sobre las abejas me daba el R. P. Rizzardi, encargado directamente de esta sección, en el Establecimiento Salesiano.

El cultivo de las abejas es allí algo, que nada deja qué desear, en términos que puedo asegurar a usted que los millones de abejas que se agitan en ese campo activo del trabajo, obedecen órdenes del R.P. Rizzardi. El dispone cuando deben trabajar cera y cuando miel. Ya me imagino qué sorpresa y cuántas dudas experimentan al leer esto, aquellos que sólo conocen el colmenar en estado salvaje. Las de los RR. PP. Salesianos viven en un medio diferente y obedecen a una dirección sabia y sencilla”²⁶.

Finalmente, vale la pena señalar que padre Remigio, si bien era altamente reconocido, se complacía únicamente de ser llamado *el padre de las abejas*, expresión que encierra un doble sentido: por una parte, su valoración como sacerdote de las abejas y por otra, el ser señalado como padre de las abejas²⁷.

²⁵ Remigio RIZZARDI, *Aportes de apicultura racional*, en “Revista de la Instrucción Pública de Colombia” 24 (1909) 508.

²⁶ “De Colombia”, martes 14 de enero de 1908.

²⁷ R. RIZZARDI, *La storia de me barba...*, p. 52.

2.3. *Exposiciones nacionales de 1907 y 1910*

Como se ha visto anteriormente, el siglo XX inicia con un panorama político, social y económico poco alentador, lo anterior debido a la guerra civil más larga de la historia colombiana, la *guerra de los mil días*, y a la crisis política desatada por la separación de Panamá. Dentro de las reformas políticas y económicas desarrolladas por el general Rafael Reyes, en la presidencia de la república, según lo señala Luis Carlos Colón, se evidencia una participación activa del gobierno en la economía mediante la formación de una política económica que beneficiaba a los grupos conformados por banqueros, industriales y terratenientes con ideas de modernización²⁸.

En el marco de esta política se impulsó la realización de las Exposiciones Nacionales de 1907 y de 1910, esta última de especial relevancia debido a que conmemoraba el centenario de la independencia, con el fin de destacar los adelantos y el desempeño de la industria y el campo en el país. Remigio Rizzardi participó en ambas exposiciones nacionales, llevándose medalla de plata y oro respectivamente por sus contribuciones a la industria apícola, sin precedentes en el país, lo cual fue valorado también por la prensa en general e ilustra la importancia de la obra de este personaje en el marco del conjunto de industriales y sectores productivos de la nación.

2.3.1. *Exposición agrícola nacional de 1907*

La Exposición de 1907 fue una iniciativa de la Sociedad de Agricultores de Colombia, promovida por el presidente de la república, quien propuso llevarla a cabo “en el marco de la celebración de las fiestas patrias del 20 de julio”²⁹. Con el propósito de sentar un precedente para que las siguientes conmemoraciones se llevaran a cabo con exposiciones agrícolas e industriales, al mismo tiempo que con celebraciones públicas que combinaran actos litúrgicos y festejos patrios.

La Exposición combinada con los festejos conmemorativos de la independencia se convirtió en “la ocasión idónea para poner en evidencia los logros obtenidos por el gobierno de Reyes en tres años, en contraste con el panorama del país antes de su elección”³⁰. Presentándose a la sociedad como un renacimiento de la política, la economía y la política de la nación. El 20 de julio se inauguró la exposición agrícola nacional en el parque Centenario. La convocatoria hecha por el señor presidente de la república, en una carta dirigida al rector mayor Don Miguel Rúa, es presentada así:

²⁸ INSTITUTO DISTRITAL DE CULTURA Y TURISMO DE BOGOTÁ, *La ciudad de la luz. Bogotá y la Exposición Agrícola e Industrial de 1910*. Bogotá, Alcaldía Mayor de Bogotá 2005, [p. 10].

²⁹ INSTITUTO DISTRITAL DE CULTURA Y TURISMO DE BOGOTÁ, *La ciudad de la luz...*, [p. 10].

³⁰ *Ibid.*, [p. 15]

“El Excmo. Sr, presidente [...] con el talento práctico que lo distingue, determinó celebrar el día de la patria con una exposición agrícola, invitando a ella a todos los colonos de la nación. [...] También nosotros, amado padre, hemos tomado parte en ella con un pabellón que por lo nuevo llamó la atención”.

Padre Remigio Rizzardi, como se señalaba anteriormente, participó en el evento en calidad de expositor. El padre Antonio Aime, inspector de los Salesianos de Colombia, reconoció cómo Rizzardi tuvo particular protagonismo en la Exposición debido a la novedad del llamado sistema salesiano colombiano, en el ejercicio de la apicultura y la inexistencia de esta industria en el país:

“En un sencillo pero elegante pabellón adornado con las banderas nacional, pontificia e italiana, nuestro hermano el padre Remigio Rizzardi preparó una completa exposición de apicultura. Figuraban en ella panales y colmenas de todos los sistemas hasta hoy adoptados, y un sistema especial de su invención, llamado por él *sistema salesiano-colombiano*, superior a los demás por lo práctico y fácil en el manejo de los telares, marcos o cuadros. En el pabellón figuraban cuadros comenzados y cuadros acabados, pudiéndose así admirar las celdillas de las abejas obreras, de los zánganos y de las reinas. Además adornan el pabellón hermosos cirios y botellas de miel. La industria de la abejas en cuadros móviles es casi desconocida en la república, por lo cual un extraordinario número de gente acudió a admirar la obra salesiana, atraídos los unos por la curiosidad, los otros por el deseo de conocer el nuevo sistema”³¹.

Tanto fue el protagonismo de la exposición de Rizzardi que el presidente de la república, Rafael Reyes, se acercó y demostró su interés por el desarrollo del arte apícola en la nación: “El mismo Excmo, Sr. Presidente de la república tuvo a bien honrarlo con una visita especial, y nuestro P. Rizzardi le dio todas las explicaciones, dejándolo completamente satisfecho”³².

Varios diarios de la capital hablaron con honor de la presentación salesiana en la Exposición Nacional. Algunos, como *El Porvenir*, aprovecharon la ocasión para publicar un estudio sobre la apicultura en general y sobre las ventajas que está llamada a producir en Colombia:

“El sistema (de apicultura) *salesiano-colombiano* es el sistema ítalo-americano perfeccionado conservando en todo la medida de éste. Por lo tanto, teniendo las ventajas de los demás, satisface a todas las necesidades de las abejas y del apicultor, permitiendo a éste las operaciones de poner, extraer y reponer en la colmena los telarcitos, examinarla etc. Etc., en poco tiempo con grande facilidad sin alborotar o embravecer las abejas, y resulta también que es muy económico porque cualquiera, aún no muy experto carpintero, puede preparar por sí mismo la habitación de las abejas a panal movable, lo favorece el desarrollo, la popularidad y lo que más importa la *uniformi-*

³¹ E. AGUDELO, *La obra salesiana en Colombia...*, p. 40.

³² *Ibid.*

dad de medida entre todos los agricultores de una comarca, cosa más importante de lo que parece a primera vista, ya sea para facilitar el comercio entre los apicultores, ya sea para la compra y venta de los útiles apísticos para nuestro sistema”³³.

“La Concordia”, en su número del 25 de julio, apreció el significativo aporte de los padres salesianos a la industria apícola y lo huérfana que esta se encontraba en el país:

“Recordemos que en un pabellón estaba expuesta una muestra de apicultura con máquinas y una sucesión completa de la elaboración de la cera, por obra de los RR. PP. Salesianos, quienes amablemente explicaban todo aquel conjunto del curioso mecanismo de una industria muy productiva en otros países y por nosotros tan descuidada y casi abandonada. ¡Ojalá que su ejemplo tenga muchos imitadores y que los industriosos insectos que hasta ahora han estado vagando sobre los árboles, vengan también aquí en Colombia con su poético trabajo a recoger la miel de las flores, para convertirla en el pan del pobre!”³⁴.

En consecuencia, valorar el impacto que tuvo la presentación del sistema salesiano colombiano en exposición de 1907 en los medios impresos de la época, deja ver por un lado la novedad que el sistema de panal móviles tenía para la industria apícola de un país en el que históricamente la extracción de la miel y la será se desarrollaba de forma artesanal, así como la influencia que tenían los desarrollos del salesiano Remigio Rizzardi en la industria colombiana.

— Premiación

La premiación recibida de manos del señor presidente de la república, el 7 de agosto de 1907, se desarrolló en una importante celebración en la que participaron las más altas personalidades del gobierno.

Así lo relata padre Eladio Agudelo, en el segundo tomo de la obra salesiana en Colombia, allí se relata que el evento se desarrolló con la presencia de las autoridades civiles y militares de la república; padre Remigio Rizzardi fue entonces el único sacerdote condecorado con motivo del concurso agrícola³⁵.

La premiación hecha al padre Remigio Rizzardi representa el reconocimiento a su labor y contribución a la industria Colombia, al igual que la valoración del trabajo de la primera generación de Salesianos presentes en el país en campos como el educativo, el productivo y la promoción social.

³³ “El Porvenir”, martes 6 de agosto de 1907.

³⁴ “La Concordia”, viernes 25 de julio de 1907.

³⁵ E. AGUDELO, *La obra salesiana en Colombia...*, p. 41.

2.3.2. Exposición Industrial y Agrícola de 1910

La Exposición Nacional de 1910 fue un evento asociado al conjunto de actos que conmemoraron el Centenario de la Independencia realizados en Bogotá entre el 15 y el 31 de 1910, entre los que se resaltan procesiones, monumentos, celebraciones artísticas y religiosas, entre otros. En el evento es posible ver una forma de representación de la sociedad del momento, de los deseos y los anhelos de desarrollo que en buena medida estaban distantes de los logros obtenidos hasta entonces, y que buscaban superar definitivamente las dificultades vividas al iniciar el siglo.

Los Salesianos en Colombia y en particular el Colegio Salesiano de León XIII se unieron a la celebración nacional del primer centenario de la independencia, con multitud de festejos, de los que se resaltan recitaciones patrióticas, desafíos de historia patria, un desfile con una corona hecha toda ella en la fragua, con un escudo, y una placa burilados a mano, y un águila de tamaño natural de lámina de hierro, hecha en los talleres salesianos. Llevada la ofrenda en andas por jóvenes, y precedida del cuerpo de cadetes y de los alumnos artesanos y estudiantes del colegio al parque de la Independencia³⁶.

Sin embargo, el festejo más significativo fue la participación en la exposición nacional, inaugurada el 23 de julio de 1910 en el parque de la Independencia de la ciudad de Bogotá, evento en el que se exhibieron diversos trabajos de los talleres salesianos tanto en el pabellón de la industria como en el de las máquinas; en un quiosco se presentaron los avances desarrollados en materia de apicultura.

De este acontecimiento tan importante para la vida de padre Remigio y de la historia de la apicultura en Colombia también fue testigo la prensa. Así se evidencia en el periódico “La Organización de Medellín”:

“En el lado Norte del Parque, en un kiosco fabricado a drede, exhibieron todo lo concerniente a la industria de las abejas; lo cual llamó mucho la atención [...] En apicultura son los Salesianos los que han adelantado más en el país, y sus colmenares son verdaderamente admirables y productivos. Recordamos que cuando éramos niños esta industria no existía en Colombia, y que era preciso importar la cera para las iglesias, de la Habana”³⁷.

— Premiación

La premiación realizada por la comisión organizadora le asignó el primer grado a la exposición de apicultura hecha por los Salesianos según se evidencia en el informe emitido por la Comisión nacional del Centenario de la Independencia³⁸.

³⁶ *Ibid.*, p. 220.

³⁷ “La Organización de Medellín”, domingo 28 de agosto de 1910.

³⁸ COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE LA INDEPENDENCIA, *Primer centenario de la Independencia de Colombia*. Bogotá, Escuela Tipográfica Salesiana 1911, p. 210.

Evidencia histórica de esta condecoración también se evidencia en relato de padre Eladio Agudelo dentro del segundo tomo de *La obra salesiana en Colombia*³⁹. Y en el certificado de primer grado, encontrado dentro de los archivos de la Inspectoría San Pedro Claver de Bogotá, una boleta emitida por el jurado calificador de la exposición industrial y agrícola nacional de 1910, en la que se conmemoró el Centenario de Independencia de la república.

2.4. Reconocimientos póstumos

Padre Remigio Rizzardi fue valorado por su contribución a la industria apícola de la nación, no solo en vida, pues que posteriormente a su muerte recibió dos reconocimientos importantes por parte del señor Miguel Gómez, en nombre de la Asociación Nacional de apicultores. A saber, la celebración del día del apicultor en nombre de padre Remigio:

“El señor Miguel Gómez, promotor de la actividad apícola, ofreció un reconocimiento al trabajo del padre Rizzardi en agradecimiento a la apicultura colombiana. Esto conllevó a la designación del 26 de abril como el día del apicultor colombiano, fecha celebrada desde 1956 cuando se realizó el primer congreso de apicultura en Colombia”⁴⁰.

En segundo lugar, la Asociación Nacional de apicultores tallaron una placa en agradecimiento a la obra de padre Remigio Rizzardi, en el día del apicultor colombiano de 1967. Actualmente se encuentra ubicada en la fachada del Colegio Salesiano de León XIII, sobre la carrera 5ª en el centro de Bogotá.

Comentario conclusivo

El contexto histórico en el que vivió y actuó Remigio Rizzardi en Colombia, de 1897 a 1912, fue un periodo convulsionado en materia económica, política y social, debido al proceso de *regeneración* en el que transcurría el Estado-Nación, la *Guerra de los mil días* y la separación del istmo de Panamá.

En el marco de este panorama se entiende la significatividad de este sacerdote salesiano, debido a que respondió creativamente a las urgencias de su tiempo, en el servicio a los enfermos de Hanssen, en tiempos de la guerra civil, y la fundación de la apicultura racional colombiana, en tiempos de la recuperación económica e industrial emprendida por el general Rafael Reyes.

³⁹ E. AGUDELO, *La obra salesiana en Colombia...*, p. 221.

⁴⁰ Diego SILVA - Adriana ARCOS - José GÓMEZ, *Guía ambiental apícola*. Bogotá, Instituto de Investigación de Recursos Biológicos Alexander von Humboldt 2006, p. 221.

Este último elemento denota el carácter innovador de la figura salesiana de padre Remigio Rizzardi, puesto que supo hacer de la apicultura, que en principio era una pasión personal cultivada desde la cuna familiar, un proyecto nacional que con el sistema salesiano-colombiano y el sistema por panales móviles incurrió en nuevas alternativas económicas para la población rural del país, que en efecto impactó las dinámicas de la nación, evidenciado en los reconocimientos hechos por figuras nacionales y medios de su tiempo, así como por reconocimientos póstumos hechos a este salesiano sacerdote a mitad del siglo XX.

La valoración del sacerdote salesiano Remigio Rizzardi como el fundador de la apicultura en el país representa no solo un reconocimiento a él como persona, sino a la labor educativa salesiana desarrollada desde finales del siglo XIX, respondiendo creativamente a las necesidades históricas de la población colombiana.

PADRE CARLOS PANE (1856-1923), PIONERO DE LA PRESENCIA SALESIANA EN ESPAÑA Y EN EL PERÚ

*David Franco Córdova**

El padre Carlos Pane (Piemonte, Italia, 25 de abril de 1856 - Lima, Perú, 20 de marzo de 1923), fue uno de los pioneros de la presencia salesiana en España (1881) y en Perú (1891) donde laboró hasta su muerte. Tras ejercer la dirección de las casas de Breña y el Callao, se desempeñó como encargado de la construcción de la Basílica de María Auxiliadora de Lima, inaugurada en 1921 como “Homenaje nacional por el centenario de la independencia del Perú”, labor a la que consagró enteramente los siete últimos años de su vida.



1. Su vida en Italia

Según declaró en su testamento pocos días antes de morir, el padre Carlos Pane fue natural de Grana, provincia de Alessandria, en el Piemonte, hijo natural de Stefano Pane y Anna Cocca¹. Había nacido el 25 de abril de 1856². A los quince años, en agosto de 1871, ingresó como alumno al oratorio salesiano de Turín bajo la dirección de Don Bosco³. Dos años después, en setiembre de 1873, se hizo novicio salesiano. En la localidad piemontesa de Lanzo Torinese recibió de manos de Miguel Rúa el hábito clerical el 26 de setiembre de 1874. En esa misma casa hizo su profesión perpetua el 17 de setiembre de 1876⁴. En 1877 fue incluido

* Historiador de la Congregación Salesiana del Perú y Director del Archivo Histórico Salesiano de Lima.

¹ Archivo del Econmato – Congregación Salesiana en el Perú. Testamento dado en la casa salesiana de Lima el 14 de marzo de 1923 ante el notario José A. Delucchi; cf también su corto perfil biográfico en Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario Biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, p. 212.

² “El Pan del Alma” 980 (25 de marzo de 1923).

³ *Ibid.*

⁴ Archivo Inspectorial de la Congregación Salesiana del Perú, *Registros de salesianos de la Inspectoría Santa Rosa de Lima*, vol. 1, fol. 6: “Pane Carlo”.

como integrante de la tercera expedición misionera, con destino a Buenos Aires. Con veintiún años de edad, conformó el grupo dirigido por Santiago Costamagna que fue despedido junto a sus compañeros de la Basílica de María Auxiliadora de Turín el 7 de noviembre de 1877.

Sin embargo, Pane no llegó a realizar el viaje. Según el volumen XIII de las *Memorie Biografiche* de Don Bosco, el grupo de misioneros integrado por Salesianos e Hijas de María Auxiliadora se trasladó a Roma para sostener una audiencia con el papa Pío IX. Tras ella, Pane enfermó:

“En los días siguientes uno de ellos, el clérigo Carlos Pane, cayó enfermo. Mientras visitaban las catacumbas de San Calixto le acometió la fiebre. La primera en darse cuenta de los escalofríos fue la madre María Mazzarello, que se quitó el chal, se acercó a él y le rogó con respeto, pero con entereza, que se lo pusiera a las espaldas. El pobrecito se retrajo un poco, pero la insistencia de la Madre y los escalofríos le obligaron a aceptar. Estuvo hospitalizado en los Hermanos de San Juan de Dios, hasta que su mejoría le permitió emprender el viaje a Sampierdarena; pero sus compañeros ya habían marchado; tuvo que resignarse y esperar otra expedición. Don Bosco los aguardaba en Génova el día 13. Pesaroso por lo que había ocurrido con el clérigo, les dijo: ¡Tened cuidado, y no perdáis a ninguno más por el camino!”⁵.

El clérigo Carlos permaneció con los Salesianos de Génova hasta que se le destinó como administrador de la comunidad fundadora de la casa de La Spezia, bajo la dirección del padre Ángel Rocca (1853-1909) Llegaron el 10 de diciembre de 1877. Allí pasó su última temporada de preparación para recibir las órdenes menores y mayores.

En La Spezia, monseñor Giuseppe Rosati, obispo de Sarzana, le confirió el rito de la tonsura el 15 de junio de 1878. Algunos meses después, en setiembre de 1878, recibió en Albenga (Savona) de manos de su obispo, monseñor Gaetano Alimonda, la ordenación subdiaconal⁶. A fines de ese año, en Génova el 21 de diciembre de 1878 recibió la ordenación diaconal, de manos de monseñor Salvatore Magnasco. Finalmente, el 7 de junio de 1879 fue ordenado sacerdote salesiano en Génova por el mismo monseñor Magnasco, arzobispo de esa arquidiócesis⁷.

2. Pionero de la presencia salesiana en España

El 7 de junio de 1879, curiosamente el mismo día de la ordenación presbiterial de Carlos Pane en Génova, el arzobispo de Sevilla, monseñor Joaquín Llunch y Garriga, escribía a don Bosco desde su sede: “Sería cosa muy grata para mí si mi diócesis fuera la primera en España en albergar a esos celosísimos propagadores

⁵ MBe XIII 279-280.

⁶ Archivo Inspectorial de la Congregación Salesiana del Perú, *Registros de salesianos de la Inspectoría Santa Rosa de Lima*, vol. 1, fol. 6: “Pane Carlo”.

⁷ *Ibid.*

del gran San Francisco de Sales”⁸. Esta misiva constituía la invitación formal del episcopado hispalense para la llegada de los Salesianos a España.

El 6 de junio, Santiago Calvo de la Banda y Aragón, marqués de Casa Ulloa, había escrito una carta al arzobispo de Sevilla solicitándole que gestione la llegada de los Salesianos a Andalucía. Su deseo era que funden una casa para niños huérfanos en Utrera. Para ello se ofreció a costear todos sus gastos por cuatro años⁹. Don Bosco aceptó la propuesta, aunque no pudo efectuarla inmediatamente:

“Ese mismo año de 1879 D. Bosco contestó al escrito del arzobispo, comunicándole la llegada de los salesianos en el mes de octubre. Pero la escasez de personal y las numerosas peticiones que le llegan desde América [...] hacen que se posponga hasta finales de 1880, cuando el director de la Sociedad San Francisco de Sales consigue reunir 20 religiosos, de los cuales 14 se dirigen a Argentina y 6 a España”¹⁰.

Entre ellos se encontraba el recién ordenado sacerdote Carlos Pane, quien para fines de 1880 e inicios de 1881 contaba con veinticuatro años de edad. El 16 de febrero de 1881 él y sus hermanos hicieron su ingreso a Utrera, en la provincia de Sevilla. Ejercía como jefe de la expedición el célebre salesiano Juan Cagliero (1838-1926), quien contaba con la experiencia de haber comandado la primera travesía misionera salesiana a Argentina en 1875. La delegación la completaban el director Juan Branda, Ernesto Oberti, Francisco Atzeni, Miguel Aranda y José Goitre¹¹.

La llegada de los Salesianos a España coincidió con el brote de algunos indicios de radicalismo ideológico entre el proletariado urbano y rural en el país. En 1878 y 1879 el rey Alfonso XII sobrevivió a dos atentados contra su vida efectuados por obreros anarquistas. En 1879 se fundó en Madrid el Partido Socialista Obrero Español, autodefinido como marxista. En este contexto, la invitación a los Salesianos constituía una clara apuesta de la Iglesia y la aristocracia por una alternativa católica como solución al problema obrero.

Pane permaneció en España hasta 1887, en que volvió a Italia. A su retorno, durante la última celebración del onomástico de don Bosco, el 24 de junio de 1887, fiesta de San Juan Bautista, Pane recitó una composición en español sobre la presencia salesiana en la Península Ibérica ante el fundador. Según su obituario, padre Carlos “se gozaba” al recordar este episodio¹².

⁸ Buenaventura DELGADO CRIADO, *Historia de la educación en España y América. La educación en la España contemporánea (1789-1975)*. Madrid, Ediciones Morata 1994, p. 322.

⁹ Vicente LLOREN BEDMAR - Vicente LLORENT GARCÍA, *La labor socioeducativa de las misiones salesianas en América y España en el siglo XIX y los albores del siglo XX*, en “Historia y Educación” 36 (2017) 71.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Ángel Martín GONZÁLEZ, *Los Salesianos de Utrera en España. Una Institución al servicio del pueblo*. Sevilla, Inspectoría Salesiana 1981.

¹² “El Pan del Alma” 980 (25 de marzo de 1923).

3. Pionero de la obra salesiana en el Perú

El Perú a fines del siglo XIX era un país marcado por la derrota en la Guerra del Pacífico, protagonizada junto a Bolivia y Chile, entre 1879 y 1883. El fracaso militar significó para el lado peruano la pérdida de la región salitrera de Tarapacá, así como la invasión de Lima y otras provincias de la República entre 1881 y 1883.

La reconstrucción del país trajo consigo la conformación de una élite terrateniente y empresarial – denominada “Oligarquía” por la historiografía local¹³ – que terminó concentrando el poder político y económico. La consolidación de esta élite daría origen a la “República Aristocrática” (1895-1919), etapa donde las mayorías obreras y campesinas fueron excluidas, tanto de la participación ciudadana como de un reparto equitativo de la riqueza¹⁴.

En medio de esta agudización de la desigualdad social, se proyectó para el proletariado urbano, y posteriormente también para el rural, una educación católica que alejara a estas masas del radicalismo marxista y anarquista.

Así, el 26 de julio de 1890 se celebró en Turín un contrato entre la Sociedad de Beneficencia Pública de Lima, representada por José Francisco Canevaro, Ministro Plenipotenciario del Perú en el Reino de Italia, y los Salesianos, representados por el Rector Mayor don Miguel Rúa¹⁵. Mediante el documento, se entregaba a las Hijas de María Auxiliadora la administración del Instituto Sevilla del Rímac (Lima) y se establecía la presencia de sacerdotes salesianos como sus capellanes. En las actas del Capítulo Superior se escribió: “Se acepta la casa de Lima para nuestras hermanas, que irán acompañadas de tres salesianos. Su finalidad es educar al trabajo y a la piedad a las hijas del pueblo”¹⁶.

Fueron elegidas nueve hermanas con la directora sor Ángela Piai (1860-1940). Los Salesianos que trabajarían con ella serían el coadjutor Juan Sciolli (1843...) como director el padre Antonio Riccardi (1853-1924) y el padre Carlos Pane. Influyó en la elección de estos tres salesianos sus experiencias misioneras en tierras hispanohablantes: Riccardi llevaba once años en la Patagonia argentina como secretario de Monseñor Juan Cagliero, Sciolli había sido integrante de la comunidad fundadora de la obra en Ecuador, mientras que en el caso de Pane se hizo valer su actividad también pionera en España.

Como Riccardi ya se encontraba en Sudamérica, Pane fue el jefe de la misión durante el viaje de Turín a Lima. Fueron despedidos junto a otros misioneros

¹³ Manuel BURGA - Alberto FLORES GALINDO, *Apogeo y crisis de la República Aristocrática*. Lima, Sur 1994, p. 131.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Cirilo CALDERÓN - Eugenio PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú: los orígenes*. Lima, Editorial Salesiana 1994, pp. 260-262.

¹⁶ *Actas del Capítulo Superior*, 25 de julio de 1890. Tomado de C. CALDERÓN - E. PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú...*, p. 41.

salesianos en una ceremonia presidida por el propio don Rúa, celebrada en la Basílica de María Auxiliadora de Turín el 16 de agosto de 1891. Antes de partir recibieron un telegrama de Su Santidad el Papa León XIII:

“Rev.mo Don Rua Superior Salesianos. Turín. El Santo Padre confortado por la noticia de la partida de los Salesianos e Hijas de María Auxiliadora al Ecuador, Perú, África ha concedido paternalmente la implorada bendición. M. Card. Rampolla”¹⁷.

El trayecto que siguieron padre Carlos y los diez religiosos fue fatigoso: en tren de Turín a París, después enrumbaron a Inglaterra cruzando en barco el Canal de la Mancha hasta llegar a Londres y desde allí partieron a Liverpool donde tomaron el vapor con destino a Panamá. Durante la travesía por el Atlántico, el padre Carlos aprovechó en brindar algunas clases de castellano a las Hermanas. Tras su llegada a la ciudad de Panamá, escribió a don Rúa el 19 de setiembre: “Llegamos anoche a Colón con cuatro días de anticipación y salimos hoy en un vapor que va directamente a Guayaquil y de allí al Callao”¹⁸.

Nueve días después, el 28 de setiembre de 1891 arribaron Pane y la misión salesiana al puerto del Callao. El padre Riccardi había llegado el día anterior en un vapor proveniente del sur¹⁹. Fueron recibidos por una delegación liderada por don Manuel Candamo, Presidente de la Sociedad de Beneficencia Pública, quien doce años después sería elegido Presidente de la República. Candamo reseñó algunas semanas después este hecho en la Memoria anual de su institución: “El 28 de setiembre último llegó a Lima el personal encargado de la dirección del Instituto Sevilla, compuesto de nueve hermanas y tres Sacerdotes de la orden Salesiana”²⁰.

Entre octubre y diciembre de 1891 los Salesianos solo ejercieron como capellanes de las Hijas de María Auxiliadora en el Instituto Sevilla. Como éste estaba orientado a la educación de la población femenina de escasos recursos del lugar, los Salesianos decidieron establecer una obra para varones en un local de la Beneficencia Pública de Lima llamada “Huerta de Miota”²¹, en el número 73 de la Calle Madera del Rímac²².

Así, el 8 de diciembre de 1891 el padre Pane participó de la fundación del oratorio del Rímac, la primera obra salesiana del Perú. El 19 de marzo de 1893

¹⁷ C. CALDERÓN - E. PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú...*, p. 45.

¹⁸ Carta Pane-Rúa, 19 de setiembre de 1891, en “Boletín Salesiano” (noviembre 1891) 210, anexo 25. Tomado de CALDERÓN - PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú...*, 1994, p. 46.

¹⁹ C. CALDERÓN - E. PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú...*, p. 48.

²⁰ BENEFICENCIA PÚBLICA DE LIMA, *Memoria administrativa que presenta a la Sociedad de Beneficencia Pública de Lima su Director, Dr. D. Domingo M. Almenara*. Lima, Imprenta Liberal 1892, p. 5.

²¹ *Ibid.*, 1899, p. XLVI.

²² C. CALDERÓN - E. PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú...*, pp. 70-74.

esta obra se vio enriquecida con la apertura de una Escuela de Artes y Oficios a la que denominaron “San Francisco de Sales”. El director de esta obra era el padre Antonio Riccardi y el padre Carlos Pane ejercía como prefecto²³.

La labor pastoral ejercida por el padre Pane y sus hermanos durante estos años iniciales tuvo como fruto el surgimiento de la primera vocación religiosa salesiana del país: Octavio Ortiz Arrieta, primero oratoriano y después alumno de la Escuela de Artes y Oficios del Rímac, se convirtió en el primer sacerdote salesiano peruano en 1907 y en el primer obispo salesiano del país en 1922²⁴. El padre Jorge Atarama Ramírez, historiador de la Congregación Salesiana del Perú y biógrafo de monseñor Ortiz, plantea el padre Carlos fue fundamental en el encauzamiento de la vocación religiosa del futuro Obispo de Chachapoyas. No solo lo reconoce como “un amigo que orientó su vocación de salesiano sacerdote”²⁵ sino que además señala que Pane gestionó el ingreso de Ortiz como interno en la casa del Rímac²⁶, impulsando una de las vocaciones religiosas más significativas en la historia de la inspectoría peruana.

3.1. *Director en Breña y el Callao*

Aunque el Estado Peruano otorgó su aprobación para el funcionamiento de la Escuela de Artes y Oficios (2 de marzo de 1896), estos primeros años en el Rímac fueron de mucha inestabilidad para los Salesianos: sin un local propio y con su relación con la Beneficencia Pública de Lima cada vez más tensa²⁷, existía la posibilidad de que la misión salesiana en el Perú fracasara²⁸.

²³ “El Pan del Alma” 980 (25 de marzo de 1923).

²⁴ Murió en olor de santidad en su diócesis de Chachapoyas en 1958. El 14 de febrero de 2017 la Congregación para las Causas de los Santos emitió por unanimidad un dictamen positivo sobre su fama de santidad y su ejercicio de virtudes heroicas, proclamándolo Venerable.

²⁵ Discurso de homenaje por la ordenación episcopal de Mons. Octavio Ortiz, 11 de junio de 1922. Citado en Jorge ATARAMA RAMÍREZ, *La Congregación Salesiana y su aporte a la educación técnica en Arequipa*. Arequipa, Talleres Gráficos Salesiano Don Bosco 2012, pp. 14-15.

²⁶ *Ibid.*, p. 15.

²⁷ C. CALDERÓN - E. PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú...*, p. 218. El 17 de setiembre de 1898 la Sociedad de Beneficencia Pública de Lima desahució el contrato con los Salesianos e Hijas de María Auxiliadora como consecuencia de serias desavenencias entre estas últimas y el inspector Eleodoro Romero por motivos presupuestales: *ibid.*, pp. 214-216.

²⁸ El contrato entre la Beneficencia Pública de Lima y los Salesianos contemplaba que, en caso de desahucio del común acuerdo, la institución estatal cubriría el retorno de los misioneros a Italia. Tras el desahucio en 1897, los Salesianos recibieron a fines de ese año de la Beneficencia la cantidad de S. 5898 por dicho concepto, además de S. 4000 como reconocimiento de la inversión hecha en los locales que ocuparon: *Sociedad de Beneficencia Pública de Lima*, 1899, pp. VI, LXI-LXII.

Fueron los buenos oficios del padre Riccardi, así como el surgimiento de benefactores locales – como mons. Manuel Teodoro del Valle, quien hizo una donación testamentaria en favor de los Salesianos – los que permitieron la adquisición el 9 de marzo de 1897 de una propiedad en Breña, por aquel entonces una zona eminentemente rural en los linderos de la ciudad de Lima²⁹.

Los Salesianos mudaron su Oratorio y su Escuela de Artes y Oficios a la Hacienda Breña en 1897, donde emprendieron la construcción de su primer local propio con frente al antiguo camino a Magdalena. Desde entonces, Breña se convirtió en la principal casa de los Salesianos del Perú.

Durante estos años, la relación entre el padre Pane y su director, el padre Riccardi, fue complicada. Ni bien llegaron al Perú, Riccardi dispuso la cancelación de la compra de libros que Pane había hecho en Sarriá para la nueva casa de Lima. Como el propio Riccardi relató por escrito a don Rúa algunos días después: “no los creo necesarios, y no tenemos tiempo ni para abrirlos”³⁰.

Las fricciones entre ambos parecían originarse en sus muy distintas personalidades. Pane se muestra en las fuentes como un salesiano entusiasta y, por ende, a veces algo impulsivo. Aunque tenía la lucidez para percatarse de sus falencias. En una carta dirigida a don Julio Barberis, el padre Pane hizo esta autocrítica: “a veces hago planes estrafalarios, a mi manera, sin contar las dificultades que puedo encontrar”³¹. En cambio, Riccardi proyectaba la imagen de un hombre excesivamente prudente. Este carácter le generó antipatías, a decir de los testimonios adversos que existían al momento de la visita de don Pablo Albera a Lima en 1902³².

Dentro de todo, Pane supo reconocer las virtudes de Riccardi. Alguna vez escribió sobre su director: “Es de una prudencia admirable. Ciertos negocios importantes los despacha muy bien y con honor”³³. Aunque esto no le impedía manifestar, en medio de su reconocimiento, alguna crítica atenuada con cierta jocosidad:

²⁹ David FRANCO CORDÓVA, *La Basílica de María Auxiliadora de Lima. Cronología: 1916-2016*. Lima, Editorial Salesiana 2016, p. 17.

³⁰ Carta Riccardi-Rúa, Lima, 10 de octubre de 1891. Trascrita en C. CALDERÓN - E. PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú...*, p. 283.

³¹ Carta Pane-Barberis, Lima, 10 de mayo de 1898. Trascrita en *ibid.*, p. 367.

³² Según el padre Calogero Gusmano, secretario de don Pablo Albera, al llegar al Perú escucharon comentarios negativos respecto a la actuación de don Riccardi como director de la obra de Lima entre 1891 y 1898. Tal como relató a don Julio Barberis: “Escuché del Señor Don Albera que Don Riccardi quisiera volver a México [donde fue inspector de 1899 a 1902], no sé qué impresión dejó allí, pero aquí apenas pusimos un pie en el Perú se dijeron varias cosas. Es odiado cordialmente”: carta Gusmano-Barberis. Arequipa, 16 de marzo de 1902. Caja 52 *Padre Albera*, en Archivo Inspectorial de la Congregación Salesiana del Perú [Fotocopias depositadas en Lima por el padre Eugenio Pennati, cuyo original se encuentra en ASC C0850401.

³³ Carta Pane-Barberis, Lima, 18 de julio de 1898. Trascrita en C. CALDERÓN - E. PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú...*, p. 365.

“Como Director Don Riccardi no anima, sino que resfría [...] prudencia le sobra y ninguno de los Directores del Perú necesita quien los empuje sino más bien quien los refrene, de otro modo haría algún disparate”³⁴.

Pero en alguna ocasión, Pane también dejó testimonio de la dureza de su trato. En otra carta dirigida a don Julio Barberis se quejó:

“Yo recibo todas las reprimendas si es que falta el almuerzo o la cena, si un muchacho roba el pan o si sucede algo con las hermanas. Si en la casa hay el más pequeño desorden, los «rayos» (o sea, las llamadas de atención del padre Riccardi) caen sobre mí. Pero, pasada la tempestad, hacemos todo lo posible para ir de acuerdo, y pasamos días y semanas en perfecta armonía”³⁵.

En abril de 1898, el padre Riccardi viajó a Italia, llamado por el Rector Mayor. Se sospechaba que sería designado inspector del Perú. Pane temía que, con más poder, Riccardi tomaría alguna decisión que le resultara inconveniente. En mayo de ese año escribió: “Si los superiores hacen Inspector del Perú a Don Riccardi, cambiaría mi situación. Mas, yo, nada pido ni rehúso”³⁶.

Efectivamente, el padre Riccardi fue promovido a inspector, pero de los Salesianos de México. Riccardi no regresó nunca más al Perú. En su reemplazo, Pane fue designado nuevo director de la casa de Breña.

El trienio de su gestión (1899-1901)³⁷ fue importante para consolidar la presencia salesiana en la capital de la República por los siguientes aspectos:

a. Se concluyó la construcción del edificio primigenio de la casa de Breña. Tras su muerte, los Salesianos de Breña recordarían que Pane “tomó una parte muy activa en la construcción del actual edificio [hoy desaparecido], en Breña, hasta fines de 1901”³⁸. Estaba conformado por tres pabellones paralelos de adobe y quincha, de dos niveles cada uno, ubicándose los laterales los salones, talleres y habitaciones de los internos, tanto artesanos como estudiantes. Un cuarto pabellón, de un solo nivel y del mismo material, atravesaba estos tres en su extremo Este de forma paralela al antiguo camino a la Magdalena, haciéndole de frontis y dándole al conjunto la forma de una “E” irregular. Allí estaba el portón principal, que servía de ingreso al colegio y al templo. Este edificio sería demolido paulati-

³⁴ Carta Pane-Barberis, Lima, 10 de mayo de 1898. Trascrita en *ibid.*, p. 367.

³⁵ Carta Pane-Barberis, Lima, 18 de julio de 1898. Trascrita en *ibid.*, p. 365.

³⁶ Carta Pane-Barberis, Lima, 10 de mayo de 1898. Trascrita en *ibid.*, p. 367.

³⁷ Aurelio M. GAMARRA HERNÁNDEZ, *Datos Históricos acerca de los establecimientos de Segunda Enseñanza que actualmente funcionan*. Informe anexo a la Memoria del Ministerio de Justicia, Culto, Instrucción y Beneficencia para 1919. Lima, Imp. Torres Aguirre 1919, p. 483.

³⁸ “El Pan del Alma” 980 (25 de marzo de 1923).

namente desde mediados del siglo XX hasta el año 2015, en que desapareció el último pabellón que quedaba de esta casa fundacional.

b. Se construyó en Breña el que sería recordado como el primer templo a María Auxiliadora erigido por los Salesianos en el Perú. Se ubicaba en el pabellón central del edificio de la casa de Breña y sus materiales fueron el adobe y la piedra. Su erección contó con la participación de los alumnos artesanos³⁹. Aún inconcluso, fue bendecido el 28 de enero de 1900 por Mons. Manuel Tovar, Arzobispo de Lima⁴⁰. El P. Abraham Aguilera, secretario de Mons. Santiago Costamagna quien llegó a Breña en abril de 1903, señaló la apariencia austera del primigenio templo salesiano: “En el centro [del edificio del colegio] como un nido entre el ramaje, se yergue una capilla modesta y pobre”⁴¹. A pesar de su austeridad, este edificio fue fundamental para la difusión de la devoción a María Auxiliadora en la ciudad de Lima: de allí partió la primera procesión el 24 de mayo de 1900. Su rol pastoral fue ratificado cuando el 27 de diciembre de 1909 monseñor Pedro García Naranjo, Arzobispo de Lima, otorgó a este primer templo de María Auxiliadora la categoría de vice-parroquia, sufragánea de la Parroquia de Santa María de la Magdalena⁴².

c. En 1900, Pane creó dentro de la casa de Breña la rama escolar: el Colegio Salesiano de Lima, entidad que se sumaba al Oratorio y a la Escuela de Artes y Oficios. Con el tiempo, el colegio se convirtió en el “buque insignia” de la obra salesiana de Breña, al punto que su superior – que lo era también del Oratorio, la Escuela de Artes y Oficios, y desde 1908 de la Viceparroquia – era llamado para todo efecto Director del Colegio Salesiano. Cabe precisar que, con el tiempo, los servicios escolares del colegio se constituyeron en la principal fuente de ingresos económicos de la casa de Breña.

d. Desde 1901, el padre Pane realizó una serie de adquisiciones inmuebles que permitieron ampliar los predios adquiridos durante la gestión del padre Riccardi. Según el padre Cirilo Calderón, primer historiador de los Salesianos del Perú, el

³⁹ “Los mismos alumnos artesanos tomaron a pecho la pronta construcción de la Iglesia de María Auxiliadora, y consolador era verlos sacrificar espontáneamente sus recreos para ayudar a transportar, entusiastas, los mil y mil adobes y piedras necesarias para los cimientos y las paredes. Aún hoy, ya hombres, recuerdan gustosos esos fervores de otros tiempos”: “El Pan del Alma” 676, (1° de abril de 1917).

⁴⁰ “Apadrinaron la nueva iglesia el Sr. D. Carlos de Piérola y su digna Señora Elena Sousa de Piérola”: “El Pan del Alma” 676 (1° de abril de 1917).

⁴¹ Trascrito en Cirilo CALDERÓN, *Fuentes documentales para los Anales. Inspectoría de Santa Rosa de Lima*. Texto mecanografiado en Archivo Inspectorial de la Congregación Salesiana en el Perú, 1964, p. 62.

⁴² “El Pan del Alma” 443 (13 de octubre de 1912).

padre Pane adquirió un total de 21,624 metros cuadrados, sobre los cuales hoy se encuentra la Basílica de María Auxiliadora, entre otras dependencias salesianas⁴³.

En 1902 don Rúa creó la Inspectoría de Santa Rosa de Lima, que abarcaba las casas salesianas del Perú y Bolivia. Breña fue destinada como sede de la Casa Inspectorial, que funcionaría en el mismo edificio. El primer Inspector fue el padre Ciriaco Santinelli (1902-1908), quien desde ese año asumió también como tercer director de la casa de Breña (1902-1904).

El padre Pane quedó como “director espiritual” del colegio⁴⁴. Como tal, en 1904 creó uno de los principales hitos de la prensa católica en Lima: “El Pan del Alma”, semanario dominical de los Salesianos de Breña, cuya publicación continúa aún hoy, 117 años después⁴⁵.

Su contenido estaba conformado por dos tipos de textos: el comentario al evangelio y las lecturas del día, y las noticias de los Salesianos del país, principalmente de Breña. La fundación de este semanario evidencia el rol pastoral que los Salesianos cumplían desde el primer templo de María Auxiliadora, ya que su público objetivo trascendía los límites institucionales de la casa de Breña. Con el tiempo, “El Pan del Alma” se convirtió en una fuente histórica excepcional para reconstruir la consolidación de la presencia salesiana en el país y su desarrollo a lo largo del siglo XX.

Durante su permanencia en la casa de Breña, Pane integró el Consejo Inspectorial⁴⁶ y siguió asumiendo la labor de ampliar la propiedad de los Salesianos en

⁴³ “Por escritura pública del 12 de marzo de 1901, D. Carlos Pane compró al Supremo Gobierno un lote de terreno de 9,336 metros cuadrados con frente a la Av. Piérola (actual Av. Brasil) que primitivamente fueron destinados para Cuartel. [...] El P. Pane había solicitado esta venta del Supremo Gobierno con fines de ensanchar la capacidad de la Escuela de Artes y Oficios y así recibir mayor cantidad de alumnos que pudieran beneficiarse con la educación técnica que impartían los Hijos de D. Bosco que acababan de establecer su centro de formación técnica en Breña. [...]. [Posteriormente] con fecha 25 de mayo de 1901 Carlos Pane compró de D. Genaro García Irigoyen un lote de 11,000 metros cuadrados (parte del Fundo Breña) situado frente al antiguo Camino a la Magdalena y colindante con la propiedad de D. Antonio Riccardi [...]”: C. CALDERÓN, *Fuentes documentales...*, pp. 3-4.

⁴⁴ “El Pan del Alma” 980 (25 de marzo de 1923).

⁴⁵ Si bien se editó, aparentemente, desde 1904 en forma ininterrumpida, lo cierto es que se conservan ediciones sólo desde 1906 y de forma notoriamente incompleta, p. hasta 1916 las colecciones de la Parroquia de María Auxiliadora y de la Biblioteca Nacional del Perú, los únicos repositorios que poseen los ejemplares más tempranos, se encuentran seriamente discontinuadas. Desde 1916, año del inicio de la construcción de la Basílica, “El Pan del Alma” se erigió como órgano impulsor de su construcción, cambió de formato y comenzó a ser archivado con mayor escrúpulo por los Salesianos de Breña.

⁴⁶ ARCHIVO INSPECTORIAL DE LA CONGREGACIÓN SALESIANA DEL PERÚ, *Verbali delle sessioni del Consiglio Ispettoriale. 1906 [1905]-1920*.

aquella localidad, evidencia que contaba con la plena confianza de sus hermanos y sus nuevos superiores⁴⁷.

Además, el padre Pane realizó una serie de permutas que permitieron el trazo de vías que hoy son de uso público sobre terrenos que fueron de la Congregación Salesiana, en negociaciones de mutuo beneficio para la ciudadanía y la obra de Don Bosco en el Perú⁴⁸.

En 1903 asumió, junto al padre José Sicker, la labor de conseguir fondos para la construcción de un nuevo templo a María Auxiliadora, el segundo proyectado en Breña y que reemplazaría a la modesta capilla inaugurada en 1900⁴⁹. Se comenzó a erigir en los predios adquiridos durante la gestión de Pane como director, frente al edificio que entonces albergaba a la casa de Breña⁵⁰. Los planos probablemente fueron aprobados en el viaje que Pane realizó a Italia en 1905⁵¹.

El 24 de mayo de 1906 se realizó la ceremonia de bendición y colocación de la primera piedra⁵². Sin embargo, el proyecto con el tiempo quedó trunco, y las bases de sus muros y columnas quedarían por diez años como testimonio de una deuda pendiente que el padre Pane y los salesianos encargados debían saldar en algún momento.

Tras doce años de fructífera actividad en Breña desde 1897, el nuevo Inspector padre José Reyneri (1908-1919) le entregó en julio de 1909 la Dirección del Colegio Don Bosco del Callao⁵³, obra fundada en 1898.

En el puerto permaneció durante cinco años y medio. Mientras tanto siguió integrando el Consejo Inspectorial, según se evidencia en las actas de las sesio-

⁴⁷ Según registró el padre Calderón, “el 21 de noviembre de 1903 el P. Carlos Pane compró del Sr. Genaro García Irigoyen otro lote de 4,000 metros cuadrados [...] El 16 de febrero de 1905 el P. Carlos Pane compró del Sr. Genaro García Irigoyen un lote de 1890 metros cuadrados al precio de S. 1512”: C. CALDERÓN, *Fuentes documentales...*, p. 4.

⁴⁸ “[El 25 de junio de 1901] el Sr. Genaro García Irigoyen cedía al P. C. Pane 5,000 metros cuadrados de terreno a cambio de otro terreno que D. Carlos Pane cedía para abrir la calle Rieles (actual Jirón Don Bosco) de 12 metros de ancho que se prolongaba desde los terrenos del Fundo Breña a la actual Avenida Brasil”. Tiempo después se registró: “El Padre Carlos Pane permutó con el Concejo Provincial de Lima, con fecha 27 de agosto de 1908 varios lotes de terrenos con el objeto de cerrar el antiguo camino a Magdalena y abrir nuevas calles. De estas permutas resulta que el P. Pane, a cambio de la superficie que abarcaba el antiguo camino a Magdalena que recibió el Concejo Provincial, cedió también de su parte al Concejo buenas extensiones de tierras para abrir la actual Avenida Brasil en su arranque de la Plaza Bolognesi, el Pasaje María Auxiliadora, la Avenida Arica, y también alguna extensión para la Plaza Bolognesi”: C. CALDERÓN, *Fuentes documentales...*, p. 4.

⁴⁹ D. FRANCO CORDÓVA, *La Basílica de María Auxiliadora...*, 2016, p. 182.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 178.

⁵¹ *Ibid.*, p. 182.

⁵² *Ibid.*, p. 178.

⁵³ “El Pan del Alma” 980 (25 de marzo de 1923).

nes⁵⁴. En 1916 el mismo inspector Reyneri dispuso su retorno a Breña para que asuma el reto por el que sería recordado: la construcción del tercer y definitivo templo para la Virgen de don Bosco en Lima, la actual Basílica de María Auxiliadora de Breña.

3.2. *Constructor de la Basílica de María Auxiliadora de Lima*

La Basílica de María Auxiliadora de Lima, ubicada en el distrito de Breña, es uno de los grandes hitos de la arquitectura religiosa de la ciudad. Fue la estructura más alta de Lima durante tres décadas y es, hasta hoy, un ícono reconocible y referencial del paisaje urbano de la capital de la República. Su riqueza artística y arquitectónica le ha valido en honoroso título de ser el único templo construido en el Perú después de la independencia (1921) que posee la dignidad pontificia de Basílica Menor (1962)⁵⁵.

Su diseño fue obra del arquitecto italiano y sacerdote salesiano Ernesto Vespignani, residente en Argentina. Según el epistolario del arquitecto, conservado en el Archivo Histórico Salesiano de Buenos Aires, Vespignani arribó a Lima procedente de Buenos Aires el 2 de marzo de 1916. Tras conocer el lugar donde se construiría el templo, expuso su propuesta a los Salesianos de Lima. El padre Pane, en su condición de encargado de las obras, objetó el proyecto. Los reparos de Pane debieron llegar a oídos del Rector Mayor, quien desde Turín escribió al padre Vespignani:

“En Lima quieren hacer un gran templo. Por supuesto que ya ha aprobado el Papa este proyecto, pero parece poco oportuno encaminarlo mientras existan críticas. Especialmente por parte de Don Carlos Pane, quien insiste tanto [en cambiarlo o] dejar de hacerlo”⁵⁶.

Vespignani accedió a realizar los cambios sugeridos por Pane, generándose el diseño que comenzó a construirse en mayo de 1916 y se constituiría en un hito de la arquitectura religiosa limeña del siglo XX.

Sin embargo, el principal rol de Pane fue la búsqueda de financiamiento para su construcción. Ejerció esta labor hasta su fallecimiento. Por ello fue considerado, en palabras del director salesiano Ernesto Briata (1870-1947) “el alma mater de esa obra verdaderamente monumental”⁵⁷.

⁵⁴ ARCHIVO INSPECTORIAL DE LA CONGREGACIÓN SALESIANA DEL PERÚ, *Verbali delle sessioni del Consiglio Ispettoriale. 1906 [1905]-1920*.

⁵⁵ D. FRANCO CORDÓVA, *La Basílica de María Auxiliadora...*, 2016. Vedi p. 608.

⁵⁶ ARCHIVO HISTÓRICO SALESIANO DE ARGENTINA, BUENOS AIRES, carta Albera-Vespignani, Turín, 6 de mayo de 1916. Fondo “Ernesto Vespignani”.

⁵⁷ “El Pan del Alma” 996 (15 de julio de 1923).

Con su desaparición, siete años después del inicio de las obras de construcción, los Salesianos afirmarían sobre él:

“Dirigió todos sus esfuerzos, en el ocaso de su vida, a convertir en realidad el ferviente anhelo de su alma piadosa y devota, levantando a María Auxiliadora un magnífico santuario [...] Los trabajos comenzaron en mayo de 1916. El P. Pane fue el encargado de recolectar las limosnas para la gran obra, y por sus manos pasaron las cuantiosas sumas que han sido necesarias para llevarla adelante hasta el punto en que se encuentra. ¿Prodigio? No merece otro nombre el hecho de no haber faltado jamás el dinero necesario para pagar las planillas semanalmente”⁵⁸.

Poco después el padre Briata, quien asumió la dirección del Colegio Salesiano de Lima a las pocas semanas del deceso del padre Pane en 1923, escribió:

“Tomó a pecho cual ningún otro la construcción del templo de María Auxiliadora; a él consagró todas sus fuerzas, sus energías, su vida, porque, tal vez, la terrible enfermedad que lo llevó al sepulcro hay que atribuirla a los grandes trabajos físicos y morales que tuvo necesariamente que soportar en la realización de la grandiosa obra”⁵⁹.

Un testimonio evidencia la entrega del padre Pane a esta misión. El padre Jorge Mauchi, artista y sacerdote salesiano (1925-2018), autor de un famoso retrato de don Bosco difundido ampliamente por todo el orbe salesiano, señalaba que en su hogar se recordaban las visitas que hacía el padre Pane en medio de sus gestiones durante la construcción de la Basílica.

El papá de Mauchi había sido alumno del colegio salesiano de Breña durante la gestión de Pane como director a inicios del siglo XX y había entablado amistad filial con él. Años después, debido a que el hogar del matrimonio Mauchi Laynez quedaba cerca de las oficinas donde Pane gestionaba ante bienhechores las donaciones para la construcción, solía almorzar allí cuando los trámites y reuniones le impedían merendar en el refectorio de Breña. Entre los Mauchi quedó grabado nítidamente el recuerdo del padre Pane sucumbiendo ante el sueño después del almuerzo, producto de la agobiante labor que realizaba para cubrir la planilla de los obreros del templo. Evidentemente el padre Jorge Mauchi no pudo ser testigo de estos hechos, ya que él nació dos años después de la muerte de Pane, pero recibió el testimonio y lo conservó hasta los años finales de su vida⁶⁰.

Todas estas labores habían minado su salud. Tenía planificado realizar un viaje a Italia para viabilizar la ornamentación del templo, pero no pudo concretarlo. Falleció en Breña el 20 de marzo de 1923.

⁵⁸ “El Pan del Alma” 980 (25 de marzo de 1923).

⁵⁹ *Ibid.*, 985 (22 de abril de 1923).

⁶⁰ El padre Mauchi confió este recuerdo familiar al autor de este texto en una entrevista personal en marzo de 2017.

Tras su deceso, se publicó en “El Pan del Alma”:

“El P. Carlos Pane falleció a las 5 y cuarto de la tarde del martes 20 de marzo. Durante su enfermedad, sobre todo en el último mes, fue cariñosamente atendido por el Dr. Castañeda, Dr. Zevallos, Dr. Campodónico, Dr. Roda, y otros facultativos notables de esta capital. El mal, oculto desde muchos años en su organismo, había minado poco a poco su existencia, a tal punto que no fue posible combatirlo eficazmente [...] Constatado su fallecimiento, se arregló la capilla ardiente en una de las salas contiguas a la portería del Colegio, pudiendo acudir muchas personas a rezar por el eterno descanso de su alma”⁶¹.

Al día siguiente el cajón con sus restos fue llevado hasta la Cripta de la Basílica de María Auxiliadora para una misa celebrada por el padre inspector Luis Héctor Sallaberry, en presencia del Nuncio Apostólico monseñor Giuseppe Pretelli. Después, el féretro fue trasladado al Cementerio General de Lima, donde fue sepultado. Ese día terminó la vida terrena de Pane, pero también comenzó su recorrido como figura protagónica de la memoria colectiva de los Salesianos del Perú.

4. Legado

Durante los años siguientes, el recuerdo del padre Carlos Pane siguió vigente entre sus hermanos y antiguos alumnos. En 1925 se colocaron en la torre de la Basílica de María Auxiliadora de Lima cinco campanas de bronce. Una de ellas fue dedicada a la memoria del padre Pane. En ella se grabó en español y en latín una inscripción que se lee hasta hoy: *Memoriae Caroli Pane, Salesiani, qui ad Templum hoc aedificandum primam pecuniam aestuans collegit, libenter sonabo* (“Alegre tocaré a la memoria de Carlos Pane, Salesiano, que con tenacidad recaudó el primer dinero para edificar este Templo”).

Cuando en 1941 se celebró el cincuentenario de la llegada de los Salesianos al Perú, Pane fue figura central en los homenajes. Encargaron a monseñor Octavio Ortiz – antiguo alumno del padre Pane en el oratorio del Rímac – encabezar las ceremonias en honor a su maestro. El 28 de setiembre develó la placa escultórica con el rostro del padre Pane, ubicada hasta hoy al costado de la puerta principal de la Basílica de María Auxiliadora de Lima. Dos días después de la develación, monseñor Ortiz presidió el cortejo fúnebre que trasladó los restos de Pane desde el Cementerio hasta la Cripta de la Basílica de María Auxiliadora, donde descansan desde entonces hasta hoy⁶². En su lápida se lee la siguiente inscripción:

⁶¹ “El Pan del Alma” 980 (25 de marzo de 1923).

⁶² David FRANCO CORDÓVA, *La Basílica de María Auxiliadora. Los Salesianos y la arquitectura religiosa en Lima (1900-1963)*. Tesis para obtener el grado de Magister en Historia del Arte, pp. 31-132.

“Carlos Pane / Sacerdote Salesiano / 25-IV-1856 – 20-III-1923 / Con tesonera actividad / paciente humildad y santidad de vida / inició, aunó medios e impulsó hasta la muerte la construcción de este Templo”⁶³.

En 1956, con motivo del centenario del nacimiento de Pane, se celebró una misa en sufragio de su alma en la Cripta de la Basílica de María Auxiliadora y se editó un libro con los nombres de los difuntos inscritos en la Obra del Perpetuo Sufragio.

A partir de esa fecha, el recuerdo a Pane comenzó a perder fuerza, probablemente de la mano con la desaparición física de la generación de salesianos y exalumnos que lo conocieron. En las celebraciones de los 75 años de la llegada de los Salesianos al Perú, en setiembre de 1966, las evocaciones a Pane fueron mucho menores que en 1941. Incluso en 1991, año del centenario, la figura de Pane apareció relegada frente a un emergente protagonismo del padre Antonio Riccardi.

Fue la restauración de la Basílica de María Auxiliadora de Lima, iniciada en 2011, lo que puso nuevamente en relieve la figura de Pane. Tanto los estudios históricos que se desarrollaron en torno a los trabajos artísticos, como el resultado de la propia restauración, revelaron la trascendencia de su obra.

Sus roles, nada desdeñables, de pionero de la obra de don Bosco en España (1881) y el Perú (1891), promotor de la vocación sacerdotal de monseñor Octavio Ortiz Arrieta (primer salesiano peruano, primer obispo salesiano del Perú y actualmente el salesiano peruano más cerca de los altares), fundador del Colegio Salesiano de Lima (el más grande e importante de la inspectoría peruana), creador del semanario “El Pan del Alma” (actualmente el semanario en circulación más antiguo del Perú) y principal impulsor de la construcción de la Basílica de María Auxiliadora de Lima (inaugurada como “Homenaje nacional por el centenario de la independencia del Perú”) hacen de su biografía una historia digna de ser reconstruida.

⁶³ D. FRANCO CORDÓVA, *La Basílica de María Auxiliadora...*, 2016, p. 132.



Basilica María Auxiliadora - Lima (Perù)

PADRE FLORENCIO MARTÍNEZ, EL SALESIANO INVISIBLE (1894-1971)

*Juan Antonio Lázara**

Introducción

Ernesto Vespignani (1861-1925) realizó una obra significativa en el campo de la arquitectura religiosa sudamericana de la primera mitad del siglo XX y logró crear una identidad salesiana a partir de sus edificios. Luego de su temprano fallecimiento en 1925, la Oficina Técnica de Arquitectura Salesiana en Buenos Aires por él fundada continuó bajo la dirección de su único discípulo, Florencio Martínez, con relativa fortuna, aunque con cuantiosa producción hasta pasada la segunda mitad del siglo XX.

Durante los sesenta y dos años de vida de la Oficina Técnica se proyectaron más de medio millar de edificios religiosos y educativos. Un centenar de ellos fueron realizados por Vespignani y cerca de cuatrocientos edificios más, por Martínez. Si bien la actividad de la Oficina Técnica fue intensa luego de la muerte de su fundador, es cierto que no surgió una nueva generación de proyectistas que desarrollaran un “estilo Vespignani” que permitiera reconocer en forma nítida sus ideas estéticas.

La falta de un criterio homogéneo en las posteriores reformas y ampliaciones de los edificios proyectados por Vespignani se hace evidente, a tal punto que se podría hablar de una “estética de la incompletitud” salesiana. Ya en 1925 su hermano José Vespignani, (1854-1932) Inspector en Argentina entre 1895 y 1922, señalaba que a Ernesto:



* Doctor en Historia y Teoría de las Artes y Master en Historia de la Arquitectura (Universidad de Buenos Aires). Profesor e investigador del Instituto Universitario ESEADE (Buenos Aires).

Sigla:

ACS Archivo Central Salesino de Buenos Aires

“le pesaba no haber podido, por varias circunstancias, formar una escuela numerosa de arquitectura sagrada; pero se consolaba recordando uno por uno sus aprovechados discípulos (tanto salesianos como ex-alumnos), que en varias naciones siguen levantando templos y colegios del mismo estilo tradicional salesiano”¹.

1. Florencio Martínez, el salesiano invisible

Poco antes de la muerte de Vespignani, la Oficina Técnica ya estaba a cargo de Martínez quien terminó las obras pendientes e inició nuevos encargos. Sin embargo, nunca figuró como autor, tal vez opacado por la mítica sombra de su maestro. Decenas de edificios realizados entre 1922 y 1962 se le atribuyen a Vespignani aunque la mayoría fueron proyectados por Martínez. Es cierto que Martínez culminó obras de Vespignani como las basílicas de Nuestra Señora de los Buenos Aires y de María Auxiliadora de Córdoba, pero no se puede negar que Martínez también tuvo importantes proyectos propios como los realizados en el Instituto Villada en la provincia de Córdoba o el complejo de iglesia y colegio Wilfrid Barón en Ramos Mejía.

Pareciera que Martínez permitiera que sus propios proyectos fueran atribuidos a su maestro como una suerte de ofrenda póstuma o como forma de legitimar su labor. Tal vez Martínez haya padecido el “síndrome de Borges-Bioy”, por usar una metáfora ajena a lo religioso pero muy representativa de nuestro medio artístico. Así como en el campo de la literatura argentina la incuestionable figura de Jorge Luis Borges (1899-1986) opacó de algún modo la obra de su joven amigo y discípulo Adolfo Bioy Casares (1914-1999), es probable que la fama póstuma de Vespignani haya oscurecido la cuantiosa obra de su discípulo. Bien merece entonces que descubramos la labor de este autor hasta ahora invisible.

Florencio Martínez nació en Alcáñiz, provincia de Teruel en Aragón, España. En esa época, el pueblo contaba con alrededor de 8.000 habitantes y todavía sufría los ecos de las guerras carlistas, puesto que, por mantenerse fiel al gobierno isabelino, fue sitiada en tres oportunidades. España vivía una situación crítica a fines de siglo XIX con la derrota de Cuba en 1898 frente a los Estados Unidos y la pérdida de las Islas Filipinas. Estos sucesos marcaron el fin del imperio español y desencadenaron una aguda crisis política y económica y un acelerado proceso emigratorio. Martínez se embarcó a la Argentina en 1907 con apenas 12 años e ingresó de inmediato al Colegio Pío IX a aprender un oficio. Como se destacó desde el principio, fue destinado a asistir a Vespignani en calidad de aprendiz.

En 1913, al cumplir la mayoría de edad, inició estudios en el noviciado salesiano de Bernal, para ordenarse sacerdote en 1920 aunque siempre colaborando con Vespignani. Una vez graduado, se desempeñó en el seminario de Bernal

¹ José VESPIGNANI, J. *In Memoriam. Discurso fúnebre del 7 de febrero de 1925*. Buenos Aires 1925, p. 1.

como profesor de latín, dibujo y cartografía. En 1922 asume el control de la Oficina Técnica, asesorado por Vespignani hasta que, en 1924, fue nombrado su director hasta el cierre en 1962. En definitiva, Martínez proyectó edificios para los salesianos durante cincuenta y cinco años, diecisiete como asistente de Vespignani y luego, treinta y ocho años más como director. El vínculo entre ambos fue de estrecha familiaridad; en numerosas fotografías se los puede ver juntos posando con seriedad de prelados o riendo relajadamente en circunstancias informales. Una carta de 1923, dirigida por Vespignani a Martínez con motivo de su ordenación sacerdotal, expresa este vínculo:

“Mi querido Hermano Florencio:

Me gusta tanto llamarte con este título ahora que lo somos en la religión y en el sacerdocio y me complace por haberlo esperado tanto como te recordarás (...) Ernesto Vespignani”².

A su vez, la reciprocidad de sentimientos de Martínez queda de manifiesto en el rol que ocupó en sus funerales. En fotografías del sepelio se lo ve, ya portando el féretro en el Cementerio de la Chacarita como principal deudo, ya declamando un discurso fúnebre:

“Alma predilecta del Señor, debiste probar a menudo el amargo cáliz de la tribulación en la que se acrisolan las almas nobles y los que te conocimos en la intimidad quedamos edificados y admirados de tu humildad y de tu resignación a la voluntad de Dios.(...) Sacerdote del arte, fuiste el poeta de las líneas arquitectónicas que dan gloria a Dios, tu larga actuación de arquitecto fue fecunda; puedes ser llamado con gloria el arquitecto de los templos de María”³.

Martínez, además de la vocación por el dibujo, tuvo también inquietudes literarias. Dejó inéditas sus memorias tituladas *Rutas Inolvidables* en las cuales narra sus viajes por Italia y España. El texto es de 1953 y, si bien su calidad es mediana por su estilo adjetivado, logra describir con minuciosidad la arquitectura de las ciudades visitadas⁴. A partir de 1925, el estudio tomó la denominación de “Oficina Técnica Pbro. Arq. E. Vespignani” ocupando el segundo piso del Colegio Pio IX en la ciudad de Buenos Aires. El edificio sufrió diversas ampliaciones y remodelaciones durante la época de Martínez y hoy alberga a la Inspectoría y al Archivo Central Salesiano⁵. Martínez en su labor cotidiana tenía un carácter re-

² ACS carta manuscrita de Ernesto Vespignani a Florencio Martínez del 16 de mayo de 1923. [partes ilegibles]. caja 77.8 Florencio Martínez.

³ Semanario Parroquial “El Templo de San Carlos”. Año XXII n. 2384, p. 10.

⁴ ACS Copia al carbónico de texto mecanografiado, caja 77.3 Florencio Martínez.

⁵ Dante BRAMBILLA, *Historia del antiguo Colegio Pio IX*. Buenos Aires, Edición de autor. 2015. p.23.

traído frente a sus colaboradores. El coadjutor salesiano Dante Brambilla (1927-2018), que fue su alumno en la Escuela de Arte y Oficios del Colegio Pío IX entre 1939 y 1941 lo atribuía a su obesidad que le impedía desplazarse con dinamismo:

“El padre Martínez trabajaba intensamente pero raramente hablaba y, si bien inspeccionaba algunas obras, enviaba a su vez a sus colaboradores a que recorrieran los obradores”⁶.

2. Algunos colaboradores de la Oficina Técnica Salesiana

Vespignani convocó a los artistas más destacados de Italia para decorar sus iglesias americanas. El más famoso fue el pintor Enrico Reffo (1831-1917) que participó de los murales de la Basílica de María Auxiliadora y de la iglesia de San Juan Evangelista en Buenos Aires. Otros italianos destacados fueron Quintino Piana, escultor y luego afamado medallista, Camilo Limone, pintor decorador; Davide Bassi, ebanista; Luigi Riva, tallista; Francesco Geronazzo, decorador, escenógrafo y fotógrafo, y Francisco Pini, constructor. Con el correr de los años, se dio lugar a una nueva camada de colaboradores argentinos, casi todos hijos de italianos como el escultor Américo Bonetti. Además, Martínez supo consolidar una red de talleres semi-industrializados que proveían mármoles, vidrios, zinguería y ebanistería. Dentro de la Oficina Técnica, secundaba a Martínez, el proyectista Francisco Borlenghi, principal empleado laico de la Oficina quien además de dibujar tuvo actividad pública, llegando a presidente de la Acción Católica Argentina.

3. Dificultades y controversias

La escasez de mano de obra especializada fue un problema crónico, agudizado por el inevitable fallecimiento de la generación de artistas italianos nacidos en la segunda mitad del siglo XIX que habían sido traídos por Vespignani y que fueron difíciles de reemplazar dadas sus habilidades técnicas. La primera baja de la Oficina Técnica fue dramática; el principal decorador de iglesias, Camilo Limone, que había sido traído de la región del Friule por Vespignani, moriría en circunstancias extrañas:

“Surgió la sospecha de que hubiera habido alguna tentativa de envenenamiento; pero hay que descartar rotundamente esta hipótesis por cuanto los médicos del hospital se habrían dado cuenta de inmediato y la conducta de los deudos habría sido otra desde un principio. Por lo pronto, no lo habrían llevado al hospital. Si en verdad no hubo envenenamiento real, sí lo hubo moralmente por parte de la señora, quien

⁶ Entrevista oral del 8 de septiembre de 2014.

tuvo muy mal comportamiento (se le escapó dos veces, sin que supiera dónde viviese en ese intervalo). Parece que todo lo ha hecho ella a instigaciones de un mal individuo que había sido oficial pintor del mismo Limone”⁷.

La fiebre constructiva de la obra pública durante la presidencia de Agustín P. Justo (1932-38) agravó la oferta de electricistas, yeseros y albañiles y amenazaba con demorar o paralizar proyectos. La relación con los contratistas italianos también se mostraba conflictiva dado que los más capacitados solían plantar la obra y marcharse a atender los pedidos de constructores civiles que tenían mayores presupuestos que los salesianos. A esto se sumaba la dificultad de importar materia prima italiana como consecuencia de las políticas proteccionistas impuestas por el gobierno argentino a partir de la gran depresión de 1929. Las obras se demoraban por estas circunstancias y los edificios se entregaban en forma incompleta. Así lo atestiguó Cayetano Bruno en relación a una de las primeras obras importantes de Martínez como el Instituto Villada de Córdoba:

“Cuando llegamos en febrero de 1931, el edificio del estudiantado aún no estaba terminado. Estaban sólo los ambientes más importantes, las aulas, los salones y dormitorios, pero desprovistos casi de todo: Superiores y clérigos debíamos arreglarnos en la forma más precaria con lo que habíamos traído de nuestras casas”⁸.

A partir de 1930, la arquitectura civil argentina se volcó hacia la vanguardia y los nuevos arquitectos graduados de la Universidad de Buenos Aires comenzaron a ganar concursos desplazando a los italianos. Pronto comenzó a percibirse un desfase entre la arquitectura civil despojada frente a la arquitectura sacra de recargada decoración. Un buen ejemplo es el caso de la torre racionalista del Ministerio de Obras Públicas de 1934, terminada prácticamente al mismo tiempo que la ecléctica basílica de Nuestra Señora de Buenos Aires proyectada por Vespignani y concluida por Martínez. Ese mismo año se realizó el masivo XXXII Congreso Eucarístico Internacional celebrado en Buenos Aires que contribuyó a un despertar del adormecido fervor católico en los argentinos. Fue en ese momento que el auge constructivo que se venía dando en la obra civil pasó también a la arquitectura eclesial.

En los diez años que siguieron al congreso eucarístico se construyeron más iglesias que en toda la historia argentina aunque las nuevas estéticas poco tenían que ver con las propuestas de la Oficina Técnica. Llegados los años 40, la moda había cambiado completamente y los que financiaban las obras de arquitectura ya no eran las grandes damas de la aristocracia local afines a los salesianos, sino el

⁷ ACS carta de Florencio Martínez a José Vespignani, 30 de noviembre de 1927, caja 77.6 Martínez, sac. Florencio. Trabajos de la Oficina Técnica. Documentación Varia.

⁸ Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las hijas de María Auxiliadora en la Argentina*. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas, vol. 5, p. 25.

Estado benefactor que imponía estéticas seriadas y de recatada ornamentación. En ese sentido, las obras religiosas, a partir de 1940, emulaban lo que en la arquitectura civil se denominó como monumentalismo autoritario. Nada de refinados firuletes ni el *horror vacui* de las basílicas de Vespignani; el modelo pasó a ser la vanguardia de Marcelo Piacentini y sus seguidores americanos. Las iglesias de los anónimos suburbios romanos que eran de un clasicismo o un medievalismo sintético pasó a ser el modelo para los argentinos, dejando obsoleto el eclecticismo de la escuela de Vespignani.

El cardenal primado de la Argentina, Santiago Copello (1880-1967) fue el principal impulsor de esta nueva mirada en decenas de nuevas parroquias creadas en el arzobispado de Buenos Aires. Del centenar de iglesias que la administración Copello promovió, ninguna fue proyectada por la Oficina Técnica. El estilo ecléctico de Vespignani y que Martínez continuaba cultivando era considerado costoso y obsoleto por Copello, frente a las exigencias de la modernidad. Las nuevas iglesias del arzobispo ofrecían un historicismo de transición que mantenía aun raíces medievales pero que ya proponía las formas despojadas del racionalismo. Una nueva estética que hemos dado en llamar estilo *Neorrománico Sintético*⁹ comenzó a reemplazar la estética *Neorrománica Ecléctica* que todavía proponía la Oficina Técnica.

Carlos Ciríaco Massa (1897-1980) desarrolló medio centenar de parroquias en Buenos Aires; los estudios de Vargas y Aranda y de Sánchez Lagos y De La Torre que desarrollaban con gran éxito edificios civiles, incursionaron en la arquitectura eclesiástica con el clero secular como comitente. Estos estudios de arquitectura laicos, transformaron el recargado historicismo medieval del siglo XIX en un moderado y más barato románico art decó. Fue en esta época que emergieron los hermanos Negri, proyectando varios conjuntos de iglesias y colegios con propuestas historicistas de similar economía. Justamente, la disputa más agria que protagonizó Martínez fue con el estudio de los Negri que comenzó a rivalizar con la Oficina Técnica y logró ganarle concursos. La firma estaba integrada por la ingeniera civil María C. Negri y el arquitecto Juan B. Negri y, en esos años, se estaba consagrando con proyectos de arte sacro de gran vuelo como, por ejemplo, la parroquia de San Roque en Villa Ortúzar; incluso los salesianos, pasando por encima de la Oficina Técnica, le adjudicaron un colegio para las hermanas de María Auxiliadora en el barrio de Palermo¹⁰.

El caso que rebalsó la paciencia de Martínez fue el del “Proyecto de la Iglesia y Colegio Salesiano de Curuzú Cuatía”, provincia de Corrientes. Se trataba de un gran complejo edilicio para una próspera localidad del interior de la Argentina dedicada a

⁹ Juan Antonio LÁZARA. *Las Iglesias Clonadas de Buenos Aires. Relevamiento de la obra de Carlos Massa y sus implicancias ideológicas*. Seminario de Crítica n. 164. Instituto de Arte Americano. Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo. Universidad de Buenos Aires. Buenos Aires 2011.

¹⁰ Dejó de pertenecer a los salesianos en 1987 cuando fue transferido a la red de colegios *Fasta*.

la producción forestal. La preparación de los planos le llevó varios meses a la Oficina Técnica, además de tres penosos viajes que Martínez realizó a esa lejana ciudad. Una vez concluido el proyecto, fue llevado de inmediato a Turín por el inspector Nicolás Esandi (1876-1948) para su aprobación. En Italia, el ecónomo general de los salesianos don Fedele Giraudi, quien siempre estuvo muy interesado en la arquitectura, recibió los planos con el pedido de rápida resolución. Tiempo después, vendría la noticia para gran decepción de Martínez. La obra había sido aprobada pero adjudicada a los hermanos Negri. La amarga queja de Martínez no se hizo esperar y en marzo de 1937 se dirige al rector del colegio de Curuzú Cuatía Francisco Di Modugno recordándole que le había entregado los planos completos, incluso con los cálculos del hormigón armado, la carpintería de madera y metálica, la herrería y todos los detalles para realizar la totalidad de la obra:

“De aquí mi solemne estupefacción cuando pude comprobar que a escondidas (sin que me avisara previamente) Ud. hizo entrega de mis planos a la crítica de técnicos extraños (...) Es cosa hartó sabida que cuando un técnico puede ‘cuerear’ impunemente a otro, aplica concienzudamente el ‘homo lupus homini’= el hombre lobo del hombre. Por eso la injerencia de un técnico donde está ya otro es siempre considerada como una grave deshonestidad profesional y tan culpable es el técnico de la injerencia como el que la provoca”¹¹.

Los problemas económicos amenazaron en forma crónica la continuidad de la Oficina Técnica, dado que nunca se había dispuesto de una gerencia comercial que se hiciera cargo de gestionar cobranzas y reclamar deudas impagas. Un ejemplo, entre muchos, fue el caso de la catedral primada de La Paz que tuvo una dilatada controversia por falta de pagos. En 1944 Martínez le escribió al padre Pedro Marabini, su representante en Bolivia advirtiéndole que la Oficina Técnica:

“quedará gravemente perjudicada e injustamente defraudada como consecuencia de haber esperado nosotros en buena fe, que terminada la guerra del Chaco, la moratoria, se diera cumplimiento leal a las promesas de esa Honorable Junta impulsora de retribuir generosamente los importantes servicios prestados con la Dirección Técnica de las Obras de esa Catedral. Después de tan larga actuación del P. Ernesto Vespignani –primero- y de la mía después con todo el personal de este Estudio; después de haber trabajado por tantos años suministrando planos, detalles, directivas para la construcción de las obras [que] se nos pague con medidas dilatorias primero y con expresiones como las que tuvo que escuchar Ud. durante la última entrevista que Ud. tuvo con el Sr. Arzobispo, eso ya resulta intolerable: en buen criollo se llama ‘chicanear’”¹².

¹¹ ACS carta de Florencio Martínez a Francisco Di Modugno del 29 de marzo de 1937, caja 707 Curuzú Cuatía.

¹² ACS carta del 2 agosto de 1944 de Florencio Martínez a Pedro Marabini, caja 707, Curuzú Cuatía.

Poco más tarde, la Segunda Guerra Mundial también fue motivo de interrupción de suministros y de falta de apoyo por parte de las autoridades de Turín. La misma Valdocco había sido parcialmente bombardeada en 1943 junto al resto de la ciudad por la aviación aliada y las prioridades eran otras. Hacia fines de los 50, surgió un nuevo frente de conflicto desde dentro mismo de la congregación. Varios directivos no se mostraban satisfechos con el funcionamiento de la Oficina Técnica de cara a las nuevas tendencias pedagógicas que pedían cambios en los edificios que Martínez nunca alcanzó a comprender del todo¹³. Desde la asunción de Ignacio Minervini (1905-1986) como Inspector, la Oficina Técnica fue tratada con animadversión; incluso se encargaban edificios de la congregación a otros estudios comerciales sin siquiera informarle a Martínez. La Oficina Técnica protestaba porque percibía una anarquía en los mandos en donde las nuevas autoridades pedían cambios de planos que ya habían sido aprobados por los predecesores¹⁴.

En los primeros años de la posguerra se acomodó una nueva elite cultural y política con gustos menos refinados y ambiciones fundacionales; todo parecía resetearse. El Estado benefactor crecía y una burocracia administrativa pretendía que todo se había refundado a mediados de siglo XX. La renovación eclesial tuvo su grieta y las nuevas jerarquías, por lo menos en el plano de la arquitectura religiosa, comenzaron a menospreciar los brillos del pasado. Cierta discurso pretencioso se instalaba no sólo en el ámbito religioso sino también en el civil que negaba o disminuía los logros del pasado por conservador u obsoleto y proponía un nuevo amanecer.

En la iglesia se vivía una situación similar que presagiaba los cambios que pediría el Concilio Vaticano II en la década siguiente. Llegado el Concilio, los jóvenes de entonces formados en una nueva retórica, marginaban a los viejos y socavaban tanto las prácticas litúrgicas como las estéticas del pasado en pos de las bondades de la informalidad y la vanguardia. Sin embargo aun quedaba una feligrésia que todavía amaba los bronces y los mármoles y a los que Martínez intentó dar respuesta con una relativa fortuna ya que los tiempos no eran buenos para las estéticas historicistas. Además, no se podían construir las mismas basílicas del centenario si faltaban mármoles, escultores y dinero y el hormigón armado parecía arrasar con todo. La insistencia de Martínez en ejecutar obras decimonónicas no podía dar resultados armónios sino que los frutos fueron de un trasnochado academicismo. Como señaló Djenderedjian:

“ese neorrománico cubista que intentó hacer Martínez podría ser calificado como patético pero más allá de sus limitaciones personales no sólo le faltaron los medios económicos de los que disponía Vespignani sino además, y sobre todo, le faltó el ambiente estético e ideológico que lo acompañara”¹⁵.

¹³ ACS carta del 15 de mayo 1959 de Florencio Martínez a Felipe Salvetti Inspector en La Plata, caja 77.6 Martínez, sac. Florencio. Trabajos de la O. Técnica. Documentación Varia.

¹⁴ ACS carta manuscrita de Florencio Martínez a Albino Fedrigotti, del 3 de mayo de 1962. caja 77.4 Florencio Martínez.

¹⁵ Djenderedjian (2018) Comunicación del 21 de marzo de 2018.

4. Decadencia y cierre de la Oficina Técnica

En abril de 1962, mientras Martínez estaba hospitalizado por una grave enfermedad¹⁶, se ordenó el cierre del estudio con el único argumento que allí pasaría a funcionar la biblioteca de la casa salesiana y que por lo tanto se exigía vaciar de inmediato la Oficina Técnica. El cierre inesperado del estudio dejó inconclusas numerosas obras:

Iglesia Parroquial de María Auxiliadora de Córdoba.
Iglesia de Santo Domingo Savio de Santa Rosa (La Pampa).
Iglesia Parroquial de Villa Regina (Río Negro).
Iglesia Parroquial de M. Auxiliadora en Montevideo.
Iglesia de San Juan Bosco en La Paz (Bolivia).
Capillas menores en La Pampa.
Santuario Nuestra Señora de la Guardia de Bernal.
Iglesia de San Pablo en Mar del Plata.
Colegio Anexo a la anterior iglesia.
Diversas obras de la Inspectoría de La Plata, como ser:
Capilla de Villa Gesell;¹⁷
Escuela Agrícola de General Pirán,
Aspirantado de Ramos Mejía
Escuela Agrícola de Campodónico
Plan general regulador del Colegio Don Bosco de Bahía Blanca.
Iglesia Parroquial para Fortín Olavarría, provincia de Buenos Aires¹⁸.

Desde su lecho de enfermo, Martínez le escribió al visitador extraordinario que estaba de paso en la ciudad de Rosario, argumentando que la Oficina Técnica nunca había producido gastos a la congregación sino que, al contrario, le había rendido beneficios. La respuesta no se hizo esperar: Albino Fedrigotti (1902-1986) le envió una escueta esquela manuscrita en donde le daba consuelo por su profunda pena, pero le informaba que la oficina debía ser cerrada para no afectar la salud de Martínez y por no contar con quien pudiera suplantarlo en tan grandes responsabilidades¹⁹.

¹⁶ ACS carta de Florencio Martínez a David Bassi del 28 de noviembre de 1962, caja 77.4 Florencio Martínez.

¹⁷ No se concretó dado que el desarrollador Carlos Gesell pretendía pagar el proyecto con lotes, propuesta no aceptada por la congregación. Testimonio oral de Dante Brambilla de 7 de enero de 2015.

¹⁸ ACS carta de Florencio Martínez a Ignacio Minervini del 30 de junio de 1962, caja 77.4 Florencio Martínez.

¹⁹ ACS Esquela manuscrita de Albino Fedrigotti a Florencio Martínez del 14 de mayo de 1962. [En italiano] caja 77.4 Florencio Martínez.

Las autoridades salesianas se vieron sorprendida por las numerosas notas de condolencias que comenzaron a llegar desde los lugares más distantes aunque nunca tomaron conciencia del todo del impacto de la Oficina Técnica en la iglesia católica sudamericana. Fueron muchos los telegramas y cartas que le llegaron a Martínez a su cama de hospital de parte de colegas, proveedores y clientes. José Pagés, prestigioso ingeniero civil y director de la Escuela Industrial “Otto Krause” fue de los primeros en lamentar la clausura²⁰. Obispos de la Argentina y del exterior enviaron mensajes solidarios. El titular de la diócesis de Concepción del Paraguay, Emilio Sosa Gaona expresó que:

“Entre tanto, quedarán las obras que cantarán las benemerencias (sic) del P. Ernesto, y las de sus continuadores; entre esas obras, para referirme a lo que me toca, el Seminario Menor de la Diócesis de Concepción del Paraguay (...)”²¹.

Desde Italia llegaron telegramas de figuras destacadas del ámbito artístico; el escultor Mario Arrigutti evocó en una misiva sus inicios como aprendiz de Quintino Piana en la Argentina de principios de siglo XX²²; desde Pietrasanta, asiento de numerosos talleres de escultura sacra, llegó el saludo del artista Rosolino Gliori²³.

Si bien el argumento oficial del cierre de la Oficina Técnica fue el estado de salud de Martínez, la verdadera causa era de naturaleza ideológica. Las nuevas autoridades de la congregación percibían que la Oficina Técnica no estaba en sintonía con las propuestas del Concilio Vaticano II. Martínez se había quedado anclado en la época de Vespignani aunque con algunos intentos fallidos de renovación que rozaban la caricatura o el pintoresquismo trasnochado. Un par de ejemplos bastan para observar esa búsqueda de innovación malograda. De la parroquia Nuestra Señora de la Guardia de Bernal no se sabe, a ciencia cierta, si su doble campanario con cubiertas de chalet alpino fue idea de Martínez o de quienes terminaron la obra después del cierre de la Oficina; en todo caso es un nítido ejemplo de arquitectura extraviada.

Otro caso fue el de la capilla del colegio Ángel ade Salta, inconclusa durante décadas y cuando de terminó fue con una fachada de un burdo y desproporcionado neocolonial (fig. 6). Su parsimoniosa ejecución se extendió entre 1928 y 1957, la modesta iglesia colegiata demoró más tiempo que una catedral medieval.

²⁰ ACS Nota del Director de la Escuela Industrial de la Nación “Otto Krause” José Pagés del 27 de septiembres de 1962.. caja 77.4 Florencio Martínez.

²¹ ACS carta de Emilio Sosa Gaona, obispo de Concepción del Paraguay, a Florencio Martínez del 14 de agosto 1962, caja 77.4 Florencio Martínez.

²² ACS carta de Mario Arrigutti a Florencio Martínez del 28 de agosto de 1962. Caja 77.4 Florencio Martínez.

²³ ACS carta de Rosolino Gliori a Florencio Martínez del 29 de agosto de 1962, caja 77.4 Florencio Martínez.

Lo cierto es que ni las nuevas prácticas litúrgicas ni las nuevas tendencias estéticas posconciliares coincidían con el catálogo casi invariable de iglesias que Martínez venía ofreciendo desde 1925 ya entrada la segunda mitad del siglo XX. En los años 60, Martínez se sentía desorientado doctrinalmente como tantos sacerdotes de su generación ajenos a las tendencias reformistas imperantes del Concilio:

“Alguien sugirió que este Concilio podría ser una ‘tentación’ para que las huestes del mal intentaran destruir a la Iglesia docente (que son los Pastores, Cardenales y Obispos) con una bomba atómica. Son los temores de la prudencia terrena”²⁴.

Luego de la muerte de Florencio Martínez en 1971, hubo intentos fallidos de reapertura, pero ya era demasiado tarde. La cultura de la tercerización ya estaba instalada y para la congregación resultaba más práctico comparar presupuestos ajenos que invertir en una estructura propia que podía resultar aun más costosa. La época de esplendor de los salesianos había pasado, en lugar de adquirir terrenos, se vendían, en lugar de abrirse colegios, se cerraban, en lugar de hacerse cargo de parroquias, se delegaban al clero secular. Así como se reducían las vocaciones, dejaban de funcionar talleres y edificios.

Pese a todas las dificultades referidas que coincidieron con el naufragio de la Argentina de la segunda mitad del siglo XX, la Oficina Técnica logró ejecutar cientos de obras con posteridad a la muerte de Vespignani que conforman un tema pendiente de desarrollo debido a la falta de estudios específicos. Un diario local conmemoraba así los 25 años de Martínez como director de la Oficina Técnica:

“A esta escuela cupo el honor de llevar a feliz término las muchas obras inconclusas que había iniciado y dejado el malogrado Maestro; hoy la Escuela de Arquitectura Sacra, siguiendo las inspiraciones y el ejemplo de su fundador, tiene en su haber el grande honor de haber proyectado y realizado también gran cantidad de obras ejecutadas con el dignísimo anhelo de que jamás desmerecieran la aprobación del que fue su fundador y maestro”²⁵.

²⁴ ACS carta manuscrita [partes ilegibles] de Florencio Martínez a su sobrino Joaquín del 21 de octubre de 1962, caja 77.4 Florencio Martínez.

²⁵ Record de diario sin identificar y fechado a mano alzada con el año de 1950 in Archivio Salesiano Centrale di Roma.

HNA. MARTINA PETRINI PRADO (1874-1965) HIJA DE MARÍA AUXILIADORA DE LOS ORIGENES EN UN URUGUAY EN FASE DE MODERNIZACIÓN

*Hna. Martha Franco y Hna. María Baffundo**

Entre muchas hermanas uruguayas de los inicios de la Inspectoría Inmaculada Concepción del Uruguay, hemos elegido a esta humilde hermana que nos ha parecido significativa por: a) ser unos de los frutos maduros de los primeros tiempos misioneros en el Uruguay; porque al contacto con educadoras salesianas, que vivían con pasión y disponibilidad la entrega a los jóvenes, se dejó seducir también ella por el Evangelio y el carisma salesiano. b) Porque su vida nos habla de la espiritualidad salesiana, con sabor a entrega y alegría en lo sencillo y cotidiano del servicio a la niñez y juventud más necesitada, aunque sin ocupar los primeros puestos. c) Porque vivió a fondo la obediencia, colaborando con la comunidad, para que la respuesta de las FMA en Uruguay, fuera acorde a las necesidades de su tiempo, favoreciendo en particular a la niñez y juventud más carenciada.



1. Llegaron las Hijas de María Auxiliadora

En 1887 llegaba a la ciudad-puerto de Paysandú, sobre la margen oriental del Río Uruguay, el primer grupo de FMA para abrir un colegio.

Desde la segunda mitad del siglo XIX había arribado a Paysandú un “aluvión de inmigrantes”, de origen principalmente europeo, dándole a la ciudad una verdadera diversificación cultural. En ese tiempo se va definiendo la ciudad

* Hijas de María Auxiliadora. Martha Franco (maestra nacional, asistente social, secretaria inspectorial, miembro de ACSSA) y María Baffundo (periodista profesional, especialización en cultura y medios de comunicación, diseñadora gráfica, coordinadora de Comunicación Inspectorial).

Sigle:

AGFMA Archivo Generale Figlie di Maria Ausiliatrice
AIFMA VC Archivo Inspectorial FMA, Villa Colón

portuaria, a la que llegaban en cualquier época del año, buques de ultramar de distintas nacionalidades, con un promedio anual en 1890, de 40 vapores y un número aproximado de 5.000 pasajeros. Por ello se convirtió en una importante plaza mercantil, que abastecía en Uruguay el norte del Río Negro, a las Provincias Argentinas de Entre Ríos y Corrientes y a los Estados de Río Grande y Matto Grosso¹, de Brasil. La profesora María Julia Burgueño, en conferencia a la sociedad piamontesa de esta ciudad, afirma que:

“Pensar en el «ser italiano» del siglo XIX no es fácil, porque la situación de Italia por esos tiempos no es sencilla. Recordemos que se estaba viviendo el proceso de la República Italiana [sic]. El llamado por los historiadores «nacionalismo italiano» pretendía convertir aquella tierra caracterizada como una «colcha de retazos» en un solo país [...] con sus costumbres y su idioma. Otro hecho histórico importante a tener en cuenta en este contexto es la llegada y la afirmación de la Revolución Industrial en Italia. Más que nada la problemática de las grandes ciudades (urbanización, desocupación, inmigración campo-ciudad, etc.)”².

La zona que rodea el puerto de Paysandú, se va poblando entonces de familias inmigrantes que venían en busca de trabajo y de unas mejores condiciones de vida para sus familias, provenientes de esa realidad, pues la mayoría de ellos era italianos. Según relata en una carta el salesiano Giovanni Berardi, en mayo de 1890, esta zona del puerto tenía unos cuatro mil habitantes, casi todos italianos³. Es así que llega a esta ciudad Giuseppe Petrini, con sólo 12 años, sin compañía de familiar alguno, pero con el coraje de un adolescente en búsqueda de otros horizontes.

Los Salesianos se habían establecido en el lugar en 1881 y ya desde entonces don Lasagna soñaba con traer también a las Hijas de María Auxiliadora. Recién en 1887, puede viajar a Italia, trayendo otro grupo de hermanas misioneras. El hecho facilita la apertura de una nueva casa de Paysandú. El 31 de mayo de 1887 salió de Villa Colón el grupo integrado por 4 hermanas que irían a fundar esta casa, bajo la dirección de la Hna. Teresa Rinaldi, llegando al puerto de la ciudad el 1º. de Junio. Provisoriamente se alquiló para ellas una casa en calle Real (hoy Avda. Brasil), a muy pocas cuadras del puerto, en la que dieron comienzo al Colegio. Lasagna dice en una de sus cartas:

“La morada provisoria es bastante grande para capilla y colegio y tendrán un campo inmenso para regenerar ese barrio abandonado y salvar a tantas niñas [...] Dios nos ayuda visiblemente pues son muchas las vocaciones en Paysandú”⁴.

¹ Cf María Julia BURGUEÑO, *Dal Piemonte a Paysandú*. Sala de Conferencia del Diario “El Telégrafo”, año 2009.

² *Ibid.*

³ Cf <http://biesseonline.sdb.org/1890/1890111.htm>- “Bolletino Salesiano” XIV (noviembre 1890) 189.

⁴ Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Vol. II. (1882-1892). A cargo de Antonio da Silva Ferreira. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 5). Roma, LAS 1995, p. 295.

Después de un primer tiempo de contradicciones, el colegio gozó de mucho aprecio, y tuvo un floreciente Oratorio frecuentado por jóvenes, que ya no estaban en edad de asistir a la Escuela. El día 20 de junio de ese mismo año de su fundación, aparece inscrita en el libro de matrícula del colegio, Martina Ángela Petrini, de 12 años, habiendo nacido el 27 de julio de 1874. Se puede leer el nombre de sus padres, Giuseppe Petrini y Giovanna Prado, que eran provenientes de la “Swisera italiana”, como se le llamaba entonces a aquella región⁵. Martina es la primogénita, nacerán luego otros hermanos, entre ellos Felipe (nueve años menor que ella) que seguirá sus pasos en la vida religiosa salesiana, siendo ordenado sacerdote en 1909⁶.

La familia Petrini habitó diversas casas, todas ellas ubicadas en el barrio del puerto, por ello Martina y sus hermanas Catalina y Luisa serán también educadas con las FMA y su hermano Felipe será alumno del Colegio Don Bosco de la ciudad.

Las 32 alumnas que se inscribieron en este primer año en el colegio pertenecían a familias inmigrantes de la clase popular y trabajadora, ubicadas en un barrio portuario que está en plena evolución. En el mismo documento que mencionamos, el sr. Giuseppe Petrini, aparece como: jornalero y luego más específicamente como “empedrador”, lo cual sin duda era una posible y rentable ocupación, siendo que en los años 1860-1870 se había comenzado el empedrado de algunas calles de la ciudad de Paysandú, iniciado bajo la gestión del Coronel Basilio Pinilla, jefe político del lugar entre los años 1857-1864⁷.

Todos estos datos, parecen mostrarnos que la opción de Lasagna para abrir un colegio en este barrio de la ciudad era muy oportuna, en especial para atender esas familias de inmigrantes que al llegar al país corrían el riesgo de enfriar o perder su fe. La primer directora del Colegio es la hermana Teresa Rinaldi, italiana, que había llegado al Uruguay en 1881 (tercera expedición misionera), aunque muy joven, era una persona de muchas cualidades, a quién Lasagna conoció y apreció en profundidad, y que colaboró mucho al desarrollo de la obra. En otra carta a Don Cagliariero, en julio de 1887, apenas transcurrido un mes y medio de la llegada, Lasagna cuenta: “Las Hnas. de Paysandú tienen ya 250 niñas (en el Oratorio), la mayor parte muchachas grandes”⁸.

En este ambiente de fervor misionero creció Martina, respondiendo a las iniciativas apostólicas de estas religiosas recién llegadas, que en ese mismo año daban inicio también a la Asociación de Hijas de María. En el registro de esta asociación, con fecha 15 de octubre de 1887, aparece su nombre entre las aspirantes a

⁵ Archivo casa María Auxiliadora de Paysandú, Registro de alumnas del Colegio María Auxiliadora 1887-1908.

⁶ Cf *Testigos Salesianos. Perfiles biográficos de los salesianos de la Inspectoría San José del Uruguay 1887-1970*. [s.l.], Gráfica Don Bosco 2011, p. 173.

⁷ Cf <http://bibliotecafranciscoponcini.blogspot.com/2011/08> (12-02-2021).

⁸ L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, p. 338.

Hija de María, y el 21 de enero de 1888 recibe la medalla que la distinguirá como miembro pleno de la asociación⁹.

Sin duda que ese clima de audacia para anunciar a Jesús fue atrayente para muchas jóvenes. En ese mismo registro de Hijas de María, podemos encontrar en estos años (1887-89) el nombre de tantas otras jóvenes que después serán fervientes misioneras en otras tierras de América: Rosa y Paula Zuccarino, Dolores Petazzi y María Giovinatti¹⁰. Unos años más tarde, en un álbum publicado por “El Diario” de Paysandú dirá:

“La piadosa asociación de Hijas de María del Colegio María Auxiliadora, ha dado a la Religión muchas Hermanas que han llevado el nombre de Paysandú y de la patria a los más alejados confines del mundo”¹¹.

En 1892, Martina verá partir a la Directora del Colegio Teresa Rinaldi, que ha sido elegida como responsable del primer grupo de FMA misioneras hacia el Brasil (Estado de San Pablo), con ella partirán jóvenes FMA que había sido sus compañeras en el Oratorio o en los grupos asociativos.

Así llegó también para ella la llamada a la vida religiosa y el 10 de enero de 1894 inicia el postulante en Villa Colón. El 15 de agosto comienza el noviciado en la misma casa¹². El 1 de enero de 1896 hace sus primeros votos, en la presencia de la Madre general Catalina Daghero que había llegado al Río de la Plata en noviembre de 1895. Con ella lo hacían también otras 11 hermanas¹³.

Conocemos las circunstancias de esta visita de la Madre general; a su llegada en noviembre de 1895, encuentra a FMA y SDB del Uruguay, desolados por la muerte inesperada de Lasagna, su secretario Bernardino Villaamil y cuatro hermanas, entre ellas la primera directora de Paysandú Teresa Rinaldi, acaecida en Juiz de Fora en ese mismo mes. Sin duda el corazón de Martina se vio sacudido por la muerte de quienes le habían alentado vocacionalmente con su testimonio de vida; toda su ciudad natal se vio conmovida con la muerte de Lasagna y de Teresa Rinaldi, así se lee en un diario de la época:

“Aquí en Paysandú fue donde empezó ella a desplegar su celo ardiente en pro de la juventud desvalida; en este pueblo recibieron de esta apreciada hermana los beneficios de la educación infinidad de niñas, que hoy lloran la muerte de quien fuera su directora y madre. [...] derraman lágrimas las familias que tuvieron la dicha de

⁹ Archivo casa de Paysandú, *Registro de Hijas de María. Colegio María Auxiliadora de Paysandú*.

¹⁰ Paula Zuccarino, nacida en Paysandú en 1867, es miembro del primer grupo de FMA que parte para el estado de San Pablo (Brasil) en 1895, muere en Lorena en 1922.

¹¹ Archivo de “El Telégrafo de Paysandú”, *Vida religiosa en Paysandú; Álbum de El Diario, 1933*.

¹² AIFMA VC, *Registro de Novicias*.

¹³ *Ibid.*, *Registro de profesiones trienales 1896*.

tratarla y la sociedad entera que pudo apreciar lo mucho que ha trabajado en bien de este pueblo”¹⁴.

1.1. La educación, una pasión y una misión en un Uruguay en fase de modernización

Después de la profesión y habiendo vivido un año en Villa Colón, la Hna. Martina Petrini pasó a formar parte de la Escuela Taller “María Auxiliadora”, dedicándose a la enseñanza en la educación primaria. Eran nuevos tiempos y la legislación escolar que desde 1877 se había promulgado en el Uruguay, fomentaba la titulación y abría nuevas perspectivas para la educación y la actividad de la mujer llamada a colaborar intensamente en el desarrollo de la enseñanza primaria. En Montevideo, se creó en 1882 el Instituto Normal para Señoritas, cuya dirección se confió a María S. de Munar. En esta época la carrera docente tenía 3 grados: dos años de estudios reglamentados con práctica docente en Escuelas estatales para obtener el título de maestro de primer grado y dos años de estudios libres para titularse como maestros de segundo y tercer grado.

No es tiempo propicio o favorable para la educación católica y para la inserción de religiosas estudiantes en una escuela pública; pues las primeras décadas del siglo XX se caracterizaron por una serie de reformas legislativas impulsadas por el gobierno que se proponen la secularización del Estado.

El Estado que en estos años se tornó “benefactor” empezó a ocupar espacios que eran tradicionalmente atendidos por la Iglesia católica, como la beneficencia, pasando a atender esta realidad y quitándole a la Iglesia este rol “oficial”. El presidente Batlle que ocupara este cargo en dos períodos (1903-1907 y 1915-1919) era partidario del racionalismo espiritualista, era contrario a todas las religiones reveladas y especialmente al catolicismo, que predominaba en el país.

En el plano de las relaciones con la Iglesia católica se fueron dando medidas que acrecentaron el distanciamiento, como la puesta en práctica de la ley de Convento (limitando el número de las Instituciones religiosas y la cantidad de sus integrantes), la ley de divorcio, el retiro de imágenes religiosas de los hospitales, la supresión de la enseñanza religiosa de las escuelas públicas¹⁵ y otras medidas que marcarán el camino hacia la definitiva separación de la Iglesia y el Estado en la Constitución de 1918.

En el plano educativo, es un periodo en el cual se puede constatar una ampliación de la propuesta de educación pública, iniciada en el siglo anterior. Se crearon numerosas escuelas públicas, se implementaron por ley los liceos en las capitales departamentales y se extendió la gratuidad para la educación secundaria con el

¹⁴ Archivo Casa Inspectorial de Villa Colón, “El Estandarte” Paysandú, 17 de noviembre de 1895.

¹⁵ María Julia BURGUEÑO, *El Uruguay de la modernización, contexto histórico 1860-1919*; en [FMA], *Navegando en la Historia recreamos el sueño, las HMA en el Uruguay entre los años 1877-1917*. Montevideo, [s.e.] 2017.

objetivo de alentar una cultura media no universitaria. Respecto a la educación de las mujeres se crearon las secciones femeninas Secundaria y Preparatoria para las mujeres, de esa forma facilitar su acceso a estudios superiores.

Entre los dos períodos de Batlle, fue presidente el dr. Claudio Williman, en estos años la secularización del Estado avanza y se concretiza en algunas medidas, por ejemplo en 1909, se aprueba la ley que elimina definitivamente la enseñanza religiosa de las escuelas públicas. Era pues un momento crítico, que urgía a los Colegios católicos una preparación más esmerada de sus docentes y una planificación educativa acorde a las nuevas exigencias de los tiempos. En las crónicas de la Inspectoría, ya desde 1904, encontramos que hermanas de las diferentes casas iban los fines de semana a la Escuela Taller de Montevideo para estudiar, acompañadas por la profesora Blanca Arcos Ferrand¹⁶.

En 1906, las clases se organizan con mayor sistematización, habiéndose presentado algunas hermanas ante la Dirección de Instrucción Pública (I.P.) a fin de obtener el permiso para rendir exámenes. Si bien se dictaban las clases en la casa, los exámenes debían rendirlos como alumnas libres.

En este contexto de cierta hostilidad hacia la educación católica, el 9 de mayo de 1906, la crónica de la Escuela Taller María Auxiliadora registra que 4 hermanas comienzan los exámenes ante la misma Dirección de I. P. Se siguen los programas vigentes y en tres períodos se rinden 12 materias: *Lenguaje, matemáticas, caligrafía, dibujo, francés, lectura, geografía, historia, ganadería y agricultura, pedagogía, economía doméstica y Constitución.*

El 7 de febrero de 1907 leemos en la misma crónica que dos de estas hermanas, Martina Petrini y Adriana Malet, dan examen de Pedagogía, y reciben un certificado que les habilita a hacer un año de práctica en la escuela del estado. Ya en marzo anotan:

“Las dos hermanas que han recibido el certificado de aprobación de los exámenes para el título de maestras, comenzaron su práctica que debe tener una duración de 180 días, en una escuela estatal del barrio”¹⁷.

Sin duda, la inserción en una escuela pública en estos años fue una experiencia valiosísima para estas hermanas, pues aprenderán también a dialogar con una cultura secularizada y desafiante. Concluye este año con el examen práctico, por el cual reciben el diploma de maestras de primer grado, pero continuarán estudiando hasta obtener el diploma como maestras de segundo grado el 11 de mayo de 1908.

Una vez que las hermanas han obtenido su título de maestras de segundo grado, ponen toda su dedicación a la organización de los colegios, visitándolos a menudo. En particular la Hna. Martina Petrini estará presente en los exámenes

¹⁶ Cf Crónica del Colegio San José de Las Piedras, mayo 1904.

¹⁷ Crónica Escuela Taller de Montevideo, 6 de marzo de 1907.

semestrales o finales de casi todas las casas¹⁸, preparando a otras hermanas para que obtuvieran también el título de maestra y en alguna ocasión acompañado también la visita de la Madre Inspectora¹⁹.

1.2. Martina: Vicaria, formadora de maestras y madre de las niñas más necesitadas

Desde 1912 al 15 la Hna. Martina con 38 años, sigue viviendo en la Escuela Taller, asumiendo como Primera Consejera (Vicaria). La presencia albergaba entonces un promedio de 500 alumnas, teniendo en cuenta la escuela primaria y los diversos talleres; unas 50 de éstas eran alumnas internas. Año a año el alumnado iba creciendo. De 1916 a 1918 pasará a ser segunda consejera, por tanto responsable general de la escuela y de las Hnas. estudiantes de magisterio²⁰.

Una hermana escribió:

“La oí hablar de los tiempos heroicos de la Escuela Taller donde se encontraba joven profesora asistente de las pequeñas, a las cuales siendo muy pobres, debía hacerles las veces de madre, muchas veces lavando sus vestidos para que pudieran estar limpias y ordenadas. En esta Casa fue por dos veces Vicaria; eran aquellos años de grandes sacrificios y como era Maestra de segundo grado se prodigaba intensamente a la preparación de las Hermanas maestras que debían presentarse a los exámenes públicos. Hoy, una falange de Hijas de María Auxiliadora la recuerdan como la gran formadora de su Magisterio”²¹.

Con ocasión del cincuentenario de la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en el Uruguay, la directora de una escuela pública regala este testimonio:

“Durante el tiempo que fui Directora de la Escuela de Práctica de Primer Grado N° 5 de Montevideo, conté entre mis alumnas de práctica Magisterial a un buen crecido número de Hermanas, Hijas de María Auxiliadora, y puedo manifestar que conservo de ellas muy gratos recuerdos. No menciono a ninguna porque tendría que nombrar a todas, pues todas fueron alumnas correctísimas, empeñosas, perseverantes e inteligentes, habiendo obtenido la mayoría de ellas, al rendir el examen para obtener el título de Maestra de 1er. Grado, la honrosa nota de sobresaliente, como premio a las excelentes condiciones demostradas y a la brillante labor realizada. Formulo tal declaración como acto de adhesión al homenaje que se efectúa con ocasión del cincuentenario de la acción del Instituto en el Uruguay. Juana Irigaray Ex Directora de la Escuela de Práctica N° 5”²².

¹⁸ Cf Crónica del Colegio S. J. de Colón desde el 1911 al 1914; Colegio M. A. de Canelones desde el 1912 al 1916.

¹⁹ Cf Crónica del Colegio de Canelones, diciembre de 1913 y setiembre de 1926.

²⁰ Cf Crónica Escuela Taller de Montevideo.

²¹ AGFMA 26 (1965) Perfil biográfico dactilografiado de sor Martina Petrini.

²² [FMA], *Instituto de las Hijas de María Auxiliadora 1877-78 a 1927-28. Su cincuentenario en el Uruguay*. [S.l., s.e. s.d.]. Publicación.

Otra hermana, que vivió con ella esta misma época da un testimonio similar al ya mencionado:

“Siendo ella vicaria en la Escuela Taller y yo todavía maestra muy inexperta, corría pidiéndole ayuda. Ella me acogía siempre con bondad haciéndome fácil lo que antes me había parecido difícil. Verdaderamente sabía dirigirme para que pudiese cumplir religiosamente con mis tareas”²³.

Otra hermana agrega este testimonio: “Poseía el don de la disciplina, bastaba su presencia para obtenerla, pero usaba siempre una delicada bondad. Las muchachas la amaban muchísimo”²⁴.

En casi toda su vida religiosa en Uruguay, ella prestó el servicio de ser Primera Consejera o Vicaria: en la Escuela Taller 1911-1915 y 1923-1925, Las Piedras 1926-1938, Villa Muñoz 1939-1941. Es importante por ello descubrir el rol que las Constituciones del Instituto y los reglamentos otorgaban a la Vicaria local.

1.3. La vicaria en una casa salesiana

En la praxis de las FMA, la Vicaria era la primera responsable de las alumnas internas, (“educandas” o “pupilas” se las llamaba entonces) de cuidar de su salud y responsabilidad en el estudio, así como también mantener el vínculo y la comunicación con sus familias; ella debía desarrollar una actitud de preventividad, a fin de que en la casa se mantuviera el buen espíritu, el orden, la responsabilidad en las tareas, permitiendo que la Directora pudiera ejercer plenamente su maternidad al estilo de María Mazzarello.

Será la Vicaria, la responsable de promover en la casa los grupos asociativos propios de la época, así como velar por la catequesis sacramental de aquellas niñas y jóvenes que frecuentaban las aulas, los talleres o el oratorio.

En 1914, preparando el centenario del Título de María Auxiliadora y del nacimiento de Don Bosco, la Escuela Taller abrirá los domingos, la escuela gratuita de: escritura, lectura y costura. Allí la encontramos, presente entre sus predilectas; luego los jueves la escuela de alfabetización será muy especialmente para las obreras y personas de servicio doméstico²⁵.

Al año siguiente, 1915, se inicia un nuevo Consejo inspectorial, siendo inspectora la Hna. Esperanza Finetti²⁶. Sor Martina sin dejar las ocupaciones ante-

²³ Perfil biográfico dactilografiado de Sor Martina Petrini.

²⁴ Michelina SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1965*. Roma, Istituto FMA 2001, p. 345.

²⁵ Crónica de la Escuela Taller María Auxiliadora, abril de 1914.

²⁶ Esperanza Finetti, nace en Cannobio (Novara) en 1872, muere en Montevideo el 17 de enero de 1917. Fue Inspectora de Uruguay-Paraguay durante tres años.

riores, fue elegida como tercera consejera y secretaria inspectorial, cargo para el cual pondrá a disposición inteligencia, prudencia y fraternidad.

Casi inmediatamente en 1916, el Consejo inspectorial pensó en ella como Directora de la casa de Paysandú, pero el Consejo General no lo aceptó porque siendo ella encargada de las hermanas estudiantes de magisterio no podía ausentarse de Montevideo. Se la nombrará entonces segunda consejera y maestra de postulantes²⁷. Este lacónico registro de la Crónica Inspeccional, alcanza para confirmar la confianza y esperanza que en ella se tenía como formadora de las jóvenes Hijas de María Auxiliadora, que irían poniendo a la vanguardia de los nuevos tiempos a los centros educativos que iban abriendo en Montevideo y el interior del país.

1.4. En su ciudad natal

Recién en febrero de 1919, será aceptada su nominación como Directora de aquella casa donde un día había sido alumna. Permanecerá allí en Paysandú cuatro años, contando con el apoyo de tantas personas conocidas. Su empeño será como siempre el colegio, pero atenta a las necesidades del lugar, abrirá en 1921 el taller para obreras, donde inscribirá a 24 mujeres trabajadoras para la alfabetización y evangelización, recibiendo trabajos de afuera para poder compensar las horas que ellas dedicaban a su propia promoción²⁸, siguiendo el estilo de los Sindicatos femeninos que ya funcionaban en dos casas de Montevideo.

Justamente en estos años en que la Hna. Martina es Directora en Paysandú se celebrarán las Bodas de Oro de fundación del Instituto; mucho empeño se puso en la Inspectoría y en esta ciudad en particular, en la preparación y realización de los festejos. Todo el año 1921 estuvo ella abocada a movilizar exalumnas y bienhechores para el arreglo de la capilla del colegio; que insumieron un costo total de \$1.593, logrados por el gran amor de tantas personas a la Auxiliadora y a sus hijas²⁹.

El triduo de preparación al Jubileo de Oro del Instituto se concentró en los días 3, 4 y 5 de agosto de 1922, en los que cada día el Párroco salesiano P. Juan de Dios Moratorio, fue presentando con elocuencia al Instituto, a los fundadores y destacando su aporte en la Iglesia y en la sociedad. En el último día se realizó homenaje de gratitud a la Hna. Directora. La prensa católica de la ciudad destaca este acto diciendo:

“La nota más saliente del último día fue la reunión extraordinaria de Exalumnas que en fraternal ágape rodearon a la Hna. Directora. Durante la comida que se efectuó en medio de la más cordial alegría, se leyeron varios discursos rebosantes de reconocimiento a la gran obra del V. Don Bosco y de cariñoso aprecio a la Directora del

²⁷ AIFMA VC, *Actas del Consejo inspectorial*, 1916.

²⁸ Cf AIFMA VC, *Crónica casa de Paysandú 1921*.

²⁹ *Ibid.*

colegio. A los postres ella dirigió algunas palabras de agradecimiento [...], exhortándolas a mantenerse siempre unidas por la más sincera y fraternal concordia a fin de sentirse fuertes para la realización de los grandes ideales que persigue la asociación de Exalumnas de las Hijas de María Auxiliadora”³⁰.

Siguiendo luego con la crónica de estos festejos, el mismo periodista destaca en el día 6, la solemne celebración Eucarística presidida por el Obispo diocesano Mons. Tomás Camacho. El momento oratorio estuvo a cargo del Padre Raúl Porto sdb, reconocido orador, que supo realzar con el lenguaje propio de la época, las principales obras que el Instituto lleva adelante en el Uruguay y en la ciudad, especificando sobre todo: “Los oratorios festivos, Sindicatos y Talleres de obreras, como medios más oportunos para la regeneración de las masas sociales”³¹.

En este tiempo el Consejo inspectorial le encarga también las gestiones con la Iglesia diocesana para la fundación de una nueva casa de las FMA en Salto, ciudad vecina a la de Paysandú; ello le requerirá algunos viajes para conocer el lugar y las condiciones ofrecidas por la Comisión de Damas Católicas.

En 1923, con la llegada de la Hna. Teresa Giussani³² como nueva Inspectora, la Hna. Martina será trasladada nuevamente a Montevideo como Vicaria de la Escuela Taller María Auxiliadora y a su vez Consejera Inspectorial cargo que desempeñará por otros tres años. No bien llega a Montevideo, se le pedirá que continúe acompañando la fundación de Salto. La crónica de Salto al registrar la partida de la Hna. Martina el día 17 de marzo de 1923, hace mención de su espíritu de entrega y dedicación³³.

Desde el Consejo inspectorial seguirá impulsando la formación de las hermanas maestras, buscando mejorar la calidad educativa de cuanto se ofrece a la niñez y juventud de los 11 colegios que contaban en aquel momento las Hijas de María del Uruguay, en las ciudades: de Montevideo (Villa Colón, Colón, Peñarol, Villa Muñoz y Escuela Taller de M. A.), Las Piedras, Canelones, Paso de los Toros, Melo, Paysandú y Salto. En el año 1924, las Actas del Consejo inspectorial registran que el Consejo reúne a todas las hermanas maestras para su formación. De este encuentro se envía copia a todas las casas con los acuerdos logrados sobre varios puntos entre ellos: los exámenes mensuales, semestrales y finales, y la lista de textos a usarse³⁴.

³⁰ “El Diario”, órgano católico de Paysandú, 6 de agosto de 1922.

³¹ *Ibid.*

³² Teresa Giussani, nacida en Cesano Maderno (Milán) en 1869, llega al Uruguay en 1886; † en Concepción del Paraguay durante su visita como Inspectora de Uruguay-Paraguay (1923-1924).

³³ “Parte para Montevideo Sor Martina Petrini, después de haber trabajado con incansable tesón y sacrificio en la fundación de esta casa, y de habernos animado con sus palabras y ejemplos a continuar trabajando con entusiasmo por la salvación de las almas”. AIFMA VC, *Crónica casa María Auxiliadora de Salto*, 1923.

³⁴ Cf AIFMA VC, carta Circular de la Inspectora Teresa Giussani, 3 de marzo de 1924.

La Directora de la Escuela Taller en esos años era la Hna. Isabel Macchiavello, nacida también en estas tierras, que a su vez era Vicaria Inspectorial, pero que no poseía buena salud³⁵, por lo cual el rol de la Hna. Martina como vicaria de la casa adquiere mayor relevancia, aunque su nombre permanezca en la sombra. En 1926, la Hna. Isabel será nombrada Directora en el Colegio de las Piedras y es muy significativo que en el mismo año la Hna. Martina también sea trasladada a la misma casa con el cargo de Vicaria.

1.5. Para las más pobres y abandonadas

Después del fallecimiento de la Inspectora Teresa Giussani, llega al Uruguay como superiora Madre Magdalena Zerbino Promis³⁶. Ya en el mismo año 1925 el Consejo inspectorial comienza a estudiar la forma de firmar un convenio con la Liga de Damas Católicas a beneficio de un grupo de niñas procedentes del Asilo Dámaso Antonio Larrañaga, qué serían recibidas como internas con carácter semi-gratuito en la casa de Villa Muñoz.

Este Asilo, de larga data en el país, se remonta a los últimos años coloniales, recogía niños y niñas huérfanos o abandonados por sus padres o familiares; en 1910 pasa a llamarse Asilo Dámaso Antonio Larrañaga³⁷.

A este Asilo estuvo muy vinculado el Maestro de la Pediatría uruguaya, prof. dr. Luis Morquío (1867-1935) que desde sus primeras actuaciones pudo conocer a fondo las condiciones de miseria de estos niños, las que provocaban desnutrición, enfermedades y alta mortalidad³⁸. El mismo Morquío y su escuela, pero particularmente el ilustre pediatra dr. Roberto Berro García (1886-1956)³⁹, que fue director del Asilo a partir de 1927, tomaron sobre sí, la tarea de encarar soluciones con visión de futuro para esta dolorosa realidad, tarea que tuvo como resultado la creación en 1933 de una Comisión que redactó el Código del Niño, y al mismo tiempo puso las bases para la conformación del Consejo del Niño, que inició sus tareas en abril de 1934⁴⁰. Una vez que entra en funcionamiento

³⁵ Carmela CALOSSO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1959*. Roma, Istituto FMA 2000, p. 187.

³⁶ Magdalena Zerbino Promis, nacida en Mondovì (Cuneo) 1876, vino como misionera a Argentina, animó la Inspectoría de Uruguay-Paraguay de 1924 a 1930, más tarde será nombrada Ecónoma General del Instituto, † el 9 de marzo de 1952.

³⁷ Cf <http://revista.fder.edu.uy/index.php/rfd/article/view/559/855> (20-07-2018).

³⁸ Antonio L. TURNES, *Luis Morquío, fundador de la Sociedad Uruguaya de pediatría*, in "Arch. Pediatr. Urug." vol. 86 (septiembre 2015) no. 3 Montevideo: http://www.scielo.edu.uy/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1688-12492015000300001 /20-07-2018).

³⁹ Cf Antonio L. Turnes Guido BERRO ROVIRA, *Roberto Berro El gran Reformador de la Protección a la Infancia*. Montevideo, Ediciones Granada 2012.

⁴⁰ Cf http://www.um.edu.uy/docs/consejo_delnino_rcb.pdf (20-07-2018).

este Consejo, el Asilo pasará a depender de él, como tantas otras instituciones dedicadas a la infancia.

En estos mismos años, en que se trabaja incansablemente por mejorar las condiciones de vida de la población más vulnerable de Montevideo, en el que muchas personas y grupos de la sociedad y de la Iglesia trabajan en conjunto y desinteresadamente, las Hijas de María Auxiliadora toman la decisión de ofrecer su carisma educativo poniéndolo al servicio de la niñez abandonada. Ya en el año 1925, en la casa de Villa Muñoz se comienza a recibir las primeras internas provenientes del Asilo Larrañaga, apadrinadas por la Liga de Damas Católicas⁴¹.

Al año siguiente, como se ha dicho, la Hna. Martina es trasladada a Las Piedras y en 1927 se logra que las Damas Católicas extiendan el convenio de Villa Muñoz, incluyendo también a esta casa. Se recibirán entonces en el Colegio San José de Las Piedras, a 12 niñas del Asilo; las Damas pagarán \$12 como pensión y proveerán a la casa de camas, colchones y vajilla, la Vicaria de la casa es la primera responsable de las alumnas internas y de la relación con las familias o sus tutores y este será un nuevo escenario de acción de la Hna. Martina⁴².

La casa de Las Piedras se caracterizó siempre por su pobreza, por lo cual recibir internas pobres exigió redoblar esfuerzos, no obstante la ayuda que se

⁴¹ Siguiendo a la Doctora Inés Cuadro Cawen, en su tesis de doctorado: *Feminismos, Culturas políticas e Identidades de género en Uruguay (1906-1932)*, podemos sintetizar que: La Liga de Damas Católicas es una asociación de mujeres fundada en 1906. Sin duda las diferentes medidas anticlericales de este período estimularon la movilización del laicado femenino que en cuestión de un año pasó de una asociación informal de señoras y señoritas al proceso de fundación de la Liga, que si bien tendrá su Centro en Montevideo, creará comités y subcomités en los diferentes centros poblados del país. Hasta 1919 fue presidido por María García Lagos de Hughes y desde esa fecha hasta 1934 por Margarita Uriarte de Herrera.

La asociación se componía de dos tipos de miembros: los socios adherentes y los socios donantes. Los primeros abonaban una cuota fija que iba de 10 centésimos a 10 pesos mensuales, según sus medios o sus deseos de cooperar con la causa. Los socios donantes hacían periódicamente un donativo. Fundaron a lo largo del país colegios, obras de Protección a la Infancia, una Liga Juvenil, la Asociación de Matrimonios, por nombrar algunos de sus numerosos emprendimientos. Pero su ámbito de actuación no se limitó al campo de acción social y moral en la sociedad, sino que también reforzó el tradicional peso que las mujeres católicas ejercían en el hogar.

Merece destacarse que esta asociación católica femenina tuvo larga duración en el tiempo: veintiocho años de trabajo ininterrumpido. Dejó de existir en 1934, cuando se formó la Acción Católica Femenina, que compartía sus mismos fines y se ajustaba a la nueva organización pastoral que promovía Roma. En este sentido, se puede afirmar que de las organizaciones de mujeres que surgieron en las primeras décadas del siglo XX fue la que se sostuvo por más tiempo. A su permanencia habría que agregar su constante crecimiento en número de asociadas, su expansión a nivel nacional – llegó a todos los puntos de la República- y la diversidad de obras que tuvo a su cargo.

⁴² Cf Colegio San José de las Piedras. Crónica de la casa.

recibía de las Damas Católicas. Una hermana escribió algo de lo que fue testigo en estos años:

“La conocí en 1926 siendo yo recién profesa y muy joven. Sor Martina era la Vicaria de la Casa, daba clase en 5to y 6to año, estaba muy preparada y con gran experiencia. Con las niñas tenía un trato amable y lleno de bondad. Se la veía siempre humilde [...] Recuerdo con edificación su adhesión hacia la Directora, casi siempre enferma y en cama; su trato exquisito con las Hermanas. En este tiempo se abrió un especie de Asilo para niñas muy pobres y abandonadas, nuestra hermana fue para ellas la Providencia. Se industriaba para proporcionarles vestidos y alimentos. Ella misma zurcía y remendaba sus ropas con dedicación materna y las preparaba para saber ganarse con honor el pan cotidiano”⁴³.

La Hna. Martina tiene entonces 52 años y una larga experiencia como educadora salesiana, con una clara opción por las niñas más carenciadas; el Sistema Preventivo había moldeado su corazón más allá de las rígidas estructuras de vida religiosa de su tiempo.

Estas niñas provenientes del Asilo, llegan con toda una historia de abandono, con carencias de salud, muchas con serias dificultades de aprendizaje y de conducta; la disciplina que se aplicaba entonces en un internado de las Hijas de María Auxiliadora, les resultaba muy difícil. Esto exigió a nuestra hermana y a la comunidad un ejercicio de mucha paciencia, de ir proponiendo y esperando procesos, que no siempre se lograron. Según lo va registrando la Crónica de la casa de Las Piedras, algunas de estas niñas o adolescentes cuando comienzan a dar pasos de superación en el aprendizaje o en su conducta, son reclamadas por algún familiar y con gran dolor por parte de las hermanas las ven regresar a esos hogares expuestas a tantos riesgos. Las que salen son remplazadas por otras y se debe comenzar nuevamente el ciclo.

Cuando la chica comienza a sentirse a gusto en el ambiente de familia, y con la constancia de la Hna. Martina que las acompaña también en el aprendizaje escolar, van alcanzando logros académicos importantes, nos basta citar un hecho que registra la crónica de Las Piedras en 1934. Con motivo del mini Congreso Eucarístico Salesiano, el día 27 de setiembre se dedicaba a los Colegios de las Hijas de María Auxiliadora; se reúnen a todas las alumnas mayores en el Colegio Pío y a las 16 horas tiene lugar el Acto Público donde se premia los trabajos literarios del concurso organizado para esta ocasión; el Colegio de Las Piedras obtiene tres nominaciones, entre ellas un segundo premio especial, donado por la Sra. Josefa Le de Braga que lo obtuvo la *artesana* Enriqueta Díaz⁴⁴. Son los pequeños o grandes logros del Sistema Preventivo que ayuda a que las jóvenes descubran y desarrollen todas sus posibilidades.

En esos años el dr. Roberto Berro, escribe respecto a esta tarea:

⁴³ Perfil biográfico dactilografiado de sor Martina Petrini.

⁴⁴ AIFMA VC, *Crónica de la casa San José de Las Piedras*, 27 de setiembre 1934.

“Hemos recurrido a un elemento de descongestión del Asilo, lo debo citar, por el éxito obtenido y porque abordamos así, de paso, otro factor importante de protección a la infancia abandonada. Me refiero a la colaboración privada, especialmente de la mujer, indiscutiblemente superior al hombre en esta difícil misión de cultivar la planta humana, mucho más delicada que todas las otras. Para utilizar esta colaboración privada, tan requerida en otros países aún de gran potencia económica como Estados Unidos, se establecieron los pequeños internados. Son casas-hogares a cargo de comisiones honorarias de dignísimas señoras que albergan 25 o 30 niños cada una, y que marcan un ensayo feliz y económico”⁴⁵.

En este tiempo, 1938, se recibe con gozo la noticia de la beatificación de Madre Mazzarello; las comunidades del Uruguay se preparan al acontecimiento tratando de conocer más a su santa cofundadora. La Hna. Martina se aficiona de modo particular a ella, descubriendo en la Madre, los rasgos femeninos del Sistema Preventivo; según los testimonios desde entonces solía mantener un coloquio amistoso con Madre Mazzarello⁴⁶.

1.6. Su última estación en Uruguay

En 1939, será trasladada a la casa de Villa Muñoz con el cargo de Vicaria; ya no dará clase, pero nuevamente la vemos acompañado al grupo de 22 alumnas internas confiadas por el Consejo del Niño. Poco después de su llegada la crónica registra la visita a la casa del dr. Victor Escardó, responsable del Asilo Dámaso Larrañaga, que parte satisfecho por las condiciones de la casa y los progresos de las chicas⁴⁷.

Con motivo del homenaje que se le hace al dr. Roberto Berro, presidente del Consejo del Niño en 1941, la Hna. Martina acompaña a una representación de estas muchachas al Asilo Dámaso Larrañaga para tomar parte en el homenaje; en ese momento el grupo ha aumentado llegando a 35 internas.

La crónica de esos años registra algunas molestias de salud por parte de la Hna. Martina, pero no específica que sea algo de gravedad. A fines del año 1941, encontramos en las Actas del Consejo local la comunicación de que sería trasladada a otra Inspectoría⁴⁸.

⁴⁵ <http://www.bvssmu.org.uy/servicios/ToC/Roberto%20Berro> (20-07-2018) Conferencia del dr. Roberto Berro García sobre los Niños Abandonados, en el Instituto de Clínica Médica y Pediátrica de la Facultad de Medicina... 28 de julio de 1930.

⁴⁶ M. Secco, *Facciamo memoria...*, 1965, p. 344.

⁴⁷ AIFMA VC, *Crónica casa María Auxiliadora de Villa Muñoz*, 15 de abril de 1938.

⁴⁸ “La Directora nos comunica con pesar el cambio de Vicaria. Se deja constancia de la gran pena que el alejamiento de Sor Martina Petrini produce en el personal de la casa que encontró siempre en ella la Hermana ejemplar, prudente y conciliadora de todos los momentos y su ausencia es tanto más sensible cuánto que por disposición de las Rdas. Superiores cambia de Inspectoría. Dios bendiga y acompañe a la Hermana Martina y haga fecunda sus actividades

La cita de esta crónica habla por sí sola, para presentar el aprecio de esta hermana, siempre fiel a su rol de vicaria, atenta a tantas realidades de la casa y de la comunidad educativa. El 9 de enero de 1942 es la última vez que la crónica de la casa la menciona, diciendo que va por unos días a Paysandú a visitar sus familiares.

2. Los misteriosos caminos del amor

Siguiendo los objetivos señalados inicialmente, aquí finalizaríamos nuestra reseña de la vida de esta humilde FMA uruguaya; sin embargo no podemos dejar de mencionar sus últimos años. Al iniciarse la década del 40, la Hna. Martina, que vivía en la Comunidad de Villa Muñoz, comienza a manifestar problemas de salud. En Montevideo los médicos le diagnosticaron que había contraído lepra, por lo cual aceptó no sin dolor el partir a Contratación, Colombia, donde las FMA tenían una obra entre las familias aquejadas de este mal. ¿Ella pidió este traslado o las superiores creyeron mejor este traslado? No tenemos datos sobre el tema. La crónica de la casa no hace mención de esta situación, tampoco queda registrado en los registros inspectoriales.

Algo más sobre su partida se recoge en la breve biografía que es enviada a Italia, desde la Inspectoría Colombiana “San Pedro Claver”:

“Era de noche, la pequeña embarcación que debía conducirla al puerto llamaba a los viajeros que debían partir. Ella llega hasta allí acompañada por su óptima Madre Inspectora, Sr. Secundina Boneschi, y otra hermana. Un último abrazo entre llanto y palabras de consuelo. Ya en la orilla, Madre Inspectora ve todavía el rostro de su querida hermana que saluda desde el puente. La Inspectora no tiene el coraje de alejarse en la oscuridad de la noche, retorna sobre sus pasos, hace entrar a Sor Martina a la pequeña cabina destinada para ella y en un último gesto materno, se quita un chal que llevaba y se lo pone pensando que le podría ser útil en el viaje, después le ruega que entre y cierre la puerta, pues se siente incapaz de volverla a ver”⁴⁹.

Este relato de su despedida viene a suplir el largo silencio de los registros en la inspectoría uruguaya; varias hipótesis se podrían hacer al respecto, pero tal vez lo certero sería pensar en las dificultades que ocasionaría para un Instituto educativo, la noticia de un caso de lepra dentro de un colegio. Tal vez el tema ni siquiera se pudo conversar en la propia comunidad⁵⁰.

en el nuevo campo que la obediencia le asignó. Firman: Sor Ángela Rossi (Directora) Dolores Arralde”, en *ibid.*, *Cuaderno de Actas del Consejo local*, Casa María Auxiliadora de Villa Muñoz, 30 de diciembre de 1941.

⁴⁹ Perfil biográfico dactilografiado de sor Martina Petrini.

⁵⁰ Una hermana uruguaya escribió: “Su partida hacia Colombia fue muy sentida por todas las hermanas. Sé muy poco de los motivos de su decisión, pero vi en ella una actitud heroica, expresión viva de su religiosidad”. *Ibid.*

¿Qué sucedió entonces? Según los datos proporcionados por la actual Inspectoría Nuestra Señora de Chiquinquirá (Colombia), en los primeros meses de 1942 ella llega a este país, contando 67 años de edad. Debió permanecer unos días en Cali para obtener los permisos de permanencia en el país, podremos imaginar el sacrificio que le ocasionaba aquellas interminables salidas por trámites, con el calor propio del lugar al que no estaba acostumbrada⁵¹. Desde allí fue a Bogotá y así escribe a la Madre general, su última Directora S. Giuseppina Bagnatti:

“En seguida se la hizo examinar por un célebre especialista en lepra y éste declaró que no padecía este mal, pero ella después de pasar una noche en oración ante el Sagrario, al amanecer dijo que si Dios había permitido esto no era por pura casualidad, y que entonces su vida sería entregada a los enfermos”⁵².

¿Milagro de la Virgen o equivocación del diagnóstico anterior? Tampoco lo sabemos; pero con decidida entrega inicia el difícil viaje hacia el Lazareto de Contratación. En esa nueva morada fue también Vicaria de la casa, mientras se le asignó la atención de la portería y el cuidado de los ornamentos sacros de la Parroquia, se dedicaba al oratorio y la catequesis. La portería era para ella ocasión especial de encuentro con los más pobres⁵³.

La Hna. Laura Inés Mora, perteneciente a la Inspectoría N. Señora de Chiquinquirá, que conoció a la Hna. Martina en ese período en Contratación, tiene de ella esta memoria:

“Del Uruguay llegó un cable pidiéndole que regresara, ella, entonces pidió un día de Oración y así pasó la noche, orando. Al otro día dijo a la comunidad, que si Dios había permitido todo lo anterior, era señal de que Él quería que ella fuera a Contratación a cumplir su misión, y que así lo haría. En esa comunidad estuvo casi siempre encargada de la portería, fue una hermana admirable por su bondad y exquisita caridad. Muy fraterna. Como el hospital Madre Mazzarello quedaba dentro de los predios de la casa, iba a estarse con las enfermas, las entretenía con sus anécdotas, cuentos y chistes y oraba con ellas”⁵⁴.

⁵¹ En esos días se estaba preparando en la ciudad, la coronación de la Virgen de la Ayuda, que los indios habían encontrado años atrás en la selva. En esa preparación la imagen visitaba las parroquias y las casas religiosas. La Hna. Martina, pidió a María con confianza filial el milagro de su curación. M. SECCO, *Facciamo memoria...*, 1965, p. 342.

⁵² AGFMA 26, carta de S. Giuseppina Bagnatti escrita desde Contratación el 7 de junio de 1965.

⁵³ “Trató con mucha ternura a los pobres, a los ancianos, con los niños y ellos le respondían con un santo afecto”. *Ibid.*

⁵⁴ Testimonio de la Hna. Ana Laura Mora, perteneciente a la Comunidad Santa Cecilia de la Inspectoría colombiana Nuestra Señora del Rosario de Chiquinquirá, octubre 2018.

En sus últimos años, pierde también la visión, y se le da el encargo de ser “campanara” de la comunidad. En la mañana del 31 de mayo de 1965, fiesta de María, entra en la casa definitiva del Padre. Tenía 91 años.

Conclusiones

“Figuras salesianas incisivas e innovadora en el siglo XX”, fue la consigna para iniciar esta tarea de investigación. Si bien estaba clara desde el inicio la elección de la FMA que deseábamos dar a conocer, no fue tarea fácil el recoger los datos y esto precisamente por varios motivos.

El primero, porque se pone en evidencia una característica femenina de vivir la misión salesiana: siempre en comunidad. La Hna. Martina tuvo un rol muy importante en la organización escolar de las presencias de las FMA en el Uruguay en los primeros decenios del siglo XX; sin embargo su nombre no aparecerá en primer plano, los documentos destacarán siempre la labor de la Comunidad o la figura de la directora.

Segundo, en el tiempo en que le tocó vivir, la mujer no ocupaba espacios públicos, salvo aquellas que por su condición social tenían cierto reconocimiento; esto fue un límite a la hora de encontrar publicaciones externas, que hablaran explícitamente de su persona.

Por último mencionamos el silencio explícito que se guardó durante muchos años en la Inspectoría sobre su persona, por las circunstancias en que debió ser trasladada a otra Inspectoría y que tal vez podría comprometer los Centros educativos.

Si bien nos hemos centrado en aquella etapa de su vida, 32 a 67 años (1906-1941), donde su labor educativa a favor de las niñas y mujeres más desfavorecidas tuvo mayor relevancia, no hemos podido ignorar sus primeros contactos con el carisma en su ciudad natal, habiendo sido educadas por FMA y SDB que habían crecido al lado de los fundadores.

Nacida en tierra uruguaya, formando parte del grupo de vocaciones criollas de los primeros 20 años de las FMA en este país, le tocó estudiar en épocas de cambios radicales propios del proceso de modernización y en años difíciles para la Iglesia por el avance del racionalismo y anticlericalismo. La práctica docente en escuelas públicas, le hacen conocer de cerca la realidad política, social, cultural y educativa que se vivía en el país al iniciarse el nuevo siglo. De esa manera puso a disposición de las hermanas todos los saberes adquiridos como Maestra de segundo grado, a fin de que las escuelas de las FMA pudieran responder a los nuevos tiempos.

Como se ha ido descubriendo a través de los diferentes documentos, además de la docencia directa en las clases superiores (5to. y 6to año) acompañó de cerca la preparación de las hermanas que se iniciaban en la carrera de Magisterio y de su práctica docente, hasta que obtuvieran el título de Maestra Nacional. Pone así la base del Instituto Magisterial María Auxiliadora en Montevideo, que después de muchos años de cursos libres, obtendrá la habilitación estatal en 1977. La duración en el tiempo de esta obra con comienzos tan humildes, nos hacen percibir la solidez de sus fundamentos.

La organización escolar era todavía insuficiente para encausar toda su pasión educativa, quería llegar hasta las más pobres, a las que hasta el momento se habían visto privadas de oportunidades, desde allí acompaña a sus hermanas en la creación de: escuelas dominicales para mujeres obreras o del servicio doméstico. Este empeño por la alfabetización de la mujer la desarrollará hasta el final de sus días allá en Contratación (Colombia).

A una mirada poco aguda le parecerá raro que con toda su preparación intelectual, solamente durante tres años se le diera un cargo de dirección (1920-1922 en Paysandú); sin embargo relejendo todas las responsabilidades que las Constituciones atribuían a una Vicaria – y ella lo fue durante tantos años – se requería personas con capacidad de relacionarse a diferentes niveles, con las familias, las autoridades estatales y eclesiales, etc. La Hna. Martina poseía estas cualidades y la supo cultivar silenciosamente poniéndolas a disposición de la comunidad. Es de destacar ese rasgo de persona “conciliadora”, como la describe la secretaria que redacta el Acta del Consejo local de la casa de Villa Muñoz, al anunciar su alejamiento de la Inspectoría.

Desde su capacidad de relación, fue también persona clave para vincularse con la Asociación de Damas Católicas, y con ellas convenir una nueva tarea educativa en la Inspectoría: el internado para niñas y adolescentes huérfanas o que por algún motivo habían sido alejadas de sus familias y confiadas al Estado, que se lo conocerá como “internado de artesanas”. Es así que en 1926 será trasladada a Las Piedras y luego a Villa Muñoz, para seguir de cerca esta obra a favor de las más necesitadas.

La nueva misión exigía intuición, cercanía, seguimiento, y a la vez firmeza y fortaleza de ánimo; se necesitaba conocer a fondo las posibilidades que ofrece el Sistema Preventivo y la Hna. Martina supo desarrollarlo con corazón femenino, sin desanimarse frente a los lentos procesos de las muchachas.

Su cambio de Inspectoría en 1942, cuando es trasladada a Colombia, se da en un momento álgido de la Segunda Guerra Mundial, ese podría ser uno de los motivos por los cuales no se encontró correspondencia suya hacia las superiores del Consejo General o viceversa. Tampoco se han conservado cuadernos o apuntes personales que nos revelen su vida más íntima, su espiritualidad. Son los hechos que hablan por sí mismo. En la vivencia del Sistema Preventivo, como estilo de vida y misión, sobre todo hacia los más carenciados, encontramos el secreto más hondo de su entrega.

SOR ANNA MARÍA COPPA FUNDADORA Y ROSTRO DEL PRIMER NORMAL CATÓLICO DEL ECUADOR DE 1940 A 1965

*Sandra Armijos**

Anna María Coppa Deandrea nació en Casale Monferrato (Alessandria), Italia, el 4 de marzo de 1891 y falleció en Ecuador el 9 de septiembre de 1973. Procedente de Argentina, su primera tierra de misión, llegó a Ecuador en 1935. Fue fundadora de la primera casa de las hijas de María Auxiliadora en la Capital y años más tarde, a petición del arzobispo de Quito, monseñor Carlos María de la Torre (1873-1968), del primer Normal católico del Ecuador. Bajo su dirección, más allá de las ideologías políticas, esta obra respondió plenamente a las expectativas de la Iglesia católica, confrontada a un laicismo institucionalizado y, mediante la formación de maestras cristianas, aportó a la solución de problemas nacionales del entonces.



De 1940 a 1965, frente a la sociedad ecuatoriana, el Normal María Auxiliadora de Quito, tuvo un rostro bien definido, el rostro de sor Anna Coppa, italiana de nacimiento ecuatoriana de corazón.

1. Laicismo educativo ecuatoriano

La historia de la educación está estrechamente ligada a la historia política de los pueblos. Para comprender el alcance del aporte de sor Anna Coppa, fundadora del primer Normal católico del Ecuador, es importante dar un vistazo al acontecer nacional de ese entonces.

Como reacción a la hegemonía de la Iglesia católica y al monopolio ideológico que ella ejercía en las antiguas colonias españolas, desde mediados del siglo XIX, en América Latina, bajo la influencia de los círculos franco-masónicos y liberales positivistas, se cuestionó seriamente su poder y omnipresencia en todas las esferas de la vida nacional. En la búsqueda de un nuevo orden político y social que responda a las exigencias de autonomía política y pluralidad religiosa de los tiempos

* Hija de María Auxiliadora, Magister en Pedagogía, Docente Educación Media.

modernos, a través del movimiento liberal, se preconizó la idea de un Estado laico que marginaba y en algunos casos, combatía a la Iglesia católica¹.

Ecuador no fue ajeno a este fenómeno regional. Con el triunfo de la revolución liberal, liderada por el general Eloy Alfaro, en 1895 se marcó la separación entre el Estado y la Iglesia, a través de leyes que violentaban tradiciones cristianas arraigadas en gran parte de la población que, políticamente hablando, estaba dividida en dos bandos: liberales y conservadores.

Con la Ley de Patronato de 1899 se echó por tierra el Concordato garciano de 1866 y, entre otras atribuciones, se quitó a la jerarquía eclesiástica el dominio y dirección de toda el área de la educación². Las reformas a la Constitución de 1897 legalizaron el carácter laico de la educación al prescribir en su Art. 36 que la enseñanza primaria y oficial era esencialmente laica. Algunos años más tarde, en la Constitución de 1906, con el fin de favorecer el proyecto educativo liberal, se determinó además que, ni el Estado ni las municipalidades subvencionarían ni auxiliarían otras formas de enseñanza³. Sin lugar a dudas, el propósito de estas normativas fue poner barreras a la educación confesional asociada al rival político conservador.

En poco tiempo el liberalismo se impuso en el gobierno y en la legislación ecuatoriana pero, no le fue fácil imponerse en las mentes y en los corazones de un pueblo de fuerte raigambre cristiana católica. Alfaro comprendió que eso no era cuestión de decretos, sino de coger en mano las riendas de la educación a través de la formación de maestros que contribuyan al afianzamiento del nuevo orden político anticlerical. Con esta finalidad surgieron los primeros normales y no es de extrañar que con el pasar del tiempo normalismo y laicismo llegasen a identificarse⁴.

En 1901 el presidente Eloy Alfaro fundó en Quito dos normales, el Manuela Cañizares para señoritas y el Juan Montalvo para varones. Sus primeras promociones no tuvieron el impacto deseado por los liberales, en cierto modo debilitados por la muerte de su líder en 1912. Sin embargo, con la presencia de la misión alemana que llegó a Ecuador en 1913 para robustecer la educación normal, transcurridas las primeras décadas, los frutos deseados no se hicieron esperar: los

¹ Roberto BLANCARTE, *Laicidad y laicismo en América Latina*, en “Estudios Sociológicos” 76 (2008) 143.

² Según los liberales el Concordato de 1866 pactado entre García Moreno y la Iglesia Romana atentaba no solo contra la libertad de conciencia sino además, contra la soberanía del pueblo pues permitía la injerencia extranjera en la vida nacional. Cf Eduardo KIGMAN GARCÉS - Ana María GOETSCHEL, *El presidente Gabriel García Moreno, el Concordato y la administración de poblaciones en el Ecuador en la segunda mitad del siglo XIX*, en “Historia Crítica” 52 (2014) 40, 127.

³ Emilio UZCÁTEGUI, *Algo acerca de la historia del laicismo en el Ecuador*, en “Revista Ecuatoriana de Educación” 1 (1947) 1, 36.

⁴ Id., *Evolución del laicismo en el Ecuador*, en “Revista Ecuatoriana de Educación” 4 (1951) 14, 6.

maestros laicos se convirtieron en verdaderos apóstoles del liberalismo⁵. En este sentido se dice que el laicismo en la educación fue la bandera de lucha y la más grande realización de Eloy Alfaro y de su partido liberal. En la primera mitad del siglo XX los Normales se convirtieron en auténticos seminarios de laicismo, en centros de producción del nuevo tipo de intelectual liberal⁶.

“Los liberales identificaron a los eclesiásticos como representantes de un poder foráneo y como difusores de consignas antinacionales. Por esto reivindicaron como exclusividad del Estado la formación de sus ciudadanos ya que, como decía Leonidas Plaza, si la madre es la que mejor alimenta y educa a sus hijos pequeños, «la Patria, y solamente la Patria, [será] la que con sustancia elaborada por ella misma nutra moralmente al ciudadano»⁷.

La oposición estatal a la educación confesional no pudo arrancar del corazón de los ecuatorianos el sentimiento religioso y la profunda lealtad al catolicismo, estos elementos lejos de desaparecer, se mantuvieron arraigados a los más amplios sectores del pueblo y en este sentido, muchas de las acciones emprendidas por el Estado en contra de la educación católica fueron percibidas como una agresión, a veces feroz, contra su fe y su identidad⁸.

2. Primera fundación de las Hijas de María Auxiliadora en Quito

Sor Ana María Coppa proveniente de Argentina llegó a Guayaquil el 22 de enero de 1935⁹. Luego de una breve estadía en Cuenca y Riobamba, el 4 de abril acompañada por la inspectora, sor María Valle (1895-1969), partió para la fundación de la primera casa de Quito, junto a ella viajaron también sor María Bosio, sor Cornelia Bossini y sor Lidia Villareal¹⁰, que integrarían la primera comunidad de la capital ecuatoriana¹¹.

⁵ Gonzalo RUBIO ORBE, *Las corrientes pedagógicas que han dominado en el Ecuador desde la fundación de los normales*, en “Revista Ecuatoriana de Educación” 4 (1951) 14, 30.

⁶ Enrique AYALA MORA, *La revolución liberal ecuatoriana una perspectiva general*, en Enrique AYALA MORA (ed.), *El Crimen de El Ejido 28 de enero de 1912*. Ecuador, Corporación Editora Nacional 2011, p. 31.

⁷ Carlos LANDÁZURI, *Eloy Alfaro: síntesis Biográfica*, en E. AYALA MORA (ed.), *El Crimen de El Ejido 28 de enero...*, p. 54.

⁸ E. AYALA MORA, *La revolución liberal ecuatoriana...*, p. 32.

⁹ Crónica del Colegio María Auxiliadora de Guayaquil 22 de enero de 1935, en AIQ (Archivo Inspectorial FMA Quito).

¹⁰ Crónica comunidad de Riobamba 4 de abril de 1935, en AIQ.

¹¹ En la Crónica de la nueva fundación de su puño y letra sor Anna Coppa escribió: “El año 1935 bajo el glorioso pontificado del Papa Pío XI, rigiendo la República el Presidente

Para esta fundación convergieron algunos elementos favorables. Pocos años antes, el papa Pío XI en su Encíclica *Divini Illius Magistri*, llamó la atención sobre el problema de la educación y la necesidad de velar sobre la formación de la juventud. Afirmó que no puede existir educación completa y perfecta si la educación no es cristiana¹². El Sumo Pontífice invitó a la Iglesia a defender el derecho de las familias a elegir la educación católica para sus hijos, advirtió sobre los peligros de una educación laica o neutra y condenó la monopolización de la educación por parte del Estado, cuando está, atente contra la conciencia y principios morales de los padres¹³.

La fundación del Pensionado María Auxiliadora de Quito coincidió además, con la primera presidencia del Dr. José María Velasco Ibarra, quien asumió el poder el 1 de septiembre de 1934. Su plan de gobierno incluía el laicismo en el sistema educativo oficial, pero benevolencia con la libertad de enseñanza, esto es, con la educación particular predominantemente católica. Según historiadora Rosemarie Terán: “Aunque Velasco Ibarra planteó un esquema de convivencia para ambas, de hecho arremetió contra la «politización» de la enseñanza laica y defendió la «libertad de enseñanza», esta vez en favor de la educación confesional”¹⁴. No en vano el mismo presidente cursó sus estudios en un colegio católico.

La figura de sor María Valle, que apenas se desempeñó como inspectora de 1934 a 1937, fue fugaz pero relevante para la primera fundación de las hijas de María Auxiliadora en la capital. De la correspondencia que mantuvo con monseñor Carlos María de la Torre, luego de haber salido del país, se deduce que su empatía y amistad con el arzobispo de Quito, facilitó el surgimiento de esta obra y alimento el proyecto de fundación de la escuela Normal que se concretará algunos años más tarde¹⁵.

José María Velasco Ibarra, la Diócesis Su Excelencia Reverendísima Monseñor Carlo M. de la Torre y el Instituto de las Hijas de María Auxiliadora la reverenda Madre Luisa Vaschetti, marca la fundación del Pensionado María Auxiliadora en Quito. La fundación es promovida por la Reverenda Madre Inspectora Sor María Valle y tiene por objetivo un pensionado para estudiantes y empleadas, un jardín de infantes y el oratorio festivo”. Crónica manuscrita del Pensionado María Auxiliadora de Quito, cuya cronista fue sor Anna Coppa, en AIQ.

¹² Pío XI, *Divini Illius Magistri* (1929) n. 5, obtenido de http://www.vatican.va/content/pius-xi/es/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_31121929_divini-illius-magistri.pdf (12-12-2018)

¹³ *Ibid.*, n. 24.

¹⁴ Rosemarie TERÁN, *La educación laica y el proyecto educativo velasquista en el Ecuador, 1930-1950*, en “Procesos revista ecuatoriana de historia” 1 (2006) 23, 41.

¹⁵ En el archivo de la Curia Metropolitana de Quito, carpeta 90RD, reposa una carta del 17 de abril de 1939, que sor María Valle, en tono afectivo y filial, escribió desde España a monseñor Carlo María de la Torre, en ella dice que tratará de ponerse al tanto sobre los programas, materiales y libros para el normal.

Monseñor Carlos María de la Torre fue nombrado arzobispo de Quito en diciembre de 1933 y desde su primera carta pastoral, indicó que mirará con especial predilección la suerte de los niños mediante el cuidado de la educación cristiana¹⁶. Una de sus principales contribuciones a la educación ecuatoriana fue la fundación de la Pontificia Universidad Católica de Ecuador. Su figura es preponderante y ameritará que se lo mencione en más de una ocasión, al hablar del Normal, del que, junto con sor Anna Coppa fue su fundador.

3. Inicio del apostolado entre la incertidumbre, la estrechez, la pobreza

La vida de la primera comunidad empezó en una casa antigua y deteriorada. El sábado 6 de abril las hermanas fueron a la misa a María Auxiliadora, el pensamiento de sor Anna Coppa voló al santuario de Almagro, y el de sor María Bossio y sor Cornelia Bossini a Turín, las tres misioneras que habían llegado hace poco al Ecuador, sintieron nostalgia de otros lugares y ante la Virgen Auxiliadora ofrecieron al buen Dios su sacrificio¹⁷.

Desde el primer domingo, las hermanas comenzaron el oratorio festivo con un grupo de chicas muy pobres que, seducidas por el buen trato y la cordialidad de las hermanas, de una semana a la otra llegaron a ser 122. La casa resultaba estrecha, ventajosamente la señora Ligia Narváez les ofreció el patio de su casa en el barrio La Tola¹⁸.

La presencia de las hermanas en la capital no pasó inadvertida. El mes de septiembre el alcalde de Quito le ofreció a sor Coppa la dirección del internado municipal Fernández Madrid pero, dada la situación política ese proyecto le pareció imposible. El presidente Velasco Ibarra había sido derrocado el mes de agosto y según escribió sor Coppa, el nuevo gobierno hostilizaba de una u otra manera a las instituciones regentadas por religiosos¹⁹.

En octubre, no sin temor, se inició el jardín de infantes con diez niñas y dos niños y, el internado para empleadas y estudiantes. En un primer contacto con las estudiantes normalistas, sor Coppa percibió que un aire de soberbia e independencia las dominaba por completo pero, luego de que ellas pasaron vacaciones con las hermanas, la conversión no se hizo esperar, el último día todas recibieron

¹⁶ “Los niños expuestos como nunca por una falsa educación [...] ¿Qué no haremos para que recibiendo la única verdadera educación, porque completa y perfectamente adecuada a la naturaleza humana, la cristiana, sean hijos sumisos de la Iglesia y más tarde provechosos ciudadanos que no deshonren con sus vicios, sino den gloria y engrandezcan con sus virtudes a su Patria”. Segundo Enrique AYALA, *Libro de oro de la vida del Exmo. Sr. Dr. Carlos María de la Torre Arzobispo de Quito*. Quito, Editorial Plenitud 1950, p. CLXIX.

¹⁷ Crónica Pensionado María Auxiliadora de Quito 6 de abril 1935, en AIQ.

¹⁸ *Ibid.*, del 14 y 21 de abril 1935.

¹⁹ *Ibid.*, 6 de agosto 1935.

la comunión, conmovidas se consagraron a María Auxiliadora y prometieron volver. La buena fama de las hermanas salesianas se difundió y ese año tuvieron 27 internas. Pronto se vio la necesidad de tener una casa más espaciosa²⁰.

Según escribió sor Rosa Ughetto, gracias al gran don de gentes de sor Anna Coppa, el anhelo de tener una casa más grande para poder hacer el bien a un mayor número de niñas y jóvenes se concretó el 10 de mayo de 1938²¹, con la donación de la casa de la señora Dorila Salas, ubicada en la calle Maldonado, para que allí funcione el oratorio y una escuela elemental gratuita²². Además la señora Dolores Burbano de Barba Naranjo heredó a las hermanas la suma de 110.000 sucres, los cuales se emplearon para la construcción del pensionado en la misma casa²³.

En esta época el padre salesiano Elías Brito refiriéndose a sor Ana Coppa escribió:

“Uno de los grandes aciertos de las Superiores ha sido mandar a esta insigne religiosa para que funde la obra de las hijas de María Auxiliadora en la capital. Efectivamente con su claro talento, su magnífico corazón y su evidente don de gentes, se ha granjeado el afecto general de las autoridades y de la sociedad.

Ella es el sólido fundamento donde se asienta el nuevo instituto donde funcionarán las escuelas elementales y el pensionado «Burbano Barba Naranjo» cuya aceptación ha sido unánime en toda la República.

Plácenos anotar que esta, como todas las obras de Dios, pasó ya por el crisol de la prueba y que, por ende tiene un sólido y seguro fundamento”²⁴.

En efecto, para obtener el permiso de apertura de la escuela elemental, sor Coppa tuvo que vencer muchas dificultades, pues las autoridades educativas se oponían a esta obra y buscaron por todos los medios obstaculizarla. Pero ella no se dejó amedrentar y llegó hasta el ministro de educación de aquel entonces, para lograr su aprobación²⁵.

De las pruebas y pobreza de los primeros tiempos es muy gráfico el testimonio de sor Cornelia Bossini:

²⁰ *Ibid.*, de octubre de 1935.

²¹ Rosa UGHETTO, *Curriculo de Sor Anna Coppa*. Fotocopia de escrito dactilografiado con firma original de autoría y una nota que indica que el original se extravió. Archivo Comunidad María Auxiliadora de Quito.

²² La señora Dorila Salas en acto público donó su casa al Instituto el 10 de mayo de 1938. En honor a la bienhechora la escuela llevará el nombre de Instituto Dorila Salas. Cf Crónica Pensionado María Auxiliadora de Quito 10 de mayo de 1938.

²³ Crónica Pensionado María Auxiliadora de Quito 19 de febrero de 1938.

²⁴ Elías BRITO, *Apoteosis de San Juan Bosco en el Ecuador y las Bodas de oro de los salesianos 1888-1938*. Quito, Escuela tipográfica salesiana 1938, p. XXL.

²⁵ Según sor Coppa después de a Dios, el permiso de apertura de la escuela elemental se lo debe al ministro de educación, Dr. Izquierda Pérez. Cf Crónica Pensionado María Auxiliadora de Quito 17 de octubre de 1938.

“Sor Anna, designada por las superiores directora de la Casa, abre las puertas a todas esas jovencitas necesitadas de ayuda material y, sobretodo de ayuda espiritual, porque muchas de ellas venían de colegios laicos, donde aprendían abiertamente a combatir la religión católica. Sin embargo acudieron numerosas a nuestro pensionado, por la facilidad económica que sor Coppa les daba, con tal de poder salvar a todas.

Cuánta caridad, cuánta paciencia para poder conquistar a estas muchachas que se habían propuesto fastidiar en todo a las pobres hermanas, oponerse a las órdenes de la directora y mantenerse firmes en su rebeldía.

Sor Anna Coppa, de carácter fuerte y valeroso, no se desalentó ante las dificultades sino que, como verdadera hija de Don Bosco, amó mucho a estas chicas desorientadas, tuvo respeto por cada una, rezo por ellas y esperó que el Señor obrara el milagro de la conversión.

A la lucha por la educación se añadió la grande pobreza de la casa, sor Anita se humanó a todo hasta a dormir sobre el pavimento por ceder su cama a las jóvenes que solicitaban alojamiento. Sufrió estrecheces, falta de lo necesario para vivir. Una vez rogó a las hermanas que buscaran caridad entre algunas familias conocidas porque no tenían lo suficiente para sostener la pequeña comunidad.

Con frecuencia solía repetir: ¡Paciencia! soportemos todo por el Señor y por el bien de las almas... Esta casa se asemeja a la de Mornés, confiemos en la Providencia del Señor. En realidad la casa era tan incómoda que todavía recuerdo el típico comedor donde nos reuníamos a disfrutar la frugal comida. Su mobiliario era una mesa, cuatro cajones para sentarnos, un crucifijo y una estrecha claraboya, que apenas iluminaba aquel tugurio que disimulaba las lágrimas que frecuentemente fluían de nuestros ojos. Sor Anna serena y mortificada nos hacía pasar la tristeza con algunas palabras de fe, con algún chiste y terminaba repitiendo: «Todo pasa en la vida; solo lo que se hace por Dios permanece. ¡Ánimo! pronto vendrá Dios en nuestra ayuda»²⁶.

4. El Arzobispo de la Educación Católica

El cardenal Carlos María de la Torre con razón fue llamado *Arzobispo de la Educación Católica*, pues desde el inicio de su mandato en la arquidiócesis de Quito, demostró su preocupación por la situación educativa ecuatoriana. Para la década de los 30, la Iglesia sentía las consecuencias de una educación oficial, completamente laica. Según el arzobispo, nadie podía quedarse con los brazos cruzados y mirar impasible los estragos que la escuela anticristiana estaba causando en los niños. Su acción pastoral impulsada por el ideario del papa Pío XI: “Educación católica, de todos los niños católicos, en escuelas católicas”²⁷, se cris-

²⁶ Sor Cornelia Bossini perteneció a la comunidad fundadora, sus palabras son parte de un documento dactilografiado titulado que contiene los *recuerdos y hermanas y exalumnas que conocieron a Sor Ana Coppa*, posiblemente escrito para la redacción de *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1973*, en Archivo general FMA.

²⁷ Segundo E. AYALA, *Libro de oro...*, pp. CCLII – CCLIV.

talizó en la fundación de veintiocho obras educativas²⁸, entre las que se cuentan, el pensionado María Auxiliadora y de modo particular, la escuela normal María Auxiliadora. Refiriéndose a ella el Cardenal dijo:

“Fue uno de mis más grandes anhelos pastorales trabajar para que la Arquidiócesis de Quito pudiera contar con un gran Instituto Normal para la niñez y juventud femenina. Dedicué a esta finalidad mis mejores afanes y también mis voluntarios aportes, manteniendo siempre la esperanza de que todo ello, algún día, por voluntad divina, se convertiría en bella, consoladora y sublime realidad”²⁹.

El arzobispo de Quito tenía muy claro que el campo de batalla contra el laicismo, se encontraba en la escuela. Durante su período, casi la totalidad del presupuesto de la arquidiócesis se la utilizó en el apoyo y sostenimiento de las instituciones educativas católicas regentadas por congregaciones religiosas³⁰.

A finales de 1952 monseñor de la Torre fue nombrado cardenal, convirtiéndose así en el primer purpurado del Ecuador, este importante suceso causó gran conmoción en el pueblo que, además de ser mayoritariamente católico, lo apreció como una distinción y honor³¹.

Pocos días después de conocida la noticia, sor Ana Coppa acompañada de una veintena de alumnas fue a felicitarle³². Cuando regresó de Roma después de su investidura cardenalicia, las autoridades eclesiásticas organizaron un imponente desfile en el que participaron todos los colegios católicos de la capital³³. Las alumnas del Normal bien uniformadas y disciplinadas abrieron el desfile con una pancarta en la que se leía: “Al Fundador del Normal agradecimiento y gloria”. Al pasar delante de la tribuna el Cardenal sonrió complacido y dijo a los obispos que se encontraban cerca: “El Normal es la más preciosa margarita de mi corona episcopal”³⁴.

²⁸ La fundación de escuelas y colegios se facilitó gracias a que por decreto supremo, en 1937 se aprobó y ratificó el *Modus vivendi* que restablecía las relaciones diplomáticas entre Ecuador y Roma. Cf Registro Oficial 30 de 14 septiembre 1937.

²⁹ Carlos María DE LA TORRE, *Mensaje a las Religiosas y Alumnas del Instituto María Auxiliadora en sus Bodas de plata*, en “Revista Memorias” (1965) 8-9.

³⁰ E. AYALA, *Libro de oro...*, p. CCLIII.

³¹ *50 años de la muerte del Cardenal de la Torre*, en “El Comercio” 25 de julio de 2018. Recuperado de <https://www.elcomercio.com/cartas/anos-muerte-cardenal-cartas-cartasala-direccion.html>. Cf Titulares “El Comercio” 30 de noviembre de 1952, p. 1.

³² Crónica Colegio María Auxiliadora de Quito 5 de diciembre de 1952. El 6 de febrero de 1953 diario “El Comercio” publicó una fotografía de la visita que luego de la investidura del Cardenal, hicieron conjuntamente las estudiantes del normal y las del Instituto Dorila Salas; esta es una de las tantas pruebas de la cercana relación que existía entre las dos obras de la capital.

³³ *Planteles particulares desfilaron ayer en honor de su eminencia Cardenal de la Torre*, en “El Comercio” 5 de febrero de 1953, p. 7.

³⁴ Crónica Colegio María Auxiliadora de Quito 4 febrero de 1953.

Durante los primeros años el cardenal pagó los sueldos a los profesores, aportó económicamente para las ampliaciones del edificio y con sus visitas continuas al Normal, en diálogo permanente con sor Coppa, estimuló la misión evangelizadora de esta obra³⁵.

5. Necesidad de formación docente

En 1934 se publicó la Ley Orgánica para la Enseñanza Primaria, Normal y Secundaria. Esta establecía que para ejercer la docencia se debía tener título de bachiller, normalista, preceptor o, certificados de aptitud. Además se establecía que mientras no exista un número suficientes de maestros normalistas en las escuelas del país se dictarían cursos especiales, regulados por el Ministerio de Educación, para aspirantes al magisterio. Igualmente para ser director de una escuela de cuatro grados o más, se exigía los títulos de normalista o bachiller que podían ser suplidos por tres años de experiencia en escuelas primarias y uno en normales. En cuanto a la docencia en los institutos normales se exigía títulos de enseñanza secundaria y de normalistas o títulos equivalentes obtenidos en el extranjero³⁶. En la Ley de Educación de 1938, se señaló además que las escuelas particulares solo podrán ser dirigidas por un profesor ecuatoriano titulado, y que para desempeñarse como docentes de escuelas particulares, los profesores debían cumplir con los mismos requisitos de la Ley de Escalafón³⁷.

A partir de la emisión de esta ley de educación las superiores tomaron conciencia de la necesidad de formación académica y pedagógica de las hermanas. En un primer momento pensaban enviarlas al normal fiscal de Quito, pero al analizar los pros y los contras de esta decisión desistieron y buscaron otras alternativas para la preparación de las hermanas que estaban trabajando en las escuelas³⁸.

A diferencia de la mayor parte de las hermanas de la visitaduría, sor Anna María Coppa, que ya en Argentina había obtenido el título de normalista y ejercido como tal en algunas comunidades, tenía el perfil requerido por el gobierno para la docencia de una escuela Normal, no así, para su dirección, por eso cuando

³⁵ Esta ayuda económica se evidencia en un escrito firmado por sor Coppa, que reposa en el archivo de la Curia Metropolitana, en una publicación del presupuesto de la arquidiócesis y en otros informes económicos que reposan el archivo de la curia. Cf ARQUIDIÓCESIS DE QUITO, *Gastos en Educación Católica*, en "Boletín Eclesiástico" LI (1944) 40-41.

³⁶ Ley Orgánica de Educación 1934 art. 33, art. 61.

³⁷ La Ley de Escalafón contemplaba la titulación, la capacitación y la remuneración. Cf Gonzalo RUBIO ORBE, *Vida de la escuela y el laicismo*, en "Revista Ecuatoriana de Educación" 1 (1947) 1, 92.

³⁸ Al ser consultado monseñor Forni les dijo que para asistir a este centro educativo las hermanas deberían asistir camufladas con ropa de seglares. Cf Acta Consejo Inspectorial del 14 de noviembre de 1939. Cuaderno 1, en AIQ.

el nuncio apostólico en el Ecuador, monseñor Efrén Forni, solicitó a las hijas de María Auxiliadora que se hicieran cargo de la dirección del primer Normal católico para señoritas, la primera respuesta de las superiores fue que no podían aceptar por falta de personal. El nuncio comprendió la posición de la inspectora y su consejo y se conformó con que le prestasen un aula en el pensionado para abrir la primera clase. Sor Coppa que era la más idónea para esta obra, asumió la responsabilidad moral de esta clase pero la responsabilidad pedagógica, la tendría un seglar³⁹.

6. Apertura de la Escuela Normal

Al pedido del arzobispo, que incluso había escrito a la madre general⁴⁰, se sumó la presión de mons. E. Forni, quien exigió que las hijas de María Auxiliadora se hicieran cargo de la fundación del Normal⁴¹. En vista de ello, sor Anna Coppa, superando todas las trabas, llegó hasta el presidente de la república para conseguir la autorización de creación del Normal, la cual le fue concedida mediante el Decreto Ministerial el 7 de julio de 1940⁴².

Mientras se concluían las adaptaciones en el local de la calle Junín, que la curia había destinado para el Normal, el 15 de octubre del mismo año, sor Anna Coppa, con 15 alumnas abrió el primer curso del Normal católico en el local de Instituto Dorilla Salas. Su principal misión era la formación de maestras cristianas que inculcasen en los niños los verdaderos valores del evangelio.

³⁹ Acta Consejo Inspectorial sin fecha, ubicada entre las del 8 de agosto y del 14 de noviembre de 1939.

⁴⁰ Carta del 19 de septiembre de 1939, escrita desde Barcelona, por sor Elvira Rizzi a nombre de la Madre general Luisa Vaschetti, en la que le agradece por la distinción que hace al instituto de las FMA al solicitarles su humilde acción para la Escuela Normal que desea establecer en Quito, en Archivo Curia Metropolitana, carpeta RD 90.

⁴¹ La presión de monseñor Forni se evidencia en el verbal que las superiores del Ecuador enviaron al Consejo General en junio de 1940, solicitando la autorización para la apertura del normal, en él se dice que más que solicitarlo, el nuncio lo impone, en AIQ. Él fue también su bienhechor y además de su apoyo espiritual, aportó con una fuerte suma para la terminación de la construcción del local que la Curia había destinado para el funcionamiento del normal. Cf Introducción de la crónica de 1941 del Colegio María Auxiliadora de Quito.

⁴² El 7 de julio de 1940 por Decreto del Ministerio de Educación Pública por solicitud a sor Ana María Coppa se le autorizó a abrir un colegio de Enseñanza Secundaria al que se lo denominó "Instituto de las Madres Salesianas". Para conseguir dicha aprobación sor Coppa llegó hasta el presidente de la República. Cf Semblanza de sus funerales, *Una sorella che realizzò l'amore*. Escrito dactilografiado anónimo, en Archivo general FMA, Roma. Por Resolución ministerial N° 473, el nombre de Instituto se cambió por el de "Colegio María Auxiliadora".

Como consecuencia del laicismo, la Ley de Educación de 1938, establecía que todos los colegios particulares estarían sujetos a la vigilancia de las autoridades de educación secundaria y se precisaba que la intervención del Estado se viabilizaría por medio de las matrículas que, debían realizarse en un colegio oficial, en el cual además se rendirían las pruebas de promoción y las previas a la obtención de títulos, ante un tribunal que contaría con la presencia de un integrante del colegio particular. Se indicaba también que los inspectores zonales supervisarían el cumplimiento de lo establecido⁴³. Bajo esta legislación el primer Normal católico del país empezó a funcionar en Quito como anexo al Instituto Normal Manuela Cañizares.

El 13 de octubre de 1941, una vez habilitado el edificio de la calle Junín, marcó el inicio de la segunda fundación de las hijas de María Auxiliadora de Quito, la comunidad estaba integrada por sor Anna Coppa, directora, sor Rosa Ughetto y sor Julia Ruiz. Ese mes la escuela comenzó con 20 alumnas para primer curso y 10 para segundo⁴⁴.

7. La Madre Anita

Sor Anna María Coppa, por su porte, por su preparación y su trato amable, inspiraba aprecio y respeto, apenas llegaba a una oficina todo el mundo se ponía de pie y venía a saludar a la “Madre Anita”. Cuando iba a hacer trámites en el Ministerio de Educación era tratada con gran consideración, en este sentido, ni el laicismo que flotaba en el ambiente, fue un impedimento para la consecución de aquello que se había propuesto en bien de las obras educativas a su cargo. Sor Coppa en ningún momento encontró oposición por parte del Estado, cuando se proponía algo era imponente, tenaz y arriesgada, no tenía miedo a hablar con las autoridades, presentaba sus proyectos educativos y solicitudes de ayuda económica, con claridad e inteligencia y estos eran aceptados. Lo que ella pedía de una u otra manera lo conseguía⁴⁵.

Con acierto gestionó los permisos para la apertura del Instituto Dorila Salas y del Normal María Auxiliadora, y en 1951 de su escuela anexa. Inicialmente gestionó también la fundación del colegio Spellman de mujeres, pero no la pudo concluir por quebrantos de salud⁴⁶. La madre Anita tramitó ayudas económicas ante la curia, la nunciatura, el municipio e inclusive ante presidencia de la República⁴⁷. Hasta que la salud se lo permitió, sus directorados se alternaron entre el Dorila Salas y el Normal, las superiores consideraron que su presencia en la

⁴³ Ley Orgánica de Educación de la República del Ecuador de 1938 art. 173 y art. 177.

⁴⁴ Crónica del Colegio María Auxiliadora de Quito, octubre de 1941.

⁴⁵ Testimonios grabados de hermanas y exalumnas recogidos en el 2018 por sor Sandra Armijos, en AIQ.

⁴⁶ Acta del consejo inspectorial del 2 de agosto de 1959.

⁴⁷ De sus gestiones dan fe los oficios y solicitudes enviados a estas entidades gubernamentales que reposan en la secretaría de la unidad educativa María Auxiliadora de Quito.

capital sería de gran ayuda para el Instituto y para las autoridades eclesiales que tanto le apreciaban. Por dos períodos sor Coppa se desempeñó como secretaria de la Federación de Religiosos del Ecuador⁴⁸ y además fue parte de la Directiva de la Federación Arquidiocesana de Establecimientos Católicos⁴⁹.

No cabe duda que sor Anna Coppa poseía un carisma y un atractivo personal, que fueron de gran ayuda para la consolidación de la obra de las hijas de María Auxiliadora en la capital y para el bien de la educación católica en general.

8. Incertidumbre política

Corrían tiempos difíciles y la fluctuación entre gobiernos favorables o reacios a la educación católica generaba incertidumbre. Sor Ana Coppa se interesaba por el acontecer nacional, decía a las hermanas que hay que comprar y leer por lo menos los títulos del periódico, no sea que les hayan expropiado la casa y cuando lleguen a mandarles sacando, ellas no estén ni siquiera informadas⁵⁰.

La prudencia y tacto de sor Coppa en cuestiones políticas se asemejan a las de don Bosco. El mes de octubre de 1946 frente a los disturbios que se habían producido en el país, particularmente entre estudiantes de la ciudad de Riobamba, por la aprobación del artículo 171 de la Constitución, en el que se reconocía el derecho de la educación particular a la subvención del Estado⁵¹, en respuesta a un comunicado del Ministerio de Educación, respondió:

“Respecto al problema suscitado por cuestión de la enseñanza laica, la Superiora tiene a bien manifestar al Señor Ministro que el personal docente interno del plantel conocía someramente tales problemas; el personal docente externo es neutro, ajeno a todo fanatismo ideológico y religioso; exacto cumplidor de su deber.

El alumnado interno ignora dicho problema; en el alumnado externo no se notó preocupación alguna al respecto, la única preocupación que tiene es el estudio”⁵².

⁴⁸ Acta del consejo inspectorial del 17 de mayo de 1957.

⁴⁹ Según consta en los Estatutos de la Federación de Establecimientos católicos del año 1959, sor Coppa fue vocal de la misma, en representación de las escuelas femeninas.

⁵⁰ Testimonio sor Elsa del Castillo grabado el 6 de enero de 2018.

⁵¹ Maestros, gremios de trabajadores, estudiantes y otros miembros de la sociedad civil habían salido a las calles a protestar o a respaldar la aprobación del artículo 171. En Riobamba se produjeron graves enfrentamientos entre estudiantes de colegios confesionales y fiscales que lanzaban vivas a favor del laicismo ante lo cual un alumno del colegio san Felipe, disparó contra un estudiante del colegio Maldonado y de no haber sido por la pronta intervención del rector de los salesianos, este hecho hubiera terminado en derramamiento de sangre. Cf *A causa del laicismo se produjeron en Riobamba choques contra estudiantes*, en “El Comercio” del 28 de octubre de 1946, p. 1.

⁵² Oficio enviado al Ministro de Educación el 29 de octubre de 1946 en respuesta a la Circular N°12 - ISS, en Archivo secretaría Unidad Educativa María Auxiliadora de Quito.

Para sor Coppa la principal preocupación era brindar a los estudiantes una educación acorde al fines para el que se fundó el primer normal católico del Ecuador: la formación de maestras verdaderamente cristianas que sepan tener en alto la bandera de la religión y de la Patria⁵³.

9. Ratificación del laicismo

Pese a que a partir de 1944 el velasquismo se convirtió en la primera fuerza política del país, según Emilio Uzcátegui, el laicismo se consolidó tan fuertemente en el Ecuador que aún la asamblea conservadora de 1946 lo reconoció y consagró como principio constitucional⁵⁴. Las décadas del desgastado imperio liberal dejaron hondas secuelas especialmente en el sistema educativo nacional que, si por un lado tendía a una uniformidad aterradora, por otro, evidenciaba una injusta división entre la educación oficial y la educación particular, mayoritariamente católica⁵⁵.

En un sistema de vigilancia y control a las escuelas particulares, en sus visitas, los inspectores del Ministerio de Educación reconocieron y felicitaron la labor educativa del Normal y fueron los primeros en hacer propaganda de la calidad educativa del María Auxiliadora, que bajo la acertada dirección de sor Anna Coppa, en sus seis primeros años gozaba ya, de reconocimiento y prestigio a nivel nacional⁵⁶.

10. Maestras Católicas

Por otro lado el arzobispo de Quito se encontraba plenamente satisfecho de esta obra en la que, las estudiantes aprendían no solo las letras y las ciencias que las capacitan para el magisterio, sino sobre todo, la Fe Cristiana. Según el cardenal de la Torre, la marcha ascendente del primer Normal católico se debía a los in-

⁵³ Introducción de la crónica del Colegio María Auxiliadora de Quito del 1941. En esta época el sentimiento patriótico estaba muy al vivo debido a los conflictos limítrofes entre Ecuador y Perú que desencadenaron en el mes de julio un enfrentamiento conocido como La Guerra del 41.

⁵⁴ Emilio UZCÁTEGUI, *Un tema largamente debatido: la libertad de Educar*, en "Revista Ecuatoriana de Educación" 1 (1948) 5, 9.

⁵⁵ Galo PLAZA, *Palabras del Señor presidente de la República, don Galo Plaza en la sesión de clausura del primer congreso de la Unión Nacional de Educadores que tuvo lugar el miércoles 25 de octubre de 1950*, en "Revista Ecuatoriana de Educación" 4 (1950) 13, 151.

⁵⁶ Carta dactilografiada anónima e incompleta escrita el 7 de agosto de 1957 a madre Angela Vespa, en Archivo general FMA.

fatigables esfuerzos de sor Anna Coppa y a los de sus abnegadas colaboradoras⁵⁷.

La Religión, el Catecismo y la Historia Sagrada, si bien no eran tomadas en cuenta para el promedio, eran consideradas las más importantes. Al final de curso, especialmente durante los primeros años, las estudiantes rendían los exámenes de religión en presencia del arzobispo, del nuncio y de otras personalidades de la Iglesia. Su fundador, además de entregarles un diploma, las felicitaba y exhortaba a practicar la religión sin respeto humano⁵⁸. A fin de formar verdaderas maestras católicas en el normal se desarrolló también un programa de enseñanza pedagógica y metodología catequística y en base a él, en 1949 se solicitó a monseñor de la Torre, que a partir de ese año conceda a las alumnas de los sextos cursos, el título de Maestras Catequistas, oficializando así su formación religiosa, la cual sería un aporte indispensable para el magisterio nacional y para la Iglesia⁵⁹.

El aspecto más importante en la formación de las maestras catequistas era su apostolado en el oratorio. Inicialmente las hermanas acudían con las alumnas internas al oratorio de La Tola, pero bastó empezar para que también las externas las siguieran. Los miércoles, sábados y domingos se distribuían en los oratorios de La Tola, La Tola Alta, y el de Chiriacu en busca de niños a quienes enseñar por lo menos lo esencial de la religión. También eran numerosas las normalistas que ayudaban en diferentes parroquias. Apoyadas por las hermanas y gracias a su preparación catequística se lanzaron con seguridad y método a esta empresa que sería el inicio de la misión que muchas de ellas desempeñarían en sus lugares de trabajo, ya sea en la ciudad y muy especialmente en lugares alejados del campo⁶⁰.

11. Analfabetismo y escasez de profesores

A partir de la depreciación del cacao y del debilitamiento de la economía ecuatoriana típicamente agroexportadora, la crisis liberal se manifestó en un sucederse de gobiernos y de ministros de educación⁶¹. Sus pretensiones de una educación

⁵⁷ Carlos María DE LA TORRE, *Mensaje a las Religiosas y Alumnas del Instituto María Auxiliadora en sus Bodas de plata*, en “Revista Memorias” (1965) 8-9. La revista es edición única por las bodas de plata del normal.

⁵⁸ Crónicas del Colegio María Auxiliadora de Quito del 14 y 16 de julio de 1942, y del 17 de julio de 1943.

⁵⁹ Solicitud presentada el 9 de julio de 1949 por sor Blanca Concha que fue Directora del normal del 1947 al 1950, en ella hace alusión a que este programa se había empezado a desarrollar desde años atrás, es decir en tiempo de su predecesora sor Ana Coppa. Archivo curia metropolitana.

⁶⁰ *El Normal María Auxiliadora y su labor de apostolado*, en “Boletín salesiano” XI (1960) 1-2, 17-18.

⁶¹ Carlos PALADINES, *Historia de la educación y del pensamiento pedagógico ecuatorianos*. Loja, Universidad Técnica Particular de Loja 2006, p. 225.

primaria oficial obligatoria, dieron escasos resultados, los presupuestos asignados eran insuficientes para cubrir las necesidades de las instituciones educativas fiscales⁶², al punto que, las escuelas particulares debían aportar a su mantenimiento mediante el pago de matrículas y otros rubros, a las instituciones educativas oficiales de las cuales dependían.

La evidencia más decidora de la grave situación educativa fue Primer Censo de Población realizado en el País en 1950, el cual registró un 43,70% de analfabetismo⁶³. El número de maestros que salían de las escuelas Normales, era insuficiente para atender los requerimientos de una población analfabeta y mayoritariamente rural. En este contexto es importante destacar que desde 1946 hasta 1965 en el Normal María Auxiliadora se graduaron 506 maestras católicas en capacidad de aportar significativamente a la solución de este problema nacional⁶⁴.

En el ámbito educativo, otro de los problemas que enfrentaba el país y las congregaciones religiosas era la falta de maestros titulados, frente a esto, la Federación de Establecimientos Católicos, en 1963 solicitó y obtuvo del Ministerio de Educación Pública, la autorización para que los colegios Normales Carlos María de la Torre y María Auxiliadora, sean los encargados de preparar al personal docente de sus instituciones a la obtención de títulos oficiales⁶⁵. Sor Ana Coppa junto a sor Lola Silva, primera salesiana rectora del Normal⁶⁶, con el dinamismo que le caracterizaba implicó a las hermanas y a los docentes en esta empresa. Bajo el auspicio del normal, hasta octubre 1965, con esta ley de gracia, 436 religiosas de distintas congregaciones obtuvieron el título de maestras, entre ellas un buen número de hijas de María Auxiliadora⁶⁷.

⁶² Gonzalo RUBIO ORBE, *La vida de la escuela y el laicismo*, en "Revista Ecuatoriana de Educación" 1 (1947) 1, 89.

⁶³ Gonzalo RUBIO ORBE, *La alfabetización*, en "Revista Ecuatoriana de Educación" 16 (1963) 52, 19.

⁶⁴ Actas de grado. Archivo secretaría Unidad Educativa María Auxiliadora de Quito. Entre las maestras graduadas.

⁶⁵ Resolución de oficialización de estudios N°150 del 20 de agosto de 1963 del Ministerio de Educación Pública. Los bajos niveles educativos del país se reflejaban también en la escasa formación académica de las hijas de María Auxiliadora de la época, que si bien trabajaron con mucha responsabilidad y muy buena voluntad, realizaban un trabajo empírico pues carecían de una formación sistemática y reconocida por el gobierno para ejercer la docencia.

⁶⁶ Sor Lola Silva fue una de las 27 alumnas del Normal que, en su primer cuarto de siglo, abrazaron la vocación las hijas de María Auxiliadora. Cf Lucila CORTÉS, *Discurso en la sesión solemne por las Bodas de Plata*, en "Revista Memorias" (1965) 78.

⁶⁷ Nómima de religiosas graduadas en el Colegio Normal "María Auxiliadora" según la resolución ministerial 150, fechada 17 de abril de 1969, Archivo secretaria Unidad educativa Maria Auxiliadora de Quito.

Frente a la escasez de profesores, atraídos por la buena fama del normal católico, los municipios de distintos lugares del país enviaban estudiantes becadas para que una vez terminados sus estudios regresen a sus lugares de origen. Sor Coppa las acogía con cariño y se encargaba de enviar los informes de dichas estudiantes a las autoridades⁶⁸.

12. El internado

La normativa educativa disponía que en todo colegio Normal debía organizarse el internado, especialmente para los estudiantes que recibían apoyo gubernamental⁶⁹. En aquella época el magisterio constituyó para las mujeres de clase media y de clases populares, una de las pocas posibilidades de tener una profesión reconocida por el Estado como pública⁷⁰, por tal razón numerosas estudiantes de provincia, pidieron ser acogidas en el internado del Normal.

Sor Coppa recibía con los brazos abiertos a las niñas y jóvenes que, movidas por un deseo de superación, habían dejado su tierra y su familia. Ella, como don Bosco, tenía la capacidad de hacer que cada una se sienta su preferida. Con amor de madre estaba siempre pendiente de sus necesidades e inculcaba a las hermanas el valor de la asistencia, les decía que si alguna chica hace algo malo no era culpa suya sino responsabilidad de las hermanas que no habían hecho bien su trabajo⁷¹. Junto con las jóvenes religiosas, algunas de ellas exalumnas del mismo Normal, creó un ambiente de familia en el que alegría, amor a Dios y estudio iban a la par. Los sacrificios que hacían los padres de familia por dar a sus hijas una buena educación se veían recompensados, pues estando siempre acompañadas por las hermanas, en las internas afloraba lo mejor de sí⁷².

13. Directora y formadora de las hermanas

Sor Anna Coppa, como directora de comunidad, manifestó una viva pasión por la formación de las hermanas, no escatimó ni tiempo ni recursos económicos

⁶⁸ Solicitudes de informes de rendimiento académico enviadas por los municipios cantonales, reportes enviados por sor Coppa. Archivo secretaria Unidad educativa María Auxiliadora de Quito.

⁶⁹ DEPARTAMENTO TÉCNICO DEL MINISTERIO DE EDUCACIÓN PÚBLICA, *Reglamento especial para colegios normales* (1940) art. 9.

⁷⁰ Ana María GOETSCHER, *Educación de las mujeres, maestras y esferas públicas Quito en la primera mitad del siglo XX*. Quito, Ediciones Abya Yala 2007, p. 249.

⁷¹ Testimonio grabado de sor Enma Chávez.

⁷² Testimonio Sra. Leonor Sánchez, exalumna del Normal grabado el 5 de enero de 2018.

por verlas crecer como educadoras salesianas, se preocupó por todas, a todas las hizo participar en cursos y capacitaciones⁷³, supervisaba discretamente sus clases, estimulaba y confiaba en sus capacidades, cuando veía que una hermana tenía necesidad de una preparación mayor, no dudaba en enviarla a la universidad⁷⁴.

Era exigente consigo misma y con las hermanas; las quería valientes, activas, alegres y enteramente donadas a la misión educativa. De ser necesario corregía y amonestaba con franca firmeza, si por su carácter fuerte, había suscitado algún resentimiento, buscaba un acercamiento y pedía disculpas⁷⁵. Con frecuencia solía repetir: “Hermanas hagamos todo, todo por el Señor, sembremos ave marías en los ratos libres que la Virgen nos acompaña”⁷⁶.

El amor a Jesús Sacramentado y a María Auxiliadora inculcados por sor Coppa fueron rasgos distintivos del Normal y el testimonio de mujeres consagradas, que su directora y las hermanas de la comunidad de la Junín dieron a las jóvenes, suscito entre ellas el deseo de seguir a Jesús en el Instituto de las hijas de María Auxiliadora y en otras congregaciones. En este sentido otro de los méritos del Normal fue haber dado a la Iglesia y a la inspectoría ecuatoriana numerosas vocaciones religiosas.

14. Escuelas de Práctica

La Forma de ser, la capacidad organizativa y la preparación de sor Coppa, abrieron para el Normal las puertas de diversas instituciones educativas, entre ellas la escuela primaria “Isabel la Católica”, y la escuela “Pérez Pallares”, la escuela gratuita “La Buena Madre” de las hermanas de los Sagrados Corazones, y la escuela “Isabel Tobar” dirigida por las Madres Marianitas. En estas escuelas además de en el Instituto “Dorila Salas”, las estudiantes maestras realizaban sus prácticas y percibían la alta consideración que sus autoridades tenían hacia sor Coppa⁷⁷. En 1951 como lo establecía el Plan de Estudios y Reglamento Especial para los Colegios Normales, sor Coppa obtuvo el permiso para abrir, en el mismo local del Normal, la escuela anexa María Auxiliadora que inició con 50 niñas⁷⁸.

⁷³ Testimonio de sor Enma Chávez, grabado el 7 de enero de 2018. Testimonio de sor Aurora del Castillo, grabado el 24 de enero de 2018. Las dos fueron alumnas del normal. Testimonio de sor Beatriz Llerena, grabado el 7 de febrero de 2018.

⁷⁴ Testimonio grabado de sor Enma Chávez.

⁷⁵ Testimonios de sor Cornelia Bossini y sor Fanny Rubio, en *Recuerdos de hermanas y exalumnas...*

⁷⁶ Testimonio de sor Isabel Herráz, en *ibid.*

⁷⁷ Anónimo, *Trámite oficial de fundación, Algunos datos de la vida del colegio*, en “Revista Memorias” (1965) 79.

⁷⁸ Crónica del colegio María Auxiliadora de Quito, 1 de octubre de 1951. Testimonio de la exalumna Edith Molina grabado el 23 de julio de 2018.

15. Prestigio y reconocimiento del Normal

El aprecio por la educación salesiana del Normal crecía año tras año, para 1965 el colegio contaba con 365 alumnas en primaria y 446 en secundaria. Sus maestras graduadas eran muy solicitadas, sor Coppa buscando siempre el bien de las jóvenes maestras les conseguía empleo en las distintas escuelas católicas de la capital⁷⁹. A donde fueron las exalumnas del normal católico propagaron del sistema educativo de Don Bosco y los valores de la educación salesiana de las hijas de María Auxiliadora⁸⁰.

Durante los primeros veinticinco años del Normal católico, sor Anna Coppa fue su directora por tres ocasiones, con el apoyo de hermanas, bienhechores y autoridades completó la construcción del edificio de la calle Junín. Estaba convencida de que más allá de las apariencias, de los prejuicios sociales, o de la raza, detrás de un aspecto poco favorable o a veces deslucido había almas muy amadas por Dios⁸¹. Su principal preocupación fueron las niñas pobres, huérfanas y necesitadas a las que ayudó con absoluta discreción⁸². Durante su permanencia en el Normal la situación económica no fue un problema para que una niña o una joven, acceda a la educación católica⁸³.

La labor educativa desplegada por sor Coppa fue reconocida el gobierno ecuatoriano que, el 7 de julio de 1957, siendo presidente el Dr. Camilo Ponce Enríquez, le otorgó la Condecoración de la Orden Nacional “Al Mérito” en el grado de Gran oficial⁸⁴. En el Marco de la celebración de las Bodas de Plata del Normal, el 28 de mayo de 1965, por sus relevantes méritos puestos al servicio de la juventud en treinta años de docencia, recibió la Condecoración al “Mérito Educativo”. El Subsecretario de Educación Dr. Fausto González Tobar, al entregarle la presea dijo que el gobierno nacional y el Ministerio de Educación Pública, han querido unirse al homenaje que la sociedad ecuatoriana rinde con perfecta justicia al Colegio Normal María Auxiliadora y a su superiora, Madre

⁷⁹ Testimonio de Madre Josefina Genzone inspectora de Ecuador de 1946 a 1958, en *Recuerdos de hermanas y exalumnas...*, testimonio exalumna Cumanadá Pazmiño grabado el 6 de enero de 2018.

⁸⁰ Curriculum Ughetto. Testimonio exalumna Judith Asanza grabado el de enero de 2018.

⁸¹ Testimonio Lucila Cortés rectora desde la fundación del normal por 23 años, en *Recuerdos de hermanas y exalumnas...*

⁸² Testimonios grabados y recuerdos de hermanas y exalumnas.

⁸³ Justamente por ello luego de su muerte las exalumnas crearon la Beca Sor Ana Coppa para apoyar a niñas de escasos recursos. Cf Testimonio grabado exalumna Leonor Sánchez, Testimonio profesora Olga Faggioni Meneghelli en *Recuerdos de hermanas y exalumnas...*

⁸⁴ Crónica del Colegio María Auxiliadora de Quito, 7 de julio 1957. Nota fotográfica de diario “El Comercio” del 8 de julio de 1857.

Anna Coppa, quien como fundadora ha sido siempre el espíritu decidido que ha animado el desarrollo progresivo y la vida misma del Establecimiento⁸⁵.

Con la humildad que la caracterizaba, Sor Coppa acogió estas distinciones como un reconocimiento a la labor del Instituto de las hijas de María Auxiliadora y a la virtud y talento de tantas generaciones de salesianas del Ecuador y del mundo⁸⁶.

Conclusiones

Las transformaciones, ideológicas, políticas, económicas y sociales que se dieron en Latinoamérica desde mediados del siglo XIX, exigían de la Iglesia una mayor apertura a los derechos individuales y sociales de los tiempos modernos. El liberalismo ecuatoriano, encabezado por Eloy Alfaro, al hacer suya esta causa cayó, inicialmente, en un laicismo beligerante y, al arremeter contra la educación católica, provocó grandes fisuras en el pueblo ecuatoriano de fuerte raigambre católica.

Tras varias décadas de laicismo, el impulso que el cardenal Carlos María de la Torre dio a la educación particular, permitió que la Iglesia recobre su ascendiente y visibilidad, mediante la formación de cristianos comprometidos con la fe católica, dispuestos a defender sus derechos en los distintos ámbitos de la vida política nacional.

Las exigencias gubernamentales para poder ejercitar la docencia y la dirección de instituciones educativas, obligaron a las hijas de María Auxiliadora a preparar su personal de acuerdo a las leyes que emanaban del Estado, lo cual elevó culturalmente el nivel de la congregación e hizo a las hermanas aptas para desarrollar una labor educativa de gran importancia.

En este contexto la misión educativa desarrollada por sor Anna María Coppa tiene un valor incalculable ya que a través de la fundación y organización del primer Normal católico del Ecuador, aportó a la propagación del carisma salesiano, mediante la formación de numerosas generaciones de educadoras católicas, que en su desempeño docente, difundieron el sistema educativo de don Bosco y aportaron a la solución de problemas nacionales como el analfabetismo y la inserción de la mujer a la vida pública.

Signo evidente de la vitalidad del Normal y del espíritu que animaba a la comunidad, fueron las numerosas vocaciones que de él surgieron. Se podría decir que con ellas inició, en la inspectoría ecuatoriana, una nueva generación de religiosas educadoras, formadas pedagógicamente para responder a las exigencias de la Iglesia, de la congregación y del Estado.

⁸⁵ Anónimo, *El Normal María Auxiliadora celebró sus Bodas de Plata con una sesión solemne*, en "El Comercio" 29 de mayo de 1965, p. 9.

⁸⁶ Anna COPPA, *Discurso de agradecimiento de la Hermana Directora*, en "Revista Memorias" (1965) 79.

Finalmente más allá de hablar de los reconocimientos que el gobierno nacional y la sociedad civil concedieron a la protagonista de esta investigación, se puede decir que por veinticinco años, de 1940 a 1965, sor Anna María Coppa, mujer emprendedora, religiosa dotada de un natural don de gentes, en su afán de buscar el reino de Dios y urgida por la pasión del *da mihi animas*, con su portafolio lleno de papeles en la una mano y con el rosario en la otra, recorrió las calles y las oficinas de los ministerios de Quito prestándole su rostro al Normal María Auxiliadora, primer Normal católico del Ecuador.

“Quien da su corazón todo lo ha dado. He aquí el mío paisano del vuestro, encanecido por la experiencia pero aún anhelante de grandeza para los ecuatorianos; este corazón os dice «Gracias» por el reconocimiento que en mi humilde persona hacéis a la labor del Instituto al que me pertenezco”⁸⁷.

⁸⁷ *Ibid.*

SISTER ROSE MOORE (1911- 1996) DAUGHTER OF MARY HELP OF CHRISTIANS PIONEER IN THE REHABILITATION OF BLIND THAI YOUTH

*Anna Grassi**

Rose Moore (1911-1996), was born in Pallekenry, Limerick (Irlanda), she became Daughter of Mary help of Christians (FMA) and missionary in Thailand. Her life experience is limited to the documents kept in the archives of the General Secretariat of the Institute, the chronicles of the different houses, the provincial history, anniversary albums and to the testimonies of some family members, sisters, past pupils, and those with whom she shared the educational mission¹.

The historical and civil context in which sr. Rose lived in Thailand highlights the gradual and continuous evolution of the nation in its political, economic and social dimensions, evident in the lifestyle of the inhabitants throughout the peninsula. From the arrival of sr. Rose in Ban-Nok-Khuek to the end of her earthly life, we note her participation in the phases the nation has undergone which led to a nationwide cultural change, linked not only to traditional customs, but to the opening of its doors to welcome the particularly different Western culture. Her most significant educational contribution was in the field of rehabilitation of the blind, through which the country began to welcome a new perspective on them. It developed a new way to treat the blind for their rehabilitation.



1. Beginning of the work of Ms Genevieve in Thailand in the framework of education for the blind in Asia

In Asia, the first nation that favored the education of the blind was Japan in Osaka, year 1878; then Malaysia in 1926 in Penang with the “S. Nicola” school

* Daughter of Mary Help of Christians, missionary in Thailand, member of ACSSA.

¹ The proposed figure is the result of the opinion expressed by the FMAs of the province, after ACSSA's involvement in offering their own research contribution on this issue; among them there are also those who have witnessed in word and in writing the good received from her and by the FMA community she led.

founded by the Anglican church; the Philippines has been a nation that has given importance to the education of the deaf and blind since 1908, however the government established it for the blind in 1957 based in Manila.

In Thailand, the interest in the education of the blind began with the first arrival in the country of Ms. Genevieve Coulfield. She herself, being blind when she was still a volunteer to teach English in Japan, learned that in Thailand there was still no school for this group of citizens. She tried to make it happen with the help of Dr. Fon Sangsingkaew, a psychiatrist at the Somdech Chao Phraya Hospital in Bangkok, whom she met in Tokyo. This was a decisive opportunity for her.

Ms. Genevieve returned temporarily to her family in the United States in 1937. There she began a series of conferences on her experience and interest in the education of the blind in Japan and on the need to help them with the appropriate promotion to allow them to integrate into society with a sufficiently remunerated job according to their professional skills. This animation of hers prompted the listeners to contribute.

With funds received, she was therefore able to envisage the beginnings of her mission in Thailand. She arrived in Bangkok in september 1938, after having been to France, Italy, and in Rome where she had the audience and blessing of St. Pope Pius XI, Achille Ratti². The phase for the education of the blind began on 2 January 1939/2482 in her small rented house, near Saladeng Road in Bangkok, with the particular help of Dr. Phonthong, M.R. Phinthuleka. The beginnings were difficult. Thai society still did not understand the importance of educating blind people; therefore, it was not easy to find students. The enrollment of the first student accepted by Ms. Genevieve Caulfield herself was none other than Her Serene Highness Phakamas Disakul, who suffered from blindness and deafness. The good progress made by the first students, at the same time, the improved organization of the school with its growing number of qualified staff as well as equipment, attracted others to enroll year after year.

Subsequently, a transfer from Bangkok to Hua-hin was mandatory with the contribution of the Salesian Congregation due to the bombings of the Second World War.

When the war was over, the students returned, but to a house not far from Saladeng Street. The Foundation for the Blind has developed much to Ms. Genevieve's satisfaction. She thought it appropriate then to return to Japan for a renewed meeting with friends and to attend the wedding of her adopted daughter Haruko³. However, before returning, she had to consider to whom she could entrust the continuity of the work during her absence.

² *Miss Genevieve Caulfield A Beacon In The Dark*, http://www.fma.or.th/casa/blind_sampran/page38.html (4 December 2018)

³ *Ibid.*, and from the album/souvenir: *Smiles, 60th Foundation for the blind in Thailand under the patronage of H.M.the Queen*, pp. 23-30.

1.1. *The proposal of the animation of the work to the FMAs*

The educational mission among blind young people was not considered as part of the charism of the Institute. The assumption of the animation of this work was a response that the Church in Thailand, in 1947, wanted to give with solicitude, in response to the proposal made by Ms. Genevieve Coulfield (1888-1972), active in helping the blind in Japan. Ms. Genevieve wanted to continue the promotional work for the visually impaired she had started in Thailand. If the Church would not accept, the proposal would have otherwise been sold to a competing Protestant group. Among the religious communities present in Thailand, the local ecclesiastical and Salesian leaders thought it appropriate to oblige with the request made by Ms. Genevieve to entrust the rehabilitation of blind Thai people to the community of the Daughters of Mary Help of Christians. She conveyed it through her writing in the autobiographical book, *The Kingdom Within* wherein she tells about the choice of the person for the educational mission in favor of blind children in Bangkok:

“In May 1947-2490, I was preparing to return to Japan. Diplomatic circumstances made preparations difficult and the necessary documents were considered a month late, only half of the time remained, 30 days of the 60 in which they had to be ready. In the urgency of preparations, there was also the difficulty of finding someone to entrust with the management of the school; this was the biggest problem at the time. [...] I wanted a Thai person, if it was possible, as there was not, at least someone who had a plan to stay permanently in Thailand. But no Thai to whom I addressed the request considered this opportunity; many of them were busy with their jobs and others simply didn't want to take responsibility. Then I thought of the Salesian Sisters and in them I found the solution”⁴.

In July 1947 there were agreements with sr. Maria Baldo, referent of the FMA, for the urgent application of the proposal by the apostolic vicar monsignor Perros René-Marie-Joseph Perros, M.E.P. (1924-1947); don Pietro Carretto SDB, his provincial don Gaetano Pasotti; and from Ms. Genevieve herself, who wrote personally to the Mother general Linda Lucotti to have this educational request accepted in favor of the blind as soon as possible, being the deadline for the decision to award the work very close. Unfortunately, the letters-telegram-cable sent urgently and with great hope of a positive correspondence, were not received at the desired time. The misunderstanding in communication had caused trouble for the superiors to whom Mother general Linda was able to convey the precise response only on 2 August 1947 - the reply being, the FMAs were allowed to accept the educational work proposed

⁴ Genevieve CAULFIELD, *Kingdom Within*. Edited by Ed Fitzgerald. New York, Harper & Brothers Publishers 1960, pp. 258 e 277.

by Miss Genevieve⁵. Due to the favorable decision, this most noble work was no longer proposed to the Protestants⁶. She conveyed it through her writing in the autobiographical book, wherein she tells about the choice of the Institution and the person for the educational mission in favor of blind children in Bangkok:

“They (Daughters of Mary Help of Christians) had been present in Thailand for some years, had built a beautiful school in Banpong, south of Bangkok and intended to stay in the country. The only objection they raised when I presented the management of the school was that none of them had educational experience towards blind young people. For my part, I was sure of this, however, if at least one of the sisters had willingly wanted to take on this mission, I would have initiated this. All the sisters had teaching experience, and teaching the blind is not about high technical skill as many think. It is a question of aptitude rather than technical ability, and Sr. Rose, who was chosen to work in this school, proved to be able to manage it successfully after the basic training I gave her before leaving. With the school having someone to take care of it, our initial plan was well underway”⁷.

Mrs. Genevieve trusted the FMAs, and they assumed the management of the mission.

1.2. Beginning and development of the work with the contribution of the Salesian Sisters

We present the beginning of this work with brief data integrating each other according to the registration in the documents of our province and that of the presentation of the “School Foundation for the Blind in Bangkok”, but giving precedence to the very valid testimony of Miss Genevieve.

“The Daughters of Mary Help of Christians took over the direction of the School for the Blind in Bangkok from 1947 to 1992. Sr. Rose Moore and sr. Cecila Palawasu took over the management on 10 September 1947”⁸.

⁵ Verbal copy House FMA, Banpong 1 July 1947; letter P. Carretto to inspector Gaetano Pasotti, Banpong, 3 July 1947; Archivio Generale FMA, Rome (AGFMA): letter Apostolic vicar René Perros to the Mother general Linda Lucotti, Bangkok, 22 July 1947; letter P. Carretto to the Mother general Linda Lucotti, Bangkok, 22 July 1947; letter Miss Genevieve Caulfield Supervisor Bangkok School for the Blind, 22 July 1947; Mother’s answer Linda Lucotti to miss Genevieve Caulfield, 2 August 1947; Mother’s answer Linda Lucotti to sr. Maria Baldo, 2 August 1947; Mother’s answer Linda Lucotti to P. Carretto, 2 August 1947.

⁶ AIT (Archive of the Tai Province “S. Maria Mazzarello”, Bangkok), *Cenni biografici di Sr. Moore Rose Teresa*.

⁷ G. CAULFIELD, *Kingdom Within...*, pp. 258 e 277.

⁸ *Ibid.*

To confirm the aforementioned details of the beginnings of this undertaking, below are some details found from the chronicle of the house:

“The opening of the house in Bangkok in via Loha Lane (Sathorn Road) No. 155, for the direction of the recently founded school for the blind, took place on 10 September 1947, under the pontificate of S.S. Pius XII, the regency of S.M. King Phrachatiphok Rama VII, the bishopric of H.E. Monsignor Renato Perros in the diocese in Bangkok; the term of the Rev. Mother Linda Lucotti, mother general of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians and the government of the superior in the Thai province of «St. Maria Mazzarello»⁹.”

The opening of this house was proposed by H.E. Rev. monsignor Renato Perros bishop of Bangkok. A committee made up of notable people from the city, both Siamese and foreigners, carried out the work. This committee undertook to bear the necessary expenses both for the blind and for the sisters in charge.

The first members of the Salesian Sisters called to take over the direction of the school were sr. Rose Moore and sr. Cecilia Phalavasuu, followed by a third Daughter of Mary Help of Christians. Ms. Genevieve Caulfield, founder of the work, a good and generous Catholic, also blind since the age of three, had followed the students until then: 25 boys and 16 girls. Their age ranges from about 3 to 20 years¹⁰. It is interesting to consider the situation and the urgency on the part of monsignor Renato Perros in providing the leaders of this school for the blind to replace Ms. Genevieve.

“S. Ecc. Bishop Perros, Archbishop of Bangkok, looked at the work with great interest: he personally went to see and encourage the Sisters. He hid bread and a bottle of wine under his mantle [...] It was a very moving encounter between Father and daughters”¹¹.

According to another record, some found relief on the style, presence and the setting of the environment created by the FMA. At the end of the Second World War, Ms. Genevieve Coulfield had to leave her work in favor of the blind to return to Japan. After searching for information and opinions she asked the Salesian Sisters. They had solicitous care of students with maternal attention, tireless presence and encouragement; they made children happy and are able to overcome various obstacles, thus highlighting to society that they have the ability to learn and that they can do many jobs. They have learned to be disciplined, honest and grateful to benefactors. As a result of this findings, the number of

⁹ Chronicle Bangkok - Siam, 10 September 1947 (Ciechi).

¹⁰ Introduction to the Chronicle of the home/school for the blind-Bangkok, year 1947.

¹¹ *Cenni biografici di Sr. Moore...*

people who gave donations to support and consolidate the educational work in their favor increased.

Sr. Rose was the first FMA called to manage and animate this work with the collaborative participation of other sisters, thus highlighting the ideal of “service” to the handicapped poor by helping them morally and materially. This is why we consider her a “pioneer” in this field.

“Sr. Rose Moore dedicated her life, 43 years, in full, loving and dedicated sacrifice for the good and promotion of the blind. She was assisted for 27 years by Sr. Maria Turelli and at the same time for 25 years by Sr. Stefania Bonmassar. The two sisters spent their best energies with her for the work of the blind”¹².

Throughout all this time, Sister Rose played a leading role.

2. Sister Rose, called to manage the mission for the blinds

2.1. *Biographical features of sr. Rose Moore*

There are not so many data nor testimonies on the life of sr. Rose. The reason being, the sisters of the first and second expeditions nor the next generation of sisters in the Province still did not have complete knowledge how to write historical documents as nowadays. Perhaps for this they did not consider that the work they do could be passed on through generations in an autobiographical or biographical way, even by way of simply collecting personal information through testimonies¹³.

The few data herein presented are from the Provincial and community chronicles, gathered biographical notes and testimonies of FMAs, and the lay people whom sr. Rose had shared the experiences of her educational and missionary mission.

From the FMA chronicles, we can find the following data about her family: born on 2 October 1911, she was given the name of Rose and Therese, in honor of St. Therese of Liseux.

There were five other children born after her. Rose was kind, thoughtful, helpful and diligent.

¹² Chronicle of the Thai province “S. Maria Mazzarello”. Foundation of School for blind-Bangkok <http://www.blind.or.th/about/about> (24 March 2021).

¹³ Hence, the Province today gives much appreciation to ACSSA in raising its historical awareness and involving the Province in highlighting the work of salvation that the Lord would like to be realized through the contributions of the FMA pioneers in Thailand—the bearers of the charism of Don Bosco and St. Maria Domenica Mazzarello in their mission of care and educational accompaniment of young people.

Family life ensued calmly with both parents who accompanied them in their education and spiritual life. At an early age, they have trained them to do things with a spirit of work and sacrifice. Sr. Rose acquired their common sense and willpower which showed when the Spanish Flu broke out in 1918. The terrible flu virus caused tens of millions of deaths in many parts of the world¹⁴. Among the members of sr. Rose's family, only the father, Stephen, her sister Catherine of 11 and Rose remained immune from the disease. In the absence of antibiotics, still not used at that time, the treatments were of a domestic type.

At the age of 14, Rose wished to fulfill her vocation to the religious life like her elder sister Catherine, who had already entered the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians.

At that time Ireland was divided into two parts, the North and the South. Although the seat of the FMA Province was in the south of the United Kingdom, their father did not hesitate to comply with Rose's desire to accompany her sister and present the request herself to Mother provincial Clotilde Cogliolo to be admitted to the novitiate¹⁵. However as she had not reached 15 years of age as prescribed in the norms of the Code of Canon Law to enter the novitiate, the Mother provincial, known as a "daring woman" had to inform her, with a complacent smile, to return the following year.

In October 1926, Rose met Mother provincial sr. Clotilde once again to renew the request for admission into the Institute. This time the Provincial's response was more encouraging indicating that after a period of postulancy, then she would be able to enter the novitiate the following year. Hence, sr. Rose began her journey to be an FMA at the age of 16.

Sr. Rose was admitted to the FMA Institute as a postulant on 29 January 1927 in Chertsey and a novice on 5 August 1927 in Cowley. She made her first vows in Cowley on 5 August 1929 and renewed them in the second and third year of first profession in Limerick on the same date of 5 August, in the years 1930 and 1931. She renewed her 3-year vows in Turin on 5 August 1932¹⁶.

At the age of 21, sr. Rose, was chosen for the mission to Thailand that had only been open for one year. She left for Thailand on 11 November 1932, in the second expedition.

Her first residence was in Ban-Nok-Khuek, among the first community of the six missionary sisters of the first expedition of 14 November 1931.

¹⁴ <https://www.rsi.ch/news/mondo/Un-secolo-fa-la-Spagnola-9961180.html>; https://www.corriere.it/Cultura/18_gennaio_29/Febbre-Spagnola-saggio-influenza-%20marsilio-%20%20%20Laura-SpinneY (1 December 2018).

¹⁵ Lina DALCERRI - Elisa DURANTI, *Una donna ardentissima: Madre Clotilde Cogliolo, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in "Letture cattoliche" CI (1954) 1219, pp. 18-94.

¹⁶ AGFMA, *Scheda personale Registro generale dell'Istituto FMA*: Codice E – p. 191, No 6.982.

From the beginning she had been constant and committed to learn the Thai language, so much as to pass the exams in school with the end goal of being suitably able to teach in primary school with government recognition. Her willingness to devote herself to the educational mission with such a missionary intention was put to the test in adapting to the country's climate which was humid and unhealthy. Also the missionaries were struck one by one, including herself, with malaria.

According to the story of sr. Baldo, FMA missionary of the first expedition,

“poor Sr. Rose was chattering with high fever. However, after a short time they all recovered, thanks also to the only medicine, quinine, which made the skin yellowish, contrasting with the previous beautiful complexion of Sr. Rose. The physical weakness caused by the disease did not prevent the missionaries from resuming their school duties”¹⁷.

Sr. Rose was a teacher and assistant to the few orphans. After perpetual profession, on 5 August 1935, she was appointed vicar, then director of the small school of the parish, in Banpong, which the Salesians had left to the management and animation of the FMA in exchange for their services. Her qualities of being mild and balanced were attributed to these aforementioned assignments. It was towards the end of the year 1937.

Sr. Rose, assuming the role of leadership in the community and of the new work, contributed to the organization and animation with a spirit of sacrifice and with maternal accompaniment for the sisters and pupils. A testimony in this regard is given by His Excellency mons. Antonio Deapier, Pontifical delegate, during a visit to the missions of then Siam and Indochina:

“On 16 February 1938, he was invited to bless and lay the first stone of the new house and school of the Sacred Heart of the FMA. Despite the greatest poverty and hardship in which they lived, the Sisters preserved and nourished an atmosphere of holy joy and serenity, a community experience like that of the first sisters of Mornese”¹⁸.

In 1941 sr. Rose assisted three postulants. She had to cut short her guiding presence among them due to the Indochina War when the Japanese had occupied the town of Banpong and declared it a war zone. In presenting sr. Rose we skip to discuss this period of the Indochina war while we note some aspects concerning her own person who, as an Irish citizen, had to undergo imprisonment along with other fellow citizens.

¹⁷ *Cenni biografici di Sr. Moore Rose...*, p. 2.

¹⁸ *Ibid.*

Returning to Banpong she resumed to take care of the formation of the postulants. Air raids continued and they had to evacuate to Ban-Nok-Khuek twice. From this period forwards, the new mission began for sr. Rose, and would be prolonged for years.

2.2. Educational style and interventions of Sister Rose. Testimonies

We describe sr. Rosa's dedication in taking care of people and managing and animating the work with some testimonies documented in some texts of the school for the Blind in Bangkok and by some of her students:

“In the Buddhist Era 2490 (A.D. 1947) Ms. Genevieve Caulfield left the management of the school and returned to Japan. She and the Board of Directors asked four sisters of the Salesian order to look after the students. Sr. Rose Moore was appointed school director. The sisters took care of the students and helped teach in the school. With their leadership the students continued to be diligent in their studies, were disciplined, honest and grateful to all who helped them.

In collaboration with school counselors, Sr. Rose promoted the upskilling of teachers and of the Sisters who are co-responsible with her for the animation and assistance among boys and girls. From the very beginning she has also given impetus to innovative activities and methodologies in favor of the blind, including the integrated education program of the school, which began in E.B. 2499 (1966).

Sr. Rose enrolled four students, to integrate them with the others, at Saint Gabriel College. This allowed them, after graduating from basic studies at Bangkok School for the Blind, to choose whether to continue their studies in the integrated education program or to be trained in professional courses”¹⁹.

Over the years of her presence among them, she has been able to encourage students to take exams in various competitions to get them a scholarship abroad: several went to the United States while others to Australia and graduated with specializations in languages, music, etc. She looked for jobs for girls as typists, telephone operators, musicians for children, teachers and even as policemen. In this field of law enforcement some have proven themselves well with their very fine hearing, catching phrases and sounds that, reported to the right person, put the search for criminals on the right track.

Her educational interventions were a sign of her awareness of making the young the protagonist of his or her own life with the confidence that the good Lord and Heavenly Father is always present and inspires the work of each to good.

Much more evident is her significant educational presence in this work entrusted to her, witnessed by her pupils and those who, during the following years

¹⁹ *Scheda personale Registro generale dell'Istituto FMA.*

as past pupils have personally shared the same perspectives in life which they have learned and received from sr. Rose for the benefit of many others.

Another testimony is from a former student, Professor Wiriya Namsiripongpun, who wanted to continue the work in favor of the disabled by establishing the Universal Foundation for Persons with Disabilities in Thailand, as an expression of gratitude. At the conclusion of his book *Yimsoo, Smile to Fight for Empowerment and Free Barriers* it is mentioned,

“For the rest of my life I will not forget the people who have benefited me, especially Sr. Rose Moore and Ms. Genevieve Caulfield. Both were my guiding light that little by little led me out of the darkness with their great encouragement and precious teachings. Although both have left this world, their teachings are immortal and will remain with me forever.

I hope that telling about them in this book will inspire, give wisdom and guidance to every person who faces difficulties in life. I wish everyone would be able to transform misfortunes into opportunities and continue on with their journey”²⁰.

“Another oral testimony is from Mr. Bunma Sapsakun who was interviewed by the writer during a meeting in the School for the Blind in Bangkok, on the occasion of the 80th anniversary of its foundation.

His daughter, Phaiphon, directed me to him, also mindful of the goodness of Sr. Rose whom she experienced when she was still a child. The father with emotion and enthusiasm, spoke loudly among those present and expressed his grateful memory of Sr. Rose stating, «Sr. Rose, was for me a mother», despite my pranks, she always enlightened me by her correction. But of all instances, what sustained me on many occasions is her humble recognition of my limitations and her interventions. I still see her coming towards me to tell me: Courage [...] forgive, even adults can make mistakes”²¹.

Other people were briefly interviewed to this day – teachers, helpers, past pupils – and all affirmed that sr. Rose had at heart the physical, spiritual and professional good of each one. To the point that on her name day and during Christmas, they organized themselves to visit her. In one or two buses, they would come to school to celebrate it. The tradition continued even after sr. Rose’s departure from the school.

In the 45 years of this mission sr. Rose recognized that the Lord himself has entrusted many boys and girls to her strong and loving care, and many of them have benefited from it!

²⁰ Wiriya NAMSIRIPONGPUN, *Yimsoo, Smile to Fight for Empowerment and Barrier Free*. Bangkok, Grand Art Creative Co. ltd 2019, p. 203.

²¹ Oral testimonies including that of Mr. Bunma Sapsakun and his daughter Phaiphon, met and interviewed during the meeting in the School for the Blind in Bangkok, on the occasion of the celebration of the 80th anniversary of the foundation.

During the last Christmas party with them in 1995, they spent the afternoon together. Upon entering the chapel, she sat in front of them, with microphone in hand, spoke for a long time about God the father and Mary, our mother. Sr. Rose never felt tired especially on these occasions. These blind youth did not see her external demeanor, yet welcomed her testimony of faith and love in God and the Virgin Mother, Help of Christians²².

A good number of them asked to be baptized and be part of the Church.

In this regard, it is significant to add a testimony by the journalist Ferruccio Voglino, in his article, "Where the Blind See Farthest", from the "Salesian Bulletin". He begins with the presentation of the school giving the news that, "in Bangkok there are two works entrusted to the children of Don Bosco, where blind children find a family environment, an education, a profession, and a reason to believe in life". In his interesting description, he concludes by highlighting the primary purpose of the education provided by the Salesians and the Daughters of Mary Help of Christians whose recipients they take loving care of, in this case the blind.

"There is an enormous gift that the Salesians would like to give to these young people, and it is that of faith.

At the moment, out of 60 children hosted in Nonthaburi, there is one Catholic. We respect their religion, but we certainly do not renounce to proclaim the Christian message - the Salesians explain. Among the novelties of our faith that most impresses the blind children is the discovery that God is Father. Father not only of Christians but also of Buddhists and of all men. This is why they really like the prayer, Our Father.

Many of them come to our activities in the chapel, to pray the Our Father with us".

The chapel has become a spiritual meeting point, where boys and girls go to spontaneously. A simple ring of the bell at a certain time in the morning announces that Mass is about to begin. A slight rustle and patter on the mats, whoever wants to enter is free and prompt to go. This free approach to faith produces surprising convictions and intuitions in the sensitive souls of blind children. Like that of Virija Sae, a boy who lost his sight in a bomb blast, and who is finishing university today. One day he said in all simplicity,

"Before, I didn't see with my eyes. Now, without eyes, I see, for this reason the Lord sometimes leaves the eyes closed: so that we may come to see further. Such is the Lord's way sometimes. Leave your eyes closed, so that you can see further"²³.

For sr. Rose and the other sisters this was a joy and an encouragement to be with them, but it became an obstacle on the part of some of the teaching staff

²² *Cenni biografici di Sr. Moore Rose...*, p. 4.

²³ Ferruccio VOGLINO, *Dove i ciechi vedono più lontano*, in "Bollettino Salesiano" CV (1° settembre 1981) 15-17, <http://digital.biblioteca.unisal.it> (2 February 2021).

who contended with the school's management for fear that the students would accept the Catholic Christian faith.

After months of listening to the testimonies of the past pupils, the following are also significant, i.e., the interviews held on 27 February 2020 with Ms. Tanaphan Kaosim (born in 1966/2509), employed in the documentation of the School for not Sighted in Bangkok; and the interview with Mrs. Sirinee Aksornmee (born in 1953/2496), who had accepted to collaborate in the same school as a relations volunteer between the blind and sighted people. Having rendered service for years as a social worker for women, she has received numerous awards, among them as, "Exemplary Woman in Society".

Both Ms. Kaosim and Mrs. Aksornmee were among the first students of Ms. Genevieve who, upon her decision to return to Japan, entrusted them to sr. Rose and her sisters. Ms. Tanaphan Kaosim, nicknamed "Pheo", mentioned that sr. Rose had learned to read and write personally in Braille, to give to her blind loved ones the possibility of reading books such as stories, songs, theaters, that were not only instructive, but also of good content, for their moral and spiritual education.

Recalling her days boarding in the school, she noted the positive educational intervention of sr. Rose. Pheo had a high, vibrant voice and sr. Rose, approached her and urged her to speak softly with anyone including her companions. Even at exuberant times, sr. Rose will say, "Speak in a low voice. You are a small group but it sounds like voices of a hundred people". Her educational intervention was also tireless with regard to external behavior.

Another observation remembered with filial affection was when she, together with the blind people, approached to pray at the still open coffin with the body of sr. Rose. Wishing to touch her hand, they held it, an unusual gesture especially for non-Catholics, and they felt it soft in their hand, like a maternal caress. Knowing that the whole body is usually stiff, they were amazed.

At the conclusion of the interview, with visible certainty in the goodness of sr. Rose, this past pupil said, "When will you recognize her to be a saint?"²⁴.

Mrs. Sirinee Aksornmee was born on 26 March 2496, and at 25 years of age graduated with a degree in Literature at the Chula University. She had gained professional experience at the Thaithanu Bank 2521/1978 for 35 years. She is a volunteer staff in the School for the Blind in Bangkok, where she herself attended courses in Basic Education. With gratitude, she shared a different and enlightening testimony on sr. Rose's style of animating the faith,

"Sr. Rose was always present among the blind pupils as a «mother». Sr. Rose early on discovered that she had a gift for singing and had begun to develop it in her since she was a child, even if she herself did not recognize it yet".

²⁴ Interview of 27 February 2020 with Miss Tanaman Kassim (born in 1966/2509), employed in the documentation field of the School for the blind in Bangkok.

Sirinee also recalls the appropriate intervention of sr. Rose in orienting her and her companions to consider the vocation of a married life. Sr. Rose urged them with delicate prudence to assume a positive attitude, have respect for their own dignity and others, so much so that when she noticed that a girl gave in a little, she would hear the handclap of sr. Rose or feel a tap on the shoulder which was sincerely felt by them, and in this way it developed a sense of confidentiality between them.

Sr. Rose also encouraged her to take on the role of motherhood and with sadness Sirinee confided that though they would like to have children, her husband had health problems. For sr. Rose there was no doubt about the need to invoke the Blessed Virgin of the Rosary for this gift as a family, particularly during the month of october dedicated to her, and with confidence she was sure that the gift would arrive. Sirinee, noted that she accepted this invitation and her son was born on the first day of october.

Aside from the interview, Sirinee also agreed to write her testimony of sr. Rose. In it, she wrote of how the four Salesian Sisters including sr. Rose, their superior, managed the work begun by Ms. Genevieve. The sisters zealously managed the school according to the guidelines received, and furthermore, they animated it with such a familiar approach that was particularly liked by the pupils, i.e., the older pupils took care of the younger ones, hence even those who were shy, during times of group study or during games, were able to express themselves spontaneously and with mutual confidence. When at times there were clashes or when some have been offended and expressed resentment, they knew how to reconcile quickly; both boys and girls were trained to take responsibility for various duties, e.g., laundry, sweeping and washing floors, dusting tables and chairs, etc. They were trained to have good manners, in order to improve their own disposition, and attain comfort and progress in life²⁵.

The work in favor of the blind, well planned and managed by the FMA since 1947, attracted the attention of the civil authorities; even Her Majesty the late King Bhumibol and her Majesty the Queen. Since 1959/2502 the Queen herself welcomed to take the foundation under Her royal patronage, for this its name has been changed to the “Foundation for the Blind in Thailand” under the royal patronage of Her Majesty the Queen²⁶.

²⁵ Interview of 27 february 2020 with Mrs. Sirinee Aksornmee (born in 1953/2496) for years she accepted to collaborate in the School for the blind-Bangkok as a volunteer in the field of relationships between blind and sighted people.

²⁶ Foundation of School for blind-Bangkok <http://www.blind.or.th/about/about> (24 March 2021).

2.3. Presence with people of authority and of simple ones in the bond of solidarity

The work in favor of the blind was the first of a socio-promotional nature in the FMA Province. It urged the Daughters of Mary Help of Christians to undertake a new way of education for the integral promotion of blind youth into the community, for which some of them had to prepare and qualify to allow them to make an effective contribution to society. Their success likewise brought about the promise of being professionally employed.

We find other interesting data on the beginnings of this work from the Book of Memories, printed to spread the knowledge and development of this work over the first 60 years with the title: *Smile ๕๖ – 60th Foundation for the Blind People in Thailand - under the patronage of Her Majesty the Queen* and from the autobiographical book, *Yimsoo*, by professor Wiriya Namsiripongpun, a blind man with high ideals, who, docile to the excellent opportunity he had by attending the school, was able to carry out the frequent exhortation given by sr. Rose,

“Always remember that the blind man can do anything and that in every problem, there is good opportunity. Do not ask for help. Secondly, always smile. A smile can help prevent people from committing suicide. And finally, donate blood. It can save another person’s life.”

That is why on the occasion of each birthday of Her Majesty Queen Sirikit and Her Majesty the late King Bhumibol, the blind join the blood donation campaign. “Even if you are disabled, you can help others. It’s just a matter of wanting to, says the professor”²⁷.

In these exhortations of sr. Rose we recognize her intention and the value of her educational presence among the blind to whom she dedicated herself with creative zeal, disinterested from the beginning, involving her sisters, the students themselves and the lay collaborators in promoting the hope of success in every child and young person entrusted to them.

King Bumiphol, Rama IX is the first to be remembered for the appreciation and solicitude of support for blind young people. He frequently visited them despite his countless commitments and always met them during the celebrations in his homage. With him or alone, Queen Sirikit who wanted to welcome the Foundation for the Blind in Bangkok under her royal patronage expressed her praise for the management and animation of this charitable work. The visit of the two sovereigns, on 29 december, 1952 at 5:00 p.m. was memorable. They were welcomed by the school Board, among them sr. Rose, the teachers, volunteers and of course the students. All of the students were very excited and did their best to express their capabilities, i.e., writing and reading Braille texts, typing, singing, playing various musical in-

²⁷ *The Bangkok School for the Blind. Album 60th foundation for the blind in Thailand under the patronage of H.M.the Queen (1939-1999)*. [s.l., s.e. s.d.], pp. 38-40.

struments and doing crafts. On this occasion, the two sovereigns gave the school a unique gift: a carillon, the first received by the school, with the initials of the King and Queen stamped on the upper surface. With their family members, they also invited the students to share lunch with them. The students felt honored to have the opportunity to approach and converse with the King. On many other pleasant occasions, his presence together with his original gifts were a revelation of the kindness that royalty had towards the disabled. Another very significant gesture towards the blind was the King's sharing of learning music²⁸.

His Majesty invited some blind students from the school to learn musical instruments and afterwards, to perform with the accompaniment of a singer. One of the students chosen to sing the pieces of music composed by His Majesty is Sirinee who does not forget this moving experience of meeting with His Majesty King Bhumibol Adulyadej as well as in receiving the diploma in teaching²⁹.

In this regard, another source highlights that His Majesty King Bhumibol Adulyadej has the gift of music. Although he was passionate about it, he did not keep it for his own enjoyment, but had desired to share its joy with others. He personally began teaching his children to play various instruments, then formed the "Sahai Pattana" a band made up of a group of friends and students who played and produced music alongside the Monarch.

The purpose of this initiative was to convey to the public the compositions performed by the musician king in order to be able to communicate his ideas in his own words; to break any pre-existing barriers of communication between the monarch and his people. For this eclectic King, music was not just a pleasant pastime. His Majesty believed that music had the power to inspire, unify and empower people.

Perhaps the most moving piece in this category is the song "Yim Su" ("Smiles") which was composed in 1952 to give hope to the students of the "School for the Blind" and encourage them to get the most out of their lives, despite their misfortune³⁰.

During Her Majesty's visit to sr. Rose and the blind young people, the meeting was not recorded. For Her Majesty, these blind children should be the center of interest by those who visited or cared to visit them.

Among the members of the committee, especially in the early days, were the spouses of the ambassadors of the Belgium, Holland and the United States. They congratulated the work of sr. Rose and greatly appreciated the work of the sisters. When misunderstandings arose, they sided with the sisters.

To highlight their dedication to the blind,

²⁸ *Their Majesties and the Blind...*, pp. 7-12.

²⁹ "Degno di nota: «Sirinee Aksornmi» bambina ipovedente canta in onore del re Rama IX, His Majesty King Bhumibol Adulyadej and His Passion for Music", in "Manager Online" 29 n.n. 2560.

³⁰ *His Majesty King Bhumibol Adulyadej and His Passion for Music*, <http://thaiembdc.org/upload/26/12/> (1 June 2021)

“in 1974 a petition was passed by the King to honor Sr. Rose. She received the royal medal without pomp and immediately turned it over to the Provincial. She did not talk about it except to make people laugh with the story of the bows that made her drop her glasses”³¹.

These examples of the King and Queen welcoming their disabled citizens did not diminish the value of the presence of other people, i.e., of civil authorities, dignitaries from various nations, and of many individual citizens or groups who have likewise given their time and gifts, expressing confidence in their promotion and appreciation for their expertise. On these occasions and encounters with people, at any hour of the day, sr. Rose was always available, together with the other sisters to welcome, serve and share the ideal of an FMA consecrated to God; to direct people to Him and to be guided by the Virgin Mother, Help of blind young people; to not only appreciate the gift of life, but especially to thank God for the people who have helped them in their achievements; and being aware of the help received, in turn become benefactors as well towards those who were in need of them.

The school for the promotion of Blind Young People in Bangkok was desired and supported by the ecclesiastical authorities. Hence, over the years, priests, bishops, cardinals, and sisters with their students, have visited them and from them, sr. Rose, the sisters, the lay collaborators, and students themselves received encouraging compliments, and who knows, perhaps some offer of help. As the sisters have always kept a simple and temperate lifestyle while the students have always abundantly received individually or as a group, some food, clothing and various accessories.

In the daily efforts for the advancement of young people and in the course of continuously adapting to the environment; developing the curriculum; participating in school competitions and in cultural activities with representation in the presence of persons in authority in various circumstances such as during school anniversary celebrations, in religious celebrations, particularly a number of those were the Sacrament of Initiation into the Christian life, sr. Rose had formed positive relationships, rectified misunderstandings and reconciled conflicts, with balance, confidentiality and renewed trust in God and in people. She welcomed all these despite tiresome and difficult circumstances, even hurting ones that arose due to conflicts and disagreements to the good performance by some.

3. Her mission: to walk on the pergola of roses

Sr. Rose was also a follower of the Holy Founder St. John Bosco who embarked on the path of dedication for the good of young people, an FMA lover of the ideal, “*Da mihi animas, coetera tolle*”. The path of roses was not long and advancing on

³¹ *Cenni biografici di Sr. Moore Rose...*, p. 6.

its way, by her giving of self intensified the pain of the thorns. On these, there are no facts told or written by people outside the “life together with the sisters”, but they are reported by them in brief biographical notes. We highlight some of them.

3.1. The experience of imprisonment

In 1941, sr. Rose was responsible for the formation in the religious life of three postulants: Malee Giovanna, Phayoung Anna Lattanan and Klithienhi Teresa. It was already in the middle of the Indochina War. The Japanese had entered Thai territory and Banpong was declared a war zone.

Sr. Rose, guilty of being Irish with a British passport, was questioned and then interned in a small house guarded by seven soldiers. The Japanese had been kind to the Italian sisters. Sr. Baldo had also been interned to keep her company. In the evening, the Sisters would bring food and linen to the soldiers. This did not last long and on Christmas day, sr. Rose was accompanied to the police station and taken to a concentration camp in Bangkok along with 500 other compatriots. There were also two other sisters from the Congregation of the Sisters of St. Paul de Chartres. “God knows how to draw good from evil too”.

Her religious testimony of calm and piety was edifying to the inmates, and of honor to the congregation and to the Catholic faith. As a reward for this behavior, she was released before the others. Returning to Banpong, she continued to take care of the formation of the postulants. Due to the air raids, they had to evacuate to Ban-Nok-Khuek twice. In these situations, the formation made more incisive examples of work in the reality of common life.

3.2. Separation from the Institute of the sister co-responsible with sr. Rose

Another thorn for sr. Rose was the defection of sr. Cecilia Phalavasú who left the community and the management of the school for the blind without giving reasons. This choice is justified considering that although she converted to Christianity with conviction and fervor, she continued her life in the Buddhist environment, including that of the school. It can therefore be understood that she had difficulty in radically assuming the bond of the evangelical counsels. Be that as it may, it was an instrument of God in the early days of the mission when it was necessary to fix the school in Banpong. Through the local superiors, the Institute continued to support her in carrying out her new path in society and she subsequently resumed communication with the sisters with an attitude of gratitude.

3.3. Conflictive reactions of some lay teachers, committee members and unruly children

This situation began with personal interests including sr. Cecilia herself. When sr. Rose and sr. Cecilia were still living in the wooden house rented by the founder Ms. Genevieve, which later on became a school with its first 11 pupils, slanders and suspicions about the sisters spread to the point that the committee considered to fire them. There was fear among the members of the committee and of the college of teachers that the educational intervention and pastoral animation in the Christian-Salesian style would attract blind young people to be Christians. In addition, some of them wished to assume higher-level positions by replacing sr. Rose and sisters. However, during these circumstances, the blind young students themselves took to their defense. By then they had already tasted what it meant to “love and serve” and to experience the “family life”, which they had been denied of. They felt treated by “people worthy of their esteem and trust”, they felt like “children of God the Father”.

In all these events, the sisters kept a heroic silence; they gave their best without asking for justification.

Even in circumstances wherein the boys expressed the promotion of their skills, among many that already since 1948 when they performed for the first time on the radio with songs and speeches. Faced with the praise they received for the order, cleanliness, discipline, organization of studies, etc., the members of the Committee considered them their merit.

Sr. Rose continued to work in silence, inculcating positive vibes and attitudes to make God known. She had an influence on the girls and boys who mostly corresponded back. She did not fear the reactions of the committee and fostered respect for them too.

Another incident, one that was unexpected by the FMAs of the community was

“an attempt on the life of Sr. Rose. A blind boy had to be expelled from school for misconduct and this decision had already cost a lot to Sr. Rose. This student, instigated by his companions, perhaps also to obtain some compensation from them, returned one evening during dinner time. He called Sr. Rose to the side of the office, out of sight from the sisters. She approached him to ask for news, not suspecting the bad intention, then the boy flashed out a knife and tried to «hit her blindly». Thank God, Sr. Rose was hit only in the arm, as she was able to move quickly to one side. The boy, infuriated, hit the wall leaving its marks. The Sisters of the community saw her approach the refectory, pale and holding her injured arm, already swollen and black with the other hand. The case was reported to the committee and the incident was passed in trivial silence”.

The fact that she remained to carry out the mission reveals her ability to bear even the hardships, setbacks, conflicts, her willingness to manage this unique work in the province, and her intention to accompany the blind in their growth, with benevolent love for the least advantaged in society.

The superiors supported her by encouraging her to continue her mediation between the community of sisters, the blind children and adult workers in the roles entrusted to them.

Financial support from royalty, the queen's patronage, the many private civilians or from organizations has been generous and ongoing.

Sr. Rose and the sisters of the community have always placed the welfare of the students first, especially the most disadvantaged ones, living in temperance and detachment, and also providing for the development of the home entrusted to them.

3.4. The end of the FMAs presence

In the last period, with the introduction of government teachers in the school, also in the field of didactic and administrative management, the staff and the environment did not cultivate the educational and pastoral animation of the FMA community. The students themselves were influenced by hostile ideas and behaviors due to the non-positive evaluation of the Catholic-Salesian presence of the FMA.

With this situation in 1992/2535, the superiors, considered limiting the presence of the sisters in terms of their moral, spiritual and professional accompaniment in this work for the blind and decided to leave the total management of the school to the responsible Committee. It was a resolution suffered above all by sr. Rose. However, she too recognized the need to put an end to the FMAs presence and accepted this with obedient serenity, keeping in her mind and heart in prayer, the experience of those years³².

She then continued for two more years to dedicate herself to the Rehabilitation and Professional Promotion Center for Blind Young People, in Sampran, which began in 1982.

Conclusion

There are many testimonies of appreciation, gratitude and remembrances in prayer for sr. Rose even to this day. We conclude her story with her own testimony.

After her death, a small notebook with some addresses was found among her few things. However, in the following pages we read, in English, notes that are "a flash of light on her inner life". Sr. Rose, until the end of her life, was a person with an active soul, attentive to please the Lord: "I look forward with childlike trust to our meeting at the thresh-hold of your heavenly Kingdom"³³.

And, once again, in confirmation of the gratitude of the blind, the following statement by professor Wiriya, when faced with the question of his students if he felt great pain in going blind, he always replied,

³² Cf Chronicle of the Tai province "S. Maria Mazzarello".

³³ AIT, *Cenni biografici di Sr. Moore Rose*, from the typed report: "5th August 1989, 60th anniversary of my Religious Profession".

“Going blind was the most unfortunate incident in my life. However, the blindness led me to the best opportunity of my life. God guided me to meet «the mother superior» (Sr. Rose) and Ms. Caulfield, to receive their precious teachings, to learn a vision of the importance of their teachings and to faithfully follow their advice. As a result, I have achieved my career goal, which is unbelievable for many people, and I am happy as ever”³⁴.



1969 30mo anniversario della Fondazione dell'Opera

³⁴ W. NAMSIRIPONGPUN, *Yimsoo, Smile to Fight...*, p. 202.

SUOR MIRTA MONDIN (1922-1977) ALLE ORIGINI DELLA PRIMA SCUOLA CATTOLICA FEMMINILE A GWANGJU (KOREA)

*Hiang-Chu Ausilia Chang - Jin Hee Monica Kim**

La vita di Mirta Mondin (1922-1977), Figlia di Maria Ausiliatrice (FMA), è particolarmente significativa nella storia dell'Ispettorato Coreano Stella Mattutina, nel campo dell'educazione scolastica nella città di Gwangju¹. Il tempo in cui le prime missionarie cominciarono l'opera educativa era molto difficile per il Paese, perché era stato appena liberato dalla dominazione giapponese (1919-1945) e dalla guerra civile (1950-1952). La Corea aveva tutti i problemi di un paese in ricostruzione.

In questo lavoro, sulla base di documentazione d'archivio e di varie testimonianze dirette, si presentano brevemente alcuni aspetti dell'impegno di sr Mirta per gettare le basi dell'educazione scolastica cattolica salesiana femminile in tempi molto disagiati². Le testimonianze sulla persona risentono di un tono elogiativo e ammirato, tuttavia lo sviluppo verificabile della scuola attesta che il suo contributo fu effettivamente efficace, anche se la sua figura appare un po' idealizzata nella memoria di chi la conobbe. Altra documentazione scolastica potrebbe integrare le informazioni.



* Ambedue Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). Sr Ausilia Chang, docente emerita di Didattica generale nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma, è vissuta con sr Mirta agli inizi dell'opera (1958-1964); sr Monica Kim è specializzata in Counseling Psychology.

¹ Il nome originale della città era Kwangju. Da alcuni decenni si è cambiato in Gwangju e in questo testo sarà utilizzata sempre questa denominazione. Dal 1994 divenne città metropolitana autoamministrata (la sesta città più grande della Corea) con circa un milione e mezzo di abitanti (nel 2020), mentre prima erano molti di meno.

² Un grazie all'Ispettorato coreano e a sr Orsolina Kim – allieva della prima ora - per l'invio della documentazione dell'Archivio storico dell'Ispettorato Coreano FMA (AKOR) e del materiale della Segreteria della scuola di Gwangju.

1. Brevi cenni biografici

Mirta Mondin nacque a Campo, frazione di Alano di Piave (Belluno)³. Di temperamento vivace e deciso, nei giochi ricopriva sempre il ruolo di organizzatrice e di protagonista quasi temeraria di fronte al pericolo. Siccome in paese non v'erano altre classi oltre le elementari, interruppe dopo la quarta. Sapeva attirare la confidenza dei piccoli e rendersi amica di tutti, come si verificò anche in terra coreana⁴. Durante la seconda guerra mondiale, praticamente, fu lei a sostenere la famiglia, lavorando come domestica, dato che la sorella maggiore era entrata tra le Piccole Figlie di San Giuseppe di Verona, un fratello era prigioniero in Germania e un altro mal si adattava al lavoro dei campi. Gli altri erano ancora troppo giovani. Dopo la guerra, in un corso di esercizi spirituali alla Verna desiderò consacrarsi, tuttavia c'era ancora bisogno di lei e per altri sette anni lavorò come educatrice in una colonia di Cesenatico tra i bambini malati di tisi. Suo fratello Rosario, già Salesiano, le aprì la strada verso l'Istituto delle FMA, sicché entrò come aspirante a Padova a trent'anni, al limite dell'età consentita. Dopo la prima professione nel 1955 fu inviata a Torino, Casa "Madre Mazzarello", per conseguire il diploma magistrale e frequentare il Magistero della donna.

Già nel 1957 fu inviata in Giappone, presto passò in Corea, il 3 febbraio 1958, e il 16 marzo giunse a Gwangju, quando si dava inizio alla scuola secondaria di primo grado (femminile) che proseguì poi fino al liceo. Sr Mirta, così, con appena tre anni di professione, fu subito vicepresidente della scuola (1958-1963) e si dedicò pienamente all'impostazione educativa. Nel 1961 emise i voti perpetui, nel 1964 divenne preside della scuola secondaria di 1° e 2° grado di Gwangju e vi restò per ben 12 anni fino al 1975. Si può dire che durante la sua presidenza diede un fondamento sicuro e molto salesiano alla scuola, di cui restano tante tracce come tradizione consolidata.

Nel 1975 tornò in Italia per un tempo di riposo e di aggiornamento pedagogico e rientrò in Corea alla fine del 1976. All'inizio del 1977 fu operata di cancro, affrontò poi indicibili sofferenze e momenti di angoscia, in seguito

³ Parecchie informazioni biografiche sono presenti in Margherita DAL LAGO (a cura di), *Sr. Mondin Mirta*, in EAD., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1977*. Roma, Istituto FMA 2008, pp. 229-237. Sua sorella rivela il carattere forte e pronto di Mirta. Ricorda ad esempio che nei giorni di vacanza la nonna adunava le nipotine per insegnare loro a lavorare a maglia. Un giorno Mirta, costretta a quel supplizio più lungo del solito, vi si ribellò: "Adesso basta; quando sarò grande o sposerò un uomo ricco che si comperi le calze fatte o uno che se le faccia". Cf Gianluisa MONDIN, *Ricordando la figura di Sr. Mirta Mondin FMA*. Lettera a sr Caterina Moore il 26 febbraio 1978, 9 pp., in AKOR n. 2.

⁴ Cf le testimonianze di sr Teresa Kim e sr Orsolina Kim, due FMA che più delle altre hanno vissuto con sr Mirta. Cf "A ricordo di Sr. Mirta", in AKOR n. 40.

si rasserendò⁵. Il 14 novembre, centenario della prima spedizione missionaria, alcune exallieve la visitarono in ospedale, prima di rientrare nella casa dove era vissuta per 18 anni⁶.

Ai funerali, presieduti dall'arcivescovo mons. Victorino Youn Kong-hi di Gwangju, parteciparono circa 2.500 persone nel salone della scuola, forse il più grande nelle strutture scolastiche della regione Chonnam. Era la prima volta che tante alunne con le loro famiglie assistevano a un funerale cattolico. Parlarono di lei la radio, i giornali⁷ e schiere di exallieve. Fu sepolta in cima alla collina. Ogni anno le ex-allieve si radunano nel cimitero o nella scuola per la celebrazione eucaristica nell'anniversario della morte. Come tanti insegnanti, esse conservano un ottimo ricordo di lei⁸. Conviene, dunque, andare alle origini della scuola.

2. La prima scuola delle FMA in Corea

2.1. Fondazione delle scuole salesiane e relative difficoltà

Dopo la guerra, il governo della Corea del Sud si impegnò a ricostruire il paese. La mancanza di mezzi era grave e soprattutto l'opportunità dello studio era molto scarsa per vari motivi. Allora il vescovo statunitense di Gwangju, Harold Henry (1909-1976), invitò le FMA in città per promuovervi l'educazione femminile, tramite una lettera ufficiale nel 1957 all'ispettrice del Giappone, sr Teresa Pierina Merlo (1902-1993).

⁵ Anche gli insegnanti laici che hanno vissuto a scuola con sr Mirta lo testimoniano apertamente. Al riguardo cf Hwa Ja Chu, 15 novembre 1977, pubblicato in un quotidiano di tirata nazionale (fornito da AKOR n. 33).

⁶ Così la cronaca: "La scolaresca sa del ritorno di sr Mirta. Tutte la vorrebbero vedere [...]. Il privilegio concesso ad un gruppo di alunne dell'ultimo anno consiste nel farle cantare a debita distanza dalla camera dove ella riposa, a gioia e conforto anche della stessa ammalata, che si sforza di unire la sua voce a quella delle studentesse che cantano l'inno della scuola". *Cronaca della casa M. A. Gwangju*, 3-4 luglio 1977.

⁷ Articoli: annunci (in coreano) sulla morte e sui funerali di sr Mirta Mondin, apparsi nei giornali: *Chonnam Ilbo* (15 novembre 1977; 16 novembre 1977); *Chonnam Maeil Sinmun* (15 novembre 1977). Inoltre, la testimonianza di Simon Lee su sr Mirta alla Radio (16 novembre 1977).

⁸ Cf Hwa Ja CHU (15 novembre 1977): "Tu parlavi con la vita, ideale educativo di Don Bosco: l'educatore tutto consacrato al bene dei propri giovani. Ora che non sei più con noi sentiamo più viva questa tua presenza educativa" (traduzione dal coreano); *Testimonianza di un'ex-allieva SHON Pan Soon Bianca* (manoscritto in coreano) e Yeung Woong Koo, *Salesio Primary School 1968-2001*. Dieci pagine pdf (in coreano), entrambi inviati a sr Ausilia Chang, il 21 gennaio 2021.

Erano già presenti i Salesiani nella stessa città da tre anni con una scuola secondaria maschile, e avevano saputo guadagnarsi la stima e la fiducia come religiosi educatori moderni. Così il 24 aprile 1957 sr T. Merlo mandò cinque suore per l'apertura dell'opera in Corea⁹, a Seoul, e a fondare una scuola in città di Gwangju, che allora contava circa 130 mila abitanti. Mentre a Seoul la prima opera delle FMA era di prevalente carattere assistenziale, a Gwangju si impiantò una scuola. La direttrice di riferimento, sia per l'opera della capitale che della scuola, fu per vari anni sr Carmela Solari (1891-1985), missionaria italiana in Giappone per decenni e che a tarda età passò in Corea. In quegli anni risiedeva a Seoul ed era la legale rappresentante della scuola di Gwangju.

Il processo fondazionale affrontò tutti i tipi di difficoltà, sia istituzionali, dovute alle autorità civili, come pure ai ritardi della comunicazione tra l'Ispettorato Giapponese, da cui dipendevano inizialmente le case in Corea, e la sede centrale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino; sia per la mancanza di risorse personali, alla deficienza di mezzi finanziari, etc. Ciò nonostante, nel 1958 le FMA riuscirono ad acquistare un terreno che era già stato parte di una scuola agraria, con l'aiuto finanziario del vescovo che nel 1962 divenne arcivescovo e sostenitore della scuola. Tra la difficoltà petitoria prolungata e quella di ottenere l'approvazione statale, le religiose cominciarono intanto a costruire una scuola secondaria (femminile) di primo grado (*Middle School*), triennale, per un totale di nove sezioni (3x3), a cui avevano accesso le allieve dopo la sesta elementare, a 12 anni.

Era un'opera veramente coraggiosa, soprattutto perché le missionarie arrivate da pochi mesi non conoscevano la lingua e la cultura del Paese. La decisione di aprire una scuola secondaria da parte delle FMA, anziché una primaria, dipendeva da molti fattori tra cui quello di non essere ancora obbligatoria gratuita, di rispondere a un maggior bisogno nel periodo postbellico e, in particolare, per la possibilità di occuparsi dell'educazione delle ragazze. In Corea, soprattutto in quel tempo, le scuole secondarie (o le classi in una stessa scuola) erano separate per sessi eccetto che in piccole province; la secondaria superiore (*High School*) preparava gli allievi per l'Università o al lavoro. Non erano le classiche scuole normali in cui generalmente si formavano le insegnanti di scuola elementare o dell'infanzia, dato che in Corea, già negli anni '60, la formazione di tutti gli insegnanti fu elevata a livello postsecondario. Pertanto, per l'istruzione secondaria la gente amava inviare i figli nelle scuole in città¹⁰.

⁹ Le cinque FMA giunte in Corea (Seoul) nel 1957 erano: sr Carmela Solari, sr Maria Broccardo, sr Ancilla Gritti, sr Barbara Pak Cha Soon, sr Miguela Santiago. Le prime tre erano italiane, la coreana era entrata in Giappone e l'ultima è filippina.

¹⁰ Cf Hiang-Chu Ausilia CHANG, *L'educazione nella Corea del Sud ieri ed oggi*, in "Studium Educationis" 9 (2004) 1, pp. 111-144; EAD., *L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole della Corea del Sud*, in "Religione e Scuola" 20 (1992) 6, pp. 61-66.

L'8 aprile 1958 ebbe così inizio a Gwangju la scuola con 160 alunne del primo anno, distribuite appunto in tre sezioni. Era la prima scuola cattolica femminile della città, nota per le scuole, dove affluivano numerosi studenti dalle province della regione Chonnam. Le tre missionarie italiane della comunità appena nata si misero al lavoro, affrontando l'organizzazione e la gestione della scuola, senza aver imparato a padroneggiare adeguatamente la lingua coreana.

La prima preside e direttrice della comunità fu sr Ancilla Gritti (1926-2011)¹¹ e sr Mirta, ancora iuniora, vicepresidente. Senza essere insegnante (se non per attività integrative di lingua francese), si occupava di molti aspetti gestionali ed educativo-disciplinari della scolaresca. Era evidente la stretta collaborazione da parte degli insegnanti di allora, ma soprattutto con la preside e tra le poche FMA che iniziarono l'opera¹².

La programmazione scolastica ben delineata e caratterizzata dallo stile salesiano ebbe subito una risonanza molto positiva tra gli insegnanti, le alunne e le autorità civili; difatti la scuola venne abbastanza presto autorizzata e riconosciuta dallo Stato. Il motto della scuola "Mens Sana in Corpore Sano", consegnato dal vescovo di Gwangju Harold Henry, dichiarava bene l'obiettivo del Sistema preventivo, cioè l'educazione di tutta la persona. Un aspetto qualificante era il tipo di relazioni tra le religiose e le allieve, fondate sulla fiducia e la responsabilità; il rispetto dei ruoli senza creare una distanza inibente; tra le allieve si coltivava l'emulazione che puntava a far emergere il meglio di ciascuna nell'impegno, ma senza scadere in forme di competizione esagerata e anzi a stimolare l'aiuto alle compagne meno pronte nell'apprendimento. Questo sr Mirta lo inculcava soprattutto tra le allieve interne, come attestano le dirette interessate.

Dato l'impatto positivo e il numero rilevante delle alunne provenienti dalle province limitrofe o da altre città, interessate alla scuola cattolica, dopo soli due mesi dalla fondazione della scuola, le FMA aprirono anche un educando per offrire alle allieve un ambiente sicuro e favorevole allo studio, facendo dell'educazione e dell'istruzione i mezzi privilegiati della promozione umana e sociale. Sr Mirta era l'assistente, e dava l'impronta familiare tipica degli internati delle FMA, con la condivisione, tra l'altro, di allegre ricreazioni. Il 30 maggio dello stesso anno cominciò la catechesi a tutte le alunne con l'aiuto di un sacerdote diocesano (il parroco prima, poi il viceparroco della parrocchia della zona – sac. Romano Kim – che divenne un grande sostenitore della scuola). In maggioranza le allieve non erano cattoliche, alcune provenivano da famiglie buddiste.

¹¹ Sr Ancilla Gritti fu preside della scuola secondaria di I (dal 1958) e di II grado dal 1961 fino al 1964, mentre sr Mirta le succedette come preside anche della scuola primaria che ebbe inizio in quell'anno.

¹² A rafforzare il numero della comunità di FMA a Gwangju vennero inviate le altre, cosicché accanto a sr Ancilla Gritti (direttrice), sr Mirta e sr Antonietta Fantoli giunsero sr Annalisa Baratto nel 1959, sr Sung Hee Teresa Kim nel 1960, sr Catherine Barry (irlandese) nel 1962 e due altre belghe nel 1963: sr Irène Degezelle e sr Ghisleine Ceysens.

Le suore organizzarono un gruppo di sostegno all'apostolato, le "Dame patronesse Opere Maria Ausiliatrice" (DPOMA), che si radunavano una volta al mese e aiutarono molto nelle attività scolastiche (a cominciare dal 20 luglio 1958). Così dai primi anni le suore sperimentarono la collaborazione con i laici a più livelli, tanto più che la lingua era un ostacolo, almeno nei primi tempi.

Nel 1961, a tre anni di distanza dall'inizio, le FMA aprirono il secondo grado della scuola secondaria (*High School*), prevedendo nuovamente le tre classi distribuite ognuna in tre sezioni. Il primo anno accolsero 75 alunne, dai 15 anni, e vennero organizzate in due sezioni. In quel periodo le scuole secondarie di 1° e di 2° grado ottennero una valutazione alta da parte del giornale cattolico nazionale (*Catholic shin-mùn*) sia per la completezza dell'educazione, sia per la grandiosità dell'edificio e il buon esito dell'educando¹³. Al termine del liceo parecchie allieve scelsero la vita religiosa: già del primo gruppo del 1964 cinque entrarono nell'Istituto delle FMA e altre in altri istituti religiosi, a riprova del fascino che seppero esercitare le prime educatrici, attirando ai valori cristiani, religiosi, educativi.

È interessante notare che anche i genitori delle allieve ed ex-allieve, soddisfatti dell'educazione salesiana, spinsero all'apertura di una scuola primaria, rivolta ai fanciulli. Così le FMA nel 1963 aprirono una scuola primaria di 6 classi (da 6 a 12 anni di età) autorizzate ognuna con la doppia sezione, chiudendo a tale scopo l'educando per utilizzare gli spazi come aule.

Nel primo periodo le scuole continuarono a trovarsi in difficoltà finanziarie per non pochi anni. Le religiose dovettero chiedere denaro in prestito alla diocesi per pagare lo stipendio degli insegnanti. Nonostante \$10.000 di costi operativi fissi e sussidi per le attrezzature didattiche che venivano inviati ogni anno dall'Ispettorato Giapponese, l'aiuto erogato dalla *Sacra Congregatio de Propaganda Fide* e il sostegno di benefattori tedeschi e americani, aumentarono i debiti e le passività finanziarie. Date le difficoltà economiche persistenti delle famiglie, il numero delle allieve risultava infatti ristretto rispetto alle spese necessarie e il pagamento delle tasse scolastiche non risultava agevole. La costruzione dell'edificio scolastico, però, continuò, con lungimiranza, resistendo alle congiunture sfavorevoli¹⁴. In altri termini, non si aspettò di avere la sicurezza dei mezzi per costruire un grande edificio.

Come si è detto, le prime missionarie dovettero affrontare molte difficoltà: la lingua, i costumi, gli inizi della scuola in un contesto ignoto da ogni punto di vista, la povertà del periodo postbellico, lo sguardo sospettoso nei confronti delle

¹³ Il titolo dell'articolo apparso nel 1961 con la foto di sr Carmela Solari (legale rappresentante della scuola) è: *DonBoscou kyòyook jeundang. Sarang, Catholic yoonri seghe-gwanul dasciò kyòyook jibhyàng* (Luogo educativo di Don Bosco. Prospettive dell'educazione basata sull'amore, sulla morale cattolica e sulla visione mondiale). Fino al 1964 la preside della scuola di I e II grado fu sr Ancilla Gritti.

¹⁴ Cf Chong Ja LEE (a cura di), *Le orme di vita dell'Ispettorato Coreana Stella Mattutina (1957-2010)* (in coreano). Seoul, Darunwoory 2012, pp. 100-111.

suore straniere, etc. Comunque l'opera educativa andò avanti con tenacia e audacia, radicando il carisma salesiano nella terra coreana. Dato il ritmo accelerato che prese lo sviluppo del Paese tra gli anni Sessanta e Settanta, in pochi anni il numero di allievi e la scala delle opere scolastiche crebbero e il curriculum prese il suo posto, riconosciuto dalle autorità pubbliche. Come appare nella seguente tabella, nel 1977, anno della scomparsa di sr Mirta, il numero di alunne della scuola secondaria di 2° grado fu oltre 1.400 e quello degli ex-allievi di tre gradi scolastici superò 8.000. Lo sviluppo dell'opera provava la bontà convincente della proposta.

N° studenti, insegnanti e ex-allievi corrispondenti all'anno 1977¹⁵

Denominazione Scuola	N° studenti	N° insegnanti	N° complessivo ex-allievi/e	Altro
Salesio Primary School (mista)	838	21	956	
Salesio Girls' Middle School	810	49	3,973	temporaneamente interrotta nel 1976
Salesio Girls' High School	1,416	52	3,233	
Totale	3,064	122	8,162	

2.2. Tracce illuminanti nello stile educativo

Come perseguì sr Mirta l'ideale dell'educazione salesiana? Come trasmise alle giovani i valori cristiani fondamentali sulla scia di don Bosco e di madre Mazzarello? La figura dell'educatrice meriterebbe uno studio più approfondito, valorizzando il materiale custodito e quello ancora da raccogliere presso gli insegnanti e le exallieve di allora. Nell'archivio dell'ispettorato coreano (AKOR) si conservano i discorsi da lei rivolti sia agli insegnanti dei diversi gradi scolastici che alle alunne. Questo perché da quando fu preside, cioè dal 1964, scriveva ciò che doveva dire, a causa soprattutto della sua difficoltà linguistica. Alla scolaresca parlava settimanalmente, all'inizio della settimana, e agli insegnanti in alcune occasioni dell'anno scolastico, anche perché ordinariamente poteva essere coadiuvata dal/la vicepresidente che, secondo la normativa scolastica dal suo tempo in poi, doveva essere personale laico coreano.

¹⁵ I dati sono stati forniti in coreano a sr Ausilia Chang dalla Segreteria della scuola il 21 gennaio 2021. Cf anche Kyoung Hee Ryu (a cura di), *Storia di 50 anni delle scuole salesiane femminili di 1° e 2° grado (Auxilium 1958-2008)*. Gwangju, Dusan 2011, pp. 117-118, [in lingua coreana].

Le sue linee educative e formative per gli insegnanti verranno illustrate nel prossimo paragrafo mentre qui l'attenzione si concentra su quelle offerte alle ragazze.

In quel periodo impregnato di regime dittatoriale e militare, sr Mirta trasmise con la vita il Vangelo della dolcezza e della bontà di Dio, rivolgendosi alla scolaresca attraverso il buon giorno, atteso da tutti. Si preparava accuratamente all'incontro, per far capire che Dio è buono verso tutti¹⁶.

Ogni volta sr Mirta cominciava: "Mie care alunne" e inculcava valori per una vita pura e buona con qualche racconto. Un'immagine rimase proverbiale tra le exallieve: "Il cuore di una ragazza è come una goccia di rugiada [...] se è sopra un fiore, brilla ai raggi del sole, se cade a terra, diventa solo un po' di fango".

Nel primo anniversario della scomparsa di sr Mirta, nel 1978, l'Unione exallieve della scuola offrì, all'entrata della scuola, un monumento a Laura Vicuña in omaggio all'amata educatrice, e nel 1988 pubblicò una raccolta dei suoi "buon giorno", intitolato: "La ragazza è come una goccia di rugiada". Il testo ebbe molta diffusione anche tra le exallieve posteriori agli anni di sr Mirta¹⁷. Alla pubblicazione contribuì la spinta di un insegnante che la stimava molto e che aveva insegnato la lingua coreana alle prime missionarie, per diversi anni. Egli era un insegnante particolarmente apprezzato da sr Mirta, tanto che venne stimolato proprio da lei a partecipare al corso di preparazione alla dirigenza scolastica, e difatti divenne poi preside di una scuola secondaria statale, che gestì in pieno stile salesiano. L'aveva ben assimilato mentre era insegnante, per qualche decennio, nella scuola di Gwangju. Sr Mirta aveva scoperto il suo talento e la possibilità di diffondere lo spirito salesiano in un raggio pubblico più ampio¹⁸.

Per quasi vent'anni sr Mirta si dedicò all'educazione scolastica. Durante la sua presidenza l'opera si ingrandì, con l'ampliamento ulteriore delle classi, e si arricchì di iniziative con le sfumature salesiane nell'attività ordinaria. Fin dall'apertura l'identità della scuola era chiaramente cattolica, ma le varie attività religiose erano proposte senza forzare le alunne a parteciparvi, rispettando la loro libertà di religione. Le suore curavano tanto la qualità dell'insegnamento. Inoltre offrirono esperienze e attività variegata che contribuirono alla crescita delle alunne in ogni

¹⁶ Data la difficoltà linguistica, le prime presidi missionarie scrivevano il loro Buongiorno settimanale (lunedì) servendosi dell'interprete (per sr Ancilla occorre tradurre dall'inglese in coreano sul momento) e sr Mirta leggeva lei stessa il testo tradotto generalmente dal suo francese in coreano.

¹⁷ Il volume intitolato *Sognonùn màci isulgwà gatasò* (La ragazza come la rugiada). *Raccolta delle parole di Sr Mirta Mondin* (di 125 pagine) è stato pubblicato nel 1988 a cura dell'Unione exallieve presso l'editrice Miriné. Meriterebbe una traduzione anche italiana.

¹⁸ Fu questo insegnante ad inviare un piccolo testo alle CBS (Stazioni Radiofoniche cristiane) per informare sulla morte di sr Mirta, offrendone un breve profilo. Sr Ausilia Chang, pure sua allieva, dichiara d'averlo sentito incoraggiare a scrivere qualcosa di sr Mirta.

aspetto della persona: teatro, coro, danza, escursioni, mese di maggio, gare atletiche, catechistiche, attività di gruppo delle allieve, etc.¹⁹ Sulle pareti della sala degli insegnanti veniva affisso in modo ben chiaro e visibile il Progetto Educativo che veniva anche ciclostilato interamente²⁰.

Tra le attività educative non si può tacere la festa dell'Ausiliatrice. Fin dal 1958, il mese di maggio era tutto per la Madonna. Vi partecipavano tutti, anche i non cristiani. Ogni giorno ognuno s'impegnava ad offrire alla Vergine i fiori più belli del cuore per un mese, i tradizionali "fioretti". Il 24 maggio le allieve partecipavano alla celebrazione eucaristica e alla "serata della Madonna". Così sr Mirta continuò la bella usanza della fiaccolata e nel 1968 organizzò la processione per le strade intorno alla scuola; poi nel 1975 cominciò a formare il disegno di un simbolo con le fiaccole, tenute in mano ciascuna da un'allieva, nel grande cortile della scuola davanti alla statua di Maria Ausiliatrice. Nel maggio 1970, inoltre, inaugurò un concorso di coro e divenne una tradizione caratteristica della scuola. Le studentesse imparavano le lodi mariane, preparando il coro per tutto il mese²¹.

Sr Mirta, come perno dell'attività educativa, portò avanti la collaborazione con gli insegnanti, non tutti cattolici, e lasciò un'eredità di impegno educativo e formativo: "Non si stancava di animare, correggere, accogliere, vigilare. C'era da impostare l'attività didattica, da organizzare l'amministrazione, da curare la formazione pedagogica salesiana"²².

3. Linee educative e formative offerte agli insegnanti

Oltre alla raccolta dei buon giorno alla scolaresca, si conserva altro suo materiale, tra cui i discorsi rivolti agli insegnanti dei diversi gradi scolastici, soprattutto all'inizio dell'anno, del semestre e mese ed a fine anno, conservati come manoscritti in lingua italiana²³, a volte poco leggibili. La maggioranza di questi discorsi sono rivolti agli insegnanti della scuola secondaria e cominciano con "Egredi insegnanti" o con "Signori insegnanti".

Il manoscritto di quattro pagine rivolto agli insegnanti della scuola secondaria di I e II grado, datato *aprile 1964*, quindi all'inizio del suo incarico di preside, si presenta programmatico²⁴. Vi emergono le linee educative e formative con cui

¹⁹ Cf K. H. RYU (a cura di), *Storia di 50 anni...*, pp. 22-26.

²⁰ Testimonianza di sr Ausilia che in quel periodo portò spesso il tè caldo agli insegnanti nell'ora del pranzo e dalla stessa sr Mirta aveva ricevuto una copia del Progetto educativo datato 1970.

²¹ Cf K. H. RYU (a cura di), *Storia di 50 anni...*, pp. 33; 47; 298-299; M. DAL LAGO, *Facciamo memoria...*, p. 234.

²² M. DAL LAGO, *Facciamo memoria...*, p. 233.

²³ In AKOR nn. 19-29.

²⁴ Si veda in *ibid.* n. 36.

sr Mirta ha guidato e ha accompagnato non solo gli insegnanti, ma, per loro tramite, anche le alunne della scuola secondaria e successivamente quelli della scuola primaria mista. Il contenuto di questo manoscritto autografo in italiano – pronunciato indubbiamente in un incontro con gli insegnanti dopo averlo fatto tradurre da qualcuno (oppure lei stessa traducendolo sul momento) – rileva molto chiaramente sia i principi della sua guida formativa che lei chiama espresamente “linee generali”, come anche il suo stile delicato e rispettoso, così pure una sua spiccata conoscenza psicologica delle ragazze. Ecco il testo che riteniamo opportuno trascrivere in buona parte per il suo contenuto programmatico e rappresentativo:

“Egredi professori,

sono lieta di rivolgere a voi tutti un grazie cordialissimo per il lavoro svolto in questo primo mese di scuola: mese movimentato per l’elaborazione dei piani che devono regolare il complesso organismo scolastico; e lavoro reso talvolta faticoso dalle condizioni anormali di taluni ambienti.

Comprendo il vostro sacrificio. Vi osservo nelle vostre funzioni di insegnanti e di educatori. Lodo lo sforzo di tutti e le ottime disposizioni anche degli insegnanti nuovi per adattarsi al clima e alle esigenze della nostra scuola. Grazie, grazie!

Queste buone disposizioni vi accompagnino anche in seguito [...]. Animiamoci di costanza perché, se è importante avere uno scopo da raggiungere non è meno importante perseguirlo con volontà decisa e costante. Ora, noi tutti abbiamo ben chiaro il nostro scopo, tutti vogliamo la stessa cosa: la buona riuscita delle alunne e il buon nome della scuola.

Credo quindi superfluo raccomandare che, «a scuola, si deve pensare alla scuola» e ad essa dare quello che, in coscienza ciascuno è tenuto a dare. Evidente principio-base, indispensabile, per un proficuo funzionamento dell’organismo della scuola, è il senso della responsabilità intesa come coscienza del proprio dovere [...]. Responsabilità quindi che, in ultima analisi si traduce in una consacrazione (dedizione) generosa al dovere [...]

Tutto ciò ha un senso però se è cementato da una solidarietà che rende bello e piacevole il lavoro e lo stesso sacrificio [...]. Solidarietà, per me, vuol dire «portare ciascuno il poco dei propri doveri per non addossare agli altri fatiche insopportabili». [...] Ma la solidarietà ha pure un lato... più positivo che si traduce in collaborazione. Vuol dire cioè aiutarsi a vicenda, sostenersi, potenziando le virtù e capacità proprie e della comunità; procedere di massimo accordo quando si è presa una decisione, anche se, personalmente non piace.

Un altro pensiero importante serve di chiusura a queste mie povere parole. Viviamo in tempi in cui la fisiologia, specialmente giovanile, è scossa per tanti motivi d’ordine individuale e sociale e noi dobbiamo tener conto di questo e dell’età dei soggetti che dobbiamo educare. L’educatore perciò deve vivere di reazione e bilanciare con la sua *intelligente* costanza, l’incostanza giovanile. Spronare con l’esempio e con una dolce fermezza.

L’insegnante, a costo di qualunque sacrificio è puntuale? Si presenta sempre ben preparato alla sua lezione? Esige con calma e fermezza la disciplina, l’esecuzione e la consegna dei lavori assegnati? Agisce e parla con prudenza e rispettosa comprensione? Questi si guadagna l’effetto e la stima delle alunne e, ciò che più conta, la loro corrispondenza.

Non scendo ad altri particolari perché in realtà non ce n’è bisogno, bastano queste

linee generali che, se ben osservate da tutti, daranno come risultato un reale progresso nel rendimento medio delle alunne [...].

Amiamo la nostra missione di educatori; diamo al suo compimento il meglio delle nostre energie sorrette dalla certezza che nulla va perduto di quanto facciamo per le nostre alunne. Prima o poi si vedranno i frutti positivi della nostra opera. Ogni mattina, prima di incominciare la nostra giornata scolastica, invociamo l'aiuto della Madonna. Mettiamo tanta fede nella nostra preghiera e ne sentiremo davvero i benefici effetti"²⁵.

Quanto racchiuso in questo testo rispecchia la chiarezza del suo orientamento educativo e formativo, la sua coerenza e la dedizione indefessa, confermata poi da molte ex-allieve e insegnanti. Anche nei discorsi successivi riprende e ribadisce l'importanza di essere *educatori*, di elaborare il piano di lavoro, di collaborare, di affrontare l'impegno di insegnanti con serietà, gioia ed entusiasmo, di amare la missione educativa²⁶. Inculcava a tutti la sua stessa fiducia nell'aiuto divino²⁷.

4. Alcune testimonianze delle e degli ex-allievi, degli insegnanti e dei collaboratori

Tante ex-allieve – soprattutto dei primi decenni – e gli insegnanti di allora hanno richiamato anche per iscritto i tratti caratteristici di sr Mirta educatrice, rilevando il suo stile gentile, comprensivo e, nel contempo, energico, espressione dell'amorevolezza e della ragionevolezza salesiana. Se si volessero e potessero raccogliere le testimonianze ne risulterebbero volumi significativi sia dal punto di vista educativo che missionario. Qui valorizziamo alcune pervenute dall'AKOR o anche direttamente a sr Ausilia nel tempo della redazione.

Non è esagerato dire che tutti i giovani e i collaboratori amavano tanto sr Mirta e sentivano di esser amati. Ogni ex-allieva raccontava di essere stata con-

²⁵ *Ibid.*

²⁶ In un suo discorso all'inizio dell'anno scolastico (marzo 1966), quindi dopo 2 anni della sua presidenza, dice: "Vi supplico di dare alla vostra scuola, alla vostra nazione, ai vostri alunni, tutto il cuore di cui il Signore vi ha arricchiti. Date tutto lo slancio, la dedizione, la premura, la capacità, l'idealità che deve sostenere una vita grande, anche se si svolge su livelli modesti, fatelo con gioia, datelo con gioia" (AKOR n. 26). In un altro discorso – pure all'inizio dell'anno scolastico – raccomanda agli insegnanti: "Prima di affrontare in pieno, dobbiamo vedere. A che punto si trovano. A quanto mi risulta, la maggioranza non è matura – ha delle profonde lacune... Rivedere, per le alunne di I media e di I superiore le basi delle cose da apprendersi in seguito non è tempo perduto. [...]" (AKOR n. 27).

²⁷ "Il Signore, la Madonna, don Bosco a cui ogni giorno, nella preghiera affidiamo il nostro compito ci infondono con la loro benedizione l'entusiasmo, la fiducia e l'amore necessari alla buona riuscita della nostra opera". Conferenza in AKOR n. 27.

vinta di essere la sua allieva preferita²⁸. Un insegnante ebbe a dire: “e suor Mirta sa perdonare così, quanto sarà grande la misericordia di Dio!”. Lei conosceva ogni alunna personalmente e chiamava ogni ragazza per nome²⁹.

Bianca Shon, una delle prime alunne interne dell’High School, la ricorda come donna veramente educatrice, capace di attendere il momento giusto, aiutando a capire e decidere da sé stesse di migliorarsi; donna dall’occhio vigile e delicato che vedendo, ad esempio, la divisa sproporzionata, riusciva ad aggiustarla lei stessa senza che altri lo sapessero, così pure di particolare capacità di osservazione, per rendersi conto di qualche malessere fisico non verbalizzato – così anche con altre alunne – e venire incontro con una medicina *ad hoc*, ecc.³⁰. Tutto ciò senza farlo notare, con naturalezza di sorella e madre.

Dello stesso pensiero è sr Orsolina Kim, altra interna:

“Sr Mirta aveva una finezza particolare per capire che ero debole fisicamente; quand’ero appena entrata nella scuola media mi fece andare ogni giorno davanti alla sala professori e mi diede una pastiglia di vitamine avvolta in una carta pulita per lungo periodo. Il perché di questa dose giornaliera anziché una boccetta intera da portare a casa l’ho capito dopo, cioè assicurare una continuità prolungata per rinforzare proprio me. Che Bontà!”³¹.

Racconta sr Bonina Kim, anche lei a quel tempo educanda:

“Durante l’inverno c’era molto freddo. Lavarsi nell’acqua ghiacciata era un problema. Ma quale fu la sorpresa quando cominciammo a trovare quattro secchi d’acqua bollente accanto ai lavandini. La sveglia era alle cinque e trenta e già l’acqua stava lì. Incuriosita spiai chi poteva esser quell’angelo e scopersi che sr Mirta si alzava ogni giorno alle quattro e mezza per accendere il fuoco e farci trovare un po’ di tepore. E pensare che le sue giornate erano interminabili!”³².

²⁸ Sr Ausilia attesta che in ogni visita al suo Paese incontra immancabilmente le compagne del 1° anno di scuola che proseguirono quasi tutte sei anni di studi insieme. Tutte, a distanza di anni, ricevettero il battesimo e sono rimaste ex-allieve collaboratrici della scuola. In tali incontri uno dei ricordi forti riguarda sr Mirta.

²⁹ Cf K. H. RYU, *Storia di 50 anni...*, pp. 233-234.

³⁰ Testimonianza scritta in coreano di Shon Pan Soon Bianca e di suo marito Koo Young Woong, fatti pervenire a sr Ausilia il 21 gennaio 2021. Di questo pensiero sono perfettamente d’accordo le testimonianze delle suore che hanno lasciato un loro scritto/ricordo, custodito in AKOR n. 25, in particolare: sr Giovanna Min, sr Orsolina Kim, sr Maristella Choi, sr Teresa Kim, sr M. Generosa Ryu.

³¹ Testimonianza inviata a sr Ausilia il 28 gennaio 2021 via e-mail.

³² Riportata in M. DAL LAGO, *Sr. Mondin Mirta*, in EAD., *Facciamo memoria...*, p. 233.

Fu una donna della carità vissuta nel quotidiano. Una suora anonima raccontò la sua esperienza così:

“Quando combinai un guaio che non potrebbe mai essere perdonato, sr Mirta, anzi, mi consolò e mi disse: Ho pregato per te e ringrazio il Signore perché mi ha dato l’opportunità di pregare e offrire un sacrificio per te, senza manifestare alcuna sgradevolezza”.

Era pure sempre pronta a sostituire un membro della comunità per un’improvvisa assenza della domestica laica che aiutava nella manutenzione ordinaria.

Lei amava tanto ed era tanto amata, da vera figlia di don Bosco. Quando la sua malattia si aggravò, le superiori le raccomandarono di tornare in patria per un miglior trattamento medico, ma sr Mirta lo rifiutò, volle rimanere fino all’ultimo nella Corea che era divenuta la seconda patria e offrì la sua vita per i giovani coreani³³.

Anche i seguenti episodi esprimono bene la sua qualità umana e salesiana.

“Perché piangi? Quando perdi Gesù o commetti un peccato, piangerai!

Nell’estate del 1969, giocando a pallavolo nell’ora di ricreazione, un’alunna di 18 anni strappò l’uniforme sudata. Quella ragazza imbarazzata e spaventata pensò che le suore l’avrebbero mandata via dalla scuola per il comportamento avventato e confessò a Sr. Mirta il suo errore con voce piena di lacrime. Allora Sr. Mirta sorrise e rispose: Perché piangi? Questo non è peccato. Quando perdi Gesù o commetti un peccato, piangerai! Quella ragazza, divenuta FMA, non poté mai dimenticare la sua parola proprio salesiana³⁴.

“Hai fatto bene a starle vicina!

Un’ex-allieva ricorda che un giorno arrivò a scuola dopo ben tre giorni di assenza. Nella cultura coreana di quell’epoca era considerata una mancanza assai grave. Aveva il cuore che batteva forte quando dovette avvicinarsi alla preside per essere riammessa alle lezioni. Si aspettava una sfulata o un castigo. E invece? Suor Mirta si interessò della sua mamma ammalata e le disse: “Hai fatto bene a starle vicina. Falle compagnia, sempre, con generosità”. Poi le chiese sull’andamento della malattia, indicò qualche rimedio. La ragazza rimase sconcertata. Non credeva alle sue orecchie. Ma non ci poteva essere una lezione più bella di Sistema Preventivo e di amorevolezza salesiana³⁵.

³³ Testimonianza scritta da una FMA, in AKOR n. 34.

³⁴ Testimonianza scritta da sr Cecilia Choi, in AKOR n. 25-7.

³⁵ Cf M. DAL LAGO, *Facciamo memoria...*, p. 234.

Conclusione

La saggezza e la dedizione educativa di sr Mirta, come emerge dalle unanimi e numerose testimonianze, hanno lasciato un'impronta incisiva nella scuola e nella città di Gwangju. Ancora attualmente la scuola salesiana femminile è l'unica cattolica tra le sue 45 scuole secondarie, così pure unica la primaria. Come si è visto, con i cambiamenti avvenuti secondo i tempi, quando sr Mirta terminò il suo incarico di preside, il numero complessivo degli studenti (di 3 gradi scolastici) superò 3.000, il numero degli insegnanti raggiunse 122 e il numero complessivo degli ex-allievi ammontò a 8.162, segni di fiducia confermata da parte delle famiglie, in un tempo di nuova attenzione per la formazione culturale femminile, offerta a più ampie fasce sociali.

Coloro che hanno vissuto da vicino, osservano che aveva una mente aperta nell'affrontare le situazioni difficili, precorreva i tempi per favorire le ragazze, si arricchiva costantemente attraverso la lettura, in particolare dell'"Osservatore Romano" settimanale che ricevevano in comunità³⁶.

Il senso comunitario delle missionarie e il clima di famiglia favoriva la sinergia necessaria allo sviluppo dell'opera incipiente in una terra lontana. Prima di parlare di dialogo interreligioso o ecumenico, i valori educativi tipicamente salesiani manifestavano la potenzialità di attrazione umana, nel rispetto delle persone, a prescindere dallo *status* sociale, dalla religione, dalle ideologie. Di conseguenza, forti di una formazione ai valori intimamente cristiani, tante exallieve stanno arricchendo e illuminano tuttora la società coreana negli ambiti dove lavorano e operano. Nell'impianto e consolidamento della scuola, sr Mirta ha offerto un modello concreto di educatrice capace di guadagnare i cuori delle alunne e dei collaboratori laici nello stile del Sistema preventivo, una novità che si è ben innestata nel contesto coreano. Grazie a un'identità attraente e convincente, nonostante l'accresciuta offerta scolastica e la diffusa competizione, il riconoscimento della qualità dell'opera si è esteso sia a livello pubblico e sociale³⁷, che nelle stesse allieve, orgogliose di sentirsi parte viva del mondo "*salesiano*"³⁸.

³⁶ Si conservano tuttora i ritagli dei giornali che ella stessa custodiva. Cf AKOR n. 38.

³⁷ Anche nel 2015 la scuola venne premiata con un riconoscimento dell'opera educativa di alta qualità, premio chiamato "Incheonsang" e pubblicato in *Dong-A Ilbo* del 1° settembre, il cui merito – come afferma Simon Lee (WhatsApp del 22 gennaio 2021 a sr Ausilia Chang) – "bisogna attribuire all'opera che affonda radici nel tempo di Sr. Mirta Mondin".

³⁸ Cf ad es. la lettera di una allieva che sta terminando il liceo, alla preside della scuola secondaria (*High School*), trasmessa a sr Ausilia per WhatsApp (30 gennaio 2021).

SR. TEREZIJA MEDVEŠEK (1906-2001) A VALIANT MISSIONARY IN NORTHEAST INDIA

*Lily Perumpettikunnel**

Introduction

The missionary dimension is an essential element of the identity of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians (FMA). Animated by the missionary ideals of the Founder St. John Bosco and the Co-foundress St. Maria Domenica Mazzarello, the budding Institute launched the first overseas missionary expedition in 1877, that is, five years after its foundation. FMA missionaries arrived in Assam, Northeast India, in 1923 after a year of its first foundation in Tanjore, South India. Sr. Terezija Medvesek (1906-2001) was the only one who came to India from the former Yugoslavia while most of the others hailed from Italy¹. The same zeal for the salvation of young people that burnt in the hearts of the first FMA missionaries was kindled also in Sr. Terezija, who courageously left her country to make the northern and eastern parts of India her second home until her end.



This paper proposes to present the unique personality of Sr. Terezija focusing on her missionary life in northeast India, especially in the two houses of Gauhati (currently *Guwahati*) and Jowai in the Jaintia Hills where she worked from 1932

* Daughter of Mary Help of Christians belonging to the province of Kolkata-India, member of ACSSA.

¹ Cf Bernadette S. SANGMA, *Education of Women in Northeast India. A Historical Study on the Presence of the Daughters of Mary Help of Christians (1923-1953)*. Shillong, FMA Publications 2008, p. 201; EAD., *The Implantation of the FMA in North East India vis-à-vis the service of Education: Ideals, Answers, Results*, in Mathew KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. Acts of the Salesian History Seminar East Asia-Oceania Region (Batulao [Manila], 24-28 november 2008). (= ACSSA - Varia, 7). Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2009, pp. 321-364; EAD., *Le FMA e l'educazione delle giovani nel Nord-Est dell'India 1923-1953*, in Aldo GIRAUDO - Grazia LOPARCO - José Manuel PRELLEZO - Giorgio ROSSI (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX. Comunicazioni*. Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Roma, 19-23 novembre 2014). Roma, LAS 2016, pp. 278-283.

to 1969, of which fifteen years in Jowai and ten in Gauhati. During this period she was actively involved in touring the villages, evangelizing and catechising. The scope of the study is to highlight the figure of Sr. Terezija as an innovative, valiant and enthusiastic missionary, working in a place and culture totally different from her own, in a multi-cultural, multi-lingual and pluri-religious context. The facts collected are mainly from studies, souvenirs and publications on the history of the Congregation in India, chronicle of the house of Jowai, testimony of the Sisters who lived with her, news bulletins of her native diocese and parish, and her own journals and notes.

The study begins with a brief biography of Sr. Terezija, followed by her apostolate in the villages during the years 1932 to 1969 and its impact on the lives of the people whom she served as well as on the life of the community. The paper concludes with a critique of her personality and works.

1. Early Life of Sr. Terezija Medvešek

Terezija Medvešek was born on 21 september 1906 to Ivan Medvešek and Marija Pajk at Metenvrh in the diocese of Maribor, Yugoslavia. Terezija was blessed with intelligence, wit and wisdom, gifts which would come into good use in an incisive manner in her work as a missionary. She completed her schooling in a co-educational government school at Sevnica in Yugoslavia in 1924. She was an active member of the Marian Sodality of the Salesian parish² and from her hand-written notes it is evident that a desire to be a missionary grew in her especially during the Sunday catechism classes³. Her decision to leave her family and country met with numerous obstacles and formidable resistance, especially from her father⁴.

1.1. Preparations to be a Missionary

At the age of 21, Sr Terezija left her home and family for Nizza Monferrato, Italy, to pursue her formation in the Congregation of the Daughters of Mary Help of Christians (FMA). Fr. Podbevšek, her parish priest, wrote to the then Superior of the community: "Terezija belongs to a very good Catholic family that is God-fearing and exemplary. She had been an active member of the parish Marian sodality and is a very hard-working girl. I wish her all the best"⁵. She arrived at Nizza in december

² From 1907-1941, the Salesians had a private higher grammar school, novitiate and oratory at Sevnica. Their work in the educational, spiritual and cultural fields left a great mark in Sevnica and its wider surroundings. Cf Zoran ZELI, *Župnija sv. Nikolaja v Sevnici*. Sevnica, Društvo Trg 1991, p. 20.

³ Cf FMAINCPA (FMA INC Provincial Archives, Calcutta) F8 f/1.

⁴ Cf *ibid.*

⁵ *Ibid.*

1927 and pursued her formative journey. During her two years of novitiate the desire to become a missionary grew ever stronger in her⁶. Soon after her profession on 5 august 1930, she was sent to the community of Borgo San Martino, Italy, from where she was chosen and sent to Turin to prepare herself professionally for the missions⁷. Sr Terezija took to heart every opportunity given to her to assimilate the missionary spirit of the Institute and to get ready to implant the charism in the unknown Indian land where she would set her foot in a short period of time.

1.2. Chosen for the Missions in Assam, India

Sr Terezija's decision to be a missionary was irrevocable, detached from all that would hinder her generous response to the call of God. When she sought her father's permission to go to the missions in India, he wrote to her saying, "You are already far from us, go further still"⁸. Sr. Terezija left Turin for India by ship on 14 october 1931 and she was welcomed in Bombay (currently *Mumbai*) by Mother Tullia De Berardinis, the first Provincial of the FMAs in India. She reached Madras on 31 october 1931. As she was destined for Assam, she left Madras on 20 january 1932 and was assigned to St. Mary's Convent Gauhati⁹ where she began to learn three languages – English, Assamese and Hindi – in preparation for her mission in the villages.

2. Areas of Her Mission

At St. Mary's Convent Gauhati she was in charge of the kitchen, helper to the economer, and toured the villages. In november 1934 she was transferred to Mazzarello Convent, Jowai¹⁰ where she mastered two other languages – Khasi and Syntheng. She worked in Jowai for twelve consecutive years, involved mainly in the

⁶ *Ibid.*

⁷ After the first profession, the aspiring FMA missionaries were offered the immediate preparation prior to their departure to the mission-land in the house of Mother Mazzarello, Turin. Such urgency sprang from the awareness that the mission personnel should be prepared to respond to the needs of the place and time. Cf B. S. SANGMA, *Education of Women...*, pp. 200-201.

⁸ FMAINCPA F8 f/1.

⁹ The house at St. Mary's Gauhati, Assam, the first FMA house in the Northeastern region was opened on 8 december 1923.

¹⁰ Jowai, the second mission of the FMA in Northeast India was opened in 1926. Its location made it become an important administrative, commercial and even religious centre. The people were open to the Christian faith. Cf DAUGHTERS OF MARY HELP OF CHRISTIANS [FMA], *Silver Jubilee Souvenir 1922-1947*. Madras, The Good Pastor Press 1948, p. 49.

village ministry and household work. In 1946-1947 she was the novice directress of the newly-founded indigenous congregation of Missionary Sisters of Mary Help of Christians (MSMHC) of Bishop Stephen Ferrando which was officially established on 24 October 1942¹¹. Together with the other FMAs who rendered their services, she too contributed much to the formation of the candidates and sisters¹². After the novices were shifted from St. Mary's Gauhati to St. Joseph's Convent Tezpur in 1948, she continued to be in Gauhati as economer till 1953. Thereafter, she was in Tezpur as economer till 1961. Back in Gauhati, she continued to be the economer and alongside carried out village apostolate until 1966. In 1966 she was transferred again to Jowai as Superior for three years. Out of ninety years of her long life, Sr. Terezija spent seventy years as a missionary in India.

2.1. Village Apostolate in Gauhati

Sr. Terezija arrived at St. Mary's Convent Gauhati on 23 January 1932. At different times, she spent twelve years in Gauhati where she was confronted with a multi-lingual, multi-religious and multi-cultural reality. There was poverty to the extent of misery, the climate was hot and humid and there was work in abundance; but to make up for it all, there was much good to be accomplished among the poor villagers¹³. Sr. Terezija was particularly engaged in touring the villages which covered the entire Brahmaputra valley.

Quite often, accompanied by a Sister she would set out in the morning, furnished with a chest of medicines and a bag filled with goodies to visit the nearby villages. On some occasions when the Sisters had to take shelter in some hut at night, they recall, having heard the cries of wild beasts, such as tigers and leopards, and sometimes they could sense some animal prowling around the hut. Together with material aid, spiritual help would surely follow. A simple conversation would lead to important truths of faith and they would learn about ways of living according to one's conscience. Hygiene and house-hold hints were also added to the pro-

¹¹ "In 1942 a new diocesan Congregation was born – the Missionary Sisters of Mary Help of Christians. His Lordship, Mgr. S. Ferrando, its founder, entrusted the first group of postulants chosen from among the best girls of St. Mary's Convent Gauhati, to the direction of our Institute": FMA SHILLONG, *In Mansions of Light*. Shillong, Don Bosco Press 1987, p. 44. Sr. Terezija received the obedience to be the Novice Mistress of this indigenous congregation on 3 March 1946 when she was in the community of Jowai. Cf *Chronicles of the House of Jowai*, entry for 3 March 1946.

¹² Cf Rosita JOSEPH, *Missionary Sisters of Mary Help of Christians: Origins and Orientations*, in Paul VADAKUMPADAN - Jose VARICKASSERIL (ed.), *Apostle of Christ. Essays in Honour of Archbishop Stephen FERRANDO SDB*. Shillong, Vendrame Institute Publications 2003, p. 50.

¹³ Cf Mary BOUT, *The Ambassadors Return*. Madras, SIGA 1977, II, pp. 23-24.

gramme¹⁴. Thus the villagers were able to improve the quality of their lives.

She went about from village to village on foot to visit the Catholics lost in the jungles of Assam, and also to the rice fields of the Brahmaputra valley, to help and uplift the poor people. She employed a person-oriented approach to serve the people in the gospel way. Her availability and her closeness to the marginalized sections of society stood out as salient features of her missionary life. Sr. Bernadette Surin¹⁵ FMA who was once her travelling companion testifies: "I remember the village where Sr. Terezija and I stayed for ten to fifteen days to prepare the children for the sacraments. During the day we taught catechism and other basic rules of health and hygiene to children and at night we instructed the adults"¹⁶. Sr. Terezija and her companions also empowered the girls by instructing them in the basics of child-care, preparation of food, proper clothing and other house-keeping skills with the aim of making them women capable of raising healthy families. The Sisters also taught the girls kitchen gardening so that they could become self-sufficient when they had families of their own¹⁷.

2.2. *Methods and Techniques Employed*

To make her teaching more incisive, interesting and engaging, Sr. Terezija made use of innovative techniques that would arouse the interest of the women and children of the villages, and boost their capacity for retention through visual learning. To this end she made use of illustrative materials, pictures and images¹⁸, music and even projections with the magic lantern. A very beautiful account of this was given by Fr. Luigi Ravalico¹⁹ to the then Rector Major, Fr. Peter Ricaldone²⁰:

¹⁴ Cf EAD., *A Pearl of Great Price. The Story of Mother Maria Avio FMA*. Shillong, Don Bosco Press 1974, p. 48.

¹⁵ Sr. Bernadette Surin was born in Assam in 1939 and professed in 1961 in Shillong. She was a frontline missionary belonging to the province of Gauhati. She died in Gauhati in 2013. FMA GUWAHATI, *Unfading Flowers*. Guwahati, Luit Offset 2015.

¹⁶ FMAINCPA F8/f1, letter Bernadette Surin - Lily Perumpettikunnel, Tezpur 10 may 2004.

¹⁷ Cf FMA, *Silver Jubilee Souvenir...*, pp. 44-45.

¹⁸ There were big posters of Biblical stories and stories of the Saints through which they taught the basics of our faith and the necessity to live according to the teachings of the Church. Cf B. S. SANGMA, *Education of Women...*, p. 198.

¹⁹ Fr. Luigi Ravalico was born in 1906 in Italy and came to Shillong as a Salesian cleric in 1924. From 1935-1938 he was the head of the Tezpur Mission, Assam. He died in Shillong in 1967. Cf Nicholas LO GROU, *History of the Kolkata Province of St. John Bosco*. New Delhi, Bosco Society for Printining & Graphic Training 2004, p. 146.

²⁰ Fr. Peter Ricaldone was born in 1870 in Italy and was ordained a Salesian priest in 1893. He was the Rector major of the Salesians from 1932-1951. He died in 1951 after being the rector major for 19 years (cf N. LO GROU, *History...*, pp. 142-144).

“even our zealous Sisters are doing an immense good to women and children with their medicines, gramophone, posters, but most especially with their smile and kind word, they are able to approach Christians and pagans sowing the seeds of good in their hearts”²¹.

2.2.1. Courageous in Facing Problems and Challenges

Fr. Ivan Cigan²², a Salesian priest from Slovenia who knew Sr. Terezija personally, spoke highly of her missionary activity in Assam. For him she was a valiant woman. Testifying about working together with her he wrote: “In some parts of the country we went together as first missionaries and people kindly welcomed us everywhere”²³. In fact, the simple tribal people were open to receiving and adhering to the teachings of the foreign missionaries.

A glimpse of her missionary life in Gauhati and Jowai was published in Ljubljana in the book “Pogovori ob Gangesu” [Conversations along the Ganges] written by J. Kokalj. Recounting her mission in India, Sr. Terezija wrote:

“In these years I have been in different mission stations, I have learnt five languages, I have lived among people of different cultures, I travelled to far away villages, slept on the floor, I met dangerous animals on the face, including tigers, elephants and snakes”²⁴.

J. Kokalj, the author of the above book published in Ljubljana, continues with the testimony given by Fr. Ivan: “This occurred mainly during the first period when Sr. Medvešek went on a mission among the simple inhabitants of Assam in northeastern India”²⁵.

2.3. *In the Villages of the Jaintia Hills*

In november 1934 her new assignment took her to Jowai²⁶, the centre of the Jaintia hills. From the poor house of Gauhati she passed to an even poorer

²¹ B. S. SANGMA, *Education of Women...*, p. 198.

²² Fr. Ivan Cigan sdb had been a missionary from Yugoslavia in the Salesian province of Calcutta. He was in Krishnagar as a substitute when at the beginning of January 1944 it was discovered that he had an advanced stage of cancer. He died in the same month. Cf. Joseph THEKKEDATH, *A History of the Salesians of Don Bosco in India. From the beginning up to 1951-52*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, I, p. 404.

²³ Jože KOKALJ, *Pogovori ob Gangesu*. Ljubljana, Župnijski urad Dravljje 1989, p. 284.

²⁴ *Ibid.*, pp. 105-107.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ In those days from Gauhati to Jowai it took two full days to cover a distance of around 100 kms on foot/horse back.

house where poverty and sacrifice were the order of the day and the language and customs were quite different from that of Gauhati, Assam. When Sr. Terezija arrived, the mission in Jowai was over nine years old and two Sisters visited the surrounding villages regularly²⁷. The Sisters lived in extreme poverty, to the point of not even having sufficient nourishment, but their apostolic ardour never diminished²⁸. Sr. Terezija visited the villages accompanied mostly by a Sister or some girls and was away for many a day. She went on foot from village to village curing the sick and teaching Catechism, satisfied with the food that was provided by the villagers. Visits to the villages around helped her to learn the customs and culture of the people and to adapt herself to the place and the needs of the people²⁹. She specialized in the Salesian characteristic of work and prayer with sound optimism and innovative skill.

2.3.1. Difficulties Encountered

In the initial years of her missionary life, there were indeed grave difficulties with regard to food, lodging and educational facilities for the orphans and poor girls from remote villages. Yet she forged ahead accepting many needy children, not just as members of the family but more so as those who needed the warmth of love and care³⁰. The Sisters toured the villages and returned to the house with children and girls who needed to be uplifted through education. They did so with the prior written permission from their parents in accordance with the recommendation given by the Provincial³¹. The tours entailed a lot of sacrifices of various kinds requiring the Sisters to cover long distances on foot, suffering hunger and thirst. The house chronicles of Jowai records: “Sisters Medvešek

²⁷ Cf M. BOUT, *The Diamond Years...*, I, p. 270. It is also good to remember that at that time, i.e., in the year 1936, the small town of Jowai had 4500 inhabitants; Catholics were about 3000, dispersed in 42 villages and the orphanage of the Sisters had 40 girls. Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians of Don Bosco in India. From the beginning up to 1951-52*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, II, p. 1339.

²⁸ Cf Mariapia BIANCO, *Pathways of History: The Development of the FMA Institute*. Chennai, SIGA 2009, II, p. 33.

²⁹ Cf Chronicles of the house of Jowai, entries from november 1934-march 1946.

³⁰ Cf M. BOUT, *The Diamond Years...*, I, p. 232.

³¹ There was a strong recommendation to make the girls complete their elementary education and to facilitate further education for those who were capable. One such orientation of the Provincial during the annual visitation of the community at the beginning of the year 1938 enunciates a policy common to all the houses. The report said: “Mother Provincial asked the sisters not to accept the girls without a written promise from the parents that their daughters would be allowed to complete their elementary studies”. (M. BOUT, *The Diamond Years...*, I, p. 321).

and Magdalene [Marengo]³² returned with joy after a week from the villages of Pampylleng. They had to face dangers in crossing the rivers without bridges which were damaged by heavy rains making the horse pass cautiously [...]”³³. Again we read:

“After a long tour, Sr. Terezija and Sr. Magdalene, returned home. They visited a good number of villages like Kyndong, Sutnga, Wahiajer and others, even dangerous places; they crossed forests where the tigers are lurking and where elephants are the masters. Despite all these, they are happy to have brought a good word and encouraged our poor Catholics to be good and faithful”³⁴.

In fact, on the occasion of the Silver Jubilee of her religious profession, in the Slovenian Missionaries’ Journal she had given an account of her adventurous missionary life, stating her joy and fulfillment in the missions³⁵.

In the year 1990, in the evening of her life, she even recalled with gratitude her mission experiences when she wrote to her native parish about her missionary life. Her account was published in the Parish Bulletin of her native parish: “When I look back at my 60 years of religious life, I can honestly say that with the help of God I have not doubted my religious, missionary vocation even for a moment. I am grateful to God and to Mary who is present in the Congregation of Daughters of Mary Help of Christians (FMA) and in the motto left us by Don Bosco”³⁶.

3. Impact of her Missionary Activities

The mission accomplished by Sr. Terezija Medvešek, with much dedication and commitment had an incisive impact on the lives of people she met, especially children, young people and women whom she encountered during the village tours, house visits, marriage preparation courses and ecclesial gatherings. The educational heritage of Don Bosco and his principles of education were so deeply embedded in her that one could envisage a picture of the system of Don Bosco observing how she lived it in her day-to-day contact with the people. The central

³² Sr. Magdalene was born in Italy in 1907. Soon after her religious profession in Italy in 1933 she came to India as a missionary and worked in several houses of the province of FMA Shillong with great missionary zeal. She died in Shillong in 1978. Cf FMA SHILLONG, *In Mansions of Light...*, pp. 15-27.

³³ Chronicles of the house of Jowai, entry for 16 december 1939.

³⁴ *Ibid.*, 15 february 1941.

³⁵ Cf Geržinič ALOJZI, “Slovenski misijonarji” [Slovene Missionaries], in “Katoliški Misijon as Misiones Catolicas” 9/10 (1956) 556-557.

³⁶ Z. ZELIČ, *Župnija...*, p. 25.

focus accorded to the primacy of religious education, the pedagogy of the sacraments of the Eucharist and reconciliation, Marian pedagogy and all such important pillars of the education advocated and practiced by Don Bosco found a high degree of correspondence in the educational praxis of Sr. Terezija. Like Mary Mazzarello and the first FMA communities, she lived her mission-oriented life in a typically feminine style. In other words, she carried out her missionary activities following the proposition given by the then Superior General Mother Angela Vespa³⁷: “To make ourselves all things to all; to be all eyes in order to watch over with motherly attention, to be all heart in order to search for the spiritual and temporal well-being of the girls whom Divine Providence entrusts to us [...]”³⁸.

According to Sr. Aquila Phawa³⁹, even now the people of the Jaintia and Khasi Hills cherish the memories of Sr. Terezija’s presence in their villages. They remember that she always found time to visit the villages to instruct them, to teach catechism and to prepare the children for the sacraments⁴⁰. The senior citizens of the villages there speak of her even today with gratitude and love. Sr. Terezija was also instrumental in mediating financial support to the poor and needy people of her apostolic mission. In a Slovenian Journal published in the year 1976, she expressed her deep sense of gratitude towards the benefactors for their generosity in helping the “poor Slovenian missionary” in cash and kind for the benefit of the poor⁴¹.

There is tremendous gratitude and respect felt towards the foreign missionaries by the local Sisters of the northeast. Sr. Terezija was one such missionary who is still remembered with great fondness. “There seems to have also been real chemistry between the innate openness of the tribal people, their hospitality and readiness to receive anyone who comes knocking at their door and Sr. Terezija’s desire to help and offer opportunities to those on the margins of the society, particularly through education”⁴², says Dr. Ana Jelnikar, a Slovene researcher who visited Jowai and Shillong in february 2018 and is trying to trace the lives of all Slovene Sisters who had come to India in the 1930s.

³⁷ Mother Angela Vespa was the Superior General of the FMA from 1958-1969. The framework surrounding her tenure in office was the preparation and celebration of Vatican II. She directed the Institute to enhance the professional dimension both of the Sisters and of the girls in an era characterized by specialization and a new large scale presence of women in the world of work. Cf <https://www.cgfmanet.org>, accessed on 29 october 2019.

³⁸ B. S. SANGMA, *Education of Women...*, p. 241.

³⁹ Sr. Aquila Phawa is from Jaintia Hills, Meghalaya, and was a boarder at St. Mary Mazzarello Convent, Jowai, before she joined the FMA in 1980.

⁴⁰ Cf FMAINCPA F8/f1, letter Aquila Phawa-Lily Perumpettikunnel, Kurseong, 19 may 2018.

⁴¹ Terezija MEDVEŠEK, “*Naši misijonarji pišejo*” [Our missionaries write], in “Katoliski Misijoni as Misiones Catolicas” 7 (1976) 275.

⁴² FMAINCPA F8/f1, email Ana Jelnikar-Lily Perumpettikunnel, 9 april 2018.

Sr. Terezija Medvešek's key to people's hearts was not psychology, anthropology, philosophy or theology but love in action. Her ingenuousness was reciprocated by every life she touched. She welcomed everyone and everything she encountered as pure gift to her from the Lord. She herself was a precious gift to the Sisters and the people she served. They did not respond to her extraordinary knowledge or skill for she did not have much of either of them; they responded to her love and spirit of service.

4. A Critical Evaluation and Conclusion

Sr. Terezija Medvešek was the only FMA missionary who came to India from the former Yugoslavia. It seems that Sr. Terezija had imbibed the salesian educative and missionary spirit to the core already during the period of her formation. The first Superiors and Sisters of the Congregation under whose guidance she grew up prepared her well to face the challenges of life and mission. Universally described by those who knew her as jovial, energetic, incisive and also full of enthusiasm, she dedicated herself unreservedly to her mission as she threw herself into her apostolate among the poorest to uplift them socially and spiritually. Her tasks were ordinary: visiting villages, teaching and catechizing. Sr. Mary T. George⁴³, the then Provincial, underscored in her funeral oration that Sr. Terezija carried out every responsibility with selfless dedication, spirit of sacrifice and missionary zeal, and that her intuition was strong and combined with foresightedness. Sr. Terezija was able to take initiatives when needed and lived her religious missionary life to the full powered by dauntlessness and determination⁴⁴.

The Sisters who lived with her are also of the opinion that Sr. Terezija had a strong character and was very prompt to speak and act; yet she was not overbearing since she possessed a delicate conscience as well. Her readiness to say "forgive me, I made a mistake" was outstanding. According to Sr. Ivy D'Souza, "Sr. Terezija was very lively despite her stern looks; in her demeanor she was very straight and stiff, like a general in the army, and very active with the hands, moving up and down"⁴⁵. She even got over-excited sometimes, got into arguments and showed her disappointments openly. But there was an exercise of love and patience that soon made her introspect and again take the reins of self-control in hand, the self-control that was believed to be the fruit of a disciplined character.

⁴³ Sr. Mary George was born in Kerala in 1936 and made her first profession in 1965. She was the former provincial of FMA Calcutta from 1999-2003. She died of cancer in 2003.

⁴⁴ Cf FMAINCPA F8 f/1, *Homage to Sr. Terezija Medvešek by Sr. Mary T. George*, 16 december 2001.

⁴⁵ FMAINCPA F8 f/1, interview Ivy D'Souza by Ana Jelnicar, Gauhati, 10 february 2018.

For her too therefore, sweetness, gentleness and the ability to patiently listen to the other had to be acquired at the cost of sacrifice⁴⁶.

Sr. Terezija is remembered by many as a person who loved the Sisters, the girls and the people with a mother's heart and who was concerned about their spiritual and physical welfare. She had the compassionate heart of a mother that bonded beautifully with hearts of the less fortunate⁴⁷.

The life story of Sr. Terezija is inspirational for it shows how a Sister from distant Yugoslavia who entwined herself into the fabric of the life and culture of the people among whom she worked, especially the tribals of northeast India. She confronted each new situation intuitively but the underlying motive of all her endeavours was to help and guide people to mature into full adulthood.

Sr. Terezija is referred to in the parish bulletin of Sevnica in Slovenia as a person who spent her religious life for the development of the missions. "Terezija Medvešek spent 70 years of her religious life for the development of the missions in India. [...]"⁴⁸. In fact, She worked selflessly with a spirit of love and service to implant the charism in northeast India and to bring hope and joy to children, young people and adults.

One needs to raise a hymn of praise to God for the contribution Sr. Terezija Medvešek made to the Salesian mission in the early years of its foundation in northeast India. The zeal to empower the poor people spurred her on to give herself totally to the mission surmounting all types of odds. She acculturated herself basing her activities on the actual needs of the people of the region, namely, evangelization, catechesis and the emancipation of womenfolk and children. Most importantly, she made herself accepted in the socio-cultural situation of the people she served.

The study in question is not an exhaustive one; there is scope for further research, like for instance on the missionary method employed by this valiant missionary. It is only an attempt to make her figure emerge as an outstanding FMA missionary who was an epitome of spirit of service in her life and apostolate.

⁴⁶ Cf *ibid.*, letter Anna Varkey-Lily Perumpettikunnel, Jaigaon 19 october 2017.

⁴⁷ Cf *ibid.*, letter Mary Mascarenhas-Lily Perumpettikunnel, Shillong 15 november 2002.

⁴⁸ Z. ZELIČ, *Župnija...*, p. 36.

SISTER NANCY PEREIRA FMA (1923-2010) INDEFATIGABLE ENTREPRENEUR FOR THE POOR

*M. Sabaya Sangitha Rani**

Introduction

The campus of the Bangalore Provincial House of the Daughters of Mary Help of Christians is rife with fond memories of Sr. Nancy Pereira (1923-2010), a remarkable member of the Province, for her ardent love for the poor. In appreciation for her work, she was bestowed several titles such as: Indefatigable Entrepreneur, Heroine of India's untouchables, Sister of the Bank of the poor or Sister Banker, Architect of Women's Development, Mother Teresa of South India. This paper intends to highlight the uniqueness of this individual and to bring to light the innovative and incisive initiatives launched by her on behalf of the poor.



The study is based on both published and unpublished sources. Among them are books¹, articles and interviews published in newspapers and magazines; inter-

* Daughter of Mary Help of Christians (FMA), member of ACSSA, assistant formator of the novices.

Sigle:

CAK Community Archives, Katpadi
FMAPAINM FMA St. Thomas the Apostle Province Archives, Kodambakkam, Chennai
FMAPAINK FMA Sacred Heart of Jesus Province Archives, Bangalore
AFOB Archives of the FIDES Office, Bangalore

¹ Theresa THOMAS, *My Vocation is to Serve the Poor. A Biography of Sr. Nancy Pereira FMA*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2011. The book is based on interviews the author personally had with Sr. Nancy on several occasions as well as with others who lived and worked with her in different places; Alice CHACKO (ed.), *Resonant Memories. Biographies of 13 Departed Sisters*. Bangalore, Salesian Sisters 2018. It's a compilation of the life of 13 Sisters of the FMA Sacred Heart Province (INK) who passed away in the span of 25 years from its inception, based on the experiences shared by those who lived with them. Sr. Nancy is one of the 13. Though not scientific in nature both these books offer biographical details of Sr. Nancy.

views² conducted by the author with the relatives and well-wishers of Sr. Nancy, as well those who benefitted from her services and the Sisters themselves; chronicles and the books of customs³ of the various communities where she lived.

The paper begins with a note on certain aspects of the socio-economic situation of Tamil Nadu and of Karnataka⁴ with particular reference to Bangalore, in order to set in context the innovative projects introduced by Sr. Nancy, followed by a short profile of her life to underline the role of the family in her formation, before proceeding to expose her outstanding achievements.

1. Socio-economic Context of Tamil Nadu and Karnataka

Right from the ancient period Indian society was divided into different groups on the basis of caste. The higher castes consider the lower castes as polluting and hence untouchables. The lower castes and the so called outcastes were socially and economically exploited by the dominant higher castes.

Another social condition to be highlighted is the status of women. They were considered inferior to men. Many women suffered under the torment of mothers-in-law or husbands⁵. Polygamy, *sati*⁶, early marriage, constant state of widowhood, violence due to dowry system, etc. added to their woes.

In the course of time changes began to set in. Girls were sent to schools to be educated and were encouraged to take up a profession. However, women in rural areas continued to struggle as the traditionalistic mentality persisted.

Bangalore, the capital of Karnataka, earlier called Mysore State, saw a surge in its economy in the late 1980s and early 1990s because of the significant boom in real estate⁷. In the city large market stores, international banks, pubs, international fast food chains, etc. sprouted⁸. In the mid-90s Bangalore was one of the cities

² An audio recording of the interviews is available with the author of the paper.

³ Books of customs, called *Costumiere* in Italian, contain a short history of the State and the City/Village in which a community is located, an account of its foundation, erection, mission, customs and practices, significant photos, annual general statistics, initial growth, etc.

⁴ Tamil Nadu and Karnataka are two states in South India having Chennai (formerly Madras) and Bengaluru (earlier called Bangalore) as their capitals respectively.

⁵ P. SUBRAMANIAN, *Social History of the Tamils (1707-1947)*. (= Reconstructing Indian History & Culture, 7). Madras, D.K. Printworld (P) Ltd. 2005, p. 75.

⁶ It was the religious and traditional Hindu practice of burning a widow on her husband's funeral pyre or burying her alive in his grave. The name is derived from goddess Sati, wife of Shiva, who burned herself to protest her father's ill-treatment of her husband.

⁷ Solomon BENJAMIN, *Governance, Economic Settings and Poverty in Bangalore*, in "Environment & Urbanization" 12 (april 2000) 36;

http://www.archidev.org/IMG/pdf/Governance_economic_settings_and_poverty_in_Bangalore.pdf (accessed on 10 november 2019).

⁸ *Ibid.*

that developed enormously in different fields, especially information technology, tying up with the USA.

While on the one hand Bangalore was turning into an aristocratic city, on the other poverty remained submerged in the peripheries of the city. A survey reported 401 to 770 slums those years, while social activists reckoned them between 800 and 1000⁹. Most of them were with minimum or no facility for water supply and toilets. According to one of the surveys conducted by an NGO, 70% of the families living in the slums were in debt; 80% of slum dwellers were from the socio-economically deprived scheduled caste and scheduled tribe communities¹⁰.

As anywhere in India, the status of women in Bangalore also was secondary to men. There was a skewed men-women ratio. For every 1000 men there were 908 women. There was disparity in wages and work distribution¹¹. Though from the mid-19th century many initiatives were taken to uplift and empower girls and women¹², the situation of women in rural areas and slums remained the same. Harassment was common, either by their drunken husbands or by outsiders. Due to contaminated water or inadequate supply for personal hygiene, they succumbed to diseases like scabies, diarrhoea, cholera, typhoid and eye infections. Good number of them was malnourished. Infant mortality rates in the slums were higher than the state average¹³. Moreover, ignorance and lack of education made the people comply with the unhealthy situation.

2. Early Life and Vocation

2.1. *Life at Home*

Nancy was born at Pudukkurichy in the coastal region of Trivandrum¹⁴, Kerala, on 14 August 1923 as the youngest of five children – one boy and four girls¹⁵ – and brought up in a good Catholic atmosphere. Her parents, Marian Pereira and Agnes Pereira were God-fearing people. Her father was actively involved in the mission of the parish and was generous to the needy.

⁹ *Ibid.*, p. 38.

¹⁰ Preethi RAVI, *10 Extremely Relevant Facts about Poverty in Bangalore*, in <https://borgenproject.org/tag/slums-inbangalore> (accessed on 10 november 2019).

¹¹ <http://worldpopulationreview.com/world-cities/bangalore-population> (accessed on 10 november 2019).

¹² Suryanath U. KAMATH (ed.), *A Handbook of Karnataka, Government of Karnataka, Karnataka Gazetteer Department*. Bangalore, Lotus Printers 1996, p. 182.

¹³ S. BENJAMIN, *Governance, Economic Settings and Poverty...*, 39.

¹⁴ Now called Thiruvananthapuram, it is the capital of the state of Kerala.

¹⁵ Gianni ZANIN, *La forza della carità. Intervista a Suor Nancy Pereira*, in “Note mazziane” 24 (ottobre-dicembre 2002) 234.

2.2. Moments of Discernment of God's Call

Nancy was inspired to become a religious witnessing the hard work and piety of the Carmelite Sisters, with whom she spent her school days. She was also motivated by the generosity of her father towards the poor people, and by the poverty and misery she saw around her from a tender age, which created in her an impetus to help the poor¹⁶.

The decision to join the FMAs arose from a chance meeting with a young Mangalorean girl, Juliana Fernandes¹⁷ – later Sr. Helen Fernandes¹⁸, on one of her evening walks to the beach, while as a teenager Nancy was staying with her eldest sister, Mary Rose¹⁹, in Kollam²⁰. She learnt that Juliana was an aspirant in the Congregation of the FMA, who had to return home thrice due to ill health. At their first meeting Nancy asked her, “What do the Salesian Sisters do?” The answer of Juliana, “They stay with the poor”²¹, struck a chord in her, and after much prayer and reflection, in 1942 she left her parents and her dear ones and set off to Broadway, Madras, to start her religious formative journey²².

2.3. Life in the Congregation

Sr. Nancy made her first profession on 6 January 1945 at Yercaud and her final on 6 January 1948 at Kotagiri²³. She is privileged to be the first Salesian Sister from Kerala. Of her 87 years except for 17 at home the rest of her life was spent in the Institute of the FMA. Already as a student of designing²⁴ she began to manifest signs

¹⁶ T. THOMAS, *My Vocation...*, p. 3.

¹⁷ G. ZANIN, *La forza...*, p. 234.

¹⁸ Mother Helen Fernandes was Provincial of Madras and later the first Provincial of Bombay.

¹⁹ The grandnieces and grandnephew of Sr. Nancy (grand-children of Mary Rose) stated these points in an interview conducted by the author. The nephew of Sr. Nancy, Justus, and his daughter, Rachel Selvi, were interviewed on 3 and 4 September 2019 at Katpadi, Vellore, and Kodambakkam, Chennai, respectively. Another interview was conducted with Reena, another niece, and grandniece Pauline Gopi George on 16 December 2019 at Tiruvottiyur, Chennai.

²⁰ Formerly Quilon.

²¹ G. ZANIN, *La forza...*, p. 234.

²² MARY BOUT, *The Diamond Years of the Salesian Sisters of Don Bosco (FMA) in the Province of St. Thomas the Apostle of South India 1922-1953*. Vol. I. Vellore, Chidambaram Litho [No date], p. 42.

²³ CAK, *Personnel of the House 1*.

²⁴ In the Chronicles of the house of Tirupattur it is said that she was doing her exams in designing; but her niece and grandniece stated in the interview that they had heard Sr. Nancy telling them often that she did her studies in architecture and that she stood first in it.

of her exceptional skill in architecture and designing. From 1953 to 1970 she was put in-charge of construction works at various centres like Katpadi, Kodambakkam, Vellore, Broadway, Arni and Tirupattur, with an interruption of two years from 1961 to 1963 when she attended a course in domestic economy in Italy.

Her experiences from 19 April 1970 as a pioneer at the Beatitudes Welfare Centre²⁵, Vyasarpadi, founded by Fr Orpheus Mantovani²⁶, where she was sent to collaborate with the Salesians, prepared her to launch out into the field of social work in a big way. Joining hands with the Salesians she did enormous work among the leprosy patients and the women in the slum²⁷. From 1980 to 1986 as the animator of the community she was fully involved in the social work at Vyasarpadi. In 1993 she became Director of FIDES in Bangalore. She breathed her last on 14 July 2010.

3. The Outstanding Contributions of Sr. Nancy

In her 65 years of religious life, Sr. Nancy spent 48 years in the province of Madras (INM)²⁸ and 17 years in that of Bangalore (INK)²⁹. She was always 100% committed to whatever task was assigned to her. However, there are some outstanding areas in which her personality and uniqueness clearly stand out.

3.1. Architectural Work

Observing her designing and architectural skills Sr. Cesira Gallina³⁰, the then Provincial, entrusted her with the great responsibility of the construction of a

²⁵ It was a Social Welfare Centre started in 1964-65 to uplift a vast slum area known for its unruliness, boisterousness, violence and crime. It was a place where many laborers and repatriates from Burma had settled down. It was also a colony for lepers. The aim of this Centre was to improve the lives of the poor people, and its motto, "No one has the right to be happy alone".

²⁶ Fr. Orpheus Mantovani was a Salesian missionary born at Castegnaro in Italy, with a great zeal and dream of helping the poorest of the poor. His dreams came true when the Archbishop of Madras-Mylapore, Mgr. Louis Mathias, had a survey conducted in Vyasarpadi area of Madras to establish a new parish, and later started social work for the welfare of the people of that area. FMAPAINM, *Costumiere of the House Our Lady of Good Health*, p. 3.

²⁷ T. THOMAS, *My Vocation* . . . , pp. 27, 145.

²⁸ Dedicated to St. Thomas the Apostle, it is the first Indian Province, established on 30 October 1928. Mary BOUT, *The Ambassadors Return, Mini-biographies of Deceased FMA (in India)*. Madras, SIGA [s.d.], I, p. 19.

²⁹ The Sacred Heart Province of Bangalore comprising Karnataka, Kerala and Andhra Pradesh (including the present Telangana State) was carved out of INM in 1993. At the time of bifurcation Sr. Nancy Pereira was transferred to INK Province.

³⁰ Mother Cesira Gallina born at Udine, Italy, was Provincial of Madras (1952-1959), Shillong (1960-1964) and Thailand (1965-1971) Provinces.

College at Katpadi, even though she did not know anything about construction works. However, it turned out to be a success story. The huge building of the present Arts Block in Auxilium College, Katpadi³¹, is a standing monument to her competence. It was a daring venture which started with Rs. 5000/- and was completed within a year (18 April 1953 to 1 July 1954)³², at a total cost of only Rs. 3,00,000/-³³. The credit goes to Sr. Nancy's strenuous work³⁴. Everyone, even the workers, were impressed by her hard work in the hot sun, supervising the workers and also working alongside them³⁵.

On 8 January 1958, our accomplished architect was sent to Kodambakkam to construct the school and convent buildings there. These buildings still exist at Fatima Convent and Fatima Matriculation School³⁶. Subsequently she was given the responsibility of the construction of many schools, convents, chapels etc. of the Province, which she did with much diligence, dedication and professionalism.

Sr. Nancy also helped some lay people, particularly the workers who collaborated with her in constructing Auxilium College, Katpadi, by building houses for them. At Pallikonda, when she was the animator, she constructed five houses for the poor people³⁷. Even her relatives consulted her and asked for suggestions when building their own houses³⁸.

3.2. Social Work

The heart of Sr. Nancy always throbbed for the poor. Wherever she was, every Sunday she used to spend time with the people of the nearby villages doing social service, teaching catechism, conducting oratories, etc.³⁹ Her direct impact on the lives of the poor was evident in the 70s, when she was fully involved in social work in the slum at Vysarpadi⁴⁰.

³¹ In order to mark the 25 years of FMA missionary work in Madras Province, Auxilium College, was opened on 1 July 1954 in North Arcot district, Tamil Nadu, becoming the first women's college in the district.

³² *Ibid.*

³³ FMAPAINM, *Costumiere*, Katpadi.

³⁴ T. THOMAS, *My Vocation...*, p. 75.

³⁵ The words of Sr. Victoria Devasagayam in T. THOMAS, *My Vocation...*, p. 75.

³⁶ FMAPAINM, *Costumiere 1992-1998. Fatima Convent.*

³⁷ *Ibid.*, *Costumiere of Little Flower Convent Pallikonda.*

³⁸ Views shared by Pauline, Sr. Nancy's niece.

³⁹ Sr. Josephine Selvaraj FMA and Sr. Michael Augustine FMA as well as her nephew, Justus, who used to help her at Katpadi on Sundays and holidays, interviewed on 3 September 2019, testified that she used to distribute milk powder and some nutrient raw food packets that she received from abroad to the poor people.

⁴⁰ T. THOMAS, *My Vocation...*, p. 27.

3.2.1. Social Works in INM

The novel works of Sr. Nancy in Vysarpadi were many. Firstly, she set up a boarding for the sons of those affected by leprosy. Around 60 children were accommodated and looked after⁴¹. She used to take them for a walk every Saturday and for an educational movie once a week⁴².

Realizing that the infant mortality rate was very high, in 1977 she started a new venture called 'Mother and Child Programme'⁴³, later renamed 'Nutrition Educational Project' (NEP), with the aim of "instruct[ing] the mothers of the surrounding slum areas in health, hygiene and domestic care"⁴⁴. Through this programme, she started to impart health education to the women so that they could take care of themselves and their babies. She taught them some hand works and art works by which they could earn a living and feed their infants. With these initiatives infant mortality rate came down to two percent⁴⁵. After that she gathered about twenty volunteers, whom she trained and sent to other neighbouring areas which were linked to the Beatitudes. They became her long arms in reaching out to several places, educating the women and empowering them to live with dignity. The number of beneficiaries increased from 400 in 1977 to 5000 in 1986⁴⁶.

Meanwhile a crèche, called Don Bosco Crèche, was opened for the infants of the working and non-working women of the slums so that the mothers could conveniently attend the health educational programmes. The marasmus babies also were catered to. Once they became normal they were returned to the total care of their mothers.

Eventually under the leadership of Sr. Nancy a non-formal educational centre for school drop-outs was established, a training programme of tailoring and stitching for young girls and women was organised and an oratory also was founded. Motivated by her tender care, the beneficiaries were inspired to imitate her and thus a few of them became Salesian sisters⁴⁷.

3.2.2. Social Work in INK

One of the initiatives taken up by the fledgling province of Bangalore soon after its inception was to organize a maxi project called FIDES (Family Integrated

⁴¹ FMAPAINM, *Costumiere Vysarpadi*, p. 3.

⁴² Cf sr. Alexandra Savrimuthu in A. CHACKO (Ed.), *Resonant Memories...*, p. 145.

⁴³ FMAPAINM, *Costumiere Vysarpadi*, pp. 3, 9.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 3.

⁴⁵ *Storie e Vita. Come ti finanzia i poveri, suora guida impresa alternativa*, in "Il giornale", 27 may 1998.

⁴⁶ FMAPAINM, *Costumiere Vysarpadi*, p. 3.

⁴⁷ Cf sr. Annie Pazhayattil, in T. THOMAS, *My Vocation...*, pp. 76-77.

Development Education Scheme) – the brainchild of Sr. Nancy – in the slum of Ulsoor and 10 neighbouring villages for the upliftment of the poor, especially women and children.

When Sr. Nancy visited the slum “Muni Venkatappa (M.V.) Garden colony” near Ulsoor Lake in Bangalore for the first time, she was moved by the pathetic situation of the people, especially of the women and children. At the time of her arrival in Bangalore there were many slums; however, solely Ulsoor received no help from the government or any other organization. In an interview she described the situation there as marked by terror and violence that terrified other social workers who came to that slum⁴⁸. Murder was very common. Poverty and misery were rampant⁴⁹. The place was so filthy that one could not even walk through the narrow streets without the stench adhering to the clothes. Infant mortality rate was very high, diseases were very common; addiction to alcohol and drugs was nothing new. Unemployment was widespread. Moreover, her first experience in the slum was very disheartening. Some people abused her verbally and others through indifference; one drunkard flung a drum at her, still others rejected her; some others closed their doors on her face⁵⁰. Nothing discouraged her from continuing her work in the slum. Thus, in the place where no other social workers were able to accomplish anything, Sr. Nancy was able through perseverance and love to bring about much transformation.

It was in this context that Sr. Nancy launched Family Integrated Development Education Scheme (FIDES). It was officially inaugurated on 15 August 1993. The main intention of Sr. Nancy in initiating the project was to alleviate the problems encountered by the unfortunate and undernourished women and infants, to awaken in them the sense of dignity, to make them self-sufficient and to teach them to save their earnings for the future⁵¹. In order to realize these objectives of FIDES, various awareness programmes were conducted frequently in the slums and in the villages: awareness on health, natural family planning, HIV/AIDS, literacy, women’s rights, legal education, effects of alcoholism, etc.⁵². The various activities that were taking place consistently were NEP, frequent general medical and immunization camps, training in income generating programmes (IGP), evening tuitions, back to school programme, leadership training, sponsorship programmes, running a crèche, self-help groups (SHG), youth meets, food preservation classes, religious instruction, mid-day meals for the crèche children, elderly and sick people, and so on⁵³. In order

⁴⁸ Giusy PEDÀ, *Il coraggio della dignità agli estremi confini*, in “Jesus” (january 2002) 46.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 46-51.

⁵⁰ These were the experiences narrated by Mr. Nataraj, the leader of AAG in Ulsoor.

⁵¹ AFOB, *The Beginnings of the FIDES* (The Chronicles); FMAPAINK, Report of Ruby KORAH, *Visite ispettoriale*, 24th to 27th february 1994.

⁵² AFOB, *FIDES activity* (1993-1998).

⁵³ *Ibid.*; AFOB, *The Beginnings of the FIDES* (The Chronicles); AFOB, *Village Chronicle 1997-2002*.

to carry on these activities Sr. Constance Gomez, Sr. Bridget Thonipara, Sr. Anna Karuvelil⁵⁴ and 16 other lay people acted as Sr. Nancy's extended hands. The total number of beneficiaries from the crèche were 1738, adoption 5565, nutrition food distribution 36000, and women's SHG 12000⁵⁵.

It is worth highlighting the various training programmes that Sr. Nancy organized under the umbrella of income generating programmes: mushroom growing, zarry making, smokeless firewood stove production, basket making, rabbit rearing, tailoring, candle making, maintaining petty shops, herbal oil preparation, phenyl and soap preparation, bakery, screen printing unit, mini garments unit, etc.⁵⁶. The total number of beneficiaries from IGP right from 1995 until 2019 was 77,146⁵⁷.

Another significant programme of Sr. Nancy was the introduction of Alcoholic Anonymous Group (AAG), through which nearly 651 drunkards who were creating endless problems at home, gave up alcohol completely and started to live dignified lives⁵⁸. In their turn the AAG eventually became promoters of the anti-alcohol movement⁵⁹.

As the women in the slum did not possess a saving mentality, Sr. Nancy introduced also a savings scheme. She motivated the women to save Re. 1 or 2 everyday, which were collected by the FIDES staff and brought to the office and at the end of the month or year the saved amount was returned to the person concerned. Gradually, she set up a bank for the poor – known among foreigners as “fund for the poor” – following the method of the Grameen Bank of Bangladesh⁶⁰. Unlike the other Commercial Banks, which offered loans at 15% per annum, the bank started by Sr. Nancy offered loans up to Rs. 5000 at the interest rate of only 2%, which the poor people did not find difficult to pay back. In this way they could get loans to set up their own shops, buy little land to grow vegetables or start a business. Secondly they learnt to refrain from spending money uselessly and to save it to meet necessary future expenses. The final report of FIDES in 1994 states that the groups had saved Rs. 3,25,000/-⁶¹ and in 2001 Rs. 17,25,000/-. The savings were deposited in the bank for rotation towards micro enterprising activities.

⁵⁴ Srs. Constance, Bridget and Anna, all FMA of INK, are trained nurses who worked with Sr. Nancy for 10 years in FIDES, facilitating mobile clinics and taking care of the sick people in the slums and villages.

⁵⁵ AFOB, *A Glimpse of FIDES*, video on occasion of Silver Jubilee of FIDES, 2019.

⁵⁶ AFOB, *FIDES activity* (1993-1998).

⁵⁷ AFOB, *A Glimpse of FIDES*.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ Interview with Natraj, Arun and co.

⁶⁰ *Notizie dalla Chiesa – Bollettino*, Radio Vaticana, ## 000199A, Edit 1 09 february 15:27, n. 774.

⁶¹ AFOB, *Report of FIDES Activities*, 1994.

Sr. Nancy also founded a Volunteers Group with the aim of sustaining the works of FIDES⁶². Now, in Ulsoor, there are seven committed and genuine volunteers, officially called as Federation Members, who render their voluntary service in animating SHGs every week⁶³. Their availability is worthy of admiration, says Sr. Alice Chacko who is a part of FIDES activities. When the people of Ulsoor slum attained a sufficient level of progress the same project was extended to another periphery in Kavery Nagar in 2002⁶⁴. The Report of the Province (2001-2007) states that in this village there were 348 sponsored children, 40 self-help groups and 12 neighbourhood children's network groups, besides a crèche, an alcohol de-addiction programme, a study centre, a multipurpose social service society, a bakery, etc.⁶⁵.

In recognition of Sr. Nancy's singular contributions to the welfare of the poor, she was accorded both local as well as international awards: in 1999 a certificate of acknowledgment by the Karnataka Government⁶⁶; on 21 March 1998 'Golden Apple'⁶⁷ from the Foundation "Marisa Bellisario"⁶⁸; in March 2001 *Mimosa d'oro* award from Blue Drops Group of Naples, Italy, who also declared her as "Woman of the Year"⁶⁹; in September 2001 "Mandir della Pace" prize from Shanti mandir ONLUS (*Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale*)⁷⁰, Assisi, Italy⁷¹; the following year Talemone award for Social Work, St. Antony of Padua award for peace and International award at St. Vincent for work on behalf of the poor⁷².

4. Critical Evaluation

The vision and mission of Sr. Nancy were vividly marked by an extraordinary love for the poor, which she developed right from her childhood. As a religious, the same ardent love moved her to be very innovative in devising various strat-

⁶² FMAPAINK, Report of Cecily Thomas, *Visite ispettoriali*, 1-4 april 2002.

⁶³ Interview with the federation members.

⁶⁴ FMAPAINK, "Acts of the Provincial Chapter" 29 (23-28 october 2007).

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ *Certificate*, D'Souza Robinson, Additional Secretary, Department of Law and Parliamentary Affairs, Vidhana Soudha, Bangalore, 26 may 1999.

⁶⁷ TG 2000, sabato 21 march 1998; Elena ODDINO, *Donne e... Sulle Orme di Marisa Bellisario*. A cura di Claudia LOVATI, in "Gioia" 16 (28 april 1988) 194.

⁶⁸ The prestigious Bellisario "Golden Apple" award is bestowed annually to women for exceptional achievements in the pursuit of human rights, peace, solidarity and freedom. It was founded by Lella Golfo in 1989.

⁶⁹ FMAPAINK, Report of C. Thomas, *Visite ispettoriali*, 12-15 february 2001.

⁷⁰ It is a co-ordinating centre for promoting and organizing voluntary services, which awards every year those who work for the same cause.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² FMAPAINK, Report of C. Thomas, *Visite ispettoriali*, 17-19 march 2003.

egies to help them live a responsible, happy and dignified life. She didn't mind begging for them from the wealthy, both in India and abroad⁷³. At the same time she was adamant that every bit of money that came in for the poor must be totally used for their benefit. Moreover, no one who came to her asking for help was ever turned away empty handed⁷⁴. While dealing with the workers, she was very kind to them, never getting angry⁷⁵.

The main scope of her social work was to educate people. Already at the initial stages of her apostolate she gave much emphasis on educating the women in health, hygiene, sanitation, dignity of life, and earning their own living. In fact the programme that she started at Vyasarpadi was named "Nutrition Education Project", emphasizing the aspect of education. In Bangalore the social service centre was named "Family Integrated Development Education Scheme", a name that she formulated after much reflection. She encouraged and trained her staff also to make education the basic objective⁷⁶. Her style of education was to make them self-sufficient through self-employment skills in order to generate some income for the family⁷⁷, and to save some amount for the future.

Through her education projects, she reached out to everyone, irrespective of age, gender, religion and caste. The fruit of her work is seen in the development of the slums and the villages, and from the life of numerous people who benefitted from her services. Almost all women in the slums and villages relate that they became confident of facing a crowd, became self-sufficient and knew how to manage their families because of the training they got from Sr. Nancy. The youth of today are grateful to her for the good education they received. The men, especially members of AAG, thank her for the de-addiction programmes that she organised on account of which they proved to be a blessing to their families and in their turn became agents to promote the same programme for other drunkards in their locality and neighbourhood.

Conclusion

Sr. Nancy has left behind her an indelible legacy in the Congregation at large and in particular in INK Province. The compact buildings and the structures that witnessed her untiring work speak volumes about her total commitment

⁷³ A niece of Sr. Nancy, Ms. Marjorie Pereira, who resides in Malaysia from birth, says that whenever Sr. Nancy visited them, she asked them and also the parishioners there to give funds for the poor. But this was misunderstood by her own sister, Ms. Bella. Cf Short experience written by Ms. Majorie Pereira dated 24 January 2020, available with the author.

⁷⁴ Cf Interview conducted on 24 November 2019 with Ms. Leela, an orphan brought up by Sr. Nancy in Bangalore.

⁷⁵ INK, *Resonant Memories...*, p. 142.

⁷⁶ G. ZANIN, *La forza...*, p. 235.

⁷⁷ AFOB, *The Chronicles of the FIDES*, 1994-2002.

and intelligent work. Wherever she worked she spent time in studying the context, listening to the problems of the people and then reflecting on the strategies to be adopted for eradicating those problems through systematic planning and methodical intervention. This approach of hers helped generate incisive and innovative ideas which were meticulously executed together with her collaborators.

She had a charisma for evoking support and solidarity. Hearing of her dedicated work among the poor, many wealthy people were motivated to contribute to her cause. The various awards she received are evidence of the wide recognition and admiration she enjoyed even abroad. She was so much focused on her mission that she never gave into discouragement when met with rejection, unwelcoming attitude, misunderstandings and hostility. Where other NGOs couldn't continue she succeeded, making her quite unique thanks to her incisive and innovative projects.

This study suffers from certain drawbacks such as the absence of annual statistics of the beneficiaries, details of her activities especially in Vysarpadi, her collaboration with the Salesian family. Further, the paper doesn't dwell on the misunderstandings⁷⁸ that she faced in the community because of her novel and unique ways of doing ministry, or on the opposition she encountered in the society, or on those who did not benefit by her programmes. These are some of the limitations of this study, which together with other topics like, Sr. Nancy, a role model for consecrated Persons, the challenges she faced and her resilience could be topics for further study.

⁷⁸ Many sisters who lived with Sr. Nancy testify that she had to undergo many misunderstandings in the community, and many contradictions even in the mission field. Leonard RUGGERO, *Sister-Banker. To Discover the Planet of Sisters*, in "Oggi" (6 may 1998).

SŒUR JEANNE VINCENT FMA UNE DES PREMIERES DE LA MISSION DE PORT-GENTIL, GABON (1972-1990)

*Marie-Marthe Ekengbi Ndong FMA**

Introduction

Port-Gentil est la capitale économique du Gabon, pays situé en Afrique centrale. Nommée ainsi en hommage à Emile Gentil, gouverneur général de l'AEF, Afrique Equatoriale Française. Sa devise est: "Une plage de sable autrefois, aujourd'hui une ville".

Une dizaine d'années après l'indépendance du pays en 1960, on assiste à l'essor de la population. Des immigrants gabonais et d'ailleurs ont afflué vers Port-Gentil, attirés par le développement du port et l'activité pétrolière. Cette croissance crée des difficultés sérieuses que l'avenir risque d'aggraver.

Les valeurs propres d'accueil inconditionné existent dans les familles qui, malgré la promiscuité, donnent le meilleur d'elles-mêmes pour l'éducation de leur progéniture. Mais, à cause de l'impuissance devant la situation, ou de certaines croyances, les personnes handicapées sont stigmatisées au sein de certaines familles.

C'est ainsi que surgit en 1972, un cœur sans frontières, celui d'une française affectueusement appelée Sœur Jeanne Vincent, Fille de Marie Auxiliatrice¹. Aidée par sa communauté et l'ouverture des laïcs, elle a eu une attention particulière pour ces personnes mises en marge de la société pour qu'elles bénéficient, elles aussi, de l'éducation intégrale que promeut le Système Préventif de Don Bosco en faveur des enfants et des jeunes les plus pauvres.

Comment, à partir de son vécu existentiel, "Jeanne des petits" a manifesté sa salésianité dans sa mission au Gabon? Suscite-t-elle un intérêt particulier? Le présent article interroge le charisme et la salésianité de cette FMA dont l'histoire n'est pas à séparer des débuts de l'œuvre des FMA à Port-Gentil.



* Fille de Marie Auxiliatrice, Gabonaise, en mission à Yaoundé au Cameroun.

¹ En abrégé FMA.

1. Aspects de l'itinéraire biographique de Sœur Jeanne Vincent

L'originalité de Sœur Jeanne n'était-elle pas de vouloir être petite pour être attentive aux petits et à tous ceux qui leur ressemblent? Ainsi elle-même aimait se prénommer "Jeanne des petits"².

Sœur Jeanne Vincent est née le 1^{er} Novembre 1915³ à Bordeaux⁴ et meurt à Lyon le 8 mai 1997. Elle était fille de Vincent Henri et de Lummau Joséphine⁵. Son père était clerc de notaire, la maman toute donnée à l'éducation de ses dix enfants que compta la famille. Cinq des sept garçons devinrent prêtres ou religieux et les trois filles se firent Salésiennes de Don Bosco. Jeanne mena une enfance heureuse au milieu de ses frères et sœurs auxquels elle resta toujours très unie.

En 1937, elle entra au Postulat des Filles de Marie Auxiliatrice à Marseille, où elle prononça ses premiers vœux. Le 5 août 1940 toujours à Marseille (Bouches du Rhône), elle reprit l'enseignement des classes primaires à l'institut Sévigné. Pour compléter ses dons naturels par une plus grande compétence technique et pédagogique, elle suivit pendant deux ans la formation de "jardinière d'enfants" à l'école sociale de Lyon. Elle fut dès lors chargée de la classe enfantine, à Roubaix avenue Linné, de 1942 à 1954, puis six ans à l'école Notre Dame d'Espérance de la Rue Charonne à Paris et encore pour neuf ans à Roubaix où plusieurs générations d'anciennes élèves lui gardent une profonde reconnaissance⁶. Ensuite, elle exerça dans les classes enfantines à Saint Etienne. Le 5 août 1946 elle fit sa profession perpétuelle à Lyon.

Sœur Jeanne était plus qu'une institutrice ou plutôt, tout son travail d'institutrice auprès des petits était soutenu par une foi profonde.

"Je veux aussi mettre en exergue, sa façon de parler de Dieu aux enfants, de leur faire comprendre les paroles de Jésus. Elle était comme imprégnée, imbibée par l'Amour de Dieu. Elle avait à cœur d'orienter les âmes vers Dieu et vers la Vierge Marie qu'elle aimait tant"⁷.

L'année 1972 lui offre le grand départ pour l'Afrique. De Saint Etienne elle part à Port-Gentil au Gabon, sa seule destination missionnaire. Elle a beaucoup aimée le Gabon, jusqu'à le considérer comme son pays d'origine. Déclaration

² Extrait de l'homélie de son frère Bernard Vincent le jour de l'enterrement le 12 mai 1997, en AGFMA, 10787.

³ Pendant la période de la première guerre mondiale.

⁴ Certificat d'acte de naissance, en AGFMA 26(997) 219.

⁵ *Ibid.*

⁶ Oraison-funèbre du 12 mai 1997 à Lyon, en Archives FMA Paris.

⁷ Témoignage de Simone Gelin FMA.

qu'elle faisait les yeux rayonnants de joie⁸. Son action y laisse un souvenir inoubliable.

Jusqu'en juin 1979, elle est directrice du jardin d'enfants, une nouveauté dans ce quartier populaire, il lui fallait former les monitrices du point de vue pédagogique et dans les matières à enseigner. A cette époque, les enfants parlaient uniquement leurs différentes langues locales. Durant tout son séjour elle est catéchiste, en paroisse et à l'école. Après sa retraite de l'enseignement, elle se dédie entièrement à quelques enfants avec handicap.

Ses derniers jours ont été souffrants. Pour ses funérailles le 12 mai 1997, dans la chapelle du Lycée Don Bosco à Lyon, Sœur Christiane Lecomte, qui était la responsable de communauté et qui avait longtemps vécu avec elle, tint à ce que des enfants soient présents. Les enfants d'un couple d'émigrés, travaillant dans la maison, furent les représentants de tous ceux que Sœur Jeanne a fait grandir dans sa vie⁹.

2. Traits caractéristiques de Sœur Jeanne à partir des expériences relatées

Au sujet de Sœur Jeanne des petits, il y a plusieurs témoignages écrits, la plupart provient des Sœurs et des laïcs qui l'ont connue en France et surtout au Gabon.

Ces sources ont été recueillies auprès des Sœurs de l'actuelle Province d'Afrique Centrale et Equatoriale, surtout au Gabon, dans les archives de la province en France et à la Maison Générale FMA en Italie. D'autres sont les témoignages recueillis à Port-Gentil, dans la communauté et lors d'une visite au quartier. Il en émerge le profil d'une authentique éducatrice, celui d'une femme de cœur, aimant énormément les enfants, les pauvres, les personnes en difficulté, d'une salésienne agissante constamment, sous le regard de Dieu. Elle avait une grande capacité de relation et de créativité apostolique¹⁰.

2.1. La prédilection pour les enfants

Sœur Renée Dumortier, son ancienne élève à Roubaix en France raconte:

“J’ai connu Sr Jeanne Vincent lorsque j’étais élève chez les FMA à Roubaix (Nord de la France). Elle nous enseignait le chant d’église et accompagnait le Mouvement la «Croisade eucharistique» des enfants. Souvent, la rencontre hebdomadaire n’avait pas lieu à cause de sa maladie. J’en étais désolée. Elle tenait une classe maternelle.

⁸ Maria Rohrer FMA.

⁹ Monographie FMA de Lyon Don Bosco, 1997.

¹⁰ Témoignage de Simone Gelin FMA, a vécu avec sœur Jeanne à Saint Etienne et à Port-Gentil.

Elle ne parlait pas beaucoup de sa famille. Elle parlait surtout de son frère prêtre appelé Bernard. Une de ses sœurs s'appelait Marie, elle aussi FMA, malade une bonne partie de sa vie¹¹.

Sœur Simone Gelin d'ajouter:

«Avec bonté et exigence, elle aimait chaque enfant et avait le don de le mettre en contact avec Dieu car elle débordait d'amour et de vie et le communiquait à tous, enfants, parents et éducateurs. Ses collègues de Roubaix ne l'avaient-elles pas surnommée spontanément «Sr Jeanne des petits». Une flamme brûlait au cœur de Sr Jeanne qui animait sa vie d'institutrice auprès des petits. Une autre flamme brûlait en elle que personne n'avait encore devinée: la flamme missionnaire¹²».

Institutrice des tout petits dans différentes maisons depuis sa profession, soit depuis 32 ans, les Supérieures lui demandent en 1972 de partir au Gabon. Elle va donc vivre sa seule et unique expérience missionnaire hors de son pays dans la ville de Port-Gentil, où elle est chargée du jardin d'enfants. Ce départ pour le Gabon lui redonne une nouvelle vitalité.

Elle se rend dans les quartiers pour porter la bonne nouvelle, spécialement aux femmes et mères de famille appelées «Mama», pour leur apprendre à prier.

Elle retourne en France en 1990 pendant les émeutes soulevées au Gabon dans le cadre d'un mouvement vers la démocratie. Les trois premières vocations locales, faisaient leur aspirandat à Port-Gentil. Elles témoignent:

«Malheureusement tout alla trop vite car les événements politiques de 1990 avaient fait que tous les expatriés, en particulier les personnes âgées, quittent le pays, et notre Sœur Jeanne Vincent était dans l'obligation de partir de cette terre port-gentillaise qu'elle aimait tant, comme aussi tous les jeunes à la grande tristesse de nous tous¹³. «Elle était pour nous aspirantes un modèle du Système Préventif dans le «prendre soin» et l'oubli de soi¹⁴».

Le cœur de Sœur Jeanne ne cessera plus de battre pour ces enfants qu'elle continuait à suivre à travers la prière ainsi que par la correspondance.

Après avoir effleuré brièvement son séjour, il faut noter que son travail s'inscrit presque à l'aurore de la fondation de la mission des Filles de Marie Auxiliatrice à Port-Gentil. Sa pédagogie se vit dans la ferveur d'une mission récemment implantée.

¹¹ Témoignage de Renée Dumortier FMA, 15 septembre 2017, fut aussi directrice de sr Jeanne à Port-Gentil.

¹² Oraison-funèbre de la provinciale, sr Maria Bottero du 12 mai 1997, archives FMA Paris.

¹³ Témoignage d'Isabelle Batantou FMA, 4 juin 2020, aspirante à Port-Gentil en 1989-1990.

¹⁴ Témoignage de Florence Minkoué FMA, 5 août 2018, aspirante en 1989-90 à Port-Gentil.

3. Genèse et développement de la mission de Port-Gentil

Les Sœurs Salésiennes sont arrivées au Gabon en 1971. Leur option est l'éducation des jeunes filles en difficulté en leur offrant une formation humaine¹⁵. Commencé à Port-Gentil, elles ont fondé ensuite des communautés dans les villes: Oyem en 1984 et Libreville en 1989.

Leurs principales activités reposaient essentiellement sur la prise en charge des jeunes filles en difficulté en leur donnant une formation humaine, professionnelle et chrétienne qui leur permettait de se réaliser en tant que femmes dans la société gabonaise. Les FMA éduquaient également les petits en âge préscolaire, organisaient différents patronages et des activités pour les jeunes, s'investissaient dans la pastorale de plusieurs paroisses, la formation des catéchistes, y compris celle des instituteurs du primaire des Ecoles catholiques et s'engageaient dans l'enseignement proprement dit.

Les Sœurs Salésiennes sont arrivées au Gabon pour répondre à la demande de Monseigneur André Fernand Anguilé, Archevêque de Libreville lors de sa visite à Paris le 6 novembre 1969, exactement à Port-Gentil une ville de 24 932 habitants¹⁶ en pleine industrialisation¹⁷. La grande préoccupation de l'Archevêque était l'éducation de la jeune fille, tout particulièrement en cette période inédite de l'histoire du pays.

Le conseil provincial donne le feu vert:

“Nous ne pouvions après l'Encyclique *Populorum Progressio*¹⁸ rester sourdes à la demande expresse qui nous fut faite à ce moment-là.

En effet, on parle d'une mission d'expression française faisant partie de l'Inspection elle-même, qui serait pour toute l'Inspection source de relations directes avec les missionnaires et par là, facteur d'un renouveau effectif d'esprit missionnaire parmi toutes les Sœurs, parmi tous les jeunes, et certainement stimulant le renouveau de vie apostolique désiré par toutes. L'adhésion unanime à l'ouverture de cette mission s'enracine du fait que toutes ont ce désir de renouveau qui s'incarne dans ce projet précis. Ce travail apostolique au service de la formation et de la promotion de la femme africaine, semble un moyen d'aider le peuple africain, à prendre lui-même en mains progressivement, sa destinée humaine et chrétienne, conformément au désir du Pape Paul VI lors de sa visite en Afrique¹⁹.”

¹⁵ Jacques Hubert Guérinau, Frère de Saint Gabriel, in Jacques HUBERT, *150e anniversaire de l'Eglise Catholique au Gabon: 1844-1994. Album souvenir*. Libreville, Sogapress 1994.

¹⁶ Recensement de 1965; atteint 147 817 habitants selon le recensement de 2016.

¹⁷ Procès-verbal de la Réunion, Nouvelle mission en Afrique noire, en AGFMA 15(971) 8 Lieusaint France en 1970.

¹⁸ “Si la poursuite du développement demande des techniciens de plus en plus nombreux, elle exige encore plus: permettre à l'homme moderne de se trouver lui-même en assumant les valeurs supérieures d'amour, d'amitié, de prière et de contemplation. Ainsi pourra s'accomplir en plénitude le vrai développement”. PAUL VI, *Populorum Progressio*. Lettre Encyclique sur le Développement des Peuples (26 mars 1967), N° 20.

¹⁹ Extrait de la réunion du Conseil Provincial, Lieusaint France en 1970.

Cinq Sœurs arrivent en septembre 1971. Il s'agit de Sr Carmen Baceiredo Alvarez, Sr Renée Dumortier, Sr Simone Gelin, Sr Christiane Lecomte, Sœur Marcelle Guinat.

La mission catholique dispose d'un terrain bien indiqué pour la construction du futur centre: une cocoteraie, d'où le nom "Les Cocotiers"²⁰. La création d'un centre social s'est avérée urgente dans un quartier de cette ville industrielle qui s'étend rapidement. Il est destiné à:

- l'éducation de la jeune fille, leur formation professionnelle, dès la sortie de l'école primaire en vue de son rôle en tant que femme et maman ainsi que son insertion professionnelle;

- un jardin d'enfants, afin de contribuer à l'éducation de l'enfant, directement à l'école et indirectement par le contact avec les parents. L'accueil des petits enfants des classes maternelles est favorable dans ce quartier appelé "Grand village" qui ne possède pas d'école. Des centaines de familles sont là, logeant dans des "cases" extrêmement pauvres à cause de la modicité des salaires.

La Province FMA du Sacré-Cœur, avec siège à Paris, soutenait sa communauté pour faire face aux besoins et accompagnait minutieusement ses débuts.

4. La mission de "Jeanne des Petits" à Port-Gentil

Au cours de l'été 1972, la Provinciale, Sœur Joséphine Depraz, voit la nécessité de remplacer Sœur Marcelle Guinat, qui avait commencé le jardin d'enfants à Port-Gentil en 1971:

"Nous songions à Sœur Jeanne Vincent qui avait toutes les qualités requises pour assurer cette fonction, mais sa santé déficiente nous préoccupait et semblait en effet bien précaire; il en était d'ailleurs ainsi dès les premières années de sa vie religieuse"²¹.

C'est à cette Sœur fragile que la Provinciale Sœur Joséphine Depraz osa pourtant poser la question:

"Sr Jeanne, si on vous demandait d'aller au Gabon, que diriez-vous? Sr Jeanne, raconte la Provinciale, s'arrêta et tout émue me dit: Oh, cela correspond à un désir profond de mon cœur, mais que je n'avais osé manifester, étant donné ma santé. Je suis donc prête"²².

²⁰ In «La Gazette Gabonaise» 1970, bulletin spécial de la Province Sacré Cœur de Paris à l'adresse des communautés, des bienfaiteurs, des destinataires, relatant l'évolution du projet. Après l'arrivée des Sœurs sur place, elle a été remplacée progressivement par la monographie. Archives FMA Paris et copie à Port-Gentil.

²¹ Témoignage de Joséphine Depraz FMA, provinciale de 1971-1977.

²² *Ibid.*

Elle partit donc pour le Gabon à l'âge de 57 ans et y resta 18 ans. Sœur Jeanne devient directrice du jardin d'enfants «les Cocotiers» en plus des autres activités qu'elle aura au sein de la mission.

“Ensemble nous avons pris l'avion à Paris pour Port-Gentil au Gabon le 8 Septembre 1972. Nous sommes arrivées à deux heures du matin et les Sœurs n'étaient pas à l'aéroport. Un Frère de la mission Catholique gentiment nous a accompagnées chez nous aux Cocotiers en klaxonnant très fort. Voilà la rencontre! C'était la joie!”²³.

La mission commence tout d'abord auprès des petits de l'école maternelle, où elle peut appliquer et faire appliquer par les jeunes monitrices gabonaises qu'elle forma, la méthode d'apprentissage à la lecture qu'elle avait élaborée et mise au point pendant les années à Roubaix.

Il est à noter que le jardin d'enfants n'était pas encore une institution habituelle dans l'éducation nationale. Le seul, tenu par les Sœurs de l'Immaculée Conception de Castres, s'adressait en priorité aux enfants des expatriés et de la classe élevée de la société. Les FMA voulaient donner la possibilité d'une éducation de qualité à prix abordable aux enfants des milieux populaires, de parents ouvriers et manœuvres. Le second but était le contact avec les parents et par là un soutien à l'éducation, ce qui se faisait par des réunions de formation pour eux. L'initiative s'avérait rapidement d'une grande nécessité. Les familles arrivant de toutes les régions du pays, pratiquaient obligatoirement les différentes langues, très nombreuses dans le pays. Une difficulté dans un tel brassage de population dès qu'il s'agissait de sortir du cercle domestique. Fréquenter le jardin d'enfant pour apprendre le français devenait incontournable. Les demandes augmentant, l'effectif de 80 enfants lors de l'arrivée de Sœur Jeanne, atteint les 250 enfants en 1969, moment de son départ à la retraite.

Progressivement les autorités reconnaissent l'œuvre des Sœurs Salésiennes en général et celui de Sœur Jeanne en particulier. Elle a introduit, dans la ville de Port-Gentil et aux Cocotiers, la méthode de lecture “Jean qui rit”²⁴ pour les petits des jardins d'enfants.

Sa façon de faire suscita l'admiration d'une jeune Sœur qui n'hésita pas à écrire, peu après son arrivée:

²³ Témoignage de Angèle Zampa FMA italienne ayant vécu de 1972-92 avec sœur Jeanne à Port Gentil.

²⁴ La méthode Jean-qui-rit est une méthode “plurisensorielle” “qui inclut à la fois l'éducation sensorielle et motrice, l'éducation rythmique, l'éducation à la voix, les chants et gestes, la lecture, la dictée par le geste et l'écriture rythmée”.

“Les Sœurs ici donnent le meilleur d’elles-mêmes au service des jeunes et des petits. Sœur Jeanne fait un bon travail avec les maitresses et les petits; je suis dans l’admiration”²⁵.

“Dès qu’elle fut à l’âge de la retraite, elle s’adonnait aux nombreuses activités extrascolaires: à la paroisse Sainte Barbe, animée par les Salésiens de don Bosco, elle assura la catéchèse, la formation des catéchistes, la préparation au baptême, à la première communion. Au centre «les Cocotiers», elle entreprit les cours d’alphabétisation à des jeunes adultes, regroupa les enfants en difficulté, et après avoir découvert leur handicap, les ouvrit à la lecture”²⁶.

La catéchèse la conduisait hors de l’école. “Une fois par semaine elle partait dans une école primaire publique de la ville pour enseigner une pédagogie bien appliquée aux enfants, le Système préventif de don Bosco et elle faisait aussi la catéchèse aux maitres”²⁷.

Il a fallu du temps pour que le système préventif de don Bosco soit compris, respecté, voir même appliqué en dehors du cercle salésien, tellement le système répressif était de rigueur. En famille, à l’école, les enfants étaient battus et subissaient des punitions corporelles sévères. Toute la communauté et Sœur Jeanne en particulier passaient souvent pour des idéalistes, ne comprenant pas le sérieux de l’éducation. Combien de fois il leur a été démontré que leur système préventif n’était pas pour l’Afrique. Sœur Jeanne aurait eu besoin plus que cela pour capituler. “Elle était tellement passionnée du Système préventif qu’elle ravissait la «chicotte»²⁸ à certains enseignants qui l’utilisaient pour frapper les élèves”²⁹.

“L’éducation des petits, c’était sa vie. Combien d’enfants n’a-t-elle pas sauvé? Elle avait une façon d’être, exceptionnelle. Elle prenait soin de ceux qui étaient le plus en difficulté, et elle arrivait à les faire sortir de leur «coquille». Voici, selon moi, ce qu’elle a réalisé le plus, avec son cœur, près de nous, au Grand Village³⁰: il y avait Chantal Mwendjali, une fillette aveugle, laissée pour compte; on ne s’occupait pas d’elle, parfois sa famille l’envoyait en brousse. Sœur Jeanne la découvrant un jour, se mit à apprendre le braille, pour enseigner la lecture, tout d’abord à Chantal, puis à Liliane, et aussi à un petit garçon, Jean Blaise. Pendant ses congés en France, elle fait des sessions pour apprendre à enseigner cette méthode. Les résultats sont exceptionnels. Ainsi, le jour de la confirmation, notre Archevêque,

²⁵ Témoignage de Lucia Cargnoni FMA, le 15 septembre 2017, a pris jardin d’enfants après sœur Jeanne.

²⁶ Témoignage de Maria Rohrer FMA, a vécu avec sr Jeanne en France et à Port Gentil.

²⁷ Témoignage de Angèle Zampa FMA, 15 septembre 2017.

²⁸ Fouet, baguette servant à appliquer des châtements corporels, utilisé par certains enseignants pour frapper les enfants.

²⁹ Témoignage d’Yvonne Reungoat FMA, provinciale de 1983-1989, le 26 avril 2020.

³⁰ Quartier populaire où se trouve un grand marché.

Monseigneur Anguilé, est époustouffé de constater que Liliane, la fillette aveugle, lit l'épître³¹.

Sœur Jeanne avait une immense confiance en Dieu. Un jour il faisait très chaud. Elle se trouvait près du marché du «grand village», et elle se mit à prier Dieu intérieurement. S'il te plaît permets qu'une voiture s'arrête pour me conduire à la maison, je suis trop fatiguée! Si tôt cette pensée émise, une voiture s'arrête: «Ma sœur, voulez-vous, que je vous conduise?» Des faits comme celui-ci, elle nous en racontait souvent. J'étais impressionnée. Comment fit-elle pour avoir une telle foi?³²

5. Une salésianité vécue avec une radicalité d'amour

Les témoignages de nombreuses FMA qui ont connu Sœur Jeanne montrent clairement qu'elle a vécu cet amour en communauté et au milieu des gens.

Par rapport à sa salésianité, nous débiterons avec la dimension mystique qu'elle vécut pleinement et qu'elle transmet aussi aux autres. Cette union à Dieu en permanence qu'elle inculquait aux enfants et aux enseignants comme moteur du Système Préventif. Son amour et son contact avec la Vierge Marie.

«Elle cultivait aussi une grande dimension du pardon et la dimension mariale»³³.

«Sans le savoir, car je ne le lui ai jamais dit, elle m'a aidée par son exemple simple à donner une place à Marie dans ma vie»³⁴.

Madame Edith Moudjiga, monitrice retraitée du jardin d'enfants des «Cocotiers», formée et encadrée par Sœur Jeanne, souligne que c'était cette vertu qu'elle admirait beaucoup en elle, elle savait se faire petite, même lorsqu'elle avait raison, faisant toujours le premier pas.

Elle a vécu l'obéissance, étant donné qu'elle n'avait jamais fait une demande missionnaire.

«Sœur Jeanne Vincent est une vraie missionnaire salésienne qui, à presque 60 ans, n'a pas hésité à laisser sa famille, son pays, pour rejoindre les plus pauvres et les plus défavorisés. [...] Catéchiste, enseignante, pédagogue toujours en route, sous le soleil, sous la pluie. Rien ne l'arrêtait et partout où elle passait, elle laissait son empreinte salésienne, en conseillant, en encourageant. Elle a laissé un souvenir inoubliable dans le cœur des Gabonais qui, lors de l'annonce de son décès, ont organisé une veillée mortuaire. Nous l'appelions «notre jeune première», rejoignant notre communauté d'un pas alerte et décidé»³⁵.

³¹ Témoignage de Simone Gelin FMA, a vécu avec sr Jeanne à Port-Gentil de 1972-1975 et de 1982-1988.

³² *Ibid.*

³³ Témoignage de Marie Bernard FMA, directrice de la communauté de Port-Gentil de 1982-1988.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Témoignage d'Anne Ouisse FMA, le 15 septembre 2017, a vécu avec sr Jeanne à Port-Gentil à deux reprises à partir de 1982.

Sœur Giulia Russo, ayant vécu avec elle jusqu'au moment de son départ, précise qu'elle se contentait de l'essentiel, elle vivait une grande sobriété et le matériel dont elle disposait servait pour le suivi des enfants. Elle se rappelle encore l'unique paire de babouches, habituellement destinées à l'usage des pauvres, qu'elle utilisait souvent.

Sa manière d'aborder un enfant, même en plein crise de colère, avait quelque chose d'extraordinaire. Il arrivait aux Sœurs de la communauté de solliciter son soutien pour une adolescente, élève du centre de formation.

“Je l'ai toujours admirée pour cette immense patience et sa capacité de rentrer dans le cœur du petit. Je n'ai jamais compris non-plus comment elle faisait pour y arriver, tout en étant à côté d'elle bien des fois”³⁶.

“Elle avait une intuition hors pair pour comprendre un petit enfant. Même le plus capricieux se calmait avec elle et elle comprenait qu'il était en état de souffrance. Si quelqu'un s'énervait sur ce capricieux, elle souffrait et disait de le laisser, qu'elle s'en occuperait, et cela marchait”³⁷.

Par ailleurs, elle rencontrait parfois des difficultés sur le plan de la discipline de groupe. Lorsqu'elle avait un but, elle “fonçait” et allait jusqu'au bout, quoi qu'en disait l'entourage. Ainsi elle a trouvé les enfants aveugles, ceux avec handicap physique et elle s'en est occupée, alors que les familles à cause de la honte, les enfermaient à la maison.

“Je peux dire que Sr Jeanne Vincent était toute donnée aux enfants les plus démunis, les plus pauvres, elle courait vers eux spontanément. Une ancienne élève du Centre des Cocotiers a donné naissance à un petit garçon aveugle nommé Jean Blaise. [...] En grandissant, Blaise devenait difficile et n'obéissait plus. Sr. Jeanne ne s'est jamais découragée et Blaise a appris à lire. Des démarches furent faites par Sr. Jeanne afin que Blaise, adolescent, fréquente une école pour aveugles en France, cela ne s'est pas réalisé mais elle l'a enseigné elle-même et il a pu terminer ses études”³⁸.

Il va sans dire que les membres de la communauté locale, avec lesquels elle vivait, trouvaient parfois ses idées un peu extravagantes et ne la comprenaient pas toujours. Elle leur compliquait parfois un peu l'existence.

“A Port-Gentil, elle était une missionnaire catéchiste dévouée et toute donnée. Elle partait à l'école primaire paroissiale en plein soleil à toute heure de la journée. Nous ne pouvions pas l'en empêcher malgré ses ennuis de santé et la chaleur équatoriale ou la pluie diluvienne. Un autre problème aussi, les livres en braille sont très épais et

³⁶ Témoignage de Giulia Russo FMA, chargée plus tard du jardin d'enfants, complété par une école primaire.

³⁷ Témoignage de Maria Rohrer FMA.

³⁸ Témoignage de Renée Dumortier FMA.

contiennent chacun peu de texte. La quantité augmentait sans cesse et rapidement, nous ne savions plus où les ranger vue aussi l'étroitesse de la maison. Toutes des petites choses du quotidien"³⁹.

Il arrivait que les Sœurs se préoccupaient à cause de sa santé fragile et ses allées et venues en plein soleil.

"Femme douce, très présente, elle était active et discrète à la fois. Elle se nourrissait très peu et avait une force de volonté incroyable. Sa passion était de s'occuper de ces enfants laissés pour compte. Elle avait son tour de cuisine un soir par semaine comme chacune des Sœurs de la communauté. Elle préparait le même menu soigné chaque semaine et elle laissait la cuisine dans un grand désordre, car elle n'avait jamais eu l'occasion de faire cela avant de se trouver au Gabon. Le côté pratique n'était pas vraiment sa spécialité. Elle avait des petites habitudes, alimentaires et autres, qu'il n'était pas toujours facile d'assumer. Je suis certaine qu'elle ne s'en rendait pas compte"⁴⁰.

Face à son zèle apostolique, aller à l'école Saint André pour faire le mot du matin, la leçon pédagogique au directeur, son accueil des enfants en difficulté, la communauté l'a soutenue et admirée, chacune au fond d'elle-même.

Bien que son âge avançât, bien que sa santé fût déclinante, tout a été fait par la communauté provinciale pour qu'elle puisse rester à Port-Gentil. Là était sa vie, sa joie et elle était la "Sœur Jeanne des petits", très aimée des gens. Dans le milieu des paroisses elle était présente, active, bien intégrée et écoutée. Elle a également eu une étroite collaboration avec Sœur Marie Gaston⁴¹ dans l'action pour les handicapés. Au niveau de la société civile, les parents des enfants l'appréciaient.

"Elle était proche des parents, aussi lorsqu'il y avait des problèmes familiaux et qu'il fallait leur faire des remarques. Tout le monde l'aimait et plus tard, des hommes adultes se vantaient d'avoir appris à lire avec Sœur Jeanne"⁴².

Lorsqu'elle a fait ses preuves avec les non-voyants et d'autres personnes handicapées, parfois non seulement des jeunes mais aussi des adultes, les critiques et hésitations du début sont tombées et d'autres enfants en difficulté lui ont été amenés.

Madame Félicité Nyangou, portgentillaise qui a vu Sœur Jeanne à l'œuvre

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Témoignage de Giulia Russo FMA.

⁴¹ Marie Gaston, sœur de l'Immaculée Conception de Castres, éducatrice, présente à Port-Gentil avant les Sœurs salésiennes.

⁴² Témoignage de leur vivant de Madame Ngueza et de Monsieur Origo, ses proches collaborateurs à l'école Saint André.

au sein d'une famille, nous dit qu'elle se rendait au quartier les dimanches avant l'heure de la messe et cheminait avec les enfants qu'elle encadrait. En plus, elle passait certains jours dans les familles pour organiser les activités rendant autonomes les enfants et jeunes en difficulté; par exemple apprendre aux aveugles à placer les objets au même endroit pour se déplacer aisément dans la maison. Rentrée en France, elle écrivait à ces enfants, à Jean Blaise en braille⁴³.

Elle n'a jamais fondé une association, ni créé une œuvre à ce sujet. Par contre elle a éveillé les consciences et attiré l'attention sur le problème du handicap. Son travail a eu des effets à court, à moyen et long terme pour la société, de même qu'il a aussi connu des échecs et des critiques formulées. Sa grande tâche a surtout consisté à aider les familles dans une réalité qui semblait étrange pour eux. Plusieurs en ont pris conscience et se sont laissés toucher par le suivi de Sœur Jeanne.

Conclusion

A l'heure où l'Eglise parle des périphéries, nous constatons que Sœur Jeanne avait déjà en elle cette attraction et attention toute particulière pour ceux qui se sentent abandonnés de tous: les petits. Fragile de santé, sans en faire un frein, elle se consacre avec amour et sans réserve aux plus faibles. Elle a donné une grande impulsion à l'école maternelle tout en laissant un témoignage inédit de vie salésienne vécue dans le service et la disponibilité. Educatrice qualifiée et femme de cœur, elle nous laisse un héritage précieux: l'attention aux petits!

Recueillir la documentation sur Sœur Jeanne a été un travail de très longue haleine, face à une culture plutôt orale. La plupart des informations a été obtenue grâce aux enregistrements, aux témoignages rédigés et aux archives des Sœurs Salésiennes. Nous avons aussi été confrontés à des limites naturelles telles que la mort de certaines personnes significatives.

Cependant, pour la synthèse qui en ressort, le dévouement par lequel Sœur Jeanne s'est mise au service des tout petits est impressionnant. Ce fut un appel du moment et son action aboutit à la prise de conscience des familles dans l'accueil inconditionné et l'accompagnement des enfants handicapés.

La communauté aussi, a joué un rôle important dans cette œuvre, en la laissant déployer son oui au quotidien au service des petits, tout en l'aidant à assumer son identité de Jeanne des petits.

⁴³ Témoignage de Madame Martine Boukandou, grand-mère de Jean Blaise.

IRMÃ MARIA GERTRUDES DA ROCHA MISSIONÁRIA E ECÓNOMA EM MOÇAMBIQUE (1962-2012)

*Irmã Inácia Eugénio Chaquissé**

Introdução

Trazemos a Irmã Maria Gertrudes da Rocha, por ser uma presença notável na vida de muitos jovens moçambicanos especialmente nas comunidades onde viveu como missionária e ecónoma (1962-2012). O período em causa refere-se ao tempo que as forças permitiam e ela deu o melhor de si para a missão salesiana em Moçambique. A missão das Filhas de Maria Auxiliadora (FMA) em Moçambique foi marcada por muitos altos e baixos ao longo do tempo e Irmã Gertrudes foi procurando manifestar o seu ardor missionário conforme as situações permitiam e se industrializar para não faltar o necessário para a mesa.



O Objectivo deste trabalho é de analisar o ser e o actuar missionário salesiano da Irmã Gertrudes em Moçambique através da descrição do percurso histórico da sua vida e da sua forma de actuação de acordo com a realidade e em concordância com o espírito salesiano.

É fruto de opiniões de pessoas que conheceram a Irmã Maria Gertrudes da Rocha, da sua pequena autobiografia manuscrita, das crónicas das casas onde ela viveu bem como algumas fontes escritas referentes à época em análise.

* Filha de Maria Auxiliadora (FMA), Licenciada em Ensino de Historia.

Siglas:

AIM Arquivo Inspectorial FMA São João Bosco, Maputo-Moz
s/d sem data

FMA Filha de Maria Auxiliadora

FRELIMO Frente de Libertação de Mocambique

FACIM Feira Agropecuária, Comercial e Industrial de Moçambique também conhecida por Feira Internacional de Maputo

PMA Programa Mundial de Alimentação

1. Nascimento humano e espiritual, formação académica e religiosa

Maria Gertudes da Rocha, nasceu no dia 21 de março de 1933, na freguesia de Luzim, do Concelho de Perafiel. Seus pais eram António Vieira da Rocha e Joaquina de Jesus. Uma família cristã. Desta sólida fé nasceram três vocações: um irmão sacerdote claretiano Padre João Vieira da Rocha, uma irmã religiosa de clausura¹ e uma Filha de Maria Auxiliadora.

Aos 22 anos surge uma inquietação vocacional². Ingressa no aspirantado, no Monte Estoril (Lisboa-Portugal) a 5 de fevereiro de 1957, é admitida ao Postulantado no dia 31 de janeiro de 1958, no Monte Estoril³ enquanto concluiu a 4ª classe do Ensino Primário a 27 de junho de 1958⁴ e meses depois passa para o Noviciado a 5 de agosto de 1958.

Mais tarde, em Cascais, Maria Gertrudes fez a 6ª classe⁵ e o Curso Elementar de Catequese em 1964⁶. Era 5 de agosto de 1960 no Monte Estoril quando emitiu os seus primeiros votos e a profissão perpétua a 5 de agosto de 1966⁷ em Moçambique, na Namaacha.

2. Missão em Moçambique colónia (1964-1975)

A missão em Portugal durou quatro anos apenas. Pois foi chamada a trabalhar para Moçambique. A Irmã Maria L. Valle, Inspectora⁸, reconheceu as qualidades e zelo apostólico daquela irmã jovem. Tinha chegado há pouco tempo de Moçambique com uma grande preocupação. A vida apostólica na cidade de Porto Amélia (actual Pemba na província de Cabo Delgado) precisava de um novo impulso. Propôs à Irmã Gertrudes a vida Missionária⁹.

A própria Irmã Gertrudes afirma que

“num belo dia a Madre Valle chama-me ao Estoril e faz-se a proposta, mas também a obediência de ir para as missões. Concretamente, Porto Amélia, para ir trabalhar na paróquia Maria Auxiliadora. Ouve e respondi: se é essa a vontade das superiores é também vontade de Deus. Custa-me neste momento porque me sinto muito bem aqui na comunidade onde estou. Mas se Deus chama, estou pronta”¹⁰.

¹ Irmã Maria Dolorinda Ferreira, Filha de Maria Auxiliadora. Maputo, fevereiro 2019.

² Manuscritos da Ir Maria Gertrudes da Rocha, s/d, in AIM.

³ FMA, Moz, Inspectoria São João Bosco, ficha individual, s/d, in AIM.

⁴ Diploma de Habilitações no exame da 4ª classe do Ensino Primário. Cascais 1967, in AIM.

⁵ Inspectoria São João Bosco, dati Personali, s/d, in AIM.

⁶ Certificado do Patriarcado de Lisboa, Secretariado Diocesano da Catequese. Lisboa, 1964, in AIM.

⁷ FMA, Moz, Inspectoria São João Bosco, ficha individual, s/d, in AIM.

⁸ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Elenco Generale*. Roma 1964, I, p. 328.

⁹ Irmã Maria Dolorinda Ferreira.

¹⁰ Manuscritos da Ir Maria Gertrudes da Rocha, s/d, in AIM.

Na altura da chegada da Irmã Gertrudes a missão das FMA em Moçambique tinha 12 anos de presença visto que o primeiro grupo formado pelas Irmãs: Carla Bajetta como Directora da Comunidade, Palmira Aires da Fonseca, Maria Dolorinda Ferreira e Francelina de Bastos Pinho (juniores), tinha chegado a então Lourenço Marques (Maputo) em 1952, acompanhadas por uma voluntária leiga, de nome Adriana Pais, para o Colégio João de Deus em Namaacha.

E em 1961 as FMA foram solicitadas por Dom José dos Santos Garcia, Bispo residencial de Porto Amélia, a assumirem a recém-criada missão de Santa Isabel do Chiúre e em 1963 a missão de Macomia dedicada a Santa Filomena, na mesma diocese. O próprio bispo em sinal de gratidão às FMA, deu o nome da igreja paroquial à Virgem de Dom Bosco. Era a primeira, em toda a África dedicada a Maria Auxiliadora¹¹ e junto à Igreja ergueu-se uma moradia que em 1964 recebeu as FMA.

Para esta moradia - Casa Maria Auxiliadora do Porto Amélia - na companhia de outras Filhas de Maria Auxiliadora, a Irmã Gertrudes embarcou em julho de 1964. Foram 28 dias de viagem no Mar¹². Nesta sua primeira comunidade permaneceu de 1964-1966 e assim descreve a situação da paróquia na sua chegada:

“A paróquia estava a começar e o povo que por ali vivia não tinha muita fé. Dentro de mim, tantas interrogações. Uma Igreja linda, grande, dedicada a Maria Auxiliadora e vazia?... [...] mas em pouco mais de dois anos tive a alegria de ver a linda e grande Igreja de Maria Auxiliadora cheia de fiéis porém foi fruto de sofrimentos, incompreensões...quantas estratégias”¹³.

Assim ela mesma exulta dizendo: “Muitas pessoas que há anos não cumpriam com o seu dever de cristãos, confessaram-se e comungaram”¹⁴. Nisto, chega a obediência para África do Sul¹⁵ para trabalhar no Colégio Nossa Senhora de Fátima dos Portugueses em Brentwood Park-Transvaal (Benoni), uma obra que atendia meninas portuguesas na escola elementar e profissional, oratório e catequese na paróquia. Infelizmente ali ficou apenas 5 meses, pois o governo não lhe renovou a autorização de residência. Teve de regressar a Moçambique. Mais tarde ela confessou: “Fiquei contente. Não me fiz missionária para trabalhar só com gente branca”¹⁶. Visto que naquela altura o *apartheid* era muito rigoroso¹⁷.

¹¹ Isabel COUTINHO, *Memória dos 50 anos, 1952 – 2002: Província de S. João Bosco Moçambique e Angola*. Moçambique 2000.

¹² Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes, s/d, in AIM.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Irmã Maria Dolorinda Ferreira.

¹⁵ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

¹⁶ Irmã Maria Dolorinda Ferreira.

¹⁷ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

Nisto foi destinada ao Colégio Maria Auxiliadora em Namaacha (1967-1975); era Catequista e assistente das internas, responsável da horta e do jardim¹⁸.

Desta missão diz-nos a Irmã Gertrudes em primeira pessoa: “Ali sim, que minha missão foi difícil. Oratório para moçambicanas e moçambicanos mas tudo na clandestinidade pois havia imensa resistência da comunidade”¹⁹. Porque neste período, a educação separada para negros e brancos e assimilados, tornou-se claramente definida e para enquadrar os filhos crescente população branca, expandiu-se o regime de educação semelhante ao de Portugal, que era predominantemente oficial e era supervisionada pelo Estado²⁰ como era o caso do Colégio Maria Auxiliadora.

Entre os jovens formou animadores e no domingo logo depois do almoço pegava em dois quadros, um de Maria Auxiliadora e outro de Dom Bosco e lá ia ela para a mata à entrada da vila de Namaacha. Pendurava os quadros nas árvores e punha tudo em acção. Jogavam, brincavam, depois a Irmã Gertrudes dava catequese, rezavam o terço e dava umas palavrinhas de despedida. Muitas vezes transformava-se num oratório itinerante que partia da entrada da cascata e desembocava mesmo na Cascata²¹. Terminadas as actividades a pequenada ia para casa. Ficava com os mais crescidos, rapazes e meninas. Era o momento de formação e programação para o domingo seguinte²².

A dificuldade a que Irmã Gertrudes se refere amainou com a chegada da nova directora, a Irmã Maria Madalena Mazzone que deu apoio ao oratório levado a cabo pela Irmã Gertrudes, mas, não faltaram contradições pois a maioria da comunidade era contra por terem visões diferentes a respeito²³. Esta situação pode ter sido causada pelas influências do regime colonial que se vivia na época e muitas irmãs vinham a Moçambique não como terra de missão mas como província ultramarina portuguesa e como havia dois tipos de ensino: rudimentar para indígenas e oficial para brancos, sendo esta escola oficial devia atender apenas os brancos²⁴. E muitos agentes da Igreja, revelando-se mais portugueses que missionários assumiram a sua missão de cristianizar as populações locais assimilando-as à cultura portuguesa, acima de tudo. Assim, durante este período, apenas um reduzido sector da Igreja protestou contra os inúmeros excessos do governo e dos interesses económicos coloniais²⁵ como se pode ler neste caso.

Quando a Madre Ilka Soares Perilha, de visita em Moçambique viu este clima, iluminada e determinada, observou e pôs tudo no lugar. A partir daí, to-

¹⁸ Irmã Maria Dolorinda Ferreira.

¹⁹ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

²⁰ David HEGDES, *História de Moçambique: Moçambique no auge do colonialismo, 1930-1961*. Maputo, Livraria Universitária 1999, p. 176.

²¹ Salomão Bocodo, oratoriano do colégio Maria Auxiliadora. Maputo 2019.

²² Irma Petra Esteban, Filha de Maria Auxiliadora. Maputo, fevereiro de 2019.

²³ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

²⁴ Irma Petra Esteban, Filha de Maria Auxiliadora. Maputo, março 2021.

²⁵ D. HEGDES, *História de Moçambique...*, p. 177.

das as irmãs pegaram um grupo de catequese com os jovens do oratório e tudo mundou; também na comunidade estudaram o problema e destinaram para as actividades do Oratório uma parte da machamba²⁶.

Com a colaboração dos Salesianos, que disponibilizaram o Padre Daniel dos Santos Geraldos como animador espiritual, treinador de futebol e mestre de obras, a primeira coisa foi construir uma gruta a Nossa Senhora, depois uma sala para muitas actividades, um alpendre para os dias de chuva e campos de jogos. Não só as irmãs da comunidade colaboravam, mas também as meninas mais crescidas do internato. Começaram a colaborar senhoras e alguns casais²⁷.

Celebrava-se a Eucaristia, catequese, praticava-se desporto, actividades femininas e reforço escolar²⁸. Tinha uma máquina de malharia onde a Angelina Sambo aprendeu a trabalhar com a malha a partir de 1973²⁹. Era um ambiente verdadeiramente salesiano. Toda essa vida terminou com entrada do marxismo em 1975.

3. Os ventos do Marxismo sobre a missão (1975-1984)

Passa o tempo e chega a Independência de Moçambique³⁰. A Liberdade do povo moçambicano trazia consigo novo modo de viver. Terminava um tempo de hegemonia das obras católicas e abria-se um futuro incerto. O processo das Nacionalizações iniciadas a 24 de julho de 1975 fez com que o colégio Maria Auxiliadora deixasse de ser propriedade das Filhas de Maria Auxiliadora, mas sim uma das demais escolas da *Frelimo* (Frente de Libertação de Moçambique). Ela conta como sucedeu:

“De manhã como sempre, levanto-me para ir rezar com as Irmãs na Capela. Vejo dois homens com armas na mão passeando pela machamba. Ingénua, sem nada de mal a suspeitar, falo com eles brincando dizendo: andam à caça das pombas? Porque pensava que era isso mesmo. Eles não reagiram e eu segui. Quando chego ao pátio, vejo soldados armados por todos os lados. Aí fiquei apreensiva, pois não sabia o que estaria a acontecer.

Tocou o telefone. Fui atender. Eram as Irmãs de Portugal que estavam dentro do caso. Queriam saber o que estava a acontecer, mas eu não podia falar porque logo 2 (dois) soldados me acompanharam até ao telefone. De lá aperceberam-se que a coisa não estava boa e faziam perguntas e eu só respondia, sim, não. Prometeram oração e terminou ali.

Em seguida chegaram brigadas de pessoas, mandaram levar as chaves e uma em cada sector acompanhava uma brigada dos que vieram para elencar, nacionalizar tudo... A

²⁶ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

²⁷ Irmã Maria Dolorinda Ferreira.

²⁸ Irmão António Pedrosa, Salesiano de Dom Bosco. Namaacha, janeiro de 2019.

²⁹ Angelina Sambo, uma antiga aluna. Namaacha, março 2021.

³⁰ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

direcção da casa ou seja, as orientações para o que as Irmãs deviam comer e também às alunas era feita por um grupo de meninas alunas nossas que tudo tinham que fazer sobre a orientação dos chefes.

Lembro que o matabicho foi o que mais me marcou. Apenas colocaram para cada uma na mesa, meia chávena de café com leite e uma fatia de pão seco sem nada. Marcou-me porque a Irmã Rosita Teixeira, havia pouco tempo que tinha estado com doença pulmonar e sem apetite, não conseguia comer aquele pão seco. A Irmã Maria Dolorinda Ferreira que bem queria ser forte para nos animar, ao ver a situação da Irmã Rosita Teixeira e também de todas nós, sem querer deixou rolar pela cara uma corrente de lágrimas. E cenas como esta houve muitas.

Nenhuma Irmã do Colégio foi se embora antes de acabarem as aulas. Pois as meninas tinham nos sido entregues a nós e nós tínhamos que entregá-las aos pais.

Outra luta e outra corrente difícil de ultrapassar. Aproximavam-se os exames e Irmã Fernanda Passos como conselheira escolar devia ir entregar os processos das alunas à Escola ou Colégio Salazar em Lourenço Marques, agora Josina Machel. Ela era toda ordenada e saía com a sua pasta para Lourenço Marques. Os soldados que estavam na entrada da escadaria do Colégio para fiscalizar tudo o que saía – falo porque vi e presenciei a cena – obrigaram-na a abrir a pasta e por mais que ela dissesse o que levava não valeu a pena. Abriu. Eles deitaram a mão a toda aquela documentação, puseram tudo no chão e começaram a separar os papéis um por um. A reacção da Irmã Fernanda Passos, quando viu tudo desorganizado e tudo sujo - e mesmo assim com muita calma - aparentemente, olha para os soldados e diz: macaco! Me mordam-me se eu depois dos exames permanecer mais em Moçambique. E assim aconteceu. Ela e outras, depois dos exames e dos pais virem buscar as meninas para férias se foram³¹.

Ficaram apenas as Irmãs Maria Dolorinda Ferreira, Maria Lourdes Coelho, Lucília Teixeira Monteiro, Beatriz Dias e Maria Gertrudes da Rocha³². Os tempos eram outros e devia-se viver de maneira diferente: oração e oferta, era a forma de fazer apostolado³³.

Depois das Nacionalizações a 24 de julho de 1975, as FMA permaneceram por alguns dias no colégio enquanto concluía o ano lectivo. Mais tarde passaram para uma das casas no Recinto do Colégio Maria Auxiliadora denominada “Casa das fadas” a 2 de novembro de 1975³⁴ onde permanecera até 1979.

Diz a Irmã Gertrudes: “Tiraram-nos sem nada. Apenas com 2 lençóis, 2 pratos e 2 copos cada uma. Estávamos sem nada. Mas logo a Senhora Antónia Braz e o Senhor Fernando Braz correram à fronteira e nos trouxeram o necessário³⁵. O clima era difícil. Inventava-se de tudo para ver se as Irmãs desistiam e iam embora como muitas nessa altura o fizeram³⁶.”

³¹ *Ibid.*

³² Irmã Maria Dolorinda Ferreira.

³³ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

³⁴ Irmã Maria Dolorinda Ferreira, Filha de Maria Auxiliadora. Maputo, março 2021.

³⁵ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

³⁶ Irmã Maria Dolorinda Ferreira, Filha de Maria Auxiliadora. Maputo, fevereiro 2019.

A linha Marxista a que o país estava orientado, proibia determinadamente que se contactasse com qualquer jovem ou se falasse nos trabalhos ou nas aulas com alguém a cerca da religião. Fecharam-nos a boca, bloquearam os meios. Mas o nosso testemunho ficou e para alguma coisa aproveitou³⁷.

Neste contexto a Irmã Gertrudes refere que foi bastante provada por aqueles que ficaram como administrativos. Um deles e o mais aceso contra, era o antigo motorista Adolfo Munguambe que inventava tudo contra a irmãs. Por exemplo:

“dizia que tinha dinheiro escondido, e um dia estando eu sozinha em casa, pois as outras tinham aulas e a Irmã Maria Dolorinda Ferreira tinha saído, apareceu com dois soldados armados ameaçando e dizendo que eu tinha que entregar o dinheiro que tinha escondido. Eu sem medo nenhum disse para os soldados ameaçadores: este que vos foi dizer que eu tenho dinheiro que vá buscar onde viu. Porque que eu saiba, nem eu nem nenhuma das irmãs tem dinheiro em casa. A tranquilidade com que falei, fê-los compreender que isso era verdade. Resolveram sair sem me fazerem mal nenhum”³⁸.

A Irmã Gertrudes não se deu por vencida e procurou mecanimos para servir. Com o passar dos anos, a Caritas Internacional ofereceu mais cinco máquinas e somando com a que traziam do oratório do Colégio Maria Auxiliadora somaram 6 máquinas de malharias. Havia meninas que aprendiam e depois ensinavam as outras. Tanto as que aprendiam com as que ensinavam, tinham salário de acordo com a sua actividade³⁹.

Da Malharia no Antigo Intituto João de Deus, refere a Irmã Gertrudes que:

“Lá ia eu todos os dias para o Antigo João de Deus. Às 7.00 horas tinha que ter secção aberta. Repensar o que por ali aconteceu e reviver o duro passado. A escola está a ser orientada para o início do ano lectivo por soldados. As crianças estavam mais que o dobro do que a escola comportava. Comiam mal, dormiam pior e aprendiam aberrações. Como por exemplo: Deus não existe. E pelos corredores, salas de aulas e qualquer lugar se ouvia a repetição deste mentiroso refrão.

Em seguida, pelos meados do ano 1976, muda a direcção da escola. Uma mocinha, frágil e apenas de 18 anos de idade. Nessa altura eu continuava a ser responsável pelo trabalho, entradas e saídas de materiais e também das trabalhadoras. E fomos indo à frente, sem saber o que nos esperava no dia seguinte.

Aparece num belo dia, a directora, a chorar dizendo: o que vou eu dar de comer a 600 crianças, se eu em casa não tenho nada? Nessa altura eu já tinha que entregar o dinheiro cada dia ao Director do Colégio Maria Auxiliadora. Então, como resolver a questão da comida? Vou ao Hotel, falo com o Senhor Artur Rocha e ele prontificou-se a levar à escola, João de Deus, um saco de arroz, um de farinha e um de feijão, um de açúcar e 20 litros de óleo e disse: faço isto porque é a Irmã. Eu prometi-lhe que

³⁷ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Angelina Sambo, antiga aluna. Namaacha, março de 2021.

numa semana teria tudo pago e assim aconteceu. [...] Pois estas situações repetiam-se muitas vezes”⁴⁰.

Na gestão da malharia percebeu-se que também havia alguns dirigentes que queriam fazer malandrice e sair com vantagens pessoais. Eis um facto:

“Na malharia, um belo dia, apareceram-me lá dois soldados apresentando nova modalidade de apresentar os trabalhos. Eu, nem nenhuma das trabalhadoras podíamos entregar os trabalhos a ninguém. Eles dois iam passar 3 vezes por semana a recolher os trabalhos e era no Colégio Maria Auxiliadora – então também escola da FRELIMO – que esses trabalhos iriam ser entregues e por eles. Eu não fiz questão mesmo que já estava prevendo malandrice da parte deles, disse: muito bem. Menos um trabalho para mim”⁴¹.

Estes são alguns episódios do João de Deus. Contudo neste tempo houve outros contratempos que tornaram a missão desafiadora, as reuniões.

“Eram novos problemas: reuniões todas as semanas, duas por semana. Começavam as 7.00 horas da manhã e terminavam as 15.00 horas outras as 16.00 horas. Ninguém podia sair da sala. Esta era a antiga Capela do João de Deus [...] Enquanto eles falavam, eu olhava aquelas paredes já bem vandalizadas, estragadas e sujas e me vinham tantas recordações lindas e agora...

O assunto das reuniões sempre era o mesmo: não queremos na nossa escola nenhum sinal religioso que só desiduca as nossas crianças. Temos que esclarecê-las que esta ideia de Deus foi trazida pelos colonialistas portugueses. Eles enganaram-nos, só que agora já abrimos os olhos. E quanta coisa a volta disso. Eu sentada, sempre com os olhos fitos neles, fazendo de conta que nada me dizia respeito. Outras vezes diziam: há aqui pessoas a desiducar as nossas crianças e isso tem que acabar. Mostrava-me sempre serena e em paz e isto mais os chateava”⁴².

O facto de chatearem-se é por falarem indirectas para ela e verem que não estava a reagir e nisto ela afirma:

“Eu apercebia-me que tudo era para mim, mas eu pensava: quereis que eu tire o véu e o crucifixo. Sim senhor, posso tirar mas não de me dizer directamente. Mas, vendo eles que tudo continuava na mesma, mandaram a directora dizer-me de frente para eu tirar o véu e a cruz, que do hábito era apenas o que restava. Então ela conta-me que todas aquelas deslocações do Maputo à Namaacha eram por causa de mim. Assim fiz e as reuniões passaram a ser apenas mensais”⁴³.

⁴⁰ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*

Na procura de defender a sua fé e a fé das pessoas que as Irmãs tinham acompanhado, também travou discussões delicadas que deixaram as irmãs assustadas com o que poderia acontecer-las. Eis um facto:

“Logo após a independência eu estava ainda no oratório. Alguém foi dizer que chegou um grupo de estruturas do Maputo e que reuniram no salão as meninas e as Irmãs. E falaram, ameaçaram com palavras todos aqueles que estivessem contra a FRELIMO. Eu cheguei, entrei e eles gritavam ainda mais alto. Pois o alvo a atingir era eu mesma. Escutei bem e cá de cima da porta do salão levantei a mão e pedi palavra. O que eu disse: Camarada, estão aqui já vai mais de duas horas e sem esclarecer nada. Eu vou esclarecer. Esta manhã, a Sara [...] que é uma menina do oratório veio a missa. E como nos dois domingos anteriores não tinha vindo eu alertei-a para o cumprimento dos seus deveres de cristã e disse-lhe: sei que estás envolvida em reuniões da FRELIMO e não condeno que o faças mas não esqueças o seguinte: antes da FRELIMO existir, Deus já existia; a FRELIMO vai passar e Deus continua. A Irmã Maria do Carmo tremia de medo pelo que me iam fazer e as Irmãs idem. Eu era a única que naquele momento não senti medo. [...] E foram-se embora. Pensava alguém que me haviam de prender e nada aconteceu”⁴⁴.

Mostra-se aqui a coragem de encontrar formas para servir mesmo num período de turbulência.

Passados alguns anos, houve incremento de mais máquinas com a apoio da Caritas Internacional e as lãs eram adquiridas no vizinho reino de Eswathini. E a malharia foi transferida para a escola da *Frelimo* antes Instituto Mouzinho de Albuquerque (escola onde estiveram os salesianos antes da independência) actual Escola Secundária da Namaacha.

Em 1985, a Irmã Gertrudes foi transferida para Maputo e em 1986 a Malharia foi dada a um casal para fazer a gestão e daí não mais progrediu pois as máquinas foram vandalizadas e o projecto não avançou⁴⁵.

Do colégio Maria Auxiliadora as irmãs passaram para a Casa São João Bosco a 29 de outubro de 1979 depois do processo da hipoteca e escritura com tanto sacrifício e lágrimas deixando para trás não só o edifício do Colégio Maria Auxiliadora mas também a “casa das Fadas” e a Palhota também chamada “Valponasca” (duas casas de tipo familiar)⁴⁶ onde a Irmã Gertrudes permanece de 1979 a 1984. Entretanto a Irmã Maria Gertrudes dedicava-se à Malharia no antigo Instituto João de Deus para a promoção da mulher⁴⁷ Com o que se rendia uma parte era pagar as mulheres mães⁴⁸. Fabricavam camisolas, colchas, tapetes de grande qualidade que até exportavam⁴⁹.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Angelina Sambo, antiga aluna. Namaacha, março de 2021.

⁴⁶ Irmã Maria Dolorinda Ferreira, Filha de Maria Auxiliadora. Maputo, fevereiro 2019.

⁴⁷ Irmã Lucília Teixeira, Filha de Maria Auxiliadora, Depoimento Oral. Inharrime 2019.

⁴⁸ Alexandre, Cooperador Salesiano. Namaacha 2019.

⁴⁹ Salomé Cuamba Muchanga, trabalhadora da Malharia. Namaacha 2019 e Zita Agostinho Lifanissa, trabalhadora da Malharia. Namaacha 2019.

As mulheres que trabalhavam na malharia eram mães solteiras que por sua vez, depois ensinavam bordado, crochet e tricô às meninas da Escola da *Frelimo*. No fim de cada ano as que se tinham empenhado eram premiadas⁵⁰.

Para o discernimento em relação ao oratório, se havia de ir embora ou ficar depois de tudo o que estava passando – independência marxista, nacionalizações e tantas incógnitas – veio a inspectora, já então Irmã Maria do Carmo M. Guedes de Portugal à Moçambique

“e deu plena liberdade de quem queria regressar à sua Inspectoria de origem. Mas para mim, o caso era um bocadinho diferente, pois corriam boatos de que à camara-da Gertrudes era preciso vigiá-la muito bem e se for o caso, vermos o que fazer, pois consta que ela continua a reunir jovens.

A superiora, receosa do que me pudesse acontecer disse-me: as outras escolhem, a Irmã porém acho que deve voltar comigo já para Portugal antes que lhe aconteça o pior. Eu pedi-lhe: deixe-me pensar. Amanhã dou-lhe uma resposta. Ela disse: está bem. Pense, mas acho que deve ir embora.

Rezei. Depois mandei por uma senhora analfabeta um papelinho a 4 rapazes do oratório saber: Salomão Bocodo, Baptista Nthangule, Eugénio Mboane e Francisco Chamango⁵¹. A mensagem era esta: «esta noite, às 7.30 vais estar na nossa lavanderia» isto igual para os quatro sem um saber do outro⁵².

À hora marcada lá estavam os quatro, cada qual entrou pelo portão que eu indiquei para despistar. Pois se viessem juntos podia causar problema. Reuni-me com eles e perguntei-lhes: achais que vale a pena eu ficar aqui passando por vós como se não nos conhecessemos? Não achais que é melhor eu ir trabalhar em outro lado já que aqui o Marxismo não deixa?”⁵³.

Mesmo parecendo um coro. Todos responderam ao mesmo tempo:

“Não Irmã! Não vá embora. A Irmã pode não trabalhar connosco, não nos podemos encontrar, mas uma coisa é certa. A Irmã preparou-nos para sermos Filhos de Deus. Baptismo, comunhão, confissão, crisma... e nós basta vermos a Irmã para não nos esquecermos aquilo que somos. Se a Irmã desaparece, pode também aos poucos ir desaparecendo a nossa fé” (silêncio....)⁵⁴.

Mais uma vez a Irmã Gertrudes sente neste episódio um apelo. Assim no dia seguinte foi ao encontro com a inspectora e disse: *Madre, se me permite eu escolho ficar*⁵⁵. E assumiu todas as consequências. Algumas vezes foi ameaçada. Mas permaneceu firme.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Salomão Bocodo, oratoriano do colégio Maria Auxiliadora. Maputo 2019.

⁵² Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ Manuscritos da Irmã Maria Gertrudes.

⁵⁵ *Ibid.*

4. Novo impulso missionário (1984...)

Passados alguns anos foi transferida para a comunidade da Casa Madre Rosetta em Maputo (1984-1989), numa casa recém aberta. A sua missão de economá a fazia viajar várias vezes correndo perigos na estrada por ser tempo de guerra civil.

Na sua amizade com as antigas alunas fazia chegar os bens necessários à casa⁵⁶. Dedicava-se à catequese na paróquia do Bom Pastor do Jardim e ao grupo de adolescentes “Amigas de Laura Vicuña” e acompanhava as jovens vocacionadas⁵⁷.

Na actividade com as crianças, adolescentes e poucas vezes com os jovens da Paróquia do Bom pastor do Jardim foi conhecido o seu zelo e dedicação onde chegava a ter “uma enchente de jovens, adolescentes e crianças que ao ar livre realizavam jogos na parte da tarde até as 17 horas e apresentavam actividades culturais”⁵⁸. Fazia oratório nos bairros e quando a noite chegava para partilhar as experiências uma coisa era só a lamentar: a multidão das crianças que apareceram... precisaria de muito mais pessoal disponível para elas. Foi uma grande animadora do oratório juntamente com o grupo de jovens⁵⁹.

Era uma Irmã de disponibilidade total, abertura para o diálogo, partilha e caridade com um espírito alegre e acolhedor⁶⁰. Ela envolvia toda a gente sem discriminação, mas com muito rigor e exigência⁶¹. Preocupava-se com o bem-estar dos seus educandos inculcando neles com rigidez o amor-próprio, o respeito e alegria⁶². Era impressionante o seu gosto pela música e pela dança através do qual fazia vibrar os seus educandos⁶³.

Como catequista chegou a acompanhar varios grupos de adolescentes que receberam o baptismo⁶⁴. A comunidade atendia na catequese 448 catequizandos⁶⁵. As adolescentes que fizeram as promessas como Amigas de Laura Vicuña tinham Irmã Gertrudes, como encarregada do grupo. A partir desta comunidade fazia também oratório na paróquia de São José de Lhangene e promoviam os rapazes do centro juvenil de São José na qual trabalhava um salesiano muito activo: o Padre Daniel dos Santos Geraldês.

⁵⁶ *Crónica da Casa Madre Rosetta do Jardim Maputo-Moz*, 1986, 29 de novembro, 24 de dezembro, in AIM.

⁵⁷ Irmã Paula Cristina Langa, Filha de Maria Auxiliadora. Namaacha 2019.

⁵⁸ *Crónica da Casa Madre Rosetta Maputo-Moz*, 22 de janeiro de 1989.

⁵⁹ *Ibid.*, 26 de fevereiro, 9 de março de 1989.

⁶⁰ Afonso e Florinda Dambile, paroquianos do Jardim. Maputo 2019.

⁶¹ Cláudio Chiche, paroquiano do Bom Pastor do Jardim. Maputo 2019.

⁶² Irmã Carolina Vasco Wache, diocesana de Maputo, catequizanda da Irmã Gertrudes. Maputo 2019.

⁶³ Elisa Langa, Catequizanda no Bairro do Jardim. Maputo 2019.

⁶⁴ *Crónica da Casa Madre Rosetta Maputo-Moz*, 28 de maio, 10 de agosto de 1989.

⁶⁵ *Ibid.*, 1986.

Com os panos baratos fez vestidos maravilhosos e deu conselhos de óptima cozinheira na preparação e realização de casamento de 15 famílias. No fim do ano, os catequizandos com mais frequência chegavam a 275. E no fim do ano a Irmã Gertrudes juntamente com outras Irmãs levaram os catequistas (45) que deram catequese com fidelidade a passar um dia na praia⁶⁶.

Depois de muita dedicação e sacrifícios deixa esta obra para ser ecónoma da Delegação onde deverá acompanhar os trabalhos que se estão fazendo para reabilitar a casa que será a sede da visitadoria no Lar Santa Maria em Maputo (1990). Bem no coração da cidade do Maputo viveu como ecónoma da Visitadoria⁶⁷. Colaborava da iniciativa da Irmã Maria Oliveira Ferreira de acompanhar os meninos de rua no pátio da casa⁶⁸.

Em 1992, participa da reflexão sobre a obra dos meninos de rua que até então, passavam três anos e não se tinha nenhum projecto educativo pois a assistência era feita de maneira assistemática. Constatou-se que os meninos eram receptivos e a maioria era capaz de uma educação sistemática e que era o momento de pensar num projecto educativo, principalmente a assistência e actividades laborais contínuas bem como os critérios para acolhe-los: deixarem os vícios, trabalharem e aceitarem a escola e também a sua inserção na família como uma das preocupações da obra⁶⁹.

Quando a presença das FMA em Moçambique passou de Visitadoria à Inspectoria ela foi transferida para a Casa Maria Mazzarello em Chiúre (1992-1995), como ecónoma e catequista. Nesta obra continuou dedicando-se a obras paroquiais, catequese, promoção social com as antigas alunas da missão e visita às comunidades cristãs por exemplo Ntacane para a celebração dos sacramentos do baptismo, matrimónio e para os ritos catecumenais⁷⁰ bem como a de Muanyla para acompanhar os missionários da Boa Nova a celebração Eucarística e administrando sacramentos aquele povo de Deus que já há cinco anos não tinham tido oportunidade de os poder celebrar e outras como Catapue, Matiquiquite, Ocuá.

Reúne catequistas para mini-curso de catequese e liturgia. Na companhia das outras Irmãs e dos sacerdotes organizam encontros de jovens vocacionados⁷¹. Anima encontros dos animadores, catequistas das várias comunidades da paróquia com uma breve preparação humana e catequética⁷².

⁶⁶ *Ibid.*, 8 de agosto, 9 e 14 de dezembro de 1989.

⁶⁷ *Crónica do Lar Santa Maria Maputo-Moz*, 19 de janeiro de 1990, in AIM.

⁶⁸ Mensagem dos antigos alunos do Centro de Acolhimento Dom Bosco II, 2017, in AIM.

⁶⁹ *Crónica do Lar Santa Maria Maputo-Moz*, 15 de abril de 1992.

⁷⁰ *Crónica da Casa S. Maria Domingas Mazzarello de Chuire-Moz*, 5 de julho de 1992, in AIM.

⁷¹ *Ibid.*, 14 de agosto de 1992; 29-30 de setembro de 1993; 5-6 de julho, 17 de agosto de 1992.

⁷² *Ibid.*, 2, 5, 6 de setembro de 1992.

Preocupava-se com a própria formação e para isso uniu-se aos leigos para uma formação sobre Doutrina Social da Igreja orientado pelos Padres José Marques e António Golçalves para depois organizar para outras comunidades a fim de preparar o povo de Deus para que seja consciente e responsável na escolha do partido para dirigir a nação. Assim como da formação das económicas e da pastoral juvenil⁷³.

Pemba também era o local próximo onde ia descansar pois com a dedicação à construções do Centro de Promoção ficou muito cansada e a sua saúde ficou necessitada de cuidado especial.

Fez os jovens participarem dos momentos importantes da Igreja, como foi o caso do retiro organizado com a finalidade de reflectir sobre as conclusões do sínodo para África onde os jovens participaram bem e mostraram empenho na aplicação das conclusões. Com seu amor pelo oratório a Irmã Gertrudes acompanhou os jovens a Montepuez onde participaram de um torneio de futebol e com eles foi um bom grupo para fazer torcida e Irmã Maria Alice Cerejo⁷⁴.

Para manifestar o seu zelo pela família salesiana participa com o Senhor Daniel Mendes Massaca do 1º Congresso de Cooperadores salesianos no Maputo. Ele foi o primeiro salesiano cooperador⁷⁵.

Depois deste tempo de missão em Chiúre, ela foi novamente à Casa Maria Auxiliadora em Pemba (1996-1998) como económica e catequista. Em Pemba, continuou a pastoral com os adolescentes organizando o “Campo Main” com a colaboração dos responsáveis dos grupos de jovens, da Paróquia Maria Auxiliadora como o Victor Nota o qual falou sobre Main e a sua mensagem cristã; dedica-se a catequese; com a sua criatividade prepara um concurso para o grupo Main do qual concorreram 20 adolescentes⁷⁶.

Na equipa missionária da Paróquia Maria Auxiliadora, Irmã Gertrudes era responsável da catequese, do grupo a formar de mães solteiras e ainda um grupo de oração e reflexão paroquial e adolescentes. Colaborou na formação das jovens candidatas a FMA partilhando com elas a missão no Centro de Promoção Feminino onde com duas noviças em estágio a Irmã Gertrudes trabalhava nas tardes nos bordados⁷⁷.

Depois de mais esta temporada em Pemba recebe a transferência para outra missão. Com isto, no dia 6 de janeiro de 1998 na Paróquia Maria Auxiliadora, o Padre Albino dos Anjos, pároco, fez despedida da Irmã Gertrudes, agradecendo publicamente o seu papel como coordenadora principal da catequese.

Do norte regressa ao sul, ao Centro do Acolhimento Dom Bosco do Infulene em Maputo (1998-2008) como económica e catequista e chega a esta obra a 27 de

⁷³ *Ibid.*, 7 de janeiro, 7-8 de maio, 13 de novembro de 1993, in AIM.

⁷⁴ *Ibid.*, 16 de outubro, 4 de junho de 1994.

⁷⁵ *Ibid.*, 13 de julho de 1994.

⁷⁶ *Crónica da Casa Maria Auxiliadora de Pemba-Moz*, 23 de junho, 21 e 24 de julho de 1996, in AIM.

⁷⁷ *Ibid.*, 5 de fevereiro, 2 de junho de 1997.

janeiro de 1998. Aqui com os rapazes, desabrochou o seu zelo materno a quando da doença do menino Gildo Armando em que ela sugeriu que lhe fosse administrado o baptismo sob condições e no dia seguinte ele faleceu⁷⁸.

De Infulene a Irmã Gertrudes era animadora do grupo dos Salesianos Cooperadores do Bairro T3 – Paróquia de Nossa Senhora do Livramento fazendo-os participar da Assembleia Geral na Namaacha em novembro de 1999⁷⁹. Nesta casa experimentou um trabalho de lutar para se defender de alguns meninos de comportamentos desajustados no caso do roubo na sala da encadernação que depois o menino foi preso e lá tentando fugir acabou sendo morto⁸⁰.

Foi catequista do grupo de rapazes que foram baptizados em 2004⁸¹ e de outros 27 rapazes internos que ela seguiu ao longo de 4 anos. Quando os rapazes iam à peregrinação ela mesma ia de camião com o motorista da casa, Francisco Carmo Palminha, levar comida e os trazer para casa os quais manifestavam cansaço pela caminhada mas felizes pela experiência de fé e oração que tiveram oportunidade de viver⁸². Para os meninos foi um exemplo de trabalho incansável, de amor ao próximo. Os belíssimos cantos que saíam da sua voz, os “*bons dias*” e as “*boas noites*” - palavrinha do dia⁸³ testemunham uma vida doada com alegria.

Como ecónoma da casa colaborou na aquisição do furo para dar água a Matola Gare e na construção das dez casas do projecto para os rapazes quando terminassem o seu tempo de permanência no Centro. Com os rapazes, participava da Feira denominada FACIM para expôr os trabalhos manuais da encadernação⁸⁴ e da cestaria⁸⁵.

Para sustentar a casa ela tinha relações com algumas organizações como é o caso do PMA na pessoa do seu Director geral que visitava o Centro⁸⁶ e também ia à machamba de Matola Gare com os rapazes de manhã para os que estudavam de tarde e à tarde com os que estudavam de manhã. Com o que lá se produzia dava para ter alimentos para casa e outro para a venda. Havia horta, criação de animais e pomar de magueiras. Dentro do recinto do centro havia um grande jardim com estufa onde produziam flores para a venda como rosas e estrelícias. Tanto na machamba como no jardim ela incentivava ao trabalho e dinamizava os rapazes e os trabalhadores⁸⁷.

⁷⁸ *Crónica da Casa Do Acolhimento Dom Bosco do Infulene-Moz*, 1999, pp. 2, 10-11, in AIM.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 20.

⁸⁰ *Ibid.*, 2002, pp. 1-2.

⁸¹ *Ibid.*, 2004, p. 7.

⁸² *Ibid.*, 2002, p. 7.

⁸³ Mensagem dos Antigos Alunos do Centro de acolhimento Dom Bosco, 2017, in AIM.

⁸⁴ *Crónica da Casa Do Acolhimento Dom Bosco do Infulene-Moz*, 2003, pp. 7, 13.

⁸⁵ *Ibid.*, 2007, p. 14.

⁸⁶ *Ibid.*, 2006, p. 18.

⁸⁷ Raimundo Manuel de Sousa, antigo aluno de Centro de Acolhimento Dom Bosco do Infulene etrabalhador no Centro Laura Vicuña de Inharrime. Inharrime 2019.

Para os trabalhadores do Centro chegou a organizar com as Irmãs a festa para eles na machamba de Matola Gare⁸⁸. Ela se chateava muitas vezes, mas sabia desdramatizar e logo superar a situação, pois queria ver que todos se tornassem bons trabalhadores. Segundo ela mesmo não tendo muita ciência, trabalhando não morreria de fome por isso ela não queria ver ninguém passar fome⁸⁹. Depois de algum tempo ela foi transferida.

Desta obra dedicada aos rapazes foi enviada à trabalhar com meninas no Centro Laura Vicuña em Inharrime (2008-2009) onde era ecónoma e Vigária da casa. Preocupava-se pelos outros e cuidava-os como afirma o professor Paulo: “ela dizia - come filho que é muito bom”⁹⁰. Em dois anos que permaneceu nesta obra deixou marcas incluindo a primeira criação da Associação de Maria Auxiliadora com as mães da comunidade cristã de Nhantumbo e no oratório onde juntamente com “as irmãs, aspirantes e vocacionadas faziam actividades habituais dos domingos: [...] o oratório”⁹¹. Mas por algum momento a comunidade ficou preocupada porque “o conselho propôs a Irmã Gertrudes sair para abrir uma nova comunidade denominada Casa São Francisco de Sales em Nacala Porto(2010-2013) como ecónoma”⁹². A comunidade de 3 irmãs ficou reduzida a uma Irmã, a Irmã Gertrudes e com ela duas vocacionadas.

Valeu para ela a presença do jovem Arlindo Herminio, jovem que conheceu no Chiúre e irmão da Irmã Carolina Ilda Herminio que acompanhou a Irmã Gertrudes para vários lugares para que se interessasse e onde se podiam adquirir os vários produtos. Não se fez esperar, iniciou a catequese e ela ficou com um grupo de adolescentes na comunidade Santo Agostinho que funcionava na Escola Secundária Santa Maria⁹³.

O padre Amine Abba Weldegebriel (Congregação da Missão - Vicentino) que atendia a comunidade Santo Agostinho enviou oito jovens sendo 3 rapazes e 5 meninas a fim preparar com eles como animadores/as as actividades do oratório. O encontro foi alegre e animado e no dia marcado já com 10 animadores os quais desempenharam as suas actividades com entusiasmo veio um grande número de crianças e adolescentes a tomar parte activa do Oratório com jogos, cantos e danças. Além do oratório assumiu o grupo das mães da caridade na comunidade de Santo Agostinho⁹⁴.

Durante o mês de outubro, juntou as crianças antes ou depois da escola, em dois turnos, com uma iniciativa de colocar cada criança no ramo tirado de uma

⁸⁸ *Crónica da Casa Do Acolhimento Dom Bosco do Infulene-Moz*, 2007, p. 10.

⁸⁹ Mensagem dos antigos alunos do Centro de Acolhimento Dom Bosco II, 2017, in AIM.

⁹⁰ Paulo dos Santos Eugénio Cumbane, professor da Escola Secundaria Geral Comunitaria Laura Vicuna. Inharrime 2019.

⁹¹ *Crónica da casa Beata Laura Vicuña de Inharrime-Moz*, 2009, p. 15, in AIM.

⁹² *Ibid.*, p. 25.

⁹³ *Crónica da Casa Sao Francisco de Sales de Nacala-Moz*, 2010, pp. 5, 9, in AIM.

⁹⁴ *Ibid.*, 4 de setembro 2010.

árvore, o nome e o terço oferecido para o efeito. Eram crianças do oratório e da catequese. Esta actividade durou todo o mês tendo concluído com manifestação de alegria através de cantos e danças em agradecimento a Nossa Senhora.

Para comunidade de São Pedro, comunidade próxima ao terreno ela acompanhou o grupo de jovens⁹⁵ e outras vezes acompanhou o Padre Iyongo José Duka (Congregação da Missão – Vicentino) a outras comunidades cristãs além de São Pedro como Catite para a celebrações eucarísticas e deu formação aos acólitos da comunidade de Santo Agostinho⁹⁶.

Durante a visita da provincial Irmã Paula Cristina Langa e da futura directora Irmã Ivone de Jesus Armando Grachane, a Irmã Gertrudes, acompanhadas pelo padre José Eugénio Lopes (Congregação da Missão - Vicentino) foram estudar os lugares onde seria necessária uma presença religiosa e no nosso caso uma presença educativa para crianças e jovens. Quando se encontrou o terreno, ela dedicou-se à legalização do mesmo preparando os documentos necessários e levando-os ao Administrador da Nacala-a-Velha Daniel Francisco Chapo⁹⁷.

Nisto a situação da saúde começa a complicar-se e teve que ir a África do Sul para tratar-se e também a Maputo⁹⁸. Sentiu muitos desafios pois as forças já começavam a reduzir⁹⁹ e por conta disso foi transferida para a Casa Madre Rosetta em Maputo (2014-2015), para exercer as funções de economista e assistente¹⁰⁰.

Na procura de um espaço tranquilo para repousar foi mandada à Casa São João Bosco em Namaacha (2016-2017) a 10 de janeiro de 2016. Retornou a casa Madre Rosetta onde veio a dar seu último suspiro a 12 de abril¹⁰¹. Nestes seus últimos tempos, junto das Noviças, a Irmã Gertrudes foi um exemplo de vida consagrada¹⁰².

5. Um exemplo de trabalhadora e pastora

A Irmã Maria Gertrudes da Rocha quer estando na cozinha, no economato, na catequese, com os grupos de fé, na assistência quer *dedicando-se* à criação de animais domésticos e a costura¹⁰³, realizava a sua missão de forma alegre, activa, responsável consciente de estar inculturando o carisma salesiano no contexto local.

⁹⁵ *Crónica da Casa Sao Francisco de Sales de Nacala-Moz*, 2010, 1, 30, 6 de outubro.

⁹⁶ *Ibid.*, 2011, 6 de janeiro, 19 e 26 de fevereiro.

⁹⁷ *Ibid.*, 2010, pp. 11, 15.

⁹⁸ *Ibid.*, 2012, 8 de março; 2013, 18 de janeiro.

⁹⁹ Carta de Irmã Gertrudes às Irmãs da Inspectoria São João Bosco. Nacala 2010, in AIM.

¹⁰⁰ *Crónica da Casa Madre Rosetta do Jardim Maputo-Moz*, 2014, p. 4.

¹⁰¹ *Crónica da Casa Sao Joao Bosco de Namaacha Maputo-Moz*, 2016, p. 1; 2017, p. 11.

¹⁰² Mensagem das noviças Marcelina, Atália, Victória, Erminia e Isabel. Namaacha 2017, in AIM.

¹⁰³ Irmã Beatriz Dias fma, Filha de Maria Auxiliadora. Namaacha, janeiro de 2019.

Uma das particularidades dos primeiros anos da sua missão na Namaacha foi ter como destinatários da missão os jovens das camadas populares com os quais mesmo sem muita instrução científica ensinava-os a ler e escrever fora do sistema escolar vigente na época que na maior parte dos casos discriminava os indígenas ou não acediam a classes altas devido à várias barreiras do sistema colonial pelo que “durante este período apenas um reduzido sector da Igreja protestou contra inúmeros excessos das acções do governo”¹⁰⁴ como foi o caso de Irmã Gertrudes e por isso entrou em contradição com as Irmãs do colégio Maria Auxiliadora como fora referido anterior.

A fase que mais privilegiava era a adolescência. Na maior parte das comunidades, era com esta faixa etária que trabalhava na catequese, no oratório e nos grupos das amigas de Laura Vicuña. A sua acção nas paróquias de Maria Auxiliadora de Pemba, São José de Lhangene e Bom Pastor do Jardim testemunha o seu envolvimento salesiano na pastoral com diversos grupos de fé (Amigas de Laura Vicuña) onde em coordenação com os salesianos no caso das duas últimas, oferecia o seu contributo específico com muito entusiasmo.

Lê-se claramente que na sua prática educativa privilegiava o grupo visto que esta experiência faz crescer na pertença e aceitação. A Irmã Maria Gertrudes viveu através do trabalho na Malharia em ambientes estatais onde não podia de forma explícita viver o carisma salesiano, contudo manifestava o seu ser Filha de Maria Auxiliadora segundo as possibilidades de tal sorte que a sua acção era apreciada pelo bem que fazia às mulheres e ao internato no geral quando vezes sem conta tinha que precipitar a Divina Providência para que não faltasse o alimento para aqueles jovens e crianças internos e para que aquelas trabalhadoras da malharia tivessem uma arte que lhes valesse o seu pão.

Mesmo se por razões políticas não fosse possível actuar normalmente, fez da malharia nas Escolas da FRELIMO em Namaacha, um campo de missão que bebesse do espírito salesiano de forma indirecta. A sua voz afinada e vibrante fazia dos momentos do oratório uma sinfonia de vozes. Ensinava cantos simples mas com uma mensagem que ecoava nos jovens. O entusiasmo que colocava ao cantar contagiava a juventude que acabava vibrando com ela.

Quando não foi possível trabalhar especificamente em paróquias “salesianas” não deixou de se exprimir como autêntica FMA movida pelo sistema preventivo como é o caso de Chiúre, Pemba, Infulene, Inharrime e Nacala. Através da catequese e do oratório exprimia a sua paixão educativa bem como a Associação de Maria Auxiliadora com as Senhoras das comunidades cristãs.

A predilecção pelas/os jovens caracterizou a Irmã Maria Gertrudes da Rocha especialmente pelos jovens pobres, abandonados e em perigo. Sendo ecónoma da casa sabia prover o necessário para que o essencial não faltasse. Através do próprio trabalho ensinava o amor ao trabalho àqueles jovens “da rua” o que fez dela uma mãe. Acção parecida se fala de Inharrime onde as meninas a recordam com carinho.

¹⁰⁴ D. HEGDES, *História de Moçambique...*, p. 177.

A promoção e a educação integral da mulher marcaram a vida da Irmã Maria Gertrudes ao ensinar várias jovens e mulheres a vida doméstica: costura e culinária. Até mesmo as jovens em formação.

Algumas FMA a recordam como um testemunho de vida que as ensinou vários detalhes da vida, o bom humor, os seus dotes de culinária, de camponesa e de criadora de animais, em fim de uma grande gestora da economia e pastoral juvenil, uma mulher que viveu com paixão a missão educativa salesiana através da promoção da vida de grupos e do associativismo, dos oratórios, centro de formação profissional que até no leito da morte uniu os meninos (já senhores) do Infulene que a partir daquele dia decidiram unir-se fazendo uma União dos Antigos alunos com actividades específicas.

Conclusão

Depois de percorrer a vida da Irmã Maria Gertrudes da Rocha, dos seus 84 anos de vida, dos seus 57 anos de vida consagrada e dos 53 anos de vida missionária temos motivos mais que suficientes para agradecer pelo que foi e fez em Moçambique. “Só morre quem não deixa obras”¹⁰⁵, sendo que Irmã Maria Gertrudes da Rocha dedicou-se com zelo e abnegação à esta nobre missão¹⁰⁶, sua vida é uma grande lição de amor à missão e ao trabalho permeado de oração, com sentido natural e habitual de “*feita*”, firmeza e fraternidade¹⁰⁷. As suas obras não foram de cal ou pedra e cimento, são obras que falam e que jamais irão se cansar de enaltecer a sua vida¹⁰⁸.

De Irmã Maria Gertrudes fica-nos a simplicidade de vida, o amor ao trabalho, a capacidade de transformar e aproveitar as coisas por mais simples que fossem até ao que era considerado lixo ela era capaz de recriar. O não medir esforço. Até nos últimos dias da vida aconselhava:

“sejam boas FMA, procurem salvar almas. Eu já tenho o meu vestido branco pronto que são os votos de pobreza, castidade e obediência. Uma coisa importante é a humildade e caridade. Procurem fazer boas obras pois é isso que apresentarão ao Senhor”¹⁰⁹.

Nas mentes e nos corações dos jovens ficam as orações que ela ensinou: “DEUS nunca me abandona, e é a Ele que eu peço para renovar minhas forças e para não

¹⁰⁵ Mensagem da Associação dos Antigos e Antigas alunas. União da Namaacha 2017, in AIM.

¹⁰⁶ Mensagem da Equipa Missionária da Namaacha, 2017, in AIM.

¹⁰⁷ Irmã Beatriz Dias fma, Filha de Maria Auxiliadora. Namaacha, janeiro de 2019.

¹⁰⁸ Mensagem da Associação dos antigos e antigas alunas. União da Namaacha 2017.

¹⁰⁹ Elogio fúnebre das FMA, 2017, in AIM.

desistir de lutar. Tenho tão pouco a pedir, mas tanto a agradecer”. Fica também o saber fazer, ser e estar na sociedade. O ter transformado as muitas meninas em esposas, filhas e Irmãs que seguem os preceitos de Deus as quais sentem que o que são, em parte, devem aos ensinamentos da Irmã Gertrudes¹¹⁰.

Enfim, diante destes testemunhos podemos concluir que em Irmã Maria Gertrudes da Rocha temos uma educadora salesiana. Ensinou que cada pessoa pode fazer algo e sair bem mas para isso devia fazer com amor e com total entrega no que estiver fazendo.

¹¹⁰ Mensagem das Filhas de Laura Vicuña da Paróquia da Missão de São José de Lhan-gene. Namaacha 2017, in AIM.

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in ruoli dirigenziali

“Dios llegó desde el sur” (Pedro Giacomini)

MONS. PEDRO GIACOMINI EN MAGALLANES EL FLORECER DE UNA OBEDIENCIA (1939-1948)

*Salvatore Cirillo**

Introducción

Hay personas cuyo modelo de vida se manifiesta con mayor lucidez y en forma resumida en un espacio de tiempo limitado de su propia historia. Este espacio se puede representar en una síntesis en que converge el pasado cuyo centro es una alta formación intelectual y espiritual. Esta etapa es muy importante para fijar aquellas ideas que se refuerzan con las primeras acciones, a veces incipientes pero siempre inmersas en un proceso reflexivo de retroalimentación para luego dar paso a una segunda etapa, un intenso trabajo en que se revela la eficiencia de las metas propuestas y el uso eficiente de los recursos disponibles para luego proyectarse en nuevos horizontes siguiendo las huellas trazadas.

Un espacio sintético además pasa a ser significativo cuando aporta, por lo general, una contribución relevante a la sociedad y, en el caso que vamos a presentar, debe agregarse, un aporte que responde a los anhelos de la comunidad eclesial en la cual participa y a la cual pertenece.

La vida, en particular cuando se rige por los valores cristianos, se nutre con la preservación y l’ejercicio de valores que les son propios; éstos se refuerzan con modelos que los vivencian dentro de determinados contextos temporales donde brillan de manera diáfana y sustentable. Estos modelos son indispensables porque facilitan derroteros confiables de vida, pero si no reviven se pierden con el pasar del tiempo y se van borrando de la memoria colectiva empobreciendo las fuentes de inspiración valóricas de la comunidad, disminuyendo en los hombres y en las mujeres la motivación para enfrentar con vigor los desafíos personales y sociales que se les presentan.

En el presente trabajo trataremos la figura de mons. Pedro Giacomini en su intervención en Magallanes en el decenio 1939-1948, a consecuencia de una obe-



* Director del Museo Salesiano “Maggiorino Borgatello” di Punta Arenas (Chile).

dencia recibida de sus superiores siendo joven sacerdote. Un período que puede calificarse como extraordinario, transcurrido en la tierra de las primeras misiones salesianas queridas por Don Bosco, tanto a constituir una síntesis particularmente rica en valores y modelo de carisma salesiano.

Es bueno observar que, al realizar un primer análisis del “ciclo Giacomini en Magallanes”, se revela como primer apronte que la acción exhibida no es fruto de la casualidad o de una iluminación prodigiosa, sino que obedece a un proceso lógico-racional aplicado con una metodología científica espontánea en cuanto no se puede aseverar tener conciencia de la misma en el sentido de haberla declarada explícitamente, sino que se trata de una aplicación implícita en cuanto a su desarrollo y resultados.

Para reforzar la tesis de que la acción de mons. Pedro Giacomini no fue fruto de una improvisación sino de una ordenada interpelación con la realidad se demuestra por su espléndida preparación intelectual, como lo demuestra el testimonio de los estudios realizados. Siendo clérigo salesiano frecuentó los estudios de filosofía y teología en Italia recibiendo el más alto grado: “Doctor en Teología” en plena juventud, a la edad de 25 años, lo que confirma el aprecio con que le estimaban los superiores al enviarlo a estudiar a Europa, de donde debe suponerse que él proyectaba desde su juventud un liderazgo incipiente que ameritaba desarrollar en el mejor modo posible.

Monseñor Pedro Giacomini es presentado en esta ponencia como el último sacerdote salesiano que en la Patagonia cargó sobre sus hombros la responsabilidad de ejercer al mismo tiempo, la función de Superior de los Salesianos (Inspector) y la de Administrador Apostólico de la misma inmensa región de la Patagonia. Este mismo hecho da espacio para dar un lugar destacado en la historia de la Congregación Salesiana a una figura de un sacerdote salesiano de verdad, cuyo mérito es el haber transformado la obediencia religiosa en una personal participación en la dimensión que Don Bosco recibió en sus sueños proféticos sobre la Patagonia.

Sobre los primeros salesianos, cuyas vidas trascurrieron en la Patagonia Austral y la Tierra del Fuego se conoce bastante, en especial acerca de los de la primera hora fundacional y misionera, donde la biografía de monseñor José Fagnano escrita por el padre Raúl A. Entraigas se ha transformado en un libro clásico en la biblioteca salesiana; así mismo los muy conocidos escritos sobre sus compañeros y sucesores que han interesado a varios autores entre los cuales destacan: los padres Lorenzo Massa, Alfredo Videla, Simón Kuzmanich y qué decir de la figura del P. Alberto María De Agostini, de quien se han ocupado distintos cronistas a lo largo del anterior y actual siglo. Paradojalmente, hay muy poca mención sobre salesianos como Monseñor Pedro Giacomini, que en su hora dio mucho que hablar por su visión y obra trascendente en Magallanes y que sólo unos pocos en la actualidad conservan algo de memoria. Visto lo anterior el museo Salesiano “Maggiorino Borgatello” ha emprendido una tarea de rescate de esta y otras grandes figuras casi olvidadas, por su específico aporte al carisma salesiano.

1. Quién fue Pedro Giacomini

Nació el 16 de abril de 1904, en Prata de Pordenone, pequeño municipio de la provincia de Pordenone perteneciente a la región del Friuli – Venecia Julia, en el norte de Italia; su padre, don Pedro Giacomini (1869-1941), y su madre, doña María Caliman (1875-1935), eran casados en la ciudad de Pordenone, en aquellos años parte de la provincia de Udine (Italia).

Pedro Giacomini, visto la inestabilidad económica, política y social que dominaba en Italia, al igual que muchos italianos en el inicio del siglo XX, va en busca de un lugar promisor que dé esperanza de mejor futuro para él y su familia; particularmente busca un trabajo que le dé estabilidad económica y suficiente sustento para la familia. Así fue que en el 1905, en compañía de un primo, emigra a Brasil, donde se emplea en una plantación de café, trabajando por varios años sin obtener los resultados esperados. Entonces en el 1910 se trasfiere a Buenos Aires donde consigue de inmediato un empleo en el ferrocarril que resulta para él plenamente satisfactorio por ser un trabajo seguro y bien remunerado. Visto lo anterior con los ahorros conseguidos con muchos sacrificios viaja a Italia y trae a su familia a l'Argentina. En el 1911 encontramos la familia Giacomini en Buenos Aires, donde pronto, por necesidad del ferrocarril, son trasladados al sur participando en la construcción de la línea férrea que se expandía por el sur, primero a Ingeniero White, luego a Médanos. Después de una breve permanencia en estas entonces pequeñas localidades, ubicadas en el extremo sudoeste de la provincia de Buenos Aires, caracterizadas por una incipiente actividad económica enfocada principalmente en el área de la agropecuaria, son trasferidos a un pueblo con mayor desarrollo urbanístico, Neuquén, donde se radicarán definitivamente en la zona de las colonias ferroviarias, trasformadas hoy en el Parque Central de la ciudad. La familia Giacomini es muy numerosa. Está formada por 10 integrantes, pues a Pedro le anteceden Lorenzo, Giovanna y Vittorio nacidos en Italia; luego en Argentina la familia se incrementa con María, la primera hija argentina nacida en Médanos en el 1912; luego en Neuquén el 3 de noviembre de 1914 nace Luisa Dominga, completando la familia en el 1918 los mellizos Norberto y Nélide, un total de ocho hijos.

Neuquén, residencia de la familia, es una comarca fundada en el 1904, convertida en poco tiempo en un centro económico muy dinámico que atrajo muchos inmigrantes, particularmente libaneses, italianos y españoles. Dentro de este contexto social, crisol de diversas culturas, va creciendo el padre Pedro, es decir, en un ambiente que ofrece a la época los requisitos necesarios para el desarrollo de una familia de inmigrantes, para iniciarse en un lugar sencillo pero con abundantes recursos disponibles, en base a los cuales con notable capacidad de trabajo y deseo de progresar conquistaban, para toda la familia, un futuro promisorio en pos del tan anhelado bienestar. Esto es el caso del matrimonio Giacomini (Chávez Vicky, 2014).

Estando en Neuquén Pedro hijo vivió su niñez, durante la cual, en esa incipiente ciudad argentina conoció la obra de Don Bosco relacionándose con los primeros misioneros salesianos de la Patagonia. Prendado por la vocación sale-

siana y sacerdotal decidió ingresar en las filas de don Bosco. El 4 de febrero de 1917 recibió el hábito clerical de manos del Superior Salesiano de las misiones de la Patagonia septentrional, padre Luis Pedemonte, y el 27 de abril de 1920 a la edad de 16 años con la profesión religiosa consagró su vida a Dios al estilo del carisma de Don Bosco. Concluido los estudios de filosofía y teología en Turín se perfeccionó en esta última disciplina eclesiástica obteniendo el grado de Doctor.

El 7 de julio de 1929 recibió la ordenación sacerdotal de mano del Cardenal José Gamba, en la basílica de María Auxiliadora en Turín; de regreso a Argentina los superiores lo nombraron director del colegio San Pedro de Fortín Mercedes, centro de formación salesiana de toda la Patagonia. El joven sacerdote empeñó todo su entusiasmo y dinamismo en bien de una obra providencial, extendiendo su pujante acción apostólica a las poblaciones de los alrededores. Los superiores que conocieron su trabajo no titubearon en dejar el raro testimonio que dice: “Los años de oro de Fortín Mercedes bien pueden conjugarse con la juventud sacerdotal del padre Pedro Giacomini (Inspección San Francisco Javier, 1982).

Concluido el período del directorado de Fortín Mercedes, fue destinado como Vicario foráneo y párroco de Neuquén, misión no fácil, pero él con su acostumbrada tenacidad la cumplió cabalmente; más aun, siempre consideró esa destinación una delicadeza de la Divina Providencia en cuanto le permitió asistir en los últimos momentos a su querida y buena madre.

Todos los trabajos emprendidos por el padre Giacomini son dignos de ser destacados; sin embargo en estas páginas se quiere poner de relieve y dejar el testimonio, debido a su trascendencia, a una etapa de su vida, que trascurra en la década de 1939 a 1948 en que se posesiona y hace florecer la obediencia recibida por el Rector Mayor, padre Pedro Ricaldone, al nombrarlo inspector; y al mismo tiempo es llamado por la Santa Sede a ser administrador apostólico de Magallanes, Tierra del Fuego e islas Malvinas¹, cargos que no se daban unidos desde la muerte de mons. José Fagnano acaecida en el 1916.

2. Los Salesianos y las misiones en la Patagonia

Lo realizado en los primeros años de su sacerdocio por este joven salesiano, como hemos mencionado, no quedó oculto a los superiores; al contrario, bien estimado por ellos, el Rector Mayor Don Pedro Ricaldone, IV sucesor de Don Bosco, no titubeó enviarlo, en el 1939, no obstante sus 34 años, como Inspector a otra no fácil misión: hacerse cargo de la reorganizada inspección “San Miguel Arcángel” dirigida en sus inicios por mons. Fagnano en el período de intensa acción misionera entre los pueblos originarios de la Patagonia meridional abarcando los

¹ Las islas Malvinas son un conjunto compuesto por dos islas principales (Gran Malvina y Soledad o East and West Falkland) y un grupo de islas pequeñas situadas entre los 51° y 53° sur y 57°49' y 61°25' oeste.

territorios tanto de Chile como de Argentina. A la muerte de mons. Fagnano en 1916 se suprime hasta el año 1923, en el que vuelve a organizarse.

Al tiempo del nombramiento de mons. Giacomini la inspectoría San Miguel Arcángel se expandía como al inicio de su fundación por un inmenso territorio binacional Argentina – Chile, comprendiendo la Patagonia Meridional, Tierra del Fuego e Islas Malvinas; sin embargo en base a un intenso y sacrificado trabajo realizado por los primeros grupos misioneros salesianos e Hijas de María Auxiliadora, a los pocos años se comprueba la presencia de casas salesianas prácticamente en todas las comarcas relevantes que abarcaba la Inspectoría. Territorios que hasta el presente forman parte del imaginario salesiano por excelencia, en él se recuerda las conocidas misiones de la isla Dawson, San Rafael y San Valentín 1879 - 1911, en Tierra del Fuego, “La Candelaria”, fundada en el 1893 y que perdura hasta hoy como escuela agrícola, y la parroquia salesiana de las islas Malvinas “Stella Maris”, que estuvo bajo la tuición salesiana desde 1888 hasta 1952.

Esta tierra de misión salesiana por excelencia, no podía ser de otro modo pues indicada y proféticamente descrita y visitada en los sueños del fundador don Bosco, (MB. 16, 324 y sig.), donde se señala la necesidad y la urgencia de enviar a los salesianos a socorrer material y espiritualmente a los indígenas del lugar al estar enfrentados al peligro de la extinción que se cierne sobre ellos, debido al impacto negativo e irreversible de la ocupación del territorio por inmigrantes, avalados por los estados, en su mayoría europeos.

La misión salesiana no se concentra solamente en la salvaguardia, evangelización y educación de los indígenas de la Patagonia, sino que, manteniendo la prioridad, la labor misionera salesiana se expande también a los inmigrantes que paulatinamente se establecen en el territorio atraídos a veces por la ambición de rápidas riquezas, pero en su mayoría se componen de familias honestas en busca de un bienestar confortable conquistado mediante el trabajo duro, especialmente de los campos, en que resalta el esfuerzo y sacrificio de la familia, soportando, además, en gran parte del año un clima adverso.

La asistencia pastoral y educativa se fue dando con la erección de iglesias y colegios, teniendo como guía conductor el espíritu de la primera expedición misionera, llegada a Buenos Aires, en el 1875, teniendo al frente dos luceros, “el pleno cumplimiento de la constitución de la Sociedad de San Francisco de Sales” y las palabras de Don Bosco: “Con la dulzura de San Francisco de Sales, los salesianos atraerán a los pueblos hacia Cristo” (MB XVI, 332).

La acción misionera salesiana en poco tiempo interesó a la Santa Sede tanto que a los pocos años de su empadronamiento sobre los territorios patagónicos en el 1883 crea la Prefectura apostólica, abarcando los mismos territorios de la inspectoría San Miguel Arcángel y cuyo único Prefecto será el mismo Inspector mons. Fagnano (1883-1916), cuyo hilo conductor será “educar evangelizando y evangelizar educando”.

Los salesianos llegaron a Punta Arenas procedentes de Fortín Mercedes, Argentina, en el 1887. En consecuencia, al tiempo de la llegada del padre Giacomini a Magallanes ya había transcurrido poco más de medio siglo, y la obra salesiana estaba consolidada con presencia en todo el territorio de la región y en Giacomini

se refleja la misma obediencia de Fagnano: es nombrado Inspector de la inspección San Miguel Arcángel y al igual que aquel al poco tiempo nombrado por la Santa Sede Administrador Apostólico de los inmensos territorios de la Patagonia meridional, Tierra del Fuego e Islas Malvinas.

Los desafíos asumidos por mons. Fagnano a fines del siglo XIX e inicio del siglo XX fueron grandes sobretodo referente a los pueblos originales de la Patagonia, mientras que mons. Giacomini se enfrentará a los nuevos desafíos que presentará el desarrollo de la nueva sociedad que estaba surgiendo hacia la mitad de siglo XX en pleno crecimiento, lo que presentará nuevos y no despreciables desafíos en lo social y en lo pastoral que serán cruciales para su futura conformación. Dentro de este contexto se presentará la figura y la acción de mons. Pedro Giacomini.

3. Monseñor Giacomini y la educación salesiana en Magallanes

Recibida en el 1939 la obediencia de parte de los superiores de la Congregación Salesiana, mons. Pedro Giacomini, conforme a su habitual disposición, asumió con gran responsabilidad la misión encomendada por la Providencia, y de inmediato estudió “in situ” y con variados medios, principalmente la observación y el diálogo, las características y problemática del territorio. De hecho no fue difícil para él, al poco andar, darse cuenta de la realidad de los colegios salesianos de la zona, en la época enfrentados, no obstante el arduo trabajo de la congregación, en un evidente menoscabo y de allí la necesidad de revertir tal situación en el más corto tiempo posible.

Todo había comenzado antes de su arribo en el 1935, cuando en el diario “*La Hora*” de Santiago de Chile, en un artículo firmado por el periodista Samuel Lobos Carrasco, afirmó que en los colegios salesianos de Magallanes se les enseñaba a los niños el desprecio a la Patria y a la Bandera. Esto provocó en el pueblo, y especialmente en aquellos que habían recibido educación en los colegios salesianos, gran sorpresa y luego rechazo a tan infame aseveración. Así lo testimonia el diario regional “*El Magallanes*” del 4 de julio de 1935. No obstante haber suscitado una justa indignación en parte de la ciudadanía, en el resto de la población, principalmente originarios de otras regiones del país, como pasa con la calumnia, se fue difundiendo rápidamente tal aseveración, a pesar de ser una mirada foránea de aquellos que desconocían la región y muy lejos de la veracidad y espíritu inculcado por Don Bosco a sus hijos.

Es impresionante con qué claridad y celeridad y con qué coraje y repercusión asumió de inmediato mons. Pedro Giacomini este grave escenario que se fue prolongando en el tiempo de manera soslayada. Entonces como ameritaba la situación con iniciativas concretas y no con palabras tomó las medidas apropiadas conducentes a rectificar y revertir una tal falsa opinión divulgada entre la ciudadanía o por lo menos en parte de ella.

Su primera intervención fue animar a los salesianos a enfrentar el desafío de completar los ciclos de la enseñanza humanista (Martinic, 2009) para demostrar, contrariamente a lo aseverado, de cuanto apreciaba la población la educación salesiana. En

Magallanes la Congregación había tenido por más de cincuenta años sólo el primer ciclo, primeros cuatro años de un total de seis. Esta situación, debida a más que a una falta de preparación, a una falta de coraje y de empuje para asumir el compromiso y la acción de completar la enseñanza humanista, no obstante ser además una iniciativa muy ansiada por los padres y apoderados que argumentaban al mismo Giacomini que el no completar el primer ciclo de humanidades con el segundo, se retenía, con clara evidencia, de ser un contrasentido en cuanto sus hijos o pupilos en sus tiernas edades estaban obligados a abandonar la apreciada educación de los salesianos permeada de valores cristianos, para emprender el ciclo superior en colegios llamados fiscales con otras y distintas orientaciones valóricas. Este sentimiento de frustración era compartido por los mismos alumnos al enfrentarse después del primer ciclo con una cultura escolar distinta a una pedagogía propia del sistema preventivo salesiano, basada en la razón, el amor y la religión.

Mons. Giacomini, demostrando una vez más una mente lúcida, no se quedó con esta sola iniciativa, aunque bien aceptada, sino que la complementó con otras dirigidas a vigorizar fuertemente una buena planificación que asegurara y mejorara la calidad de la enseñanza. De hecho, con el pensamiento siempre en Magallanes, reforzó la enseñanza para proyectar a los egresados que primero pudiesen ingresar con bases sólidas a los estudios universitarios y luego de haber egresado como profesionales cristianos, los motivaba a concurrir e impulsar las muchas potencialidades de esta zona austral del territorio en los diversos campos de la cultura del emprendimiento económico, de los servicios públicos y privados como un concreto aporte a la sociedad magallánica.

Entre sus iniciativas educativas se cuentan la incorporación en la docencia de profesores laicos de gran prestigio, y la formación pedagógica de numerosos salesianos para enfrentar los nuevos desafíos que significó mejorar la calidad de toda la enseñanza humanista y técnica en los varios colegios salesianos de Magallanes e inclusive estas iniciativas la extendió a las provincias de la República Argentina y motivó y asesoró a las Hermanas de María Auxiliadoras a seguir por el mismo camino.

Su actuar, dentro del carisma de Don Bosco, no se redujo a fomentar el ingreso de los alumnos de familias pudientes, por el contrario mons. Pedro Giacomini movió su acción en beneficio de aquellos jóvenes pertenecientes a las clases media y popular. Desde entonces y a lo largo de los años se ha podido constatar que los colegios salesianos de la región se consideraron y se consideran hasta nuestros días muy prestigiados y con matrícula al tope.

Otro rasgo que se descubre en el accionar de mons. Pedro Giacomini que le permitió lograr obras profundas y visionarias, fue su capacidad de rodearse con colaboradores inteligentes, talentosos, bien preparados, joviales, creativos y dinámicos, es decir hombres y mujeres que destacaban por su estilo propiamente salesiano y que las circunstancias y el tiempo requería. Digo mujeres pues, no pasó mucho tiempo que las Hijas de María Auxiliadora siguieron como anteriormente hemos afirmado los mismos pasos trazado por él para los salesianos.

Dentro del análisis de la acción de Giacomini llama la atención el constatar las respuestas muy exitosas recibidas, tomando como ejemplo el Liceo San José, primer colegio fundado por los salesianos a su arribo a Punta Arenas 1887, las

reformas impulsadas tuvieron como réplica un asombroso aumento de matrícula. En pocos años subió de 385 alumnos en 1939, año de su llegada, pasando en los dos años siguientes a 540, vale decir un 40% de aumento, algo que ciertamente no se esperaba ni por los más optimistas considerando la población de Punta Arenas, en ese tiempo de no más de cuarenta mil habitantes. Este impacto, resultado de las medidas impulsadas por padre Pedro Giacomini se transmitió a todos los colegios que comenzaron a mostrar grandes avances, así como lo evidencia el Instituto Profesional Don Bosco de Punta Arenas. En sus años de Inspector renovó todas las maquinarias de sus talleres y a los ya existentes agregó, ya esos años, nuevos y modernos talleres de mecánica y de electricidad, todos ellos muy admirados al combinar en la enseñanza maravillosamente bien la formación con la producción, ganando grande estima y aportando a las industrias nacientes de la zona trabajadores especializados y numerosos emprendedores. Eso se puede multiplicar con todos los colegios de la zona de la Patagonia y Tierra del Fuego, como dan testimonio legión de alumnos antiguos y las fotografías de la época.

4. Giacomini Pastor de la Patagonia Austral y Tierra del Fuego

El padre Pedro Giacomini después de nueve años de fecunda labor pastoral en estas tierras australes dejó el territorio como mons. Pedro Giacomini, en cuanto que si su intervención en educación fue muy notoria, el impulso pastoral no fue menos. Tuvo desde un primer momento la capacidad de multiplicarse en las diversas tareas que le demandaba ser superior de los salesianos de una Inspectoría que se extendía en un inmenso territorio y al mismo tiempo desempeñar el cargo de Administrador apostólico, cargo encomendado por la Santa Sede sobre el mismo territorio. Como tal emprendió iniciativas pastorales tan providenciales e inspiradas que al cabo de los nueve años, período que duró su trabajo apostólico en Magallanes, entregó a Chile una diócesis bien conformada que contó con el primer obispo chileno, su estrecho colaborador, Vladimiro Boric, de familia croata, colonia de inmigrantes muy numerosa que se estableció en Punta Arenas entre fines del siglo XIX e inicio del siglo XX.

La presencia de los colegios en Punta Arenas se hizo sentir especialmente en la acción pastoral dirigida a los antiguos alumnos y alumnas que ya destacaban por sus iniciativas ciudadanas. Mons. Giacomini, para reforzar y ordenar su acción, crea “la Academia de Magallanes” con la idea de formar la base de una futura Universidad Salesiana convencido de la importancia de la educación como medio pastoral para orientar una vida ciudadana cristiana y confiado además en las potencialidades particularmente económicas de Magallanes, confiado en los sueños proféticos de Don Bosco anteriormente anunciados.

De la Academia nacen iniciativas sociales y religiosas de gran aprecio de parte de la ciudadanía. Ella actuará como levadura al suscitar en los jóvenes aprecio por la iglesia y por la Tierra de Magallanes, don de Dios con un esperanzador futuro sobre las huellas trazadas por Don Bosco. A través de la academia se descubre otro perfil de la acción de mons. Giacomini: la de escritor. De su prodigiosa mente brotan

pequeños opúsculos de fácil lectura que se pueden definir como síntesis sustentadas en observaciones precisas y en profundos estudios que expresan con claridad sus pensamientos sobre múltiples aspectos de un territorio no bien conocido todavía. Un ejemplo lo da la publicación de un conocido escrito: “Copitos de nieves” publicado en preparación al IX Congreso Eucarístico de Magallanes, realizado en Punta Arenas del 6 al 11 de febrero 1946. Algunos ejemplares se conservan en la Biblioteca del Museo Salesiano “Maggiorino Borgatello”, a la vista de los cuales se puede asegurar que todavía es consultado por numerosos escritores e historiadores regionales. En él con clarividencia trata temas como la interdependencia de Chile con Magallanes, la particularidad de la geografía de Magallanes que la identifica como única en el mundo, la historia de paz y de violencias especialmente siendo protagonistas los pueblos originarios, la singularidad de sus etnografías. Trata también con agudas reflexiones sobre la astronomía propia de los cielos magallánicos y la climatología que caracteriza los territorios australes de América, información basada científicamente en el famoso observatorio meteorológico salesiano de Punta Arenas, cuya instalación, solicitada por el mismo Don Bosco, y fundado por el padre Fortunato Griffa, parte del primer grupo de salesianos llegado a Punta Arenas en el 1887. En el nombrado librito no faltan temas religiosos como la expansión del catolicismo en la Patagonia desde la llegada de los salesianos y, con espíritu de buen educador, termina su obra con humor, rasgo que refleja profundamente parte de su personalidad relatando los curiosos records magallánicos.

La intervención intelectual y material de Giacomini en Magallanes encuentra un eco potente en los jóvenes que adhieren con entusiasmo a los ideales propuestos por él y vulcados como levadura en la sociedad civil y religiosa. Una muestra un botón, entre los seguidores de mons. Giacomini encontramos al historiador y notorio escritor magallánico Mateo Martinic Bero, muy apreciado por la ciudadanía, entre cuyos méritos cuenta haber estado en el primer nombramiento de los hijos ilustres de la región de Magallanes y Antártica Chilena (1982), Premio nacional de Historia (2000), Premio bicentenario de la República de Chile en historia (2006), Intendente de la región de Magallanes y Antártica chilena entre 1964 y 1970, destacado investigador y académico “doctor honoris causa” de la Universidad de Magallanes y fundador de instituciones prestigiosas como “El Instituto de la Patagonia” y “Museo del Recuerdo”. Él, como tantos otros discípulos destacados en diversos campos de la política, ciencia y literatura, se declaran abiertamente y con orgullo seguidores del padre Pedro Giacomini.

5. Giacomini y el Congreso Eucarístico Nacional de Chile en Magallanes

La anterior circunstancia dio paso a una vigorosa vida cristiana de la población cuyos soportes fueron la educación prestigiada de los colegios salesianos presentes en toda la región con sus organizaciones juveniles. A ellos se sumaron aquellas numerosas agrupaciones que frecuentaban las numerosas iglesias y capillas dispersas en el territorio. En fin, mons. Giacomini siempre muy inquieto y con una gran lucidez al interpretar los tiempos y de impulsar las motivaciones de las gen-

tes, principalmente al interior de la iglesia, y sobre todo observando el interés por las manifestaciones externas como procesiones, desfiles y participación en actos litúrgicos en que se manifestaba la madurez de fe y la adhesión de los ciudadanos de la Patagonia a las enseñanzas de Jesús y de su Iglesia.

La cercanía que se había creado mons. Giacomini con los magallánicos y sobre todo con su idiosincrasia, anhelos y esperanzas hizo que él desplegara y divulgara una gran confianza en el territorio acompañada de una generosa disponibilidad para emprender iniciativas culturales y espirituales. Todo esto lo condujo a materializar la factibilidad de celebrar en Punta Arenas un Congreso Eucarístico nacional de Chile, un legado y deseo de su antecesor mons. Arturo Jara Márquez expresado poco antes de morir.

Como todos los emprendimientos de mons. Giacomini que no se caracterizaban por apoyarse sobre voladeros de luces sino, por el contrario, en sólidos fundamentos bien calibrados, estudiadas las dificultades que significaban las distancias que separaban Punta Arenas del resto del territorio y los precarios medios de transporte existentes a la época. A ello se debe agregar que, por aquellos años, Magallanes contaba con una escasa población, alrededor de cincuenta mil habitantes en toda la región. Mons. Giacomini, ponderados los diversos factores en contra, pensó, antes de tomar una decisión definitiva, hacer público el proyectado Congreso, a modo de consulta. Con sorpresa encontró casi de inmediato mucho entusiasmo de parte de los feligreses y principalmente muchas adhesiones de los antiguos alumnos y alumnas y con ellos, por cierto, se contaba con la participación de los numerosos estudiantes de los colegios salesianos con sus bandas y grupos de exploradores. A esta respuesta debe agregarse que todos ellos ya habían demostrado una maravillosa participación en dos hechos puntuales: la canonización de don Bosco celebrada pocos años antes, en el 1934, y el fervor demostrado por numerosos grupos magallánicos al concurrir en peregrinaje a la lejana ciudad de Buenos Aires, donde se celebró también en el 1934 el XXXII Congreso Eucarístico Internacional. A estos antecedentes debe agregarse el clima existente entre los numerosos religiosos salesianos de impulsar con entusiasmo y sacrificio iniciativas que favorecieran el apostolado entre los jóvenes y los feligreses en general. Todos ellos fueron motivos suficientes para emprender con coraje la tarea para que Punta Arenas fuera declarada ciudad eucarística por excelencia.

Mons. Pedro Giacomini encabezó una gran campaña para recoger adhesiones a una tan magna iniciativa sobre la base de la respuesta recibida, mucho más favorable de lo esperado, unido a su habitual entusiasmo. Con fecha 29 de octubre 1941 expuso al episcopado chileno, en su calidad de Administrador Apostólico de la Patagonia y Tierra del Fuego, los fundamentos para solicitar la aprobación del Congreso Eucarístico Nacional programado para el 1945. Al revisar los argumentos esgrimidos ante el episcopado chileno, una vez más se evidencia toda la fuerza del estudioso y del pastor. Mons. Pedro Giacomini basa sus diversas argumentaciones en hechos históricos, culturales y religiosos, cuyas exposiciones perdurarán válidas en el tiempo hasta nuestros días.

Frente a tan bien fundada y convincente presentación recibió en poco tiempo la respuesta esperada, lo que lo movió de inmediato a nombrar una comisión

liderada por él mismo y la cual destacan integrantes muy notorios como los padres Lorenzo Massa, Juan Aliberti y Vladimiro Boric, este último futuro sucesor y primer obispo de la diócesis de Punta Arenas. A ellos se agrega Luis Cuttier, salesiano paraguayo en su calidad de excepcional orador. El trabajo en equipo y la colaboración de todos los salesianos de la zona fue tan eficaz que trasformó la sociedad magallánica o por lo menos una parte importante de ella, en heraldo del reino de Cristo en torno de la Eucaristía como esencia de la Fe Cristiana.

Con el lema "*Deus ab austro veniet*" mons. Giacomini proyectó y argumentó la realización del Congreso Eucarístico. "Dios entró por el sur" es ratificado y confirmado por el acontecimiento histórico que efectivamente la primera celebración eucarística acaeció durante el paso de la expedición de Magallanes por el Estrecho, 11 de noviembre 1520, desmintiendo la creencia que la primera misa en Chile se celebró cuando se levantó el primer altar en Santiago de Chile por Pedro de Valdivia, en cuanto este hecho se registra veinte años después del paso de Magallanes por el Estrecho. Así desde el 6 al 11 de febrero de 1946 Punta Arenas vive un ambiente multitudinario de manifestaciones religiosas y populares en los diversos actos litúrgicos, académicos y sociales, nunca vistos en Punta Arenas, y todo esto coronado por una gran participación de los numerosos participantes a los sacramentos. No obstante las distancias, ocasionó gran asombro en la población la presencia de numerosas delegaciones regionales de las ciudades de Puerto Natales, Porvenir y de las provincias de Argentina de Santa Cruz y Tierra del Fuego.

El Congreso Eucarístico Nacional de Chile reportó muchas satisfacciones en los organizadores y en la iglesia chilena por su bien lograda preparación y realización. En resumen, el Congreso respondió plenamente a los desafíos que se impusieron mons. Pedro Giacomini y sus colaboradores, cumpliéndose una etapa histórica del catolicismo en la región de Magallanes y suscitando admiración nacional.

El hecho histórico de que la primera eucaristía fue celebrada en Chile en el Estrecho de Magallanes en el 1520 fue un buen argumento para que se aprobara por parte del Episcopado Chileno el decreto de celebración del IX Congreso eucarístico nacional en la ciudad de Punta Arenas entre el 6 y el 11 de febrero de 1946.

Con el fin de perpetuar tal acontecimiento y en preparación del mismo Congreso mons. Giacomini tomó la iniciativa, siempre secundado por sus colaboradores más cercanos y con los auspicios de gran número de laicos cercanos a la obra de la iglesia, y la motivación que suscitó la preparación del Congreso Eucarístico, de erigir un monumento grandioso de equipararse al Cristo Redentor de los Andes o al Sagrado Corazón del Corcovado, por nombrar algunos, y emplazarlo en un lugar muy significativo para los cristianos, en el confín del mundo, inspirado en el salmo 19:

"Y su mensaje llega a toda la tierra,
hasta el último rincón del mundo".

El 1913 el padre Luis Sallaberry, salesiano a la época, gobernador eclesiástico de Magallanes, había instalado en cabo Froward, con ocasión de la conmemoración del aniversario del edicto de Constantino el Grande (313 - 1913) que dio

libertad a la Iglesia, una cruz conformada de dos vigas de hierro de 12 metros de alto que dominara ambos océanos, Pacífico y Atlántico, pero bien pronto la furia de los vientos echó por tierra dicha cruz desapareciendo de la vista de los navegantes. Entonces mons. Giacomini habiendo trascurrido treinta años de aquella desaparición consideró haber llegado el momento de elevar sobre el mismo Peñón de Froward una segunda Cruz mucho más grande de cemento, indestructible, que sirviera de estímulo a la preparación del Congreso Eucarístico Nacional de Chile y como recuerdo empedero de la primera Eucarestía celebrada en Chile, reavivando la palabra del salmo 71:

“Dominará de mar a mar y
desde el río hasta los confines de la tierra”

La construcción del monumento duró alrededor de un año. Consistía en una cruz de cemento de 21 metros de alto instalada al igual que la primera cruz sobre el peñón del Cabo Froward a 400 metros de alto desde el nivel del mar, donde termina el continente americano como un continuo. Este proyecto fue muy seguido por la población. Tan es así que a la ceremonia de inauguración el 5 de marzo de 1944 asistieron más de 500 peregrinos que fueron llevados al lugar por tres vapores, y fué bendecida con el nombre “Cruz de los Mares” por el ya canoso Padre Sallaberry, promotor de la primera cruz.

No obstante la envergadura de la cruz y de haberse dispuesto huecos a lo largo y ancho de los brazos de la cruz para aminorar la fuerza del viento, las inclemencias del clima y probablemente el advenimiento de una serie de movimientos sísmicos acaecidos en el 1949 debilitaron la pesada estructura doblegándola a tierra pocos años después.

Actualmente en el lugar hay una tercera cruz en estructura metálica de 30 metros de altura, promovida por el almirante Roberto Benavente en honor de la visita del Papa Juan Pablo II a Punta Arenas en el 1987, y en agradecimiento a su intervención en evitar un conflicto bélico inminente en el 1978 entre Chile y Argentina, sellando la paz entre los dos pueblos hermanos.

La acción de mons. Giacomini en el decenio de su desempeño en Magallanes se presenta como un claro ejemplo del hombre de fe, que guiado por la obediencia religiosa logra trascendentales cambios: trasformó la población de las tierras australes de indiferentes en su gran mayoría, a fervorosos y activos cristianos haciendo evidente la eficacia de la acción salesiana, como la vio y profetizó Don Bosco en sus sueños.

Quizás un anhelo que no pudo prosperar fue ver su Academia Científica Magallánica llegar a ser una Universidad Salesiana del Sur, pero mirada desde la perspectiva presente se puede afirmar y confirmar que se adelantó a la época, pues esta tarea la cumplieron sus discípulos con la creación del “Instituto de la Patagonia”, lo que confirma que su andar por Magallanes dejó una huella profunda que aun hoy se advierte en el campo pastoral, cultural y científico de las prósperas regiones del sur austral.

Epílogo

Terminado la misión en Magallanes en el 1948 fue designado Inspector Salesiano de Ecuador. En esta nueva destinación se destaca su preocupación por la cualificación del personal salesiano y la renovación misionera, orientada hacia una mayor eficacia en la evangelización y promoción de los indígenas al cuidado de la Congregación Salesiana.

En 1952 se abrió un nuevo ciclo en la vida del padre Pedro Giacomini. Radicado en Buenos Aires entregó todo su talento de escritor al periodismo salesiano, las *Lecturas Católicas*, fundadas por Don Bosco, atendiendo a las nuevas exigencias de los tiempos. La refundó en la revista mensual “Cruz del Sur”, dirigiéndola personalmente con gran dinamismo durante quince años, con una constancia admirable.

En 1967 regresó a Bahía Blanca, donde se desempeñó como director del Colegio Don Bosco y Vicario Inspectorial, después de lo cual volcó los últimos años de su vida a la dirección espiritual del Instituto Secular “Madre Mazzarello”, encontrando en esta nueva misión el medio providencial para hacer de su achacosa ancianidad el apostolado patriarcal que su alma necesitaba.

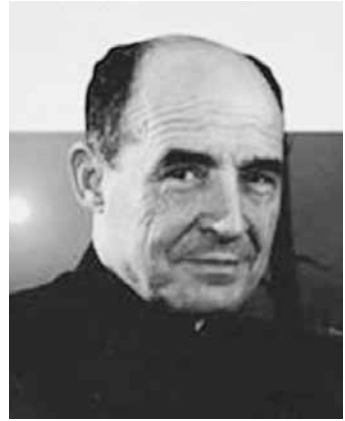
Fuentes de consulta

- CHAVEZ, Vicky, *Neuquén crisol de historias de migrantes*. Cehepyc 2014
- Pedro GIACOMINI, ¿*La Patagonia Fantasía o realidad?*, en “Argentina Austral” 157: 5-12. Buenos Aires 1944
- , *La cruz monumental del cabo Froward. (Estrecho de Magallanes)*, en “Argentina Austral” 173: 6-7. Buenos Aires 1945
- , *La Cruz de los Mares. En el cabo Froward-Estrecho de Magallanes*, en “Argentina Austral” 174: 42-43. Buenos Aires 1945
- Simón KUZMANICH, *Breve “Historia” del Liceo Salesiano “San José” de Punta Arenas, Chile, al cumplir su nonagésimo aniversario*. Punta Arenas 1977
- , *Presencia Salesiana 100 años en Chile*. Santiago, Editorial Don Bosco 1998
- Mateo Martini B, *Trascendencia de la acción salesiana en Magallanes 1887-1987* (conferencia). Punta Arenas 1987
- , *Monseñor Giacomini, Paladín de la magallanidad*. Punta Arenas 2009
- , *Historia de la Región Magallánica Ediciones de la Universidad de Magallanes*. Punta Arenas 2006
- LORENZO MASSA, *Monografía de Magallanes*. Punta Arenas 1945
- INSPECTORÍA DE SAN FRANCISCO XAVIER, *Sacerdote Pedro Giacomini*. Bahía Blanca 20-XII-1982.

JOSÉ LUIS CARREÑO ETXEANDÍA: A MULTI-FACETED SALESIAN MISSIONARY WITH A PREFERENTIAL OPTION FOR THE POOR (1933-1951)

*Thomas Anchukandam**

Article 2 of the Constitutions of the Society of St. Francis de Sales, defines the mission of the Salesian as being in the Church signs and bearers of God's love to young people especially those who are the poorer¹. One of the Salesians who can claim to have realized this ideal is indisputably José Luis Carreño Etxeandía, a Spanish missionary from Bilbao, who came to the then Salesian Province of South India (Madras) in 1933, and left an indelible mark, first as the one who built up the Salesian House complex at Tirupattur in the North Arcot District of Tamilnadu, through sheer hard work and innovative missionary initiatives, and later as the acting Provincial and then as Provincial (1943-1945; 1945-1951) laid the foundations of a glorious province, from which have since evolved six other provinces in the Salesian South Asia Region. This was the result of the most significant visionary project initiated by him, viz., the promotion of local vocations in the difficult Second World War years.



While acknowledging that Carreño was indeed a multi-faceted visionary personality – an intellectual, writer, poet, musician and effective administra-

*Salesian, Director of the Institute of Salesian History (Rome) and member of the Presidency of ACSSA.

Abbreviations:

- ADBCP = Archives, Don Bosco Complex, Panjim
- AGC = Acts of the General Council
- APHP = Archives, Provincial House, Panjim
- APLP = Archives, Province of Lisbon, Portugal
- DBISC = Bosco Information Service, Chennai
- SAS = Sede Anagrafica Segreteria (Sede Centrale Salesiana) – Roma
- SPAM = Salesian Provincial Archives, Madras (Chennai)

¹ *Constitutions of the Society of St Francis de Sales*. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 2015, art. 2.

tor², what endeared him to the beneficiaries of his mission, was his ability to love and be loved by all, and that cutting across cultural, religious and national affiliations.

However, no scientific and critical study of this intrepid missionary has yet been published. The only works which can lay some claim to being biographical are José A. [Antonio] Rico's *José Luis Carreño Etxeandía, Obrero de Dios*³ which has been published both in its Spanish original and in its English translation with the title *Father Carreño. Life Sketch*⁴ and the work of José Arlegui Suescun which is an unpublished profile of Carreño in Spanish but which, nevertheless, has an English version published in *Bosco Udayam* with the title "José Luis Carreño Etxeandía (1905-1986). Salesian Missionary Priest"⁵. However, both these works suffer from being highly biased in his favour based as they are on the writings of Carreño himself and on the testimonies of those who were his known admirers. The work of Rico suffers from the additional drawback of it being more a mortuary letter than a biography⁶. Other published articles in newsletters⁷ and souvenirs⁸ or occasional mention made in official communications⁹ too by their very nature tend to be laudatory and are not based on original archival sources.

Although Joseph Thekkedath, in his two-volume work on the history of the Salesians in India draws abundantly from the archival sources available both in

² Joseph THEKKEDATH, *A History of the Salesians of Don Bosco in India. From the beginning up to 1951-52*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, II, p. 1379, where the author clarifies that given his inclination to be kind, Carreño was considered weak in administration and discipline.

³ José Antonio RICO, *José Luis Carreño Etxeandía, Obrero de Dio*. Pamplona, Instituto Politécnico Salesiano 1986.

⁴ Id., *Father Carreño. Life Sketch*. Madras, Salesian Institute of Graphic Arts 1997.

⁵ José Arlegui SUESCUN, *José Luis Carreño Etxeandía (1905-1986). Salesian Missionary Priest*, in "Bosco Udayam. A Journal of Salesian Spirituality" 45/3 (2015) 12-25. Cf ASC D978, José Arlegui [J. A.] SUESCUN, *Perfil de Don Jose Luis Etxeandía (1905-1986)* for the original work in Spanish.

⁶ J. A. RICO, *Don José Luis Carreño...*, p. 28.

⁷ Elías DIAS, *How God brought the Salesians to the Konkan Region*, in "SDB West" 17/2 (November-December 1999).

⁸ Cf Louis KUMPILUVELIL - Charles PANACKEL (Eds.), *A Journey with the Young. A Saga of Education. Evangelization and Empowerment*. New Delhi, Salesian Provincial Conference of South Asia 2006, pp. 243-244, for a two-page profile titled *Fr. José Carreño, A Visionary with Don Bosco's Heart*; José RICO, *Fr. José Luis Carreño*, in Peter GONSALVES (Ed.), *The Memory of the Salesian Province of Bombay 1928-1998*. Mumbai-Matunga, Province Information Office Don Bosco Provincial House 1998, pp. 60-62 for a three-page life-sketch.

⁹ AGC 383 (2003) 24-26 where the then Rector Major, Pascual Chávez, writes of his person and contributions.

India and in the Archivio Salesiano Centrale (ASC), Rome, the narration reaching only up to 1951-52 does not permit it to study the manner and impact of Carreño's activities in Goa, which at the time was under the Portuguese (1952-1960) and in the Philippines (1962-1965). Similarly, *Father José Luis Carreño – Dilectus Deo et Hominibus. A Salesian in the Philippines (1962-1965)* by Nestor Impelido¹⁰, limits itself to his activities in the area of Salesian formation in the Philippines.

The present study which bases itself on original and secondary sources as well as on some reliable oral traditions, is an attempt to present Carreño the missionary, as a multi-faceted personality known for his very affable nature and humane treatment of people and who, in the words of Luigi Di Fiore, was a person who incarnated best the *benignitas and humanitas* of our Saviour¹¹. The study concludes offering some relevant indications which need to be further investigated in order to arrive at a more complete picture of a man whose life with all its triumphs, twists and turns, offers many a lesson in religious and missionary life.

1. Carreño: The Man and the Missionary

José Luis was born in Bilbao, Spain, on 23 October 1905 and on 13 November 1912, at the age of eight, he entered the Salesian school at Santander. Four years later, he moved over to the Salesian aspirantate at Campello and during the four years he spent there imbibed the Salesian spirit to a high degree and fell literally in love with Don Bosco and his charism. In 1921, he entered the novitiate at Carabanchal Alto, Madrid, and made his first profession on 25 July 1922 and soon afterwards began his philosophical studies at Sarria. Having completed his philosophy course, he began his practical training as the assistant of the novices while engaging in some apostolic work in the oratory of Badalona. In 1928 when the novitiate was moved to Gerona, cleric José Luis went over there as assistant of the novices and as student of Theology and eventually, on 21st may 1932, was ordained priest with the motto *Omnia Christus* (Col. 3:11). Since on the eve of his ordination he had written directly to the newly elected Rector Major, Pietro Ricaldone expressing his desire to be a missionary, preferably in India, he was sent to England for a course in the English language before embarking for India and landing in Bombay in June 1933¹².

Carreño had given evidence of his being endowed with many a talent especial-

¹⁰ Nestor IMPELIDO, *Father José Luis Carreño - Dilectus Deo et Hominibus. A Salesian in the Philippines (1962-1965)*. Unpublished paper presented at the EAO Conference on Salesian History, Sam Phran, Thailand, on 12 February 2019.

¹¹ ASC D978, *Testimony*. The quote given in the text is from Aloysius Di Fiore who was the Provincial of the Province of Madras from 1964-1971: SAS.

¹² J. A. RICO, *José Luis Carreño...*, pp. 4-10.

ly during his practical training when, without there being any evidence of having had a formal training, he recited poems in the school-auditorium and played the organ with an exquisite touch. He also taught with class a diversity of subjects, viz., music, physics, natural sciences, Greek and Latin. Later, as a student of theology he made a monthly contribution to *The Little Messenger of Mary Help of Christians* and wrote poems with the pen-name *Oliverio*. Endowed with gifts of nature and of grace, Carreño would continue to hone his skills throughout his life to emerge as a multi-faceted personality who gave himself totally to his mission and placed his many native talents and acquired skills at the service especially of the poor and gained their love and esteem in return.

1.1. An Erudite and Cultured Personality

Carreño was a linguist who could speak seven modern languages¹³ and was a recognized authority in Latin who loved to “read Greek and Latin classics in the original with the same interest as one would read novels”¹⁴. He was so much in love with Latin that he made it his practice to quote from classics¹⁵ and was referred to as “Our Cicero” by his contemporaries¹⁶.

As a writer Carreño published 30 works of different genres¹⁷ and his talents as a musician led to his services being requested on such occasions as the 6th National Eucharistic Congress, Madras (end-December 1937) and more significantly at the 34th International Eucharistic Congress, Barcelona, Spain (May 27-June 1 1952)¹⁸. The “Psalms in the Wind”, a recording of the entire psalter in beautiful Spanish verse and put to melodies from classical Latin music, is considered monumental both in its conception and execution¹⁹. The popular songs “Siam

¹³ ASC D978. The “Dati su don Giuseppe Carreño” mentions only Spanish, Latin, Italian, English and Tamil, while Basilio Bustillo, the former Provincial of FIN, mentions also Basque, Portuguese and German. Cf *ibid.*, *Testimony*.

¹⁴ ASC D978, *Testimony* of José Luis Bernacer, Spanish Missionary in the Philippines.

¹⁵ “Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur” [= while in Rome they discuss, Sagunto is conquered] (Livy, History, xxi, 7 1). Cf ASC F512, letter Carreño-Fedrigotti, 15 August 1956, feast of the Assumption.

¹⁶ José Luis BASTARRICA, *Los Salesianos en Santander*. Pamplona, Ediciones Don Bosco 1981, p. 134.

¹⁷ *José Luis Carreño*: https://en.wikipedia.org/wiki/Jos%C3%A9_Luis_Carre%C3%B1o (14 august 2020). This list however cannot be considered exhaustive as there are several unpublished works.

¹⁸ ASC D978.

¹⁹ The full title of the work is: *Salmos al viento. Ensayo de popularización Literario. Musical Del Salterio*. Madrid, Vofisa Vocaciones Filipinas Salesianas 1967, pp. 404 + 25. Cf also J. A. RICO, *José Luis Carreño...*, p. 23.

Salesiani” (We are Salesians) and “Kotagiri on the Mountain, Tirupattur on the Plain” composed by him²⁰ and his poem “I Shall Arise” which he wrote and wanted read on the occasion of his own funeral, are further proof of the poet, musician and believer in him²¹.

After his return to Spain from the Philippines in 1965, Carreño spent his years in reading, study and research on a variety of subjects including nuclear physics with the aid of books and materials acquired by him mainly from the U.S. and the U.K. His research on the Holy Shroud made him an expert on the subject and the five books he wrote and the talks he gave made him to be considered the best “scientific popularizer” of the Shroud in Spain²².

His versatility as a writer is evident also in such unpublished works of varying lengths as *The South Indian Salesian Province - Historical Notes*²³, *Proa hacia el Sur (Bow to the South)* and *Proa hacia Oriente (Bow to the East)*, both of which describe his journey to India in 1933²⁴, and the accounts of his visits to Bombay and Delhi to meet the Prime Minister, Pandit Jawaharlal Nehru and other government officials to deal with the Goa situation²⁵.

His writings gave proof of his extraordinary qualities as a writer – command of languages, imagination of a poet, and the ability to express himself with an admirable blend of charm and wit, biblical references and quotations from both ancient and modern authors²⁶.

Carreño’s erudite and cultured personality as also his eloquence and musical talents, helped him to be a popular and much sought after youth animator²⁷. Further, the competence and confidence that his talents and erudition invested him with helped him to treat with the likes of Jawaharlal Nehru²⁸; Mr. John Foster Dulles, Secretary of State of the United States²⁹ and the Governor General of Kenya³⁰ in his efforts to address the humanitarian issues resulting from the stand-

²⁰ José Luis Carreño: https://en.wikipedia.org/wiki/Jos%C3%A9_Luis_Carre%C3%B1o (14 august 2020).

²¹ J. A. Rico, *José Luis Carreño...*, p. 2.

²² *Ibid.*, p. 25. The statement was made by a Jesuit on the day of his funeral.

²³ SPAM, File: Goa: Carreño 1946-47-48.

²⁴ ASC D978.

²⁵ ADBCP File: Governor General, 1) Brief History of the Salesians of Panaji; 2) Education Plan, Pastoral Plan Seminar: *Relacion de mi visita a Bombay (21-24 Enero 1957)*, p. 11, and *Relación de mi Visita a La Union India*, p. 8.

²⁶ *Ibid.*, p. 29.

²⁷ ASC D978, letter Carreño-Pianazzi, 6 February 1962; *ibid.*, letter Carreño-Pianazzi, 17 march 1963; J. A. Rico, *José Luis Carreño...*, p. 23.

²⁸ ADBCP File: Governor General, *Relación de mi visita a Bombay (21-24 Enero 1957)*.

²⁹ *Ibid.*, letter to Mr. John Foster Dulles, Secretary of State, c/o The Embassy of the United States of America, Karachi, 25 February 1956.

³⁰ *Ibid.*, letter to Governor General of Kenya, 28 March 1956.

off between India and Portugal in the years leading to the eventual annexation of Goa by the former.

1.2. A Visionary and Creative Missionary

During his years as a missionary, Carreño set on foot an impressive number of innovative projects, which proved his visionary and creative approach to missioning.

1.2.1. Championing Technical Training

Inspired by the progress ushered in by industrialization in his own native Bilbao, Carreño, throughout his missionary life insisted on the importance of imparting a serious technical education both to the Salesians and through them to the beneficiaries of their ministry³¹.

At Tirupattur, he started a technical school for the aspirants to the Salesian Brotherhood and arranged to have machines and coadjutors qualified in various trades, to be brought in from Europe³². He also so devised the curriculum, which while making them competent in a trade, would give the coadjutors a firm moral and intellectual training that would make them competent enough to teach catechism and to man oratories³³. Likewise, on the grounds of providing for the ever-increasing demand for technical training in India and the possible eventual decrease in the number of coadjutors, he advocated technical training also for the aspirants to the priesthood. He justified this project on the ground that if the communists were to gain power in India, they would not want the priest, but would not fail to welcome the technician³⁴!

Though Carreño did not obtain the required permission from the Superiors in Turin for this novel project fearing as they did, among other things, that it would go against the Salesian tradition and that the coadjutors would consider it a clerical invasion of their reserved turf³⁵, he continued to advocate it in Goa³⁶ and the Philip-

³¹ Cf ASC D978, Testimony of Di Fiore. He did this convinced that technical and agricultural institutions served the interests of the poorer sections.

³² Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 817. Cf also ASC F186, letter Carreño-Ricaldone, 19 December 1948.

³³ SPAM, File *Lettere circolari dell'Ispettore*, circular No. 1/48, 22 January 1948, quoted in J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 818.

³⁴ *Ibid.*, File Superior Chapter, letter Carreño-Ziggiotti, 12 November 1950.

³⁵ SPAM, File Superior Chapter, letter Ziggiotti-Carreño, 21 November 1950, quoted in J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 845.

³⁶ ASC F512, letter Scuderi-Ricaldone, 23 June 1946.

pires. In the “Seminary College” of Canlubang, Philippines, for instance, he wanted not only the regular academic and ecclesiastical curriculum to be taught but that a technical training, which would make the students competent to teach technical sciences in the future, be also imparted³⁷.

It is to his credit that what the Superiors did not deem convenient was appreciated by the high level SSCE Board authorities³⁸ who visited Don Bosco, Panjim on 23rd november 1953 and seeing the facilities for technical training, carpentry, mechanics, tipography, book-binding and tailoring commented that the Salesians had anticipated *their own desires*³⁹.

1.2.2. Envisioning Education as the Means of Social Transformation

One of the more important visionary steps that Carreño initiated at Tirupattur as Provincial was that of starting the university college at Tirupattur⁴⁰, which played a significant and pioneering role in the eventual transformation of the whole of the North Arcot District⁴¹. This was realized thanks to his proximity to the poor people in the villages around Tirupattur, his great empathetic concern for their empowerment and his singling out of education as the most effective, if not the only means, of realizing their empowerment and development. As a matter of fact, he is credited with having made what turned out to be a prophetic statement in this regard. Returning to the house after a round of the nearby villages and obviously moved by the plight of the poor who were despised by the upper classes/castes, he stated:

“Our people are poor and despised. But the day will come when the Brahmin will come seeking admission in our college”⁴².

The college has since evolved into an autonomous institution with a much-lauded Social Work Department, which continues to pursue Carreño’s dream of social transformation of the poorer sections of society⁴³.

³⁷ Cf N. IMPELIDO, *Father José Luis Carreño...*, p. 17.

³⁸ SSCE Board = Secondary School Certificate Examination Board.

³⁹ APHP, *Don Bosco High School (Chronicle) 1947-1960*, entry of 27 November 1953.

⁴⁰ Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 895.

⁴¹ Cf *ibid.*, pp. 934-944. The junior college was granted recognition by the Madras University in 1952. Cf *ibid.*, pp. 938-939.

⁴² Years later, when the first Brahmin boy came for admission to him, Abraham Panampara, a two-term Principal of the college (1967-1973 & 1977-1983), remembered the above prophetic statement of and spoke of it to the community.

⁴³ Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, pp. 934-944.

1.2.3. Promoting Lay Volunteer Mission

Another innovative idea proposed by Carreño was that of bringing young lay volunteers from Europe to the missions to work alongside the Salesians for a fixed period and thus to ensure a greater apostolic reach and effectiveness. However, Ziggotti, the Rector Major, responded that he did not approve of it and told him to “make do with the available Salesians, since it would be unwise to bring into the communities externs who may not also always render the service expected of them⁴⁴. However, with the passing of years this proposal has been found relevant with lay volunteers being present today in several of the Salesian missions in India.

1.2.4. Promotion of Local Vocations

Turning crises into opportunities was another of Carreño’s forte as may be evidenced from such of his initiatives as the decision in 1943 to start the aspirantate at Tirupattur for boys from different parts of South India with a view to promoting local vocations at a time when World War II prevented the coming of missionaries from Europe⁴⁵, to present Goa as an alternative field of Salesian apostolate for those European missionaries who were threatened with expatriation by the then British Administration in India⁴⁶, and suggesting that the Salesians trained in Goa could eventually serve as missionaries also in the non-Asian countries like South Africa and especially in the various other Portuguese-speaking countries like Brazil and Mozambique. He made this last proposal when the aspirants from Goa could not any more go to Tirupattur after the sealing of the borders in the years prior to the eventual amalgamation of Goa with India⁴⁷.

Similarly, aware of the crisis facing the Philippines due to the lack of a sufficient number of adequately formed priests, he started *VOFISA* (Vocaciones Filipinas Salesianas) for financing seminaries, promoting vocations and increasing the quality of their education and formation⁴⁸. He also insisted on setting

⁴⁴ SPAM, File Mgr Mathias to Fr Carreño (1947-1950), letter Mathias-Carreño, 21 October 1950; *ibid.*, File Superior Chapter, letter Fedrigotti-Carreño, 21 October 1950, quoted in J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 844.

⁴⁵ Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, pp. 783ff.

⁴⁶ *Ibid.*, I, p. 696.

⁴⁷ ASC F512, letter Carreño-Fedrigotti, 22 January 1956. Cf also *ibid.*, 23 September 1959 in which he sees the possibility of forming Goans, who were “migratory by nature”, into good missionaries.

⁴⁸ This was along the lines of MISALMA (Salesian Missions of Madras) which he had set up in Spain to benefit the Province of St. Thomas, Madras.

up the necessary formation structures in the country itself in order to give the young Salesians a formation suited to their culture and to make them more competent for their future mission⁴⁹. It was due to his views not finding favour with the superiors either in the Philippines or in Turin that he decided to return to Spain after a rather short three-year stint of missionary apostolate in that country⁵⁰.

A further proof of his awareness of local sentiments and the need to accommodate such sentiments in missionary administration may be seen from the fact of Joseph Sandanam being asked to promote vocations in Tamilnadu through films and propaganda materials in Tamil since most of the houses in the Province at the time were in that state⁵¹. Similarly, foreseeing the need of eventually involving Indians at the highest level of governance in the Province, as early as 1946, he proposed Joseph Arokiasamy as the Rector of Broadway⁵², and three years later proposed him as the Provincial Economer and member of the Provincial Council⁵³ although it proved to be an idea whose time had not yet come.

1.2.5. An Advocate of “Formation Together”

Taking into consideration the need for European missionaries and local Salesians to work together as a team to realize their common mission, Carreño sounded the Superiors on the advantages of “formation together” both in India and in the Philippines in order to render both groups more effective in their future apostolate⁵⁴. However, with the number of young missionaries being greatly reduced and the general fall in the number of vocations in Europe from the 1960s, this idea quite naturally became redundant.

⁴⁹ Cf N. IMPELIDO, *Father José Luis Carreño...*, pp. 5ff. for a detailed understanding of the issues involved.

⁵⁰ ASC B015, J. A. SUESCUN, *Perfil de Don Jose Luis Carreño...*, p. 9. There are four important letters of his to the superiors in Turin which gives one a clear idea of his stand on the issue. Cf *ibid.*, letter Carreño-Fedrigotti, 4 March 1963; *ibid.*, Carreño-Pianazzi (17 March 1963); *ibid.*, letter Carreño-Fedrigotti, 10 April 1963, and ASC F164, Corrispondenza, letter Carreño-Ziggiotti, 5 September 1963.

Ibid.

⁵¹ SPAM, *Verbali delle Riunioni del Capitolo Ispettorale (1936-1967)*, p. 81. Quoted in J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 830.

⁵² ASC F186, letter Carreño-Amatissimo Padre (A. Fedrigotti), 1 July 1946.

⁵³ *Ibid.*, letter Carreño-Ricaldone, 22 July 1949.

⁵⁴ *Ibid.*, letter Carreño-Berruti, 9 April 1945; ASC F164, Corrispondenza, letter Carreño-Ziggiotti, 5 September 1963.

1.2.6. Reorganization of the Cooperators in Spain

In 1951, at the end of his first term as Provincial of Madras, Carreño returned to Spain with the special mission entrusted to him by Peter Ricaldone - that of reorganizing and reenergising the Cooperators. This was because the Cooperators who had been a potent force for good in the Congregation prior to World War II, appeared organizationally weakened after the War. Having visited a significant number of the houses in Spain and having taken stock of the situation, Carreño proposed a novel idea of setting up houses in each Spanish city, with a Rector and council and with easy and free access to the Cooperators, whom he called “Salesiani esterni”⁵⁵. This project was born of his impression that the houses already existing in Spain were rather closed in on themselves with the apostolate limited to that of running educational institutions and having but limited contact with the Cooperators themselves. However, this his creative approach earned him only a stern letter of rebuke from Ziggiotti, the successor to Ricaldone, warning him against his “itch for reform”⁵⁶.

1.2.7. A Home for the Missionaries

The experience of having to live a rather unsettled life on his return to Spain from the Philippines in 1965 and especially after he came back from the Mission Procure in New Rochelle in 1971 when he, instead of residing in a Salesian community, preferred to stay with Marcelino Olaechea, Archbishop of Valencia for a time and then lodging with his sister Itziar for some years before moving to the Salesian community of Pamplona and that without any specific portfolio, led him to visualize a “Home for the missionaries”⁵⁷. “The Home” was meant to provide the missionaries who return to Spain for whatever reason, a real “Home” to rest and recuperate at leisure. He pursued this goal with characteristic vigour and realized it at Alzuza where he himself would move in and stay on till his death in 1986.

Although “The Home” was not a success in the manner intended, it helped, nevertheless, to underline the difficulties which those missionaries who expend their energies in the missions and are left to suffer silently when old or sick, or due to other reasons do not fit into the evolving scheme of things, to have the necessary physical care and psychological support besides having a place to call “Home”.

⁵⁵ ASC D978, letter Carreño-Fedrigotti, 4 April 1952.

⁵⁶ *Ibid.*, letter dated 22 April 1952. This was in response to Carreño’s own letter dated 4 April 1952.

⁵⁷ J. A. Rico, *José Luis Carreño...*, p. 28.

2. A Missionary with an Option for the Poor

Carreño who was greatly admired for his many talents and the many visionary projects he proposed and realized, was most admired for the evident option for the poor to which he gave credible witness and to which people in the various places he rendered services continue to make reference with fond and grateful memories.

2.1. *As Rector at Tirupattur and as Provincial of the Southern Province*

The Sacred Heart College which he founded at Tirupattur by its very name and from some of the very structures in the campus like the Church and the monument to the Sacred Heart, constructed by him, give concrete expression of his own option for the poor⁵⁸. That he wanted this option to remain imprinted in the hearts of the members of the Province was evidenced in the Act of Consecration of the Province to the Sacred Heart of Jesus and the erecting of the statue of the Sacred Heart with its arms symbolically outstretched and echoing, as it were, Jesus' own comforting words: "Come to me, all who are weary and burdened, and I will give you rest" (Mt. 11:28).

His option for the poor is evidenced also in the type of institutions he started during his provincialship, when the actual number of houses in the province doubled⁵⁹. He started institutions meant either to help provide a livelihood for the socially backward sections or to form Salesians in line with the words of the Consecration of the Province to the Sacred Heart: "We consecrate to Thee our houses and institutions which we want to be schools of Thy love and doctrine"⁶⁰. The houses he started were: Kotagiri (1946 - novitiate and philosophate), Poonamallee (1947 - diocesan seminary); Nagercoil (1947 - boarding school for the poor boys), Panjim-Goa (1947 - orphanage and technical school), Valpoi-Goa (1948 - parish, oratory and technical school)⁶¹, Wadala-Bombay (1948 - parish and youth centre)⁶², Madras-Basin Bridge (1950 - technical school), Uriurkupam/Sagayathottam (1950 - agricultural school), and Yercaud (1950 - formation house)⁶³.

⁵⁸ J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 785.

⁵⁹ J. A. RICO, *Don José Luis Carreño...*, p. 14.

⁶⁰ J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, pp. 784 & 786.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 754-760.

⁶² *Ibid.*, p. 815.

⁶³ He had also during this period to withdraw from two of the houses he had accepted viz., Carmel High School, Nagercoil and St. Joseph's English High School, Trivandrum. Cf *ibid.*, p. 1028.

2.2. At Don Bosco, Panjim

As the Rector of Don Bosco, Panjim (1952-1960), with a considerable number of boarders and orphans to be cared for⁶⁴, Carreño and the Salesians with him went to the extent of donating blood at the Goa Medical College, to find the money needed to buy food and footballs for the boys⁶⁵. The people of Goa who were aware of his services and sacrifices showed their appreciation even as they bid him an emotional farewell in May 1960.

In the public function to which the local press gave much publicity, civil and ecclesiastical authorities were high in their praise of him who had truly loved Goa and was considered a “Father”⁶⁶. Later, the Governor General of Goa himself, officially expressed his sentiments in the official government bulletin. After thanking *Carreño on behalf of the most underprivileged boys to whom he offered along with care, food, lodging and better living conditions, and that at great sacrifices to himself*, he continued:

“Thanks to the tireless dedication of the illustrious Salesian Father, it became possible for a few hundred young people to become men capable of living up to the task of a mission on earth quite different from that which would have resulted if they had grown up in the precarious state in which they were before being brought under the protection of the magnificent work of the Salesians. [...]

The Governor General is very pleased to officially and publicly record his high regard for the simple, humble and dynamic figure of the illustrious missionary that is the Reverend Father José Carreño, the fruit of unlimited devotion to the Holy Cause to which he dedicated all the strength and intelligence with which God has blessed him”⁶⁷.

Apart from these official documents there are several references to his love for the poor and the needy as may be evidenced from the incident narrated by Lody Pires, of an elderly Hindu gentleman walking up to where he, the then superior of the Vice-Province of Goa was seated along with Pascual Chavez, the then Rector Major, during the Platinum Jubilee Celebrations of the Salesian presence in Goa (4th April 2006) and offering him an envelope containing a substantial sum of money. On being asked as to what had prompted him to make such a dona-

⁶⁴ J. A. Rico, *Don José Luis Carreño...*, pp. 18-19.

⁶⁵ Testimony of the then boarder Romulo Noronha, who later became the Provincial Delegate for the Konkani Region (1999-2004), and Rector of the Marian Sanctuary at Panjim (2005-2016). – SAS.

⁶⁶ Cf APLP: *Homenagem de Despedida* [Portuguese], in “Aitarachem Vachop” 17/20 (15 May 1960) 1; *Pe. Carreño Bapa Amchia* [Fr Carreño, our father]; “Pe. Carreño” contains 5 poems in Konkani by different authors.

⁶⁷ APLP, P. Carreño, *Governo-Geral. Repartição do Gabinete. Portaria*, in “Boletim Oficial” 2/21 (26 May 1960) 393.

tion, the man, turning emotional, narrated as to how he, as a young boy of five, had lived in a hut just outside the school compound with his daily-wage-earner mother and of how Carreño had showed him much kindness.

Every day after his mother had given him something to eat and had gone off to work, he used to wander around in the school campus. When it was time for lunch, some of the day-scholars used to share their own food with him. However, when the school closed on weekends or on other occasions, his situation would turn quite desperate, as there were no day-scholars to provide him his “lunch”.

On one such day, he went near the refectory of the boarders in the hope of being noticed and given something to eat. As he hung around there, Carreño, who was going to the refectory of the Salesians for a late lunch, found him and intuiting the reason for his being there, took him to his own refectory. There, after making him sit at the centre of the table, placed before him the plate of food which the cook had left for Carreño himself. When he had eaten some and pushed the plate aside, Carreño, showing no hesitation whatsoever, took the plate and ate whatever was left in it. Then he called the Salesian who assisted the boarders at lunch and instructed him to provide him lunch on holidays!

Concluding his rather emotional narration, the man said that later he was helped to complete his schooling, did his college, landed a job in a bank and had eventually retired a couple of years ago as its manager. A few days earlier, when he came to know that Don Bosco, Panjim, was celebrating its Platinum Jubilee, he who was residing about 70 kilometers from Panjim, had decided to come over and make a gesture of appreciation and gratitude to the man who had shown him such kindness those many years ago⁶⁸!

Carreño was concerned also about the sick, the elderly and the lonely who had their own concerns and sufferings to deal with. A special category of such people were the World War II veterans in Goa whom he helped to get their pension to prevent them being dumped in an asylum or a home for the aged. In his letter to The Chief Ordnance Officer, Headquarters Southern Command, Ordnance Branch, Poona, 2 December 1958, dated 2 December 1958, he requested that the pension of Mr. Bellico, who had fought in the two World Wars and who had since been reduced to a pathetic state be restored to him and that it was his view that Bellico should not “be admitted to an asylum for the aged and the invalid, since I cannot bear to see a man, who had exposed his life in the cause of freedom in the two World Wars, being deprived of his own freedom”⁶⁹.

Such are the memories that Carreño left behind in Goa, memories that cannot but touch a chord as one comes across them decades later either in a little known document or in an oft-narrated episode.

⁶⁸ This episode was narrated to me by Loddy Pieres, the Rector of the Shrine of the Pilgrim Virgin at Panjim on 19 June 2018.

⁶⁹ ADBCP File: *Correspondence in Portuguese*.

2.3. *In the Philippines*

Even during his very short three-year stay in the Philippines, Carreño succeeded in leaving behind a legacy of love and admiration. Jose Luis Bernacer, who worked with him at Canlubang, has this to say about the Carreño he knew:

“His generosity towards the people as also the Salesians was proverbial. The right hand did not know what the left did. He cared for everyone. The house was always open to everyone, especially the poor. He never knew the money he actually had; when someone asked for help, he would put his hand into the pocket and give him whatever amount he found in it. Many a time when constructions were on, he tended to prolong the work as much as possible so that the poor workers would be able to take some money back to their homes”⁷⁰.

Evidently as in India, so in the Philippines, where “God had sent him to fire his last shots”⁷¹, Carreño left behind the imprint of the most distinct and acclaimed aspect of his personality – his humane love and generosity. Yet, the place and the people he was most attached to appear to have been North Arcot and its deprived people struggling to survive.

3. A Lingering Saga of Love

Tirupattur in North Arcot, the place where Carreño began his missionary activities as a young priest in 1933, and where he worked the longest, had created a very lasting impression on his young and very sensitive heart. The poor of North Arcot were the first love of his missionary heart and even after he had moved out from there, he made frequent mention of it⁷². Thus when writing to the Rector Major from Spain with reference to his experience there of trying to rejuvenate the Cooperators he said:

“I cannot turn away from my mind the vision of our truly poor people of North Arcot who literally die of hunger. And I think the degree of charity is much higher there than in Europe [...] if there is a vacancy among the lepers of Agua de Dios, do send me there, although my dream is to die, as the last of the missionaries among our poor of North Arcot”⁷³.

⁷⁰ ASC D978, *Testimony*.

⁷¹ “*The Warp in the Loom*” which Carreño wrote in 1965. Cf J. A. Rico, *Don José Luis Carreño...*, p. 21.

⁷² ASC D978, letter Carreño-Ziggiotti, 4 April 1952; Cf also *ibid.*, letter Carreño-Fedrigotti, the Vicar of the Rector Major and the one responsible for the Cooperators, written on the same date.

⁷³ *Ibid.*, letter Carreño-Ricaldone (undated) but with the address 164, Alcalá, Madrid.

In yet another letter dated 4 April 1952, which he wrote to Ziggotti, he stated:

“If, on the other hand, with these notes I would have so provoked them [the superiors] that they give me a paternal lecture and send me back to the most remote mission-station in North Arcot, I would be the happiest man”⁷⁴.

Thomas Pamparel, who had an intimate knowledge of both Carreño and North Arcot, spoke of that district having been Carreño’s “romantic illusion and psychological obsession”. This obsession was so real, that even in the last poem his dying breath breathed out, he spoke of the squalid children of North Arcot, the human tragedy re-enacted in village after village in the district, and the harrowing feelings it produced in him. The poet in him put down his feelings and solidarity with them in the haunting lines of the poem titled *Lady Love North Arcot*.

“Take a look at our dear people - Shaking old women, though young,
Half-naked children, the swollen stomachs, - The sunken eyes, the smiling faces.
Sunburnt workers - Men they are
God’s friends, and ours - They knew it all right.
I feel the fever on your breast - And the squalor of your huts
And the thirst of your barren expanses ... The frustration of your young.
I feel the fire of your malaria - Burning in your slimy beds
And the solitary anguish - Of your unredeemed masses.
I feel your oppressive conditions - And the despair of your hopelessness
The saga in your living bodies - Of your anonymous tragedies.
I feel the hunger of your children - And the haplessness of the aged
And the indifference of your elders - Insulted and perplexed as you are.
I feel the weariness of your tired muscles - The desolation of your homes
And the biting cruelty - Of a despising world”⁷⁵.

The legacy of a passionate love for the poor, which he left behind, proved in fact to be contagious and inspired imitation as evidenced in the case of Pamparel himself who, sending a copy of *Lady Love North Arcot* to the Provincial of Madras, stated: “Dear Fr. Provincial, this poem makes me committed to Carreño’s people - P.M.”⁷⁶.

⁷⁴ *Ibid.*, letter Carreño-Ziggotti, 4 April 1952.

⁷⁵ Cf SPAM, File Thomas Pamparel (P.M.), letter P. M. Thomas-Provincial (Fernando Francis Camillus), 27 May 1995.

⁷⁶ *Ibid.* In fact, inspired by *Lady Love North Arcot*, Pamparel himself prepared and realized a project to educate the school drop-outs in the villages around Tirupattur. Cf Louis KUMPILUVELIL, *Father Thomas Pamparel (P.M.) SDB Passes Away*, in DBISC, 17 February 2016.

4. The “Other” or the “Second” Carreño

After having presented the multi-faceted personality of Carreño with an emphasis on the option for the poor which so characterised his missionary life, a fundamental question which could legitimately rise in the mind of a scholar is as to why so talented, loving and esteemed a person, despite all his achievements in the missions should have showed himself reluctant to live in a regular community back home in Spain, choosing instead to spend his last years as a recluse in the holy solitude of the “Home” engaged in prayers and devotions, reflections and writings, and going to the extent of selecting the location of his own grave and the words to be inscribed on the tomb-stone as he prepared himself to encounter God, who he felt sure “awaited His prodigal children with open arms”⁷⁷.

Documented details of this rather intriguing phase of his life, which could be considered “the Other/Second Carreño”, are not available as Carreño himself appeared reluctant to part with them⁷⁸. Nevertheless, the fact of his evident reservations vis-à-vis the Salesian apostolic approach in the post-War European scenario, which contrasted with his own experience in Asia, was the subject of much correspondence between him and Turin.

Thus, on his return to Spain in 1951, after his much admired stint of missionary apostolate in India, he wrote to the superiors in Turin expressing his strong reservations about the way the Congregation was functioning there, and concluded it with a provocative statement: “How small we have made the greatest wonder-worker of the Church, Don Bosco”⁷⁹. His differences with the superiors on this and other aspects appear to have further aggravated during his years in the Philippines, which ended with his precipitous return to Spain in 1965⁸⁰. Back home, he continued to be convinced that the Congregation was losing its identity with the evident neglect of the oratories and involvements on behalf of the poor⁸¹. This his state of mind, which made him feel that he would not fit into the routine life of a community, probably led to his decision of spending a few years with Olaechea, his friend and Itziar his sister and “to project” the “Home”.

In fact, after the traumatic experiences of World War II, Europe, helped by a number of factors including the Marshall Plan, was well on its way to economic and social progress with the families growing ever smaller and with clubs, thea-

⁷⁷ J. A. RICO, *Don José Luis Carreño...*, pp. 2-3, 25-26.

⁷⁸ Cf SPAM, File Thomas Pamparel (P.M.), letter to John Peter Sathyaraj (Provincial), 28 August 1984.

⁷⁹ Cf ASC D978, letters Carreño-Ziggiotti, Carreño-Fedrigotti, 4 april 1952; *ibid.*, letter Ziggiotti-Carreño, 22 April 1952. Ziggiotti in his letter reminded him of his having expressed the same views during the Chapter Session of 1947 and how it had been met with general disapproval.

⁸⁰ Cf N. IMPELIDO, *Father José Luis Carreño...*, pp. 6ff.

⁸¹ Cf J. A. RICO, *Don José Luis Carreño...*, pp. 25 f.

tres, cinemas, pop groups and discotheques providing the young, who were no longer as numerous or economically backward as before, the opportunities for entertainment and leisure which once the well-attended oratories, in a different social and economic context, were known to provide. Understandably, the life of the Salesians and the services they rendered had also changed and contrasted quite starkly with his own experience in the Orient. Two of the symbolic expressions of this emotional link to his Asian experience were his habit of sleeping wrapped in a blanket which was a relic from his missionary past⁸², and the expression of that lingering saga of love in the poem *Lady Love North Arcot* which he penned a couple of years before his death!

Further, it is pertinent to indicate that Carreño the missionary, was known for that stubborn streak in his character which made him persist with a style of thinking and functioning that set him at odds with the ecclesiastical and religious authorities – be it in India, in Goa, in the Philippines or back home in Spain. This may be evidenced from his correspondence with Louis Mathias in Madras; Carlo Braga, the Superior of the Vice-Province and his successor Alfredo Cogliandro of the Philippines; Archimedes Pianazzi, his own successor as Provincial in Madras who later became a member of the Superior Chapter; and finally with Renato Ziggotti, the Rector major and Albino Fedrigotti, the Prefect General. In fact, his many projects and frequent letters had earned him the sobriquet “poet”⁸³ of which he was himself well aware⁸⁴. Ziggotti’s response to his statement, “How small we have made Don Bosco” is illustrative in this context.

“I am sorry to say that I have to tell you something that will much hurt your enthusiasm and your love for the Congregation. Everyone recognizes your zeal and your extraordinary abilities; but precisely because you have been a missionary and a provincial and have enjoyed the confidence and benevolence of so many Superiors, especially that of the now deceased don Ricaldone, you are in a privileged and influential position, we are obliged to point out that you go too far with your ideas and that you constitute an immediate danger to the unity of the Congregation and fidelity to the programme outlined for us by our holy Founder”⁸⁵.

There are also archival references which, however, need to be critically approached, that despite his reputation of being a loving and considerate superior, he was not effective in maintaining unity among the confreres in later years and

⁸² *Ibid.*, p. 24. Oral tradition in India has it that it was a shawl he had brought with him from India.

⁸³ ASC B729, letter (copy) Ziggotti-Mathias, 10 May 1951. Cf also J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians of Don Bosco in India...*, pp. 853ff.; Fedrigotti (Ferrari) Albino was the Prefect General/Vicar of the Rector Major from 1952 to 1971 – SAS.

⁸⁴ ASC F512, letter Carreño-Fedrigotti, 15 August 1956, feast of the Assumption.

⁸⁵ ASC D978, letter Ziggotti-Carreño, 22 April 1952.

that the boys and the aspirants were not adequately cared for with regard to their food and clothing. This made Fedrigotti, the Extraordinary Visitor, during his concluding conference on 17 August 1959 to recommend that they be addressed⁸⁶. It also appears from some other correspondences that he was not only not able to keep the confreres united but that he himself was in the habit of criticising Vincent Scuderi, the Salesian pioneer in Goa as is evident in Pianazzi's curt admonition "Leave Scuderi alone. Don't you already have sufficient quarrels?"⁸⁷.

There appears also to have been issues related to the administration of the many properties which the Patriarchate of Goa had given to the Salesians, whose income, according to José Vieira Alvernaz, Archbishop of Goa and Damao, the Salesians were taking without however fulfilling the many promises they had made when they came to Goa⁸⁸.

Critical Conclusion

This paper is an attempt to present the person of Carreño from the perspective of his having been a much esteemed, multi-faceted Salesian missionary who left behind a trail of love and admiration in India, in Goa and the Philippines. However, the last 21 years of his life – from the time of his precipitous return home from the Philippines in 1965⁸⁹ up to his death on 29 May 1986 – appear to have been lived with but little involvement in the regular Salesian communities⁹⁰. This contrasts sharply with the earlier perception of him as an incredibly talented individual forming confreres and communities in the spirit of Don Bosco. Nevertheless, a cursory look through his correspondence with those in authority, points to the second phase being the logical consequence of the first.

An aspect of his personality, which was very manifest but not dwelt on adequately by the admiring hordes of the beneficiaries of Carreño's missionary activities, was his stubbornness which, it must be admitted, could cut both ways:

⁸⁶ ADBCP File: *Minutes of H. Council Meetings (Dec. 1949- Jan. 1968)*, entry of 27 August 1959. Cf also *ibid.*, *Salesian Society in Madras and the Letters to the Salesian Province of Citadel*, letter Pianazzi-Mora, 21 November 1956.

⁸⁷ *Ibid.*, letter Pianazzi-Carreño, 27 November 1956.

⁸⁸ *Ibid.*, letter José Vieira Alvernaz-Provincial, 1 March 1956. Pianazzi, the Provincial will forward this letter to Carreño on 9 April 1956, who in turn responded with some clarifications on 18 April 1956.

⁸⁹ Cf N. IMPELIDO, *Father José Luis Carreño...*, p. 6.

⁹⁰ A glance through the *Elenco Generale* (1965-1978) from the year of his return from the Philippines to that of his moving to Alzuza, shows that he lived a life which, for the lack of a better word to describe it, may be considered "irregular" from the perspective of community presence and commitments.

positively in the determined pursuit of an ideal and negatively in the possible conflicts and the consequent mental distancing from those who prove critical of one's ideal or style of pursuing it. That this could probably have been the case with Carreño is seen from his tendency to question even the collective wisdom and cautious approach of those who were more responsible for the Congregation than himself. His own statement "How small we have made Don Bosco" and his many projects being judged by Fedrigotti, the Extraordinary Visitor, as expressions of his being in a tearing hurry "to save the whole of India in an instant"⁹¹ are pointers to the same.

The "Carreñoesque episode" brings into focus also the oft repeated drama of highly successful missionary veterans returning "home" to find themselves irrelevant in the changed circumstances back home and forced to live chewing on the cud of their fond memories. Carreño himself, given his highly intelligent and sensitive nature, appears to have felt this contrast and reacted by immersing himself in study, research and committing to paper not only the results of his intellectual pursuits but also the emotions that his evocative memories produced in him. Hence, an eventual study based on his correspondences and writings will help draft a more holistic picture of a multi-faceted personality who has his own rightful claims to greatness both as a humane individual and as an intrepid missionary.

Be that as it may, in India where he worked at his youthful, enthusiastic and talented best, Carreño continues to enjoy an iconic status for having ensured the smooth transition of Salesian India from the missionary to the indigenous and thus assuring it of a robust growth and continuity:

"The most lasting contribution of Fr Carreño to the province, and indirectly to Salesian India as a whole, was the effort that he made to increase the number of candidates to the priesthood and to Salesian life"⁹².

Going a step further, one could also state that beyond the increase in the numbers and institutions, the heart of Salesian India continues to beat for the poorer and the more needy sections of society through such initiatives as *Young at Risk (YaR)* and *Don Bosco Tech (DB Tech)*, both national networks with the former working for the children living on the streets and the latter striving to realize the dream of *Skilling India* through the several hundred DB Tech centres spread across the country. If to these are added the localized and effective ventures on behalf of the disadvantaged and the migrants⁹³, one could truly assert that the Salesian legacy of creative option for the poor as envisaged by Carreño has truly been incarnated on Indian soil.

⁹¹ ASC F188, *Visita Canonica Straordinaria alle case dell'India Sud... per D. Albino Fedrigotti*. ASC F186, letters Fedrigotti-Ricaldone 20 January 1950, 9 February 1950. Cf also ASC F188, *Osservazioni e proposte generali su tutta l'ispettoria*.

⁹² J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 1377.

⁹³ *People's Action for Rural Awakening (PARA)*, in INH and ministry on behalf of inter-state migrant workers and their children evidenced in several provinces.

A quixotic present-day poet in the typical Carrenoesque mould could legitimately versify these developments as a divine vindication of Carreño's initially opposed initiative of recruiting local vocations to the Salesian way of life⁹⁴. Today the significance of this initiative goes beyond the confines of India if one takes into account the presence and contributions of Indian Salesians around the world and that even at the higher echelons of the Congregation, which fact alone merits Carreño, the visionary, a place among the more illustrious and innovative Salesians of all time.

⁹⁴ Cf]. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 1379. Cf also AJ Sebastian [AER-IMATTATHIL] (Ed.), *In his Name. Fr. John Med sdb Recounts. His Story*. Dimapur, Don Bosco Publications 2005, p. 44. Here John Med speaks of Fedrigotti's view of the aspirantate at Tirupattur as "a place for all kinds of animals and all kinds of rubbish" and making known his intention to close it down.

SISTER CATHERINE MANIA (1903-1983) FIRST PROVINCIAL OF NORTHEAST INDIA

Molly Kaniampadickal[§]

Introduction

The Daughters of Help of Christians (FMA) disembarked in the sub-continent of India in the year 1922 with the arrival of the first six missionaries to Tanjore, Tamil Nadu. In response to the invitation of Mgr Louis Mathias¹ to collaborate in the evangelization-education mission, the second group of six FMA missionaries arrived in Northeast India on 8 december 1923. They established their first presence in Gauhati (now called *Guwahati*), Assam². As the years rolled by, there was a surge in the number of houses in the north, south, east and west India. This led to the bi-furcation of the only FMA Province of St. Thomas the Apostle, Madras (now called *Chennai*) and consequently on 24 december 1953, a second Province “Immaculate Heart of Mary, Shillong” was born. Sr. Catherine Mania was appointed as its first Provincial. She gave a firm foundation by her enlightened and judicious leadership trusting fully in divine providence. She thus made a significant con-



* Daughter of Mary Help of Christians (FMA) belonging to the province of Guwahati-India, member of ACSSA since 2018 and currently animator and principal at Auxilium College, Udalguri.

Sigle:

FMAINSPA FMAINS Provincial Archives, Shillong
ASMG Archives St. Mary's Gauhati

¹ Fr. Louis Mathias was one of the eleven members of the first Salesian missionary expedition to Assam in January 1922 and was appointed as the prefect apostolic of Assam, Manipur and Bhutan in December of the same year. Cf Joseph THEKKEDATH, *A history of the Salesians of Don Bosco in India from the beginning up to 1951-52*. Vol. I. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, pp. 95-108.

² Cf Mariapia BIANCO, *Pathways of History: The Development of the FMA Institute 1923-1943*. Rome, Istituto FMA 2007, I, p. 30; cf Mary BOUT, *The Diamond Years*. Vellore, Chidambaram Litho 1986, I, p. 43.

tribution to the growth of the salesian charism in the multilingual and multicultural context of northeast India³. Imbued with the spirit of the *da mihi animas coetera tolle* of Don Bosco and Mother Mazzarello, she has left a profound impact in the life of the province and its growing mission.

This paper proposes to recapture the unique contribution made by her in initiating and building up the newly erected province particularly during her two term of office as provincial (1953-1960 and 1970-1975) in northeast India. The major sources used for the study are archival materials, books, personal anecdotes by the Sisters and a few other publications. Due to lack of adequate and available references, the study done is incomplete. It could be perfected with the help of other sources and testimonies. Beginning with a short reference to her biography, this article goes on to consider the incisive and distinctive role played by her as an FMA leader: her style of leadership, evangelizing education, formation of personnel and upliftment of the poor making them self-reliant. The study concludes with a critical evaluation of her leadership exercised in the salesian style.

1. Early Life

Catherine Mania was born on 18 november 1903 at Netro in Bossola (Biella), Italy. The parents of Catherine – Joseph John Peter Mania and Margarita Fiorina – played a significant role in her formation from a very tender age. From her mother she learnt to love Jesus and to practice virtue. From her father she inherited a sense of responsibility and leadership. Her father was strict with the upbringing of his only daughter. It was in the cradle of her family that Catherine grew strong in her faith and piety. Her parents were shocked when at the age of 18 she expressed her desire to become a religious. She got an irrevocable “No” from her father and witnessed the bitter tears rolling down her mother’s cheeks⁴. Catherine suffered unspeakably on account of this hard choice between a father’s love and the will of God. When she completed her 21 years she went beyond her paternal wishes and took an irrevocable decision to leave the family though she experienced agonizing moments. Catherine entered the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians (FMA) in Turin in the year 1924⁵.

Towards the end of the year perceiving Catherine’s proper disposition for missionary life, the superiors sent her to Cowley, England to pursue her formation in

³ Cf Mary BOUT, *The Diamond Years*. Madras, Pauline Printers 1986, II, p. 352; *Chronicles of the house of St. Mary’s Gauhati*, entries from 19-23 december 1953.

⁴ Cf Maria COLLINO, *Trasparenze di luce scavate nel dolore. Caterina Mania missionaria in India*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1998, pp. 14-17.

⁵ Armida MAGNABOSCO - Adriana NEPI (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1983*. Roma, Istituto FMA 2011, p. 238.

the Novitiate and there she made her first religious profession on 5 august 1926⁶. On her profession day she wrote in her personal diary, "Lord, I will not be preoccupied or anxious about anything because I trust completely in you"⁷. After her profession, she spent almost three more years in England in the community of Chertsey where she mastered the English language, trained to be an infirmarian, and acquired other skills which would serve her for the missions. Her dream to be a missionary became a reality when she was given her mandate to leave for India by Mother Luisa Vaschetti the third Superior General of the Daughters of Mary Help of Christians (FMA). She arrived in Madras on 8 february 1929 along with the new Provincial Mother Tullia De Berardinis⁸ and the other six missionaries⁹.

2. Apostolic Assignments

On her arrival in Madras, she was appointed as English teacher in the Anglo-Indian school at St. Francis Xavier's, Broadway, one of the first schools opened by the FMA in Madras. There she pursued her college and university studies¹⁰. From 1937-1942 she worked in St. Mary's Vellore, first as teacher then as the Superior of the community. Thereafter she was sent to St. Mary's Gauhati, Assam¹¹ in 1942 as the teacher and headmistress of the growing school¹². Besides the responsibility of the school, since it was the time of World War II, Sr. Catherine along with other Sisters engaged herself as a nurse, in rendering medical assistance to the wounded soldiers in the nearby hospitals, instructing them also in religion¹³. Due to the war the Women's College, Gauhati was temporarily shifted to St. Mary's Gauhati at the request of the government authorities. For 3-4 months Sr. Catherine rendered her service as a teacher in this college¹⁴.

In 1943 in response to the invitation of Msgr. Leone Kierkels, Apostolic Delegate of the Oriental Missions, the Provincial sent her to the Apostolic

⁶ *Ibid.*

⁷ Tilde GALLI (ed.), *She Lived Upstairs*. Shillong, Don Bosco Press 1988, I, p. VIII.

⁸ Sr. Tullia was born on 6 january 1884 at Teramo, Italy. She was professed on 30 september 1906 in Italy. She was appointed as the first provincial of the FMA in India in 1929. She died in Rome on 19 may 1957.

⁹ Cf M. BOUT, *The Diamond Years...*, II, pp. 111-112.

¹⁰ Cf A. MAGNABOSCO - A. NEPI (a cura di), *Facciamo memoria...*, p. 238.

¹¹ From 1922-1953 there was just one FMA Indian Province and the transfers took place from one state to the other according to the need of the educational mission.

¹² Cf *Chronicles...*, entries of march 1942.

¹³ Cf *ibid.*, may 1942.

¹⁴ Cf *ibid.*, entries from july-november 1942. The Government College at that time had been requisitioned by the military authorities for accommodating their personnel.

Delegation at Bangalore (residing with the Carmelite Sisters) to render her service in the Vatican Information Office in India¹⁵. After three years of fatiguing hard labour in Bangalore, she was back to Broadway in Madras as the Provincial Secretary and then from 1949-1953 she was appointed as the Superior of that same house¹⁶. In the year 1953 perceiving the leadership qualities of Sr. Catherine, the Superior General Mother Linda Lucotti nominated her as the Provincial of the new province of Shillong¹⁷. On completing her term in may 1960, she was appointed provincial of Madras¹⁸, an office which she held till 1970. Thereafter she was re-appointed provincial of Shillong. Due to ill health, at her request she was relieved of her responsibility as provincial in 1975 and was appointed as the Superior of the novitiate community at Bellefonte, Shillong. She continued to remain there until her death on 24 January 1983 at the age of 80¹⁹.

3. An Enlightened and Judicious Leader

The pioneering task of leading the new province of Shillong consisting of 45 Sisters, 7 houses in the Northeast and 1 in West Bengal in the year 1953²⁰. It was a period of intuiting and building up two more (Tezpur and Imphal) new foundations and strengthening the existing ones which were the outcome of her dauntless courage and boundless faith.

She played her leadership role with prudence, wisdom and foresight in a very complex and pluralistic context. It was not an easy task to pioneer and to build up a province where the social system of northeast ranges from patriarchal to matrilineal²¹.

¹⁵ Cf M. BOUT, *The Diamond Years...*, II, p. 60. Sr. Catherine and her companion Sr. Raffaella Arduini worked five days a week (7.30am-9.30pm) seated at the radio station in the solitude of the convent. At a time they used to receive about 200-250 messages from the prisoners in India which they synthesized to transmit through radio messages across the sea. In addition, they also sorted out and distributed thousands of other written messages received from the Vatican to the Information Office in Bangalore for the prisoners and their families. Cf M. COLLINO, *Trasparenze di luce...*, pp. 50-51.

¹⁶ M. COLLINO, *Trasparenze di luce...*, p. 55.

¹⁷ Cf FMAINSPA, *Decree of the erection of the Indian Province of the Immaculate Heart of Mary*. Torino, november 24, 1953.

¹⁸ Cf Antoniette ALOYSIUS, *The Diamond Years*. Madras, FMA INM 1993, p. 145.

¹⁹ Cf FMA SHILLONG, *In Mansions of Light*. Shillong, Don Bosco Press 1987, pp. 63-66.

²⁰ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Elenco generale* 1953.

²¹ Cf THOMAS MENAMPARAMBIL, *Cultures in the Context of Sharing the Gospel*. Mumbai, St. Paul's Publications 2002, p. 31.

In her task of animation and governance she established good and friendly relationship with the ecclesiastical authorities. When it was a question of opening new presences and obtaining due permissions, she prudently and judiciously approached the bishops and priests, and with clarity made known to them the scope of our mission according to the salesian charism²².

Her relationship with the Sisters was very loving and respectful. Her preoccupation was to serve everyone with love and charity. She made long journeys to meet her Sisters in various communities. For the Sisters, her presence gave strength, confidence and courage. She was both frank and firm when this was called for but never harsh or hurtful²³. Even the short casual encounters brought new meaning to their lives. She was all to all and shared willingly the work and difficulties, fatigue and joy of the Sisters²⁴. She was understanding and forgiving, and was capable of “let go” the transgressions of her Sisters even when they were resistant. She gently brought them back to proper religious convictions. Sr. Mary Parekkat recounts how on one occasion she refused to accept an obedience given through her secretary, since the provincial Sr. Catherine did not ask her directly. However, later when she met her, the provincial reprimanded her, but at the same time she was understanding towards her. One of the drawbacks of her leadership was her excessive trust and openness to her secretary which at times caused suffering to the Sisters²⁵.

Another aspect of her leadership was her exceptional kindness and concern towards the family members of the Sisters. Sr. Ivy D’Souza narrates that on one occasion when she was a second year novice, her father suffered a stroke and was paralysed. When the provincial was informed about it, despite the distance, she immediately sent her home by flight which was not so common in those days²⁶. Similarly there are many other incidences that highlight her capacity to reach out in moments of emergencies.

Though she possessed a number of qualities as a leader she also went through internal struggles to cope up with her own personal limitations. From her personal spiritual diary it can well be noted that she worked upon herself to live fraternal charity and to overcome her own personal weaknesses and failures which she carried to the Lord in prayer²⁷. She humbly accepted and surrendered herself praying,

²² Cf FMAINSPA J7, *Correspondence with the Bishops*, 12, 16, 30 october 1959, 31 january 1960.

²³ Cf *ibid.* L10, *Personal Letters*, 26 january 1983.

²⁴ M. COLLINO, *Trasparenze di luce...*, pp. 146-150.

²⁵ Interview Mary Parekkatby Molly Kaniampadickal, Gauhati, 13 may 2019. Currently she resides at St. Mary’s Guwahati, Assam.

²⁶ Interview Ivy D’Souza by Molly Kaniampadickal, Gauhati, 24 may 2019. She was the former provincial of Shillong.

²⁷ T. GALLI (ed.), *She Lived Upstairs...*, pp. 48-50.

“Now that You have «cut and burnt» and are «cutting and burning» still – and I stand half bruised, half stunned, alone, yes terribly alone [...] I know my self-will, self-love, [...] «stand in the way», but you are powerful”²⁸.

Yes, she was truly a humble leader. In fact, when she completed her first term as provincial, she asked forgiveness from the Sisters: “I may have been a cause of suffering to some of you through my bluntness and many limitations. Please forgive me and forget the bad example I have shown or hurt you”²⁹.

4. Leadership Style of Sr. Catherine

Sr. Catherine recognized the need to involve the Sisters, young and old, keeping in mind the multi-ethnicity and apostolic needs of the province. She had the capacity to face challenges and meet the emerging needs and demands of the society especially the poor and needy young people by adapting herself to new circumstances³⁰. She instilled in her Sisters the spirit of hard work, cheerfulness and goodness which were contagious and captured the hearts of the young³¹. She was truly a humble leader with a delicacy of conscience. In fact, just before her death she thanked everyone and asked forgiveness: “Forgive me, if I have made you suffer and please forget my shortcomings”³².

4.1. Formation of Personnel

Sr. Catherine gave priority to the preparation and formation of personnel of the province culturally and professionally. To this end, one of the daring enterprises was the introduction of Teachers Training Course at St Mary’s, Guwahati which began on 16 august 1957, and was recognized by the government of Assam³³. From the very beginning of the inception of the new province of Shillong she took keen interest in promoting vocations from different parts of India and in 1955 established a new pre-aspirantate in Bandel, West Bengal³⁴. Trusting in the capacity of Sr Rina Colussi³⁵, a zealous missionary, Sr. Catherine sent her to

²⁸ *Ibid.*, p. 40.

²⁹ FMAINSPA, Catherine Mania, Circular letter of 3 may 1960.

³⁰ Cf M. COLLINO, *Trasparenze di luce...*, p. 39.

³¹ M. BOUT, *The Diamond Years...*, II, pp. 26-27.

³² Cf A. MAGNABOSCO - A. NEPI (a cura di), *Facciamo memoria...*, p. 239.

³³ *Chronicles...*, 16 august 1957.

³⁴ *Chronicles of the house of Bandel*, june 1955.

³⁵ Sr. Rina was born on 24 december 1919 at Udine, Italy. She was professed on 5 august 1940 at Casanova, Italy. She came to India as a missionary in 1947. She died in Shillong on 1 may 1966. Cf Mary BOUT, *The Ambassadors Return*. Madras, SIGA 1977, II, pp. 47-52.

recruit vocations despite her limitations of the knowledge of language and people³⁶. Within a year Sr. Rina recruited about 30 candidates and majority of them persevered in their vocation³⁷. Observing the need of having an independent novitiate, even though the candidates were just two, she courageously approached the major superiors in Turin for permission to open a novitiate in the new province itself and obtained the due authorization³⁸. In fact, within a period of four years the number of novices increased from two to thirty-three³⁹.

Consistently she encouraged the Superiors of communities to deepen the spirit of the Institute by the study of the Constitutions, church documents and other teaching of the congregation. She always carried forward meticulously the recommendations of the rector major and mother general inviting the superiors to implement them accordingly⁴⁰. Gradually she also prepared the Sisters to take up the leadership roles in the communities. Two of the first Indian Sisters appointed by her as Superiors were Srs Alice Correa⁴¹ and Sofia Rodrigues⁴² in the communities of Bandel and Ganesh Das Hospital respectively⁴³. Though geographically, the distances between the houses were immense, she daringly gathered the Sisters and bonded them together within the province and animated them with various enriching programmes for their integral formation. She even took the initiative to organize and conducted seminars/courses on Salesian Preventive System of Education for the Sisters⁴⁴. She sent out the Sisters for their higher studies to Auxilium College Katpadi (Tamil Nadu) qualifying them to teach, and to take up leadership roles effectively. Young Sisters were sent for the Intensive Juniorate to Katpadi for better exposure and wider outlook⁴⁵. As a charismatic leader various other formative and educational initiatives were carried out to prepare the Sisters as resourceful educators and leaders.

Family spirit, a typical characteristic of the salesian charism was lived by her and she inculcated the same in the Sisters and young people. In fact, in her vis-

³⁶ Luciano COLUSSI, *A Messenger of Goodness: sister Rina Colussi, FMA*. Calcutta, Don Bosco Catechetical and Multimedia Centre 2013, p. 98.

³⁷ Cf FMAINSPA O1, *Statistics of Personnel*, december 1953-1960.

³⁸ Cf FMAINSPA, *Applications to the General Council*, 8 august 1955.

³⁹ Cf *ibid.*, O1, *Statistics of Personnel*.

⁴⁰ Cf *ibid.*, J28, *Mother Provincial's Circular Letters*, 1953-1960.

⁴¹ Sr Alice Correa was born on 11 february 1917 in Bombay, India. She was professed at Kotagiri on 6 january 1947. She was appointed as the Superior of Bandel in 1959. She died on 9 june 1996 at Lonavla, India. Cf Piera CAVAGLIÀ (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1996*. Roma, Istituto FMA 2020, pp. 194-200.

⁴² Sr Sofia Rodrigues was born on 17 february 1918 in Goa, India and was professed on 6 january 1942 at Polur, India. She served as provincial economer from 1971-1984 in the province of Shillong. She died on 1 march 1997 at Bellefonte, Shillong.

⁴³ Cf FMAINSPA, *Movimento Diretrici* 1959.

⁴⁴ Cf *ibid.*, L10, *News Letters of the Provincial*, 1972.

⁴⁵ Cf *ibid.*, N2, *Minutes of the Provincial Council*, 1969-1978.

itation to the houses she appreciated the family spirit lived by them and exhorted them to promote vocations to religious life by their good example:

“It is a great joy for me to see also how the crowd of resident teachers and house girls are helped in all their needs especially their spiritual needs. It is a marvellous sign of good moral standards and family spirit that year after year some of the teachers ask to try out our life as Aspirants. There will be an even greater number joining us if we are cheerful, united, and happy in our vocation, joyously doing the will of God”⁴⁶.

Consequently, some teachers did join the Congregation and contributed significantly in building up the province.

In keeping with the maxim of St. Mary Mazzarello, “Catechism must be Catechism”, Sr Catherine gave much importance to the teaching of Catechism in schools as she herself was a born catechist. Even while she was working for the Vatican Radio in Bangalore during the war, despite her intricate responsibility she found time to catechize⁴⁷. As provincial she gave top priority to catechesis. She encouraged the Sisters to give importance to the teaching of catechism and value education. To promote human and Christian values in the children, young people and laity, she exhorted them to organize programmes, courses, exhibitions etc.⁴⁸. She recommended:

“See that you do your work with love, interest and diligence, remembering that Catechism has to have the first place in the works of our Institute according to the spirit of Don Bosco and the Constitutions”⁴⁹.

She exhorted the Sisters to prepare well for the catechism classes, saying: “The Sisters should prepare themselves diligently and pray much, so that they can build up strong convictions and foster habits of prayer”⁵⁰.

Under her open and courageous initiatives the province thus grew from strength to strength in quantity and quality.

5. Paradigm of Salesian Charism: Poorest of the Poor

Love for the poor, especially the abandoned youth, is a salesian characteristic. It shone in the heart of Don Bosco and Mother Mazzarello and it shone in Sr.

⁴⁶ ASMG, Catherine Mania, *Report of provincial visitation*, 13-16 march 1973.

⁴⁷ M. COLLINO, *Trasparenze di luce...*, pp. 51-52.

⁴⁸ FMAINSPA, Catherine Mania, Circular letter 16 april 1956.

⁴⁹ *Ibid.*, Circular letter 28 december 1971.

⁵⁰ ASMG, Catherine Mania, *Report of the Provincial Visitation*, 28 february to 6 march 1974.

Catherine's heart as well. With the assistance of the benefactors she concretised her love for the poor by building boarding schools, professional schools and dispensaries for the benefit of the poor, for their proper training, education and health care⁵¹. All her works can be called the work of Divine Providence. In fact, till the end of her life she continued to seek the aid of generous people in support of the missions. She did most of the correspondence at night, as she was busy with various activities during the day⁵².

Meghalaya being home to a matriarchal society all privileges were given to girls; boys were neglected in those days. Aware of this, she opened an oratory⁵³, an agricultural school and a small farm exclusively for boys, in a typically salesian style. Besides this, she initiated a tailoring school for dropout girls who could not continue their studies due to financial problems. On completion of the course they were given a government diploma and a sewing machine. Along with these, she started other outreach programmes for the poor people which served as practical lessons for the novices at Bellefonte, Shillong⁵⁴.

On the occasion of the centenary year of the Institute in 1972 Sr. Catherine suggested concrete ways of reaching out to the poor young people of the locality. She exhorted the Sisters:

“Houses that have a Boarding School attached, should take in *gratis* few more poor girls. The other houses should generously contribute, according to possibility, through Mother Provincial to the maintenance of some orphans in the various boarding houses. Wherever possible and convenient, the houses after school hours should open their doors to the poorer children (not our pupils) of the locality. Evening classes should be held in which these abandoned and neglected children can be given a short moral instruction, helped with their homework and provided with a bit of nourishment to keep body and soul together”⁵⁵.

In Bellefonte she also opened a dispensary, called *Gesù Bambino*, where the poor could find comfort, especially the babies. With the help of the doctors she arranged to visit the families to teach them the importance of hygiene and cleanliness⁵⁶.

Even on her death bed she urged the Sisters,

“Please dear sisters, promise me that you will not abandon our poor children. I am going. Please continue to look after the small ones. I exhort you [...] your preference must be for those who feel themselves less loved”⁵⁷.

⁵¹ FMAINSPAN2, *Authorizations from the General Council*, 1957, 1959, 1975.

⁵² Cf M. COLLINO, *Trasparenze di luce...*, p. 65.

⁵³ Cf FMAINSPA, *Chronicles of the house of Bellefonte*, entry of 3 may 1976.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 130.

⁵⁵ FMAINSPA, Catherine Mania, Circular letter 24 november 1971.

⁵⁶ FMAINSPA, *Chronicles of the house of Bellefonte*, entry of 7 january 1978.

⁵⁷ *Ibid.*, entries of january 1983.

Finally, Sr Catherine expressed her love for the poor by asking to be buried among the poor. She left a testament, dated 15 december 1981:

“I come to ask you all a favour dear sisters and superiors [...] Well, this is my request. I wish to be buried here, in the cemetery of the village, in the midst of the poor people’s tombs, without any distinction from the others, with mud on the top. Some stones to hold it together, a cross made of wood with my name and R.I.P. printed on the top. The coffin should be very simple”⁵⁸.

Her desire to be buried in the humble village cemetery, relinquishing the cemetery owned by the FMA, is a most eloquent expression of her love for God’s poor whom she loved in life and loves them in death too. She was laid to rest among the poor but later, the poor people themselves built a mausoleum, a tomb “worthy of a queen”, as a sign of their profound gratitude and respect to their mother⁵⁹.

6. Critical Evaluation and Conclusion

Sr Catherine Mania was a leader with a missionary heart from the early years of her life⁶⁰. She imbibed the Salesian charism during the years of her formation and imparted the same through her life, example and teaching. She was a Sister with qualities of head and heart. As Provincial she had to deal with very tough characters but she led them all with a motherly and compassionate heart. No one who encountered her, went away disappointed⁶¹. She had to face several difficulties and trials, misunderstandings and challenges. However, she was able to tackle them all with the help of God. In this regard writing to a Sister who was undergoing periods of trials, she gave her own experiences saying: “Sister, there was a time when I felt literally «crushed», I struggled on much as you do now. From a material angle, it helped me much to cast myself headlong into the work”⁶².

To a certain extent she was dependent and controlled by her secretary and was not able to take decisions on her own which caused dissention among the Sisters as they were not able to approach her with ease. The spontaneous and frank relationship which existed in the past was also curtailed. Being aware of this fact, Sr. Catherine suffered much but she worked upon herself and surrendered

⁵⁸ Cf FMAINSPA L10, *Personal Letters*, 15 december 1981; A. MAGNABOSCO - A. NEPI (a cura di), *Facciamo memoria...*, p. 239.

⁵⁹ Cf A. MAGNABOSCO - A. NEPI (a cura di), *Facciamo memoria...*, pp. 239-240.

⁶⁰ M. COLLINO, *Trasparenze di luce...*, p. 17.

⁶¹ Cf FMAINSPA L10, *Personal Letters*, 8 january 1971, april 1971, 5 july 1972, 14 october 1973.

⁶² Cf *ibid.*, 26 july 1963.

everything to the Lord. She used to say, "Let us live upstairs, my dear Sisters, where there is One who sees the truth, One who knows us fully, and who will never forget the least thing we do for Him"⁶³.

Sr. Catherine's style of living for God and the people left an ineffaceable mark on the generations to come. She planted the Salesian charism in the North and South of India, sowing the seed for its expansion and growth. The seven Indian provinces of today have benefitted much from the charismatic and enlightened leadership rendered by Sr. Catherine who dared to dream big. Despite the lack of resources, both in terms of personnel and finances, she undertook the reins of the newly erected Province of Shillong (1953), which has now been bifurcated into three provinces, namely, Shillong, Gauhati and Calcutta. As the provincial of Madras (1960-1970), she made her valid contribution to the current provinces of Madras, Bombay, Bangalore and Trichy.

She was not spared from the inevitable stress and strain of great responsibilities. However, the Lord gave her the strength to cope with them. She knew that He would take care of it all. Her personal records reveal her intimate colloquies with her Divine Master, a deep outpouring of her sensitive heart which was totally for Him, the centre and source of her religious life⁶⁴. She placed her God-given talents of guiding, relating and connecting with persons at the service of others. Her charismatic leadership helped to establish and develop the provinces, be it in the pioneering stage or in the developing stage, sharing the work and difficulties, fatigue and joys with the Sisters and the educating community.

⁶³ T. GALLI, *She Lived Upstairs...*, p. xi.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 40-70.

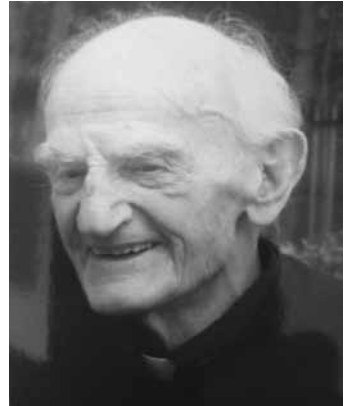
WILLIAM RICHARD AINSWORTH (1908 - 2005) AN ESSAY IN MODERN SALESIAN LEADERSHIP

*William John Dickson**

On 28 October 1957 Fr Thomas Hall, the Provincial of the London Salesian Province announced the appointment of Fr William Richard Ainsworth as Provincial Delegate for the Salesian communities in South Africa and Swaziland¹. This was in many ways a new and untested role for the English Province. He wrote:

“It has of course long been the desire of the Superiors to give greater development to the work there by more careful cultivation of local vocations.

For this purpose, with the consent and encouragement of the Superiors, Father Ainsworth comes to you as Delegate with all the powers necessary for the discharge of his new duties- for all practical purposes they are those of the Provincial and this by lawful delegation. Be assured that his one desire will be to share with you the labours, the hopes, the fears and the problems in your country, to unify and direct the common effort. I know you will give Father Ainsworth your support and Salesian Cooperation. His presence will help sustain your family spirit, religious discipline and that spirit of piety from which all happiness and solid development flow”².



Between his appointment in 1957 and his circular announcing his replacement in 1966, Fr Ainsworth pursued a path of leadership that focussed on building up the necessary structures of a local Noviciate and House of Studies that would allow the fostering of South African vocations. In a context of extreme financial

* Salesian of don Bosco, member of the ACSSA.

¹ The Province of Southern Africa has its archives at the Provincial House in Booyens, Johannesburg. Nearly all the letters that form the basis of this article are to be found in this archive in initialled and numbered box files, denoting the various Superiors with WRA standing for William Richard Ainsworth. (SDB-AFM Salesian Provincial Archives, Republic of South Africa).

² WRA Box 3: Hall to Rectors and Confreres of the Salesian Houses – South Africa (October 28th 1957).

difficulty he managed to sustain the expansion of the Salesian work in its various Mission contexts. In a difficult political and social situation dominated by racial tension, prompted by the imposition of hard line Apartheid policies in South Africa and the growing demand for self-determination and independence in Africa as a whole, Fr Ainsworth managed to promote or encourage the development of the Salesian Mission outreach to the poorer Coloured and African populations. He strenuously worked towards closer links between the Irish and South African Salesians, as a way of renewing and sustaining the development of the work by means of an influx of Irish missionaries zealous to reach the soul of Africa and initiated the entry of the Salesian Sisters to South Africa. This article seeks to sketch the chief characteristics of the Salesian missionary leadership of Fr Ainsworth, especially in his early years as the provincial delegate of southern Africa.

Introduction

Fr William Richard Ainsworth³ (5 may 1908 to 5 june 2005) was the first Provincial Delegate for the Salesians in South Africa and Swaziland (1957-1966; 1970-1973) during the critical years of South Africa's struggle with Apartheid. He brought to this new office a gift for leadership, a depth of human understanding and a breadth of missionary vision that saw new possibilities for the growth of the Salesian Mission in South Africa, beyond the white Catholic community, in cooperation with the Irish Salesians and the Salesian Sisters which was to lead towards its development as an independent Southern African Salesian Province.

³ SDB-GBR Archives, Ainsworth File: "William Rich Ainsworth. Born at 104, Halliwell Rd, Bolton on 5 May 1908. Baptised at St Mary's Bolton. Father was John Edward Ainsworth; and mother, Hannah Ainsworth (nee Morrison) who died on 13 May 1913 in New York. Sisters were Edith, Helena (Humphrey) and Christine (Helper of the Holy Souls). The family emigrated to the USA in 1910 but when Hannah died, his father had to leave the children in the care of the American Sisters of Charity at their Manhattan Island convent and earn enough to pay for their return fares. William was educated at various schools but between 1921-1926 in Alderney where his sister was a nun. From 1926-29 he was an engineering apprentice in Stalybridge and was introduced to the lay Franciscans who encouraged him to try his vocation. He began his aspirantate at Cowley in 1929. He entered the Noviciate in Cowley in 1931, was professed in 1932. He was assistant to the aspirants from 1932-1934 while studying philosophy. He did his practical training at St Patrick's in Malta and studied Theology at Blaisdon from 1937-1941. He was editor of *The Help of Christians* Magazine at Battersea (1941-43). He was Provincial Secretary from 1943-1952, and then Rector of Theologate at Blaisdon 1952-1954, Melchet Court 1954-1956, Bolton 1956-1957. He was Provincial Delegate of Southern Africa from 1957-1966; was at Lysterfield, Australia from 1966-1969 then again Provincial Delegate from 1970-1973. From 1974 to his death in 2005 he was at Bolton".

At heart, Fr William Ainsworth was deeply rooted in his traditional Lancashire Catholic background. He was passionate about Cricket and the values of “fair-play”, honesty, openness and respect for others. He was deeply attached to his faith and his vocation as a Salesian of Don Bosco and as a priest. At the same time his childhood experience of the trauma of being an immigrant to America, who lost his mother at the age of five and having to be placed in a convent orphanage in New York while his father earned the money to take the family home shaped his sensitivity to the plight of the poor and underprivileged. He endured the Blitz in London, supported a very frail Provincial, Fr Couche during the war, but had no time for authoritarianism in any context. He believed that people should speak their mind and those in authority should listen and take their views into consideration. Fr Ainsworth was a leader for grown-ups, and despised childish authoritarianism.

1. The Challenging Context

The South African context into which Fr Ainsworth entered when he arrived as Delegate in 1957 was not an easy one. There was increasing racial tension amidst the imposition of hard-line Apartheid by the increasingly extreme National Party under Henrik Verwoerde (Prime Minister, 1958-66), and the beginning of the armed struggle after the Sharpeville massacre in 1960. The Salesians had been in the Cape Town area, South Africa from 1896 but only after the Second World War had they begun work in Johannesburg, at Daleside and in Swaziland. But these communities had little connection with the Provincial in London or with one another. Fr Ainsworth’s job was to change that.

The year 1948 was a watershed year in South African History. The Afrikaner Nationalist Party led by Dr Malan was elected to government and introduced legislation that institutionalized racial discrimination in every aspect of social life, including a prohibition of marriage between non-whites and whites and the sanctioning of whites-only jobs. In 1950 the Population Registration Act required that all South Africans be classified into one of three categories: white, black (African) or coloured (including people of mixed race and Indians and Asians). Non-compliance with the race laws was dealt with harshly. All blacks were required to carry pass books containing fingerprints, photo and information when accessing non-black areas.

In 1951 the Bantu Authorities Act established a basis for ethnic governments in African reserves known as homelands with the aim of excluding Africans from South African citizenship. In 1953, the Public Safety and Criminal Law Amendment Act empowered the Government to declare states of emergency more easily and stringent penalties for anyone protesting against or supporting the repeal of the race laws. The Bantu Education Act of the same year progressively withdrew the government subsidies upon which the extensive system of mission schools relied upon, about 15% of which were Catholic, and resulted in the closure of many of the schools and Teacher Training Colleges.

Politically, the Sharpeville incident was crucial. In 1960 a large group of Africans in Sharpeville outside Johannesburg refused to carry their pass books and began to protest outside a police station. The Government declared a state of emergency in reaction to this protest which ended with 69 people dead and 187 people wounded when the police opened fire on the protesters. The emergency lasted 160 days and included summary detention without trial for up to six months.

Around the time Fr Ainsworth set foot in South Africa, the process of decolonization had begun in earnest with Great Britain granting Independence to Ghana in 1957, followed by most of the rest of Africa, as had been foreseen in the Atlantic Charter which Roosevelt and Churchill had signed towards the end of the War as a blueprint for the future. In this process, the establishment of effective systems of elementary and secondary education was often seen as crucial and critical to the success of developing the institutions of self-government. The Churches who were often already on the ground in Africa and had access to missionary resources in terms of teachers and finance from abroad, played a significant role in educating the new ruling class. In contrast the Apartheid regime's education policy was to gradually withdraw financial support for the Mission schools which primarily served the African population and where the Catholic Church was heavily involved⁴.

In South Africa and the great protectorates of Basutoland (Lesotho), Bechuanaland (Botswana) and Swaziland, Catholics represented a tiny minority, both among the whites and among the Africans⁵. the Dutch Reform Church was the religion of the vast majority of the Afrikaner speaking whites and the Anglicans among the English speakers. Catholics were very much regarded as aliens and uncivilised. Among a White Catholic population of about 150,000, it was estimated that there were about thirty Religious Orders⁶ and 34 dioceses, many of them very poor and rural.

The Catholic Church too had its share of ups and downs. Though Southern Africa had already had an Apostolic Delegation from 1922, it was not until 1951

⁴ William E. BROWN, *The Catholic Church in South Africa*. New York, P.J. Kennedy and Sons 1960, pp. 346-347.

⁵ *Ibid.*, p. 338. "in the area with which this book is concerned, the Union of South Africa, South West Africa, and the Protectorates, there are according to the most recent estimates, sixteen and a half million people of whom little over three million are of European origin. Among the total population there are 1.2 million Catholics of whom just over 12 per cent are of European origin and nearly 80% are Bantu; Indian Catholics account for 0.6 percent and the remainder are coloureds. In the population as a whole, therefore about 7 per cent are Catholics and among those about of European origin about 5 per cent. To be more precise, the Catholics of European origin number just over 147,000 in a total population of European origin of 3,000,000".

⁶ WRA Box 2, lett. Ainsworth-Walsh (24 november 1961).

that the South African Ecclesiastical Hierarchy was actually established. Pope Pius XI, the Pope of the Missions, had set out his vision for the African Mission in his encyclical *Rerum Ecclesiae* in 1926, encouraging the development of local vocations and native African bishops. In Southern Africa the various missions had been entrusted to different religious orders in order to promote this development. In 1948 the advisory Southern African Bishops Conference had been set up and by 1951 Pius XII judged the situation urgent enough to set up South Africa's Hierarchy, promoting the various Vicariates Apostolic into full blown dioceses⁷. A distinctive sign of this maturing of the local Church was the Southern African Catholic Bishops' Conference statement condemning apartheid, in July 1957.

“The basic principle of Apartheid is the preservation of what is called white civilization. This is identified with white supremacy, which means the enjoyment by white men only of full political, social, economic and cultural rights. Persons of other races must be satisfied with what the white man judges can be conceded without endangering his privileged position. White supremacy is an absolute. It overrides justice. It transcends the teaching of Christ. It is a purpose dwarfing any other purpose, an end justifying any means”⁸.

This statement recognised that Catholics themselves were still effectively racially divided, if not in theory but certainly in practice and also, though the statement was pronounced by the South African Bishops in the Conference, they were deeply aware that most of the Catholic clergy and Sisters in South Africa were foreign missionaries whose legal position was actually quite insecure⁹.

In this volatile socio-political and-ecclesiastical situation Fr Ainsworth strove to live out his missionary vocation. He had edited the Salesian Magazine, *The Help of Christians* that often promoted the missions, and saw his appointment to South Africa as his chance to join in this missionary effort. Much earlier in his youth he was inspired by the missionary outlook that had gripped the Church and the Salesians in England who had set up the Missionary College at Shrigley Park in 1929.

However, the challenging time demanded prudence. Letters from Fr Ainsworth referring to the political situation are usually couched in very general terms, probably because of Salesian tradition of avoiding politics but also for fear that any ill-advised comments might end up in the wrong hands. However he did write to Fr Andrew Keogh thanking him for a donation of £70 in the aftermath of the Sharpeville shootings in 1960.

“As you know our work at Bremersdorp in this rapidly and indeed violently changing Africa is vitally important for the future of the country...I do not usually talk politics in my letters; it may not be safe to do so anyway.

⁷ W. E. BROWN, *The Catholic Church...*, p. 328ff.

⁸ *Ibid.*, p. 348.

⁹ *Ibid.*, p. 351. “We are hypocrites if we condemn apartheid in South African Society but condone it in our own institutions”.

The tragedy at Vereeniging (which in Afrikaans means union or association... some union!) took place near Daleside; Vereeniging and Vanderbyl Park are the nearest towns to Daleside. We have been rather wondering if reprisals against isolated farms such as ours may not follow the massacre. True one must not be misled by newspaper reports; a hundred and fifty young policemen were faced, it is said by 20,000 natives; nine policemen had recently been slaughtered in Durban at a similar riot: and no doubt at all the police were determined it should not happen to them without a fight; twenty thousand men advancing on one is an awesome sight; true other means should, if available, have been chosen to stop them; the senior officers seem to have mismanaged the affair or just given way to panic; no one knows [...]

Trouble makers organised two spots of bother at Bremersdorp last year and I know none of the Community went to bed that night; human life means little to the Native; they kill one another without mercy and with little provocation. It is estimated that about four times as many natives die from quarrels among themselves in Johannesburg and area as there are murders in England a year. Not much is said it happens so often. A favourite trick is for a gang to «work» the crowded native trains on pay night; you pay up or you get a sharpened bicycle wheel spoke through you; or you get thrown out on the line; this happens it is said weekly; no wonder there is apartheid on trains! Many of the Africans are wise and sensible, but thousands of others are but half a step from savagery. Injustice there is against them, injustice that makes one's blood boil; but a balanced judgement on the whole set up is not easy to make; there are far too many factors to consider. Meanwhile the whole aspect has changed; old missionaries tell me their work is immeasurably more difficult now than it was ever before¹⁰.

He also is quite sanguine when he writing to the English provincial in 1959 thanking him for sending three Irish Novices about the risks involved, but feels that Catholics in South Africa run the least risk because the natives know that missionaries are here to help and not to exploit them, though he is realistic enough to recognise that in a riot there is only black and white.

“We shall receive them with open arms; they will find many from their own country here, the language is the same (although they will have to start at once to learn Afrikaans) the food is the same, and indeed in general better than in England; if any go back, it is because they have other plans in view. There is a tough political atmosphere here and a chance of getting one's throat cut by enraged Natives; but that is a risk we all take and the Catholics out here run the least risk; most of the Natives know we are out to help them and not exploit them [...] of course, if things warm up there is only White and Black in a riot [...] however there is no real risk for the moment and your lads can take the same remote risks as many Sisters and Brothers and countless Protestant missionaries do with their wives and families; so on that score there is nothing very alarming”¹¹.

¹⁰ WRA Box 2, lett. Ainsworth-Keogh (23 march 1960).

¹¹ *Ibid.*, lett. Ainsworth-Williams (17 july 1959).

While Fr Ainsworth outlook definitely echoes the fears of many white people at the time, he is also very aware that the Government does not want Catholics educating the Natives and in one very unguarded moment writes of Dr Vervoerd as a Nazi-minded.

“Yes things out here are not very reassuring. Langa is down the road from Lansdowne, where the police station is GHQ: Lansdowne Rd Station. And of course, Vereeniging is the nearest town to Daleside; today Vereeniging is a dead city; no native works [...] none has worked since the shooting and today the 28th, the stoppage is nationwide; Native gangs are very active and stopping or threatening with death any native who does work, especially in Vereeniging. Tomorrow it is hoped after the day of mourning things will improve if the Government. does not commit any more stupidities; some of them ought to be shot! True there are two sides of the story and the Cato Manor Massacre of nine young policemen obviously caused the Sharpville men to act first. Verworde who at first refused an enquiry; later agreed- a bitter Nazi-minded, Dutch-German bigot”¹².

While his use of the term “native” and his political outlook is certainly a hangover from Empire, his traditional “English” concern for “fair play” and his deep Catholic roots make him aware of the terrible injustice that the South African government was inflicting on the natives, and he is aware that the Catholic Mission’s commitment to educating the natives is the right step in raising African self-awareness and independence, no matter how difficult that is. At the same time he is also aware of the hostility that the Catholic minority experience from the predominant Dutch Reformed population.

2. Initial attempts at a new foundation and struggles

One of his first missionary initiatives, for which he got into subsequent difficulties, was to respond to the request that had originally come from Bishop Haene to Fr Hall, the English Provincial in 1954 for the Salesians to come to his Fort Victoria Vicariate in Southern Rhodesia (Zimbabwe) to take on a well-established school for African Boys at Gokomere Mission¹³. Upon his arrival in 1957 Fr Ainsworth began to seriously explore the possibilities because this was a chance to work directly for African youngsters without all the complications of the Apartheid regime. As the negotiations developed he sent Fr Gerard Libera in 1961 to spend three months in the new Diocese of Gwelo where he reported very positively about the possibilities. He suggested that the Salesians should think of founding a Junior Technical School rather than a Trade School as in Cape Town, which would run into all the difficulties of not being recognised by the Trade

¹² *Ibid.*, lett. Ainsworth-Jackson (28 march 1960).

¹³ *Ibid.*, lett. Ainsworth-Ziggiotti (26 July 1959): *Ecco la storia di Gwelo*.

Unions and the lack of opportunities for its students, apart from the higher levels of costs. A Junior Technical School would cater to a wider circle of students as the end would not be so ambitious, could develop two streams, general engineering and commercial subjects, and could later be adapted to the changing conditions of a developing economy. Fr Ainsworth was enthusiastic but finally when the project was submitted to Turin, he received a definite “no” and a rebuke from the superiors.

He wrote to the Bishop of Gwelo:

“The reply from Turin has now arrived and I regret to say has brought naught for our consolation, yours or mine. It in fact amounts to a reprimand in terms which loyalty to my Society and to my Superiors forbids me to elaborate upon. I can only allow myself to say that the terms of the letter are definite and humiliating. I suppose I made the mistake of moving too soon and too quickly. [...] All I can say is now that I am ready to risk a further reprimand by keeping the subject open; I am not prepared to go back too easily: I feel we should go forward come what may. All things good start with pain and difficulty; this venture in Rhodesia will be no exception. All I can promise you is that I shall keep on trying and shall never give up hope”¹⁴.

In many ways this last paragraph illustrates Fr Ainsworth’s sense of mission, fairness and justice and while respecting the decision of the Superiors, keeps the question open, a mature and wise response!

3. Nurturing vocations

Fr Ainsworth was clear from the beginning of his mission that at the heart of his work must be the cultivation of local vocations for the work in Southern Africa. To this end he determined that as the Salesians built up the new school buildings at Daleside, they would convert the old house into a Noviciate and house of Philosophy. His argument was that the Salesian South African houses had never had the benefit of any “clerics” or Salesians training for the priesthood, except once in 1927. This deprived the work of those young Salesians who were in many ways the most lively and characteristic members of any Salesian community. He chose Fr David de Burg as the first Novice Master, a South African who had completed his Degree in English Literature and then did his Theological studies in Turin and who was, he felt, capable of undertaking this critical task. Given the paucity of South African candidates, and in order to stimulate the start of this venture he persuaded the London Province to send some candidates for the noviciate to make their noviciate in Daleside with the South African candidates.

¹⁴ *Ibid.*, lett. Ainsworth-Bishop of Gwelo (13 february 1958).

Already in 1960, after Fr Ainsworth had completed his first Provincial Visitation, and submitted the report to Fr Fedrigotti, the Prefect General, the latter commented:

“Your report has not reached here yet; we shall be interested in what you relate; we are watching with interest the hatching of the future Province. With the aspirants and the noviciate in order we have good hopes that vocations will be slowly but surely coming”¹⁵.

Writing to the Extraordinary Visitor, Fr Pianazzi, in 1961, Fr Ainsworth already notes the impact of having the South African Noviciate:

“We usually have about 50 confreres to run our six houses here; in fact in spite of much coming and going these past two years we have exactly 50 Confreres on the staff, with myself making 51. However, there are three «en-route» who will arrive in SA about the same time as yourself in October; and we have of course, for the first time since the Salesian work began in Cape Town in 1896, Novices and Students: there are 14. There are no clerics in SA in the Houses and have been none, well yes one, since 1927; this has always created special difficulties. However we have hopes for the future in this respect. Our first noviciate last year produced five clerics and one Brother”¹⁶.

As we have seen when writing to welcome the arrival of some Irish novices to start the process Fr Ainsworth took the view that the risks that missionaries needed to take were well worth the effort. Having said all that, Ainsworth showed a depth of sympathy and understanding for those who found vocational discernment a struggle. In a very revealing letter written from a Buddhist centre in Scotland by a young man who had tried his vocation with the Salesians and had decided to pursue his personal discernment elsewhere, we see the confidence that a young person had in Fr Ainsworth’s ability to patiently hear and understand his personal struggle.

“It seems decades ago since I wrote to you last time and received back your letters of regret, but also of understanding. I can’t tell how much it encouraged me at the time to go ahead and work out my destiny with diligence [...] Last September I took my degree in Dutch language and literature. After that I started theology at the same university, it will take me another 4/5 years to gain a doctorate in Theology. I feel that my time to decide whether it is wise for me and others to go back to the Congregation has not come yet. I keep it in mind but talk less about it. I am personally convinced that the life of a religious hits at the very essence of human life for one who has discovered that to him it is the most important thing to let God reveal himself in you, by striving for total detachment even by detaching oneself from any concept of God”¹⁷.

¹⁵ WRA Box 1, lett. Fedrigotti-Ainsworth (1 august 1960).

¹⁶ WRA Box 1, lett. Ainsworth-Pianazzi (14 september 1961).

¹⁷ WRA Box 2, lett. Hans Voet-Ainsworth (17 oktober 1967).

4. Striving for autonomy and responsible growth

There was a deep feeling with which both the Irish Salesians in Ireland and also those in South Africa regarded the control that the London Provincial exercised as holding back their development. Fr McElligott, as the elected delegate of the London Province at the General Chapter in 1958, was already canvassing support for making South Africa and Swaziland a separate "Visitatoria".

"I have been to see the Rector Major, my dear and long standing friend, Fr L Tavano being my interpreter. I had a most happy and successful interview. I found the Rector Major to be most understanding and favourable beyond my expectations. He is agreeable to raising without delay the status of S. Africa to that a Visitatoria. With this you will have that degree of autonomy so much needed for the development of the Salesian work in S Africa [...] I approached the following members of the Superior Chapter, Fr Antal, Fr Ricceri, Fr Bellido, the newly elected councillors. Everyone of them was sincerely favourable and promised their support. I told each of them how graciously the Rector Major had received my plea and there with their support I felt sure that it would be granted. The only 'wet blanket' was Fr Fedrigotti who I went to see for the second time. More than once during the interview I had to bite my lips. There were so many «lente» that one could see he was for delay. And how well I know the effect of that annoying delay which has dogged the work in S Africa for as long as I have been acquainted with it ie for 45 years. My advice to you is to deal direct with the Rector Major. For this you have the advantage of knowing Italian. You need not worry about by-passing Fr Fedrigotti. During my interview with the RM the point arose about my talking things over with Fr Fedrigotti and I told the Rector Major quite frankly that Fr Fedrigotti was not very pleasant to deal with. The Rector Major smiled and nodded his head in agreement. My interpreter can vouch for this and in fact he told me after the interview that I had done well to have made the remark"¹⁸.

Fr Ainsworth replied:

"Obviously autonomy is a very good thing and with the support of the Chapter which you by your efforts and advocacy obtained it should be a far better thing than the present arrangement. My only fear was the liaison; you say I should correspond with the RM and by-pass the PG. This is alright if it will be permitted; and for as long as the RM is in Turin; in his absence the PG takes over and is not likely to be any more sympathetic for having been by-passed [...] Anyway I am most grateful to you dear Father for all your painstaking work and thank you very much. It all helps to put us on the map and will lead to eventual complete autonomy which should enable us to go forward"¹⁹.

¹⁸ WRA Box 1, lett. McElligott-Ainsworth (29 July 1958).

¹⁹ *Ibid.*, lett. Ainsworth-McElligott (5 August 1958).

5. Leadership based on trust and relationship

Fr Ainsworth's style of leadership was based on having his feet placed very firmly on the ground. Though there were only five houses in South Africa and Swaziland, he made it his business to visit them all regularly every couple of months, despite the 1400 mile journey between Cape Town and Johannesburg, which he regularly undertook in the train, taking practically 2 days journey and the 350 mile journey by car on often unmade roads from Johannesburg to Swaziland. He saw his role as supporting the health, personal and spiritual welfare of the Salesians, themselves, and their effective deployment in the various fields of work and the necessary breaks that they required. He saw his role as trying to provide the necessary resources in terms of new Salesians and in terms of finance to support, sustain and expand the Salesian work. He also saw himself as looking towards the further development of the work in new centres and exploring new opportunities.

In taking his responsibility as the effective Superior in South Africa seriously, he was not afraid to take initiative in exploring the opportunities that presented themselves most notably at Gwelo in Southern Rhodesia but also in Uganda. He was also prepared to moderate the conclusions and recommendations of the Extraordinary Visitation report by Fr Pianazzi²⁰. He wrote in conveying the conclusions of Fr Pianazzi's report:

²⁰ Fr Archimede Pianazzi was an Italian member of the Superior Council, who had been a missionary in India and spoke fluent English. In 1961 he made the formal Canonical Extraordinary Visitation of the Houses of South Africa as part of his Visitation of the Anglo-Irish Province. His report (ASC D506) offers us another perspective on Fr Ainsworth and the situation he faced. He wrote: *Il Delegato ha fatto alcuni cambi che mi sono sembrati assai indovinati. Egli è ben visto, di criterio; timido e a volte si accende un po'. Ordinariamente non ha abbastanza da fare e visita un po' troppo frequentemente le case. Nella situazione presente l'unica ragione per tenere la delegazione ancora unita all'Inghilterra è la questione del personale. Si dovrebbero rimpolpare un po' le case e poi potrebbero tirare avanti con qualche aiuto. L'espansione però sarebbe ancora difficile [...] Vi ha la difficoltà che parecchi dei confratelli di là, secondo l'Ispettore, domanderebbero il rimpatrio, se si facesse un'Ispezzoria indipendente.*

[The Delegate has made a few changes which were pretty much expected. He is well regarded as a rule. Though timid, he gets worked up at times. Ordinarily he doesn't have enough to do and visits the individual houses a bit too frequently. In the present situation, the only reason for keeping the Delegation still united to England is the question of personnel. If we could build up the houses a bit and then we could go ahead with some help. But such expansion would however be difficult... You have the difficulty that many of the confreres from there according to the Provincial would ask to return home if you make it was made an independent province].

“It is against this two way obligation that I would put before you some of the main points made by Don Pianazzi.

We are all subject to authority and exercise authority. This twofold direction of our life, looking upwards and downwards as it were is obvious; but even the obvious needs stressing sometimes.

Use of the Cane: Even if it is thought fair, the cane should not be used by us; reject its use! Let us try to form the consciences of our boys to obey through a sense of duty rather than through fear of being caught and punished.

Comment: It has been the custom in the Province for caning to be administered only by the Prefect of Studies, strictly controlled as to number etc. In view of what Don Pianazzi says, how can the words to me of a lay-master in one of our schools be reconciled with the truth: in talking to the boys I found that I was the only one on the entire staff who did not use the stick! Salesian school, South Africa. Quid?”²¹.

Here Fr Ainsworth takes the recommendation of the Visitation Report and puts it into the local British and South African context where corporal punishment in schools was normal practice, and at the same time encourages those reading the recommendations to take it seriously. This interesting approach appealed one suspects, to the sense of identity and fair-play of his readers who could have been easily offended by the direct implementation of the recommendations.

In one of his most revealing personal letters to Fr Maurice Gordon, another Lancashire man, Fr Ainsworth sets out clearly the complexities of Salesian leadership:

“Problems abound but, like yourself, the heart keeps ticking away and that is something; all the same, I can sympathise with your weight of responsibility because my own violent temptation is to run, to run, to flee away from the perpetual strain and the pressure of decision; the perpetual clash of head and heart, the conflict of duty and the Rule with the urgings of charity and humanity and worse, of weakness which one must allow for and of intransigence and obstinacy which one cannot allow for, in the sense of giving in to it, but which one must take into account; the extent of ill-health, the unbalanced, the lazy, the schemers, the quiet men who say nothing and who bear undue burdens. Keep to the book and you are safe; yes, but says Our Lord, the letter killeth [...] to what extent can we allow *caritas quae superat omnia*... to operate against the book: this is, of course, but the human side of the problems: the administrative side has its own perils and pitfalls: but in the last analysis, its folk that count and there’s nought so queer as folk!”²².

His essential humanity and concern for persons, brought a sense of common purpose and common effort that inspired a whole generation of Salesians in Southern Africa that experienced his leadership.

²¹ WRA Box 1, Circular letter after the Extraordinary Visitation (1961). Subject: Fr Pianazzi’s visit and recommendations.

²² GBR Archives, lett. Ainsworth-Maurice Gordon (11 January 1963).

6. Introducing the Salesian Sisters to South Africa

Fr Ainsworth can really be described as the co-founder of the work of the Salesian Sisters in South Africa. In a letter to the Mother Provincial of the English province in 1958 he related that on his way out to take up his position as Provincial Delegate he had gone to the Mother House of the Sisters in Turin and asked to speak to their Superiors but could only speak to the Superior of the House who promised to hand on his plea for the Sisters to come to South Africa.

“so life for the Church is not easy; in S Africa the existing Government and many of the people are against the Church; immigration laws are very difficult; many Sisters have been refused entrance; but when did difficulty and dangers and hardship keep away any missionaries, especially those of Don Bosco and Mary Mazzarello? [...] it would be a great pity if other Religious orders of sisters who work here so valiantly were to think that the Daughters of Mary Help of Christians, the second largest in the Church, would not go where the soil was infertile, unless all was made ready for them and prepared and equipped. This is the impression one receives from previous correspondence on the subject with you or your predecessors that I have in my possession; let us forget them and start again today. (I deeply apologize even for mentioning such an idea but I had to do it to forestall another letter which no doubt quite unconsciously might seem to give the same impression! Forgive me!) The important thing is for you and the good superiors to decide you will send missionary Sisters to South Africa two or three at a time and we can begin. The Salesians are here, we have many friends among the other sisters, and we would not let our own sisters starve or suffer great hardships; nor would our friends allow this; minor hardships yes but this would not keep you away”²³.

Under the previous Provincial, Fr Ainsworth found that his pleas fell on deaf ears, or rather he felt that the Sisters concerns for the stability and security of any new foundations and a hesitancy in taking risks was crippling their missionary spirit. In this very revealing letter, he vents his frustration but also makes a heart-warming call for a real risk-taking missionary spirit. Also, in this letter he makes the suggestion that the Sisters might be able to start a crèche or nursery which he believed would help working mothers and give their children a real educational experience instead of merely being left in the care of servant girls who because of their status and lack of education could not really attempt to educate the children. He was convinced that such a venture would also allow the sisters to become financially self-supporting.

“You wish to know how you would live? Here is one idea: most of the women here go to work and leave their children in the care of native girls, who are for the most part pagans, who as servants do not guide help or care for the children; there is a terrible need for a number of crèches in the cities and the towns; think dear Mother Provincial, for a

²³ WRA Box 4, lett. Ainsworth-Mother Provincial (february 2nd 1958).

very little, a place could be found where three sisters could start a crèche look after say a hundred children from 8am till 3.30pm and parents would pay I am told £4 a month [...] at £400 a month you would be far richer than we are in this school”²⁴.

Fr Ainsworth was a man who was not frightened to speak his mind clearly and does so in this letter but what comes across is his zeal and conviction that the Salesian Sisters should be in South Africa playing their part.

With the arrival of Mother Andreina Ariagno as Provincial in England, Fr Ainsworth found a very different tone of voice in his correspondence. Her pioneering work first of all in Ireland and then in founding the Sisters’ noviciate and student house at Friar Park in Henley-on-Thames, marked her out as someone who shared his pioneering zeal. What emerged from his initiative was a project for the Salesian Sisters to take over a school for Swazi children that the Servite Sisters had founded at Mbabane in Swaziland. The Italian Servites had founded the Mission and Bishop Barneschi had invited the Salesians to start a boys’ school at Bremersdorp which was begun in 1953. Fr Ainsworth instinctively saw that this was really missionary work of the first order.

“thank you for the copy of the *Convenzione* which is clear and modest enough; really there is no possible reply to be made by those who oppose your coming; they invited you, they more or less agreed after long and complete discussions in which all your efforts were directed to make them speak their minds clearly - so often it was the contrary - but one sees now that neither the Bishop nor the Vicar General felt able to commit themselves without reference to their Council.

We shall now see what reply you receive to your offer on behalf of Mother General (may I be permitted to say what a contrast there is in Mother Generals! How anxious to help, how wise and conciliatory has your good Mother shown herself! Comparisons being odious I will not make them [...] but [...]) If there is still some objection then I feel the matter will have to end; no one will be more disappointed than Bishop Barneschi, who has opposed his own people very strongly; but he cannot fight everybody all the time: poor man. The attitude taken up by certain good Fathers in defence of their Sisters is chivalrous but quite unrealistic; the Servite Sisters at Mbabane actually have *one* Sister teaching and she teaches *sewing* only, I was told. I know what Mr Pitcher thinks, the Education Officer!”²⁵.

Fr Ainsworth believed that this would be an ideal setting among the native Swazis to begin the Salesian Sisters’ work. The Bishop and his Vicar General Mgr Botta were very keen. He persuaded Mother Andreina Ariagno to come herself with Sister Maria Lord, an English sister, to make a preparatory visit and to confirm the details of the convention or agreement between the Sisters and the Diocese. However, after the exploratory visit, the Sisters had asked that the ‘mixed’ classes of boys and girls

²⁴ *Ibid.*

²⁵ WRA Box 4, lett. Ainsworth-Mother Provincial Andreina (24 July 1959).

be separated as the Sisters, by tradition, only worked for girls. This clause caused a major reaction from the Episcopal Council, made up of Italian Servites who saw this move as undermining the position of the Servite Sisters, though according to Ainsworth there was only one Servite sister involved in the school. Even when the Salesian Sisters Superior General had agreed that for an initial period the classes could remain mixed, the Council had definitely made up their minds to oppose the foundation. Fr Ainsworth's letter to Mother Andreina shows that he is clearly aware of the opposition that Bishop Barneschi faces among the Servites themselves and knows too that even the offer to accept mixed classes will probably not be enough to settle the opposition but he is convinced that at least this will be a clear answer. When on the following day he writes to confirm the bad news, he sees the decision as final and sad but is willing to discern the hand of God in it.

"You will have received my recent letter but now I have to communicate to you what must be the final decision on Swaziland. It is a sad decision, sad for many reasons but one which we must accept.

The Bishop asked me to inform you of the decision of his Council with as much charity and understanding as possible; the long and sorrowful letter he sent me asked me to treat as confidential. Perhaps therefore the quickest and simplest thing for me to say is that the invitation extended to you by the Servites of Swaziland has now been withdrawn; this is the wish of both the Servites and their Sisters. The Bishop has expressed his extreme sorrow at this decision, a decision which he is compelled to follow; he asks me to thank you for your kindness in offering to send your Sisters and for all that was done to make this possible. He is as you know Bishop of a poor territory; he has given me a cheque for £200 as a good will offering to you in part payment of your expenses. I can well understand he can do no more"²⁶.

Not to be put off he suggests re-considering the offer of Archbishop McCann of Cape Town of a school for coloured children at Paarl in the Cape. In recognition of the poverty of the Mission, the Sisters Superiors asked Fr Ainsworth to return the money to the Bishop.

The Sisters eventually opened their first house in 1962 in Bellville, in the Cape Town diocese as a parish primary school for European children as a way of being able to prepare to work at Paarl in a coloured school. Fr Ainsworth's letter reassures Mother Andreina that the parish will welcome them and then goes on to recommend a flexibility of approach that is necessary in a missionary country even among the Italians, Dutch and others.

"I do not presume to exhort you, dear Mother Provincial to allow your Sisters as much elasticity as possible in their work; as you found at Mbabane, this is a different country, a different world and we must all adapt ourselves to it without clinging too rigidly to European standards or practice. In Swaziland your Mother General

²⁶ *Ibid.*, lett. Ainsworth-Mother Provincial Andreina (25 July 1959).

eventually swept away for the present all that had been holding up progress [...] as you know only too well, the opposition too strong and too unreasonable. At Bellville they will receive you with the greatest affection; they are praying for the Sisters to come among them to help the Italians, to help the Hollanders, the Portuguese: I am sure your own generous heart will go out to these people, treat them as you would treat them in a missionary country and allow as much latitude as your Rule will allow under these circumstances to carry out a much needed apostolate"²⁷.

Mother Andreina came back to Fr Ainsworth having agreed to send three more Sisters the following year for Paarl to explore further the possibilities of a crèche which he had floated in earlier correspondence. He replies with an advantageous offer to allow the Sisters to have the original Ozanam House for £6000 to be paid back without interest over a period of 20 years. Eventually this became a creche and nursery school right next to the Salesian Provincial House in Booyens, Johannesburg. Fr Ainsworth also advised the Sisters about their setting themselves up as a limited company and offers some very cogent advice about the publications that Mother Andreina had asked him to look at with his editor's eye before they were printed. This he did with characteristic honesty and professionalism.

"I have read two of the three manuscripts you asked me to look over and would like to make the following comments:

If this preface is meant to stimulate girls to read the life, I very much doubt if it will; most normal girls even the better ones would be put off by such stern reflections that it will be a suitable gift for the modern girl, [...] That may be alright for their parents or for Reverend Mothers, but"²⁸.

Perhaps his most revealing letter to Mother Adreina is one he wrote with regard to the Sisters opening their house in Bellville.

"However I feel that in some way they are in my care, that Don Bosco would want me to look upon them as such, however remotely, and there as a father must plead for his children, his daughters as well as his clamorous sons; the gentleness of the daughter can often obtain more than the loud demand of the son!"²⁹.

Fr Ainsworth's determination to initiate and support the Salesian Sisters' foundation in South Africa was far from being a commonplace among the English Salesians. For many Salesians the Sisters were appreciated mostly for the wonderful domestic work they did in caring for the Salesians and the boarders in the houses at Battersea, Chertsey, Cowley and Farnborough. Fr Ainsworth instead realised the

²⁷ *Ibid.*, Bellville, lett. Ainsworth-Mother Provincial (29 september 1961).

²⁸ *Ibid.*, lett. Ainsworth-Mother Provincial (27 november 1961).

²⁹ *Ibid.*, lett. Ainsworth-Mother Provincial (11 march 1962).

critical role that the Sisters could play in the missionary and educational work of the Salesians in South Africa. Perhaps it stemmed from his warm relationship with his own sisters on whom he had depended as a young child in the convent orphanage, when his mother died in New York before the First World War³⁰.

During his second period as Delegate, Sister Kathleen O'Callaghan had become Provincial in England and South Africa. She had been one of the pioneers in Cape Town and obviously had a deep affection for Fr Ainsworth. She wrote regularly to him and often asked for his priestly ministry as a Retreat preacher and advisor. His letters confirmed her strength of purpose and he encouraged her to embrace the flexibility that the Vatican Council had recommended without losing touch with the origins of the Salesian charism.

"I admire your looking forward to the battles of the Chapter; uninitiated indeed! Yes I am glad you have the taste of conflict and discussion; I really feel this Chapter will be desperately important for you as our XX was for us [...] There is enormous potentiality in the dear FMA, but I pray that there will be many who will share your healthy reaction; I pray that that the Holy Spirit will really inspire the holy women to see that updating on-going and all the rest of the modern jargon does not mean that you have to throw your ideals and traditions overboard. I am an old fogey enough to view with concern ideas that are too liberal for my taste; but I see clearly that we cannot shut ourselves behind walls of tradition which could really be walls of prejudice, cutting off our vision of the changing world in need [...] This sounds like Tract 90! So I better shut up; you'll hear loads of this ad nauseam! [...] I was aware at least in part, of what you say and whenever I am here I am always most anxious to get the Sisters away to give them an evening without cooking and washing up!"³¹.

7. Challenges on the financial front

The socio-political and ecclesiastical concerns were not the only challenges Fr Ainsworth faced. One of his major worries all the time he was in South Africa was money. In 1959, he wrote:

"I live and breathe and have my being in money, money, money, the lack of it, the spending of it, the getting of it; I love it and detest it and would join a monastery if I could escape: but I suppose even there someone has to pay the bills and renew the linoleum and provide the Lord Abbot with his black cashmere socks. No; money darn it, there's no living with it nor without it"³².

³⁰ One of his earliest memories he often recounted was that when the Convent in New York wanted to separate him as a young boy from his sisters, they firmly sandwiched him in between them and refused to let him go.

³¹ WRA Box 4, lett. Ainsworth-Sr Kathleen O'Callaghan, Provincial (25 July 1973).

³² WRA Box 2, lett. Ainsworth-Williams (23 April 1959).

The confreres in Manzini faced a double difficulty: the rising tide of the African independence movements and the copycat student strikes and sit-ins that it was feared could lead to violence. As well as that, which kept the confreres awake at night, was the financial difficulties that they faced. By 1960 the Salesians had a flourishing school but a debt of £6,000 and the overall annual income was only £2,000 a year which had to cover the Lay teachers one of whom was paid £540 a year. At one point the Salesians were so overdrawn that the bank refused to honour their cheques. The rumour of bankruptcy inevitably involved suppliers refusing to give credit. In this critical situation, Fr Ainsworth appealed to all the schools and houses in England and Ireland to hold an event once a year to raise money to support the mission. The results in terms of missionary awareness and financial support were heartening. Gradually the immediate crisis was averted and gradually the situation improved.

8. Setting up signposts for the future

After three terms as Provincial Delegate Fr Ainsworth took a break from his post, in response to the medical advice from his doctor. In his April 1966 circular he wrote

“You are well aware that for roughly a year and a half, the Lord has permitted my health to deteriorate, it is still slow to improve, too slow to enable me to follow Community life in all its demands. The medical opinion is that the probable cause of this is to be found in the stress and strain inseparable from any position of responsibility and that a period of not less than two years freedom from such strain would certainly restore me to full health and vigour [...]

For reasons entirely my own, I have thought it well to request at least a temporary change of Province and the Superiors in Turin have kindly agreed to my being loaned for a while to the Australian Province, a transfer which both Fr Williams and Fr Cornell of Australia have willingly endorsed. I wish to thank all concerned in this move”³³.

In the same circular he informed about the appointment of Fr Michael Egan as the Provincial Delegate in Southern Africa. As he welcomed him to his new responsibility, Fr Ainsworth sincerely acknowledged the supporting role of his confreres, reiterating the fact of mission being a team effort.

“You and I my dear confreres, can also look back with some happiness and under God with some justifiable pride, on what has been accomplished over the years since 1957. Obviously, many of you and the great men before you bore the heats and the burdens of years long before that date, and constructed the foundation upon which

³³ WRA Box 3, WRA Circular (april 6th 1966).

we in later years were able modestly to build, but we can certainly say, too that since that date by our joint efforts, by your wonderful spirit of cooperation, a great deal has been accomplished. We have all been in it together, for the work of God, for the Salesian name, for the people of Southern Africa. [...] let us appreciate the contribution that each Confrere has made to the whole.

Most of all it has been my privilege to be associated with you in the beginning of the Provincial Delegation of South Africa and Swaziland and in laying the foundations of the future steps which in God's good time must surely follow³⁴.

"At a time like this, words do not come easily and any I could find would be inadequate to express my thanks to you all. To single out anyone would be invidious; but you will perhaps allow me to say a special word of thanks to those Confreres who as Rectors at various times have shared responsibility with me and who have been far-sighted enough and generous enough to support so many brave ventures which God has seen fit to bless. But as I have said, you have all been part of it, the members of the Chapters, the priests young and old, the Brothers – some our grand old men, some not so old, some young and eager- and not least our fine clerics who have already in no small way brought honour to the Salesian name. Forgive me for being a little lyrical, it has really been a great adventure we have been through together and I am happy to have been privileged to share it with you"³⁵.

His long term vision of a greater partnership between the Irish and South African Salesians was finally realised in the decision of the Rector Major, Fr Luigi Ricceri and announced in March 1969, whereby Ireland, South Africa and Swaziland was carved out as a separate province.

"We have studied the proposal put forward by yourself and your Council that the Houses of Ireland, South African and Swaziland should be detached from the Province of London to become a separate unit. Fr Tohill at the end of the visit he made to your province in May 1968 had already made to us a similar proposal but for obvious reasons we waited for our work in connection with reshaping to be completed before making a decision in the matter"³⁶.

Upon his return to South Africa from Australia as Provincial Delegate in 1970 he was delighted to find that the whole pace had changed in South Africa. In his report prior to his departure for the Special General Chapter of 1971 he proudly stated:

"Nevertheless I shall, as I say, speak about our work and our achievement here in no apologetic air. If for obvious reasons we have not increased the number of our houses, we are almost everywhere expanding the scope of our work. I shall be able to speak of our moving out from schoolrooms to take an increasingly active part in sorely needed pastoral and apostolic activity. I shall tell of our expanding work

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

³⁶ WRA Box 3, lett. Ricceri-Williams (20 march 1969).

for the underprivileged of our land, our care for them in soul mind and body, our feeding schemes for poor children in the Cape, Daleside and Manzini. When they ask how many houses we have I shall add to the small number the facts of our five parishes each with its attendant mission churches and mission areas. I shall be able to tell of our schools especially our five additional schools for African Children. For every white boy we have four African Children under our general care. Our white boys for the most part could find other schools; our more than two thousand African children, for the most part could not³⁷.

These reports clearly sum up Fr Ainsworth's achievements during his two periods as Provincial Delegate and give us an insight into his positive and collaborative style of leadership.

When we come to assess the impact of the work that Fr Ainsworth did in his two periods of office as Provincial Delegate in South Africa and Swaziland, it is interesting to look at the account he wrote for the Visitation that Fr Egan, the new Irish-South African Provincial made in 1972. What he highlights are the expansion to 178 students of the boarding school at Daleside, but much more of the African Mission at Clonlea.

"The mission itself is based at Clonlea. The former Novitiate chapel is filled every Sunday with Africans from miles around. They love to sing and have all the time in the world and listen to Fr Agostinelli's Sesotho sermons with intelligent interest [...] On Monday morning we went with him to our African school, our Michael Rua School. Here there are 150 boys and girls and this year in honour of the beatification, we have made a big effort and doubled the size of the school"³⁸.

Even more striking is the enthusiastic account he gives of Fr Fosker's work at Grassmere, as well as Fr De Bono's parish for Indian people near Lyttleton.

"On Wednesday Fr Fosker took us off some 15 miles to his parish of Grasmere for the Coloureds, people of mixed race, the folk who have perhaps the hardest lot. They live in a vast area of hopelessness, of scattered shacks and huts, with but few pathetic attempts at privacy; there were no built up internal roads and I feared for the Delegation car as we bumped and lurched over the ruts to the Church that Fr Fosker has built. When you get there you do not know whether to cheer or cry. This is a saga of faith and courage that one day must be told at length. He has fenced off a square of dead and dusty veldt, dug for and found water, built a church for more than three hundred, surrounded it young trees, green hedges, flowers and gay shrubs. There, in what is worse than a desert, a land of squalor, wrecks of cars, broken bottles and rusty cans, God lives in a garden. No man can observe it without a lift of the heart an impulse of hope"³⁹.

³⁷ WRA Box 1, Ainsworth Circular. Ainsworth on his departure for the General Chapter of 1971 (5th may 1971).

³⁸ WRA Box 1, Boosens: Ainsworth's account of the 1972 Visitation.

³⁹ *Ibid.*

In a similar vein, Fr Ainsworth waxes lyrical on the development of the new parish at Hanover Park.

“Fr Lonergan came out at the end of 1970 and was immediately given the pastoral care of an area called Hanover Park, where many thousands of displaced coloured people are being housed in a new township, three or four miles from Lansdowne. In the 1970 visitation we went with him to a Catholic family to whom he announced his intention of saying mass in their house the following Sunday; for that mass there were fourteen people present, as there had been fourteen present at the first mass in Fermanagh in 1923. Now 18 months later Fr Lonergan is finishing the building of a large church and commodious parish centre on a corner site in the township. Incidentally this Hanover Park Church is the seventh church or large chapel to be built by the Salesians since the start of the Delegation in 1957. Like all the rest it is functional and of simple lines but it will prove to be a power house of Catholicity and give light in a dark corner of prejudice”⁴⁰.

In a similar vein, Fr Ainsworth reviewed the history of the work in Swaziland and the expansion of the original boys’ school and the development of the surrounding primary schools, all the Salesians being closely involved in the pastoral and missionary work of the diocese⁴¹.

Conclusion

Fr Ainsworth sensitively set in motion a very significant pastoral development of the Salesian work in South Africa and Swaziland partly by promoting South African vocations in the essential work of the Noviciate and Studentate of Philosophy, partly by linking the Delegation to the Irish province, harnessing the missionary zeal of many of the confreres who volunteered to work in the town-

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.* “The Salesians have been in Manzini [...] the old name was Bremersdorp an Afrikaans name that was changed to Manzini (the meeting of the waters) when the Swazis achieved their independence since 1953 [...], the school starting in a small way in the February of 1954; Father Stubbings with but two helpers began the high school in a large but unsuitable building provided by the bishop while the Dominican Sisters ran the Primary school. This we soon took over and found that many of the infant school boys were in their twenties. The pioneer days were desperately hard with boarding school fees of £18 a year, no help and ceaseless labour. However by 1960 we had begun to lay out the present school building chiefly by our own labour, that of Brother Thomas Gallagher, Brother James McAlister and others it is now a simple but adequate complex of buildings that houses a three stream High school for over 500 students [...] it has almost 400 boys on its books these days is the domain of Fr Fleming with a large staff of Swazi lay men. Last year the school made history by getting 57 first class passes out of 57 entrants”.

ships outside Johannesburg and on the Cape Flats, and partly by encouraging the outstanding educational pioneers in Swaziland, and the Salesian Sisters in Cape Town and Johannesburg. His own personality, rooted in his own faith and culture, his idealism, and awareness of injustice, his sense of fair-play and ability to appreciate and encourage the gifts of others, his gifts as a writer and advocate, all contributed to making his leadership critical to the outstanding chapter in the history of the Salesian work in Southern Africa.

SŒUR BLANDINE ROCHE ET LA PRESENCE SALESIIENNE A TRAVERS LES ANNEES DIFFICILES (1956-1965) DE LA TUNISIE POSTINDEPENDANCE

*Maria Rohrer**

Préambule

Blandine Roche naît dans une ferme à Mornaguia en Tunisie le 7 avril 1906, de parents colons, émigrés de Savoie. Sa scolarité a lieu à l'internat des FMA à La Manouba, en banlieue ouest de Tunis.

A 20 ans elle rentre au noviciat FMA à Marseille et fait profession le 5 août 1930. Après diverses affectations en France, elle retrouve La Manouba de sa jeunesse en tant que directrice en 1954, veille de l'indépendance. De février 1956 à septembre 1965 Sœur Roche écrit une centaine de lettres (LSR), toujours à la hâte et souvent sans phrases réelles, réglant la comptabilité et partageant les événements avec l'économe provinciale, Sœur Marie-Thérèse Warnault, en qui elle a toute confiance. Dans ces écrits très spontanés, Sœur Roche livre sa stupéfaction devant les nouveautés et se dévoile largement, permettant au lecteur de découvrir le trésor caché en elle. En même temps elle transmet une part des 10 ans d'histoire de l'Eglise et de la communauté FMA à La Manouba en Tunisie. Rentrée définitivement en France en 1969, elle meurt le 7 avril 1999 à Saint Cyr sur Mer.

Cette recherche se base en priorité sur ces messages, un peu comme si leur auteur écrivait elle-même sa présentation. Elle est complétée par les monographies des FMA en Tunisie et des documents d'archives de l'archidiocèse de Tunisie, de la Province FMA FRB et SDB FRB tous deux à Paris.



* FMA, missionnaire en Afrique depuis 1977, en Tunisie depuis 2010, membre de l'ACSSA.

Sigle :

LSR Lettres de Sœur Roche à Sœur Marie-Thérèse Warnault
AFMA FRB Archives FMA FRB, Paris

1. La Tunisie Indépendante

Depuis le 12 mai 1881 la Tunisie est protectorat français; pouvoir, administration et défense reviennent à la France. Des migrants économiques français, italiens et maltais, tous chrétiens, s'installent sur le terroir.

Présents depuis le temps de Don Rua, l'indépendance de 1956 trouve les Salésiens SDB, province de Lyon, France, en 2 communautés: une école agricole et une paroisse. Les FMA, province de Marseille, France, en 2 communautés: 14 Sœurs à Institut Marie Auxiliatrice à La Manouba; 4 Sœurs auprès des SDB à La Marsa. Toutes leurs activités salésiennes s'adressent aux européens, chrétiens¹.

Le 20 mars 1956, la Tunisie, 3.448.000² habitants, accède à l'indépendance et devient un Etat souverain dont la religion est l'Islam et la langue l'arabe. Aucune monographie des communautés FMA mentionne cet évènement capital. La nouvelle Tunisie, désormais un pays en voie de développement, reprend progressivement ses biens et le pouvoir. Les 9/10^{ème} des étrangers, surtout chrétiens pour la plupart, partent progressivement. Ceux, peu nombreux, qui restent dans l'Eglise, dont Sœur Blandine parmi les Communautés, découvrent la société arabo-musulmane qu'ils ignoraient, et s'y investissent avec un esprit missionnaire.

2. Sœur Blandine éducatrice

Dans ce nouveau contexte, Sœur Roche se situe en éducatrice. A la rentrée scolaire postindépendance, les filles tunisiennes se présentent tout naturellement au patronage et à l'école de La Manouba. Pour Sœur Roche et la communauté FMA, au-delà de la nouveauté, il s'agit d'un cas de conscience, le nombre de «petites chrétiennes» diminuant, faut-il accepter des musulmanes? Sœur Roche, bien qu'ayant grandi dans ce vase clos européen-chrétien qui ignorait les «arabes»³, réagit en salésienne. Elle prend conseil auprès de l'évêque Monseigneur Perrin⁴ qui, non seulement conseille, mais demande qu'un certain nombre de tunisiennes soit

¹ Cf Laura GORLATO, *Origini della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia (1895)*, in Francesco MOTTO (ed.), *Inseguimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 537-561.

² https://fr.wikipedia.org/wiki/D%C3%A9mographie_de_la_Tunisie#:~:text=La%20Tunisie%20a%20d%C3%A9pass%C3%A9%20le,le%20d%C3%A9but%20des%20ann%C3%A9es%201970

³ La qualification «arabes» ou «musulmans» désigne dans le langage peu courtois des colons les tunisiens.

⁴ Monseigneur Maurice Perrin, archevêque de Carthage en 1953, puis évêque de Tunis 1964-1965.

accepté, y compris à l'internat⁵. Elle encourage la communauté à cette nouveauté d'un accueil simultané de deux groupes séparés, ce qui entraîne un surcroit de présences. Deux pièces un peu à l'écart, avec une fenêtre chacune, deviennent l'ouvroir des musulmanes. Par prudence, elles ne sont pas reçues à l'intérieur des locaux⁶.

Sous la houlette de Sœur Roche, le charisme salésien est inculturé avec créativité, à l'école et en activités de vacances. "Etant donné le petit nombre d'enfants chrétiennes nous acceptons des petites musulmanes. Elles sont-naturellement dispensées de catéchisme et de prière"⁷. "Il y a au patronage 30 européennes et une foule d'arabes sans cesse accrue. Elles viennent volontiers, mais au moment de cette grosse affluence les Sœurs sont débordées"⁸. Cette situation évolue jusqu'au groupe unique de 310 enfants musulmanes en 1962. "Le temps est partagé entre: jeux, couture, chant et baignade. Nous leur faisons également une courte leçon de morale"⁹.

Les fêtes locales, dont deux jours rien que pour célébrer l'indépendance, remplacent celles des colons et en ajoutent à l'inquiétude¹⁰. Le groupe des petites chrétiennes étant réduit à 20, la fête de l'Assomption perd de son éclat, impossible de maintenir la procession autrefois très solennelle. Il reste une messe bien préparée par des cantiques et de nombreux Ave Maria récités en cours de journée par les enfants¹¹.

L'Etat de droit progresse, restructure et organise le secteur de l'enseignement. Bien que partageant la crainte toujours sous-jacente que l'école catholique soit condamnée à disparaître, Sœur Roche motive la communauté et s'engage au niveau des écoles du diocèse. Elle collabore en particulier par la préparation de sessions sur les méthodes actives appliquées parallèlement sur l'enseignement du français et de l'arabe¹².

L'enseignement de l'arabe littéraire devient obligatoire dans toutes les écoles y compris les écoles privées¹³. Une loi qui pose un grand problème. Qu'ils soient nés en Tunisie ou venus de l'étranger, pratiquement personne dans l'Eglise ne maîtrise l'arabe.

⁵ Cf Archives FMA FRB Paris, sœur Roche, lettre à sœur M. Thérèse Warnault, (LSR), La Manouba, 4 juillet 1957.

⁶ Cf *ibid.*, 19 mai 1957.

⁷ Archives FMA FRB, Monographie FMA, La Manouba (Monographie FMA) 15 juillet 1957.

⁸ LSR, 18 juillet 1957.

⁹ Monographie FMA, 15 juillet 1960.

¹⁰ Cf LSR, 21 mars 1957.

¹¹ Cf Monographie FMA, 18 août 1957.

¹² Cf *ibid.*, 8 avril 1957.

¹³ Cf LSR, 10 novembre 1958.

“Il faut surtout enseigner l’arabe et être de nationalité tunisienne pour avoir le droit d’ouvrir une école...etc... [...]. A la réunion pour les vœux à Mgr. celui-ci n’a pas caché son inquiétude, son angoisse. Il nous a recommandé de beaucoup prier. Les autres Religieuses aussi sont inquiètes. Mais tout le pays l’est aussi. Les denrées augmentent avec la nouvelle année et nous avons la peine, sans cesse renouvelée, de voir partir des élèves chrétiennes”¹⁴.

Après une transition de 2 ans, le ministère de l’éducation nationale exige des diplômés selon ses critères et l’enseignement obligatoire de l’arabe. Hormis Sœur Régine Corbion FMA, encore aux études, personne dans la Famille Salésienne est en mesure de l’enseigner.

L’arabe divise les esprits dans les Congrégations. Certaines se retirent des établissements et d’autres, dont les FMA, encouragées par Sœur Roche et soutenues par la Supérieure Générale qui avait prévu une possibilité depuis 1955, s’engagent à trouver des solutions: “Quando sarà obbligatorio l’insegnamento dell’arabo se non avete una Suora che potrà farlo, assumerete un Professore, il migliore che troverete”¹⁵.

Sœur Régine Corbion passe les examens et assume tous les cours d’arabe de l’école. Mère Angela Vespa, envoie trois jeunes Sœurs d’Italie, qui suivent tout de suite un enseignement chez les Pères Blancs. Etudiantes à temps complet, elles mènent de pair l’étude de la littérature et du langage français et surtout, premiers éléments de lecture d’arabe littéral. Sœur Roche espère que le patronage n’en souffre pas. Les tunisiennes nombreuses souhaitent apprendre la couture. Puisqu’elles ne peuvent pas se présenter au C.A.P., un “diplôme de maison”, sanctionnant une formation de deux ans, est créé¹⁶.

Les Salésiens à La Marsa réagissent en sens inverse. Face à tant d’exigences, sans parler l’arabe, la province de Lyon rappelle la communauté en France en juillet 1960, entraînant le départ de la communauté FMA à leur service. La présence Salésienne se réduit désormais à la petite communauté des Salésiens à la paroisse ND du Rosaire et aux FMA à La Manouba.

A travers haut et bas, espérance et courage, Sœur Roche et la communauté font face à la nouvelle société et au nombre croissant de demandes qui les conduira à 250 élèves tunisiennes. Dans des moments de découragement elle écrit qu’elles s’enfoncent de plus en plus, que jamais elles n’arriveront à remonter cette Maison, sauf si le bon Dieu les aide¹⁷. Etant donné l’affluence des demandes, elles auraient voulu ouvrir un 2^o Cours de 1^{ère} Année dans le grand

¹⁴ *Ibid.*, 1 janvier 1959.

¹⁵ Archives FMA FRB Paris, Madre Linda Lucotti, 2 juin 1955: “Lorsque l’enseignement de l’arabe sera rendu obligatoire et si vous n’aurez pas une Sœur qui pourra l’enseigner, vous engagerez un professeur, le meilleur que vous trouverez”.

¹⁶ Cf LSR, 16 juin 1959.

¹⁷ *Ibid.*, 10 juin 1959.

salon. Mais l'Abbé Malsert les en dissuade. Sans B. E.¹⁸ à la direction, elles ne remplissent pas les conditions.

Elles suivent le souhait de Mgr. Perrin, soumis aux Congrégations. Le devoir de rester et de s'adapter en modifiant leur orientation pour devenir missionnaires. Il se base sur le désir du Saint Père, qui classe désormais l'Afrique, et spécialement la Tunisie, dans les Pays de Missions¹⁹.

Tout en étant née en Tunisie, Sœur Roche ignore tout de la mentalité locale. Il lui faut l'apprendre comme ceux qui arrivent pour la première fois. Visant l'éducation intégrale, elle s'y attèle avec zèle et en communauté. "Le Père Lethellier, [...] vient nous enseigner comment expliquer la morale à nos élèves musulmanes, tout en tenant compte de leur mentalité"²⁰.

Un point d'angoisse, Sœur Richard, directrice de l'école, ne dispose pas des diplômes exigés et se trouve en sursis avec juste une autorisation provisoire pour l'année scolaire 1960-1961²¹. Pour contourner la difficulté, Sœur Roche qui tient à son école, tente toutes les possibilités et demande s'il n'y aurait pas moyen soit par Lyon, ou tout autre Centre, de procurer un brevet industriel à Sœur Angèle qui aurait les compétences nécessaires. Et de préciser que tant de "papiers" leur sont réclamés, que le mot "brevet" était magique, que l'on pourrait peut-être s'arranger par des connaissances²².

Sa foi en Dieu permet à Sœur Roche d'accueillir son affectation dans ce pays, en ce moment historique très spécial, comme un nouvel appel qui lui permet de faire du chemin. Son vocabulaire change, signe d'une grande conversion intérieure et d'un accueil en profondeur du peuple tunisien. L'appellation négative "arabe" laisse la place à "petites tunisiennes". En même temps, face à tant de difficultés, elle ne cache pas qu'elle en partirait sans regret²³.

Pour la communauté FMA les surprises douloureuses se poursuivant, l'enseignement secondaire passe à l'Etat. Les établissements catholiques gardent uniquement les classes primaires. Les parents des enfants du secondaire sont navrés d'être obligés de quitter l'Ecole. Même les Sœurs de Nevers, communauté voisine, riche en diplômes, ont reçu l'ordre de fermer les Cours secondaires. Aussitôt la crainte que l'enseignement libre sera progressivement obligé de partir est de retour²⁴.

Dans les écoles la religion chrétienne perd sa place. Sœur Roche trouve les ressources dans le charisme salésien par la fête, la vie de groupe, l'éducation in-

¹⁸ *Ibid.*, 11 octobre 1959 / B.E. Brevet Professionnel, diplôme habilitant à l'enseignement primaire.

¹⁹ Cf Entretien de sr. Roche avec mgr Perrin 19 juillet 1958, qui conclut par son regret: "Vos Pères, hélas, n'ont pas encore bien compris".

²⁰ Monographie FMA, 18 septembre 1959.

²¹ Cf AFMA Paris, Secrétaire d'Etat à l'éducation nationale, 29 septembre 1960.

²² Cf LSR, 11 septembre 1960.

²³ Cf *ibid.*, 18 octobre 1960.

²⁴ Cf *ibid.*, 5 juin 1961.

tégrale. Pour maintenir la fête de l'Immaculée, bien que modestement par rapport aux années précédentes, une petite séance, accessible à toutes les élèves chrétiennes ou musulmanes, est proposée²⁵. Un nouveau groupe la "Joyeuse union" en faveur des jeunes musulmanes voit le jour à l'initiative de Sœur Roche. Il est confié à Sœur Maryse²⁶.

Habituées à une vie de pensionnat chrétien, partagée avec les enfants, Sœur Roche et la communauté retrouvent le vécu de la société musulmane sous leur toit, une inculturation pas toujours simple. Le temps du Ramadan, le souhait de fêter la rupture du jeûne par les jeunes, compris comme raison pour s'amuser par les éducatrices, conduit à la rébellion d'un côté et à du découragement de l'autre. D'autant plus que le lendemain le travail en classe s'avère difficile²⁷.

Les résultats de fin d'année surpassent largement toute attente: 24 réussites dont toutes les 9 au C.A.P. et 2 au C.F.A. de niveau plus faible ; toutes les 3 au brevet Moyen. Commentaire «c'est beau! Nous sommes toutes contentes, Dieu nous récompense les sacrifices de nos Sœurs»²⁸.

Sœur Richard, directrice de l'école reçoit une nouvelle autorisation de diriger l'établissement anciennement dénommé Notre Dame Auxiliatrice, à titre provisoire. Mais l'accord s'accompagne de l'exigence que l'établissement devra désormais être désigné sous l'appellation de pensionnat privé de Jeunes Filles²⁹. Pour la communauté un nouveau détachement, Marie Auxiliatrice est rayée des appellations publiques.

La vie salésienne se poursuit à la tunisienne. Réunion d'un petit noyau de 4 anciennes élèves chrétiennes³⁰ et une première rencontre pour celles du terroir. Heureuses et détendues elles retrouvent leur école avec plaisir. Autour d'un goûter elles égrènent leurs souvenirs et partagent leurs projets d'avenir. En partant, elles demandent de pouvoir revenir encore dans la maison de leur jeunesse³¹.

3. Sœur Blandine et la communauté en Eglise

La communauté FMA, animée par Sœur Roche, en union avec les autres Congrégations, partage largement la situation spéciale en l'Eglise.

L'incertitude, l'insécurité, les nouveautés, une vie différente par rapport à l'Europe, l'ouverture au pays et à sa société, sont à assumer par les 15 Sœurs

²⁵ Cf Monographie FMA, 8 décembre 1961.

²⁶ Cf *ibid.*, 20 décembre 1961.

²⁷ Cf LSR, 17 janvier 1964.

²⁸ Cf *ibid.*, 24 juin 1964.

²⁹ AFMA Paris, le secrétaire d'Etat à l'Education Nationale 29 août 1961.

³⁰ Monographie FMA, 9 décembre 1962.

³¹ Cf *ibid.*, 10 juin 1962.

de la communauté, toutes en provenance de France³². Nonobstant stimulées par Sœur Roche, elle-même ballotée par les événements, parfois déprimée, se sentant loin, ne trouvant plus d'intérêt³³. Leur chemin de croissance n'est pas tracé à l'avance. Les célébrations religieuses, plus discrètes et simples, se vivent désormais en communauté sans les élèves. L'une ou l'autre Sœur aurait préféré partir.

L'Institut envoie Sœur Maryse Lanzoni, Sœur Marie Morrica et Sœur Olga Andrezza, italiennes, missionnaires en renfort³⁴. Une joie pour la communauté où tout n'est pas gagné d'avance.

“Les 3 nouvelles sentent la transplantation [...] il y a quelque fois des larmes [...] c'est normal [...] il n'y aurait pas de mérites sans cela. Nous tâchons de les intéresser le plus possible... sans pouvoir ôter toute peine...bien sûr. Elles ont l'air d'avoir de la bonne volonté et des moyens”³⁵.

Accueillir trois jeunes Sœurs en provenance d'un autre pays, qui n'ont pas vécu l'évolution depuis l'indépendance, qui apprennent deux nouvelles langues, qui arrivent dans une communauté dépouillée du passé et en recherche d'une nouvelle raison d'être, pose obligatoirement des problèmes et des deux côtés. L'apprentissage de la multiculturalité, arriver à saisir la mentalité de la société tunisienne, inculturer le charisme salésien dans le monde musulman, accepter de renoncer à l'apostolat direct, prend beaucoup de temps. Sœur Roche elle-même cherche son chemin: “Je puis vous dire que ce n'est pas facile de mener un petit monde de Sœurs du pays «à côté». Tellement portées à soutenir ceux d'ici, que sans réfléchir, elles causent des histoires”³⁶.

Les départs massifs des chauffeurs de taxis, artisans, agriculteurs, chrétiens pour la plupart, amputent lourdement l'Eglise. Les mouvements et groupes paroissiaux s'éteignent faute de participants. Les processions sont interdites. Les fêtes chrétiennes perdent leur place, les églises se vident. De nombreux prêtres s'en vont.

La nostalgie du passé, le regret de ne plus pouvoir solenniser les grands moments chrétiens au fond du cœur, les FMA maintiennent tout, tant qu'il y a même qu'une petite possibilité avec si peu d'élèves concernées. En 1960, une belle Messe est chantée avec les pensionnaires et les externes chrétiennes pour la Fête de N. D. Auxiliatrice³⁷. Chaque fois, la fête est élargie par un moment pour toutes. La Fête de St. Jean Bosco aussi se déroule sans les festivités habituelles,

³² ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Elenco*. Torino, Istituto FMA 1959.

³³ Cf LSR, 13 avril 1959.

³⁴ Cf Monographie FMA, 3 juillet 1959.

³⁵ LSR, 16 juillet 1959.

³⁶ *Ibid.*, 30 juillet 1961.

³⁷ Cf Monographie FMA, 24 mai 1960.

impossibles. Cours le matin, jeux, détente et un film pouvant être vu par toutes les élèves en après-midi³⁸.

Disponible et désorientée tout à la fois par tant de restrictions, Sœur Roche aimerait être fixée, y voir clair, pour voir travailler en paix, en Eglise, pour sauver des âmes³⁹.

Les églises trop grandes sont fermées. La chapelle du pensionnat FMA devient lieu de culte. Même la Messe de Minuit a lieu dans la chapelle du pensionnat⁴⁰ et désormais les trois Messes du dimanche⁴¹.

Le pouvoir en place, en la personne du Président de la République Monsieur Habib Bourguiba, souhaite libérer le pays de tout reliquat colonial, aussi au niveau de l'Eglise. Après deux ans de tractations difficiles, ponctués de deux visites du Président lui-même à Rome, un accord entre le Vatican et l'Etat Tunisien, le «Modus Vivendi» est signé le 9 juillet 1964⁴² et entre immédiatement en vigueur⁴³.

Pratiquement tout l'immobilier de l'Eglise est cédé à l'Etat, dont +/- 105 églises sur 110, devenues inutiles⁴⁴. Les Congrégations peuvent davantage garder le leur, bien que non sans problèmes. Les européens préparent leurs bagages et font partir les cadres. Le déménagement pour vider les églises est en cours. Seul la Cathédrale et l'église Jeanne d'Arc au Belvédère. Au Rosaire le Père Cali fait déménager⁴⁵. Soutenus par l'évêque, de nombreux prêtres abandonnent encore la Tunisie et se cherchent un diocèse en Europe. Le dernier SDB, le Père Vincenzo Cali, rend les clés de l'église ND du Rosaire et quitte le pays rapidement.

Désormais, Sœur Roche avec la communauté FMA de La Manouba représentent à elles seules le charisme de Don Bosco dans ce pays. Avec ceux et celles demeurés sur place, elles sont ballotées entre espérance, peur, insécurité et souffrance, déterminées à rester quoi qui arrivera, acceptant des inconvénients pour arranger le petit reste⁴⁶.

Pour les prêtres, les consacrés et les laïcs restés, pour la communauté FMA, quasiment tout est à réinventer. Tous ceux qui travaillaient en paroisse sont au

³⁸ Cf *ibid.*, 31 janvier 1962.

³⁹ Cf LSR, 21 mai 1960.

⁴⁰ *Ibid.*, 24 décembre 1961.

⁴¹ *Ibid.*, 11 octobre 1962.

⁴² Signature croisée pour le Saint Siège par Mgr Agostino Casaroli et Mgr Luigi Poggi, pour la contrepartie tunisienne par Mr Mongi Slim, Mr Taïeb Sahbani et Mr Taïeb Mehiri. In: Maria Chiara CUGUSI, *Una testimonianza silenziosa. Storia della chiesa cattolica in Tunisia dal trattato del Bardo alla "Rivoluzione dei Gelsomini"*. Ariccia, Aracne 2016, p. 187.

⁴³ Publié dans le Journal Officiel de la République tunisienne, Décret N° 64-245 le 23 juillet (14 Rabia I 1384) et dans le bulletin diocésain «L'Echo» le 19 juillet 1964. www.ilo.org/dyn/natlex/natlex4.detail?p_lang=en&p_isn=8729 (21-12-2019).

⁴⁴ «Modus Vivendi» article 6 b.

⁴⁵ Cf François DORNIER, *Les catholiques en Tunisie au fil des ans*. Tunis, Imprimerie Finzi 2000, p. 103.

⁴⁶ Cf LSR, 10 octobre 1964.

chômage. Ce petit reste fait une prise de conscience digne d'un revirement à 180: La Tunisie, devenue pays en voie de développement est à construire. L'Etat et la population ont besoin de soutien. L'évêque, accusé de toute part d'avoir bradé les églises et Père Demerseman son vicaire général, soutiennent et encouragent par une large présence aux communautés. Monseigneur Perrin demande aux religieuses de dissimuler leurs Crucifix de Profession dans la mesure où les Supérieurs le permettent, pour ne pas offusquer ceux du pays⁴⁷.

Deux jours avant la fête de l'Assomption, soit un mois après la mise en application du Modus Vivendi, la Cathédrale Primatiale située à Carthage, est remise aux autorités tunisiennes. La paroisse de La Manouba leur est cédée. La chapelle des FMA devient semi-publique⁴⁸.

Pourtant, pour Sœur Blandine à quelque chose malheur est bon. Elle transforme les bancs de l'église en bureaux à deux places, plus commodes, pour les primaires. Elle se réjouit du résultat, tout en se demandant si, face à l'incertitude devant l'avenir, si ce travail valait la peine d'être fait. Situation qui la creuse en profondeur. Jamais elle n'a si bien compris l'esprit de foi⁴⁹.

Comme si le Modus Vivendi ne suffisait pas, la fin du Concile Vatican II apporte de nombreuses nouveautés et encore de l'inconnu. Aspect concret, le curé Mangani propose l'aménagement de la chapelle suivant les normes du Concile, un autel en bois au centre, les grands bancs un peu en biais afin de former un demi-cercle. L'autel de marbre restant tel qu'il est⁵⁰.

Sœur Roche, appréciée par ses Sœurs et déjà en prolongation exceptionnelle en tant qu'animatrice de la communauté depuis le 3 mars 1962, reste encore en charge: «Sr Blandine Roche notre Supérieure voit son mandat prolongé, nous en sommes toutes très contentes»⁵¹.

4. Les menaces d'expropriation et de départ

La communauté FMA occupe un ancien palais beylical de 99 pièces, tout à fait inadapté et plutôt vétuste, très froid en hiver, entouré d'un grand terrain planté d'arbres fruitiers. Terrains et bâtiments intéressent les autorités et les nouveaux parvenus de toute sorte. Les menaces d'expropriation et de départ hantent la communauté à plusieurs reprises. Sœur Roche, avec sa force de caractère et sa foi en Dieu, ne se laisse pas faire. Elle se bat durant des années et arrive à maintenir la présence. D'autres Congrégations ont perdu leur bien.

⁴⁷ Cf *ibid.*, 23 juin 1964.

⁴⁸ Cf Monographie FMA, 13 août 1964.

⁴⁹ Cf LSR, 27 janvier 1965.

⁵⁰ Cf *ibid.*, 14 août 1964.

⁵¹ Monographie FMA, 30 août 1964.

La communauté de La Manouba exploite son domaine pour l'alimentation de l'internat. Permissions et interdictions se succèdent, les autorités n'ayant pas un plan d'action très précis, rien n'est clair. Situation bien insécurisante. L'émotion est à son comble lorsque, après avoir reçus une lettre d'autorisation trois jours auparavant, la police leur interdit d'ouvrir l'école à la rentrée scolaire en octobre 1961. Convoquées au poste cette interdiction leur est répétée et en même temps elles sont encouragées à rester. Que faire sinon attendre, se remettre à Dieu et envisager un déménagement éventuel⁵². Dix jours d'angoisse et d'espoir, pour finalement obtenir la permission de la rentrée des classes, sous condition de respecter le nouveau programme établi par le gouvernement tunisien⁵³.

A peine la rentrée scolaire effectuée, une part du terrain est réquisitionnée. «La commune de La Manouba réclame la moitié du jardin, soit 70 m en profondeur. De toute façon, ce sera exproprié»⁵⁴. Sœur Roche, désorientée, tient bon et sait ce qu'elle veut. En même temps, tout en apprenant à se retrouver dans la nouvelle organisation administrative, elle ne reconnaît plus son pays⁵⁵. Pour gagner du temps, l'économiste Sœur Françoise Tormen, et elle-même se renseignent directement à la Municipalité. Du coup le Président, un interprète et deux agents se déplacent dans l'après-midi pour voir sur place. Après une âpre discussion, les Sœurs obtiennent qu'ils se contentent de 65 m de terrain sans fixer le délai de la passation⁵⁶.

La mairie réclame, elle – aussi, une pièce utilisée comme préau en hiver. Un harcèlement de toute part, usant Sœur Roche dont l'occupation principale est l'enseignement, déjà compliqué par les cours doubles des chrétiennes et des musulmanes⁵⁷.

En dépit de la situation fortement incertaine, l'avenir pas clair du tout, Sœur Roche poursuit sans cesse des améliorations en mobilier⁵⁸ et réparations sur le bâtiment⁵⁹, comme si l'œuvre d'éducation devait toujours y rester. Les nouvelles autorités exigent que les plans soient déposés au Ministère, qu'un architecte agréé par les Travaux publics soit accueilli, qu'un certificat atteste la construction de la maison soit solide et salubre⁶⁰.

D'année en année elle arrange la maison, le mobilier, la façade, les escaliers et dortoirs, à grand frais et jusqu'à s'endetter⁶¹. Sans compter elle donne tout, cette

⁵² Cf LSR, 1 septembre 1961.

⁵³ Cf Monographie FMA, 9 octobre 1961.

⁵⁴ Cf LSR, 17 octobre 1961.

⁵⁵ Cf *ibid.*, 21 octobre 1961.

⁵⁶ Cf *ibid.*, 29 novembre 1961.

⁵⁷ Cf *ibid.*, 9 octobre 1963.

⁵⁸ Cf *ibid.*, 5 juillet 1959.

⁵⁹ Cf *ibid.*, 11 octobre 1959.

⁶⁰ *Ibid.*, 24 octobre 1959.

⁶¹ Cf *ibid.*, 7 juillet 1963.

maisons très vieille englobant des grandes sommes, toujours pour le bien des enfants⁶².

“Cette fois-ci je suis pauvre! J’ai même des dettes. Facture de peinture 1.300.000 ! Je n’ai pu verser que 600.000 ; le reste plus tard. Donc, à sec! à sec! et des dettes. Mais, comme nous aidons les pauvres (patronage) La Providence viendra à notre aide”⁶³.

En 1964, nouvelle menace. Toutes les terres agricoles sont nationalisées et mis sous régime de collectivisation⁶⁴. La famille de Sœur Roche perd sa ferme. Son frère et sa belle-sœur partent définitivement le 21 février avec grande peine de quitter cette terre tunisienne et tant de souvenirs⁶⁵.

Certaines Congrégations ayant des terres agricoles, comme les Pères Blancs, doivent quitter leurs domaines. Le jardin potager à La Manouba, dont les produits sont consommés par les pensionnaires, est considéré comme terre agricole. Une visite de renseignements quant au nombre d’hectares, d’arbres, l’espèce des cultures et leur utilisation met en alerte. Sœur Roche décidée à se débattre autant que possible, d’accord avec l’économiste Sœur Françoise, décident de vendre immédiatement deux vaches pour au moins récupérer quelque chose. A la nouvelle, l’évêque reste stupéfait, croyant qu’après le *Modus Vivendi*, les autorités se calmeraient et ne demanderaient plus rien⁶⁶.

L’arrêté d’expropriation daté du 15 mai 1964, signé par le Secrétaire d’Etat à l’Agriculture Abdelmajid Chaker, arrive le 4 septembre, veille de la rentrée scolaire et comporte: “transfert le Domaine Cheikhat de La Manouba, [...] aussi tout ce qu’il contient, au domaine privé de l’Etat”⁶⁷.

Sœur Roche réceptionne et signe. Décidée de sauver l’Institution, elle ne se laisse toujours pas faire. Un télégramme part à Marseille. Une correspondance rapide, précise, nombreuse s’engage entre l’économiste provinciale, Sœur Roche, l’évêché et l’avocat Maître Bernasconi.

Les Supérieures, Provinciale et Générale, le Recteur Majeur, tous exigent le départ de la communauté, mettant en avant la prudence et le manque assistance ecclésiastique⁶⁸.

⁶² Cf *ibid.*, 12 août 1965.

⁶³ *Ibid.*, 8 août 1963.

⁶⁴ Le 17 mai 1964 (1^e moharrem 1384) le Ministère de l’Agriculture publie la Loi N° 64 – 5, dont l’article 4 prévoit le transfert des domaines agricoles, terres, cheptel, équipement, bâtiments, à l’Etat tunisien.

<http://extwprlegs1.fao.org/docs/pdf/tun23984.pdf>. (16-09-2019).

⁶⁵ Cf LSR, 14 mars 1964.

⁶⁶ Cf *ibid.*, 31 août 1964.

⁶⁷ Original dans AFMA Paris.

⁶⁸ Cf mère Julia Philippe, provinciale 11 septembre 1964.

“La pensée de Mère G. et la mienne. Non, il n’y a plus hélas ! raison de rester vu la tournure que prennent les événements et j’attends tout le monde cœur et bras ouverts à Pastre⁶⁹. Je comprends cependant, que nonobstant cela, le cœur doit bien souffrir de votre part de devoir ainsi laisser une si belle œuvre et où s’accomplissait un si beau travail. [...] Le travail que vous avez accompli là-bas, vos fatigues, vos souffrances ne seront pas perdues, tout portera ses fruits. C’est tout un passé qui disparaît, c’est une page qui se tourne; regardons l’avenir avec courage et optimisme et continuons à prier beaucoup⁷⁰”.

Sœur Roche, la communauté, d’autres Congrégations dans le même cas, restent et poursuivent les démarches, souvent pour constater un manque de coordination entre les ministères et leurs responsables qui agissent de manière dispersée, ce qui complique autant la situation et le temps passe. Ces religieuses, toutes dans le même cas, sont reçues l’Office de la Medjerda⁷¹ où le responsable Monsieur Carzi leur promet son appui. Le soir à 6 h, toutes convoquées par le Président de l’Office, qui s’exclame nerveux: “J’ai reçu l’ordre de vous faire sortir par la police le 1^{er} Octobre. Je dois récupérer tous les palais, n’ayant rien reçu du Ministère de l’Agriculture”. Désorientées, elles s’inquiètent de savoir si elles doivent préparer ou arrêter la rentrée scolaire. La réponse - Faites les inscriptions⁷².

Entre temps, Sœur Warnault⁷³ téléphone à plusieurs reprises à Mère Générale qui désire fermer la maison, pour lui exposer la gravité de la situation. Après quelques jours et bien des démarches pour arriver à obtenir des garanties et la demande explicite de l’évêque pour que la communauté reste, la Supérieure Générale donne enfin son consentement. Ainsi l’œuvre peut continuer⁷⁴.

Un an plus tard les ministères clarifient les exigences. L’expropriation ne concerne pas la maison de La Manouba, classé comme étant urbaine. En plus le Modus Vivendi précise la situation des Congrégations⁷⁵.

Malgré ce litige pas classé du tout, la situation devient un peu plus claire. L’école dépend désormais du Ministère de l’éducation nationale. Le ministère de

⁶⁹ Maison provinciale Marseille.

⁷⁰ Cf mère Julia Philippe, 10 septembre 1964.

⁷¹ “L’Office de l’agriculture et de la mise en valeur de la vallée de la Medjerda, institué le 9 juillet 1958, continue l’œuvre de l’ancien Commissariat [...] la réforme agraire locale du 11 juin 1958 limite la propriété des terres irrigables à 50 ha.” http://www.persee.fr/doc/geo_0003-4010_1961_num_70_377_15235 (10-10-2019).

⁷² Cf LSR, 21 septembre 1964.

⁷³ Sœur Thérèse Warnault, économe provinciale, arrivée sur place.

⁷⁴ Cf Monographie FMA, 30 septembre 1964.

⁷⁵ Président Habib Bourguiba: “Pour ce qui concerne les congrégations, nous leur avons laissé les établissements d’enseignement qu’elles dirigent, sous réserve d’une autorisation annuelle du Secrétariat d’Etat à l’Education Nationale. Dès lors qu’elles nous apportent leur concours en instruisant nos enfants selon des programmes contrôlés par nous, il n’est aucune raison de modifier l’état des choses. Discours»: “Journal le petit matin» (3 octobre 1964) 1 et 6.

l'Agriculture n'a plus rien à y voir⁷⁶. La difficulté sera classée définitivement par l'arrêté daté du 23 juillet 1968, signé par le Sous-Secrétaire d'Etat à l'Agriculture E. Ben Osman et co-signé par Sœur Roche, de retour depuis 1967.

“Considérant que la propriété KABET ENNCHAS objet du titre foncier n° 7021 n'est pas à usage agricole et est utilisé comme immeuble à usage scolaire par le Pensionnat NOTRE DAME Auxiliatrice”⁷⁷.

La mairie de son côté revient elle-aussi à la charge. Le Secrétaire principal de la Municipalité réclamer les clefs des deux pièces près de l'Eglise à l'entrée du portail pour en faire un bureau destiné à l'Office des Sports et un autre à la Cellule du parti. Impossible de s'y opposer, Sœur Roche réalise que finalement, plus rien n'est à elles et que le champ à l'entour de l'ancienne église deviendra un terrain de Sport. Tout en recevant l'assurance que de toute façon elles ne seront pas ennuyées au sujet des élèves, elle comprend que la tranquillité si appréciée est perdue⁷⁸.

Encore et encore choisir de rester, se battre pour rester, tout en voyant d'autres partir, que ce soit par choix ou par contrainte, met la communauté à rude épreuve. Les Pères Blanc partent après avoir célébré une dernière messe chez les FMA, qui demeurent avec le sentiment d'un grand vide. Les Sœurs de Sion à Khasnadar-Bardo, en bon rapport de voisinage avec les FMA, doivent laisser le grand terrain autour de leur maison et peuvent, heureusement, rester dans leur maison⁷⁹.

Sœur Roche fatiguée, après 11 ans passés en tant qu'animatrice de la communauté dans son pays natal, où elle est devenue tunisienne au service des enfants, rentre en France en 1965. Par la suite, elle revient encore deux ans de 1967-1969.

“Départ de Sr Blandine Roche qui a assumé tant d'ennuis et de difficultés durant ces dix dernières années, particulièrement difficiles, à cause des événements politiques. Comment oublier tout ce que nous avons vécu ensemble?”⁸⁰.

Conclusion

Grâce à la ténacité et à la motivation de Sœur Roche, qui mettait en avant le bien des enfants, les FMA sont restées en Tunisie jusqu'à aujourd'hui. Elle a su motiver la communauté sur ce parcours difficile. Sa force profonde étant sa foi, elle sut faire le chemin de conversion radicale, la conduisant en dehors de la bulle

⁷⁶ Cf Monographie FMA, 4 mai 1965.

⁷⁷ Original dans AFMA Paris.

⁷⁸ Cf LSR, 9 novembre 1964 - 11 h.

⁷⁹ Cf *ibid.*, 30 août 1964.

⁸⁰ Monographie FMA, 8 octobre 1965.

européo-chrétienne de son enfance tunisienne à la découverte de la population locale, de ses besoins et de ses richesses. Les ayant, dans sa jeunesse, davantage côtoyés de l'extérieur, son regard a totalement changé, la conduisant progressivement du «eux» au «nous».

Les documents font part des difficultés et de l'évolution de la communauté en particulier, des Congrégations religieuses, de l'Église et des fidèles en général. Le passage d'une Église confondue avec le pouvoir colonial où elle avait toutes les libertés, à une minorité d'étrangers, acceptée dans «la Tunisie devenue État libre, indépendant et souverain, dont l'Islam est sa religion, l'arabe sa langue»⁸¹ demandait une foi solide, humilité, zèle missionnaire et de service.

Par contre ils ne relatent rien, concernant les avancées remarquables de la Tunisie durant cette période qui a vu naître le statut de la femme⁸², la scolarisation obligatoire des garçons et aussi des filles dès 1956, et bien d'autres encore. La question, les FMA, n'ont-elles pas été au courant ou pas pris conscience de la portée importante des changements, étaient-elles trop préoccupées par toutes les mesures les concernant, restera sans réponse.

N'ayant pas trouvé des personnes qui aient encore connu Sœur Roche pour pouvoir recueillir un témoignage oral, ce travail se base sur des documents écrits. Sa personnalité profonde se devine à travers ses lettres et garde donc aussi une part de mystère. Néanmoins je considère que pour cette période de 10 ans, l'approche de Sœur Roche dans son rôle d'animatrice et d'éducatrice FMA, est complète.

Le matériel disponible étant très volumineux, la difficulté était celle du choix adéquat et juste. Les 100 lettres permettraient à elles seules d'aborder d'autres aspects, en particulier l'aspect matériel au quotidien, la mission salésienne en école-internat et patronage. La documentation abondante permettrait aussi d'élargir la recherche sur la Famille Salésienne – FMA, SDB, écoles, paroisse, coopérateurs, mouvements – qui s'est rétrécie jusqu'à la seule communauté FMA de La Manouba. Ou encore de compléter l'histoire de l'Église en Tunisie post-indépendance. Pour ce faire il conviendrait de consulter également les archives civiles locales.

⁸¹ *Constitution tunisienne* 2014, Article 1.

⁸² 13 août 1956, proclamation du *Code du statut personnel de la femme*, l'un des plus modernes du monde arabe, avant même la *Constitution* du pays. <https://lepetitjournal.com/tunis/actualites/13-aout-fete-de-la-femme-le-code-du-statut-personnel-64-ans-285939> (20 janvier 2021).

ALLEGATI

SEZIONE FOTOGRAFICA: LABORATORI DI SARRIÁ (pp. 299-316)

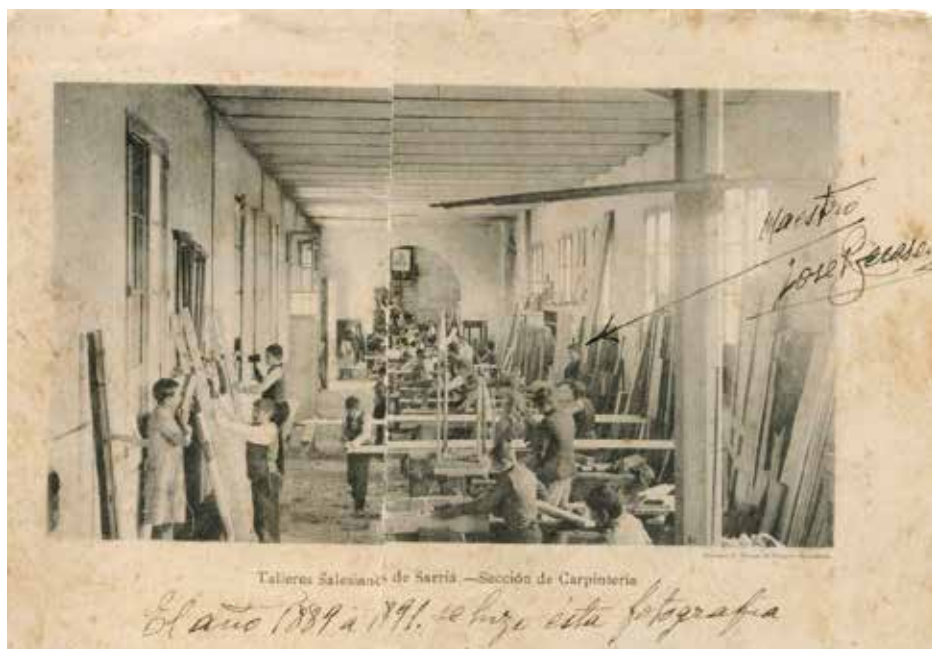


fig. 1 Laboratorio di falegneria



fig. 2 Laboratorio di statuaria



fig. 3 Il Sig. Mestre al lavoro in ufficio



TRONO DEL PALACIO REAL DE PEDRALBES
EJECUTADO EN ESTAS ESCUELAS.

fig. 4 Il trono del palazzo reale di Petralbes (Barcellona)



fig. 5 L'altare di Maria Ausiliatrice a Valencia

RELAZIONI E COMUNICAZIONI PRESENTATE NEI SEMINARI ACSSA REGIONALI /CONTINENTALI REALIZZATI NEL 2018-2019¹

1. ACSSA Continental Seminar South Asia Incisive and Innovative Salesian Personalities of India

Hyderabad, Don Bosco Provincial House (SDB)
22-24 June 2018



¹ I Seminari preparatori al Convegno internazionale quinquennale sono stati organizzati dai diversi membri del Consiglio di Presidenza per il programma, con un diretto coinvolgimento dei più interessati all'area geografica. Il Segretario-Economo don Stanisław Zimniak e il Presidente hanno partecipato direttamente a tutti secondo la loro funzione. L'ispettoria salesiana, SDB o FMA, che ospita, si fa carico di molti aspetti logistici e organizzativi.

Non viene qui riprodotto tutto il programma dei Seminari 2018-2019: alle figure salesiane presentate sono aggiunti alcuni interventi generali di storiografia e archivistica.

Molly KANIAMPADYCKAL fma, *Mother Catherine Mania, a Charismatic Missionary*
Lily PERUMPETTICKUNNEL fma, *Terezija Medvešek, an Embodiment of Love and Service*

Thomas ANCHUKANDAM sdb, *José Luis Carreño Etxeandía (1905-1986): a multi-faceted salesian missionary with a preferential option for the poor*

Joseph PANDICHERRY sdb, *John Lens, the only Foreign Missionary who Worked in the Province of Hyderabad*

Teresa PHAWA fma, *Josephine Gaod, a Model Salesian Missionary*

Sangeetha SAHAYARANI fma, *Nancy Pereira, the Incisive and Innovative Salesian Personality who founded "FIDES"*

Mathew KAPPLIKUNNEL sdb, *Philip Thayil, A Visionary and an Innovator*

Margaret DEVARAJ fma, *Cesira Gallina, a Valiant Missionary and Visionary*

Vivian D'SOUZA sdb, *Fr Aurelius Maschio, the Doyen of the Mumbai Province*

Coordinamento scientifico e organizzativo: don Mathew Kapplikunnel e don Thomas Anchukandam

2. Seminario europeo Figure salesiane rilevanti tra XIX e XX secolo

Bratislava (Slovacchia)
31 ottobre - 4 novembre 2018



Prof.ssa Emilia HRABOVEC, *Contesto storico-ecclesiale della Slovacchia dal primo dopoguerra al 1990*

Prof.ssa Mária POTOČÁROVÁ, *Presentazione breve dei gruppi in Slovacchia: SDB, FMA, VDB*

Dott. František NEUPAUER, *Profili biografici nel contesto storico più ampio*

Sr Kamila NOVOSIEDLÍKOVÁ fma, *Sr. Mária Černá (1928–2011), maestra di nascita dell'Istituto FMA in Slovacchia*

Don Milan URBANČOK sdb, *Don Ivan Gróf (1935-2000), maestro dell'accompagnamento in clandestinità*

Don Jarosław WĄSOWICZ sdb, *Don Wiktor Grabelski (1857-1902), formatore dei primi salesiani polacchi*

Don Waldemar ŻUREK sdb, *Sig. Jan Kajzer (1892-1976), il suo contributo all'istruzione salesiana in Polonia*

Don Artur ŚWIEŻY sdb, *Don Antonio Hlond (Chlondowski) (1884-1963), musicista, compositore, fondatore di scuola per organisti*

Don Jan PIETRZYKOWSKI sdb, *L'arcivescovo Antonio Baraniak (1904-1977), salesiano zelante, vescovo indomito*

Sr Bernadeta LEWEK fma, *Sr. Anna Juzek (1879-1957), donna di cultura e messaggera di nuove opere*

Don Bogdan KOLAR sdb, *Don Franc Walland (1887–1975), ispettore e teologo*

- Sr Maria MAUL fma, Sr. *Alba Deambrosis (1887-1964), costruttrice dell'opera salesiana femminile nell'area di lingua tedesca*
- Don Johannes WIELGOSS sdb, *Don Karl Ziegler (1914-1990), amante della natura, scout, sacerdote*
- Sr Mary TREACY fma, Sr. *Frances Pedrick (1887-1981). She the first*
- Don John W. DICKSON sdb, *Don William Richard Ainsworth (1908-2005), First Salesian Provincial Delegate in Southern Africa, a Leader for Grown-ups*
- Don Freddy STAELENS sdb, *L'affascinante figura di don Francesco Scaloni (1861-1926)*
- Maria Rita SCRIMIERI, *Don Umberto Pasquale (1906-1985): una vita per l'evangelizzazione nello spirito e nel carisma di don Bosco*
- Prof. Fabio TARGHETTA, *Coad. Giuseppe Caccia (1881-1963): una vita dedicata all'editoria Salesiana*
- Sr María Dolores RUIZ PÉREZ fma, *Hna. Virginia Ferraro Ortí (1894-1963): versión femenina del carisma salesiano "trabajo y oración"*
- Don M. FERNANDEZ sdb - J. TORRES sdb, *Hno. Gaspare Mestre (1888-1962) y la escuela salesiana de "imageria" o escultura religiosa en madera*
- Don Nicolás ECHAVE sdb - FRANCESC GRABULOSA sdb, *Pe. Felipe Alcántara (1888-1960) músico y dramaturgo. El teatro salesiano, fuente y tipo del teatro escolar español de posguerra*
- Don Pedro RUIZ DELGADO sdb, *Mons. Marcelino Olaechea Loizaga (1889-1972), el primer salesiano español, obispo*
- Don Francesco MOTTO sdb, *Don Antonio Sala (1836-1895): un valido ma sconosciuto economo della prima ora salesiana*
- Sr Virginia COLOMBO fma, *Una madre per l'infanzia abbandonata: sr. Alfonsina Finco (1869-1934)*
- Sr Claudia DARETTI fma, *Una figura significativa: sr. Margherita Mariani (1858-1939)*
- Sig. Sergio TODESCHINI vcdB, *Don Samuele Vosti (1874-1939) a servizio dell'Oratorio di Valdocco aperto alle aspettative di un nuovo mondo giovanile*
- Don Angelo MANCA sdb, *Don Giulio Reali (1902-1991): educatore salesiano, attento ai poveri e sofferenti, catechista itinerante*
- Sr Carmelina CONIGLIONE fma, Sr. *Maria Zucchi (1875-1949): una donna al passo con i tempi nell'innovazione scolastica*
- Prof. Clemente CIAMMARUCONI, *Tra devozione popolare e memoria civica. Don Carlo Torello (1886-1967) a Latina*
- Sr Grazia LOPARCO fma, Sr. *Clotilde Morano (1885-1963) e l'apporto all'insegnamento dell'educazione fisica femminile*
- Don Silvano ONI, *Don Antonio Cojazzi (1880-1953)*
- Sr Maria Concetta VENTURA fma, Sr. *Flora Fornara (1902-1971): una vita per il teatro educativo*
- Prof. Attilio PIOVANO, *Don Giovanni Pagella (1872-1944): salesiano doc, nel solco di don Bosco e musicista di razza*
- Don Rodolfo BOGOTTO sdb, *Don Luigi Terrone (1875-1838). Un formatore di salesiani, radicato nella tradizione ed aperto al nuovo*

Don Vito MAURIZIO sdb, *Don Domenico Moretti (1900-1999): una vita negli oratori con i giovani più poveri*

Sr Bruna CALGARO fma, *I cammini di sr. Annetta Uri (1903-1989)*

Sr Loredana CORAZZA fma, *Sr. Iside Malgrati: il carisma salesiano nella stampa, nella scuola e nella formazione professionale*

Don William John DICKSON sdb, *William Richard Ainsworth (1908 - 2005); Un leader per gli adulti: primo delegato ispettoriale salesiano nell'Africa del Sud*

Hanno inoltre partecipato: Doménech Alfonso sdb, Emilia di Massimo fma, Malgorzata Lukawska fma, Marcel Verhulst sdb, Adriana Sarközyová fma

Coordinamento scientifico: don Francesco Motto sdb – sr Grazia Loparco fma

Coordinamento logistico: FMA dell'ispettoria slovacca

Cf il sito realizzato da sr Paola CUCCIOLI: <https://acssaeuropa.wixsite.com/acssaeuropa2018>



3. EAO Seminar on Salesian History Relevant Salesian Figures of the 20th Century in East Asia

Sampran (Thailand), Ban Than Phraphorn (FMA)
10-15 febbraio 2019



- Fr. Thomas ANCHUKANDAM sdb, *Situating the Salesian Missionary Activities in the historical Context of the EAO Region*
- Fr. Lanfranco FEDRIGOTTI sdb, *Memories from my Life: From Tyrolean Lad to Missionary Bishop; The Autobiography of Bishop Ignaz Kanazei (Ignazio Canazei)*
- Sr Sompong THABPING sihm, *The Life and Mission of Bishop Gaetano Pasotti*
- Sr Marisa GAMBATO fma, *La Figura di Sr. Carmela Solari nel Contesto Socio-Religioso del Giappone (1930-1957)*
- Fr. Joachim YE MAUNG sdb, *Everything to Us - Fr. Fortunato Giacomini*
- Sr Maria Immacolata TANIGUCHI NOBUKO scg - Sr. Ma. Letizia ONO scg, *Don Antonio Cavoli e la Fondazione delle Suore della Carità*
- Fr. Manuel FRAILE sdb, *Fr. Alfonso Nacher, An Extraordinary Salesian Missionary in East Timor*
- Sr Monica JIN HEE KIM fma, *Sr. Mirta Mondin (1922-1977), Un Seme di Senape gettato nella Terra Coreana*
- Prof. Puttipong PUTTANSRI, *A History of the Church in Thailand*
- Prof. Wiriya NAMSIRIPONGPUN, *Yimsoo, Smile to Fight for Empowerment and Barrier Free*
- Sr Anna GRASSI fma, *Sr. Rose Moore - Pioneer of the Blind and Sr. Anna Payong Lattanan - FMA Educator 'Thai Style'*

- Fr. Joseph BANCHONG SANTISUKNIRAN sdb, *The Servant of God Fr. Carlo Della Torre, Salesian Missionary and Founder (1900-1982)*
- Fr. Raphael Hae DONG LEE sdb, *Fr. Archimede Martelli (1916-1984)*
- Fr. Stanisław ZIMNIAK sdb, *Don Mario Marega-Salesiano Missionario in Giappone, Un appassionato estimatore e studioso della cultura del Giappone per annunciare il vangelo di Cristo*
- Fr. Nestor IMPELIDO sdb (Filippine), *Fr. Jose Luis Carreno – Dilectus Deo et omnibus, A Salesian in the Philippines (1962-1965)*
- Sr Anna Tran THI SANG fma and Sr. Maria Hoang NGOC YEN (Vietnam), *And He Sent Them Out Two by Two*
- Sr Elena MIRAVALLE fma (China), *Sr. Itala Romano & Sr. Ligia Borges: che il mondo conosca le loro opere*
- Sr Ladda RATCHANEELADAJIT sqm and Sr. Suneerat MITCHAROENTHAVORN sqm (Thailand): *Carlo della Torre sdb, History of the Congregation of the Sisters of the Queenship of Mary*
- Fr. Francesco MOTTO sdb, *Different Literary Genres – Critical Approach to Salesian Sources*
- Sr Grazia LOPARCO fma, *Figure salesiane. Introduzione alla ricerca storica*
- Fr. Thomas ANCHUKANDAM sdb, *Preserving and Passing on the ‘Memory’ in the Salesian Tradition* (presented by Fr. Nestor Impelido)
- Fr. Vaclav KLEMENT sdb, *On the Conservation of Documents for the EAO’s History “Storica sulla Realtà Salesiana nel Mondo”*
- Fr. Stanislaw ZIMNIAK sdb, *L’ACSSA al servizio della ricerca storica e Informazione sul sito ISS/ACSSA*

Hanno inoltre partecipato:

Fathers: Donato Ofina, Hilidic Correia, Dheparat Pittisan, Dominic Pham Xuan Uyen, deacon Joseph Trinh Quoe Khanh

Sisters: Elisabet Phyu Phyu Aung, Florita Dimayuga, Lucia Uehara Junko, Maria Morishita Ayumi, Jacinta Gusmao, Maria Nithaya Yawasan, Imelda Barattino, Malai Petronilla Visitsin, Ana Rosa Sivori, Nipha Rangabpit, Kannaporn Sothon, Thippawan Chanuwipak, Wirinthip Inyaem, Maria Hoang Ngoc Yen, Maria Leticia Ono, Maliwan Paramathawirote, Sompong Thabping, Panarat Phengpinit, Rosa Supha Thonganphai, Meena Phengphomphra, Aritsara Suripa, Sumeerat Mitcharoenthavorn, Anna Mayuree Ngamwong, Monica Ural Suksa-ad, Agnes Paulino (VDB: Volontaria Don Bosco)

Cf il sito realizzato da sr Wirinthip INYAEM, fma: http://fma.or.th/20190211_ACSSAeao/indexwel.html

Coordinamento scientifico: don Nestor Impelido sdb

Coordinamento logistico: FMA dell’ispettoria thailandese Madre Mazzarello e Leah Ann Castro, Rheena May Lim, Maria Jenifer Maliglig

4. Seminario Continental Americano ACSSA Figuras salesianas significativas e innovadoras en el siglo XX

Ramos Mejía (Buenos Aires) 18-22 Marzo 2019



Don Francesco MOTTO sdb, *Escribir la propia historia*

Sr Jenny CRUZAT fma, *Sor María Victoria Orihuela (1859-1911)*

Sr Vilma PARRA fma, *Sor María Concepción Posada Posada (Sor Conchita) (1903-1996)*

Dra. Laura MOMBELLO, *Las huellas del presente en las historias de vida*

Sr Martha FRANCO fma - María BAFFUNDO fma, *Martina Petrini Prado, fma (1874-1965)*

Sr Gloria Elena GARCÍA PEREIRA fma, *Sor Isabel Moreno (1890-1962)*

Don Francesco MOTTO sdb, *Don Raffaele Piperni, Il padre spirituale della comunità italiana del nord California (1897-1930)*

Dr Iván Ariel FRESIA sdb (Argentina), *Círculos de obreros, redes parroquiales y participación política. Carlos Conci, un actor social invisibilizado, 1915-1925*

Prof.ssa María Andrea NICOLETTI, *Monseñor Jaime de Nevares: 'Don Jaime', Pastor de Neuquén" (1915-1995)*

Prof. Salvatore CIRILLO, *Giacomini y Magallanes. El florecer de una obediencia*

Dra Marta RUFFINI, *Metodología de la Investigación y contexto socio-histórico La construcción de las biografías en la perspectiva actual de las Ciencias Sociales*

Dr Juan Antonio LÁZARA, *Florencio Martines, sucesor de Ernesto Vespignani: iglesias salesianas de exportación*

Don Juan BOTTASSO sdb †, *Hno. Jacinto Pancheri*

D.ra Mónica JIMÉNEZ, *Giovanni Buscaglione: coadjutor insigne de la Oficina de Arquitectura e Ingeniería del Colegio Salesiano de León XIII*

Dr David Franco CÓRDOBA, *Pe Carlos Pane (1856-1923)*

Don Joaquín TORRES sdb, *Gaspar Mestre y la escuela salesiana de escultura en madera*

Dr. Pe Walter PARIS, *Domingo Milanese: humanismo cristiano en conflicto con la ideología y la praxis dominante (Fines de S XIX e inicios del XX)*

Dr. Nicolás MORETTI, *'Un soldado en el campo de batalla'. Pedro Tantardini y la obra salesiana en Córdoba. 1905 – 1929*

Dr Diego SOLANO, *Remigio Rizzardi: el Padre de la apicultura en Colombia*

Don Antenor DA SILVA sdb, *P. Carlos Leôncio da Silva, um salesiano do século XX, cuja ação foi incisiva e inovadora*

Don Stanisław ZIMNIAK sdb, *Il contributo dell'ACSSA alla conoscenza storica dell'attività salesiana nel mondo*

Coordinamento scientifico: Iván Ariel Fresia sdb – María Andrea Nicoletti

Coordinamento logístico: Iván Ariel Fresia sdb e ispettoría Argentina sur

Cf il sito realizzato da Iván Ariel Fresia sdb:

<https://donboscosur.wixsite.com/acssa/mesas-y-ponencias>



5. Secondo seminario continentale ACSSA Africa-Madagascar Sulle orme dei nostri pionieri nella missione salesiana

Nairobi, Don Bosco Youth Educational Services
4 – 9 mars 2019



- Fr. Ramadan Albert SÉBASTIEN sdb, *Profil du Père Yvon Réaudin SDB*
Sr Inácia CHAQUISSE fma, *A paixão educativa: o ser e viver da Ir Maria Gertrudes de Rocha FMA, 1962-2012*
Fr. Fabrice AZIAWO sdb, *Père "Père César Fernandez SDB AFO, ucciso il 15.02.19 alla frontiera tra il Togo e il Burkina Faso*
Prof. Richard WATO, *L'archivio / Catalogazione / Digitalizzazione*
Sr Virginia BICKFORD fma, *Suor Rosa Farina, FMA; pioniera in Kenya e Sudan*
Sr Charmaine DE LA CHAUMETTE fma, *Suor Celine Mc Mahan FMA*
Don Germain KIVUNGILA sdb, *Biographie du Père Picron. La période d'histoire ecclésiastique du Congo Belge de 1950-1960. La problématique de la lutte scolaire et essais de pastorale vocationnelle*
Sr Alice Lucia RAZANATOANY fma, *Suor Saveria Azzolina una missionaria FMA che ha inculturato il carisma in Madagascar*
Don Waldemar MOLENDAS sdb, *He first 25 years with such personalities as Fr K. Cichecki, Fr J. Ziolkiewicz, Fr P. Boryczka SDB*
Sr Pascaline AFFOGNON fma, *La contribution des jeunes africains à la croissance du charisme salésien en Afrique de l'Ouest*
Sr Marie Marthe EKENGBI fma, *« Jeanne des petits » Sœur Jeanne Vincent FMA*
Don Dietrich MWENDA sdb, *Biografia da Fr. George Padinjaraparampil*
Sr Maria ROHRER fma, *La Tunisie entre Indépendance 1956 et « Modus Vivendi »*

- 1964 ». *Années difficiles, incertaines, commentées par Sœur Blandine Roche FMA dans ses lettres à Sœur Marie Thérèse Warnault FMA*
- Bro Cesar BULLO, *Bishop Sebhat – Leab Worku (1909-1991)*
- Don Thomas ANCHUKANDAM sdb, *Preserving and Passing on the ‘Memory’ in the Salesian Tradition*
- Don Francesco MOTTO sdb, *Different Literary Genres – Critical Approach to Salesian Sources*
- Sr Grazia LOPARCO fma, *Salesian Figures: Introduction to Historical Research*
- Don Stanisław ZIMNIAK sdb (Italia), *Il contributo dell’Associazione Cultori di Storia Salesiana alla conoscenza storica sull’attività salesiana nel mondo*
- Sr Maria ROHRER fma, *La cronaca*
- Prof. Reginald CRUZ, *Redazione di una biografia*

Hanno inoltre partecipato:

- Fathers:* Cesare Castellino sdb, Kabengele Antoine sdb, Katele Didace, Lourenço Gonçalves Francisco, Solonomenjanahary Hermann;
- Sisters:* fma Gisèle Ndekezi (provincial), Maria Teresa Anaños, Mai Hong Van Teresa, Alphonsine Tshabu

Coordinamento scientifico: sr Maria Rohrer fma e don Francesco Motto sdb
Coordinamento organizzativo: don Stanisław Zimniak sdb e ispettorìa AFE

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

(Sono esclusi i nomi di: Don Bosco, Madre Mazzarello, i santi; nei limiti del possibile sono indicati gli SDB, le FMA, le autorità ecclesiastiche e gli esponenti delle famiglie regnanti)

- ACCAME Silvio, 45
ACCHIAPPATI Emma, FMA, 274
ACKERSCHOTT Johannes, 90
ACQUARONE Filippo, 97, 98, 101-103, 105
ADULYADEJ Bhumibol, King, 673
AERIMATTATHIL [AJ] Sebastian, SDB, 784
AFFOIGNON Pascaline, FMA, 846
AGOSTINELLI Matteo, SDB, 816
AGUDELO Eladio, SDB, 581-582, 587-588, 590
AGUILERA Abraham, SDB, 601
AIMERITO Giovanni, SDB, 71
AINSWORTH Christine, 798
AINSWORTH Edith, 798
AINSWORTH Hannah, 798
AINSWORTH John Edward, 798
AINSWORTH William Richard, SDB, 16, 397-818
AKSORNMEE Sirinee, 670, 671
ALASONATTI Vittorio, SDB, 445
ALBERA Paolo, rettore maggiore SDB, 57, 137, 463, 481, 599
ALBERDI Ramón, SDB, 303, 309
ALBERTELLI Maria, FMA, 93
ALBÓ Y MARTÍN Ramón, 303
ALCÁNTARA Felipe, SDB, 309
ALEKSANDROWICZ Emilia, FMA, 418
ALEMÁN Manuel, 311
ALESSANDRINI Alessandro, 196
ALFARO Eloy, 640-641, 657
ALFONSO XIII, re, 595
ALIBERTI Juan, SDB, 761
ALIGHIERI Dante, 211
ALIMONDA Gaetano, card., 594
ALLEGRA Sciby, 194
ALOISI Silvana, 210, 211
ALOYSIUS Antoniette, FMA, 788
ALUMÁ Jordi, 316
ÁLVAREZ Manuel, 316
ALVERNÁZ José Vieira, vesc., 782
AMATA Biagio, SDB, 141, 145
AMBROSINI Bernardo, 448
AMETIS Adelaide, 42
AMIGO Peter, vesc., 234
AMODIO Francesco, 353
ANAÑOS Maria Teresa, FMA, 843
ANCHUKANDAM Thomas, SDB, 31, 838, 842, 847
ANDREAZZA Olga, FMA, 825
ANGELERI Nicola, 69
ANGELINI Attilio, 263
ANGELUCCI Cinzia, 31
ANGUILÉ André Fernand, arciv., 721, 725
ANJOS Albino dos, 741
ANTAL Giovanni, SDB, 806
ANTHONYSWAMY Suganthi, FMA, 842
ANTONELLI Alessandro, 257
ANTONELLI Giacomo, card., 449
ANZANI Emilia, FMA, 95
ANZINI Abbondio, SDB, 71
APARICIO Julia, FMA, 555
APICELLA Lorenzo, 455
ARANDA Miguel, SDB, 595
ARCOS Adriana, 590
ARCOS FERRAND Blanca, 626
ARDUINI Raffaella, FMA, 788
ARENA Francesco, 175
ARFE Enrique, 301
ARGENTIERI Angelo, 105

- ARIANGNO Andreina, FMA, 810-812
 ARMANDO Gildo, 742
 ARMELLINI Lina, FMA, 396
 ARMIJOS Sandra, FMA, 639
 ARNALDI Francesco, 145
 ARNOBIUS SICCENSIS, 145
 AROKIASAMY Joseph, SDB, 773
 ARRALDE Dolores, FMA, 635
 ARRIGUTTI Mario, 618
 ARVATI Paolo, 97
 ASANZA Judith, 656
 ASOREY Francisco, 316
 ASPREA Maria, 133
 ASTORI BELLAVITE Elisabetta, 451,
 452, 453
 AUBERT Roger, 22
 ATARAMA Jorge, SDB, 598
 ATENZI Francisco, SDB, 595
 ATSHABU Alphonsine, FMA, 843
 AUBRY Jozef, SDB, 435
 AUGUSTINE Michael, FMA, 710
 AUSTEN W. G., SDB, 237
 ÁVALOS Juan, 311
 AVIO Maria, FMA, 233
 AYALA MORA Segundo Enrique, 641,
 643, 645, 646
 MORISHITA Ayumi Maria, FMA, 843
 AZIAWO Fabrice, SDB, 846
 BADEN-POWELL Robert, 92
 BAFFO Carlo, 98
 BAFFUNDO María, FMA, 621, 844
 BAGNATTI Giuseppina, FMA, 636
 BAINOTTI Caterina, FMA, 543-544
 BAIRATI Giovanni, 247
 BAJETTA Carla, FMA, 731
 BALDO Maria, FMA, 661, 662, 666,
 675
 BALLARD Mary Louise, 240
 BALLERINI Velio, 248
 BALTOYANNIS Vassilli, 354
 BANCHONG SANTISUKNIRAN Joseph,
 SDB, 843
 BARALE Luigi, 42
 BARALE Vincenzo, mons., 207
 BARANIAK Antonio, arciv., SDB, 367
 BARANIECKI Adrian, 363
 BARATTINO Imelda, FMA, 843
 BARATTO Annalisa, FMA, 683
 BARBERIS Giulio, SDB, 70, 435, 443,
 454, 463, 479, 481, 490, 599
 BARBI Celide, 108, 109
 BARDI Bardo, 458
 BARGELLINI Piero, 42
 BARNESCHI Costantino M. Attilio,
 mons., 810, 811
 BARONE Alfonso, 48
 BARONI Augusto, 48
 BARONTI Sonia, FMA, 94, 98, 104,
 195
 BARRIGA José, 555
 BARRY Cathleen, FMA, 683
 BARTOLOMASI Angelo, vesc., 191, 195,
 199
 BARTOŠOVÁ Jozefína, FMA, 433, 538
 BARUCCI Galileo, 252
 BARUCCO Francesca, FMA, 415
 BASERGA Claudia, FMA, 99, 100
 BASSI Davide, SDB, 612
 BASTARICCA José Luis, SDB, 678
 BATANTOU Isabelle, FMA, 720
 BATTLE Y ORDOÑEZ José, 625
 BAUD Anne-Marie, FMA, 412
 BAVA Andrea, SDB, 37, 38
 BEALES A.C.F., 227
 BEARZI Giacomino, 63
 BECK George Andrew, 227
 BEGUIRISTÁIN Santos, 496
 BEJZE Bohdan, vesc., 318, 359, 410
 BELFONTI Raffaele, 110
 BELLICO, 777
 BELLIDO Modesto, SDB, 313, 806
 BELLONE Antonio, SDB, 566
 BELTRAMI Andrea, SDB, 65, 150, 267
 BELTRAMO Marco, 43
 BEN OSMAN E., 831
 BENEDETTO XVI (Joseph RATZINGER),
 papa, 108
 BENGSCHE Alfred, card., 521
 BENJAMIN Solomon, 706, 707
 BENTSIK Ettore, 218

- BENVENUTI, 457
BERARDI Giovanni, SDB, 622
BERARDI Giuseppe, card., 449
BERNACER José Luis, SDB, 768, 778
BERNARD Marie, FMA, 725
BERNASCONI Alphonse, 829
BERRO Pedro, 631, 634
BERRUTI Pietro, SDB, 773
BERTA Ernesto, SDB, 349
BERTAGNA Giovanni Battista, arciv.
446
BERTELLO Giuseppe, SDB, 304
BERTHIER Jean Baptiste, 486
BERTINI Giovanni, 201
BERTOLA Aldo, 259
BERTOLI Anna, 278
BERTOLIN Erter, 505
BETTAZZI Rodolfo, 135
BIANCARDI Giuseppe, SDB, 49
BIANCHI Eugenio, SDB, 478-481, 492
BIANCHI Guglielmina, 111
BIANCO Enzo, SDB, 300
BIANCO Mariapia, FMA, 533, 538,
540-542, 785
BIANCOTTI Giovanni Battista, 262
BIASUTTI Guglielmo, mons., 63, 64
BICKFORD Virginia, FMA, 846, 847
BILLIART Julie, 231
BIOY CASARES Adolfo, 610
BISAGLIA Antonio, 221
BISMARCK Otto Van, 320, 324
BISTOLFI Giuseppe, SDB, 46
BITTNER Elsa, FMA, 531, 543, 545
BLANCARTE Roberto, 640
BLOCH Marc, 25
BOCCALATTE Angela, FMA, 135
BOCODO Salomão, 738
BODRATTO Francesco, SDB, 445
BOERO Pino, 270
BOGOTTO Rodolfo, SDB, 487, 840
BÖHM Antonietta, FMA, 530
BOIDI, 454
BOKOR Jozef, SDB, 539
BOKOROVÁ Štefánia, FMA, 429, 433,
538-539
BOLA, 66-77
BOLISANI Ettore, 143
BONACINA Pietro, 448
BONAPARTE Napoleone, imper., 270,
274, 276
BONATO Valentino, 220
BONELLI Maddalena, FMA, 99, 100
BONESCHI Secundina, FMA, 635
BONETTI Américo, 612
BONETTI Giovanni, SDB, 119, 458
BONGIOANNI Marco, SDB, 249
BONMASSAR Stefania, FMA, 664
BONNEKAMP Teresa, FMA, 537, 538
BONOMI Elba, FMA, 275
BORGATELLO Maggiorino, SDB, 751,
752, 758
BÖRGER Bernard, 83
BORGES Jorge Luis, 610
BORGHERO Carlo, 101
BORIC Vladimiro, vesc., 761
BORK Apollonia (Grabelska), 320
BORLA Cesario, mons., 189, 191-194,
199-202
BORLENGHI Francisco, 612
BORSI Giosuè, 41
BORSI Mara, FMA, 532
BORTIGNON Girolamo, vesc., 220
BORTOLOTTI Geremia, SDB, 491
BOSCO Eulalia, FMA, 107, 125, 126,
130, 275
BOSCO Margherita, 269
BOSIO Antonietta, FMA, 131
BOSSINI Cornelia, FMA, 641, 643-
645, 655
BOSSIO María, FMA, 643
BOTTA, mons., 810
BOTTAI Giuseppe, 177
BOTTASSO Juan, SDB, 844
BOTTERO Maria, FMA, 720
BOUKANDOU Martine, 728
BOURGUIBA Habib, 826, 830
BOURNE Francis, vesc., 228, 234
BOUT Mary, FMA, 708, 709, 785-790
Bowien, 81
BRACCO Vincenzo, vesc., 566

- BRAGA Carlo, SDB, 781
 BRAIDO Pietro, SDB, 35, 48, 107, 50, 156
 BRAKOWSKI Jacek, 318, 323, 324
 BRAMBILLA Dante, SDB, 612, 617
 BRANCHINA Pietro, 486
 BRANDA Juan, SDB, 595
 BRASS Margarethe, 79
 BRAZ Antónia, 734
 BRAZ Fernando, 734
 BRESSAN Giovanni, 126
 BRIAN Alessandro, 97, 100
 BRIATA Ernesto, SDB, 581, 604, 605
 BRIDGET Thonipara, FMA, 713
 BRIGATTI Virna, 246
 BRITO Elías, SDB, 644
 BROCCA Beniamino, 212
 BROCCARDO Maria, FMA, 682
 BROWN William, 801
 BRUGNARO Francesco, vesc., 211, 212, 214, 215, 217
 BRUNO Cayetano, SDB, 613
 BRUNO Maria, FMA, 175
 BRUSA Severina, 395
 BRUSHNELL David, 577
 BRYLIŃSKA Wanda, FMA, 418
 BUCHBERGER Michael, vesc., 535
 BUENO MONREAL José María, card., 558-559
 BUIZA Francisco, 308
 BUKOWSKA Helena, 364, 368
 BULLO Cesare, SDB, 847
 BUNN Jean, 230
 BURBANO DE BARBA Dolores, 644
 BURDEUS Amadeo, SDB, 302
 BURGO Luigi, 192
 BURGUEÑO María Julia, 622
 BUSOLINI Bruno, SDB, 214
 BUSTILLO Basilio, SDB, 301, 313, 768
 BUZZETTI Angiolina, FMA, 105
 CACCIA Angelo, 246
 CACCIA Giuseppe, SDB, 17, 245-259
 CACIQUE, 462
 CADMAN Evelyn, FMA, 236
 CAGLIERO Cesare, SDB, 123, 124, 131, 445, 455-458
 CAGLIERO Giovanni, card. SDB, 137, 167, 168, 457, 520, 595, 596, 623
 CAGNOLI Francesco, SDB, 121
 CAIROLI Tullia, FMA, 393
 ČAKÁNEK Jozef, SDB, 434
 CALATAYUD Vicente, 551, 553
 CALCATERRA Carlo, 248
 CALDANI Maria Raffaella, 354
 CALDERIN Aristide, 150
 CALDERÓN Cirilo, SDB, 601
 CALGARO Bruna, FMA, 209, 841
 CALI Vincenzo, SDB, 826
 CALILESI Giorgio, 255
 CALIMAN María, 753
 CALOSSO Carmela, FMA, 233
 CALOSSO Giovanni, 269
 CALVO DE LA BORDA Y ARAGÓN Santiago, 595
 CAMACHO Tomás, vesc., 630
 CAMERONI Pierluigi, SDB, 505
 CAMPANINI Giorgio, 45
 CAMPS I ARNAU Josep Maria, 310
 CANDAMO Manuel, 597
 CANDELA Antonio, SDB, 73, 493
 CANEPA Domenico, SDB, 479
 CANEVARO José Francisco, 596
 CANO GIL José, 311
 CANTA Ersilia, superiora generale FMA, 215, 432, 433
 CANTONI, 122, 123
 CANTÙ Cesare, 445
 CAPELLARI Saulo, SDB, 37
 CAPETTI Giselda, FMA, 273, 528, 529
 CAPPELLARI, 456
 CAPUANA Luigi, 173
 CARABELLI Itala, FMA, 530, 531, 536, 542, 544
 CARANTI Argia, FMA, 132
 CARBONELL Amparo, FMA, 553, 554
 CÁRCEL ORTÍ Vicente, 508
 CARGNONI Lucia, FMA, 724
 CARIOLA Giuseppe, SDB, 479
 CARLETTI, 73
 CARLI, 196

- CARRÀ Ermenegildo, SDB, 258
CARRANO Gioacchino, SDB, 341,
342, 344, 346, 348, 352, 354, 357
CARRARO Luigi, 118
CARRASCO Lucía, FMA, 555
CARREÑO ETXEANDÍA José Luis, SDB,
765, 766, 767-783
CARRETTO Pietro, vesc. SDB, 661, 662
CARZI, 830
CASAROLI Agostino, card., 826
CASATI STAMPA Luisa, 401
CASCIONE Maria Teresa, 31
CASELLA Mario, 348
CASILDA, FMA, 555
CASNATI Francesco, 255
CASSINA Paolo, 448
CASSINI Valentino, SDB, 566
CASTANO Luigi, SDB, 322
CASTELLI, 448
CASTELLINO Cesare, SDB, 847
CASTELLINO Giorgio, SDB, 48
CASTILLO LASTRUCCI Antonio, 308
CASTRO Leah Ann, 31, 810, 843
CATÁNEO Francisco, SDB, 577
CATANO Luigi, SDB, 322
CATULLO Gaio Valerio, 212
CAULFIELD Genevieve, 660-663, 667,
668, 678
CAVAGLIÀ Piera, FMA, 173, 186, 188,
273, 791
CAVALLARO Daniela, 293
CAVASIN Antonio, SDB, 146, 252
CAVAZZUTI Anna Lisa, 246
CAVIGLIA Alberto, SDB, 143
CAVOLI Antonio, SDB, 369-385
CECI Lucia, 345
CELLI Italo, 35, 355
CENCELLI Alberto, 109
CERADINI Mario, 159, 167
CEREJO Maria Alice, FMA, 741
ČERIA Eugenio, SDB, 53, 443, 462
ČERNÁ Alojzia, 427
ČERNÁ Margita, 427
ČERNÁ Mária, FMA, 425-440
ČERNÝ Ján, 427
ČERNÝ Jozef, 427
ČERNÝ Ondrej, 427
ČERNÝ Rafael, SDB, 427, 429, 437
CERRUTI Francesco, SDB, 75, 142,
173, 470-471
CERVONE Vittorio, 349, 351
CESTE Maurizio, 49
CEYSSEN Ghisleine, FMA, 683
CHABÁS Roque, 496
CHACKO Alice, 705
CHAKER Abdelmajid, 829
CHAMANGO Francisco, 738
CHANG Hiang-Chu Ausilia, FMA,
679, 681, 682, 686, 687, 690, 692
CHAPO Daniel Francisco, 744
CHAQUISSE Inácia Eugénio, FMA,
729, 846
CHÁVEZ Enma, FMA, 654, 655
CHÁVEZ Vicky, 763
CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, rettore
maggiore SDB, 776
CHIESA, 125, 129
CHIOSO Giorgio, 37, 49, 261
CHMIELEWSKI T. Marek, SDB, 318,
323, 324
CHOI Chong Hi Cecilia, FMA, 691
CHOI Hae Ok Maristella, FMA, 690
CHOPITEA Dorotea, 301, 302
CHROBOCZEK Piotr, SDB, 361
CHU Hwa Ja, 681
CHURCHILL Winston, 800
CIAMMARUCONI Clemente, 341, 342,
345, 347-349, 354, 356, 840
CICCARESE Maria Pia, 142, 145
CICERO Marco Tullio, 768
CIGAN Ivan, SDB, 698
CIMATTI Vincenzo, mons. SDB, 143,
265, 481
CINELLI Enrica, FMA, 134
CIRILLO Salvatore, 751, 752, 844
CIVITELLI Alessia, FMA, 187
CLAEYS Emile, SDB, 465
CLAVESANA, 452
CLIMENT MATEU María, 550
COCCA Anna, 503

- CODA Pietro, 144
 CODIGNOLA Ernesto, 294
 COELHO Maria Lourdes, FMA, 734
 COFFELE Gianfranco, SDB, 144
 COGLIANDRO Alfred, SDB, 781
 COGLIOLO Clotilde, FMA, 665
 COJAZZI Antonio, SDB, 16, 35-51, 141, 147
 COLA Gregorio, 66.
 COLETTA Damiano, 355
 COLÌ Pantaleo Luigi, 249
 COLLE Luis-Antonio, 453, 454
 COLLI Carlo, SDB, 435
 COLLINO Maria, FMA, 530, 786, 788
 COLOMBINO Esther, FMA, 547
 COLOMBO Annunziata, 142
 COLOMBO Giuseppe, 142
 COLOMBO Giuseppina Pia, 142, 150
 COLOMBO Luigi, SDB, 493
 COLOMBO Sisto, SDB, 16, 141-152
 COLOMBO Virginia, FMA, 93, 840
 COLOMER Concepción, 552
 COLÓN Luis, 586
 COLONNA, 448
 COLONNETTI Gustavo, 45
 COLOSI Lorenzina, FMA, 211
 COLUSSI Luciano, SDB, 791
 COLUSSI Rina, FMA, 790
 COMES IGLESIA Vicent, 496, 499, 549, 551
 COMINI Elia, SDB, 494
 COMITINI Teresa, FMA, 100
 COMOLLO Luigi, 269
 CONCHA Blanca, FMA, 652
 CONFALONIERI Ernestina, FMA, 393
 CONFORTO Ettore, 344
 CONIGLIONE Carmela M., FMA, 171, 840
 CONNELLY Cornelia, 234
 CONSONNI Domenico, 255
 COPELLO Santiago, card., 614
 COPPA Anna Maria, FMA, 639-658
 COPPA Marina, FMA, 100, 122
 CORAZZA Loredana, FMA, 841
 CORBION Régine, FMA, 387, 822
 CÓRDOBA David Franco, 845
 CORNELL Walter, SDB, 814
 CORONETTI Caterina, 66
 CORRALIZA Rafael, 310
 CORREIA Ilidio, 843
 CORTÉS Lucila, 653, 656
 CORTI Giuseppe, 448
 CORVO Antonio, mons., 133
 COSTA Anna, FMA, 273
 COSTAMAGNA Giacomo, vesc. SDB, 303, 445, 593, 601
 COTÁN Pinto José, 505
 COTESTA V., 353
 COTTAFAVI Emilio M., vesc., 138
 COUCHE Frederick, SDB, 799
 CRESPI, 397
 CRESSEY John, 238, 239
 CRISPI Francesco, 458
 CRISTINA Maria, FMA, 122
 CROCE Benedetto, 294
 CRUZ Reginald, 847
 CRUZAT Jenny, FMA, 844
 CUALLADO BAIXAULI Francisca, 550
 CUCCHIETTI Luigina, FMA, 122, 124, 131, 133, 139, 207
 CUCCIOLI Paola, FMA, 22, 841
 CUCCO, 454
 CUGUSI Maria Chiara, 826
 CURTIS Beatrice, 232
 CUTTIER Luis, SDB, 761
 CZAJKOWSKI Józef, prof., 364
 CZARTORYSKI AUGUST, SDB, 322
 D'AMELIA Marina, 23
 D'ANNA Faustina, 136
 D'ANNUNZIO Gabriele, 249
 D'ERME Francesco, 346, 354
 D'ORSI Angelo, 46, 47
 D'SOUZA Philomena, FMA, 838
 D'SOUZA Vivian, SDB, 838
 D'SOUZA Ivy, FMA, 702, 789
 DA MOLIN Giovanna, 104
 DA ROCHA Maria Gertrudes, FMA, 729-747
 DA SILVA Antenor, SDB, 845
 DA SILVA Maria Imaculada, FMA, 31

- DAGHERO Caterina (Catalina), superiora generale FMA, 94, 98, 101, 103, 108, 127, 135, 188, 206, 228, 229, 449, 529, 532, 624
- DAL COVOLO Enrico, vesc. SDB, 144
- DAL LAGO Margherita, FMA, 680, 687, 690, 691
- DALCERRI Lina, FMA, 435, 538, 665
- DALLARI Anna Maria, FMA, 393
- DALMAZZO Francesco, SDB, 119, 121, 451, 453, 456, 457
- DARETTI Claudia, FMA, 117, 840
- DÁVILA Manuel, 583
- DE AGOSTINI Alberto Maria, SDB, 752
- DE AMICIS Antonio, 492
- DE ANGELI FRUA, 391
- DE BERNARDINIS Tullia, FMA, 236, 238, 695, 787
- DE BOND, SDB, 816
- DE BURG David, SDB, 804
- DE COCCI Danilo, 222
- DE FELICE Renzo, 346
- DE FEUILLADE Louis, 267
- DE FILIPPI Mariani Sofia, 118, 119, 121, 122, 125, 129-131
- DE GASPERI Alcide, 390
- DE GIORGI Fulvio, 187
- DE LA CHAUMETTE Charmaine, FMA, 846
- DE LA TORRE Carlos María, card., 639, 642, 643, 645, 646, 651-653, 657
- DE LUCA Carmine, 270
- DE MARTIN Girolamo, SDB, 71
- DE MEANA Amalia, FMA, 412
- DE MICHELI Giorgio, 36
- DE MICHELIS Gianni, 217
- DE MORA Y MORA Jesús, 555
- DE PABLO Pascual, 496
- DE PIGNENEAU Rajmonda, FMA, 413
- DE ROSA Gabriele, 39
- DE ROSSI Costantino, 126, 129
- DE SANCTIS Francesco, 187
- DE SANTA OLALLA SAUDES Pablo Martín, 558
- DE VECCHI Cesare Maria, 146, 196, 198
- DE VECCHI Mario, 107
- DEAMBROSIS Alba, FMA, 16, 527-546
- DEAPIER Antonio, mons., 666
- DEGEZELLE Irène, FMA, 683
- DEL CASTILLO Aurora, FMA, 655
- DEL CASTILLO Elsa, FMA, 650
- DEL PINO Maria, 132
- DELLA TORRE Carlo, SDB, 22
- DELPI, 457
- DEMERSEMANN André, 827
- DEPRAZ Joséphine, FMA, 722
- DERMEK Andrej, SDB, 432, 434
- DERMOTA Valter, SDB, 155, 162, 163
- DEVARAJ Margaret, FMA, 838
- DEVASAGAYAM Victoria, FMA, 710
- DI BENEDETTO Raffaella, 293
- DI CRISTOFORO Concetta, FMA, 111
- DI FIORE Luigi, SDB, 767, 770
- DI MASSIMO Emilia, FMA, 841
- DI MODUGNO Francisco, SDB, 615
- DI POL Redi Sante, 62
- DIAS Beatriz, FMA, 734
- DIAS Elias, SDB, 766
- DÍAZ María de los Angeles, FMA, 31
- DIAZ Enriqueta, 633
- DÍAZ RIVAS Ambrosio, 505
- DICKSON John W., SDB, 228-230, 466, 797, 840, 841
- DIMAYUGA Florita, FMA, 843
- Disakul Phakamas, Her Serene Highness, 660
- DJENDEREDJIAN Julio, 616, 617
- DLABAL Karel, 521
- DŁUGOŁĘCKIM Józef, 318
- DOGLIANI Giuseppe, SDB, 456
- DOMAJNKO Alojzija, FMA, 161
- DOMÉNECH Alfonso, SDB, 841
- DONEAUD Sofia, FMA, 132, 134
- DORNIER François, 826
- DOTTARELLI Luciano, 110
- DOTTONI Maria, FMA, 132
- DOUTRELOUX Victor Joseph, vesc., 469

- DRAGO Luigi, vesc., 137
 DRUART Albert, 464
 DUBOVSKÝ Ján Milan, 430
 DUKA Iyongo José, 744
 DULLES John Foster, 769
 DUMORTIER Renée, FMA, 719, 720, 722, 726
 DURAND Jean-Dominique, 348
 DURANDO Celestino, SDB, 449, 454-456
 DURANO, 454
 DURANTI Elisa, FMA, 665
 ĐURICA Milan Stanislav, SDB, 439
 ECHAVE Nicolás, SDB, 840
 EGAN Michael, SDB, 816
 EKENGBI NDONG Marie-Marthe, FMA, 717, 846
 ELENA DI SAVOIA, regina d'Italia, 110
 EMPRAYIL Mathew, SDB, 842
 ENTRAIGAS Raúl A., SDB, 752
 ERAMO Gabriella, 210-215
 ESANDI Nicolás, SDB, 615
 ESCARDÓ Víctor, 634
 EVANS Richard J., 87
 FACTA Luigi, 484
 FAGGIONI MENEGHELLI Olga, 656
 FAGNANO Giuseppe, prefetto apost., SDB, 445, 752, 754-756
 FALCÓ Pere, 316
 FANARA Roberto, SDB, 349
 FANCIULLI Giuseppe, 255
 FANTOLI Antonietta, FMA, 684
 FARINELLI Arturo, 201
 FARRIOLS Francisco, 310
 FASCIE Bartolomeo, SDB, 168, 202
 FATTORINI Emma, 23
 FAUDA Felicina, FMA, 22, 200
 FAULHABER Michael, card., 534, 535
 FAVA Onorato, 270
 FAVINI Guido, SDB, 203, 435
 FEDRIGOTTI Albino, SDB, 617, 618, 768, 772-774, 778, 780-783, 805, 806
 FEDRIGOTTI Lanfranco, SDB, 842
 FELICI Sergio, SDB, 141, 144
 FERNANDES Juliana, 708
 FERNÁNDEZ Ana María, FMA, 27, 315
 FERNÁNDEZ ARTIME Ángel, rettore maggiore SDB, 10, 25
 FERNÁNDEZ Miguel Ángel, SDB, 840
 FERNANDO Francis Camillus, SDB, 779
 FERRANDO Stephen, SDB, 696
 FERRARO Carmelina, FMA, 135
 FERRARO ORTÍ Conchita, FMA, 549
 FERRARO ORTÍ Leocadio, 548, 549, 553
 FERRARO ORTÍ Vicenta, FMA, 549
 FERRARO ORTÍ Virginia, FMA, 547-562
 FERREIRA Maria Dolorinda, FMA, 731, 734, 735
 FERREIRA Maria Oliveira, FMA, 740
 FERRERO Adolfo, 41
 FERRERO Michele, SDB, 142, 144, 146, 147
 FERRO Sarina, FMA, 172, 173, 178, 183
 FESTA Angelo, SDB, 166
 FIGARI Celestina FMA, 547
 FIGINI Carlo, 149
 FILIPPI Mario, SDB, 49
 FINCO Alfonsina, FMA, 93-115
 FINCO Domenico, SDB, 95
 FINETTI Esperanza, FMA, 628
 FIORA Luigi, SDB, 35
 FIORANI Pacifico, vesc., 132, 477
 FLEMING Patrick, SDB, 817
 FOÀ Anna, 23
 FOGAGNOLO Maria, FMA, 212
 FOLCHI Annibale, 342
 FONCK Françoise, 468
 FONSECA Palmira Aires da, FMA, 731
 FONT DEL RIEGO Juan, 499
 FORMAROLI, 448
 FORNARA Flora, FMA, 273-297
 FORNI Efrén, card., 647, 648
 FOSKER Roy SDB, 816,
 FOSSATI Maurilio, card., 189-193, 195, 196, 198-201, 207

- FRACANZANI Carlo, 218
FRAILE Manuel, SDB, 842
FRANCESCO (Jorge Mario BERGOGLIO),
papa, 9, 11
FRANCESCO GIUSEPPE, imper., 154, 266
FRANCESIA Giovanni Battista, SDB,
443
FRANCO CÓRDOVA David, 315
FRANCO Francisco, 497
FRANCO Martha, FMA, 621, 844
FRANCO SALGADO-ARAUJO Francisco,
497
FRANCOTTE Xavier, 468
FRANKE Edvige, FMA, 538
FRANZENS Leopold, 319
FRANZINA Emilio, 346
FRASCA Salvatore, 146
FRASSATI Alfredo, 41
FRASSATI Luciana, 40, 42-44
FRASSATI Pier Giorgio, 16, 36, 40-44,
51
FRESIA Ariel Iván 28, 31, 844, 845
FREUD Sigmund, 155
FRICO Catterina, 477
FRINGS Josef, Kardinal, 88, 89
FUMBO Kimanelike Mwenda Dietrich,
SDB, 846, 847
FUNAIOLI Gino, 212
GAIDANO Cristina, FMA, 122
GALLI Tilde, FMA, 787
GALLINA Cesira, FMA, 709
GALLIZIA Carlo, 401
GAMBA Giuseppe, vesc., 42
GAMBARIN Gabriella, 217
GAMBATO Marisa, FMA, 842
GANGHOFER Ludwig, 80
GARBARÍ Alejandro, SDB, 581
GARCIA José dos Santos, vescovo, 731
GARCÍA LAGOS María, 632
GARCÍA MORENO Gabriel, 640
GARCÍA NARANJO Pedro, arzob., 601
GARCÍA PEREIRA Gloria Elena, FMA,
844
GARIGLIO Bartolo, 40, 45
GARRO Emilio, SDB, 278
GARRONE Antonietta, FMA, 93, 95,
96, 98-101, 108, 110, 112-115
GASPARINI Lori, 221
GASTALDI Lorenzo, vesc., 449, 451
GAUDIO Angelo, 187
GEDDA Luigi, 39, 40, 43, 51
GELIN Simone, FMA, 718-720, 722,
725
GEMELLI Agostino, 148-150
GENGHINI Clelia, FMA, 120-121,
202, 274
GENOVESI Giovanni, 187
GENTA Maria, FMA, 124
GENTIL Emile, 717
GENTILE Emilio, 345
GENTILE Giovanni, 38, 49, 177, 247
GENZONE Josefina, FMA, 656
GEORGE Pauline Gopi, 708
GEORGE T. Mary, FMA, 702
GERALDES Daniel dos Santos, SDB,
733, 739
GERONAZZO Alfredo, 61
GERONAZZO Francesco, SDB, 612
GERONÉS José María, SDB, 309
GEROSA Pietro, 141, 145-146
GESELL Carlos, 617
GESSI Luigi, 48
GHEDINI Giuseppe, 141
GHIVARELLO Carlo, SDB, 450
GIACOMINI Giovanna, 753
GIACOMINI Lorenzo, 753
GIACOMINI Luisa Dominga, 753
GIACOMINI María, 753
GIACOMINI Nélida, 753
GIACOMINI Norberto, 753
GIACOMINI Pedro, mons. SDB, 751-763
GIACOMINI Vittorio, 753
GIACOTTO Maria, FMA, 274
GIANETTO Ubaldo, SDB, 49
GIL DEL CASTILLO José, 505
GILTENAN Thomas, 237
GIORDANO Giovanni, SDB, 581
GIOSEFFI Luciano, 212
GIOVANNI PAOLO II (Karol VOYTIŁA),
papa, 521, 550, 553-554

- GIOVANNI XXIII (Angelo RONCALLI),
 papa, 557
 GIOVINATTI María, FMA, 624
 GIRAUDI Fedele, SDB, 189, 200, 203,
 493, 615
 GIRAUDO Aldo, SDB, 315
 GIRAUDO Giovanni, SDB, 45
 GIUDICI Maria Pia, FMA, 435
 GIULIOTTI Domenico, 47
 GIUSSANI Teresa, FMA, 630-631
 GIUSTINIANI Chiarina, FMA, 130
 GLIORI Rosolino, 618
 GNSA Aquilino, 67
 GOBETTI Piero, 46
 GODFREY William, arciv., 88
 GODFREY Wiliam, Erzbischof, 88
 GODUGUNURU Chinnappa, SDB, 842
 GOETSCHEL Ana María, 640, 654
 GOITRE José, SDB, 595
 GOLA Domenico, 448
 GOŁDYN Piotr, 319
 GOLLA Paweł, 317, 323
 GOMEZ Constance, FMA, 713
 GÓMEZ José, 590
 GÓMEZ Miguel, 590
 GONÇALVES António, 741
 GONÇALVES Francisco Lourenço, SDB,
 843
 GONELLA Guido, 254
 GONSALVES Peter, SDB, 766
 GONZÁLEZ Jesús Graciliano, SDB, 21,
 187, 452, 456
 GONZÁLEZ TOBAR Fausto, 656
 GORDON Maurice, 808
 GORI Patrizia, 97
 GORLATO Laura, FMA, 820
 GÓRSKA Jadwiga, FMA, 416
 GOTTMANN Andreas, 186
 GRABELSKI Józef, 320
 GRABELSKI Wiktor, SDB, 317-324
 GRABULOSA Francesc, SDB, 840
 GRACHANE Ivone de Jesus Armando,
 FMA, 744
 GRAGLIA Margherita, 186
 GRASSI Anna, FMA, 659, 842
 GRAZIANI Simone, 178
 GREINER Johannes, SDB, 89
 GRIBAUDI Piero, 45
 GRIFONE Maria Teresa, 351
 GRITTI Ancilla, FMA, 682-684
 GRITTI Giovanni, 311
 GROGAN Bernard, SDB, 226
 GRONES Alexander, 88, 89
 GUARALDO Luciano, 42
 GUASCO Maurilio, 342
 GUEDES Maria do Carmo M., FMA,
 737, 738
 GUENZATI Rosa, 447
 GUÉRINAU Jacques Hubert, 721
 GUERINI Celestina, FMA, 405
 GUGLIELMINO Francesco, 252
 GUGLIELMINOTTI Giuseppina, FMA,
 200
 GUI Luigi, 217, 218, 222
 GUIDAZIO Italia, FMA, 130
 GUINAT Marcelle, FMA, 722
 GULLÌ Caterina, 176
 GUSMANO Calogero, SDB, 202, 535
 GUSMAO Jacinta, 843
 HACAJ Augustín, 439
 HACKMANN Josefa, FMA, 544
 HAE DONG LEE Raphael, SDB, 843
 HAENE Aloysius, mons., 803
 HALBWACHS Maurice, 353
 HALL Thomas, SDB, 797, 803
 HARO SALVADOR José María, 499, 502,
 503
 HAROLD Henry, vesc., 681, 683
 HÄRTLE Barbarina, FMA, 545
 Hartz Theodor, SDB, 85
 HARUKO, 660
 HEDEROVÁ Antónia, FMA, 428, 431
 HEINTZEL Józef SDB, 319, 324
 HELMES Anna, FMA, 530, 532, 545
 HERMIDA Manuel, SDB, 303
 HERMÍNIO Arlindo, 743
 HERMÍNIO Carolina Ilda, 743
 HERMOSILLA PLÁ Jorge, 496
 HERRAES Isabel, FMA, 655
 HILTON Georg, SDB, 88

- HLOND Antoni, SDB, 16, 328-339
HLOND August, card. SDB, 317, 324, 368, 418, 419, 520
HOANG NGOC YEN Maria, 843
HODGETTS Michael, 227
HOMBERG Josef, 83
HRABOVEC Emilia, 839
HUMÈHREY Helena, 798
IACOANGELI Roberto, SDB, 141
IMIELINSKI NICOLA, SDB, 566
IMPELIDO Nestor, SDB, 28, 767, 771, 773, 780, 782, 843
IMPERL Marija, FMA, 161
INIESTA CORREDOR Alfonso, 496
INOVECKÝ Jozef, 439
INYAEM Wirinthip, FMA, 843
IOLANDA DI SAVOIA, principessa, 110
IRIGARAY Juana, 627
ISNENGGHI Mario, 348
ITZIAR, SDB, 774, 780
IZAKOVIČ Jozef, SDB, 432, 434, 439
IZQUIERDA PÉREZ Leopoldo, 644
JAKUBIEC Jadwiga, FMA, 410, 419
JAŁBRZYKOWSKI Romuald, arciv., 418
JANOTA Barbara 359
JAŃSKI Bogdan, 321
JASTRZĘBSKI Wojciech, 364
JEAN Blaise, 724, 726, 728
JEGLIČ ANTON Bonaventura, vesc., 167
JELNIKAR Ana, 701
JERAN Luka, 165
JESUS Joaquina de, 730
JIMÉNEZ Mónica, 841
JIMÉNEZ OSORIO Mónica, 315, 845
JIN HEE KIM Monica, FMA, 842
JUSTO Agustín, 613
JUZEK Anna, FMA, 409-424
KABENGELE Antoine, SDB, 843
KAHNE STANISLAV, SDB, 158
KAIZER Jan, SDB, 359-366, 368
KAJZER Józef, 359
KAMATH Suryanath U., 707
KANIA Anna, FMA, 413
KANIAMPADICKAL Molly, FMA, 785, 837
KAOSIM Tanaphan, 670
KAPPLIKUNNEL Mathew, SDB, 28, 838
KARLIN ANDREJ, vesc., 167
KARUVELIL Anna, FMA, 713
KATELE Didac, SDB, 843
KEOGH Andrew, SDB, 801
KIERKELS Leone, mons., 787
KIGMAN GARCÉS Eduardo, 640
KIM Era Orsolina, FMA, 679, 680, 681, 690
KIM Jin Hee Monica, FMA, 679
KIM Jong Nam Romano, 683
KIM Sung Hee Teresa, FMA, 680, 683, 684, 690
KIM Yong Ne Bonina, FMA, 690
KINTOPF Lucjan, 364, 368
KIVUNGILA Germain, SDB, 28, 846
KŁAPA Mieczysław, 421
KLEMENT Vaclav, SDB, 843
KLINAR Tomaz, 160
KLINSKI August 90, 91
KLITHIENHI Teresa, 675
KOKALJ Jože, 698
KOLAR Bogdan, SDB, 153, 154, 157, 159, 162-166, 839
KONDRATOWICZ Jadwiga, FMA, 418
KÖNIG Franz, card., 521
KOO Yeung Woong, 681, 690
KOSIŃSKI Stanisław, 317, 318, 322
KOSTRZYŃSKA-MIŁOSZ Anna, 359, 362, 364, 367, 368
KOUTECKÁ Helena, FMA, 435, 439
KOWOL Paweł, SDB, 360, 364
KRAUS Willi, 88
KREMER Heinrich, SDB, 85
KUČERA Jiří, 512, 515, 516
KUMPILUVELIL Louis, SDB, 766, 779
KUZAK Zygmunt, SDB, 360-362, 367, 368
KUZMANICH Simón, SDB, 752, 763
LA PUMA Vincenzo, card., 192, 196-198, 201
LACAITA Carlo G., 187
LAGO Angelo, SDB, 67

- LAMPUGNANI Vittoria, 246
 LANARO Silvio, 348
 LANDÁZURI Carlos, 641
 LANDER James, 230
 LANGA Paula Cristina, FMA, 744
 LANZA, 44
 LANZO Juan, SDB, 311
 LANZONI Maryse, FMA, 824, 825
 LARESE CELLA Luisa, 188, 194, 201, 203, 205, 207
 LASAGNA Luis, obis., SDB, 622-624
 LASSANDRO Domenico, 145
 LATTANAN Phayoung Anna, 675
 LAVAGNINO Letizia, FMA, 122
 LÁZARA Juan Antonio, 844
 LAZZARETTI Davide, 445
 LAZZARONI Edgardo, 132, 134
 LAZZATI Giuseppe, 141, 148-149
 LAZZERO Giuseppe, SDB, 450, 451
 LE BRUN Jacques, 23
 LE DE BRAGA Josefa, 633
 LECOMTE Christiane, FMA, 719, 722
 LEE Chong Ja M. Domenica, FMA, 684
 LEE Yong Jae Simon, 680, 692
 LEMOYNE Giovanni Battista, SDB, 462, 481
 LENDOIRO SALVADOR José, 549
 LEÓN Dolores, FMA, 560
 LEONE XIII (Gioacchino PECCI), papa, 121, 148, 303, 319, 451, 454, 580, 597
 LETHELLIER Georges, 823
 LETIZIA DI SAVOIA, principessa, 96, 105
 LEVERATTO Giuseppe, SDB, 450
 LEWEK Bernadeta, FMA, 409, 839
 LHERMITTE Albert, SDB, 469
 LIBERA Gerard, SDB, 803
 LIM Rheena May, 843
 LIMONE Camilo, 612, 613
 LINSKOTT Mary, 230
 LIPI SKA Zofia, FMA, 413
 LLERENA Beatriz, FMA, 655
 LLUNCH Joaquín, arzob., 594
 LOGAR Anton, SDB, 168
 LOLLO Renata, 270, 271
 LONERGAN Patrick, SDB, 817,
 LOPARCO Grazia, FMA, 3, 10, 13, 17, 21, 22, 27, 28, 47, 94, 97, 98, 110, 161, 173, 174, 183, 187, 391, 412, 415, 428, 527, 529, 541, 840, 841, 843, 847
 LOPES José Eugénio, 744
 LÓPEZ ORTÍZ José, vesc., 314
 LOURDUSAMY John Rosario, SDB, 842
 LOVATI Claudia, 714
 LUBIANIEC Karol, 416
 LUCOTTI Linda, superiora generale FMA, 100, 174, 199, 200-202, 275, 534-541, 545, 662, 663, 788, 822
 LUENGO LÓPEZ Jordi, 550
 ŁUKAWSKA Małgorzata, FMA, 841
 ŁUKOMSKI Grzegorz, 320
 LUMER Theresia, FMA, 528, 532, 536, 537, 541-543, 545
 LUMMAU Joséphine, 718
 LUNADEI Simona, 97
 LUNATI Ugo, SDB, 75
 LUPO Tiburzio, SDB, 37
 MACCHIAVELLO Isabel, FMA, 631
 MACEY Charles Bernard, SDB, 228, 229, 238
 MACEY Charles, SDB, 465
 MADRIGALI Tommaso, 294
 MAFFEI Giacomo, 36
 MAFFIODO Anna, FMA, 274
 MAGDIC Giovanni, SDB, 461, 467
 MAGGIO Apollonio, vesc., 489
 MAGGIOROTTI Amalia, FMA, 122
 MAGNABOSCO Armida, FMA, 388, 786
 MAGNASCO Salvatore, arzob., 594
 MAI HONG VAN Teresa, FMA, 843
 MAIMONE Giuseppe, 174
 MAINETTI Giuseppina, FMA, 120, 121, 173, 274
 MAJCEN Andrej, SDB, 160
 MAKOVSKY Jan, 522
 MALAN Daniel François, 799

- MALEE Giovanna, 675
MALET Adriana, FMA, 626
MALGRATI Claudio, 388
MALGRATI Iside, FMA, 387-407
MALIGLIG Maria Jenifer, 843
MALSERT, 823
MANACORDA Emiliano, vesc., 123
MANASSERO Emanuele, SDB, 322, 478, 481
MANCA Angelo, SDB, 840
MANCINI Giacomo, 218
MANCINI Mario, 109
MANDER Callisto, SDB, 487
MANGANI Louis, 827
MANGION Carmen, 227
MANIA Catherine, FMA, 785-795
MANIA Joseph John Peter, 786
MANIA Margarita Florina, 786
MANTOVANI Orpheus, SDB, 709
MANZI Giuseppe, 482
MARABINI Pedro, SDB, 615
MARAZZI Elisa, 246
MARCHETTI, 129
MARENCO Giovanni, vesc. SDB, 125
MARENGO Magdalene, FMA, 700
MARIA (s.) GORETTI, 356
MARÍA DE GRACIA, FMA, 555
MARIA LUISA D'ASBURGO, 266, 270
MARIANI Angela, FMA, 393
MARIANI Benedetto, 118
MARIANI Clementina, 118
MARIANI Crispino, 118
MARIANI Margherita, FMA, 117-139
MARIANI Marianna, 118
MARIANI Teresa, 118
MARIE GASTON, 727
MARITANO Mario, SDB, 188
MARKIEWCZ Bronisław, 322- 324, 414
MARONI Ciro, 110
MARQUES José, 741
MÁRQUEZ Arturo Jara, vesc., 760
MARTÍ GRANELL Josep, 499
MARTÍN Gabriel, SDB, 313
MARTINELLI Carlo, 402, 403
MARTÍNEZ Abel, 580
MARTÍNEZ Florencio, SDB, 609-617
MARTINIČ Mateo, 756, 763
MARZORATI Angela, FMA, 31, 295
MASCAGNI Pietro, 294
MASELLA Aloisi, card., 217
MASSA Carlos, 614
MASSA Lorenzo, SDB, 761-763
MASSACA Mendes, 741
MASSERA Margherita, 66
MASSIMI Elisabetta, FMA, 210, 211
MATEU Julia, 550
MATHIAS Louis, arciv., SDB, 709, 772, 781, 785
MATTARELLA Sergio, 212
MATULEWICZ Jerzy, vesc., 416
MAUCHI Jorge, SDB, 605
MAUL Maria, FMA, 527, 540, 544, 840
MAULE Nilde, FMA, 219, 275
MAURIZIO Vito, SDB, 841
MAY LIM Rheena, 843
MAYO GAYARRE Federico, 499
MAYUREE NGAMWONG Anna, 843
MAZZANTINI Carlo, 37, 45
MAZZAROCCHI, 203
MAZZÉ DE LA ROCHE Marianna, 449
MAZZOLA Francesco, 203
MAZZOLI Maria, FMA, 415
MAZZONE Maria Maddalena, FMA, 732
MAZZUCCO Clementina, 141
MBOANE Eugénio, 738
McCANN Owen, mons., 811
McCLELLAND V. Alan, 227
McELLIGOTT Patrick, SDB, 806
MEDINA Leopoldo, 579
MEDINA Tobías, 310
MEDVEŠEK Ivan, 694
MEDVEŠEK Terezija, FMA, 693-703
MEHIRI Taïeb, 826
MELLA Arborio, mons., 196
MELLANO Maria Franca, 342, 344
MELO Y ALCALDE Prudencio, arzob., 308
MELZI Giovanni, 448

- MENAMPARAMBIL Thomas, SDB, vesc., 788
- MENCARINI MAGLIOCCHETTI Ida, 110
- MEOZZI Laura, FMA, 410, 415-417, 419, 423, 539-540
- MERCIER Désiré Joseph, arciv., 470
- MERLIN Luigi, 218
- MERLO Teresa Pierina, FMA, 681, 682
- MERONI Ezio, 388, 398, 401, 403, 407
- MERONI Vittorina, 388, 398, 406
- MERTENS Louis, SDB, 469
- Messer, 81
- MESTRE Gaspar, 299-316
- MESTRE Joaquín, 508
- MICEWSKI Bolesław, 321
- MICHAŁOWICZ Piotr, 361
- MICKIEWICZ Adam, 321
- MICKIEWICZ Andrzej, 321
- MIKLAVČIČ Maksimilijan, 154
- MILAZZO Maria, FMA, 171-175, 180, 183, 184
- MIMMI Marcello, vesc., 48
- MIN Chong Nim Giovanna, FMA, 690
- MINERVINI Ignacio, SDB, 616, 617
- MINKOUÉ Florence, FMA, 720
- MIRAVALLE Elena, FMA, 843
- MISASI Riccardo, 218
- MISCIO Antonio, SDB, 94
- MITCHAROENTHAVORN Sumeerat, 843
- MITTERER Ignaz, 486
- MODICA VASTA Marilena, 23
- MOLENDIA Waldemar, SDB, 846
- MOLFINO Luca, 104
- MOLINA Edith, 655
- MOLINA Gregorio, 495-509
- MOMBELO Laura, 844
- MONDI Mirta, 16
- MONDIN Gianluisa, 680
- MONDIN Mirta, FMA, 679-690
- MONDIN Rosario, SDB, 680
- MONTAG Johanna, FMA, 533
- MONTALBERTI Enrico, 49
- MONTEIRO Lucília Teixeira, FMA, 734
- MONTESI Guido, 218
- MOORE Catherine, FMA, 665, 680
- MOORE Rose, FMA, 659-678
- Moore Stephen, 665
- MORA Giovanni, SDB, 782
- MORA Laura Inés, FMA, 636
- MORANDO Emma, 133
- MORANO Clotilde, FMA 17, 185-208, 274
- MORANO Giuseppe, SDB, 186
- MORANO Maddalena, FMA, 127, 139, 175, 186, 207, 274
- MORANO Pietro, 186
- MORATO Francisco, 310
- MORATORIO Juan de Dios, SDB, 629
- MORELLINI Charlotte, FMA, 237
- MORENO Carmen, FMA, 554, 555
- MORETTI Domenico, SDB, 53-59, 61, 62, 64
- MORETTI Marino, 246, 253-258
- MORETTI Nicolás, SDB, 27, 845
- MORO Aldo, 218, 221, 222
- MORQUIO Luis, 631
- MORRICA Marie, FMA, 825
- MOSCA Emilia, FMA, 274
- MOTTO Francesco, SDB, 3, 10, 13, 17, 21, 27, 38, 48, 173, 177, 187, 415, 443, 452, 479, 565, 566, 820, 840, 841, 843, 844, 847
- MOUDJIGA Edith, 725
- MUNAR María Stagnero, 625
- MUNGUAMBE Adolfo, 735
- MUÑOZ Salvador, 310
- MURILLO Bartolomé, 301
- MUSSOLINI Benito, 345, 346, 356
- MWENDJALI Chantal, 724
- NAMSIRIPONGPUN Wiriya, 668, 672, 677, 678, 842
- NARDI Elisabetta, 133
- NARVÁEZ Ligia, 643
- NATARAJ, 712
- NAVA Giovanni Battista, 444
- NAZARI DI CALABIANA Luigi Giuseppe, arcivesc., 446
- NDEKEZI Gisèle, FMA, 843

- NEGRI Juan, 614
NEGRI María, 614
NEHRU Jawaharlal, 769
NEMBRINI Emilio, 311
NEPI Adriana, FMA, 388, 786
NEUPAUER František, 839
NGUEZA, 727
NICOLETTI María Andrea, 28, 844, 845
NICOLETTI Stefano, 222
NIEDERMAYER Franz Xaver, SDB, 535
NIEWĘGŁOWSKI Jan, SDB, 362
NIGRA Lorenzo, SDB, 251
NITHAYA YAWASAN Maria, FMA, 843
NOTA Vitor, 741
NOTARIO Antonio, SDB, 458
NOVASCONI Carolina, FMA, 275
NOVELLI Michele, SDB, 261
NOVOSEDLÍKOVÁ Kamila, FMA, 425, 428, 435, 436, 439, 839
NTHANGULE Batista, 738
NUCCI Assunta, FMA, 134
NÚÑEZ MUÑOZ María Felipa, FMA, 316, 547, 555, 556
NÚÑEZ Rafael, 577
NYANGOU Félicité, 727
O'BRIEN Susan, 227
O'CALLAGHAN Kathleen, FMA, 813
O'LAUGHLIN L., 231
MARTÍNEZ OBDULINA, 579
OBERDAN Giovanni, 129
OFINA Donato, 843
OGÓREK Zenobia, FMA, 417
OLAECHEA Marcelino, vesc. SDB, 455, 495-497, 501-509, 774, 780
OLBERTI Ernesto, SDB, 595
OLDANI Giuseppe, SDB, 349, 350
OLSZAMOWSKA-SKOWROŃSKA Zofia, 322
OMBUENA ANTIÑOLO Francisco, 502
ONI Silvano, SDB, 177, 840
ONO Maria Letizia, 842, 843
ORENI Giuseppe, SDB, 566
ORIGO, 727
ORIONE Luigi, superiore generale Orionini, 130
ORSOLINI Cencelli Valentino, 346, 356
ORTEGA BRU Luis, 308
ORTEGA José, SDB, 577-579, 581, 582
ORTÍ Maria Dolores, 548, 553
ORTIZ ARRIETA Octavio, obis., 598, 606, 607
ORTÍZ SÁNCHEZ Adelaida, FMA, 547-548, 552, 557-558
OSENGA Giuseppe, SDB, 65, 66, 76
OSOMAŃSKI Janusz, 318
OTTEWILL Roger, 227
OUISE Anne, FMA, 725
OZANAM Federico, 48, 49
PADOVANI Vincenzo, mons., 196, 198
PAGANO Sergio, vesc., 186
PAGELLA Giovanni, SDB, 188, 481, 486
PAGÉS José, 618
PAGLIARO Mariano Carlo, 347
PAINO Angelo, arciv., 172, 174, 175
PAIS Adriana, 731
PAJK Marija, 694
PAK Cha Soon Barbara, FMA, 682
PALACIOS Consuelo, FMA, 547
PALADINES Carlos, 652
PALAMARA Giovanni, 58
PALEARI Francesco, mons., 202
PALLOTTA Guido, 46
PALMINHA Francisco Carmo, 742
PALOMINO Eusebia, FMA, 553, 554
PAMPAREL Thomas, SDB, 779, 780
PAMPIRIO Carlo Lorenzo, 451
PANACKEL Charles, SDB, 766
PANAMPARA Abraham, SDB, 771
PANCIATICHI Domenico, SDB, 75
PANCRAZI Pietro, 258
PANDICHERY Joseph, SDB, 838
PANDOS Josep, 316
PANE Carlos, SDB, 16, 593-607
PANE Stefano, 593
PANTOJA Lázaro, 311
PANZARASA Valentino, 156
PAOLI G., 294

- PAOLO VI (Giovanni Battista MONTINI), papa, 41, 403, 513, 520, 522, 524, 721
 PARAMATHAWIROTE Maliwan, FMA, 843
 PAREKKAT Mary, FMA, 789
 PARIS Walter, 28, 845
 PARISELLA Antonio, 341, 342, 344-346
 PAROCCHI Lucido Maria, card., 453
 PAROTTI Giuseppina, FMA, 295
 PARRA Vilma, FMA, 844
 PARRI Ferruccio, 111
 PASETTO Ermenegildo, mons., 189, 196, 197, 199-201, 203, 207
 PASH Mary, FMA, 225
 Pasotti Gaetano, vesc., SDB, 22, 661, 662
 PASSOS Fernanda, FMA, 734
 PATERA Mieczysław, 411
 PAULIN Jernej, 157
 PAULINO Agnes, VDB, 843
 PAVIA Giuseppe, SDB, 68, 72, 75
 PAZHAYATTIL Annie, FMA, 711
 PAZMIÑO Cumandá, 656
 PAZZAGLIA Luciano, 49
 PEDÀ Giusy, 712
 PEDEMONTE Luis, SDB, 754
 PEDRAGLIO Carlo, 448
 PEDRAZA Dolores, FMA, 555
 PEDRAZZOLI Giuseppina, FMA, 131, 137
 PEDRICK Frances Marie Rose, FMA, 225-243
 PEDROLA Antoni, 316
 PEER Helene, FMA, 538
 PELLA Giuseppe, 203
 PELLEGRINETTI Ermenegildo, card., 168
 PELLEGRINO Michele, card., 142
 PENNACCHI Antonio, 355, 357
 PENTORE Teresa, FMA, 99, 284
 PEREIRA Agnes, 707
 PEREIRA Marian, 707
 PEREIRA Marjorie, 715
 PEREIRA Nancy, FMA, 705-716
 PERELLÓ Jaume, 316
 PERESSON Mario, SDB, 575, 576
 PERETTI Marcello, 214
 PÉREZ ARNAL Manuel, 549, 551
 PERICAS José María, 310
 PERILHER Ilka Soares, FMA, 732
 PERINI Norberto, 49
 PERINO Luigi, SDB, 457
 PERISSINOTTO Wally, 53, 55, 56, 58
 PERRIN Maurice, vesc., 820, 823, 827
 PERROS René-Marie-Joseph, vesc., 661-663
 PERROT Pietro, SDB, 452
 PERROTTA Carolina, 142
 PERSIANI Arnaldo, SDB, 197, 492, 493
 PERUMPETTİKUNNEL Lily, FMA, 693, 837
 PESCI Caterina, FMA, 274
 PESET Aleixandre, 505
 PETAZZI Dolores, FMA, 624
 PETERS Elisabeth, FMA, 538
 PETRINI Catalina, 623
 PETRINI Felipe, SDB, 623
 PETRINI Giuseppe, 622-623
 PETRINI Luisa, 623
 PETRINI PRADO Martina, FMA, 621-638
 PETTINATO Carlo, 294
 PEZZANI Renzo, 248, 255
 PHALAVASU Cecilia, FMA, 663, 675, 676
 PHAM XUAN UYEN Dominic, 843
 PHAWA Aquila, FMA, 700
 PHAWA Theresa, FMA, 838
 PHENGPHORNPHRA Meena, 843
 PHENGPINIT Panarat, 843
 PHILIPPE Julia, FMA, 829
 PHINTHULEK, 660
 PHONTHONG, 660
 PHRACHATIPHOK, King Rama VII, 663
 PHYU PHYU AUNG Elizabeth, 843
 PIACENTINI Marcello, 614
 PIAGGIO Carlo, 105
 PIAGGIO Erasmo, 105

- PIAI Angela, FMA, 596
PIANA Quintino, 612, 618
PIANAZZI Archimede, SDB, 494, 769,
773, 781, 782, 805, 807-809
PIATTI Pierantonio, 186
PICCONO Angelo, SDB, 566
PIERAZZI Rosa, 43
PIERGIOVANNI Luca, vesc., 137
PIETRUSZKA Janina, FMA, 411
PIETRZYKOWSKI Jan, SDB, 361, 839
PINARDI Giovanni Battista, mons., 42
PINCELLI Luigi, 486
PINHO Francelina de Bastos, FMA,
731
PINI Francisco, 612
PINILLA Basilio, 623
PIO X (Giuseppe SARTO), papa, 126,
128, 130
PIO XI (Achille RATTI), papa, 38, 81,
83, 111, 162, 167, 193, 198, 342,
355, 454, 641, 642, 645, 660
PIO XII (Eugenio PACELLI), papa, 148,
197, 198, 348, 391, 512, 663
PIOVANO Attilio, 840
PIPERNI Raffaele Maria, SDB, 565-
573
PIPINO Giacinto, 452
PIRANDELLO Luigi, 173
PIRCHER William, 810
PIRES Loddy, SDB, 776-777
PIRETTA Alessina, FMA, 95, 161
PISANI Luigi, 68-69,
PISCETTA Luigi, SDB, 143
PITTISAN Dheparat, 843
PIVATO Stefano, 187
PIZZARDO Giuseppe, mons., 199
PIZZOLATO Luigi, 141, 148-150
PLAZA Galo, 651
PLAZA Leonidas, 641
PLUVIÁ Modest, 316
PLYWACZYK Stanisław, SDB, 159
PODBEVŠEK, 694
PODRECCA Guido, 489
POGGI Luigi, card., 826
POMA, 472
POMELLA Angelina, FMA, 530, 537,
543
PONCE ENRÍQUEZ Camilo, 656
PONS ALÓS Vicent, 499
PONZONI Luigia, 444
PONZONI Maria, 444
POPŁAWSKI Jarosław M., 322
PORTO Raúl, SDB, 630
POSADA Maria Esther, FMA, 273, 435
POTOČÁROVÁ Mária, 839
POZZI Vincenzo, 407
PRADO Giovanna, 623
PRELLEZO José Manuel, SDB, 37, 48,
162, 261, 447, 449, 453
PŘEROVSKÝ Ulderico, SDB, 511-514,
517, 519, 521, 522
PRETELLI Giuseppe, vesc., 606
PROVERA Ercole, SDB, 71
PRUDENTIUS, 148, 149
PRUNERI Fabio, 187
PRUSZKOWSKI Tadeusz, 364, 368
PRZEWŁOCKI Walerian, 322
PSICHARI Ernesto, 41
PUCHOL TEN Manuel, 505
PUGLIESE Agostino, SDB, 205
PUIGDOLLERS Joan, 316
PULCIANI Edoardo, vesc., 105, 107
PUPPO Giuseppe, SDB, 143
PUTTANSRI Puttipong, 842
QUADRIO Giuseppe, SDB, 150
RABAGLIATI Evasio, SDB, 578, 579
RAMELLA Fernanda, FMA, 389, 390,
393, 400
RAMELLO Luigi, 68
RAMPOLLA Mariano, card., 597
RAMPON Igino, 487
RANGABPIT Nipha, FMA, 843
RANI M. Sahaya Sangitha, FMA, 705,
838
RANNER Marie, FMA, 236
RANOTTI Carlo, 65
RANZATTO Umberto, 267
RATCHANEELADDAJIT Ladda, 843
RAVALICO Luigi, SDB, 697
RAVI Preethi, 707

- RAZANATOANY Alice Lucia, FMA, 846
 RECASENS José, SDB, 300, 301, 304, 309
 RECCHIA Vincenzo, SDB, 145
 REDAHAN Bernard Charles, SDB, 567
 REFFO Enrico, 612
 REHBERG Andreas E., 186
 RENAN Ernest, 41
 RESPIGHI Pietro, card., 126
 REUNGOAT Yvonne, superiora generale FMA, 12, 26, 724
 REYES Rafael, 581, 586-587, 590
 REYNERI José, SDB, 603, 604
 RICALDONE Pietro, rettor maggiore SDB, 49, 55, 65, 145-146, 148, 162, 188, 191-194, 197-201, 203, 206, 249, 250, 253, 309, 345, 490, 491, 493, 497, 517, 519, 523, 697, 754, 767, 770, 773-774, 778, 781, 783
 RICCARDI Andrea, 345
 RICCARDI Antonio, SDB, 596-601, 607
 RICCARDI Davide, vesc., 576
 RICCIERI Luigi, rettor maggiore SDB, 156, 494, 524, 806, 815
 RICCI Renato, 189, 195
 RICHARD Berte, FMA, 823, 824
 RICO José A., SDB, 766-769, 775-776, 778, 780
 RINALDI Filippo, rettor maggiore SDB, 45, 53, 65, 68-69, 72, 75, 187-190, 198, 202, 206, 315, 418, 461-463, 467-468, 470, 473-474, 505, 528, 535
 RINALDI Giovanni Battista, SDB, 455
 RINALDI Teresa, FMA, 622-624
 RIVA Angiolina, 448
 RIVA Luigi, SDB, 612
 RIZZARDI Remigio, SDB, 575-591
 RIZZI Elvira, FMA, 275, 648
 RIZZI Fortunato, 252-253
 ROBOTTI Filippo, 42
 ROCCA Angel, SDB, 594
 ROCCA Giancarlo, 22
 ROCHA António Vieira da, 730
 ROCHA Artur, 735
 ROCHA João Vieira da, 730
 ROCHA Maria Gertrudes da, FMA, 729-747
 ROCHE Blandine, FMA, 819-832
 RODINÒ Amedeo, SDB, 27, 37, 54, 142, 443, 246, 251, 261, 481, 492, 493
 RODRIGUES Sofia, FMA, 791
 ROGERS Mary, FMA, 236
 ROHRER Maria, FMA, 28, 719, 724-726, 819, 847
 ROMERO Cayetana, FMA, 555
 RONCALLO Élisa, FMA, 120
 ROOSVELT Franklyn Delano, 800
 ROSATI Giuseppe, obisp., 594
 ROSE Mary, 708
 ROSSI Alessandro, 455
 ROSSI Ambrogio, SDB, 54
 ROSSI Ángela, FMA, 635
 ROSSI Angelo, vesc., 130
 ROSSI Giovanni, 249
 ROSSI Maria, FMA, 217
 ROSSO Stefano, 189
 ROVASENDA Amedeo, 68
 ROŽMAN Gregorio, vesc., 165
 RUA Michele, rettor maggiore SDB, 67-68, 121, 166, 269, 318, 322, 443, 448, 450, 451, 453, 454, 456, 458, 459, 469, 472, 481, 489, 566, 578, 579, 586, 593, 596
 RUBALTELLI Maria Rosa, 214, 217, 218
 RUBINO Michelangelo, SDB, 167
 RUBIO Fanny, FMA, 655
 RUBIO ORBE Gonzalo, 641, 647, 653
 RUFFINI Marta, 844
 RUFFINO Domenico, SDB, 445
 RUGGERO Leonardo, 715
 RUIZ Julia, FMA, 649
 RUIZ PÉREZ María Dolores, FMA, 547, 840
 RUPPI Giuseppe, SDB, 145
 RUSSO Giulia, FMA, 726
 RUZ DELGADO Pedro, SDB, 18, 495, 840

- RYU Kyoung Hee Generosa, FMA, 685, 687, 690
S. DOMENICO Savio, 72
SAHBANI Taïeb, 826
SALA Ambrogio, 444
SALA Antonio, SDB, 21, 443-447, 449- 458
SALA Carlo, 448
SALA Federico, vesc., 444, 447
SALA Maria Serafina, 444
SALA Pietro, 444
SALAS Dorila, 649
SALIS Francesco, 105
SALLABERRY Luis Héctor, SDB, 606
SALVEZZA Igino, 350
SALVIATI Scipione, 461
SALVINI Elisabetta, 190
SAMPER Antonio, 582-584
SÁNCHEZ CORRALEJO Juan Carlos, 555
SÁNCHEZ Leonor, 654, 656
SÁNCHEZ Rosario, FMA, 559
SANCLEMENTE Manuel, 578-579
SANDANAM Joseph, SDB, 773
SANI Roberto, 37, 261
SANKSINGKAEW Fon, 660
SANKT Georg, 91
SANTANGELO Liborio, 252
SANTARELLI Leone, 294
SANTIAGO Miguela, FMA, 682
SANTINELLI Ciriaco, SDB, 602
SANTINI Gabriella, FMA, 210
SANTOLINI Mauro Maria, 294
SANTUCCI Luigi, 271
SANVIDO Gino, 249
SANZIO Raffaello, 447
SAPORITI Enrichetta, 132
SAPSAKUN Bunma, 668
SAPSAKUN Phaiphon, 668
SARDÁ Y SALVANY Félix, 302
SARDO Maria, FMA, 138
SARKÖZYOVÁ Adriana, FMA, 439, 841
SARTORIO, 490
SASSO Gennaro, 22, 29
SATHYARAJ John Peter, SDB, 780
SAVIO Angelo, SDB, 446
SAVRIMUTHU Alexandra, FMA, 711
SAZ Campos, 496
SCALA Jozef, SDB, 841
SCALONI Francesco, SDB, 16, 461-474
SCAPINELLI Giovanni Battista, mons., 205
SCARAFFIA Lucetta, 23
SCARPATI Pasquale, 212
SCHIAVONE, 401
SCHIRACH, 84
SCHMID Franz, SDB, 541
SCHMID Katharina, FMA, 541
SCHOCH Rosa, FMA, 536
SCHULLER Ludovico, 129
SCHULZ Nelly, 82, 84
SCHUSTER Ildefonso, card., 49
SCHWAIGER Elisabeth, FMA, 538
SCIOLLI Juan, SDB, 596
SCISŁOWSKA Anna, FMA, 415
SCLARANDI Renato, 36
SCRIMIERY Maria Rita, 840
SCUDERI Vincenzo, SDB, 770, 782
SÉBASTIEN Ramadan Albert, SDB, 846
SECCO Federico, 448
SECCO Michelina, FMA, 107, 161, 171-173, 186, 527
SEELBACH Theodor, SDB, 87
SEGALA Giovanni, SDB, 189, 191, 192, 197
SEGATO Paola, 213, 215
SEGURA Y SÁEZ Pedro, card., 558
SELVARAJ Josephine, FMA, 710
SEMENENKO Piotr, 319, 321
SEMERIA Giovanni, 98, 105
SERRANO Pablo, 316
SHON Pan Soon Bianca, 681, 690, 691
SICKER José, SDB, 602
SIKORKSKA Matylda, FMA, 419- 421, 424
SILVA Diego, 590
SILVA HENRÍQUEZ Raúl, card. SDB, 520
SILVA Lola, FMA, 653
SILVESTRELLI Enrico, 134
SILVESTRINI Achille, card., 222

- ŠIMAC Miha, 154
 SIMEONI Luisa, 133
 SIMONA Rosetta, FMA, 93, 103, 107
 SIMONETTI Manlio, 144
 SIMONETTO Vincenzo, SDB, 96
 SIMPLICIO, SDB, 68, 71
 SINDERHAUF Monica, 88
 SINGER Klara, FMA, 543
 SIRI Emanuele Filiberto, 134, 136
 SIRIKIT, Queen, 672
 SIVORI Ana Rosa, FMA, 843
 SLIM Mongi, 826
 ŚLÓSARCZYK Jan, SDB, 318, 322, 361
 ŚMIGIELSKI Adam, vesc., 368
 SMOLEŃSKI Stanisław, vesc., 359
 SMOLIK Marijan, 153, 157, 158
 SMREKAR JANEZ, 154, 166
 SOBBRERO Margherita, FMA, 546
 SOLANO Diego, 575, 845
 SOLARI Carmela, FMA, 682
 SOLER Joaquín, 310
 SOLER LLUCH Pablo, 504
 SOLL Georg, SDB, 158
 SOLONOMENJANAHARY Hermann, 847
 SOMMARUGA Giuliana, FMA, 212, 214-216
 SONOGNINI Carlo, parroco, 66
 SORBONE Enrichetta, FMA, 120, 122
 SORIA PÉREZ Carlos, 504
 SORRIBES I MONRABAL Josep, 497
 SOSA GAONA Emilio, obisp., 618
 SOTHON Kannaporn, 843
 ŠPAN Ivan, SDB, 162
 SPARTACO, 128
 SPATARO Roberto, SDB, 144-145
 SPEZIA Antonio, 449
 SPIELMANN Wilhelm, 79
 SPIGA Maria Teresa, FMA, 21, 94, 183, 391, 529
 STAELENS Freddy, SDB, 461, 462, 467-469, 471, 472, 840
 ŠTÁMEC Jozef, SDB, 432
 STAWECKA Bożena, FMA, 433
 STELLA Pietro, SDB, 40, 47
 STELLA Rosalia, FMA, 111
 STUČHLÝ Ignác, SDB, 162, 167, 511, 514, 525
 STYP Elisabeth, FMA, 543
 SUBRAMANIAN P., 706
 SUESCUN José Arlegui, SDB, 766, 773
 SULLAM Sara, 246
 SUNYER Pablo, 310
 SUPHA THONGANPHAI Rosa, 843
 SURIN Bernadette, FMA, 697
 SURIPA Aritsara, 843
 SUTHERLAND Aloysius, 236
 ŠUTKOVÁ Vilma, FMA, 425, 433, 439
 ŚWIDA Andrzej, SDB, 318-322, 359, 363, 364, 416
 ŚWIEŻY Artur, SDB, 318, 839
 SZCZERBA Kazimierz, SDB, 415
 SZEWCZYK Julia, FMA, 421
 SZLUCHA Kamila, FMA, 417, 418, 421
 TACCONE Angelo, 141, 143
 TAMAGNINI Rolando, 400-402
 TAMIETTI Giovanni Battista, SDB, 144
 TANIGUCHI NOBUKO Maria Immacolata, 369, 842
 TARGHETTA Fabio, 38, 246, 251, 840
 TAVANO Luigi, SDB, 154, 806
 TEIXEIRA Rosita, FMA, 734
 TEJA Angela, 187
 TEKER Domenico Savio, 56
 TEOPHILUS Antiochensis, 146
 TERÁN Rosemarie, 642
 TERENCEZIO PUBLIO AFRO, 214
 TERINELLI Ferruccio, 36
 TERRIER Angèle, FMA, 823
 TERRONE Domenico, 477
 TERRONE Luigi, SDB, 203, 475-492
 TERTULLIANUS, 145
 TETTARELLI Enric, SDB, 142, 143, 150
 THABPING Sompong, 842, 843
 THEKKEDATH Joseph, SDB, 766, 770-773, 775, 781, 783-786
 CHARUWIPAK Thippawan, FMA, 843
 THIRIET Edmond-Marie, 486
 THOMAS Cecily, FMA, 714, 715, 842
 THOMAS Theresa, FMA, 705, 708, 709

- TICHE Karol, 364
TIEBER Maria, FMA, 543
TIETZ Anton, 85
TIRONE Pietro, SDB, 158, 159, 493, 518, 523
TOBIASZ Mieczysław, 411
TODESCHINI Sergio Giuseppe, VCDB, 65, 840
TOGLIATTI Palmiro, 390
TOGNI Giuseppe, 218
TOHILL Bernard, SDB, 815
TOMASSETTI Francesco, SDB, 137, 189, 192-194, 197, 206
TOMASI Tina, 177
TOMÉ Bartolomeo, SDB, 55
TOMEGNO Giovanni Battista, 448
TONELLO Elisa, FMA, 390, 392, 394, 395, 397
TONINI Ersilio, card., 37
TORELLO Carlo, SDB, 16, 341-357
TORMEN Françoise, FMA, 828, 829
TORRES CAMPOS Joaquín, SDB, 28, 316, 840, 845
TORTELLO Pia, 133
TOSELLI Annetta, FMA, 122
TOVAR Manuel, arzob., 601
TRAN THI SANG Anna, FMA, 843
TRANFAGLIA Nicola, 45, 46
TRANIELLO Francesco, 39, 42, 43, 45, 58
TRAVAGLIA Franco, 354
TRAWIŃSKI Franciszek, SDB, 323
TREACY Mary, FMA, 225, 840
TRIACCA Maria Achille, SDB, 144
TRINH QUOC KHANH Joseph, 843
TROCHTA Stefano (=TROCHTA Štěpán), card. SDB, 10, 22, 511-525
TUBI Graziano, 448
TURELLI Maria, FMA, 664
UBALDI Paolo, SDB, 141, 143-145, 147-148
UEHARA JUNKO Lucia, 843
UGHETTO Rosa, FMA, 644, 649, 656
UGO Antonio, 353
UGUCCIONI Biduina, 262
UGUCCIONI Ferdinando, 261-272
UGUCCIONI Ruffillo, SDB, 16, 206, 261-272
UMBERTO I di Savoia, re d'Italia, 105
UNIA Miguel, SDB, 575
URAL SUKSA-AD Monica, 843
URBANČOK Milan, SDB, 839
URBAŃCZYK Stanisław, SDB, 362, 365
URI Annetta, FMA, 209-223
URIARTE Margarita, 632
USLENGHI Pierina, FMA, 541
UZCÁTEGUI Emilio, 640, 651
VALENTINI Eugenio, SDB, 27, 37, 54, 141, 142, 147, 151, 246, 251, 261, 392, 481, 492, 493, 505
VALENTINI Giuseppe, 44
VALERI Valerio, card., 194
VALLAURI Federico, 36
VALLE Manuel Teodoro, obis., 599
VALLE Maria L., FMA, 547, 641, 642, 730
VALLMITJANA Agapito, 316
VALLMITJANA Venancio, 316
VALOTTI Giulio, SDB, 490, 492
VALSÉ PANTELLINI Teresa, FMA, 125, 139
VAN DEN BOSCH Gerda, 461
VANYSACKER Dries, 186
VASCHETTI Luisa, superiora generale FMA, 175, 191-193, 195, 199, 275, 534, 538, 554, 555, 642, 648, 787
VELASCO IBARRA José María, 642, 643
VENEGONI Annisa, FMA, 389, 400
VENTURA Maria Concetta, FMA, 22, 183, 273, 840
VERHULST Marcel, SDB, 461, 466, 467, 469, 473, 841
VERMEERSCH Arthur, 486
VERONESI Mosè, SDB, 456
VERSIGLIA Luigi, vesc. SDB, 481, 537
VERUCCI Guido, 18-39, 343
VERWORDE Henrik, 799
VESCO Aristide, SDB, 42, 44, 45, 46
VESPA Angela, superiora generale

- FMA, 184, 201, 275, 391, 392, 394, 395, 398, 399, 651, 701, 822
 VESPIGNANI Ernesto, SDB, 604, 609-617
 VESPIGNANI Francesco, 454
 VESPIGNANI José, SDB, 609
 VIAN Nello, 47
 VICKERS Mark, 227, 228
 VIDAL Fina, 552
 VIDAL Joaquín, 552
 VIDAL TORNERO Ángel, 502, 503, 506
 VIDAN Alessandro, mons., 129
 VIDELA Alfredo, SDB, 752
 VIEL FERRANDO María del Carmen, 550
 VIETTI Giulia, 41, 43
 VIGNA Orsolina, FMA, 101
 VIGNA, 454
 VILLAAMIL Bernardino, 624
 VILLAREAL Lidia, FMA, 641
 VINCENT Bernard, 718, 720
 VINCENT Henri, 718
 VINCENT Jeanne, FMA, 16, 717-728
 VINCENT Marie, FMA, 720
 VIRZI Gerardo, 180
 VISITSIN Malai Petronilla, FMA, 843
 VITTORIO EMANUELE III, re d'Italia, 96, 105, 107
 VOET Hans, 805
 VOGLINO Ferruccio, SDB, 669
 VON SCHIRACH Baldur, 84, 85
 VOSTI Geremia, 66
 VOSTI Pia, 66
 VOSTI Samuele, SDB, 65-78
 WAJDA Józef, 409, 411
 WALENGA Anna, FMA, 415
 WALL Alexander, 231
 WALLAND Franc, SDB, 17, 153, 154-168
 WALLAND Jožef, arciv., 154
 WALSH Barbara, 227
 WARNAULT Marie-Thérèse, FMA, 819, 821, 830
 WASILEWSKI Łukasz, 319
 WĄSOWIC Jarosław, SDB, 317, 318, 323, 325, 839
 WATO Richard, 846
 WATTS Matilda, FMA, 234, 236, 237
 WEBER Leo, 79
 WEISS Anna, FMA, 539
 WELDEGEBRIEL Amine Abba, 743
 WERWAS Francesca, FMA, 414
 Weskamm Wilhelm, Bischof, 90
 WHEELER David, 230
 WHITEHEAD Maurice, 227
 WIELGOSS Johannes, SDB, 79, 529, 840
 WILHELM Weskamm, vesc., 90
 WILK Stanisław, SDB, 322, 415
 WILLIAMS George, SDB, 814
 WILLIAMS Philip, SDB, 229
 WILLIMAN Claudio, 626
 WIOTTE Anna, FMA, 538
 WIOTTE Maria, FMA, 538
 Wirdeier Eberhard, SDB, 88
 Wolker Ludwig, 81, 83, 85
 WOLNA Henryka, 411
 WÖRL Wunibald, 88
 YE MAUNG Joachim, SDB, 842
 YETTUKURI Alphonsa, FMA, 842
 YOUN Kong-hi Victorino, vesc., 681
 ZACCAGNINI Pio, 353
 ZACCONI Giovanna, FMA, 432, 433, 439
 ZAMBOTTI LINDA, 261
 ZAMBRANO Federico, 311
 ZAMOYSKA Jadwiga, 411
 ZAMPA Angèle, FMA, 723, 724
 ZAMPESE Davide, SDB, 63
 ZANI Laura, 293
 ZANIN Gianni, 707, 708, 715
 ZELINKA Petr, SDB, 511, 514
 ZEMAN Titus, SDB, 432
 ZERBINO PROMIS Magdalena, FMA, 631
 ZIEGLER Karl, 79-92
 ZIELIŃSKI Zigmunt, 321
 ZIGGIOTTI Renato, rettore maggiore SDB, 54, 55, 156, 193, 201, 249, 251-253, 394, 523, 770-771, 773-74, 778-780

ZILLOTTO Giuseppe, 488

ZIMNIAK Stanisław, SDB, 21, 22, 27,
28, 47, 87, 161, 183, 187, 323,
412, 415, 428, 527, 541, 837, 841,
843, 847

ZOLIN Giovanni, SDB, 478, 481, 490

ZÖLLER Rosa, FMA, 538

ZUCCARINO Paula, FMA, 624

ZUCCARINO Rosa, FMA, 624

ZUCCHI Maria, FMA, 171-184

ŻUREK Waldemar Witold, SDB, 324,
325, 359, 360, 362, 839

INDICE DEI NOMI DI LUOGHI

- ACQUI, 99, 107
AGUA DE DIOS, 575, 577-580, 766, 778
ALANO DI PIAVE, 680
ALASSIO, 156, 444
ALBA, 69
ALBACETE, 502
ALBANO, 449
ALBARÈ, 249
ALBENGA, 594
ALBURQUERQUE, 312
ALCALÁ, 778
ALCÁÑIZ, 610
ALCORA, 505
ALCOY, 505, 507
ALDERNEY, 798
ALELLA, 553
ALESSANDRIA D'EGITTO, 143
ALESSANDRIA, 527, 593
ALGECIRAS, 505
ALÌ TERME, 127, 171, 173-175, 178,
181, 274
ALICANTE, 505
ALMAGRO (Buenos Aires), 643
ALMENDRALEJO, 299, 309-311
ALZUZA, 774, 782
ANDHRA PRADESH, 709
ANTOING, 465
ANZIO, 103, 104, 343
ARICCIA, 449
ARNI, 709
ASTI, 69, 343
ATOCHA (Madrid), 495
AURONZO DI CADORE, 188
AUSCHWITZ, 362
AYWAILLE, 465
BADALONA, 767
BAGNOLO, 155
BAHÍA BLANCA 617, 763
BALICE, 366
BANDEL, 790, 791
BANGALORE, 705-707, 709, 711, 712,
715, 785, 788, 792, 795
BANGKOK, 660-664, 667-672, 674,
675
BAN-NOK-KHUEK (Samut Songkhram),
666, 675
BANPONG (Ratchaburi) 662, 666, 667,
675
BANSKÁ BYSTRICA, 437
BARACALDO, 495, 497
BARCELONA, 299-306, 308-316, 553,
554, 599, 648, 767, 768
BASIN BRIDGE, 775
BASUTOLAND, 800
BAUMKIRCHEN, 536
BECHUANALAND, 800
BECKOV, 431
BÉJAR, 315, 505
BELLEFONTE, 791, 793
BELLVILLE, 812
BEŁSZNICA, 410
BENALGUACIL, 506
BENDORF, 92
BENEDIKTBEUERN, 89, 536
BENEJAMA, 507
BENICALAP, 506
BENIFAIÓ, 550
BENISA, 506, 507
BEOGRAD, 168
BERLINO, 521
BERNAL, 610, 617, 618
BETLEMME, 529, 566

- BHUTAN, 785
 BIELSKO, 359
 BIERUŃ STARY, 367
 BILBAO, 495, 765, 767, 770
 BIRMINGHAM, 226, 238
 BLAISDON, 798
 BOGOTÁ, 315, 575-579, 581-584,
 586, 589, 590, 636
 BOHOSUDOV, 522
 BOLLENGO, 156, 427
 BOLOGNA, 249, 435
 BOLTON, 226, 798
 BOLZANETO, 98
 BOMBAY (Mumbai), 695, 766, 767,
 769, 775, 788, 791, 795
 BONN, 533
 BOORTMEERBEEK, 468
 BOOYSENS, 797
 BORDEAUX, 718
 BORDIGHERA, 98
 BORGO SAN MARTINO, 695
 BORGOMANERO, 251
 BOTSWANA, 800
 BOYACÁ, 580
 BRATISLAVA, 162, 429, 439, 839
 BREMERSDORP, 802, 810, 817
 BREÑA, 503, 599-605
 BRENTWOOD PARK TRANSVAAL, 731
 BRESCIA, 107
 BROADWAY (Madras), 708, 709, 773,
 787, 788
 BRUXELLES, 470
 BUENOS AIRES, 309, 315, 593, 604,
 611-614, 753, 755
 BURGOS, 498, 499, 503
 BURRIANA, 505
 BUTTIGLIERA D'ASTI, 186
 BYDGOSZCZ, 320
 CABO DELGADO, 730
 CABO FROWARD, 761
 CÁDIZ, 553
 CALCUTTA, 791, 795
 CALI, 636
 CALLAO, 593, 597, 603
 CAMERINO, 211
 CAMPELLO, 767
 CAMPO, 680
 CAMPOBASSO, 566
 CAMPODÓNICO, 617
 CANAL DE LA MANCHA, 597
 CANARIAS, 547
 CANELONES, 630
 CANLUBANG, 771, 778
 CAÑO DE LORO, 575, 580
 CAPE FLATS, 818
 CAPE TOWN, 799, 805, 807
 CAPO STILO, 179
 CAPO TEULADA, 182
 CAPODISTRIA, 59
 CAPORETTO (Slovenia), 56
 CARABANCHAL ALTO, 495, 767
 CARCAIXENT, 507
 CARPENEDOLO, 444
 CARRARA, 98
 CARTAGENA, 575
 CASABLANCA, 182
 CASACALENDA, 566
 CASALE CORTE CERRO, 171, 178
 CASALE MONFERRATO, 95, 391, 446,
 527, 529, 639
 CASANOVA, 535, 536, 538, 790
 CASCAIS, 730
 CASELLE TORINESE, 101, 479
 CASSANO MAGNAGO, 209, 210, 214
 CASTEGNARO, 709
 CASTEL DE' BRITTI, 476- 478, 482, 490
 CASTELGRANDE, 413
 CASTELLAMARE DI STABIA, 492
 CASTELLUCCIO DI MONTESE P., 261
 CASTELNUOVO, 268
 CASTRES, 723
 CATANIA, 274
 CATAPUE, 740
 CATARROJA, 507
 CATITE, 744
 CAVAGLIÀ, 158
 CECCANO, 449
 CESENATICO, 246, 255, 680
 CHACHAPOYAS, 598
 CHENNAI (Madras), 705, 709

- CHERTSEY, 229, 230, 232, 234, 241-243, 665, 787, 813
CHIERI, 95, 268, 283, 449, 454
CHIETI, 39
CHIOGGIA, 53, 55, 59-61
CHIURE, 731, 740, 741, 743, 745
CHONNAM 681, 682
CIESZYN, 321
CINISELLO BALSAMO, 387, 399-401, 406, 407
CITTÀ DEL MESSICO, 566
CITTÀ DEL VATICANO, 437
CIVATE, 448
CIVITAVECCHIA, 117, 130, 132, 134-139
CLAVESANA, 451
CLONLEA, 816
COLCHESTER, 88
COLLE DON BOSCO, 157, 171, 315
COLÓN, 597, 630
COLONIA, 528, 537
COMO, 293, 391
CONCEPCIÓN, 618
CONTRATACIÓN, 575-581, 635, 636
CÓRDOBA, 495, 499, 610, 617
COREDO, 576
CORNETO DI TARQUINIA, 118
CORRIENTES, ARGENTINA, 622
COTHEN (Aanhalt), 364
COWLEY, 237, 472, 665, 786, 798, 813
CRACOVIA (KRAKÓW), 62, 161, 183, 319, 320, 359, 361, 362, 365, 367, 416, 420, 521
CRIVILLENT (Teruel), 316
CUBA, 584, 610
CUENCA, 641
CUMIANA (BIVIO DI), 476-478, 482, 484, 490, 491
CUMIANA, 74
CUNDINAMARCA, 575, 580
CUORGNÈ, 36, 154
CURUZÚ CUATÍÁ, 615
CZELADZ, 367
DACHAU, 512
DALESIDEM, 803, 804, 816
DAMAO, 782
DELHI, 769
DEVON, 230
DOLNÝ KUBÍN, 429
DOLZAGO, 448
DUBNICA NAD VÁHOM, 434, 437
DURBAN, 802
DZIERŻONIÓW, 417
EARLEY, 239
ÉCIJA, 553, 556, 559-561
EL CAMPELLO, 300
EL SALER, 550
ELBERFELD, 79-80
ELISABETHVILLE, 466
ELSENE, 465
ENSDORF, 79, 87
ENTRE RÍOS, 622
ESCHELBACH, 533, 534, 537, 542, 544, 545
ESSEN, 80, 82, 84-86, 88, 91, 527-530, 533-534, 546
ESTE, 36, 54, 211, 449
ESWATHINI, 737
FAENZA, 455, 489
FARNBOROUGH, 229, 235, 813
FINALE LIGURE, 490
FIRENZE, 177, 278, 294, 447
FIUME (Croazia), 59
FOGLIZZO, 36, 142, 155, 512, 261, 476, 477-482, 484, 486, 492
FOLLINA, 53, 54
FORCALL, 299
FORT VICTORIA, 803,
FORTÍN MERCEDES, 754, 755
FORTÍN OLAVARRÍA, 617
FRANCOVA LHOTA, 512, 516
FRASCATI, 40, 293
FRIAR PARK, 810
FRIBURGO, 132
FROSINONE, 449
FRYŠTÁK, 162, 511, 512, 514
GAETA, 54
GAND, 465
GARBÓW, 367
GAUHATI, 693, 694-696, 698, 699, 785-789, 795

- GENAZZANO, 131
 GENERAL PIRÁN, 617
 GENOVA, 93, 95-99, 101-105, 108,
 110, 114, 156, 157, 566, 594
 GENOVA-SAMPIERDARENA, 156, 455,
 594
 GENT, 87
 GENZANO, 476, 477, 478, 482, 487
 GERONA, 300, 595, 767
 GERRA PIANO, 66-67
 GERRA VERZASCA, 66
 GIAVENO, 95, 98
 GIUBIANO, 388
 GLEŚNO, 319, 320, 324
 GNIEZNO, 319, 320
 GOA, 769-770, 772, 775-777, 781-782
 GOKOMERE, 803,
 GORIZIA, 59, 154
 GRABOSZEWO, 320
 GRANA, 593
 GRASSMERE, 816
 GROOT-BIJGAARDEN, 465, 472
 GROSSBRITANNIEN, 87
 GRUGLIASCO, 527
 GUALDO TADINO, 113
 GUAREÑA, 312
 GUAYAQUIL, 597, 641
 GUBBIO, 99, 293
 GWANGJU, 679-683, 685, 686, 692
 GWELO, 803, 804, 807
 HAMPSHIRE, 226
 HANOVER PARK, 816
 HECHTEL, 464, 472
 HENLEY-ON-THAMES, 810
 HOŁUBLA, 366
 HRONSKÝ BEŇADIK, 431
 HUA-HIN, 660
 HUELVA, 553, 555, 556
 HUESCA, 306, 505
 HYDERABD, 837
 IBAGUÉ, 315
 IMPERO DI SAMO, 426
 IMPJAL, 788
 INFULENE, 741, 745
 INGOLSTADT, 535, 539, 542
 INHARRIME, 743, 745
 INHATUMBO, 743
 INNSBRUCK, 319, 322, 425, 439, 533,
 542
 IVREA, 53, 493
 IXELLES, 465
 JACIĄŻEK, 422
 JAINTIA HILLS, 698
 JANOWICE, 421
 JARDIM, 739, 745
 JÁTIVA, 507
 JEREZ DE LA FRONTERA, 553
 JOHANNESBURG, 797, 800-802, 807,
 818
 JOWAI, 694, 695, 698, 699, 701
 JUIZ DE FORA, BRASIL, 624
 KAPELA, 162
 KARACHI, 769
 KARNATAKA, 705, 706, 714
 KATOWICE, 411, 421, 423
 KATPADI, 705, 708-710, 791
 KIELCE, 361
 KIELCZA, 409
 KLAGENFURT, 533, 540
 KLOSTERNEUBURG, 79
 KODAMBAKKAM, 709, 710
 KOPANKA, 539
 KOSMONOSY, 522
 KOSTOLNÁ, 431
 KOTAGIRI, 769, 775, 791
 KRIM, 87
 KROMĚŘÍŽ, 512
 KWANGJU, 679
 KYNDONG, 700
 LA CORUÑA, 495, 502
 LA GLEVA, 309, 310
 LA PALMA DEL CONDADO, 555
 LA PAZ, 615, 617
 LA PLATA, 616, 617
 LA PUEBLA DE GÚZMAN, 553, 556-
 557, 559
 LA SPEZIA, 594
 LANCASHIRE, 807
 LANGA, 803
 LANSDOWNE, 803

- LANZO TORINESE, 142, 445, 593
LARINO, 566
LAS PIEDRAS, 628, 630-633
LATINA, 16, 342-357
LAURÓW, 422
LECCO, 444, 448
LEGNARO, 221
LENTA VERCELLESE, 95
LEOPOLDOV, 431
LES MASIES DE VOLTREGÀ, 310
LEUVEN, 462
LHANGENE, 739, 745
LIBREVILLE, 721
LIEGI, 465, 467-471, 473
LIEUSAIN, 721
LIMA, 315, 596- 599, 601, 602, 604-
607
LIMBURG, 464
LIMERICK, 242
LIMINA, 183
LINZ, 531, 536-537, 539, 542
LIONE (Lyon), 302, 718
LISBOA, 730
LITOMĚŘICE, 511-513, 515-517, 521,
522
LITTORIA: v. LATINA
LIVERPOOL, 597
LIVORNO, 98, 134, 135, 138, 277,
278, 286, 293-295
LJUBLJANA-RAKOVNIK, 153, 157-168
LJUBLJANA, 360, 363, 493, 698
LJUBLJANA-KODELJEVO, 159, 163
LJUBLJANA-SELO, 160, 161
LOCARNO, 66
ŁODYGOWICE, 359
ŁÓDŹ, 367
LOMBRIASCO, 323, 493
LONDON, 226-242, 467, 597, 797-
799, 812
LOURDES, 281, 289
LOURENÇO MARQUES, 731, 734
LU MONFERRATO, 95
LUBLIN, 359, 360, 362, 366
LUBUMBASHI, 461
LUGO DI ROMAGNA, 173
ŁUKÓW, 366
LURISIA TERME, 189
LUTOWISKA, 366
LYSTERFIELD, 798
LYTTLETON, 816
MACAU, 538
MACERATA, 96, 111
MACOMIA, 731
MADRAS, 765, 767, 768, 772, 774,
779, 781, 785-788, 790, 795
MADRID, 300, 307, 309, 452, 498,
505, 595, 776, 778
MAGALLANES, 752-763, 766
MAGDALENA DEL MAR, 599-601
MAGLIANO SABINA, 449, 457
MAHWAH, 414
MÁLAGA, 505
MALLORCA, 502
MALTA, 798
MANAUS, 538
MANHATTAN ISLAND, 798
MANILA, 660
MANIPUR, 785
MANZINI, 814, 816, 817
MAPUTO, 739-741, 744
MAR DEL PLATA, 617
MARIENBAD (Mariánské Lázně), 324
MARINA DI PISA, 98
MAROGGIA, 262, 263
MARSEILLE, 302, 411, 413, 463, 718,
829, 830
MARTÍ-CODOLAR (Barcelona), 299
MARTIENBAND, 324
MARTIN, 430
MASSANASSA, 550
MATHI CANAVESE 187, 194, 454, 576
MATIQUIQUITE, 740
MATOLA GARE, 742, 743
MAUTHAUSEN, 512, 515
MBABANE 810, 811
MÉDANOS 753
MEGHALAYA, 793
MELCHET COURT, 798
MELO, URUGUAY, 630
MERATE, 444

- MÉRIDA, 310
 MESSINA, 107, 171, 172, 174, 175,
 177, 178, 181-184, 489
 MESTRE, 453
 METENVRH, 694
 MIEJSCE PIASTOWE, 323, 324, 414
 MIGNANEGO, 99, 100, 101
 MILANO, 16, 141, 142, 148-150, 179,
 262, 276, 387, 388, 393, 401, 403,
 407, 435, 444, 447, 448
 MINDEN, 84
 MINUSIO, 66
 MOGENTE, 506
 MOGLIANO VENETO, 36, 37, 154, 261,
 451, 452, 453, 455
 MONACO (München), 527-528, 531,
 533-535, 537-542
 MONCADA, 506, 507
 MONCALVO, 54
 MONCRIVELLO, 477
 MONTE ESTORIL, 730
 MONTECATINI, 210
 MONTELIBRETTI, 293
 MONTEPUEZ, 741
 MONTERUBBIANO, 461
 MONTEVIDEO, 617, 626, 629, 630
 MONTICELLO DI OLGiate MOLGORA,
 443
 MONTICHELVO, 507
 MONTILLA, 315, 316, 505
 MONZA, 401, 444
 MONZÓN, 505
 MORAVSKA OSTRAVA, 162
 MORNESE, 176, 273, 274, 449, 528,
 541, 645
 MORÓ, 315
 MOSCA, 433
 MUANYALA, 740
 MURI, 465
 MURSKA SOBOTA, 160
 MYSŁOWICE, 367, 419-422, 424
 NACALA - A- VELHA, 744
 NACALA PORTO, 743, 745
 NAGERCOIL, 775
 NAIROBI, 846
 NAKŁ, 320
 NAKŁO, 320
 NAMAACHA, 730, 732, 737, 742, 744,
 745
 NAMUR, 226
 NAPOLI, 145, 455,
 NETRO IN BOSSOLA, 786
 NEUNKIRCHEN, 92
 NEW JERSEY, 414
 NEW ROCHELLE, 774
 NEW YORK, 561, 799, 813,
 NITRA, 428, 429, 439, 538, 541
 NIZZA MARITTIMA, 454
 NIZZA MONFERRATO, 95, 100, 101,
 117, 119-122, 124, 138, 172, 173,
 202, 209, 210, 225, 233, 274, 343,
 413, 415, 433, 455, 463, 527-529,
 532, 534, 540, 694
 NORIMBERGA, 363
 NORTH ARCOT, 765, 771, 778-779, 781
 NORTHEAST, 785, 786, 788
 NOVARA, 95, 246
 NOWA RUDA, 411, 422
 NTACANE, 740
 NUEVA YORK, 561
 OCUA, 740
 OLAD, 538
 OLGiate MOLGORA, 443
 OLGinate BRIANZA, 448
 OLOT (Gerona), 308
 ORIURKUPPAM, 775
 ORVIETO, 189, 190
 OSAKA, JAPAN, 659
 OSTRAVA, 512, 514, 525
 OŚWIĘCIM, 155, 323, 324, 359-363,
 365-368
 OŚWIĘCIM-ZASOLE, 362
 OXFORD, 225, 234, 472
 OYEM, 721
 OZANAM HOUSE 812,
 PAARL, 811, 812,
 PADOVA, 53, 54, 97, 113, 209-221,
 267, 680
 PALENCIA, 502
 PALLESKENRY, LIMERICK, 659, 665

- PALLIKONDA, 710
PALUELLO, 215
PAMPLONA, 495-497, 502, 505, 774
PAMPYLLENG, 700
PANAMÁ, 581, 586, 590, 597
PANJIM/PANAJI, 769, 771, 775-777
PARIGI, 321, 363, 364, 597, 718, 722, 723
PARMA, 266, 527-528
PASO DE LOS TOROS, 630
PASSO DEI GIOVI, 100
PATAGONES, 455
PATRAIX, 500, 506
PAYMOGO, 558
PAYSANDÚ, 621-625, 629, 630
PEMBA, 730, 741, 745
PENAFIEL, 730
PENÁGUILA, 507
PENANG MALAYSIA, 659
PENANGO, 53, 476-478, 480, 481
PEÑAROL, 630
PÉRATA DE PORDENONE, 753
PEROSA ARGENTINA, 512
PERUGIA, 94, 96, 97, 99, 103, 104, 110
PESCIA, 210
PIANEZZA, 449
PIANO DEI GIOVI, 100
PIETRABISSARA, 99
PIETRASANTA, 617
PIŁA, 317, 319, 324
PINEROLO (Monte Oliveto), 251, 476-478, 482, 483, 492, 493
PISA, 277
PLESCHEN, 87
PLYMOUTH, 226, 230, 231
POLIÑÁ DEL JÚCAR, 504, 507
POONA, 777
POONAMALLEE, 775
PORDENONE, 54, 753
PORT-GENTIL (Gabon), 717-723, 725-727
PORTO AMÉLIA, 730, 731
PORTO RECANATI, 113
POZNAŃ, 317, 319, 320, 367
POZOBLANCO, 505
PRAGA (Praha), 435, 439, 511-517, 519, 525
PRUSY, 361
PRZEMYŚL, 366
PUDUKKURICHY, 707
PUEBLA, 566
PUERTO DE SAGUNTO, 506
PUNTA ARENAS, 751, 755, 757, 758, 761, 762
PUNTA STILO, 182
PUSIANO, 444
RADNA, 154, 156, 158, 160, 163, 164, 360, 493
RADOVLJICA, 154
RAMOS MEJÍA, 610, 617, 844
RANDAZZO, 449
RECCO, 156
REGINÓW, 360
RIGOROSO, 96, 98, 99, 101-103
RÍMAC 596, 597, 598, 606
RÍO GRANDE (Brasil), 622
RIOBAMBA, 641, 650
ROMA, 94, 96-98, 103, 107, 108, 113, 154, 155, 159, 151, 171-174, 177, 179, 183, 189, 195, 196, 210-2013, 217, 220, 221, 226, 246, 278, 329, 317, 319, 321, 322, 343, 347, 428, 435, 436, 438, 439, 448, 449, 454-456, 459, 461, 462, 475, 476, 477, 478, 481, 492, 511, 513, 524, 527-529, 533, 538, 554, 594, 617-619, 646, 648, 660, 662, 680, 826, 767, 768
RONCO SCRIVIA, 98, 99, 102, 103
RONDA, 505
ROSARIO, 617
ROSSIGLIONE, 97, 99, 102, 103
ROTTENBUCH, 528, 535
ROUBAIX, 718-720, 723
ROVEREDO IN PIANO, 36
RÓŻANYSTOK, 415, 416, 419
RSCHEW, 87
S. MAURIZIO DI CONZANO, 527, 541, 544, 546
SABADELL, 302

- SADKI, 320
 SAGAYATHOTTAM, 775
 SAGUNTO, 498, 505
 SAINT-CYR-SUR-MER, 819
 SAINT-ETIENNE, 718, 719
 SALAMANCA, 315
 SALSOMAGGIORE, 36, 37
 SALTA, 619
 SALTO, 627, 630
 SAMPRAN, NAKHORN PATHOM, 660,
 677, 842
 SAN BENIGNO CANAVESE, 322, 443, 462
 SAN DONÀ DI PIAVE, 53- 58
 SAN FRANCISCO, 565-573
 SAN GREGORIO, 476-478, 482, 487
 SAN JERÓNIMO, 505
 SAN MARCELINO, 502, 503, 506, 508
 SAN PABLO, 624
 SAN ZENO DI PORCHERA, 443
 SANTA ROSA, 617
 SANTANDER, 575, 578, 580, 582, 767,
 768
 SARAGOZZA, 306
 SARZANA, 594
 ŠAŠTÍN, 162, 511
 SAVONA, 594
 SCHIO, 261, 355, 475- 478, 482, 483,
 487, 489, 493
 SCHLIERBACH, 158
 SCHÖNBRUNN, 266
 SEGORBE, 502
 SEOUL, 682, 684
 SERRA, 506, 507
 SESTO SAN GIOVANNI, 401
 SEVESO, 444
 SEVILLA, 309, 316, 505, 547, 553,
 556, 558-561, 594, 595
 SEVNICA, 694
 SEWASTOPOL, 87
 SHARPEVILLE, 799, 800
 SHILLONG, 701, 709, 785, 787-791,
 793, 795
 SHRIGLEY PARK, 801
 SIEDLCE, 36,
 SILLA, 506
 SINT-DENIJS-WESTREM, 469
 SINT-PIETERS-WOLUWE, 470
 SLÁDEČKOVCE, MOČENOK, 431, 432
 SOBOTIŠTE, 427
 SOKÓŁKA, 415, 416
 SOKOŁÓW PODLASKI, 366, 367, 422
 SOUGNÉ-REMOUCHAMPS, 465
 SPLIT, 162
 STALYBRIDGE, 798
 STAMS, 531, 533, 542
 STRADA IN CASENTINO, 476-478, 482,
 490, 492
 SUECA, 507, 550
 SURREY, 226
 SUTNGA, 700
 SVATI BENEDIK, 162
 SZCZYRK, 367
 T₃, 742
 TANJORE MARIBOR, 694
 TARAPACÁ, 596
 TARQUINIA, 118
 TARRACONENSE, 495
 TARRAGONA, 503
 TARRASA, 505
 TEIGNMOUTH, 230
 TENDETES, 505
 TEREZIN, 512, 517
 TEZPUR, 696, 788
 THIRUVANANTHAPURAM, 707
 TIRUPATTUR, 708, 709, 765, 769-772,
 775, 778, 779, 784
 TIVOLI, 457
 TODI, 96
 TOKYO, 660
 TORREFIEL, 505
 TORRENT, 507, 547-549, 552, 553
 TOURNAI, 464-465, 469
 TRENTO, 576
 TREVIGLIO, 142
 TREVISO, 37
 TRICHI, 795
 TRIER, 83, 87, 92
 TRIESTE, 53, 58, 59, 60, 156, 167
 TRINO VERCELLESE, 477
 TRIVANDRUM, 707, 775

- TRNAVA, 162, 425, 428, 429, 432-437, 439, 538
TUNIS, BELVÉDÈRE, 826
TUNIS, CARTHAGE, 820, 827
TUNIS, LA MANOUBA, 819-822, 826-830, 832
TUNIS, LA MARSA, 822
TUNJA, 315
TURIA, 496
TWARDOGÓRA, 422
UDINE, 53, 62, 63, 709, 753
UMBRETE, 560
UNTERWALTERSDORF, 538
UTRERA, 302, 595
VAL DI STURA, 97
VALENCIA, 299, 308-309, 312, 313, 315, 495-507, 549, 550, 553, 774
VALLECROSA, 210
VALPOI, 775
VALVERDE DEL CAMINO, 553-558
VANDERBYL PARK, 802
VARAZZE, 98, 142, 156, 157, 476, 477, 479, 482, 483, 492, 493
VARENNA, 391
VARESE, 388, 397
VARSAVIA: v. WARSZAWA
VELLORE, 709, 785, 787
VENEZIA MESTRE, 53
VENEZIA, 60, 154, 262, 263, 267
VEREENIGING, 802, 803
VERNA, 680
VERONA, 261, 262, 680
VERVIERS, 464, 469
VERŽEJ, 160
VICENZA, 95, 455
VIENNA, 154, 158, 360, 363, 454, 455, 478, 480, 481, 521, 531
VIGO (PONTEVEDRA), 299, 309, 313-315
VIGO, 505
VIKTORSBERG, 530
VILLA COLÓN 623, 625, 630, 632, 634, 635
VILLA GESELL, 617
VILLA MUÑOZ, Montevideo, 628, 630, 635
VILLA REGINA, 617
VILLANUEVA DE CASTELLÓN, 507
VIZCAYA, 497
VÖCKLABRUCK, 439, 534, 540, 544
VODERADY, 431
VYASARPADI, 709, 711
WADALA, 775
WAHIAJER, 700
WALCHEREN, 88
WARSZAWA (VARSAVIA), 322, 359-362, 364, 365, 404, 416, 422, 404, 416, 513
WASHINGTON, 222
WEST BENGAL, 788, 790
WILNO, 416-418, 421
WITTENHEIM, 540
WROCLAW, 409, 411
WRZEŚNIA, 320
WUPPERTAL, 80-82, 91
WYRZYSK, 320
XATIVA, 550
YAOUNDÉ, 717
YERCAUD, 775
ZAFRA, 310
ZAGREB-KNEŽIJA, 16, 162
ZAMOŚĆ, 367
ZARAGOZA, 503
ZOVERALLO, 406
ZURIGO, 465
ŻYWIEC-ZABŁOCIE, 366

INDICE GENERALE

Sommario	p. 5
Presentazione del Rettor maggiore SDB (Ángel Fernández Artime)	9
Presentazione della Superiora generale FMA (Yvonne Reungoat)	11
Prefazione di Giorgio Chiosso	13
Sigle e abbreviazioni	19
Introduzione (F. Motto - G. Loparco)	21

EUROPA Educatori sul Campo

Don Antonio Cojazzi (1880-1953), un educatore geniale (Silvano Oni)	35
---	----

Introduzione	35
1. Note biografiche	36
2. Don Cojazzi e il suo impegno nella scuole	37
3. Don Cojazzi predicatore e conferenziere	38
4. Don Cojazzi e l’Azione cattolica	39
5. Don Cojazzi e Pier Giorgio Frassati	41
6. Don Cojazzi e la “La rivista dei giovani”	44
7. Don Cojazzi: i Gruppi del vangelo e le conferenze di san Vincenzo	48
Conclusioni	49

L’esperienza di don Domenico Moretti (1900-1989) negli oratori salesiani con i giovani più poveri (Vito Maurizio)	53
---	----

1. La figura	54
2. L’esperienza nelle case del Veneto	55
2.1 <i>A san Donà di Piave nel 1948</i>	55
2.2 <i>A Trieste nel 1955</i>	58
2.3 <i>A Chioggia nel 1961</i>	60
2.4 <i>A Udine nel 1964</i>	62
Gli ultimi tempi	64

Don Samuele Vosti (1874-1939), ideatore e promotore di un rinnovato oratorio festivo a Valdocco (Sergio Giuseppe Todeschini)	65
--	----

1. Testimonianze introduttive	65
2. Gli anni giovanili	66

3. L'“Auxilium” e la “Charitas”	67
4. Un oratorio troppo fragile	74
5. Uomo dalla profonda religiosità	76
6. La morte	76
Conclusione	76

Karl Ziegler (1914-1990), Naturfreund, Pfanfinder, Priester
(Johannes Wielgoß). 79

1. Karl Zieglers Herkunft und Jugendzeit	79
2. Karl Ziegler im Johannesstift Essen-Borbeck	82
3. Kriegsteilnahme und Gefangenschaft	87
4. Die ersten Schritte des Neupriesters im sowjetischen Sektor Berlins . . .	89
5. Karl Ziegler verbindet salesianisches Charisma mit Pfafinderpädagogik	91

Suor Alfonsina Finco (1869-1934), una Figlia di Maria Ausiliatrice per l'infanzia abbandonata
(Virginia Colombo). 93

Introduzione	93
1. Note biografiche.	95
2. Le colonie estive	97
3. L'Albergo dei Fanciulli “Umberto I” di Genova	104
4. L'“Asilo Savoia” di Roma	108
5. L'istituto “Infanzia Abbandonata” di Perugia	110
Conclusione	114

Suor Margherita Mariani (1858-1939) e l'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma
(Claudia Daretti). 117

Introduzione	117
1. La famiglia	118
2. A Nizza Monferrato	119
3. A Roma da Via Magenta a Via Marghera	121
4. In Via Appia, ovvero nella Patagonia di Roma	125
5. A Civitavecchia	130
6. Gli ultimi anni	138
Conclusione	139

Don Sisto Colombo (1878-1938), uomo di cultura e di animo mistico
(Roberto Spataro) 141

1. La biografia e l'attività di studioso 142
2. Un teologo innovatore e un'indole mistica 147

Don Franc Walland (1887-1975), teologo e ispettore fra apprezzamenti e critiche

(Bogdan Kolar) 153

1. Informazioni essenziali sulla sua vita. 154
2. Autore e docente di teologia. 155
3. Organizzatore di comunità e attività salesiane. 158
4. Impegno per l'affermazione della stampa salesiana 163
5. Promotore della stampa mariana 165
- Conclusione 168

Suor Maria Zucchi e l'impronta salesiana nell'Istituto Don Bosco di Messina (1930-1945)

(Carmela M. Coniglione) 171

1. Sr Zucchi tra audacia e fede nella costruzione dell'Istituto Don Bosco 172
 - 1.1. *La personalità* 172
 - 1.2. *Messina dopo il terremoto* 174
 - 1.3. *Lo svolgimento della nuova opera* 175
2. La scuola del Don Bosco a Messina nel periodo fascista 177
 - 2.1. *La formazione dei docenti e delle alunne nell'istituto Don Bosco* 179
3. Gli anni della guerra (1939-1945): paura, dovere e missione 182
 - 3.1. *La vita e le attività pastorali nel clima della guerra.* 182
- Conclusioni. 184

Suor Clotilde Morano (1885-1963) e l'insegnamento dell'educazione fisica femminile

(Grazia Loparco) 185

1. Brevi cenni biografici 186
2. L'impegno per l'educazione fisica femminile. 189
 - 2.1. *Un corso di educazione fisica per religiose insegnanti oltre le difficoltà (1934-1956 e oltre)* 190
 - 2.2. *Interessamento e tentativi di ottenere un riconoscimento pubblico (1936)* 195
 - 2.3 *Le difficoltà a continuare a gestire il Corso (1938).* 199
3. L'impegno per le pubblicazioni. 202
 - 3.1 *Il volume Esercizi di ginnastica* 202
4. Dopo la guerra 206
- Conclusione 207

Suor Annetta Uri (1903-1989), dalla cattedra ai cantieri: il coraggio di costruire il futuro della scuola (Bruna Calgaro)	209
1. La quarta colonna: una insegnante esigente	209
2. Il taccuino di sr Annetta	214
3. Salire e scendere le scale romane	215
Conclusione	222
Sister Frances Pedrick FMA (1887-1981), the first Daughter of Mary Help of Christians graduated in Oxford University (Mary Treacy)	225
1. Sources	226
2. Catholic education in England in the early years of the last century	227
3. Foundation of the FMA in England	228
4. Chertsey in 1910	229
5. Biographical profile	230
6. Theacher Training	232
7. Head teacher	233
8. Student at Oxford University 1921-1924	234
9. St. Patrick's School, Farnborough	235
10. Cowley and Battersea	237
11. Battersea	238
12. A Successful Salesian Head Teacher	239
13. Successful but wasted?	242
14. Her service of authority in the Province	242
Conclusion	243
Giuseppe Caccia (1881-1963), una vita dedicata all'editoria salesiana (Fabio Targhetta)	245
1. Da direttore dell'Ufficio editoriale a presidente-amministratore	246
2. I dissidi con i confratelli	248
3. Un "illustre e caro amico": Il rapporto con Marino Moretti	253
Conclusioni	258
Don Ruffillo Uguccioni (1891-1966), scrittore per ragazzi, evangelizzatore e divulgatore di valori salesiani (Linda Zamboni)	261
1. La vita	261
2. L'approccio alla scrittura	262
3. I primi scritti	263

4. I volumetti per le <i>Letture Cattoliche</i>	263
5. Il teatro	264
6. Un esempio di opera teatrale: <i>Villa angelica</i>	265
7. La narrativa per i ragazzi.	266
8. Il romanzo per ragazzi: <i>Un grande italiano</i>	268
9. A confronto con la letteratura per l'infanzia dell'epoca	269

Suor Flora Fornara (1902-1971), una vita per il teatro educativo

(Maria Concetta Ventura)	273
------------------------------------	-----

1. Il teatrino nei documenti ufficiali dell'Istituto delle FMA (1927-1965) . .	275
2. La persona e il contesto	276
3. Scrittrice.	277
4. L'ambiente socio-economico prevalentemente descritto	279
5. Figure femminili.	279
5.1. <i>La madre: idealizzazione di questa figura.</i>	280
5.2 <i>La madre: uno sguardo più realistico.</i>	281
5.3 <i>Le cameriere</i>	282
5.4. <i>Il rapporto con i beni materiali</i>	283
5.5. <i>Attenzione agli altri</i>	283
6. Verso la vita adulta	284
6.1. <i>Fidanzamento e matrimonio: motivazioni, condizionamenti, condizioni morali</i>	284
6.2. <i>Vocazione religiosa e missionaria</i>	285
7. L'attrattiva del mondo "moderno" e della vita mondana	286
7.1. <i>Conseguenze negative</i>	286
7.2. <i>I media e il loro ruolo nei "sogni" delle adolescenti</i>	287
8. Il ruolo della fede	288
8.1. <i>Forza nel compimento del dovere e nelle avversità</i>	288
8.2. <i>La Madonna</i>	289
8.3. <i>Perdono (La sagra di Santo Gabriello, La vendetta di Gutruna)</i>	290
9. Farse e commedie: spunti educativi	291
Conclusione	292
Scritti per il teatro con data di rappresentazione a Livorno Santo Spirito .	295

Gaspar Mestre (1888-1962) e la scuola salesiana di intaglio, scultura e decorazione di Sarriá (Barcellona)

(Miguel Ángel Fernández - Joaquín Torres)	299
---	-----

1. Dati biografici	299
2. Creazione e sviluppo dei laboratori artistici a Sarriá	301
2.1. <i>Inizio.</i>	301
2.2. <i>Consolidamento prima della guerra civile.</i>	303
3. Espansione dopo la guerra	306
3.1. <i>Il restauro del patrimonio artistico perduto.</i>	306

3.2. Lo sviluppo e il successo dei risultati variavano da regione a regione .	308
3.3. Recupero e riavvio della scuola di Sarriá.	308
4. Le opere principali	309
4.1. Riproduzione di retablos distrutti: “copia restaurativa”	310
4.1.1. Il santuario di <i>Nuestra Señora de La Gleva</i>	310
4.1.2. Parrocchia di <i>Nuestra Señora</i> a Almendralejo (Badajoz)	310
4.2. Retablos di propria creazione	312
4.2.1. <i>María Auxiliadora</i> nella chiesa salesiana di S. Antonio Abate di Valencia.	312
4.3. Retablo dell’altar maggiore della chiesa di <i>María Auxiliadora</i> di Vigo (Pontevedra)	313
5. Immagini di Maria Ausiliatrice scolpite a Sarriá	315
6. Il sig. Mestre e i suoi allievi creatori di una scuola.	316
Conclusioni	316

Don Wictor Grabelski (1857-1902), un precursore dell’opera salesiana in Polonia

(Jarosław Wąsowicz)	317
1. Le fonti e lo stato dello studio	318
2. L’ambiente familiare	320
3. Tra i Resurrezionisti	321
4. Nella Congregazione di don Bosco	322
Conclusioni	324

Iniziatori

Don Antoni Hlond (1884-1963), musicista, compositore, fondatore di scuola per organisti

(Artur Świeży)	327
1. Infanzia	327
2. Nella Congregazione salesiana – un periodo iniziale	329
3. Fondatore della scuola salesiana per gli organisti a Przemyśl	332
4. Ulteriore servizio salesiano e attività musicale	336
Epilogo	338

Don Carlo Torello a Latina (1933-1953), tra devozione popolare e memoria civica

(Clemente Ciammaruconi)	341
1. Quale rimemorazione?	341
2. Parroco a Latina: “città nuova” fascista	343
3. Parroco di Latina nel dopoguerra democratico	347

4. Oltre la storia, tra storia e mito.	353
--	-----

Jan Kajzer (1892-1976), ingegnere coautore dello stile polacco “art decò”, e modernizzatore della scuola salesiana professionale di Oswiecim (Waldemar Witold Żurek).	359
--	------------

1. Curriculum vitae	359
2. Perfezionamento delle competenze professionali.	363
3. Influsso tramite l’arte sacra.	365
Conclusione	366

Don Antonio Cavoli (1888-1972), fondatore di congregazione religiosa in Giappone ispirata al carisma salesiano (Nobuko Taniguchi)	369
--	------------

1. Da prete diocesano a missionario salesiano	370
1.1. Vocazione sacerdotale nata e nutrita nella famiglia	370
1.2. Percorso di formazione del sacerdote diocesano	372
1.3. Cappellano militare	373
1.4. Salesiano di don Bosco	373
2. Prime attività a Miyazaki e fondazione delle Suore della Carità (1926-1937).	375
2.1. Situazione nei primi anni.	375
2.2. Inizio delle visite alle famiglie e l’istituzione dell’Ospizio.	376
2.3. L’Associazione de “le Figlie della Carità” e le Figlie di Maria Ausilia- trice.	378
3. Fondazione della congregazione delle Suore della Carità.	380
4. Stesura delle Costituzioni e formazione delle suore.	382
Conclusione	384

Suor Iside Malgrati (1904-1992), salesiana innovativa nella stampa, nella scuola e nella formazione professionale (Loredana Corazza)	387
---	------------

Premessa	387
1. Dalle scelte di vita alle prime esperienze	388
1.1. Note biografiche	388
1.2. Innovazione catechistica e sensibilità umana.	389
1.3. Il carisma salesiano nella rivista “Primavera”	390
1.4. La conferma del Da mihi animas	396
2. A Cinisello Balsamo	398
2.1. I segni dei tempi	398
2.2. L’incarico e l’orizzonte operativo	399
2.3. La strategia	401

2.4. <i>Un progetto d'avanguardia</i>	403
2.5. <i>La carità</i>	405
2.6. <i>I riconoscimenti pubblici</i>	406

Suor Anna Juzek (1879-1957) e il suo contributo all'impianto delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia
(Bernadeta Lewek). 409

Premessa	409
1. Promettenti inizi	410
2. Sulla via della vocazione salesiana	411
2.1. <i>Le prime esperienze di vita religiosa</i>	412
2.2. <i>Le nuove responsabilità</i>	413
3. Tra le "pioniere" in terra natia.	414
3.1. <i>A capo delle nuove opere: Rózanystok</i>	416
3.2. <i>Prima direttrice dell'Istituto "Sacro Cuore" di Wilno</i>	416
3.3. <i>Direzione di un'opera a Mysłowice nella nuova regione della Polonia</i>	419
4. Verso l'adempimento finale	422
Conclusioni	422

Suor Mária Černá (1928-2011) a fondamento della rinascita delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovacchia
(Kamila Novosedlíková) 426

Premesse sulla Slovacchia	426
1. La vita e la famiglia.	427
2. La vita nei campi di concentramento	429
3. Formazione segreta delle novizie.	433
4. L'eredità di sr Mária	437
Conclusioni	440

In ruoli dirigenziali

Don Antonio Sala (1836-1895), economo di Valdocco ed economo generale della prima ora salesiana (Francesco Motto) 443

1. I precedenti	443
2. Primo vero economo dell'Oratorio a tempo pieno	446
2.1. <i>In viaggio per la lotteria del 1873</i>	447
2.2. <i>Disponibile in casa e pronto a visitare le nuove fondazioni italiane (1874-1877)</i>	448
3. Consigliere generale in un momento decisivo della Congregazione: la separazione fra il Capitolo superiore e Capitolo della casa (1877- 1879)..	450
4. Contemporaneamente Economo generale e Economo della casa (1880-1883).	451

5. Economo generale a tempo pieno (1884-1888)	453
5.1. <i>Il primo biennio</i>	453
5.2. <i>La rielezione del 1886</i>	456
5.3. <i>Malattia, morte e sepoltura di don Bosco</i>	457
Conclusione	458

Don Francesco Scaloni (1861-1926), una straordinaria figura di salesiano
(Freddy Staelens) 461

1. Curriculum vitae	461
1.1. <i>Educazione e prima formazione (1861-1881)</i>	461
1.2. <i>Noviziato e prima professione (1881-1882)</i>	462
1.3. <i>Periodo francese 1882-1891</i>	463
1.4. <i>Periodo belga (1891-1919)</i>	464
1.5. <i>Periodo inglese (1909-1925)</i>	465
1.6. <i>La sua azione in Africa (Africa del sud – Congo Belga)</i>	466
2. La personalità	467
2.1. <i>Un carattere ricco e equilibrato</i>	467
2.2. <i>Creatività nella fedeltà</i>	467
2.3. <i>Un lavoratore instancabile</i>	468
2.4. <i>Un capace governatore e amministratore</i>	469
2.5. <i>Educatore e pedagogista</i>	470
3. Le risorse intellettuali, morali e religiose	472
3.1. <i>Una formazione seria</i>	472
3.2. <i>Una spiritualità profonda</i>	473
Conclusione	474

Don Luigi Terrone (1875-1968), maestro dei novizi e direttore
(Rodolfo Bogotto) 475

Introduzione	475
1. Cenni biografici	477
2. Formatore tra spirito di obbedienza e bisogni locali	479
2.2. <i>Maestro fedele alla tradizione ricevuta</i>	479
2.3. <i>Attenzione al territorio ed apertura verso il mondo (salesiano)</i>	481
2.4. <i>Cura dei bisogni del singolo e guida nel discernimento vocazionale</i>	484
3. Direttore intraprendente e dedito al bene	487
Conclusione	492

Mons. Marcelino Olaechea, promotor de la vivienda obrera (1946-1966)
(Pedro Ruz Delgado) 495

1. La vivienda en Valencia in los años 40	496
2. El patronato de viviendas: fines, organización y estructura	498

3. Medios económicos y financieros	501
4. Destinatarios y adjudicación	503
5. Tipos de viviendas	504
6. Otras entidades filiales.	504
7. Grupos contruidos por el patronato	506
Algunas conclusiones.	507

Cardinal Stefano Trochta (1905-1974), martire del nazismo e del comunismo

(Petr Zelinka)	511
1. Breve profilo biografico	512
2. Programma “salesiano” dell’episcopato: <i>actio-sacrificium-caritas</i>	513
2.1 <i>Azione</i>	514
2.2 <i>Sacrificio</i>	516
2.3. <i>Carità</i>	521
Conclusione	524

Suor Alba Deambrosis (1887-1964), costruttrice dell’opera salesiana femminile nell’area di lingua tedesca

(Maria Maul).	527
1. Pioniera e fondatrice.	528
1.1. <i>Direttrice a Essen-Borbeck</i>	528
1.2. <i>Apertura di case</i>	530
2. Promotrice di opere tipicamente salesiane.	532
2.1. <i>Oratori e opere per leli piccoli</i>	532
2.2. <i>Pensionati e internati</i>	532
2.3. <i>Formazione professionale</i>	533
3. Ispettrice sensibile per la formazione delle suore.	534
3.1. <i>Lottatrice per case di formazione</i>	534
3.2. <i>Saggia formatrice</i>	536
4. Protagonista missionaria a livello internazionale	537
4.1. <i>Accoglienza della vocazione missionaria</i>	537
4.2. <i>Responsabilità per le case in Ungheria e in Slovacchia</i>	538
4.3. <i>In rete con altre nazioni e il centro dell’Istituto</i>	539
5. Donna forte con cuore salesiano.	541
5.1. <i>Nei tempi difficili</i>	541
5.2. <i>Nei rapporti con le persone</i>	543
5.3. <i>Sulle orme di don Bosco e Maria Mazzarello</i>	544
Conclusione	546

Sor Virginia Ferraro Ortí (1894-1963) de sindacalista a directora salesiana

(María Dolores Ruiz Pérez)	547
--------------------------------------	-----

Introducción	547
1. Virginia Ferraro seglar	548
2. Virginia Ferraro FMA.....	553
2.1. <i>Capacidad proyectiva en las dificultades de la guerra civil en Valverde del Camino</i>	554
2.2. <i>Ingenio, serenidad y paz ante los desafíos</i>	557
2.3. <i>Atención a las más pobres y mediadora de vocaciones</i>	559
Conclusión	561

AMERICA, ASIA, AFRICA

Pionieri in missione

Don Raffaele Piperni, parroco “mediatore” dell’integrazione degli immigrati italiani nella <i>mainstream</i> di San Francisco (1897-1930) (Francesco Motto)	565
---	-----

Introduzione	565
1. I precedenti	566
2. Difficile contesto	567
3. L’azione pastorale	568
4. Il ruolo religioso	569
5. Il ruolo sociale	561
Conclusione	572

Remigio Rizzardi (1863-1912), el padre de la apicultura en Colombia (Mario Peresson Tonelli - Diego Solano)	575
---	-----

Introducción	576
1. Misionero entre los leprosos de Contratación	576
1.1. <i>La situación nacional a finales del siglo XIX e inicios del siglo XX y la guerra de los mil días</i>	577
1.2. <i>Los lazaretos nacionales y el lazareto de Contratación</i>	580
1.3. <i>Labor misionera de Rizzardi entre los leprosos de Contratación</i>	580
2. El padre de las abejas	581
2.1. <i>Profesor de apicultura en las Escuelas Normales de Bogotá</i>	582
2.2. <i>Apicultura racional por el sistema de panal movible</i>	583
2.3. <i>Exposiciones nacionales de 1907 y 1910</i>	586
2.3.1. <i>Exposición agrícola nacional de 1907</i>	586
2.3.2. <i>Exposición Industrial y Agrícola de 1910</i>	589
2.4. <i>Reconocimientos póstumos</i>	590
Comentario conclusivo	590

Padre Carlos Pane (1856-1923), pionero de la presencia salesiana en España y en el Perú (David Franco Córdova)	593
--	-----

1. Su vida in Italia	593
2. Pionero de la presencia salesiana en España	594
3. Pionero de la obra salesiana en el Perú	596
3.1. <i>Director en Breña y el Callao.</i>	598
3.2. <i>Constructor de la Basílica de María Auxiliadora de Lima.</i>	604
4. Legado	606

Padre Florencio Martínez, el salesiano invisible

(Juan Antonio Lázara)	609
---------------------------------	-----

1. Florencio Martínez, el salesiano “invisible”	610
2. Algunos colaboradores de la Oficina Técnica Salesiana	612
3. Dificultades y controversias	612
4. Decadencia y cierre de la Oficina Técnica.	617

Hermana Martina Petrini Prado (1874-1965), FMA de los orígenes en un Uruguay en fase de modernización

(Martha Franco - María Baffundo)	621
--	-----

1. Llegaron las Hijas de María Auxiliadora	621
1.1. <i>La educación, una pasión y una misión en un Uruguay en fase de modernización.</i>	625
1.2. <i>Martina: Vicaria, formadora de maestras y madre de las niñas más necesitadas</i>	627
1.3. <i>La vicaria en una casa salesiana</i>	628
1.4. <i>En su ciudad natal</i>	629
1.5. <i>Para las más pobres y abandonadas</i>	631
1.6. <i>Su última estación en Uruguay</i>	634
2. Los misteriosos caminos del amor.	635
Conclusiones.	637

Sor Anna María Coppa, fundadora y rostro del primer Normal católico del Ecuador de 1940 a 1965

(Sandra Armijos)	639
----------------------------	-----

1. Laicismo educativo ecuatoriano	639
2. Primera fundación de las Hijas de María Auxiliadora en Quito	641
3. Inicio del apostolado entre la incertidumbre, la estrechez, la pobreza	643
4. El Arzobispo de la Educación Católica	645
5. Necesidad de formación docente	647
6. Apertura de la Escuela Normal	648
7. La Madre Anita	649
8. Incertidumbre política	650
9. Ratificación del laicismo.	651

10. Maestras Católicas	651
11. Analfabetismo y escasez de profesores	652
12. El internado	654
13. Directora y formadora de las hermanas	654
14. Escuelas en Práctica	655
15. Prestigio y reconocimiento del Normal	656
Conclusiones	657

Sister Rose Moore (1911- 1996) FMA Pioneer in the Rehabilitation of Blind Thai Youth

(Anna Grassi)	659
1. Beginning of the work of Ms Genevieve in Thailand in the framework of education for the blind in Asia	659
1.1. <i>The proposal of the animation of the work to the FMAs</i>	661
1.2. <i>Beginning and development of the work with the contribution of the Salesian Sisters</i>	662
2. Sister Rose, called to manage the mission for the blind	664
2.1. <i>Biographical features of sr. Rose Moore</i>	664
2.2. <i>Educational style and interventions of Sister Rose. Testimonies</i>	667
2.3. <i>Presence with people of authority and of simple ones in the bond of solidarity</i>	672
3. Her mission: to walk on the pergola of roses	674
3.1. <i>The experience of imprisonment</i>	675
3.2. <i>Separation from the Institute of the sister co-responsible with sr. Rose</i>	675
3.3. <i>Conflictive reactions of some lay teachers, committee members and unruly children</i>	676
3.4. <i>The end of the FMAs presence</i>	677
Conclusion	677

Suor Mirta Mondin (1922-1977) alle origini della prima scuola cattolica femminile a Gwangju (Korea)

(Hiang-Chu Ausilia Chang - Jin Hee Monica Kim)	679
1. Brevi cenni biografici	680
2. La prima scuola delle FMA in Corea	681
2.1. <i>Fondazione delle scuole salesiane e relative difficoltà</i>	681
2.2. <i>Tracce illuminanti nello stile educativo</i>	685
3. Linee educative e formative offerte agli insegnanti	687
4. Alcune testimonianze delle e degli ex-allievi, degli insegnanti e dei collaboratori	689
Conclusione	692

Sr. Terezija Medvešek (1906-2001) a Valiant Missionary in Northeast India

(Lily Perumpettikunnel)	693
-----------------------------------	-----

Introduction	693
1. Early Life of Sr. Terezija Medvešek	694
1.1. <i>Preparations to be a Missionary</i>	694
1.2. <i>Chosen for the Missions in Assam, India.</i>	695
2. Areas for Her Mission	695
2.1. <i>Village Apostolate in Gauhati</i>	696
2.2. <i>Methods and Techniques Employed</i>	697
2.2.1. <i>Courageous in Facing Problems and Challenges</i>	698
2.3. <i>In the Villages of the Jaintia Hills</i>	698
2.3.1. <i>Difficulties Encountered</i>	699
3. Impact of the Missionary Activities	700
4. A Critical Evaluation and Conclusion	702

Sister Nancy Pereira FMA (1923-2010), Indefatigable Entrepreneur for the Poor

(M. Sahaya Sangitha Rani) 706

Introduction	706
1. Socio-economic Context of Tamil Nadu and Karnataka	706
2. Early Life and Vocation	707
2.1. <i>Life at Home</i>	707
2.2. <i>Moments of Discernment of God's Call.</i>	708
3. The Outstanding Contributions of Sr. Nancy	709
3.1. <i>Architectural Work</i>	709
3.2. <i>Social Work</i>	710
1.3.1. <i>Social Work in INM</i>	711
1.3.2. <i>Social Work in INK</i>	711
4. Critical Evaluation	714
Conclusion	715

Sœur Jeanne Vincent fma, une des première de la mission de Port-Gentil, Gabon (1972-1990)

(Marie-Marthe Ekengbi Ndong) 717

Introduction	717
1. Aspects de l'itinéraire biographique de Sœur Jeanne Vincent	718
2. Traits caractéristiques de Sœur Jeanne à partir des expériences relatées	719
1.1. <i>La prédilection pour les enfants</i>	719
3. Genèse et développement de la mission de Port-Gentil	721
4. La mission de "Jeanne des Petits" à Port-Gentil	722
5. Une salésianité vécue avec une radicalité d'amour.	725
Conclusion	728

Irmã Maria Gertrudes da Rocha missionária e ecónoma em Moçambique (1962-2012)

(Inácia Eugénio Chaquisse) 729

Introdução	729
1. Nascimento humano e espiritual, formação e religiosa	730
2. Missão em Moçambique colónia (1964-1975)	730
3. Os ventos do Marxismo sobre a missão (1975-1984)	733
4. Novo impulso missionário (1984...)	739
5. Um exemplo de trabalhadora e pastora	744
Conclusão	746

In ruoli dirigenziali

Mons. Pedro Giacomini en Magallanes: el florecer de una obediencia (1946-1966) (Salvatore Cirillo)	751
Introducción	751
1. Quién fue Pedro Giacomini	753
2. Los Salesianos y las misiones en la Patagonia	754
3. Monseñor Giacomini y la educación salesiana en Magallanes	756
4. Giacomini Pastor de la Patagonia Austral y Tierra del Fuego.	758
5. Giacomini y el Congreso Eucarístico Nacional de Chile en Magallanes	759
Epílogo	763
Fuentes de consulta	763

José Luis Carreño Etxeandía, a Multi-Faceted Missionary with a Preferential Option for the Poor (1933-1960) (Thomas Anchukandam)	765
1. Carreño: The Man e the missionary	765
1.1 <i>An Erudite an cultured Personality</i>	766
1.2. <i>A Visionary and Creative Missionary</i>	770
1.2.1. <i>Championing Technical Training</i>	770
1.2.2. <i>Envisioning Education as the Means of Social Transformation</i>	771
1.2.3. <i>Promoting Lay Volunteer Mission</i>	772
1.2.4. <i>Promotion of Local Vocations</i>	772
1.2.5. <i>An Advocate of “Formation Together”</i>	773
1.2.6. <i>Reorganization of the Cooperators in Spain</i>	774
1.2.7. <i>A Home for the Missionaries</i>	774
2. <i>A Missionary with an Option for the Poor</i>	775
2.1. <i>As Rector at Tirupattur and as Provincial pf the Southern Province</i> . .	775
2.2. <i>At Don Bosco, Panjim</i>	776
2.3. <i>In the Philippines</i>	778
3. <i>A Lingering Saga of Love</i>	778
4. <i>The “Other” or the “Second” Carreño</i>	780
Critical Conclusion	782

Sister Catherine Mania (1903-1983), first Provincial of Northeast India (Molly Kaniampadickal)	785
Introduction	785
1. Early Life	786
2. Apostolic Assignments	787
3. An Enlightened and Judicious Leader.	788
4. Leadership Style of Sr. Catherine	790
4.1 <i>Formation of Personnel</i>	790
5. Paradigm of Salesian Charism: Poorest of the Poor.	792
6. Critical Evaluation and Conclusion	794
William Richard Ainsworth (1908-2005), an Essay in Modern Salesian Leadership (William John Dickson)	797
Introduction	798
1. The Challenging Context.	799
2. Initial attempts at a new foundation and struggles	803
3. Nurturing vocations.	804
4. Striving for autonomy and responsible growth	806
5. Leadership based on trust and relationship.	807
6. Introducing the Salesian Sisters to South Africa	809
7. Challenges on the financial front	813
8. Setting up signposts for the future	814
Conclusion	817
Sœur Blandine Roche et la presence salesienne a travers les années difficiles (1956-1965) de la Tunisie postindépendance (Maria Rohrer)	819
Préambule	819
1. La Tunisie Indépendante	820
2. Sœur Blandine éducatrice.	820
3. Sœur Blandine et la communauté en Eglise	824
4. Les menaces d'expropriation et de départ	827
Conclusion	831
Allegati	
Sezione fotografica: Laboratori di Sarriá (pp. 299-316)	833
Relazioni e comunicazioni presentate nei Seminari ACSSA regionali/continentali realizzati nel 2018- 2019.	837

INDICI

Nomi di persone	849
Nomi di luoghi	873

ASSOCIAZIONE CULTORI DI STORIA SALESIANA (ACSSA)

COLLANA STUDI

1. GONZÁLEZ Jesús Graciliano - LOPARCO Grazia - MOTTO Francesco - ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Vol. I. Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, 491 p.
2. GONZÁLEZ Jesús Graciliano - LOPARCO Grazia – MOTTO Francesco - ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Vol. II. Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007, 434 p.
3. LOPARCO Grazia – ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, 533 p.
4. LOPARCO Grazia - ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, 1105 p.
5. ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar. Questioni di conservazione del patrimonio culturale*. Atti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar – Nairobi, 11-14 ottobre 2011. (= ACSSA – Studi, 5). Roma, LAS 2012, 417 p.
6. SIERCHUŁA Rafał e WĄSOWICZ Jarosław (a cura di), *Fedeli fino all'ultimo. Studi e materiali su "i Cinque di Poznań". Martiri della seconda guerra mondiale*. Edizione italiana curata da Stanisław Zimniak. Atti del convegno organizzato dall'Istituto della Memoria Nazionale Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca (Filiale di Poznań) e dal Seminario Maggiore della Società Salesiana di Łąd e l'Archivio Salesiano dell'Ispettorato di Piła – Łąd, 14 ottobre 2011. (= ACSSA – Studi, 6). Cracovia-Roma, LAS 2014, 219 p.
7. LOPARCO Grazia e ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014, 773 p.
8. LOPARCO Grazia e ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'opera salesiana dal 1879 al 1965*. (= ACSSA – Studi, 8). Roma, LAS 2016, 912 p.
9. VERHULST Marcel, "Demain sera plus beau". *Biographie du Père René Picron (1906-1991)* (= ACSSA – Studi, 9). Roma, LAS 2020, 878 p.

VOLUME UNICO

LOPARCO Grazia e ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *Investire nel futuro tutelando la memoria. Venti anni dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (1995-2015)*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Volume Unico). Roma, Editrice S.D.B. Edizione extra commerciale 2015, 156 p.

COLLANA: VARIA

1. CASTELLANOS HURTADO Francisco, *El Colegio Salesiano del Espíritu Santo en Guadalajara (México)*. (= ACSSA – Varia, 1). Roma 2005, 83 p.
2. IMPELIDO Nestor, *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004. Part One: The Salesians of Don Bosco*. (= ACSSA – Varia, 2). Hong Kong 2006, 200 p.
3. IMPELIDO Nestor, *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004. Part Two: The Salesian Family (FMA, CSM, SIHM, DQUM, DBV)*. (= ACSSA – Varia, 3). Hong Kong 2006, 154 p.
4. MOTTO Francesco, *Start afresh from Don Bosco. Meditations for a Spiritual Retreat*. (= ACSSA – Varia, 4). Roma 2006, 174 p.
5. MACÁK Ernest, *De la otra parte de las rejas. Diario del campo de concentracion de Podolinec (Eslovaquia)*, a cura di Jesús Graciliano González. (= ACSSA – Varia, 5). Roma 2007, 213 p.
6. PARRA PÉREZ Vilma, *Desde un gran pasado, un presente actual en mejoramiento de calidad. Colegio María Auxiliadora Chia 1909-2009*. (= ACSSA – Varia, 6). Bogotá 2009, 262 p.
7. KAPPLIKUNNEL Mathew (editet by), *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. Acts of the Salesian History Seminar East Asia - Oceania Region. Batulao (Manila), 24-28 November 2008. (= ACSSA – Varia, 7). Kristu Jyoti Publications, Bangalore 2009, 503 p.
8. VENTURA Maria Concetta, *Cinquant'anni a servizio dell'educazione per i giovani di Canalicchio Catania*. (= ACSSA – Varia, 8). Catania 2013, 165 p.
9. KOLAR Bogdan, *Don Bosco e le opere salesiane tra gli Sloveni*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 9). Ljubljana, Salve 2015, 392 p.

“La raccolta si concentra su 48 figure di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che si sono distinti per aver interpretato in modo particolarmente significativo, innovativo e talora pionieristico alcune dimensioni o tratti del carisma salesiano nei diversi ruoli da loro giocati, nelle varie contingenze storico-culturali del tempo in cui sono vissuti e nelle differenti aree geografiche in cui hanno operato. Per poter disporre di una sufficiente distanza cronologica, in linea di massima si sono selezionate figure operative fino agli anni sessanta del '900; tuttavia in alcuni casi la soglia è stata superata, soprattutto per dare spazio alla presenza in Paesi dell’Africa. Una sola persona tra tutte, l’Economo generale don Antonio Sala, ha vissuto accanto al fondatore don Bosco.

I personaggi prescelti non hanno ricoperto ruoli di primissimo piano, non hanno fatto cose eccezionali, ma hanno comunque lasciato un segno particolare del loro passaggio in Congregazione, per cui vale la pena rileggere e ripercorrere la loro vicenda non solo per farne memoria, ma anche per trarre ispirazione dal loro esempio, dal loro coraggio, dai valori nei quali hanno fortemente creduto.

Con queste pagine si è pure tracciata una piccola storia della Chiesa, della vita religiosa, dell’evangelizzazione: storia di consacrati che, sulla scia del fondatore e della fondatrice, hanno messo le loro forze fisiche, intellettuali, morali al servizio della gioventù e del bene comune là dove, in quattro continenti, si era chiesta la loro presenza.

Ogni personaggio è per tutti un esempio virtuoso che induce a riflettere, una pillola di speranza per coloro che oggi sono chiamati ad assumersi delle responsabilità (dalla *Introduzione*).

€. 49,00

